DIZIONARIO

PITTORESCO

DI OGNI MITOLOGIA D' ANTICHITÀ D' ICONOLOGIA

E

DELLE FAVOLE DEL MEDIO EVO

3

DIZIONARIO

PITTORESCO

DI OGNI MITOLOGIA D' ANTICHITÀ D' ICONOLOGIA

E DELLE FAVOLE DEL MEDIO EVO

NECESSARIO AD OGNI STUDIOSO ED ARTISTA, PER LA INTELLIGENZA DE' POETI E DELLE OPERE DI BELLE ARTI; PER CONOSCERE L'ORIGINE ED IL CULTO D' OGNI RELIGIONE, I SIMBOLI D'OGNI VIZIO E VIRTÙ; GLI USI, I COSTUMI, LE FABBRICHE D' OGNI POPOLO ANTICO, E LE CREDENZE SUPERSTIZIOSE DE' SECOLI DI MEZZO INTORNO AI MALEFICII DELLE FATE, ED ALTRE COSTUMANZE

DESUNTO

DALLE PIU' RIPUTATE OPERE FIN ORA ESCITE ALLA LUCE, E CORREDATO DI OLTRE 400 TAVOLE AD ILLUSTRAZIONE DEL TESTO

PER CURA

DI FRANCESCO ZANOTTO

TOMO TERZO

VENEZIA
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.
PREMIATO CON MEDAGLIE D' ORO
1843

DIZIONARIO

PITTORESCO

DI OGNI MITOLOGIA, D'ANTICHITÀ, D'ICONOLOGIA

E

DELLE FAVOLE DEL MEDIO EVO

B, seconda lettera e prima consonante in tutti gli alfabeti conosciuti, tranne l' etiopico, nel quale occupa il nono luogo. Nell' alfabeto ebraico, il nome della seconda lettera בית, *bith* o *beth*, indica che il geroglifico originale dovette rappresentare una casa o un tempio, mentre una forma abbreviata della figura venne impiegata a denotare il suono iniziale della parola nella lingua parlata; principio sul quale appare che gli antichi *Egizii* costruissero il loro alfabeto fonetico. La forma fenicia, riprodotta nel greco antico, servì di base alla maggior parte delle varietà moderne di questa lettera nei linguaggi d' Occidente; e in mezzo a tutti i cambiamenti che il tempo, il caso o il capriccio hanno introdotto nei varii alfabeti, è tuttavia facile lo scoprire e il distinguere la forma elementare o primitiva. — Nei geroglifici antichi, una pecora figurava il suono da noi espresso con la lettera *B*, attesa la somiglianza di tal suono con la voce di quell' animale.

Soventi volte il *B* prende nelle iscrizioni il luogo di alcune altre lettere, e desso vien rimpiazzato sui marmi dal *V*. Ora il *B*, il *C* e il *K* dei *Greci* sono sostituiti l'uno all'altro. I *Greci* dicevano Βορβορυγὴν e Κορκορυγὴν; i *Latini*, *Bufo* e *Cufo*. Ora il *B* e il *D* prendono a vicenda il luogo uno dell'altro, come *Duellum* per *Bellum*, e *Duis* per *Bis*, di cui fanno menzione *Quintiliano* e *Cicerone*. Ora il *B* teneva il luogo del Φ dei *Greci*, e del *F* dei *Latini*. I primi dicevano qualche volta Βιλιππον per Φιλιππον; i secondi *Obrendarium* per *Ofrendarium*. Gli *Eoli* cambiavano il *B* in Γ, e i copisti in *M*: spesse volte pure, sia in greco che in latino, il *B* e il *P* si scambiavano l' uno per l' altro, come Βρετανίδες per Πρετανίδες, *Boblicola* per *Poplicola*. *Cicerone* (*de Orat*, c. 48) dice: *Burrum semper Ennius, numquam Pyrrum, et patefecerunt Bruges, non Phryges.*

Il cangiamento del *B* in *V*, e reciprocamente, è il più conosciuto. *Vibius* per *Vivius*; *Abita* per *Avita*; *Bictorinus* per *Victorinus*; *Bidua* per *Vidua*, ecc. — Il cambiamento di queste due lettere ha dato luogo a qualche giuoco di parole; fra gli altri a quello d' *Aureliano* a proposito dell' usurpatore *Bonoso*, che passava la vita a bere: *Natus est non ut vivat, sed ut bibat.*

Presso i *Latini,* il *B* era lettera numerale, e significava 300; con una linea sopra 3000. Presso i *Greci* aveva il valore di due; e con una specie di accento sotto, 200; così la troviamo sulle medaglie ove segna le epoche. Così pure presso gli *Ebrei* aveva il valore di due.

Quanto ai valori di *B* come abbreviazione, *vedi* Abbreviatura. — Giova per altro notare che il *B* non è soltanto abbreviazione d' un nome proprio, ma lo è pure d' un prenome, d' un soprannome, d' un titolo: dinota anche il senato, il consiglio d' un popolo; aggiunto al nome d' un magistrato, d' un pretore d' un arconte, indica la seconda volta che un tal personaggio sostenne quel ministero. Due *B* di seguito non significano soltanto una specie di superlativo, come *bona bona*, *bene bene*, ma eziandio *bonorum;* e in fine di una parola, il plurale; p. e.: nobb. caess, *Nobilissimi Caesares.* — *L. B.* significano *anno secundo*, e indicano il secondo anno del regno dell' imperatore. — *B. F.* in una dedicazione vogliono dire *bonae fortunae*, e poste in capo dei decreti, *bonum fatum*, ch' è una specie di buon augurio. Sulle pietre sepolcrali sono frequentissime le note *B. V.*, *bene vixit; B. Q.*, *bene quiescat.*

1. Baal, Beel, e per contrazione Bel (Βάαλ, Βέλ, Βήλ) d'onde, con le varianti usuali e le desinenze latine o greche, Βῆλος, Βῆλις, Βηλενος, Βηλάθης, Βόλος, Βολανος, Belus *(Belo)*, Belis *(Belide)*, Belenus *(Beleno)*, Belathes *(Belate)*, Bolus *(Bolo)*, Bolanus *(Bolano)*, la divinità per eccellenza dell' *Asia-Anteriore*, vale a dire della *Babilonia*, dell' *Assiria* e della *Siria*, d' onde il suo culto fu portato a *Cartagine*, solevasi prendere pel *Sole*. L' *Elio* (*Helios*, Ἡλίος) del greco comune non è altro che *Bel* o *Vel*, sostituendo un digamma eolico alla consonante iniziale. Si è pur detto *Hel* in *Fenicio*, ed *Ilo* (Ἶλος), dato per sinonimo di *Saturno* o *Crono* (Κρόνος), che si sa aver portato anche il nome di *Baal*, finisce di metter fuor di dubbio l' identità d' *Elio* (*Helios* si pronunzii *Hilios*) e di *Bel.* Nel *Babelio (Babelios*, Βαβέλιος) o *Abelio* (*Abelios*, Ἀβελιος) de' *Cretesi*, la somiglianza colpisce più ancora. Tuttavia le parole greche e cretesi non traslatarono la significazione propria ed originale della voce Baal; *Baal* e *Sole* non furono sinonimi da principio. Come gli *Adonai*, i *Melech*, *Bel* in assirio, *Baal* nelle lingue fenicia e cartaginese *(Kirch. Edip. t. I, p.* 262; *Selden, de diis syris, Sint. II, cap. I)* vuol dire *padrone*, *re*, *signore* (confr. *Buxtorf, Less.*, *p.* 81; *Ind. ebr. e cald.*, *p.* 20), siccome prova l' uso di *Baalim* in plurale, per indicare alcune specie di Dei penati, non meno che il Βαλὴν o Βαλλήν dei *Frigi*, introdotto nella lingua della tragedia da *Eschilo*, che gli dà il senso di re. *(Ved. Eustazio sull' Odiss., c. XIX, p.* 680 *ecc. ediz. di Basilea.)* Non è dunque a parlar propriamente altro che un termine generico, esprimente dominazione, potestà. Ma quale potestà? In sè stesso il nome di *Baal* non l' esprime. Tuttavia ove si consideri che per le popolazioni orientali il sole, inestinguibile focolare di luce, centro del mondo e dei mondi, astro-re, era l'oggetto abituale delle adorazioni e del culto, si comprenderà facilmente ch'egli sia stato il *Baal*, il signore, il dio per eccellenza. Ma gli umani concepimenti a ciò non si fermarono. Sopra e sotto il sole non esistono esseri ançora di molto superiori all'uomo? Sì, hanno detto sacerdoti e popoli. Qui sono i pianeti, focolari subalterni e secondari che ci rimandano la luce; là sono esseri invisibili, re dei re, ed astri degli astri, gli dei autori del sole, o, se vuolsi, gli Dei di cui il sole è l' emanazione, l' incarnazione, l' individuazione. Agli uni come agli altri conviene il nome di *Baal.* Nè si vegga in tali individuazioni altrettanti esseri individuali mai sempre segregati! *Baal* intelligenza suprema creatrice, ordinatrice e consolatrice, *Baal* sole, *Baal* pianeta, sono un solo e medesimo ente che si rivela, si rende locale, si digrada ognora più, ma che in sostanza ha identità con sè stesso, e conserva tutte le sue proprietà quando anche ne manifesti una sola, e l' essere dovunque anche allorquando non si sviluppa altrove che in un luogo. Ma ciascuna forma sotto cui apparisce, costruisce pel popolo un *Baal;* e

gli uni adorano il dio pianeta, mentre altri fanno fumare l' incenso in onore del dio-sole, ed alcuni sapienti s' innalzano col pensiero fino al concepimento di un dio padrone del sole ed ordinatore del planetario sistema. Riscontrinsi gli articoli fondamentali della teogonia egizia, *Fre*, *Fta*, *Knef*, *Piromi*, ecc., nei quali noi presentiamo idee analoghe, ed in cui proviamo che al disopra del complesso delle deità sideree, compresovi il sole, stanno concepimenti d' un ordine astratto e cosmogonico più elevato. In mezzo a tutte le forme ed a tutte le potenze così aggruppate, il sole è come il centro ed il perno intorno a cui si muove l' intero sistema, tanto quello dei trascendentalisti, i quali meditano sull' essenza di Dei maggiori, più vecchi del sole, quanto quello della moltitudine di cui gli occhi, in vece di levarsi al disopra del sole, si fermano sui pianeti, suoi umili satelliti. Ciò posto, in quale modo si sviluppa la successione dei *Baal* o de'*Bel?* Ecco come. Nella cosmogonia fenicia trasmessaci sia da *Damascio* (*Disc. sui primi principj*, *ediz. Kopp*, *Francoforte sul Meno*, 1826, *p.* 385), sia da *Sanconiatone*, in *Eusebio* (*Prep. evang. l. I, c.* 10), dopo diversi principj divini analoghi, sia all' Irrivelato o Assoluto, sia alla materia primitiva (*V.* Mot), arrivano: 1.° *Eone* (Αἰών) e *Protogono* (Πρωτόγονος), il primogenito; 2.° lungo tempo dopo, *Khousor* (volgarmente *Chusor*), che spezza in due l' uovo del mondo, di cui una metà diventa la *Terra*, e l' altra il *Cielo*; 3.° di là, *Urano* (Οὐρανός), il *Cielo*, che ha da *Gea* (Γῆ), la *Terra*, sua sorella, un grande numero di figliuoli, tra i quali *Ilo* o *Crono*. Di quest' ultimo sono successivamente mogli *Astarte*, *Rea*, *Dione*, che si chiama più comunemente *Baaltide*, e diventa padre d'un altro *Crono*, di *Giove Belo*, d'*Apollo*, ec. D' un figlio naturale d' *Urano*, *Demaroone*, proviene *Melkarth* (*Ercole* tirio). Nella cosmogonia caldea, secondo *Beroso* (*Framm.*, *ediz. Richter*, *Lipsia*, 1825, *p.* 47, ecc.), *Bel* taglia in due *Omoroca* od *Omorca*, e dà così nascimento al *Cielo* ed alla *Terra*. Il confronto di coteste due teocosmogonie sparge alcuna luce sul diritto che i tali o tali altri personaggi divini hanno al titolo di *Baal*. In tal guisa, per esempio, se l' essenza divina superiore, se l' essere anteriore a tutti gli esseri, l'Assoluto, il *Bram* dell' *India*, il *Piromi* dell' *Egitto*, innominato nell' *Assiria*, se anzi la sua prima manifestazione, *Protogono*, che corrisponde al *Brama* delle sponde del *Gange*, ed al *Knef* delle sponde del *Nilo*, non è un *Baal*, si vede almeno per mezzo di documenti, che in sostanza debbonsi supporre nazionali, come tale nome appartiene alla seconda manifestazione del dio supremo, al rappresentante asiatico del *Fta* di *Menfi*, al dio operatore, al *Khousor* che spezza l' uovo del mondo a quella guisa che *Bel* divide *Omorca*. A cotesto dio, cui per ciò chiameremo qui *Baal-Khousor*, succede *Baal-Urano*, *Baal-Cielo*, cui sfortunatamente non possiamo nominare con certezza in siriaco, ma che ci sembra essere il *Baal-Semen* o *Baal-Samen*, di cui si parlerà più avanti. Qui la divina discendenza si bipartisce, e da un lato abbiamo un gemino *Baal-Sole* in *Apollo* ed in *Melkarth*, dall'altro *Baal-Saturno* (però che in greco, *Crono*, Κρόνος, vuol dire *Saturno*, e noi già sappiamo che *Ilo* o *Il* non è altro che *El*, *Hel*, *Vel*, *Bel*, lievi alterazioni di *Baal*), con *Baal-Giove*, il quale, almeno in *Caldea*, non fu nominato altro che *Baal*. Deesi aggiungere, ed un *Baal-Thurz* (*inscriz. fen. in Payne Knight*, *Symb. ling.*, §. 31) o *Baal-Thour* (*Thurus di Fozio*, *Bib.*, *cod. XVI*), che è *Baal-Marte*, e forse *Baal-Gad*, a cui bisognerebbe dar identità col pianeta *Venere*; ed anche un grande numero d' altri, di cui i nomi, sparsi negli autori, si susseguiteranno per alfabeto in progresso del presente articolo. Però che, per lo meno, sembra che a tutti i pianeti siano stati dati i nomi di *Melech* o di *Baal*, e forse entrambi (conf. *Hyde*, *De vet. pers. relig.*, *pag.* 117); e senza dubbio ve ne furono molti altri, di cui attesa la penuria dei documenti ignoriamo il nome totale, e de' quali non ci è dato di specificare il culto. Comunque siasi, il seguente è, per ordine di alfabeto, il novero di tutti i personaggi divini, di cui il nome totale presenta da principio quello di *Bel* o di *Baal*: *Baal-Berito*, *Baal Fara*, *Baal-Gad*, *Baal-Hamman*, *Baal-Peor*, *Baal-Samen*, *Baal-Tarete*, *Baal-Thurz*, *Baal-Tzefone* o *Baal-Tsefone*, finalmente *Baal-Zebub*. Aggiungiamovi ed il semplice nome di *Baal*, *Bel* o *Belo*, e *Giove Belo*, e per ultimo *Aglibel* e *Melechbel*. Se si volesse ordinare con metodo tali divinità tutte, bisognerebbe cominciare da dicotomie artificiali, e si porrebbero da un canto tutte quelle deità palmirene, che sembrano non appartenere allo stesso sistema delle altre. Da quelle che restano escludiamo poscia *Baal-Berito* e *Baal-Tarete*, patroni di due città costiere (*Tarso* e *Berito*); i sei numi residui si dividono in personaggi siderei o superiori agli astri (*Baal-Hamman*, *Baal-Samen*, *Baal-Thurz*, *Baal-Fara*, e forse anche *Baal-Gad*), ed in personaggi non siderei (di questa seconda classe sono *Baal-Tzefone*, *Baal-Peor*, *Baal-Zebub*, e finalmente, ma questo è più dubbio, *Baal-Gad* e *Baal-Fara*). Se si vuol considerare che incontrastabilmente i due enormi pianeti, *Giove* e *Saturno*, del pari che il *Sole* medesimo, hanno fatto parte della famiglia dei *Baalim*, ma che assai spesso, secondo i tempi ed i paesi, essi ebbero invece di nomi composti il semplice titolo generico *Baal*, si ammetterà volentieri il quadro sinottico seguente, in cui si hanno tutte le classi dei *Baalim*:

I. Divinità palmirene:

Aglibel.
Melechbel.

II. Divinità sirie e babilonesi propriamente dette:

1.° Patrone di città:

Baal-Berito.
Baal-Tarete.

2.° Che non sono ridotte con esclusiva al patronato:

I. Sideree o più che sideree:

1.° Al di sopra del sole:

Baal-Hamman.
Baal-Khousor.
Baal-Samen.

2.° Il sole stesso: *Baal* per eccellenza, più comunemente *Adone*, *Melckarth*, ecc., ecc. — (*V.* tali nomi.)

3.° Al di sotto del sole (pianeti):

Saturno, *Baal* de' *Cartaginesi*;
Giove, *Bel* de' *Babilonesi*;
Marte, *Baal-Thurz*;
la *Terra*, *Baal-Fara*?
Venere, *Baal-Gad*? (o *Baaltide*.)

II. Estra-sideree:

Baal Peor.
Baal-Tsefone.
Baal-Zebub.
Baal-Fara?
Baal-Gad?

Le particolarità riferibili a ciascuna di tali personificazioni divine con nome composto, saranno esposte negli articoli Baal-Peor, Baal-Thurz, ecc. Quanto a quelle che il culto popolare indicava con la semplice denominazione generica, *Baal-Saturno* si trova nell'articolo Moloch, *Baal-Giove* in quello di Baal, *Baal-Sole* in quelli di Adone, Malkarth, Baal-Samen: Baal-Samen conterrà inoltre alcune particolarità sopra *Baal-Cielo*. Per ora ci limiteremo a riportar qui un passo capitale dei *Dionisiaci* di *Nonno* (*l. XL*, *v.* 390 *e segg.*); tale tratto finirà di provare e l'identità fondamentale di *Baal* e del *Sole*, e la moltitudine di siffatte personificazioni. « Tu sei *Belo* (esclama il poeta, per bocca de' sacerdoti tirj d' *Ercole Astrochite*), tu sei *Belo* sulle spiaggie dell' *Eufrate*, *Ammone* in *Libia*, *Api* sulle rive del *Nilo*, in *Arabia Saturno*, in *Assiria Giove*, in *Persia Mitra*, a *Babilonia Elio*, *Apollo* a *Delfo*, ecc. » *Mitra*, *Elio*, *Apollo*, questi sono dei-soli; *Giove* e *Saturno* ci fanno scendere ancora nel mondo dei pianeti: il nome d' *Ammone* o meglio *Amun*, sinonimo di *Knef* (confr. Baal-Hamman e Cham), ci rivela e fa liberarci nello spazio assai più alto del *Sole*, più alto anzi di *Baal-Samen* e *Baal-Khousor*. In capo ai *Baalim* bisogna iscriver quel *Protogono*, quella prima manifestazione dell'Ente degl'Enti, alla quale nè *Damascio*, nè *Sanconiatone* conferirono il nome di *Baal*. Ed in somma, la teogonia siriaca, come l' egiziana, ci presenterà una triade di Dei superiori, di cui il *Sole* è il minore:

	In *Siria*.	In *Egitto*.
1.°	*Protogono*, *Cham*, *Baal-Hamman*.	*Amoun* o *Knef*.
2.°	*Khousor*, *Baal-Kh*.	*Fta*.
3.°	*Adone*, *Baal-Adone*.	*Fre*.

2. Baal-Berito (Βάαλ, Βέριθ o Β-Βέριτ), dio sirio che adoravasi a *Sichem*, dove aveva un tempio ed una statua (*Giud.*, *c.* 9, *v.* 46; *S. Agost.*, *contra i Giudei*, *c.* 48), e pel quale gl' *Israeliti*, dopo la morte di *Gedeone*, abbandonarono gli altari del vero Dio (*Giud.*, *c.* 8, *v.* 33, 34), sembra essere stato il patrono della città fenicia di *Berito*, di cui è probabilissimo che porti il nome, poichè *Baal-Berito* può traslatarsi per signore o dio di *Berito*. Secondo gl' interpreti, *Berito* era stata fondata da *Crono* (e, se si distinguono due *Croni*, da *Crono II*). (*V. Stef. Biz.*, *art.* Βέριτ; e confr. *Eustaz. Comm. sop. Dion. Per.*, *v.* 912.) *Baal-Berito* sarebbe dunque un *Saturno*, e forse semplicemente il *Saturno* fenicio per eccellenza, il celebre *Moloch* o *Baal*, di cui l'ardente statua consumava vittime umane. D' altra parte si è paragonato *Berito* con *Berath*, in ebraico alleanza, il che dà per sinonimo di *Baal-Berito* la grande perifrasi *signore dell'alleanza*. (*Banier*, *Myth.*, *II*, 430; *III*, 95.) Ma quale senso attribuire a tali parole? Alleanza, qui vuol dire forse giuramenti, e *Baal-Berito* sarebbe mai una specie di *Dius Fidius* orientale, officio di che effettivamente sembra che l' avesse a *Cartagine?* o pure, indica in generale un nume col quale si contrae alleanza, vale a dire di cui si ammette o si tollera il culto? Molte altre supposizioni ancora sarebbero possibili, ma l'esporle ci porterebbe troppo lunge. Ne basti aggiungere: 1.° che, secondo conghiettura il *Calmet* (art. Baal-Berito, nel *Dict. de la Bible*), potrebbe esservi alcuna relazione tra *Baal-Berito* e la *Diana Britomarte* dell' isola di *Creta*; 2.° che, giusta *Bochart*, *Berith* è il nome di *Beroe*, figlia di *Venere* e di *Adone*, poi moglie di *Bacco*. Raffrontando coteste due ipotesi, e riducendo al loro giusto valore que' nomi di *Venere*, di *Adone* e di *Bacco*, si giungerebbe a riguardare *Baal-Berito* come una personificazione locale della luna. Confr. altresì l' articolo Aberido.

3. Baal-Fara. *V.* Baal-Pharas.

4. —— Gad, non era forse altro che la celebre dea *Atergati* o *Addirdaga*, di cui il suo nome presenta il principale elemento. Ma secondo l' opinione comune, è dessa la divinità che presiede alla fortuna; e se, giusta varj dotti, gli *Assirj* adorano sotto tale nome la *Luna* e forse il *Sole*, non è impossibile di conciliare sì fatta ipotesi con la precedente, atteso che nelle antiche teorie astrologiche il *Sole* e la *Luna*, sotto i nomi di *Buon Genio* (Ἀγαθοδαίμων) e di *Buona Fortuna* (ἀγαθὴ Τύχη), erano annoverati tra i quattro elementi cardinali della scienza genetliaca. (*V. Firm.*, *l. II*, *c.* 19, 22; *Macr. Sat. l. I*, *c.* 19; *Vezzio Valente*; *Manilio*, *Astr.*, *l. III*, *v.* 171, e *Scaligero*, *note sul v.* 87 *dello stesso libro.*) I rabbini hanno diffusamente trattato tale articolo in enormi commenti, cui in tempi più moderni, *Kirchero* (*Edip. t. I*, *p.* 282-5) e *Seldeno* (*de Diis Syris*, *sint. I*), hanno epilogati con non poca bravura. *Dupuis* (*Orig. des cult.*, *l. III*, *c.* 18) ha impreso di far risaltare l' universalità di tale culto della *Fortuna* in diversi luoghi romani e greci. Egli ricorda e la denominazione di *stella felice* data alla capra *Amaltea*, che presiede all'*Ariete*, ed il genio paredro della *Fortuna* in *Elea*, *Sosipoli*, che tiene in mano il cornucopia, in altri termini il corno d'*Amaltea*, finalmente, il nome arabo di tale costellazione, *Algedi* o *Gad*. Di fatto, è certo che *Gad*, nelle lingue semitiche, significa *bene*, *felicità*; il greco *agath*... ed il tedesco *gut*, non ne sono altresì se non che lievi alterazioni; ed altronde la tradizione registrata nella *Genesi*, sulla nascita di *Gad*, figlio di *Lia* e di *Giacobbe*, non può lasciare verun dubbio sull' alta antichità di cotesto senso. Per tal guisa, in ultima analisi, le opinioni sull' essenza di *Baal-Gad* debbono ridursi a due: 1.° quella che darebbe a tale dio identità colla dea *Atergati*; 2.° quella

che ne fa il dio della fortuna e specialmente della buona fortuna (ἀγαθῆς Τύχης). Ma in questa si trovano due gradazioni; e gli uni non vedranno in *Gad* altro che una potenza particolare, come il *Fors* dei *Romani*, mentre altri assorbiranno l' idea della buona fortuna, in quella del sole o della luna, e traslateranno *Baal-Gad* per *Sole-Felicità* o *Luna-Buona-Fortuna*. È probabile che tali due gradazioni della seconda opinione, avessero corso nella *Siria* stessa; l' ultima è evidentemente più compiuta, e dev' essere stata quella dei teologi o dei devoti istrutti. — *N. B.* 1.° Eravi nel territorio della tribù d' *Aser (Giosuè, c. II, v.* 17) una città di *Baalgad*, in cui si adorava l' idolo di tal nome. 2.° Si legge talvolta *Bagad* o *Begad* invece di *Baalgad*. È manifesto l'errore, e come bisognerebbe almeno che fosse scritto *Balgad* o *Belgad*. 3.° Ancora a' nostri giorni gli *Ebrei* in *Germania* sogliono scrivere sopra la porta delle loro case *Baal-Gad* o *Mazaltob*, per attirare sulle loro famiglie la benedizione del cielo ed i favori della *Fortuna*. (Confr. *Creuz. Symb. u. Mythol.*, *l. IV, c.* 2, ed *Isaia, c.* 65, *v.* 4.)

5. BAAL-HAMMAN, ci ricorda col suo nome, 1.° l' *Amun* o *Knef* degli *Egizii*, chiamato *Ammon* ed *Hammon* dai *Greci*; 2.° il *Cham* o *Chem* degli *Ammoniti* e dei *Moabiti*: probabilmente l' aspirazione di *Hamman* era fortissima, e può essere rappresentata da due *H (Hhamman)*, il che si avvicinerebbe molto al χ (*ch* o *kh*) greco. Tale nome di *Baal-Hamman* non ci è cognito pei libri; ma *Stefano Quatremère* lo ha letto sulle iscrizioni puniche del maggiore *Humbert*, a canto ad un altro nome, *Thalath*, che è quello d' una dea. *(V. Nouv. Journ. asiat. t. I*, 1828, *p.* 11 *e segg.) Hamaker*, il quale anteriormente aveva studiato tali monumenti, credette di ravvisarvi i due nomi correlativi di *Tholad* e *Thalath*, litteralmente, *quegli che genera*, e *colei che concepisce*, e dichiarò esservi in tali due enti divini identità: 1.° a *Geno* e *Genea* di *Sanconiatone* (o, se vuolsi, di *Filone* di *Biblo*, suo traduttore); 2.° a *Baal* e ad *Astarte*; ma, anzi tutto, è materialmente falso che la divina coppia, nominata la prima da *Hamaker*, sia la stessa che *Astarte* e *Baal*; poscia i ragionamenti di *Quatremère* ci obbligano a riconoscere in *Talath* una divinità distinta da *Astarte*, e quindi nel dio che gli è unito, un dio molto al di sopra del sole. Per ultimo altresì non possiamo fermarci in tale moto d' ascendenza neppure a *Geno* e *Genea*, i quali, incontrastabilmente, non sono altro che una seconda emanazione dell'*Assoluto*. In *Protogono* riconosceremo *Baal-Hamman*; e così si troverà confermata l' analogia da noi annunciata tra *Cham*, *Hamman* e *Baal-Hamman*. È essenziale di non dimenticare che per quanto sembra, tale dio è stato peculiare, con quest'ultimo nome, a *Cartagine*. — Forse alcuni mitografi sospettano una relazione tra i nomi *Baal-Hamman* e *Baal-Samen*, che si pronunciava *Baalchamen*. Essi ingannerebbersi a partito: il *ch* che si sostituisce nella pronuncia all' *s*, non ha nelle lingue orientali il suono *ch* gutturale, che si riguarda come un'aspirazione esagerata.

6. BAAL-MEON. È noto che un dio di tal nome era stato adorato in una città della *Palestina*, la quale si chiamava indifferentemente *Baalmeon* o *Bethbaalmeon* (casa di *Baalmeon*), e che, dopo di essere stata compresa nella tribù di *Ruben*, si trovava, al tempo d' *Ezechiello*, in potere dei *Moabiti*. *(Ezech., c.* 25, *v.* 3; e confr. *Num. c.* 3, *v.* 185.) *S. Girolamo*, egualmente che *Eusebio*, la mette nove leghe distante da *Esebon*, appie' del monte *Abarim*: aveva acque calde, e forse il vocabolo *Meon*, alterato d' *Hamaim* o di *Chamaim* (*V.* CHAM), allude a tale particolarità. *Baal-Meon* allora sarebbe lo stesso che *Baal-Hamman*, con la differenza che l' uno adoravasi a *Cartagine*, e l'altro sui confini della *Palestina*.

7. —— PEOR, (o, secondo che si altera diversamente ognuno dei due elementi di cui l'unione forma il vocabolo, *Baalfegor*, *Beelfegor*, ecc.), Βεελφεγώρ, dio sirio, era adorato più specialmente dai *Moabiti*, *Madianiti* ed *Ammoniti*. Più d'una volta, anzi segnatamente nel deserto di *Cettim*, gl' *Israeliti*, sedotti dall' esempio dei loro vicini, si lasciarono attirare al suo culto,

il quale era, per quanto sembra, soprattutto caro alle donne. (*Num. c.* 25, *v.* 1 *e segg.*; *Salm.* 105, *v.* 28; *Barne*, *c.* 6, *v.* 31; e confr. *Osea*, *c.* 8, *v.* 10.) Si celebravano misteri in onor suo. Ma non havvi cosa che nulla meno certa sia dell' essenza del suo culto e del carattere delle cerimonie che vi si praticavano. Secondo *S. Gio. Grisostomo*, *Teodoreto*, *Apollinare* (*Cat. Graec. Patr.*, *sopra il Salmo CV*) e *Suida* (art. Βεελφεγώρ), *Baal-Peor* altro non è che *Saturno* o *Crono* adorato a *Peor*. Effettivamente nei *Numeri* (*loc. cit.*; confr. *Giosuè*, *c.* 22, *v.* 17; *Deuter.*, *c.* 4, *v.* 3), fu il monte *Peor* o *Fegor* (*Phegor*) quello su cui il re moabita *Balac* condusse *Baalam* per farlo profetare. Ma, ammettendo la realtà d' una relazione tra il dio ed il luogo in cui egli è adorato, dedurremo noi dal luogo l' epiteto caratteristico del dio? e non sarebbe piuttosto il nume quegli che avrebbe lasciato il suo nome al sacro poggio frequentato da' suoi adoratori? Il *Calmet*, nella sua dissertazione sopra *Beelfegor* (*V. Dict. de l' Anc. Test.*), scompone *Peor* in *Pe* (altramente *Pi* o *Phi*), articolo proprio della lingua egizia, ed *Or*, cui afferma con ragione essere il nome di *Aroeri* (*Haroeri*), volgarmente *Oro* (*Horus* o *Orus*). *Baal-Peor* sarebbe in tale ipotesi lo stesso che *Aroeri*, e quindi lo stesso *Adone*. *Dupuis* (*Orig. des cult. l. III*, *c.* 18) riferisce tale opinione senza trovarla improbabile. Del rimanente sembra che in pari tempo inclini a vedere un *Saturno* nel nume. *Baal-Peor* sarebbe un *Saturno-Sole*, un *Cronelio* (*Cronhelios*). Di fatto gli *Arabi* hanno dato, per quanto si afferma, il nome di *Sole* a *Saturno*; altre cosmogonie l' hanno anche dato ad *Ercole* e ad *Orione*. Altrove, e questa è l' opinione più invalsa, si è paragonato *Baal-Peor* a *Priapo*. Da prima in fatto si sa (*V. Luciano*, *Dea Syria*; *Re*, *l. III*, *c.* 11 *e* 14) che le feste itifalliche erano sommamente diffuse in tutti i luoghi della *Siria*, e che furono in più volte introdotte con buona fortuna nella *Palestina*. *Maacha*, figlia d' *Assalonne* e madre del pio re *Asa*, presiedeva a tali cerimonie; e certe effigie oscene, che il principe ebreo fece abbruciare attiravano un concorso di devoti. Laonde, quando vediamo nei libri sacri degli *Ebrei* il culto del nume in discorso qualificato *fornicazione*, non bisogna credere che il vocabolo sia usato in senso metaforico; tutto indica (*Rufino*, *l. III*; *Isid. di Siviglia*; *Orig.*, *l. VIII*; *S. Girol. cont. Giovin.*, *lib. I*, *c.* 12) che si tratta di cerimonie oscene, le quali, certamente per alcune persone, s' estendevano anche alla prostituzione. *S. Girolamo* (*sopra Osea*, *c.* 4) dà al nume le forme e gli attributi priapei più decisi, ed aggiunge altrove che le donne principalmente erano affezionate all' idolo ed al culto. *Origene* (*Omel. XX*) aveva già nominato *Baal* simulacro dell' ignominia e della turpitudine; e si sa quale sia il senso perpetuo della prima di tali parole nella Bibbia. Il rabbino *Salomone Ben Jarchi* va più oltre ancora, affermando che la rappresentazione del nume altro non era che un *Fallo*: *Dicunt sapientes nostri mira de fabrica hujus idoli; erat enim ad speciem virgae virilis effectum, cui se maritabant tota die.* Tuttavia non si approssima per anche a *S. Girolamo*, il quale, in un altro passo, dipinge il suo *Baal* in un atteggiamento più osceno o almeno più significativo. Secondo un altro commentatore (*Maimonide*, *More Nevoch*, *c.* 46, avvalorato da *Salam. Ben Jarchi*, *Comm.* 3 *sopra i Num.*, *c.* 25), il culto di *Baal-Peor* sarebbe stato più sporco che osceno: *Distendere coram eo foramen podicis et stercus offerre*, in tale maniera i volgarizzatori di que' rabbini esprimono in latino la particolarità principale delle cerimonie celebrate in onore del *Priapo* di *Siria*. Alcuni di quelli che hanno creduto alla realtà di tale inconcepibile omaggio, hanno quindi data identità a *Baal-Peor* col dio *Crepito* (*Crepitus*) dei *Romani*, avendo *Fegor*, a quanto si afferma, siffatto senso in ebraico. (*Orig. cont. Celso*; *Minuz. Felic.*, *Ottav.*) Altri hanno sognato che il nome moabita dell' idolo fosse *Beel-Reem* (signore del tuono), e che la metamorfosi di siffatto nome in quello di *Baal-Peor* fu originata da una pia ironia del popolo di Dio. *Selden* (*de Diis syris*, *I*, *c.* 5; confr. le agg.

di *Beyer*, *p.* 233-42) ha manifestato pure un altro parere; ed interpretando litteralmente la seconda parte del celebre versetto del Salmista (*Sal. CV*) : « Si fecero iniziare ai misteri di *Baal-Fegor*, e mangiarono i sagrifici dei morti », confrontato col *v.* 32, *c.* 6 di *Baruc*, ha sentenziato che i misteri di *Baal-Peor* altro non erano che sagrifici funebri. Laonde il nume stesso non era altri che il dio dell' inferno, e presenta alcuna somiglianza se non col *Plutone* dei *Greci*, almeno con l' *Anubi* o *Anebo* degli *Egizii*. A parer nostro, in tutte coteste ipotesi v'ha alquanto di vero: il loro maggior difetto quello è d' essere escludenti. Noi tenteremo di conciliarle; e senza persistere gran fatto nel nostro sistema di conciliazione, il quale, appunto perchè spiega tutto, sarà a buon dritto sospetto a menti sagaci, confidiamo almeno di poter dimostrare come nel carattere di *Baal-Peor* vi sia stata fusione di carattere e di offici diversi. L' identità parziale del sole e del pianeta-*Saturno* è, parlando in senso mitologico, un fatto certo, non già perchè gli *Arabi* abbiano dato a tale pianeta il nome del grande astro, ma perchè il titolo primitivamente generico di *Baal*, di padrone e signore, essendo stato il nome qui di *Saturno*, là del *Sole*, dovette necessariamente accadere che entrambi furono confusi da alcuni dei loro adoratori. Del rimanente tale confusione ha qui una importanza soltanto secondaria. D' altro canto è noto a sufficienza (*V.* ADONE ed AROERI) che *Adone*, *Aroeri*, *Baal*, sono personificazioni o incarnazioni del sole. Ora, si ponga mente all' importanza che in tutti i culti siderei i legislatori sacri ed i popoli hanno data alla migrazione periodica del sole dall' altro lato dell' equatore. Tale resultato dell' obbliquità dell' eclittica, che taglia l' equatore in due punti equidistanti e diametralmente opposti, parve al mondo fanciullo, una sparizione, una letargia, una morte a cui dee susseguitare in capo a sei mesi una risurrezione. *Adone* nell' inferno, *Adone* nelle braccia di *Proserpina*, *Adone* nascosto nella tomba, *Adone* tronco e privo della virtù generativa, sono queste le espressioni, sono queste le vive e poetiche immagini per le quali l' allegoria religiosa espresse tale fatto. Spesse volte, ed in mille luoghi diversi, si andò più oltre; e, in memoria della mutilazione o della morte del nume (i due termini erano sinonimi), l' organo maschio stesso fu portato in processione. In tale guisa la materia rappresentava la forza, l' agente, l' attività, il palpabile, lo sfuggevole. Nulla di più naturale in quell' aurora dell' incivilimento. Ma non si tratta soltanto sia della virtù generativa, sia dell' organo generatore in generale preso pel cumulo dei fatti generati: il sole è qui il grande generatore. Anche al sole dunque hanno potuto legarsi o per essenza o per episodio certe feste *falloforiche* o *itifalloforiche*, certe paamilie egiziane, in fine certe solennità voluttuose od oscene della *Siria*. Le stesse *Adonie* presentarono spesso particolarità di tal sorta, e la fallogogia osidirica di *Menfi* ha alcun che di più positivo ancora. Ammessi cotesti fatti (e tutti debbono ammettersi), chi potrà meravigliare degli uffici diversi del *Sole-Peor* dei *Madianiti*? Se le donne di *Biblo* s' abbandonavano piamente alla prostituzione in onore di *Adone* nel sepolcro, se le *Egiziane* de' più alti natali portavano in pompa coi sacerdoti il *fallo* d' *Osiride*, rappresentante menfitico di *Adone*, è forse estrano che rozze torme, situate pressochè ad uguale distanza dai due popoli, abbianci imitati nell' istituzione del loro culto, e scelto abbiano ad idolo solare un ente *fallico*, ad atto propiziatorio alcun che d' abbastanza simile alla prostituzione? Il lutto altronde non era per nessun conto proibitivo della dissolutezza nelle idee popolari dell' Oriente. Appo gli uni, poichè la morte capitava sì presto e sì all' improvviso a mietere i fragili enti creati per essere felici, bisognava affrettarsi di godere de' bei giorni della vita. Appo gli altri, le cerimonie ed i sentimenti, corteo obbligato del lutto, implicavano un abbandono, una molezza effemminata, che erano altrettanti inviti alla voluttà. D'altro canto, le forme stesse del dolore, quelle attitudini languenti, quel vestire negletto, quel seno mezzo nudo che si dovea mortificare, que' capegli sparsi, poi di repente quel delirio baccante che variava bizzarramente la cerimonia, invitavano i due sessi a far tregua col dolore. Per ultimo quand' anche altro non vi fosse stato che que' magnifici e prolungati banchetti, di cui i funerali e la commemorazione dei morti erano pretesto, ed i quali senza dubbio diedero origine all'idea della *Venere Epitimbia* ('Επιτιμβία) di *Visconti (Museo Pio Clem. IV*, *tav.* 35), vien di leggeri fatto di concepire quell' appendice usuale delle grandi solennità della *Siria*, cui del rimanente alcune altre particolarità finiscono di rendere naturale *(V.* Adone e Militta). Nè la stessa bizzarra idea rabbinica qui sopra registrata può mancare di essere spiegata mercè tale sistema. Rammemorar si voglia l' *Ercole Melampigio* dei *Greci*, in altri termini il sole che volta il dorso (il che sembra appunto fare tosto ch' ei passa nell' emisfero australe e lascia il nostro nell' ombra), e si avrà la chiave del rito certificatoci dai rabbini, salvo questo, che noi non ne ammettiamo i particolari, e che vi scorgiamo semplicemente l' atto di voltare il dorso all' idolo, del pari che *Ercole*, *Adone*, *Baal-Peor* o il *Sole* volta il dorso alla *Terra* dopo l'equinozio d' autunno. Quanto alla descrizione testuale dell' omaggio reso al nume, o vi ebbe mala fede e fu travestita dagli autori cui *Maimonide* trascriveva, o convien credere che nella *Palestina* stessa, alcuni increduli o sgraziati beffardi tentassero così una grossolana caricatura dell' atto o dell' atteggiamento simbolico dei credenti. (Confront. del resto *Classical Journal*, *vol. VII*, *num.* xiv, *p.* 293, e *vol. VIII*, *num.* xvi, *p.* 265 *e segg.*, del pari che il *Tesoro di Biel*, art. Βεελφεγώρ.) *(Par.)*

8. **Baal-Pharas** (volg. **Baal-Fara**), dio sirio, mentovato nell' *Edipo* di *Kirchero (t. I*, *p.* 264), non ci è noto altro che di nome. Si potrebbe presumere, ma con molta inverisimiglianza, che fosse la *Terra* (in ebraico *Aretz)* divinizzata, oppure un dio dominatore della *Terra*. Fors' anche è la costellazione di *Pegaso* che in arabo fu nominata *Alpharas*, e sopprimendo l' articolo, *Pharas*. *(Ved. Beyer*, *Uranolog. tav. XIX ; Riccioli*, *p.* 127 ; *Ulugh Beigh*, *pag.* 52 *e* 55.) Per ultimo, ove si ponga mente che in ebraico il nome plurale *pharasim* significa confusione, dispersione, e che effettivamente eravi nella valle di *Rafaim (Raphaim)*, non lunge da *Gerusalemme*, una città *Bethpharasim*, sotto le mura della quale *Davidde* sconfisse i *Filistei*, superò il loro campo e s' impadronì dei loro idoli, si vedranno sorgere altre due supposizioni, entrambe ugualmente probabili : la prima, che *Baalpharas* non vuol dir altro che dio della desolazione, dio funesto, *Baal* di sciagura, cattivo genio, e quindi accenna meno un dio, un *Baal* particolare, che il nume ordinario del paese, in un impeto di collera e di vendetta ; la seconda, che non vi fu mai nume chiamato *Baalpharas*, ed essersi immaginato cotesto personaggio divino avendo in mira il nome della città omonima, come se *Pharasim*, appunto perchè vien dopo la parola *Baal*, rinchiudesse necessariamente il nome speciale e caratteristico d' un *Baal. (Parisot.)*

9. **Baal-Semen** o **Samen**, Βααλσάμην o Βααλσάμης (e talvolta **B.-Tsamen**, **B.-Tchamen**, **B.-Chamen** e **Belsamen**), grande divinità del sistema religioso assirio, fu pure onorato a *Cartagine*. Non abbiamo del rimanente pressochè nessuna particolarità sull' essenza e sul carattere di lei. Secondo *Sanconiatone*, in *Eusebio (Prep. evang.)*, sarebbe desso il *Sole*, il quale effettivamente era tenuto nella lingua della religione e della politica per re de'cieli, come la *Luna* per regina. E' probabile che tale fosse in molti luoghi e templi, più particolarmente a *Balbecia* (o *Eliopoli)* l' idea popolare. Ma fors' anche un altro punto di veduta non è senza verisimiglianza ; forse *Baal-Samen* è un dio superiore al sole ed ordinatore, conservatore del cielo intero. Del restante, per poco che si conosca l'indole delle antiche religioni, si concepisce come nell' uno o nell' altro sistema le due idee siansi presso che fuse, e come abbiasi veduto nel nume talvolta il padrone de'cieli, che si manifesta preferibilmente nel sole che s' innalza dal suo officio di re del sistema planetario, a quello di signore e principe dell' empireo. Nè impossibile è tampoco che *Baal-Samen* debba essere tradotto per *Baal-Cielo*, *Cielo-Re*, e non *Re del Cielo*. *Baal-*

Samen sarebbe allora veramente l' originale dell' *Urano* de' *Greci*, ed il suo rito nella cosmogonia dopo *Khousor* sarebbe affatto naturale. Ed in vero, avendo *Khousor* d' un colpo di martello diviso in due *Omorca*, e cagionata così la separazione del cielo e della terra, è conseguente che *Urano* o il *Cielo* apparisca dopo di lui. Noi inclineremmo non poco a credere che l'officio di *Baal-Samen* a *Cartagine* fosse ancora più elevato, e probabilmente lo stesso che quello d' *Amun* o di *Knef* nel sistema egiziano. Difatto la *Minerva Belisama* dell' iscrizione punica riferita da *Seldeno (de Diis syris, p.* 171, e dell'ed. nuova, 246), non solo ricorda il *Belsamen* o *Baal-Samen* di cui qui si tratta, ma ricorda altresì la *Neith*, figlia e moglie d' *Amun*, o per parlare più esattamente la *Neith*, parte femminea d' *Amun* raddoppiato : però che, appo gli antichi, *Neith* era *Minerva*. La *Minerva Baal-Samen* fu dunque tenuta per compagna d' un *Baal* analogo a *Knef*, e quindi una variante di *Baal-Hamman. (Parisot.)*

10. Baal-Tarete, vale a dire il dio di *Tarso*, altro non è che una divinità patrona o tutelare. Aveva ella un altro nome, altri uffici ? Fino ad ora l' ignoriamo. Il nome di *Baal-Tarete* si legge in parecchie medaglie fenicie. *(Ved. Bellermann, Ueb. phoeniz. Münzen, I, st. p.* 11 *e seg.)*

11. —— Thurz, non ci è noto altro che per una medaglia fenicia che porta l' iscrizione BAAL-THURZ, e che mostra l' immagine d' un dio con testa di bue o di toro, seduto sul trono, e del rimanente simile al *Giove* dei *Greci. Payne Knight (Simb. lang.*, §. 51) ricorda a proposito di tale effigie : 1.° il senso della parola *Thurz* in fenicio (significava bue, secondo *Plutarco*, *Vita di Silla, cap.* 17) ; 2.° le statue del dio scandinavo *Thor*, di cui l' idolo anch'esso soleva portare una testa di toro. Quanto a noi, ci sembra che la testa di toro non faccia qui altro che una figura ordinaria, sebbene probabilmente le relazioni scorte dal dotto inglese sieno affatto reali. *Thurz* è verosimilmente lo stesso che *Thor* o *Turo (Thurus*, Θοῦρος), re degli *Assirj* dopo *Nino*, secondo *Cedreno*, in *Fozio (Bibliot., estr. CCXLII) :* ora tale *Thor* o *Thur* fu, dicesi, soprannominato *Marte* per allusione alla sua indole bellicosa. Escludiamo da tale leggenda ciò ch' essa ha di evidentemente inammissibile, e ne risulta che il *Thor* assirio equivale al *Marte* dei *Latini*. L' *Ertosi* o *Artete* egizio, ch' è il pianeta *Marte* divinizzato, non è altro che l' anagramma di *Thurz*. Per ultimo, Θούριος in greco, nella poesia lirica e lirico-drammatica, significava *marziale* ed anche *Marte*. Ora da *Thurz* a Θούριος v' ha un solo passo, e quando si derivasse, come si può farlo senz'assurdo, Θούριος da Τοῦ Ἄρεος, Τῷ Ἄρεῖ, ecc., tale etimologia non distruggerebbe la relazione che noi scorgiamo tra *Thurz* e *Thourios*, poichè probabilmente *Thurz* in assirio è stato il resultato d' una formazione grammaticale analoga. *(Parisot.)*

12. Baal-Tsefon, Baal-Tzephon o Baal-Sephon, Βααλσεφών, divinità orientale, che per la prima parte del suo nome, sembra appartenere alla grande famiglia mitica dei *Baalim*, e quindi ai sistemi assirj, mentre l' aspetto del secondo elemento, ugualmente che le tradizioni indica piuttosto un dio egiziano, è mentovato dai *Talmudisti* e dai *Rabbini*. Era, affermano, un idolo o figura costellata che i re di *Egitto* collocato avevano sulle sponde del mar *Rosso*, sia per avvertire il paese dell' arrivo di nemici, sia per opporsi alla uscita degli schiavi fuggitivi. Secondo alcuni, *Baal-Tsefone* aveva una testa di cane. Giusta il *Targo* babilonese, allorchè, ad istanza di *Mosè*, l' angelo sterminatore tutte atterrò le statue delle divinità egizie, quella di *Baal-Tsefone* fu la sola che restò in piedi, il che procacciò al nume grande considerazione tra i pii *Egiziani*. Numerosi pellegrini succedevansi di continuo sulla strada che guidava al mar *Rosso*, ed offrivano i loro omaggi all' idolo. *Mosè* chiese di seguire il loro esempio con tutto il suo popolo, e profittò della permissione per lasciare il mare di mezzo a sè e gli *Egiziani*, ai quali era stato commesso di vegliare sugl' *Israeliti*, ma che obbliarono appiè del loro dio le precauzioni necessarie per impedirne la fuga. In tale leggenda rabbinica, di cui

sembra che la moderna tessitura copra alcune preziose notizie antiche, *Baal-Tsefone* apparisce ora col carattere del cane custode dell' inferno, *Anbo* (altramente *Anubi)*, ora con alcuni tratti di *Termine*. La leggenda romana che ci mostra quest' ultimo solo, fermo ed immobile in mezzo al *Campidoglio*, da cui s' allontanano tutti gli Dei *(V.* Termine), non è quasi altro che una copia della prima parte della narrazione dei *Rabbini*. Notiamo inoltre che *Sefone* o *Tsefone* può ascondere le tracce d' un nome analogo sia a *Sifoa (Siphoas)*, sia a *Saofi (Saophi) ;* e *Saofi*, come *Sifoa (V.* tali nomi), entrambi dinasti del latercolo d' *Eratostene*, sono certissimamente decani del sistema zodiacale egiziano. È da osservare che il libro de' *Numeri (cap.* 33, *v.* 7) e l' *Esodo (cap.* 14, *v.* 2 e 9), nominano una città di *Baal-Tsefone*, il che fa pensare che non vi fosse mai stato dio di tale nome. *(V. Eusebio.)* Ma cotesta opinione è un po' arrischiata, poichè nulla impedisce che la città abbia assunto il suo nome dal dio. Del restante, nessun dotto moderno l' ammette; non v' ha fra essi altra discrepanza che sugli offici e sul carattere proprio di *Baal-Tsefone*. Abbiamo già osservato nel racconto del *Targo* alcuni tratti che s'addicono gli uni al dio sotterraneo *Anbo*, gli altri a *Termine*. Aggiungiamo che secondo gli uni *Baal-Tsefone* è un genio preposto alla custodia del settentrione, mentre altri gli danno identità con *Thammuz*, col bell' *Adone* o col *Sole*. Il senso ebraico della parola *Zefon* o *Tsefon*, è ugualmente favorevole a queste due ipotesi. Di fatto i classici l' interpretano per *settentrione* e *nascosto*. Rispetto al primo senso, si può trovare alcuna probabilità in appoggio, sia nella divisione della sfera in quattro parti di cui ciascuna è affidata ad un genio (ed effettivamente si parla nel *Salmo XC*, *v.* 6, d' un demone del mezzodì ; perchè dunque non vi sarebbe stato un demone del settentrione ?), sia nella situazione delle regioni assirie e sirie per riguardo all' *Egitto*. La sinonimia di *Thammuz* e di *Baal-Tsefone* non ha altra base che lo stato nel quale si suppone che si affacciasse il primo allo spirito dei devoti ; reso mutilo da una belva, e deposto in un catafalco, egli era nascosto nell'emisfero australe. Ammesso tale paragone, non v' ha a dir nulla contro l' identità di *Baal-Tsefone* con *Adone*, poichè di *Adone* e *Thammuz* è pressochè universalmente riconosciuta l' identità. Altrettanto convien dire dell' ipotesi di *Basnagio*, che vede il sole in *Baal-Tsefone :* ed oltre gli argomenti somministrati dalle relazioni precedentemente enumerate, un altro senso della parola *Tsefone* in ebraico *(contemplatore)* conferma il sospetto di *Basnagio*, però che qual astro, qual ente meglio del sole merita tal nome, principalmente nelle idee degli antichi ? Si potrebbe conciliare l' ipotesi di *Baal-Tsefone* genio del settentrione, con quella di *Baal-Tsefone Adone*, poichè riferibilmente all'*Egitto*, *Adone* era il sole del settentrione, ed in alcun modo un *Apollo* imperboreo. Nessuna di tali ipotesi ci sembra convenientemente provata, e bisogna ancora attenersi alla prima idea, quella di *Baal-Tsefone Anbo* o *Baal-Tsefone Termine*, per mettersi sul sentiero della verità. Insistiamo ancor meno sulla conghiettura di *Dupuis*, il quale paragona *Tsefone* a *Cefeo*. — La città di *Baal-Tsefone* giaceva, secondo il libro dei *Numeri (c.* 23, *v.* 5 *ed* 8), rimpetto a *Phihahiroth*, assai vicino al luogo in cui gl' *Israeliti* tragittarono il mare a piede asciutto, e quindi, secondo il *Calmet*, a breve distanza da *Clysma* o *Colsum. (Parisot.)*

13. **Baal-Zebub** o **Baal-Sebub**, dio degli *Accaroniti (V.* il libro *II de' Re, c. I, v.* 2), al quale sembra che gl' *Israeliti* non ricusassero sempre i loro omaggi *(Esodo, c.* 23, *v.* 13 ; *Salmo XVI, v.* 4, ecc.), suol prendersi per un dio caccia-mosche, e quindi venne paragonato, sia al dio cirenaico *Achor*, che fu anch' esso un cacciamosche e di cui si volle anzi troppo gratuitamente, che il nome fosse un' alterazione d'*Accaron*, sia del Ζεὺς Ἀπόμυιος e dell'*Ercole Miodo* o *Miagro* dei *Greci*. È chiaro di fatto, che in paesi caldissimi, l' estrema copia degl' insetti abbia fatto immaginare un dio che uccidesse o cacciasse via le mosche ; ma che tale nume abbia mai adempiuto un officio elevato

nei sistemi religiosi, è cosa che non si può ammettere a meno che non si vegga in *Baal-Zebub* un semplice epiteto come nell' 'Απόμυιος che segue Ζεὺς, come nel *Miodo* o *Miagro* che precede il sostantivo *Ercole.* Tuttavia sembra fuor di dubbio che *Baal-Zebub* non fosse una divinità senza importanza, poichè i rimproveri di *Elia* agl' *Israeliti*, nel luogo citato del *II libro de' Re*, indica che andavasi a consultarlo sull' avvenire, e nel vangelo di *S. Matteo*, *(c.* 12, *v.* 24 *e segg.)*, è nominato espressamente *Baalzebub* principe de' demonj. Del rimanente, è questione il sapere se convenga leggere *Baalzebub* come in tutti i manoscritti ebraici, ovvero *Baalzebul* come sembrano averlo letto i *Settanta*, o finalmente *Baalzebuth*, *Belzebù*, come suolsi volgarmente pronunciare. Quest' ultima lezione non sarebbe altro che l' abbreviatura di *Baalzebuboth*, parola meglio formata che quella di *Baalzebub*, ma che per mala sorte non si è trovata in nessun manoscritto. *Baalzebul* significherebbe il dio della lordura, il che non ha senso, ovvero dio dell' abitazione, dio del cielo, e *Baalzebub* dio delle mosche. Forse la migliore di tutte le conghietture è quella che vede in *Baal-Zebub* un nome alterato di proposito dalla pietà beffarda de' *Giudei.* Ma anche qui le opinioni son discordi, e gli uni inclinano per *Baal-Zeboch*, dio del sagrificio, mentre altri tengono per *Baal-Zabaoth* o *Zebaoth*, dio degli eserciti. *(Parisot.)*

1. **Baala**, città della *Palestina* nella tribù di *Giuda*, la stessa di *Cariathiarim. (D'An.)*

2. ———, altra dello stesso nome nella tribù di *Giuda*, passata poscia in quella di *Simeone. (D'Anv.)*

3. ———, monte della *Palestina* che divideva dalla parte del nord la tribù di *Giuda. (D'Anv.)*

Baalam, città della *Palestina* nella tribù di *Manasse*, che si crede essere la stessa di *Getremmon. (D'Anv.)*

Baalath, uno dei nomi delle divinità a *Cartagine.* Era desso il nome generico? o piuttosto non era altro che una forma o una flessione di *Baal?* Noi non decideremo. *(Ved. Bellerman, Versuchein. Erkloer. d. Punt. Stall. I, p.* 45.) *Baalath* si trova in *Plauto, atto V del Cart. (Poenulus.) (Parisot.)*

Baaliti, nome col quale gli *Ebrei* designavano quelli fra di loro che adoravano *Baal. Acabbo* e *Gesabele* sagrificavano tutti i giorni a questo idolo; il profeta *Elia* avendo convinto di superstizione e d' empietà i sacerdoti di questo falso nume, con un miracolo operato in presenza di *Acabbo* e del popolo, vennero messi a morte quattrocento cinquanta *Baaliti*. *(III de' Re, XVIII.)*

Baaltide o **Beltide** (in latino *Baaltis* e per contrazione *Beltis*, Βααλτις e Βῆλτις di *Eusebio*, Βήλθης d' *Esichio*, d' onde si può inferire il nome nazionale di *Baaloth*, grande divinità comune a tutta la *Siria)*, altro non fu in origine che un raddoppiamento della condizione androginea di *Baal* o *Bel (V.* tal nome), come indicano già e la desinenza semitica *oth*, e la terminazione ellenica *is*, le quali accusano entrambe il sesso della dea, e come proverebbe all' uopo l' uso dei *Settanta* di tradurre *Baal* o *Baaloth* per Βααλ ἡ Βααλ (letteralmente il *Baal*, la *Baal*, cambiandone soltanto l' articolo). *Baaltide* non è dunque in sostanza che *Baal*, in quanto che è fornito del sesso femminino; e grammaticalmente è meno un nome proprio che una denominazione generica, la quale si può tradurre per quelle d' amante, signora, regina, sovrana. Ne consegue che le applicazioni di tale nome debbono essere state così arbitrarie, numerose e diverse, come quelle del nome di *Baal*, e che ogni manifestazione del principio femmineo della natura deve essere stata indicata con quell' epiteto generale. Per tal modo presso *Baaltide*, moglie di *Baal-Sole*, dovevano trovarsi una *Baaltide* moglie di *Baal-Cielo*, e cinque o sei, o anche sette *Baaltidi*, spose di ciascun *Baal* sole, pianeta, ecc. Si prevede facilmente che la lunga teogonia che da noi sognasi *a priori*, non sia avverata in ogni sua particolarità; primieramente manca assai perchè tutti i poteri della natura, e tutti i pianeti siano stati tanto formalmente, sì gli uni che gli altri, divinizzati e posti nel novero di *Baalim.* Così, per esempio, non è fatta menzione d' un *Baal-Mercurio*, d' un

Baal-Venere. Poscia si dee suspicare che quelli soli de' *Baalim* abbiano avuto una *Baaltide*, cui il volgar culto chiama *Baal* o *Bel* senza aggiunta di soprannome: ora non vediamo in tal caso (conf. l'art. Baal) altri che il *Cielo*, il *Sole*, *Saturno* e *Giove.* Finalmente, nè il popolo, nè i sacerdoti dichiarato avevano in esplicito modo, sia la condizione ermafrodita dei loro *Baalim*, sia il raddoppiamento dei sessi. In somma noi non riconosciamo chiaramente altro che una *Baaltide*, sorella e moglie di *Baal-Saturno.* Figlia dell'*Urano* di *Sanconiatone (in Euseb. Prep. evang.)* e quindi, secondo noi, di *Baal-Samen*, ella sposa *Crono*, suo fratello, il quale le diede in rivali le sue due sorelle *Rea* ed *Astarte*. Quantunque nessuna autorità antica venga in nostro appoggio, inclineremmo non poco a vedere in tale dea la consorte in pari tempo che la figlia di *Baal-Samen.* È noto che l' *India* e l' *Egitto* ci presentano, l' una nella *Maja-Sacti-Sarasuati*, figlia e moglie di *Brama*, l' altro nella *Neith*, figlia e quasi moglie di *Knef*, esempi di tale gemino legame del sangue. L' unione della figlia col padre, in coteste mitologie sacrileghe per noi, non impedisce quella della sorella col fratello. Ciò ammesso avremmo ad un tempo la *Balaoth* superiore, sposa del *Cielo*, e la *Balaoth* inferiore, moglie di *Saturno.* Aggiungiamo che di quando in quando *Balaoth* si abbassa ancora più, e diventa ora il pianeta *Astarte*, ora, secondo *Eusebio*, una *Venere-Urania* o *Iside-Athor*, che allora si suol nominare *Dione.* Ma che cosa sono *Venere-Urania* ed *Iside-Athor?* Nell' idea degli antichi fu senza dubbio il pianeta di *Venere* e la *Luna.* Noi ammettiamo soltanto la seconda parte della conghiettura. *Venere-Urania* ci sembra essere la *Baaloth* moglie di *Baal-Samen.* Quanto alla confusione di *Baaltide* con *Astarte*, ci siamo dilungati su tale punto nell' articolo relativo. Per ultimo, sembra che la bizzarra e celebre *Addirdaga* adorata in *Ascalona*, fosse anch' essa una *Baaltide. Biblo* pure dev'essere stato consecrato a tale dea in quanto che *Dione*; però che, secondo la leggenda, *Crono* suo marito e fratello, glie la donò forse come regalo di nozze. *Baaltide-Dione* fu fu altresì venerata in *Persia.* Ma principalmente nel seno dell'opulenta *Babilonia* fiorì il suo culto. Colà si ergevano gli altari più ricchi, colà si celebravano le cerimonie più splendide in onore di tale dea. L' *Asia* intera accorreva alle sue feste. *Baaltide*, per quanto si presume, vi era confusa con la troppo famosa *Militta*, *Alitta*, o *Alitat* degli *Arabi*, *Mitra* dei *Persiani*, e la grande fecondatrice (Γενέτειρα) per eccellenza. Dire che gl' impeti d'una voluttà delirante facevano parte del culto, e che per ciascuna babilonese docile alla voce della religione, la prostituzione era, almeno una volta in vita, il più santo dei doveri, sarebbe ripetere quanto ognun sa, se non fosse altro che per *Erodoto (lib. I, c.* 133; confr. *Strab. l. XIII; Selden, de Diis syris)* e per gli scherzi di *Voltaire (Diction. Phil.)*, il quale ritorna più volte su tale soggetto, e nega il fatto come non compatibile con le idee naturali alla specie umana e coi costumi dell'*Asia.* Queste due obbiezioni sono state pienamente confutate, e si può vedere nell'articolo Militta tutto ciò che bisogna rispondere all' argomentazione, o piuttosto ai sarcasmi dell' autore del *Candido. (Par.)*

Baaman o Bamen *(Mit. Pers.)*, nome di un genio che, secondo i *Magi*, aveva il governo de' buoi, delle pecore, e di tutti gli animali suscettibili di essere addomesticati. *(Chardin.)*

1. Baaras, pianta favolosa descritta da *Giuseppe Ebreo* nella guerra de' *Giudei*. « Essa rassomiglia, egli dice, a fiamma che di notte risplende, e sfugge dalla mano di chi ne coglie; solo mezzo a trattenerla è l' orina di donna od il mestruo. Chi la tocca muore, a meno che non tenga in mano della istessa radice. Altro mezzo a coglierla senza pericolo è scavare intorno la terra, e alla radice scoperta attaccarvi un cane che ne la svelga, seguendo quegli che l' ha attaccato. Il cane muore, e colla sua salva la vita a quegli che ne va in traccia. Chi la possiede è immune da ogni sciagura, poichè i demoni che apportano le sciagure agli uomini sono scacciati pella virtù della pianta. Nasceva sul *Libano*, oltre la strada che conduce a *Damasco*,

ed era visibile il maggio allo squagliarsi delle nevi. Coperta da un panno sparisce: cangia in oro i metalli, quindi è che gli *Arabi* la chiamano *l' erba dell' oro.* » Ognun vede da questo racconto sino a qual punto giungessero le superstizioni ai tempi di *Gioseffo.*

2. **Baaras** o **Baaris**, valle della terra promessa, ove scorreva un torrente del nome stesso, e nella quale cresceva l' erba suddetta. Stava nella tribù di *Ruben. (D'An.)*

Baarder-Snoefells-Aas, gigante celebre nella favola popolare degl' *Islandesi*, i quali gli attribuivano la più grande abilità nell' arte della stregoneria, e vedevano in lui un dio marino. Sua moglie era la strega gigantessa *Hit;* egli abitava in *Baardar-Heller* (caverna di *Baard*), mentre sua moglie soleva dimorare in *Hitardal* (valle di *Hit*). La grotta di *Baard* serve oggidì di stalla a' greggi di montoni, il che non toglie che gl'*Islandesi* la riguardino come un prezioso avanzo d'antichità. Nel borgo di *Itardal*, al di fuori della chiesa, si veggono due figure umane colossali, tagliate in due pietre angolari, e di cui una è barbata. Sono desse, per quanto si dice, le effigie di *Baarder-Snoefells-Aas* e di *Hit.*

Baath. *V.* **Bath.**

Baau, o piuttosto **Baaut** (Βααὺθ), alta divinità fenicia, che *Sanconiatone*, *Filone*, e dopo lui *Eusebio* (*Prepar. Evang.*, *l.* 1, *cap.* 10, ecc.) mettono in capo alla cosmogonia col vento *Kolpiah. Creuzer* (*Symb. u. Myth.*, *t. II, p.* 19 dell' ediz. tedes.) lo traduce per soffio dello spirito e notte primitiva *(Urnacht)*. Effettivamente, *Filone* stesso aveva già indicato che *Baau* era la notte. *Bochart* ammettendo tale senso che ci sembra indubitabile, non ostante il dubbio in cui si avvolge il citatore di *Filone* (ἐκτȣ̃ Κολπια ἀνέμου καὶ γυναικὸς αὐτȣ̃ Βάαυ τȣ̃το δὲ Νύκτα ἑρμηνεύειν), vuole che si torni a scrivere *Baaut.* (*Phaleg e Chanaan*, *II*, 2, nelle sue opere complete, *t.* 1, *p.* 706.) È impossibile di non riconoscere qui l' identità dei concepimenti egiziani e fenici. *Buto* in *Egitto* è pure la notte, la notte profonda e primordiale, sposa ideale d' un dio non rivelato ed intellettuale (*Piromi*), ed i *Demiurgi* (*Knef*, ecc.), vengono soltanto dopo di essa, come *Eone* e *Protogono* in *Fenicia* vengono solo dopo la divina coppia *Kolpiah-Baaut. V.* **Kolpiah.** *(Par.)*

Babatte, Βαβάκτης, soprannome di *Bacco*, significa, dicesi, parlatore, romoroso parlatore, gran cicalone. Radice βάζα, ionio ed epico, *parlare*, o piuttosto il monosillabo βα.... che implica l' idea di suono, e che pronunciandosi *va*, è senza dubbio lo stesso che *vateh* e *vox*, la voce, in sanscritto ed in latino. Da tale sillaba *ba* si è tratto *Bacco. (Parisot.)*

Babau, fantasima immaginario, del cui nome le donnicciuole di *Linguadoca*, e paesi vicini si servono per impaurire i fanciulli. *(Noel.)*

Babba, città della *Numidia*, fatta colonia da *Augusto*. Ha medaglie latine a *Livia*, a *Claudio*, a *Nerone*, a *Galba*, coll'epigrafe: C. C. J. B.: *Colonia Campestris Julia Babba. (Rubb.)*

Babele (*torre di*). Alcuni viaggiatori credettero scorgere tra le rovine di *Babilonia* i resti dell' antica torre. In vero, tra i grandi mucchi di mattoni e muraglie *(V.* **Babilonia**) sparsi sulla sponda occidentale dell' *Eufrate*, emerge un colle tutto di mattoni cementati con bitume, e che ha ben 762 piedi di giro. Gli *Arabi* lo chiamano *baras Nimrud*, torre di *Nembrod.* Ad onta però del nome, sembra che queste rovine non appartengano all' edificio di cui parla il *Genesi*, ma piuttosto alla torre di *Belo*, eretta nel mezzo di *Babilonia*, torre certamente diversa dalla babelica.

1. **Babi**, Βάβυς, fratello di *Marsia*, stava per provare la stessa sorte di suo fratello, quando *Minerva* lo chiese in grazia al dio vincitore di *Marsia (Apollo)* e l' ottenne. *(Noel, Parisot.)*

2. —— o **Bebone.** Gli *Egizii* distinguevano con questo soprannome di *Tifone* un furioso vento rinchiuso nelle caverne. *Babi* o *Bebi* in lingua cofta vuol dire, secondo *Jablonscki*, una caverna in cui si può rinchiudere o nascondere qualche cosa. *Tifone* era il vento che soffiava sulla terra e che ritardava l' avventurosa inondazione del *Nilo*, e *Babi* significava *Tifone* inoperoso o rinserrato nelle caverne. Da ciò nacque la favola d' *Eolo* e della sua spe-

lonca, immaginata da *Omero*, e ripetuta da *Virgilio.*

Babia, dea della *Siria* che presiedeva alla gioventù, era sopratutto onorata a *Damasco*, dove i fanciulli, più specialmente quelli destinati al sacerdozio, portavano il nome di *Babia.* Anzi glie n' erano offerti in sacrifizio (conf. Moloch). La statua di tale dea la rappresentava in sembiante e con la statura di fanciullo. *(Paris., Noel.)*

1. Babilo. *Plinio (l.* 9) assicura che questo romano fece in sei giorni il tragitto da *Sicilia* in *Alessandria* colla virtù d' un erba della quale non dice il nome. *(Noel.)*

2. ——— o Babilio, astrologo dei tempi di *Nerone. Svetonio* racconta che codesto imperatore, spaventato dall' apparizione d' una cometa, consultò l' astrologo, il quale confermò che la cometa minacciava disastri, ma che l' imperatore poteva deviarli dal suo capo, e scagliarli tutti sui più cospicui cittadini. Fu questo il pretesto d' una crudele persecuzione contro i senatori romani.

1. Babilone, Βαβυλών, figliuolo di *Belo*, fondò *Babilonia.*

2. ———, Babilona o Babilonia, ninfa che fu amata da *Apollo*, e diede in luce *Arabo*, inventore della medicina, e stipite del popolo che porta il di lui nome. — Storicamente tale mito vuol dire che le tribù arabe sono originarie della *Caldea :* resultato storico che sarebbe falsissimo se s' intendesse della maggior parte degli *Arabi. (Parisot.)*

Babilonesi o Babiloniensi, popolo che prese il suo nome da *Babilonia* loro città capitale eretta sulle sponde dell' *Eufrate.* Il governo era dispotico a tal segno che molti dei loro re si fecero tributare onori divini. Gli ufficiali incaricati dell' amministrazione erano divisi in tre classi, e scelti fra quelli che una nascita illustre e soprattutto una esperimentata saggezza distinguevano dal rimanente della nazione. Quelli che componevano la casa del re, erano pure onorati di considerevoli privilegi, e fra questi distinguevansi coloro che, consultati negli affari più gravi, si credevano capaci di predire gli avvenimenti futuri, e contrassegnavansi particolarmente col nome di *Caldei.* Si sa però ch'era proibito al popolo di disporre della mano delle lor figlie, del cui collocamento incaricavasi il re col mezzo de' suoi ufficiali. — Severi nei loro castighi, non solamente confiscavano i beni, e distruggevano le case dei colpevoli, ma spesso altresì, e sempre a volontà del sovrano, tagliavasi il reo a pezzi, se gli troncava la testa, o si precipitava in una fornace ardente. S' ignora come i *Babilonesi*, perduta avendo l' idea d' un Dio solo creatore dell' universo, cadessero nell' idolatria, adorando il sole e la luna. Le loro principali divinità erano *Belo*, da loro divinizzato come il fondatore dell' impero, e *Venere*, od almeno una dea che corrispondeva a quella che portava questo nome presso i *Latini*, e in vicinanza al cui tempio, chiamato *Succoth-Benoth*, tabernacolo delle figlie, dicesi che le donne si prostituissero in onore di tale divinità. — Contavano i giorni dal levare del sole fino al punto stesso del giorno seguente ; e cinque giorni di ogni anno, erano solennizzati con molta magnificenza e quasi colle cerimonie stesse con cui i *Romani* celebravano i lor saturnali. — I *Caldei*, chiamati anche *Magi*, avevano in *Babilonia* introdotto il culto del fuoco. Gl' idoli erano d'oro, d'argento e di legno, abbigliati sfarzosamente, e quasi sempre al chiaro di lampadi, custoditi nei templi da sacerdoti che spesso loro offrivano vittime umane. Eravi una festa chiamata *Sacca*, che durava cinque giorni, nella quale gli schiavi comandavano ai loro padroni. — In mancanza di medici, esponevano i loro malati in qualche luogo frequentato, affinchè veduti da tutti quelli ch'erano stati attaccati dalla stessa malattia, potessero loro indicare i rimedi che gli avevano risanati. — Intonacavano di cera e mele i corpi morti, e loro facevansi de' funerali, accompagnati sempre da molte cerimonie. — Gli abbigliamenti dei *Babilonesi* erano ricchi e comodi. Indossavano prima una tunica di lino, che loro scendeva fino ai piedi, sopra la quale ne ponevano un' altra di lana, inviluppandosi poscia in un piccolo mantello bianco. Lasciavano crescere i capelli, si coprivano la testa con una specie di mitra, e si ungevano tutto il corpo di profumi. — Niente eravi di più spinto che la corruzione dei loro costumi; niente di più raffinato che l' arte dei piaceri e della voluttà. Dediti ad ogni vizio ed eccesso, abbandonavansi alla ubbriachezza, e quindi ai disordini che sempre la seguono. — I *Babilonesi* molto si occupavano delle scienze. Hanno coltivato dapprincipio l' astronomia, ma essa degenerò in astrologia, e da ciò nacque il gran credito acquistato dai loro magi. *Plinio* dice che la conoscenza degli astri ebbe origine dai *Babilonesi*. Allorchè *Alessandro* entrò in *Babilonia*, trovò delle osservazioni che risalivano all' anno 1900 av. G. C. Le lezioni, ed in generale ogni specie di insegnamento passava fra essi dai padri ai figli. — Riuscivano abilissimi nella fabbricazione delle stoffe, che perciò erano assai apprezzate. — Tre tribù di *Babilonesi* non vivevano che di pesce, ch' eglino stessi pescavano e seccavano al sole. — La storia di questo popolo è assai oscura fino al tempo di *Nabonassar*, il cui reggimento incominciato nel 747 prima di G. C., forma un' epoca luminosa nella cronologia, per essersi egli dedicato con molto studio nell' astronomia, e per l' era che porta appunto il suo nome. — *Nabopolassar*, salito al trono nel 626, entrò in alleanza con *Ciassare* re de' *Medi*, e concorse all' indebolimento del regno di *Ninive*. — *Nabuccodonosor il Grande*, nel 605 compì la rovina di questo regno, distrusse quindi la *Galilea*, e la *Palestina*, assediò e prese *Gerusalemme*, e dopo un lungo assedio anche *Tiro*, e ritornato a *Babilonia* occupossi dell'abbellimento di questa grande città. — *Nabonid*, il terzo de' suoi successori, nella Scrittura chiamato *Baldassare*, fece guerra ai *Persi* ed ai *Medi*; ma *Ciro* lor condottiere trovò il mezzo di entrare in *Babilonia*, ed il re che la difendeva vi fu ucciso. Così finì il regno dei *Babilonesi* l'anno 536 prima di G. C., incominciando appunto da quest' epoca l' impero dei *Persiani*. *(D' Anv.)*

Babilonia, detta in ebreo, siro e caldeo בבל, *babel*, *confusione*, da בלבל, *balbel*, *si confuse parlando*, *balbettò*, e non da באבבל, *bab bel*, *porta*, *sala* o *città di Belo*, come vollero alcuni senza solido fondamento, anzi contro l' analogia della lingua, mentre manca nel *bet* il segno di raddoppiamento *(daghesc)*, in arabo *Babelon*, in greco Βαβυλων, in latino *Babylon*, capitale della provincia *Babilonia* o *Caldea*, e di un immenso impero; giaceva in una grande pianura sull' *Eufrate* che dividevala in due parti, d' onde la frase profetica: *Quella che siede sopra le acque*. *Erodoto* che la vide *(I,* 178), *Diodoro Siculo (II,* 7, 10), *Strabone* (16, 738), *Curzio (V,* 1), *Plinio (VI,* 30), ce ne lasciarono una descrizione, che per quanto sembri ampollosa, è giustificata dal loro consenso, dalle universali tradizioni, dall' estensione stessa delle reliquie. Al tempo del suo maggior incremento essa era fabbricata in quadrato: aveva, secondo *Erodoto*, 480 stadii, equivalenti a 48 miglia nostrali di giro: le sue muraglie di mattoni, cementati con bitume, erano alte 200 braccia e 50 larghe: « Queste cose dice il Signore degli eserciti: Quella *muraglia larghissima* di *Babilonia* sarà rovinata da sommo ad imo, le sue *altissime porte* saranno arse dalle fiamme, e le fatiche de' popoli e delle nazioni saranno arse e distrutte e periranno. » *(Ger., LI,* 58.) Dalle mura sorgeano a varii intervalli delle torri (secondo *Diodoro Siculo* erano 250): le porte erano di bronzo *(Is. XLV,* 2). Attorno alle mura correa una fossa profonda piena d' acqua, e da alcune parti la città era protetta da alcune paludi artificiali che la rendevano inaccessibile *(Amian. Alex. VII,* 17). Le case avevano da tre in quattro piani, anch' esse di mattoni uniti con bitume *(Ovid. Metam. IV,* 57; *Juven.* X, 70), ordinate in 50 contrade, che tagliavansi ad angoli retti, e dividevano quindi la città in un gran numero di quadrati. Del resto non bisogna credere che tutto lo spazio compreso fra le mura fosse abitato; vi avevano dei vasti giardini e delle campagne coltivate. I due più maravigliosi edifizii di *Babilonia* erano il castello reale (ἀχρόπολις), posto sulle due sponde del fiume e chiuso da forti mura *(Dan. IV; Senof. Cyrop. VIII,* 6, 22), e il tempio di *Belo*, immenso quadrilatero, lungo da ogni parte due stadii (un quinto di miglio). In mezzo al sacro ricinto sorgeva un' altissima torre (torre di *Belo)*, composta d' otto torri, l' una sull' altra, la prima delle quali aveva uno stadio intero di giro. Al di fuori correano le ampie scale, al di dentro vedeansi due stanze sacre, l' una destinata al riposo del nume, l' altra a' suoi lauti banchetti, dove il lusso babilonese mostravasi in tutta la sua pompa. Nella torre più elevata sembra che, secondo *Diodoro Siculo*, si facessero osservazioni astronomiche, favorite dal cielo purissimo della *Caldea*, e dal genio dei *Babilonesi*. *Hirt* nella *Storia dell'Architettura (t. I)*, *Münter* nell' opera *Sulla religione de' Babilonesi*, e prima la *Storia Universale* della *Società inglese*, descrissero ampiamente questo edificio. Andavano pure fra le maraviglie dell' antico mondo il gran ponte di pietra sull' *Eufrate*, che riuniva le due parti della città ; i giardini pensili (ὁ ἀρεμαστὸς κῆπος) fatti a foggia di terrazzi, lunghi quattro campi per tutti i versi, descritti da *Diodoro Siculo*, *Strabone*, *Curzio* e *Beroso* (*in Gius. Flav. Antich.*, X, II, I). Tale descrizione presenta a prima giunta l' aspetto della esagerazione e della poesia. Nè mancarono invero tra i moderni chi accusasse *Erodoto* e gli altri storici di credulità ; e certo se paragoniamo queste relazioni colle nostre idee le troviamo quasi incredibili. Ma sappiam noi di che siano capaci le forze di un' intera nazione, concentrata in un sol lavoro da un governo dispotico ? Non istanno forse tuttora intatte in onta ai secoli e le piramidi, e il tempio di *Elefantina*, e la immensa muraglia cinese, quasi per confondere la nostra critica ? È un giusto e bel pensiero di *Heeren* (*Ideen*, *t.* 2), che le grandi città dell' Oriente ebbero l' esistenza in tutt' altra guisa che le occidentali. Delle nazioni nomadi invadeano il paese, e piantavano le loro tende presso le mura d' una o d' altra città, più spesso della capitale. Da questi campi militari usciva una città novella, alla cui costruzione il popolo vincitore costringeva il vinto. Questo poteva essere raccolto in grandi masse, attesa la fertilità del suolo e la clemenza del cielo. A poco a poco le tende mutavansi in case, il campo in città ; di qui la forma quadrata, le vie rette, ecc. Aggiungasi che il terreno attorno *Babilonia* offriva i mezzi più opportuni, come la creta pei mattoni, copiose sorgenti di bitume e nafta per cemento. — Che tale fosse l' origine anche di *Babilonia* non è da dubitarne ; l'accennano concordemente gli antichi storici, e più chiaro di tutti *Isaia* : « Guardate il paese dei *Caldei*, quel popolo che poco fa non era popolo . . . . essi cangiarono le *vaganti tribù* in *stabili dimore*, e *fabbricarono i palagi di quella terra.* »

Havvi in *Marco Polo* la descrizione di *Tai-du* presso *Cambalu (Pechino)*, che s' accorda mirabilmente con quella di *Babilonia* lasciataci da *Erodoto*. Città quadrata anch'essa perfettamente, di 24 miglia di giro, circondata da un muro largo 10 passi, aveva le vie diritte, le divisioni dei palagi quadrilatere, a tale che offria l'aspetto d' uno scacchiere . Nè mancavano a *Tai-du* vasti giardini, superbi edifizi, ecc. Anch' essa fu costrutta da *Cublai-can* , successore di *Gengis-can*, presso ad un'altra città già esistente. Nessuno dubita della veracità di *Marco Polo* ; e si dubiterà di quella del padre della storia che dice di aver veduto *Babilonia* co' propri occhi, e alla cui parola fanno eco tutti gli storici, da *Beroso* sino a *Plinio*, e ciò soltanto perchè la sua descrizione non s' accorda colle nostre idee, usanze e vita, tanto diverse da quelle dell' antico Oriente ?

Del modo con cui probabilmente nacque *Babilonia*, già dicemmo. La sua origine si lega senza dubbio all'edificio di cui parla il *Genesi*. *V*. Babele *(torre di)*. Sembra che non tutti partissero dal luogo detto *della confusione* ; i rimasti formarono una città, di cui o poco o nulla sappiamo. Tacciono i sacri annali ; *Erodoto* e *Ctesia* ci danno dei brani staccati ed oscuri, che non si possono ordinare cronologicamente. Le tradizioni popolari si aggirano sui nomi *Semiramis*, *Ninos*, *Belos*, e sono confuse a idee favolose e astronomiche, delle quali è assai malagevole, se non affatto impossibile, cavare la verità. Più tentativi si fecero a deciferar questo caos, ma tutti vaghi e ipotetici. Secondo la comune accettazione, *Babilonia* dovrebbe l' origine a *Belo (Nimrod ?)*, e l' incremento a *Semiramide*.

Babilonica *(Architettura.)* Le rovine di *Babilonia* non presentano un saggio di edifizio intiero; quindi è che non si possono determinare le combinazioni architettoniche con tutti i loro particolari, come nelle architetture egizia, greca, romana. Il gran tempio di *Belo*, secondo che è descritto da *Erodoto* in termini generali, sarebbe di forma piramidale, e, per alcuni rispetti, simile al tempio degl' *Indù* a *Tangiore*, e ai gran templi messicani, detti *Teocalli*, che, secondo l' opinione di *Maurice*, sarebbero copie del tempio di *Belo*. I *barbacani* e i pilastri erano parti componenti degli edifizii babilonici, e talvolta erano decorati di nicchie. Essi erano generalmente di mattoni o seccati al sole o cotti nelle fornaci. Per l' abbellimento degli edifizii, si colorivano pure e inverniciavano tegole, e adoperavasi una bellissima sorta di mattone per intonacare muraglie spesse, costrutte di mattoni comuni e d' altri materiali ordinarii. Questi mattoni erano improntati di caratteri (*Vedi* Cuneiformi, *caratteri*). La creta, di cui si facevano, era, come apparisce, mescolata con paglia o curme tagliuzzate. Cotti o seccati che erano, mettevansi in opera con bitume caldo, talvolta con semplice pasta di creta, e talvolta anche con fina calce. Nel ponte sopra l'*Eufrate* si usarono pietre conce per le pile, e vennero fermamente commesse con ferro e piombo. I *Babilonesi* non avevano alcuna idea intorno al costruire cassoni idraulici, e perciò onde gettare le fondamenta delle pile, *Nitocri* svolse il corso del fiume. Alle pile soprapponevansi orizzontalmente travi rettangolari, e non appare dall' esame de' moderni viaggiatori, i quali più di tutti tentarono di chiarire il fatto, che i *Babilonesi* comprendessero il principio dell' arco. Un passaggio, descritto dal *Rich*, è coperto di grossi pezzi di arenaria posti orizzontalmente. — Da un passo di *Erodoto* si potrebbe inferire che le grandi porte delle mura della città fossero arcate, quantunque egli dica che gli stipiti e gli architravi delle porte erano di bronzo. Egli ci narra che *Nitocri* fu seppellito nel muro al di sopra di una delle porte; e che per un sentimento superstizioso, non facevasi uso di quella porta. È difficile comprendere come la parte superiore d' una gran porta, fatta in un muro di tal sorta, fosse sostenuta da travi o da altro che arco non fosse. Secondo la testimonianza di *Strabone*, gli antichi *Babilonesi* usarono veramente l'arco nella sottostruttura del giardino pensile; può nascere questione intorno alla veracità dell' asserzione di questo geografo; ma le sue parole non hanno che una sola significazione. — Che i loro edifizii fossero sommamente ornati, non vi può essere dubbio. Il palazzo era attorniato da tre vaste muraglie, di cui l' esterna era della circonferenza di 60 stadii, la seconda di 40 e la terza di 30, e tutte, secondo che narra *Diodoro*, erano ornate d' animali in rilievo, ritratti al naturale e coi proprii loro colori sopra i mattoni di cui erano composti, e che così dipinti si facevano cuocere (*Diod. Sic. l. II*). Anche le statue erano in uso. *Rich* vide un leone colossale di granito bianco. Gli abitanti, che scavavano nelle rovine danno il nome di idoli a tutte le statue che vi scoprono; e siccome non ne fanno alcun conto, le gettano via mentre scavano in cerca di mattoni. — Le porte della città erano di bronzo, come pure gli stipiti e gli architravi, e le muraglie di un' altezza sorprendente e di una spessezza immensa. Sembra al dire di *Rich*, che la torre di *Belo* fosse solamente maravigliosa per la sua grandezza. Essa era per alcuni rispetti inferiore alle piramidi, e nell'apparenza esterna non sorpassava nè queste, nè forse il gran tempio di *Messico*; e gli ornamenti di cui la spogliò *Serse*, danno un' idea di ricchezza barbarica anzichè di gusto; tutte le scolture che trovansi fra le rovine, quantunque alcune siano apparentemente eseguite colla massima diligenza, parlano tuttavia d' un popolo barbaro. Veramente con assai più di raffinatezza, che non pare avessero i *Babilonesi*, sarebbe difficile il fare alcuna cosa con materiali così improprii come sono i mattoni e il bitume. In luogo di colonne usavano pile assai grosse, sulle quali si formava il giardino pensile. Il pavimento sovrapposto alle pile era coperto di pietre (*Curz. v.* 1), su cui mettavasi la terra. Raro era il legname, e il lavoro in legno delle case, che talvolta erano di tre o quattro piani, si faceva con legno di palmizio. Si vuole che *Semiramide* facesse costruire un passaggio sotto l' *Eufrate*. Questo passaggio, secondo *Diodoro*, era stato fatto a vôlta, non con iscavare sotto il letto del fiume, ma dopo averne svolto il corso, com' erasi fatto nel porre le fondamenta del ponte. (*Diod. Sic.*, *l.* 2.) Ci vollero 160 giorni a terminarlo, ed era alto 4 metri e largo 4 e mezzo. Esso serviva di comunicazione tra un palazzo e l'altro, che, secondo lo stesso autore, erano fabbricati a ciascun capo del ponte. Si vuol pure che questa regina erigesse un obelisco di pietra dell' altezza di 38 metri. A crescere la maraviglia dei lavori babilonici, alcuni scrittori moderni aggiungono che tutte le pietre che vi si adoperarono, vennero dall'*Armenia*. Ora si sa benissimo che questo materiale abbonda al di sopra di *Hit*. — Il bitume di cui facevasi uso nelle costruzioni di *Babilonia*, è ben lungi dall' essere così tenace come la calce. *Rich* è d' opinione che per lo più si adoperasse cemento di calce. Nel *Museo Britannico* sono molti saggi di mattoni babilonici. — Pietre elegantemente intagliate, e anelli con sigillo erano gneralmente in uso presso i *Babilonesi*. *Heeren* è d' opinione che queste pietre e i cilindri intagliati servissero per le segnature. Questi cilindri si facevano non solo di creta, ma anche di durissima pietra, e i *Babilonesi* avevano recato l' arte d' intagliar queste pietre a un altissimo grado di perfezione. *Heeren* fa menzione d' un cilindro di diaspro, e il *Porter* d' un altro d'agata bianca. Quest'ultimo autore dà alcune figure che rappresentano cilindri e oggetti di scultura babilonica, come pure di due curiose monete, che furono trovate in un vaso di terra, pescato nell' *Eufrate*, presso le rovine del palazzo; in esso erano anche alcune monete d' *Alessandro* e dei suoi successori. Egli crede che una di queste monete sia una rappresentazione dal vero di antica città, e forse della stessa *Babilonia*. I cilindri sono intagliati di geroglifici e di gruppi d'uomini e di animali, e di combinazioni di bestie e d' uomini, e sono molto singolari. (*V. le tavole* 79 *e* 80 *del II vol. de' Viaggi di sir R. K. Porter.*) Quivi havvi pure, nella tavola 80, la figura d'una donna con un bambino, e due curiose figure di bronzo; tutti i cilindri sono pertugiati. (*Marchi.*)

Babilonico, uno dei modi musicali degli *Arabi*, destinato ad esprimere la gioia, e adoperato comunemente nelle feste. Questo mescolavasi d' ordinario col modo guerriero di quella nazione.

1. Baca. *Orazio* appella con tal nome una perla rotonda a guisa delle bacche delle ulive, dei lauri, ec. *Rotundioribus onusta bacis* (*Epod. VIII*, 13); così anche *Virgilio* (*Æn.* 1, 659): *Colloque monile bacatum.*

2. —— o Bataha, villaggio della *Palestina*, nella tribù di *Aser*, che serviva di confine fra i *Tiri* e la *Galilea*, secondo *Giuseppe* l' istorico.

1. Bacar, valle della parte settentrionale del monte *Libano*, nella tribù di *Neftali*, che estendevasi a levante sino a *Salamina*, celebre città della *Siria*.

2. ——. *Festo* chiama con tal nome un vaso da vino, forse eguale al seguente.

1. Bacario. Specie di vaso per l' acqua con manico, chiamato *trulla*. I bagnaiuoli se ne servivano per versar l' acqua sul corpo di chi faceva i bagni. (*Salmas. in Vopis.*, *Pitis. Lex.*)

2. ——, nome dei bagnaiuoli, che servivano le donne pubbliche nei bagni. (*Rub. Lex.*)

Bacaudi, Bagaudes e Bacaudes, truppa rustica di *Galli* datisi alla rivolta per la durezza del governo nel riscuotere le imposte. Sotto *Claudio II*, assediarono *Autun* per 7 mesi, e se ne resero padroni. Le ingiustizie e le crudeltà di *Carino* fecero lor prendere le armi sotto alcuni capi famosi. Essi occupavano un forte, che *Cesare* avea costrutto nella penisola della *Marna* presso *Parigi*, e vi sostennero, nel 280, un assedio contro *Massimino*, che li vinse, smantellando il castello, del quale non lasciò che le fosse. Il nome e la fazione dei *Bacaudi* si rinnovarono nel V secolo. (*D'Anv.*)

S. Girolamo, *Salviano* ed *Aurelio Vittore* dicono che costoro abitavano nelle spelonche, e come assassini uscivano a danneggiare i passaggeri. (*S. Girol. in Chron.*; *Aurel. Vict. Caesar.*, 39, 17; *Salv. de Gub. Dei, V, p.* 91.)

Baccades, luogo della *Palestina*, sulle frontiere della tribù di *Zabulon*, secondo l' *Ortelio*. *Guglielmo* di *Tiro* lo chiama *Buccabal.*

1. **Baccanale**, luogo ove celebravansi i misteri di *Bacco*. *(Noel.)*

2. ——, in latino *Bacchanalia*, in greco *Dionysia*, festa istituita in onore di *Bacco*, che celebravasi dai *Greci* nel mese di *Elafebolione* o di marzo, epoca in cui si comincia a tagliare le vigne, e nella quale sono più sottoposte alle intemperie dell'aria. Si conoscono eziandio sotto il nome di *Orgie*, parola che indica il romoroso strepito di queste feste, che duravano tre giorni. Gli *Ateniesi* le celebravano con molto maggiore solennità ed apparecchio che gli altri popoli della *Grecia*, ma con dissolutezza. *Erodoto* e *Diodoro* di *Sicilia* pretendono che queste feste avessero origine in *Egitto*, da dove *Melampo* le portò in *Grecia*. Dalla *Grecia* passarono in *Italia*, ove furono rinnovate in prima tre volte l'anno, e successivamente più spesso. Nel principio vi erano ammesse le sole donne; in appresso vi furono accolti anche gli uomini, e la mescolanza de' due sessi generò ben presto nefandi eccessi d'oscenità. Il senato per porvi un freno, fece un decreto l' anno di *Roma* 686, il quale soppresse queste infami orgie in *Roma* ed in tutta l' *Italia*. (*Herod. l.* 1, *c.* 150; *l.* 2, *c.* 48; *Diod. Sic. l.* 1, *c.* 2; *Tit. Liv. l.* 39, *c.* 8; *Virg.*, *Æn. l.* 3, *v.* 301; *l.* 5, *v.* 30; *l.* 6, *v.* 15; *Servius, in loc. cit. Æn.*; *Ovid. Met. l.* 3, *v.* 703; *l.* 7, *v.* 258; *l.* 11, *v.* 17; *Stat. Theb. l.* 12, *v.* 800; *Val. Flac. l.* 3, *v.* 262; *Flav. Blondus Forolivensis, l.* 2 *de dom. Thri.*; *Casaub. ad Theoph. Charvet*; *Scalig. de Emend. Temp*) *V.* Feste.

I *Baccanali* celebravansi a preferenza in mezzo di un bosco, in sulle montagne o fra le rupi, onde accrescere lo strepito delle grida e degli urli, gridando *Io Bacche*, e credevasi che l' eco fosse la voce di *Bacco* che chiamasse in tal modo le *Baccanti*. Nelle feste di *Bacco*, il premio del vincitore era il tripode di questo dio, il quale non era altro che il cratere; e in generale chiamavansi tripodi tutti i vasi sostenuti da tre piedi. Il primo sorso si beveva a *Bacco*, il secondo a *Venere*, il terzo all' *Ingiuria*. Vedi la descrizione di un *Baccanale* nel poema di *Catullo* sulle nozze di *Teti* e *Peleo*, e di un altro celebrato dalla famosa *Messalina*, nell' XI libro degli *Annali* di *Tacito*. *Ved.* Dionisiache.

(Monumenti.) Ci sono rimasti dall' antichità varj bassi-rilievi rappresentanti questa specie di mascherate. Di sovente vi si vede *Bacco* sopra una specie di palco co' suoi attributi ordinarj. Le sue sacerdotesse semignude e coperte solamente di pelli di tigre, poste a foggia di ciarpa; hanno corone di edera e cinture di pampino. Le une tutte scapigliate, agitano nell' aria torcie accese, le altre, armate di tirsi circondati da foglie di vite, scherzano e saltellano al suono dei cembali, de' tamburi e delle trombe chiarine. Sono accompagnate da uomini travestiti da satiri, i quali vanno trascinando capri ornati di ghirlande e destinati ai sacrificj. Vi si vede *Pane* col flauto, e i silvani circondanti il loro re. Più lungi viene *Sileno*, semi-ebbro, col capo tremante, e aggravato dal vino. Egli cavalca un asino, e talvolta cammina anche a piedi, ma è sempre circondato da *Baccanti* e da *Fauni*, che lo sostengono perchè non abbia a cadere. L'uno porta la sua corona di edera, l'altro tiene la sua tazza, un altro lo annunzia ridendo, al suono di crotali.

Oltre i bassorilievi antichi che rappresentano *Baccanali*, se ne veggono anche disegnati sopra molti vasi greci, e nelle pitture d' *Ercolano*. — Fra gli artisti moderni *Annibale Carracci*, e specialmente *Giulio Romano*, gli hanno dipinti superbamente, e il saggio *Poussin* medesimo ha talvolta rallegrato il suo pennello con la rappresentazione de' misteri di *Bacco*; ma la decenza ha sempre guidato l' ingegno e la mano di questo grand' uomo.

Il *Baccanale* che si vede nella *Tav.* 33, *fig.* 1, è tolto da una scultura di vaso di marmo del museo di *Parigi*, conosciuto sotto il nome di *vaso Medici*. — La prima figura a destra è *Bacco* negligentemente vestito di manto; i suoi capelli inanellati sono rattenuti da una semplice benda, le cui estremità ricadono sul collo; nella destra mano il nume tiene un tirso, e appoggia il braccio sinistro sulla spalla di una donna vestita di lunga tunica, la quale suona la lira. Un *Fauno* nudo portante una pelle di pantera ed un tirso, balla in un' attitudine forzata; appie' del satiro giace una pantera con un tirso fra le zampe; più da lungi vi è *Sileno* ubbriaco, coronato di edera; egli si abbassa per raccogliere di terra un vaso, ed è sostenuto da un *Fauno* con tirso; ha una pelle di pantera annodata intorno al collo per le zampe. Dinanzi a lui c' è una *Baccante* che suona i crotali; essa è vestita di ampia tunica e di peplo ondeggianti in balia del vento; vien poi un *Fauno* nudo, suonante doppio flauto, ed avente una nebride sospesa sull'omero sinistro. L'ultimo gruppo è composto di un *Fauno* nudo con la sua nebride su l' omero sinistro, il quale tira per le vesti una *Baccante:* questa tiene una lira che sembra essere sospesa ad una bandoliera: l' ultima figura è un' altra *Baccante*, che danzando solleva il suo vestimento con la mano sinistra, mentre coll' altra solleva al di sopra della propria testa il suo tamburino.

1. Baccanti, Bacchae, *Bacchae*, *Bacchantes*, *Thyades*, *Lenae*, donne che celebravano i misterj di *Bacco*. Le prime donne che portarono questo nome furono quelle che seguirono *Bacco* nella conquista delle *Indie*, portando nelle mani un tirso o lancia corta, coperta di edera e di pampani. — Il *Casaubono* osserva che le prime *Baccanti* perirono nel conflitto. I poeti e gli artisti dell' antichità le rappresentano coperte di pelli di tigre, o di cerva, o di becco, e spesso interamente nude, tranne un leggiero velo che svolazza intorno al loro corpo, senza che ne occulti alcuna parte; facendole talvolta con la testa circondata di serpenti vivi o coronata di edera; con occhi accesi, e sguardo spaventato. Esse correvano qua e là, facendo risuonare l'aria coi loro urli e con lo strepito de' loro barbareschi strumenti, gridando *Evoè*, minacciando e battendo gli osservatori, formando delle danze che consistevano in salti irregolari e convulsivi, lacerando dei torelli, de' quali mangiavano le carni crude, e andavano a celebrare i loro sacrificj sui monti *Citerone*, vicino a *Tebe*, *Ismene*, in *Beozia*, *Ismaco*, *Rodope*, ecc., in *Tracia;* luoghi ove *Bacco*, era particolarmente venerato. — Sebbene le pulzelle, le maritate e le vedove concorressero egualmente alla celebrazione delle feste di *Bacco*, tuttavia sembra che le vere *Baccanti* fossero vergini, e che esse sole portassero il tirso, urlando e gridando. Al loro seguito vedevansi le matrone camminare in ordine alle cerimonie sacre, cantando inni. — *Euripide* racconta che le *Baccanti* sapevano conservare la loro castitàfra l' agitazione ed il furore a cui erano in preda, e che si difendevano a gran colpi di tirso dagli uomini, che volevano far loro violenza. — *Nonno* parla delle *Baccanti* come di vergini tanto gelose della loro castità che, per non essere sorprese dormendo, si formavano una cintura con un serpente; e nell' Antologia si vede che le *Baccanti Ensinome* e *Porsiride* abbandonarono le loro funzioni perchè volevano maritarsi. Ma *Giovenale* è di un altro parere; e *Licofrone* dà l' epiteto di *Baccanti* alle donne dissolute. — Le *Baccanti* dilettavansi della caccia di animali selvatici, come tigri, lioni, pantere, ed ornavansi delle loro spoglie.

Esse si esercitavano nella danza e nella corsa. Vi erano a *Sparta* undici donzelle chiamate *Dionisiadi*, le quali nelle feste di *Bacco* contendevansi il premio della corsa chiamata *Endriona*.

Le *Baccanti* portavano eziandio vestimenti ora bianchi, ora dipinti di diversi colori, che avevano lo splendore di varii fiori, o finalmente del colore dell' uva che comincia a maturare (quest' ultimo colore piaceva molto ad *Alessandro il Grande*, il quale recavasi a gloria di imitare *Bacco*). Al pari di questo dio, le *Baccanti* portavano talvolta il coturno e coronavansi di alloro, perchè *Bacco* se n' era cinto allorchè ritornò trionfante dalle *Indie*. *Euripide* nomina quattro specie di corone proprie alle *Baccanti*, di edera, di smilace, di quercia e di abete. Attribuisce loro altresì tre azioni principali, quella di saltare, di rimanere in un atteggiamento e di agitare la testa. (*Ovid. Met. l.* 6, *v.* 592 ; *Plaut. in Amph. act.* 2, *sc.* 2 ; *Propert. l.* 3, *eleg.* 21 ; *Hor. Carm. l.* 3, *od.* 25 ; *Mém. de l' Acad. des Inscr. t.* 2 e 4).

Il nome che le *Baccanti* portavano di *Tiadi*, proveniva da un greco vocabolo che significa *essere in agitazione ;* l' altro di *Menadi* significava *furibonde ;* e finalmente quello di *Mimallonedi*, spiegava il loro ufficio, cioè quello di portatrici di corna.

Memorabile è nella mitologia la vendetta di *Bacco*, contro *Penteo*, lacerato dalle *Baccanti*, *Agave* sua madre, ed *Ino* e *Autonoe* sue zie, la quale vendetta può leggersi all' articolo Agave.

(Monumenti.) Nei monumenti a noi pervenuti dall'antichità, si veggono sempre le *Baccanti* coi capegli sparsi e ondeggianti negli omeri nudi, cosa che aveasi per indizii di grande immodestia fra i *Romani*. Diffatti, le cittadine di *Roma* tenevano i capegli rialzati o fermati con nastro. — Molte pitture di *Ercolano* e *Pompei* presentano *Baccanti ;* nè di tutte farem qui parola, potendo il lettore consultare la Raccolta che le contiene. Fra queste ammirasi quella rinvenuta a *Civita*, e che ne figura una coronata di edera, e portante un tirso, col quale percuote un giovane che la insegue. Altre pitture presentano *Baccanti* addormentate con satiri. Un'altra ne offre una alla quale un *Fauno* bacia amorosamente la mano. La maggior parte di esse sono espresse nude, anche nell' atto di compiere le sacre loro funzioni.

Diamo qui di contro due di queste *Baccanti*. La prima, che propriamente si potrebbe chiamare *Canefora*, stringe con la manca mano un tirso, ed ha la testa coronata di pampini ; e sopra la testa un paniere d' oro colmo di foglie e di frutta, coperta in parte da un pannolino giallo. Indossa ampio e lungo pallio di tinta rossastra, ed ha sandali di egual tinta. Disposti sono i piedi a modo di danza, chiamata da *Atenco* furiosa (*In Call. Hist. di Cer. v.* 127), ed eseguita dalle canefore bacchiche, portando appunto il paniere in testa. La seconda, spingendo indietro la testa inghirlandata di edera, lascia in balia dei venti la sua bionda capigliatura, e sembra nel tempo stesso mandar fuori il sacro grido di *Evoè*, *Evoè*. Il movimento della testa e il disordine de' capegli, spiegano a meraviglia il verso ovidiano (*Met. III*, 725) :

Visis ululavit Agave
Collaque jactavit, movitque per aera crinem.

Una veste leggera avviluppa il suo corpo, simile ai palli trasparenti delle antiche donne descritti da *Ateneo* (*IV*, 119). I piedi sono in atto di danzare, come dice *Luciano* (*De Saltat.*), il qual vuole che tutta l' azione delle *Baccanti* si limitasse alla danza, divisa però in tre specie, tragica, cioè, comica e satirica.

Il Museo *Pio Clementino* offre un basso rilievo rappresentante due iniziate o sacerdotesse di *Bacco*, vicino ad un toro, in attitudine molto animata. Dietro evvi un candelabro acceso, che serve di altare circondato da una benda che sta nelle mani di una di queste donne. *V. Tav. num.* 34, *fig.* 6.

2. **Baccanti**, uomini ammessi alle orgie o baccanali. Hanno i medesimi ornamenti di *Bacco*, e sono, al pari di lui, coronati di foglie d' edera, mescolate di corimbi, piccole grane, che nascono a gruppi su questo albero. Allorchè erano riscaldati dal vino, si battevano con gravi bastoni in modo di ferirsi gravemente od anche di uccidersi : il che accadeva talvolta; per lo che furono sostituiti a quei bastoni, fusti di ferula. (*Diod. Sicul.*)

Baccalaurei, così chiamavasi ne' bassi tempi coloro che venivano coronati di bacche di alloro. *(Pitis., Lex.)*

Baccare, *baccaris*. Erba odorifera, a cui *Dioscoride* (*III*, 46) attribuisce la virtù di preservare dal fascino. Di essa intessevansi corone, le quali servivano siccome amuleti, per iscacciare gli spiriti mali. *(Pitis., Lex.)*

Baccarino, *baccarinum*, *unguentum*. Unguento di bacche d' alloro usato dai *Romani*, nei bagni. *(Rub. Lex.)*

Baccelliere, *baccalaureus*. Molto si disputò tra gli eruditi intorno l' origine e la prima significanza di questa voce, e frattanto la quistione si rimane ancora indecisa. Interessando essa ad un tempo la storia e la filologia, noi verremo brevemente accennando le diverse sentenze degli scrittori, per condurci a conchiudere qual possa aversi per la più probabile. In quanto all' etimologie, il *Cuiacio* vuol derivata la voce in discorso da *baccellarii*, guardie del corpo, dette anche guardie d' onore, per non potervi appartenere che persone di gran condizione *(lib. X*, *c. Ad leg. Jul. de vit. publ. et priv.)*; il *Ducange* la pensa venire da *bas chevalier*; l'*Alciato* da *laurea*, ramo di lauro di cui pare si decorassero gli scolari, che ricevevano il primo grado; altri finalmente da *baccillo*, sendochè si desse un bastone a colui che faceva la prima lettura pubblica all' università. In quanto alla storia, il *Ducange* vuole che da principio detti fossero *baccallarii* certi fittaiuoli coltivatori d' una terra composta di più mansi (poderi con case) e detta *baccallaria*. Godevano di maggior considerazione che i semplici lavoratori di terra, ma erano a certi carichi obbligati. Un tal nome si pensa per alcuni che fosse poscia dato a coloro i quali, avendo ottenuto i primi onori della cavalleria, tenevano il mezzo tra' cavalieri e gli scudieri *(V.* BANDERESE). Trovasi in un' antica poesia francese: « ecco i doveri d' un *baccelliere* che aspira ad essere fregiato delle piume dell' alta cavalleria; deve andar cercando i combattimenti, fuggir la pigrizia e l' avarizia, incompatibili con la prodezza. . . . tale è la regal via che insegnerò al *baccelliere* che vorrà salire a più alto grado. » — Altri pretendono che questa voce passasse dalla milizia alle università degli studii, ed altri vogliono per l' opposito che a queste fosse usurpato da quella. Difficile è il decidere; ma noi inchiniamo a credere che il vocabolo *baccelliere* risuonasse nei chiostri prima dell' istituzione de' banderesi. Ne abbiamo certa prova in una cronaca del secolo XI, scritta da *Raullo Glaber*, monaco di *S. Benigno* di *Digione*, là dove parla delle battaglie che gli toccava sostener col demonio, il quale un dì sotto visibil forma correndo pe' chiostri, fu veduto dal semplice e udito più volte gridare: *Où est-il mon bachelier ?* Dal contesto apparisce che questa voce significava novizio, e nei dialetti di quella contrada e nelle antiche poesie di quella nazione, trovasi *bachelier* in significanza di giovine, e *bachellette* in quella di giovinetta. Il *Menagio* appostò tal vocabolo nei manoscritti picardi e nel vecchio *Roman de la Bible*, e in tanta incertezza può conghietturarsi, che *bachelier* sin dal X secolo significasse giovane, poi novizio d' ordine religioso, poi colui che acquistava il primo grado in qualche scienza, indi quel militare che nella cavalleria stette di mezzo tra il donzello e il cavaliere nell' ordine de' banderesi. Il *baccelliere* dall' *Alighieri* accennato nel *XXIV* del *Paradiso*, secondo il parere de' più gravi spositori, era colui che cessava d' essere scolaro e stava per essere addottorato. *(Marchi.)*

BACCHE, *bacchae*, corone di edera che usavano i sacrificatori nelle feste di *Bacco*. *(Tomas. de Donar. c.* 27.)

BACCHEJA. *V.* DIONISIADI.

BACCHEJO, nome comune a molte statue di *Bacco*. *(Noel.)*

BACCHEMONE, Βακχήμως, figlio di *Perseo* e d' *Andromeda*. *(Noel*, *Parisot.)*

BACCHEPEANO, Βακχεπαιάν (g. ἄνος), *Bacco* vecchio, e forse *Bacco* medico. Evidentemente tale nome è composto di *Bacco* e di *Peano*. Quest' ultimo nome è più frequentemente adoperato per *Apollo*; ma è presumibile che tale titolo primitivamente gli fosse straniero. Che *Peano* significhi la guarigione, o che sia *Pi-Amun Fanete* *(Phanes)* o qualunque altra divinità, a tale iddio o forza soprannaturale sarà stata data identità dagli uni con *Apollo*, dagli altri con *Bacco*. *(Parisot.)*

BACCHERA, lo stesso che BACCARE. *Vedi*.

BACCHETE, discepolo di *Tagete*, col quale di quando in quando sembra confondersi. Tal è lo spirito generale delle dottrine cabiriche: ora un dio si trova alunno, servo, ministro, delegato d' un dio superiore; ora rientra in quest' altro sè stesso, e non ne va più distinto. Per tal modo, *Bacchete* apparisce come il *Cadmilo* di *Tagete Asiocerso*; poi l' *Asiocerso* essendo *Giano*, *Tarcone* o alcun altro, il *Cadmilo* è *Tagete-Bacchete*, *Bacchete-Tagete*. — I due personaggi si scambiano di continuo: invano l' intelligenza vuol cogliere il limite dove l' un finisce, dove comincia l' altro:

senza colore, invisibile, senza larghezza, mobile altronde, la linea che li separa sfugge ad ogni analisi. Quindi è che *Ermete* e *Toth*, malgrado le distinzioni che si vogliono stabilire, se non tra i due dei, almeno tra le persone, almeno tra gli offici, si confondono di continuo stante la permutazione appunto degli uffici. Del rimanente *Bacco* e *Bacchete* non sono in sostanza altro che un medesimo nome, una cioè delle diverse forme greche che discendono dall' indiano *Bagh.* Noi dobbiamo limitarci ad osservare che *Bacco*, nelle scuole orfiche si chiama *Ephaptor*, vale a dire *toccatore :* il nome italiano *Tagete* traduceva senza dubbio cotesta denominazione trascendentale (conf. l'art. Tagete); ed in questo caso, l' identità di *Bacco* con *Sileno* (specialità di tale grande principio; il maestro e l' alunno non sono che un solo) apparisce in tutto il suo vigore, in tutta la sua fecondità: *Tagete* altra cosa non è che un *Sileno Italico*, e *Tagete-Bacchete* è riverbero di *Sileno-Dionisio* o *Sileno-Bacco.*

I libri sacri degli *Etruschi*, erano stati composti da *Tagete* e da *Bacchete*. Alcuni teologi d' una esattezza più scrupolosa, distinsero gli scritti del primo, e le opere del secondo. Si potrebbe forse dietro ciò, sviluppare sempre più la nozione di maestro ed alunno, e trasformarla: 1.° in inventore e continuatore (miglioratore); 2.° in autore e commentatore; 3.° in facitore subitaneo della legge suprema, indeterminata, oscura, in alcun modo non organica, ed in elaboratore delle leggi parziali e d'ordine. Si può soprattutto vedere nel misterioso ed antico *Tagete*, il capo della setta, della casta, della scuola; in *Bacchete*, la scuola intera, ora compresovi il maestro, ora fatta astrazione da lui. Per tal modo *Tagete* si propaga fin nell' ultimo dei sacerdoti che leggono e commentano, che studiano ed ingrandiscono il rituale scientifico lasciato da lui. *(Parisot.)*

Baccheti o Bacchetide, nome divino cui *K-Ottf. Müller* suppone esser quello della ninfa *Begoe* (e non *Bigoide)*, e nel quale altri mitologi riconoscono la vera ortografia di *Bacchete* (allievo di *Tagete)*. A guardare le cose un po' dall' alto, è probabile che tutto ciò si riduca a dire che del nome del rivelatore a cui l' *Etruria* attribuiva i suoi libri sacri, fosse base radicale la sillaba *Bagh* che si ritrova in *Baghis*, *Bhagavan*, ecc., e che più tardi si emanò in Occidente nei nomi di *Bacchete*, *Bacchide*, *Bacco*, ecc. Come tutte le alte divinità orientali, il supremo rivelatore era considerato androgino. Il volgo ravvisandolo sotto un solo de' suoi aspetti ne fece, qui un dio maschio, *Bacchete*, Βάκχης; là una dea, *Bacchide*, *Baccheti* (Βάκχητις), *Bigoide*, *Begoe.* È molto probabile che *Baccheti*, se mai è detto per un dio maschio, sia un caso obbliquo (Βάκχητος è un genitivo di Βάκχης, così naturale come Βάκχου). *(Parisot.)*

Bacchetta Divinatoria, ramo forcuto, comunemente, ma non sempre, di nocciuolo, per mezzo del quale si pretendeva di scoprire minerali od acqua nascosta nel seno della terra; poichè, secondo che si diceva, quella *bacchetta* essendo portata lentamente attorno e tenuta sospesa, si chinava ed accennava verso terra, quand'era sopra il luogo dove giacevano nascosti minerali o sorgenti. A questa *bacchetta* si attribuirono pur anche altre virtù misteriose, come quella di scoprire i confini smarriti di una terra od anche la patria e i parenti di un trovatello. Essa è talvolta chiamata *virgula divina*, *baculus divinatorius*, *verga d'Aronne* e anche *caduceo*, nome che si dava alla *bacchetta* di *Mercurio.* Ma quantunque una *bacchetta* o verga sia sempre stato il distintivo de' maghi di tutti i tempi e paesi, e la *rabdolgia*, ossia divinazione per mezzo della *bacchetta*, fosse famigliare alle nazioni antiche, sembra però che la forma, la materia e il modo di usare la *bacchetta divinatoria* dei moderni minatori e cercatori d' acqua sia una superstizione d' invenzione comparativamente recente. Molte persone non istraniere alla scienza hanno creduto nelle virtù attribuite alla *bacchetta divinatoria.* Il dotto *Morhoff*, ragguardevole per le sue cognizioni così scientifiche come letterarie, dice di non essere ben certo se gli effetti di tale *bacchetta* siano naturali od opera del demonio. *Jhouvenot* pubblicò a *Parigi*, nel 1781, una memoria intorno alla relazione dei fenomeni della *bacchetta divinatoria* con quelli dell' elettricità e del magnetismo ; e l' inglese *Pryce*, nella sua *Mineralogia Cornubiensis (fol.* 1778), ha radunato alcuni ragguagli dei numerosi esperimenti fortunati, che dice essersi fatti con questo stromento. Si trovano alcune osservazioni intorno a questa *bacchetta* ed ai tentativi che sono stati fatti per ispiegarne l' operazione immaginaria, nel *Traité de l' opinion* del marchese *le Gendre (l. III, c.* 6, *e l. IV, c.* 2) ; e nel Dizionario di *Bayle*, nelle note all' articolo Abaris, vi è una discussione in tale proposito, la quale merita di esser letta per le riflessioni e per alcuni fatti curiosi che essa contiene. *(Morhoff, Polihist., tom. II, p.* 310.). *V.* Verga.

Bacchi. *V.* Baci.

Bacchia, Βακχία, figlia di *Bacco*. Non si nomina sua madre. Confr. Bacchide.

Bacchiadi. Nome di una potente famiglia di *Corinto*, che traeva denominazione ed origine da *Bacchide* figlio di *Prumnis* re di questa città, e non già da *Bacchia* figlia di *Bacco*, come alcuni vollero. D' altra parte la sua origine non era meno illustre, sendocchè *Bacchide* discendesse da *Ercole*. Questi cominciò a regnare verso l' anno 986 av. G. C., e i suoi discendenti, in numero di sei, occuparono il trono durante due secoli all' incirca. *Telaste*, ultimo di questi principi, essendo stato assassinato, il governo aristocratico fu sostituito al monarchico : ma la famiglia de' *Bacchiadi* fu quella che se ne impadronì ; e solamente ogni anno eleggevasi, sotto il nome di *pritano*, un membro di questa famiglia per esercitare direttamente il potere. Questi pritani durarono 149 anni, al termine de' quali per intollerabile orgoglio incorsero nell' odio del popolo ; e *Cipselo*, profittando destramente della disposizione degli animi, riuscì senza gran fatica a cacciare i *Bacchiadi* che furono poscia banditi da *Corinto*. Si dice che un membro di questa famiglia, volendo rapire al padre il giovane *Atteone*, usò tanta violenza che lacerò quest' infelice in pezzi. I *Bacchiadi* riuscirono a sottrarlo al supplizio ; ma il padre di *Atteone*, disperato, comparve ai giuochi istmici, e collocandosi dinanzi all' altare, chiese vendetta mandando terribili imprecazioni ai *Corintii* se rimanevano sordi alla sua voce ; poi si precipitò nel mare. — Qui gli storici mitologici non vanno d' accordo. Secondo alcuni, i *Bacchiadi*, cacciati di *Corinto*, andarono a stabilirsi nella *Sicilia ;* secondo altri, la peste e la fame afflissero *Corinto*, perchè la morte di *Atteone* non era stata vendicata ; e allora l' omicida, a fine di liberare la sua patria da un tale flagello, si esiliò volontariamente e andò a fondare nella *Sicilia* la città di *Siracusa*. Alcuni altri sono di opinione, che la morte di *Atteone* non seguisse per opera de' *Bacchiadi*, e aggiungono che questo giovane sia stato smembrato da coloro che celebravano le feste di *Bacco*. *(Marchi.)*

1. Bacchico, verso che comincia da una breve, e si compie da due lunghe, avente in sè un andamento grave e maestoso, e perciò fu a *Bacco* sacrato, da cui prese il nome, e ne' ditirambi occupa principalissimo luogo, perchè acconcio a muovere a' grandi affetti.

2. ——, *bacchicus mens*. Fu così appellato il mese di novembre, perchè sacro a *Bacco*. Trovasi un' inscrizione greca nel *Muratori (Thes. Inscr., pag.* 592, 2) che lo ricorda ΜΗΝΟΣ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ. *(Rubb. Lex.)*

1. Bacchide *(Mit. Egiz.)*, toro consacrato al *Sole*, e venerato ad *Ermontide*, città di *Egitto*. Se vuolsi prestar fede a *Macrobio*, il pelo di questo toro cangiava colore ad ogni ora del giorno, e cresceva in senso contrario a quello degli altri animali. *(Macrob. Saturn. l.* 1, *c.* 21.)

2. ——, Βάκχις, quinto re eraclide di *Corinto*, si rese non poco celebre perchè i suoi discendenti assunsero da lui il nome di *Bacchiadi (Paus. II*, 4 ; *Erod. V*, 92). Tuttavia non si conosce nessuna delle sue azioni. È noto che la dinastia de' *Bacchiadi* diede dopo lui soli quattro re a *Corinto*, e che *Ceraste*, l' ultimo di essi, essendo stato ucciso da *Arieo* e *Peranto*, cotesti principi del sangue preferirono di stabilire una repubblica aristocratica, di cui il capo annuale chiamato *pritano* (presidente) era sempre scelto nel loro seno. Tale reggimento durò circa 90 anni (dal 710 al 620 av. G. C.), e non fu rovesciato se non che dall' usurpazione di *Cipselo*. *Bacchide* visse senza dubbio dal 900 all' 840 av. G. C. Gli *Eraclidi* di *Corinto* erano del ramo d' *Alete*. Alcuni mitologi e storici facevano discendere i *Bacchiadi* da *Bacco* per *Bacchia*. *(Parisot.)*

Bacchilide, fu poeta greco e filosofo morale, nipote di quel *Simonide* che avea introdotto nell' alfabeto greco le quattro lettere ζ, η, ψ, ω; ed aggiunta un' ottava corda alla lira. Nacque nell' isola di *Ceo*, nel quinto secolo prima dell' era nostra. *Bacchilide* è uno di quegli antichi autori, di cui pervenne a noi il nome e appena qualche frammento delle opere col mezzo di altri antichi, che le avevano e ne parlarono nei loro libri. La riputazione in cui era tenuto *Bacchilide* presso gli antichi è tale che le sue poesie non dovettero essere delle comuni, ma anzi di molto pregio, ed anche perchè *Gerone* lo anteponeva allo stesso *Pindaro*. Sembra però che le poesie di *Bacchilide* fossero d' uno stile più mite e filosofico in paragone delle sublimi odi del cantore de' giuochi olimpici, di cui *Orazio* diceva:

Pindarum quisquis studet aemulari
Ille ceratis ope dedalaea
Nititur pennis. . . .

Pindaro infatti era contemporaneo a *Bacchilide*, ed amendue godevano del favore del re *Gerone*, di che sembra che il primo sentisse alquanto acerbamente, siccome apparisce da quei versi della seconda olimpica, 154, che significano: « Sapiente è chi molto sa fare per natura: ma quelli che si formano collo studio, forti di parole, sono quasi corvi che inutilmente gracchiano verso il divino uccello di *Giove*. » Questo frizzo pungente vuolsi con greca burbanza da *Pindaro* essere stato riferito a *Bacchilide*. Il *Mureto*, dottissimo grecista, oltrechè scrittore d' una mirabilmente pura latinità, nella 14.ma orazione del libro secondo, osserva: *Pindarus eo se Bacchilidi anteponit, quod ipse quidem natura valeat, Bacchilides arte subnixus temere multa profundat: itaque tantum interesse inter se et illum, quantum inter aquilam et corvos, gloriatur.* Ciò pure conferma il *Volpi* nelle osservazioni (*eleg. VII, l.* 5, *v.* 33). — Nientedimeno questa stessa rivalità di *Pindaro* e la qualche invidiuzza che gli dettò quei versi, non attestano forse che anche *Bacchilide* non era da poco? *Orazio* stesso, siccome imitò talvolta *Pindaro*, così anche non di rado da *Bacchilide* prese il pensiero od il modo delle sue odi. Qualcheduno volle attribuire a questo lirico greco la bella idea dell' ode del *Venosino*: *Pastor cum traheret per freta naribus Idaeis Helenam*, ec., ch' è una delle bellissime, e certamente, se ciò fosse vero, ad *Orazio* non resterebbe altro merito in quell' ode, fuorchè dei modi e dell' eleganza; mentre il sunto presso che tutto, e molte espressioni sono tolte dall' *Iliade*. Però nei pochissimi frammenti che ci rimangono di *Bacchilide*, non trovasi alcuna traccia, che possa avere relazione con quell' ode, neppure da lungi. — I frammenti adunque che fino a noi rimasero di questo poeta, sono di poco momento, cioè presso *Stobeo* un brano intorno ai beni della pace, ch' è il più lungo tra tutti, e consiste in dodici versi. Eccone la traduzione letterale:

Gran dea la Pace, all' uom produce e dona
Ricchezze, e 'l fiore di melliflui carmi:
Sopra l' are eleganti ardonsi ai Numi
Con fulva fiamma ampie de' buoi le membra,
E le lanose agnelle. Allor solerte
Ai ginnasi, alle tibie ed ai conviti
Accorre gioventù. Dai negri ragni
Per entro ai curvi ed inferrati scudi
Si fan le tele: e l' aste acuminate
E le spade a due tagli orrida rode
La ruggine: nè più s' ode lo squillo
Delle trombe metalliche; nè il dolce
Sonno dei cor ristoro, altri ti fura
Alle aggravate ciglia; ma frequente
Son nelle case sontuose mense,
Feste di nozze ed amorosi canti.

In oltre presso lo stesso *Stobeo* trovansi di *Bacchilide* alcune altre piccole poesie morali, e si dicono tratte dalle *Prosodie*, dagli *Epinicii*, dagl' *Iporchemati*, dagli *Inni* di questo poeta; onde conosciamo almeno i nomi e la qualità dei di lui poetici lavori, che dovettero essere probabilmente non pochi. — Presso *Ateneo*, nel libro secondo dei *Dipnosofisti*, trovasi qualche brano a guisa di *Brindisi*, ed uno che dicesi tratto dalle poesie amatorie di *Bacchilide*. — Qualche altro verso trovasi di lui in *Plutarco*, in *Dionigi* d' *Alicarnasso*, in *Clemente Alessandrino*, in *Apollonio Rodio*. — Delle opere poi filosofiche nulla affatto rimane, fuorchè la testimonianza, per *Bacchilide* però molto onorevole dell' imperatore *Giuliano*, che teneva in molto pregio la di lui morale. Il tempo non ha dunque potuto togliere a *Bacchilide* la fama presso i posteri; ma tolse forse non poco ai posteri privandoli dei di lui scritti. *(Enc. Ital.)*

1. Bacchio, chiamato anche scorrettamente *Vacceo*, è un autor greco che scrisse intorno alla musica. La sua opera è intitolata Εισαγωγε τεχνης μουσικης, *Introduzione all' arte della musica*, a dimande e risposte. *Bacchio* segue in generale il sistema d' *Aristosseno*. Non si sa bene in che tempo sia vissuto, ma credesi dopo *Tolomeo*. L' opera di *Bacchio* trovasi nella collezione di *Meibomio*.

2. —— e Bito, gladiatori di età e forza eguale, i quali, dopo di aver vinti parecchi competitori, vennero a lotta fra loro e morirono di mutue ferite; d' onde il proverbio latino per esprimere uguaglianza: *Bithus contra Bacchium*. *(Svet. Aug.; Horat. Serm. I*, 7, 20.)

3. ——, nome di un' isola del mare *Egeo*, ricca di templi e di statue. Fu devastata dai *Romani*.

Bacco, Διόνυσος, *Dionisio*, di rado Βάκχος, *Bacchus*, dio del vino nella greca mitologia.

(Molti Bacchi.) Fra quanti iddii popolavano l' omerico olimpo, fra quanti scaldavano i fertili ed eleganti intelletti, od esercitavano le arti imitatrici del greco *Parnasso*, non fu per avventura nessuno le cui tradizioni, la cui storia, ed i misteri del quale, porgessero argomento ai poeti primi teologi delle nazioni *(Vico, Sc. Nuova, l. I)*, ai mitologi quindi, ed in ultimo ad ogni generazion di scrittori di tante controversie, di tanti dubbi, e di sì gran confusione, in qualsivoglia particolare della storia e degli attributi suoi, quanto il giocondissimo iddio delle viti e dei pampini, il mistico *Bacco*.

E non è dubbio che le cagioni di tutto ciò non si debbano da due principalissime fonti ripetere, le quali sono, primamente l' essere egli straniero alla *Grecia*, dipoi lo avere modificate le sembianze ed i miti proprii, conformandole alla natura, alle condizioni, ed alle vicende dei tempi, e dei popoli, sulla natura morale ed intellettuale de' quali ha egli pur troppo funestamente influito, in forza di que' motivi che dalla particolar sua natura si ripetono. Ciò si voleva premettere, perchè venendo a ragionare di questo iddio, sarebbe follia il volersi propor da chi scrive, o aspettarsi da chi legge un ordine certo e stabilito. Noi non andremo seguitando se non quello che a giudicio nostro ci parve il migliore, conciossiachè aborrendo dalla tirannia dei sistemi, siano pratici, siano teorici, siano altrimenti, abbiamo condotto il discorso per modo, che talora si aderisce all' ordine de' tempi, talvolta servisse a quello delle materie, secondo che ci parve potesse or questo or quel modo riuscire più opportuno alla semplicità ed alla chiarezza, le quali, in materie come sono quelle che abbiamo fra mani, voglion essere unitamente considerate siccome il metodo sovrano.

Bacco, come dicemmo, fu veramente straniero alla *Grecia*, ed è questa per avventura la sola certa notizia rispetto alla origine sua; quantunque, siccome ragionevolmente si doveva egli aspettare dal più vivace e dal più colto fra' popoli, vada alla *Grecia* debitore del suo più bello e abbagliante splendore poetico, della eroica sua gloria, della divina sua maestà veneranda e solenne. Conciossiachè, siccome usarono cogli *Ercoli*, coi *Giovi*, e cogli dei, semidei ed eroi loro, si vuole che i *Greci* usurpassero, a favore del proprio, le imprese di molti sacri personaggi, ne' quali da differenti popoli, e sotto nomi differenti veniva adorato e riconosciuto quello che i *Greci* appellavano *Bacco*, autore di giocondità e di vita, trionfatore delle più remote nazioni, cultore dei popoli più illustri. — Questo *Bacco* non è adunque unico e solo, ed ecco nuova quistione; ma quanti se ne abbiano a contare, chi fosse primo, d'onde movesse, quali imprese all' uno, quali rivendicar si debbano all'altro, sono problemi che invano, ci pare, sonosi altri provati a sciogliere, che tortamente sonosi dati ad intendere aver fatti manifesti; dondechè non vorremmo noi sicuramente mettere le mani in tal gineprajo.

Cicerone, per esempio, dei *Bacco* ne annovera cinque, e questo numero fu tenuto canonico da quanti vennero dopo *Cicerone*. « Noi abbiamo, dice il romano oratore, molti *Dionisi*; il primo nacque da *Giove* e da *Proserpina*; il secondo dal *Nilo*, ed è fama che da lui fosse morto *Niseo*; il terzo ebbe a padre *Caprio*, e si vuole aver egli posseduto il regno dell' *Asia*, ed a lui essere stati instituiti i giuochi *Sabazii*; il quarto, ad onore del quale si reputano celebrati i misteri orfici, dicesi nato da *Giove* e dalla *Luna*; il quinto finalmente, dal quale si stimano instituite le *Trieteridi*, dicesi nato da *Niso* e da *Tiona*. (*De Nat. Deor.*, *III*, 23.) » Così *Marco Tullio*: noi però ci permetteremo su questo proposito una conghiettura ed una osservazione. Vogliamo credere co' simbolici moderni, che anche ai tempi di *Cicerone* si sentisse il bisogno di mettere un ordine qualunque fra le molte e disparate tradizioni che risguardavano *Bacco*, e vogliamo accettarne a testimonio questa medesima division ciceroniana; ma conciossiachè la è dessa fondata sui varii nomi de' varii popoli, i quali adoravano *Bacco*, vale a dire un nume identico al *Bacco* de' *Greci*; siffatta divisione, domandiamo noi, ci ha pericolo che sia niente arbitraria, che sia erronea, non tanto per essere erroneo ciò tutto che è arbitrario, quanto perchè va soggetto ad imperfezione ciò tutto che non fonda se non sulle cognizioni ed osservazioni di nomi, il quale per dottissimo e sapientissimo che sia, non è poi finalmente che un uomo solo, il quale va per giunta soggetto alle intellettuali condizioni dell' epoca sua? A conchiudere, dovremo dire che dei *Bacco* non ne furono che cinque, perchè tanti e non più ne ha contati *Cicerone*, o che cinque sono solamente perchè *Marco Tullio* non ha saputo o non ha potuto riconoscerne ed annoverarne di più? In quanto a noi, crediamo che il numero dei *Bacco* si debba computare dal numero dei popoli, i quali adorarono questo iddio, ed in qualsivoglia modo ne alterarono la originale leggenda, di maniera che a' cinque di *Cicerone* si dovessero aggiungere, per esempio, l'etrusco, il romano, il gallico, e se si volesse credere ad altri, anche lo scandinavo ed altri ancora. — Sembra perciò che a prima giunta si dovrebbe dividere il discorso in tanti capi, che seguitassero l' ordine dei tempi, ne' quali e delle nazioni fra cui, siffatte alterazioni o trasformazioni nella favola di *Bacco* ebbero luogo; ma un secondo dubbio, d'onde pullularono altri mille, ci ha persuasi altrimenti.

Per seguitare quel disegno faceva mestieri sapere non solo quello che i differenti popoli fra' quali *Bacco* trasmigrò aggiungevano o mutavano al mito originale, ma di che paese e di che gente egli fosse nativo, e conoscere il tempo della origine sua. Ciò appunto è quello che altri crede sapere, ma che, a parer nostro, non è la più sicura notizia. La maggior parte dei mitologi, seguitando l'autorità di *Diodoro Siculo*, asseriscono *Bacco* essere indigeno dell' *Egitto*; il nome ed il culto di lui averlo primamente recato nella *Grecia* *Orfeo*, il quale, per gratificarsi i reali di *Tebe*, ne innestò le divine tradizioni con le eroiche di *Cadmo*, da cui è noto come questi reali traevano la origine loro; avere finalmente i misteri degli orfici, la fantasia de' poeti, la corruzion de' baccanali, la superstizion de' misteri, e innanzi tratto la prepotente differenza dei luoghi, dei tempi, dei costumi, dei riti, le quali cose tutte aver prodotto grande alterazione nell' iddio dell' *Egitto*. In somma il *Bacco* dei *Greci* non altro essere se non l' *Osiride* adorato sulle sponde del *Nilo*, e al quale, siccome di molti altri beneficii, si chiamavano gli *Egizii* obbligati della invenzione del vino, della coltivazione dei campi, e delle altre virtuose opere di che fu fatto onore al *Bacco* de' *Greci*. Il luogo di *Diodoro* è troppo famoso ed importante perchè non si debba qui riferir per intero a maggior soddisfazion del lettore; e si noti che *Diodoro* con questo esempio fra molti, intenda far manifesto come i *Greci* si sieno appropriati i fatti degli *Egizii*.

» Si attribuisce ad *Orfeo*, così *Diodoro*, lo avere in *Tebe* di *Beozia* trasportata la nascita di *Bacco*, dicendosi, che ito in *Egitto*, e fattosi iniziare nei misteri di esso, perchè era amico dei *Cadmei*, e da questi tenuto in molto pregio, volle far loro questa buona grazia; e che il volgo, tanto perchè ignorava il fatto, quanto perchè desiderava che questo dio si credesse greco, cupidamente ne adottò i misteri, ed i riti delle migrazioni, e più particolarmente spiegasi nel seguente modo, come colse *Orfeo* l' occasione di narrare ai *Greci* la generazione e le cerimonie sacre del dio. *Cadmo* originario di *Tebe* d' *Egitto*, con altri figli generò anche *Semele*, e questa deflorata da non si sa chi, e restata gravida, dopo sette mesi partorì un fanciullo della forma che gli *Egizii* attribuiscono ad *Osiride*. I nati di tal genere non sogliono vivere, o così non vogliono gli Dei, o che la natura nol permetta. Saputa *Cadmo* la cosa, ed avvertito dall' oracolo a tener ferme le istituzioni de' suoi padri, fasciò il fanciullo di bende e d' altri ornamenti d' oro; e instituì per lui riti religiosi, quasi sotto quell' apparenza *Osiride* si mostrasse un' altra volta a' mortali. Nel tempo stesso ne riferì a *Giove* la procreazione, onde ed onorare *Osiride*, e salvare dalla infamia la figlia. Per questo anche appresso i *Greci* si divulgò che *Semele* avea avuto *Osiride* da *Giove*. Poscia ne' posteriori tempi *Orfeo*, che per l' armonia de' versi, per l' istituzione dei riti sacri, e per la interpretazione delle cose divine, aveva acquistato assai gloria appresso i *Greci*, venne accolto ospite da *Cadmei* ed in *Tebe* onorato splendidamente, e siccome era stato instrutto dagli *Egizii* nella loro teologia, trasferì in tempo meno antico la generazione dell' antichissimo *Osiride*, e volendo gratificare i *Cadmei*, instituì nuovi riti d' iniziazione, ne' quali, a chi v' era ammesso, dicevasi che *Dionisio* era nato da *Giove* e da *Semele*. Ingannati adunque gli uomini, parte dalla ignoranza delle cose seguite, parte dalla gloria e dal buon concetto di *Orfeo*, e spezialmente tratti dal piacere che avevano che questo dio si tenesse per greco, incominciarono ad usare, siccome già si è detto, di que' riti. Delle quali cose dipoi, ajutati da' poeti, riempirono tutti i teatri, e così se ne radicò ne' posteri e ne rimase inconcussa la credenza. » (*Diod. Sic., lib. I, sez. I, c.* 7, *vers. del cav. Compag., Mil.*, 1820.)

Nessuno più di noi tiene nella debita estimazione e *Diodoro Siculo*, e tutti quegli antichi e moderni, i quali si fecero forti della fede ed autorità di lui; ma non pertanto su questo proposito ci permettiamo una conghiettura ed una osservazione. — Noi domandiamo se questo *Bacco* gli è precisamente originario dell' *Egitto*, vale a dire se quelle sante genti, alle quali nascevano i numi negli orti, furono veramente desse e non altre le prime a conoscere il nume, ed a professare il culto di *Bacco*, o di un iddio nel tutto identico al *Bacco* de' *Greci*, o se al contrario l' *Egitto* lo ricevette da popoli più antichi? Nulla quistione, dopo il luogo di *Diodoro* soprammentovato, opporrannoci alcuni. Non tanto risponderem noi, ove si riguardi a quest' altro luogo di *Diodoro* medesimo. Dopo aver parlato del *Bacco* figliuolo di *Semele*, aggiunge: « Dicesi che vi fosse un' altro *Dionisio* più di questo di gran lunga antico, il quale nato di *Giove* e di *Proserpina*, da alcuni vien chiamato *Sabasio*. Ad onore della sua nascita fannosi i sacrifizii e le altre cerimonie di notte tempo e secretamente, così consigliando il pudore compagno di turpi congiungimenti. Del resto tiensi stato di acutezza di mente, ed il primo ad avere seminato, attaccando al giogo i buoi, d'onde gli sono date in testa le corna. » (*Diod. Sic. l. IV, cap.* 3.) A questo luogo il traduttore italiano annota: « Mentre generalmente si conviene di questo o nome o soprannome *Sabasio* dato a *Bacco*, è da notarsi, che questo figliuolo di *Giove* e di *Proserpina* da molti è detto *Zagreo* perchè *Giove* lo generò sotto la forma di un drago. » — *Diodoro Siculo*, nel primo libro, tocca eziandio di un altro *Bacco*, il quale si parebbe figliuolo di *Cerere*, e che, secondo *Cicerone*, nel *II* della *Natura degli Dei*, fu santificato ad un tempo con *Proserpina* e con *Cerere* dagli antichissimi *Romani*. Quello, dice *Marco Tullio*, che i nostri maggiori augustamente e santamente consacrarono con *Cerere* e *Libera*, ossia *Proserpina*, e il quale chi sia si può raccogliere da' misteri. (*Cic. de Nat. Deor.*, 11, 24.) Finalmente in *Diodoro Siculo* si ha eziandio questo luogo: « Gl' *Indiani* » non vogliono essere da meno degli *Egizii* e dei *Greci*, perchè essi dicono che » questo iddio *Bacco* nacque fra loro, ed » istessamente, che mostrò agli uomini la » coltivazione della vite, e loro comunicò » l' uso del vino. » (*Diod. IV*, 2.) Altrove aggiunge, che gl' *Indiani* mostrano tutt' ora il luogo dov' egli nacque, che molte città fra essi portano nella lingua popolare il nome di lui, e che con altri monumenti anche oggi attestano esser egli nato fra loro (*lib. III*, 25) In un luogo citato, osserva: « che alcuni de' *Barbari* » attribuiscono a *Giove* la nascita di » *Bacco* » (*lib. IV*, 1). In ultimo, nel libro terzo, al capo 25 già citato, distingue formalmente tre *Bacchi*; primo cioè l'egizio, dipoi quello nato da *Giove* e da *Proserpina*, o secondo altri da *Cerere*, ultimo finalmente quello di *Grecia*, vale a dire il figliuolo di *Giove* e di *Semele*, e non tralascia di notare che alcuni vogliono esservene stato uno solo, e quello appunto il quale insegnò il modo di raccogliere l' uva dalla vite, di farne il vino, e di berlo, e che con un' esercito corse per tutto il mondo, ed instituì i misteri, le iniziazioni ed i baccanali; altri asseriscono che tre ne furono in diversi tempi, e ad ognuno attribuiscono imprese particolari, e sue proprie, fra' quali il più antico credono quello che nacque in *India*. Questi dicono, siccome per la benigna temperatura dell' aria e del suolo quella contrada è fertile di viti, fu il primo che compresse con torchio i grappoli e ne cavò il vino. E con eguale studio egli coltivò i fichi e gli altri alberi di maggior frutta, e comunicò alle genti il modo di coltivarli. Perciò si chiama *Leneo*, che vuol dire torcoliere, e *Catapogono* che è lo stesso che barbato, perchè è usanza degl' *Indiani* il nutrire la barba diligentemente tutta quanta la vita; e questi è quel *Bacco*, secondo essi, che portò le sue armi tutto all' intorno pel mondo, che insegnò l' arte di piantare le vigne, e di cavarne il mosto mettendolo sotto il torchio, d' onde gli è venuto il cognome che porta, e che a tutti comunicò la sua invenzione; co' quali benefizii tanto si affezionò gli uomini, che dopo ch' ebbe pagato il debito della natura, ottenne gli onori divini. E non tace come furono alcuni, i quali negarono che mai sia stato al mondo un uomo così fatto, sostenendo che sotto il nome di *Bacco* dee intendersi il dono del vino. Dal che conchiude, che gli antichi favoleggiarono, ed i poeti scrissero intorno a *Bacco* cose tra loro non concordanti, esponendo molti mostruosi racconti, d' onde riesce assai difficile lo spiegar chiaramente la generazione sua e le sue gesta. Fin qui *Diodoro Siculo*; ma la serie dei dubbi e delle controversie rispetto alla patria ed all' antichità del primo *Bacco* non si chiude; nè già si vantino gl' *Indiani* di questa gloria, conciossiachè è noto come da molti fu asseverato e difeso, *Bacco* non altro personaggio essere che *Noè* medesimo, quel secondo progenitore degli uomini, il quale è nelle sacre Scritture narrato aver egli veramente ritrovata l' arte di coltivare le viti e premere il vino dai grappoli. Or dopo tutto questo chi avrà cuore di asserire, come asseriscono alcuni, il vero *Bacco* essere il figliuolo di *Semele* e di *Giove*, e d' insegnare, come insegnarono altri, il *Bacco* più antico essere quello adorato sul *Nilo?* E per non ritornar più su questa materia, osserveremo che fin anche i commentatori e gli editori sono venuti ad aumentare la confusione, e ad accrescere in certa guisa il numero dei genitori di *Bacco*, perchè dove *Cicerone* nel luogo citato, parlando del terzo *Bacco*, dice aver egli avuto a padre certo *Caprio*, il *Gronovio* quel *Caprio* lo corregge in *Cabiro*, lezione seguitata da *Giovanni Augusto Ernesto* (*Cic. Oper.*, *vol. IV*, *P. I. Halae Sax.*) in quello che altri ritengono l' antica; e che di qualunque tempo e di qualunque paese sia *Bacco*, qualunque sia il numero de' numi o d' eroi venerati sotto questo nome, eguali si trovano sempre e dovunque gli attributi suoi, eguali i riti nelle sue feste e ne' misteri suoi; di maniera che la sua storia, risguardata dall'aspetto nazionale, si confonde con quella di un personaggio più celebre della mitologia di quella nazione medesima, e, a meglio chiarirci con un esempio, il *Bacco* indiano altro non sarebbe che *Osiride:* e all'articolo Osiride se ne dovrebbe rimettere, siccome ne rimettiamo, il discorso. Che se una qualsivoglia differenza d' importanza fra popolo e popolo in qualunque particolare occorrerà che a *Bacco* si riferisca, non tralascieremo però dal farne menzione.

Noi domanderemo dopo questo, se nella quistione della patria e dell' antichità di *Bacco* non può essere accaduto quello che si dice accadere in molti altri mitici personaggi di questa sorte, cioè che differenti popoli adorassero sotto differenti nomi un loro cittadino molto della patria benemerito, e nato in tempi diversi, senza aspettare che altri portasse loro quel culto? Noi domandiamo, per meglio dichiarare il nostro pensiero, se l' arte di coltivare la vigna, se la invenzione del vino, come quella del frumento, dell' arare, e di altre tali cose, possa essere particolar trovato di un popolo solo? Che ove così fosse veramente, i primi popolatori della terra, emersi dalla universale inondazione del diluvio, dovrebbono, come è detto, avere la esclusiva proprietà di siffatte invenzioni, massime di quella del vino. Ma ove sia questo, siccome è più probabile, un trovato della natura, è da dire, che la natura ne abbia fatto agli uomini dono, o nel medesimo tempo, o in varie stagioni, senza che però sia d' indispensabile necessità il supporre che gli uni lo imparassero dagli altri. E veramente il vino è tal cosa che la invenzione e la coltivazione di lui, non si può ridurre ad esclusiva proprietà e beneficio di un popolo solo, tanto meno di un solo personaggio, e nel medesimo tempo è tal dono da non far maraviglia se ciascun popolo ha divinizzato il personaggio o paesano o straniero, e se non si vuole il personaggio, la stirpe dalla quale ottenne quest' arte; conciossiachè stando a certi nuovi metodi il medesimo *Noè* non rappresenta se non la prima stirpe, ossia la più antica, scampata dall' universale diluvio, d' onde questo medesimo *Noè* ci mostrerebbe che molti popoli o tribù, appartenenti a quella stirpe primitiva, disperse sulla deserta e desolata faccia della terra, trovarono ad un tempo e non piuttosto scampati dalla distruzione delle acque, il segreto e l' uso del vino, tanto da non far maraviglia se alla prima se ne inebbriarono.

Se dopo tanta faraggine di parole e di sistemi, ci fosse giocoforza svelare su questo proposito la nostra opinione e pendere ad un partito, diremo, inclinar noi a credere *Bacco* essere quell'antichissimo *Noe*, primo ceppo e primo simbolo delle stirpi postdiluviane, scampate alla grande catastrofe, che distrusse l' umana generazione venuta in odio al suo creatore, siccome portiamo ferma opinione, la maggior parte se non tutta delle pagane superstizioni, favole e miti, aver tratta origine dalle vere tradizioni conservateci dal popolo eletto, che le varie nazioni dal comun ceppo discese nelle varie loro vicende mescolarono e confusero. La quale opinione quando non si voglia accettare, diremo *Bacco* essere originario di tutte quelle genti, le quali, o senza insegnamento di nessuno, o per introdotto degli altri, conobbero e trovarono l' arte del vino; dimodochè del pari che *Cerere*, che *Trittolemo*, che *Vertunno*, che *Pomona* ed altri, o sarà concittadino dei popoli tutti, o di particolare pertinenza di un solo quando non lo si consideri che sotto quel nome, sotto quegli attributi, e durante quel tempo solo in cui fu da quel tal popolo riconosciuto e adorato, e co' riti e costumi propri modificato, lo che, siccome notammo, non è per avventura possibile. La somma del discorso è, che la via più sicura si è quella di credere tanti essere i *Bacchi* quanti sono i famosi personaggi deificati, per avere agli uomini insegnata l'arte del vino; ed in quel caso stando alla dottrina dei simbolici, i quali traggono tutte le mitologie dalle *Indie*, e di quelli i quali hanno provato, o pretesero provare, l' egiziano non essere fra' popoli più antichi, si potrebbe avere per probabile che l' origine e il fondamento della favola di *Bacco*, procedesse dalla tradizione di *Noè* o dei *Noemiti*, corrotta dalle genti nel disperdersi che fecero sulla terra, che primamente nell' *India* acquistasse consistenza e vigore, che nell' *Egitto* si mescolasse ad altre favole e miti, che ridotto fosse finalmente a perfezione e al suo più alto splendore dalla classica fantasia de' popoli greci.

Dopo aver detto questo per non lasciare il lettore all'oscuro di quanto si riferisce a' differenti *Bacchi* che popolarono il mondo pagano, verremo ragionando del greco distesamente, siccome quello il quale si è la più splendida compilazione di tutti, e intorno al quale si esercitarono i più nobili ingegni, vuoi fra gli scrittori, vuoi fra gli artisti, studiandoci per quanto ci comportano le forze, concordare le tradizioni ed i monumenti.

(Parenti di Bacco e sua nascita.) *Bacco*, *Libero* o *Dionigi*, secondo la più volgata dottrina dei greci scrittori, fu figliuolo di *Semele* e di *Giove*. Intorno alla morte funesta di *Semele* figliuola di *Cadmo* re della beotica *Tebe*, e intorno alla perpetua gelosia di *Giunone* che ne fu causa, rimettiamo il lettore all' articolo Semele, dove ciò tutto sarà distesamente narrato. Qui basti accennare come *Giove* dolentissimo dell' amica defunta, estrattole il bambino dal seno, lo si ponesse nel femore destro, ed ivi lasciatolo il tempo che facea mestieri perchè maturasse nel grembo della madre, lo producesse finalmente alla luce. Egli è da ciò che a *Bacco*, fra molti, fu aggiunto il titolo di *Bimater*, ossia *Bimadre*, quanto a dire ch' egli ebbe due madri.

Questa sposizione ella è come a dire il succo della leggenda, ma rispetto ai particolari vanno essi confusi di tante e così fatte varianti, che il narrarle tutte non sarebbe affare da vederne presto la fine. Tutte però si possono ridurre a' tre punti seguenti. — Primamente son molte le maniere nelle quali si racconta la nascita di *Bacco*, e la guisa colla quale fu scampato alla corruzione del corpo materno; dipoi si dubita se *Giove* medesimo colle mani proprie o coll'opera altrui lo abbia estratto dalle morte viscere della madre. Finalmente si disputa in braccio di chi fu *Bacco* raccolto al suo primo apparire alla luce. Noi esporremo le principali di queste opinioni, e prima di tutte la variante di *Pausania*, o per meglio dire de' *Brasidi*, siccome la più singolare di tutte, e quella che meno concorda colle tradizioni volgari, e che nel medesimo tempo sarebbe la più istorica.

« La gente delle *Brasie*, scrive *Pausania* (*lib. III*, *cap.* 24, *vers. di Seb. Ciampi*, *Mil.* 1829), ha delle tradizioni, le quali non si accordano con veruna di quelle degli altri *Greci*; come che *Semele* partorisse *Bacco* già incinta di *Giove*, che sorpresala *Cadmo* ella ed il figliuolo rinserrati fossero in una cassa e gettati in mare, che questa cassa dai flutti fosse respinta sul lido, che *Semele* cui non trovarono più viva onoratamente seppellissero, e poi dessero educazione a *Bacco*; inoltre che la città sino a quel tempo detta degli *Oreadi*, si nominasse da allora in poi le *Brasie*, appunto pel rigettamento di quella cassa nel lido; e veramente i più anche al tempo nostro dicono *exbebrastai*, εϰβεβρασϑαι, essere rigettate dal mare, le robbe dal flutto respinte a terra. Raccontano i *Brasiati* ancora, che *Ino* arrivata nel paese loro volle far la nutrice a *Bacco*, e mostrano la grotta dove *Bacco* fu allevato da lei; e chiamano un tratto di pianura, *Orto di Bacco*. »

Riferiremo dopo questa tutte le varie tradizioni raccolte da *Diodoro Siculo*, nel terzo e nel quarto libro della storica sua Biblioteca; fra le quali eccone a prima giunta una molto nuova

« Gli autori delle favole, dic'egli (*Diod. Sic.. lil. III*, *cap.* 25), danno a *Bacco* un' altra nascita, in quanto lo suppongono generato da *Giove* e da *Cerere*, poi dagli abitatori della terra fatto in pezzi e lessato, e indi rigenerato da *Cerere*, coll' avergli messo a posto e ben ordinate le membra. »

La volgata tradizione è raccontata dallo stesso e nel medesimo luogo nella forma seguente, ma con una variante in ultimo.

— « Il terzo *Bacco* vuolsi nato in *Tebe* di *Beozia*, di *Giove* e *Semele*, raccontandosi che innamorato *Giove* della singolare bellezza di quella fanciulla, spesso iva a trovarla, di che ingelosita *Giunone*, meditò di prenderne vendetta sulla medesima. Quindi messasi in figura di una delle ancelle di *Semele*, cercò d' ingannarla dicendole essere cosa giusta che quando *Giove* venisse a giacersi con essa, prendesse le sembianze stesse che aveva allorchè giaceasi con *Giunone*. Nel qual pensiero l' incauta entrò, e quindi avendo a forza di preghiere indotto *Giove* a trattare con essa come con *Giunone*, a lei discese armato di tuoni e di fulmini, la violenza de' quali non potendo ella sostenere, se ne morì abortendo. Allora *Giove* pose dentro il suo femore il bambino, il quale quando fu giunto al termine dell' incremento debito, fu messo alla luce. » — Secondo questa tradizione, sembra che *Bacco* non fosse veramente estratto dal corpo fulminato della madre, ma prodotto alla luce innanzi che ella morisse, lo che in altro luogo lo stesso *Dionigi* più apertamente conferma, narrando : « che *Giove* entrato a *Semele* in tutta la pompa maestosa di un dio, con tuoni e fulmini in apertissima luce con essa praticò ; e *Semele*, che già era incinta, non potendo sostenere intorno a sè tanta violenza di fiamme abortì, nel tempo stesso restando consunta dall' incendio. Allora *Giove* levando il bambino lo consegnò a *Mercurio*. *(Diod. Sic. IV*, 2.) » Un'altra tradizione dice *Bacco* raccolto per mano delle ninfe dalle ceneri materne. *Luciano* vuole che *Giove* medesimo lo sottraesse, come dicono i filosofi, mezzo fatto dalla madre che ardeva, e se lo ponesse dentro la coscia, che poi segossi quando sentì i dolori del parto *(Lucian. Dial. degli Dei, vers. del Marchi. Losanna*, 1828) ; ridicola asserzione, ma a chi non è noto che *Luciano* fu quel primo autore

> Del sal samosatense onde condita
> L' empietà piacque, e l' uom di Dio fu stanco ?
>
> *(Monti, Basvill.)*

Euripide finalmente narra intorno alla nascita di *Bacco* la seguente leggenda *(Baccanti, v.* 280), da noi così tradotta :

> Bacco il gran dio ch' egli è liba agli Dei,
> Perchè col suo favor l' umana razza
> Del ben possegga ; e tu derider l' osi
> Come colui che se ne giacque chiuso
> Nel femore di Giove ? Odimi, or io
> Vo' che tu apprenda in che piacevol modo
> Avvenne questo fatto. Allorchè Giove
> Dalle fulminee fiamme il figlio tolse
> E il recente fanciul trasse all' Olimpo,
> Di ciel sfrattarlo sel volea Giunone.
> E Giove incontro a lei, siccome Dio
> Questa frode pensò. Strinse una parte
> Di questo che la terra etere cinge,
> Ed a guisa di ostaggio ivi entro pose
> Codesto Dionisio, onde scamparlo
> All' ira di Giunon. Gli uomini poi
> Mutato il nome, lo dicean nutrito
> Nel femore di Giove, affatturando
> Favola tal, perocchè nume egli era
> E un tempo ostaggio della diva Giuno.
> Ma nume egli è, nume davver, gran nume !

I commentatori spiegano questa favola con dire, che dalla testa e dai polmoni pieni di vino nasce il sonno, lo che suole accadere perchè i vapori procedenti dallo stomaco e risolti dal capo agghiadato, irrigano i sensi, ostruiscono i meati, e quindi nasce il sonno. *(Eurip. Tragoed. Op. et St. I. Barnes. Cantabrigiae*, 1694, *in fol. loc. cit.)*

Stimiamo non dover abbandonare questo primo punto intorno alla nascita di *Bacco*, senza conchiuderlo con un luogo di *Diodoro*, nel quale si riferisce le differenti tradizioni risguardanti la patria del nume greco. — « Intorno al luogo ove nascesse, scriv'egli *(Diod. Sic. l. III, c.* 26), non poche città de' *Greci* tra loro contendono. Gli *Elei*, i *Nassi*, gli abitanti di *Eleutera* ed i *Tej*, e molti altri pretendono che nascesse nel loro paese ; e i *Tej* in prova di quanto asseriscono, dicono, che ancora nella loro città, in un dato tempo una fontana, che spontaneamente scaturisce, manda fuori dalla terra un vino odorosissimo. In quanto agli altri, gli uni si gloriano che la loro terra sia sacra a *Bacco*, gli altri mostrano con memorie antichissime, come questo dio in molte parti del mondo lasciò segni di sua benignità e presenza, non è punto da maravigliarsi che ognuno assicuri che la propria terra e città fu cara al padre *Libero.* E suffraga a noi colla testimonianza sua il poeta negl' inni ove parla di quelli, che dubitano in qual luogo *Bacco* nascesse, poichè dicendolo nato in *Nisa* di *Arabia*, così si esprime:

> V' ha chi Dracano te per patria assegna,
> E chi la sublime Icaro, e chi Nasso.
> Altri favoleggiando afferman anco
> Come in riva all' Alfeo i primi rai
> Della luce vedesti, oppure a Tebe.
> Mentiscon tutti, chè in secreto al mondo
> Ti die' di Nisa sul selvoso monte,
> Lungi da' campi di Fenicia, e presso
> L' egizio fiume, egli medesmo il padre
> Degli Dei e degli uomini; e i mortali
> Non videro tal fatto, nè lo vide
> Essa neppur la candida Giunone.

So che anche gli *Africani* abitanti sull' *Oceano* attribuiscono a sè il luogo natalizio di questo dio; e dicono che le imprese predicate di lui avvennero nel paese loro, mostrando molti monumenti che sussistono anche al tempo nostro. » *(Diod. Sic., III*, 26.)

Seguita la seconda questione, che è, per opera di chi fosse *Bacco* estratto dalle viscere materne, onde compiere il tempo della sua maturità per entro alla coscia di *Giove*, innanzi di essere prodotto alla luce. Ella è questa una quistione di così poca importanza, che la spediremo per la più breve. Autori e monumenti su questo proposito discordano in guisa veramente meravigliosa, di modo che per avventura non se ne potrebbe citare gran numero di consenzienti fra loro. E a dir solamente degli scrittori; in *Euripide* troviamo una *Dirce,* ninfa del fiume *Acheloo*, la quale per cenno di *Giove* strappa *Bacco* dalle viscere materne. Secondo *Luciano*, fu *Giove* medesimo, come abbiamo veduto in un luogo citato più sopra, il quale sottraevalo alla madre divampante. *Diodoro* sta con *Luciano*, ma ogni qualvolta citiamo questo autore, è d'uopo fare una distinzione, che non venne fatta da altri che trattarono questo argomento. Egli è d' uopo distinguere le opinioni di *Diodoro Siculo* da quelle degli scrittori citati, e dalle tradizioni riferite da lui; distinzione di non piccolo momento, siccome ne può far fede l' esempio che porremo ad un tratto in questo luogo, per cansare la confusione di troppe discussioni. *Diodoro Siculo*, siccome uomo fornito di ottimo senno, e vissuto in tempi civili, si mostra poco inclinato assai volte a credere certe pazze superstizioni le quali correvano fra' pagani. Ora è da notare che in un luogo, narrando quello che le tradizioni raccontavano del terzo *Bacco* nato in *Beozia* di *Tebe*, scrive *(l. III*, 25), come *Giove* pose entro il suo femore il bambino, il quale quando fu giunto al termine dell' incremento debito, fu messo da lui alla luce. — In quell' altro luogo poi *(l. IV*, 2) laddove spone quello che egli medesimo sentiva di questo *Bacco* de' *Greci* suo concittadino, scrive al contrario, che *Semele* abortì, non potendo sostenere intorno a sè tanta violenza di fiamme, nel medesimo tempo restando consunta dallo incendio, e che allora *Giove* levando il bambino lo consegnò a *Mercurio.* — A *Diodoro* non andava dunque nulla per il buon verso questa strana tradizione dello essere stato *Bacco* da *Giove* rinchiuso nella propria coscia, e novellamente quindi da lui partorito; nè questa tradizione pare che andasse troppo a sangue ad altri eruditi, conciossiachè *Eustazio*, narrando come *Bacco* fu educato ed allevato sul monte *Meros* nell' *India*, e notando come il vocabolo *meros* in greca favella significhi *femore*, quasichè quel monte *Meros* si avesse a tradurre nel monte coscia, sembra volere indurre opinione, che da questo monte coscia, i *Greci* abbiano desunta la favola dell' essere stato *Bacco* rinchiuso nella coscia del padre *Giove* innanzi di venire alla luce.

Tornando al primo proposito, troviamo in alcuni averlo fatto *Giove* estrarre dal seno della madre per opera di *Vulcano;* in altri, *Macrite*, figliuola di *Aristeo*, averlo ricevuto fra le braccia, e *Sabasio* poi averlo chiuso nella coscia del padre, laddove rimase il tempo che avrebbe dovuto stare nel grembo della madre. Secondo alcuni finalmente, le ninfe lo trassero dalle ceneri materne, lo lavarono in onda chiara, e si assunsero la cura dell'educarlo. *(Parisot.)* Di tutte siffatte tradizioni i simbolici hanno fatto un fascio, e trovarono altrettanti fondamenti ad un sistema, laddove noi, osiamo dirlo, non troviamo altro argomento che ad ammirare la fantasia degli antichi poeti, oltre ogni dire fecondissima.

Rimane l'ultima quistione che è, da chi fosse *Bacco* ricevuto quando la seconda volta venne alla luce nell' uscir che fece dalla coscia di *Giove*. Interroghiamo gli scrittori. *Apollonio Rodio* nel quarto dell'*Argonautica* racconta una storiella, della quale, dice *Flangini*, può considerarsi egli per autore, almen quanto alla totalità della composizione, sebbene l' idea e i particolari si trovano in gran parte presso altri mitologi. *Apollonio* racconta *(l. I)* che i *Minii* alzarono il letto geniale a *Medea* e a *Giasone* dove

Già Macri bella dimorava un giorno;
Fu dessa figlia d' Aristeo, che primo
Trovò l' arte dell' api e il pingue umore
Di travagliata oliva. Al seno Macri
Nell' abantide Eubea si strinse il figlio
Del saturnio signor, Bacco Niseo,
E col mel ne toccò l' aride labbia,
Quando Mercurio lo traea dal fuoco.
Vide l' atto Giunone, e disdegnosa
La cacciava dell' isola, ridotta
All' antro de' Feaci, ella colmonne
Gli abitator d' alme ricchezze.

(*Vers. del Bagnolo.*)

Diodoro riferisce l' opinione di coloro i quali diceano essere stato *Bacco*, appena messo alla luce, portato da *Giove* medesimo a *Nisa*. Secondo la particolar opinione di *Diodoro* medesimo, *Mercurio* avrebbe ricevuto il bambino dalle mani di *Giove* per essere a *Nisa* trasferito. Che se poi interroghiamo i monumenti, ritroveremo che la fantasia degli artisti, come è ben naturale, non è manco feconda che quella dei poeti e degli storici. In alcuni è egli ricevuto dal dio delle scienze e del giorno, in altri dalle seguaci sue, le *Ore*, e non manca chi mostra assistere al misterioso nascimento *Ilizia*, *Cerere* e *Proserpina ;* altrove *Cibele* fa quest' ufficio, altrove *Mercurio :* e quest' ultima idea sarebbe concorde alle testimonianze di *Diodoro* già da noi riferite.

(Educazione di Bacco.) Nella storia dei numi e degli eroi dell' antichità ci parve sempre dover fare una importante considerazione. Gli antichi tenevano in grandissimo pregio l' arte e il dovere che incombe ad ogni cittadino di formare l' ingegno ed il cuore della gioventù e dei figliuoli. Immaginarono quindi che fin anche gli enti non partecipi delle miserie di questa, che è detta umana vita, non andassero però esenti dagli obblighi e dal freno della giovanile educazione. Le arti belle, le scienze e le lettere ne costituivano sempre gli elementi, e non è maraviglia se onorate, e in questa guisa per modo di dire, divinizzate le scienze, le lettere e le arti ritrovassero fra gli antichi tanti e sì egregi cultori.

Per quanto si riferisce alla educazione di *Bacco,* noi procediamo fra le varietà e e la confusione medesima che abbiamo trovata fin dal principio del nostro discorso, e che troveremo in appresso. La fantasia de' *Greci*, inesausta nel personificare le idee, e nel trovar relazione fra gli oggetti più disparati n' è la cagione principale. Coloro che nel vino considerano uno spirito ravvivatore della mente non che del corpo, dissero *Bacco* ammaestrato dalle *Muse* e da *Sileno*. Secondo costoro egli fu dalle nove sorelle iniziato nella cognizione delle belle arti, singolarmente nella musica e nella danza, *Sileno* il quale talvolta, non altrimenti che *Ercole*, si riguarda siccome *Musagete*, insegnavagli l' arte di coltivare le viti e il segreto di premerne il vino. Secondo costoro *Bacco* non fece, se non diffondere fra gli uomini un' arcana scienza venutagli dalle dottrine del suo maestro.

Riferendo poi in un fascio le tradizioni diverse accolte e accreditate da' poeti e da'mitologi, troviamo che *Ovidio* nel terzo delle *Metamorfosi* ed altrove, lo dice nutrito da *Ino* sorella di *Semele*, dalla quale fu poi consegnato alle ninfe di *Nisa*, città dell' *Arabia*. Citasi un poeta anteriore ad *Ovidio*, il quale lo voleva nutrito dalle *Stagioni*, che non si sa con qual fondamento da parecchi mitologi sono confuse colle *Ore*. Chi vuole fosse recato a *Nasso* ed affidato a *Filia*, *Coronide* e *Clida*, ninfe di quell' isola. Quel che ne credesse *Apollonio Rodio* già si è visto. Curiosa è la tradizione de' *Carii*, serbataci dallo *Stefano*. Egli racconta che quando uscì *Bacco* alla luce, *Giove* lasciò la cura di lui ad una donna che era fra le seguaci di *Cibele* appellata *Mà*, e soggiunge che essendo stata poi questa richiesta da *Giunone* di chi fosse mai quel fanciullo, le rispose ch' egli era figliuolo di *Marte*, e che quindi *Bacco* nel dialetto de' *Carii* fu appellata *Masaris* o *Masares*, cioè il *Marte* di *Mà*. Ma un' altra cosa vuolsi anche avvertire su questo proposito, ed è; che la maggior parte di queste tradizioni acquistarono fama ne' bassi tempi della greca letteratura, quando appunto fiorirono *Apollonio*, *Callimaco*, *Licofrone*, ed altri cotali, che surrogando l' erudizione al genio creatore, seppellirono la mitologia nel mar di quelle ridicolezze che riconoscono la prima origine loro dalle superstizioni e dai delirii del vulgo.

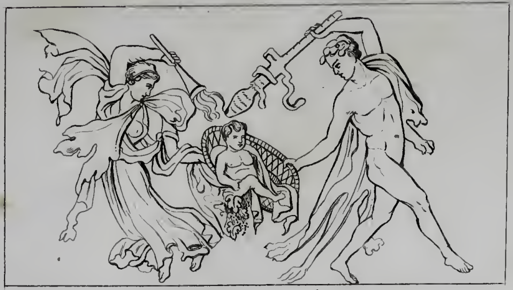
(Del Bacco degli Africani, ossia di quello che gli Africani raccontano intorno all' origine ed alle imprese di Bacco.) Quello che gli *Africani*, vale a dire i popoli antichi libici narravano di *Bacco*, viene in confermazione di questa nostra sentenza. *Lino*, antico poeta, dice *Diodoro Siculo*, avere descritto con lettere pelasgiche i fatti di quel *Bacco* africano, che è tenuto per il più antico; poi *Timoete*, figlio di *Timoeta* di *Laomedonte*, che visse a' tempi di *Orfeo*, avere scorsi varii luoghi del mondo, ed essere venuto anche alle parti occidentali della *Libia* fino all' *Oceano*. Essere stato anche a *Nisa*, laddove, secondo quegli abitanti, *Bacco* fu allevato, ed informatosi ivi di ogni impresa di quel dio per opera de' *Nisei*, aver composta una poesia che chiamasi *Frigia*, tanto per lingua quanto per lettere esprimente l' antichità. Da questi autori *Diodoro Siculo*, e da un altro *Dionigi* antico scrittore pur esso, raccolse le tradizioni africane intorno a *Bacco*, le quali rispetto a ciò che già fu narrato e che narreremo del dio, discordano mirabilmente dalla favola greca, d'onde che stimiamo opportuno porre qui tutto d' un tratto la storia riferita da *Diodoro* negli ultimi capitoli del terzo libro. Ella è questa:

« *Ammone* regnante in una certa parte della *Libia*, prese a moglie *Rea*, figliuola del *Cielo* e sorella di *Saturno* e degli altri *Titani*, visitando poi le provincie del suo regno presso i monti *Cerauni*, incontrò una vergine per nome *Amaltea* bellissima oltremodo di persona, della quale innamoratosi ebbe un figlio insigne per robustezza e per bellezza. Dopo ciò, temendo la gelosia di *Rea*, occultò quanto gli era con *Amaltea* occorso, e portò nascosamente il fanciullo alla città di *Nisa*, di là assai lontana, e consegnato ad allevare a *Nisa*, una delle figliuole di *Aristeo*, e questi fu incaricato di educarlo come precettore. Egli era uomo eccellente per ingegno, per buon criterio e per dottrina, e perchè il fanciullo fosse più sicuro dalle insidie della matrigna, ne fu fatta custode *Minerva*, che poco innanzi a questi tempi la terra aveva messa in luce sul fiume *Tritone*, onde le venne il nome di *Tritonide*. *Bacco* educato in *Nisa* ed instrutto in ottimi studii, crebbe bello di persona e robusto, e diventò valentissimo nella forza dell' ingegno e nell' applicazione sua ad ogni cosa di utile uso. Quindi essendo ancora giovinetto, e considerando che i grappoli della vite nata spontaneamente si empiono di succo, e che quando sono maturi possono seccarsi, e riporsi per usarne dipoi, venne a vedere che possono anche premersi, e conobbe con ciò la natura del vino, e l'uso cui è atto a servire. A poco a poco inoltre trovò il modo di piantare la vite, comodo ad ognuno, e desideroso di procacciarsi un nome immortale, disegnò in pensier suo di comunicare al genere umano il benefizio di queste sue invenzioni. Cresciuta frattanto la gloria della virtù di lui, *Rea* in collera con *Ammone*, meditò di avere nelle mani *Dionisio*, nel che non avendo potuto riuscire, essa si dipartì da *Ammone*, e ritornata a' *Titani* suoi fratelli, si unì in matrimonio con uno di loro che fu *Saturno*. Il quale per impulso di lei insieme cogli altri *Titani* mosse guerra ad *Ammone*, e occupato avendo il regno di lui, lo governò aspramente e marciò verso

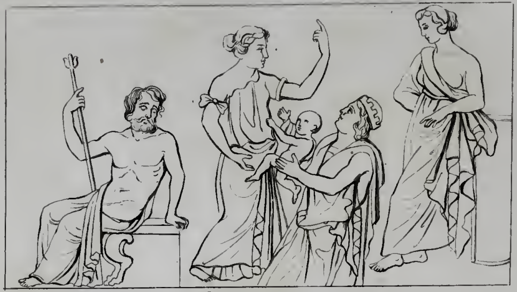
Nisa coll' esercito, volendo far guerra a *Dionisio*, il quale udita la rotta del padre e la venuta contro lui de' *Titani*, raccolse in *Nisa* soldati, dugento de' quali educati con esso lui, distinguevansi per valore e per l' attaccamento, che avevano alla persona sua, e chiamò a prendere parte con esso lui nella guerra i vicini *Africani* e le *Amazzoni*, indotte a ciò specialmente da *Minerva*. Divise pertanto le forze, comandando *Dionisio* agli uomini, *Minerva* alle donne, d' accordo attaccarono valorosamente i *Titani*, e combattendosi con molta forza, e cadendo molti dall' una parte e dall' altra, rimasto ferito *Saturno*, ebbe la vittoria *Dionisio*, il cui valore in questa azione spiccò sommamente sopra gli altri. I *Titani* fuggendo, andarono a ritirarsi nel paese ove *Ammone* avea prima regnato. *Dionisio* ritornò co' prigionieri a *Nisa*, ove avendo messo i medesimi in mezzo alle armi, instituendo una formale accusa contro i *Titani*, fece nascer sospetto di voler tagliare a pezzi tutti quelli, che erano stati presi in guerra; ma poi immantinenti assolti dal delitto rinfacciato loro, e messi al partito di liberamente risolvere se volessero militar seco lui o piuttosto partirsene, tutti deliberarono di volerlo seguire, e pel sì improvviso dono che loro facea della vita lo adorarono tutti come dio. Sicchè ad uno ad uno chiamati dinanzi a sè e dato loro a libare il vino, con giuramento se li obbligò a modo che professarono di voler servire senza fraude sotto gli ordini suoi, e che ove occorso fosse di guerreggiare si sarebbono sino al fine comportati con fede e con valore: e perchè mediante questa cerimonia que' primi si diedero fede reciproca, i posteri che ne imitarono l'esempio chiamarono le triegue con un vocabolo che vuol dire *libazioni*. Dopo queste cose avendo *Dionisio* intrapresa la guerra contro *Saturno*, nel condur fuori di *Nisa* le truppe, *Aristeo* statogli suo precettore quando era ragazzo, con solenne apparato di religione a lui come a dio, primo di tutti sacrificò. In quella guerra si unirono a lui i *Sileni*. Dicesi che il primo a regnare in questo paese fosse *Sileno*, il quale di che stirpe fosse nato, per la troppa antichità della cosa s' ignora affatto da tutti. Solo si sa ch' egli aveva protratta dal filone della schiena la coda, e che tutta la sua posterità portò questo segno della comune prosapia. *Dionisio* adunque incamminatosi coll'esercito, dopo essere passato per molte terre prive di acqua, e per altre non poche deserte ed infestate da bestie feroci, finalmente pose gli accampamenti sotto *Tabirna* città della *Libia*. Qui uccise un mostro generato dalla terra e chiamato *Campe*, il quale divorate avea molte persone, e presso gli abitanti del luogo ottenne grande commendazione di fortezza. Egli intanto per lasciare a' posteri un monumento immortale della sua virtù, sul sito ove la fiera rimase, fece un gran alzamento di terra, che durò fino a tardissimo tempo. Poscia mosse contro i *Titani*, comportandosi nel cammino in ogni luogo con assai modestia, mostrandosi a tutti gentile e benigno, e dichiarando non per altro aver intrapresa quella spedizione se non per punire gli empii, e per beneficare tutto il genere umano. Laonde i popoli di *Libia* ammirando la moderazione e grandezza dell' animo suo correano a gara a recar vettovaglie al suo esercito, e volonterosi si unirono a' suoi soldati. E già essendo l' esercito prossimo alla città degli *Ammonii*, *Saturno* condotte fuori le sue truppe venne a battaglia e fu vinto di nuovo. Il perchè, volendo distruggere affatto la reggia paterna di *Dionisio*, di notte tempo attaccò fuoco alla città, e tolta seco *Rea* sua moglie ed alcuni compagni de' suoi pericoli, nascostamente si fuggì. Ma non avea simil cuore *Dionisio*, chè essendogli caduti nelle mani *Saturno* e *Rea*, non solamente in vista del parentado gli assolse dalla colpa di che si erano fatti rei, ma inoltre li pregò che volessero indinnanzi amarlo come genitori, e vivere secolui amichevolmente. E *Rea* infatti infin che visse lo amò come se fosse suo figliuolo, ma la benevolenza di *Saturno* fu falsa. Ad essi circa quel tempo nacque un figlio che fu chiamato *Giove*, il quale onorato assai da *Dionisio* in contemplazione della sua virtù, fu poi creato re di tutto. Prima della battaglia i *Libii* avevano indicato a *Dionisio*, come quando *Ammone* dovea ritirarsi avea predetto che dopo un certo intervallo di tempo suo figlio *Dionisio* avrebbe ricuperato il regno paterno, e che estesa la sua signoria per tutto il mondo, conseguito avrebbe gli onori divini; ora vedendo egli che il vaticinio si era verificato, edificò al padre un tempio fatidico ed insieme una città, e stabiliti al nome di lui onori quali debbonsi ad un dio, installò presso un oracolo i sacerdoti convenienti. Quell' *Ammone* avea la testa d' ariete, perchè in guerra portava l' elmo ornato di tal figura. Non manca però chi favoleggia, che realmente ed in modo naturale gli erano uscite le corna dalle tempie; ed è venuto di qui che anche suo figliuolo incontrasi in tale aspetto, e che i posteri dicono per cosa certa che questo iddio ebbe le corna. Ora, fabbricata che *Dionisio* ebbe la città e fondato l' oracolo, egli pel primo consultò il nuovo dio intorno alle sue spedizioni, ed ebbe risposta dal padre, che beneficando gli uomini sarebbe giunto al possesso della immortalità. Perlochè fatto animo, primieramente vinse l' *Egitto*, e mise re di quella provincia *Giove* nato da *Saturno* e di *Rea*, quantunque fosse ancora fanciullo, ma gli diede *Olimpio* per ajo; da cui *Giove* ben instrutto e guidato al grado sommo della virtù riportò poi il soprannome, e fu detto *Olimpio*. Quindi *Bacco* dicesi avere insegnato agli *Egizii* il modo di piantare la vigna e di premere il vino, e quello di conservare i pomi, e certe altre frutta; e poichè tanta buona fama di lui spargevasi dappertutto, niuno prese le armi contro di lui come nemico, che anzi facendo spontaneamente quanto egli comandava, tutti con inni e sacrifizii lo accoglievano come un dio. In tal maniera percorrendo tutto il mondo, empiè di utili piante la terra, e gli uomini in perpetuo si obbligò colla somma sua beneficenza, e da ciò venne che mentre i popoli tutti del mondo diversamente pensano rispetto agli altri Dei, tutti però convengono d' accordo in testificare l' immortalità del padre *Libero*, e potrebbesi quasi dire di lui solo, perciocchè non vi è nè *Greco*, nè *Barbaro* che della munificenza e grazia sua non partecipi; ed anzi coloro che hanno terreni incapaci di ricevere la vite, imparano a fare coll' orzo una bevanda, in bontà inferiore di poco al vino. Dicono di poi che *Dionisio* venendo a grandi giornate dall' *India* verso il *Mediterraneo*, trovò che i *Titani* con grosso esercito erano passati in *Creta* per combattere *Ammone*, e che mentre avendogli *Giove* frattanto portato soccorso, si era accesa una gran guerra; *Dionisio*, insieme con *Minerva* e cogli altri Dei tutti dai loro paesi senza frapporre indugio accorsi, e data battaglia superò i *Titani* che furono esterminati. Dopo ciò *Ammone* e *Libero* dalla compagnia degli uomini passarono all' immortalità, e *Giove*, giacchè estinti i *Titani* nessuno più rimaneva che fosse capace di muovergli lite, occupò lo imperio di tutto il mondo. »

(Adolescenza e prime imprese di Bacco.) In questa guisa pare siasi fin da tempi remotissimi tentato di svolgere la storia di *Bacco* dalle incertezze delle tradizioni, dalla confusion delle favole e dalla oscurità de' miti, cercando fra queste favole, tradizioni e miti di popoli e di autori differenti, quelle che più riuscivano a fare del nume un personaggio storico. I *Greci* al contrario che nella immensa loro boria nazionale ad altro non studiavano che a far numi ed eroi de' mortali, empierono di favole la storia di *Bacco*, fra le quali è da notare che non tutte sono però di origine greca.

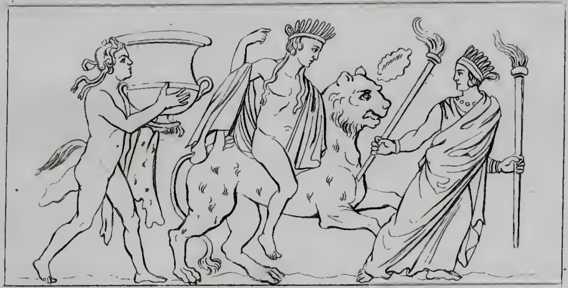
Incominciano esse colla perpetua gelosia di *Giunone*, e cogli affanni che quindi ne vennero a *Bacco*. Sull' autorità di alcuni mitografi racconteremo che egli fu continuamente esposto a nemici e pericoli dei quali trionfava egli pur sempre, e di cui ecco un esempio. Fuggendo dall' implacabile diva, per la stanchezza venne meno e si addormentò. Durante il sonno, fu assalito da un' anfesibena, vale a dire da un serpente a due teste, ma egli svegliatosi la uccise con un colpo di sarmento. Aggiungono averlo *Giunone* reso pazzo, e questa essere stata principal cagione de' suoi viaggi per lo mondo, attorno al quale furiosamente vagò lungo tempo, dondechè lo si trova ora in *Egitto*, ora in *Grecia*, ora nell' *Asia* ed altrove.



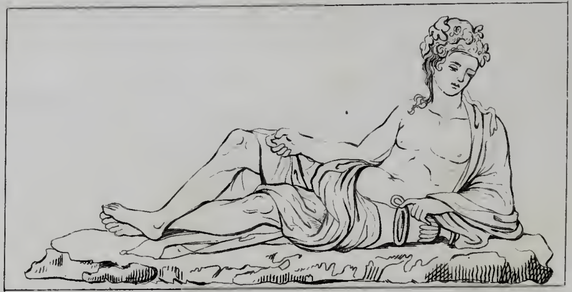
1. Bacco in culla



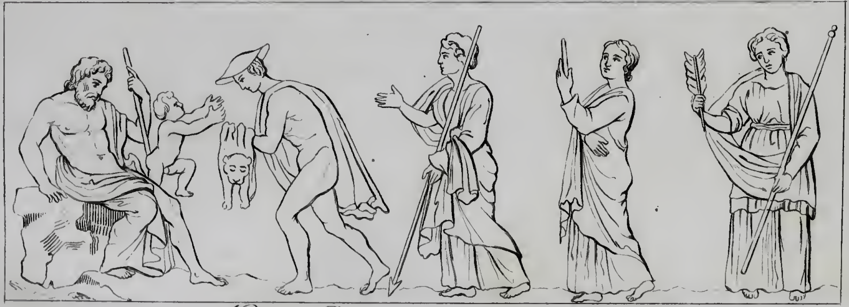
2. Bacco neonato



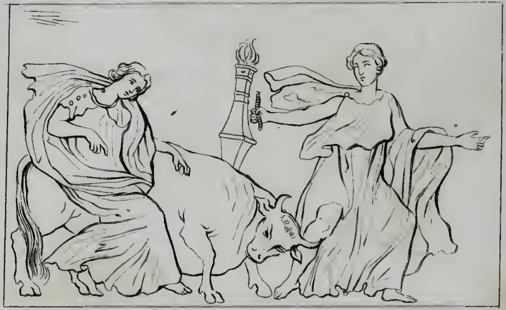
3. Bacco sopra una pantera



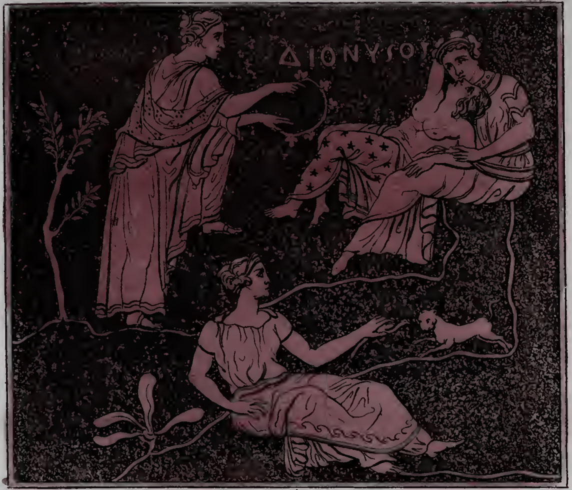
4. Bacco in riposo



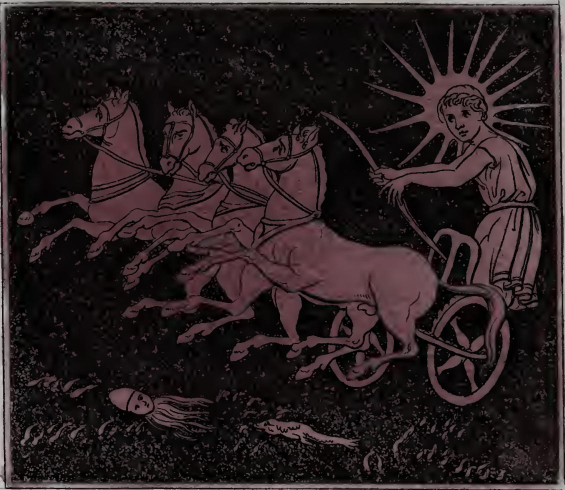
5. Nascita di Bacco



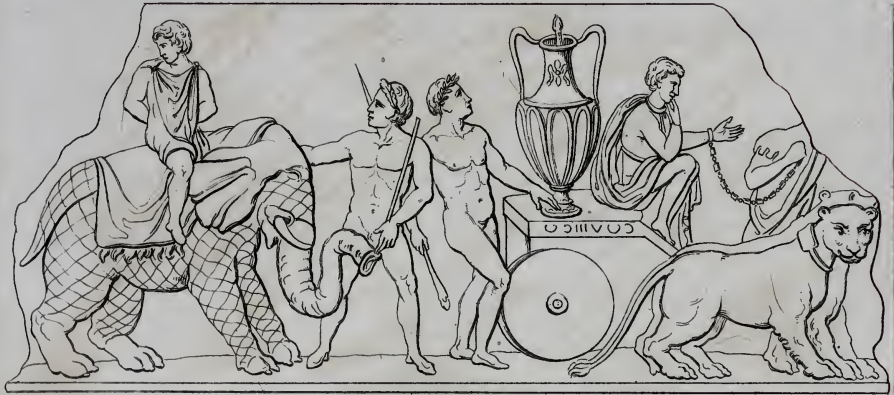
6. Baccanti



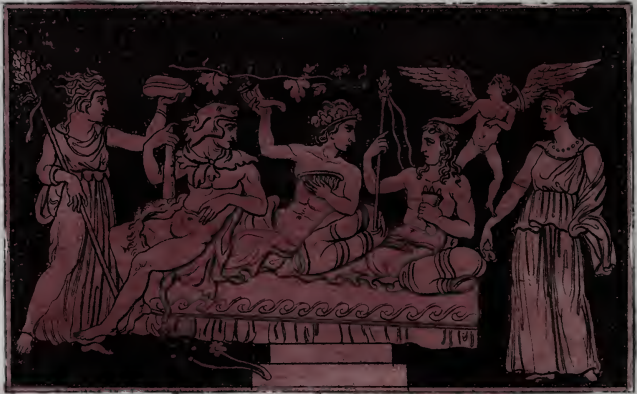
N.º 1 Bacco Adolescento



N.º 2 Bacco Simbolo del Sole



N.º 3 Trionfo di Bacco



N.º 4 Bacco, Ercole ed Arianna

Fanciullo ancora noi lo troviamo nell' isola di *Nasso*, e la sciagura che ivi incontrò sembra essere stata pur dessa frutto della persecuzione di *Giuno*, accanita contro i nati da *Giove* e dalle amanti sue. *Omero* negl' *Inni*, ed altri autori ci raccontano, che corsari etruschi (altri dicono di *Tiro)*, lo trovarono che dormiva in quell' isola. Ammirarono la stupenda beltà del nume giovinetto, e lo rapirono sperando cavarne un grosso riscatto. Il nume allo svegliarsi rimase attonito di ritrovarsi in alto mare, e pregò di essere a *Nasso* ricondotto. Tanto gli promisero i corsari, ma nel medesimo tempo voltavano ad altra banda, in onta al piloto che, sospettando un dio nel fanciullo, ammonivali a riporlo dove lo avevano tolto: questo pietoso piloto è chiamato *Medede* da *Omero*, e *Acete* da *Ovidio*. — Ma non piuttosto *Bacco* si fu accorto dell' inganno, rese la nave immobile in mezzo alle onde; i marinai fecero ogni prova per ismuoverla, ma invano, conciossiachè i remi loro, in virtù di un nuovo prodigio, si copersero di edera, e non poterono compiere il proprio officio. Egualmente si vide tosto l' albero maestro incoronato di foglie di viti con rami, da' quali pendevano le uve mature ed altri frutti. Ghirlande di fiori e corone di pampini e di edere coprivano le vele, e pendevano dalle funi. Più terribile prodigio tenne dietro a' sopraddetti; il piloto fu di repente mutato in leone, e *Bacco* medesimo apparve armato di tirso, coronato di uva e circondato da tigri, da leoni e da pantere. I marinai che allora più non dubitavano della divinità di lui, stavano per implorarne la clemenza, quando furiosi si precipitano in mare, e mutati vengono in delfini. *Bacco* rese al piloto la prima sua forma, il quale condusse la nave all' isola di *Nasso*, laddove con sacrifici onorò il figliuolo di *Giove* e di *Semele*.

Fra le prime imprese di *Bacco* si suol porre la discesa ch' ei fece all' inferno per trarne la madre *Semele*, che fu posta da *Giove* poi fra gl' immortali. — Fra essi la figlia di *Cadmo* assunse il nome di *Tionea*, ed è per questa cagione che fu *Bacco* intitolato *Tioneo*. — Narra *Pausania* che nel tempio di *Diana* a *Trezene* eranvi due altari consacrati agl' iddii infernali, e che uno di questi occultava la caverna per la quale *Bacco* avea ricondotto la madre alla luce dal soggiorno de' morti. Egli finalmente accompagnava *Cerere*, la quale trasse in cerca per lo mondo della figliuola *Proserpina* rapitale da *Plutone*.

(Spedizione di Bacco nelle Indie.) Il fatto più celebre della storia di *Bacco* si fu la sua spedizione nelle *Indie*, ed è nel medesimo tempo una delle storie più celebri della mitologia, se anzi non si dee dire che grande influenza ebbe ella sulla storia dei popoli, perchè è noto che il *Magno Alessandro* innanzi di partire per le *Indie* fece una solenne festa ad onore di *Bacco*, e bandì volersi mettere sulle orme di lui. — Sono parecchi mitologi, i quali attribuiscono la cagione di questa guerra alle persecuzioni suscitategli da *Giunone*; sono altri i quali c'insegnano, che avendo *Bacco* fra le molte preziose cognizioni acquistate in fanciullezza, trovata l' arte di fare il vino, volle beneficare gli uomini diffondendo quell' arte e quelle medesime cognizioni fra i popoli della terra. Sembra questa la più accetta opinione, e che ad essa particolarmente si attenga *Luciano*, il quale con immagini leggiadre, e con vivace eloquenza descrive nella seguente maniera la grande e famosa impresa del dio. — « Quando *Bacco* condusse l' esercito in *India*, dicono, che per modo dispregiato ei fosse in principio da quelle genti, che vedendolo arrivare se ne rideano, o piuttosto il compassionavano credendosi che sarebbe stato bentosto calpestato dagli elefanti se avesse ardito di combattere contro di loro. Imperciocchè io credo che udito avevano narrare ai loro spioni cose stranissime, che il suo corpo di battaglia e le sue schiere, erano donne pazze e furiose, inghirlandate di edera, coperte di pelli di cerbiattoli, con piccole lance in mano senza ferro, intrecciate pure di edera, e cortissimi scudi vuoti che risuonavano se alcuno alquanto toccavali, perciocchè i timpani li credevano scudi; e che tra di esse aggiravansi pochi rustici giovani, i quali danzavano certi particolari loro balli, ed avevano la coda, e cornetti simili agli agnelli nati di fresco. Il capitano loro tirato era

in un cocchio da una coppia di tigri, sbarbato affatto, senza che se gli vedessero fiorir le guancie di un pelo; cornuto, incoronato di pampini, colla chioma ricinta da una mitra, vestito di porpora e con coturni d' oro; due altri capitani erano dipoi sotto di lui, l' uno vecchio picciolo di statura, grasso e panciuto, col naso acciaccato, con orecchie grandi e diritte, tremante, appoggiato ad un noderoso bastone, e cavalcante per lo più un asino, con una veste di color di zafferano, e questo condottiero aveva appresso di lui una grande autorità; l' altro era un mostruoso uomo nella parte inferiore, simile ad un capro con gambe pelose, cornuto, e con lunga barba, impetuoso e collerico, il quale nella sinistra aveva una zampogna, e nella destra una verga ritorta, la quale quando alzava facea saltare intorno tutto l'esercito, perchè quelle femminette il temeano, ed allorchè compariva lasciavano sventolare le loro chiome, e si davano a guidare carole, e lo lodavano chiamandolo signore. Le mandre già erano state intanto condotte via dalle donne, e fatte in pezzi le bestie ancor vive, le aveano divorate, essendo quelle mangiatrici di carni crude. Tali cose udendo gl'*Indiani* ed il re loro, come è ragionevole ne ridevano, nè giudicavano di uscir coll' esercito in campo, nè di fargli fronte, e pensavano che se ancora si fosse avvicinato, di mandargli incontro le donne, perchè sembrava ad essi disdicevole di vincere ed ammazzare femmine furiose, un capitano donnescamente mitrato, un vecchiarello briaco, un mezzo soldato, e ballerini ignudi, del tutto ridicoli. Quando poi si annunziò che lo iddio ardea il paese, bruciando le città insieme cogli abitanti, che incendiava i boschi, e che in pari tempo tutta l' *India* ripiena era di fuoco, perchè il fuoco è arma paterna di *Bacco*, per essere nato di un fulmine, allora frettolosamente diedero di piglio alle armi, ed ordinati gli elefanti, guernitili coi loro freni e piantatevi sovra le torri, si schierarono contro *Bacco*, dispregiandolo ognora, ma nondimeno sdegnati ed impegnati di esterminare col loro esercito quel capitano sbarbato. Allorchè furono vicini ed in presenza gli uni degli altri, posero gl'*Indiani* nelle prime schiere i loro elefanti, e spinsero innanzi la loro ordinanza. *Bacco* stesso comandava nel corpo di battaglia, il corno destro guidato era da *Sileno*, ed il sinistro da *Pane*; condottieri e capi delle diverse schiere erano i satiri, il segno per tutti era l' *evoè*. Di subito risuonar fecero i timpani, ed il momento della battaglia fu annunziato dai cembali, ed uno de' *Satiri* prendendo un corno suonò in tuono dorio (il più forte che si conosca nella musica greca), l'asino di *Sileno* ragliò in certo altro modo guerriero, e le *Menadi* lo assalirono colle loro strida, denudando il ferro in sulla cima dei tirsi; allora gl' *Indiani* ed i loro elefanti ripiegandosi fuggirono in disordine, non osando di pur venirne a tiro di freccia, e finalmente sconfitti interamente, menati furono in ischiavitù da coloro, che fino allora avevano deriso, imparando a loro spese che non debbonsi in sulle prime voci dispregiare gli eserciti forestieri. » *(Luciano, il Bacco, Diceria; versione di G. Manzi.)*

Se noi avessimo a sporre distesamente la sole varianti che corrono intorno la spedizione di *Bacco* nelle *Indie*, faremmo opera a non vederne la meta, nè sì di leggieri, nè così presto, ma nel medesimo tempo sarebbe defraudare il lettore di molte cose importanti e degne di essere sapute il tacerne per intero.

Nonno di *Panopoli* città dell' *Egitto*, poeta greco, e vissuto verso il cominciare del secolo quinto dell' era cristiana, ha tessuto un lungo poema di ben 48 libri, ne' quali racconta dal principio alla fine tutta quanta la storia di *Bacco*, d' onde quel poema ebbe il titolo suo di *Dionisiaco*. Le cose estranee all' argomento che si riferiscono in esso, sono tante, e così sterminata è la favolosa erudizione là dentro raccolta, che fu sempre giudicato importantissimo per questo solo riguardo; lasciando stare ch' egli non è privo affatto di ogni poetico pregio, e i mitologi di ogni setta a lui posteriore attinsero ad esso siccome a fonte universale. Quello poi che *Nonno* racconta di *Bacco* e della spedizione di lui nelle *Indie*, è singolarmente dagli autori simbolici stimato importante, perchè ci trovano o pretendono trovarci la prova de' loro sistemi; e *Dupuis*, che in ogni personaggio mitologico trova la personificazione di un fenomeno celeste, così ne discorre commentando le *Dionisiache*, poema creduto da lui e da qualcun altro di un autore molto più antico di *Nonno*.

La stirpe degli uomini era già da molto tempo stata in preda a cure inquiete e moleste. Il vino che le dissipa, dice il poeta, non anco era stato fatto partecipe all' uomo; il diluvio devastato avea l' universo, e il dio del vino non nacque se non dopo la universale inondazione. *Eone*, ossia il genio del tempo, il quale ha il potere di trasmutarsi in forme infinite, tenendo in mano le chiavi delle generazioni, rappresenta a *Giove* le miserie dell' uomo. Questo iddio promette alla terra la nascita di suo figlio, che deve recarvi un liquore tanto dolce, quanto il nettare degli Dei. — L' universo, egli dice, canterà i di lui presenti, dalla virtù de' quali saranno vinti i giganti e gl' *Indiani*; egli brillerà negli astri, e scaglierà meco la folgore. — Ben tosto *Giove* scorge la figlia di *Armonia*, la giovane *Semele* al bagno, ne riman preso, e la rende madre di *Bacco*. L' incauta amante, vittima dei perfidi consigli di *Giunone*, brama vedere il signore degli Dei in tutta la sua gloria, e perisce in mezzo alle fiamme del fulmine. Il giovine *Bacco*, dallé corna di bove, è dato in cura alle ninfe delle acque che divengono di lui nutrici; vien poscia trasportato in *Lidia*, ove cresce sotto la tutela di *Cibele*, e quivi riceve l' ordine di *Giove*, che gli comanda di andare a combattere gl' *Indiani*, e di far parte agli *Asiatici* della proprietà del vino.

Bacco accompagnato da *Pane* si avanza, alla testa di un numeroso esercito di *Baccanti*, di *Satiri* e di *Centauri*, contro *Astreo*, generale degl' *Indiani*, accampato sulle rive del fiume *Astaco* ossia *Cancro*. Gl' *Indiani* sono sconfitti, e *Bacco* trasmuta in vino le acque del fiume. Ei varca l' *Astaco*, scorge nella foresta vicina una ninfa chiamata *Nice*, ossia *Vittoria*, dalla quale ha un figlio, cui pone il nome di *Termine* o *Fine*, dal greco τελευτυ, e fabbrica in quel sito la città di *Nicea*, ossia della *Vittoria*, dal nome di questa ninfa.

Secondo *Strabone* ed *Arriano (Strab. l. XIV; Arrian. in Ind.)*, innanzi all'arrivo di *Bacco* in fra loro, gl' *Indiani* menavano una vita pastorale, essendo affatto ignoranti dell' agricoltura e dell' uso delle armi, *Bacco* si dice avere insegnato ad essi tali cose, e fra essi avere introdotto eziandio il culto degl' iddii, e particolarmente quello di sè medesimo. Avere inoltre insegnato loro l' uso dei tamburi e dei cembali, ch' essi usavano ne' loro combattimenti, come anche nel pubblico culto di *Bacco* infino ai tempi del *Magno Alessandro*.

Molti autori, fra'quali, oltre i sopraccitati, *Diodoro Siculo*, o per meglio dire, gli autori da *Diodoro Siculo* riferiti, e fra i moderni il *Newton*, confusero il *Bacco* conquistatore delle *Indie*, con *Osiride*, con *Sesac* o con *Sesostri*, ed anche tal fiata di tutti questi personaggi fecero un solo. *Sesac* o *Sesostri*, dicono essi, estese le sue conquiste fino alle sponde dell' *Indo*, ed anche ridusse in servitù una porzione del paese all' oriente di quel fiume; troviamo asserito dagli antichi per giunta, aver egli erette due colonne nelle montagne, appresso all' imboccatura del *Gange*, con inscrizioni che contenevano i ragguagli delle grandi sue gesta. Nel tempo che ancora viveva suo padre, avendo costeggiata l' *Arabia Felice*, ei fece vela di là dal golfo *Persico*, passò per tutte le meridionali marittime provincie dell' *India* fra il *Gange*, ed alla fine giunse appresso alla imboccatura del *Gange* stesso, che sembra essere stato il limite orientale delle sue navali spedizioni.

Ora *Arriano* e *Diodoro* asseriscono *Bacco*, *Sesostri* e *Sesac* non essere che un solo personaggio, ed *Arriano* aggiunge che *Bacco* o piuttosto *Sesac*, prima di lasciare l' *India* abbia stabilito sul trono *Spartembas* l' uno de' suoi più intimi amici; del quale principe nulla racconta la storia, quantunqe egli abbia regnato per ben cinquant' anni: sappiamo solamente ch' egli fu molto bene versato ne' riti di *Bacco*, deificato innanzi alla sua partenza dalle *Indie*.

Dietro queste autorità, non dubitano gli scrittori inglesi della *Storia Universale* (*T. XX*, *p.* 417 *e seg.*) di affermare, che rispetto alla invasione di *Bacco* nell' *India*, ella è non poco involta nella favola, ma che tuttavia ebbe indubitatamente un certo e reale fondamento. Conciossiachè l' essere stato *Bacco*, o, come altri vogliono, *Sesac*, *Sesostri* od *Osiride*, potente in mare, l' essersi avanzato fino all' *Indo*, ed avere conquistata parte del paese intorno ad un tal fiume, egli è un tratto di storia così bene attestato, come essere lo possa qualunque altro, in una così vasta distanza di tempo. Ma che egli poi avesse soggiogata tutta l'*India*, fosse quivi molto tempo vissuto, ed avere in quel paese eretta una potente monarchia, non può essere con troppa facilità ammesso da veruno, il quale sia bene versato nella storia antica. Ciò non pertanto per quanto questo sia improbabile può assumere una qualche apparenza di verità, quando si consideri che secondo *Plinio*, gl' *Indiani* ebbero una serie di monarchi i quali regnarono nel paese loro dal tempo di *Bacco* fino al *Magno Alessandro*.

Da tutti questi particolari della spedizione di *Bacco* nelle *Indie*, alcuni antichi, seguitati pure da' moderni, inferirono che il *Bacco* indiano dovess' essere differente dall' egiziano e dal greco, non parendo ragionevole ad essi che un re dell' *Egitto* fosse *Osiride* pure, o *Sesac*, o *Sesostri* condur potesse a fine tante e sì vaste imprese nel corso naturale della umana vita. Il *Shuckford* (*Connect.*, *vol. II*, *p.* 49) singolarmente sostenne siffatta opinione, aggiungendo il *Bacco* indiano essere il più antico di tutti quanti portarono il nome di *Bacco*; essere un personaggio identico con *Noè*; essere vissuto nelle *Indie* primachè vi fosse città veruna in quella regione, e finalmente, da una favola narrata da *Diodoro Siculo*, deduce il *Bacco* indiano non essere stato altri che *Noè*, e il *Warburton* che non è solito lodare lo *Shuckford*, questa volta per siffatta conghiettura lo mette in cielo.

Gli scrittori inglesi al contrario gridano al *Shuckford*, e al suo lodatore *Warburton* (*Stor. Univ.*, *T. XX*, *p.* 428), dichiarandolo falso ed erroneo, sì nelle conghietture, che nelle citazioni fatte da lui degli antichi. Dicono che *Bacco* non può essere *Noè*, perchè secondo la testimonianza di *Strabone*, l' *India* non produce veruna sorte di uve, tranne alcune poche salvatiche nel paese de' *Musicani*, d' onde ne segue che nell' *India* non potè essere fatta giammai veruna sorte di vini. Negano non rilevarsi dagli antichi, il *Bacco* degl' *Indiani* essere l' antichissimo sovra tutti, e finalmente asseriscono che l' essere *Bacco* vissuto nell' *India* non è buona ragione per credere *Bacco* il medesimo personaggio che *Noè*. — Ma egli è veramente curioso l' osservare la grande leggerezza di questi argomenti. — Prima di tutti noi abbiamo riferito il luogo e le parole medesime di *Diodoro Siculo*, nelle quali quell' erudito asserisce come buon numero di scrittori da lui consultati e di tradizioni, facessero fede il *Bacco* indiano essere sovra ogni altro antico; osserviamo dipoi, secondo il principio da qualcheduno proposto, e ammesso da noi, che sotto il nome di *Noè*, siccome di *Adamo*, di *Set* e di altri, si possono intendere altrettante generazioni, epoche e popoli. Ora nulla ripugna che uno de' *Noemiti*, vale a dire una famiglia di quella stirpe siasi sparsa nell' *India*, posciachè questa provincia dovea essere popolata, siccome diffatti lo fu, e se i *Noemiti* trovarono il vino sulle vette dell' *Ararat*, dove uscirono dall' arca, era naturale che portassero in *India* quell' arte. Il dir quindi che *Noè* o *Bacco* portarono il vino nell' *India*, è consentaneo alla ragione ed alla storia, e significherà che le stirpi noetiche disperse sulle terre giunsero in *India* recando seco le arti trovate da' padri loro. Che avanti *Bacco* non fosse in *India* città veruna, come attesta *Arriano*, che *Bacco* oltre quella del fare il vino, fosse istrutto in tutte le altre arti utili alla vita, e le recasse nell' *India*, tutto ciò non sarebbe che ribadire la sentenza molto imprudentemente impugnata dagli scrittori inglesi, vale a dire che *Bacco* sia lo stesso che *Noè*, mentre egli è certo che in *India* non vi poteano essere nè città, nè arti, nè coltura veruna innanzi che ci giungessero i *Noe-*

miti, vale a dire veruna stirpe di abitatori. Con questo non vogliamo sostenere che *Bacco* sia *Noè* come pure inchiniamo a credere, nè che sia *Mosè*, come vedremo con buona ragioni sostenuto da altri; ma perchè appunto son quistioni che troppo si prestano ad essere trattate per ogni aspetto diverso, da illuder troppo l'amator de'sistemi, crediamo opportuno l'abbandonarle, lasciando errare coloro i quali si vogliono ingolfar nel vortice di esse quistioni.

(Bacco nella Spagna, ossia il Bacco ispano.) Dopo le imprese nelle *Indie*, si suole comunemente collocare il viaggio che fece *Bacco* nella *Spagna*, dondechè, o fosse questa impresa compiuta da quel sempre medesimo *Bacco*, o da un altro particolare alla penisola ibera, certo è che ne venne quindi per alcuni il nuovo personaggio del *Bacco* ispano od ibero. Dicesi adunque (*Lett. Ingl.*, *XIX*, 157), che sotto il regno di *Romo* nella *Spagna*, sieno i *Fenici* la prima volta entrati in quella provincia, e che verso il medesimo tempo il famoso capitano greco *Jaccus* o *Bacco*, soprannominato il padre *Libero*, vi sia penetrato eziandio con formidabile esercito, disegnando non tanto di conquistare la *Spagna*, quanto di divulgare la propria fama, e le colonie in quella parte del mondo, secondo che avea già fatto nell' *Asia*, distendendo le sue conquiste fino alle *Indie*. *Antonio Nebrissense*, da buon cittadino, e tenero di patrio amore, vi racconta poi che *Bacco*, viaggiando l' *Andalusia*, fabbricò la città di *Nebrissa* nella *Betica*, detta poi *Veneria*; che *Luso*, figliuolo di *Bacco*, impose nome alla *Lusitania*, vale a dire all'odierno *Portogallo*; questa spedizione essere accaduta due secoli, nè più nè manco, innanzi alla distruzione di *Troja*. Così l' illustre *Nebrissense*: nè gli scrittori inglesi della *Storia Universale* dubitano dell' assersione di tanto dotto.

(Bacco nella Grecia.) Più ragionevole *Parisot* ci avverte che ridicola cosa sarebbe il volere a stretto calcolo cronologico ridurre le avventure di *Bacco*. La vanagloria de' popoli *Greci* nel voler porgere a teatro di esse la propria patria, le ha moltiplicate a numero pressochè infinito, ma ristringendole in un fascio, rimetteremo il lettore ai varii personaggi che si trovano in esse avventure mescolati.

Noi troviamo *Bacco* nella *Frigia* iniziato da *Cibele* ne' proprii misteri. Nella *Siria* trovasi sulle sponde dell' *Oronte* in corte al re *Stafilo (Uva)*, del quale figliuolo si è *Botri* (il *grappolo*), moglie *Mete* (l' *ebbrezza*), e principal ufficiale di casa *Pito* (ossia la *botte*); a *Tiro* fa non so che regalo ad *Ercole*, col quale poscia si azzuffa, e *Bacco* vince; a *Berito* contende a *Nettuno* la mano della bella *Beroe*, che finalmente viene da *Giove* assegnata al fratel suo, il re delle acque; passa in *Egitto* alla corte di re *Proteo*; quindi in *Creta*, addormentasi a *Nasso*, ed è allora che si vuole fosse rapito da' corsari tirreni. (*Bartolommeo Corsini*, poeta fiorito verso la metà del secolo XVII, ha fatta nel canto V del *Toracchione Desolato*, una parodia di questo fatto, tutta eleganza e fior di poesia.) Altri a *Nasso*, ed in tempo ch' ei tornava dalla spedizione delle *Indie*, mettono il più fortunato e così celebre incontro suo in *Arianna*, che abbandonata dall' infedele ed ingrato rapitore *Teseo*, ottenne le nozze di *Bacco*. *V*. ARIANNA.

Bacco trasse quindi in *Beozia*, e risalutò la terra natale. Con quanta allegrezza fosse accolto da' suoi concittadini, ne lo dica *Ovidio* per interpretazione di *Anguillara (Met.*, *III*, 207):

Fu per decreto pubblico ordinato,
Che con gran pompa incontro a lui s' andasse
Fin al monte Citero, ove adunato
Il popol quella festa celebrasse;
E che secondo il suo grado e il suo stato
Ciascun più che potesse s' adornasse.
Cosi fu dal consiglio stabilito,
E da chi n' ebbe il carico eseguito.
Della più ricca vesta e nobil velo
Orna il corpo ogni donna, orna la testa,
E nobili e plebei con santo zelo
Corron ciascun colla più degna vesta,
E di pampini ornato in mano un telo
Tengon secondo il rito della festa,
E rallegrano il cielo e gli elementi
Con varii canti e musici strumenti.
Bacco lontan da lor ben venti miglia,
S' è d' oro e d' ostro alteramente ornato,
E con pomposa e nobile famiglia
Di pampini e nove uve incoronato,

Vien sovra un carro bello a maraviglia,
Da quattro tigri orribili tirato,
Che il morso leccan lor nemico e duro,
Bagnato d' un buon vin soave e puro.

E così seguita a descrivere il più bel trionfo, qual non fu mai nè immaginato da poeta, nè condotto da dio più magnifico. *Penteo*, cugino di *Bacco*, regnava a *Tebe* in quel tempo; *Ovidio* racconta che egli temette non il nume suo parente fosse venuto con intenzione di torgli il regno, e che volendo stornare il popolo dall' amore e dall'adorazione di lui, fu da *Bacco* fatto comparire in sembianza di cinghiale agli occhi della madre e delle sue zie *Ino* ed *Atamante*, che perciò lo misero in brani. Altri non videro in questa favola, se non l' essersi opposto *Penteo* alla istituzione od introduzione in *Tebe* de' *Baccanali*, e l' essere rimasto vittima della vendetta sacerdotale. *Bacco* passò dipoi nel *Peloponneso*, e innamorò di *Erigone*, figliuola di re *Icario (Met.*, *VI*, 70) :

. . . . il bimatre nume
Della figliuola d' Icaro s' accende,
E si forma una vigna; e intanto il lume
Nell' uva che vi fa la figlia intende.
Ella seguendo il giovanil costume,
Quanta ne cape in sen tanta ne prende,
E la porta contenta al patrio tetto;
Ma la notte quel dio si trova in letto.

A *Patra* i *Pani* gli tesero insidie, e gravi pericoli corse; in *Argo* ebbe a combattere con *Perseo*, perdè buon numero di *Baccanti* sotto le mura di quella città, ma non è detto se uomini o donne, perchè il titolo di *Baccanti* era comune a quelli ed a queste, solo sappiamo che il nume ebbe mestieri di *Mercurio* per essere riconciliato all' eroe. Eccolo poi a *Delfo*, dove *Apollo* lo ammise all' onore di pronunciar oracoli con esso lui; ma nel medesimo tempo, secondo alcuni, fu allora che *Giunone* lo percosse del male di pazzia; secondo altri sarebbe diventato pazzo durante la spedizione delle *Indie*. Comunque sia, da *Delfo Bacco* passò nella *Tracia*, laddove regnava *Licurgo*, secondo *Nonno*, figlio di *Marte*. — Ad istigazione di *Giunone*, seguita *Nonno*, compendiato da *Cesarotti* in una nota al *VI* dell'*Iliade*, *Licurgo* prende l' arme contro *Bacco*, questi tenta di sorprenderlo, si attaccano, *Giunone* spaventa *Bacco*, egli si precipita nel mar *Rosso*. *Licurgo* minaccia *Nereo*, e vuol flagellar il mare, perseguita le *Bassaridi* ossia le nutrici e seguaci di *Bacco*, mette il fuoco alle vigne, e resta finalmente accecato da *Giove*. — Ecco il luogo di *Omero*, dove si tocca l' ultima parte di questa favola :

Nè pur non visse di Driante il forte
Figlio Licurgo, che agli Dei fe' guerra.
Su pel sacro Nisseio egli di Bacco
Le nudrici inseguia. Dal rio percosse
Con pungolo crudel gittaro i tirsi
Tutte insieme e fuggir, fuggì lo stesso
Bacco, e nel mar s' ascose, ove dal fero
Minacciar di Licurgo paventoso
Teti l' accolse, ma sdegnarsi i numi
Con quel superbo; della luce il caro
Raggio gli tolse di Saturno il figlio,
E detestato dagli Eterni tutti,
Breve vita egli visse.

Plutarco ne' *Paralelli* riferisce una storia tratta dal terzo libro di *Dositeo* intorno alle cose di *Sicilia*. *Cianippo* siracusano, egli dice, avendo sacrificato a tutti gli Dei tranne che a *Bacco*, s' inebriò in modo che trovandosi al bujo con *Ciane* figliuola sua, le fece forza, per quanto la meschina si dibattesse per iscappargli di mano; ma ella in quella contenzione gli tolse un anello e diello alla balia sua per sapere chi le avesse usata quella violenza. Essendo poi venuta una gran peste in *Siracusa*, consultato l' oracolo da' cittadini, ebbero in risposta che il male non cesserebbe finchè sacrificato non fosse un empio, il quale trovavasi fra loro. I cittadini non sapevano su chi mettere le mani, ma *Ciane*, accertata che l' empio era il medesimo padre suo che vituperata l'avea, lo trasse a forza per i capelli, lo sacrificò, e in ultimo uccise sè stessa sul cadavere di lui. — Postochè i mitologi hanno raccontato questo fatto ed il seguente fra le avventure di *Bacco*, noi pure ne abbiam fatto cenno, ma e' sembrano piuttosto come a dire due miracoli del dio, geloso della propria dignità, e che al paro di tutti gli Dei di *Omero* gustava la vendetta siccome dolcezza riserbatasi specialmente da' celesti, al dire del sommo poeta, e che mostra come *Bacco* non fosse il dio più mite, quantunque il più allegro e giocondo. Il secondo fatto di che toccammo, si è il caso delle figliuole di *Mineo* o delle *Mineidi*, le quali trasmutate furono in nottole per aver profanato col lavoro un giorno consacrato alle feste di *Bacco*. *Ovidio* lo racconta per disteso nel quarto delle *Metamorfosi*. (*V.* Ciane e Mineo.

(*Morte ed apoteosi di Bacco.*) Dopo tante imprese, ed in onta della sua tanta potenza, *Bacco* non potè sfuggire alle leggi della natura. Egli prese parte alla guerra degli Dei contro i *Titani*, si trasmutò in lione, e sotto di quella nuova forma uccise il mostruoso gigante *Reco*, ma egli medesimo rimase morto in quella battaglia per man de' *Titani*. Allora *Minerva* prese la sua testa ancor palpitante, e la portò a *Giove*, il quale raccogliendo le sue membra, le une dopo le altre rese la vita al figliuolo, il quale fu però costretto a passare tre giorni fra le braccia della fosca *Proserpina*. — Altri raccontano in iscambio, che due *Coribanti*, nominati pure *Cabiri*, posero a morte il loro fratello, e ne trasportarono l'organo virile nella *Tirrenia* in una cesta; d'onde forse procedette il *Bacco* tirreno od etrusco. Comunque sia di queste tradizioni, certo è che nei misteri di *Bacco* insegnavasi essere egli morto, disceso all'inferno e risuscitato, e noi abbiamo veduto come fra le prime sue imprese si computasse quella di avere cavata la madre dai regni di *Dite*. Secondo *Nonno* poi, *Bacco* finalmente si collocò in cielo da sè medesimo al fianco di *Mercurio* e di *Apollo*.

(*Ritratto di Bacco.*) Tutti gli scrittori rappresentano *Bacco* siccome adorno di ammirabile bellezza. Solamente a *Bacco* ed a *Febo*, dice *Tibullo*, fu data in dono eterna giovinezza, ed ambidue si compiacciono dell'intonsa chioma che solamente ad essi si addice (*I*, *El. IV*). — Il coro de' *Tebani* nella seguente maniera lo prega in *Seneca*. — « Oh splendido onore del cielo, sii propizio a'nostri voti, e volgi a noi propizio il verginale tuo capo. Sperdi collo stellato volto le nubi, le mortali minacce, e l'avido Fato. Tu che di fiori primaverili circondi la chioma, che il capo ascondi nella mitra tiria, e adorni la fronte di edere molli. » — Anche *Plinio* asserisce che *Bacco* fu il primo a far uso del diadema; e *Diodoro* aggiunge che egli se ne cinse per preservarsi dai mali di capo che può cagionare l'eccesso del vino, e che per questa cagione i re seguitarono poi l'esempio suo e si cinsero di quell'ornamento. — *Libanio* poi nella nona sua declamazione, facendo il ritratto delle bellezze di *Alcibiade*, paragona la di lui capigliatura, l'incarnato delle sue gote, il sorriso delle labbra, e le altre fattezze del suo volto a quelle di *Bacco*. Ciò non pertanto i monumenti alcuna volta lo rappresentano con barba, e nella forza dell'età virile, siccome conquistatore delle *Indie*, e anche colle corna. Ma ciò proviene da' simboli sotto i quali fu considerato, o dalla fantasia degli artisti e dalle differenti loro intenzioni.

(*Vesti ed attributi.*) Così pure le sue più consuete vestimenta sono la *nebride* o pelle di cervo, di pantera o di altro animale, con coturni della medesima pelle, sui quali si vedevano teschi di altri animali; talvolta portava un mantello di porpora o giallo detto *bassara*; in alcuni monumenti di *Ercole* vedesi ritto in pie' vestito di lunga veste che cade fino ai piedi; nella raccolta *Porcenari* di *Napoli*, è trionfante, seduto, barbato, coronato di alloro, e coperto di una lunga vesta riccamente ricamata. Talora è seduto sovra una botte, talora cavalca lioni e pantere, è tirato da esse per un carro, e sovente siede sovra un globo celeste. In mano se gli pongono o tirsi, o grappoli d'uve, o anche la lira siccome a *Musagete*, e quale veniva considerato.

A lui erano consecrati i banchetti, dei quali reputato era il dio; credevasi che distribuisse egli medesimo le parti, ponendo cura che fossero eguali fra' convitati, che versasse loro da bere; e si cantavano alle mense versi in suo onore. *Anacreonte* è pieno di questa sorta di canzonette, nella seguente delle quali spiega maravigliosamente gli effetti del vino; interessante anche perchè ci porge collegati in bellissima poesia molti de' principali attributi del dio *(Ode LVI, versione di G. Marchetti)*:

Lietamente beviamo
Il giocondo liquore,
Facciamo a Bacco di sue lodi onore.
Bacco fu il primo a muovere
In agil danza il piede,
Bacco festivi cantici
Cupidamente chiede.
Sì per dolce uso antico
D'amor compagno e di Ciprigna è amico.
Per lui gli scherzi nacquero
E le grazie leggiadre,
Egli di ebbrezza e di letizia è padre.
Bacco ogni cura allevia,
Ogni anima consola.
Or che spumanti calici
Porge il fanciul, s'invola
Da noi malinconia,
E si mesce col vento che va via.

(Invenzioni attribuite a Bacco.) Anacreonte attribuisce adunque a *Bacco* la invenzione de' più giocondi piaceri che confortano la vita, e fra questi quello del ballo; ma non solamente delle cose dilettevoli fu reputato *Bacco* inventore, ma eziandio delle più giovevoli alla umana società, e per non ripetere quello che già fu narrato dell' arte di fare il vino, per la quale fu singolarmente adorato siccome benefattore degli uomini, aggiungeremo ch' egli anche fu venerato siccome autore di politiche leggi, ossia come legislatore, dirozzatore delle nazioni e fondatore di città, dondechè di lui, non che di altri eroi, cantò il *Venosino*:

Romolo, il padre Libero, Polluce
E Castore, poichè di chiare gesta
Empiéro il mondo, in fra le sedi accolti
Degl' immortali, dirozzar le terre
E la stirpe degli uomini, e feroci
Composer guerre, fabbricar cittadi,
E fra' mortali divideano i campi.

A *Bacco* fu ancora attribuita la bevanda che gli antichi appellavano *zito*, e che noi chiamiamo birra, fatta di orzo, e la invenzione de' trionfi. E chi aggiunge *(Natal Conti e Noel)* aver egli trovato eziandio l' arte di coltivare il mele e l' uso dell' aratro, dondechè *Strabone* lo appella il genio di *Cerere*.

(Attributi.) Bacco finalmente era, come accennammo, annoverato fra gli dei musageti, e fra i domatori de' mostri, dondechè a lui, per questi e gli altri titoli che abbiamo accennati, era consacrata la tigre, la pantera, il lione, la lira, i pampini, le viti, l' edera, il bosso, il fico, l' abete, il tirso ed altri emblemi che si trovano ne' monumenti, e fra gli animali favolosi, la fenice.

(Suoi figli.) Non fu *Arianna* il solo oggetto degli amori di *Bacco*, avvegnachè molti figli si narrino aver avuti da essa, in fra' quali *Ceramo*, *Tauropoli*, *Evanto*, *Toante*, *Enopione*. Egli è creduto padre d' *Imeneo*, del quale gli *Ateniesi* fecero il loro iddio del matrimonio. Dalla ninfa *Alessirea* gli nacque *Carmone*, che fu ucciso alla caccia da un cinghiale; *Filia*, uno degli *Argonauti*, fu creduto anch'esso figliuolo di *Bacco* e di *Clotonofite*; di questo *Filia* o *Flia*, dice *Apollonio Rodio* nel primo delle *Argonautiche*:

Venir dopo costor vedeasi Flia
D'Aretirea, che mercè il padre Bacco,
Ricco vivea d'Asopo al fonte.

Bacco è similmente reputato padre di *Narceo*, il quale fu primo che instituiva in *Elide* il culto del dio, e dicesi aver avuto questo figlio da una fanciulla dell' *Elide*, di nome *Fiscoa*. Nel canto decimo del poema di *Nonno*, si cantano gli amori di *Bacco* con *Ampelo*, ossia la vigna. Il poeta fa il ritratto di questo vezzoso fanciullo e delle nascenti sue grazie. *Bacco* non è contento se non quando è secolui, e nella sua assenza si affligge. L' amore di *Ampelo* gli tien luogo di ogni cosa, e il nume finisce con chiederlo a *Giove*, sollecitando questo favore colle istanze più vive. Seguono giuochi e varii esercizii de' due amici, fra' quali è quello del nuoto, finalmente il giovanetto è ucciso da un toro furioso, e *Bacco* geme sul corpo di lui, il quale dopo morto eziandio conserva i vezzi e le grazie che lo rendevano amabile vivo. *(V. Ampelo.)* Il poema di *Nonno* finisce cogli amori di *Bacco* e di *Aura* figlia di *Peribeo*, giovane ninfa, leggiera al corso al paro del vento: dapprima ei sospira inutilmente per lei, e confida i suoi lamenti ai zeffiri della primavera, adopera poscia per ingannarla uno stratagemma; ella beve, si addormenta, e divien madre di due bambini. Così pure, secondo il medesimo poeta, *Bacco*, durante la spedizione dell' *Indie*, ottenne gli amori di *Nice* ossia della *Vittoria*.

(Nomi di Bacco.) Lunghissima è la serie dei titoli che a *Bacco* attribuirono gli antichi, non che i soprannomi suoi, la cognizione de' quali è indispensabile alla intelligenza degli autori greci e latini; noi quindi ne daremo l' elenco colla rispettiva loro illustrazione laddove occorra.

Bacco adunque fu detto *Acratoforo* singolarmente da que' di *Figalia*, perchè largitore di *vino purissimo*.

Adoneo lo chiama *Ausonio* nel vigesimo nono epigramma.

Alisio.

Anfiete è cognominato da *Orfeo* nell' inno ad onor suo. Alcuni reputarono che egli volesse significare con questo nome le stagioni dell' anno.

Anzio, con questo nome che significa *adorno di fiori*, lo celebravano gli *Ateniesi*, e i *Patrensi* avevano il simulacro di *Bacco* fiorito, secondo che nota *Pausania* nelle *Acaiche*, onde *Catullo* cantò:

> Bacco fiorito d' altra parte vola.

Quindi *Fornuto* e *Diodoro* attestano che a *Bacco* erano attribuite vesti fiorate.

Arboreo.

Arroeo.

Assite.

Bacchepeano, poichè, secondo *Macrobio*, *Bacco* fu anche intelligente di medicina.

Barbato, titolo più particolarmente attribuito al *Bacco* indiano, perchè alla foggia degl' *Indiani* nutriva la barba.

Bassareo, perchè portava la *bassara*, ossia la veste lunga fino a' piedi, così detta da *Bassara*, città della *Lidia*, dove credesi che fosse inventata; altri credono che questa *bassara* fosse vesta fatta di pelli di volpi, le quali nella *Tracia* si addimandano *bassare*. Altri dice questo titolo gli sia venuto da un vocabolo greco che s' interpreta gridare.

Biforme, per il rappresentarsi che talora facevasi barbato od imberbe; secondo altri, perchè il vino rende l' uomo ora tristo ed ora giocondo.

Bimadre fu detto da *Orfeo* e da *Ovidio*, perchè nutrito nelle viscere della madre e del padre, come dicemmo.

Binato, quasi venuto due volte alla luce.

Briseo. Il padre *Libero*, dice *Fornuto*, fu cognominato *Briseo* o dall' uso dal miele, dicendosi aver egli trovata l'arte di educare le api, ed estrarre il mele dall' alveare, e grande è la piacevolezza del mele, la quale in questo titolo verrebbe significata; o forse fu detto *Briseo* per aver trovato le uve e l' arte di premerne il vino pestandole co' piedi, mentre il vocabolo *briseo* ha eziandio la significazion di *pestare*. O certamente *Briseo* fu detto dal nome della ninfa che lo ha nutrito. — Così *Fornuto* al verso del suo discepolo *Perseo* nella satira I che dice:

> *Est nunc Brisoei quem venosus liber Acti.*

E poco dopo soggiunge: Nella *Grecia* furono due statue del padre *Libero*: l' una irsuta, che si diceva *Brisea*, l' altra liscia, cioè senza peli, detta *Lenea*.

Bromio dal fracasso del tuono e del fulmine, che si fe' udire alla nascita sua, mentre *bromio* significa suono o fracasso.

Bucornide.

Cadmeo, dalla rocca *Cadmea* di *Tebe* sua patria.

Cefallenio.

Colonate.

Corimbifero:

> Di Bacco Corimbifero le feste
> Celebrava la Grecia,

canta *Ovidio* nel primo de' *Fasti*, perchè *Bacco* coronavasi di edera, la quale stimavano gli antichi guarentisse il cervello dai vapori del vino.

Cresio.

Dasillo.

Dionisio, perchè figlio di *Giove* e nutrito a *Nisa*; era il principale soprannome di *Bacco*.

Ditirambo, perchè gli ubbriachi non conservano il segreto; altri, perchè nato due volte, come si è detto.

Dusareo.

Ebone.

Edono, da certi popoli dalla *Tracia*, secondo *Stefano*, così detto da *Edone* fratello di *Migdonide.*

Egobulo.

Eleleo.

Eleutero.

Eligeo.

Enoreo.

Erebinzio.

Esimbonete.

Esinete.

Etiopeo.

Evante, da un grido che le *Baccanti* gittavano nelle feste bacchiche.

Eubuleo.

Echio.

Evio.

Evoè, dal grido che si usava ne' *Baccanali.*

Filao.

Gorgiero.

Jacco. Questo nome davasi al mistico *Bacco*, e su questo proposito scrive *Arriano*, nel secondo libro della spedizione di *Alessandro*, avere il re veduto un nembo di polvere che procedeva da *Eleusi*, e in mezzo a quello aver sentita una voce che pareva quella del mistico *Bacco.*

Ieo.

Ignigeno, o nato dal fuoco.

Iobacco.

Isodete.

Lamptero.

Leneo, perchè allevia la mente, o dalla licenza del parlare, favorita e prodotta dal vino. *Seneca* nella *Tranquillità dell' animo* dice: « Il padre *Libero* non fu detto *Leneo* ed inventore del vino, per la licenza della lingua, ma perchè libera l'animo dal giogo delle cure e lo conforta, lo invigorisce, e lo fa più audace nelle imprese. »

Libero, per le ragioni medesime.

Lieo, per le ragioni istesse.

Lisio.

Meonio, perchè in *Meonia*, provincia della *Lidia* fecondissima di viti, era singolarmente celebrato.

Melpomenio.

Maroneo.

Melanegide.

Messateo.

Metinneo.

Meragete.

Mistico.

Musagete, perchè conduttore delle *Muse.*

Nassio.

Niseo.

Nittileo, perchè i suoi misteri si celebravano di notte.

Omadio.

Oreo, da' monti, perchè sui monti singolarmente si celebravano le sue feste.

Orto.

Osiride.

Patroo.

Polite.

Pirigine, lo stesso che *Inigene.*

Psilao, vale a dire *alato.* Scrive *Pausania* nelle *Laconiche*: « Cognominano *Bacco Psilao* perchè i *Dorici* alle ale dicono *psile*, poichè incita al vino gli uomini e li solleva come se avessero ale.

Sabadio o *Sabazio*, scrive *Macrobio* ne' *Saturnali*: « in *Tracia* è la stessa cosa, ritenuto essere *Bacco* ed il sole quello il quale chiamano *Sabadio*, e lo venerano solennemente. »

Saote.

Salvatore.

Sfalte.

Sicite.

Taurocefalo.

Taurocero.

Taurocrano.

Tauromorfo.

Taurosogo.

Teeno.

Termio.

Tioneo, da *Semele* sua madre, che fu, come accennammo, soprannomata *Tione.*

Trionfo. Varrone dice, questo cognome essersi attribuito a *Bacco*, dal gridar che facevano i soldati *Io triumphe!* nei trionfi al *Campidoglio.*

Vitisator, perchè seminator di viti, e finalmente

Zagreo, dalle corna di ariete o dalla pelle caprina di che si vestiva.

L' *Anguillara*, descrivendo un baccanale, ha verseggiato nella seguente maniera molti de' nomi sopraddetti (*Metamorfosi*, *III*, 303):

Altri l' appella Bromio, altri Lieo,
Questo Bimatre il chiama, e quello Bacco,
Chi Niseo, chi Nilelio, e chi Tioneo,
Altri Eleleo, altri Evante, ed altri Iacco,
Lo nomano ancor Libero e Lenèo.

(*Feste di Bacco fra' differenti popoli.*) Le principali feste stabilite in onore di *Bacco* fra' *Greci* e *Latini*, sono le *Ascalie*, le *Dionisie*, le *Orgie* o *Baccanali*, le *Oscoforie*, le *Falliche*, le *Apaturie*, le *Liberali*, le *Lenee*, le *Caneforie*, le *Epilene*, a ciascuna delle quali abbiamo consecrato un articolo particolare. Fra gli animali che generalmente se gli sacrificavano erano il capro, perchè nemico della vigna, e la gazza, simbolo della indiscrezion de' bevitori. — In differenti maniere poi celebravano le sue feste i popoli idolatri, ed ecco ciò che su questo proposito abbiamo dalle più pure fonti raccolto.

(*Egizii.*) Nelle feste di *Bacco* ogni egiziano era tenuto ad ammazzare un porco sul far della sera, dinanzi all' uscio della propria casa; ciò non pertanto si solea mandar tosto lo scheletro al porcaro da cui si era comperata la bestia; in tutto il resto celebravansi nell' *Egitto* le feste di *Bacco* nella maniera medesima che nella *Grecia*, colla sola differenza che le donne di *Egitto* in luogo del *fallo* portavano seco certe immaginette alte un cubito, ognuna delle quali aveva un *priapo* così grosso, quanto era il rimanente del corpo, e questo lo si facea muovere per via di funicelle. E con siffatto segno e ornamento andavano le donne di *Egitto* in processione, cantando nel tempo medesimo inni al dio, la cui festa ricorreva all' anno più volte.

(*Frigi.*) De' *Frigi* sappiamo ch' essi chiamavano *Bacco Sabazio*, dalla qual voce i sacerdoti ed i templi a lui consecrati erano detti *Saboi*, onde il *Boccarto* trasse la parola ebraica *Sabath*, come ha tratto il nome di *Lisio* ed *Evio*, altri soprannomi di *Bacco*; con quanto fondamento di vero se lo pensi chi legge. *Apollodoro* nel terzo libro ci racconta che i *Frigi* narravano, come quando *Bacco* entrò nel paese loro fu purificato da *Cibele*, e da essa ammaestrato ne'proprii misteri con riceverne in dono una stola, la quale fu la prima che *Bacco* adoperasse.

(*Elei.*) *Bacco* era tenuto in grande venerazione dagli *Elei*, i quali si erano persuasi che nel giorno in cui celebravasi la sua festa comparisse loro in persona. Il nome del giorno consacrato a *Bacco* fra gli *Elei* si era *Thia*, e il tempio nel quale celebravasi la festa, era presso che un miglio lontano dalla città. Vi si portavano i sacerdoti nella notte antecedente alla festa con tre fiaschi vuoti, i quali deponevano in esso tempio, chiudendolo e sugellandone ben anche le imposte, anzi ognuno de' circostanti poteva applicare il proprio suggello sovr' esse. Tornavano il seguente mattino, accompagnati dagli *Elei* e dagli stranieri, e dopo aver loro fatto primamente vedere che le porte non erano state tocche, e che trovavansi nella stessa maniera in che le avevano lasciate, aperto il tempio vi entravano e vi trovavano i fiaschi pieni di vino. Tanto raccontava *Pausania* nell' *Elide* a coloro che a' tempi suoi gli prestavano fede.

(*Nasso.*) Gli abitatori di *Nasso* erano celebri per i molti sacrifici che offerivano a *Bacco*; anzi alcuno pretende che l' isola abbia tolto il suo nome da questi, mentre secondo alcuni la parola fenicia *nacza* importa sacrificio. Comunque sia, celeberrimo si era in *Nasso* il palagio di *Bacco*, del quale rimangono tuttavia, per ciò che se ne crede, le reliquie. Distante dalla città non più che un tratto di pietra, havvi una balza, sulla quale vedesi ancora una bellissima porta di marmo, che gli abitatori chiamano *la porta del palazzo di Baceo*; e questa credesi una parte del magnifico tempio che i *Nassi* avevano eretto ad onore del dio. La porta sopraddetta è alta diciotto piedi, larga undici e tre pollici, il tempio stava sovra uno scoglio riunito all' isola di *Nasso* con un ponte di pietra, pel quale fino all' anno 1545 si vedeano certi condotti, che servivano per portare il vino da *Nasso* nelle celle del tempio. Questa notizia ci è data da *Benedetto Bordonio*, ma i moderni viaggiatori non fan motto di ponte.

(Andro.) Veggonsi tuttavia, due miglia lungi dalla presente città di *Arna* nell' isola di *Andro*, le ruine di un grande e forte muro, con frammenti altresì di molte colonne, di capitelli, basi, statue rotte, e diverse inscrizioni, in alcuna delle quali si fa menzione del senato e del popolo di *Andro*, e de' sacerdoti di *Bacco*, conciossiachè, secondo il testimonio di *Plinio* e di *Strabone*, anche in quell' isola eravi un tempio consacrato al dio delle uve, non meno celebre che quello di *Nasso*. Fra le molte fontane onde abbondava quell' isola, una ve n'era della quale fa menzione certo *Muziano* citato da *Plinio*, vicina a questo tempio, e con bellissimo nome chiamata dono di *Giove*, perchè nel mese di gennajo, nelle feste di *Bacco*, che duravano sette giorni, le acque di quella fontana acquistavano sapore di vino. Anzi soggiunge lo stesso autore, che quando si fossero trasportate le acque in un luogo d' onde il tempio non si fosse potuto vedere, elle perdevano il gusto loro mirabile. *Pausania* però non fa menzione di questa fontana, ma solo dice, che durante le feste di *Bacco* sempre scorrea vino, o almeno come gli *Andrii* si davano a credere che il vino scorrea dal tempio del dio, perchè i sacerdoti vedendo che loro tornava conto il mantener siffatta credenza, s' ingegnavano portare per certi condotti nel tempio gran copia di vino.

(Arabi.) Isacco Nevvton ha sostenuto che gli *Arabi* adorassero gli eroi o semidei, e fra essi *Bacco:* lo ha negato il dottor *Sale;* e saggiamente avvertono gli scrittori inglesi della *Storia Universale:* — Ove egli avesse potuto recare a mezzo un intero volume di tradizioni arabe, ripiene com' elle sono di favole e di contraddizioni a sostener la propria opinione, egli non avrebbe potuto però difendere siffatto errore, massime dacchè concede il punto principale, che è, *Bacco* essere stato educato nell' *Arabia*, conciossiachè siffatta concessione, quantunque la cosa come essa sia falsa, egli l' avrebbe dovuta stimar sufficiente cagione, perchè gli *Arabi* prestassero onori divini a personaggio celebre qual è *Bacco*, non altrimenti che a *Giove*, *Urano*, *Saturno* od *Amone* padre di lui.

(Simboli.) Noi abbiamo veduto come *Diodoro Siculo*, e altri a lui anteriori, considerassero in *Bacco* un simbolo, ora storico, ora naturale, ora morale. I moderni non furono da meno degli antichi nel voler ritrovare sotto le forme mistiche della favola di *Bacco*, espresse grandi verità e dottrine. Senza discutere della precedenza di veruno di questi sistemi, e senza difendere la nostra opinione, che vorrebbe in *Noè* l' originale istorico di *Bacco*, credendo noi con molti celebri autori, le favole mitologiche non essere se non corruzioni delle sacre tradizioni, accenneremo che questa nostra opinione, siccome pur quella che vuol *Bacco*, identico a *Nemrod*, è sostenuta da molti celebri sacri e profani scrittori, fra' quali il p. *Tournemine*, e impugnata dagli autori inglesi della *Storia Universale*. Dopo di che riferiremo distesamente l' opinion di coloro che in *Bacco* veggono o *Mosè*, o un simbolo metafisico, o un astronomico, siccome le tre opinioni più celebri, quelle che nella moderna filologia tengono il campo, e che fondano sull'autorità de'più illustri eruditi.

(Simbolo astronomico secondo Dupaty.) Bacco fu una deità teologica della stessa natura di *Giove* in *Grecia*, di *Pane* e *Osiride* in *Egitto*, di *Ercole* tebano, ec.; egli era l' anima del mondo e lo spirito motore delle sfere, dipinto cogli attributi del toro celeste e del segno equinoziale di primavera, in cui s' incorporava il dio della luce, l' anima del sole e del mondo, quando la natura riceveva il germe della fecondità che l' etere le comunicava. *Macrobio* ci dice che nella teologia d'*Orfeo*, *Bacco* passava per essere la forza che move la materia, l' *Hyle* o l' intelligenza che l' organizza, e quell' anima che si distribuisce in tutte le sue parti, e che divisa ne' suoi effetti e ne' suoi agenti, è una nel suo principio. Quest' *Hyle*, osserva benissimo il *Freret*, è la materia primitiva, la natura, *receptaculum omniformium speciarum;* infatti così lo spiega *Mabrobio:*

Haec est autem Hyle quae omne corpus mundi, quod ubicumque cernimus, ideis impressa formavit.

Bacco è dunque l' intelligenza che presiede alla materia, all' ordinamento e all' organizzazione delle sue parti, la move e l' anima, e imprime al cielo e alle sette sfere quella forza armonica, la di cui azione, combinata cogli elementi, produce tutti gli effetti sublunari. *Bacco,* o il dio-toro degli antichi, altro dunque non è che una forma particolare dell' anima universale, e dell' intelligenza demiurgica, ed una delle metamorfosi di quello spirito, che, per servirsi delle espressioni di *Manilio : Per omnes orbis pervolitat partes, corpusque animale figurat.* Il dotto *Freret* ha colto benissimo codesto gran principio della teologia antica, ma s' ingannò come gli altri nella spiegazione delle particolarità, per non avervi applicati i caratteri della Scrittura Sacra, ossia del cielo in cui circolava la forza motrice dei maggiori agenti della natura. « Il mondo, dice egli, era » nella teologia degli antichi *Egizii* come » un grande animale composto di spirito » e di materia, e che aveva un' anima, la » quale era in perpetuo moto e circola- » zione, riempiendo tutti gli esseri e seco » loro mischiandosi. Essa gli avviva tutti, » ed è il principio dell' anima e del senti- » mento negli animali. *Giamblico, Apu-* » *lejo* ed *Ermete* c' insegnano, che il no- » stro mondo, o piuttosto lo spirito e la » mente che lo anima, era il secondo » dio visibile e sensibile, l' immagine e il » figlio del *Demiurgos ;* » e dice particolarmente d'*Ercole* e di *Bacco*, ch'erano Dei del primo ordine, anima del mondo, o almeno attributi, o, per meglio dire, forme dell' intelligenza demiurgica. Ciò ch' ei pensava d' *Ercole* e di *Bacco*, vuolsi pensare di tutti i grandi Dei del paganesimo, che si riducono alla sola forza motrice della natura, e all'anima del mondo moltiplicata soltanto ne' suoi nomi e nelle sue forme. — Così la costellazione del cocchiere celeste fu una delle forme dell' anima del mondo, conosciuta sotto il nome di *Pane* e di *Giove ;* così quella di *Perseo* divenne un' altra espressione della stessa forza, sotto il nome di *Mercurio* e di *Crono ;* quella del *gran cane* fu *Mercurio, Anubi, Orione*, il *Saturno* assiro ; il toro divenne *Bacco* ed *Osiride ;* il *Serpentario* produsse *Esculapio, Esmun, Plutone* e *Serapi ;* e così delle altre costellazioni alle quali quest' anima s' univa in una rivoluzione solare.

In conseguenza di questi principii, *Bacco* dovette dunque essere la forza universale distribuita nei corpi celesti, nel sole, nella luna e nei sette pianeti, e l' anima dell' armonia delle sfere. Infatti nella teologia d'*Orfeo*, *Bacco* presiede colle *Muse* al movimento delle sfere, e dà l' impulsione ad ognuna di esse, cominciando dal cielo dei fissi, ossia l'ottavo cielo, sul quale l' anima del mondo esercitava la prima azione, fino al cielo della luna ; nella teologia egizia, *Osiride*, l' istesso che *Bacco*, era così accompagnato dalle *Muse*, ossia dall' intelligenza delle sfere ; e l' unione di *Bacco* colle *Muse* è pure attestata da *Plutarco,* il quale, in un con *Macrobio*, dice essere le *Muse* arbitre dell' armonia prodotta dall' anima universale, ossia nove intelligenze che presiedono al movimento di ogni sfera. Quest' ultimo autore dà il nome d' *Urania* all' ottava musa, perchè : *Post septem vagas quae subiectae sunt, octava stellifera , sphoera superposita proprio nomine coelum vocatur ;* dà il nome di *Calliope* alla nona, ch' ei chiama *maximam*, e quella a cui *Esiodo assignat universitatis nomen ;* e dà al capo di queste intelligenze il nome d' *Apollo* invece di quello di *Bacco*. Ma è noto che *Apollo* è una divinità della stessa natura di *Bacco*, e la medesima anima del mondo espressa sotto un altro emblema astronomico, finalmente *Bacco* medesimo, poichè, come dice lo stesso *Macrobio : Aristoteles qui theologumena scripsit, Apollinem et Liberum patrem unum eumdemque esse Deum, multis argumentis asserit. Bacco* fu dunque unito alle *Muse* o all' intelligenza delle sfere così naturalmente che *Apollo*, e fu lo stesso di *Ercole* che prese pure il nome di *Musagete* o capo delle *Muse*, per la medesima ragione che fu anch' esso l' anima dell' armonia universale. I viaggi di *Bacco* e le corse di questo dio, altro dunque non sono che la marcia progressiva dell' anima del mondo, e particolarmente dell' intelligenza del sole e del tempo nello zodiaco, in cui viaggiava il sole, anima visibile del mondo, e il più potente operatore dell' annua vegetazione e dell' organizzazione della materia. Ecco perchè parecchi autori hanno confuso questo dio col sole al quale è unito; ma cotesta diversità d' opinioni non nuoce menomamente alle nostre spiegazioni astronomiche, imperocchè quei medesimi autori suppongono che il sole sia l' anima del mondo, e che la di lui forza diventi la forza universale che si spande in tutte le parti della natura, move le sfere, e subisce diverse metamorfosi nelle costellazioni. *Bacco* non è dunque un eroe deificato, è piuttosto la divinità dipinta sotto i tratti dell' uomo, ma di un conquistatore e di un eroe. La di lui forza è quella della natura, i di lui viaggi il cammino istesso del sole che la feconda; così *Bacco* deve partire dal punto d' onde il sole comincia a moversi quando i suoi raggi fanno nascere, per così dire, ogni anno un nuovo mondo, deve accompagnar l' astro del giorno, allontanarlo, arrestarsi, ritornare a lui, ritrovarsi al medesimo luogo ov'esso avea cominciata la sua carriera.

Quando il toro celeste era il primo segno, e che il di lui spirito animava l' universo, l' anima motrice delle sfere e lo *spiritus* che organizzava la materia vegetiva, prese gli attributi di questa costellazione; così vedesi *Bacco* partire dalla costellazione del *Toro*, per ritornarvi dopo aver fatto il giro del cielo. Fu dipinto con corna di bove, e perfino con piedi e capo bovini, prese il nome di *toro santo*, e la di lui educazione fu confidata alle *Jadi*, le più belle stelle di questa costellazione. L'anima del mondo in tal epoca ripigliava la sua folgore estinta durante l' inverno, e il nuovo dio nasceva in mezzo ai fuochi del tuono. Il *Serpentario* che si trova in aspetto con questo segno, e che col suo levare della sera fissava quest' epoca importante della natura, fu unito naturalmente al segno dell' equinozio di primavera, e a *Bacco*, ovvero al dio-toro. Questa costellazione si appella *Cadmo*, ossia l' *Orientale*. L' istoria di *Cadmo* si trovò collegata con quella di *Bacco* tanto necessariamente, quanto la costellazione disegnata sotto questo nome lo era al primo segno, ossia al *Toro* equinoziale, da cui tutta la macchina celeste sembrava partire, e a cui si riferivano le diverse orbite de' pianeti. Egli è dal *Toro* o dall' equinozio che lo *Zend-Avesta* fa partir tutti gli astri.

(Simbolo metafisico.) Anche *Parisot* ha considerato in *Bacco* un simbolo della vita universale, ma lo ha fatto meno materialmente di *Dupuis*, e riferendo la origine del mito e del culto di lui, men esclusivamente a sistemi astronomici dell' antica sapienza, ma bensì alla diffusione ed all' alterazione della indiana filosofia, ch' egli considera siccome il ceppo di tutta l' antica sapienza religiosa e naturale; nel che ha seguaci forse gli scrittori odierni di maggior numero e peso. Ecco adunque le parole di lui.

« *Bacco* è primitivamente il modificatore, in altri termini il distruttore generale, in altri termini ancora la forza che genera di continuo forme novelle (qualificate esseri) mediante l' annichilamento delle forme che non ha guari vivevano ed erano in fiore. Tosto che tale idea di generatore predomina, si ha naturalmente 1.° il *Fallo*, 2.° il *Sole*, 3.° la *Vegetazione* (a cui in mitologia vien data identità fino ad un certo punto coll' agricoltura) e capo di tale grande fenomeno, la vite, il vino, l'entusiasmo ch' esso ispira e che sovente degenera in ebbrezza, in furore, la vita confortante o l' abbondanza che si atteggia in letizia dall' una parte e dall'altra in civiltà. Per lo contrario si pensi alla distruzione, condizione *sine qua non* de' nascimenti. Si figurerà un nume che uccide ed anche un dio che muore. Tali idee del rimanente concordano a meraviglia con quelle del *fallo* e del sole alternamente vigorosi ed inerti. Adesso trascorriamo il labirinto dei fatti con l' ajuto di cotesto filo. A prima giunta, un punto da tutti riconosciuto, anche dagli antichi è, che di tutti i culti divenuti nazionali in *Grecia*, quello di *Bacco* era il più moderno, come il più ridente: ciò esprimevasi dicendo *Bacco* il più giovane degli Dei; e giovane, qui, era un vocabolo di doppio senso. Inoltre, di mano in mano che i *Greci* penetravano più avanti nell' *Oriente*, vi ritrovavano Dei che avevano la più mirabile analogia di nomi, di forme, d'avventure con *Bacco*. Essi ne inferirono che *Bacco* aveva assoggettato l'*Oriente*. La cosa era in contrario; un dio, un culto dell' *Oriente*, avevano conquistato il mondo occidentale alla loro legge. Come mai la *Grecia*, che non ha mai veduto tigre, dato avrebbe all' *India*, patria della tigre, un dio tirato da quelle fiere abitatrici dei giunchetti? Questa particolarità sola, per non enumerarne altre dieci, basta per decidere la questione. Nessun mitografo contrasta oggidì che in origine *Bacco* non sia stato *Siva*, la terza persona della grande *Trimurti* indiana, *Siva* distruttore e rinnovatore delle forme; *Siva* che siede sul *Meru*, e che ora è portato sul toro *Nandi*, ed ora lo vede coricato a' suoi piedi; *Siva* che di continuo è rappresentato siccome il grande *Fallo* dell' universo; *Siva*, che tra gli altri nomi dati alla sua faccia luminosa, ha quelli di *Bhara*, *Baghis*, *Bhagavan*, e quello di *Deva-Nicha* o *Deonach* (evidentemente lo stesso che *Dionisio*). Gli antichi sapevano già che il nome di *Meru* aveva dato origine alla favola di *Bacco* che soggiorna nella coscia (in greco *meros*, μερός) di *Giove*. Tutti gli altri caratteri che abbiamo uniti in un quadro, appartengono ugualmente al giocondo figlio di *Semele* ad all'ardente *Mahadeva*. L'effervescenza che presiede al culto di *Siva*, le processioni solenni del *Lingam*, le flagellazioni crudeli de' penitenti, i suicidi sacri, ricordano tratto per tratto la licenza delle *Dionisiache*, le *falleforie* e le *itifalleforie*, i sagrifizii umani offerti al dio ridente e terribile. L' onda che scaturisce a rivi puri e copiosi della sacra roccia, che altronde ha identità al *Gange* e alla bella *Bhavani-Parvati-Ganga*, è lo schizzo primo del mito che fa zampillare rivi di vino, di latte, di mele, sotto la verga benefica di *Bacco*. Non vi disconosciamo però l' influenza potente della mitologia visnuita, del mare di latte con l' *Amrita*, di *Lakokmi* la ridente, che scaturisce da quell' oceano di abbandanza. Le due cime del suo *Meru*, piramide ed asse del mondo, preparano e le due cime del *Parnaso*, e le due corna del toro di cui sovente *Bacco* assumerà la forma. Quanto ai *Pani*, ai *Fauni*, al corteo di *Baccanti* che lo segue nella sua impresa, in ciò pure v' ha della mitologia di *Visnù* accanto a quella di *Siva*, o piuttosto v' ha più della prima che dell' altra. *Rama*, che va al conquisto di *Lanka* (*Ceilan*), ha un corteo assolutamente analogo. Ma *Visnù*, come *Siva*, è indiano e membro della *Trimurti*. Lo stesso nome di *Siva* (g. *Sivacia*) differisce poi dal nome sì enigmatico e sì noto del dio del vino, *Sabasio?* Ma, si domanderà, come dall' *India* il culto di *Siva-Baghis* venne egli nella *Grecia?* Non è il luogo questo d' imprendere una storia sì complicata. Il fatto certo è che le idee religiose dell' *India* raggirarono assai più lunge ancora, e che in tempi ugualmente remoti, gli *Slavi*, i *Scandinavi*, i *Teutoni*, i *Celti*, ne provarono l' influenza: ed è pur certo che indiane popolazioni si trovarono sparse sopra una lunga linea geografica dalle sponde del *Sindh* a quelle del mar *Nero*. e che i nomi de' paesi lo provano ancora, (*Ved. G. C. Hasse*, *die Zigeuner in Herodote*, *Konigsberga*, 1803.) Non ne concludiamo però che l'*India* sola abbia direttamente somministrato lineamenti alla fisonomia del *Bacco* ellenico. Molte delle sue avventure ricordano l' *Egitto*. Figlio del *Nilo*, è figlio di *Knef-Amun*, e come tale equivale a *Fta*: nuova relazione con *Siva*, fuoco vorace legato sì intimamente col fiume immenso di altrici e perenni acque. Poscia ha patria una *Tebe*, ed anche l'*Egitto* ha una *Tebe*, in cui si fa fumare l' incenso in onore d'*Amun*. Vien dopo il viaggio nell' *India*, equivalente del viaggio guerriero e dirozzatore d' *Osiride*, il quale altronde si fa accompagnare da un corteo non meno variato, non men pittoresco. (*V.* Osiride.) La morte d' ambo gli eroi, lo sbranamento del corpo delle vittime, la separazione del *fallo*, che nel progresso dei secoli diventa un monumento del loro infortunio, ed un simbolo sacro del fuoco generatore, la presenza della cesta bacchica analoga al cofanetto d' *Osiride*, la traslazione dell' una presso i *Tirreni*, dell'altro sulla spiaggia di *Biblo*, tali analogie, che non si possono riguardare quali resultati del caso, sono troppo evidenti perchè occorra altra cosa che d'annunciarle. Anche la *Frigia* ha somministrato elementi: l'attestano le conferenze di *Cibele* con *Bacco*, la somiglianza di quest' ultimo, allorchè muore e vien privato del *fallo*, con *Ati*, e per ultimo le danze delle *Baccanti* sulle rive del fiume che scorre per *Celene*, ed il privilegio che il nume concede a *Mida* di tramutare in oro quanto da lui fu tocco. Il duplice officio di *Sileno*, sia nel guidare i canti delle *Muse* e regolare le carole delle *Baccanti*, sia come paredro nutricio di *Bacco*, ricorda dall' una parte i musageti *Apollo, Ercole*, *Krichna*, che suona la zampogna tra le lattaje, dall'altra l'*Ermete* d'*Egitto*, che ammaestra *Aroeri*, il *Marsia* della *Frigia*, il *Simma* di *Babilonia*. Le ninfe, che hanno educato il nume, appartengono a tutti i paesi, ma si riassorbono definitivamente nell' *India*. *Amaltea* è una *Ilith* o *Militta* (*Maha-Ilith*), assiria in origine, ma resa nazionale in *Creta*: di là senza dubbio l'avranno tratta i *Greci*. Quanto a *Caprio*, è detto semplicemente *Amaltea* maschio (*caper* dei *Latini*), o un *Varahavataram* indiano (*capros* dei *Greci*), incarnazione visnuita? Noi non decideremo su tale punto. Le tre zie nutrici sono *Matri Tritopatori* femmine, e ci conducono sulla linea del confine tra le dottrine indiche e le idee pelasgiche. Riguardo alle *Muse*, alle *Ore*, non sono altro che sopraggiunte posteriori al corpo della leggenda. Altrettanto convien dire dell' intera famiglia regale di *Tiro*, *Stafilo*, *Botri*, *Mete*, *Pito*. Si affaccia in seguito un punto della più alta importanza. *Bacco* moriente, distruzione del generatore, è distruzione della forma, distruzione feconda di nascimenti. *Adone*, *Osiride*, *Ati*, n'erano già formole divine. Ma non fu dessa mai più così nitidamente espressa come quando il culto cabiroidico dei *Coribanti Tritopatori* mostrò *Bacco* ucciso da due de' suoi fratelli, e trasportato, con tutte le particolarità di cui si è toccato più sopra nella *Tirrenia*. *Perseo*, gittato nel mare in cofano, e molti altri eroi parimente abbandonati alle onde, ne sono altrettante copie, ma meno compiute, meno riconoscibili. *Bacco* arriva così nei vecchi misteri dei *Pelasgi*, ed in tale maniera invade *Dodona* ed il *Peloponneso*, trascorre le isole dell' *Egeo*, e tra le altre *Imbro* con *Samotracia*, *Lenno* con *Nasso*, sottomette al suo culto ed alle festività la *Troade*, i monti della *Frigia*, un tempo dimora soltanto di *Cibele* (*Bhavani* dell' *Asia-Anteriore*), finalmente l' *Italia* tirrenia. Le sue relazioni con la luna, con la terra, con *Cerere*, con *Proserpina*, con *Cibele* allora diventano moltiplici. In sostanza, coteste cinque grandi deità si riassorbono in una stessa idea, che sublimata è la *Passività-Natura*, e quando si abbassa è la *Terra*. Principio maschio, *Bacco* è marito e figlio della *Passività*. Generatore e distruttore, è marito e figlio della *Natura*. Forma, è marito e figlio della *Terra*, come il sarebbe della *Luna*, come il sarebbe di tutti i pianeti. Dio del vino da ultimo, è naturalmente amico della Dea dei grani. *Cerere* e *Bacco* sono la coppia sacra per eccellenza. L' uno senza l' altro essi insegnano un' agricoltura imperfetta, danno un nutrimento insufficiente. L' abbozzo primo dell' incivilimento si compone di tali due doni, i grani e le bevande fermentate. Il solido ed il liquido, ciò che sostenta e ciò che anima, il senno e l' entusiasmo, quest' è la vita compiuta. È manifesto ora come *Bacco* accompagni *Cerere* nelle sue gite, com' egli sia figlio di *Amaltea* (*Asiero*, monade suprema) o di *Proserpina* (*Asiocersa*), e d' un serpente (*Knef?*), o pure della *Luna* (*Ecate*, a cui si può dare identità con *Proserpina* ugualmente che con *Diana*). Si comprenderà altresì ch' ei può essere un momento l'amante e della stessa *Proserpina*, con la quale una tradizione afferma che avesse passate tre notti, e della *Cibele*, *Cerere* suprema della *Frigia*. Si sospetterà pure il *Giasione*, amante di *Cibele*, altri non sia che *Bacco* (Ἰασίων e Ἴακχος poco differiscono in fatto). L' uovo orfico era posto a' suoi lati. Riguardo a quanto si narra di *Penteo*, di *Licurgo*, delle figlie di *Mineo*, de' pirati tirreni, non havvi modo di negare che tali racconti non abbiano riferimento alla storia del culto, agli ostacoli ch' ebbe da vincere per radicarsi, in fine alla sorte funesta che senza dubbio i suoi partigiani fanatici fecero provare ad alcuni de' loro avversarii.

(Paragone fra Bacco e Mosè.) Siccome notammo, fra' molti personaggi sacri ai quali si tentò ravvicinare il mitologico *Bacco*, o de' quali, per meglio dire, fu questo dio creduto una pagana corruzione, è il legislatore degli *Ebrei*. Noi chiuderemo questa parte dell'articolo coll'esporre il paragone che istituì fra *Mosè* e il dio del vino, il celebre *Tressan* nella sua *Mitologia comparata colla Storia.*

» *Mosè* e *Bacco*, egli dice, son nati in *Egitto*. Il primo fu esposto alle onde del *Nilo*, altrettanto del secondo è detto, e il nome di *Mosè* e quello di *Misos*, dato da *Orfeo* a *Bacco*, significano tuttadue *salvato dalle acque.*

Bacco fu allevato in *Arabia* sul *Nisa*, e nella medesima regione passò *Mosè* quarant' anni.

Bacco in una crudelissima persecuzione mossagli contro, si rifuggì alle sponde del mar *Rosso ;* e *Mosè* per salvare il popolo ebreo dalla persecuzione degli *Egizii*, a piedi ascintti attraversò il medesimo golfo.

L' esercito di *Bacco*, formato di un gran numero di uomini e di donne, andando alla conquista delle *Indie* passò per l'*Arabia;* e le schiere del legislatore ebreo, di uomini, di donne e di fanciulli composte, furono per lungo tempo costrette errar nel deserto prima di entrare nella *Palestina*, medesimamente che le *Indie*, compresa nel continente di *Asia.*

La favola ci rappresenta *Bacco* colle corna in capo, e queste fanno allusione ai due raggi di che Dio faceva risplendere la fronte di *Mosè.*

Bacco educato sul *Nisa*, ivi fu nelle regole della civiltà instrutto ; *Mosè* ricevette le tavole della legge sul *Sinai*, e la trasposizione di una sola lettera, rende questi nomi fra lor somiglianti.

Armato *Bacco* del tirso potè disfare i giganti ; *Mosè* vinse i giganti di *Enac*, ed una verga fu lo strumento de' suoi principali miracoli.

Giove spedisce *Iride* a *Bacco* per ordinargli di recarsi nelle *Indie* a distruggere un' empia nazione ; Dio ordina a *Mosè* di andare nella terra di *Canaan* a sterminare un popolo idolatra.

Il dio *Pane* dona a *Bacco* un mastino che in ogni suo viaggio lo segue ; *Caleb*, che in ebreo significa *cane*, è il compagno fedelissimo di *Mosè.*

Bacco percotendo col suo tirso la terra ne fa uscire dei ruscelli di vino ; *Mosè* percotendo colla miracolosa verga la rupe, ne fa zampillare una fonte vivissima di acqua. »

E una rassomigliauza sì perfetta non ci potrebbe dunque indurre a credere essere la favola di *Bacco* una svisata tradizione della storia di *Mosè?* Alcuni dotti s' avvisarono bensì di vedere in questo mito simboleggiato *Nembrod* discendente di *Chus*, per cui gli venne dato il nome di *Barchus* e per corruzione *Bacchus*, ossia figliuolo di *Chus*. Altri credettero esserne figurato *Noè*, dalla Sacra Scrittura nominato pel primo coltivator delle vigne ; ma nondimeno ci sembra ancora dovere dalle già notate circostanze inferire, che l'ebreo legislatore divenuto celeberrimo in tutto l' *Oriente* offerisse colle sue gesta i fatti principali per abbellire la storia di *Bacco.*

(Monumenti.) Infiniti sono i monumenti a noi rimastici dalla antichità, ne' quali sono figurate le azioni, o il ritratto di questo nume. Perciò omettendo di qui descriver quelli che hanno somiglianza coi principali, questi soli daremo, onde si abbia una chiara idea di *Bacco*, de' suoi attributi e della sua storia favolosa — A distinguere però questo nume nei monumenti, varranno le seguenti particolarità. — Bellezza di forme giovanili ; capigliatura inanellata e ondeggiante pegli omeri. — Corona o di vite, o di pampini, o di edera ; quest' ultima pianta gli era specialmente consecrata, sia perchè fosse tenuta siccome un preservativo contro l' ubbriachezza, sia che si vedesse nelle sue foglie sempre verdi il simbolo della gioventù di questo dio *(V.* Edera). — *Seneca* e *Luciano* mettono il diadema nel numero degli attributi di *Bacco*, e *Plinio* asserisce che questo dio fu il primo a servirsene. Secondo *Diodoro Siculo*, *Bacco* si cinge la fronte di un diadema, per preservarsi dai

mali di capo che può cagionare l' eccesso del vino, ed a suo esempio, aggiugne lo stesso storico, fecero uso i re di questo ornamento. *(Senec. in OEdip. v.* 413, *et in Hypp. v.* 756; *Lucian. in Bacch.* 2; *Plin. l.* 7, *c.* 56; *Diod. Sicul. l.* 4.) — In alcuni monumenti è rappresentato con corna alla testa, sia perchè desso fu il primo che trovò il modo di aggiogare i buoi all' aratro, sia perchè *Giove* suo padre gli apparve un giorno con testa di ariete. *Ovidio (Am. l.* 3, *eleg.* 15, *v.* 17; *Fast. l.* 3, *v.* 499 *e* 789) lo descrive egualmente con corna. — Si pone talvolta a canto a *Bacco* una tigre od una pantera, animali che i poeti associarono spesso a lui, sia perchè pretendesi che nel ritorno della sua spedizione nelle *Indie* egli comparì in *Grecia* sovra un carro tirato da tigri, sia perchè questi animali erano creduti avidissimi di vino e di uva. *(Nonn. Dionis. l.* 15, *v.* 20; *Marz epig.* 26 *e l.* 14, *ep.* 107.) — *Diodoro* parla di un *Bacco* con due teste o due forme. Trovansi anche monumenti ne' quali veggonsi due teste addossate rappresentanti l' una *Bacco* barbato, e l' altra *Bacco* imberbe. Il suo vestimento più usato e la nebride, o pelle di cervo, di pantera o di altro animale; portava coturni fatti della medesima pelle, su la quale vedevansi teste di animali. Ora si rappresenta sopra una botte, ora sopra carri tirati da tigri, da leoni o pantere. Pegli altri attributi o modi ne' quali fu espresso questo nume, veggansi i monumenti che seguono.

(Statue.) Un gruppo di *Sileno* e *Bacco* bambino vedesi nel *Museo Borghesiano*, illustrato dal *Visconti (p.* 50, *Tav. III, num.* 2), in cui si vede *Sileno* tenente fra le sua braccia *Bacco* bambino, il quale voglie un dolce sorriso, in atto di festeggiare infantilmente il suo educatore. Questo gruppo è di un merito grande, ed è conservato maravigliosamente.

Un altro gruppo di *Bacco* ed *Acrato* pur si vede nel citato Museo *(Visconti, pag* 82, *Tav. VIII).* Giace il nume di *Nisa* mollemente, tiene nella sinistra un tralcio di vite, e con la destra accarezza un genietto, forse *Acrato*, che sta poggiato al sinistro suo fianco. Sotto ha la nebride, e la testa è coronata di edera. La scultura è in marmo greco ed è conservatissima.

Nel *Museo Worslejano* evvi un gruppo pregiatissimo di *Bacco* ed *Acrato*, illustrato dal *Visconti (Mus. Wor., p.* 57, *Tav. XIV).* Vedesi il dio coronato il capo di grappoli, in atto di abbracciare colla destra *Acrato*, o come dice il *Visconti*, il genio della speranza, apparendo questo alato e in azione di porgere al nume un nappo; e ciò pensa il dotto archeologo sulla considerazione aver *Pindaro* appellata la *Speranza* balia dell' età cadente, e dice *Aristotile*, che il vino serve a confortare la speranza medesima. Bellissimo è questo gruppo oltre ogni dire, e per la disposizione simmetrica delle figure e per la espressione. — *V. Tav.* 35, *n.*° 1.

Nel *Museo di Francia* conservasi una statua di *Bacco* di marmo pentelico. Tiene il dio un grappolo di uva nella destra, che discende lungo la coscia, e la sinistra appoggiasi mollemente sur un tronco d' albero. Coronato ha il capo di edera mista a' grappoli d' uva, e dall' omero manco gli pende la nebride. *(V. Vis. Op. Vol. IV, pag.* 78 *e seg.)*

Il *Museo* medesimo ha pure un' altra statua di *Bacco*, conosciuta sotto il nome di *Sardanapalo*, estratta nel 1761 presso *Frascati.* Porta in capo un' acconciatura femminina, e dal mento gli scende venerabile barba. Tunica ed ampio manto lo veste. Il tirso che tiene con la destra mano, e l' aria molle di tutte le membra, finisce di caratterizzare questo simulacro pel dio del vino. *(Vis. Op. Vol. IV, pag.* 82.) — *Ved. Tav.* 35, *num.* 3.

Il *Museo Napoleone*, ora *Nazionale* di *Francia*, conta una statuetta in marmo pentelico di *Bacco* coronato di pampini, e tenente nella manca mano un cratere. *(Vis. Op. Vol. IV, p.* 339.)

Il citato Museo ha pure un' altra statua di questo nume, in azione di mollezza e riposo. *(Vis. Op. Vol. IV, p.* 485.)

Altra statua colossale vedesi nel prefato Museo, figurante questo dio coronato di pampini, con la nebride rivolta al manco braccio. *(Vis. Op. Vol. IV, p.* 279.)

Nel giardinetto appartenente al palazzo *Farnese* vedesi un bellissimo *Bacco*, alquanto più grande del naturale, appoggiato sopra il suo genio, così com' è scolpito in un bassorilievo nella villa *Medici*. *(Winck., Mon. Ined., cap. VI, p.* 6.)

Nella villa *Albani* evvi una statua di *Bacco* in azion di riposo, con la destra portata sul capo. *(Win., Mon. In., p.* 49.)

Nel *Museo Pio Clementino* vedesi una statua di *Bacco* appellata *Thelysmerphus*, ossia femminiforme. Imperocchè davansi a questo nume i due sessi, e facevasi alternativamente uomo e donna; la qual doppia forma era relativa alle proprietà metafisiche e fisiche che a lui si attribuivano, come infatti, ossia secondo il culto *etnico*, era essa un emblema dello spirito diffuso per la materia. — *V. Tav.* 35, *num.* 2.

La figura *n.*° 4 della *Tav.* 35 rappresenta *Bacco* giovane incoronato d' edera, di pampini e di grappoli, accompagnato da un *Fauno* e dalla pantera, suo speziale attributo.

Nella collezione di *Ercolano* evvi una statua di *Bacco*, scoperta nel 1765 nel tempio d' *Iside* a *Pompei,* e per ciò gli fu dato il nome d' *Isiaco*. Ciò conferma la opinione di coloro che vollero non essere *Bacco* altro che l' *Osiride* degli *Egizii*. Ha una pantera a' piedi, ed è coronato di pampini. Lo copre in parte la nebride, e la destra tiene un grappolo d' una. *(Ved. Ercol., Bronzi, I Ser., Tav.* 21, *p.* 36.)

(Bassirilievi.) Due bassirilievi della villa *Albani*, illustrati da *Winckelmann (Mon. Ined., p.* 65, *tav.* 51 *e* 52) presentano la nascita di *Bacco*.

Uno di questi marmi varia nel numero assegnato dagli autori delle cinque ninfe, che il posero in custodia, non essendovene che quattro, e ciò non per capriccio o per istrettezza di spazio, ma per essersi lo scultore fondato su qualche autorità, la quale crede il *Winckelmann* di aver trovata negli scolii di *Teone* a'*Fenomeni* di *Arato (ad v.* 168, *pag.* 125, *l.* 19). Egli accennando che le ninfe allevatrici di *Bacco* furono trasformate in stelle, e messe in fronte al toro nello zodiaco col nome d'*Iadi*, ne riporta le varie opinioni degli antichi intorno al numero delle stelle situate nell' occhio di questa costellazione. *Talete* non ve ne contava che due; *Euripide* nell' *Eretteo* non ne riconosceva che tre; *Achejo* quattro, ed *Ippia* sei. Lo scultore di questo marmo avrà seguito gli autori del numero quaternario di queste ninfe, come quello del marmo secondo si è attenuto all' opinione di *Esiodo* che ne annovera cinque. — L' ultima ninfa a mano dritta è vôlta in modo di guardar fuori del soggetto, e sembra però aver relazione ad altre figure che non vi sono; onde potrebbe sospettarsi, che il marmo sia mancante da questa parte.

In un altro bassorilievo di terra cotta, illustrato dal prefato *Winckelmann (Ibid. Tav.* 53), vedesi effigiato *Bacco* bambino portato in un cesto da un *Satiro* giovane e da una *Baccante*, la quale può credersi *Macride* nutrice del dio. Questo cesto è un vaglio tessuto di vimini, a guisa di navicella; e tale fu la culla di *Bacco*. Il costume di cullare i bambini in un vaglio era allegorico, e significava il buon nutrimento de'medesimi, considerando il vaglio come arnese de' frutti di *Cerere*. Dal vaglio è preso l' epiteto Διηνίτης *(Serv. in Virg. Georg. l.* 1, *v.* 166), dato a *Bacco*, il cui proprio significato apparisce dal monumento, imperocchè sembravi *Bacco portato nel vaglio*. Il satiro poi con la baccante sarebbero Διηνοφόροι, *portatori del vaglio*, parola usata comunemente per indicar coloro che portavano frutte nelle pompe di *Cerere* e di *Bacco*, entro il vaglio appellato mistico, da non confondersi però con la cesta mistica. — *Bacco* scorgesi coronato di edera, la quale, secondo *Euripide (Phoeniss. v.* 654), già sino dalla nascita gli fece ombra e cingevalo. La face in mano della baccante è cosa solita a vedersi; la portava anche *Bacco* in qualche sua statua *(Pausan. l.* 1, *p.* 6, *l.* 35); e *Nonno (Dion. l.* 34, *p.* 407, *l.* 1; *l.* 37, *p.* 469, *l.* 16) la fa allusiva alla nascita di questa deità. — *V. Tav.* 34, *num.* 1.

In un' ara illustrata dal detto *Winckelmann*, esistente in *Villa Albani (Mon. Ined., p.* 66, *tav.* 6), vedesi *Bacco* armato. La corazza è tutta composta d'anellini connessi gli uni con gli altri, ed ha la testa coronata d' alloro.

Un altro antico bassorilievo ci offre *Cibele*, coronata di torri, il cui corpo non si vede che per metà, essendo l' altra metà immersa nella terra di cui ella è simbolo. La dea tiene tra le braccia il picciol *Bacco* appena uscito dalla coscia di *Giove*, e sta per consegnarlo ad una ninfa, la quale col gesto, mostra che devesi temere l' ira di *Giunone*. — *V. Tav.* 34, *num.* 2.

Il *Museo Pio Clementino* offre un bassorilievo rappresentante *Giove* seduto su la rupe *Colone* (collina del parto); il nume pare tormentato dai dolori del parto. *Bacco* esce dalla coscia e stende le piccole sue braccia verso *Mercurio*, il quale lo riceve in una nebride: a questa azione assistono *Ilitia*, *Proserpina* e *Cerere*. — *V. Tav.* 34, *num.* 5.

In altro bassorilievo antico, descritto dal *Tischbein*, vedesi *Bacco*, cinto il capo di corona radiante e assiso sopra una pantera. Il nume è preceduto da una *Menade* con due fiaccole nelle mani, e seguito da un *Satiro* portante un bel cratere. — *V. Tav.* 34, *num.* 3.

Un altro bassorilievo descritto dal *Visconti*, ci offre *Bacco* sopra un carro tirato da due *Centauri*, da un leone ed una pantera. Il nume tiene nella mano destra il *cantaro*, ed appoggia l' altra sopra un tirso. Dietro lui vi è *Mete* che porta una pelle di capra. Su la sponda del carro vi è un *Fauno* che si abbassa avanti ad un albero, e pare che ne raccolga i frutti nel suo canestro. Il genio *Acrato* è montato sopra uno de' *Centauri* e lo dirige con una redine; l' altro porta nella destra un cerchio e nella sinistra un gran ramo d'albero: la *Centauressa* porta un cratere sul dorso, e tiene colla mano sinistra l' estremità di un ramo d' albero. Davanti al carro sono due *Menadi*, una delle quali suona de' cembali: un *Fauno* suona il doppio flauto, ed un *Satiro* danza agitando il suo pedo dietro la testa: a' suoi piedi vi è la cista mistica, dalla quale esce un serpe. Nel davanti vi è un picciol carro bassissimo tirato da asini e condotto da un *Satiro*. In esso carro sono sedute due *Muse*, le quali coronano di edera una maschera di *Sileno*: la maschera è il simbolo di *Melpomene* e di *Talia*. Allato a questo medesimo carro vi è un *Fauno* che porta un capretto sulle spalle. Sul fianco del carro delle *Muse* vi è un grifone. — *V. Tav.* 33, *num.* 2.

Nel coperchio di un bel sarcofago conservato nel *Museo Pio Clementino*, è rappresentata un' orgia: *Bacco* ed *Arianna* sono accompagnati da un *Fauno* che fa risuonare un cornetto ricurvo, e da una *Menade* che suona il flauto doppio. *Ampelo*, giovanetto amato da *Bacco*, è in un carro condotto da tigri, sul quale vi è un genio bacchico che suona la lira. Più da lungi è *Sileno* ubbriaco, rialzato da ninfe. Un *Fauno* si allontana spaventato dalla cista mistica, aperta da una *Menade*, e dalla quale sfugge il serpente che rinchiudeva. — *V. Tav.* 36, *num.* 1.

La figura *num.* 2 della *Tav.* 36, rappresenta le nozze di *Bacco* ed *Arianna*. Il dio ha un tirso nelle mani; la diva è vestita di ampio mantello che le serve di velo. *Bacco* presenta un vase alla sua pantera, e *Arianna* tiene, al pari di *Bacco*, un vaso chiamato *carchesium*, ed un tamburo. Vi si vede un *Satiro* che è stato vinto da *Sileno*, e che è castigato da alcuni *Genj*. Intorno ai divini sposi vi sono i loro seguaci e *Mercurio*. Si vedono nelle due estremità sacerdoti di *Bacco*, con tirso e tamburo nelle mani e con moggio sul capo.

Nel *Museo Pio Clementino* vedesi un bel bassorilievo rappresentante una porzione del trionfo di *Bacco* domatore delle *Indie*. Tre *Fauni* e due *Baccanti* conducono un elefante, sul quale è legato un indiano prigioniero, che ha la capigliatura inanellata ed anassaridi. Sul dorso dell' elefante sta seduto un *Genio*. Un *Baccante*, armato di tirso, tiene questo animale per la proboscide; un altro porta un *pedum* in mano, ed un canestro di fiori sul capo: vicino a quest' ultimo c' è una pantera. Dietro l'elefante vi sono due altri prigionieri, una donna col capo acconciato come quello dell' indiano, ed un uomo semignudo con le mani legate dietro il dorso. Questi è costretto a camminare da una *Baccante*, che lo percuote con un giavellotto corto. Dietro questo gruppo vi è una *Canefora*. — *V. Tav.* 36, *n.°* 3.

In altro bassorilievo, descritto dal *Zoega*, è rappresentato lo stesso soggetto. Il gran cratere dionisiaco, circondato di edera, e nel quale vi è un gran tirso, è ricondotto dalle *Indie* in un carro tirato da due pantere. Davanti c' è un indiano prigioniero incatenato, il quale sembra compiangere il proprio destino. *Mete* tiene il carro e guida la marcia. Un *Satiro* sembra occupato ad impedire la caduta del cratere. Altro *Satiro* conduce un elefante coperto di una reticella atta a difenderlo dalle morsicature degl' insetti. Su questo elefante vi è un altro indiano prigioniero legato con le mani dietro il dorso. — *V. Tav.* 37, *num.* 3.

Un altro bassorilievo descritto dallo stesso *Zoega (Bassiril. ant. II*, 77) offre il trionfo di *Bacco*, rappresentato coi tratti principali di quello degl' imperatori romani. Il dio vi è preceduto da un *Satiro*. I flauti e l' altare che gli stanno davanti, sono adizioni dello scultore. Alcuni *Indiani*, condotti da un altro *Satiro*, stendono le loro mani verso *Bacco*, ed attorniano una specie di lettiga *(ferculum)*, su cui s' innalza un grande cratere circondato da quattro statue che figurano le nazioni vinte: un cammello chiude la processione. — *V. Tav.* 35, *num.* 5.

Un bassorilievo illustrato da *Winckelmann (Mon. Ined., num.* 54) offre *Bacco* nelle braccia di *Leucotea*; questa ha il credemnone, e tiene con una mano un picciol vaso di vino a cui *Bacco* sembra voler già por mano, in pari tempo che sta lei accarezzando.

Nel Museo un tempo *Napoleone*, vedevasi un bassorilievo di sarcofago con *Bacco considerato come emblema del sole o dio dei Sassoni*. È montato sur una pantera, e versa vino da un vase con la manca mano, entro un *rhyton* tenuto da un *Satiro* recante un otre. I genii delle quattro stagioni circondano il dio. Il primo a sinistra è l' *Inverno*, e reca de' volatili, sendo coronato di rose. Il secondo è la *Primavera* con serto in capo di fiori varii, e porta in mano de' festoni pure di fiori. Il terzo è l' *Estate*, cinto il capo di spiche, ed avente in mano la falce. L' ultimo è l' *Autunno* con simboli della vendemmia. Questo bassorilievo è inciso da *Pietro Santi* della *Miranda*, e fu illustrato dal *Visconti (Op. Vol. IV*, *p.* 386). Tale monumento recato nel prefato Museo da *Berlino*, fu poi restituito alla città da cui fu tolto.

Nel *Museo Pio Clementino (IV*, 20 *e XXI)* vedesi un bassorilievo con *Bacco* ubbriaco, ed apparteneva ad un sarcofago. Il dio è soltanto in un principio d' ebbrezza: *Ampelo* lo sostiene, ed egli appoggia il braccio destro sopra una *Baccante* che tiene un tamburo. Dall' omero manco all' anca destra gli pende una ghirlanda d' alloro. A manca sta *Sileno*, che suona la lira e che ha una maschera ai piedi; più lunge *Pane* ha il pedo nella mano sinistra e l' occhio rivolto indietro verso una *Baccante*; un vecchio rustico che danza è vestito nella più strana foggia. La sua bella tunica è cinta da cinque cordoni ai quali sono sospesi sei sonagli; due cordoni simili scendono dal petto fin sopra le spalle; è calzato di coturni, nella destra tiene i serpi bacchici; sotto il braccio sinistro ha un capretto. Tali diverse particolarità hanno riferimento, non solo ai riti sacri del culto di *Bacco*, ma altresì alla origine della tragedia. Tre pantere compiono la composizione, ed hanno questo di osservabile, che due di esse stringono negli artigli teste d' ariete, mentre la terza ha la zampa sopra una cesta ricolma di uova.

Un bassorilievo della *Villa Albani*, illustrato dal *Zoega (Bassir. ant. I*, 3), mostra *Mercurio* che porta il picciol *Bacco* in un lembo della sua clamide, e si prepara a consegnarlo così alle ninfe che debbono educarlo.

Nella villa medesima sta un altro bassorilievo illustrato dal *Winckelmann (Mon. Ined., num.* 53) rappresentante alcune ninfe in procinto di lavare il piccolo *Bacco*; e più lunge un *Fauno* che lo fa danzare portandolo in equilibrio, mentre *Sileno* lo guarda.

Nel *Museo Pio Clementino (IV*, 34) è un bassorilievo sopra un sarcofago con le nozze di *Bacco* e d' *Arianna*.

Nello stesso Museo sopra un coperchio di sarcofago *(V*, 100), si veggono *Bacco* ed *Arianna* insieme.

Un altro sarcofago dello stesso Museo, rappresenta sei genii bacchici in positure e con attributi variati.

(Busti.) Pochi fra i molti busti di *Bacco* qui ricorderemo, i principali però e più celebrati, impossibile essendo il qui tutti annoverarli, moltissimi anche essendo ripetizioni dei principali.

Alcuni busti di *Bacco* si vedevano nel *Museo Napoleone.* — Il primo ha lunga capigliatura simile a quella di *Apollo*, e tanto che se la mollezza e la voluttà spiranti in ogni tratto non lo caratterizzano per questo nume, potrebbesi prendere per *Apollo. (Visc. Op. Vol. IV, pag.* 405.)

Il secondo offre *Bacco* indiano, con lunghi capegli e barba lunga. Il bulbo degli occhi manca, il che fa credere che fosse sostituito da pietra preziosa. Quest' erma di rosso antico fu scavata a *Roma* nel 1791, nella via *Marcellina*, fra il monte *Celio* ed *Esquilino. (Vis. Op. Vol. IV, pag.* 278.)

Il terzo rappresenta pure *Bacco* indiano, con lunga barba e capigliatura lunga, legata da un largo nastro. È di marmo pario, e fu inciso fra i monumenti di quel Museo. *(Vol. II, pag.* 7.)

Il quarto figura pure *Bacco* indiano, ed è simile al sopra notato; questo però è scolpito a modo di erma, ed è del genere di quelli che gli antichi collocavano nelle loro case di campagna, o ne' viali dei loro giardini. *(Visc. Op. Vol. IV, pag.* 439.)

Il quinto è busto colossale rappresentante questo nume siccome vincitore delle *Indie*, e perciò come gli antecedenti ha lunga barba. *(Visc. Vol. IV, pag.* 447.)

Il sesto offre *Bacco* barbato, ma porta un' acconciatura nota ai *Greci* sotto il nome di *Stlengide. (Vis. Op. Vol. IV, pag.* 430.)

Il settimo presenta questo nume del pari barbuto come gli antecedenti, ma è di una scultura più antica, e diversifica dall' altro nell' acconciatura del capo. *(Vis. loc. cit.)*

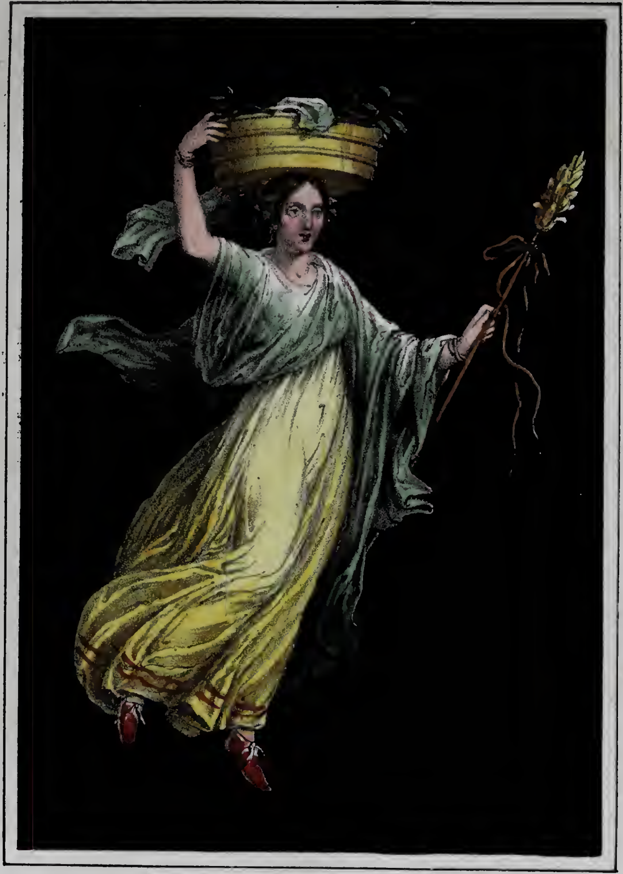
L' ottavo ed ultimo, inciso nei monumenti del detto Museo *(Vol. II, tav.* 6), mostra *Bacco* barbato, in erma, ed è di poco diverso dal quarto sopra notato.

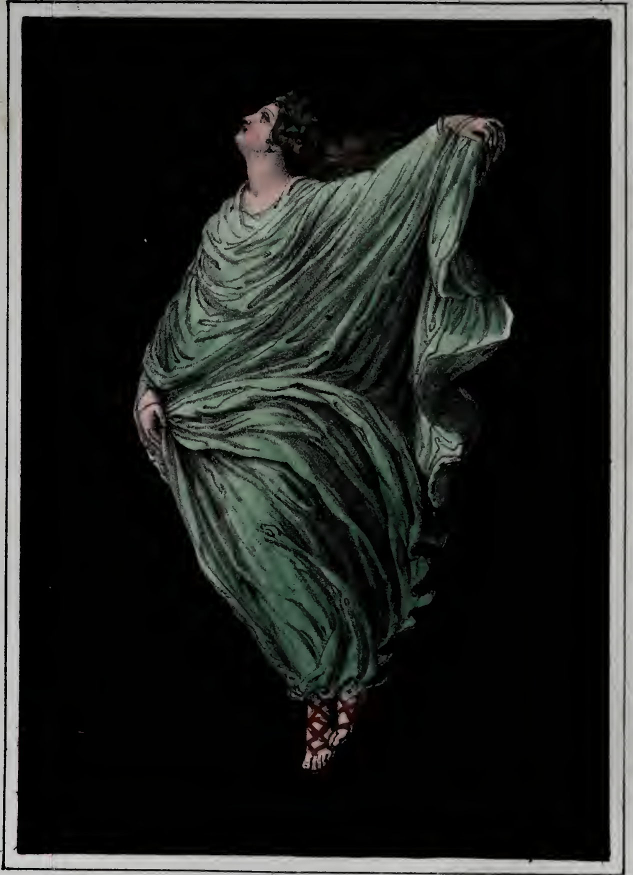
La figura *num.* 5 della *Tav.* 33 rappresenta un busto di *Bacco* cornuto. Il nume ha un diadema che stringe i suoi capelli, e le cui estremità gli cadono sul petto.

(Bronzi.) Fra i bronzi pregevolissimi di *Ercolano* si annovera il gruppo di *Bacco* ed *Ampelo* rinvenuto nel 1812 nel mezzo della prima stanza di una casa di *Pompei*, entro una grande caldaja con molti altri oggetti. Tale particolar circostanza ed il luogo non men singolare in cui si rinvenne, suppor fece che un pompejano, sorpreso ed atterrito dai primi indizii della fatale eruzione, ravvolgiesse in tela la statua della sua divinità, ponendola unitamente a quanto avea di più prezioso in questa caldaja, con intenzione di sottrarla alla lava; ma che fattasi l' eruzion più veemente, abbandonasse il suo tesoro per essere più sciolto alla fuga. — Il figlio di *Semele* è ancora nel fior età. — *Ampelo* cinta la fronte da un ramo di pino, gli sta a manca, guardandolo fissamente. — Non celasi però aver alcuno creduto raffigurar questo bronzo un ermafrodito ed un satiro; avendo la prima figura forme che partecipano del maschio e della femmina; e la seconda orecchie caprine e coda. Ma è a considerarsi che a *Bacco* appunto davano gli antichi siffatto carettere, attestando, fra gli altri *Aristide*, aver apparito questo nume *siccome una fanciulla in mezzo a' giovanetti;* e che il genio d' *Ampelo* veniva della razza dei *Fauni*, figliuolo di *Sileno*, e quindi tutti aveano breve coda. — Questo gruppo è di leggiadro lavoro, ed ha gli occhi intarsiati di argento. *(Ercol. e Pomp., Bronz. I Ser., Tav.* 42.)

Un altro bronzo di *Ercolano (loc. cit. Tav.* 46) presenta questo dio, con belle e dilicate forme, ed ha la sua capellatura disposta con cura affatto particolare e in modo stravagante. Impugna con la sinistra il tirso, ed ha la destra innalzata in azione di tenere una coppa, che però manca nel simulacro.

(Vasi.) Un vaso etrusco pubblicato dal *Millin (Peint. des vas. II,* 49), presenta due pitture interessantissime figuranti questo nume.— La superficie esterna del detto



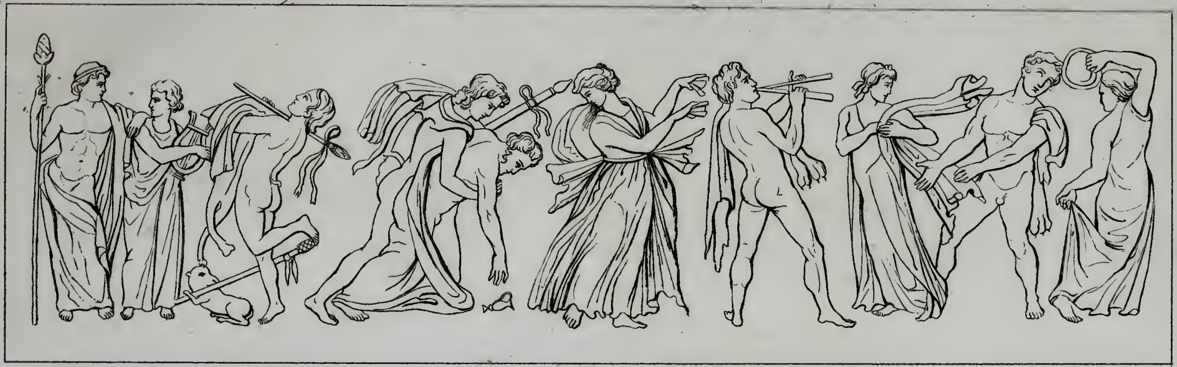


Bort Marcovich dis

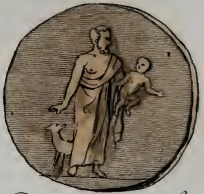
Prem. Lit. Antonelli

BACCANTE

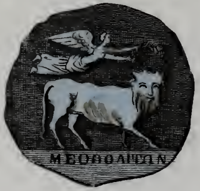
BACCANTE



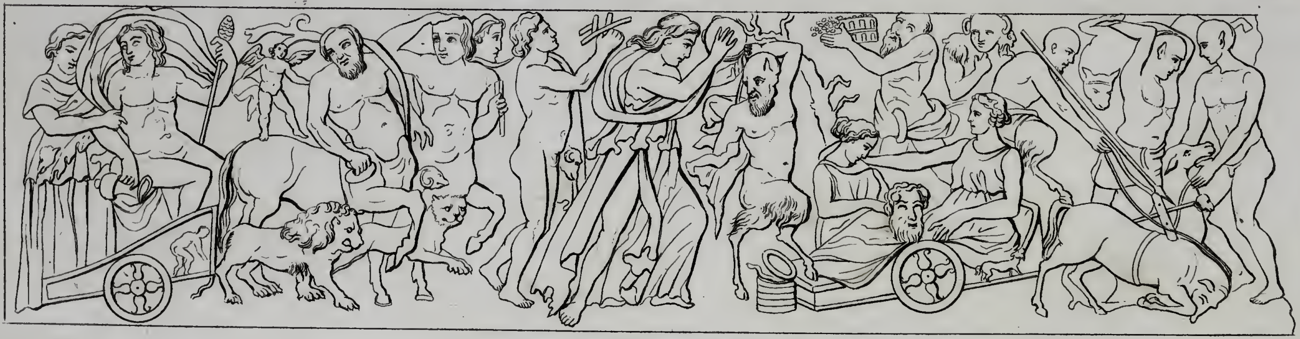
N.° 1 Baccanali



3 Bacco in braccio a Giove

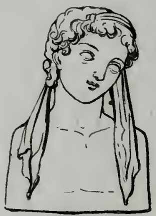


4. Bacco Ebone

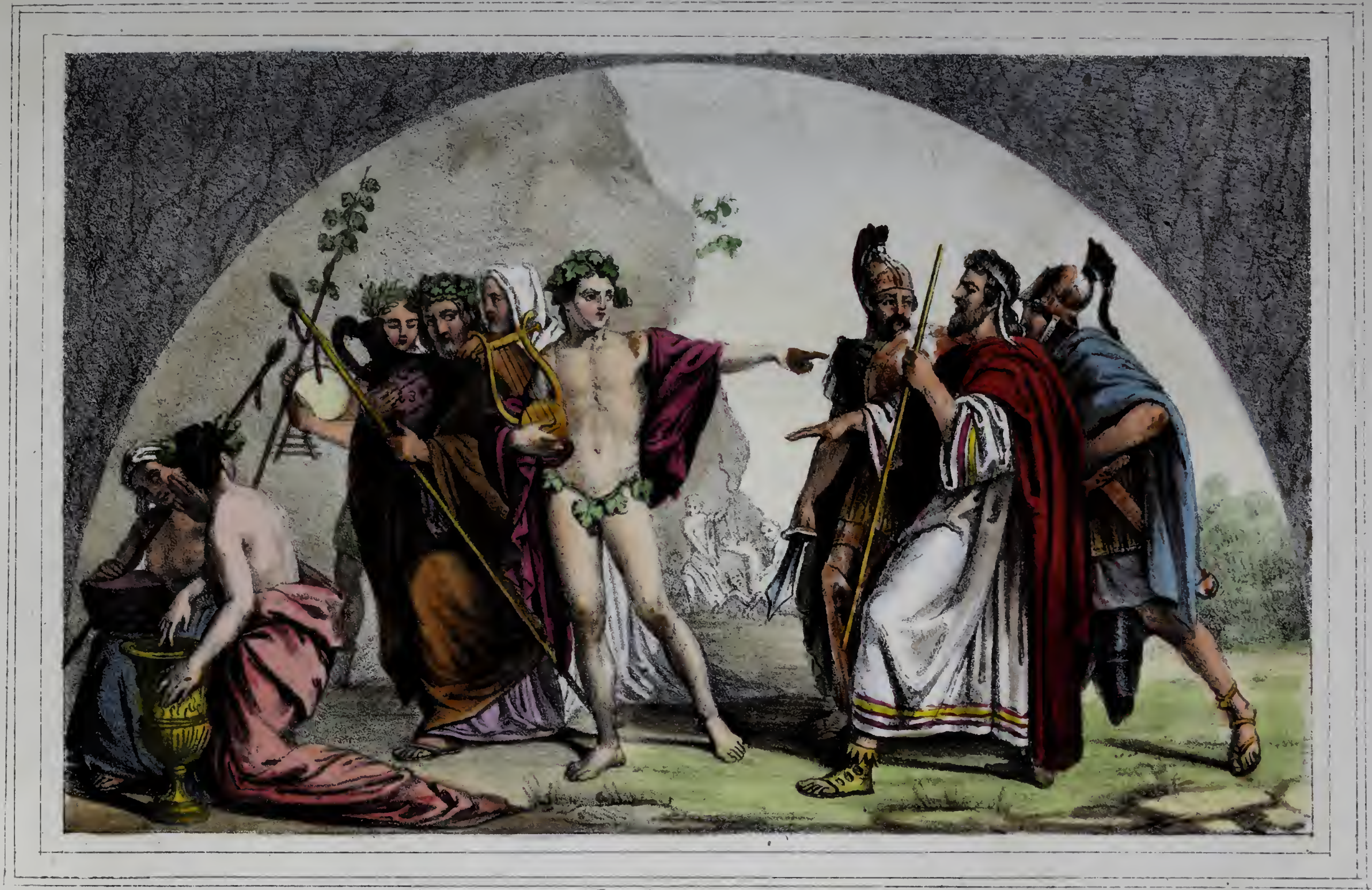


N.° 2 Carro di Bacco

5



Bacco cornuto



Prem. Lit. Antonelli [illegible]

BACCO

rende cieco Licurgo re della Tracia

vaso mostra *Bacco* adolescente sulle ginocchia d' una delle ninfe che l' hanno allevato, e ch' egli abbraccia; la parte inferiore del suo corpo è coperta d' una clamide cosparsa di stelle; la ninfa è vestita d' una breve tunica con maniche aperte, congiunte per mezzo di bottoni, e di un ampio peplo. Una benda intrecciata di foglie d' edera in forma di diadema raggiante le cinge il capo. Le altre due ninfe nutrici sono vestite pressochè del pari; ma la seconda, cinta d' una benda incrocicchiata, porge al nume una fascia di edera; la terza, coricata sopra un terreno un po' più basso, presenta un uccello alla pantera di *Bacco*. — *Ved. Tav.* 37, *num.* 1. — Sul rovescio di tale vaso, *Bacco*, con la testa raggiante, guida un carro tirato da quattro cavalli, nella destra tiene una sferza. In fondo si vede il mare, indicato da piante marine, in mezzo alle quali sembra agitarsi il mollusco più celebre presso gli antichi, la seppia, ed un pesce. *Bacco* è qui il simbolo del sole d' inverno che trovasi con le *Plejadi*, e nel sole d' estate che vivifica il cielo e la terra. — *V. Tav.* 37, *num.* 2.

In un' altra pittura di vaso descritta dal prefato *Millin* (*Peint. de vases*, *I*, 36) si vede il lettisternio di *Bacco*, di *Arianna* e di *Ercole*. Le tre divinità sono coricate sopra un sontuoso letto: *Bacco* è nel mezzo, *Arianna* alla sinistra, ed *Ercole* alla destra. Al di sopra di *Arianna* vedesi il *Genio de' misteri* librato su le proprie ali. *Ercole* è assiso nella parte inferiore del letto, che è la meno onorifica: egli appoggia la destra mano su la clava, e il gomito manco sopra il ginocchio di *Bacco*. Dal lato destro e sinistro del gruppo vi sono due donne, una delle quali tiene un tirso. — *V. Tav.* 37, *num.* 4.

Sebbene il vaso che tiene la figura che si vede nella *Tav.* 34, *num.* 4, sia una ristaurazione, nondimeno l' aspetto di effemminatezza caratterizza qui *Bacco*, coricato probabilmente sulla cima di *Parnaso*, dove gli si offerivano sagrifizj. Tiene sbadatamente in mano un vaso. Vedesi nel *Museo Pio Clementino*.

In altro vaso illustrato da *Millin* (*II*, XVIII) si scorge un giovane *Bacco* sulle ginocchia di *Mercurio* ch' è venuto a visitarlo, e che vestito ancora da viaggiatore, ha in mano il caduceo. Il fanciullo divino stende le braccia verso una delle ninfe a cui è dato ad educare, la quale porta un lungo tirso. Dietro di lui un' altra tiene un ramo di mirto.

Nel *Millin* medesimo (*II*, 12) vedesi un altro vaso con suvvi un' iniziata sopra un toro in luogo coperto, con un giovane del pari iniziato ne' misteri di *Bacco*; poi un altro giovane, ed un dio che si crede *Asiero*.

(*Patere.*) Uno de' più bei monumenti relativi a *Bacco*, è la patera d' oro del museo delle antichità di *Parigi*, trovata a *Rennes* nel 1774, e rappresentante una sfida tra *Ercole* e *Bacco* a chi beverà di più. Il dio del vino è seduto sopra un'elegante sedia, e l' altro su la pelle di leone; egli tiene nell' una mano un *cantaro*, che sta per votare, e appoggia coll'altra il suo corpo già vacillante. *Bacco* tiene un tirso ed un *ritone*: a' suoi piedi v' è una pantera; alla sua destra un *Fauno*, che suona il flauto doppio, e dietro a questi vi è *Sileno*. Dietro *Bacco* sono tre donne coronate di pampini: quella a sinistra è forse *Mete* dea dell'ebbrezza: le due altre sono *Baccanti*, tra le quali vi è *Pane* che suona la siringa. Il bassorilievo circolare offre il trionfo di *Bacco* sopra *Ercole*. Vi si vede un gruppo rappresentante *Ercole* nudo, ubbriaco e vacillante, sostenuto per le braccia da due *Baccanti*, uno de' quali porta la mazza dell' eroe. *Bacco* tiene un tirso nella sinistra, ed appoggia la destra sul capo: attitudine che indica riposo. Questo bassorilievo circolare è circondato da una corona di quercia. Nel margine esterno vi sono sedici medaglie, alcune delle quali rappresentano *Adriano*, *Caracalla*, *Marc'Aurelio*, *Faustina* la giovane, *Antonino Pio*, *Geta*, *Commodo*, *Faustina* l' antica, *Severo* e *Giulia Augusta*. Codesto monumento fu pubblicato da *Millin*. (*Mon. Ined.*, *I*, 225.)

Una patera etrusca del *Museo Pio Clementino* (*IV*, *B.* 1) sulla quale si legge: *Larthia Lysia*, figlia d' *Anoea*, in lettere greco-itale sommamente alterate, rappresenta un parto di *Giove*, il qual nume, coronato di fiori, sembra travagliato da dolori acerbissimi. *Bacco* esce dalla sua coscia coronato d' alloro, adorno di una specie di bandoliera e tenente già la verga pastorale; è ricevuto da una delle *Ore* (*Talna:* non sarebbe dessa *Venere?*), che ha la testa cinta d' un diadema ed una borchia d' oro al collo. Dietro a lui è *Apollo*, e dietro *Giove* la *Parca*. Una cesta con manichi è vicina a quest' ultima per servir di culla, d' asilo al bambino.

Un' altra patera dipinta, pubblicata dal *Tischbein* (*Vasi greci*, *III*, 8), figura *Mercurio* che ha gittato il suo caduceo a terra, ed accarezza il piccolo *Bacco*, che ha consegnato ad una ninfa, la quale si presume essere *Leucotea*.

(*Pietre incise.*) Un bel cammeo del Museo delle antichità, illustrato dal *Buonarroti*, rappresenta *Bacco* e *Cerere* ritti in un carro. Il dio tiene nell' una mano un vaso e nell' altra un tirso. La diva appoggia la destra sull' omero di *Bacco*, e tiene nella sinistra spiche e papaveri. Entrambi sono coronati di edera. Alla sinistra di *Bacco* vi è un genio alato, che noi crediamo possa essere *Ampelo*, come in altri monumenti si osserva. Il carro è tirato da due *Centauri* e due *Centauresse* coronate pur d' edera, una delle quali suona il flauto doppio e l' altra il tamburo. Appiedi de' *Centauri* alla destra vi è la cista mistica col serpe bacchico, e dall' altra parte due vasi. — *V. Tav.* 35, *num.* 6.

Un altro cammeo, pubblicato dal *Buonarroti* (*Med. Ant. p.* 430), nella biblioteca reale di *Parigi*, mostra un' orgia bacchica.

Una granata nel *Museo Stoschiano* (*Cl. III*, 388) che *Dolce* la dice corniola (*E.* 33), offre *Mercurio* con *Bacco* bambino in braccio in atto di recarlo ad educare alle figlie di *Cadmo*.

Una corniola presso *M. Winckel* di *Lipsia*, o piuttosto pasta antica simile della *Collezione Stoschiana* (*Cl. II*, 1436), mostra *Mercurio* che consegna ad *Ino* o *Leucotea* l' infante *Bacco* perchè il nudrisca.

Nella corniola di minuto ed egregio lavoro, celebre nel Museo di *Francia* sotto il nome di *sigillo di Michelangelo*, *Mariette* ravvisa le feste della vendemmia; ma il *Visconti* osservando il bambino lattante nel sito più cospicuo della composizione, deduce ragionevolmente rappresentare la educazione di *Bacco* in mezzo ai *Satiri*, ninfe e rustici festeggianti, e recantegli a gara le produzioni della campagna. Due Geni volanti reggono una tenda sovra il gruppo principale. Nell' esergo è la figura d'un pescatore. (*Vis. Op. Vol. II*, *pag.* 203.)

Un' ametista presso il sig. *Deering* in *Inghilterra*, porta la testa di *Bacco* in profilo col solito diadema o *credemno*, e la corona d' edera. Dinanzi ha una ferula fiorente, frutice usato ne' *Baccanali*, onde questo nume ebbe il titolo di *Narthecophoros*. (*Vis. Op. Vol. II*, *p.* 204.)

Bacco coronato ed ignudo in atto di camminare, con gran manto che gli pende dagli omeri, e che ei sta sollevando colla destra dietro del collo, è il soggetto d'una pasta antica già nella Collezione di *Cristiano Dehn*, forse la stessa descritta nel Museo di *Stosch* (*Cl. II*, 1443) ed encomiata da *Winckelmann*.

Una corniola in *Dolce* (*E.* 78) presenta *Bacco* androgino, quale si osserva frequentemente su i vasi dipinti: egli ha il tirso nella manca, ed è seduto sur una pantera, alla quale colla destra presenta un nappo (*carchesio*) di vino.

Un cammeo della collezione *Farnesiana* a *Napoli*, mostra le teste di *Bacco* e di *Arianna jugate* in profilo a sinistra. Il crine di *Bacco* è ricinto d' edera; *Arianna* ha sul capo la sua nuziale corona, che ha dato il nome ad una costellazione. (*Visc. Op. Vol. II*, *pag.* 204.)

Una pasta antica già presso *Cristiano Dehn*, porta la immagine di *Bacco* barbato camminante a destra, e vestito della *bassaride*, appoggiato colla sinistra al tirso, col *carchesio* nell' altra mano, e con a piedi una pantera.

Un intaglio in sardonica, presso *M. Holes* in *Inghilterra*, porta il busto in faccia d' un *Fauno* che sostiene sull' omero destro l' infante *Bacco*, e tiene nella manca una maschera silenica. (*Vis. Op. Vol. II*, *pag.* 209.)

Una corniola in *Dolce* (*M.* 56) reca

una maschera giovanile di *Bacco* ornata di corona e di crini inanellati, di quelle che si chiamavano *oscilli*, e che *Virgilio* pensava essere immagini di *Bacco* stesso, le quali sospese ai pini ed agitate dal vento pareano col loro sguardo benigno recare fertilità alle colline, e alle pianure: *Et quoocumque Deus circum caput egit honestum.*

Un intaglio magnifico in corniola bianca del Museo di *Francia*, stato più volte edito, e per la rara maestria che vi si scorge e pel nome dell' artefice *Illo*, presenta il toro sacro a *Bacco*, o *Bacco* stesso sotto sembianze taurine. Il serto d' edera e il tirso ciò manifestano. — Non dee qui tralasciarsi di notare esser questo uno dei monumenti più classici che arridano al sistema del d' *Hancarville.* Secondo questo institutore della nuova antiquaria mistica, *Bacco* toro, ossia *la potenza del padre*, sta in atto di percuoter col corno l' uovo primitivo dove si nasconde l' embrione dell' universo.

Una preziosa corallina d'antica incisione, e di primo ordine, portante il nome dell' artefice ΑΙΠΟΛΙ · ΦΡ, posseduta dal barone *De la Turbie*, presenta *Bacco* col tirso, presso un albero, al quale sta appeso un frigio berretto, simbolo dei misteri di *Ati* e *Cibele* comuni a *Bacco. (Vis. Op. Vol. III, pag.* 408.)

Nella collezione medesima, illustrata dal citato *Visconti*, esistono altre pietre incise con fatti ed immagini di *Bacco*, e sono: Una granata di *Siria* d' antica incisione, con *Bacco* assiso sur un carro tirato da due pantere, sormontate da due amorini.

Uno scarabeo di lavoro etrusco, col capo di *Bacco* barbato.

Un' onice con una stria bianca nel mezzo, d' incisione antica di ottimo stile; offre *Bacco* in piedi col tirso sulla spalla.

Una sardonica, pure d' incisione di ottimo stile, con la testa di *Bacco* barbato avente la corona.

Una cornalina, pure d' incisione antica, con *Bacco* ornato della *bassara*, sorpreso da una ninfa.

Una gemma erudita del *Museo Worslejano*, illustrata dal *Visconti (Museo Worsl. p.* 120, *Tav. XXVI, num.* 19), rappresenta un sagrifizio a *Bacco.* Il simulacro del nume, sollevato sur un ara, è vestito della *bassaride :* sostiene il tirso con una mano, e coll' altra un capriolo. A' pie' della statua è un aratro; poco lungi, sur una altura, surge un' edicola; una femmina rustica, o *tibicina*, suona intanto due tibie in onore del nume; ella non è men pingue di quella introdotta da *Plauto* nell' *Aulularia.* — *V. Tav.* 38, *num.* 1.

(Medaglie.) Un'antica medaglia di *Napoli*, pubblicata da *Millin (Gal. Myth. LXVI*, 254), offre *Bacco Ebone*, sotto forma di toro, con volto umano. Il nume è coronato dalla *Vittoria.* Nell' esergo si legge ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ (moneta dei *Neopolitani) :* tra le gambe del toro evvi un' E, iniziale del nome di un magistrato. — *V. Tav.* 33, *num.* 4.

Sopra una medaglia di *Laodicea* in *Frigia (Eckel, Num. Anecd. XIV*, 12) vedesi *Giove*, il quale dopo aver dato nascita a *Bacco*, lo porta egli medesimo tra le proprie braccia; vicino a lui vi è la capra nella quale, secondo il racconto di *Apollodoro*, egli lo trasformò tosto avanti di darlo alle ninfe, onde sottrarlo al geloso furore di *Giuno.* — *Ved. Tav.* 33, *num.* 3.

In una medaglia d' argento dell' isola di *Nasso (V. Millin, Gal. Myth., LX*, 252) è rappresentato *Bacco* barbato. — *V. Tav.* 38, *num.* 2.

In una moneta di *Selinunte*, riferita in *Eckel (Doct. num. veter*, 194), vedesi *Bacco* sotto le forme taurine.

In una medaglia greca di *Trajano*, coniata in *Creta*, evvi nel rovescio *Bacco* in tunica succinta, gestante nella destra il vaso appellato *cantaro*, e nella sinistra il tirso. *Bacco* era dio tutelare di *Creta*, siccome nato in quell' isola abbondante di eletti vini. — *V. Tav.* 38, *num.* 3.

Un' altra medaglia greca di *Trajano*, coniata a *Perinto*, città della *Propontide*, presenta nel rovescio l' immagine di *Bacco* simbolo del sole. Ha egli il tirso nella sinistra, nella destra il *cantaro*, a' piedi la pantera, e al destro fianco un astro, segno e asterisco solito porsi nelle medaglie, qualora in esse volevasi alludere al sole e all' oriente. — *V. Tav.* 38, *num.* 4.

(Pitture antiche.) Un celebre quadro del pittore *Aristide*, di cui il re *Attalo II* fece ascendere il prezzo a centomila danari nella vendita fatta dopo il sacco di *Corinto* rappresentava *Bacco*. Il console *Mummio*, quel fino conoscitore, il quale pretendeva che, se guastati si fossero i capolavori di *Lisippo* e di *Apelle*, i soldati ai quali gli avea dati in custodia gli avessero dovuti rimettere a loro spese, ritrasse allora il quadro dalla vendita, non ostante le calde querele del re, e lo collocò a *Roma* nel tempio di *Cerere*. Era questo il primo quadro straniero che fosse stato reso pubblico in *Roma* *(Vedi* Elpide *n.* 2.)

Molte pitture antiche d' *Ercolano e Pompei* presentano questo nume, il suo corteggio, il culto, le cerimonie e le offerte. Noi ne scegliamo alcune servienti a maggior illustrazione della storia di lui.

La prima di esse offre l' educazione di *Bacco*. Vi si veggono le tre ninfe che lo nutrirono, due delle quali stan ritte dietro un albero, mentrechè l' altra coronata di foglie e coperta di pelle di cervo, presenta con grazioso atto, un grappolo d'uva al picciol nume, il quale sollevato da *Sileno*, stende con avidità le mani per afferrarlo : appiè di *Sileno* vi è il suo asino, che giace addormentato, il quale è coronato di edera, ed ha una stella sul dorso. Dall' altro lato, evvi una sacerdotessa che tocca un cembalo ornato di sonagli : *Mercurio* semignudo, e rappresentato con forme di giovane vezzoso, è seduto sopra una botte e tocca le corde della lira : ha il petaso in capo, ed ai piedi i talari alati, che un *Satiro* snoda con una mano, mentre coll'altra addita l' atto rapido di *Bacco*.

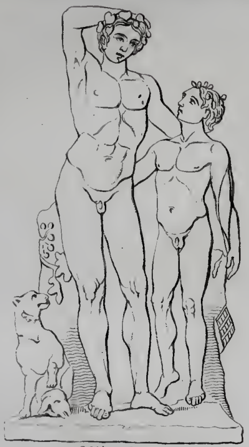
La seconda pittura mostra il dio coronato di edera co' suoi corimbi : appoggiasi col manco braccio sull' omero destro di *Sileno*, e regge con esso il lungo suo tirso. L' altra mano versa da un vase il vino sulla testa di una pantera accosciata al suo fianco. *Sileno* tocca colla manca mano le corde dalla lira che dal collo gli pende, e nella destra impugna il plettro. Il nume veste una breve clamide da lui sostenuta con ambe le braccia, e *Sileno* copre la parte inferior del suo corpo con un violaceo panneggiamento. Presso quest' ultimo giace un paniere colmo di melagrane e di grappoli. Il fondo presenta la veduta di un paese ridente ricco di viti. *(Erc. e Pomp. Pit.* 2 *ser. tav.* 112.)

La terza pittura rappresenta *Bacco* che offre un grappolo d' uva al giovane *Ampello*. È pur quì il nume coronato di edera e di corimbi, ed un azzurro manto veste in parte le nude sue membra *(Loc. cit. tav.* 114.)

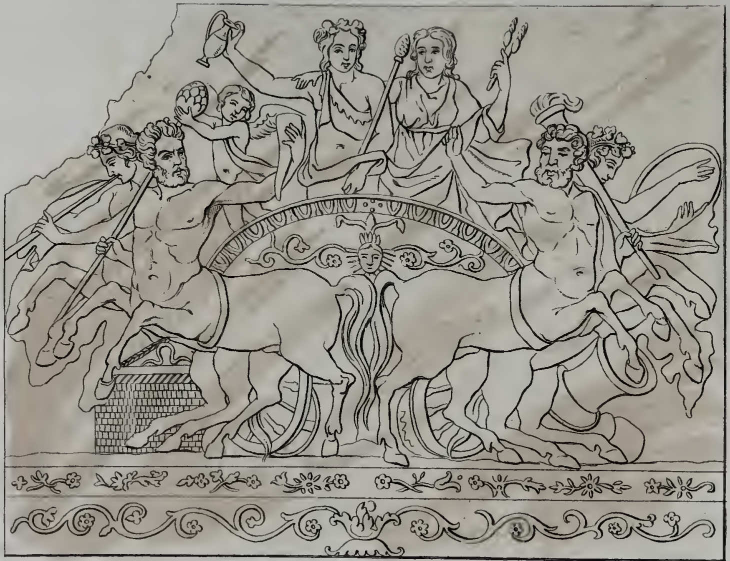
La quarta pittura mostra l' incontro di *Bacco*, e di *Arianna*. Essa dorme tranquillamente sotto una tenda che difende il seminudo suo corpo dall' intemperie dell' aria e dall' ardore del sole. Ha la testa appoggiata sopra un candido origliere, ed ha le braccia ornate di due braccialetti. Il destro è sotto il capo, ed il sinistro pogia sul letto. Il dio *Bacco*, coronato di pampini e di grappoli, vestito d' un lungo paludamento rubeo, s' avanza preceduto da *Amore :* è accompagnato dal vecchio *Sileno* che ha un tirso in mano, e da lunge lo segue uno stuolo di *Baccanti*. Un satiro, forse il dio *Pane*, scopre la giovane donna, le di cui bellezze suscitano l' ammirazione di *Sileno* e l'entusiasmo di *Bacco*. Il fanciullo a lato trae *Bacco* con una mano, e con l' altra gli addita la bellezza seducente della addormentata donna. La espressione di *Fanno*, ch' è dietro una roccia, mostra le idee lascive che desta in lui questa scena voluttuosa. *(Vedi Oper. cit. Pit.* 2 *serie tav. XXXIII).*

Il quinto dipinto, esprime *Bacco* inventore della commedia. Un giovane di lunghi capegli biondi, coronato di edera, con sugli omeri un pallio purpureo-violaceo, che lasciandò nudo il petto, copre la parte inferior del suo corpo, è da *Bacco* chiamato. Lo segue un coro di fanciulli, di vecchi e di donne, che assistono, gli uni come attori, gli altri come spettatori, all' opera che il dio promise e s' aspetta. E *Bacco* risponde alla loro impazienza vestendo del pallio, della maschera e del comico socco il giovanetto, che deve essere il principale personaggio della commedia. *(Vedi Oper. cit. tav. LXVI).*

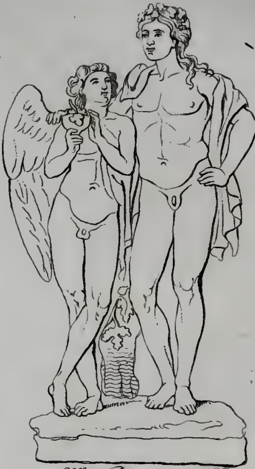
Tre altre pitture mostrano questo dio in variati atteggiamenti. — Nella prima si



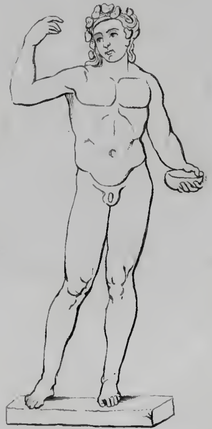
N.º 4 Bacco



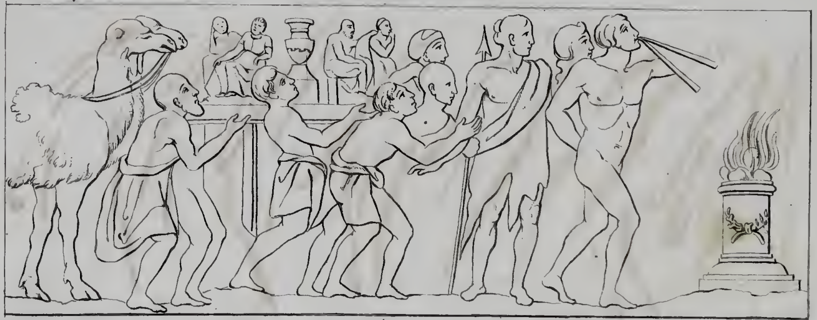
N.º 6 Bacco e Cerere



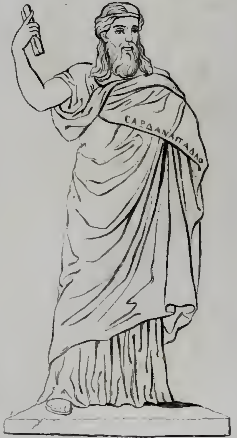
N.º 1 Bacco Cerato



N.º 2 Bacco

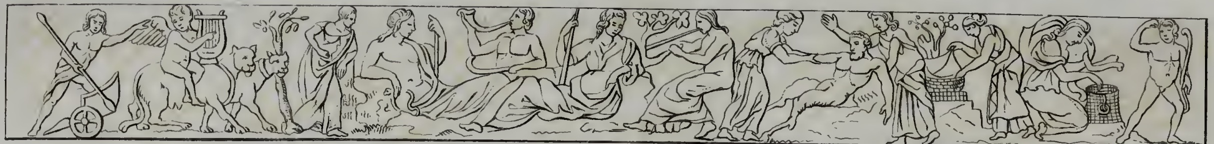


N.º 5 Trionfo di Bacco

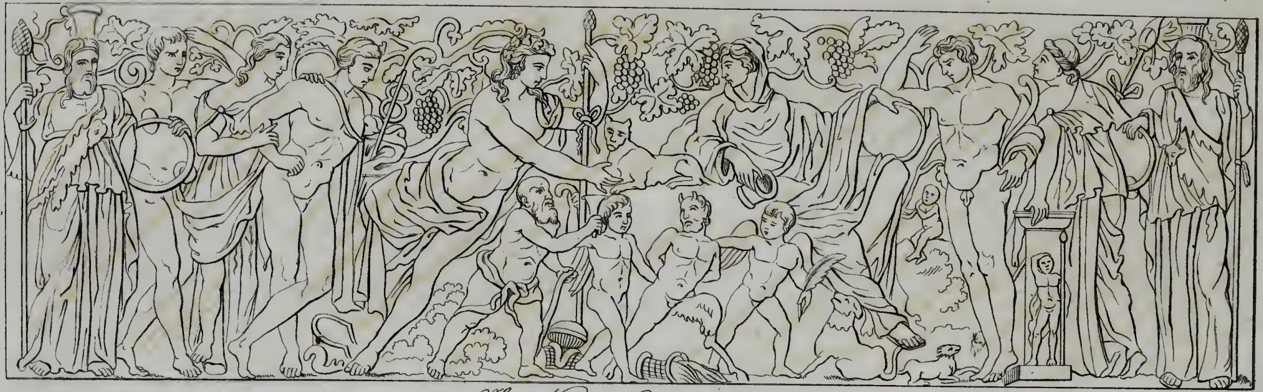


CAPΔANAΠAΛΛO

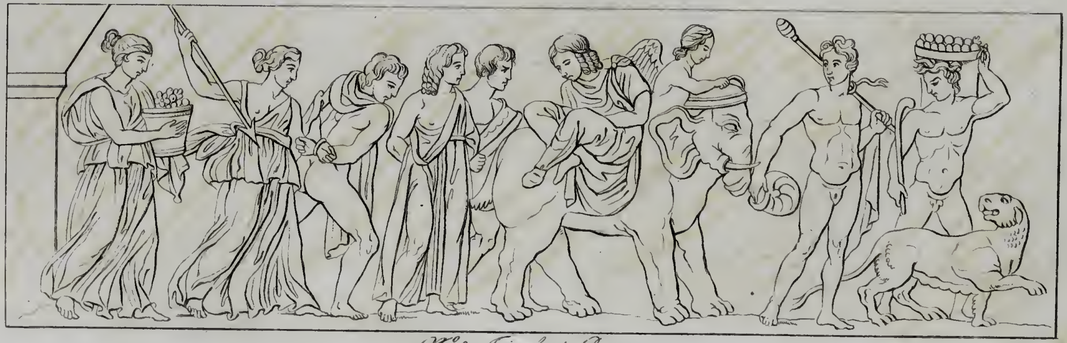
N.º 3 Bacco barbato



N.º 1 Bacco ed Arianna



N.º 2 Nozze di Bacco e di Arianna



N.º 3 Trionfo di Bacco

vede egli seduto sur un masso indossante un pallio rubeo. Tiene colla manca il lungo suo tirso, e colla destra un' anfora, che lascia leccare da una pantera appoggiantesi colle zampe d'innanzi alle sue coscie. (*Vedi oper. cit. tav. XXXI). —* Nella seconda, trovata nell' esterno di una casa di un mercante di vino, in *Pompei*, vedesi *Bacco* coronato di edera, colla clamide giù per dietro agli omeri e col tirso, stante in piedi in atto di spremere il succo da un grappolo entro un vaso sostenuto da un' ara, a piedi della quale è la pantera. *(V. op. cit. Pit.* 3 *serie tav. CXVIII).* — Nella terza finalmente si vede il nume seduto sur un trono magnifico ricco per oro e pietre preziose. Cinge il dio una corona d' edera, e porta sulle spalle la bassara. Con la destra impugna una aurea coppa a due anse, e tien nella manca il tirso. A piedi di lui giacciono quinci un timpano, e quindi una pantera. *(Ved. op. cit. Pit.* 3 *serie, Tav. LIV.)*

Altre sette pitture della raccolta medesima offrono : 1.° Un coro di *Bacco*, ove vedonsi suonatori di cetra, di doppia tibia, di cembali, di nacchere. 2.° Una pompa di *Bacco*, ove appariscono gruppi di musici, d'iniziati ; suonatrici di doppio flauto, portatrici di vasi sacri, e sacerdote del dio, recante un forziere. 3.° Un preparamento per ceremonia bacchica, ove sonvi donne coronate d' alloro, un alato fanciullo cinto di papaveri, con in mano una fiaccola accesa. 4.° Un' altra ceremonia o culto bacchico. 5.° 6.° 7.° varie offerte al nume. (*Vedi Oper. cit. Pit.* 4 *serie tav.* 3, 4, 5, 6, 7, 9, e *Pit.* 2 *ser., tav.* 136).

(Pitture moderne.) Omettendo di parlare di molte opere moderne di scultura e di pittura, fra le prime delle quali, del bassorilievo con la nascita di *Bacco* del *Canova*, ci limitiamo accennare l' affresco dell' illustre pittore *Francesco Podesti*, da lui condotto nella *Villa Torlonia* fuori la porta *Nomentana* di *Roma*, siccome opera distinta. In essa villa il *Podesti* lasciò varie istorie di *Bacco*. Noi scegliamo quella nella quale mostrò, l' artista celebrato, il nume in azione di render cieco *Licurgo* re della *Tracia*. — Quasi a mezzo il dipinto è questo dio che in piè ritto coll' una mano si tiene al seno la lira, coll'altra accenna, corruscato in volto, a *Licurgo* di arretrarsi dal turbare i sacrifizii a lui sacri, mentre il priva d'un tratto della vista. *Licurgo*, vestito di real manto e collo scettro in la destra, si arresta improvviso e quasi barcollando distende la sinistra mano. Con lui si arrestano due soldati che gli sono compagni, e uno d' essi a lui rivolto rimane attonito per lo inaspettato evento. Dal lato opposto, i sacerdoti del nume, sendo stati sorpresi in mezzo a'loro riti, si fuggono spaventati, chi di essi recando un vase, chi il cembalo, chi il tirso. Finalmente, si veggono due *Menadi* una sostenente con ambe mani un paniere, l' altra stante presso un vase sbigottita rivolta a tanto trambusto. Da lungi sul monte *Nisa*, ove si compievano quei sacrifizii a *Bacco* sacri, veggonsi altri fuggienti, tra quali un putto sur un asino che si affatica salire l' erta del monte. *(Vedete l' unito disegno).*

Bachtan, meteorite sacro che gli *Arabi* riguardavano come *Venere*, aveva per cura dei loro scultori, ricevuto nella sua imagine superiore la forma d'una testa. La concezione d' *Ismaele* per *Agar* avvenne su questa pietra, secondo i nazionali ; ed *Abramo*, quando si preparava al sacrifizio d' *Isacco*, v' attaccò il suo cammello. *(Parisot.)*

Bachurim, Bachur o Choraba, piccola città della *Giudea*, nella tribù di *Beniamino*, e nel territorio di *Gerusalemme*. *(D'Anv.)*

1. Baci Βάκις, celebre indovino, nato in *Beozia (a Tebe*, come il suo omonimo *Bacco*?), s' acquistò una tale rinomanza, che tutte le donne le quali s'ingegnavano di predir l' avvenire, si fregiarono del suo nome, e furono chiamate *Bacidi (Cic , Divinat. L. I, c.* 34). È possibile che Βάκις pronunciata *Vakis*, non sia altro che il vocabolo *Vatch* o *Vox*, voce. Confrontisi Babatte. *(Paris.)*

2. ———, celebre dio-bue d' *Egitto*, chiamavasi anche *Paci ;* era adorato in *Ermonte. (Hemontis.) V.* Onfi. *(Paris.)*

Baciamano. *Vedi* Bacio.

1. Bacide di *Beozia*, scrittore di oracoli, secondo riferiscono *Erodoto* e *Pausania*, e

del quale parla anche *Cicerone*. Viveva ai tempi di *Museo* figliuol di *Tamira*.

2. —— di *Arcadia*, altro scrittore d' oracoli mentovati da *Pausania* e da *Clemente Alessandrino*, i quali citano di lui varii di questi oracoli.

Bacino, istromento moresco, e simile ai tamburi, citato dal *Quadrio. (Vol. II, p. 787.)*

Bacio, latino *osculum*, *basium*, *suavium*, è vocabolo che porge fecondo argomento a religiose, morali e civili investigazioni, le quali ci studieremo di raccogliere nelle nostre pagine accuratamente.

(Storia e Ragion filosofica del Bacio.) Quando non ancora si era l' uomo reso minor di sè stesso; quando era vergine tuttavia della gran colpa, per cui d' orror la terra:

Tutto fremè, dalle riposte sedi
Profondamente sospirò natura,
E per ogni opra sua segni di duolo
Diede, e dell' alta universal ruina.

(*Milton*, *Parad. Perd. vers. di L. Papi. l. IX.*)

Un solo affetto era nel cuore dell' uomo cui non ancora la superba sua sciocchezza avea procacciato il funesto e deplorabile titolo di mortale. Amore si era l' unico affetto dell' innocenza, amore, che di tutti gli affetti umani è il più antico e il più universale, siccome quello che tutti in sè li raccoglie, che tutti persuade i doveri, che tutte prescrive le leggi, mentre non vi ha affetto che non senta, dovere che non compia, legge che non obbedisca l' uomo che bene ama. Siccome adunque *Innocenza* fu prima ad abitare la terra, così amore fu primo ed unico motore delle azioni e dei pensieri, il quale rettamente operava e volentieri eseguiva quello che sapeva retto essere e buono. E siccome tutti gli affetti hanno proprii segni ne' quali rivelano sè stessi, lasciando stare la favella, il cui pregio non fu conceduto che all' uomo, sembra, l' accostar le labbra che fa la persona amante a quelle dell'amata, sia la più naturale siccome la più affettuosa espressione di amore. I poeti più sublimi che pinsero in versi le prime condizioni della umana società, i poeti che appellati furono da *Vico* i primi teologi delle genti, accettarono concordi, e con mirabili colori espressero siffatte dottrine. *Adamo* ed *Eva*, nel quarto libro del *Paradiso Perduto*, mentre alternano amorosi ragionamenti, la madre di tutta l'umana famiglia racconta qual si trovasse al suo primo svegliarsi, posta che fu ella nel paradiso terrestre creato da Dio. Ella si trovò stesa sui fiori vicino ad un pelaghetto nel quale corse a vagheggiare la propria sembianza. — Ma la voce di Dio le disse, seguimi, ed io sarò tua scorta, colà dove non un' ombra come questa che miri nell' acqua, ma tale di cui tu sei l' immagine, attende il tuo venire e i tuoi amplessi; tu secolui vivrai beata e sarai detta la madre del genere umano. Io tosto, racconta *Eva* ad *Adamo*, seguo quell' invisibile guida laddove mi mena, e te scopro che vedeva sotto l' ombra d' un platano, te veramente maestoso e bello, ma pur men leggiadro che la gentile immagine vista nelle acque, io volsi indietro il passo al primo vederti, e allora tu ti affrettasti a seguitarmi sclamando, non fuggire tu che sei mia, tu che dei essere mio conforto e diletto, parte dell' alma mia e metà di me stesso. E con gentil atto:

Nella tua la mia man prendesti allora,
Ed io mi arresi, e da quel punto intendo
Quanto sia vinta femminil beltade
Da viril grazia e da saggezza, in cui
Sol è vera beltà. Così dicendo
La nostra madre universal, con occhi
Raggianti puro ardor, tenera e dolce
Sopra del nostro genitor primiero,
Per metade abbracciandolo, appoggiossi;
E con metà del colmo ignudo seno,
Solo adombrato dalle sciolte trecce
Sotto l' oro ondeggiante, a incontrar venne
Il sen di lui. Da quelle grazie umili
E da tanta bellezza Adam rapito,
Con amorosa maestà sorride
Alla sua sposa, e con soavi baci
Preme le caste labbra.

In altro luogo il poeta ci rappresenta il medesimo *Adamo*, che rincrescioso della propria solitudine cerca una compagna degna di sè stesso; nè altrimenti appena fu egli uscito dalle mani del suo Fattore ce lo figurarono le sacre carte, dimodochè si potrebbe asserire che niuna dottrina fu mai più concordemente stabilita dalla filosofia, dalla ragione e dalla storia, quanto questa; doversi nell' amore ricercare l' origine di tutti gli affetti e quasi che non dissi di tutta la umana sapienza.

Errano adunque coloro i quali nel filosoficamente investigare le origini di quell' atto grazioso che *bacio* si addimanda, le vollero, forse da grammaticali distinzioni ingannati, ritrovare in altri affetti ed idee che nell' amore, le quali siccome non potevano essere, così non furono che modificazioni di quell' archetipa e grande passione ed idea. E non piuttosto concedasi un tratto, che negar non si può, tale e la più antica essere amore, ne vien per natural conseguenza, che da lui primamente ed esclusivamente procedono le parole ed i simboli, che oltre l' essere adoperati a significar quello che egli detta dentro, si usurpano ad esprimere que' sentimenti ed idee che da lui procedono, o si riferiscono a lui. Sembra diffatti che la virtù di quella passione per la quale è spinto l'amante a immedesimarsi nell' oggetto che ama, non possa più acconciamente, nè più onestamente significarsi che col *bacio*, la quale si è a un tempo la vera e nobile cagione, dell'essersi il *bacio* in progresso di tempo adottato in tanta moltitudine di riti, di atti e di pensieri, di numero infiniti, di grado e di natura differenti. Il *bacio* finalmente gli è una tanto naturale ed esclusiva dimostrazione di benevoli affetti, che al semplice considerarlo nell' atto dell' accostare che si fa la faccia alla faccia, o la bocca alla bocca, lo si direbbe un privilegio di tutte le creature animate, e tanto più espressivo e gentile, quanto più si accosta alle più nobili e ragionevoli, dal serpe che pone il capo in bocca alla serpe, alle colombe che si dibeccano, ai cani che si leccano e lambiscono, all' uomo che bacia, quell' uomo infelice, il quale nato appena ha sugli occhi una lagrima per esprimere il dolore, sulla bocca il *bacio* per esprimere le sue gioje bambine, le sue innocenti affezioni.

Non è questo il luogo di lungamente dimostrare come dal sentimento dell' amore procedano quelli della rivereuza, della carità, della sommissione, della stima: perchè noi andremmo lungi dal proposito nostro. Forse tutti questi affetti, l'un senza l' altro non possono stare, forse non sono che parti integranti dell' amore, nè certo vi sarebbe senz' esse amor nobile nè vero. Nè importa all' argomento nostro il dimostrare, come e con qual progressione questi sentimenti, e i vocaboli ed i simboli loro, venissero o dalle religioni, o dalla politica usurpati, o dalla morale, e contribuissero ad ingentilire i costumi, e all' incremento della civiltà; e finalmente facessero parte delle favelle, dei riti, delle leggi e delle usanze. Solo noteremo che tali furono eziandio le vicende del *bacio*, perchè dopo che le passioni del cuore umano, in perpetua lotta colla coscienza di lui, corruppero e decomposero la pura fonte dell' amore, che in Dio, chiamato il supremo amore, le sue sorgenti riconosce, dopochè fu all' uomo giovevole e necessario lo adorare, l' obbedire, il venerare, il compiere in somma ogni dovere, l' assoggettarsi ad ogni legge, il seguitar ogni costume, senza verun amore del dovere, della legge e del costume, sovente al contrario coll' intimo abborrimento di tutto ciò, ma pur sempre colla prosunzione e colla frode del mostrarsene amante, allora il *bacio* fu disteso ad opportuna espressione di tutte queste cose, allora il superstizioso pagano si baciò la destra per venerare gl'idoli suoi, il suddito mostrò la propria sommessione baciando o la mano o i piedi del sovrano, il traditore velò col *bacio* gl' inganni, e le nazioni fecero del *bacio* sulla mano delle donne, sulla fronte, o sulla bocca, un segno convenzionale di gentilezza, di amicizia e di amore, in somma il *bacio* occupò trionfantemente l' impero dei riti, della morale, della civiltà e dei costumi, nelle quali quattro condizioni di baci si confondono tutti gli altri generi notati dagli enciclopedisti, e dizionaristi, che moltiplicarono le divisioni e gli articoli, la confusione e le farragini senza recar cosa veruna a filosofici principii.

(Etimologia.) La favella italiana non ha che il semplicissimo vocabolo *bacio*, ma la madre latina ne ha tre, che sono, *suavium*, *basium*, *osculum*. In questi tre vocaboli qualcuno ha voluto vedere, tre differenti gradi di relazioni fra gli uomini, tre

sensi perciò l' uno dall' altro differenti e contrarii, due corruzioni della morale, due condizioni della civil condizione dell'uomo. Tanto può importare un vocabolo. *Suavium,* sarebbe adunque secondo costoro, il *bacio* dell'amore, *basium* sarebbe quello della riverenza, *osculum* quelle della sommessione. Il primo farebbe gli uomini tutti, siccome son nati, fratelli; il secondo seguerebbe il primo grado della moral depravazione, che alle leggi della innocente natura surrogava i rispetti di una corrotta civiltà, e il primo grado di questa civiltà medesima, che ingentilisce le nazioni introducenti fra loro forme ed affezioni di vicendevole benevolenza e cortesia fra gli individui, sulle quali fondano i doveri fra gli eguali; l'ultimo finalmente esprimerebbe il ferreo giogo della forza, la tirannia della prepotenza, la umana natura avvilita fino al servaggio da un lato, dall' altro gli ufficii tutti che in ben costituita società ai superiori ed agl' inferiori si appartengono. E conciossiachè fu trovato che l' uomo tanto più s' inclina, quanto più si umilia, il *suavium* perciò, vale a dire il *bacio* dell' amore, si disse applicato esclusivamente al *bacio* impresso sulla bocca; il *basium*, cioè il *bacio* della riverenza, esclusivamente a quello impresso sulle mani; *osculum* ossia il *bacio* della sommessione, a quello esclusivamente impresso sui piedi del sovrano e del potente, quasi che l' uomo simboleggiasse l'eguaglianza e l'amore, nella soavità di due labbra che vicendevolmente e alla pari si congiungono, sendo la bocca interprete dell' animo, e la propria riverenza nel baciar la mano che lo governa, e la umiliazione, baciando il piè che lo calpesta; donde è anche l' uso fra alcuni popoli selvaggi, che il vinto o il suddito si ponga sul collo il piè del vincitore e del sovrano, per far manifesta la propria soggezione e abnegazione. Alcune sentenze ed esempi di antichi scrittori sembrano autenticare siffatta dottrina etimologica. Scrive *Donato* ed è giocoforza riferir le parole latine. — *Oscula officiorum sunt, basia pudicorum affectuum, suavia libidinum, vel amorum (In Terent. Eun. III,* 2, 3), e *Servio (Æn. I, v.* 260) *sciendum est, osculum religionis esse, suavium voluptatis, quamvis quidam osculum filiis dari, uxori basium, scorto suavium dicant.* Ma :

> Oh insensate menti de' mortali,
> Quanti son difettosi sillogismi !

Sembra che lo spirito sistematico non possa reggere neanche in fatto di etimologia, ed ecco per somma sventura un testo di *Marco Tullio*, il quale, simile al rustico sasso, atterra questo, certo ingegnoso, simulacro di dottrina, se non quanto quello di *Nabucco* magnifico e gigante. Conciossiachè scriveva egli ad *Attico (XVI,* 2,) *Atticae, quoniam quod optimum est in pueris hilarula est, meis verbis suavium des;* ed altrove *(ad Atticum XII,* 1.) *Atque utinam ad complexum meae Tulliae, atque ad osculum Atticae possem currere.* — In tutti questi esempi del padre della romana eloquenza, noi veggiamo l' *osculum*, vocabolo consacrato alla schiavitù dagli etimologisti, elevarsi alla sublimità delle più gentili ed affettuose espressioni, e possiamo da ciò sicuramente conchiudere, tutte siffatte metafisiche distinzioni, non essere nella latina favella più importanti di quello che nella italiana si vogliano credere le differenze in fra i vocaboli, *abbracciamento ed amplesso.* E non solo *Marco Tullio* il quale abbia ribellato alle leggi della etimologia, ma se *Cicerone* nobilitò la significazione dei vocaboli *suavium* ed *osculum*, *Valerio Catullo* innanzi a lui, deteriorò quella del vocabolo *basium*, perchè sclamava, da vero ciacco della greggia di *Epicuro*, a *Lesbia* sua: — *Da mihi basia mille, deinde centum.* — E sono alcuni i quali asseriscono il vocabolo *basium* non essere stato, dopo *Catullo*, adoperato in quel medesimo lubrico senso se non da *Marziale*, fra gl' impurissimi autori impurissimo; ed altri insegnano che *Catullo* traesse questo vocabolo dal dialetto che gli *Eneti* parlavano a tempi romani. Altri deducono l' etimologia di *osculum* da *os contractum* ossia dalle labbra raccolte, e lo stabiliscono insegna di amore. E tale ce lo dimostrerebbe la etimologia del vocabolo greco τό φίλημα *(to filema)*, anzi lo innalzerebbe al vero significato dell' amore più puro, della carità, di quell' amore verso l' uomo che ardeva nel cuore del medesimo Iddio, che in greca favella si esprime col vocabolo *filantropia*, il quale nasce dalla radice medesima di *filema*, e che è adoperato da S. Paolo per esprimere appunto l'amor che portava agli uomini G. C. dicendo, quando apparve la carità e la filantropia del Signor Nostro G. C.: dondechè il vocabolo greco φιλημα che noi traduciamo *bacio*, significherebbe precisamente l' atto o il segno della carità e dell' affezione. Bellissima etimologia, la quale è sommamente onorevole alla bellissima lingua di *Omero*; e che finisce di far manifesto come in ogni favella più culta il fondamentale ed original significato del vocabolo *bacio*, essere appunto l' atto od il simbolo della carità e dell' amore.

(Del bacio religioso.) Quando gli uomini, alterate le tradizioni, corrotta la morale e variati i costumi, adorarono gl' idoli, o porsero omaggi agli elementi ed agli astri, nonchè agli alberi, agli animali e a tutte quasi le cose create, sorta di religione, che siccome la più irragionevole ed abbietta, santo *Epifanio* intitolava barbarismo; quando il segno dell' amore fu rivolto ad essere segno di adorazione e di omaggio, allora il *bacio* divenne religioso: e questa sorta di *bacio* si è per natural conseguenza la più antica alterazione del *bacio* primitivo, che impresse il primo uomo sulla fronte della sorella non nata.

Il baciar delle mani sembra parimenti essere stata la più antica foggia di baci religiosi, e veramente ne si potevano baciar le mani od i piedi a immagini non ancora trovate, e il feticismo ossia le adorazioni degli oggetti formati dalla natura, e la natura medesima costituenti, è ben naturale che precedesse l' idolatria ossia l' adorazioni di idoli ed immagini lavorate dalla mano dell' uomo. Quando poi la religione partorì non solamente le rozze immagini di argilla cantate dall' impoverito *Tibullo*, ma popolò il mondo dei miracoli delle arti, allora sulle immagini de *Giovi*, de *Marti*, delle *Veneri*, dei *Priapi* furono impressi umili e fin anche osceni baci sulle mani, sulla barba, sui piedi, ed avuti siccome atti meritorii di adorazione da ogni sesso e condizion di persone; tanto l' intelletto e le passioni dell' uomo a sè medesime abbandonate traviano.

Il baciamano fu adunque il più antico omaggio di questo genere, vôlto alla divinità, e usato siccome rito religioso. Ne fa Giobbe testimonianza, laddove dice *(XXXI*, 9,) :

Giudice giusto ei mi bilanci, e a prova
Vegga qual innocenza in me si trova.
. . . .
Se mai vidi del sol l'aurea sembianza,
E della luna i bei notturni errori.
E qual lor fabbro la mia man baciai
E Dio di sì bell' opre autor negai.

Così traduceva l' abate *Rezzano*, ma in questo luogo egli non colse il vero senso, e con assai danno del nostro argomento, perchè nella poesia di *Rezzano* l' atto del baciar la mano, si muta in un atto di presunzione e di compiacenza di sè stesso, anzichè in un rito di adorazione. Ecco pertando il testo genuinamente tradotto e commentato da monsignor *Martini*. — Mi pesi Dio sulla sua giusta bilancia, e conosca la mia schiettezza. . . . . Se al sole alzai gli occhi quando vibrava splendori, e alla luna quando era più chiara e si rallegrò segretamente il cuor mio, e la mia mano portai alla bocca per baciarla.—Locchè è delitto grandissimo ed è un rinnegare l' altissimo Iddio. — Ed ecco l' atto del baciarsi la mano rappresentato nel suo vero aspetto, di rito superstizioso ed idolatra, onde il *Martini* annota: *Io non rendei giammai alcuna sorta di culto nè al sole, nè alla luna.* Tale è il senso di questo luogo secondo la comune esposizione degli interpreti latini. È cosa notissima che questa specie d' idolatria fu in gran voga presso tutti i popoli dell' oriente; adoravano il sole nel suo nascere, la luna adoravano principalmente quando era piena, come apparisce da quelle parole, *e alla luna quando era più chiara.* — Una maniera di culto consisteva nel portar la mano alla bocca a baciarla, che è quello propriamente che i Latini dissero *adorare*. Diffatto poteva aggiungere *Martini* quello che la version Volgata traduce colle parole — *et osculatus sum manum meam ore meo* — i Settanta interpreti tradussero — *si osculatus sum manum meam ponens ad os meum.* — E s' egli è vero che nelle lingue degli antichissimi popoli si trovi espressa e la natura e svelati i costumi di quelli, non ci dee far maraviglia che la lingua ebrea abbia dato al vocabolo baciare il significato di *adorare*, dondechè in quella tutta teocratica favella il vocabolo *bacio, Nescikot* si avrà la significazione bellissima di adorazione. Nel qual senso istesso noi troviamo nelle Sacre Scritture esempi che ci persuaderebbono questo atto superstizioso essere stato comunissimo, singolarmente fra gli adoratori degl' idoli nella *Fenicia*. Certo *Baal* principale fra questi, era onorato co' baciamani. Dondechè il Signore diceva ad *Elia*: « Io serberommi in *Israele* settemila uomini, i quali non hanno piegato il ginocchio dinanzi a *Baal* e nessuno dei quali ha accostata la mano alla bocca in adorandolo. » *III de Re XIX*, 18.) Monsignor *Martini* poi commentando questo luogo aggiunge l' autorità di Plinio che dice, — nell'atto dell' adorazione portiamo la destra alla bocca baciandola (*lib. XXVIII, c.* 2.) — A *Plinio* consente *Luciano*, il quale dopo aver parlato dei sacrifici che i ricchi offerivano agli dei, seguita dicendo, che i poveri gli onoravano baciandosi le mani.— Col baciar delle mani era adorato *Serapide* eziandio, siccome ce ne fa fede *Minuzio Felice*. « *Cecilio*, scriv'egli, nel *Dialogo dell'Ottavio*, veduto il simulacro di *Serapide*, siccome far suole il volgo superstizioso, accostando la mano alla bocca v' impresse un bacio colle labbra.» — Così pure adoravasi *Moloch* nume fenicio pur desso, del quale fu trasferito quindi a *Cartagine* il culto, e si moltiplicavano i baciamani ad onor suo, massime nell' atto che se gli sacrificavano i fanciulli.—*Apuleio* poi racconta che certo *Emilio* era stimato un ateo, perchè con ispirito d' irreligione non si baciava le mani ogniqualvolta passava d'innanzi ad un tempio, e parlando di *Psiche*, dice che ella era bella, che la si adorava come Venere, baciando la mano destra coll' indice apoggiato sul pollice, il quale tenevasi alto. — Il *bacio* religioso non si limitava a soli baciamani, ma per onorare gli dei si baciavano eziandio ed i tempi loro, e la soglia, e le porte dei tempi. Lo stesso *Apuleio* nel libro decimoprimo dell'*Asino d' oro*, dice di alcuni che baciate le soglie del delubro della dea, le quali erano tutte di purissimo argento, se ne tornarono a casa ; *Ovidio* ci ammaestra come si baciavano eziandio gli altari sui quali si accendeva il fuoco consacrato (*Trist. II*, 3, 41).

Ed ella ancor baciò colla tremante,
Bocca le fredde ceneri prostrata
Cogli sparsi capegli all' ara innante.

Properzio (*II*, 10, 29), parla dei baci che davano i fedeli alle immagini degli dei. Sembra che la dea *Siria* fosse singolar argomento di cotal devozione, e *Varrone* nel quarto *della lingua latina* parla di alcuni simulacri di bronzo degli *Dei magni* posti sulle porte del tempio di *Ambracia*, i quali riscuotevano siffatto onore dai devoti. — Baciavano ancora gli antichi siccome sacra cosa la patria terra, ed *Ulisse* dopo molte fatiche (*Odissea*, *lib. V.*)

. . . . dall' onda sottrattosi chinossi
Sui molli giunchi, e baciò l' alma terra.

Finalmente non è da trascurarsi un luogo di *Cicerone* dal quale appar l' uso di baciare eziandio il volto agli dei. Nella quarta *Verrina* fa menzione di un simulacro di *Ercole* — del quale dic' egli non così leggermente mi ricordo dello aver veduto il più bello ; tanto che egli ha logore alquanto, la pozzetta ed il mento ; perciocchè non solamente suol egli essere venerato con preghiere e con rendimenti di grazie, ma con devoti baci eziandio. — Da questo rito religioso del baciare le mani, portiamo opinione sia nata la frase tanto comune fra gli scrittori dello scoccare baci : e quella comunissima eziandio fra gli scrittori latini dello scoccare le mani *jactare manus*.— Scoccare baci, scrive *Pitisco*, dicevasi degli adoratori, i quali stando da lontano sporgevano la mano e quindi arrecandola alla bocca devotamente la baciavano. — *Fedro* parla di un flautista, il quale scoccava baci adorando il popolo, e *Giovenale* nella satira terza, di non so chi, il quale apparecchiato era sempre a scoccar baci, e ad adulare. Ma questo modo dipoi divenne più particolare del *bacio* civile.

Il *bacio* de' piedi è a computarsi eziandio fra' baci religiosi, anzi siccome un attestato di maggior venerazione verso la divinità, conciossiachè reputiamo questa non altra essere la origine sua. *Abramo* si prostrò dinanzi a' tre angeli che lo visitarono, e adorando in essi il Dio del quale erano messi, baciò loro i piedi. — I *Greci* dell' *Iliade* baciano i piedi ai simulacri dei loro dei per renderseli favorevoli. — Fra i *baci* sacri si può in ultimo computar quello che si usa dare sul pie' destro del sommo pontefice in omaggio della spirituale sua podestà. Il primo esempio dal *Baronio* ricordatoci si è quello di *S. Cajo* papa, eletto nel 283; il secondo è quello di *S. Silvestro* papa, al quale l' imperatore *Costantino il Grande* baciò i piedi, l'anno 316, al dire di *Anastasio* il bibliotecario. Questa cerimonia per qualche secolo fu comune anche verso i vescovi, e l' ordine romano prescriveva che il diacono prima di cantar il vangelo nella messa solenne baciasse il piede al vescovo, il quale a tale oggetto portava sui sandali una croce, siccome oggidì sogliono i papi. *Gregorio VII* nel 1073, abolì quest' uso per renderlo esclusivo ai papi.

(Bacio morale.) Il *bacio* ha tanta parte ne' sentimenti e nelle azioni morali dell' uomo, che non possiamo dispensarci dal farne distintamente parole. — E al primo entrare in argomento, noi troviamo il *bacio* interprete delle più gentili, siccome delle più sante affezioni che beano l'umana famiglia; così pure noi lo troviamo il simbolo delle virtù più sublimi, e sciaguratamente (posciachè non vi ha cosa per ottima che sia della quale far non si possa l' uso più santo siccome pure il più reo), noi lo troviamo fatto ministro eziandio della scelleratezza più vile. I santi apostoli *Pietro* e *Paolo*, siccome pure *S. Ignazio* martire, raccomandavano ai cristiani che non si lasciasse l'uso comune del salutarsi i fedeli gli uni e gli altri col *bacio*, ma col *bacio* santo, simbolo di pace e di amore, onde non giudicarono di tor via questo segno comune pure fra'gentili, ma di moderarlo fra'cristiani, spesse fiate ammonendoli a salutarsi con *bacio* santo, come erano quelli che si usavano nelle sacre ragunanze, e aggiungendo le parole *la pace sia teco*. De' quali *baci*, *Giustino* martire nella orazione ad *Antonino Pio* dice, noi ci salutiamo fra molte preghiere vicendevolmente col *bacio*; — e soggiunge che dopo si amministrava l' Eucaristia. *Bacio* di carità fu quello col quale, dopo averli riconosciuti, baciò *Giuseppe* tutti i suoi fratelli e pianse ad uno ad uno con essi *(Gen.*, 45, 15), quello con che *Giacobbe* accogliendo i figliuoli di *Giuseppe*, li baciò tenendoli tra le sue braccia *(Gen.* 48, 10). Quello finalmente, per non ci disperdere in troppi esempi, quando *Aronne*, per comando del Signore, andò incontro a *Mosè* fino al monte di Dio e baciollo. *(Esod. V*, 27.) — Il *bacio* è più sovente simbolo di amicizia, e dura ad esserlo fino a' nostri giorni. È nota l'amicizia che correva tra *Gionata* e *Davidde*, — quando si separarono per non rivedersi più, baciandosi l' un l' altro piansero insieme, ma più *Davidde*. — Gesù Cristo volendo dare agli uomini una lezione di umiltà, lavò e baciò i piedi a' suoi discepoli, e la Chiesa, a perpetua ricordanza di un tanto fatto, instituì la cerimonia della lavanda dei piedi, nel giovedì santo di ogni anno. — Sonosi più volte veduti principi potenti, venerabili prelati, e il sommo pontefice stesso, lavare con le proprie mani i piedi di dodici poveri e baciarli: si racconta di *Massimo* imperatore, il quale fu tanto modesto da vietare che se gli baciassero i piedi, quanto alcuno de'suoi predecessori era stato tanto superbo da volere per sè quell'omaggio non conceduto che alla divinità. — Finalmente troviamo un esempio di *bacio* che quasi si accosta al religioso, per essere un vivissimo testimonio della venerazione più profonda, e procedente da quell' opinione che agli antichi facea dire di uomo di mirabile ingegno, lui essere inspirato dal nume, e pieno del dio:

Un nume ho in cor che m' agita,
M' arde la sua favilla.

Diffatto scrive al capo 51 *Petronio*: — Ho baciato quel petto pieno di sapienza, e me ne strinsi il capo fra le braccia. — *Tertulliano* poi nel *Trattato della Pazienza*, raccomanda, quando superar non possiamo l' avversario, di vincerlo colle blande parole, e doversi tentare con frequenti *baci*, contrassegno di animo pio, ad allontanar alcuno dal male. Nè dobbiamo pretermettere come fino da tempi antichissimi fosse il *bacio* simbolo di perfettissima pace, perchè troviamo avere *Petronio* medesimo scritto: Acciocchè tu sappi che io stimo vero ciò tutto che dici, ecco pongo fine agli sdegni con un *bacio*. Ed altrove: Acciocchè non rimanga negli animi dopo il giuramento verun' ombra di sdegno, mi piace abolire il passato con un *bacio*. — Il savio re poi ci ammonisce (*Prov.* 27, 9): « Sono migliori le ferite che vengono da chi ama, che i falsi *baci* di chi odia. » E domestici esempi gli dettavano forse quella sentenza. Conciossiachè si narra come *Gioabbo* volendo torsi di mezzo *Amasa* che gli faceva ombra: — Buon dì, gli disse, fratel mio, e colla mano destra prese *Amasa* al mento come per baciarlo. Or *Amasa* non fece attenzione alla spada che avea *Gioabbo*, e questi lo ferì nel fianco, e fecegli cader gl' intestini per terra, e senz' altro colpo quegli si morì. — È noto il *bacio* dato da *Giuda* a nostro Signore, d' onde si vede che l' atto più grazioso, fu adoperato a consumare il più orrendo delitto che abbia mai bruttata la terra.

(*Bacio civile.*) A trattar del *bacio* civile ci farà strada un rito di tutti i tempi che tiene appunto il mezzo fra la parte morale e la civile. — Antichissimo è quell' atto di cortesia il quale procede dal desiderio di mostrar la nostra benevolenza, e per il quale baciamo coloro che ci vengono a visitare o che si accommiatano da noi. — *Labano*, avendo udito essere venuto *Giacobbe* figliuolo di sua sorella, gli corse incontro, e abbracciatolo, baciatolo e ribaciatolo, lo condusse a casa sua; e quando poi lo accommiatò: alzatosi che era ancora notte baciò i figliuoli e le figliuole sue, e li benedisse, e tornossene a casa sua. Così pure *Esaù* — correndo incontro al fratello lo abbracciò, e stringendogli il collo e baciandolo pianse. — Così pure *Mosè* andò incontro al suo suocero, se gl' inchinò e baciollo, e si salutarono scambievolmente con buone parole, — e quelle nuore di *Neemi* le quali erano straniere al popolo eletto, quando furono da lei confortate a tornarsene alle case loro — alzarono le stride e tornarono a piangere. *Orfa* baciò la suocera e se n'andò. — Così finalmente *Tobia* non si stacca dal padre senza *baci* scambievoli, con *baci* è accolto da *Raguele*, con *baci* accoglie *Gabelo*, con *baci* da' suoi novelli parenti si accommiata, ed è finalmente con *baci* raccolto da' genitori suoi che già disperavano quasi del ritorno di lui. — Anche fra i *Romani* si usava salutare una persona che s' incontrava per istrada co' *baci*, e *Properzio* lamentasi della donna sua, la quale sofferiva di essere baciata da molti, col pretesto che le fossero parenti. — Civilmente considerato, il *bacio* fu segno di affabilità, e *Plinio* nel Panegirico loda *Trajano* perchè usava quest' atto di cortesia co' cittadini più degni: *Trajano*, egli dice, era grato a ciascuno perchè accoglieva i cittadini col *bacio*, e fu biasimato *Nerone*, il quale, come dice *Svetonio*, mai non baciava nessuno, nè quando andava, nè quando partiva. — Lo stesso rimprovero fu fatto a *Massimino* il giovane, perchè di lui così scrive *Capitolino*: — Egli era superbissimo nel salutare, non pativa che altri lo baciassero in bocca, ma porgeva la mano ed il ginocchio, e talvolta i piedi eziandio, lo che non mai sofferse che gli fosse fatto *Massimino* il vecchio, il quale solea dire: non soffrano gli Dei che nessun uomo ingenuo imprima *baci* sui miei piedi. — Così pure *Caligola*, secondo il testimonio dello stesso *Svetonio*, fu rimproverato perchè non usava baciare quasi nessuno; e finalmente *Plinio* lodò ancora *Trajano* di ciò che non sofferiva che altri gli baciasse ed abbracciasse i piedi, ma baciava coloro che se gli facevano incontro non colle mani, sì colla bocca. — E l' usanza di accogliere gli amici e i congiunti, non che ogni ragguardevole personaggio fu in *Roma* eziandio. Ne è testimonio quel freddo *bacio* e veramente civile, col quale *Domiziano* ricevette l'odiato *Agrippa*, reduce dalla doma *Britannia*. — *Ottone*, siccome narra *Svetonio*, fu accolto da *Galba* con un *bacio*; baciare il capo era una formola mista di affezione e di cortesia, che i superiori mostravano verso gl'inferiori, conciossiachè scrive *Plutarco*: — *Alessandro* fece volgere al cavallo indietro il passo, e così tornando glorioso e trionfante, tutti gli fecero plauso; e il padre medesimo si dice avere sparse alcune lagrime per tenerezza, e quando poi *Alessandro* scese di cavallo, avergli baciato il capo. — Quanta importanza mettessero poi gli antichi nel non dipartirsi gli uni dagli altri senza che si fossero prima baciati, si può raccogliere da ciò che *Labano* non si lamentò col genero *Giacobbe*, tanto per essersi egli da essolui nascostamente partito, quanto perchè impedito gli avesse di baciare per l'ultima volta le sue figliuole. L'autore del libro dell'*Amicizia* che si trova fra le opere di *S. Agostino*, dice che per quattro cagioni si dà il *bacio* onesto e ragionevole; cioè la prima in segno di riconciliazione, quando quelli che fra loro erano inimici deposta la mala volontà si rappacificano: secondo, in segno di pace: terzo in segno di allegrezza e di congratulazione: quarto in segno di comunicare nella stessa fede cattolica. Questa dottrina sul *bacio* merita essere avuta in considerazione dal cittadino cristiano, e sia conclusione opportuna alla parte filosofica, morale e civile di questo articolo.

(Costumi.) Trattando le quali cose noi abbiamo già per necessaria conseguenza fatta parola di molti costumi degli antichi, e gli abbiamo per ciò che si riferisce a questo segno di gentilezza non poco illustrati, dondechè finiremo col dar notizia di alcune usanze particolari e più degne di nota intorno al *bacio*, le quali furono in voga fra i popoli antichi.

(Ebrei.) Fra gli *Ebrei* usavasi il *bacio* verso i maggiori, come dipoi nel medioevo fra' popoli dell'*Europa*. — *Samuele* prese un vasetto d'olio, lo versò sul capo di *Saulle*, baciollo e disse: Ecco il Signore ti ha unto come principe sovra la sua eredità *(II de' Re*, *X*, 2.) Al che annota il *Martini*: Baciollo in segno di riverenza e vassallaggio. Dicesi che questa fosse in Oriente la cerimonia, colla quale riconoscevasi il nuovo re. — Nel salmo secondo, verso 12, in iscambio di quelle parole della nostra Volgata, *apprehendite disciplinam*, l'Ebreo legge, *osculamini filium*, cioè adoratelo come Signore. — Fra i molti esempi che verrem ora recando dei popoli orientali, se ne trovano parecchi i quali confermano siffatta sentenza.

(Greci.) Fra' *Greci* era anticamente segno di affezione baciar gli occhi ad una persona diletta. Ecco il ricevimento che fa *Eumeo* a *Telemaco* giunto improvviso *(Omero*, *Odis.*, *XVI)*:

Balzò Eumeo stupefatto, e a lui di mano
I vasi ove mescea l'ardente vino
Caddero, andogli incontro, e il capo ed ambi
Gli baciò i rilucenti occhi e le mani,
E un largo pianto di dolcezza sparse.
Come tenero padre un figlio abbraccia,
Che il decimo anno da remota piaggia
Ritorna, unico figlio, e tardi nato,
Per cui soffrì cento dolori e cento;
Non altrimenti Eumeo, gittate al collo
Del leggiadro Telemaco le braccia,
Tutto baciollo.

Fra i *Greci* il *bacio* era annoverato fra i premi più grandi. *Venere*, a chi le trova *Amore* fuggitivo, promette

Un dolce bacio, o cosa altra più cara.

Eubulo, comico ateniese, introduce un vecchio capo casa, il quale sendogli nato un figliuolo di fresco, promette ad alcune donne che festeggino ballando, non so che premi, e a quella che s'abbia il vanto della danza un *bacio*. È celebre finalmente quel giuoco delle greche donzelle, nel quale gareggiavano a chi facesse mostra nel baciare di maggior grazia e leggiadria. Molti poeti finsero innamorati vestiti con abito donnesco, i quali introdottisi nello stuolo delle giovani contendenti, rapivano un *bacio* invano richiesto e desiderato. Fra' quali il *Tasso* nell'*Aminta*.

(Romani.) A *Roma* l'uso di baciar le persone che s'incontravano fu tanto smoderato, che degenerò in un vero abuso. *Marziale* ne fa testimonio in due epigrammi *(Ep. VII*, 95, 1):

Bruma est, et riget horridus December:
Audes tu tamen osculo nivali

Omnes obvius hinc et hinc tenere,
Et totam, Line, basiare Romam

E altrove *(XI*, 98, 1) :

Effugere non est, Basse, basiatores.
Instant, morantur, persequuntur, occurrunt,
Et hinc, et illinc, usquequaque, quacumque.
Non ulcus acre, pustulaeque lucentes,
Nec triste mentum, sordidique lichenes,
Nec labra pingui delibuta ceroto,
Nec congelati gutta proderit nasi.
Et aestuantem basiant, et algentem,
Et nuptiale basium reservantem.
Non te cucullis asseret caput tectum.

Questa frequenza di *baci* che fu chiamata eziandio *bacio quotidiano*, invano, come si vede da' versi di *Marziale*, venne frenata dall' imperatore *Tiberio*, per quanto ci racconta *Svetonio*.

Alcuno ha trovato che le donne romane facessero frequente uso de' *baci* per placare la collera de' mariti, perciò che le donne trojane riuscirono a placare i mariti co' *baci* quando per non andar più vagando sul mare posero il fuoco alle navi, siccome *Virgilio* racconta. Siccome poi alle donne romane era vietato l' uso del vino, si dice che i *Romani* baciassero frequentemente le donne loro, per esplorare se violavano quella legge. — Un'altra specie di *bacio* avevano poi *Greci* e *Romani* la quale con greco vocabolo chiamavano *osculum*, χύτρα, perchè baciavano qualche volta gli amici ed i fanciulli, tenendo loro ambe le orecchie. Quel vocabolo greco significa *brocca*, e tal *bacio* appellavasi perciò il *bacio della brocca*, poichè si prendeva il capo di colui che si voleva baciare, per le due orecchie come si sollevava una brocca a due manichi. *Teocrito* fa menzione di questo *bacio*, e *Plauto* ne parla sovente nell'*Asinaria* e nel *Penulo*. Molte parti del corpo, scrive *Plutarco* nel trattato dell' udire, porgono adito e spazio perchè nell'animo penetrino i vizii. L'unico manico per il quale la virtù possa come a dire impugnare i giovanetti, sono le orecchie, quando però le sieno pure, e non ancora violate dalle lodi corrompitrici degli adulatori. Egli è per questa cagione che coloro i quali baciano i fanciulli li sogliono prendere per le orecchie, quasi per ammonirli a non lasciarsi legare per esse, e prendere nelle reti delle ingannatrici sirene. — *Clemente Alessandrino* nel quinto libro degli strumenti porta un' altra ragione : — Non senza motivo, egli dice, nel baciare i fanciulli li prendiamo per le orecchie, mentre il senso e lo spirito della benevolenza entra per le orecchie.

Il popolo di *Roma* era onorato nel teatro e nel circo con frequenti baciamani da' mimi, ballerini ed istrioni. Dice un antico epigramma :

Il saltator che nella scena entrò
Co' baciamani il popol salutò.

E *Tacito*, ad obbrobrio di *Nerone*, riferisce come egli ambendo la gloria teatrale e circense, salutava il popolo cui si offeriva a spettacolo, baciandosi le mani. — Alcuna volta i cocchieri salutavano il popolo col flagello, ossia baciando il flagello, che nella destra mano tenevano. *Sifilino* al libro 79 racconta di *Caracalla*, il quale agognando la gloria di valente cocchiere, faceva nel circo le sue prove, e venerava il popolo baciando il flagello. — I tribuni romani, i consoli, i dittatori, offerivano la mano al *bacio*, e quello che negli antichi tempi non era se non un uso di civiltà, divenne un dovere essenziale sotto gl' imperatori. I maggiorenti o grandi della corte baciavano la mano all' imperatore, e i cortigiani di ordine inferiore, piegavano il ginocchio, toccavano semplicemente, e subito portavano le mani alla bocca, in appresso ognuno si contentò di salutare il monarca da lungi, portando la mano alla bocca, come quando si adoravano gli Dei.

(Altri orientali.) Baciar la mano fra i *Trojani* era atto di umiltà e di preghiera. A chi non ricorre alla mente l' infelicissimo *Priamo*, che nella tenda di *Achille*

Entrò non visto da nessuno, e tosto
Fattosi innanzi, tra le man si prese
Le ginocchia d' Achille, e singhiozzando
La tremenda baciò destra omicida,
Che di tanti suoi figli orbo lo fece!

A *Costantinopoli* chiamavasi anche baciamano l' udienza che il sultano dà agli ambasciatori che gli baciavano le mano. In seguito non se gli baciò più che una lunga manica, della vesta fatta apposta. Più tardi non se gli fece riverenza che da lontano. In tutto l' Oriente l' essere ammesso al *bacio* d' una destra reale, enumeravasi fra il più distinto favore.

(Altri popoli.) La costumanza di baciarsi le mani in segno di rispetto si è veduta fra i barbari popoli dell'*Africa* e delle *Americhe*. *Fernando Cortes* assicura che tutti i signori messicani andarono a salutarlo toccando prima la terra colle loro mani, e recandosele poscia alla bocca. I negri dell' *Africa* baciano la mano al loro capo in segno di sommessione.

Nel medio evo, quando per le così dette *Tregue di Dio*, avveniva riconciliazione tra due popoli, si baciavano in bocca, e si vituperava col titolo di fellone colui che mancasse a così solenne promessa. I vassalli poi facevano omaggio al padrone del feudo con un baciamano.

(Europei.) La civiltà europea ha ridotto il *bacio* all' antica sua nobiltà; e depurato da ogni idea servile; il *bacio* nostro esprime o l' omaggio reso al sesso che ha ingentilita la società, o quello che la ragione rende ai maggiori di età, o in sublime dignità costituiti; esprime eziandio la benevolenza, l' amicizia e l' amore. In *Francia*, in *Germania*, in *Inghilterra* si baciavano anticamente le donne in bocca; in bocca baciavano i cardinali nella *Francia* e nella *Spagna* le regine, ed è notabile che quest' uso cessò nel primo e dura nel secondo di questi paesi. Baciar le mani è un favore dovunque, tranne in *Russia*, che verso le donne è dovere, e queste rendono il *bacio* sulla guancia di chi ha baciata loro la mano. Fra' *Polacchi*, *Boemi* e *Russi*, baciare la terra è segno di tutta umiliazione, in *Alemagna* è castigato il *bacio* dato contro la volontà della persona baciata, perchè stimasi oltraggio; in *Inghilterra* non è ammesso il *bacio* fra uomini, e due stranieri che pubblicamente si baciassero a *Londra*, sarebbono fischiati. È celebre don *Pedro*, che divenuto re di *Portogallo*, fece disseppellire il cadavere della sua amante *Ines di Castro*, vestirlo alla reale, porlo sul trono, e costrinse i grandi a baciarle la mano. Per lungo tempo si chiusero le lettere baciando in ispirito le mani della persona cui erano dirette.

Bacolo, *baculus*, bastoncello ricurvo usato tenersi in mano dagli attori scenici, detto anche verga. *(Plut. e Svet. Ner. c.* 24, 1.) Nelle medaglie lo si vede in mano d'*Esculapio*, di *Apollo*, di *Giove*, di *Saturno*, di *Anubi*, di *Astarte*, di *Nemesi*, di *Serapide*, di *Sileno*, di *Ulisse*, della *Vittoria*, e di varii imperatori e re. — Se sopra vi si appoggia un' aquila, significa apoteosi; ed ha l' epigrafe CONSECRATIO. *(Rub. Lex.)*

Bacoti *(Mit. Ind.)*, negromanti consultati dai *Tonchinesi*. Quando muore un fanciullo, la madre si rivolge al *Bacoti* per sapere nuove dell' anima del defunto. Il negromante batte un tamburo, ed intima allo spirito di comparire alla sua presenza e di comunicargli il suo destino. La risposta è quasi sempre favorevole, ed il *Bacoti* è per conseguenza ricompensato. *(Noel.)*

Bacrio, vaso di lungo manico da lavarsi le mani. *(Rub. Lex.)*

Bactan. *V.* Bachtan.

Bactri. *V.* Battriana.

Bactriana. *V.* Battriana.

Bacurdo, *Bacurdus*, dio celtico, a noi ignoto, e che adoravasi a *Colonia Agrippina (Colonia)*. Ne è fatta menzione in due inscrizioni trovate quivi e riferite da *Grutero* (86, 9, 60).

Bad *(Mit. Pers)*, angelo o genio che, secondo la tradizione de' magi, presiedeva ai venti, ed è come l' *Eolo* de' *Greci*. Egli ha inoltre l' intendenza su tutto ciò accade nel giorno 22 di ciascun mese dell' anno persiano. Il mese che porta egualmente il nome di *Bad*, è consegrato a questo genio. *(Noel.)*

Bada o **Badas**, fiume della *Fenicia*, in vicinanza della città di *Patios*, presso al quale vedevasi un sepolcro, creduto quello di *Memnone* nipote di *Priamo*. *(D'Anv.)*

Badai o **Badaidi**, popolo della *Tartaria* deserta, che adorava il sole, o un pezzo di drappo rosso sospeso, che ne doveva essere il simbolo. *(D'Anv.)*

Bade *(Dadi di)*. Si trovano nelle campagne dei dintorni di *Bade*, in *Alemagna*, gran numero di dadi da giuocare, fatti d' osso come i nostri. Ignorasi il motivo di così strana moltiplicazione di dadi in quei luoghi. Alcuni vogliono che le legioni romane accampate in quelle pianure, ve gli avessero portati per giuocare ; altri pretendono che servissero a certe feste d' *Iside* stabilite in quelle contrade. *(Geb.)*

Badhba, la stessa che *Fodhla*. *V.* tale nome e l' articolo **Banba**.

Badhurin, **Diomain** e **Fiontann**, altramente i tre fratelli *Irii*, nacquero da *Eirgeamn*, personaggio ignoto, ed anch' essi fecero nascere tre altri giovani principi, che sono evidentemente personificazioni mitologiche, ma tutte di grande importanza, *Aodh-Ruadh*, *Diathorba* o *Diarba*; *Kiombaoth* o *Kimbaoth*. *(Paris.)*

Badluang *(Mit. Siam.)*, secondo ordine dei *Talapuini*, che non si conferisce se non a ventun anni. Il ricevimento si fa con molto apparecchio. — Il postulante va a trovare il sancrato, si prostra a' suoi piedi, gli dimostra un gran desiderio di essere iniziato, e gli promette denari. Si fissa il giorno della cerimonia. Il sancrato recita al candidato le preghiere d' uso, e gli dà una gran lista in cui sono scritti tutti i comandamenti della legge. L' iniziato vien portato in trionfo su le spalle di molti uomini, il popolo lo accompagna con istrumenti musicali, e gli dà mille benedizioni. Quando si vuol rendere più magnifica la festa, si porta il concorrente in un pallone dorato, condotto da un gran numero di remiganti, e seguito da lunga fila di palloni ben ornati. Per sostenere tali spese, il *Badluang* suole, qualche tempo avanti la sua ordinazione, fare una questua in città e nelle campagne. Anche i suoi parenti vanno a questuare per lui, e ognuno si fa sollecito di soccorrerlo. *(Noel.)*

Badr, **Beder** o **Chalis Badr**, luogo dell'*Arabia*, famoso per la battaglia accaduta nel secondo anno dell' egira fra il partito di *Maometto* ed i corasciti, colla disfatta di questi. Quivi s' incontrano le carovane di *Cahira* e *Damasco*, e vi si fermano onde farvi varie cerimonie religiose.

Badrakali *(Mit. Ind.)*, la stessa che *Bavani*. Gl' *Indiani* sono persuasi che sia dessa che manda le malattie in generale, e specialmente il vajuolo : quindi tanto in questa malattia, quanto in tutte le altre, ricorrono a questa dea. Nelle feste e ne' sacrificj stabiliti per placare la sua collera, il popolo canta ne' suoi pagodi degl' inni osceni, ch' esso crede molto graditi alla dea, perchè, al dire di un dotto missionario *(Paolino di San Bartolameo, Sist. Braman.)*, questa divinità, la quale al pari di suo marito *Sciva*, è ad un tempo arbitra della vita e della morte, della riproduzione e della distruzione, credesi che influisca su la generazione delle cose terrestri. Di qui è eziandio che l' *yoni* o emblema delle parti sessuali della femmina, è suo attributo, siccome il *lingam* o *fallo* è attributo di suo marito *Sciva*.

Badu. Le donne di *Elea*, vedendo il loro paese spopolato di uomini, fecero un voto a *Minerva*, per ottenere dalla dea di poter tosto concepire la prima volta che vedessero i loro mariti. Il loro voto fu esaudito, e la loro riconoscenza innalzò un tempio a *Minerva*, madre degli uomini. In memoria di un sì felice avvenimento, le persone d'ambi i sessi diedero concordemente il nome di *Badu* al luogo ove si erano incontrate, ed al fiume che passava vicino : perciocchè *Badu* era una parola del loro paese, che esprimeva il diletto che avevano avuto trovandosi insieme. — Rad. *Badu* per *adu* o *edu*, dolce. *(Paus.)*

Baduehgna, divinità adorata dai Germani, forse la stessa che segue. *(Noel)*.

Badumna, era la dea delle selve nella mitologia scandinava. *(Paris)*

Baea, montagna dell' isola di *Cefalonia*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*, che pretende essere derivato questo nome da *Baeos*, uno degli ufficiali di *Ulisse*. *(d' Anv.)*

Baecor, nome di un antico luogo delle *Spagne*, nella *Betica*. *Pariate* vi svernò dopo essere stato disfatto da *Fabio Massimo Emiliano*, secondo *Appiano*.

Baeterra, città antica della prima *Narbonese*, provincia meridionale della *Gallia*. Fu colonia romana, e avendo alloggiato i veterani della settima legione, assunse il soprannome di *Septimanorum*. Vi furono eretti due templi, uno ad *Augusto*, e l'altro a *Giulia* sua figlia. *Tiberio* abbellì questa città, sicchè divenne considerevoel, e nel IV secolo fu una delle maggiori della *Gallia*. Nel V, i *Visigoti* la presero distruggendone i più begli edifizj. Era stata benissimo ristabilita allorchè i *Saraceni* se ne impadronirono nel 716. *Carlomagno*, che gli scacciò l' anno dopo, la demolì, per timore che i nemici non venissero a fortificarvisi. Credesi oggidì che sia la città di *Beziers*.

Baeus. *Vedi* Beo.

Bafometa in francese *Baphomète*, è il nome di un simbolo de' *Templarii*. Il rimprovero che si faceva ai membri di quest' ordine di avere una certa inclinazione all' islamismo, fece pensare che questo simbolo altro non fosse che l' anagramma di *Maometto*. In varie collezioni archeologiche a *Vienna* e a *Weimar*, per esempio, si trovano tagliate in pietra alcune figure che riuniscono i caratteri dei due sessi; hanno due teste o solamente due facce; somigliano a un uomo barbato, ma di forme femminili, e ordinariamente attorniate di serpenti, del sole, della luna ed altri attributi straordinarii, e con iscrizioni dettate per la più parte in arabo. *Hammer*, nel suo *Fundogruben des Orients*, ha dichiarato di considerare deste figure come idoli del *Bafometa* de' *Templarii*. Per avvalorare la sua opinione, ha cercato di provare che questi cavalieri, di cui già aveva creduto trovar relazioni cogli *Assassini*, addetti com' erano al gnosticismo, e specialmente alle pratiche degli *Ofiti*, s' erano resi colpevoli d' apostasia, d' idolatria e d' immoralità. Egli riferisce la più parte di queste iscrizioni alla *Meta*, alla *Sofia* o all' *Achamot Prunicos* degli *Ofiti*, rappresentanti, secondo lui, sotto i due sessi, quali simboli della voluttà contro natura, e qual principio della sensualità. A sostegno di questa ipotesi, riferisce tutto ciò che, nelle accuse mosse ai *Templarii* e nelle loro tradizioni, ha qualche relazione cogli idoli e colle teste di *Bafometa*, per sostenere l'imputazione di gnosticismo che dà loro. *Bafometa*, secondo lui, deve significare il battesimo di Meta, il battesimo di fuoco, il battesimo gnostico, una sorta d' illuminazione spirituale che presso gli *Ofiti* era interpretata in modo sensuale, come la mescolanza dei sessi. L' opinione di *Hammer* fu impugnata, fra gli altri, da *Raynouard*, il difensore de' *Templarii*, il quale mostrò nel *Journal des Savans* (marzo 1819), che l' antica interpretazione della parola *Bafometa (Baphomète)*, come avente la medesima significazione che *Maometto*, era la sola che avesse ad accettarsi: *Silvestro* di *Sacy* si mostrò della medesima opinione.

Bag, idolo adorato dalla moglie del re di *Persia Cosroe*; diede il suo nome a *Bagdad*.

Bagad, *buona fortuna (Mit. Rabb.)* I giudei alemanni scrivono questa parola su la porta della loro casa, immaginandosi di attirare con questo mezzo la felicità nelle loro famiglie. *(Noel)*.

Bagai (**Bagasi**), città della *Barbaria* nel regno d' *Algeri*, provincia a 35, 1, oriente da *Costantinopoli*, sulle rive occidentali di un lago. È questa l' antica *Bagaja*, *Baga* o *Vaga*, città della *Numidia*, che l' imperator *Giustiniano* chiamar fece *Thodoria* dal nome di *Teodora* sua moglie, dopo averla fatta cinger di mura. *(d' Anv.)*

Bagavadam *(Mit. Ind.)*, libro sacro degli *Indiani*. *(Noel)*

Bagaudi. — Nel secolo III dell' era cristiana, mentre guerre civili desolavano l' impero romano e specialmente la *Gallia* (verso l' anno 280), i contadini si ribellarono in quest' ultima contrada, e furono designati col nome di *bagaudae*. « Il peso della loro schiavitù, dice il *Sismondi* nella sua *Histoire des Français*, erasi fatto ogni giorno più grave; le guerre civili, le invasioni de' barbari e la tirannia domestica, avevano aggravata la loro condizione assai più che non avessero rovinati i loro padroni. Si era diminuita la loro parte dei frutti della terra, e aumentato il lavoro che si richiedeva da essi: erano stati trattati, non più come vassalli o servi della gleba, ma come schiavi domestici. La disperazione restituì loro il sentimento delle loro forze: armaronsi di stromenti campestri, assaltarono da ogni parte all' improvvista i loro padroni, ne uccisero un gran numero, appiccarono il fuoco a molti castelli, villaggi e città; fecero tremare i nobili delle *Gallie* che si rifuggirono nelle più grandi città; ma vennero facilmente sconfitti, essendosi mandate loro contro alcune truppe di linea : e il loro castigo, aggravando la condizione degli schiavi, accelerò pur anche lo spopolamento delle *Gallie*. Secondo alcuni scrittori, s' intese per la prima volta parlare dei *Bagaudi* sotto il regno di *Diocleziano* e di *Massimiano*. *Salviano*, che viveva sotto *Onorio* e *Teodosio*, fa menzione in più luoghi di questi contadini ribellatisi ; ma ciò fa per infamare la tirannia dei grandi, che erano la cagione principale degli eccessi che commettevano.— « Parlo ora, dic'egli, de'*Bagaudi*, che spogliati, tormentati e scannati da giudici malvagi e sanguinarii, dopo aver perduto il diritto della libertà romana, anche l' onore del nome romano perdettero. E ad essi si accagiona il loro proprio infortunio ; ad essi imputiamo il nome della loro disgrazia, un nome (quello di *Bagaudi*) che noi stessi abbiamo creato. Perchè, infatti, sono essi divenuti bagondi, se non per le nostre iniquità, se non per le prevaricazioni dei giudici, se non per le proscrizioni e rapine di coloro, che sotto pretesto di raccogliere i denari pubblici, gli avevano convertiti ad utile proprio, ed hanno fatto delle intimazioui de' tributi una preda per sè stessi ? » — Queste parole del sacerdote di *Marsiglia*, provano evidentemente, che l' avarizia e le rapine dei giudici e dei prefetti diedero origine alla ribellione de' *Bagaudi*, e che questa durò nelle *Gallie* lungo tempo dopo *Diocleziano*. Sembra pure che si propagasse nelle contrade vicine. Si diede a questa sollevazione di contadini il nome di *Bagauda*, in cattiva lingua di quel tempo, come più tardi, nel medio evo, si chiamò *Jacquerie* un tumulto analogo nelle sue cause e ne' suoi effetti. Si diedero a questo nome di *Bagaudi* varie etimologie, che sono indicate nel *Glossario* di *Ducange*, niuna delle quali è abbastanza certa, per essere riprodotta in questo luogo.

Bagavadi, *che insegna le virtù (Mit. Ind.)* epiteto di *Bavani*, moglie di *Sciva* (*Vedi* Bavani). *(Noel)*

1. **Bage**, *(Mitol. Pers.)*. I magi o settarj di *Zoroastro* chiamano così un misterioso silenzio che osservano allorchè si lavano o mangiano, dopo avere detto segretamente alcune parole. Questo inviolabile silenzio forma parte della loro religione. *(Nael)*

2. ——, città di *Lidia*. Ha sue medaglie ΒΑΓΗΝΩΝ. Come pure a *Geta*, ed a *Nerone*. *(Rub.)*

Bageo, *Bagoeus*, soprannome di *Giove* in *Frigia*. *(Paris, Noel)*

Baghis, soprannome di *Siva*, sotto il suo lato ridente e luminoso. È riconosciuto oggidì che il nome di *Bacco* ne deriva (*V.* Bacco). *(Parisot)*

Bagia, promontorio della *Caramania*, secondo *Tolomeo*, nel quale eravi una roccia consecrata al Sole. *(d' Anv.)*

Bagilinden *(Mit. Ind.)*, vecchio raja della stirpe dei figli della *Luna*, figliuolo di *Prativa* e fratello di *Sandanen*, il bisavo di *Kouron* e di *Pandou*. *(Paris)*

Bagiraden *(Mit. Ind.)*, figlio di *Telibiano* e padre di *Vipuraden*, è celebre nella mitologia indiana per le sue penitenze, che fecero discendere dall' alto de' cieli sulla terra la bella *Ganga*. *Telibiano* suo padre ed *Angizamanda* suo avo, avevano invano tentato la stessa impresa. *Bagiraden* si diede fin dall' età di sedici anni alle austerità della vita penitente, e scongiurò *Ganga* a scendere sulla terra. La dea rispose che non poteva senza permissione di *Brama*. *Bagiraden* allora cominciò una seconda penitenza, ma quando già credeva d' essere esaudito. *Brama*, gli notificò la necessità del consenso di *Visnù*. Nuova penitenza, nuova dilazione. *Visnù* rimette il raja a *Siva*. Questi alla fine, supplicato alla sua volta dall' infaticabile penitente, gli accorda quanto domanda con fervore sì grande. La bella *Parvati-Ganga* discende ; ma per istrada il penitente *Jannon* o *Jahnon* la ferma. Bisogna che *Bagiraden* faccia un' altra penitenza in onore di quest' ultimo per sormontare ogni ostacolo. *Jahnon* fa passare le acque di *Ganga* pel suo orecchio, o come altri vogliono per un' incisione che fece nella sua gamba. Tali acque feconde, passando sulla cenere dei sedicimila figli di *Sagava*, zio d' *Angizamanda*, li tornano in vita; ed essi vanno a goderne nel paradiso di *Visnù*; e *Ganga* assume in memoria di tali avvenimenti tutti i nomi di *Sannounadi*, *Bhagirathi*, *Visnubadi*, *Djahnavi*. *(Parisot)*

Bagistanus, soprannome di *Giove* da una montagna d'*Asia*, tra la *Media* e *Babilonio. (Diod. Sic.)*

Bagnajuolo, *Balneator*, servo nei bagni presso gli antichi. Uno se ne trova in un' iscrizione nominato *Anteros Balneator. Ateneo* dice che i bagnajuoli aveano una canzone particolare. Ma se loro venia permesso di cantare, la decenza proibivalo a chi si bagnava. *Teofrasto* infatto dipingendo un uomo incivile, lo rappresenta cantante nei bagni. *Vedi* Bagno.

Bagno, *lat. Balneum.*

(Origini ed antichità.) Il nome di *bagni*, e poi di terme fu dato dagli antichi ad alcuni pubblici edificii destinati a comodo delle persone che bagnar si doveano, ed anche ad alcune stanze, che facevano parte delle abitazioni de' privati, e che erano puramente destinate all' uso de' *bagni*, la qual pratica sussiste appresso gli Orientali. Questi sembrano i primi che costrussero espressamente edifizii ad uso dei *bagni*, ma questo medesimo costume sembra più antico d' assai, ed anzi le origini sue si vogliono confondere colle origini di quelle remotissime istituzioni, contemporanee a più stringenti bisogni e agli sforzi fatti per provvedere ad essi.

L' uomo abbandonato nudo sovra una terra che riuscir gli doveva ribelle, affannosa, sovente intrattabile, e che in ogni tempo non si sarebbe fecondata se non del sudore della sua fronte, l'uomo si vide in poco di tempo tutto quanto vestito degli attributi della umana miseria, di quella polvere dalla quale era tratto, ed alla quale ritornare dovea. Ed il sudore e la polvere sono fra i segni principali, che appresso le più antiche nazioni caratterizzano l' umana miseria, e per i quali dalla celeste beatitudine la distinguono: *Nalo* ne' poemi indiani, che ha rivali in amore gli dei; è fatto comparire che questi al cospetto dell' amante sua, tutto coperto di sudore e di polvere, mentre gli dei esenti dalla dura fatica cui condannati son gli uomini, splendono di una bellezza pura di ogni macchia. La polvere ed il sudore doveano riuscire singolarmente molesti a popoli Orientali, i quali travagliavano la vita loro sotto la sferza del sole meridiano; ed è naturale che l' agricoltore stanco, affannato e polveroso amasse lavare e ristorare le membra nelle pure onde del fiume natio. Furono questi *bagni* diffatto i più antichi, e i popoli tutti de' quali parla la storia più remota, ci si rappresentano o tornati dall'utile lavoro dei campi, o dai perigli della guerra, tergere ed invigorire ne' fiumi le membra.

A parlar giustamente l' origine de'*bagni* si dee adunque attribuire in generale a tutti que' bisogni della vita, che tanto erano di numero maggiori e di necessità più indispensabili, quanto meno l' uomo era fornito di arti, di scienze e di civiltà, e questa medesima origine loro e tanto più remota quanto più si considera l' uomo ridotto a stato di natura, nella qual condizione, l'acqua, il fuoco e la terra sono in pratica per lui, siccome poi gli furono in scienza elementi principali. Tutti coloro i quali attribuivano l' origine dei *bagni* ad alcuni di questi bisogni in particolare, è quindi evidente che errarono; errarono peggio coloro i quali l' attribuirono alle esigenze del lusso, non nato se non ne'secoli corrotti; perchè fra i bisogni materiali della vita e quelli spontanei ed avventizii della delicatezza, è da supporre sempre che i più antichi ed efficaci a partorire un costume sieno pure que' primi, e diffatto è da considerare che qualunque sieno le differenti opinioni degli eruditi intorno all' origine de' *bagni*, la più parte di esse però non si riferiscono se non ad alcuno di que'tanti bisogni particolari, che componevano il complesso delle infinite necessità, che all' uomo fecero sentire quanto fosse la depravazione partoritagli dalla colpa, e quanto altro lo avesse fatto cadere la perdita della innocenza.— *Tertulliano*, crede che i *bagni* fossero instituiti per sola cagione di conservare il calore ed il sangue. « Io non mi lavo di buon mattino ne' saturnali, dic' egli nell' *Apologia al capo* 42, per non sciupare il giorno e la notte, bensì mi lavo in ora comoda e salutare per conservarmi il calore ed il sangue. » San *Clemente Alessandrino* opinò che i *bagni* procedessero innanzi tratto dal bisogno di tener netto il corpo, poi di tener calda la persona e in generale per la sanità e pel diletto. *Suida* non considerava i *bagni* se non come istrumento di voluttà, quantunque li chiamasse una specie di rimedii per le fatiche nel giorno sostenute. Ma nel medesimo tempo assevera che sono certissima strada alla delicatezza, e che finiscono con effeminare coloro i quali frequente uso ne fanno. « Io, dice, un giorno sono entrato in città laddove hanno molti *bagni*, alcuni fatti per opera di arte e colle mani, altri che scaturiscono dalle viscere della terra, e quantunque instituiti per utilità, e per diletto degli uomini, ciò non pertanto non piuttosto ci fui stato dentro un pezzo che uscito ne sono privo di libertà e schiavo della morbidezza. » Questa immagine è per avventura non poco esagerata, ma è d' uopo confessare essere nell' intrinseco vera, perchè la soverchia frequenza de' *bagni* e de' caldi singolarmente, è principal cagione, a quanto ne dicono i più gravi pensatori, che i popoli dell' Oriente, massime i *Chinesi*, sieno per ogni rispetto inferiori di tanto agli *Europei*, fra' quali non per altri motivi, se non per quelli addotti da *Suida*, sono andati da sì gran tempo in disuso, tranne per ciò che riguarda l' igiene e la terapeutica, straniere al nostro soggetto.

L' uso de' *bagni* era finalmente per ciò più necessario agli antichi, dice *Pitisco*, dacchè non si costumava calzar scarpe nel passeggiar le città : le vie non erano selciate, e ciascuno perciò passeggiava co piè nudi nel fango e nella polvere, fosse tempo di pioggia o di sole, e questa è la cagione perchè tanto è ovvio fra gli antichi il far menzione della lavanda de' piedi: aggiungasi ancora, che rarissimo era l' uso de' pannilini sulla pelle, e che perciò non si poteva tener netta la persona altrimenti che col *bagno*.

(Egizii) Premesse queste cose non fa meraviglia se l' uso de' *bagni* lo si trova fra' popoli *Egizii* da' quali sembra che imparato lo abbiano gli *Ebrei*. Gli *Egizii*, abbandonati dagli ardori del tropico e dai venti del mezzogiorno, si bagnavano sovente nel Nilo, e queste sacre abluzioni facevano parte perfino della loro religione. Di fatto ci raccontano gli storici, che il bue *Api* e tutti gli animali adorati nell' *Egitto*, si facevano lavare in tepidi *bagni*, che unti erano di balsami preziosi, e profumati con odori ed aromi eccellentissimi. È noto che i *sacerdoti* teneveno il monarca in una specie di soggezione, e che gli avevano stabilita perfino la occupazione di ogni ora. Secondo questo metodo di vita, il *Faraone* dell' *Egitto* tostochè sorgeva di letto prendeva immantinente a leggere i pubblici dispacci ; e tutte le lettere che gli erano capitate da' vari luoghi del suo reame. Dopo questo entrava nel *bagno*, e poscia secondo il costume, di magnifici abiti ammantato, e completamente fornito di tutte le insegne della sua reale autorità, si portava nel tempio a far sacrificio. — In generale poi gli *Egiziani* usavano frequentissime purificazioni e lavande, anzi vantavano la mondezza fra le principali loro virtù, nettando e mondando tuttodì con molta diligenza que' vasi eziandio ne' quali aveano bevuto ; rito che fu conservato da *Mosè*, anzi imposto e raccomandato più volte nelle sue leggi al popolo di Dio. Tutti i più antichi monumenti ci mostrano come nel fatto del *bagno* i figli de' principi non si distinguessero da quelli del popolo ; e le Sacre Scritture ci rappresentano la figliuola di *Faraone (Giuseppe Ebreo* le dà il nome di *Termcithis)* che veniva a lavarsi nel *Nilo* e le sue donzelle che camminavano lungo il canale. Questa semplicità non fu di lunga durata in *Egitto*, siccome neppure in tutto l' Oriente, e i *bagni* egizii pervenuti al sommo grado di magnificenza e di lusso sono al presente fra i più celebri e singolari dell' *Asia*. Il *Denon* ne ha esposta la esatta descrizione.

Si passa per alcuni anditi stretti in una camera ottagona, alquanto riscaldata in mezzo alla quale è un bacino di acqua circondato da colonne che sostengono una vôlta rotonda. Tutto all' intorno havvi lo spazio per collocare letti ove riposarsi, e le donne principalmente vi passano una parte del giorno destinato al *bagno*, profumandosi, facendosi intrecciare i cappelli, svolgendo la loro magnificenza, e pigliando rinfreschi. Di là lasciando gli abiti, le persone passano in altra camera, ove sedute sovra una tavola o banchetta di marmo sono inondati di acqua calda. Intanto uno o più bagnatori colle mani involte in uno sacchetto di flanella, cominciano una frizione generale, con spuma di sapone che i pori della pelle libera da tutte le materie che poterono ostruirli. Si passa quindi in una stanza eccessivamente riscaldata, e sempre ripiena di un vapore umido, di cui la pelle s' imbeve. Si sale quindi su di una piccola tavola, ove il calore è soffocante, e si scende tosto in un *bagno* assai caldo, nel quale non si rimane se non per pochi istanti, e quindi le persone bagnate sono ricondotte nella gran camera ottagona, e posti a riposare sui letti. Colà è, che i bagnatori più destri, tagliano se si vuole le unghie, fanno scricchiolar tutte le giunture, diminuiscono l' asprezza delle articolazioni, e procurano una sensazione voluttuosa che ben compensa della molestia che si è provata da prima. Hannovi camere private che non si accordano se non a chi le incetta da prima: sonovi fornelli al di fuori, ne' quali si mantiene il fuoco, pel riscaldamento dei *bagni*, ed inoltre una piazza o cortile, nella quale si conserva la provvisione di legna, e di paglia di *maiz*, con cui accendere i fornelli, cogli opportuni magazzini per asciugare, stendere e conservare la biancheria. I *bagni* egizii sono pure costrutti con magnificenza, con pavimenti di marmo, sovente ornati di mosaici, e mantenuti con grande dispendio da' principali abitanti del paese, che li fanno amministrare per proprio conto e talvolta li danno in affitto. In *Alessandria* e nel *Cairo* abbondano singolarmente questi *bagni*.

(Ebrei) I *bagni* fra gli *Ebrei* erano tanto frequenti, che il vocabolo *lavarsi* adoperato in senso metafisico dagli altri popoli, appresso di loro era divenuto quasi la natural espressione di espiare i peccati commessi, sinonimo di battesimo, di martirio, di penitenza, di santità, e d'indifferenza, nel qual senso anche ora si dice, lavarsi le mani di alcuno, per significare, come poco anzi nulla, ci caglia di lui.

Delle lavande dei piedi è fatta frequente menzione ne' libri sacri. *Abramo (Gen XVIII*, 4), fa che gli angeli venuti a visitarlo, si riposano sotto un albero ed egli corre per l' acqua e loro lava i piedi *Lot.* (*XIX*, 2), offerisce a quegli angeli medesimi il proprio albergo, laddove si laveranno i piedi, e la mattina segnente se ne potranno andare al loro viaggio. Il maestro di casa di *Giuseppe (Gen. XLIII*, 24), accogliendo i fratelli del suo signore porta loro dell' acqua, perchè si lavino i piedi. *Tobia* giunto in riva al *Tigri* si accosta al fiume per lavarsi i piedi ed è assalito da un pesce mostruoso. Il *Levita* di *Efrain* il quale riconciliatosi colla moglie tornavasi a casa, è accolto dal vecchio di *Jebus* che porge loro innanzi di imbandire la mensa da lavare i piedi. *(Giudic. XIX.)*

Stando però più precisamente a' *bagni* l' uso loro non si trova fra essi se non dopo che usciti furono dall' *Egitto*, e primamente si veggono adoperati fra essi non altrimenti che fra gli *Egiziani* se non come atto religioso. Iddio comanda *(Levit. XVI*, 4, 24), che il pontefice si lavi innanzi di vestire le sacre sue vesti e innanzi di ripigliarle dopo di aver sciolto il capro emissario.

La Sacra Scrittura fa eziandio menzione di *bagni* domestici, e ci lascia congetturare quanto basta per poterci formare una idea della loro natura appresso il popolo eletto. In *Giuditta* si vede che servivano alla decenza non meno che alla delicatezza della persona, che accompagnati erano da profumi e dall' uso di preziosi unguenti, e posti dentro le domestiche pareti, anzi nel fondo delle casa. *Giuditta (cap.* X, 1, 23). — Finito che ebbe di alzar le sue voci al Signore, si levò dal luogo dove si stava prostrata, e chiamò la sua serva, e scese in sua camera, lavò il suo corpo, e si unse di unguento prezioso.— Al contrario, appare che a tempi di *Davidde*, i *bagni* fossero posti in alto nelle case, perchè la Scrittura così racconta il fatto di *Davidde* e di *Betzabea (II Re. III*, 2): «Avvenne che *Davidde* alzatosi dal suo letto dopo il mezzodì, si mise a passeggiare sul solajo della casa reale, e vide una donna che si bagnava dinanzi al suo solajo. » — Il fatto di *Susanna* accenna finalmente che i *bagni* degli *Ebrei* nel tempo della Babilonica schiavitù, fossero posti in mezzo a giardini e ombrati di alberi siccome in paese nel quale l'aere si era più ancor che nella *Palestina* infocato dai raggi del sole. Perchè — una volta entrò *Susanna* nel giardino, come sempre poteva, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino perchè era caldo *(Dan. XIII*, 15).— Si vede poi, che nella schiavitù di *Babilonia* gli *Ebrei* avevano imparato ad usare in buona parte della vera voluttuosa morbidezza de' loro padroni dal comandare che fa *Susanna* a quelle fanciulle. — Portatemi l' unguento ed i profumi, e chiudete le porte del giardino acciocchè io possa bagnarmi, — che se tanto trascorrevano le più virtuose donne d' *Israello*, che pensar dovremmo di quelle in cui non era la purità de'costumi, per cui fu celebre *Susanna ?*

(Persiani e Indiani). Fra i *Persiani* erano i *bagni* risguardati siccome esercizio opportuno a serbar la salute ed aumentar la vigoria del corpo, e *Senofonte* ci mostra *Ciro*, che dopo essersi esercitato negli esercizii ginnastici, e innanzi di attendere a quelli, lavavasi ed ungevasi il corpo. I *bagni* dei *Persiani* moderni sono famosissimi ; e non differiscono da quegli degli *Egiziani* se non per l' operazione particolare alla quale si assoggetta il bagnante, che non si può esprimere nella nostra lingua, e viene colà detta *massage.*

Questa consiste nel distendere il corpo, nel fare scricchiolare blandemente le articolazioni, nel fregarlo dolcemente, ungendolo poscia di saponi odorosi e di pomate, lavarlo quindi con acque profumate. Tali pure sono i *bagni* degl' *Indiani*, i quali da qualche anno che hanno lasciato gli antichi si esercitavano a nuoto sul *Gange*, ove pure que'*bagni* non si debbono confondere colle religiose abluzioni che usano i loro sacerdoti.

(Greci) Abbiamo detto che gli Orientali se furono i primi a far uso de' *bagni*, non tardarono i *Greci* ad emularli, anzi questa sorta di delicatezza fu ridotta in breve tempo da essi all' ultima perfezione : nè altrimenti poteva essere, trattandosi di un popolo il quale conosceva si bene il mistero di ogni morbidezza, e tanto inclinato alla cultura del bello. Noi troviamo di fatti sin da più remotissimi tempi conosciuta da' *Greci* la differenza fra i *bagni* caldi ed i freddi, ed alternati or questi or quelli secondo il bisogno.

Il primo pittor delle memorie antiche, narra di *Diomede* ed *Ulisse* che ritornati dallo spiare il campo de' *Trojani :*

> Tersero quindi entrambi alla marina
> L' abbondante sudor, gambe lavando,
> E collo e fianchi, riforbito il corpo
> E ricreato il cor, si ripurgaro
> Ne' nitidi lavacri. Indi odorosi
> Di pingue oliva si sedeano a mensa.
> (*Iliade lib. X, in fine*)

Plutarco loda questi *bagni*, siccome quelli che molto erano a proposito per indurre il sonno, ed *Eustazio* nota sovra quel luogo, che quel *bagno* serviva non solo per nettare le sordidezze del corpo, e particolarmente il sudore, ma eziandio per ricreazione. Aggiungesi poi che i *Greci* dicevano al *bagno*, *ballaneion* quasi *ballon anios*, come a dir cosa la quale discaccia le cure ed i rammarichi, e conchiude che quegli eroi si lavarono prima coll' acqua fredda, sì per levarsi il sudore e la polvere, sì perchè l' acqua fredda e marina ha facoltà di costipare e di chiudere i meati e i pori del corpo, avere poi adoperato l'acqua fredda e dolce la quale fa l' effetto contrario. Se tutti questi commenti del buon vescovo di *Tessalonica* colgono il vero, è da dire che lo struggitor di città *Diomede*, e il pieno di accorgimenti *Ulisse*, sapessero di *igiene* e di *terapeutica*, per lo manco quanto un professore delle nostre Università. Quel che è di certo bensi si è che dagli scritti di *Ippocrate* o ad esso attribuiti si legge, come fossero usati i *bagni* appresso i *Greci* già sino a' suoi tempi quali mezzi terapeutici, e che il medesimo *Ippocrate* raccomandava i *bagni* freddi negli accessi di podagra e ne'reumatismi. — Un'altra particolarità che si raccoglie da *Omero* intorno alla delicatezza de' *bagni*, fra gli antichissimi *Greci*, si è, che non solamente usavano gli unguenti e profumi de'quali sparso era l' uso per tutta la terra, ma che si facevano lavare ed ungere dalle donzelle, ora in *bagni* appositamente preparati, ora col farsi spargere l' acqua calda sulla persona, e pare che questa sorta di *bagni* fosse adoperata sempre per confortare le membra e ristorarle dalle sofferte fatiche, e adoperavasi dai benestanti innanzi di sedere a mensa, e come a dire preparava l' appetito. Nel terzo dell' *Odissea*, *Telemaco* va a *Pilo* cercando a *Nestore* notizie del padre. Or mentre le carni abbrustoliano infisse :

> Negli acuti schidoni, Policasta
> La minor figlia, di Nestorre intanto
> Telemaco lavò, di bionda l' unse
> Liquida uliva, e gli vestì una fina
> Tunica e un ricco manto, ed egli emerse
> Fuor dal tepido bagno agl' immortali
> Simile in volto.

dal che si raccoglie in quanta riverenza fossero tenuti gli ospiti, quanta l'innocenza de'costumi, mentre una principessa figlia di re e in sua reggia, lava il giovine ospite colle proprie mani. Non è però sempre così, anzi lo stesso *Telemaco* e *Pisistrato* figliuolo di *Nestore* che accompagna, quando che entrati furono nella regia di *Menelao*

> Del piacer sazio che per gli occhi entrava
> Nelle terse calar tepide conche,
> E come fur dalle pudiche ancelle
> Lavati e di biond' olio unti, e di molli
> Tuniche cinti e di vellosi manti,
> Si collocaro appo l' Atride.

Calipso poi congedando dall' isola *Ulisse*

> d' odorate
> Vesti lo cinse dopo un caldo bagno.

Ad *Ulisse* dicono i *Feacesi* e vantando se stessi :

> Giocondo sempre il banchettar ci torna
> Musica e danza, ed il cangiar di veste,
> I tepidi lavacri, e i letti molli.

Questi *bagni* caldi sono più minutamente descritti nell' ottavo dell' *Odissea*, in occasione di uno apprestato ad *Ulisse* dalla regina de' *Feaci*, e pare fossero vasi grandi che pronti avevansi a scaldar l'acqua sovra appositi treppiedi. *Arete* di fatti ingiunse alle sue fanti :

> Quelle il treppiede sulle brace ardenti
> Posero, e versar l' onda e le raccolte
> Legne accendeanvi sotto ; il cavo rame
> Cingean le fiamme, e si scaldava il fonte,
> E qui ad entrar la dispensiera onesta
> L' invitava nel bagno. Ulisse vide
> I lavacri fumar, tanto più lieto
> Che tai conforti s' accostar di rado
> . . . .
> Al suo corpo.
> Lavato ed unto per le scorte ancelle,
> E di manto leggiadro, e di leggiadra
> Tunica cinto alla gioconda mensa
> Da' tepidi lavacri Ulisse giva.

Altra volta questi *bagni* erano l'acqua medesima, versata sulla persona di chi si bagnava, lo che facevasi pure dalle ancelle. Così *Ulisse* descrivendo i *bagni* apprestatigli da *Circe*, una delle ninfe di quella dea, egli dice, il fresco

> Fonte recava e raccendea gran fuoco
> Sotto il vasto treppiè, che l' onda cape.
> Già fervea questa nel cavato bronzo
> E me la ninfa guidò al bagno, e l' onda
> Pel capo mollemente e per le spalle
> Spargermi non cessò, ch' io mi sentii
> Di vigor nuovo rifiorir le membra ;
> Lavato ed unto di licor d' oliva
> E di tunica e clamide coverto,
> Sovra un distinto d' argentati chiovi
> Seggio, a grand' arte fatto, e vago assai,
> Mi pose, lo sgabello i piè reggea.

Che temperassero talora l' acqua bollente colla fredda, è espresso nel luogo dove *Euriclea* apparecchia ad *Ulisse* il *bagno*. *(Od. lib. XIX,)*

> L' ottima vecchia, una lucente conca
> Prese, e molta fredd' acqua entro versovvi
> E su vi pose la bollente.

Nel libro XXIII finalmente, mentre la reggia di *Ulisse* risuonava di allegrezza per la strage de' Proci, *Eurimone* cosperse

Di lucid' onda il generoso Ulisse,
E del biondo licor l' unse, ed il cinse
Di tunica e di clamide, ma il capo
D' alta beltade gl' illustrò Minerva.

Tutti questi luoghi di *Omero* danno argomento a molte considerazioni importantissime, delle quali è la prima, che tortamente pensano coloro che da un solo luogo degli autori, si credono cavare quanto basta per illustrare un costume, o qual altra si voglia materia. I grandi autori non si ripetono mai, senza rendere quella ripetizione utile e nuova con una differente sembianza ed una nuova notizia. *Omero* poi che scriveva non un trattato, non una storia, ma un poema, non presenta mai tutto ad un tratto di quello che gli torna opportuno spargere il suo poema; ed è da osservare che non solamente l' ospitalità degli antichi estendevasi ad accogliere il forestiero a fornirlo di *bagno*, di mensa, di alloggio, e va discorrendo, ma che lo regalavano eziandio, lasciando ogni altro dono, di belle e di nuove vestimenta. E sia detto fra parentesi, che se non intera almanco stato sarebbe desiderabile che l' ospitalità degli avi nostri, pervenuta ci fosse a frammenti un poco più ragguardevoli di quelli che la tanto predicata civiltà nostra possede. Aggiungasi ancora a questa parte degli antichissimi *Greci* avere *Clitennestra*, giovandosi appunto di una tunica, con maniche chiuse, come narrano alcuni, spento al *bagno* il marito. Certo a questo fatto alludono i versi di *Sofocle* nell' *Agamennone*, laddove *Clitennestra* narra la morte del marito. Io lo percossi, ella dice:

Per giusta pena all' opre sue. Condotta
Con tal arte ho l' insidia, io non vel niego
Che nè fuggir, nè rintuzzar la morte
Dato gli fosse. Inestricabil ragna
Di preziosa tunica, funesta,
Gli avvolgo intorno, due volte il ferisco,
Due volte ei sclama; esclamando le membra
Gli si sciolgono e cade.

Ne' tempi migliori della greca coltura appariscono i *bagni* propriamente detti, vale a dire gli edifici destinati ad uso pubblico e privato, con leggi che li riguardano. I *bagni* loro consacrati erano ad *Ercole*, siccome quelli che si consideravano come esercizii atti a mantenere la vigoria e la sanità delle membra, e stavano perciò sempre vicini alle palestre ed ai ginnasii. Que' *bagni* erano divisi in sette parti; la prima era il *bagno* freddo, il secondo l' *Aleotetinus*, cioè la camera dove si ungevano coll' olio; il terzo la camera di rinfresco, il quarto il *Propaeteon*, cioè il vestibolo di una specie di stufa detta *Hipocaustum*; il quinto il *tepidario* per promuovere il sudore, ossia un *bagno* a vapore; la sesta parte, ossia il *Laconicon*, era una stufa secca; l' ultima finalmente era un *bagno* di acqua calda. Queste parti quasi tutte erano l' una dall' altra distinte, e tra l' una e l'altra stavano i luoghi destinati agli esercizii. *Atene*, siccome in ogni altra cosa, avanzava i *Greci* nella morbidezza dei *bagni*. Il celebre *Barthélemy*, nell' *Anacarsi* così ne ragiona. — Oltre il *bagno* pubblico dove il popolo concorre in folla, e che serve di asilo ai poveri contro i rigori del verno, i particolari ne hanno altri privati nelle loro case; l' uso di questi è divenuto loro sì necessario, che sono stati introdotti perfino nelle navi. Per lo più vanno al *bagno* dopo il passeggio, e quasi sempre innanzi di sedere a mensa, ne ritornano profumati di essenze e di acque odorose, colle quali imbevono anche gli abiti, che prendono differenti denominazioni secondo le forme e i colori. — Era fra *Greci* provveduto ai furti delle vesti di coloro che si lavavano, con la gravità e la severità delle leggi e delle pene, perchè, siccome abbiamo da *Aristotile* *(Sect.* 29, *Probl.* 14), il furto ordinario si castigava con condannare il ladro a restituire il doppio, ma colui che avesse rubate le vesti di quelli che si lavavano, si puniva con la morte. E di questa differenza apporta la ragione, con dire, che le vesti di coloro che si lavavano erano maggiormente esposte al pericolo di essere rubate, in conseguenza di che gli era debito che venissero assicurate dal rigore della legge. Inoltre si doveva provvedere alla confusione di coloro, che, non le ritrovando nell' uscire dal *bagno*, dovevano ricondursi a casa con grand' onta e vergogna. Comunemente delle vesti avevano cura gli schiavi.

Un annedoto fa vedere che fra' *Greci* adoperavasi ne' *bagni* certa qualità di terra per le confricazioni delle membra; perchè *Ateneo* racconta, che alcuno essendo stato in un *bagno* di *Arcadia* malamente servito di terra e di acqua, disse che egli era perseguitato in acqua ed in terra: freddura che poteva parere un bel concetto non ad altri che ad *Ateneo*, il quale ne fece tesoro.

Gli *Spartani*, racconta *Plutarco* negli *Opuscoli Morali*, usavano passeggiar senza tunica, e il corpo avevano tuttodì squallido e brutto, siccome quelli che non si bagnavano mai, tranne pochi giorni dell' anno. Il medesimo autore poi racconta, che per conseguenza delle instituzioni di quel legislatore, i giovani e le fanciulle entravano promiscuamente nel *bagno*.

Ibico lasciò scritto, secondo attesta *Natal Conti* nel X libro della *Mitologia*, *capo* 11, avere *Ercole* trovati, ossia instituiti fra' *Greci* i *bagni* caldi, che gli furono insegnati da *Vulcano*, e che ne faceva uso frequente, per confortarsi dalle sofferte fatiche. Altri dicono che *Minerva* gli insegnasse a *Pisandro*. Forse per questa ragione eziandio furono i *bagni* tepidi stimati sacri da' *Greci*, ma *Aristotele* ne' *Problemi (sezione* 24, 19), dice che lo furono siccome quelli che tenevano della proprietà del fulmine e dello zolfo. *Platone* poi, nel sesto delle *Leggi*, a' *bagni caldi* dà il titolo di *senili*.

Sembra finalmente, da alcuni epigrammi dell' *Antologia (Lib. IV*, 19, 1), che i *Greci* portassero opinione, aumentare il *bagno* la bellezza del corpo, e che perciò godessero i *bagni* le grazie ed il favore dei Numi. Un leggiadro epigramma, nel luogo citato dell' *Antologia* d' ignoto autore, dice:

> Lavavansi le Grazie; e per mercede
> Della lavanda, all' acque di que' fonti
> Della bellezza lor fecero dono.

(Romani) L' arte dei *bagni*, ossia che veramente così fosse, ossia che maggiori notizie a noi sieno pervenute di quegli adoperati fra' *Romani*, toccò fra questi popoli l' apice della perfezione. Ciò non pertanto furono per molto tempo inferiori a' *Greci*, perchè fra i *Romani* più poteva l'ambizion della gloria militare e delle conquiste, che l'amor delle arti, e perchè non considerarono ne' primordi loro il *bagno*, se non come un esercizio atto ad invigorire le membra. Di fatto i primi *Romani* si bagnavano nel *Tevere*, dopo gli esercizii del campo di *Marte*, ed *Orazio* ne fa menzione nei seguenti versi dell' ode ottava del primo libro così tradotto da *Gargallo*.

> Te, per quanti son gli Dei,
> Prego, o Lidia, udir vorrei,
> L' amor tuo perchè trascina
> Il tuo Sibari a rovina?
> Perchè mai del campo aprico
> Divenuto è sì nemico,
> Egli avvezzo a durar saldo
> Alla polvere ed al caldo?
> Perchè in ludi militari
> Nè più armeggia tra' suoi pari,
> Nè destrier gallici al corso
> Frena ei più con aspro morso?
> Perchè il Tebro obbietto gli è
> Di spavento? Deh perchè
> Più del tosco il pingue schiva
> Succo atletico d' oliva?

Nè anche a' tempi della repubblica i *Romani* ebbero edifizii che paragonar si potessero al lusso de' *Greci*, ed anche i primi fabbricati lo furono con molta semplicità, e soltanto verso la fine della repubblica ebbero una disposizione più comoda. È d' uopo anche notare che il nome di terme, derivato dal vocabolo greco che significa caldo, indicare non doveva se non i *bagni* caldi, ma in progresso essersi applicato ai *bagni* in generale, perchè vi si pigliavano secondo che piaceva, o freddi o caldi. La significazion di un vocabolo è sovente la storia di un costume. I *Romani*, pieni di differenze e di etimologie, ne avevano pure una per i vocaboli *balneum* e *balinee*, che significarono col tempo la medesima cosa. Gli antichi latini disegnavano diffatti col nome *balneum* i *bagni* che ciascuno aveva in propria casa, e i *bagni* pubblici si dicevano *balinee*. Ce ne assicura *Varrone*, il quale è forza lasciar parlare latino trattandosi di etimologie, le quali fuori della sua favella non han luogo. *Balineas, quod plures essent quibus uterentur, multitudinis potius quam singulari vocabulo. Balneum vero ubi domi suae quisque lavaretur, veteres appellasse. Muratori (Thes. Inscr. p.* 484*)* reca però alcuni marmi, dove ambedue le voci usate si veggono a significar *bagno pubblico.*

J. CORNEL ....
IIII . VIR . J. D. J.... II . V .
IN . BALINEVM . FAC.

quindi appresso:

BALNEA
EX . DISCIPLINA . AVGVRVM
L. DOMITI . AVRELIANI . IN
VICTI . AVG. POST . LONGAM
SERIEM . ANNORVM . RESTITVIT
Q . AEMILIVS . VICTOR
SAXONIANVS.

La modestia e la virtù presiedette ai *bagni* degli antichi, i quali distinguevano quelli che servivano agli uomini da quelli che servivano ad uso delle donne. Anzi procedevasi con tanta modestia dagli antichi, che riguardato sarebbesi come un attentato contro all' onestà pubblica il veder passare qualcheduno in un *bagno* destinato al sesso diverso dal suo. I figli puberi non mai si bagnavano nè anche coi padri, nè i generi co' suoceri loro. Finalmente, le persone che servivano in ogni *bagno* erano del sesso al quale destinato era quel *bagno.* Pare che una parte di questi usi durassero almeno fino a' tempi di *Varrone*, perchè nel libro VIII della *Lingua Latina* al capo 42, lasciò scritto di alcuno: — Sedette colà dove erano congiunti due edifici da *bagni,* l' uno dove si lavavano gli uomini, l' altro dove le donne. — Ma questa virtù fu di breve durata, perchè negli ultimi tempi della repubblica, e ne' primi dell' impero, uomini e donne si confusero, con tutta licenza ne' *bagni*, sì pubblici che privati. *Aulo Gellio*, nel libro decimo delle Notti Attiche, ci ha conservato un luogo dell' orazione di *Gracco*, nel quale si vede questa romana licenza prorompere fuori di Roma, a scandalo delle italiane città. — Poco fa, diceva *Gracco*, il consolo andò a *Teano* de' *Sidicini*, laddove sua moglie disse volersi lavare nei *bagni* destinati agli uomini, per la qual cosa fu data commissione da *Manlio* al sidicino questore, che facesse allontanare dai *bagni* coloro tutti che si lavavano. — *Sparziano* racconta, *Adriano* stato essere il primo a distinguere i *bagni* secondo le persone, ma non pertanto e dopo i suoi editti, e dopo quelli di altri imperatori di lui successori la dissolutezza ripigliò più volte l' usurpato dominio dei *bagni* romani; perchè *Capitolino* nella vita di *Marco Antonino* racconta, che novellamente furono da lui vietati i *bagni* misti; e questa legge tenne fino ai tempi di *Eliogabalo*, il quale, secondo che si esprime *Lampridio*, sofferse che fosse ripigliato un uso già da molti de' suoi predecessori abolito. Per la qual cosa *Alessandro Severo* si ebbe pur egli il merito di avere con altre leggi provveduto a tanto scandalo, ma questo scandalo era sì radicato, che ormai più non avevano forza le umane leggi sovr' esso, e la sola religione cristiana lo potè schiantare dalle sue radici, onde lo si vede abolito di fatto, solamente dopo le leggi del primo cristiano imperatore, *Costantino.*

Secondo *Plinio*, non si fece uso di *bagni* negli edifizii se non a' tempi di *Pompeo*, il quale si vuole sia stato il primo ad introdurre in *Roma* questa asiatica morbidezza, e che gli edili del suo tempo ne abbiano fatto edificare assaissimi. Sembra pure che in quella circostanza, le persone più agiate facessero costruire ad uso delle loro famiglie, dei *bagni* nelle case di città e di campagna. Ciò non pertanto, *Dione* racconta di *Mecenate*, essere stato il primo ad aprire un pubblico *bagno.* Ad *Agrippa*, nell' anno in cui fu edile, viene attribuita la costruzione di cento sessanta a cento settanta *bagni. Nerone* in appresso, *Vespasiano*, *Tito*, *Domiziano*, e quasi tutti gli imperatori eressero, *bagni* e calidarii, ne' quali essi medesimi si compiacevano di bagnarsi col popolo. Alcuni dicono, che a' *bagni* de' *Romani* non andavano congiunti mai nè ginnasi, nè palestre, *(Diz. Orig.)*, ma soggiungono che *Nerone* sembra tuttavia il primo che riunito abbia un ginnasio alle terme, e dopo quell' epoca essere siffatta riunione divenuta più frequente. Comunque sia, il numero loro crebbe a tal segno, che *Pubblio Aurelio Vittore* ne contò niente meno che ottocento. *Aureliano* e *Diocleziano* furono gli ultimi imperatori i quali facessero costruire dei *bagni*, e quelli di *Diocleziano* superarono in grandezza tutti i precedenti.

Non era permesso entrare ne' pubblici *bagni* a tutte le ore del giorno. Secondo *Vitruvio*, il tempo a ciò stabilito era dal mezzogiorno sino alla sera; altri portano differente opinione; ma quello che è certo si è, che per lo più si bagnavano innanzi di sedere a mensa, e che nelle ore vietate alle persone ingenue, andavano al *bagno* le meretrici. *Tertulliano* dice che i *bagni* erano chiusi sino a nona; ma l' ora dei *bagni* doveva essere variabile secondo la brevità e la lunghezza de' giorni nelle differenti stagioni. Nulladimeno può supporsi che generalmente fosse fra le tre ore e le quattro della sera. I *bagni* si chiudevano al tramonto del sole. *Alessandro Severo* permise poi che aperti fossero nelle notti d' estate. Da ciò si vede che grande dovea essere l' amore de' *Romani* pel *bagno*, ed in effetto coloro che si voleano cattivare la benevolenza de' loro concittadini, faceano edificare pubblici *bagni*, assegnavano rendite per il loro mantenimento, e gli aprivano gratuitamente al popolo. I giuresconsulti antichi fanno menzione di questa magnificenza di *Scevola* abitatore di *Tivoli*, il quale in un suo codicillo lasciò scritto così: — A' *Tiburtini* miei amatissimi concittadini. Sappiate che io vi ho lasciati padroni del *bagno Giuliano* congiunto alla mia casa, e che ho provveduto perchè a cura e spesa de' miei eredi, fosse fornito gratuitamente ad uso del pubblico. Mi fu domandato se gli eredi dovessero far le spese necessarie per riparare i danni ne' quali incorrere potesse, ed io ho risposto: avere il testatore provveduto a ciò che risguardava la manutenzione e il riscaldamento del *bagno*, e che del resto si dovea fare ciò tutto che era di costume perchè il *bagno* fosse tenuto netto e pulito, in somma apparecchiato a tutti coloro i quali voluti si fossero in esso bagnare. — Anche *Cicerone*, dà notizia a suo fratello *Quinto* de' bagni che faceva edificare a sue spese in *Arpino*.

Grandissimo era il lusso de' *bagni*, grande sovra ogni credere la morbidezza e la voluttà che siedeva al loro servizio, e tale da disgradarne perfino gli *Orientali* di ogni tempo e di ogni paese. È però d' uopo il premettere che questo lusso non nacque tutto ad un tratto, ma crebbe naturalmente colla corruzione de' costumi. I più savii si contentavano di un sol *bagno* per giorno, e ciò bastava per uomini i quali non facendo uso di pannilini portavano tuniche di lana o di seta, ma la frequenza de' *bagni* crebbe poi smisuratamente per conseguenza dell' esempio dato dagl' imperatori e dai grandi. I letterati vi andavano a meditare le proprie composizioni. *Augusto* racconta aver nel *bagno* composta una collezione di epigrammi. *Plinio* il vecchio nel *bagno* componeva e leggeva, finalmente *Commodo* vi avea, si può dire, trasferita la sua abitazione siccome quello il quale non si contentando di entrarvi sette volte al giorno, vi mangiava. I ghiottoni quando si sentivano lo stomaco troppo aggravato dai cibi, tornavano qualche volta a bagnarsi dopo avere pranzato. *Giovenale* rimprovera loro siffatto eccesso, ed accenna la morte repentina, come giusto e pronto castigo di questa voluttuosa ricercatezza. Siffatta frequenza del *bagno*, induce naturalmente l' opinione che il prezzo ne fosse tenuissimo; e di vero, alcune delle terme romane erano sempre a tutti aperte senza prezzo; in altre si dava un quattrino da chi voleva in esse lavarsi, onde abbiamo appresso di *Giovenale* nella satira sesta:

Coedere Sylvano porcum, quadrante lavari.

I fanciulli però che non avevano ancora quattordici anni non pagavano nulla, dondechè volendo *Giovenale*, nella satira seconda, significare come una cosa non potea essere creduta se non da piccioli e semplici fanciulli, disse che non la credevano i fanciulli anche se stati fossero di coloro i quali si bagnavano senza nulla pagare. I poveri finalmente che non avevano modo di spendere nel lusso dei *bagni*, si faceano semplicemente versare sul corpo l' acqua dal bagnajuolo, e ciò facevasi con poca spesa.

Questo bagnajuolo era il capo, a quanto pare, di tutti i servi i quali servivano ai bagni, perchè *Muratori* reca la seguente lapida :

OSSA
PRIMI
BALNEATORIS

D' onde si vede in qual conto essi fossero tenuti. *Ateneo* dice che i bagnajuoli aveano una canzone particolare, e che a costoro era lecito cantare, ma non a coloro che stavano al *bagno*, tranne che stati non fossero idioti, dal che appare questa legge fosse più di etichetta, che una legge propriamente detta, uno statuto civile. Il nome de' bagnajuoli pare fosse comune ciò non ostante anche a tutti i servi del *bagno*, perchè non tutti volevano durare la fatica di lavarsi ed ungersi di per sè stessi. Manco male ove al par degl' *Orientali* si fossero fatti lavar dagli schiavi, ma quando il lusso e la vita voluttuosa ebbero sbandita la modestia, e che la dissolutezza si sparse in tutta la città, vi si condussero delle schiave e delle serve per custodire i vestimenti. I padroni de' *bagni* ne affittavano a quelli che non ne avevano condotte seco, e si sforzavano averne di più belle che gli altri, per procacciarsi numeroso concorso. Tutto ciò che i magistrati poterono opporre in sul principio a questo disordine, si fu la proibizione di servirsi di donne o di fanciulle per custodire gli abiti, e prestare altri servigi nei bagni, sotto pena d' infamia.

(Forma de' Bagni.) Verremo adesso a discorrere della forma de' *bagni* appresso i *Romani*, intorno a che parendoci che pochi de' moderni sieno riusciti a darne una idea così precisa quanto *Vitruvio* nel libro X, al capo V dell' *Architettura*, riferiremo il passo, giovandoci della version di *Quirico Viviani*.

» Prima di tutto si deve scegliere un luogo quanto si può caldissimo, cioè, opposto al settentrione ed all' aquilone. Le stesse celle calde e le tiepide abbiano il lume dall' occidente invernale, che se ciò sarà impedito dalla natura del luogo, lo ricevano da mezzogiorno ; perchè il tempo destinato a bagnarsi è quello fra il meridiano ed il vespero. E parimente si deve osservare che le celle calde, muliebri e virili, sieno congiunte e collocate sotto le stesse regioni : così ne avverrà che potrà essere comune l' uso dei fornelli e dei vasi.

» Sopra il fornello sieno preparati tre vasi di rame, l' uno per l' acqua calda, l' altro per la tiepida, il terzo per la fredda, e disposti in modo che tutta l' acqua, la quale escirà dal tiepidario trascorra nel calidario, e così dal frigidario nel tiepidario. Le testuggini degli alvei saranno riscaldate dal fornello comune.

» Le sospensioni delle celle devono essere fatte in questo modo. Si tiri primieramente uno strato di tegole di un piede e mezzo, talmente inclinato verso il fornello, che gettandovi una palla non possa fermarsi dentro, ma sia obbligata a ritornar tosto alla bocca del detto fornello : così la fiamma potrà più facilmente vagare sotto la sospensione. Al di sopra poi si costruisca un ordine di pilastrelli con mattoni di otto once disposti in guisa che possano collocarvisi tegole di due piedi. I pilastrelli pure abbiano l' altezza di due piedi, e sieno murati di argilla impastata con peli : sui quali pilastrelli si pongano le accennate tegole di due piedi a sostegno del pavimento.

» Le concamerazioni poi, se saranno di fabbrica, riesciranno più vantaggiose ; se di legno, dovrannosi sotto stuccare : ma in questa maniera. Si facciano righe ed archi di ferro, e si sospendano alla travatura con uncini pure di ferro spessissimi. Queste righe od archi si dispongano in modo, che framezzo a due possano poggiare e accomodarvisi tegole senza margini, e così obbligata al ferro si perfezioni tutta la vôlta. Le commessure poi delle camere superiori s' intonachino d' argilla, impastata con peli. La parte interna, che guarda il pavimento, s' incrosti primieramente di cocci e calcina, poi si dia l' ultima mano, o di puro bianco, o d' intonaco. Se queste camere nei calidarj saranno doppie, presteranno migliore servigio: perchè allora l'umido che vien dal vapore non potrà guastare la materia della travatura, ma si disperderà per le due camere.

» Le grandezze poi dei *bagni* devono farsi giusta la moltitudine delle persone: e siano composte così. Dalla quantità della lunghezza, toltane una terza parte, ciò che rimane si dia alla larghezza, ommessa però la scola del labro e dell' alveo: bensì il labro sembra doversi far sotto il lume, affinchè i circostanti colle proprie ombre non oscurin la luce. Bisogna poi, che le scole dei labri sieno spaziose, acciocchè quando i primi avranno occupati i luoghi, gli altri circospettanti possano starsi diritti. Finalmente la larghezza dell' alveo fra la parete e il plateo non sia minore di piedi sei, affinchè dal gradino inferiore e dallo scanno ne siano tolti due piedi.

» Il laconico, ed i sudatoj devono congiungersi al tiepidario, ed essi abbiano tanta altezza fino alla curvatura inferiore dell' emisferio, quanta sarà la loro larghezza: e si lasci un foro in mezzo dell' emisferio, da cui penda con catene uno scudo di rame, per gli alzamenti e abbassamenti del quale si perfezioni la temperatura del sudatojo: e lo scudo sembra doversi far circolare, affinchè la fiamma e la forza del vapore dal mezzo si espandano per tutti i giri della sua curvatura. »

Quanto agli ornamenti, i *bagni* de' *Romani*, come pure i ginnasi de' *Greci*, decorati erano per lo più di statue, di bassi rilievi e di pitture; e dagli avanzi che ne sussistono in *Roma* tuttavia, si può giudicare che nelle terme più che negli altri edifizii sfoggiassero i *Romani* il loro fasto e la loro grandezza. I *bagni* pubblici erano adorni nel più magnifico modo ed elegante, acciocchè piacessero al popolo; e nella varietà delle parti di quegli edifizii, svilupparono gli architetti il loro buon gusto. Non erano più que' bagni semplici ed angusti, come *Seneca* descrive quelli di *Scipione Africano*; ma in essi si era trasfuso tutto il gusto delle belle arti dei *Greci*. — « Ora è stimato povero e sordido, dice lo stesso filosofo, colui, le pareti dei cui *bagni* non risplendano di grandi e preziosi metalli, se i marmi alessandrini non vi sono incrostati da numidici; quando le mura non siano lisciate e condotte in guisa che rassomiglino ad una pittura, per varietà e lucidezza di colori; se la camera non è chiusa da vetri, se la pietra tesia, la quale una volta era ben raro spettacolo perfino ne' templi, non circonda le nostre piscine, nelle quali stendiamo le nostre membra, esanimate dal molto sudare; se le acque non si spargono in argentee vasche, le quali altrimenti si parebbono cosa plebea. Ma come potrò parlar degnamente dei *bagni* che fannosi costruire dagli uomini voluttuosi? Nulla sono le statue che gli adornano, nulla le colonne che li sostengono. Ma le spese degli ornamenti superano ogni credenza, e non è da dire delle acque le quali cadono gradatamente fredde e calde. Noi siamo pervenuti a tanta delicatezza, che calcar non vogliamo se non le gemme. » — Eppure *Seneca* non avea ancora tutto descritto, non avea parlato della gran copia dei servi da *bagni*, ciascuno de' quali aveano i particolari uffici loro, perchè vi avevano i *Fornocatores*, cioè quelli che riscaldavano i *bagni*; vi aveano i *Capsarii*, quelli che custodivano gli abiti; gli *Alipili*, vale a dire quelli che strappavano i peli, gli *Unctuarii*, cioè quelli che ungevano il corpo. I *bagni* delle donne avevano pure una preside, la quale appellavano *Balneatrix*, ossia la bagnatrice, e le donne, dice *Plinio*, si lavavano in urne d' argento, e abborrivano ogni altro mobile ne' *bagni* loro, che stato non fosse di quel metallo. — Dopo essersi bagnati e lavati, gli antichi si facevano raschiare la pelle con lame elastiche di rame e d' argento, per togliere il sudiciume. Si ungevano in seguito e si stropicciavano con profumi e con olii odoriferi. *Eliogabalo* non si bagnava se non in acque profumate con zafferano ed altre piante aromatiche. — I *bagni* de' privati divennero sotto gl' imperatori un oggetto di lusso, del paro che i pubblici; le statue e le colonne non vi erano risparmiate, e si coprivano le muraglie di preziose pitture, di marmi rari, e perfino di mosaici. Alcuni di questi *bagni* privati erano eziandio più magnifici de' pubblici, e in complesso, questi *bagni*, o pubblici o privati che si fossero, erano uno de' più maravigliosi ornamenti di *Roma*. Anzi *Alessandro Severo* gli eresse, per così dire, a luoghi di pubblico notturno ridotto, con provvedere perchè fossero di notte sino a certe ore illuminati, compensando quasi con questo propizio ordinamento gli altri severi che abbiamo di quell' imperatore riferiti: e si racconta che l' imperatore *Tacito* demolisse la propria casa per farne un pubblico *bagno*, onde abbellire quel luogo di *Roma*. Pare eziandio da un passo di *Celio* giuresconsulto, essere stata consuetudine appresso agli antichi *Romani*, che gli edili eletti dalle più nobili famiglie entrassero ne' *bagni* nel mentre che il popolo vi si lavava, per esaminare se essi erano tenuti ben netti, e se la temperatura dell' acqua era elevata più di quel segno che opportuno fosse alla salute, mentre più tardi divennero simili ad un incendio, tantochè potevano essere fatti prendere suo malgrado ad un servo il quale si fosse colto in delitto, essendo venuto l' abuso a tal segno da più non curarsi se i bagni scottassero o solamente scaldassero.

Fra le altre particolarità risguardanti i *bagni* romani, è da notare che alcuna volta erano dati per medicina; e celebre è il fatto di quel *Musa* liberto di *Augusto*, il quale guarì il suo padrone con farlo scendere in un *bagno* freddo di mezzo verno, non che di *Poppea*, la quale per conservare la freschezza delle carni e la bianchezza della cute, bagnavasi in latte di asina.

Le arti dice il conte di *Caylus*, ripeterono e ripeteranno sempre la rappresentazione degli oggetti che gli uomini hanno più di sovente sott' occhio. Così i *Romani* hanno frequentemente rappresentato le situazioni che avevano relazione co' loro *bagni*, imperocchè l' uso di questi era quasi loro necessario, per supplire alla mancanza de' pannilini, ed utile per la salute. Ma ciò che li lusingava ancor più si è che servivano alla loro voluttà. Per la qual cosa rappresentarono molte donne nel momento che stavano nelle stufe, o si spogliavano di ogni vestimento per entrare nel bagno, o si asciugavano dopo esserne uscite. I moderni hanno preso parecchie di queste figure per *Veneri*, sebbene non abbiano nessun attributo di quella dea.

Il *Serlio*, il *Palladio*, ed altri grandi uomini, si studiarono di ristabilire le terme, delle quali tuttora veggonsi gli avanzi. Ma non sono che imperfettamente riusciti, del che fanno prova le differenze che passano tra i loro disegni di uno stesso soggetto. Oltre di che varii artisti hanno portate in quegli edifizii le loro proprie idee; ed alcuni si sono permessi di aggiungere alcune parti che nelle ruine degli antichi *bagni* non si ritrovano.

Ci furono a *Roma* molti *bagni*, che per tutte le ragioni descritte fin qui, si acquistarono grande celebrità; quindi di essi faremo distintamente parola.

(1) I *bagni* di *Abascanto* erano situati nella prima regione. *Rufo* e *Vittore* ne parlano, e da una iscrizione riportata da *Pitisco* si sa che costui era un liberto di *Augusto*.

(2) I *bagni* di *Agrippina* vengono indicati da *Vittore* colla parola *Lavacrum*, di maniera che si possono confondere con una fontana. Erano situati nel *Viminale*, nella quinta regione. Gli antiquarii si accordano tutti a collocarli sulla collina che fa prospetto alla chiesa di *S. Vitale*. Affermasi che alcuni operai trovarono negli scavi due statue di *Bacco*, con l' iscrizione: IN LAVACRO AGRIPPINÆ. Dalla quale iscrizione sembra che questo lavacro fosse un *bagno* particolare, e che facesse parte della casa d' *Agrippina* medesima.

(3) I *bagni* d'*Alessandro Severo* erano in gran numero, poichè secondo *Lampridio*, cotesto imperatore ne fece costruire in tutti i quartieri di *Roma*.

(4) I *bagni* di *Ampelio* stavano nella decimaquarta regione di *Roma*, al di là del *Tevere*. S' ignora chi fosse questo *Ampelio* o *Ampelide*.

(5) I *bagni Antiochiani*. *Rufo* e *Vittore* li pongono nella prima regione di *Roma*; intorno a loro non v' è nulla da dire, tranne che l' autore di questi *bagni*, che fu certo *Antiochiano*, pare sia stato

un prefetto del pretorio sotto l' imperatore *Eliogabalo.*

(6) I *bagni Aureliani.* Una lapida di *Grutero (p.* 178, 3), riprodotta dal *Muratori (Tes. Inscr., p.* 485), ci dimostra un *bagno* ch' ebbe il nome dall' imperatore *Aureliano.* Così : *Coesenae in Sanctae Mariae in Monte.*

BALNEVM . AVRELI
ANVM . EX . LIBERALI
TATE . IMP. CAES. M.
AVRELII . PII . FEL. AVG.
SERVATA . INDVLGEN
TIA . PECVNIAE . EJVS
QVAM . DEVS . AVRELI
ANVS . CONCESSE
RAT . FACTA . VSVR
ARVM . EXATIONE . CVRANTE
STATIO . JVLIANO . V. E.
CVRATORE . REFECIT . ET . PERFECIT.

(7) I *bagni* di *Bolano* e di *Mamertino* erano nella prima regione di *Roma. Vezio Bolano* fu tribuno di una legione ai tempi di *Nerone.* Più *Mamertini* si annoverano, fra' quali un prefetto di *Roma* a' tempi di *Trajano.*

(8) I *bagni* di *Calvino (V.* Sacello.)

(9) I *bagni* del dittatore *Cesare* erano di forma ovale, terminati da quattro semicerchi. Così veggonsi figurati sovra una antica pianta di *Roma* , pubblicata dal *Bellori.*

(10) I *bagni* di *Claudio Etrusco* sono conosciuti per i versi di *Stazio*, nel libro primo delle *Selve* (5, 34), e di *Marziale (VI*, 42, 8). Ignorasi nondimeno il sito ove quel liberto di *Claudio* li fece fabbricare. Si sa soltanto che erano bellissimi per la copia e la varietà dei marmi, per la grandezza e bella proporzione degli appartamenti, e finalmente pei canali e per le chiavi di argento massiccio.

(11) Il *bagno* di *Dafni* fu nella quarta regione di *Roma.* È incerto d'onde avesse il nome. Forse da qualche statua o tempio di *Dafni :* altri dicono da un *Dafni* amico di *Marziale ;* altri da un certo *Dafni* servo e grammatico ; la più accettata opinione si è che fossero così detti da un boschetto di alloro, detto *Dafnide.*

(12) Il *bagno* di *Metello.* Di questo *bagno* si vede la figura nel tomo III dell'*Antichità spiegata* di *Montfaucon*, coll' iscrizione : GENIO . LAVACRORVM . METELLI.

(13) I *bagni* di *Narcisso* liberto di *Claudio*, erano situati appresso la basilica di *Marciano.*

(14) I *bagni* di *Nerone* erano posti nell' interno del suo palagio, e *Svetonio* dice che si componevano di acque dolci e di marine.

(15) I *bagni Palatini* prendevano il nome loro dal monte sul quale erano edificati. Se ne vedono ancora presentemente preziosi avanzi, adorni di pitture, di arabeschi, di mosaici, di dorature. Servivano agl' imperatori, e ricevevano una porzione dell' acqua *Claudia*, che vi era condotta dagli acquedotti che in parte sussistono ancora.

(16) I *bagni* di *Paolo Emilio.* Gli avanzi loro sono così descritti dal *Milizia :* È un pezzo di antichità, de' quali non si sa nè tempo, nè uso, non ostante il suo nome triviale di *Magnanopoli* (corruzione di *Bagnopoli*, che par significhi *bagni di Paolo).* Consiste in un portico curvilineo, sostenuto da piedritti, a ciascun de'quali è applicato un pilastro dorico, non nel mezzo, ma un poco in fianco. Gli archi sono coperti di frontespizii alternamente angolari e curvi. L' edifizio è semplice. Le cornici, i capitelli, le basi, sono di pietra. Il resto è di mattoni. È molto interrato, e pare un portico interno della sommità d' un teatro, i cui sedili sieno al di sotto, nella parte sepolta. Potrebbe anche spettare al foro di *Trajano.* — *Rufo* e *Vittore* li pongono nella regione *dell' alto sentiero.* Si crede che fossero situati vicino alla torre de' *Conti*, e che abbiano imposto il sopraddetto nome a quella collina. Il *Donato* nega di riconoscere gli avanzi di questi *bagni* nel portico sotterraneo, adorno di colonne di mattoni, e circolare come una porzion di teatro descritto quassù dal *Milizia. (Donat. III,* 15.)

(17) I *bagni* di *Policleto.* Erano posti vicini alla scuola del gladiatore *Emilio Lepido.*

(18) I *bagni* di *Sura. Aurelio Vittore*

dice che *Trajano* fabbricò questi *bagni* ad onore di *Sura* che gli avea procurato l'impero. *Publio Vittore* suppone che fossero situati sul monte *Aventino*, poichè quivi era la casa di *Lucio Licinio Sura*, consolo sotto *Nerva* e *Trajano*. Nell'antica pianta di *Roma* pubblicata dal *Bellori*, si vedono alcuni portici ed altri edificii che forse servirono a' di lui *bagni* nel monte *Aventino*.

(19) I *bagni* di *Torquato*. *V.* Orti.

(20) I *bagni* di *Vespasiano*. *Tito Vespasiano* appresso all' anfiteatro volle un *bagno* edificato ad onor suo, e che quell' anfiteatro fosse edificato ad uso delle caccie. Così racconta *Dione*. *Svetonio* aggiunge quest' opera essere stata fatta con somma prestezza. *(c. 7, num. 9.)*

Le città d' *Italia* imitarono il lusso e la splendidezza de' *Romani*, e quindi non è raro che nelle città più antiche si trovino avanzi di terme e di *bagni*, come se ne veggono a *Napoli*, a *Padova*, a *Milano*. Queste ultime furono edificate da *Massimiliano* imperatore, ed ebbero il nome di *Terme Emilie* (*Ved.* Terme), delle quali parla *Ausonio*. I *Romani* introdussero l' uso e le fabbriche de' *bagni* eziandio nelle *Gallie*. *Gregorio Turonense* nota che a' suoi tempi vi aveano molti di quegli edifizii; ed alcuni avanzi dei *bagni* dell' imperatore *Giuliano* si veggono a *Parigi*, la quale si era la sua prediletta città nel palazzo detto le *Terme*. *Diocleziano* e *Massimiano* fabbricarono pure dei *bagni* a *Cartagine*, dei quali i primi si dissero un monumento maraviglioso della magnificenza romana, e la vastità loro si decantò siccome un immagine dell' animo immenso di *Diocleziano*. Quelli di *Massimiano* costarono lagrime e sangue a' Cristiani, condannati a lavorare in essi come schiavi di galera. *Cassiodoro* narra, *Teodorico* re degli *Ostrogoti* avere cinto di mura i *bagni* di *Abano* che sono nel contado di *Padova*, ed aver costrutto degli edifizii perchè fossero que' *bagni* più comodamente frequentati.

(Franchi antichi.) *Granzio* nella *Sassonia (II*, 8) narra che *Carlomagno* dilettavasi dei vapori delle acque naturalmente calde, e che esercitavasi al nuoto, nel quale tanto era perito che nessuno si sarebbe voluto misurare con essolui. Per questo motivo avere fatto fabbricare un palazzo reale in *Aquisgrana*, celebre per i suoi bagni, ed ivi aver voluto morire.

(Illirici.) *Eliano* nella varia istoria asserisce che i *Dardani* e gl' *Illirici* si lavano tre volte solamente. Dopo le nozze, dopo il parto, e dopo morte.

(Antichi Germani.) Gli antichi *Germani* usavano i *bagni* ne' fiumi per invigorire le membra, e vi sommergevano i bambini appena nati. *Ippolito Pindemonte* ne fa menzione nella sua tragedia filosofica, come *Cesarotti* la lodò nell' *Arminio (Atto II, sc. III) :*

Roma qual tua sciagura,
Qual nume ti scatena,
Contro una gente che di stirpe è dura !
Che i figli nati appena
Reca de' fiumi sulle fredde sponde,
E li tuffa nell' onde ?

Bagoa, eunuco egiziano, il quale contribuì possentemente a sottomettere l' *Egitto* ad *Artaserse Oco* re di *Persia*, e lo avvelenò in appresso per vendicare gli oltraggi recati da questo principe alla religione del suo paese (338 anni av. G. C.) *Bagoa* collocò poscia sul trono *Arsete*, il minore dei figli di *Artaserse*, e fece morire questo giovane re tre anni dipoi, perchè non poteva dominarlo a suo talento. Chiamò allora alla corona *Dario Codomano*, cui volle, scorso qualche tempo, fare egualmente perire; ma quest' ultimo lo prevenne, e lo fece avvelenare l' anno 334 av. G. C. — Il nome di *Bagoa* ricorre sovente nella storia dei *Persi*, perchè significava in generale un eunuco, ed era perciò a tutti gli eunuchi comune.

Bagoe, *Begoe*, *Bigoide*, ninfa profetessa, la quale fu la prima ad insegnare ai *Toscani* l' arte di conoscere l' avvenire dai fulmini e dai lampi. *(Servio, sull' En., VII, 72.)* Molti dotti la riguardano come la sibilla di *Cuma*, vale a dire come *Eritrea* o *Erofile*. *(Paris.)*

Bagouden, vecchio rajà della stirpe dei figli del sole; era figlio di *Baraden*. *(Paris.)*

Bagrada. Nome comune a parecchi fiumi dell'antichità, uno de' quali, oggidì *Tisindone*, discende dalle montagne della *Caramania*, e corre a gettarsi nell' oceano *Persico :* un altro ha sorgente nella catena dell' *Atlante* nell' *Africa*, scorre verso il *Mediterraneo,* e vi mette foce fra *Cartagine* e le ruine di *Utica.* Sulle sponde di questo fiume, oggidì *Mesgiarda*, *Regolo* uccise il serpente mostruoso che parea volesse contrastare l' entrata in quel paese all'esercito romano ; dicesi che avesse 100 piedi di lunghezza e una grossezza proporzionata.

Bahman, talvolta **Bahaman** e **Bamen**, secondo *Amchasfand*, è connumerato tra gli enti divini, immediatamente dopo *Ormuzd.* È desso il regolatore supremo del suo raggio di luce, il re del mondo, il capo sotto la protezione del quale stanno gli altri *Amchasfandi.* È la più alta e la più santa espressione d' *Ormuzd* nelle sue due forme primordiali (bontà, luce). Egli compartisce l' abbondanza ai puri e purifica chiunque ama, conosce ed adora *Ormuzd.* Fa fiorire la pace e veglia con tenere cure sul popolo suo. A lui pure sono consecrati gli armenti d' ogni specie ; e desso è quegli che fa crescere ne' campi il loro verdeggiante nudrimento. Protegge principalmente l' anima del toro primordiale *Abudad,* depositario di tutti i germi della vita. Quando le anime dei giusti, guidate dai celesti *Izedi*, hanno varcato il ponte *Ichinevad*, *Bahman* si alza dal suo trono d' oro e dice loro : « Anime pure, come » siete qui arrivate? Come dal mondo » delle tribolazioni siete venute in queste » dimore, dove il padre del male non ha » possa alcuna? Siate ben venute in que» sti luoghi, siate felici anime pure ! fe» lici presso *Ormuzd* e gli *Amchasfandi*, » nel soggiorno della beatitudine, in mez» zo al quale *Ormuzd* siede sul trono, » attorniato dagli *Amchasfandi* e da tutti » i santi. » *(Ved.* nel *Zend-Avesta*, *Jzechnes*, 4 a 19, 27, 28, 29, 30 ; *Jecht-Sade*, *n.*° 80 ; *Vendidad*, *Fargard*, 22. Si può paragonare in via accessoria *Hyde*, *Hist. vet. relig. Persar.*, *p.* 189 della seconda edizione.)

Bahurim, antica città di *Palestina* nella tribù di *Beniamino*, sopra un' alta montagna verso i confini della tribù di *Giuda*, a circa due leghe da *Gerusalemme.* Modernamente chiamata *Bachori. (D'Anv.)*

Bainiani *(Mit. Ind.)*, religiosi consacrati al culto della dea *Mariatala*, che nel chiedere l' elemosina alla porta del suo tempio, accompagnano la loro voce col suono del *baini* (tamburo); e di qui è derivato il loro nome. Essi sono per la maggior parte della tribù dei *Paria*, non corrono per le strade come gli altri religiosi, e non chiedono l' elemosina se non ne' templi della loro dea. Vengono eziandio indicati col nome generico di *Putsciaridi*, o ministri incaricati di fare le cerimonie del *Putscè. Vedi* questi nomi. *(Noel.)*

Bainmadu *(Mit. Ind.),* idolo dell' *Indostan*, adorato in un pagode fabbricato su le sponde del *Gange.* Si ha tanta venerazione per questo idolo, che tosto aperto il pagode, i sacerdoti indiani o bramini cadono con la faccia contro terra, mentrechè altri con larghi ventagli allontanano le mosche dall'oggetto della loro divozione.

Bair *(Mit. Rabb.)*, il più antico libro dei rabbini, nel quale, secondo il *Buxtorf*, sono trattati i più profondi misteri della cabala.

Bairam *(Mit. Maom.)*, nome delle due sole feste d'obbligo, che si celebrano dai *Turchi* e dalle altre nazioni maomettane. La prima chiamasi anche *Id-al-Fitr*, cioè la *festa dell' interruzione*, alludendo al cessare del digiuno universale che rigorosamente si osserva durante il mese di *Ramadhan* o *Ramazan.* Ambe sono feste mobili, che nello spazio di trentatrè anni cadono in tutte le stagioni ed in tutti i mesi dell'anno, poichè l'anno turco è lunare. — La prima, citata, comincia dal momento in cui la nuova luna del mese *Shewal* diventa visibile, la cui apparizione, qual segno che terminano le quattro settimane di astinenza e di ritiro, è aspettata ed osservata con grande avidità. A *Costantinopoli* viene annunziata con salve di artiglieria al serraglio sopra il lido, e dal suono dei tamburi e delle trombe in tutti i pubblici luoghi della città. A questo segnale, le fatiche e il sonno sono interrotti. Non si tratta più di digiuno, e solo si pensa alla gioja. Il

Gran Signore prende parte nella pubblica allegrezza. I suoi appartamenti vengono ornati magnificamente. Egli siede sul trono, e vi riceve i voti e i doni de' grandi della sua corte; ed è ordinariamente in questo giorno ch' egli distribuisce le sue grazie e i suoi beneficj. Questa festa, propriamente parlando, non deve durare se non un dì solo; ma le allegrezze continuano generalmente ancora tre giorni, ed ha in uno i caratteri della pasqua de' *Giudei*, del nostro carnovale e del nostro primo giorno dell' anno. — La seconda festa, denominata *Id-al-Azhà*, o *Kurbân Bairâm*, cioè *festa dei sagrifizj*, è istituita in memoria di *Abramo* che offre il suo figliuolo *Isacco*, ed è celebrata settanta giorni dopo la prima, a' 10 di *Zulhiggiah*, giorno assegnato alla uccisione delle vittime che i pellegrini offrono alla *Mecca*. Essa dura quattro giorni. I divoti si radunano alla mattina nelle moschee, ove si fanno le preghiere pubbliche più lunghe che al solito. Gl' imani vi leggono alcuni capitoli del *Corano*, specialmente quelli che trattano della pace e della concordia, ed accompagnano queste letture di sermoni, il cui soggetto è quasi sempre l'amicizia fraterna ed il perdono delle ingiurie. Mossi da queste esortazioni, si veggono gli uditori ad abbracciarsi scambievolmente, augurarsi ogni sorta di beni, ed invitarsi a si rallegrare nell' uscire dalla moschea. La stessa cosa si pratica nelle strade e nelle case, ove ciascuno si fa e si manda dei doni. Ad esempio de' *Giudei*, uccidono in ciascuna famiglia un agnello, che chiamano l' agnello pasquale, e lo mangiano con molta solennità. Questo banchetto è seguito dagli eccessi della crapula. — *Vedi* Ramadan.

Baitosite, setta di *Giudei*, alla quale certo *Baitos* diede il suo nome; è la stessa che quella de' *Saducei*.

Baiulus, facchini della classe vile del popolo fra i *Romani*. — *Baiuli* dicevansi quegli schiavi, che instruivano i fanciulli, cioè *nutritores* e *nutriti*, perchè li portavano tra le braccia, *baiulabant*. — Uffizio nella corte degl' imperatori di *Costantinopoli*; quasi *consigliere* e *direttore*. — E *Bajulus*, dicevansi ancora a coloro che seppellivano i morti. Così *Sidonio (Epis. III*, 12): *Ut locum auderent tanquam vacantem bajuli rastris funebribus impiare.* E *Fulgenzio (Expos. Serm. Ant. num.* 2): *Vespillones dicti sunt bajuli.* Così quel trombettiere, che col suono dirigeva i becchini, fu detto, *Baiulorum praecentor. (Amm. XIV*, 7.)

Baiva *(Mit. Celt.)*, uno degli Dei più eccelsi della mitologia lapplandese o lappona, si mostra a vicenda come fuoco-calore-luce e come sole. È una specie di *Fta-Fre* settentrionale, di cui l' una o l'altra faccia predomina il più delle volte. Alcuni mitografi veggono in lui una faccia del gran dio scandinavo *Thor.* L'altra, essi dicono, è *Tierme* o *Aijeke*, cui invocano per preservare la vita dal pericolo, e dagli assalti dei demonj. *(Parisot.)*

Baja, città marittima della *Campania*, fondata da *Bajo*, uno dei compagni d'*Ulisse*, situata sopra un golfo dello stesso nome. Finchè il territorio dei dintorni di *Cuma* dipendeva da quella città, il luogo, che in seguito si chiamò *Baja*, era quasi deserto. Ma quando i *Romani* ne divennero padroni, e il lusso e la mollezza rendette loro necessario l' uso delle delizie ch' ei presentava, nessun territorio fu mai più abitato di questo, più ricco e più splendido; talmente che il terreno non bastava alla gran copia dei cittadini, e si procurava di estenderlo, spianando le rupi, e allontanando il mare. Veggonsi ancora presentemente alcuni avanzi di così imponenti lavori. Fra questi avanzi devonsi osservare quelli dei templi di *Venere*, di *Diana* e di *Mercurio*, i bagni di *Nerone*, le rovine del famoso ponte di *Caligola*, e quelle di un palazzo di *Giulio Cesare.* — *Strabone*, *Plinio*, *Svetonio*, *Tacito*, *Pomponio Mela*, ed altri parlano a lungo di *Baja. Orazio* la chiama *Vicus.*

Bajadere *(Mit. Ind.)* I Dei indiani non paghi delle celesti dolcezze, le vollero queste anche sulla terra, simboleggiate nelle *Bajadere*, dalle quali i bramani si fanno servire entro le loro pagode. Il religioso nome di queste fanciulle suona *devadasi* in sanscritto, *natsc* in vulgare indiano; ed importa la prima denominazione *schiava degli Dei*, *danzatrice* la seconda, la quale dai *Portoghesi*, che primi innalzarono stabilimenti importanti nell' *Indie*, in loro idioma tradotta, divenne *Balhadeira*, e quindi il vocabolo generale agli *Europei*, *Bajadera*.

Nè concedere alla prostituzione sacerdotale tante bellezze è argomento di sdegno agl' *Indiani*, piuttosto di generoso orgoglio. Ogni indiano, qualunque egli sia, può consacrare al servigio degli Dei la figliuola o le sue figliuole. Ma pure non è assurda la costumanza, come può credersi al primo sguardo. In varie guise modificata, o tolti gli abusi, una costumanza consimile esiste nella religione di tutti i popoli, scende da principio che non è solamente superstizioso, e conduce a purissimo fine. Ed invero ch' è mai di più bello e di più venerando, quanto vedere seduta all' ombra degli altari la vergine, quasi testimonio, nella venustà delle forme, dell' onnipotenza di chi là dentro s' adora? Una vergine, il di cui limpido sguardo rimira al cielo senza arrossire, è il fiore più eletto, è il soavissimo degl' incensi, che si possa offerire alla divinità; se il fiato dell' uomo non ne appanna la candidissima fronte, una vergine è la più santa sacerdotessa, nelle cui mani deporre i sacrifizii de' supplicanti e le lagrime degl' infelici. Così tutte le religioni serbarono una benchè debole traccia di questa verità, cui doveva confermare, illustrare, purificare la rivelazione. Così presso i *Celti*, chi intima la guerra battendo lo scudo, chi gettando l'olivo segna la pace, è una vergine, che sacerdotessa tremenda a più tremenda divinità, comanda di vita e di morte a quei feroci guerrieri. Così presso i *Romani*, le *Vestali* conservavano il fuoco eterno, custodivano nel *Palladio* la salvezza della repubblica; erano tutte di nobilissimo sangue, venerate dal popolo e dai magistrati, agli spettacoli assise ne' primi luoghi, consultate ne' cittadini pericoli. Il cristianesimo venne, e decretò santa, accettevole al cielo la verginità, la protesse delle sue leggi, fortificolla di religiose speranze, e mutò l' amore caduco nell' amore eterno.

Così pure gl' *Indiani*, a propiziarsi la divinità volentieri consacrano le figliuole al tempio, e alla casta de' tessitori la loro credenza ne fa determinato dovere. Ogni tessitore deve offrire ai bramini la sua quinta figliuola, o la juniore delle figliuole se ne ha meno di cinque; triste anzi crudele dovere, che fa tante fanciulle infelici prima che sappiano d' esserlo.

Le fanciulle a ciò consacrate si addestrano fino dalla infanzia negli esercizii che deono occupare tutta la loro vita; s' ammaestrano senza posa nella danza, nel canto e nella mimica, nel leggere i libri sacri e nello scrivere. E appena la fanciulletta ha già tocchi i nove o i dieci anni, il padre convita tutti i vicini della sua casta, onde assistano alla consacrazione della figliuola. La quale è solennemente condotta alla pagoda, innanzi a cui tutta la comitiva s' arresta, e la neofita, per dimostrare che non indegnamente desidera con l' altre servire il nume, danza, canta e si atteggia. Così date prove di sua eccellenza nel ballo, nel canto e nella mimica, e tale pubblicamente acclamata, la si premia di varii doni, e viene introdotta nel tempio ove si genuflette e i sacerdoti la sollevano; ove il padre offre la figliuola agli Dei, pronunziando ad alta voce la formula consacrata: Signore, ecco mia figlia, degnate riceverla nel servizio vostro! — Se la cerimonia avvenga in un tempio dedicato a *Siva*, il sacerdote depone nell' una mano della fanciulla un poco di *tiruniru*, o di ceneri sante, unguento composto di sterco di vacca; le versa nell' altra alcune stille di acqua che bagnarono l' idolo: la fanciulla tutto in uno confonde, tutto stempera in uno, e con tale mistura si stropiccia la fronte, con ciò volendo significare il volontario sacrifizio e la suprema gioja di votarsi agli Dei. Se la cerimonia avvenga in un tempio dedicato a *Visnù*, il sacerdote le depone nell' una mano una specie di terra santa che si escava nel *Tiropadi*, alle falde d' una montagna, su cui si eleva una celebre pagoda a tale divinità, e nell' altra le goccia un po' di acqua, entro la quale s' immersero foglie di una specie particolare di basilico; e di tutto questo la fanciulla fa una consimil meschianza, e di questa meschianza si bagna la fronte. Indi il sacerdote, sì nell' una che nell' altra pagoda, discioglie in un vase di rame la menoma bricioletta di sandalo (legno dell' *India)* con acqua, perchè lavò l' idolo, sacra ; indi ne spruzza il viso della fanciulla, indi le sospende al collo una ghirlanda portata dall' idolo, indi proferisce le sacramentali parole. La fanciulla devotamente si china a terra, e rialzandola il sacerdote ordina ai parenti di addurla nella casa più vicina alla pagoda, ove il padre offerisce del betel ai convitati, e un banchetto a tutte le *Bajadere* del tempio, perchè ormai hanno una nuova sorella, la quale ha già cinto la nuziale ghirlanda, la ghirlanda dell' idolo, a cui perciò si è già maritata. Quindi da questo punto la sua casa è il tempio, sua famiglia le compagne ed i sacerdoti, sua cura ed amore l' idolo del quale deve pulire il soggiorno ; deve nelle processioni danzare innanzi ad esso, e tre volte per giorno nella pagoda alle ore del sacrifizio ; non può rientrare nel seno della sua famiglia, nè pure frequentarla ; ella è mantenuta dalla pagoda ; le vestimenta, i gioielli, e ogni specie di doni, che anche fuori del tempio ricevesse, alla pagoda appartengono ; i suoi nati maschi diventano cantori di quel tempio, e le figliuole succedono alle madri loro.

Le *Bajadere* vestono fogge simili per tutta l' *India*, simili a quelle delle altre femmine indiane : largo calzone sino al piede ; un giubbettino che vela il petto e le spalle, e concede in parte allo sguardo il dorso ed il fianco ; una ciarpa di mussolina bianca o screziata, che dal collo sul seno e traverso la cintura lungo la loro persona si avvolge e si piega in caratteristica guisa ; un berretto dorato, da cui fuggono in lunghissime trecce i loro capegli neri ; ampie anella alle orecchie, un anello al tramezzo del naso, uno alla destra narice, molti braccialetti ; il piede ignudo e gentile come le mani, ornato anch' esso di perle.

Tutti i viaggiatori dell' *Indie* parlarono di queste donne e tutti diversamente ; descrivendosi i loro costumi e le danze loro, narrarono tante e poi tante maravigliose cose, che non è a dire. Il più delle volte non si attennero alla verità ; s' ingannarono determinando il loro carattere sociale, nudamente chiamandole le meretrici dell'*Oriente ;* s' ingannarono studiando la significazione delle loro danze, solo dicendole lascive espressioni di amore.

Per certo la danza delle *Bajadere* è antichissima e religiosa. Forse rimonta ai tempi di *Bacco*, che, secondo i *Greci*, la insegnò agl'*Indi*, o, per meglio dire, *Bacco* la trapiantò in parte fra le occidentali nazioni coi miti significanti dai balli.

Le *Bajadere* celebrano danzando i misteri della loro religione, l' imprese guerriere e pacifiche di quella divinità di cui sono le spose. Il capo della danza sta in mezzo ad esse ; egli canta il poema sacro, e accompagnasi col *talam*, curiosa specie di cembalo ; e in guisa che procede nel canto, che si riscalda il racconto dei fatti divini, anch' egli riscaldasi, s' abbandona all' entusiasmo degl' inni, e manda più gagliarda voce, e moltiplica le battute sul sacro instrumento, e s' infiamma nel volto, e vive nella luce della divinità, e il fuoco del canto trascorre dal suo nel petto delle *Bajadere.* Le quali se da principio tranquillamente si muovono e cercano solo la grazia e la leggiadria, rappresentando gli eccelsi fatti diventano perdute d' amore. Ai balli ed agl' inni risponde l' espressione della fisonomia, a poco a poco s' aumenta la foga dell' entusiasmo, il quale alfine prorompe ; alla misurata carola succede il furibondo disordine della passione, e allora agli Dei, come loro spose, rivolgono segni d' affetto veemente e sorrisi ; allora fissano al cielo ardentissimi sguardi, che nulla parola saprebbe tradurre ; allora voluttuosamente si atteggiano, sollevando le braccia, esprimono enigmatici sensi, preghiere d' amanti e comandi d' affetto, lodi e sospiri , desiderii feroci e soavissime estasi, durante le quali credono partecipare alla natura divina, nuotare nel mar dell' essere, o secondo l' espressione ultima del panteistico mito indiano, rientrare nell' infinita ed eterna anima della divinità, che assorbe ed annulla tutte le anime individuali degli uomini. E a ciò s' aggiunga la loro gentile se non bella figura, l' abbandono sì molle dei loro movimenti , l' elasticità straordinaria delle loro membra, lo strepito singolare dei loro pie'nudi sul suolo, le arcane parole che si mormorano fra di loro.

Tutto ciò dee crescere la maraviglia e il furor religioso nell' animo di quei popoli che amano sempre vederle. Le *Bajadere* son necessarie alle nozze indiche, poichè rappresentano *Lackmi*, la idea della gioja; potendo danzare nelle case particolari vicine alla loro pagoda, i ricchi *Orientali* si formarono una necessità della loro presenza; quindi chiamate ai balli o alle feste, specialmente dai *Musulmani;* ai quali avendo il profeta maladetta la danza, essi, senza rompere il precetto, si ricompensano del rapito piacere, ammirando le *Bajadere* che colle voluttuose danze e le molli armonie infiammano i loro sensi e fanno loro sognare il paradiso e le *Urì*. Presso i grandi nell' *India* non sarebbe completa l' ospitalità, se le *Bajadere* non venissero a sorprendere lo straniero; i doni che accumulano sono dell' idolo.

Bajano, *Bajanus sinus*, antico golfo della città di *Baja* in *Italia*. Era in forma di luna, e comodissimo per le galere. *Plinio* e *Svetonio* fanno menzione del suo porto, e quest' ultimo dice che *Augusto* lo ingrandì facendo entrare il mare nel lago *Lucrino*, ed in quello di *Averno*. Questo golfo, chiamato *Crater*, è da esso posto fra il capo di *Minerva* e quello di *Misene*. *(D'Anv.)*

Bajas o **Bajae**, città della *Siria*, all'estremità nord-est della baja, e a sud da *Alessandretta*. *Procopio* pretende che in questo luogo seguisse la battaglia d' *Isso* fra *Alessandro* e *Dario*. *(D'Anv.)*

Bajo, Βαίος, d' onde la traduzione latina vera *Baeus*. *(V.* Beo.)

Bajulo. *V.* Bajulus.

Bajura *(Mit. Maom.)*, nome che danno i *Turchi* allo stendardo di *Maometto*. Credono che fosse mandato dal cielo al loro profeta, quand' ei guerreggiava contro i Cristiani. E' custodito gelosamente nel serraglio di *Costantinopoli*. *(Noel.)*

Bakas, re gigante dei *Rakhasa*, fu ucciso dal *Pandava Bhima*. *(Ved.* Bhima.) *(Parisot.)*

Bal *(Mit. Egiz.)*, lo stesso che *Bal*.

1. **Bala**, soprannome della famiglia *Elia*, che trovasi nelle medaglie di essa. *(Rub.)*
2. —— o Segor, città antica della *Palestina*, una delle cinque della *Pentapoli*.
3. ——, città antica della *Galilea*, secondo *Stefano Bisantino*.
4. —— o Balagh, città della *Palestina*, nella tribù di *Simeone*.
5. ——, montagna della *Palestina*, che serviva di limite fra la tribù di *Simeone* e la satrapia de' *Filistei*, dopo il torrente di *Egitto* sino all' oriente di *Ascalona*.

Baladan, nome scritturale di un re di *Babilonia*, chiamato dagli autori profani *Belesus* o *Belesis* o *Nauybirus*. *V.* Belesis.

Baladucrado, eroe onorato come dio dagli antichi *Belgi*. *(Noel.)*

Balakitg, dio dei *Kamtchadali* o *Camsadali*, è figlio di *Khutkhu* e marito di *Zavina*. È desso quegli che presiede ai venti. Allorchè un vento impetuoso trascorre le campagne, è desso, dicono i *Kamtchadali*, quegli che scuote i suoi lunghi capegli ricciuti sul paese. Confr. Zavina. *(Paris., Noel.)*

Balalaika, strumento musicale di antichissima origine slava, comune fra i *Russi* tartari, e, secondo il *Niebuhr*, usitatissimo altresì nell'*Egitto* e nell'*Arabia*. È una specie di chitarra, ma ha soltanto due corde.

Balana, Βαλάνη, una delle otto figlie del fiume *Ossilo*, e della ninfa *Amadriade*. *(Paris., Noel.)*

Balanea, città antica della *Siria*, propriamente detta, distante cento tese dal mare. Quando *Marco Antonio* ordinò che a lui fosse dato il nome di nuovo *Bacco*, e che si rappresentasse sotto la forma di quel dio, gli abitanti di *Balanea* eseguirono quest' ordine, non tanto per obbedienza, quanto per adulazione. Ne parlano di essa *Strabone*, *Plinio* e *Tolomeo*, ed ha sue medaglie coniate appunto ad onore del detto *M. Antonio*.

Balano, *Balanus*, re della *Gallia Transalpina*, secondo *Livio*. Di questo re abbiamo monete greche colla inscrizione ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΛΑΝΟΥ. *(Rub.)*

Balanofagi, *mangiatori di ghiande*, nome che, secondo *Plutarco*, diede altre volte un oracolo di *Apolline* ai primi abitatori della terra.

Balapatra o **Balabhadra**, altramente **Bala-Rama**, e falsamente **Baloram**. *(Mit. Ind.)* Altra cosa non è che *Rama (Sri-Rama)* nella sua maggiore elevazione. E' nominato talvolta terzo *Rama*, quantunque in sostanza altro non sia che il secondo *Rama*. E' in alcuna guisa una transizione da *Sri-Rama* a *Krichna (Parisot.)*

Balari o **Balarei** (che non bisogna confondere cogli abitanti dell' isola di *Majorca* o *Minorca)*, erano, secondo *Plinio*, unitamente ai *Corsi*, le due nazioni più celebri dell' isola di *Sardegna*. *Pausania* racconta che i *Cartaginesi*, fatti padroni delle contrade marittime, ne scacciarono gli abitanti a riserva degl' *Ilieni* e dei *Corsi*, che stavano nelle montagne ; ma alcuni *Libj* ed *Ispani*, assoldati nelle loro armate, essendo venuti seco loro a contesa sulla ineguaglianza del bottino, si ritirarono ne' monti, e ricevettero col tempo il nome di *Balaris*, che nella lingua corsa significa *esiliati*. Altri derivano una tale etimologia dalla parola ebraica *Barari*, che dir vuole *solitudine*, *deserto*. *(D'Anv.)*

Balaustio, *Balaustium*, fior di melo granato, del quale gli antichi ne usarono a tinger la porpora. Si vede nelle medaglie di *Rodi*, forse per significare il commercio di quell' isola. *(Rub.)*

Balbec o **Baalbek**, *Heliopolis*, città della *Celesiria*, l' antica *Eliopoli*, situata immediatamente al disotto dell' *Anti-Libano*, e di cui gli storici greci e romani ne lasciarono scarse notizie. La sua origine si perde nella notte dei secoli ; il suo nome dimostra abbastanza che essa dovette essere costrutta sotto l' invocazione di *Baal*. La sua posizione sulla strada da *Tiro* a *Palmira* spiegherebbe bastantemente l' antico suo splendore ; ma nulla sappiam di certo intorno al primitivo suo stato. Il nome di *Eliopoli (città del sole)*, che fu dato a *Balbec* dall' antichità classica, non è forse altro che una traduzione del suo nome di origine semitica. — Benchè ne sussistano degli avanzi assai osservabili, non furono conosciuti in *Europa* che dopo il XVII secolo, in cui de' trafficanti inglesi, che si trovavano ad *Aleppo*, ebbero la curiosità di verificare i racconti, che gli *Arabi* lor fatti avevano intorno a questa città. Nulladimeno non è che dopo la bella opera pubblicata in *Londra* nel 1757 da *Dawkius* e *Wood*, sotto il titolo di *The ruins of Balbek*, che i dotti e gli artisti si trovano in grado di giudicare delle bellezze architettoniche di que' monumenti. — Ove non si consultasse che l' analogia dello stile e del gusto che vi si osserva, si sarebbe tentato di attribuire la costruttura loro a secoli ancora posteriori a quelli, cui sembra verisimilmente di poterli riferire.

E come è ignoto il tempo e la persona in cui e da cui si fondò la città, così del pari ignota è l' epoca nella quale si eressero i templi di cui rimangono ancor le ruine. Non è a tacersi però la strana opinione di *Radzivìlle (Peregrin. Hieros. Epist.* 2, *pag.* 27), che sebbene passi per giudizioso e accurato viaggiatore, tien per indubbio, che *Salomone* sia stato il fondatore di *Balbec*, per servire di abitazione alla figlia di *Faraone*, puntellando la opinion sua nel vedere il palazzo di *Balbec* uniforme alla descrizione di quello che trovasi nel terzo dei *Re* (7, 8 *usq. ad* 13). L' unica autorità storica intorno alla edificazione di essi templi è quella di *Giovanni* di *Malala*, da cui rileviamo che *Elio Antonino Pio* fabbricasse un gran tempio a *Giove* in *Eliopoli*, presso il *Libano* in *Fenicia*, ch' era una delle maraviglie del mondo. *Giulio Capitolino*, il quale scrisse la vita dell' imperatore, non fa menzione di questo tempio.

» Dai rovesci di parecchie medaglie degl' imperatori romani, troviamo primieramente, che *Eliopoli* fu costituita in colonia da *Giulio Cesare;* e poscia, in tempo posteriore, ricevuto avendo parte dei veterani della quinta ed ottava legione ai giorni di *Augusto*, occasionalmente fatta *juris italici* da *Settimio Severo ;* e in conformità a ciò, ne troviamo il tempio, per la prima volta, sui rovesci delle monete di questo imperatore.

» Nello stesso tempo pure che incontriamo *Eliopoli* sulle monete di *Giulia Domna* e di *Caracalla,* trovansi voti in favore di quell' imperatore e della detta imperatrice, inscritti sui piedestalli delle colonne d' un gran portico, formante una specie di propilei agli ampii ricinti che conghietturiamo già usitati siccome fori dai mercadanti.

» Le rappresentazioni dei templi di *Eliopoli*, stampate su quelle medaglie, non sono sempre esatte rispetto alla forma del tempio che intendono di rappresentare, come apparirà dai seguenti esempli. Sul rovescio della medaglia di *Settimio Severo* si trova un tempio, simile di forma al gran tempio di *Balbec*, ed avente, com' esso, dieci colonne di fronte colla leggenda: COL HEL J O M H, *Colonia Heliopolitana Jovi Optimo Maximo Heliopolitano*. Sul rovescio d' un altra medaglia del medesimo imperatore, colla stessa leggenda, vedesi un tempio in prospettiva, a dir vero della medesima forma del maggiore e del minor tempio di *Balbec*, ma con sole sei colonne di fronte, cioè meno del numero che v' ha nell' uno o nell' altro; e lo stesso si ripete nel rovescio d' una medaglia di *Caracalla*. Sui rovesci d' alcune medaglie di *Filippo il seniore*, e di sua moglie *Otacilia*, trovasi la leggenda medesima con un tempio di forma e grandezza diversa, che non tiene veruna somiglianza con alcuno de' templi di *Balbec*. Sul rovescio di un' altra medaglia dello stesso *Filippo*, si scorge un quarto tempio che pare appartenga ad *Eliopoli*, colla iscrizione: COL JVL AVG FEL HEL, *Colonia Julia Augusta Felix Heliopolitana*. Sul rovescio di questa moneta è una scala di parecchi gradini che conduce ad un' area, nella quale è un tempio della forma del gran tempio di *Balbec*. Quest' è con tutta probabilità una goffa e certo inesatta rappresentazione di quel gran tempio, colle corti ed i gradini che ad esse conducono. Non pare che i propilei siano stati allora fabbricati. Sul rovescio della medaglia di *Otacilia* è però una sufficiente rappresentazione di questo portico e dei propilei, variante in alcuni particolari dalla ristorazione fattane da *Wood*. Parrebbe dunque una giunta fattane dopo coniata la prima moneta. »

Abulfaragio dice che *Costantino* edificò quivi un tempio, ed abolì un costume di questo luogo che permetteva la promiscuità delle mogli. Apprendiamo pure dal *Chronicon Paschale*, che mentre *Costantino* soltanto chiuse i templi dei pagani, *Teodosio* ne distrusse alcuni, e convertì in chiesa il grande e famoso tempio di *Eliopoli*. La storia dà poco più dei nomi di alcuni vescovi e martiri di *Eliopoli*, e n' informa che quando prevalse il maomettismo, questa parte del paese cadde sotto il reggimento dei califfi chiamati *Ommiadi*, ignorante razza ed incurante, nel cui tempo leggiamo soltanto che *Balbec* era una città considerabile.

Nell' area inchiusa nelle mura contengonsi il gran tempio colle sue corti o fori, ed il tempio minore, o forse basilica, ch' è in condizione migliore di tutti i fabbricati. Havvi anche un tempio circolare singolarissimo ed unico, con una curiosa colonna, sul punto più alto dentro le mura, che potrebbe essere stata una clessidra od oriuolo ad acqua.

Il portico, o propileo, è lungo 260 piedi, ed adorno di dodici colonne, le quali, co' piedistalli sono alte presso a 57 piedi, e tutta l' altezza dell' ordine coll' attico ed il podio, giusta la ristorazione di *Wood*, risulta di 93 piedi. Sui piedestalli di queste colonne sono le iscrizioni che abbiamo ricordato.

La corte o foro esagono, cui conduce il portico, è lungo 190 piedi, con 266 di larghezza.

La corte o foro quadrangolare, misura 405 piedi per lungo e 440 per largo.

Il gran tempio cui si procede pegli edifizii soprammentovati, ha presso a 290 piedi di lunghezza e 160 di larghezza, con dieci colonne di fronte e diciannove per lato; e quand' era perfetto, dal suolo alla cima del fronte 120 piedi di altezza. Le colonne co' piedestalli sorgono a 71 piedi e mezzo, e la trabeazione ad 11 piedi e tre quarti.

L' edifizio minore, ma più perfetto, ha otto colonne di fronte e quindici di fianco, con 225 piedi di lunghezza, 118 di larghezza, e 102 dalla base delle colonne all' apice del frontone. Le colonne del portico, ch' è diptero, sono state scanalate, a riserva delle due per ciascun fianco.

Il tempio circolare, ch' è del diametro di 32 piedi internamente, ha 63 piedi di massima larghezza esternamente, con un portico di circa 50 piedi.

Le mura cittadine i viaggiatori le stabiliscono in quattro miglia di circuito o poco meno.

Riferendosi ai bagni di *Caracalla* in *Roma*, si troverà che i due grandi ricinti o corti, co' loro portici e colle essedre, moltissimo somigliano alle sale aperte ed alle essedre di quei gran bagni. Entrambi, quantunque appartenenti ad edifizii diversi, pare siano stati diretti al medesimo scopo, di difendere il popolo dal sole e dalla pioggia. Pochi viaggiatori che hanno visitato *Balbec*, apparisce che abbiano considerato a quale oggetto fossero quei vasti recinti formati; noi abbiamo arrischiato la conghiettura che servissero di fori, cosa essenziale ad una ricca comunità, quale certamente *Balbec* era, se qual segno di sua ricchezza può prendersi la grandezza delle sue rovine.

Alcuno però pensa che gli edifizii intorno ai ricinti servissero di scuole e per alloggio dei sacerdoti del *Sole*. *Strabone* ci dice d' aver veduto di simili abitazioni ad *Eliopoli* in *Egitto*. Il maggior ingresso a questi edifizii, che noi dicemmo *Fori*, è pel portico o pe' propilei che vogliam dire, a cui ascendevasi per una gradinata magnifica di 48 scalini: i propilei erano pur fiancheggiati da un podio o muro basso, all' estremità del quale sono due essedre quadrate decorate con pilastri corintii. Quest' è la fronte che vedesi rappresentata sul rovescio della medaglia di *Otacilia*. Pare che i *Turchi* abbiano convertito questo fabbricato in fortezza, ed alzato i muri delle essedre, terminandoli con un merlo ad uso turchesco. La faccia dei propilei ed il fabbricato adiacente, chiamavasi dagli abitanti il *Castello*, allorchè *Maundrell* visitò *Balbec* nel 1745. I fusti delle colonne adoperate nelle corti dei fori, erano d' un sol pezzo di granito, e sopra la trabeazione correva un attico, diviso ad intervalli da corti pilastri, formanti piedestalli per le statue; attico simile era posto sopra le essedre del grande ingresso. In ogni parte di questi fabbricati erano pure di belle nicchie decorate con colonne ed ornate di statue e busti.

Apparisce dalla pianta che ne diedero *Wood* e *Dawkins*, che il gran tempio sia stato periptero pienostilo, con dieci colonne di sette piedi e dieci pollici di diametro, ed otto piedi e un pollice distanti, eccettochè nell' intercolonnio centrale del portico. I muri della cella *(Voyage Pitt. de la Syrie)* dimostrati con un ordinamento interno di colonne. Sembra che un certo *Theret* vedesse nel 1550 ventisette colonne del gran tempio, e le stimasse le maggiori maraviglie di *Balbec*. Viaggiatori susseguenti non menzionano che nove colonne con trabeazione sovr'esse, e *Wolney* nel 1785 ne vide in piedi sole sei. I fusti di dette colonne consistono di tre pezzi, così esattamente congiunti che non si può nella commessura ficcare la lama d' un temperino.

L' edifizio minore, detto *il tempio più intero* da *Wood*, ma che sembra in qualche modo somigli ad un' antica basilica, è vicinissimo al tempio grande, ma fabbricato sopra livello più basso, il fondo del basamento del gran tempio essendo alto circa quanto la cima del basamento dell' edifizio minore. Il sito di questi fabbricati essendo inegualissimo, il basamento del lato meridionale s' innalza considerabilmente con una solida fondazione di pietre grosse. L' edifizio è periptero, le colonne sono pure pienostile, ed il portico diptero con un pseudo-intercolonnio davanti le ante del pronao. Conghietturasi che questo edifizio sia stato una basilica dalla somiglianza della sua disposizione interna colla basilica del foro di *Pompei*; tiene, tra gli altri tratti della basilica, la piattaforma innalzata al capo con vôlte sotto e scalini per discendervi. Nella pianta s' è mostrata questa costruzione con un ordine interno di colonne, sull' autorità di *De la Jogue* e di *Pococke*; ma *Wood* tiene che quest' ordine interno sia molto più moderno del rimanente; quindi nè egli, nè *Dawkins* non presentano nella pianta loro le colonne, quantunque siano d' opinione che vi fossero poste quando il fabbricato fu vôlto ad uso di chiesa. Il tetto sembra stato arcuato, e siccome non hanno finestre nei lati, bisogna conchiudere che in esso fosse un' apertura. Le colonne sono anche qui fatte di tre pezzi di pietra, uniti accuratissimamente insieme senza cemento e rinforzate con arpesi di ferro fermati in un incavo lavorato in ciascun pezzo. Moltissime tra le basi hanno due incavi, uno circolare ed un altro quadrato, corrispondenti a due altri della medesima forma e dimensione nella parte inferiore del fusto: alcuni degli arpesi circolari più grandi erano lunghi un piede, con un piede di diametro. I pascià di *Damasco* portarono via in diversi tempi da queste rovine grande quantità di ferro, e lasciarono segni di tentativi per levare quelli delle colonne che ancora stanno. Questo metodo di connettere i fusti delle colonne, contribuisce materialissimamente in clima asciutto alla forza e durevolezza d' un fabbricato, e nel più perfetto di quelli di *Balbec* si può avere della sua utilità una pruova notabilissima: una colonna cadde sul muro della cella con tanto impeto, da cacciarne una pietra, senza che se ne smovessero d' un punto le giunture del fusto. *Maundrell*, parlando di questo edifizio, dice che « colpisce la mente con un' aria di grandezza oltre a quanto avea prima veduto, ed è una prova eminente della magnificenza dell' architettura antica. »

L' edifizio circolare si può considerare unico. I viaggiatori lo hanno chiamato tempio. È d' ordine corintio, con nicchio all' esterno della cella, e decorato da dodici colonne, otto delle quali formano un portico diptero, con una gradinata di venti scalini in fronte. Dalle due colonne laterali comincia il peristilo circolare. La trabeazione del portico diptero è condotta in linea retta, e quella del peristilo curva sulla faccia perpendicolare, e passa in una linea elegante da colonna a colonna, essendo il centro dell'architrave curvo coricato sul muro circolare dell' edifizio. Il quale va internamente decorato con un ordine di colonne ioniche, sopra cui è un' altra decorazione, consistente in nicchie con frontoni, e tra ciascuna è una colonna singola con sopra una piccola porzione d' una trabeazione; il tetto era a cupola probabilmente aperta in cima come nel *Panteon* di *Roma*. Fu questo edifizio convertito in una chiesa greca del nome di *S. Barbara*.

L' ordine più frequentemente usato in queste costruzioni è il corintio. L' ionico occorre nell' interno dell' edifizio circolare soltanto e nelle nicchie, che decorano l' interno dei fori, egualmente che vedesi adoperato il composito in quella che abbiam chiamato la basilica. Le nicchie sono ornate con colonne e frontoni, e formano il tratto principale di questi edifizii rovinosi; erano destinate a statue ed a busti, de' quali ancora rimangono i piedistalli; e se si creda a *De la Roque*, v'erano quantità di statue e di busti con iscrizioni sui piedestalli, ma così logorate che sol una potea distinguersi. *Pococke* vide nei fori due busti in mezzo rilievo, uno de' quali singolarissimo con corna di toro che gli spuntavano di dietro: vorremo piuttosto credere che avessero ad essere ali. Osservando le tavole delle *Ruins of Balbec*, di *Wood* e *Dawkins*, si vedrà che questi edifizii erano altamente decorati con ornamenti sculti d' ottima esecuzione.

La colonna singolare sul monte sorge nella parte a libeccio della città ove le mura ricingono un poco del piede dell' *Anti-Libano*. È questa colonna eretta sopra una fondazione quadrata, alta cinque piedi e mezzo e formata di tre scalini; il fusto ed il capitello vanno composti di diciotto pietre, ciascuna di tre piedi circa: verso a dieci piedi sotto il capitello il fusto è circondato da un ornamento, consistente di cinque festoni finissimamente eseguiti. In cima del capitello sono due corsi di pietre che formano un piccolo bacino circa tre piedi profondo; da questo bacino è un buco tagliato a traverso del capitello, con un canale semicircolare, largo nove pollici e sei pollici profondo, dal lato meridionale della colonna e dello zoccolo; canale che non è perpendicolare, ma forma una curva irregolare.

Fuor delle mura sono parecchie altre rovine. La più osservabile è una colonna corintia, nella pianura, a circa due leghe dalla città ed una dal monte *Libano*, chiamata *Hamondiade*: il fusto consiste di quattordici rocchi, ciascuno di tre piedi, e sta sopra una base di cinque scalini, alta sei piedi e un quarto; dal lato settentrionale si vede un compartimento quadrato, probabilmente per un' inscrizione, ma non ne rimangono tracce. A scirocco del famoso tempio si rinvengono frammenti di colonne di granito rosso, ed alcuni segni delle fondamenta di un edifizio. V' ha pure un sepolcro maomettano, di forma ottagona, a scirocco della città, sulla via per a *Damasco*, la cui cupola è sostenuta da colonne di granito della medesima specie, che furono probabilmente portate dalle rovine a scirocco del gran tempio. Tali colonne sono lunghe circa dodici piedi e cinque di circonferenza, cosicchè ogni colonna fu probabilmente segnata in due parti. Di specie bellissima è il granito, con macchie grandi, e bellamente pulito. Si veggono altresì alcune rovine in un villaggio, ad una lega dalla città, sulla strada per a *Tripoli*; fra gli altri un fabbricato di quaranta piedi in lunghezza.

Le mura della città paiono un miscuglio confuso fatto su in fretta, colle pietre greggie si trovano capitelli, cornici, inscrizioni greche rovesciate. Esse mura sono alte dieci in dodici piedi, con grosse torri quadrate ad intervalli. Le porte si presentano fabbricate in istile rozzo, ad eccezione di una dalla parte di tramontana, ove sono le rovine di un grande imbasamento, con piedestalli e basi per quattro colonne, di gusto magnifico e di altissima antichità. E dentro e fuori le mura si trovano mucchi confusi con macerie, che paiono ruine di antichi edifizii.

Contemplando quelle ruine ognuno rimane colpito dall' immensa grandezza delle pietre adoperate. Fra l' altre, ne sono almeno venti di enormi dimensioni. All' occidental lato del basamento del gran tempio anche il secondo corso è formato di pietre lunghe da ventinove a trentasette piedi, e grosse circa nove; sotto queste, all'angolo di maestro ed a circa venti piedi dal suolo, veggonsi tre pietre che sole occupano centottantadue piedi e tre quarti di larghezza con circa dodici di grossezza: due essendo di sessanta piedi e la terza di sessantadue e tre quarti. *Wood* crede che la parola τριλισον del *Chronicon Paschale* si riferisca a queste pietre. La materia è un granito bianco, con larghe vene splendenti come gesso; pietra che abbonda nel sito e nelle montagne adiacenti; furono aperte litomie in più luoghi. In una, detta *Sant'Elia*, ancora fra altre pietre di ragguardevole grossezza, avvene una lavorata da tre facce, ch' è lunga presso a settanta piedi, e circa quattordici di grossezza da ogni lato. Le parti più adorne di questi edificii erano intagliate in un marmo bianco grossolano portato da una cava più distante a ponente della città.

Balbino (*Decimo Celio*), senatore romano, dopo di essere stato due volte console, fu eletto imperatore dal senato in opposizione all' usurpatore *Massimino*, il quale era sostenuto dalle legioni della *Germania*. I due *Gordiani*, padre e figliuolo, i quali erano stati proclamati poco prima nell' *Africa* con approvazione del senato, vennero sopraffatti ed uccisi dai soldati di *Capelliano* governatore della *Mauritania*, il quale teneva per la parte di *Massimino*. (*V.* Gordiano.) *Massimino* stesso, udendo che il senato lo aveva proscritto, s' apparecchiava a passare dall' *Illirico* in *Italia*. *Roma* era in gran costernazione. Il senato in questo frangente elesse due imperatori, *Clodio Pupieno Massimo*, esperto offiziale, che da basso stato era sorto agli onori più eminenti, e *Balbino*, uomo opulento e di molte attinenze e di carattere soave e cattivante. Mentre i due imperatori eletti procedevano al *Campidoglio* per offerire sacrifizii agli Dei, il popolo ed i soldati li fermarono per via, chiedendo un imperatore della famiglia dei *Gordiani* che erano prediletti dal popolo. Trovato un fanciullo di dodici anni, nato di una figlia del primogenito *Gordiano*, lo salutarono *Cesare*, sotto il nome di *Marco Antonio Gordiano*, conosciuto dipoi nella storia come *Gordiano III*. Acchetato così il tumulto, e dati i soliti giuochi nel circo, *Massimo* partì alla volta dell' *Italia* meridionale, onde opporsi a *Massimino*, e *Balbino* rimasesi a *Roma*. Poco dipoi scoppiò grave tumulto nella città; due soldati pretoriani, essendo entrati senz' armi nel senato per udire le discussioni, vennero feriti a morte da alcuni tra i senatori, i quali pretendevano ch' essi fossero spie di *Massimino*. Le guardie pretoriane sorsero a vendicare la morte dei loro compagni; e il popolo, dall' altra parte, istigato da' senatori, corse ad assalire i pretoriani che si difesero nel loro campo ed uccisero molti cittadini. Il popolo tagliò quindi gli acquidotti che somministravano acqua al campo; ma i pretoriani uscirono fuori, respinsero gli assediatori e appiccarono fuoco a un quartiere della città. *Balbino* uscì per calmare il tumulto, ma fu assalito con pietre e ferito. Il fanciullo *Gordiano* fu mostrato al popolo, e si cessò dalle armi. Intanto *Massimino* aveva stretto d' assedio la città d' *Aquileja*, dove in un ammutinamento egli venne ucciso da' proprii soldati che poi si sottomisero a *Massimo*, e questi tornossene a *Roma*, ad un trionfo sì poco sudato (an. 241). Il popolo di *Roma* ne fu lieto, ma non i soldati che avean data la porpora a *Massimino*, mentre *Massimo* e *Balbino* erano imperatori per opera del senato. I pretoriani corsero ad assalire il palazzo degl' imperatori, e presili entrambi, li trascinarono ignominiosamente verso il loro campo, insultandoli e tormentandoli per via. Udendo che finalmente venivano i *Germani*, essi uccisero i due prigionieri e ne lasciarono i corpi sulla strada. Menarono quindi il fanciullo *Gordiano* al loro campo e lo proclamarono imperatore. Il popolo similmente lo riconobbe, ed il senato fu costretto a far lo stesso (242). Dei due imperatori trucidati non si fece più parola, e agli uccisori non ne fu data alcuna pena. *Balbino* e *Massimo* regnarono poco più di un anno; durante il qual tempo mostrarono assiduità ne' loro doveri, attenzione alla giustizia e alla sicurezza pubblica e rispetto per l'autorità delle leggi. Al tempo della loro morte, essi facevano apparecchi per la guerra contro i *Persi*, come pure contro i *Sarmati* e gli *Sciti*. Furono pianti in segreto, *Massimo* per la sua fermezza temperata dalla moderazione, e *Balbino* per la sua affabilità e pel suo buon gusto. *Balbino* amò il lusso e le lettere, e pare che al suo tempo godesse fama di poeta non mediocre. La sua casa, abitata da' suoi discendenti, esisteva tuttora al tempo di *Diocleziano*. *(Giulio Capit., Hist. Aug.)* *Massimo* aveva preveduto il suo fato, e disse a *Balbino*, al tempo della loro elezione, che l' odio dei soldati sarebbe riuscito funesto ad entrambi. Il ragguaglio degli avvenimenti seguiti sotto il regno di questi due imperatori offre una pittura sorprendente della condizione sociale e politica di *Roma*, nell' età che tenne dietro a quella degli *Antonini*. Nel secolo che corse fra la morte di *Commodo* e l' avvenimento di *Diocleziano*, non meno di trenta imperatori, oltre ai pretendenti, si seguirono l' un l' altro rapidamente, e di tutti questi, due soli morirono di morte naturale. *(Erodiano, VII, VIII; Crevier, Hist. des Emper. romains.)*

BALBITENA o BALABITENA, nome di una delle contrade, che dividevano l'*Armenia* sotto l' imperator *Giustiniano*, secondo l' *Ortelio*.

1. BALBO, *Balbus*, che significa balbuziente, soprannome dato a diverse famiglie di *Roma*, delle quali abbiamo diverse medaglie. — Queste famiglie si chiamano *Acilia*, *Atia*, *Antonia*, *Cornelia*, *Nevia*, *Toria*, *ecc.*

2. —— *(Lucio Cornelio)*, spagnuolo e di sangue illustre, nacque a *Cadice*. Il favore di *Giulio Cesare*, al quale si attaccò, e qualche importante impiego che sostenne, gli ottenero riputazione e fortuna. *Pompeo* gli fece conferire, non che a *Balbo* suo zio, il diritto della cittadinanza romana. Verso la fine dell' anno di *Roma* 733, essendo proconsole, *Balbo* sconfisse i *Garamanti*, popolo d' *Africa* non conosciuto da' *Romani*, e conquistò tutto il loro paese. *Augusto* gli accordò l' onor del trionfo. La pompa, che il vincitore vi profuse, fu spettacolo più nuovo di quello che fosse il trionfatore medesimo: era il primo straniero di nascita, che si vedesse in *Roma* onorato del trionfo. *Balbo*, secondo le idee di magnificenza che aveva l' imperatore per la capitale, fabbricò a proprie spese un teatro, che portò il suo nome. Secondo *Strabone*, fondò pei suoi compatriotti, presso l' antica *Cadice*, una città più considerabile, con un arsenale per la marina. Uno storico dice, che tenne di

poter assegnare un legato al popolo romano di venticinque denari per capo. — Altri personaggi occorrono, ma di poca importanza, nella storia romana.

3. ———, montagna d' *Africa* sulla quale si ritrasse *Massinissa* battuto da *Siface* re de' *Numidi*, verso l' anno 200 av. G. C. *Tito Livio* aggiunge, che *Bocari* avendo attaccate le genti di *Massinissa*, che stendevansi a devastare i dintorni di *Cartagine*, preseguitò questo capo pe' tortuosi sentieri di quella montagna e lo raggiunse in una pianura presso la città di *Clupea*.

Balbis, Βαλρις. Linea tirata in lungo, dalla quale ne giuochi doveano partire i corridori per essere uguali. Un banditore gridava, se alcuno non si conteneva in essa: *Lineam redde, ad lineam pedem pone.* Così si spiega quelle frasi latine: *Lineae insistere, ad lineam dimicare, intra lineas gradum colligere, ec. (Pitis., Rub.)*

Balcasar. *Vedi* Pigmalione.

Balchis, Balchide o **Baltide**, figlia di *Alhodhad*, ventunesimo re arabo; la quale, secondo alcuni scrittori *(Golii not. ad Alfra. pag.* 296, *Georg. Nubiens, etim.* 1, *par.* 6, *Herbel, Bib. Orient.)*, successe a suo padre nel trono e quella fu che venne a visitare *Salomone* in *Gerusalemme*, chiamata dalla Scrittura col nome di *Saba*. (*Stor. Let. Ing. vol. XIX, p.* 38)

Baldacchino. Pretendesi da alcuni scrittori, che l' uso dei *baldacchini* rimonti al tempo dei *Romani*. — I pagani esponevano sopra lettisterni le immagini degli Dei, e le onoravano con diverse cerimonie e con feste; ma alcuno degli antichi non accenna che si collocassero sotto un *baldacchino*, nè di questi avvi alcun vestigio ne'monumenti antichi, nè tampoco può credersi col nome di *umbella* indicato il *baldacchino*. — Così parimente si cita l'esempio di *Costantino* il Grande, che fu però varj giorni esposto sopra un letto, e trattato colle medesime cerimonie; come se fosse stato vivente; ma nè pure in questa occasione trovasi menzione di alcun *baldacchino*. — Vuolsi che l' origine e il primo uso di simili ornamenti derivasse dalla esposizione solenne che faceasi del corpo dei principi defunti sopra letti magnifici, coperti di un *baldacchino*, costume che dura ancor di presente. — Il nome però di *baldacchino* viene anche dai *Francesi*, e dal *Millin* medesimo, riconosciuto di origine italiana; e forse gl' *Italiani* i primi ne impararono l' uso dagli *Orientali*, giacchè il nome derivato dicesi da *Baldacca*, sinonimo per essi di *Babilonia*, e le forme vi aggiunsero e gli ornamenti portati dal maggiore o minore buon gusto nelle diverse età. Ne fa menzione *Matteo Villani* come di cosa da lungo tempo usata, e ne dà una descrizione che indicar sembra la forma medesima dei nostri tempi. *(Diz. Orig.)*

Baldassare, ultimo re di *Babilonia*, a cui *Beroso* dà il nome di *Nabonnede*, *Erodoto* quello di *Labinete*, e *Gioseffo* quello di *Naboandel*, era figlio di *Evilmerodato*, e nipote di *Nabuccodonosor*. Salì giovane al trono, ed abbandonò il governo a sua madre *Nitocri*, per darsi ai piaceri. *Nitocri*, donna assai valente, pose in opra quanto l' umana saggezza suggerirle poteva onde tardare la caduta dell' impero; ma giunto era il tempo predetto da'profeti per la ruina de'*Babilonesi*. *Ciassare*, re dei *Medi*, e *Ciro*, suo nipote re de'*Persi*, gli ruppero guerra, presero molte città, batterono *Creso*, re di *Lidia*, che indotto aveva a fare una diversione nella *Media*, lo fecero prigione nella sua capitale, ed andarono a stringere d' assedio *Babilonia*, dopo vinti in molto battaglie gli eserciti di *Badassare*. Correvano già due anni di tale assedio, allorchè questo principe avendo fatto recare, in un sontuoso banchetto, i vasi d'oro e d'argento che *Nabucco* avea tolti al tempio di *Gerusalemme*, servir li fece nelle orgie de' suoi cortigiani e delle sue concubine. All' improvviso apparve una mano, che segnava sul muro queste tre parole: *Mane, Thecel, Pharez*; spaventato egli ne fu, e chiamar fece i suoi indovini ed i suoi astrologhi, onde averne spiegazione, promettendo a quello, che vi riuscisse, decorarlo de' regj attributi, e di associarlo a sè ed a sua madre nel governamento dell' impero suo. Que' saggi non poterono spiegare le arcane parole. Chiamato venne *Daniele*, che, sdegnando la promessa ricompensa, rappresentò con molta libertà al re i disordini della sua vita e la fatta profanazione dei sacri vasi; gli dichiarò come la inscrizione significava, che i giorni di sua vita e quei del suo regno erano numerati; che non gli rimanevano se non alcuni istanti di vita, e che il suo regno sarebbe diviso tra i *Medi* ed i *Persiani*. Di fatto istrutto *Ciro* delle dissolutezze, alle quali i *Babilonesi* erano soliti darsi in braccio nel tempo di quell' annua festa, aveva tutto disposto onde impadronirsi della città per istratagemma; di notte tempo le sue truppe entrarono in città, e penetrarono sino al palazzo. *Baldassare* vi fu ucciso, e quanti il difendeva passati vennero a fil di spada. In tale guisa perì questo principe, il settimo anno del suo regno, e l' impero di *Babilonia*, fondato 209 anni prima, da *Nabonassare*, fu distrutto, circa l' anno 539 avanti G. C.

Balder, o **Baldero** *(Mit. Cel.)*, il più bello degli *Asi*, idii scandinavi, ed il migliore degli abitanti del *Valhalla*; era figlio di *Odino* e di *Frigga*. L' *Edda* si piace nel dipingere il suo volto scintillante, donde partono mille raggi graziosi; la saggezza sua, e l' eloquenza, l' anima pietosa di cui era dotato. Nessuno nel mondo aveva tanto potere da cambiare un decreto del suo labbro. La sua dimora particolare nel *Gimlo*, o cielo, chiamavasi *Breidablik*. Nulla d' impuro avvicinar si poteva a quel soggiorno luminoso. Quantunque dio, *Baldero* perì nel fiore dell' età. Sinistri sogni gli presagirono tale disgrazia. Avvertiti da lui della catastrofe che gli riserbava il destino, gli *Asi*, per preservarlo, fecero un cerchio intorno a lui, e *Frigga* sua madre, fece giurare a tutti gli oggetti della natura di non offendere il bello *Baldero*. Il fuoco, l' acqua, il ferro, tutti i metalli, le pietre, la terra, gli alberi, i morbi, i quadrupedi, gli uccelli, i vermi, il veleno giurarono di rispettare l' esistenza dell'*Aso* raggiante. Gli dei suoi amici verificarono la sincerità del giuramento, provando l' un dopo l' altro sopra *Baldero* tali mezzi diversi di morte. Chi faceva piovere i sassi sulla testa; chi lo percuoteva con la spada; ma *Baldero* invulnerabile non cedeva. Di repente *Loke*, il malvagio, udito avendo da *Frigga* che nella rassegna della creazione aveva trascurato l' arbusto *Mistilteir*, piantato da poco tempo alla porta del *Valhalla*, corse dal cieco *Hoder*, che tenevasi fuori del cerchio degli *Asi*, e l' istigò a prender parte agli sperimenti degli dei contro *Baldera*. Il cieco nume rifiutò sulle prime, allegando la sua cecità. Ma *Loke* in breve vinse la sua resistenza, gli armò il braccio del *Mistilteir*, che non aveva giurato, e diresse la mano che adattava la freccia all' arco. Il dardo fatale scoccò e fischiando andò a piantarsi nel braccio di *Baldero*, il quale cadde morto incontanente. Quella fu, dice l' *Edda*, la maggiore disavventura che mai accadesse tra gli dei e gli uomini. Tutti gli *Asi* versarono lagrime e perdettero l' uso della parola; e tuttavia non osarono di vendicarlo: il luogo dove cadde era sacro. *Odino* principalmente era travagliato dal più acerbo dolore. *Nanna*, moglie di *Baldero*, morì di cordoglio udendo la triste novella. Il suo corpo fu arso solennemente, in alto mare, sopra un immenso rogo, eretto nel grande naviglio *Ringhorn*, il quale aveva appartenuto al nume, e che la celebre fattucchiera *Hirrokinn* staccò dalla sponda a cui pareva incatenato. *Nanna* fu arsa con lo sposo cui adorava. *Odino* ed i suoi cervi, *Frigga*, le belle *Valkirie*, *Trey*, sul suo carro tirato dal cinghiale *Gullimbust*, *Heimdall*, sul suo cavallo *Gultogger*, *Freja*, sul suo carro tirato da gatti, ed una quantità di giganti d' ogni specie intervennero alle lagrimevoli esequie. *Odino* gittò nelle fiamme del rogo il suo anello d' oro, *Drupner*, che da quel tempo in poi ebbe la proprietà maravigliosa di produrre ogni nona notte otto anelli simili a sè stesso. Compiuto il triste ufficio, *Frigga* domandò chi degli *Asi*, per avere i suoi favori, andrebbe a chiedere alla nera *Hela* il bello *Baldero*. *Ermodo* partì subito, montato sul rapido cavallo *Sleipner*. *Hela* rispose che avrebbe restituito *Baldero*, se gli esseri tutti della creazione versavano una lagrima su lui. *Ermodo* tornò ed espose la risposta di *Hela*. Immantinente gli dei, gli uomini, gli animali, le pietre, le piante, tutto, salvo una strega chiamata *Thock* e la quale fu tenuta per una forma di *Loke*. *Baldero* rimase nell' inferno. — Nulla di più glorioso, dice *Parisot*, e di più elegante di tale mito interamente elegiaco. La morte del dio giovane, buono, saggio, radioso, amante, riamato da tutti, la freccia scoccata dall' arco, l' intervento d' un genio del male; le esequie, il rogo, la nave, ogni cosa fa della vita e della morte di *Baldero* uno dei drammi mitologici più variati e più leggiadri che si conoscano.

Baleari, *Baleares*. o *Balearides*, isole del mare *Mediterraneo*, sulla costa di *Spagna*, presentemente *Majorca*, e *Minorca*. — Molto si è disputato su l' origine dei nomi di queste isole, piuttosto che su le loro etimologie, sempre incerte e talvolta favolose. La voce *Baleari*, secondo il *Gebelin*, proviene da *Bal*, che in orientale significa il sole, e da questa si sono formate moltissime voci indicanti i luoghi elevati; ond' è che si chiamarono *Baleari*, ossia elevatori, uomini ch' erano esercitati a scagliare le pietre a molta altezza. Gli abitanti in fatti delle isole *Baleari* erano celebri nel tirare la fionda, di cui dicono altri, non sappiamo su qual fondamento, che ne fossero inventori. È fama che per addestrare i giovani a siffatto esercizio militare, le madri ponevano ad una certa distanza il loro pane, ch' essi erano obbligati a cogliere con un colpo di fromba. Erano queste isole in numero di tre, conosciute pure dai *Greci*, i quali le appellavano col nome di *Gimnesie*, e si pretende che questo nome sortissero, perchè i loro abitanti in quella età andavano nudi, specialmente ne' combattimenti. I mitologi poi dicono aver ottenuto queste isole il nome di *Baleari* da *Baleo* uno dei compagni d'*Ercole*. *Vedi* Baleo. Anticamente appartenevano ai *Fenici*, ma conquistate poi furono dai *Cartaginesi*, coi quali ebbero frequenti guerre. Il console *Metello*, non tanto per reprimere i disordini cagionati dalla pirateria di questi popoli, quanto per togliere queste isole ai *Cartaginesi*, se ne impadronì, e fecero parte della provincia *Tarragonese*. *Marcello* ottenne allora il soprannome di *Balearico*, *Cesare* se ne servì con molto vantaggio nelle guerre contro i *Gallei*. Nel 426, queste isole furono prese dai *Vandali*, che ne scacciarono i *Romani*, e le possedettero sino a che i *Mori* discesi in *Ispagna*, se ne impadronirono, formandone un regno a parte. — Narrasi che questi popoli portassero primi in *Roma* l' uso del *laticlavio*. *(Flor. III*, 8; *Panv. Imp. Rom. c.* 14; *Sigon. de Ant. Jur. Prov.* 1, 5., *Pitis.*, *Rub.*, *D' Anv.*,*)*

Baleigur *(Mit. Scand.)*, vale a dire il *possessore della fiamma*, nome di *Odino*.

Balena. Avendo *Laomedonte* negato a *Nettuno* la promessagli ricompensa, fu costretto, per placarne lo sdegno, d' immolargli la propria figlia *Esione*, esponendola a un mostro marino che dovea divorarla. *Ercole* liberò la sfortunata, e il mostro fu collocato nel cielo, ove formò la costellazione dalla *Balena*. — *Pomponio Mela (I, II)* riferisce di buona fede, che a' suoi tempi vedevasi e *Ioppe*, in *Siria*, lo scheletro di quel mostro; e *Plinio* (*XI*, 5) racconta che fu portato a *Roma* da *M. Scauro*, il quale essendo edile, divertì la curiosità del popolo con quegli enormi avanzi, le coste dei quali avanzavano in lunghezza l' altezza degli elefanti dell' *Indie*. — In ciò poi concerne la pesca delle *Balene*, sebbene questo cetaceo si conoscesse dalla più remota antichità, non si vede poi che alcun popolo ne abbia tentata la pesca. Sembra anzi da qualche passo di *Giobbe*, che quell' impresa riguardata fosse come superiore a qualunque forza umana, e quindi citato fosse come un esempio atto a persuadere gli uomini della loro debolezza in confronto della potenza divina.

Plinio riferisce bensì che l' imperator *Claudio* diede al popolo romano lo spettacolo sorprendente di una specie di pesca, nella quale fu pigliata una *Balena*; ma questo era altro cetaceo, probabilmente un balenotto, specie non infrequente nel *Mediterraneo*, che per la sua mole rimasto era in secco presso il porto di *Ostia*. — Non si traeva però, per quanto sembra, alcun profitto da quegli animali sotto i regni di *Nerone*, di *Vespasiano*, di *Tito* e di *Domiziano*, perchè, al dir di *Plutarco*, varie balene o balenotti, erano rimasti in secco sulle coste dell' *Adriatico*, e una tra le altre arenata presso la città di *Brindisi*, forse più grande delle altre, aveva talmente infettata l' aria colla sua putrefazione, che ne'dintorni erasi creduta sparsa per quel motivo la peste.

Baleno. Gli antichi rendevano una specie di culto ai *baleni*, facendo con la bocca un suono chiamato *poppysma.* I *Romani* onoravano sotto questo nome una divinità campestre, perchè preservasse i beni della terra. *(Noel)*

Baleo, Βαλεός, uno de' compagni di *Ercole* che diede il suo nome alle isole *Baleari*, in una delle quali, secondo *Tito Livio*, fu seppellito.

Balestra o **Balestro**, *arcus balistrarius*, *balista manualis*, *arcubalista e manubalista.* Strumento offensivo da guerra per uso di saettare, fatto d' un fusto di legno chiamato teniere, con arco d'acciajo in cima che si teneva con nervo o corda, e portavasi in guerra dalle milizie leggere a piedi ed a cavallo. — L' invenzione prima della *balestra* viene generalmente attribuita ai *Fenici.* — La *balestra* aveva un bastone scanalato detto fusto, teniere, manico, cavalletto ed anche cassa, per ricevervi e dirigere il proiettile. Verso il suo mezzo entro una fessura lunga circa due dita stava una ruota d' acciaio mobile, attraversata nel centro da una vite che le serviva di perno. Questa ruota sporgeva alquanto dal teniere con una tacca più piccola, aveva nella parte opposta inferiore per ricevervi la molla di scatto o del grilletto. Questa ruota dicevasi *noce.* Sotto il teniere verso il pugnello era la chiave del grilletto con cui si scattava, e sopra il manico alquanto al disotto della noce si alzava e si abbassava a piacere una lista di cuoio che serviva di punto di mira. La corda dell' arco era doppia, e l' una e l' altra separate da due cilindretti equidistanti all'estremità dell' arco. Nel mezzo di dette corde stava un anello che serviva a fermarle alla cocca ; e sopra questo anello un quadrato di corda per ricevervi l'estremità della freccia da scagliarsi. L'arco infisso ad angoli retti nel cavalletto era di acciaio ben temprato. — Più guise di *balestre* si veggono nell'armerie europee, e nell' arsenale di *Zurigo*, una se ne mostra creduta quella di *Guglielmo Tell.* Il P. *Daniel* nella sua *Histoire de la Milice Française*, reca i disegni di molte *balestre* da lui vedute nel gabinetto d'armi di *Chantilly* di svariate forme e dimensioni *(lib. VI, cap. IV)*, e questi disegni possono soddisfare i più curiosi. — I soli autori antichi che ne parlino sono : *Vegezio (lib. IV ; cap.* 24), ed *Anna Comnena* nella sua *Alessiade*, libro scritto nel secolo XII ; ma l' uno non descrive quest' arma per modo da darne un' idea precisa, e l' altra, esagerando palesemente, non si merita piena la nostra fede. — Qui basti l'accennare che in antico vi furono le *balestre* da campagna e d'assedio, ed erano siccome dicesi oggidì delle artiglierie. Quelle d' assedio erano grosse e immobili sulle torri e muraglie, e furono di più guise. La *balestra a bolzoni*, serviva a trar dardi grossi detti *bolzoni ;* la *balestra a staffa*, forse la più antica, la corda della quale era tesa, con uno stromento di ferro fatto a modo di staffa ; la *balestra a tornio*, più grossa ancora, la quale caricavasi per forza di tornio ; e finalmente il *balestrone*, il quale tendevasi con fortissimo tornio o martinetto, ed aveva un arco di ferro o d' acciaio lungo 15 o 20 piedi, e rimaneva tra'merli nelle fortezze e su le bocche de' piombatoi siccome macchina di difesa. A caricare le *balestre* d'assedio abbisognavano, in difetto di macchine, più braccia. Lanciavano molto lungi dardi grossi, pietre, palle, ecc., ed avevan potere di spezzare le più solide armature. Molti hanno scritto che i *Barbari,* che invasero l' *Italia* dal secolo V in poi, non conobbero la *balestra ;* ma di essa trovasi menzione nella legge visigota *(lib. VIII ; tit.* 4, §. 23*) : Si quis ... laqueos vel arcus proetenderit seu Balistas , etc.* Il silenzio de' cronisti fa pensare che la *balestra* andasse per qualche secolo in disuso, e pare che i primi crociati la recassero novellamente in *Europa* sotto il regno di *Luigi il Grosso ;* e se dobbiamo prestar fede a *Guglielmo di Poitù*, la *balestra* si adoperò con gran vantaggio sopra gli archi semplici alla battaglia di *Hastings*, 1066. Certo è che regnando *Luigi il Giovane*, nel concilio *Lateranense* del 1139, fu la *balestra* anatemizzata come orribile ed abbominevole agli occhi di Dio : *Artem illam mortiferam et Deo odibilem Balistariorum et sagittariorum adversos*

Christianos et catholicos exerceri de coetero sub anathemate prohibemus. (Can. 29) — Pensarono così i crociati di poterne usare contro gli infedeli; poi ripassando i mari, obbliati i canoni, videsi la *balestra* tornata in onore negli eserciti cristiani. Un cronista dei tempi di *Filippo Augusto*, afferma che niuno allora sapea far uso di tal arma; ma *Guglielmo il Bretone*, storico e poeta contemporaneo di quel re, parla della *balestra* nel libro II del suo poema intitolato: *Philippidos, libri XII,* e nella sua *Histoire des gestes de Philippe Auguste*, dicendo che i balestrieri resero grandi servigi a quel re, singolarmente alla battaglia di *Bovines*, l' anno 1214. Prima di questo tempo *Riccardo cuor di Leone* aveva balestrieri ai suoi stipendi, e finì per rimanere ucciso da un colpo di *balestra. Brantome e Monluc* affermano che in *Francia* si continuò a far uso della *balestra* sino al 1523, dai *Guasconi* principalmente. Otto anni prima, *Francesco I* aveva 200 balestrieri a cavallo, che operarono maraviglie alla battaglia di *Marignano*. In *Italia* li troviamo adoperati dal *Lautrec* all' assedio di *Napoli* l' anno 1528; e di balestrieri si fa menzione in un trattato del 1572 conchiuso da *Carlo IX* con la regina *Elisabetta.* Finalmente si legge che gl' *Inglesi* lanciarono frecce da *balestra* nell' assedio dell' *Isle de Rhè* nel 1627, ultima volta che fosse in guerra usata quest' arma. In *Francia* ne' secoli XVI e XVII la *balestra* fu arma cittadinesca; quei re accordarono privilegi a coloro che si esercitavano con essa, e parecchie città hanno conservato i luoghi che furono destinati ad un tal esercizio. — Il *cav. Folard* propose la *balestra* qual arma più micidiale e più utile dell' archibugio e del fucile; ma l' esperienza provò tutto al contrario; nè pensiamo che giovi qui il dirne le ragioni; basti quest' una: la *balestra* fra tutte le nazioni incivilite non è più che un' arma di pura curiosità negli arsenali e nelle armerie.

Balestrone, grosso balestro, che si caricava con fortissimo tornio o martinetto, ed aveva un arco di ferro o d' acciajo lungo quindici o venti piedi. Il *balestrone,* come le moderne artiglierie, rimaneva fra i merli delle fortezze e su le bocche de' piombatoi come macchina di difesa.

1. **Bali** *(Mit. Ind.)*, divinità che presiede all' inferno. Questo spirito di tenebre, vinto da *Visnù*, esce ogni anno dal nero suo soggiorno per contemplare la terra, ma *Visnù* lo costringe a rientrarvi: in onore di quest' annua vittoria gl' *Indiani* celebrano la festa chiamata *Onam.*

2. —— *(Mit. Ind.),* sacrificio o piuttosto offerta di riso che si fa alle *Larve* o *Folletti*, perchè vengano di notte a nutrirsene.

1. **Balia** *(Mit. Siam.)*, lingua sacra nella quale sono scritti i libri che contengono la religione de' *Siamesi*, e che non è intesa dal popolo. Non avvi che i *Talapoini*, o monaci di *Siam*, che la sappiano. Forse questo linguaggio misterioso e sconosciuto contribuisce al profondo rispetto de' *Siamesi* pei libri che contengono la loro dottrina. Ciò non di meno questi libri sono senza data e senza nome di autore, e non meritano maggiore credenza che le tradizioni d' ignota origine. Sono composti di foglie d' alberi infilate dall' uno de' lati, sulle quali sono scritte assurde e strane novelle. Si legge, per esempio, in uno dei libri chiamato *Virack*, il quale si attribuisce allo stesso *Sommonacodom*, che un certo elefante aveva tre teste; che ciascuna di queste teste aveva sette denti, ciascun dente sette stagni, ciascun stagno sette fiori, ciascun fiore sette foglie, ciascuna foglia sette torri, e ciascuna torre sette altre cose. *(Noel.)*

2. ——, nome di famiglia romana, ignoto, e sol conosciuto dalla seguente lapide, che qui riportiamo dalle *Novelle Letter.* del *Lami* (1765, 2, 20). Il *Grutero (p.* 301) nomina un soldato *Ballium secundum*, ma con due *ll:*

P. AELIO . POLIB.
CN. BALIVS
RVFINVS
BENEMEREN . . . . .
FEC ... ET . S.

Balio, Βάλιος, nome di uno de' cavalli dati da *Nettuno* a *Peleo*, il giorno delle sue nozze con *Teti*, e che appartenne poi ad *Achille*. L' altro chiamavasi *Xanto :*

> Balio e Xanto, che un vento eran nel corso.
> E partoriti a Zefiro gli avea
> L' arpia Podarge un dì, ch' ella pascendo
> Iva nel prato lungo la corrente
> Dell' Oceàn.

Questo cavallo aveva il pelo bajo ; di qui è che fu chiamato *Balio*, come chi dicesse color di frumento, *color tritici. (Hom. Iliad. l.* 16, *v.* 146 ; *Claudian. epig.* 21, *v.* 9.) *V.* Xanto.

Balira, fiume di *Messenia*. Dicesi che ricevesse questo nome perchè *Tamiri*, divenuto cieco, vi lasciò cadere la sua lira. *(Paus. l.* 4, *c.* 35.)

Balisa. *V.* Belinuncia.

Balista (in latino *ballista* e *balista*, dal greco Βαλλειν, *lanciare.)* Macchina da guerra adoperata dagli antichi *Romani*, colla quale venivano gittate a convenevole distanza grosse pietre od altri proietti. N' è attribuita l' invenzione ai *Fenicii ;* però alcuni credono sia stata adoperata perfino da *Mosè* nella guerra contro i *Cananei.* Altri dalla greca derivazione della parola sarebbero indotti a credere, che greca pure fosse l' origine di quest' arma ; ma forti argomenti contrastano una tale conghiettura, la quale non è d' altronde appoggiata che sopra una coïncidenza etimologica. L' essenziale meccanismo della balista consisteva in due corde parallele assicurate a dei traversi fortemente uniti gli uni agli altri a guisa di telaio, ad ognuna delle quali comunicavasi un certo grado di tensione per mezzo d' un subbio. Questa tensione manteneva in uno stato di violenza un' altra corda, la quale posta in direzione traversale alle due prime, era vincolata ad esse per mezzo di adatto congegno e ritenuta nel mezzo da uno scoccatoio. Ne avveniva che tolto all' improvviso l' impedimento di questo, per la reazione prodotta dal subbio, lanciavasi con grande impeto dalla corda traversale il proietto, al quale con proprii mezzi si era innanzi procurata l' opportuna direzione. Il tutto rimaneva appoggiato a quattro ruote, le quali agevolavano il movimento per ogni verso. La *balista* ponevasi in moto con manovelle, ovvero con puleggie od argani. Ve n' erano di parecchie dimensioni e specie. — Più oltre noi ci occuperemmo in descrivere ogni accessoria sua parte, se quanto abbiamo dagli antichi e moderni scrittori su tale proposito ci lasciasse attingere cognizioni sicure. Ma per lo contrario la inesattezza e il disaccordo della maggior parte delle fonti rendono ogni chiara esposizione oltremodo difficile e incerta. Prima di ogni altra cosa faremo osservare, come sia mestieri di grande attenzione nel distinguere fra loro questa ed altre somiglianti macchine murali, essendochè molti degli autori che ne fecero cenno, le confondono assai spesso, tratti in errore dalla diversità de' tempi in cui furono adottate, o generalmente in uso. Così molti non fanno differenza alcuna fra *balista* o *scorpione*, e chiamano *onagro* la *catapulta ;* altri confondono quest' ultima colla *balista*, e lo *scorpione* coll'*onagro.* — Malgrado le descrizioni di *Vitruvio*, il quale con sufficiente precisione distingue dalla *balista*, la *catapulta*, il *Cardini*, nelle sue *Nozioni per l' intelligenza dei poeti e delle storie*, sembra essere incorso nell' errore, da cui cerca di allontanare *Vitruvio.* Il *Grassi*, attenendosi a quest' ultimo autore nel definire quelle due macchine, dice la prima destinata a lanciar *sassi di gran peso ed anche una o più saette*, e la seconda a *gittar una o più grosse saette.* Ma *Plutarco* e *Polibio* affermano, che le *catapulte* da *Archimede* adoperate all' assedio di *Siracusa* lanciavano sassi di enorme peso. Tuttavia questa disparità d' uso non saprebbe provare una grande dissomiglianza di meccanismo fra la *balista* e la *catapulta*, poichè anche la *balestra* veniva talora adoperata a lanciar pietre. Di tale parere sembra essere il cav. *Folard*, il quale ne' suoi *Commentarii su Polibio* se n' intertiene, e ci ha lasciato pregevolissimi disegni di queste macchine antiche. E parimenti, la *balista* differisce dallo *scorpione* in ciò solo, che questo non iscoccava ordinariamente che una o due picciole saette, e poteva portarlo un sol uomo. Era la *manubalista* dei tempi di *Vegezio*. Nulladimeno, a quanto pare dalle descrizioni di *Ammiano Marcellino*, nei tempi di decadenza dell'impero restò applicata questa denominazione all'*onagro*. Rinornando alla *balista*, i commentatori di *Vitruvio* non paiono, giusta l' osservazione di *Perault*, accordarsi nelle descrizioni loro colle relazioni di quello; nè l' une, nè l' altre combinano coi monumenti di scultura, e massime coi modelli che ci presenta la colonna *Trajana*. Altri vogliono le corde di canapa, altri di nervo. E quantunque, come in parte accennammo, *Vitruvio*, *Ateneo*, *Giusto Lipsio*, *Ammiano Marcellino*, *Vegezio Giocondo*, *Roberto Valturio*, e dipoi *Guglielmo du Choul*, il p. *Daniel* e il cav. *Folard*, abbiano trattato ne' loro scritti di questo argomento, nulladimeno l' eruditissimo generale d' *Hautpoul* non credette poter seguire miglior via, fuorchè quella d'aver ricorso alla concisione e alla chiarezza del proprio stile, affine d' insinuare bensì un' idea precisa del come abbia potuto essere la *balista*, ma non già di far concepire come realmente sia stata. Però più che la circostanziata conoscenza della forma e della struttura di questa macchina guerresca, quella ci sembra interessante dell' uso e degli effetti di essa. Le pietre scagliate dalla *balista* pesavano fino le trecento libbre, e, a quanto riferisce *Giuseppe Ebreo*, il proietto potea giungere alla lontananza di due stadii. Ad una minore distanza esso colpiva con incredibile veemenza, e n' era sommamente micidiale l' effetto. Oltre che pietre e dardi, lanciava talor la *balista* delle fiaccole accese ed altre materie combustibili. Le *baliste* di *Mitridate* gittavano un gran numero di palle di piombo. Altre spingevano assai lontano certi dardi intonacati di materie infiammabili, cui si appiccava il fuoco poco prima del tiro. Erano di grande lunghezza, e venivan chiamati *phalaici*. Oltrechè come macchina murale, i *Romani* adoperavano ben anche la *balista* nelle battaglie, e ne fornivano i loro eserciti. Più picciole in tal caso n' erano le dimensioni, e tenevano in qualche maniera il luogo della nostra *artiglieria di campagna*. Ogni legione traeva seco 55 *baliste*, le quali nel cammino venivano tirate da muli. Coloro che le maneggiavano erano, secondo *Vegezio*, soldati armati alla leggera, ordinariamente in numero di dodici per ogni *balista*. Davasi loro il nome di *balistarii*; il loro sopraintendente chiamavasi *magister ballistariorum*, e *ballistarium*, secondo *Plauto*, appellavasi il sito dal quale operava la *balista*. Gli eserciti portavano seco quanto era necessario onde rimontare al bisogno siffatte macchine; ma più opportune negli assedii riuscivano le catapulte di grande dimensione. Il cav. *Folard*, nel suo *Polibio illustrato*, ha creduto di coglier nel segno col modello che diamo alla *Tav.* 38, *num.* 5, che rappresenta, secondo il suo avviso, la *balista* antica descrittaci da *Vitruvio*. Essa discorda da quelle che riscontransi negli antichi monumenti di scoltura, e singolarmente nella colonna *Trajana*; ma varrà ad ogni modo ad offerircene una idea non tanto discosta dal vero. — Questa macchina, a voler ben guardare, non è che un gran balestrone. Il telaio di legno sul quale è posta, serve a darle la solidità necessaria. La molla invece di trovarsi nei bracci *aa* che spingono il proietto nell' istante dello scatto, trovasi in due matasse *bb* di corde di budella o di crine fortemente torte. I bracci vi stanno raccomandati al centro, e all' altra estremità hanno un foro per cui si fa passare la corda che li tien fermi; questa si tende poi con un verricello *cc*, e avvicinando così i bracci tra loro, forza le matasse a torcersi maggiormente. Con tal progressivo torcimento si accumula una forza che sprigionasi intera, facendo scattar la noce che ritiene la corda tesa, e questa scaglia così il proietto. Più le matasse sono torte ed elastiche, più difficile è a vincersi la resistenza loro, e più rapido e violento è il colpo che danno al corpo che vuolsi lanciare. In questo celere movimento i bracci son recati al di là del punto del loro equilibrio, e si ripara al guasto che potrebbero occasionare coi due cuscinetti *dd*, fissi alla sommità de' piedritti della macchina. I dardi, lanciati da queste macchine a mirabile distanza, erano della forma *ff*, ben diritti e ferrati in punta, e pesavano sino a 60 libbre, avendo una lunghezza di circa 4 piedi. Ponevansi nella scanalatura *ee*, perfettamente retta, e lungh' essa prendendo la loro velocità iniziale, era agevole il dirigerli nel punto che si volea.

Balisto *(Servio Anicio)*, prefetto del pretorio sotto l' imperatore *Valeriano*. Dopo la cattività di questo principe, fu eletto nel 260 a comandante delle truppe romane, e passato in *Cilicia*, salvò la città di *Pompeiopoli*, ch'era sul punto di rendersi ai *Persi*. Nella *Licaonia* distrusse l' armata di *Sapore ;* e toltegli le donne, ritornò in *Cilicia*. Nel 262 si fece proclamare imperatore in *Siria*, dopo la morte di *Macrino* e de' figliuoli di lui uccisi in un combattimento contro l' imperatore *Gallieno*, ch' eglino aveano spogliato dell' autorità. Tenne il regno due anni, dopo i quali *Odenate*, principe di *Palmira*, lo fece uccidere nel 264.

Balistrari, quelli che usavano la *balista*. Eran pure soldati armati alla leggera : *Item levem armaturam*, *idest ferentarios*, *sagittarios*, *funditores*, *ballistarios*. Così di loro parla *Vegezio*. Pare che questi non sieno stati ricevuti nell'ordine militare se non se a' tempi di *Costantino*, o poco prima *(V.* il *Salmasio*, *De re milit. c.* 19). *Muratori* riporta una lapide *(Tes. Inscr. p.* 774, 2), nella quale si legge una carica non mentovata da alcun autore, cioè *Magister Balistariorum :* colui che presiedeva alla guardia e alla condotta delle *balliste :*

VIV. FIICIT
D. MAN. P.
AELIVS . OPTATVS
MIL. IN . LEG. XX . M
AGISTER . BALISTA
RI ... ec.

Balitsama *(Mit. Ind.)*, il mondo sotterraneo soggiorno di *Bali*, vale a dire l' inferno. *(Noel.)*

Ballatores Cybelae. *Muratori (Thes. Ins. p.* 185, 4) ha una lapida in cui si parla di *Sodales Ballatores Cybelae*. Forse da Βαλλιζειν, *danzare*, voce che si può adattare ai *Galli*, sacerdoti di *Cibele :*

D. M.
J. FLAVIO . CITTVRSO . PA ....
SADALES . BALLATORES
CYBELAE . BENEME
RENTI . FECERVNT

Ballemazio o **Vallémázio**, sorta di rea danza, che fu in uso nelle *Spagne*, chiamata anche *Allemanda* o *Gallomanchia*, e che il Concilio terzo *Toledano (Can. XXIII)*, proibitivo di essa, appella appunto *Ballemazio*. — Questo vocabolo, siccome scrive il dotto *La Cerda (Adv. Sacr.*, *c.* 104, *num.* 7), è formato dal greco Βαλλίζειν, che, secondo *Ateneo* e *Suida*, vale quanto *percuotere il cembalo*, *o al suono di quello saltare*. Quindi non altro fu il *Ballemazio* che una sorta di scostumato ballo, fatto a suono di cembali, che il predetto Concilio ne' dì festivi vietò. Così la pensa il citato *La Cerda*, ed altri ancora, i quali dicono che unite al ballo cantassero certe canzoni poco oneste. *(Quad. Stor. e Rag. d' ogni Poes.*, *Vol. II*, *pag.* 813.)

Balleo, *Balleus*, re dell' *Illiria*, del quale hannosi medaglie greche colla inscrizione : ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΛΛΙΟΥ, *Regi Ballaei. (Rub. Lex.)*

Ballerini da corda. *V.* **Ballo** e **Funamboli.**

Balleto, festa celebrata ad *Eleusi* nell' *Attica*, in onore di *Demofoonte* figliuolo di *Celeo. (Noel.)*

Balli, diversi. *V.* **Ballo.**

Ballioni, ruffiani. Da *Ballione* sfrontato ruffiano di *Plauto. (Cicerone.)*

Ballismo. *V.* **Ballo.**

Ballisteo. *V.* **Ballo.**

Ballo; ebreo *Ghagh* (quasi *circuigione)*, ed *Hbalad* (quasi *saltazione)*, greco χορέια *(chorea)*, ὄρχησις *(orchesis)*.

(Definizione.) Strettamente parlando il vocabolo *ballo* significa, l'arte di muovere ordinatamente il corpo con gesti ed attitudini eseguiti a passi misurati, e regolati secondo il tempo dell' armonia. Questo vocabolo fu pure usurpato dagli antichi e da moderni per significare le rappresentazione de' mimi.

(Etimologia.) In quanto all' etimologia del vocabolo, così ne scrive il *Quadrio.* — Da principio essere dovette non altro il *ballo*, che un complesso singolare di corse, di salti e di positure esprimenti ma in grossolana maniera, la passione onde era il danzatore agitato, e un rozzo tripudiare tra pastori e tra gli agricoltori, già nato per occasione delle loro allegrezze e gioie, che erano la passione ordinaria da cui venivano presi, la qual maniera di muoversi era grecamente chiamata *Allesthai*, αλλεσται. Questo vocabolo pretese il *Burette*, che fosse venuto a'*Greci* dal verbo *Halad* ebraico, che val *saltare*. Ma checchè sia di ciò, da esso, come molti osservarono, ne venne a'Latini il loro verbo *sàlire*, che era un muoversi od un levarsi in alto. Da cui facendo il frequentativo *salitare*, e per sincopamento *saltare*, quest' ultima voce stessa è agl' Italiani rimasa nella medesima antica significazione; ma essendosi quell'antico movimento a poco a poco con l' arte dirozzato e variato, ed essendosi quel saltare ridotto a leggi di una regolata misura e cadenza, i *Greci* gli trovarono un nome anche speciale , e il nomarono *orchesi* e il così muoversi *orchestai*, ορχεσται. I *Latini* ritennero tuttavia quel nome di *saltazione*, di *saltare* e di *salto*, per non averne de'particolari. — La lingua *italiana* in ciò si è avvantaggiata sovra di essi, avendo *saltare e salto, danzare e danza, carolare e carola, ballare e ballo.*

(Origini del ballo.) Non vi ha cosa della quale non presumessero gli uomini di conoscere la natura e le origini, ma è da confessare che sempre funesta riusciva loro quella intemperante avidità, quella fame di sapere:

Che dopo il pasto ha più fame che pria.

La quale se una sola volta poteva condur l' uomo nelle ugne della morte, non ha cessato però di esporlo alla confusione ed alle beffe. Ed è veramente ridicola cosa per non dire molto deplorabile il considerare, che l' uomo ha voluto attribuir sempre una origine di sua invenzione a quelle cose delle quali non ha mai potuto ritrovare la vera, e come queste sue supposizioni ed invenzioni mai non sieno ad altro riuscite che a far manifesta la debolezza delle sue forze fisiche ed intellettuali. Gli orgogliosi filosofi, i vanitosi eruditi si sono per lungo tempo martoriati nell' investigare le origini della poesia, della musica, della pittura, del canto, e di tante altre scienze, le quali non conoscono origine più remota, e più vera di tutta quanta la universale umana famiglia, sendo nel cuore e nell' intelletto, non che nella condizione e nella natura di tutta quanta la universale famiglia dell' uomo, diffusi da Iddio i primi semi di tutte le arti quassù mentovate. Fra queste si è pure l' arte della danza, intorno alla quale *Meursio*, *Scaligero*, il *Magri*, il *Riveri*, il *Quadrio*, le *Enciclopedie* e i *Dizionari*, scrissero tante e sì diverse cose. — E per compimento di follia, quelli pure i quali videro e confessarono la vanità di siffatte quistioni, ciò non pertanto non si seppero temperare dallo sprecare in esse il fiato e la carta. Scrive, per esempio il *Quadrio*, nel secondo volume alla pag. 793, della *Storia e della ragione di ogni poesia*: — « Non potersi negare essere il *ballo* certamente antichissimo, e tutto ciò che si può toccare della sua invenzione essere avvolto nelle greche favole, ned essere stato che una conseguenza di quella naturale ed invincibile inclinazione che hanno tutti gli uomini alla imitazione ed al movimento, onde il volerne investigare il trovatore, sarebbe cosa superflua, poichè, secondo ogni verosimiglianza, egli è quasi antico egualmente che il popolo *Ebreo*. — Questo scrisse il *Quadrio*, siccome uomo il quale non sacrificò tanto alla frenesia delle farragini, da non veder tratto tratto qualche bel raggio di luce; siccome uomo nel quale perduto affatto non era il senso del buono e del bello, ma in onta di ciò volle poi scrivere, nel medesimo luogo. — « Chi fosse l' inventore del *ballo*, e quando avesse cominciamento, non è a sufficienza noto appresso gli scrittori. *Teofrasto* appo *Ateneo*, sembra ascriverne il ritrovamento a un certo suonatore di flauto, cittadino di *Catania*, chiamato *Androne*, il quale si dice che co' movimenti delle membra accompagnando il suono, i numeri e l' aria, esprimesse quello che veniva sonando; per la qual cosa gli antichi nomarono anche il saltare, come cosa in *Sicilia* trovata, *Sicilizein*, σικελίζειν, cioè *Sicilizzare.* Altri, come la stima che di questo esercizio avevano incomparabile, ne attribuirono la invenzione alle Muse, e chi *Polinia*, chi *Erato* ne credette trovatrice; altri ancora più antico credendolo delle *Muse*, *Mnemosine* loro madre l' autrice ne fecero; e per somma laude ascrissero ad *Apollo* l' aggiunto di *Saltatore.* » — Il luogo che abbiamo riferito dell' erudito *Quadrio*, può appagare coloro ai quali una minuziosa diligenza sta in vece di ogni più intrinseco pregio, e che vanno a caccia di cose nuove e curiose. — A parlar poi assennatamente, diremo che non si potrebbono al *ballo* attribuire altre origini, se non quelle che il *Moureau* di *Saint-Mery* gli ha stabilite, in un suo libro sulla *Danza* pubblicato in *Parma* l' anno 1803. Questa origine, egli dice, è quella di tutti i grandi movimenti dell' animo che appartengono alle passioni, e che al corpo si comunicano. L' uomo diffatti che prova un sentimento di allegrezza e di gioja, lo esprime con movimenti interamente simili a quelli della danza, e se questa gioja è comune a molte persone, è ben naturale, che unendosi questi quasi involontariamente colle mani, colle braccia, in qualunque modo che l' incateni a così dire, gli uni cogli altri, i movimenti loro si mescolano, si confondono, e formano una danza. Quindi non male si appose chi definiva il *ballo* un istinto naturale dell' uomo, che brama di annunziare sentimenti di gioja, ed asserì che i popoli tanto più si diedero al *ballo*, quanto più alla gioja erano disposti; e il buon gusto e l' ingegno formarono a poco a poco della danza un' arte, la quale non si limitò ai motivi ed alle rappresentazioni naturali, che nascono da un sentimento di allegrezza, ma studiossi d' introdurre quanto fu possibile, le belle positure, i bei gesti e i più ordinati movimenti del corpo. Siccome il *ballo* è un mezzo eccellente ad esprimere i diversi affetti dell'uomo, la danza può essere trasformata in una specie di linguaggio delle passioni, delle affezioni dell' animo, e tuttavia ciascuna espressione che fassi dei sentimenti, per mezzo dei movimenti del corpo e dei gesti, non ottiene il nome di danza; è d' uopo in questo che si trovi dignità di caratteri e di espressioni, e que' movimenti vengano accompagnati da qualche specie di ritmo. Questo è il carattere o l' espressione indipendentemente dal ritmo medesimo; ed ambedue costituiscono gli elementi di ciascun *ballo.* Il solo ritmo senz'altra espressione può comunicare però ai movimenti non solo una certa piacevolezza, ma ancora una espressione del sentimento e la musica, è talmente essenziale al *ballo*, che anche presso i popoli meno inciviliti, e nei quali meno sviluppato è il buon gusto, i *balli* sono alla musica costantemente accompagnati. Egli è per questa cagione che l' arte del *ballo* si disse trovata ad un tempo con quella della musica e del canto. — Il canto, disse *Noverre*, sì naturale e spontaneo nell' uomo, dovendo necessariamente generarsi in un istante in cui le corde della sua anima erano lietamente toccate, non poteva non inspirargli dei gesti relativi ai suoni di cui esso era composto. Il corpo si è allora agitato, le braccia si sono aperte o serrate, i piedi hanno formato dei passi ora lenti, ora rapidi, i lineamenti del volto hanno partecipato a queste movenze. Tutte le membra infine risposero con posizioni, salti e attitudini ai suoni dai quali erano colpite le orecchie, e in siffatta guisa il canto, che era l' espressione di un sentimento, ne fece sviluppare, un secondo già esistente nell'uomo, al quale si diede il nome di danza, o di *ballo.*

(Primi balli.) Chi volesse indagare la ragione delle così dette leggi di cadenza e misura, troverebbe come non altro essa è che una certa disposizion naturale de' nostri organi d' onde vien l' istinto del ripetere con qualche sorta di ugualità il medesimo suono, i medesimi gesti, come si può osservare ne'fanciulli e negli animali stessi. E *Luciano* che per trovare le prime ragioni del *ballo*, ricorse a' movimenti cadenzati degli astri, alle diverse congiunzioni de' pianeti, e all' armonia de' corpi celesti, favellò da quell' ingegno inventivo e bizzarro ch' egli era. Le dette cadenze

furono intanto da principio notate, o col suono della voce, o colla percussione di qualche corpo, maniera che non è oggi ignorata neppur da' più barbari popoli. L' unione stretta della musica e della danza fondata in quella cadenza ad amendue comune, che deve esserne considerata come il vero legame, non permise che queste due arti facessero separatamente i loro progressi. E sicuramente si può affermare che esse sieno ognora andate d' un passo uguale verso quel grado di perfezione dove sono fra' popoli più politi arrivate. Come gli antichi ne' loro giuochi, nelle loro cacce, ne' loro certami, esercitavano principalmente i piedi, così è verisimile che prima quella specie di saltatoria avesse cominciamento, la quale le parti inferiori unicamente esercitava, senza porre attenzione veruna al regolamento delle mani. Tali veggiamo essere anche ai nostri tempi le rusticane carole, e i maestri medesimi del *ballo* ammaestrano i loro discepoli a muovere i piedi prima che le mani. La natura che ha per regola di procedere dal meno perfetto al più perfetto, nel suggerire agli uomini il *ballo* tener dovette questa medesima via. Dopo il regolamento de' piedi, passar si dovette a inventare altresì quell'ordinato movimento delle mani che fu detto *chironomia*, perchè congiunto a quello de' piedi fosse un leggiadro spettacolo in cui si mostrasse ogni vaghezza, ma temperata col decoro e colla magnificenza. E *Aristosseno* famoso autore di musica, infatti, preferì fra le saltazioni quelle che avevano più movimenti di braccia, quali erano l' *Epizefirie*, le *Laconiche*, le *Trezenie*, l' *Ionie*, le *Cretiche* e le *Mantinee*, come che della maggior parte di questa sorte di *balli*, nessun' altra notizia ci abbiano lasciata gli scrittori. Un lungo intervallo passò certamente tra quella prima espressione della gioja dell' uomo semplice, e le grazie voluttuose della danza de' popoli inciviliti, ma ben si vede che in questa, come in tutte le altre cose, l' arte non fece se non abbellire la natura. Gli antichi avevano danze solenni, le quali pigliavano un carattere analogo alle persone che si celebravano, o agli avvenimenti che si richiamavano alla memoria. Ora gravi, ora vivaci, talvolta presiedute dal più austero pudore, tal altra atte a farlo fremere e ad annichilarlo, le antiche danze presentavano sempre l' idea o dello spirito di un popolo, o de' suoi costumi, o delle sue opinioni. Alcuna volta la danza era destinata a presentare la immagine de' combattimenti, affinchè in mezzo perfino ai piaceri, il guerriero potesse ancora nutrire nell'animo sentimenti che volar lo facessero alla gloria, e il sorriso di una giovane beltà annunziava allo spartano quale sarebbe il premio del suo valore. L' antichità e l'uso universale della danza trovansi attestate da tutti gli antichi scrittori. Non fuvvi popolo che non avesse le sue danze particolari. L' uso se ne trovò stabilito anche presso i popoli più barbari e le nazioni meno incivilite, al che pure si deve aggiungere che il *ballo* costituiva anticamente parte del culto consacrato alle divinità. La danza in conclusione appresso tutti i popoli dell' antichità non serviva soltanto ai divertimenti sociali, ma s' introduceva ancora nelle feste religiose, civili e politiche. Per questi tre differenti rispetti ci siam quindi proposti considerare il *ballo*, riguardando la sua influenza sulla religione, sulla morale, sulla politica degli antichi, ed aggiungendo, per ultimo, alcuni cenni intorno a qualche più particolare costume degno di nota fra' popoli dell' antichità di cui ci sia pervenuta notizia. E qui avvertiamo a prima giunta che vien rigettata da noi, siccome troppo generale e troppo vaga, la distinzione che comunemente si suol fare del *ballo* profano e religioso fra gli antichi, siccome pure quelle altre del *ballo* mimico, dell' artistico, del militare ecc., per la contraria ragione, vale a dire per essere queste distinzioni troppo minute e inopportune, siccome quelle che fan parte delle tre da noi forse con più filosofica verità stabilite.

(Ballo religioso.) Gli antichi tutti erano sì persuasi del merito che il culto divino riceveva dalla danza e dalla musica, che mescolavano l' una e l' altra quasi in tutte le loro feste e solennità ; nè credevano che celebrar si potesse verun misterio, e che a nessun si potesse essere ini-

ziato, senza il soccorso di queste due arti, le quali erano reputate così essenziali a tal genere di cerimonie, che per dinotare il delitto di coloro i quali rivelavano i sacri misteri, si valevano essi del vocabolo *Exorcheisthai*, il quale significa, essere uscito di danza. Stimarono alcuni che per essere la musica nel numero delle cerimonie ricevute fra le feste degli iddii, fosse in queste prima che altrove messo in pratica il *ballo*; perciocchè, dicono costoro, non credettero gli uomini di poter esprimere d' una maniera più edificante e più accetta alla divinità il loro rispetto, la loro confidenza e la loro gioja, che ne è indivisa compagna, se non concertando perciò i più difficili movimenti del corpo. Siccome la religione è potente inspiratrice di ogni affetto, non ripugna all'aver stabilito per principio, di non potersi alla danza attribuire altra origine se non quella di tutti i grandi movimenti dell' animo, lo ammettere che i primi *balli* avessero per iscopo la religione, conciossiachè la Scrittura fa manifesto che appunto dalla religione furono suscitati i primi movimenti dell' animo.

(Egitto.) La danza sacra, pretendono alcuni scrittori, fu successivamente imitata dagli *Egizii*, dai *Greci*, dai *Romani* e dagli altri popoli della terra. Ma siccome gli *Ebrei* non danzarono se non dopo la uscita loro dall' *Egitto*, si può quindi ragionevolmente inferire che gli *Egizii* danzassero in epoca più remota, e che da questi antichi padri di ogni arte e di ogni cultura, l'arte e la pratica della danza pigliassero gli *Ebrei*, e le altre nazioni che trafficavano con esso loro. Gli *Egizii* usavano diffatto da antichissimo nelle feste di *Osiride* e d' *Iside* quella sorta di *ballo*, che fu detto *astronomico*, nel quale con movimenti varii, con passi misurati, e con figure ben disegnate rappresentavano al canto di scelte arie, l' ordine, il corso degli astri, e l' armonia de' moti loro.

(Ebrei.) Dicemmo avere per avventura gli *Ebrei* appreso dagli *Egizii* l' arte del *ballo*; diffatto la prima notizia che di quest' arte ritroviamo fra il popolo eletto, si è ad onore di Dio, ringraziandolo dello averli tratti dalla schiavitù dell' *Egitto* subito dopo il passaggio del *Mar Rosso*. *Maria* profetessa, sorella di *Aronne*, sta scritto, prese in mano un timpano, e tutte le donne le andarono dietro co' timpani, tessendo carole. Fra le quali ella intonava, dicendo: Diamo lode al Signore, perocchè egli si è gloriosamente esaltato, ha gettato nel mare il cavallo ed il cavaliere. *(Esod. XV*, 20.) Così quando gli *Ebrei* tradirono la prima volta il Dio che gli aveva beneficati, e adorarono l'aureo vitello: Levatisi la mattina, offersero olocausti ed ostie pacifiche, e il popolo si adagiò a mangiare e bere, e si alzarono a trescare. *(Esod. XXXII*, 6.) Il qual *trescare Tertulliano* intende di danze impudiche, mentre altri intendono danze o giuochi non molto migliori. In quanto onore e di quanta importanza fosse il *ballo* appresso gli *Ebrei*, si raccoglie dal fatto di *Davidde*, il quale ballò dinanzi all' arca di Dio: — Andò *Davidde*, e condusse l' arca dalla casa di *Obededdon* alla città di *Davidde* con gaudio, e *Davidde* avea seco sette cori di musici e un vitello da immolare. E quando quei che portavan l' arca del Signore avean fatti sei passi, egli immolava un bue ed un ariete. E *Davidde* saltava a tutta forza dinanzi al Signore, ed era cinto di un efod di lino. E *Davidde* e tutta la casa d' *Israello* conducevano l' arca del testamento del Signore con giubilo e a suon di tromba. E quando l' arca del Signore fu entrata nella città di *Davidde*, *Michol*, figliuola di *Saul*, mirando da una finestra, vide il re *Davidde* che ballava e saltava dinanzi al Signore. *(II de' Re, VI*, 12 *e seg.)* — Alcuno però dopo aver letto questo luogo, potrebbe ritorcere l' argomento contro di noi, e mostrare che il *ballo* fra gli *Ebrei* era tenuto siccome bassa e vil cosa; lo che proverebbero le beffe, che *Micol* moglie di *Davidde* fecesi di lui, per aver egli ballato in quell' occasione dinanzi al popolo, e sarebbe confermato da quello che lo stesso *Davidde* gli risponde con dirgli: — Al cospetto del Signore io ballerò, e mi abbasserò più ancora di quello che ho fatto. — Se non che è da considerare che quelle danze non umiliavano *Davidde*, perciò che umil cosa fosse il *ballo*, ma perciò che

mal si conveniva alla dignità di lui. In effetto noi veggiamo più volte celebrare i sacri riti dalle donzelle con danze religiose, e oltre quel summentovato di *Maria*, dopo il passaggio del *Mar Rosso*, troviamo le figliuole degli abitatori di *Silo*, che ballavano, secondo il costume, nella festa anniversaria del Signore. *(Giud. XXI*, 19.) Fu finalmente osservato che gli *Ebrei*, associando il *ballo* alla musica e al canto in alcune religiose cerimonie, e pressochè in tutte le loro feste nazionali, formavano cori composti di fanciulli, di giovinette, di femmine e di vecchi, non però confusi fra loro, che vestiti ed adornati ad una stessa foggia, cantavano e ballavano al suono dei religiosi strumenti.

(Greci) Tutte le danze dei *Greci* e dei *Romani* antichi fino ad un certo punto chiamar si potrebbono sacre, perchè alla divinità erano raccomandati tutti quasi gli atti della vita politica e civile degli antichi , talmente che non senza verità scrisse *Servio*, la saltazione a principio essere stata per le cose sacre instituita, affinchè ogni parte del corpo sentisse la religione. Così quantunque fatta per celebrare l' uno degli atti principali della vita civile, pure si dee annoverare fra le danze religiose quella dipinta da *Omero* sullo scudo d'*Achille*, perchè in essa celebravasi Imeneo. *(Il. l. XVIII.)*

> Ivi inoltre scolpite avea due belle
> Popolose città. Vedi nell' una
> Conviti e nozze. Delle tede al chiaro
> Per le contrade ne venian condotte
> Dal talamo le spose, e Imene, Imene
> Con molti s' intonava inni festosi.
> Menan carole i giovinetti in giro,
> Dai flauti accompagnati e dalle cetre,
> Mentre le donne sulle soglie ritte
> Stan la pompa a guardar maravigliose.

Questa è quella che fu col tempo intitolata la danza dell' Imeneo, la quale si eseguiva nei maritaggi degli antichi da giovinetti e da donzelle coronate di fiori, esprimendo colle figure e coi passi loro, siccome pure co'gesti, la gioja delle nozze: del resto, questo *ballo* non offeriva nulla d' immodesto.

Un altro *ballo* religioso era eziandio quello che addimandavasi la danza di *Dedalo*, la quale si vuole fosse da *Teseo* instituita per ringraziamento agli Dei, e per conservare la memoria dello aver egli ucciso il *Minotauro*. Questa specie di danza, durata sino a dì nostri, è l' uno de' più ragguardevoli monumenti che rimangono dell' antichità, e così viene descritta da *Omero* nel medesimo luogo dell' *Iliade*, dove si parla dello scudo di *Achille*.

> Poi vi sculse una danza a quella eguale
> Che ad Arianna dalle belle trecce
> Nell' ampia Creta Dedalo compose:
> V' erano garzoncelli e verginette
> Di bellissimo corpo, che saltando
> Teneansi al carpo delle palme avvinti.
> Queste un velo sottil, quelli un farsetto
> Ben tessuto vestia, soavemente
> Lustro qual bacca di palladia fronda.
> Portano queste al crin belle ghirlande,
> Quelli aurato trafiere al fianco appeso
> Da cintola d' argento. Ed or leggieri
> Danzano in tondo con maestri passi,
> Come rapida ruota, che seduto
> Al mobil torno, il vasellier rivolve,
> Or si spiegano in file. Numerosa
> Stava la turba a riguardar le belle
> Carole, e in cor godea. Finian la danza
> Tre saltator, che in varii caracolli
> Ruotavansi, intuonando una canzona.

Tale qual è in questi versi descritti l' antichissima danza di *Dedalo*, è la danza candiotta, celebre anche a' tempi nostri nella *Grecia*. L' aria ne è tenera e comincia lentamente, poscia diviene più viva e più animata. Colei che mena la danza disegna una quantità di figure e di contorni, la varietà dei quali forma lo spettacolo il più aggradevole ed interessante. Dalla candiotta è venuta la danza greca conservata dagl' isolani. Veggasi ora com' ella nasca dalla danza di *Dedalo*. Nella danza greca le giovinette e i garzoni facendo i medesimi passi e le medesime figure, danzano separatamente, indi le due truppe si riuniscono e si mescolano per far un *ballo*. Allora è una donzella che guida la danza, tenendo un uomo per mano. Ella prende poscia un lino o un nastro, di cui ambedue tengono un capo, gli altri (e la fila è ordinariamente lunga) passano e ripassano l' un dopo l' altro e come fuggendo sotto del nastro. Si va dapprima lentamente e in circolo; poi la conduttrice, dopo aver fatto molte volte e rivolte, gira il circolo intorno a sè. L' arte della danzatrice consiste nello sbarazzarsi dalla fila, e comparir tutto in un tratto alla testa della moltitudine che è assai numerosa, mostrando in mano con aria trionfatrice il nastro di seta, come quando aveva cominciato. Voi ben vedete che l' oggetto di questa danza era di rappresentare il labirinto di *Creta. Teseo*, dopo la sua spedizione, possessor di *Arianna* si arrestò in *Delo*, quindi egli stesso guidò colle giovani ateniesi, una danza che al tempo di *Plutarco* era ancor in uso fra i *Delii*, nella quale si imitavano i giri e i rigiri del labirinto. Questa danza, per attestato di *Luciano*, era detta la *Grù*, e, secondo *Esichio*, quel che guidava la danza dei *Delii* chiamavasi *Geramno* ossia *capo-grù*. È verisimile che siasi confusa la *Grù* colla danza di *Teseo*: le *grù* partono di *Grecia* sul principio di primavera. I *Greci* saranno tosto iti a danzare sui prati come fanno al presente. L' allegrezza inspirata loro alla vista della partenza delle *grù*, e i tanti giri che rassomigliavano quelli di questo augello, avranno fatto dare il nuovo nome all' antica danza. — Vedesi ne'monumenti antichi del *Winkelmann*, un vaso antico nel quale *Teseo* è rappresentato dinanzi ad *Arianna*. Questo eroe tiene il famoso gomitolo di filo che lo trasse dal labirinto. *Arianna* è abbigliata come una danzatrice col caftan o la veste greca, che le stringe il corpo, e le pende fino ai talloni. Tiene un cordone con ambe le mani precisamente come la danzatrice moderna che incomincia la danza greca. Si vede dunque anche oggi la tenera *Arianna* che guida il suo *Teseo* per insegnargli gli andirivieni che ei deve percorrere; e la più valente danzatrice è quella che sa complicar meglio, e far durare più a lungo le circostanze del labirinto danzante. *Dedalo* fu dunque l' inventor della danza greca, *Teseo* ed *Arianna* ne furono i primi esecutori. Essi vollero perpetuar la storia della loro avventura; il labirinto non esiste più, ma si conservò esattamente fino ai di nostri la danza che lo rappresenta.

I *Greci* ballavano ad onore di *Bacco* la danza *bacchica*, la quale addimandavano pure, *Dionisiaca*, *salica*, *cordace*, e che passata in *Italia* vi acquistò il nome d' *Italica*. Questa danza dicesi inventata da *Bacco*, ed eseguita dai satiri e dalle *Baccanti* del suo seguito. Le danze bacchiche furono di tre specie. La grave, che corrispondeva ai nostri *balli* terra terra, la lieta che aveva molta relazione con le nostre gavotte leggiere, finalmente la grave e la festosa, miste dell' uno e dell' altro genere, come le nostre ciaccone e le nostre arie di due o tre caratteri. Da *Suida* e da *Polluce* raccogliamo, che oscene si erano pure alcune di queste danze, siccome quelle nelle quali portavasi un *fallo* coronato di fiori, da cui elle trassero il nome, con gesti e movimenti licenziosi.

Sacri *balli* erano pure fra' *Greci* i *balli* campestri, trovati ed instituiti, com'essi dicevano dal loro iddio *Pane*, e che si eseguivano nelle belle giornate in mezzo alle selve. Il carattere ne era vivo e festoso. Le donzelle e i giovanetti gli eseguivano con una corona di quercia sul capo, e con ghirlande di fiori che cadevano loro dalla spalla sinistra ed erano attaccate sul fianco destro.

La saltazione *Iporchematica* dicesi che inventata fosse da' *Cretesi*, mentre altri ne attribuisce l' onore a *Pirro* figliuolo di *Achille*. Facevasi al suono della lira, ed era congiunta col canto. Convien dire che fosse maestosa e grave, perchè era convenientissima ai cori, ed era questa danza menata da tre giovani, e da sette donne. Non si sa tuttavia in onore di quali numi fosse introdotta, ma è verisimile che fosse ad onore di *Apolline*. Infatti *Luciano* ne parla come di danza usata nell' isola di *Delo* ad onore di *Apollo*, e nomina *iporchemi* i canti composti per detta danza. Anche il poeta *Filamone* finse un coro il quale suonava e cantava intorno al tempio di *Apollo Delfico*. *Ateneo* dice che questa danza fu appellata *Iporchematica* perciò che i poeti prescrivevano le cadenze e i moti a' ballerini, onde anticamente non si ballava se non sotto la direzione de'poeti.

Trovasi quindi nominata la *Gingria* fatta al suono de' flauti, detti quindi *gin-*

glari, nelle feste di *Adone*. Ella era una danza non pur grave, ma mesta, dondechè fu introdotta eziandio ne' funerali.

(Romani) Noi non disputeremo se i *Romani* avessero danze prima che introdotte fossero fra loro quelle de' *Greci*. Noteremo solamente che non fu sorta quasi di danza la quale non degenerasse fra essi in un gioco di turpe lascivia.

Antichissima sovra tutte le danze romane di ogni genere, si vuol computare la danza de' *Salii*, la quale fu instituita da *Numa Pompilio* ad onore di *Marte*, e si faceva eseguire da dodici sacerdoti chiamati *Salii*, i quali erano eletti fra la più illustre nobiltà; essi ballavano nel tempio durante il sacrificio, e nelle solenni marcie che facevano per le strade di *Roma*, cantando certi lor inni ad onore di *Marte*. Questa danza è nella seguente maniera descritta da *Seneca* nella epistola XV. « Son essi, egli dice, lievi e facili esercitazioni, le quali non lasciano un momento il corpo in riposo, e che ciò non pertanto non affaticano le membra. Sono composte di piccole corse, di movimenti di mano con tenere in essa un qualche peso, siccome pure di salti, vuoi di quelli per mezzo de' quali la persona levasi in alto, vuoi di quelli per i quali si sbalza dall' uno all' altro luogo, vuoi finalmente di quelli che si possono chiamar particolarmente *Saliari*, e che ad usar un termine ingiurioso, dir si potrebbono il salto de' tintori. »

Non molto dissimile alla danza de' *Salii*, era quella usata nelle feste de' *Lupercali*; in queste i sacerdoti del dio *Pane*, nominati *Luperci*, correvano per le strade di *Roma*, saltando ignudi e danzando, e portando certi flagelli co' quali percuotevano coloro ne' quali si abbattevano per via. Il *ballismo* si faceva al suono de' timballi, e de' cembali, e fu da' *Romani* introdotto nelle feste parilie che furono poi dette *Romee*.

(Cretesi) Nell' isola di *Creta* ad onore degli Dei ballavansi la *Curetica*, la *Berecinzia*, e la *Sabazia*. La prima di queste danze facevasi quando si celebravano le feste di *Giove*, e rappresentava *Saturno*, solito a mangiarsi i figliuoli tosto che gli erano nati. Dipoi *Rea* che ingegnavasi di celare i dolori del partorire; e di nascondere a suo potere il figliuolo che uscito era alla luce, e finalmente i *Cureti* che con timpani, e tali altri strumenti danzando armati, circondavano la dea, si per ispaventare *Saturno*, come per sottrargli il bambino, il quale nutrito da essi con diligenza rendevano alla madre. *(Vedi* Cureti.) La *Berecinziaca*, danza pure assai strepitosa, era, secondo alcuni, invenzione de' *Berecinzi* tribù della *Frigia* e portata quindi in *Creta*. E i *Frigi* stessi, come scrive *Strabone*, e que' *Trojani*, che abitano intorno al monte *Ida*, che onorano *Rea*, e le fanno feste, chiamandola madre degli Dei, portando *crotali*, cembali e lampade accese, furono prima nominati pur essi *Berecinzii*, *Coribanti* e *Cabiri*. *(Vedi queste voci.)* Il *Sabazio* era, dice *Strabone*, un *ballo* usato da *Frigi*, il quale aveva molta somiglianza col curetico.

(Tracia) I *Traci* ad onore di *Cibele* ballavano secondo *Strabone* la *Cottitia*, danza che somigliava alla *Berecinziaca* ed alla *Sabazia*, della quale già fu fatto parola. Secondo il medesimo *Strabone*, questa danza era ballata eziandio da' *Siciliani*, i quali l' aveano consacrata a *Cottito*, dea della impudicizia, da cui dicesi aver pure tratto il nome la danza. Le feste consecrate a questa dea da' *Siciliani*, si facevano di notte, e quel ballo era grandemente disonesto, talmente che fu esecrato da *Eupoli* nelle sue commedie, e da *Giovenale*, nelle sue satire.

(Indiani) Per certo la danza delle bajadere è antichissima e religiosa. Forse risale ai tempi di *Bacco*, il quale secondo i *Greci* la insegnò agli *Indiani*, o per meglio dire, *Bacco* la trapiantò in parte fra le occidentali nazioni coi moti significati dai *balli*. Le bajadere celebrano danzando i misteri della loro religione, le imprese guerriere e pacifiche di quella divinità della quale sono le spose. Ma in ciò concerne le Bajadere, veggasi l' articolo relativo.

I *balli* nelle *Indie* formano inoltre una parte considerabile del culto religioso. Anche i sacerdoti ballano davanti ai loro Dei senz' altro vestimento che un pajo di calzoni assai leggieri, e nel ballare agitano una spada, colla quale fanno molti giuochi di destrezza.

(Africani) Gli abitanti del regno di *Angola* hanno un *ballo*, che tengono come sacro e che fa entrare il ballerino in una specie di divino entusiasmo, durante il quale esso predice il futuro ed annunzia oracoli.

(Ballo Morale) Per *ballo* morale intendiamo quello che altro scopo non aveva che il miglioramento della fisica e morale educazione. — Di questa parte, scriveva un autore recente, « non posso fare che lieve cenno, imperocchè a dettare sane regole su questo proposito, ci vorrebbe una lunga pratica dell'arte, guidata da un sano criterio per istudiare prima, e poi stabilire quali movimenti sieno atti a togliere o a modificare piuttosto quello che questo diffetto nel corpo nostro.»—Se non andiamo errati, sembraci che questo criterio, questa ragion filosofica di quella parte del *ballo* che si riferisce alla fisica educazione dell' uomo, sia grandemente ajutata dallo studio dell' antichità, e dalle differenti fogge di *balli* usate dai popoli più celebri, per invigorir l' animo e le membra. Ben dice il *Quadrio.* — Passando più oltre l' uman pensiero, e molte altre utilità discoprendo in questo esercizio, stimò di renderlo più famigliare che non lo era. Videro i saggi che la danza il corpo abbelliva, e dispostezza, e forza e brio insieme procacciandogli, destro il faceva, leggiero pronto e facile ai militari esercizii; videro che oltre il corpo, perfezionava anche l' anima la proporzione imprimendole, l' avvenenza, la leggiadria, la misura, e l' adornava di forte grazia addirizzando i suoi moti all' onesto ed al bello; videro che a sostenere questa nostra faticosa e tribolata vita mortale giovava, e conferiva mirabilmente a mantenere quel giubilo e quell' allegrezza, che necessaria stimavano ad una piena felicità. E tant' oltre giunse la estimazione che ne concepirono, che persino il camminare per via con certa grazia e leggiadria, tutta propria di chi sa ballare, stimarono essi che fosse da porlo in conto di onestà, e in conto di vizio la sgarbataggine. — Non si poteva meglio rilevare lo spirito morale che fra gli antichi presiedeva all' arte del *ballo*; noi lo vedremo favorito dai costumi, dalle leggi e dai fatti de' popoli antichi, singolarmente de' *Greci.*

(Greci) De' quali a dire incominciando noteremo, aver scritto *Plutarco*, essere il *ballo* composto di tre parti. La prima, era la *Fora*, ossia il *moto* o mediante il salto, od il passo. La seconda, era lo *schema*, cioè la *figura*; conciossiachè il *ballo* consta di movimenti e di attitudini, egualmente che il suono armonioso consta di *diesis*, di *bimolli.* Queste attitudini i *Greci* addimandavano figure, perchè con esse intendevano rappresentare ora la sembianza degli Dei, ora le azioni, ora ben anche i pensieri. La terza parte si chiamava *Dixe* o *dimostrazione*, perchè significava non una imitazione, ma la mera espressione degli oggetti presenti. Il maggiore o minore avvicendamento di queste parti poi, deve al *ballo* il nome di semplice e di composto; i *balli* tutti avevano infine qualche nome particolare, pei quali si può consultare il *Quadrio* più volte citato. Questo basti per dare una qualche idea del quanto fra gli antichi, e del come influisse il *ballo* sulla educazione del corpo e della mente, acciocchè i moderni più innamorati di quest'arte, dalle surriferite notizie possano cavare quel pro che più crederanno allo studio a quella opportuno.

Un curioso aneddoto fa manifesto quanta importanza morale i *Greci* attribuissero al *ballo.* *Clistene* tiranno di *Sicione*, veggendo *Ippoclide* ateniese, uno degli aspiranti alle nozze della figliuola, sgarbatamente ballare, costui, disse, si ha sballata la sposa, stimando che tale fosse l' animo di colui, quali erano i movimenti del suo corpo. In *Atene* furono instituiti pubblici ginnasi ne' quali erano i giovani ammaestrati al *ballo*, e pubbliche gare, nelle quali era premiato chi più leggiadramente ballava. Un luogo di *Cornelio Nipote*, ci fa manifesto in quanto differente stima fosse il *ballo* fra *Greci* e i *Romani.* — Io non dubito, o *Attico*, egli dice, nella prefazione alle *Vite degli Eccellenti Comandanti*, che questa maniera di scrivere non sia per parere a molti leggera e men degna del carattere di personaggi eccellentissimi, qualora vedranno rammemorarsi chi abbia ad *Epaminonda* insegnata la musica, e tra le virtù di lui farsi menzione, com' egli sapesse leggiadramente ballare, e sonar di flauto con maestria. — Si aggiunga che i *Greci* onorarono sempre i saltatori con illustri titoli, chiamandoli nella lor favella, *Evarmosti*, *Euritmi*, *Euschemoni*, *Igri*, vale a dire, *bendisposti*, *benproporzionati*, *benfigurati*, *pieghevoli ec.* I poeti, gli scultori, ed i pittori finalmente gareggiarono nel tramandare a' posteri i nomi di *Bolbo*, di *Teodoro*, di *Zenone*, e di *Antusia*, celebre saltatrice, lodata nell'Antologia da *Leonzio* scolastico.

L' oro nessun sovra d' Antusia sparge,
Ma in essa ancora si trasfuse Giove
Come su Danae un tempo. Ma sul corpo
Di lei non avansossi, poichè l' alma
Ebbe ritegno, che non s' accoppiasse
Con una delle Muse non valendo.

Noi annoveriamo fra i *balli* morali anche i mimi, dacchè non è nostro proposito di tessere un discorso artistico sul *ballo*. I *balli* pantomimi rappresentando un'azione drammatica, è manifesto quando efficacemente influiscano sulla morale pubblica e privata, talchè non è duro il comprendere lo imperchè, massime fra' *Greci*, la cui vita tutta era azione, e che riuscirono sì eccellenti nel figurare le cose, questa perfezione del *ballo* che sembra tutta propria de' nostri, si trovi ben anche a tempi eroici, già pervenuta a massimo grado di eccellenza. Nell' ottavo dell' *Odissea*, re *Alcinoo*, ospitando *Ulisse*, dice a' *Feacesi* suoi.

Su dunque voi, che tra Feaci il sommo
Pregio nell' arte della danza avete,
Fate che lo straniero a suoi più cari,
Risalutate le paterne mura,
Piacciasi raccontar, quanto anche al ballo,
Non che al nautico studio ed alla corsa,
Noi da tutte le genti abbiam vantaggio.

Ecco i giudici si levano, *Demodoco* canta, i saltatori se gli schierano intorno, e rappresentano un' azione :

Sorsero i nove a presedere a giochi
Giudici eletti dai comuni voti,
Ed il campo agguagliaro, e dilataro,
Rimosse alquanto le persone il circo.
Tornò l' araldo con la cetra, e in mano
La pose di Demodoco, che al circo
S' adagiò in mezzo. Danzatori allora
D' alta eccellenza e in sul fiorir degli anni,
Feano al vate corona, ed il bel circo
Co' presti piedi percoteano. Ulisse
De' frettolosi pie' gli sfolgorii
Molto lodava ; e non si riavea
Dello stupor che gl' ingombrava il petto.

Ora qual è l' azione che canta il divin poeta *Demodoco*, e che gli sfolgorii degli eccellenti saltatori dipingono ? Eccola :

Ma il poeta divin, citareggiando,
Del bellicoso Marte, e della cinta
Di vago serto il crin Vener Ciprigna,
Prese a cantar gli amori ; ed il furtivo
Lor conversar nella superba casa
Del re del fuoco, di cui Marte il casto
Letto macchiò nefandamente, molti
Doni offerti alla Dea con cui la vinse.

Voi vedete che razza di *ballo* dovett'essere quello per cui *Ulisse* :

E que' remigator forti, que' chiari
Navigatori, di piacere, udendo
Le vene ricercar sentiansi e l' ossa :

voi vedete quanto influir dovevano questi *balli* spettacolosi , accompagnati dai prestigi e dagli allettamenti dell' arte, convalidati dalla religiosa autorità, sulla morale e sui costumi de' popoli. Diffatti poco prima re *Alcinoo* medesimo facendo l'elogio de' suoi *Feaci*, li loda sapete di che ? Di ciò che loro sempre giocondi tornano i banchetti,

Musica e danza, ed il cangiar di vesta
I tepidi lavacri e i letti molli.

E che altro aspettar ci possiamo da' popoli che rappresentavano, persino pubblicamente ballando gli adulterii de' loro Dei ?

Non meno antico è il *ballo* dell' *Innocenza* che si eseguiva in quella famosa :

Sparta, severo ospizio
Di rigida virtude.

Questo *ballo* era così detto perchè le fanciulle lo eseguivano ignude intorno all'altare di *Diana*. Sembra che fosse istituito per indurre non so qual semplicità ne'costumi e nel cuore e sceverarlo di ogni malizia. Ma pare che fino da' più antichi tempi esponesse le danzatrici a gravi pericoli, simboleggiati in *Teseo* che rapisce *Elena*, la quale vide ignuda danzare nel tempio di *Diana*, questo, secondo la maniera di vedere di quegli antichi, *ballo* dell' innocenza. Danzavano pure nella medesima città i vecchi certi *balli* particolari a loro, cantando le lodi e la felicità de' primi secoli; esercizio che poteva nel medesimo tempo rallegrare que' canuti, e giovar loro ne' mali che sono inerenti alla vecchiezza, intanto che in essi manteneva sentimenti di virtù e di vigor di animo e di mente. Gli *Spartani* avevano pure un' altra celebre danza nella quale ballavano garzoni e fanciullle ignudi, detta *Laconica*. Andava innanzi il garzone con *ballo* alto e forte, usando forze e maniere quali poi era per fare alla guerra, la fanciulla seguiva modestamente danzando con atto dolce e composto, come se in quel passo si fingesse congiunta la giovanile fortezza colla modestia donnesca. Tanta, ci si dice, era la severità degli *Spartani*, che fra gli incentivi della disonestà, neppure ombra passava loro di ciò per la mente. Credetelo a *Luciano* che questa volta non parla da scherzo. — Si fa nella vita di *Socrate* menzione di un *ballo* detto la *Menfide* non dalla città si da *Menfide*, suo trovatore, e dicesi che quel filosofo si esercitasse in esso per amore di sanità.

Gli *Arcadi* introdussero fra loro, a competenza della *Ginnopedica* degli *Spartani*, che è quella danza la quale dicevamo danzata ad onore di *Apollo*, l' *Apodissi*, che tradurrebbesi *ballo dimostrativo*, e il quale consisteva in dimostrare imitando qualche azione o passione, dondechè è da annoverarsi fra' *balli* morali. L'*Ascoliasmo* la *Dipadia*, l' *Ecateride*, la *Cibestesi*, l' *Eclatisma*, la *Bibasi*, i *Giponi* e molti altri che il *Quadrio* rammenta, non erano se non giochi di destrezza, che potevano giovare bensì a svolgere le membra, ma che forse valgono meglio che altro, a dimostrare come in maggior estimazione che da noi, fossero tenuti dagli antichi que'giocolieri, i quali appellavansi *Taumatopei* cioè facitori di maraviglie, fra quali erano celebri que'saltatori di corda che si chiamavano pure, *Neurobati*, *Schenobati*, *Coribati*, *Aerobati*, *Funambuli*, e *Funerepi*.

Non sempre però la danza fra' *Greci* si tenne ne' limiti della modestia, anzi tutto fra loro pareva spingerla alla dissolutezza; religione, leggi e costumi. Per questo ci asterremo dal particolarmente descrivere il *Motone*, il *Baucismo*, il *Ricnoma*, e molti altri *balli*, i quali non consistevano se non in movimenti, ed in atti che concitar potevano a voluttà, e infiammare i sensi, già quanto era più del dovere, scaldati dalle gozzoviglie e da licenziosi tripudii.

(Romani.) L' arte della danza non si estese appresso i *Romani* se non coll'adottare che fecero essi molte fra le danze dei *Greci*, e coll' arrivo de' ballerini greci nella loro città. Quindi vidersi tra di essi le danze bacchiche e le dionisiache; la danza con diversi nomi, e specialmente con quello di *cordax*, indicata dai *Greci*, che in *Roma* fu detta *italica*, introdotta primamente da *Battillo* e da *Pilade*. Questi ne tolsero in gran parte l' oscenità, e *Pilade* ne scrisse perfino un trattato. *Plutarco* alla danza di *Pilade* dà l' epiteto di *gonfia*, il che da alcuni s' interpreta come se più grave la reputasse che quella di *Batillo*; il quale veramente portò la seduzione nel cuore delle illustri romane, mescolando colle attitudini più notabili, anche le più voluttose e lascive. Queste egli sfoggiò principalmente nel *ballo* di *Leda*, che forse suggeriva una parte di quelle attitudini, e le donne romane si abbandonarono allora a quell' entusiasmo, e a quella specie di delirio che ad esse inspirava il ballerino, menzionato da *Giovenale* nella sua satira quarta.

I ballerini greci, accorsi in folla a *Roma*, si stabilirono colà, e vi formarono copiosi allievi. Alcuni fatti ben conosciuti provano, che massime a'tempi di *Augusto* vi aveano in *Roma* de' *ballerini*, che ottimamente possedeano la parte essenziale dell' arte, cioè l' espressione morale e la viva rappresentazione delle passioni, e fra gli altri il seguente. Il cinico *Demetrio* avea costantemente sprezzata la danza pantomimica che veduta non avea giammai, e attribuiva tutti gli effetti da lei prodotti agli strumenti musicali, alle voci e ai prestigi delle decorazioni. Un ballerino suo contemporaneo volle disingannarlo, e lo pregò di assistere una sola volta ad un *ballo* ch' egli avrebbe eseguito. Allorchè comparve sulla scena, mentre già cominciata era la rappresentazione drammatica, fece tacere tutti i personaggi, e continuò solo co' suoi gesti e co' suoi movimenti a rappresentare tutta l' azione. L' assemblea lo applaudì, e *Demetrio* stesso, in un trasporto di gioja, gridò : Non solamente io ti veggo, ma ti ascolto, e tu mi parli colle mani. — *Celio Rodigino*, ed *Erasmo* negli *Apoſtemmi*, ci assicurano che quel ballerino danzò la medesima favola cantata da *Demodoco*, e rappresentata da' saltatori *Feaci* dinanzi ad *Ulisse*, certa prova della corruzione de' tempi, e dell' uso che facevano i *Romani* del *ballo*, i quali corruppero non solamente i forestieri, ma i nazionali eziandio, qual era quello del primo giorno di maggio, il quale s' ebbe origine in *Roma*. — Sul far del giorno uscivano dalla città molti giovani d' ambo i sessi, correvano le campagne, ballando e cantando al suono degli strumenti, coglievano verdi rami, e li piantavano dinanzi le case degli amici, che gli aspettavano sulle soglie colle mense apparecchiate, e tutto il dì consumavano in tripudii. Tale è l' origine di quei grand' alberi ornati di fiori che si piantano in molti luoghi allo spuntare dell' aurora del primo giorno di maggio. — Questi *balli*, innocenti nella prima origine loro, degenerarono poscia in *balli* galanti e licenziosi, anzi la disonestà divenne tale, che n' ebbe ad arrossire, chi mai ? lo stesso *Tiberio*, il quale ordinò che quel *ballo* fosse abolito : se non che in breve si rinnovò e si sparse in tutta *Europa*. Anche i balli nuziali non furono fra' *Romani* che una oscena pittura delle più segrete azioni del matrimonio. — Una danza più moralmente interessante fra i *Romani*, si era quella che addimandavano la danza dell' *Arcimimo*, la quale sembra che usata fosse unicamente ne' funerali. Il capo dei mimi che portava quel nome, era un uomo perfettamente instrutto nell' arte di simulare l' aspetto, i movimenti, le maniere diverse di altri uomini : rivestito adunque degli abiti del defunto, e coperto il viso di una maschera che conservava i suoi lineamenti, precedeva il feretro, ed accompagnato da musica lugubre, rappresentava colla sua danza le azioni più segnalate del personaggio che figurava. Era questa, secondo alcuni, una specie di funebre orazione muta, che colla più grande imparzialità, rammentava agli occhi del pubblico le azioni del defunto. Pare eziandio che gli antichi *Romani* si giovassero del *ballo* come di un corporale esercizio e di onesto solazzo, perchè tal uso dicesi averne fatto *Scipione Africano*.

(Frigi ed altri.) I *Frigi* ed altri popoli dell' *Asia*, come i *Lidi* e gli *Ionii*, inventarono danze delle quali non altro sappiamo, se non che presero il nome dai trovatori, e che colle loro sconcezze rappresentavano egregiamente il voluttuoso carattere di quelli. Alcune passarono rapidamente a' *Greci*, altre giunsero perfino a' *Romani*, e *Tacito*, nell' undecimo degli *Annali*, descrive fra le impudicizie di *Messalina*, quella specie di danza, detta l' *Epilenio*, ossia *del torchio*, della quale fa parola, negli amori di *Dafne* e *Cloe*, *Longo Sofista*.

(Ballo politico.) Lo spirito pubblico dominava gli antichi, massime perciò che meno erano dominati dallo spirito morale, se pur non si dee con alcuni asserire, che politica fosse la morale e perfino la religione loro. Ma di queste cose noi non faremo cenno, se non quanto basta per notare come anche il *ballo* fu dagli antichi adoperato siccome ottimo spediente per mantenere lo spirito pubblico. Sono quelle un genere di quistioni che in mille differenti aspetti guardate, possono essere in mille differenti guise trattate, e noi qui non vogliamo rilevare se non quanto entrasse l' arte del *ballo* nella politica degli antichi popoli.

(Ebrei.) Col vocabolo *politico*, intendiamo nel nostro discorso ciò tutto che ha relazione piuttosto pubblica che privata, e

per questo rispetto consideriamo il *ballo* che la figliuola di *Iefte* menò per celebrare la vittoria conseguita dal padre suo contro i nemici di Dio e del popolo eletto. — Nel ritornar che faceva *Iefte* a casa sua in *Masfa*, gli andò incontro la sua unica figlia, imperocchè non aveva egli altri figliuoli, menando carole al suono dei timpani. — Pare quindi che con *balli* nazionali celebrassero gli *Ebrei* le pubbliche allegrezze, ma coll'andar del tempo anche fra loro il *ballo* si corruppe, e diventò incentivo di dissolutezza e di delitto, del che è prova il *ballo* di *Erodiade*, premiato colla testa del *Battista*.

(Greci.) Platone, ne' tre libri della repubblica, a tre classi riduce i *balli*, e mette nella prima i *militari*, quelli cioè che tendevano a rendere il corpo destro ed abile ne' militari esercizii. La milizia essendo la prima e più importante occupazione delle antiche nazioni, non fa maraviglia che tutto si risentisse del militare; i *Sibariti* che in pubblico ed in privato non altro pensiero, non altra occupazione si avevano che l'allegrezza ed il piacere, facevano ballare perfino i cavalli.

I *balli* militari più celebri fra gli antichi *Greci* furono, l'*Anapale*, la *Saltazione Enoplia*, ossia l'*Armata*, la *Pirrica*, l'*Epicridio*, il *Colabrismo*, la *Caspea*, la *Persica*, e non poche altre che minutamente il *Quadrio* descrive, e di alcuna delle quali noi faremo cenno.

La danza *Armata* è il più antico di tutti i *balli* profani; si eseguiva con la spada, il giavellotto e lo scudo; è quello stesso che i *Greci* chiamarono pure *Menafitico*, e dicesi fosse inventato da *Minerva* per celebrare la vittoria degli Dei e la sconfitta de' *Titani*. La danza *Pirrica* esercitò l'ingegno e la dottrina de' più celebri eruditi, sino al grande *Scaligero* che la ballò dinanzi all'imperatore *Massimiliano* ed alla sua corte, in toga e berretto da professore. Disputarono del nome, dell'etimologia, dell'inventore, dei modi, di tutto, perchè la dissero quali trovata da *Achille*, che la ballò intorno alla pira di *Patroclo*; quali da *Pirro*, che la ballò intorno alla tomba del padre suo; traendone a gara il nome da quella pira, e da questo *Pirro*. Certo è che la era naturale della *Laconia* e da' *Lacedemoni* singolarmente usitata. La danzavano fanciulli armati di tutto punto, i quali facevano in cadenza, e al suono del flauto, tutti i movimenti dell'assalto e della difesa che si usano in guerra. Si dice che questa danza fosse cognominata *Tricoria* eziandio, perchè formati venivan tre cori, secondo le tre età degli uomini. Quello de' vecchi incominciando cantava:

> Noi già fummo in giovinezza
> D'ardir pieni e di fortezza.

Quello de' giovani rispondendo, diceva:

> Ora tali siamo noi,
> Fanne prova se tu vuoi.

Ed il terzo ch'era de' fanciulli:

> Noi del vostro assai maggiore
> Averemo un dì valore.

Così *Plutarco* nella vita di *Licurgo*. Intorno a che vogliamo fare due osservazioni, che ci sembrano di molta conseguenza. Ci si dice che que' cori venivano composti effettivamente di vecchi, di giovani e di fanciulli; storici, enciclopedisti e dizionaristi moderni ripetono in coro tutti e quanti questa notizia. Dalle parole di *Plutarco* però: « formati venivano tre cori secondo le tre età degli uomini », si potrebbe congliietturare che quei tre cori non fossero composti se non di persone che quelle tre età rappresentavano. Ed è naturale più assai, che lo immaginare degli uomini i quali dall'età, della fatiche indeboliti, all'affanno del *ballo* aggiungessero quello del canto; sul qual ultimo proposito cade la seconda osservazione, che non è nostra, ma di tale che a grande amore di quest'arte del *ballo*, congiunge molta erudizione e filosofia, della quale ci sembra far prova sicura laddove scrive: — È cosa da annotarsi esservi stata un'epoca nella quale gli attori drammatici cantavano e ballavano ad un tempo stesso, esercizio così faticoso e difficile, che non so concepire come invece di piacere non recasse disgusto. Infatti che sorta di canto spezzato ed incerto aveva ad essere quello, eseguito in mezzo all' agitarsi de' corpi, e come poteva riuscire perfetta una danza, in cui l' attore doveva dividere la propria attenzione fra i movimenti di essa e le note del canto? » *(Enc. It.)* Gli è vero che l'autore seguita accennando come tal fosse il fatto veramente, per testimonianza eziandio degli autori antichi, ma ciò non toglie che quel canto non dovesse per natural necessità produrre un effetto molto disarmonico. — Noteremo in ultimo la danza de' *Lapiti*, la quale eseguivasi al suono del flauto, e d'ordinario alla fine de' banchetti, onde celebrare qualche importante vittoria. Dicesi fosse instituita da *Piritoo*, e che vi si imitasse il combattimento dei *Centauri* e de' *Lapiti*; ma era assai difficile a sostenere, e a' tempi di *Luciano* era abbandonata ai villici.

(Romani.) Non è maraviglia che i *Romani* non avessero danze alle quali fosse annesso carattere veramente politico. Le leggi e gl' istituti su' quali fondava lo spirito pubblico di quel popolo non lo comportavano. Pare quindi che pubbliche danze non avessero, tranne quella de' *Saturnali*, che può piuttosto annoverarsi fra le sacre, siccome quella che ricordava il bel secolo d' oro.

(Costumi e aneddoti. — Misii e Persiani.) Dice *Senofonte* nella *Ciropedia*. — Uno che era nativo della *Misia*, venne portando in ciascuna mano un piccolo scudo, e contraffacendo ora due combattenti, ora un solo, e facendo con molti giri e capitomboli un dilettoso spettacolo. Danzò poi alla moda de' *Persiani*, battendo i suoi scudi l' un contro l' altro, ed ora lasciandosi cadere sulle ginocchia, e poi saltando; ora facendo agili figure cogli altri suoi movimenti, sempre in cadenza e al suono del *ballo*, mostrò quanto poco gli pesavano quell' armi. — I *Persiani* ballavano certe danze, che poscia adottate da' *Greci*, furono da questi appellate, il *Cinismo*, il *Comastico*, e l' *Edicomo*.

(Ateniesi.) Erano celebri in *Atene* i *balli* funebri e de' banchetti, gli ultimi dei quali si dicevano instituiti da *Bacco* allorchè tornò dall' *Egitto*. Si faceva dopo il pranzo alcuna sorta di *balli*, ne' quali si manifestava gioja, magnificenza ed agilità. I *balli* funebri si eseguivano nelle pompe funebri. Se si trattava di un re di *Atene*, una scelta truppa vestita di lunghe vesti bianche cominciava la marcia. Due ordini di giovanetti precedevano il feretro, circondato da due ordini di donzelle. Tutti portavano rami e corone di cipresso, e sovra lugubri sinfonie formavano gravi e maestosi *balli*. Venivano quindi i sacerdoti delle differenti divinità che si adoravano nell' *Attica*, vestiti de' segni distintivi del loro carattere, camminavano lentamente e in cadenza, cantando versi in lode del re defunto. — I *balli* in onore di privati defunti erano simili a questi, ma convenienti alla circostanza ed alla condizione e dignità del personaggio.

(Spartani.) I *Lacedemoni* avevano una danza detta la *Bibasi*, nella quale era proposto il premio non solamente a' fanciulli, ma eziandio alle fanciulle. Bisognava però saltare per modo, che arrivassero colle calcagna a toccarsi la parte più rilevata della coscia, e la vittoria era di chi più numero di salti aveva fatto. Onde ad una vergine valorosissima in tal maniera di esercizio, fu posta questa inscrizione — *alla saltatrice da' mille salti*, — nè alcuna persona superò mai tal numero.

(Siracusani.) *Senofonte* nel convito, fa menzione di una piacevole danza, ma assai faticosa, fatta in occasione di nozze, che merita di essere qui riferita. Dopo che fu levata la mensa, dic' egli, che furono fatte le libazioni e che fu l' inno cantato, videsi entrare un Siracusano, accompagnato da una suonatrice di flauto molto ben fatta, da una ballerina del numero di quelle che fanno salti pericolosi, e da un bel giovinetto, che danzava e suonava per eccellenza la lira. La saltatrice essendosi presentata a capo della sala, l' altra donzella cominciò a suonare il suo flauto; e alcuno essendosi alla saltatrice accostato, le diede alcune rotelle al numero di dodici; presele essa, e nel medesimo tempo cominciò a danzare, e co' suoi gesti e co' suoi movimenti, riuscì ancora più amabile a tutta la compagnia. Ciò mise voglia di danzare a un parassito o buffone che ivi era concorso al festino; però alzatosi dal suo

luogo fece alcuni giri intorno alla sala, imitando la danza del giovinetto e della saltatrice. Tosto però co' suoi movimenti si rese estremamente ridicolo. E perchè la giovinetta si era arrovesciata, toccando coi talloni la testa per far la ruota, il buffone che volle fare il medesimo, si piegò davanti, e procurava per questa guisa di fare la ruota. Finalmente, siccome si era molto lodato il giovinetto, per ciò che danzando dava azione a tutto il suo corpo, il buffone domandò un' aria più allegra alla suonatrice del flauto, e diedesi a muovere le gambe, le braccia, la testa nel medesimo tempo, finchè non potendone più si coricò sovra un letto.

(Romani.) Si racconta che i *Romani* non fossero senza armate saltazioni, e che la *Bellioresca* fosse instituita da *Romolo*, perchè a' suoi non avvenisse quello che egli aveva fatto ai *Sabini*, rubando loro le vergini nel tempo de' giuochi. Danzavano coll' armi indosso e pronti a battaglia, ed *Apulejo* ci descrive nel decimo dell'*Asino d' oro*, questa danza ballata da fanciulli e da fanciulle.

(Italiani.) Gli antichissimi *Italiani*, a detta del *Quadrio*, avevano un *ballo* detto *Aletere*, il quale si conghiettura che rappresentasse gli errori di *Ulisse*, perchè il vocabolo *aletere* significa *vagabondo.*

(Americani.) I selvaggi dell' *America* settentrionale, dice un autore più volte citato, simili ai *Greci* antichi, introducono la danza in tutte le azioni della vita; essi danzano ne' maritaggi, e le femmine fanno parte di questa danza; danzano per ricevere un ospite, danzano al tempo della raccolta, danzano soprattutto per onorare i funerali de' loro morti. Ciascuna caccia ha la sua danza, che consiste nell' imitazione de' movimenti, de' costumi, de' gridi dell' animale che viene cacciato; e se la nazione intraprende una guerra, gli armati che vi prendono parte vi premettono delle spaventevoli danze. Così pure la danza si accompagna alla gioja del trionfo, e allora si veggono teste e braccia e membra mutilate, e cranii sospesi, colle sanguinanti capigliature, alle picche; e intorno a questi una banda di furibondi, che si contorcono e saltano convulsamente, mandando orribili urli.

Balluca. Questo vocabolo, usato anticamente nelle *Spagne*, dal greco Βάλλεξ. passò nel *Lazio*, e s' intese per esso, quella arena minuta che si separa nelle vene minerali per trarne l' oro. Così fra gli altri *Plinio (XXXIII*, 4): *Inveniuntur ita massae: Necnon in puteis etiam denas excedentes libras. Palacras Hispani, alii palancranas: iidem quod minuntum est, balucem vocant. (Ved. Salm. Exerc. Plin., p.* 239, 6, *G.; Pitis. Lex.)*

Baloava *(Mit. Maom.)*, religioso arabo, dedicato ad una vita dura ed austera. *(Noel.)*

Baloth, Baloth-Asor o Bagha-Loth, città della *Palestina*, nella tribù di *Giuda*, forse la stessa di *Balath* e *Balaath*, una di quelle fortificate da *Salomone. (D' Anv.)*

Balsa, borgo dell' *Africa* interna, che *Plinio* annovera fra le conquiste di *Cornelio Balbo.*

Balsamo della Mecca, detto anche *Opobalsamo* o *Balsamo di Giudea, d' Egitto* o *del Gran Cairo*, secondo il luogo dal quale proviene, è una resina che celebre e carissima era anche presso gli antichi, perchè adoperavasi, come tuttora si adopera, per la guarigione delle piaghe, ed anche delle lacerazioni interne.

Teofrasto, che viveva nel terzo secolo avanti l' Era Cristiana, dice che non si era mai trovato l' albero producente quel *balsamo* in istato selvaggio, e che coltivavasi soltanto in due giardini situati nella *Siria*, de' quali uno era di considerabile grandezza, l' altro più piccolo. Il grande somministrava sedici litri, tre decilitri di quella preziosa resina, e l' altro solamente due litri e sette decilitri. Il vero *balsamo* vendevasi al peso dell' argento, che a quei tempi era assai più raro e più prezioso che non oggidì, e quasi equivaleva all'oro.

Plinio il Vecchio aveva veduto quel *balsamo* portato in *Roma* come in trionfo; soggiugne egli, che quello era il più ricercato di tutti gli aromati, e che la sola *Giudea* aveva la bella sorte di produrlo: accenna egli pure i due giardini, nei quali si coltivava, e che al re solo appartenevano. *Vespasiano* e *Tito* portarono quell'arbusto nel loro trionfo in *Roma*, e *Pli-*

nio si rallegrava coi *Romani*, che quell'albero ridotto fosse alla condizione di schiavo, al pari della nazione che da prima lo coltivava, soggiungendo che i *Giudei*, immolandosi su le ruine del loro paese, non avevano risparmiato di distruggere quell' arbusto, per il quale i *Romani* combattuto avevano, e così riusciti erano a sottrarlo al loro disperato furore. Secondo *Plinio*, il fisco di *Roma* avea moltiplicato quell'arboscello, che coltivato dai *Romani* prosperava moltissimo, elevandosi sino all' altezza di due cubiti; per la sua vendita però si esigeva il doppio del suo peso in argento. Con tutto questo abbiamo a dolerci, che la coltivazione di quell' arbusto non siasi propagata in *Italia*, e che tuttora noi siamo forzati a ricorrere alla *Siria*, all' *Arabia* ed all' *Egitto*.

Il sig. *Monge*, che dottamente ha parlato di questo *balsamo* nel tomo III delle *Memorie dell'Istituto di Francia di Letteratura e Belle Arti*, osserva nel racconto di *Plinio*, che i due giardini della *Giudea* menzionati da *Teofrasto*, avevano ancora a' tempi di *Plinio* la medesima estensione che loro era stata da tre secoli assegnata. Ma il prodotto erasi di molto diminuito, perchè diciannove litri raccoglievansi a' tempi di *Teofrasto*, e sotto *Tito* appena si oltrepassavano nel raccolto undici litri. Per questo forse, e per la prodigalità eccessiva de' *Romani*, il prezzo di quel *balsamo* erasi aumentato del doppio, al che pure dee aggiungersi, che forse l' arbusto trapiantato in *Italia*, benchè al dire di *Plinio* prosperasse, non era così ferace di quella preziosa resina come nella *Giudea*.

Nelle *Memorie* di *De Lobel* trovasi che nel 1598 quel *balsamo* vendevasi il doppio del suo peso in oro. Anche nel secolo passato parlasi di una piccola boccetta di quel *balsamo*, venduta in *Francia* 96 fr., e si è fatto un calcolo sull' aumento del prezzo, che tutti gli arbusti di *balsamo* della *Mecca* non renderebbono in oggi se non che poco più di tre litri. A questo calcolo si oppone, che il *Gran Signore* si usurpa tutto quel *balsamo*, che ne fa uso per sè e per tutto il suo serraglio, e che ne manda talvolta in regalo ai regnanti. Crede adunque il *Mongez*, che portare si possa approssimativamente l' attuale prodotto annuo ad undici litri, il che è ancora a un di presso quello che nella *Giudea* raccoglievasi mentre *Plinio* scriveva.

L' arbusto dal quale si trae il *balsamo*, viene nominato dai botanici *amyris opobalsamum*, e verso la metà del passato secolo fu scoperto selvaggio nell' *Arabia Felice* dal celebre *Forskal*. Secondo alcuni scrittori, quell'arbusto coltivato nella *Giudea* e nell' *Egitto* al tempo di *Dioscoride*, non più trovavasi in que' paesi sino dal secolo XVI. *(Diz. Orig.)*

Balte, Βάλτη, ninfa, madre del celebre taumaturgo cretese *Epimenide*. *(Par., Noel.)*

Baltearius, custode dei pendoni e cinture, dovendole pulire e rinnovare. — Queste erano o d' oro, o d' argento o gemmate. *(Plin. XXXIII, 12.)* Quindi venne in fama la moderazione di *Sparziano Adriano*, del quale nota il medesimo *Plinio* *(c. 10)*: *Qui sine auro balteum sumeret.* Era questa una carica militare, come hassi da un' antica iscrizione di *Roma*, fuori di porta *Pinciana*, riportata dallo *Sponio* *(Misc. Erud. Antiq., sect. VII, art. 4)* e dal *Reinesio* *(Ins. Clas. VIII, n. 69)*:

M. CRITONIVS . M. F.
ADOLLONIVS
MILES . EX . ARMAMEN
TARIO . AVGVSTORVM
BALTEARIVS

1. Balteo, *balteus* e *cingulum*, cinta; è in latino chiamato coi due nomi suespressi, poichè nei tempi posteriori furono confuse queste due parole, che disegnavano due parti diverse dell' armatura dei soldati. — Era il *balteo* una fascia di cuojo, che dal destro omero obbliquamente per le spalle e per lo petto passava al lato sinistro. Le greche statue che rappresentano personaggi dei tempi eroici, portano la spada appesa ad una coreggia, simile alla moderna tracolla, ma più corta. Era questa certamente il *τελαμων*, diversissimo dalla cintura, *ξομα*, che mettevasi intorno alla vita. Codesta distinzione svanì ben presto, e sovente si confuse il *balteo* con la cin-

tura. In fatti a' tempi in cui scriveva *Isidorò*, vedesi indistintamente dato il nome di *balteo* alla cintura: *Balteus dicitur non solum quo cingimur, sed etiam a quo arma dependent.* — In origine il *balteo* era di pelle di bove, come lo dice *Varrone (Ling. Lat.*, *IV*, 24): *Balteum dictum cingulum quod è corio habebant bullatum*, e *Properzio (IV*, 11, 22):

Praebebant caesi baltea lenta boves.

Si adornava di chiodi e di piastre di metalli a colori differenti. Qualche volta era una lunga catena. Tanto sull' uno che sull' altro, s' imprimeva o scolpivasi il nome della legione a cui il soldato apparteneva. — È da notarsi che le spade dei soldati, scolpite sulla colonna *Trajana* e *Teodosiana,* sono attaccate alle cinture, mentre quelle de' capitani pendono dall'omero sinistro, e sono sostenute da un *balteo*.

Lo scultore che ha restaurato il preteso gladiatore morente del *Museo Capitolino*, ha fatto un grave sbaglio, dice *Winckelmann*, non solo nella forma della spada, ma eziandio nel *balteo*, ch' egli ha rannodato alla moderna con una fibbia. Sui monumenti che rappresentano statue eroiche, scorgesi sempre la vera forma del *balteo*. Egli era sempre una semplice coreggia simile a quella che *Achille* diede in dono a *Diomede* con una spada. Questa coreggia era legata al fodero verso la sua apertura, passava sul petto e sulla spalla diritta, da cui cadeva traversando le rene, e si attaccava alla punta del fodero. Sovra una statua eroica della *Villa Albani*, si scorge distintamente questo acconciamento del *balteo*, e perfino le frange che ne accompagnano le due estremità. Siffatto uso di legare il *balteo* alla spada, facendogli fare varj giri sul fodero, appartiene ai tempi più remoti, e solamente nei secoli posteriori alla guerra di *Troja* si attaccarono al fodero alcuni anelli, come vedesi nella base della colonna *Trajana*.

2. Balteo. Così chiamavasi nell'anfiteatro un gradino più largo e più alto degli altri, che serviva nell' istesso tempo di passaggio e di separazione fra l' ordine equestre e i semplici cittadini. Così *Calpurnio (Eccl. VII*, 47):

Balteus en gemmis, en illita porticus auro.

E così *Tertulliano (De Spect. c.* 3): *Vias vocant cardines balteorum per ambitum.*

Si appellava anche precinzione. Così *Vitruvio (lib. V*, 3): *Praecinctiones ad altitudines theatrorum pro rata parte faciendae videntur: neque altiores quam quanta praecinctionis itineris sit latitudo.*

3. Balteo. I *Romani* indicavano con questo nome le pieghe che la toga facea loro sul petto, quando alzavano sul braccio dritto la porzione di quell' ampio vestimento, che scendeva dalla spalla sinistra, e copriva il braccio dell' istesso lato. — L'eleganza appunto consisteva in dare a queste pieghe un'armonia, che non fosse nè troppo angusta, nè troppo ondeggiante, come s'impara da *Fabio (XI*, 3): *Ille qui sub humero dextro ad sinistrum obliquè dicitur velut balteus, nec strangulet, nec fluat.* — Nei conviti si rilasciavano queste pieghe, come canta *Tibullo (I*, 7, 46):

Effluit effuso cui toga laxa sinu.

I panneggiamenti delle statue antiche fanno conoscere il *balteo* meglio di qualunque descrizione. *(Ved. Pitisco Lex.*; *Ferrar. de Re Vest. I*, 39.)

Baltia, grande isola separata dalla riva degli *Sciti*, mediante un tragitto di tre giorni di navigazione, secondo *Plinio*. — Verisimilmente esser potrebbe la *Scandinavia*, di cui gli antichi non conoscevano le parti settentrionali. *(D' Anv.)*

Baman o Bahman *(Mit. Pers.)*, angelo custode, che veglia sui buoni e sui giudici integri, e che dà la sovranità a' principi, onde soccorrere il debole e l' indigente. *(Noel.)*

Baman-Jescht *(Mit. Per.)*, specie di profezia, nella quale *Zoroastro* vede le rivoluzioni dell' impero e della religione, da *Gustape* sino alla fine del mondo. In un sogno, egli vede uscire dalla terra un albero e mandare quattro rami, uno d' oro, uno d' argento, uno di rame ed uno di ferro; egli vede intrecciarsi questi rami; beve alcune goccie di un' acqua che ha ricevuto da *Ormuzd*, e per sette giorni e sette notti è pieno della intelligenza divina; vede finalmente un albero con frutti, ciascuno di differenti metalli. *(Noel.)*

Bambina. *V.* **Fanciulla.**

Bamboccio. I *Francesi* che danno ai *bambocci* il nome di *poupées*, non lasciano di derivarlo, forse arbitrariamente, da *Poppea* moglie di *Nerone*, che affettava una cura particolare del suo abbigliamento, e che dicesi essere stata la prima che facesse uso di una maschera per guarentire il colorito del suo viso dalla caldura e dalle ingiurie dell' aria; applicarono quindi essi il nome di *poupées*, non solo alle piccole figure che servono di trastullo ai fanciulli, ma anche alle donne, specialmente di età avanzata, stranamente abbigliate.

Lasciando ai *Francesi* quella etimologia, diremo soltanto che i fanciulli de' *Romani* avevano i loro *bambocci*, alcuni dei quali erano d' avorio, altri di bosso, altri di gesso o di cera; e da *Persio* impariamo, che le giovani donzelle sospendevano talvolta alle are di *Venere* questi oggetti che servito avevano di trastullo alla loro infanzia, onde mostrare che in appresso dedicate si sarebbero alle occupazioni del matrimonio e della famiglia. I *Romani* avevano ancora il costume di seppellire i bambini morti coi loro *bambocci* e coi loro altri oggetti di trastullo; ed anche nei sepolcri dei martiri presso *Roma*, si sono talvolta rinvenute piccole figurine insieme colle ossa di bambini battezzati. *(Dizion. Orig.)*

Bamoth-Baal, città della *Palestina* nella tribù di *Ruben*, di là del *Giordano*, presso il monte *Fasga*. Eravi in quella vicinanza un luogo eminente dedicato a *Baal*, idolo dei *Moabiti*, da cui preso aveva il suo nome. *(D'Anv.)*

Banasa o **Banassa**, colonia romana stabilita nella *Mauritania Tingitana*, secondo *Tolomeo* e *Plinio*. Questo ultimo la chiama la terza colonia d' *Augusto*. *(D'Anv.)*

Banba, **Fohdla**, **Eira** *(Mit. Scand.)*, nipoti di *Deal-Bhaoit*, che è lo stesso che *Bath*: sembra quindi che debbano essere qualificate nipoti di *Danan*, l' alta dea dei *Tuatha-Dadan* irlandesi. Ma veggasi su tale punto l' articolo **Bath** (in fine, quadri). Esse tre, *Banba*, *Fohdla*, *Eira*, formano una trinità adequata a *Danan*, la quale anch'essa è *Ira*, *Eira*, *Keasaira*. Sono tenute come le tre grandi dee tuathadaniche. La cosa è semplicissima, poichè sono le tre persone dell' alta dea per eccellenza, *Danan*. I loro mariti, secondo le genealogie, furono *Eathoir* (o *Mac-Keacht*), *Teathoir* (o *Mac-Kuill*), *Ceathoir* (o *Mac-Greano*), che sono una identità di *Uar*, *Jurka* e *Jurkatha*, e quindi di *Bria*, *Jachor*, *Juchorba*, loro cugini e figli di *Danan*. Coteste tre coppie divine furono balzate di trono dai *Mileadi* o guerrieri, vale a dire, con tutta semplicità, che la razza primitiva adoratrice di *Deal-Baoit* e di *Danan*, razza sacerdotale e più pacifica che guerriera, cesse il luogo ad un' altra popolazione, quella dei guerrieri, di cui la dominazione diede origine in *Irlanda* all' epoca eroica. Adoravansi altresì le tre nipoti di *Danan* sotto i nomi di *Badhba*, *Macha* e *Moriogan*; *Moriogan* era *Banba*. *(Parisot.)*

Banchetto, *convito*, *cena*; *prandium*, *convivium*, *coena*, gr. *συμπόσιον*. Raccogliamo in un articolo solo tutti questi vocaboli, siccome parti differenti, ma integranti di un argomento medesimo, per non disperdere intorno ad esso l' attenzion del lettore, e andar soggetti a manco ripetizioni che sia possibile.

« Allorchè i piaceri de' sensi, scrisse *Melchiorre Gioja* nel *Galateo* (*l. III*, *cap.* 3), si maritano e si confondono coi piaceri del cuore e dello spirito, allorchè essi non ne sono per così dire che l' ombra ed il riverbero, la loro influenza è uno de' dolci incanti della vita; ben lungi dall' estinguere l' attività dell' animo, l' alimentano e l' accrescono. Ma se qualche gusto sensuale ci cattiva in modo isolato, s'egli acquista la forza di un vero bisogno, allora agli soffoca ogni altro sentimento e ci abbassa al grado degli animali, i quali in nulla più si distinguono dall' uomo morale fuorchè in questa cieca ed assoluta dipendenza, da un istinto dominatore. »

Altrove soggiunge, che fra tutte le sensualità, quelle che più instupidiscono lo spirito sono l' ubbriachezza e la ghiottornia *(l. I, art.* 3), le quali parole l' antico detto di *Sallustio* ricordano avere la natura inchinati gli animali a terra, e fattili servi del ventre. *(Catil. proem.)* — In queste brevi parole del piacentino filosofo, in un coi doveri morali e civili che nel mangiare e nel bere sono agli uomini prescritti, trovasi epilogata la storia di molti secoli, si trovano raccolte le differenze di popoli molti, per ciò che si riferisce all' argomento trattato da noi. Conciossiachè noi vedremo seguitando la temperanza o la sobrietà essere a vicenda i vizii e le virtù che presiedevano al pubblici e privati simposi degli uomini, secondo l'indole loro, non che in ragion della differente condizione de' tempi ne' quali vissero, e dei paesi che abitati furono da essi, delle leggi che li governarono, e di quegli altri particolari tutti che in mille guise differenti modificano la vita sociale della umana famiglia.

Non è cosa che al mondo non si corrompa, per onestissime che ne siano state le origini, e nessuno più si maraviglierà degli eccessi ne' quali possono cadere tutte le cose soggette alla verità, quale annunziata, sempre che pensi, come le mense instituite dal bisogno di conservazione e di vita, conciliatrici poscia di vincoli sociali, qua moderatrici de' costumi, colà innalzate a rito ed ufficio religioso, nè che a tanta depravazione tratto tratto cadessero, da far inorridire il pudore, e da distruggere affatto nell' uomo la umana dignità. Tal è pur troppo la storia di quasi tutte le umane cose; tal è quella che abbiamo fra mano. — Frattanto per conseguenza di ciò che abbiamo premesso, divideremo questo articolo in tre parti, nelle quali considereremo i *banchetti* nell'aspetto loro religioso, pubblico e privato, secondo i costumi differenti de' varii popoli, che in tutte o in alcuna di queste tre diverse maniere porgono materia a discorrere de' loro *banchetti.*

(Etimologia.) Il vocabolo *banchetto* è tutto italiano e diminutivo di banco, fu in appresso dai nostri scrittori preso in significazion di *convito.* Si nominano da essi i *banchetti* de' soldati, i *banchetti* de' grandi delle città, e si nominano ad un tempo, dal *Serdonati*, *conviti* e *banchetti.* Quindi, siccome dal vocabolo radicale, si derivarono gli altri due di *banchettori* e di *banchettanti*, quello a significare l' atto del *mangiare*, *invitare*, *sedere a convito*, questo come sinonimo di *commensali.* Da tutte queste notizie si può derivar un' etimologia arbitraria bensì, ma plausibile, che dal *desco* cioè, o dai *sedili* che adoperavano gli avi nostri, nella semplicità de' primitivi loro costumi, fosse da essi derivato il vocabolo *banchetti*, lo che maggiormente può essere vero quando si consideri primo che que' loro deschi in alcuni tempi, e appresso alcuni popoli, non erano come fra noi coperti di bianco lino, dipoi che tanti erano quanti i commensali, d' onde la frase de' nostri antichi, *porre le mense*, ed altre simili.

I vocaboli *cena* e *convito* sono latini; dal latino *prandium* è derivato pure il nostro pranzo; *colezione*, *asciolvere*, *merenda* sono del pari tutti nostri. Ciò procede primamente dai costumi, e quindi cercheremo nelle storie una dichiarazione conveniente. Del vocabolo *convito*, *Marco Tullio* dà la seguente etimologia nel *Trattato della Vecchiezza.* I nostri maggiori, ponendo il nome di convito a quel sedere a mensa in compagnia, che fanno molte persone amiche, adoperarono assai meglio che i *Greci*, i quali chiamarono *simposio* e *sindisino* quest' atto del bere e del cenare insieme, siccome quello il quale ha in sè stesso qualche cosa de'vincoli sociali. — Questa etimologia è veramente bella, e degna di *Cicerone*, e a stringerla in poche parole, o a ridurla alle formole grammaticali, si dirà che *convito* procede da *convivere*, cioè *vivere in compagnia*, quindi essere la vera e naturale immagine della vita sociale.

(Primi bachetti.) I *banchetti* de' primi uomini ebbero tre doti che perdettero coll' allontanarsi che queste tre doti fecero dall' uomo per sempre, l' una dopo l'altra, e a misura che ogni dì più la natura sua corrompevasi: innocenza, semplicità e temperanza. Non ci ha, per vero dire, testo

di antico scrittore che ne faccia positiva testimonianza, ma se la ragione, se la natura possono parere testi abbastanza, veggasi come l'interpreta *Milton* nel *Paradiso Perduto*, laddove nel quinto libro descrive *Adamo*, il quale accoglie a convito l'angelo *Raffaello*.

(Ebrei) Dagli *Ebrei*, siccome dal popolo che ci ha lasciate le più antiche memorie del mondo, incominciar dee per diritto la storia di ogni umano costume.

Generalmente parlando i sacrifizii dei popoli antichi non erano che sacri *banchetti*, perchè si finiva sempre coll' essere le carni della vittima, o qualunque fossero le offerte banchettate da' sacrificatori e da coloro che il sacrifizio offerivano. Di ciò è fatta testimonianza dagli autori ad ogni tratto, tantochè si potrebbero perfino riguardare siccome sacri *banchetti* i sacrifizi di *Caino* e di *Abele*, ne' quali il primo offeriva doni al *Signore* dei frutti della terra, ed il secondo de' primogeniti della sua greggia. *(Gen. IV*, 3, 4,) Questo è sì vero che i commentatori ebbero cura di avvertire: — Che i sacrifizii di *Abele* erano tutti olocausti, mentre non era ancora permesso di cibarsi delle carni, nè per conseguenza di offerire sacrifizio, in cui qualche parte dell' animale si riserbasse per l' uomo. — Sacro *banchetto* dovea essere l' olocausto offerto da *Noè* sovra l'altare. *(Gen. VIII*, 20,) Sacro *banchetto* finalmente dovea essere quello nel quale *Melchisedecco* re di *Salem*, messo fuora del pane e del vino, poichè egli era sacerdote del Dio altissimo lo benedisse. *(Gen. XIV*. 18.) Osserveremo in progresso che fra' *Pagani* il vocabolo *sacrifizio* era presso che sinonimo di *banchetto*.

La prima volta che sia fatta espressamente menzione di sacri *banchetti* ci sembra essere quella quando *Giacobbe* offerse a Dio ostie pacifiche in rendimento di grazie della pace fatta col suocero *Labano*, perchè — immolate sul monte le vittime, invitò i suoi fratelli a mangiare del pane. *(Gen. XXX*, 11, 55.) Ma i sacri *banchetti* furono finalmente instituiti in tutta forma dal medesimo Iddio siccome rito sacro e legge civile al popolo suo, poco prima che lo traesse dall' *Egitto*, donde s' ebbe origine del mangiare l' agnello pasquale, che fu per avventura il più solenne fra i sacri *banchetti* degli *Ebrei*. — Nella seguente maniera fu egli a *Mosè* dichiarato da Dio. — Il decimo giorno di questo mese (vale a dire il mese di *Abib* o di *Nisam* che corrisponde parte al marzo, parte all'aprile) prenda ciascuno un agnello per famiglia, e per casa. Che se il numero è minore di quello che può bastare a mangiare l'agnello prenderà il suo vicino che gli sta allato di casa per fare il numero d'anime sufficiente a mangiare l'agnello. Or l'agnello sarà senza macchia, maschio dell' anno; e collo stesso rito prenderete anche il capretto; e lo serberete fino al quattordicesimo giorno di questo mese, e tutta la moltitudine dei figliuoli d' *Israele* lo immolerà alla sera, e prenderanno del sangue di esso, e ne metteranno sopra l' una parte e l' altra della porta delle case nelle quali lo mangeranno. E mangeranno quella notte le carni arrostite al fuoco, e pane azzimo con lattughe salvatiche. Non ne mangerete niente di crudo, nè di cotto nell'acqua, ma solamente arrostito al fuoco; mangerete la testa e i piedi, e gl' intestini di esso. Nulla di esso rimarrà al mattino. Se qualche cosa vi avanza, la brucerete col fuoco, e la mangerete in questa maniera. Avrete cinti i fianchi, le scarpe a piedi e i bastoni in mano, e mangerete in fretta, perciocchè è la fase (cioè il transito) del *Signore*. Or questo giorno sarà memorabile per voi, e quel dì solenne del *Signore* lo festeggerete con perpetuo culto nelle venture vostre generazioni. Per sette giorni mangerete pane azzimo, sino dal primo giorno non resterà lievito nelle case vostre, se alcuno mangerà del fermentato dal primo dì fino al settimo sarà recisa quell'anima d'Israello. Il primo dì sarà santo, e solenne e il settimo sarà venerato con solennità, in essi non farete alcuna opera servile tolto quello che spetta al mangiare *(Ex. XII*, 10).— La Scrittura fa menzione di molte volte, nelle quali fu magnificamente celebrata questa festa che è la pasqua degli *Ebrei*, massime allora quando *Giosia*, atterrati tutti gli adoratori de' luoghi eccelsi, — intimò quest' ordine a tutto il popolo. — Tale la pasqua del Signore Iddio vostro; secondo quel che sta scritto in questo libro dell'alleanza. Or pasqua simile non fu fatta dal tempo de'Giudici che governarono *Israele* e per tutto il tempo dei re d' *Israele* e dei re di *Giuda*, come fu questa pasqua fatta in onor del Signore a *Gerusalemme* l'anno decimottavo del re *Giosia.* — Tutto quanto il libro del *Levitico* poi si è una prova perpetua come fra gli *Ebrei* sacri *banchetti* celebrati privatamente da' sacerdoti, fossero la maggior parte de' sacrifici che avevano luogo nel tempio. Citeremo siccome più evidente ed autentica prova il comando fatto da Dio agli *Ebrei* per bocca di *Mosè.* — Tu dirai ai figliuoli d' *Israele*: Colui che offerisce al Signore un' ostia sacrificata, offerisca insieme l' abluzione, vale a dire le sue libazioni. Terrà nelle mani il grasso dell' ostia e il petto, e dopo aver consecrato l' una e l' altra cosa al Signore, le darà al sacerdote. Il quale farà bruciare il grasso sovra l'altare, ma il petto sarà d' *Aronne* e de' suoi figliuoli. Similmente la spalla destra delle ostie pacifiche sarà primizia del sacerdote; la mangerà co' suoi figliuoli nel luogo santo, nell' atrio del tabernacolo *(Lev. c. VI, e VII.)* A questi, molti altri esempi si potrebbono aggiungere, ma basterà i fin qui riferiti.

I pubblici conviti degli *Ebrei,* argomentando sempre da quelli de' quali ci hanno le scritture lasciata memoria, assumevano carattere politico, civile, morale, o altro simigliante, di maniera che i loro *banchetti*, men celebrati e men noti, porgerebbono molto più fecondo tema di discorso che non quelli de' *Romani* e dei *Greci*, i quali furono tanto decantati, che tanto stancarono le penne degli eruditi e la fantasia degli artisti per gli allettamenti della voluttà che gli accompagnava. Ma innanzi tratto ci è d'uopo avvertire. che ora noi prendiamo il titolo di pubblico in un senso per avventura più largo che non si usò, considerando siccome tale tutto ciò che trapassa le consuetudini, e che soverchia l' economia, non che le condizioni di una privata famiglia.

Pubblici *banchetti* consideriamo quindi quelli che a vicenda imbandivano fra loro i figli del santo principe di *Us*, certo i più antichi conviti de' quali facesse cenno la storia.

> Al tornar delle liete albe novelle
> D' ogni anno, od ogni mese, o del gradito
> Giorno in cui nacque sotto amiche stelle,
> Grande, figli alternar solean convito
> E in quel bel dì le vergini sorelle
> Erano anch' esse con solenne invito
> Chiamate a messa dal paterno affetto
> Ad aver parte nel comun diletto.

Questi conviti giovavano senza dubbio a mantenere la concordia e la pace nella famiglia di *Giobbe*, e a vieppiù ribadirla doveano giovare certamente i sacrifici di *Giobbe* medesimo per gl' involontari peccati de' suoi figli in quelle occasioni. *(L. I di Giobbe)*

Dopo questo il più antico convito che celebri la storia si è quello nel quale banchettarono *Isacco* ed *Abimelecco* colla sua corte, — Quel convito ha carattere veramente politico, egli è il suggello di un trattato di pace, di un' alleanza, che giurano due potenti al cospetto del cielo e della terra. *Isacco*, dimorando a *Bersabea*, vennero in quel luogo a trovarlo da *Gerara* il re — *Abimelecco* ed *Ochozat* suo amico, e *Phicol* capitano delle sue milizie. Disse loro *Isacco*, per qual motivo siete venuti da me, da un uomo odiato da voi, e da voi discacciato? Risposero quelli, abbiamo veduto che il Signore è con te, e perciò abbiam detto, si giuri e si stringa tra noi alleanza, dimodochè tu non faccia a noi male alcuno, come noi pure nulla abbiam toccato di quel che è tuo, nè abbiam fatto cosa in tuo danno, ma ti abbiam lasciato partire in pace ricco della benedizion del Signore. Egli *(Isacco)* adunque imbandì ad essi il convito, e dopo che ebber mangiato e bevuto, levatisi la mattina fecero scambievole giuramento, e *Isacco* lasciolli andare in pace a casa loro *(Genesi XXVI.* 26 ecc.) Celebre pure è il *banchetto* che dagli *Ebrei* fu instituito per eternare la memoria della uccisione che fecero della stirpe di *Amano* e de' loro nemici. — Il dì tredici del mese di *Adar* principiò dappertutto l'uccisione, e il dì quattordici cessarono di uccidere, e questo dì ordinarono che sarebbe un dì solenne, e che per tutti i seguenti tempi sarebbe celebrato con gaudio e con festini e *banchetti* . . . . onde quel dì fanno gran festa e si mandano scambievolmente doni e vivande. *(Ester IX*, 19). — Noi troveremo fra *Greci* eziandio quest' ultimo costume. — Carattere civile avevano pure que' *banchetti* degli *Ebrei* co' quali celebravano le pubbliche e civili loro feste ed allegrezze, come a dire le messi, le nozze ed altre somiglianti. Perciò troviamo fatta menzione di *Nabal,* il quale nel tempo della tosatura faceva *banchetto* in sua casa quasi *banchetto* da re, e il cuore di *Nabal* era nell' allegria perchè egli era zeppo di vino. *(I*, *De Ro*. *XXV*, 36,) Di *Booz*, il quale nel mentre che tira l' orzo dall' aja, mangia bene e si esilara, e finalmente dei nuziali *banchetti* di *Tobia,* di *Cana* in *Gallilea*, e altri nel vecchio e nel nuovo testamento, talchè si potrebbe dire che su questo rispetto non vi ha festa nè religiosa, nè pubblica, nè privata che celebrata non sia come fra gli antichi *Ebrei* con l' allegrezza delle mense.

(Egizii.) Le storie ci ammaestrano che la legge avea regolato pei re dell' *Egitto* l' ora del bagno, delle mense, la qualità e quantità dei cibi, e del vino che dovea essere imbandito, il tempo e la durata del riposo. Le sacre pagine ci ammaestrano che con solenni *banchetti* celebravano i *Faraoni* gli anniversarii loro, perchè narrano come : — Il terzo giorno era il dì della nascita di *Faraone* il quale facendo un gran convito a' suoi servi. — *(Genesi XI*, 20). Ed *Erodoto* ci da notizia delle differenti sorte di cibi che erano in uso fra gli antichi *Egiziani*, e della maniera onde li procacciavano. — Per procurarsi il vitto, dic' egli, ricorrono a diversi generi d' industria, allorchè il fiume gonfio traripa e cuopre i campi vicini nasce nelle sue acque quantità grande di una specie di giglio, che gli *Egiziani* chiamano loto. Mietono queste piante, e le fanno seccare al sole, riuniscono il seme, e ne formano una pasta, con la quale fabbricano un pane che fanno cuocere. La radice del loto era parimente buona da mangiare ed assai dolce al gusto. Un' altra varietà del giglio produceva semi della grossezza d' un nocciolo di uliva, buoni a mangiare e freschi e secchi : anche il fusto del papiro era un'alimento usuale, e per renderlo più delicato cucinavasi in forno, finalmente il pesce sventrato e soltanto asciugato al sole, era il cibo più abituale di quegli *Egiziani* che abitavano le terre più umide. Lo studio de' monumenti può giovare a spargere qualche luce sul nostro argomento perciò che riguarda agli *Egizii*, facendoci essi congetturare qual essere dovesse la natura e la forma de' loro *banchetti.* Dal numero e dalla condizion delle persone che componevano la famiglia di un vicino cittadino, *Champollion* fa la seguente descrizione di una pittura sepolcrale nella qual si rappresenta la famiglia di un privato benestante. — A servigi di lui troviamo adetti tre sacerdoti, egli dice, e quattro giovani ; chierici, commessi al servigio religioso intero. Dopo essi vengono i grammati, e segretari, il cameriere ; il servitore di confidenza sta presso il padrone. Venivano poi l' intendente della casa, portando per segno della sua autorità un bastone ricurvo, la massaja chiamata custode dei viveri, o delle offerte, l'uomo incaricato della cura dei sedili, e il porta-seggiola del padrone, il panierajo e sua moglie a cui era lasciata la cura de' numerosi utensili, e masserizie del loro mestiere ; il giardiniere, e i suoi garzoni ; i conduttori de' buoi, de' vitelli, delle capre, e i portatori di lepri, di vini, ecc., i pescatori e i cacciatori, gli impiegati al sacrifizio domestico dei buoi e degli altri animali. — Da questi monumenti possiamo raccogliere assai cose, fra le quali, che i *banchetti* e i conviti privati degli *Egizii* avevano secondo il solito un carattere sacro, potendosi risguardare in parte siccome una specie di sacrificio ; che grande in essi era la delicatezza e la varietà delle vivande fino da tempi remotissimi ; grande la frequenza delle carni, attestata pure dalle sacre pagine, laddove ci mostrava gli *Ebrei*, che affamati nel deserto invocano le carni dell' *Egitto.* A quanto poi di corruzione e di dissolutezza cadessero gli *Egizii* ne' tempi dei *Tolomei*, e come le mense loro fossero, singolarmente a dì di *Cleopatra*, il

teatro della voluttà più brutale, non è chi lo ignori.

(Greci.) Proponendoci discorrere dei *banchetti* degli antichi *Greci* e *Romani*, sì vasta è la materia, lasciando stare le controversie fra le quali è avvolta, siccome ogni altro argomento di classica erudizione, che a volerla minutamente esaurire non basterebbono volumi di numero e di mole maggiori, che quelli che già ne hanno scritto il *Cianonio*, col suo continuatore l' *Orsino*, lo *Stuchio*, il *Bullengero*, ed altri molti. Ma noi più che ai particolari, ponendo mente allo spirito dell' argomento, rimanderemo per quelli il lettore a' differenti articoli ne' quali sarà data notizia di que' vocaboli de' quali occorrerà far nel presente discorso non più che semplicissimo cenno, e frattanto proseguiremo a considerare i *banchetti* fra questi due più celebri popoli dell' antichità, secondo le tre grandi loro destinazioni, o pure pubbliche e private.

I popoli della *Grecia* non hanno, siccome è ben noto, più antiche notizie che quelle conservate ne' poemi d' *Omero*, il quale perciò chiamarono *il primo pittore delle memorie antiche*, siccome quelli che tutta l' antichità stimavano in sè medesimi compresa. In *Omero* si debbono per conseguenza ricercare le memorie de' primi *banchetti* de' *Greci*. Cominceremo da alcune osservazioni generali, alle quali darà luogo la critica del *Goguet*, in occasione del *banchetto* imbandito da *Agamennone* in onore di *Ajace* vincitore di *Ettore*. — Nel settimo dell' *Iliade* scrive *Omero*:

Della palma superbo il lor campione
Guidâr gli Achivi al padiglion d' Atride,
Che per tutti onorar tosto al Tonante
Un bue quinquenne in sacrificio offerse.
Lo scuoiâr, lo spaccâr, lo fêro in brani
Acconciamente, e negli spiedi infisso
L' abbrustolâr con molta cura, e tolto
Il tutto al foco, l' apprestâr sul desco,
E banchettando ne cibò ciascuno
A pien talento. Ma l' immenso tergo
Del sacro bue donollo Agamennòne,
D' onore in segno, al vincitor guerriero.

Non è da cercar lusso e delicatezza, annota *Goguet*, nelle tavole de' *Greci* nei tempi omerici. Essi non mangiavano che tori, montoni, becchi e verri. Diciamo tori, ec., perchè *Omero* ci fa conoscere che al tempo della guerra di *Troja* non era ancora nota l'arte di conciar gli animali. Leggendo le descrizioni che fa questo poeta dei *banchetti* de' *Greci*, sembra di assistere ad un convito di selvaggi. Essi non avevano niente più di questi, nè cucchiaj, nè forchette, nè salviette. Non si vede nemmeno che facessero uso di piatti. Finalmente i *Greci*, al paro de' selvaggi moderni, mangiavano eccessivamente. Il più grande onore che si facesse a' convitati, si era d' imbandir loro grossissimi pezzi di carne. *Agamennone* presenta ad *Ajace* una intera schiena di toro. *Eumeo* ricettando *Ulisse*, presenta per la cena di questo principe due giovani porcelli; rispetto alla salvaticina, ai volatili ed alle uova, non se ne parla mai ne' conviti omerici, nè se ne veggono comparire nemmeno alla mensa degli amanti di *Penelope*, quantunque il poeta li rappresenti come dediti ad ogni sorta di morbidezze. Lo stesso dicasi delle frutta e de' legumi, de' quali *Omero* non fa mai alcuna menzione. Quanto al pesce, i *Greci* ne' secoli eroici disprezzavano sommamente questa specie di cibo. *Menelao*, nell'*Odissea*, si scusa di averne mangiato, perchè allora era ridotto ad estrema necessità. — A queste osservazioni non è nulla da opporre, sì che tu ristringa alla materialità del fatto, vale a dire applicandole alla rozzezza degli eroi e de' tempi, piuttosto che a difetto degli omerici poemi. Quando però i critici del secolo passato, ponendosi a giudicare del poeta, degli uomini e dei tempi da quello cantati, colla filosofia, colla civiltà, e secondo i costumi del secolo scorso, decisero gli eroi dell' *Iliade* siccome ghiottoni, e quasi che non dicemmo distruttori di cibi e di bevanda; e il poeta sovrano che tali ce li rappresenta, non altro fecero se non mostrare a quanto possa spingere l'abuso della ragione e della critica. Chi nelle razze primitive degli uomini cercare volesse la delicatezza e la raffinatezza de' nostri tempi, può far più leggermente pompa di bello spirito che di sana critica. Potè quindi il *Tassoni* leggiadramente deriderè *Ajace* e

Diomede, i quali mangiano prima di partire per ispiare il campo de' *Trojani*, che mangiano al ritorno, che mangiano ad ogni momento, e a *Melchiorre Gioja* potè parere personaggio ridicolo quel *Nestore*, il quale in mezzo agli eroi dell' *Iliade* spaccia consigli militari con la tazza alla mano *(Galat.* 1, 3); ma ciò non torrà mai che dinanzi alla face della filosofia e della sana critica, non spariscano le beffe del *Tassoni* e del *Gioja*. Ed in effetto gli eroi di *Omero* non furono pei loro *banchetti* accusati di salvatichezza con più ragione di quello che essere lo potessero i primi nostri padri descritti da *Milton*. Se i *Greci* non cibano che tori e verri, *Adamo* ed *Eva* non offrono all'angelo che differenti sorta di frutti. I primi conoscevano e beveano il vino che ignoto era a' secondi, non altrimenti che l' uso della carne; ma nessuno si è mai sognato di mettere *Milton* in ridicolo perciò che ci rappresenti *Eva* mescere il latte delle mandorle, come *Goguet* ha messo *Omero* in derisione per ciò che ci rappresenta *Ajace* e gli altri eroi suoi compagni, divorarsi grandi pezzi di tori arrostiti sul fuoco. È noto che dopo la seconda maledizione data alla terra, dopo la gran catastrofe del diluvio, le frutta più non bastarono ad alimento dell' uomo, al quale Iddio diede facoltà di cibar allora la carne degli animali. E noi non comprendiamo il perchè si trovi necessario e ragionevole che tutte le arti seguano un progresso dalla minore alla maggior raffinatezza, tranne l'arte dell' acconciar queste medesime carni degli animali, le quali si vorrebbe che fra quegli eroi mezzo selvaggi avessero trovati cuochi non so se parigini o lombardi, e tanto meno comprendiamo perchè *Omero* dovesse dipingere costumi di tempi non noti, per contentare il gusto schifiltoso dei critici suoi, e trascurare o travisare i costumi de' secoli in che visse.

A noi sarebbe impossibile di conoscere la condizione delle prime società, se per somma sventura *Omero* avesse seguitate siffatte dottrine. Sua mercè noi conosciamo che lo spirito religioso, il quale presiedeva in antico a tutti gli atti pubblici e privati della vita, influiva eziandio sui *banchetti*, perchè o non erano, come abbiam visto fra gli *Ebrei*, che sacri *banchetti*, ossia sacrifizii, o non cominciavano, nè finivano senza religiose cerimonie e sacre libazioni. Tal è, per esempio, il sacrificio ossia sacro *banchetto* al quale *Crise* accoglie *Ulisse* e gli altri deputati a restituirgli la figlia; tale il *banchetto* in cui *Agamennone* e i capi dell' esercito ratificano i patti giurati con *Priamo* e co' principali *Trojani;* tale il convito cui *Nestore, Menelao* ed *Alcinoo*, accolgono *Telemaco* ed *Ulisse;* fossero insomma que' *banchetti* o pubblici o privati o politici, o si festeggiassero gli ospiti con essi, o i principi, o gli amici, o feste, o allegrezze, o memorie nazionali, sempre però erano fatti cogli auspici divini, cominciavano e finivano colla invocazione degli Dei. Non è poi maraviglia se quegli uomini, la vita de' quali era quotidianamente esercitata nelle caccie, nelle guerre, negli affari di stato, i quali si riducevano a meccaniche occupazioni per la maggior parte, fossero e gran divoratori e poco delicati nella scelta e nel governo de' loro cibi. Noi troviamo in *Omero* e in tutti gli scrittori più antichi, fatta menzione, ad ogni pie' sospinto, delle mense, e non vi ha quasi atto veruno di conseguenza il quale non fosse preceduto da solenne convito, e che non si conchiudesse con esso. Consessi militari e civili, giuochi, nozze, giudicii, vittorie, le dichiarazioni delle guerre, i trionfi, e i funerali medesimi, si celebravano co' *banchetti*, tal che non vi ha quasi titolo che ragionando di quelli de' *Greci* non si potesse loro attribuire. Col *banchetto* celebra *Achille* i funerali dell' amico, e la sua riconciliazione con *Agamennone*, e a *banchetto* accoglie *Ulisse* e quegli altri che gli vanno araldi de' *Greci* per indurlo a soccorrerli, dopo che poco prima *Agamennone* medesimo gli avea banchettati per trattare e deliberare con essi intorno alla dura condizione in che trovavasi l' esercito. Come, sclamano i critici, come potevano quegli uomini smaltir tanto cibo? Ma perchè questa critica a' soli eroi di *Omero?* Le Scritture non ci dipingono egualmente i patriarchi? *Abramo*, *Giacobbe*, *Isacco*, *Labano* e *Raguele*, moltiplicarono i *banchetti* e i conviti per trattenere i parenti e gli ospiti loro; presentano vitelli da latte, pani fatti con molte misure di farina, grandi coppe di latte ed abbondanza di butirro e di vino. La differenza potrà essere tanto grande quanta ne corre fra una storia ed una poesia; ma chi vorrà drittamente giudicare, non farà, se far le dovesse, minori maraviglie del mangiar di que' patriarchi che di quegli eroi. Ma che diremo quando questa selvaggia voracità degli eroi di *Omero*, si troverà aver riscontro ne' senatori e cavalieri di *Augusto?* Ma passiamo a' tempi migliori della *Grecia*.

Quando *Atene*, durante il reggimento di *Pericle*, giunse al massimo grado di potenza, il lusso, come suole accadere, dominò nello stato e finalmente lo esaurì. Invece del pane, dei legumi, e della frugalità dalle leggi di *Solone* raccomandata, gli *Ateniesi* verso l' 80.^{ma} olimpiade approfittarono della estensione del loro commercio, per introdurre nel consumo pubblico ciò che potea blandire la sensualità; i vini di *Cipro*, che ne' *banchetti* s' imbandivano, erano nella state rinfrescati colla neve. D' inverno, i fiori più deliziosi ornavano le mense e le persone de' cittadini più opulenti. Ma loro non bastava incoronarsi di rose e di viole, bisognava che il corpo fosse profumato di odori e di fiori soavi; parassiti, danzatori e buffoni erano il corteggio consueto di tutti i conviti. Questi pure seguivano sempre, in *Atene*, o precedevano i sacrifizii. Il lusso de' *banchetti* diventò in *Atene* ancora più rovinoso in tempo della sua novella prosperità, dopo la battaglia di *Mantinea*. Le rendite dello stato in quel tempo andavano dissipate in rappresentazioni teatrali, in pubblici conviti, in distribuzioni di carni e di vettovaglie al popolo. La moltitudine non pensava più che ai piaceri della mensa, e l' adunanza accolta sul luogo, in cui erasi condannato *Socrate*, concesse con solenne decreto ai figli di *Cherifilo*, in vista dei talenti del padre nell' arte della cucina, le franchigie della città, onore che in altri tempi ambito avevano principi e re. Nè qui possiamo tralasciare di far un cenno de' parassiti, per quanto si riferisce al nostro argomento. — Mangio con tutti quelli che si presentano, dice il parassito di *Alesside*, purchè l' abbiano a grado; ma ne' conviti nuziali tengo il mio posto di diritto, quando pure non me ne pregassero, allora sì che son allegro e so far ridere. Lodo in faccia quello che mi dà da mangiare, e se alcuno ardisce contraddirmi, lo conquido colle ingiurie; impinzato di vivande e di vino, allor mi ritiro. Non ho domestico che mi faccia lume, striscio nelle tenebre, e non cammino che vacillando se per disgrazia incontro la pattuglia, rendo grazie agli Dei se non mi opprime con alcune botte di quelle sue sferze intessute con setole di porco, che levano la pelle. Giunto al triste mio bugigattolo senza spiacevole avventura, mi addormento più felice di un satrapo. — Fra i nuziali *banchetti* de' *Greci*, il più celebre si era quello che appellato veniva il *banchetto* della *Gamelia*. Traeva questo nome dal mese di *Gamelione*, che significa *mese delle nozze*, il quale corrispondeva al nostro gennajo, conciossiachè i *Greci* preferivano celebrare le nozze nel verno. Apparecchiavasi un *banchetto* al quale si raccoglievano i parenti di ambe le famiglie. Prima di sedere a mensa, uopo era entrare nel bagno e cambiar abiti. Allora cominciavano le danze e i divertimenti, mentre un fanciullo mezzo coperto di rami di quercia e di bianco spino, passeggiava con una focaccia di sesamo, cantando *il mio stato cambiar spero in uno più felice*. Comparivano poi le danzatrici coronate di mirto, e vestite di vesti leggieri, che cogli atteggiamenti esprimevano i trasporti, i languori e l' ebbrezza della più dolce fra le passioni. Gli anniversarii, le apoteosi degli uomini illustri, e le pompe funebri si celebravano eziandio con *banchetti*, i quali partecipavano del carattere sacro, e *Ateneo* parlando de' funebri conviti, dice che i convitati i quali si recavano ad essi doveano vestir bianca tunica, e che siffatti *banchetti* si celebravano il nono o trigesimo giorno dopo le esequie. — Di sacri *banchetti* ci porgono esempio gli abitatori della *Paralia*, contrada dell' *Attica*, i quali al solstizio d' inverno celebravano la festa di *Giove* onnipotente, con *banchetti* in azioni di grazie pei quattordici giorni di bel tempo che in quel periodo concede, periodo considerato come nutritore sacro degli alcioni dalle splendide penne. Degli anniversarii conviti è fatta menzione in una leggiadra epistola di *Eustachide.* — Celebro oggi la nascita di mio figlio, egli dice, ti prego mio caro *Pitacione*, d' intervenire al *banchetto*, che per l'occasione apparecchio. Conduci teco la moglie, i figliuoli e il bifolco tuo, e se credi anche il cane, quel fedele custode de' tuoi armenti, la cui voce rimbombante fa tener lontani tutti i pericoli. Non sarà egli quello che si troverà peggio di essere nostro convitato. — Diffatto sembra che il cane debba essere stato un personaggio d' obbligo per tutti i conviti. — Va, corri, risponde un interlocutore della commedia del *Pluto* ad uno schiavo, dì al tuo padrone che venga, dillo a sua moglie, ai suoi figliuoli, al cane ed anche al porco. — Un' altra lettera ci ammaestra quali sentimenti presiedessero alle mense, ed animassero i convitati. — Vieni caro vicino, ti affretta; in tal sorta di occasioni giova sedersi a mensa di buon' ora. Beveremo se fia d' uopo fino all' ebrietà, danzeremo e ripeteremo quel ritornello di *Saffo* : « Godiam del piacere ; la morte è un male, e tale la giudicarono gli Dei se si son fatti immortali. »

Ora verremo accennando alcuni particolari intorno ai greci *banchetti.* Erano fra essi l'uno de' più dolci godimenti della vita. *Ulisse*, cenando appresso i *Feaci*, dice, che non vi ha piacer maggiore a quello di essere assisi ad una mensa carica di vini e di cibi. — Le sedie serbate alle persone distinte avevano un dorsiere ed una predella ; le altre erano semplici e disadorne.— Il posto di onore appo i *Greci* era il capo di tavola ; presso i *Persiani* quello di mezzo. — Il popolo ed i soldati facevano due pasti ; vi si aggiungeva per i fanciulli la colezione e la merenda ; i ricchi non sedevano a mensa che una sola volta al giorno, dopo presa qualche cosa alla mattina. — Scrivevasi sovra tavolette il nome de' convitati. L' invito che loro dirigevasi specificava l' ora della riunione, calcolata dall'ombra del quadrante solare.— I parenti venivano di sovente senza essere chiamati. — Davasi il nome di mosche agli scrocconi abituati a venire a spese di quelli che tenevano tavola aperta. — I convitati non eccedevano d' ordinario il numero di cinque o sei ; le leggi di *Atene* lo fissava di trent'uno ; in ultimo divenne illimitato. — Niuno presentavasi ad un *banchetto* se non dopo di essersi profumato ed unto di olio. I forestieri trovarono modo di adempiere a questo dovere di pulizia nella casa dell' ospite, dov' erano sempre bagni di stufa. — Prima di porsi a desco lavavansi le mani, come anche dopo ogni servizio e finito il pranzo. — Quando erano giunti i convitati si ardevano incensi e profumi, e dopo essersi incoronati di fiori tiravano a sorte il re della festa. Suo ufficio era di frenar la licenza senza nuocere alla libertà, fissare l' istante in cui bere a tazze colme, ed indicare i brindisi da celebrare,e far eseguire le regole tra' beoni stabilite. — Nella seguente maniera poi un antico gastronomo, descrive le imbandigioni di un *banchetto.* — Presentaronsi prima parecchie specie di conchigliame, le une quali escono dal mare, altre cotte nella cenere o fritte nella padella, la maggior parte condite con pepe e cumino ; servironsi in pari tempo de' cavoli fiori, delle uova fresche di gallina e di pavone, delle quali le ultime sono le più pregiate ; poi cerbiatti, piedi di cignale, una testa di agnello, animelle di vitello, ventre di scrofa condito di cumino, aceto e silfio ; uccelletti sui quali fu sparso un succo caldo, composto di formaggio gratuggiato, olio, aceto e silfio. Diedero alla seconda portata quanto vi ha di più delicato in selvaggina e pollame, e sovrattutto in pesci ; i frutti componevano l' ultimo servizio. — Dal quale squarcio si vede come i *Greci* di *Pericle* fossero manco divoratori, ma più ghiottoni dei *Greci* di *Agamennone.* — Per preservarsi dalla febbre e dalle malattie cagionate dal vino, adornavansi di corone di fiori, che il lusso rese oggetti dispendiosissimi. — Aveano coppieri d'ambo i sessi, donzelle e garzoncelli doveano essere scelti nelle classi più elevate della società, soprattutto per ufficiar ne' *banchetti*, che davansi ne' templi degli Dei. Le grazie e la giocondità, retaggio seduttor della gioventù, parevano atte a destar l'allegria dei convitati. — Dopo riempiute sino all'orlo le coppe, s' incoronavano di fiori ; il padrone di casa dovea bere in giro, facendo brindisi a ciascun de' convitati ; quindi mandando quel che nella tazza gli rimanea a chi gli piacea, e colui era obbligato a vuotarla. — Il modo di presentare il vino non era quel medesimo in tutti i paesi ; a *Chio* e appresso i *Tasii*, si recavano ampie tazze, che si facevano girare intorno, beveasi alla salute degli amici, dei quali acclamavansi i nomi ; si beveano tre bicchieri alle *Grazie*, e nove alle *Muse.* Un assioma vietava di bere quattro bicchieri, conciossiachè siffatto numero avea fama di nefasto. Votavansi talvolta fino a dieci tazze in onore di un amico. Il premio dell' intemperanza pagavasi in danaro contante. In varii paesi colui che ricusava di bere era costretto a lasciare la mensa. Alla fine del pasto recavasi la coppa di *Mercurio* per offerire libazioni che precedevano il riposo. In quanto ai letti, alla forma delle mense, alle coppe, ai cuochi, ecc., si veggano questi articoli ai luoghi loro.

Melchiorre Gioja, misurando, siccome abbiamo notato, la civiltà degli antichi *Greci* da quella de' suoi tempi, giudicò molto severamente de' loro *banchetti*, non perciò che ne riguarda la morale, sì rispetto alle etichette. — In *Atene*, egli dice, ciascun convitato in un pranzo d' invito poteva torre alcuni piatti e spedirli a' suoi amici ; sembra ancora che i commensali, finito l' ordinario pranzo, trasportassero seco quanto avanzava, specie d' indiscrezione lontana da' nostri costumi. — Nessun vorrà negare che la non fosse questa una indiscrezione, ma fra gli antichi molte ce ne hanno, alle quali i filosofi moderni, il perchè non sapremmo , hanno fatto buon viso ; sembraci quindi che fatta ragione de'tempi, si potesse scusare almanco per questa. — In *Grecia*, seguita il *Gioja*, l' uso voleva che in certi *banchetti* si cangiasse discorso ad ogni portata. Ciascuno vede però che la durata di un discorso ameno non deve misurarsi dal tempo necessario a vuotare un piatto ; fu dunque d' uopo lasciare agli spiriti la libertà di folleggiare a loro piacere, senza limite inopportuno. (*Galat. II*, 3.)

Fra' pubblici *banchetti* degli antichi *Greci*, i più famosi erano certamente quelli degli *Spartani*, i quali avevano carattere eminentemente politico . Noi ne trarremo le notizie più importanti da *Plutarco*, il quale nella vita di *Licurgo* gli ha considerati ne' loro più importanti aspetti, il morale e politico. *Licurgo*, dice il biografo suo, — divisato avendo di volere ancora maggiormente perseguitare il lusso, e levare ogni affezione alle ricchezze, stabilì la terza bellissima istituzione, che fu la forma de' conviti, onde se ne andassero a cenar tutti insieme, mangiando cibi comuni e determinati, nè fosse permesso il mangiare a casa nelle tenebre, ed avervi strati e tavole sontuose, fra le mani degli scalchi e de' cuochi, impinguandosi come animali ingordi, e corrompendo i costumi non meno che i corpi, rilasciati ad ogni voluttà ed alla crapula, e perciò convenisse trar lunghi i sonni ; stare ne' bagni caldi in molto ed ozioso riposo, e per certo modo in una malattia quotidiana. E non era lecito di andare a que' conviti dopo di aver mangiato a casa a sazietà, conciossiachè gli altri, diligentemente osservando chi non beveva e chi non mangiava con loro, lo vituperavano come intemperante, e come per mollezza si mostrasse schifo delle comuni vivande. I *Cretensi* appellavano *Andria* que' pubblici conviti, e i *Lacedemoni* gli appellarono *Fiditia*, o perchè producessero amistà e cordiale benevolenza, o perchè avvezzassero alla frugalità ed alla parsimonia. Si univano poi in compagnia di quindici persone all' incirca, poche più o poche meno, ed ognuno de' convitati portava ogni mese un medinno di farina, otto congi di vino, cinque mine di caccio, due mine e mezza di fichi, e inoltre certa assai piccola porzion di danaro per la companatica, e ben anche se alcuno sacrificato avesse le primizie, o stato fosse alla caccia, mandava parte della cosa sacrificata, e della preda al convito. Imperciocchè era permesso di cenare a casa, a chi alcuna volta avesse terminato il sacrifizio o la caccia assai tardi; ma gli altri tutti bisognava che vi si trovassero. Questo costume fu lungamente con esattezza osservato, di maniera che quando il re *Agide*, ritornato dalla guerra nella quale debellati avea gli *Ateniesi*, mandò dimandando le sue porzioni per voler cenare presso la moglie sua, i polemarchi non gliele diedero, e il giorno dopo non facendo egli, per essere adirato, il sacrifizio che gli si conveniva, ne fu punito. Anche i fanciulli frequentavano quei conviti, condottivi siccome a scuole di temperanza, e vi udivano ragionamenti politici, e avevano innanzi agli occhi precettori franchi, e che parlavano con libertà, e si assuefacevano a scherzare e a motteggiare senza scurrilità, e a non avere a male di venir motteggiati, perocchè questo ancora ben sembrava proprio de' *Lacedemoni*, il comportare cioè i motteggi. Ad ognuno poichè entrava il più attempato di tutti additandogli le porte, fuori di queste, diceva, non esce parola. Chiunque voleva essere ammesso al convito, dicono che approvato o disapprovato venisse nella seguente maniera. Prendendo in mano ognuno de' convitati una briciola, gettavala come suo voto senza far parola dentro di un vaso, che per questo portavasi da un fante sul capo. Chi lo accettava non aveva che a porvela semplicemente, ma chi rifiutavalo, la comprimeva assai colla mano, imperocchè la briciola compressa valea quanto il voto forato, e se ve ne avesser trovate di compresse anche una sola non lo ricevevano, volendo che tutti quelli che v' intervenivano fossero reciprocamente persone care e gradevoli. — Altre leggi poi avea instituite *Licurgo* intorno al mangiare ed al bere, non che riguardo la qualità dei cibi e l' ordine delle mense, intorno a cui, perchè meno prossime al nostro argomento, rimettiamo il lettore a *Plutarco*.— Questi conviti pubblici spartani, si possono quindi considerare come instituiti per due fini principali, l' uno politico, cioè per diffondere i vincoli sociali nella popolazione; l' altro morale, cioè per temperarne i costumi.

(Pitagorici.) La vita di un pitagorico, dice *Platone* nella sua repubblica, è tenuta per sinonimo di una virtù esemplare. La frugalità de' loro *banchetti* ne è principal testimonio. *Pitagora* siccome tutti i filosofi e legislatori antichi fondò la sua morale e le sue leggi sullo spirito dell' associazione; quindi i suoi discepoli ricevevano in comune i loro beni e banchettavano in comune. Da ciò si vede quanta conformità fosse fra le instituzioni loro e le leggi di *Licurgo* sul medesimo proposito; nè men frugali erano i loro *banchetti* che quelli degli *Spartani*, tanto che passarono in proverbio, dicendosi mensa pitagorica quella alla quale non erano imbanditi che legumi e frutta; secondochè lo carne loro era vietata, per conseguenza che i corpi degli animali stimavano albergo di anime immortali. I pitagorici, dice *M. Gioja*, davano due pranzi all' anno. In que' giorni il padrone di casa osservava un digiuno rigorosissimo; egli serviva i convitati, senza assaggiar veruna vivanda, e si può dire che non soggiacesse ad indigestione che nel naso; infatti egli fiutava ciascun piatto che partiva dalla mensa. — Come ben si può vedere, *Melchiorre Gioja* fulmina questi usi pitagorici, con tutti gli anatemi del suo *Galateo*, nè per vero dire a torto.

(Romani.) Troppi uomini caddero nella prevenzione che gli antichi *Romani* non mangiassero che alla sera; *Isidoro* assicurò che essi non conoscevano neppure il desinare, e trovò dei seguaci; ma oltrechè non è tanto verisimile che uomini così laboriosi, potessero durare una giornata intera senza prendere un qualche ristoro, havvi ne' migliori autori, un numero infinito di luoghi che provano manifestamente il contrario. Noi qui non citeremo, ciò che *Svetonio* e *Dione* raccontano di *Vitellio*, che faceva regolarmente tre o quattro pranzi al giorno, e che quelli i quali aveano divisato di convitarlo, non aveano poco a fare, comechè egli dividesse i suoi favori, e facesse colezione appresso gli uni, desinasse appresso gli altri, e tassasse altresì alcuni nuovi ospiti a dargli la cena. Questo imperatore debb' essere riguardato piuttosto come un mostro, che come un esempio della vita civile: la sua intemperanza non ebbe alcun rilievo sulla comune degli uomini. Lasciando pertanto da banda

la colezione serbata pei fanciulli, gli autori sì *Greci* che *Latini* i quali parlarono degli usi dell' antica *Roma*, tutti fecero menzione del desinare dei *Romani*. *Plutarco* nel libro ottavo *delle Quistioni conviviali*, dice con tuono di certezza che i cittadini, di qualunque condizione, prendevano qualche cosa verso il mezzodi, che essi mangiavano da soli in casa, ed assai modestamente, ma che la sera si rifacevano largamente co' loro amici. *Ateneo* novera la colezione senza distinzione di età, il desinare la cena, e il dopocena. *Seneca*, *Macrobio*, *Marziale*, *Apuleio*, e, ciò che ha maggiore autorità, *Varrone*, spiegano ciò che i *Romani* aveano costume mangiare al loro pranzo. Egli è vero che era poca cosa per le persone regolate, perchè tutto consisteva in un pezzo di pane, un po' di formaggio, ed un bicchiere di vino. Nè qui ha luogo ad inganno, conciossiachè nell' antichità più remota, questo pasto comechè scarso non lasciava di essere appellato cena, se crediamo a *Festo*, il quale scrive: — Appresso gli antichi dicevasi cena quello che ora dicesi pranzo, e *vesperna* (merenda) quella che ora cena si addimanda. — L' ora poi del desinare era intorno alla sesta del giorno, cioè verso il mezzodì. — *Svetonio* dice che l' imperatore *Claudio* prendeva tanto piacere di certi spettacoli, che discendeva nella sua loggia la mattina e vi restava anche a mezzodì nel tempo che il popolo si ritirava per desinare. In quanto alla cena, ella era in tutti tempi un pasto preparato, una unione di tutta la famiglia, un convegno di molti amici; tutto vi era disposto onde rendere ogni cosa più comoda e più gradevole a quelli, che dovevano trovarvisi, l' ora, il luogo il servigio, la durata, le compagnie e i seguaci.

Il tempo della cena era ordinariamente fra la nona e la decima ora del giorno, secondo la loro maniera, e secondo la nostra, fra le tre e le quattro dopo mezzodì, di modo che restava tempo sufficiente per la digestione per, i solazzi, per le piccole cure domestiche, ed anche talvolta per un pasto straordinario (*commessatia*). Il luogo della cena, ere anticamente nell' atrio, cioè in uno spazio del vestibolo esposto agli occhi di tutti. Essi non arrossivano di mangiare in questa maniera, dice *Valerio Massimo (libro* 11, *cap. I)*, perchè la loro sobrietà e modestia non attirava la censura de' loro concittadini. Dappoi vi furono costretti dalle leggi *Emilia*, *Antia*, *Julia*, *Didia*, *Archia*, per timore, dice *Macrobio*, che un luogo più ritirato non desse luogo alla licenza.

Qualche volta, e sovra tutto nella bella stagione. la cena si faceva sotto qualche albero fronzuto, ma in qualunque luogo si fosse si avea cura di stender in aria un panneggiamento che difendesse dal sole o da ogni accidente improvviso. Ma questi tappeti ne partorivano alcuna volta col cadere di peggiori, come narra *Orazio*, descrivendo il convito dato de *Nasidieno* a *Mecenate*. — Ma quando i *Romani* furono istrutti nell' architettura eressero grandi sale per accogliere con più comodo e splendidezza quelli che volevano convitare. *Lucullo* avea parecchie di queste sale superbe, a ciascuna delle quali avea dato il nome di qualche divinità, e questo nome era per il suo maestro di casa un segnale della spesa che egli volea fare al suo convito. Ma tutto ciò fu superato dallo splendore di quella sala maravigliosa dell' aureo palazzo di *Nerone*, nella quale, secondo il testimonio di *Seneca*, col movimento circolare delle soffitte e delle vôlte imitavansi le conversioni del cielo, e si rappresentavano diverse stagioni dell' anno, che cangiavano ad ogni servito, e facevano piovere sui convitati fiori ed essenze odorose. La tavola era quadrata di semplice legno in su le prime, poi ne fu variata la figura, e perchè non la coprivano ancora di tovaglie, la facevano di una materia che agli occhi loro non offeriva cosa se non lucente e bella, come a dire avorio, scaglia di testuggine, radice di bosso, d' acero e di cedro; in ultimo, copersero le mense di rame, di argento di oro, e v' incastrarono delle pietre preziose in forma di corone. — Gli antichi *Romani* sedevano a mensa su panche di legno. *Scipione Africano* portò da *Cartagine* l'uso de' letti detti punici od anaici. Pur questi letti furono semplicissimi dapprima, gli uomini stavano coricati, le donne sedute, ma sotto i *Cesari* si coricarono anch' esse, i giovani sedevano sempre sulla estremità del letto de'loro prossimi parenti.— Si collocavano ordinariamente tre di questi letti intorno ad una tavola quadrata, la qual cosa fece nominare *triclinium* la tavola e la sala da mangiare, restando l' uno dei lati sgombro pel servigio. Ciascun letto non conteneva più di cinque persone, e i convitati usciti dal bagno vi si recavano colla vesta detta *triclinaria cenatoria convivale;* e fra'*Romani*, come fra gli *Orientali*, grave colpa stata sarebbe il non presentarsi con essa. — Prima di sedere a mensa, lavavano ed ungevano i piedi e le mani. — Il posto di mezzo nel letto di mezzo si era il posto d' onore, (*Plat. I*, *quaest. Conviv.*) E non mancava chi rubasse coppe e mantelli.

Tutto così disposto, portavasi in luogo elevato il buffetto, ov' erano vasi più o meno preziosi secondo i tempi della repubblica e le facoltà de' privati, e si ponevano le tazze dinanzi a ciascun convitato. Dopo la distribuzione delle tazze, si portavano le vivande, non sempre in un piatto per volta, ma sovente molti piatti si recavano insieme sovra una tavola portatile. Cominciavasi il primo servito ordinariamente colle uova fresche e colle lattughe, come si finiva il secondo colle frutta; donde il proverbio, *ab ovo usque ad mala*, per dire dal principio al fine. Gli schiavi, impiegati a servire erano elegantemente vestiti e cinti di salviette bianche Li seguiva uno scalco, che trinciava le vivande con arte e spesso in cadenza. Molti presiedevano a differenti cose. Nelle grandi feste gli schiavi, sì quelli di casa, che quelli che ciascun aveva condotto, e che rimanevano ritti a piedi de' loro padroni, *servi ad pedes*, erano coronati di fiori e versava come i convitati, e allora non vi avea nulla che non ispirasse voluttà e gajezza. — Se veniva portato un pesce od un augello di gran prezzo e raro, imbandivasi a suono di flauti, l' allegria si raddoppiava, il padrone della festa si credeva ampiamente ricompensato dalle acclamazioni di tutta l' adunanza. Allora i serviti si moltiplicavano, e benchè si conservassero sempre le medesime espressioni di prima e di seconda mensa, per tutto il *banchetto* questi due serviti si suddividevano in molti. Il primo comprendeva uova, lattughe, vini melati. Dopo questo venivano le vivande solide, i manicaretti, gli arrostiti. Il secondo servito comprendeva i frutti crudi, cotti e confettati, le tortore, e le alte leccomie che i *Greci* chiamavano μελιπηκτα e i *Latini* *dulciaria* e *bellaria*.—Poco dopo stabilita la repubblica, i *Romani* cantavano ne'loro conviti le lodi de' grandi uomini a suono di flauti e di lire. Questo era per gli astanti uno stimolo alla vera gloria. Ma ciò che era stato da principio introdotto per un buon fine degenerò in appresso. — I *Romani*, tostochè ebbero vinti gli asiatici, appresero da loro nuove forme di piaceri. I buffoni, i commedianti, le suonatrici di strumenti, le danzatrici, i pantomini, vennero di moda, e più non ci fu allegro convito senza tutto questo apparato straniero. — Voi vedete, dice *Seneca* nel libro *della Vita beata*, un *Apicio* sdrajato sovra il suo letto, contemplare la magnificenza della sua tavola, satisfare il suo udito coi concerti più armoniosi, la sua vista cogli spettacoli più allettanti, il suo odorato coi profumi più squisiti, e il suo palato colle carni più dilicate. — Talvolta si finivano le cene giuocando a caffo e ai dadi, sovente con spettacoli cui non permetteva il pudore di assistere alle matrone, che perciò si ritiravano, e de'quali col tempo finirono ad essere massima parte. *Eliogabalo* faceva talora cadere dalla vôlta del suo superbo salone, una sì grande abbondanza di fiori sui suoi parassiti, che alcuno ne rimase soffocato. Altra volta faceva preparare dintorno ad una tavola rotonda separata dalla sua, un letto in forma d' arco, chiamato *sigma*, porre su quel letto, oggi otto uomini calvi, dimani otto gottosi, un altro giorno otto neri, quindi otto grigi, otto magri, otto grassi, che erano così stretti che appena potevano muoversi e portare la mano alla bocca, mentre egli e tutta la sua corte divertivansi a vedere la costoro positura, accadde spesso, e quello era uno de' suoi minori divertimenti, di far fare questo *sigma* di cuojo e di riempierlo di vento in cambio di lana, e mentre coloro che l'occupavano non pensavano che a ben mangiare e bere, egli faceva aprire segretamente un tubo che era nascosto sotto la coltrice. Il *sigma* si gonfiava, e que' poveri uomini cadevano col naso sotto la tavola.

Questi divertimenti di qualunque natura si fossero duravano sovente molto innanzi nella notte, e non impedivano a'convitati di bere gli uni alla salute degli altri, di presentarsi la coppa e di fare augurii per la felicità degli amici e dei protettori. Le formole di questa cerimonia erano *propino tibi, bene tibi, bene illi.* Così la coppa passava di mano in mano dal primo fino all' ultimo posto. Era poi una grave faccenda per tutti i convitati, allorchè per conservare l' antica usanza facevasi un re. Anticamente si creava un re nelle adunanze più sagge, e *Plutarco* fa un lungo discorso sulle qualità che deve avere sì fatto magistrato, e sugli scogli che deve con più cura evitare. Troviamo che si creava in due maniere, o colla sorte dei dadi, o per scelta dei convitati. *Orazio* vuole che dado ne decida, e *Plauto* non li commette punto alla sorte; i personaggi ch' egli introduce si creano da sè stessi i re e le regine. — Io te sovra noi corono e mitro; — ovvero: Tu dittatrice qui sarai di noi, — dice uno de' suoi rettori, mettendo una corona di fiori sul capo di una giovine. Il re del convito, dava in fatti delle leggi, e prescriveva sotto certe pene ciò che ciascuno doveva fare, o si trattasse di bere, di cantare, di arringare, o di rallegrare la compagnia in qualche altra maniera. Inoltre non si faceva un re in tutti i conviti, e non ci si badava gran fatto negli ultimi tempi che quando si era soddisfatto ai primi bisogni. Egli era una sorgente di allegria quando si cominciava a temere il languore, ed allora ciascuno rinnovava la sua cura di comparire buon commensale. Questo ultimo atto chiamavasi dai *Romani* comessatico; dalla parola greca κωμος dice *Varrone*, perchè gli antichi *Romani*, i quali abitavano più volentieri in campagna che in città, li convitavano in giro, e cenavano ora in un villaggio, ora in un altro, tavolta eziandio, quando si era cenato troppo modicamente, in un luogo, dopo avere alcun poco passeggiato trovavansi in un altro. Per questa maniera di refezione, *Demetrio* figlio dell' ultimo *Filippo re* di *Macedonia*, avea vinto *Perseo* in una specie di giostra o di torneo. *Perseo* non aveva perdonato a *Demetrio*, ma questi dopo aver cenato con quelli della sua compagnia, disse loro: Perchè non andiamo a far lo stravizzo da mio fratello? Questo sarà forse un mezzo onde riconciliarci. *Plutarco* per giustificare *Catone* il censore, perchè sembrava amar troppo la mensa e queste picciole baldorie, dice, che il grand' uomo sapeva in modo mirabile mettere a profitto i momenti che si credevano totalmente consacrati al piacere. In un tempo in cui regna la libertà del parlare, egli scopriva quello che i suoi commensali pensavano del governo, e il carattere di coloro che aspiravano ad esso; egli insegnava altresì molti segreti dell' agricoltura, i quali non riguardava come cose di poco conto. Era vero che non usciva sempre da queste conversazioni, senza che la sua saggezza ne pagasse qualche prezzo, ma la sua riputazione ne soffriva poco, e il domani *Catone* non era meno rispettabile. — *Svetonio* assicura che l' imperatore *Tito*, prolungava il convito assai sovente fino a mezza notte, laddove *Domiziano* suo fratello non oltrepassava mai il tramontar del sole. Ma in qualunque ora si dividessero, si finiva sempre con libazioni e voti per la salute dell' ospite e dell' imperatore. Questo bicchiere di partenza, lo si appellava il bicchiere del buon genio. Quindi si lavavano le mani con una pasta che gettavasi a' cani. Da ultimo i convitati, pigliando congedo dall' ospite loro, ricevevano da lui de' piccioli presenti, che con greco vocabolo erano chiamati *Ascophoreta. Cleopatra*, dopo aver fatto superbo *banchetto* a *Marco Antonio*, diede a suoi uffiziali i letti, le coltri, i vasi d' oro e d' argento con tutto ciò che avea servito, lettiga per riportarli a casa e schiavi con fiaccole. — *Capitolino* in *Lampridio* reca due altri esempi consimili di *Eliogabalo* e di *Vero*, ma questi due imperatori non altro fecero che ricopiare *Cleopatra* e non furono poi ricopiati da nessuno.

Nel libro intitolato il *Palazzo di Scauro*, *Viaggio di Meroveo*, *ecc.*, si descrive nella seguente maniera una cena e il triclinio di quel satrapo romano. Noi ne torremo alcuni luoghi che possono viemmeglio illustrare il nostro argomento, singolarmente la qualità delle vivande, e le cerimonie usate ne' solenni *banchetti.* — » Il sole scendeva dall' orizzonte, nè più i suoi raggi penetravano ne' cortili del palagio, la cui sommità era soltanto colorata da una luce rossastra. Una clessidra rappresentante una statua, la quale colla sua bacchetta segnava le ore sopra un quadrante, fece intendere all' improvviso il suono d' una trombetta, seguito da dieci colpi di martello, annunzianti la decima ora. Si pongono a tavola ordinariamente un po' prima in questa stagione, ma *Scauro* usa pranzare alla caduta del giorno. Come varcavamo la porta dell'antisala, che precede il triclinio, un fanciullo collocato là a posta, ci avvertì d' entrare col piede diritto per non portare la maluria. Tostochè fummo introdotti, alcuni schiavi ci tolsero i cinti e i saj listati alla gallica, e ci ricoprirono di vesti molto belle, destinate soltanto ai *banchetti.* Entrammo nel triclinio : appena assisi, alcuni schiavi egizii versaronci l' acqua fredda sulle mani, mentre alcuni altri, avendoci tolti i sandali, si posero a lavarci i piedi ed a ripulirci le unghie, quantunque ci avessero fatta al bagno simile operazione. Il triclinio, o sala da mangiare, ha la lunghezza doppia della larghezza, ed è come divisa in due. La parte superiore è occupata dalla tavola e dai letti, la inferiore è libera pel servizio e per gli spettatori. Intorno alla prima, le pareti sono ricoperte fino a una certa altezza di arazzi preziosi ; gli ornamenti del restante della sala sono nobili, ed analoghi all'uso di cotal luogo : varie colonne cinte di ellera e di pampini, dividono le pareti in compartimenti, cinti da ornati capricciosi ; nel centro di ogni riquadrato si dipinsero con particolare leggiadria, giovani *Fauni* e *Baccanti* seminude, con tirsi, vasi, coppe, e tutti gli utensili da *banchetto.* Al di sopra delle colonne gira un largo fregio diviso in dodici quadri ; a cadauno sovrasta un segno dello zodiaco, e rappresenta le vivande più ricercate nei singoli mesi, cui hanno relazione questi segni ; per modo che sotto il sagittario si dipinsero granchiolini di mare, alcuni crostacei ed uccelli di passaggio ; sotto il capricorno, locuste e pesci marini, un cinghiale e selvaggina boschereccia ; sotto l' acquario, alcune anitre, piviere e gallinelle, ecc. »

» *Scauro* finalmente, il quale erasi un istante trattenuto nel suo appartamento per riposarsi, come suole dopo il bagno, giunse a suono di flauti. « Soglio, disse, » invitare gli amici miei in numero pari » a quello delle *Grazie* o delle *Muse*, ma » poichè trattasi in quest' oggi di festeggiare il felice arrivo di questi amabili » stranieri, per onorarli maggiormente, » riunii persone quante più potei. Adagiamoci e diamo campo alla gioja, senza » contare nè il numero de' convitati, nè » la rapidità delle ore. » Così dicendo si stese sopra un letto di mezzo, dandomi presso di lui il posto di onore, ch' era all' estremità dello stesso letto. Stavano ai nostri piedi alcuni giovani schiavi, pronti ad ubbidire ad ogni nostro cenno. Come straniero io non aveva salvietta con me ; quella portatami era tessuta, del pari che le tovaglie, di certo lino incombustibile, che s' imbianca gettandolo sul fuoco. »

» Tosto che ognuno fu assiso, presentaronsi a' convitati corone di fiori artefatti ; coloro che le distribuivano cantavano al suono della lira :

Ognun s' adorni il crine
Di verde mirto e fiori ;
E primavera onori
Che germogliar li fa.

» Si offersero successivamente a'convitati uova di struzzo, empiute di torli d'uova di pavonessa, ascondenti un beccafico, come se fosse stato un feto bello e formato. Alcuni ventri di troja, alcuni prosciutti recati dalla *Spagna*, lepri stranamente ornate di ali, di modo che rappresentavano animali straordiuarj ; alcuni pavoni che pomposamente sciorinavano le loro ricche piume ; alcune grù, cibo detestabile, ma che s' imbandisce con ostentazione, atteso la difficoltà di procurarsi questi augelli viaggiatori in tale stagione. Ci presentarono alcuni volatili, e pesci composti di carne di verro, e sì bene imitati che la vista ne rimane ingannata. Alla seconda mensa, ci fu pôrto un enorme cignale intero, il quale rinchiudeva tordi viventi, che se ne volarono, appena sparato l' animale, i cui fianchi servivano di prigione. Assaggiai in appresso fegati di oche ingrassate, altri di mustella pescati nel lago di *Costanza*, scari presi sulle coste dell' *Asia Minore*. Mi fecero vedere enormi murene, per le quali hanno i *Romani* particolar passione. Alla fine l' ultimo piatto di cui venni onorato conteneva tre barbi. »

» Uno schiavo stando di fronte a *Scauro*, nello spazio lasciato vuoto pel servigio, trinciava con molta destrezza le vivande. Il suo padrone, così per ischerzo gli diede il nome di *Trincia*, e con questo nome il chiama e comanda. Molti servi egiziani portavano intorno alla tavola alcuni pani sovra piatti d' argento ornati e cesellati con piacevole maestria. Giovani coppieri, il fiore degli schiavi d' *Asia*, versavano a vicenda diverse qualità di vini, contenuti in vasi di cristallo. Questi vini profumati venivano rinfrescati o temperati colla neve, poichè questi voluttuosi *Romani* bevono i gelati nel mezzo della state; e quindi nell' inverno fanno provvista di gelo per il restante dell' anno. Di tratto in tratto *Scauro* si alzava per cangiarsi di vesti, ed obbligavami pure a fare lo stesso, dacchè la traspirazione cominciava a comunicare alle mie vesti un leggiero umidore, cagionato esso dalla grande quantità di persone ragunate nella sala, dalle lampade, dai cibi bollenti che ricoprivano la tavola, e sovra tutto dal calore naturale della stagione in cui siamo, talchè la temperatura del triclinio alzavasi ad un grado eccessivo. Per rattemperare in qualche modo la pena di un' atmosfera così calda, due giovani seduti fra' nostri piedi, andavano agitando sovra di noi alcuni ventagli di piume di pavone. Io stava maravigliato di tanto lusso, dalla magnificenza, e da tante voluttuose ricercatezze, quando tutto ad un tratto s' aperse la soffitta della sala con uno scricchiolare fortissimo, e vidi discendere dall' alto un nuovo portato che sorpassava tutti gli altri in profusione ed in isquisitezza Appena fu sovra la tavola, un ballerino si mise a saltare sovra una corda tesa sopra le nostre teste. Nel mezzo di questi spettacoli la conversazione era vivacemente gradevole. *Scauro* e gli altri convitati più vicini s' intrattenevano in parecchie quistioni politiche, filosofiche o di storia naturale. Poco dopo furono introdotte tre giovani e belle schiave spagnuole, vestite di corte tuniche d'una stoffa bianca e leggiera, che cantarono al suono della lira, e poscia eseguirono alcune danze lascive. A queste voluttuose danzatrici di *Cadice* sottentrarono giovani armati, cui dassi il nome di *Omeristi* o cantori di *Omero*, che ci raccontarono quanto fosse dolorosa e funesta a' *Greci*, la collera di *Achille*. Io pieno di maraviglia andava dicendo ingenuamente a *Crisippo*, quanto mi riuscissero piacevoli e nuovi que' divertimenti; vogliano gli Dei, mi rispose egli, che *Scauro* si contenti di questi innocenti solazzi, e che non brutti il festino con qualche combattimento gladiatorio, per i quali ha egli una passione feroce, giacchè hai dovuto vedere,da quando vivi coi *Romani*, quanto l' abitudine della voluttà, nel medesimo tempo deturpi lo spirito, indurisca il cuore e lo porti alla crudeltà. — Per buona ventura *Scauro* non ci diede quell'orribile spettacolo: vennero invece alcuni mimi, i quali andavano girando intorno alla tavola, e con mille scene sconcie ricreavano molto i convitati. Ma ad un cenno del padrone furono riempiute d' olio tostamente le lampade, e i triclinarchi sparsero di nuovo in grande abbondanza di quell' arena colorata della quale si era coperto lo spazzo, fino dal principio del *banchetto*. Poscia tutto ad un tratto una musica armoniosa diede il segno; allora parecchie giovani gladiatrici, *palestritae*, leggermente vestite, entrarono a due a due cantando insieme; quindi spogliandosi delle loro tuniche, ed ungendosi di olio alla maniera degli atleti, si misero a lottare fra loro. Tali intermezzi non impedirono agli schiavi di riempiere ad ogni istante le nostre tazze; di già l' allegria de' convitati cominciava a diventar rumorosa. — Osserva, mi disse *Crisippo*, quell' uomo che tracanna a grandi sorsi il vino che gli viene versato, come *Cariddi* ingoja i flutti del mare; questo forsennato bevitore chiamasi *Tiberio*, ma gli si è applicato così per ischerzo il nome di *Biberio*. Tu non indoviniresti mai quale spaventoso artifizio egli adoperi per eccitarsi al bere. Fa uso di veleno. Prima di porsi a tavola prende alquanta cicuta, onde il timore di morire lo obblighi a bere smisuratamente, essendo il vino il più possente antidoto contro questo succo velenoso. Non ti pare che sia spingere l' ubbriachezza fino all' eroismo? Vedi tu là in fondo il figlio di *Cicerone*, così poco degno di un tanto padre? Mira la sua grande tazza, essa capisce due congi. Ebbene egli la tracanna alcune volte in un sol fiato? Quelli che tu osservi alzarsi di tempo in tempo sono bevitori di corta lena, che violano la legge di *Bacco*, poichè egli è legge di non lasciare la tavola, ma appo *Scauro* godesi di tutta libertà; ed havvi contiguo a questa sala un luogo dove stanno preparati vasi ripieni d'acqua fresca, bacini ed altri utensili necessarj, e nel quale questi meschini seguaci di *Bacco* si ritirano barcollando a liberarsi del Dio che gli opprime. Alcuni di essi, se ne scaricano vomitando, e quindi simili al serpente caduto in una botte, il quale beve e vomita, ritornano a bere per ritornare a vomitare. Crederesti tu che queste spugne viventi chiamino tale stravizzo profittare del tempo, e godere della vita? — Intanto *Scauro* si fece portare un vaso capace di tre congi, lo empì d' un vino dolce, profumato di nardo, e che aveva fatto navigare per renderlo migliore, prese quindi una corona di rose naturali, che sormontava l' enorme cratere, e sfogliandola nel vaso gridò: Beviamo le corone. Poi avvicinando le labbra all' orlo del vaso, lo fece passare in giro di mano in mano fra' convitati, lo che dicesi a *Roma*, *la tazza dell' amicizia*. Finalmente il canto acuto del gallo annunziò l' approssimarsi dell' aurora, e fu pure il segno di ritirarsi. »

Banda, un certo numero o compagnia di soldati. — Troviamo nella vita d' *Agricola*, tradotta dal *Davanzati*, che venivano rapiti i figliuoli e collocati nelle *bande*. Nel *Guicciardini* sono menzionate le *bande* dei *Canci* e dei *Frigioni*. Anche le milizie collettizie, o i paesani levati in massa ed armati si chiamavano *bande*. — Sull' origine di questa denominazione il *Muratori* ritiene che, siccome oggidì ogni reggimento ha il suo titolo proprio, così anche allora ogni legione venisse chiamata *bando* dal vessillo, e che da *bando* sia derivata *bandiera*, indi *bande* appellate le brigate di soldati. Che il nome di *bando* per insegna fosse molto antico, ne forma appoggio *Procopio (lib. II, cap. 2, De Bello Vandal.)*, il quale dice: *Vexillum quod Romani bandum appellant.*

Il nome di *bande* fu posteriormente applicato in *Italia* alle truppe straniere, ed alle compagnie di ventura che venivano assoldate dall'uno o dall'altro dei principi, che teneano il reggimento delle città italiane; e nei secoli XIII, XIV, XV e XVI, ora più ora meno, si veggono queste *bande* di soldati, conciossiachè in ispezialità nei secoli XIII e XIV sembra che gl'*Italiani* si dimenticassero alquanto di sè stessi, e di quello ch' erano stati dopo il secolo X e delle gesta operate; perchè si diedero ad assoldare *Tedeschi, Inglesi, Fiamminghi, Ungheri* ed altri oltramontani, nei quali consisteva il nerbo dei loro eserciti: quantunque troviamo esempii di *bande* assoldate fino dal tempo delle prime discese degli *Ungheri* in *Italia*, sendochè nell' anno 916 *Berengario* fece con una schiera di *Ungheri* prezzolati, assalire presso *Brescia* i congiurati, che voleano chiamare in *Italia Rodolfo II* re della *Borgogna Transiurana*. Lo stesso praticarono una volta anche gl' imperatori romani, e ne provenne poscia la rovina dell' impero. I primi esempii di *bande* di cavalleria assoldata dalle città italiane, li troviamo nella guerra contro *Ezzelino*, verso la metà del XIII secolo, esempii che non andò guari furono generalmente imitati.

Quali poi fossero le *bande* nei secoli posteriori, non è uffizio nostro il qui esporre, appartengono alla storia moderna, della quale noi non intendiamo parlare.

Banderuola. Narrasi che *Andronico* di *Cirra* innalzare facesse in *Atene* una torre ottagona, e rappresentare su ciascuno dei lati le figure indicanti gli otto venti principali: di questo edifizio trovansi le figure nei viaggi di *Wheler* e *Spon*, nelle *Antichità di Atene*, e in molte opere di architettura. Un tritone di bronzo girava sur un perno alla cima di quella torre, e tenendo una bacchetta in mano, mosso dal vento indicava esattamente il rombo, dal quale il vento procedeva. Si pretende che da questa ingegnosa invenzione derivassero le *banderuole*, i galli, gli angioli o altre figure, impernate sulle sommità delle torri.

Nelle provincie ove piantate aveva profonde radici il diritto feudale, i soli nobili avevano il diritto di collocare *banderuole* su le loro case, e in origine i nobili stessi non potevano godere di quel privilegio, se non dopo essere montati all' assalto di qualche città, e avere piantata la loro bandiera su i baluardi del nemico. Ma queste *banderuole* erano dipinte o fasciate, e portavano i colori e talvolta gli stemmi della famiglia.

Bandiarba, nome d' una divinità ignota, ricordata nella seguente lapide, rinvenuta presso *Lisbona* e riferita dal *Muratori* (*Thes. Insc.*, *p.* 100, 3):

AMMINVS
ANDIATTIAE . F.
BANDIARBA
RIAICO . VO
TVM . L. M. S.

Bandiera. *V.* Insegna, Labaro, Orifiamma, Stendardo.

Bando. Questa pena era diversa dall' ostracismo. Allontanava il delinquente per tutta la di lui vita, senza altra speranza di ritorno che quella di essere richiamato dagli stessi magistrati che lo avevano condannato. L' ostracismo per lo contrario durava dieci anni, dopo i quali l' esule ritornava in *Atene*, ricuperava tutti i diritti di cittadino, e i suoi beni ch' erano stati sequestrati. I beni de' banditi erano venduti all' incanto.

Baniani o Bangiani *(Mit. Ind.)*, setta d' idolatri sparsi nell' *India*, ma principalmente nel *Mogol* e nel regno di *Cambaja*. Credono in un solo Dio creatore dell' universo; ma adorano il demonio che, secondo essi, è creato per governare il mondo e per far del male agli uomini. Lo rappresentano nei loro templi sotto una figura spaventevole. Il loro bramino o sacerdote se ne sta seduto vicino all' altare, e si alza di tempo in tempo per fare qualche preghiera, e per segnar in fronte quelli che hanno adorato il demonio. Questo segno consiste in una macchia gialla che fa loro fregandoli con una composizione d' acqua e di legnò di sandalo, con un po' di polvere di riso pestato.

Il loro principal dogma è la metempsicosi: quindi non mangiano ed anche non vendono carne, sia di animali, sia di pesci, in somma di tutto ciò ch' ebbe vita, per tema di vendere un corpo nel quale potesse essere passata l' anima de' loro padri. Si formano anche uno scrupolo religioso ed un grandissimo merito di liberare gli animali dalle mani di quelli che vogliono ucciderli.

Essendochè la purificazione del corpo è la più essenziale cerimonia, così si lavano ogni giorno fino alle reni, tenendo nelle mani un filo di paglia, che dà loro il bramino per iscacciare lo spirito maligno, e durante questa cerimonia il bramino fa loro una predica. Essi tengono tutti gli uomini di religione diversa della loro come impuri, e temono talmente di avere comunicazione seco loro: che se per avventura questi bevono nella loro tazza, o la toccano semplicemente, i *Baniani* la spezzano; e asciugherebbero una fontana o qualunque altro serbatojo, in cui si fosse bagnato un maomettano od un ebreo. Perfino toccandosi reciprocamente bisogna che si purifichino avanti di entrare in casa, mangiare, ecc. Portano appesa al collo una pietra chiamata *tamberan*, forata nel mezzo, e sospesa con tre cordoni. Questa pietra, della grossezza di un uovo, rappresenta, secondo essi, il loro gran Dio, il che li rende molto ragguardevoli in faccia alla maggior parte degl'*Indiani*. I *Baniani* sono divisi in ottantatrè caste o sette, senza annoverare le altre meno considerabili, che si moltiplicano all' infinito, perchè non avvi quasi famiglia che non abbia le sue superstizioni e le sue cerimonie particolari. Le quattro prime sette alle quali si riferiscono tutte le altre, sono quelle di *Ceurawath*, di *Samarath*, di *Brinow* e di *Goeghi*. — *V.* Ceuravati, ec. *(Noel.)*

Banira (e non *Baniro* come scrive *Parisot)*, divinità ignota, così creduta dal *Montfaucon* (*Vol. II, Sup. Ant.*, *p.* 236), che leggesi in una barbara inscrizione rinvenuta a *Malea* presso *Losana :*

BANIRA . ET . DONINDA . I
DAEDALVS . ET . TATO . ICARI . FIL.
I . SVLFIS . SVIS . QVI . CVRAM
VESTRA . AGVNT . IDEM
CAPPO . ICARI . F.

Parisot la dice un dio celto.

Banneriti *(cavalieri)*. Così furono chiamati dalla bandiera che portavano. Non è certa l' origine della loro instituzione, ma pensano alcuni che fosse ai tempi di *Costantino Magno*, quando scelse 50 dei suoi più valorosi soldati per la custodia del *Labaro*. Tanto affermasi dal *Moreni*. Tale ufficio fu poi dato in tutti i regni a persone cospicue. Nel *Giustiniani* si possono vedere le diverse cerimonie nella creazione di questi cavalieri. Era ad essi permesso l' uso dell' elmo e della visiera ; e furono anche detti *cavalieri aureati*, per lo spron d'oro che ad essi fu dato. Avendo abusato dell' autorità loro, furono qua e là aboliti. Non è noto che avessero divisa propria ; ma la loro bandiera recava o il loro nome, o lo stemma gentilizio della loro famiglia. Era picciola e quadrata, e nel conferirla le si tagliavano le quattro punte.

Banno, nome che danno i bardi all' *Irlanda*.

Bano, uno dei cani di *Atteone*.

Bansee, fate nella cui esistenza credono fermamente gli abitanti della *Scozia* settentrionale e gl' *Irlandesi*. Nella persuasione di questi ultimi specialmente, ne abita una su ciascun monticello ; ne passa una su ciascun turbine di polvere, e là il contadino che le incontra non tralascia di dir loro : *Iddio vi benedica !* Sono altronde attentissimi nel conservarsi la benevolenza di questi esseri maravigliosi, rispettando le colline su le quali esse hanno stabilito il loro soggiorno. Uno de' principali ufficj di queste fate era quello di annunziare le morti. In *Iscozia*, allorchè doveva morire una persona ragguardevole, la *bansea* compariva ne' contorni sotto figura di una vecchierella, e faceva udire una voce sovraumana.

Bapti o **Batti**, sacerdoti della dea *Cotitto*, onorata dagli *Ateniesi* qual dea della dissolutezza. Le feste di essa si celebravano di notte con danze ed ogni sorta di disonestà. Questi sacerdoti erano riguardati come i più vili mortali. *Giovenale* dice (*Sat.* 2, *v.* 91) che a forza d' infamità stancavano la stessa *Cotitto :*

Cecropiam soliti Baptae lassare Cotitto.

Il loro nome deriva dal vocabolo greco *baptein*, lavare, bagnare, perchè prendevano regolarmente dei bagni caldi, o perchè si dipingevano il volto e le sopracciglia, per avere un aspetto più effemminato ; dal che deriva il proverbio, *adoratore di Cotitto*, per indicare un uomo che perde il tempo ad imbellettarsi ed a profumarsi. — *V.* Cotitto, Eupoli.

Bar, uno de' nomi sotto i quali *Achem*, la divinità de' *Drusi*, si è incarnato per la seconda volta. *V.* Achem. — Sotto questo nome comparì egli in *Ispahan*, e di qui è che i *Persiani* chiamano ancora oggidì *Bar-Kenda* il supremo signore del mondo. *(Parisot.)*

Baracachi *(Mit. Giap.)*, religiosi giapponesi che non si occupano d' altro che di meditazioni e di preghiere. *(Noel.)*

Barach, città della *Palestina*, nella tribù di *Dan. (D'Anv.)*

Barad, città della *Palestina*, nella parte meridionale della tribù di *Giuda*, in vicinanza della fontana d' *Agar. (D'Anv.)*

Baraden *(Mit. Ind.)*, è nella mitologia indiana un nome comune a quattro rajà famosi, i quali sono : 1.° Un figlio di *Riklaba* (il quale non è altri che *Visnù* stesso) e d' una figlia d' *Indria*. Si rese questi celebre per le sue penitenze ed austerità. 2.° Un figlio di *Duchtanda* o *Duchmanta* e di *Sakuntala*. 3.° Un figlio di *Datharatba*, re d' *Auda* (allora *Ajodhia)*. È evidente che quest' ultimo è fratello del padre *Svi-Rama*. 4.° Un figlio di *Sadiva*, padre di *Bagada*. *(Parisot.)*

Baraeco, divinità ignota. Una lapida trovata nella *Gallizia* ne fa menzione (*Muratori*, *Thes. Insc.*, *p.* 100, 4):

REVVEANA
BARAECO
AFER . ALBINI
F. TVROLVS
V. S. L. M.

Baraico, soprannome che fu dato ad *Ercole* in una città dell' *Acaja*, ove aveva un tempio ed un oracolo. Quando volevasi consultarlo, s' incominciava dal recitare qualche preghiera, poscia gettavansi quattro dadi all' azzardo. Sulle facce di questi erano figure simboliche: posta mente alle figure che presentavansi, se ne cercava la spiegazione in un quadro, dove tutte erano interpretate; e questa interpretazione tenevasi per la risposta del nume, quantunque fosse di necessità assai incerta e incompiuta, poichè le facce superiori di quattro dadi a sei facce possono combinarsi in 1296 maniere, e il quadro non conteneva che una piccola parte di queste combinazioni: bisognava perciò che i sacerdoti supplissero essi stessi al difetto del quadro.

Barala-May-Capal *(Mit. Ind.)*, vale a dire *dio fabbricatore*. Questo nome, che si è conservato nelle canzoni *Tagali* de' naturali delle *Filippine*, dinota uno de' loro Dei, pel quale avevano un singolare rispetto. Adoravano anche gli animali, gli uccelli, il sole e la luna. Non vi era scoglio, capo o fiume, che non onorassero con sacrificj, nè soprattutto annosi alberi ai quali non rendessero onori divini; era atto sacrilego il tagliarli, e questa superstizione non è totalmente distrutta. — *V.* Timbalang. *(Noel.)*

Barara-Kied o Radien-Kiedde *(Mit. Lap.)*, figio del dio supremo *Radien-Atcie*. Gli è stata commessa dal padre la creazione di tutte le cose necessarie nel mondo. Entrambi regnano insieme sugli altri Dei, ai quali dettano leggi. *Barara-Kied* ha l'obbligo d' onorare suo padre, e non può intraprendere nessuna cosa, senza porre in opera una forza che ha ricevuta, ma di cui naturalmente non è in possesso. Come la luna, che non ha luce, ma che riflette quella del sole, *Radien-Kiedde* riflette la potenza di *Radien-Atcie*. Gli stregoni lo rappresentano sotto figura d' una grande casa, di cui i due lati sono sostenuti da file di colonne, delle quali fanno le di lui braccia. Si comprende facilmente che nell' idea di que' rozzi simboleggiatori, la grande casa è l' edifizio della creazione, e che le colonne esprimono, tanto la stabilità dell'edifizio, quanto l' inconcussa forza del costruttore. *(Parisot.)*

Barasa, città della *Palestina* nella tribù di *Gad*, che tra le altre fu presa da *Giuda il Maccabeo*, l' anno del mondo 3841, onde liberare i *Giudei* dalle persecuzioni degli *Ammoniti*. *(D'Anv.)*

Barasnom *(Mit. Pers.)*, purificazione che conferisce il *Destur-Mobed*, gran sacerdote de' *Parsi*, a quelli che sono macchiati. *(Noel.)*

Barac-Anac, nome col quale, secondo *Boccarto* (*lib. I*, *cap.* 39), i *Fenici* chiamarono l' isola *Britannia*, significante *la terra*, o *il paese dello stagno o piombo*, e più accorciamente la dissero *Bratanae*, ridotta poscia da' *Romani* in *Brithannicae*.

Baratri, giuochi solenni in *Tesprozia*, nei quali il più forte riportava la vittoria. *(Noel.)*

Baratro, *Baratrum*, abisso dell' *Attica*, in cui si solevano precipitare i delinquenti. Era rivestito di pietre come un pozzo. Le pareti avevano lame taglienti di ferro ed uncini aguzzi, affinchè gl' infelici che vi si gettavano giungessero al fondo lacerati. *(Plaut. in Rud. Act.* 2, *sc.* 7; *Coel. Rodig.*, *l.* 17, *c.* 19.) *Suida* racconta che vi fu precipitato il sacerdote di *Cibele*, *Ati*, perchè avea annunziato agli *Ateniesi*, che la dea sarebbe venuta nell' *Attica* per cercare sua figlia *Proserpina*. La dea irritata, punì il delitto rendendo sterile il paese. L' oracolo consultato rispose, che *Cibele* si placherebbe soltanto con sacrifizj, e quando l' abisso sarebbe colmato. Il sacrifizio fu offerto alla dea, fu ottuso il *baratro*, e l' abbondanza tornò. I *Greci*, e in genarale i poeti, hanno dato il nome di *baratro* ad ogni sorta di precipizii, luoghi profondi e cavernosi. *Valerio Flacco* (*l.* 2, *v.* 86 e 192), e dopo gl' *Italiani*, usarono questo vocabolo per *Inferno*.

Barba. Appresso gli antichi popoli, generalmente parlando, la *barba* fu tenuta in pregio siccome il più espresso testimonio della dignità e fortezza virile, posto dalla natura sulla faccia dell' uomo, cui quelle doti sono peculiari. Su questo proposito non faremo se non accennare un argomento il quale si suol dagli scrittori riferire, ed è; che di prolissa e venerabile *barba* furono dagli artisti sempre figurate adorne le sembianze dell' onnipotenza di Dio. I pagani eziandio furono tanto persuasi che nella *barba* folta e cadente sul petto, stesse gran parte della virile bellezza, che oltre adornarne i simulacri de' loro Dei, l' addimandavano con proverbiale circonlocuzione, l' onore degli uomini e del mento. In età posteriore, la *barba* venne fisicamente considerata siccome la insegna della pubertà, e il primo annunzio di dovere l' uomo e la donna assumere il carico di quelle cure sociali e domestiche alle quali destinati furono dalla provvidenza. Su questi tre principii, vale a dire del riguardare la *barba*, o come adornamento, o come testimonio della forza, o come annunzio della pubertà nell'uomo, succedettero i costumi ed i riti de' popoli antichi, non che le dottrine de' legislatori e filosofi loro rispetto alla *barba*. Ciò tutto andremo noi brevemente raccogliendo.

(*Ebrei*, *Egizii*, *ed altri popoli Orientali.*) In complesso i popoli dell' *Oriente* si distinsero, e tuttavia si distinguono per la grande stima che facevano, e che aver proseguono della *barba*. Ne' loro poeti, lo che significa ne' loro scrittori in generale, conciossiachè ogni genere di scrittura, appresso di loro, veste le poetiche forme; ne loro poeti, la dovizia dei capelli e della *barba*, è risguardata siccome il compimento di ogni più leggiadra e di ogni più sublime bellezza. Maestosamente barbuti ci si rappresentano i patriarchi tutti dell'antichità, figli dell' *Asia*, la quale si è la misteriosa culla dell' uomo, il re delle opere tutte create dalla mano di Dio; fra popoli *Orientali* è costume degli *Arabi*, de'*Persiani*, de' *Caldei* antichi de' moderni maomettani, e de' *Cinesi* giurar per la propria *barba*, per quella de' padri e degli antichi loro, e questa suprema venerazione che hanno gli *Orientali* per la *barba*, fece nascere fra loro molte differenze di consuetudini, siccome suole accadere delle cose tutte la stima, o il dispregio delle quali sia spinto all'estremo. Di fatto, mentre appresso alcuni fra i popoli asiatici il toccar la *barba* ad un alto personaggio è segno di riverenza, è un modo di raccomandassi alla protezione di colui; appresso ad altri, gli è massimo segno di dispregio, la più crudele delle offese. Sembra che i primi riguardino la propria *barba* siccome un' autorevole mediatrice fra colui che supplica, sembra in fra costoro che il toccar loro la *barba* sia quanto a dire, io mi vi raccomando per quella cosa che più avete cara ed in pregio. Sembra che appresso a quegli altri il toccare la *barba* sia un offendere la umana loro dignità, perdere ad essi quel rispetto, cui per condizione o per grado hanno dirito, sia quanto a dire, violando l' insegna della vostra grandezza e dignità, io intendo mostrare la poca stima che fo della vostra persona. Ed è per questo motivo che gli antichi *Orientali*, ed i moderni pure, i quali rispetto a civiltà non sono molti antichi de' padri loro, a' servi radevano il mento ed il capo, quasi volendo spogliare quegli esseri che per colpa della schiavitù, stimavano destituiti moralmente parlando di ogni umana condizione, anche di ogni esterno e fisico segno di quella; il qual uso durò lungamente anche fra popoli dell' *Occidente* e fra' *Romani*. Coltivare la *barba* ed i capelli, o trascurarne lo studio, ed ambo lasciar crescere, brutti, rabbuffati, e senza legge, è antichissimo rito fra popoli dell' *Oriente* per dar segno di allegrezza o di dolore, nel che pure si trovano quelle differenze ed estremi che abbiamo altrove notati. Gli *Ebrei*, per esempio, ponevano grandissima cura nella *barba*, e ne' tempi lieti della vita, e come insegna di dignità e di maestà, fin anche della sacerdotale, la coltivavano, la spargevano di unguenti preziosi, la imbalsamavano di squisitissimi profumi. Frequente è quindi nelle sacre pagine, il cenno d una *barba* fluttuante sul petto, bionda come l' oro, nera come l' ebano, o bianca siccome neve, e quella dello sposo de'cantici olezzante di nardo e di mirra, che aggiunge grazia e maestà alle sembianze di lui, o quella del sommo pontefice *Aronne*, sulla quale cadevano i balsami più soavi consacrati nel tempio, o quella del *Battista* irta ed incolta, come le felci del suo deserto, o quella finalmente del divin *Redentore*, che improntava un non so che di dolcezza e di gravità sulle sembianze del legislatore di mansuetudine e di pace ; ec. Gli *Egiziani* poi, secondo il testimonio di *Erodoto*, si distinguevano dagli altri popol perciocchè, mentre appresso a tutte le altre nazioni, scrive il padre della greca storia, è costume di celebrare il lutto, con radere il capo, massime coloro che percossi furono dalla sventura, gli *Egiziani* al contrario permettono alla *barba* ed ai capelli di crescere, siccome quelli che comunemente radono l'una e gli altri, ed in questa guisa si compiangono della morte dei loro parenti. — Appresso gli *Orientali* finalmente la *barba* incominciò ad avere non sappiam qual sacro carattere che durò perpetuamente fra essi e che trovasi ne' loro Padri della Chiesa sancito, e per i quali solennemente la radevano, religiosamente la custodivano, e devotamente la consacravano agli Dei.

(Greci.) I *Greci* sono popoli che sembrano dalla natura collocati fra l' *Occidente* e l' *Oriente*, per essere come a dire l' anello dell' uno e dell' altro, partecipando della natura di ambo i climi, dei costumi, dell'ingegno, delle virtù e dei vizii, dei pregi e difetti dei popoli di ambedue le contrade. Che se le picciole non altrimenti che le grandi cose possono talora dipingere del pari il ritratto degli uomini, e confermare una verità, noi faremo osservare, come appresso i *Greci* la *barba* ottenne il rispetto medesimo che fra' popoli *Orientali*, ed un culto più ancora squisito. Veggiamo prima che ne ragionassero i filosofi loro, e i padri della greca eloquenza sacra e profana.

Arriano, *Epitteto*, o qualunque sia l'autore del *Manuale*, che corre sotto il nome di quel celebre storico, parlando della sconvenienza che è, secondo lui, nell' uso di radere la *barba ;* dice, che quest' uso par fatto a bella posta per violentemente confondere i sessi, quali furono dalla natura distinti ; e *Galeno (de Usu Part. lib.* 2, *)* nota, che quando si abbia da prestar fede ai medici, non è da pensare neanche per sogno, che l' uomo il quale peloso non sia possa essere forte, conciossiachè codesta per così dire parte del corpo, la quale addimandasi *barba*, procede dal caldo e dall' umido, nè poco conferisce a far manifesti i costumi degli uomini, ed a conoscere quello che tengono ascosto nel petto. Il giuresconsulto *Ottomano* nel *Pogoniace*, che è un dialogo intorno la *barba* inserito da *Samuello Pitiseo*, nel suo *Lessico dell' Antichità*, osserva, che i *Greci* esprimevano l'idea della pubertà con un vocabolo, il quale significava l' atto del produrre la *barba*. — *Clemente Alessandrino*, l'uno de' più celebri padri della Chiesa greca, parve in certa maniera consacrare la *barba*, scrivendo nella *Pedagogica (l. III, c.* 3), che Iddio fece sì gran stima della *barba* da non aver voluto che ella spuntasse sulla faccia dell' uomo se non quando pervenuto fosse all' età della prudenza. Iddio, dic' egli, ha comandato anzi che la *barba* apparisce nell' uomo nel medesimo tempo che la prudenza. — In altro luogo del medesimo libro il santo padre medesimo scrive : — Cosa scellerata e nefanda essere lo svellere la *barba* ed i capelli, conciossiachè, sì quella che questi, sono la congenita ad ingenita bellezza dell'uomo. — Noi abbiamo osservato di già che i pagani decoravano di folta e venerabile *barba* le immagini de' loro Numi, e tale veggiamo il *Giove Olimpico*, tale *Nettuno* lo scotitor della terra, tali insomma tutti gli Dei e semidei principal carattere de' quali si era la bellezza alla maestà congiunta, la forza e la potenza. — Ma non agli Dei solamente, sì anche alla bellissima delle Dee, attribuivano la *barba*, quantunque per vero dire vi è taluno il quale porta opinione che nella immagine della *Venere barbata*, i *Greci* simboleggiassero l' unione dei due sessi nella dea della voluttà, o per meglio dire della dissolutezza.

Barbate si veggono pure le immagini degli eroi greci, e tranne *Achille* fortissimo e bellissimo fra quanti navigarono a *Troja*. *Omero* ci dipinge tutti gli altri decorati riccamente dell' onor del mento. *Ettore* e *Patroclo* bruttavano trascinati nella polvere di fango le chiome e la *barba*, e senza parlare di *Priamo*, di *Antenore*, d' *Ideo*, i quali facevano corona al vecchio re e discorrevano simiglianti a cicale, che agli alberi appese non cessano, quantunque prive di sangue, dal canto, noi veggiamo il re de'regi *Agamennone*, *Ulisse*, *Diomede*, *Idomeneo*, e tanti altri di quegli eroi, rappresentati con *barbe* caratteristiche, delle quali anche nel gran poema è fatta menzione. Pensate poi quale era la *barba* di *Nestore*. Colui che in tanta vicenda di cose, non mai si vede nascere, nè mai si vede morire.

Molte memorie abbiamo per le quali si fa manifesto che lungamente i *Greci* coltivarono la *barba* senza pensare che il raderla potesse essere nè decoroso nè necessario. *Erodoto* nel primo libro delle istorie narra, che gli *Argivi* essendo sconfitti da' *Lacedemoni*, per sommo dolore si rasero la *barba*, e questi medesimi *Spartani*, quel popolo il quale solo nella libera *Grecia* potè conservare l' elemento della orientale immobilità, e che per conseguenza della severità delle leggi e dei costumi loro, erano il popolo meno voluttuoso e gentile fra quegli *Elleni* antichi che idolatravano la voluttà e la bellezza; gli *Spartani*, diciamo, risguardavano la *barba* ed i capelli loro con una specie di affettuoso entusiasmo. Essi non si pettinavano mai se non quando erano in campo e alla vigilia della battaglia. Pareva, dice uno antico scrittore, in quel momento che si adornassero siccome vittime devote alla salute della patria. I trecento che morirono con *Leonida* al passo della *Termopili*, furono trovati dagli emissarii del persiano monarca in atto di acconciarsi e profumarsi la *barba* e i capelli. Che cosa poi ne pensassero, lo si raccoglie da una risposta di certo *Nicandro*, conservataci da *Plutarco* negli *Apoſtemmi* de' *Lacedemoni*. Questo *Nicandro* domandato perchè nutrisse la chioma e la *barba*: Perchè, rispose, l' uomo più bello e il meno voluttuoso, ornato non è che dei proprii ornamenti. *Filippo Macedone* padre del *Magno Alessandro*, aveva intorno alla *barba* la medesima opinion che *Galeno*; e quantunque ci sia difficile scoprire a noi, che in fatto di *barba* abbiamo sì differenti costumi, quali relazioni possono essere fra essa e i sentimenti dell' animo, non lascieremo notare con *Suida* come quel principe fosse solito a dire, che colui il quale non serba fede alla propria *barba*, non è meritevole di fede, nè di stima in veruna operazione della sua vita. Forse gli è questo uno spingere troppo innanzi la squisitezza del sistema di *Lavater*; ma *Filippo* il *Macedone*, il quale nella profonda cognizione del cuore umano superò tutti i suoi contemporanei e non rimase indietro a veruno prima o dopo di lui, potè sulle *barbe* degli uomini aver fatti studii de' quali noi non siamo capaci di conoscere l' importanza ed il pregio, quanto li conosciamo di quelli che *Sterne* faceva sui guanti, e *Gozzi* intorno alle tabacchiere, che più sono di moda. Quello che più sicuramente possiamo congetturare, è che *Filippo* nutrisse la *barba*, e la nutrisse con amore, avvegnachè dovesse accrescere piuttosto deformità che grazia alla sua sciancata persona e orbata di un occhio. — I greci filosofi presumevano più ancora della *barba* loro, perchè quantunque un greco proverbio dicesse, che la *barba* non costituisce il filosofo, eranvi molti non pertanto, i quali mostravano credere appunto il contrario; e il gran numero di questi sembra pittosto la vera cagione di quel proverbio. Gli antichi scrittori di satire e di commedie mettono di fatti sempre che possono in ridicolo que'saputelli, e que'gracchioni, i quali con altro modo proverbiale, erano soliti appellare filosofi di *barba* e di bastone, per significare che della filosofia non avevano se non le meno venerabili insegne, anzi le sole esterne apparenze. Non vi ha buon costume ed abito onesto che l'ostentazione non corrompa, e niuno più stomachevole personaggio che lo spigolistra e il falso devoto. Così non vi ha persona che tanto faccia dispetto quanto colui il quale fa consistere le doti dell' intelletto e del cuore, in certe estrinseche fogge, le quali furono accidentalmente dalla vera virtù e dalla vera sapienza adottate. L' abito dimesso, la chioma inculta, e la squallida *barba*, furono in effetto a principio, e tal volta possono essere ancora veri e rispettabili testimonii di mente occupata in severissimi studii ; ma se certo è che l' uomo che bada sovra ogni cosa alla cultura dello intelletto, poco tempo ritrova da spendere nella coltura della persona, è certo altresì che l' uomo il quale presume farsi un merito di questa orridezza e salvatichezza estrinseca torna riprovevole ; conciossiachè per quanto sieno grandi le sue meditazioni sublimi, i suoi studi non gli debbono torre il tempo necessario a parer uomo fra gli uomini, e quindi non avevano torto quegli antichi, che deridevano i filosofi di *barba* e di bastone, siccome quelli che nella sola *barba* e bastone facevano consistere la virtù e la sapienza . Narra a questo proposito *Aulo Gellio* un bel caso. *(Noct. At. IX*, 2,). *Erode Attico*, era uomo consolare, di amenissimo ingegno, e nella greca eloquenza celeberrimo: ora mentre che intorno gli faceva corona una brigata di amici, co'quali stavasene dottamente confabulando, si fece innanzi uno avvolto in un cotal suo mantelletto, con certi capelli rabbuffati e somiglianti alle setole del cavallo, e con una *barba* che gli cadeva poco più dell' umbilico ; e domandò che gli fosse fatta carità. *Erode*, guardato costui, gli domandò chi egli era, e cosa facesse. Al che l' altro fatto un piglio dell' arme, che raddoppiò il terrore di quella già brutta sua faccia : — Io sono filosofo rispose, e mi fa maraviglia che tu non mi conosca al solo mettermi gli occhi addosso. — E seguitò lungo discorso su quel tuono; mostrando come in virtù di quella *barba* e di quel mantelletto egli portava stampata in volto la filosofia e la sapienza, e meglio che il poeta *Simonide* scampato nudo dal mare dir potesse : porto meco ogni cosa — *omnia mecum porto.* — Voi ben sapete che gli risero sulla *barba*, e che egli se ne andò via borbottando bensì, ma non però svergognato. — *Platone*, il divino *Platone*, che nell' amore trovò una via che al cielo conduce, trovò eziandio nella *barba* il termometro della virtù, e precisamente l' insegna della generosità e della riserbatezza, due virtù che ritrovano più facilmente i proprii contrari che gli eguali, e pei contrari appunto le riconosceva *Platone* in sulla *barba* dell'Oratore *Epicrate*, tal quale dovea essere non meno venerabile *barba* che

La barba di Domenico d' Ancona,

la quale il *Berni* c' invita piangere a cald' occhi e a spron battuti, quando il buon *Domenico*, per non so qual editto del papa, se la dovette radere. Diffatti *Platone* attesta che quella *barba* dell' oratore *Epicrate* era una cosa a vedere assai nuova, conciossiachè non ci aveva persona, la quale aver si trovasse una *barba* più lunga , più ricca e meglio strebbiata.

Per qual cagione poi gli antichi filosofi nutrissero la *barba* ed i capelli, lo si raccoglie da *Suida*, il quale dice, che ciò facevano per dimostrare la costanza dell'animo loro nel tollerare i guai della vita , onde *Sidonio Apollinare (Ep. IV*, 11.) loda certo *Claudiano*, perciò che quantunque non nutrisse la *barba* ed i capelli, ciò non pertanto sì bene possedeva le virtù dei platonici, che da essi non era e dal collegio loro che per i soli costumi distinto. Così pure loda certo *Fausto*, il quale non soleva ostentare al paro degli stoici di portar lunga la *barba* ed il mantello, nè di gloriarsi di quella e di questo, nè eziandio di un bastone, somigliante ad una clava, siccome insegne di sapienza. A tutto ciò si aggiunga che gli stoici solevano radere la chioma, e portar lunga la *barba*. È da dire che questi settatori pensassero nella *barba* più che nella chioma, aver posto sede la virtù e la sapienza dell' uomo.

Lungamente fra' *Greci* durò l' uso di non radere la *barba*, e troviamo che ne procedevano singolarmente fra' soldati gravi danni, i quali perciò fecero soventi volte eccezione alla regola. Gli *Arabi*, gli *Abanti* ed i *Misi* furono i primi che cominciarono a radere la *barba*, onde combattendo non essere presi per essa. Questo costume venne poscia imitato dai *Greci*, ma i *Lacedemoni* radevano i peli sotto il naso, che chiamansi mostacchi, i quali ai *Greci* non erano ignoti, siccome il vocabolo medesimo di greca origine attesta. E ciò per virtù di una legge degli *Efori*, la quale diceva non aver mustacchi. I *Greci*, al dire di *Ateneo*, non cominciarono a radersi che al tempo di *Alessandro*, e il primo che si fece radere fu cognominato il tosato. Ciò nondimeno avvi luogo a credere che *Ateneo* non abbia parlato che del popolo, o di un uso particolare di *Atene*, poichè non solo *Alessandro*, ma *Filippo* di lui padre, *Aminta* ed *Archelao* loro predecessori, sono rappresentati senza *barba* sulle medaglie . Più sicuro testimonio di ciò sono que' famosi aneddoti che si raccontano di *Dionigi* di *Siracusa* e di *Alessandro* di *Fere*, i quali conoscendosi odiati e abbominevoli tiranni, e temendo di un qualche vendicator della patria nel sangue loro, aveano sì poca fede ne' loro prossimi congiunti ben anche da volere che le proprie figliuole abbruciassero loro con noci abbronzite la *barba*, dopo aver fatti morire i barbieri, i quali si erano vantati di tener sotto il rasojo la gola de'lor padroni. Sappiam bene che questo racconto può andar soggetto a qualche osservazione, che ne diminuisca la fede, ma qui non si riferisce se non per provare che avanti *Alessandro*, facendosi menzione di barbieri vi dovea per natural conseguenza essere l' uso del radersi la *barba* ; e *Pitisco* aggiunge, che i *Greci* consecravano la prima *barba* agli Dei e in particolare ad *Apolline* ed ai fiumi. I *Greci* continuarono poi a farsi radere fino a' tempi di *Giustiniano*, sotto il quale le lunghe *barbe* tornarono in uso, e da esso fino alla distruzione dell' impero tutti gli imperatori sono rappresentati colla *barba*.

(Romani.) Gli antichi *Romani*. non altrimenti che gli Orientali, sembra che per la *barba* nutrissero una quasi sacra venerazione, e ciò attestato viene dagli scrittori e dai monumenti più antichi. Asserisce l' *Otomanno* che i *Latini* appellavano *barba* la veste, perciò che la *barba* si è in certa qual maniera la veste del mento. — Da un luogo di *Lattanzio Firmiano* si vede in quanto onore tenessero i *Latini* la *barba*, conciossiachè nel capo VII *De Opificio Dei* lasciò scritto : — Egli è cosa da non credere quanto la presenza della *barba* conferisca a distinguere la maturità dell' umano corpo, e la differenza dei sessi, quanto giovi ad accrescere forza e decoro alla virilità di esso, talchè si vede quanto il corpo dell' uomo stato sarebbe in complesso imperfetto ove mancata gli fosse questa parte.

Il più volte citato *Otomanno*, asserisce, che gli antichi *Romani* giurisperiti, appellavano impuberi que' giovani ne' quali veruna parte del corpo adombrata era di peli, e cita l' autorità di *Nonio Marcello.* Secondo la testimonianza di questi giuresconsulti *Romani*, la presenza della *barba* si richiedeva per istabilire il tempo, nel quale gli uomini entravano nel pieno possesso dei civili diritti ; ed era prova per essi più autorevole e decisiva, che non il numero degli anni; lo che per vero dire è uno spingere troppo innanzi il fanatismo. Dalle autentiche memorie de' *Romani* si raccoglierebbe, che ne' primi tempi della repubblica, il toccare ad un romano la *barba*, massime se stato fosse un senatore o qualche altro solenne magistrato, si era presso che non dicemmo caso di morte. — Presa *Roma*, racconta *Tito Livio (lib. V*, 41.), i *Galli* vincitori trovarono abbandonate le case de' plebei, e spalancati i palagi de'patrizii ; questo spettacolo in iscambio di mettere in essi il desiderio del saccheggio, li comprese da non so qual spirito di riverenza e di terrore ; contemplando que' padri, che stavano seduti nei vestiboli delle case loro, augusti assai più di quello che non comportasse l' abito ed il costume di uomini, imperocchè oltre la gravità delle sembianze avevano in volto certa maestà, che li rendeva somigliantissimi agli Iddii : ai quali essendosi i *Galli* rivolti, e contemplandoli a guisa di simulacri, continua *Livio*, che un *Gallo* toccò, careggiandola quasi, la *barba* a *Marco Papirio*, un di coloro, al quale, secondo il costume del tempo, scendeva ella sul petto. Il romano recossi quell' atto ad insulto, e percosse con un bastone di avorio fortemente sul capo del *Gallo*, il quale trasportato da sdegno e da dolore, cacciato mano alla spada uccise *Papirio*, e così diede segno a una strage universale. — I *Romani* portarono lunga la *barba* molto tempo dopo quell' epoca, anzi fino agli ultimi anni della Repubblica; e gli scrittori di ogni secolo attestano con quanta cura e delicatezza la trattassero; tanto che *Cicerone* difendendo *Roscio* contro *Fannio* potè cavar quindi un valido argomento di difesa pel suo cliente. — Io domando e conforto voi, che conoscete la vita di ambedue, che ne vogliate far paragone, e voi che non la conoscete prego a considerare la faccia di entrambi. Forse non vi pare che quel capo, e quelle quasi tutte rase sopracciglia, non mandino odore di malizia, e non annunzino l' astuzia? E se le mute sembianze del corpo possono far congetturare nulla dell' uomo, non è forse vero che dalla punta dei piè fino ai capelli, egli sembra tutto essere composto di frodi, di fallacia e di menzogna? Non si direbbe che egli si è rasa la *barba*, i capelli e i sopraccigli, per non avere sulla faccia neanche un pelo dell' uomo buono? — Col crescere la corruzione de' costumi anche la cura della *barba* fu argomento di depravazione e di vizio; parve che in que' secoli infelici nessuna parte del corpo dell' uomo rimaner dovesse inviolata. — *Svetonio* racconta che *Galba* ogni dì si radeva; e che stropicciava il mento con pane immollato nell' acqua, perchè la *barba* non gli crescesse. *Ottaviano* era, secondo questo scrittore, meno effemminato, perchè, narra lo storico, soleva badare a molte faccende ad un' ora, e queste gli rubavano il tempo e il pensiero della propria persona: che talvolta si radeva, tal'altra si lasciava crescere la *barba*. Meno severo era *Cesare*, e lo stesso *Svetonio* racconta, che a lui non pareva di essersi mai ripulito nè strebbiato abbastanza, talmente che non si contentava di farsi radere e tosare, ma facevasi svellere ben anche i menomi peluzzi, tanto da ottenerne le beffe di alcuno. *Sulpizio Gallo* era peggio, e noi lo impariamo da una invettiva contro di lui fatta da *Scipione* e conservataci da *Aulo Gellio*, nel settimo delle *Notti Attiche*. — Egli tutto il giorno, dice *Scipione*, pieno di profumi e di unguenti stassene incontro allo specchio, e si fa strebbiare e radere le sopracciglia, e se ne passeggia tronfio per bella e ben pettinata *barba*, di maniera che non avvi nessuno il quale a vederlo possa dubitare che uomo così effemminato, non sia capace di ogni cosa più turpe. — *Seneca*, nel libro della *Brevità della vita*, ne fa un ritratto ancora più ridicolo. — Con che nome chiamerem noi, dic' egli, que' perdigiorni, i quali molte e molte ore consumano sotto il rasojo del barbiere, e vanno considerando quanto il pelo sia nella prossima notte cresciuto, e piantano consiglio sovra di ogni capello, o fannosi restaurare la chioma, o stirarla da questa e da quella parte del capo donde più non ne rimase? Oh come ne vanno in collera, se per mala ventura il barbiere fu un po' troppo negligente, quasi tagliasse la medesima faccia dell' uomo stesso! Come saltano in escandescenza, se alcuna cosa tagliano dalla zazzera sua, se ne mandano una parte fuor di luogo, se non ne tessono bene le anella? Chi è di costoro il quale non abbia desiderio che sia più tosto messa la repubblica che la sua zazzera sossopra, che non sia sollecito più della bellezza del suo capo, che della salute della repubblica? Al quale più che onesto non piaccia di essere ben pettinato? Ma che dico? possiamo chiamar noi perdigiorni costoro, che sono occupati fra lo specchio ed il pettine? — Ma quando è che a *Roma* si introdussero i barbieri? La comune opinione, dice, l' anno 454 della città, per opera di *Publio Tizio Mena*, il quale ne condusse parecchi dalla *Sicilia*, donde si spandevano nella *Grecia*, e nell'*Italia* i più eccellenti barbieri; e questo *Scipione*, che sì forte declamava contro coloro che curavano fuor di misura la propria pesona, fu de'primi a correre al barbiere e farsi radere e strebbiare da esso lui. — Dopo quel tempo a *Roma* non furono vedute più lunghe *barbe*, tranne quelle de' sedicenti filosofi, i quali le portarono sul viso, forse come un preservativo contro il pudore ed una maschera contro la sfrontatezza. — Gli stessi capelli, dice *Apulejo*, i quali, con smaccata bugia, questi filosofanti dicono che dati furono all' uomo per accrescere dignità ed ornamento alle sembianze di lui, vedi come in costoro, in iscambio di essere ameni e delicati sieno pieni di orridezza, e di sucidume quasi somiglianti ad un pezzo di corda o di stoppia perchè talvolta sono irsuti, altrove pieni di nodi, pieni di groppi e di muffa, perchè, non che profumarli, non li pettinano nè gli spazzano giammai. — Essi non sono già uomini, anzi piuttosto meritano il titolo di fanciulli, mentre per avere apparenza di filosofi, si cavano le sopracciglia, si radono la *barba*, e vestono di tristezza e di pallore. — Hannoci alcuni, dice *Orazio*, i quali co'piè nudi, con volto torvo e feroce, e con un mantelletto sdrucito sulle spalle presumono di rassomigliare a *Catone*. Sarebbe assai meglio che, anzichè imitare le vestimenta, imitassero la virtù ed i costumi di *Catone*. Tutto ciò dimostra, che l'impostura e la profanazione di voler far passare il vizio per la virtù furono in ogni luogo ed in ogni tempo non meno sfacciati che tenaci. Di quella depravazione di costumi i barbieri di *Roma* seppero molto bene giovarsi per diventare ricchissimi, e *Ammiano Marcellino* cita quello di *Giuliano* l'*Apostata*, il quale di pensioni, di possessioni e di schiavi era de' più ricchi signori d' *Italia*.

Secondo *Macrobio*, i *Romani* si radevano a venticinque anni, consecravano agli Dei la prima lanuggine, e il dì che si radeva era per quella persona giorno festivo. *Nerone*, al dir di *Svetonio*, consacrò la sua *barba* a *Giove Capitolino*, chiusa in aurea pisside, adorna di gemme preziose. *Stazio* e *Marziale* celebrano la chioma di *Enno*, *Liberto* di *Germanico* consacrata nel modo medesimo. — I personaggi cospicui la facevano tagliare a' loro figli da personaggi egualmente cospicui, e questi per mezzo di tal ceremonia diventavano i secondi padri di que' figli, o, come diciamo presentemente, i loro padrini; imperciocchè una delle maniere di adottare quella era di ricevere o di toccare con solennità la *barba* di quello di cui si volea diventar padri, e in questa guisa *Gregorio*, patrizio dei *Romani*, adottò *Tasone* duca de' *Longobardi*, donde si vede che molto a lungo durò fra' *Romani* questo costume.

Barba e chioma rabbuffata era fra' *Romani* argomento di lutto e di sventura: lo stesso fu del lasciarla crescere quando l'uso del raderla prevalse; onde vietato era a servi di raderla e di azzimarsi, perchè pareva si volesse scancellare la umana sembianza di chi la libertà non possedeva, principal prerogativa dell' uomo; ed era in proverbio la *barba* vilissima e servile, e aver la chioma si diceva per significare l' essere servo. *Svetonio*, in *Nerone*, nota poi come alcuni re udita la morte di *Germanico*, in segno di lutto, rasero la *barba*: ed *Erodiano* asserisce, che l' imperatore *Antonio* nell' assistere a' funerali di un suo liberto fece lo stesso. — Io non voglio che tu ti pettini, dice *Marziale (II, 36,)* nè che tu ti scompigli la chioma: io non intendo che la tua pelle sia splendida, nè che sordida sia. Io non ti consiglio ad avere la *barba* di un satrapo, ma non quella neanche de' rei: io non ti voglio uomo nè poco nè troppo. — *Augusto* dopo la sconfitta di *Varo*, fu preso da tanto dolore, che si ritirò in campagna, e si lasciò crescere la *barba* ed i capelli. — I primi imperatori rappresentati con lunga e spessa *barba* furono *Adriano*, *Antonino Pio*, e *Marco Aurelio*. *Sparziano* racconta, che il primo se la lasciò crescere per nascondere alcune ferite che aveva sul volto; gli altri la portavano siccome filosofi che erano. Furono poscia imitati dai loro successori, i quali volevano rendersi grati al popolo, che amava la memoria degli *Antonini*, e veramente nelle antiche medaglie sono tutti figurati con lunghissime *barbe*.

I re di *Persia* intrecciavano fili d' oro nella *barba* loro; forse quest' uso fu seguitato dipoi da' *Greci* e da' *Romani*, imperochè si vede in *Portici*, e nella galleria del *Campidoglio* una testa di uomo, colla *barba* ripiegata ed annodata sotto il mento. Dove anche siffatta bizzarria non avesse alcuna relazione coll' usanza dei re della *Persia*, servirebbe almeno ad indicarci, in qual modo gli antichi si accomodavano la *barba*, o coricandosi, o facendo qualche violento esercizio, o nascondendo il viso nell' elmo.

(Assiri, ccc.) Gli *Assiri*, i *Persiani*,

gli *Africani* tutti portavano la *barba* lunga. Soltanto si narra che sotto il regno di *Semiramide* volendo questa assomigliarsi agli uomini, tutti gli *Assiri* per compiacerla si fecero radere la *barba*.

(Bretoni e Germani.) A tempi di *Cesare* i *Bretoni* si radevano il mento, e conservavano i soli mustacchi. *Diodoro Siculo* e *Tacito* attestano de' *Germani* la medesima cosa.

(Galli.) Lo stesso *Diodoro Siculo* aggiunge, che i *Galli* lavavano frequentissimamente la bionda loro chioma, con acqua calcinata, e che i più nobili radevano la *barba* intorno alle guance, e che laciavano crescere quella sola che pende dal mento, e questa, siccome pure i mostacchi, lasciavano crescere lunghissimi.

Barbalisso, o **Beles**, antica città dell' *Asia* nella *Siria*, all' occidente dell' *Eufrate*, alquanto sopra il luogo ove perdevasi il *Deradax*. *Senofonte* ne parla, descrivendo la marcia dei *Greci*, sotto *Ciro* il giovane. *D' Anville* crede che sia la città di *Barbarisso*, di *Tolomeo*.

Barbari. La parola greca Βαρβαρος, sembra essere stata originariamente applicata alla lingua, volendo significare un modo di parlare che non era intelligibile dai *Greci*; ed era forse una parola imitativa intesa a rappresentare un suono confuso ed indistinto. — E infatti è da notare che *barbaros* si forma per mezzo della ripetizione della stessa sillaba *bar-bar*. In appresso però, quando tutte le razze e gli stati di origine greca ottennero un nome comune, questa voce venne ad avere un senso negativo in generale, ed applicavasi ad ogni persona che *non* era greca. Non ne eccettuavano neanche gli *Egiziani*, presso i quali confessavano per altro che i loro filosofi e legislatori avevano viaggiato per istruirsi. Chiamavano più specialmente *barbari* i *Frigi*, a motivo per certo degli antichi odii che, fin dalla guerra trojana, esistevano fra loro. In seguito il significato di tal nome ristretto venne, ed essi non se ne servirono più, che per indicare l'estrema opposizione che trovavasi fra i *Greci* molto civilizzati, e le altre nazioni non ancora istruite.

Da principio i *Romani* venivano compresi fra i *barbari*; dipoi sotto la parola *barbari* s' intesero tutti quelli che non erano *Greci* o *Romani*. — Sembra che gli altri popoli ricambiassero cotesto disprezzo, imperocchè *Ovidio*, che a *Roma* avea fama di cortigiano amabilissimo, era trattato da *barbaro* dai *Geti*, i quali non intendevano il sermone latino. (*Trist.*, *v.* 10, 37.) — Nel medio evo, dopo la caduta dell' impero occidentale, fu applicata la parola *barbaro* alle razze teutoniche, che infestavano i paesi dell' *Europa* occidentale, i quali non la considerarono come parola di rimprovero, poichè l'adottarono essi stessi, e la usarono ne' loro codici quale appellazione di *Germani* per contraddistinguersi dai *Romani*. Più tardi fu applicata ai *Mori*, e alcuni vogliono che un gran tratto dell' *Africa* settentrionale da ciò prendesse il nome di *Barberia*.

Non è questo il luogo di tessere la storia dei popoli *barbari*, nè mostrare per quali gradi le nazioni passassero dallo stato di barbarie a quello d' incivilimento, e quali nazioni ancora rimangano in tale stato; non è qui luogo per descrivere le incursioni loro, la loro religione, i costumi, chè lunga tela ci rimarrebbe a svolgere; ma è qui luogo soltanto indicare per qual modo i *barbari* venivano indicati ne' monumenti da' *Greci* e dai *Romani*.

I popoli adunque che non erano nè *Greci*, nè *Romani*, portano sempre sui monumenti, scolpiti o dipinti da queste due nazioni, lunghi calzoni annodati sotto al maleolo del piede, strette maniche, lunghi capelli, dritta ed ispida barba, e berretti qualche volta ritorti al modo dei *Frigi*. — Possono servir di modello agli artefici, *Toante* che conduce *Oreste* e *Pilade* incatenati, sopra un basso-rilievo, pubblicato da *Winckelmann* nella sua *Storia dell' Arte*; i *Trojani* di varj bassirilievi, i cui soggetti sono relativi alla guerra di *Troja*, pubblicati dal medesimo autore ne'suoi *Monumenti inediti antichi*; i re captivi del *Campidoglio*; i *Barbari* della colonna *Trajana*; i prigioni dell'arco di *Costantino*, ecc.

Barbaricarii, artefici che con fili d' oro o d' argento ornavano le armi, ovvero formavano disegni d' uomini e d' animali. —

Con questo nome si possono intendere i soldati che portavano scudi o elmi ornati in detta foggia. *(Panciroll., Notit. dignit. Occid., cap.* 39 *e* 72; *Guther, de offic. Dom. Aug. III,* 22.) *Muratori (Thes. Inscr., p.* 971, 5) ha la seguente lapida:

D. M.
PLAETORIAE
AVGENI . CONIVGI
B. M. Q. V. A. XXIX
FECIT
HERMES . BARBARICARIVS
MINISTRATOR . L.

Barbarie. *V.* Barbari.

Barbaricorum; era un magistrato imperiale, composto di tre persone, e loro ufficio era il registrare il numero delle armi negli arsenali, quanti scudi, aste, ecc., e le spese nel fabbricarle, e la quantità del ferro, ec. *(Pancirol., c.* 72.)

Barbarismo. *Santo Epifanio* dà questo nome alla più antica delle quattro religioni che furono un tempo in voga. Sembra essere quella che avea per oggetto di culto le montagne, le colline, gli alberi fruttiferi, le fontane, ec. *(Myst. de Banier, Vol. I.) V.* Fetiscismo.

Barbata, soprannome comune a *Venere* ed alla *Fortuna.* L' ultima avea sotto tale nome una cappella, che le aveva dedicata nella propria reggia *Servio Tullio. S. Agostino (Civ. Dei, l.* 4, *c.* 11) pensa che fosse *Giove: Ipse Jupiter sit Fortuna barbata, quae adultos barba induit,* ecc. In un marmo di *Preneste* si dice la *Fortuna* qual maschio: *La maestà di Apolline e di Giove; consentit in illo,* cioè *Fortuna.* Così *Petronio* di essa parlando, la fa maschile: *Deus.* E *Lattanzio: Sapientes, qui Fortunae sexum mutant, eamque non Deam, sicut vulgus, sed Deum esse dicunt.* — Quindi la *Fortuna barbata* equivaleva alla *Fortuna virile.* — Si vede un simulacro della *Fortuna barbata* in *Muratori (Thes. Insc., p.* 81, 2), tolto dal *Ligorio* e da *Spon,* con l' inscrizione:

FORTVNAE
BARBATAE
SACR.

In quanto a *Venere barbata,* sembra che tale epiteto non sia senza affinità col concetto dell' *Afrodisio* ciprio *(Venere maschio).* Nell' opinione romana, secondo dice *Servio, Venere barbata* accoppiava i due sessi, ed aveva come attributi caratteristici dell' uno e dell' altro, la barba ed il pettine, indizio d'una lunga capellatura. I leggendarj, e *Suida* principalmente, attribuiscono la prima dedica di tale immagine ad un'alopezia epidemica, che minacciava di far perdere a tutte le donne romane i loro capelli: esse invocarono *Venere,* ed avendo ottenuto dalla dea che cessasse un flagello sì dannoso alla loro avvenenza, le consecrarono l' effigie di cui si è parlato.

1. Barbato, *Barbatus,* soprannome di *Bacco,* che si rappresenta talvolta con barba, sebbene il più delle volte dipinto sia con le sembianze d' un giovane così delicato e bello come *Apollo* stesso. Secondo *Heyne, Bacco barbato* è un gufo con testa d'uomo sopra un corpo di toro. *Winckelmann (Stor. dell' Arte, pag.* 286) vuole che *Bacco barbato* sia un *Bacco* indiano. Entrambe codeste idee hanno alcuna cosa di giusto, purchè non si spingano all' estremo. È certissimo che nelle concezioni più antiche, vale a dire più orientali e più intimamente connesse alle forme animali, *Bacco* è *barbato.* Altronde il nume viene dall' *India (V.* Bacco e le figure in esso citate), ed ha tipo originario *Siva* coricato sopra il suo toro *Nandi.*

2. ———, soprannome degli *Orazj* e degli *Scipioni.* Propriamente della famiglia *Valeria.* Così nelle medaglie: M. MESSALA . M. F. BARBAT. *(Rub., Pitis.)*

Barbelioti, setta de' *Gnostici.* Secondo essi, un *Eone* immortale aveva avuto commercio con uno spirito vergine chiamato *Barbeloth,* al quale aveva conceduto successivamente la prescienza, l' incorruttibilità e la vita eterna; *Barbeloth,* trovandosi un giorno più lieto del solito, aveva generato la luce che, perfezionata dallo spirito, si chiamò *Cristo; Cristo* desiderò l' intelligenza e l' ottenne; l' intelligenza, la ragione e l' incorruttibilità si unirono; la ragione e l' intelligenza generarono *Autogene; Autogene* generò *Adamante,* l' uomo perfetto, e sua moglie la conoscenza perfetta; *Adamante* e sua moglie generarono la legna; il primo angelo generò lo *Spirito Santo*, la *Sapienza* o *Prunia*; *Prunia* avendo conosciuto il bisogno di uno sposo, generò *Protarconte*, o primo principe, che fu insolente e goffo; *Protarconte* generò le creature. Egli conobbe carnalmente *Arroganza*, e generarono i vizj e tutti i loro rami. *(Noel.)*

Barbelo, divinità de' *Nicolaiti*, successori de' *Gnostici*, che abitava l' ottavo cielo. Ella era uscita dal padre, ed era madre di *Jaldabaoth*, o, secondo altri, *Sabaoth*, il quale erasi impadronito per forza del settimo cielo, e diceva a quelli sottoposti: Io sono il primo e l' ultimo: non c' è altro dio che me.

Barberia. Denominazione generale e vaga, adottata dagli *Europei* per designare la parte settentrionale dell' *Africa*, che stendesi lungo la costa del *Mediterraneo*, e dentro terra fino al *Gran Deserto*, dalle frontiere dell' *Egitto* all' *Oceano Atlantico*. Abbraccia quattro grandi stati o divisioni, cioè l' impero di *Marocco*, l' antica reggenza d'*Algeri*, e quelle di *Tunisi* e di *Tripoli*, colle loro rispettive dipendenze. — Pare che la denominazione di *Barberia* derivi da *Berber*, nome col quale gli *Arabi* designavano il popolo che abitava questa regione prima della conquista dei *Saraceni*. *(Ved.* Berberi.) Tale almeno sembra esserne la derivazione, secondo gli storici e geografi arabi, che usano la parola *Barberia* o *Berberia* parlando dell' *Africa* settentrionale. Altri la originano da *barbarus*, barbaro. *(V.* Barbari.) *Edrisi* divide il paese nelle regioni di *Barca*, *Afrikiah*, *Barberia* ed *El-Acssa* o *Mauritania*; *El-Acssa* volendo dire *la più rimota*. Presentemente gli *Arabi* danno a *Marocco* il nome di *Moghreb-el-Acssa*, ossia *l' occidente più rimoto*, mentre chiamano *Algeri Moghreb-el-Ausash*, ossia *occidente di mezzo*. La *Barberia* di *Edrisi* comprende la *Numidia* e la *Getulia*. La sua *Afrikiah* inchiude *Tunisi* e *Tripoli* occidentale, e *Barca* è il paese situato all' oriente della gran *Sirte*. *(V.* Barca, *n.* 2.) *Erodoto* usa il nome di *Libia* per tutto il continente; egli considera (*IV*, 197) i *Libii* come abitanti della *Libia* settentrionale, e gli *Etiopi* della meridionale; e in questo passo pare che egli escluda l' *Egitto* dalla *Libia*. Descrive minutissimamente le nazioni o tribù che vivevano a' suoi tempi nella *Libia*, fra i confini dell' *Egitto* e di *Cartagine*. La prima nazione procedendo dall' *Egitto* verso occidente lungo la costa, era quella degli *Adirmachide*, le cui maniere erano egiziache, ma libico il vestire; costoro si stendevano lungo la costa fino a *Porto Plunos*. Venivano poscia i *Giligammi*, che stendevansi fino all' isola *Afrodisia* presso *Cirene*. L' isola di *Platea*, ora *Bomba*, era sulla costa dei *Giligammi*, ma posseduta dai *Greci* di *Cirene*. I *Cirenei*, ch' erano colonia greca, e il cui paese era il distretto più elevato e più fertile di questa parte della *Libia*, possedevano un tratto di costa dell' estensione di 100 miglia all' incirca all' O. dei *Giligammi*. Essi erano attorniati da tribù nomadi della *Libia*; gli *Asbisti* al S., e gli *Auschisi* e i *Cabali* all' O. Venivano quindi i *Nasamoni*, la più potente di tutte le tribù nomadi della *Libia*: costoro stendevansi lungo le spiagge orientali della gran *Sirte*, come pure lungo la sua costa meridionale o più interna, avendo occupata la terra de' *Psilli*, tribù che dicevasi fosse stata distrutta dal vento soffocatore del *Deserto*. Dopo i *Nasamoni* erano i *Maci*, che stendevansi lungo la costa occidentale della gran *Sirte*. Occupavano essi l' odierno territorio di *Mesurata* e di *Lebida*, fin dove sorge *Tripoli*. Dopo essi, i *Litofagi* si stendevano fino alle spiagge della *Sirte* minore, comprendendo l' isola di *Meninx*, la moderna *Gerbi*. All' O. dei *Litofagi* venivano i *Maclii*, che dall'estremità S. O. della *Sirte* minore andavano sino al lago *Tritonide* (l' odierno lago di *Lowdeah*, nell' estremità meridionale del territorio di *Tunisi*) e lungo la costa S. E. del medesimo. Sul lato opposto o settentrionale del lago erano gli *Ausei*, ultima delle tribù nomadi della *Libia* mentovate da *Erodoto*. I *Massii*, loro vicini settentrionali lungo la costa, si chiamavano discendenti de' *Trojani*: essi erano dati all'agricoltura e vivevano in case. Il paese che di quivi si stende all' O., viene descritto da *Erodoto* come montagnoso, coperto di foreste e pieno di animali selvatici, fra cui annovera l' elefante, mentre il paese dei summentovati *Libii* nomadi, era sabbioso e piano. Al N. dei *Massii*, *Erodoto* colloca i *Zaucci*, e più oltre ancora gli *Ziganti*, che pare siano stati gli stessi degli *Zengitani* de' geografi susseguenti, ed erano abitanti di una provincia immediatamente attigua a *Cartagine*, purchè si ammetta la lezione *Ziganti* piuttosto che *Gizanti*. Il ragguaglio di *Erodoto* intorno alle provincie marittime della *Libia* termina cogli *Ziganti*. Della *Libia* interna egli mentova il popolo d' *Augila*, ossia la moderna *Augelah*, e più oltre all' O. i *Garamanti*, i quali usavano di dar la caccia ai *Trogloditi* etiopi, « i più veloci, dice egli, di tutti gli uomini che si conoscano, i quali vivono di ramarri, di serpi e d' altri rettili, e parlano una lingua diversa da tutte le altre nazioni, e simile al grido del vipistrello. » Colloca pure i *Gindani* al mezzogiorno dei *Litofagi*. I *Gindani* erano probabilmente il popolo di *Ghadame*. Egli dice che dieci giornate ad occidente dei *Garamanti* erano gli *Ataranti*, i cui individui non avevano alcun nome. Dieci giornate al di là degli *Ataranti*, dic' egli, era un monte di sale, e oltr' esso erano gli *Atlanti*, i quali abitavano i fianchi del monte *Atlante*. « Ho notizia, ei soggiunse, della gente che vive al di là di essi. » In un altro passo dice che il monte *Atlante* è a cinquanta giornate di cammino all' occidente del paese dei *Litofagi*, il che, supponendo che egli volesse dire le alte sommità dell'*Atlante* della *Mauritania*, presso *Marocco*, dà un' indicazione alquanto esatta della distanza. *Erodoto* riassume il suo ragguaglio intorno alla *Libia*, dicendo « essa è, per quanto io sappia, abitata da quattro razze, due indigene e due straniere. Le indigene sono i *Libii* al N., e gli *Etiopi* al S.; e le straniere sono i *Greci* ed i *Fenici*. » È da notare che oltre ai *Cartaginesi*, i quali credesi siano stati originariamente una colonia fenicia, vi erano sulla costa della *Mauritania* altri stabilimenti fenicii, mentovati da *Strabone* e da altri. Intorno all' origine de' *Libii*, gli *Aborigeni* dell' *Africa* settentrionale, non sappiamo alcuna cosa. Gli storici arabi pretendono che fossero una colonia dell' *Yemen*, che venne quivi attraverso ai deserti sotto un *Melek-Ifriki (Ibn-Alraquiq*, citato da *Marmol)* in tempi assai rimoti. Dell' impero di *Cartagine Erodoto* non parla; ma quantunque questa città non fosse giunta alla massima sua potenza al tempo d' *Erodoto*, essa era però uno stato potente quando *Serse* invase la *Grecia*. All' occidente di *Cartagine* era il paese conosciuto al tempo dei *Romani* sotto il nome di *Numidia*, che occupava l' odierno stato d' *Algeri*; la parte orientale di essa apparteneva ai *Massili*, e la parte occidentale ai *Massesili*, sino al gran fiume *Molochath*. Questo fiume la separava dalla *Mauritania*, paese de' *Mauri* o *Maurusii*, i quali stendevansi fino alle colonne d'*Ercole*; gente numerosa e ricca, dice *Strabone*, che vuolsi fossero *Indiani* venutivi con *Ercole*. Al mezzogiorno de' *Mauri Strabone* colloca i *Farusii* ed i *Nigreti*, e più oltre ancora gli *Etiopi Esperii*. Al di là dell' *Atlante*, al S. E., il paese ora detto *Beled-el-jerid*, era abitato dai *Getuli*. Pare che i *Garamanti* fossero il popolo di *Fezzan*, quantunque *Tolomeo* ed altri geografi gli abbiano collocati assai più in là all' O. ed al S. della *Numidia*. — I *Romani*, dopo di aver soggiogata *Cartagine*, stesero a poco a poco il loro dominio su tutta l' *Africa* settentrionale. Conquistarono la *Numidia* dopo una lunga e difficil guerra con *Giugurta*. La *Cirenaica* fu dipoi legata dal suo re *Apione* alla repubblica romana. La *Mauritania* continuò ancora ad essere governata dai suoi re nativi, e solo sotto *Claudio* venne finalmente soggiogata da *Svetonio Paulino*, e unita all' impero romano, formando due provincie; la *Mauritania Tingitana*, così detta da *Tingis* sua capitale, che era la *Mauritania* originaria, stendentesi verso oriente fino al fiume *Molochath*; la *Mauritania Cesariense* che era il paese dei *Massesilii*, ossia la *Numidia* occidentale, si stendeva verso l' E. dal *Molochath* al fiume *Ampsaga*. All' oriente dell' *Ampsaga* giaceva il paese dei *Massili*, che riteneva il suo nome di

Numidia, e stendevasi all' E. sino al fiume *Tusca*. Al di là di questo fiume era la provincia dell' *Africa Propria*, l' antico territorio di *Cartagine*, che giungeva fino alla gran *Sirte*. All' oriente della *Sirte* era la provincia della *Cirenaica*, la cui parte più orientale, detta *Marmarica*, confinava coll' *Egitto*. Tale era la divisione politica dell' *Africa* settentrionale sotto l' impero romano. — Durante il fiacco e dissoluto regnare d' *Onorio*, i *Vandali*, che si erano stabiliti nella *Spagna* meridionale, passarono nell' *Africa* nel 428 dell' Era Cristiana, il loro re *Genserico* essendo stato invitato a quella conquista dal conte *Bonifazio*, governatore romano che si era ribellato ad *Onorio*. I *Vandali* conquistarono la maggior parte dell' *Africa* settentrionale, dove commisero le più orribili crudeltà, e in gran parte sgombrarono il paese de' suoi primi abitanti. I successori di *Genserico*, regnarono sull' *Africa* per circa un secolo, sino al tempo di *Giustiniano*, che mandò *Belisario* a ricuperare il paese. *Belisario* sconfisse i *Vandali* e fece prigione *Gelimero* loro re. L'*Africa* rimase da quel tempo soggetta all' impero orientale, fino a circa la metà del secolo VII, nel quale i *Saraceni*, venendo dall' *Egitto*, invasero prima la *Cirenaica* e quindi l' *Africa Propria*.

Barbesula, città della *Spagna Betica*, oggi *Guadajara*. Fu colonia romana, come in una medaglia di *Galba :* COL. BARBESVLA . LEG. XVIII . *Colonia Barbesula Legionis* 18. *(Rub.)*

Barbia *Orbiana*, moglie di *Alessandro Severo* . Si trovano medaglie rare di lei, greche e latine : CΑΛΛΟΤ . CTIA . BAPBIA . OPBIANA . CEB. — e SALLVSTIA . BARBIA . ORBIANA . AVG. *(Rub.)*

Barbiere. *Teopompo*, che scriveva 380 anni av. G. C., dice che i *Toscani* e gli *Etruschi* furono i primi popoli dell'*Occidente*, i quali cominciassero a far uso di *barbieri*. In *Atene*, le loro botteghe erano, ne' bei tempi della repubblica, il ritrovo degli oziosi della città, che venivano a raccoglievi le novelle del giorno. *Publio Licinio Mena* fu il primo che, nel suo ritorno dalla *Sicilia*, chiamasse *barbieri* a *Roma* l' anno 434 di essa, e *Scipione Africano* il giovane, fu pure il primo che si facesse radere tutti i giorni *(V.* Barba). (130 anni av. G. C.) I *barbieri* si moltiplicarono poscia a segno, che *Giuliano*, al suo avvenimento al trono, avendo introdotto grandi riforme in casa, ve ne trovò mille. Quando si portava la barba di una certa lunghezza, l'uffizio del *barbiere* si restringeva a mantenerla nelle dovute dimensioni : e la sua bottega erasi cambiata in una sala, in cui, massime in *Grecia*, i cittadini andavano a far toeletta ogni mattina, in quanto spettava alla barba. Ma quando si cominciò a radere il mento, il *barbiere* acquistò una grande importanza, a tal che dovettero farsi decreti per reprimere i progressi, per cui quest' arte era giunta a mettersi al di sopra della chirurgia, e a contendere fin anche colla medicina.

Barbilei *ludi*. Sopra un marmo BAPBIΛΛHA EN EΦEΣΩ, *Giuochi Barbillei in Efesò*. Da un frammento di *Dione* si raccoglie, che *Vespasiano* permise agli *Efesi*, a riguardo d' un certo *Barbillio* astrologo, Βαρβιλμιον , di celebrare un giuoco sacro ; privilegio che ad altra città non concesse. È probabile che gli *Efesi* dessero il nome di *Barbillio* a questi giuochi, che continuarono a celebrare anche dopo morto *Vespasiano*. *(Rub.)*

Barbiton, **Barbitos** o **Barbutos**, strumento musicale di tre corde ch' era in uso appresso gli antichi *Greci*. Consisteva in una maniera di lira, nè deesi por mente a coloro che ne hanno dubitato. Il *Dacier*, giudicando da questo passo di *Orazio* (*lib. I*, *carm.* 32) :

> . . . . *Barbite*
> *Lesbio primum modulate civi*,

conchiude che il *barbiton* era uno stromento a spesse corde di lino. La *Enciclopedia metodica* inferisce dalla stessa ode che il poeta intende di attribuire ad *Alceo* la invenzione di tale istromento ; ma sembra invece che egli voglia soltanto ascrivergli l' invenzione della poesia lirica.

Si confonde poeticamente con *lyra*, *chelys*, *cithara*. *Polluce* il disse Βαρύμιτον, cioè di grosse corde. Si potrebbe dire *barbitos* la lira grande ; e *chelys*, *cithara* o *lyra*, la lira piccola. Altra distizione. Il *barbitos* si suona col plettro; la *lyra*, *chelys*, *cithara* colle dita: *Ateneo* ne fa inventore *Anacreonte*, e lo dice *barbos*; altri *Terpandro*. Si faceva una specie di concerto col *barbitos* e col *pectis* de' *Lidii*. In *Roma* vi è una statua di *Apolline* con lira grande, cioè il *barbitos*, come si vede anche nelle pitture d'*Ercolano*. Altra pittura d' *Ercolano* ha una *Tersicore* con una lira picciola, e col motto: ΤΕΡΨΙΧΟΡΕ ΛΙΡΑΝ. *(Ved. Winckelmann, Rubbi.)*

Barbula, soprannome della famiglia *Emilia*. Forse perchè la prima coltivasse la barba. Medaglia consolare: M. AIMIL. L. F. BARBVLA . COS. *(Rub.)*

Barbuta, chiamavasi una specie di armatura con la quale i soldati ed i cavalieri si coprivano il capo in battaglia, differente dall' elmo, non avendo alcuna visiera, e diversa eziandio dalla celata, per avere nella parte inferiore una piastra di ferro, che copriva tutta la barba e il mento dell' armato. Che ella fosse adoperata segnatamente da' cavalieri, l' abbiamo dall' *Ariosto*, ove cantò:

> Si mise in capo una barbuta nuova

e ce lo dimostrano eziandio *Giovanni Hocsemio*, ed una cronica veronese dell' anno 1354, riferita dal *Muratori* nel *t. VIII de Rerum Italic.*, *ec.*, ove dice: « *Et ab alia parte civitatis Veronae versus portam S. Martini, jam equitaverat Dominus Bernabous de Vicecomitibus de Mediolano cum octingentis barbutis;* » e in una lettera di *Innocenzo VI*, dallo stesso *Muratori* pubblicata, si legge: « *De trecentis equitibus, seu barbutis, etc.* » Ma che venisse anche dai pedoni usata, chiaramente si rileva dagli atti di alleanza stabiliti fra *Galeazzo* signor di *Milano*, ed *Amedeo* conte di *Savoja*, per cui entrambi si erano obbligati, il primo a dare, come il bisogno chiedeva, a favor del secondo, *trecento barbute a piedi*; e il secondo, a favore del primo, *mille barbute, e queste tutte a spese del signor conte*. Lo che aggiunto a quanto ci narra *Giovanni Villani*, nel *lib. II* al *cap.* 77 delle sue storie, di alcuni soldati *tutti armati di corazze e di barbute come cavalieri*, manifestamente ci pone in fermo, *barbute* esser chiamate non solamente l' armatura di cotal nome, ma eziandio il soldato che la portava, e propria segnatamente dei fanti e dei cavalieri italiani.

Barbuta alcuna volta veniva pur detto un piccolo drappello di soldati, da uno special capo condotti e destinati ad eseguire brevi e cotidiani servigi. *(Branz. Toja.)*

1. **Barca**, figlio del re di *Tiro*, *Belo*, era fratello di *Pigmalione*, come pure di *Didone* e d' *Anna*. Passò in *Africa* con questa, e divenne, dicesi, il capo della famosa famiglia *Barca*, di cui *Annibale* fu il più illustre membro. *(Parisot, Noel.)*

2. **Barca** o **Barce**, una delle cinque città dell' *Africa Cirenaica*, fabbricata, secondo *Erodoto*, dai fratelli di *Arcesilao III* re di *Cirene*, più di una generazione innanzi il principio del regno di *Ciro*, ma altri credono fosse ella di derivazione fenicia, se pure creder non si voglia egiziana o libiana; imperocchè *Barca* era un nome fenicio ben noto in quelle parti di *Africa*, come chiaro si scorge da *Silio Italico* e da altri. *Servio* dice, che i di lei cittadini sieno originalmente venuti da *Cartagine*, il che potrebbe indurre taluno a credere, che *Barca*, fratello di *Didone*, che accompagnolla nell' *Africa* con alcuni suoi compatriotti, siasi quivi fermato. Si ricava da *Virgilio* e *Silio*, che i *Barcei* si sparsero per varie considerabili parti della *Libia*; e da *Servio* rilevasi che la loro metropoli facea la più gran figura di qualunque altra città, a riserva di *Cirene*. *S. Girolamo* conferma l' ultime autorità, allorquando asserisce, che questa città sia stata situata in un deserto, e che i suoi abitanti, o almeno i loro discendenti, siensi dispersi per varj distretti, che giacciono tant' oltre verso l' occidente, quanto la *Mauritania*, ed altri all' oriente, come l' *India*. I *Barcei* appararono, dice *Stefano*, l' arte di maneggiare i cavalli, da *Nettuno*, e quella di guidare i cocchi da *Minerva*, ciocchè evidentemente ne addita quanto sia grande la loro antichità. Essi accordavansi in moltissimi particolari

cogli altri nomadi *Libiani*. — Questa città ha sue medaglie colla inscrizione: ΒΑΡΚΑΙ e ΒΑΡ, e ΒΑΡΚΑΙΩΝ. Il suo simbolo è la pianta dello *Silfio*. *(Let. Ing. Vol. XVIII; Rub. Lex.)*

3. **Barca.** Impossibile, dicono alcuni scrittori, è il conoscere con precisione, quale sia stato il popolo che il primo abbia costruite le navi. In questa incertezza noi non possiamo ricorrere se non che alla storia più antica, cioè a quella dell' arca di *Noè*, della quale Dio stesso indicò le dimensioni, le diverse proporzioni, il modo di costruirla, ed anche di renderla impenetrabile alle acque. Si può credere tuttavia che alcune arti fossero già praticate dagli antidiluviani, perchè Dio ordinò a *Noè* di fabbricare quella nave di legni levigati, di formare in essa diverse concamerazioni, d' intonacarla dentro e fuori di bitume, di praticarvi una finestra ed un tetto: conoscevasi adunque sino da quel tempo l' arte di lavorare e levigare i legnami, di distribuire una abitazione in camere, di praticarvi porte e finestre, di costruire i tetti, di adoperare cemento o bitume negl' intonachi, ecc. — Anticamente si navigava sovra zattere; in seguito si cinsero le zattere di graticci, fatti di vimini. Tali erano le *barche* di *Ulisse*, tali erano quelle degli abitanti della *Gran Bretagna*, ai tempi di *Giulio Cesare*. — *Strabone*, la di cui buona fede è assai nota, dice che gli *Egizj* avevano *barche* di terra cotta, e parlava d'un fatto di cui era testimonio oculare, e sul quale avrebbe potuto essere smentito dai suoi contemporanei. Queste *barche* egiziane fanno credere alle *barche* di terra cotta che gli *Agatirsi*, popoli della *Sarmazia* europea, dirigevano, secondo *Giovenale*, con remi dipinti, o spiegano una finzione degli antichi, secondo la quale *Ercole* aveva attraversato il mare sovra un vaso da bere. Gli *Egizj* facevano ancora di più; fabbricavano *barche* leggerissime con foglie di papiro; e *Plutarco*, nel suo trattato d' *Iside* e d' *Osiride*, racconta che i coccodrilli rispettavano quelle *barche*, e quelli che vi erano portati, in memoria d' *Iside*, che avea navigato sovra un naviglio di tal fatta. Del resto il *Montfaucon* ha giudicato dalla consistenza dei fogli di papiro, i quali servirono ad antichi manoscritti, che si poteva, cucendoli insieme e impegolandoli, farne *barchette* impenetrabili all' acqua. Parecchi autori, e fra gli altri *Eliodoro*, assicurano che nell' *Indie* si costruiva una *barca* con un sol nodo di canna. Gli *Etiopi*, secondo *Plinio*, avevano *barche* pieghevoli che portavano sulle spalle giù dalle cataratte del *Nilo*, per rimetterle sul fiume ed imbarcarvisi. Forse erano otri che si gonfiavano e vuotavano, come meglio tornava. I *Romani* in fatti conobbero cotesta maniera di navigare e di traversare i fiumi, e davano il nome di *utricularj* ai battellieri che le dirigevano. In *Egitto* gli era un simbolo dell' apoteosi il venir rappresentato sovra una *barca* o sovra un naviglio. Così veggonsi talvolta alcuni imperatori seduti sovra *barche*. — Le pietre incise egiziane offrono sovente parecchie divinità in cotesto atteggiamento; imperocchè, secondo *Porfirio*, quei popoli non credevano convenire agli Dei di camminar sulla terra, e perciò li rappresentavano sovra una *barca*. *Winckelmann* ha pubblicato ne' suoi *Monumenti Inediti* un vaso di terra cotta del *Vaticano*, ove il *Sole* e la *Luna* appajono montati sovra una *barca*, formata a guisa d' un delfino, come pure il loro cocchio e i loro cavalli.

4. **Barca.** *V.* **Caronte, Inferno.**

1. **Barce**, figliuola di *Anteo*, re d' *Iraso* in *Libia*, fu proposta da suo padre per premio della corsa a quelli che la chiedessero in matrimonio. *(Mem. de l'Acad. des Inscr., t. III.)*

2. ——, nutrice di *Sicheo*, sposo di *Didone* regina di *Cartagine*. *(Virg., Æn., lib. 4, v 632.)*

3. ——. *V.* **Barca**, *num.* 2.

4. ——, due città di questo nome erette da *Alessandro*, la prima, secondo *Giustino*, sulle rive del mare onde eternare il suo rivo all' *Indu*; la seconda nelle *Indie*, in memoria delle sue imprese, e dove egli si fece innalzare degli altari. *(D'Anv.)*

Barcei, nome di un popolo che si trova in *Eliano*. Questo autore dice ch' essi bruciavano i corpi di coloro che erano morti di malattia, ed esponevano agli avoltoj quelli che erano stati uccisi dall' inimico. Dov'essi dimorassero non si può asserire;

a meno che non fossero i *Barcei*, di cui parla *Virgilio* nell' enumerazione dei popoli formidabili a *Didone*, da esso indicati coll' epiteto di *Late furentes*, che forse significa scorridori e ladroni, e quindi gli abitatori o i derivati da *Barca* nella *Cirenaica*.

Barcino, ora Barcellona, città situata nella *Spagna Tarraconese*. Credesi colonia dei *Cartaginesi*, secondo *Augusto Ispano (Ant. Dial. IX)*. Colonia *Faventina* la nomina *Plinio (III*, 3), ignorandosi il tempo che pervenne sotto l' imperio dei *Romani*. Certo è che questa città godeva della immunità, come appare dalla legge 8 de' *Censi. (Ursat. de Notit. Rom.; Thes. Ant. Rom. Graev. Tom. XI, p.* 630. *C.)* Leggesi in una medaglia di *Galba :* COL. BARCINO . FAVENTIA ; e presso *Grutero (p.* 429) questa inscrizione : COL. F. I. A. P. BARCIN, cioè *Colonia Flavia Augusta Pia*, non *Paterna*, nè *Felix ;* e nel *Muratori (Thes. Inscr., p.* 1031-1032) si trovano due altre inscrizioni con ORDO . BARC., e AB . ORDINE . BARCINONENSIVM.

Barcoceba, Barcocheba e Barkokabas, celebre nella storia degli *Ebrei* per essere stato instigatore principale degli avvenimenti che perturbarono la *Palestina* durante l' impero di *Adriano*, è ignoto e pel tempo e pel luogo ove nacque, ed i primi fatti della sua vita sono avvolti in una oscurità assoluta ; nè di lui cosa di certo si conosce fino ai casi strepitosi che fecero altamente risonare il suo nome. Ciò che si sa innanzi a questo tempo è, che portava il nome di *Simeone*, e che quello di *Barcoceba* o *Barcocheba*, o *figlio della stella*, allorquando venne proclamato quale liberatore dalla schiavitù della sua nazione ; ma di poi vinto e fuggitivo fu detto *Barkokabas* o *figlio della menzogna*. Aiutato egli dal suffragio del rabino *Ackiba*, uomo di grande autorità, commosse i *Giudei*, i quali per la speranza nazionale di ristabilire la casa santa distrutta (anno 68) erano presti a darsi in braccio a chi loro avesse offerto il mezzo d' effettuarla, nulla curando le loro forze, poichè non dubitavano dell' aiuto del cielo. La conquista romana a malincuore sopportavano, rammemorando le antiche glorie con singolare amore, tenevano per fermo essere le presenti sventure salutare penitenza, e che quanto più triste le condizioni in cui erano ridotti, tanto maggiore sarebbe la grandezza a cui giungerebbero in avvenire. *Barcocheba* per tale disposizione degli animi raunò un esercito numeroso, poichè la *Giudea* tutta era confidente di vincere, e la gioventù sotto alle sue bandiere volonterosamente accorreva siccome a certa vittoria.

Aveva in quei tempi *Adriano* il governo della somma delle cose nel romano imperio, e *Rufo* quello subordinato dalla *Palestina*. Mosse *Rufo* a vendicare la maestà della romana potenza, ed a prostrare l' ardire dei sollevati, che con mezzi non proporzionati tentavano scuotere il giogo romano, e troppo sprezzando le loro forze, ed ignorando la difficile arte della guerra, si accinse a combatterli. Ma l' ardire dei *Giudei*, la confidenza nella giustizia della loro causa, la pochezza delle forze dai *Romani* impiegate in quella guerra, che stimavasi di niun momento, fecero sì che restassero in più incontri i sollevati superiori. *Barcoceba* in breve tempo si rese padrone di molte città, esercitò i diritti di sovrano, fece battere moneta coll' impronta del proprio busto, e sul rovescio il motto : *Libertà di Gerusalemme ;* ogni cosa andavagli prosperamente, sicchè tenevasi sicuro dell' esito della guerra, della felicità della sua intrapresa per tali fortunati incominciamenti . *Adriano* mandò allora contro ai rivoltosi *Giulio Severo*, generale nelle arti della guerra istruttissimo, acciò le romane truppe non avessero a soffrire maggiori disastri. *Severo* indebolì le forze dei *Giudei* prima che avventurarsi a campale giornata, che per l' ardore dei sollevati sarebbe riuscita lor favorevole : li cacciò quindi passo passo dai luoghi che avevano occupato, poi a tale li ridusse, che costrinse le migliori truppe e lo stesso *Barcoceba* a rinchiudersi nella città di *Bither*.

Fu durissimo e non breve quell' assedio : *Barcoceba*, la cui potenza alla presa della città sarebbe svanita, se ne stava fermo, disposto a contrapporre alle forze dei *Romani* una costante resistenza, non volendo udire parola di dedizione che a lui sarebbe riuscita fatale. *Elieser Amodai* caduto in sospetto a lui di favorire la dedizione, lo fece tostamente condurre a morte, stimando per tale maniera ritenere dall' opporsi ai suoi disegni collo spavento delle pene quelli che desideravano risparmiare l' orrore di un ultimo eccidio. Scoraggiaronsi gli *Ebrei*, ed ogni vigoria affatto perdettero per la morte del rabbino *Elieser*, da quelli che in *Bither* stavano rinchiusi amato e veneratissimo, e per altri avvenimenti che per la durezza dei casi venivano riputati maravigliosi e straordinarii segni della vendetta di Dio.

I *Romani*, stanchi dell' assedio, diedero l'assalto ; gli assediati, indeboliti per tante cagioni, dovettero cedere alla forza prepotente e la città fu presa. Entraronvi i soldati irritati per lunga resistenza e le case mandarono a sacco, sterminando gli abitanti e commettendo quelle atrocità che un tempo per diritto di guerra riputavansi giuste, sicchè *Dione* afferma che in numero grande furono i morti, e gli scrittori ebrei raccontano fatti orribili intorno a quell' avvenimento. Quella guerra con fortissimo animo sostenuta e già prima negli animi preparata, durò dal 132 al 135 dell' era nostra. *Barcoceba* fu morto ed il suo capo venne in trionfo portato, e tante miserie vollero i *Romani* che sostenessero i rivoltosi di un popolo sempre tumultuante. I morti in gran numero, negata a' cadaveri la sepoltura, moltissimi i fuggitivi che nelle vicine regioni o al di là del mare rifuggironsi, i rabbini dai *Romani* stimati instigatori di tante rivolte duramente perseguiti, furono le tristi e durissime conseguenze di questa sollevazione e della vittoria dei *Romani.*

Barcten o **Barktae** *(Mit. Maom.)*, pietra nera, pulita, posta all' angolo orientale del *Kaaba*, all' altezza di quattro piedi e mezzo, circondata da un cerchio di ferro, o, secondo, alcuni, d'oro; e sospesa a grosse catene pur d'oro : questa pietra, se vuolsi prestar fede alla leggenda musulmana, fu resa nera miracolosamente per essere stata baciata da una donna in un tempo critico, e nel momento in cui ella non era in uno stato di purezza legale. Si pretende che quando *Adamo* volle edificare il *Kaaba*, le pietre andarono da sè stesse, già tagliate, a prestarsegli, e che questa essendosi trovata di avanzo, se ne affiggeva : « Non » affiggetevi, le disse il patriarca ; voi sa» rete più onorata di tutte l' altre, impe» rocchè io comanderò, in nome di Dio, a » tutt' i fedeli di baciarvi nel fare la pro» cessione. » *(Noel.)*

Barda, *Armatura* di cuojo o di ferro colla quale si armano le groppe, il collo e il petto a' cavalli, che per ciò si dissero *bardati.* Negli antichi scrittori italiani, trovasi fatta menzione delle *barde* costipate, di chi teneva le gambe spenzolate a mezzo le *barde*, delle *barde* dipinte paonazze, e talvolta fu usato quel vocabolo per indicare le selle senza arcione.

Si disse quindi *bardamento*, poscia *bardatura*, e *bardamentare*, in significato di guernire di bardamento il cavallo ; ma *bardatura* si usò particolarmente per indicare tutti gli arnesi, coi quali si dice bardato il cavallo.

Bardaicus. Meglio che *Bardiacus.* Questa parola vien da *Bardoens*, e significa giudice dei soldati, o centurione, così detti perchè portavano un cappuccio, usato dai *Bardei*, popoli dell'*Iliria.* Così *Giovenale: (XIII.* 13.)

Bardaicus index datur haec punire volenti
Calceus, et grandes magna ad subsellia surae.

Intende il poeta un *giudice* militare vestito del *Bardocucullo* (*Vedi*). *Marziale (IV*, 4, 5) ebbe l' ardire di chiamar un tal capo di soldati *birsutum capellum*, perchè vestito di una casacca di pelo. E *Claudiano : (In Ruf.* 11 85)

Moerent captivae pellito judice leges.

(Pit. Rub.)

Bardale *(Mit. Scand.)*, nome che davano i bardi all'allodola. — *Brunilde*, nome dell'usignuolo. Nello stile figurato, queste due parole dinotavano le voci o canti dei bardi, talvolta i bardi medesimi. *(Noel.)*

Bardariati. Soldati della guardia dell' imperadore di *Costantinopoli.* Erano vestiti di rosso, e portavano un berretto alla persiana orlato di panno giallo citrino : erano armati di bastoni e di verghe, di cui servivansi per far largo al passaggio dell'imperatore. Erano persiani d' origine. Il loro posto all' esercito era dinanzi la tenda imperiale dalla parte di settentrione ; in tempo di pace loro era affidata la guardia della porta del palazzo. Obbedivano al *primicerio* o *comite* della corte.

Bardo o **Bardi**. greco Βαρδοι; latino *Bardi* ; è un vocabolo celtico, intorno al quale disputano i dotti, ma che comunemente si crede significare *cantore ;* e veramente questo è il principale carattere onde ci si rappresentano i *Bardi*, i quali fin da'primi tempi che ci è pervenuta notizia di loro noi li veggiamo in pace ed in guerra, fra le conche delle mense, e nel fragor delle battaglie celebrare le gesta degli eroi, ed infiammare il valore de' combattenti. Tali pure li dipinge *Lucano* (*Farsaglia I*, *v.* 447,) nè celebri versi che ommettere non si possono da chi favella de' *Bardi* :

E voi che generose alme d' eroi
Caduti in guerra a secoli remoti
Consegnate cantando, e voi securi
Spargeste i molti versi vostri oh Bardi !

Ma molto prima di *Lucano* essi erano famosi nel mondo romano, ciò non pertanto ne correvano poche e confusissime idee. Essi narravano che *Bardo* quinto re degli antichi *Galli* o *Celti*, a differenza di *Bardo* il juniore che fu il settimo nell' amministrazione del regno, ebbe per padre *Druyde* o *Dryo*, al quale succedette nel governo dei popoli, regnando nell' Assiria *Aralio*. Questo *Bardo* essere fiorito verisimilmente circa il ventunesimo secolo della creazione del mondo, ed essere stato il fondatore dell' accademia dei poeti e dei musici. Così *Diodoro Siculo*. *Marcellino* e *Strabone* aggiungono che il loro principale impiego si era di celebrare al suono della lira le illustri gesta degli Eroi ; e che dal sopraddetto *Bardo* poi prendendo i poeti fra' *Celti* il nome loro, furono tutti universalmente dipoi detti *Bardi*.

I *Bardi* sono più esattamente conosciuti dopo gli studii di *Keating*, di *Warton*, di *Mallet*, di *Schloetser* e di *Michele Leoni*, non che di altri dotti critici italiani e stranieri, massime dopo le tante quistioni sorte per comprovare l' autenticità dei poemi di *Ossian* . Faremo di stillare il frutto degli studii dei soprallegati filologi.

Bardi, *Rani*, *Druidi*, *Scaldi*, sono nomi ed idee che talvolta si confusero fra'loro, ma che per formarci una vera ed esatta notizia dell' argomento fa d' uopo distinguere. I *Druidi* sono la casta sacerdotale che dominò la *Germania*, la *Gallia* e la *Bretagna; Rani*, o *Runici*, sono certi caratteri antichi adoperati in que' paesi, e attribuiti anche ad alcuni autori che ne fecero uso e alle opere loro; *Scaldi* e *Bardi* furono detti più particolarmente i cantori e i poeti, quelli della *Scandinavia*, questi delle isole *Britanniche*, sì gli uni, che gli altri appartennero all' ordine druidico, ma i *Bardi* succedettero in certa guisa, massime nell' *Inghilterra*, nella *Calcedonia*, e nell' *Islanda* ai *Druidi* ; e forse per questa cagione furono più celebri degli *Scaldi*.

I *bardi* possono essere considerati sotto l' aspetto morale , politico e letterario ; queste tre condizioni succedettero in essi l'una all'altra, e prodotte furono dalle politiche vicende del mondo.

La guerra è la naturale professione, la musica ed il canto le arti ingenite nell'uomo non ancora dirozzato. In ogni tempo e appresso ad ogni nazione si veggono quindi i sacerdoti opporre un argine alla prepotenza de' guerrieri, la religione cercar di ammansare gli animi, d'ingentilire i costumi, quindi siccome opportunissimo ed efficacissimo strumento valersi della musica e della poesia. Tanto fecero i *Druidi* nel settentrione dell' *Europa*. Essi opposero pacifiche dottrine allo spirito di distruzione che regnava fra que' popoli selvaggi, e depositari ne fecero i *Bardi*, a'quali per accrescere autorità se gli aggregarono alla propria gerarchia. La naturale inclinazione e fervore che per la poesia ed il canto nutrono i popoli settentrionali, e la reverenza di che la religione circondava queste arti, non è a dire quanto rapidamente contribuisse a rendere potenti i cultori e maestri loro, e quanta influenza desse a questi sulla pubblica morale. I *bardi* quindi nella prima origine loro predicavano il domma della pace universale, censuravano il vizio, e celebravano le sociali prerogative degli uomini virtuosi, dipingevano la domestica e la pubblica felicità co'più seducenti colori, nulla trascuravano in somma di quanto ne'loro concittadini temperar potesse la sete del sangue, l'appetito delle stragi e delle rapine. Lo spirito di questa originaria istituzione de' *bardi* non fu giammai perduto nelle lor poesie; e anche quando le arpe loro non fecero udire se non il funesto suono delle armi, pure non dimenticarono mai di celebrare ad un tempo le pacifiche glorie degli eroi: quindi forse la cagione di tanti gentili pensieri nelle poesie scandinave, che invano cercherebbonsi ne' classici greci e latini de' secoli più culti. Ecco come *Ossian* dipinge *Catmor*, il quale suole appellare l'amico degli stranieri, celebrando più che la guerriera sua prodezza, le di lui ospitali virtù *(Temora, Canto I):*

Di gioja i duci sfolgoraro in volto;
Si spargono sul prato, e delle conche
S'apparecchia la festa; a gara i vati
Alzano i canti. Sulla spiaggia udimmo
Le liete voci, e si credè che giunto
Fosse il prode Catmor, Catmor l'amico
Degli stranieri, di Cairba oscuro
L'alto fratel: ma non avean simili
L'alme perciò, chè di Catmor nel petto
Lucea raggio del cielo. All'Ata in riva
S'alzavan le sue torri; alle sue sale
Sette sentieri conduceano, e sette
Duci su quei sentier si stavan pronti,
Facendo a'passeggier cortese invito.
Ma Catmor s'appiattava entro le selve,
Chè la voce fuggia della sua lode.

I costumi di que' *bardi* primitivi erano in relazione colle dottrine loro. Non potevano portar armi, nè partecipare ad alcuna disputa politica o religiosa; erano riconosciuti siccome araldi di pace; nel campo rispettati e cinti di guardie siccome sacra cosa; attraversavano senza pericolo le terre e le schiere nemiche, e quando apparivano si riguardavano come parlamentarii e cessava tosto la zuffa. I principi ed i grandi avevano appresso di loro un *bardo* di merito eminente, il quale vegliava sovr' esso come angelo tutelare, lo accompagnava nelle imprese, ne' viaggi, ed in ogni circostanza della vita, ne avvalorava la costanza, ne rinfiammava il valore, ne moderava le passioni, ne reggeva in somma le azioni ed i pensieri. Ne cantava in solenni occasioni le laudi, e un poetico panegirico recitava sulla sua tomba. Il *bardo* celebrava eziandio gli eroi della nazione, e se alterava la storia era punito.

Tali furono le prime istituzioni de' *bardi*. Quando poi nelle *Gallie* si stabilì la religione di Cristo, quando la *Germania* fu inondata dai barbari, quando nel secolo sesto il furore della indipendenza armò varie nazioni contro i *Romani*, perirono le ultime reliquie de'*Druidi*, i *Bardi* perseguitati scamparono nelle isole dell' *Oceano*, nella *Britannia* e nella *Scandinavia*, ed allora succedettero alla potenza, alla gloria ed all' ordine de' *Druidi*. Allora i *bardi* si distinsero in gradi superiori ed inferiori, e ciascun *bardo* di grado più eminente avea sotto di sè fino a trenta *bardi*, che lo accompagnavano e lo onoravano; ciascuno di grado secondario ne avea quindici. Forse a quest' epoca i *bardi* cominciarono ad essere divisi in tre classi essenziali, che si addimandarono *Bard brient*, *Bard dewid* e *Bard owed*, cioè *bardo* propriamente detto, *bardo* druido e *bardo* ovato. I discepoli si chiamavano *Avvenidion*, e avevano abiti di varii colori.

Ai *Bard brient* era confidato il governo e la direzione del ceto. Non vi era ammesso chi passato non fosse con lustro per la rigida disciplina degli altri ordini, e chi non avea preseduto a tre grandi assemblee dell' ordine. Ne' *bardi brient* stava il fondamento del ceto; essi ammettevano discepoli, facevano le ambascerie, istruivano nella religione e nella morale, serbavano le antiche istituzioni, pacifica n' era la vita, sacra la parola, inviolabile il secreto; non portavano armi, non nutrivano spirito di parte.

A' *bardi druidi*, secondo che facilmente dal nome solo si comprende, era confidata la religione; d' ondechè in certa maniera questo grado precedeva quello accennato pur dianzi; diffatto faceva mestieri essere stato *bardo brient* per ottenere la dignità di *bardo druido.* Egli era esente da ogni officio che alle altre classi incumbeva. Ricercavasi da lui santità di vita e fama di dottrina, e per necessaria obbligazione del suo officio, gli era il *bardo* residente nel suo distretto.

Il *bardo ovato* era un grado onorario, cui ciascuno poteva essere ammesso senza passare per la disciplina. Richiedevasi alto nome nelle scienze, celebrità per grandi ed utili azioni, il genio della poesia e la erudizione, avvegnachè queste ultime due qualità fossero perdonate alcuna volta, in contemplazione di altre doti più eminenti. Erano ammessi per voti ed acclamazioni nella grande assemblea; vestivano di solo verde colore, simbolo della verità e della scienza; venivano proposti da un *bardo* graduato, che sulla parola e sull'onor suo attestava del merito loro, o dal magistrato, o da dodici venerabili personaggi. Ciò non pertanto il novello candidato non era immediatamente iniziato nei misteri dell' ordine, ma solamente dichiarato ne era degno; non si aspettava però più d' un anno a formalmente ammetterlo, anzi ove in quel mezzo non fossero pôrte obbiezioni contro di lui, veniva riconosciuto per uno degli ovati, e potea esercitare tutte le funzioni dell' ordine. Da quanto abbiamo discorso appare, che il *Bard-brient* era adetto all'amministrazione e al governo dell' ordine, il *bardo druido* alla religione, e l' *ovato* alle lettere ed alle scienze.

Gli *Avvenidion*, ossia i discepoli, erano una quarta classe. Per essere ammessi fra loro facea d' uopo intatta morale e chiara fama. Severamente si giudicava della condotta, delle passioni, delle facoltà e dei loro principii, non mai levavasi loro l' occhio d'addosso, e secondo quello che se ne raccoglieva, iniziati erano ed istruiti nella dottrina dei *bardi.* Intanto imparar doveano le sentenze e le massime dell' instituto, ed essi medesimi comporne intorno a qualche punto di dottrina o di morale.

Sembra che in questo periodo di tempo fossero pure stabilite quelle che appellar si potrebbono le leggi e le costumanze de' *bardi*, e la notizia delle quali è fino a noi pervenuta.

Ragguardevole è innanzi tratto il *Gorsedd*, ossia la grande assemblea, nella quale si trattavano le più importanti faccende dell' ordine. Tenevasi all' aria aperta, in faccia al sole, sotto lo sguardo del cielo, in luoghi solitarii, comunemente sovr' alte montagne, una delle quali conserva la memoria di ciò nel nome suo *Malvenn,* che significa *montagna dell' assemblea.* Quando le bardiche istituzioni furono maggiormente diffuse, le assemblee si tennero nella parte più centrale dell' isola, e propriamente nelle pianure di *Salisbury.* I *bardi* stavano in piedi, col capo e co' pie' nudi in mezzo al circolo della federazione, detto in loro favella *Cyle cyngrair*, il quale era una cinta di pietre, in mezzo alla quale n' era una larga, quasi la cattedra del *bardo* in presidenza, il quale all' aprire dell'assemblea sguainava la spada, detta *Maen Gorsedd*, e preludeva con gravi parole breve analogo discorso; e la medesima assemblea chiudeva riponendo la spada, e ripetendo alcuna delle parole dette in principio, per esempio *Gwir yn erbyn y Byd;* vi erano anche particolari assemblee, le quali tener si potevano in ogni parte dell' isola, ed anche in terra straniera, e allora i *bardi* prendevano il titolo di *bardi dell'isola britannica sulla faccia del globo.*

Il tempo regolare dell' adunanza appellata *Gorsedd* era ne' due solstizii e negli equinozii; subordinate adunanze avevano luogo ogni plenilunio ed ogni novilunio, ed erano preparazioni alla generale assemblea, e ogni quarto giorno v' era una minore adunanza per l' istruzione dei discepoli. Le generali assemblee erano conosciute, perchè a certi fissi periodi le irregolari adunanze doveano essere anticipatamente proclamate; e le arbitrarie in pubbliche urgenze doveano avere la conferma del *Gorsedd* e il pubblico assenso.

Il *Gorsedd* era necessario per celebrare le tradizioni bardiche, e per considerare le cose che si doveano determinare; vi si davano i gradi superiori a chi li meritava, e il poetico o musical discepolo che al termine biennale non poteva salire a più alto grado, perdeva tutto quello che aveva ottenuto. Le accuse dei *bardi* si facevano davanti al *Gorsedd*, e quando veniva provata la reità, il *bardo* era sospeso e degradato, e dopo la decisione i *bardi* gli coprivano la testa, e un di loro, tirando la spada e impugnandola tre volte, nominava il condannato, aggiungendo *la spada è tratta contro di lui;* più non poteva essere ammesso e ristabilito, ed era appellato *l' uomo privato* dei privilegi ed esposto alla guerra. Il *Gorsedd* o *Gorseddan* era assolutamente necessario per recitarvi le bardiche tradizioni, e i *bardi* vi doveano uffiziare con le loro vesti di un sol colore, simbolo della luce e della verità.

I *bardi* preferivano la tradizione alla scrittura, siccome quella che è meglio difesa dall' impostura e dalle alterazioni, ed è più facile a passare immediatamente per le bocche del popolo. Correva l' obbligo ai *Dadyeniny* di recitare ad ogni *Gorseddon*, e per queste pubbliche e periodiche recitazioni la tradizione salvavasi dalla perversione, dalla impostura e dalla dimenticanza. La veste de' *bardi* in generale, vale a dire di quelli che non erano ovati, ma che esercitavano il carattere dell' ordine, si era l' azzurro, simbolo della pace.

L' idea della eguaglianza era conservata con molta esattezza in tutte le loro formole di disciplina, e l' una classe era sottoposta all' altra nelle cose di particolare di lei incombenza e prerogativa. In tutte le grandi circostanze della vita, in tutti i loro titoli, i *bardi* non obbliavano di rammentare i loro *gindi* diversi, aggiungendo le parole *secondo le immunità*, e i costumi delle isole di *Bretagna.* Nelle vicende del paese, nella difficoltà d' adunarsi, quando non si potè far più si spesso quella solenne proclamazione, che era un appello e referenza al pubblico, e il modo più adeguato, più dignitoso d' una perfetta legalità, bastarono a ricevere un candidato tre *bardi* uniti, ma il *Gorsedd* li doveva solo nominare ai primi gradi, cioè porlo tra gli ovati.

L' inspirazione poetica ond' erano invasi i *bardi*, si credeva che discendesse dal cielo, e la chiamavano *Avven*, che è quanto a dire *spirito sacro.* Questo invocavano i *bardi;* il particolar carattere della loro poesia era di escludere la favola, perchè, secondo i radicali principii del bardismo, il cuore era consacrato alla verità. Nessuno potea nemmeno descrivere una battaglia, quando non vi fosse stato presente.

Questo stato di cose durò fino verso al decimo secolo dell' Era Cristiana, e bisogna porre ben mente a questa divisione di tempi, perchè molti confondendo le epoche, e parlando de' *bardi* in generale, assegnano loro costumi l' uno dall' altro contrarii, de' quali non è possibile rendere ragione se non riferendoli appunto a tempi in cui queste costumanze fra i *bardi* vigevano. Il periodo del quale discorriamo si è il tempo della potenza e della gloria de' *bardi*, ma questo tempo fu confuso coll' ultimo periodo della loro esistenza, con quello della loro depravazione, la quale non può stare colla saviezza e la grandezza delle istituzioni che furono da noi accennate. Non perchè la depravazione star non possa colle migliori istituzioni, e coll' ordine migliore di leggi, ma perchè quelle da noi accennate si vede evidentemente che avevano uno scopo morale e politico, quale non hanno per lo più istituzioni nate in tempi corrotti, e quindi apparisce che grande influenza doveano esercitare, grande dovea essere l' autorità di questi *bardi* sul popolo, che loro tolse ogni rispetto, ogni privilegio ed ogni potere, quando i *bardi*, perduto ogni politico carattere, non altro più rimase loro se non quello di miserabili impudenti, e alcune volte poco ingegnosi e men famosi rapsodi.

Diffatti dopo la distruzione de' *druidi*, i *bardi* più non esercitarono le religiose funzioni, ma apparvero nobilmente nel campo degli eroi, ed alla corte dei re; la loro musica e i loro versi presero un tuono marziale dallo spirito bellicoso dei tempi, e i vati che si dedicavano al culto degli Dei ne' loro templi silvani, alla celebrazione delle pubbliche solennità, alle lodi delle arti, della pace, cantavano sovra un più alto tuono, ed un altro eco ripeteva fra' boschi le loro eccelse canzoni, mirando ad illuminare la patria, e a mantener vivo lo spirito nazionale, quando le incursioni de' *Romani*, e le devastazioni di altri popoli nordici, avevano estesamente imbarbariti gl' idiomi, e manomessa la letteratura d' ogni nazione, le leggi e gli statuti de' *bardi*, e i canti loro erano l' unico mezzo di preservare i riti, i fasti e le più care tradizioni del popolo. Da ciò tante lodi alla virtù, tanti biasimi al vizio, tanti affetti nobilissimi di amicizia, d' amore e domestica felicità ; da ciò tanti quadri di eroici fatti, di magnanimità, di valore e di gloria. Non saprebbesi meglio rendere contezza de' canti de' *bardi*, se vogliamo tenerci agli avvisi di *Pauw*, che paragonandoli a' canti militari di *Tirteo*, de' quali fra le rovine della greca letteratura ci rimangono ancora felicemente alcuni preziosi frammenti. I *bardi* non avevano l' eleganza e la sublimità di *Tirteo*, ma alcune volte colla maggior rozzezza anche più forza. — L' occhio vigilante del *bardo*, dice un inno, ha fatto questo esercito e il suo capitano degni del cielo ; il fuoco delle sue pupille infiammava l'anima loro, illuminava il loro intelletto, e non furono immemori mai delle imprese a cui erano destinati, e della gloria alla quale doveano aspirare. — E in un' altra canzone : — Le anime sublimi de' nostri padri pendevano sopra di voi e vi contemplavano, vinti o vincitori, che rileva ? Bensì palpitavano per la vostra fama, temendo di vedervi anteporre la schiavitù del prigioniero alla morte dell' eroe. Ma io dissi a quelle ombre, che se la vittoria vi rivolgeva le spalle, la gloria vi avrebbe circondati per sempre. Udirono i vostri congiunti le mie promesse, e le mogli e le madri, ed i figliuoli vennero intorno a voi e furono spettatori della battaglia : il nemico vinse, e danzò sovra il sangue de' prodi, ma i loro cadaveri furono raccolti da mani amorose ; i *bardi* cantarono sovr' essi il carme funereo, e diffusero sul loro nome l' eterna luce dell' armonia. Sorrisero gli spettri di quegli eroi ; e aggirandosi sul campo di battaglia infusero nel petto dei nemici lo spavento della sconfitta. All' armi tornate, all' armi ! — Così rianimando il desiderio dell' indipendenza, lo spirito bellicoso, e la concordia ne' popoli, fecero i *bardi* in quel tornio di tempo la poesia non del vizio ministra, ma di veraci virtù, e della gloria de' loro concittadini.

I principali articoli del sistema morale dei *bardi* somigliano a quelli di alcune moderne sette, e in ispecie a quelli dei *Quaqueri* e dei *Fratelli Moravi*. *Giorgio Fox* formò il suo sistema dietro all'esperienza e le cure dei due gallesi *William Erburg* e *Walter Craddock*. I *Quaqueri* del paese di *Galles* hanno ancora questo di particolare, che formano le loro assemblee all' aria aperta, e in un ricinto per lo più circolare. Riporteremo alcune loro massime intorno ad alcuni oggetti di morale. — *Pace*. È necessario ristabilire e conservare la pace per la felicità del genere umano. I *bardi* ne debbono dare l' esempio, astenendosi dalle guerre, dalle dispute e dai partiti. Il *bardo* fra le tempeste del mondo, conservar dee la serenità di un cielo senza nubi.

Queste massime, queste istituzioni e questi costumi, non consentono senza dubbio con quelle che verremo ora esponendo, e che pure si sogliono comunemente colle cose fin qui riferite confondere. Caduto l' impero d' *Occidente*, quello di *Oriente* costretto a far petto a' popoli dell'*Asia*, e massimamente a' *Musulmani*; stabilito nella *Scandinavia* e nelle *Isole Britanniche* il diritto feudale, e introdottavisi la prima luce della vera fede, i *bardi*, col cessar del pericolo, perdettero la loro influenza politica, col cessar del paganesimo perdettero l' autorità e la riverenza religiosa, col cessar dello spirito nazionale perdettero ogni allettamento ed importanza ; i canti loro non suonarono che lodi adulatrici alle orecchie de' regali, de' grandi e de' potenti ; i privilegi li corruppero, e finalmente divennero oggetto di contumelia e di abborrimento. Ciò però non accadde tutto ad un tratto. Essi rinfrancavano tuttavia sul campo di battaglia i guerrieri, cantavano d' improvviso le lodi di uno spento guerriero, e le loro canzoni erano il più prezioso guiderdone degli eroi. La consolazione della morte è il requisito necessario per la felicità della vita futura, e come i *bardi* non onoravano dei loro elogi se non il capitano che avea condotta l' armata, lasciando confusi nella moltitudine gli altri, così chi moriva innanzi che l' età gli permettesse di guidare una schiera, infelicissimo sovra tutti si reputava. Era costume dei *bardi* in una festa anniversaria ordinata dal capo, recitare solennemente i loro inni a gareggiar di merito poetico, e le canzoni migliori che si giudicavano degne di essere conservate, insegnavansi con diligenza ai giovanetti, perchè venissero in tal guisa alla posterità tramandate. Sagacemente avvisavano que' trovatori, doversi le patrie tradizioni a venerazione e a gloria di un popolo non mai trascurare. Ecco appunto adunque l' età della poesia, ma casta conservavasi questa ciò non pertanto, fedele alle antiche origini, utile alla patria, cara alla società ; ma quando finalmente il sistema feudale corruppe le arti, le manifatture, il commercio e l' indole guerriera in tutta *Europa*, e formò eserciti non più di cittadini, ma di compri schiavi e sicari, pronti ad ogni momento a ribellarsi, allora anche i *bardi* perdettero dappertutto la loro illustre missione, e la poesia più non ebbe l' antica efficacia ; il nome stesso di *Ben bairdhe,* che allora nacque, e che nella lingua cambro-bretone significa *dottore di poesia*, mostra come ella era divenuta un' arte, e che perduta era l' ispirazione. Diffatto i *bardi* continuarono ancora per qualche tempo a dirigere colla religione i popoli, ma finirono con prestar omaggio a' potenti, a' baroni, i quali, affettando le prerogative de' monarchi, ne stipendiavano alcuni e chiamavanli *bardi di famiglia.* Fu allora che i *bardi* godettero di que' grandi privilegi che formano nella storia un unico esempio.

Concedevasi loro vasti poderi, affinchè potessero vivere in condizione indipendente ed agiata ; la possessione ne era ereditaria, ma quando il *bardo* moriva, il podere passava non al primogenito, ma a quello della famiglia, il quale manifestava maggior ingegno e propensione per la poesia e la musica ; ogni *bardo* era quindi una specie di feudatario indipendente, senza feudo. Molti altri privilegi furono concessi, molti più se ne usurparono ; erano provveduti di vestimenti, partecipavano alle spoglie de' vinti, assistevano ai consigli militari, erano immuni di ogni sorta di carichi, e le loro abitazioni nel tempo delle guerre nazionali, erano rispettate come sacri asili. Quando un poeta del distretto o un poeta passeggiero voleva presentarsi alla corte, dovea essere proposto dal *bardo* laureato, e scrivere due poemetti, uno in lode di Dio, l' altro in lode del re ; se era accettato il poeta di corte componeva un altro poemetto, e lo introduceva alla presenza del re, che gli faceva i regali di uso. Ecco a che erano giunti i discendenti di *Myriddyn of Morfryn*, *Myriddin Emrys* e *Taliesin ben Beirdd*, i quali spiravano nel cuor dei *Caledoni* la magnanima ira contro gli schiavi del re del mondo.

Il *Bard Teulu*, ossia il *bardo* di corte, era un officiale domestico. Occupava l' ottavo posto nella corte del principe. Questi gli dovea dare un cavallo ed uno scacchiere, e la regina un anello e vestiti. Alle tre feste principali, cioè al Natale, alla Pasqua e alla Pentecoste, egli dovea sedere presso il prefetto del palazzo, che gli metteva l' arpa nelle mani, e nelle stesse feste doveva avere per guiderdone la vesta del *disdain*, ossia maggiordomo. Quando occorreva di cantare, il *bardo* che si era guadagnata la distinzione della seggiola nella gara musicale, dovea primamente cantare un inno in lode di Dio, e dopo questo un altro in onore del principe, e poi il *Teuluwr*, ossia il *bardo* della sala, dovea cantare qualche altro argomento. Se la regina desiderava di udire un canto, il *bardo* dovea recarsi a cantarlo nella camera di lei. — Il *Pencerdd Gwlad* era un altro *bardo* domestico, dell' ordine più alto, il quale frequentava le corti de' principi gallesi, ancorchè non fosse un offiziale regolare adetto alla casa. I suoi privilegi si trovano descritti nelle *Leges Wallicae* (*l. I*, *c.* 45). — Da quanto abbiamo accennato si può raccogliere che i *bardi* avessero abbracciata la vera fede. Ma ciò non volle essere se non dopo molte fatiche, dopo gran tempo, e con grave danno delle lettere. Gli storici irlandesi narrano, che quando *S. Patrizio* convertì l'*Irlanda* alla fede cristiana, distrusse 300 volumi dei canti de' *bardi* irlandesi. Certo è che i *bardi* riguardavano con riverenza gli anacoreti cristiani, che vivevano nelle grotte delle rupi loro. E *Ossian*, nel principio della battaglia di loro, invoca

> L'abitator della romita cella,
> Figlio di suol remoto.

Finalmente i *bardi* decaddero dall' antica loro venerazione, e recandosi di corte in corte, di castello in castello, come i nostri letterati del secolo decimosesto, per mercarsi pane e favori, non usarono più nemmeno nobilmente dell' ingegno ; lo prostituirono, lo vendettero, nè differirono più dal buffone, per lungo uso in ciascheduna di quelle corti meschine stipendiati. Molti abbracciavano l' ufficio di *bardo* per vivere senz' altra professione che il far versi, de' quali la maggior parte dovette per fermo essere un assurdo accozzamento di pezzi indegni di vedere eziandio fra i barbari la luce. Intanto, verso la fine del secolo undecimo e la metà del decimosecondo, quando gli abusi erano divenuti gravi e insopportabili, gl' *Irlandesi* negarono a molti di costoro il diritto che pretendevano, di vivere cioè per metà dell' anno a pubbliche spese.

L' arte decadde decadendo i costumi, la poesia diventò metodica, il genio si cambiò in critica e in gusto, e finalmente la critica ed il gusto divennero dagli aforismi chiamati *triadi*. — Per esempio : Tre qualità della poesia, genio donato dalla natura, giudizio che dà l' esperienza, fuoco che viene dal cuore. Tre fondamenti del giudizio : disegno considerato, pratica frequente, frequenti falli riconosciuti. Tre fondamenti della dottrina : veder molto, studiar molto, e soffrir molto. — E così seguita una lunga schiera di siffatte triadi, che tanti non sono i versi di *Ossian*, il quale per avventura non ne conobbe nessuna. — E quest'*Ossian* fu, con quelli che abbiamo accennati più sopra, il più celebre de' *bardi ;* figlio di un principe de' più prodi, de' più famosi, de' più possenti della *Caledonia*, celebrò le gesta del padre, e visse, per quanto pare, a' tempi de' trenta tiranni, anche negandone, come oggidì se ne nega, l' esistenza : le poesie che corrono sotto il suo nome, han tutta l'aria di antichità, e se la critica può spargere qualche dubbio su questo proposito, l' intimo senso lo dissipa. I *bardi* ciò non pertanto risorsero un tratto da tanta depravazione, ma per ripiombare nel sonno della morte. Avendo essi suscitata la *Scozia* e il paese di *Galles* contro *Odoardo I* re d' *Inghilterra*, il feroce vincitore ne sterminò col ferro la stirpe. È celebre la ode di *Gray* su questo argomento. Un *bardo* scampato dalla strage de' suoi fratelli, contempla dall' alto di una rupe l' esercito di *Odoardo*, che spiega le insegne e marcia. Imprecata sovr' esso la giustizia di Dio, si precipita fra' sassi e muore. *Alfieri* nell' atto quinto della *Stuarda* imitò la parte profetica ; *Monti* nel I canto del *Bardo della Selva nera* la parte pittorica di quest' ode. Dopo quel tempo i *bardi* non furono che corpi accademici, rifioriti sotto *Elisabetta* e altri principi più recenti.

I *bardi* del paese di *Galles* si consideravano siccome dotati di facoltà eguali alla ispirazione ; ma avevano un' altra qualità, la quale forse sovra tutto li rendeva cari alla nobiltà gallese, ed era quella di essere per la maggior parte accurati genealogisti ; e di piaggiare la vanità di essa, cantando le azioni di antenati fatti discendere da tempi più remoti. I *bardi* gallesi vennero riordinati da *Gryffyth ap Conan*, re o principe di *Galles*, l' anno 1078. Essi convenivano alle *Eisteddfodz*, che erano adunanze di *bardi* e di menestrelli, le quali si mantennero in uso per più secoli, e una delle quali tenevasi nella città di *Caerwis*, un'altra ad *Aberfraw* nell'*Anglesey*, pei *bardi* di quell' isola e della vicina contea, e una terza a *Mathraval* per quelli del paese di *Powis*. Si dava la preferenza a questi luoghi, perchè quivi erano le case de' principi. A queste adunanze, che si potrebbono chiamare le olimpiche britanniche, non potevano intervenire e dar prove di loro valore se non *bardi* e menestrelli già celebrati. La gara durava lunga pezza ; si nominavano giudici, che avevano a decidere delle abilità rispettive de' *bardi*, e a questi si conferivano gradi appropriati, e si dava ad essi la facoltà di esercitare il loro ingegno nel modo sovra descritto.

Gl' *Irlandesi* fanno risalire la storia de' loro *bardi* agli antichissimi tempi della supposta invasione de' *Milesii.* I *bardi* di questa nazione erano di tre classi : 1.° gli *Ollamhain Redon* o *Filidhe.* Questi erano poeti che traducevano in versi i dommi della religione, animavano i soldati, e intuonavano il canto della guerra. 2.° I *Breitheamhain*, ossia *bardi* legislatori, i quali promulgavano le leggi con una specie di recitativo o canto monotono, seduti all' aperto. 3.° I *Scanachaidhe*, ossia antiquari, genealogisti e storici, che registravano gli avvenimenti memorabili, e conservavano le genealogie de' loro protettori, in una specie di danza prosastica. Ogni provincia e capo aveva un *Scanhacha.* Oltre a questi tre ordini di *bardi,* eravene un altro di genere inferiore, formato di *Cleanaraigh*, *Crutairigh*, *Clotairigh*, *Tiompanach* e *Cuilleaunach*, ognuno dei quali appellavasi dallo strumento che suonava. Il capo di quest' ordine intitolavasi *Allamh-Receol.* La costoro professione, come quella delle classi più alte de' *bardi,* era ereditaria.

Nel Museo del collegio della Trinità di *Dublino*, si conserva tuttavia come una reliquia del bardismo, l' arpa che si vuole appartenesse a *Brien Borromh* re d' *Irlanda*, il quale cadde nell' ora della vittoria riportata sopra i *Danesi*, nella pianura di *Contarf* presso *Dublino*, nel 1014.

Bardit, canto degli antichi *Germani*, col quale si incoraggiavano ne' combattimenti, e dal quale traevano augurj, come ne traevano dal modo con cui si accordavano con la loro voce *(Noel).*

Bardocullus, ovvero *Bardaicus cucullus.* *Pallio* da viaggio de' *Galli*, rosso e peloso con cappuccio annesso. Ne usavano i soldati ne' quartieri d' inverno. Viene dall' uso che ne faceano i *Bardi.* Così *Marziale : (XIV*, 138.)

Gallica Santonico vestit te bardocucullo,
Cercopithecorum penula nuper erat.

E *Giovenale : (VIII*, 145)

Tempora Santonico velat adoperta cucullo.

Detto anche *Lingonico* da *Langros.* Così *Marziale : (I*, 54, 4)

Sic interpositus villo contaminat uncto
Urbica Lingonicus Tyrianthina bardocucullus.

Questo *pallio* con cappuccio non solo copriva il capo, ma anche il corpo fuorchè le natiche, poichè poteva far da mantello alle scimmie : *cercopithecorum penula.* *Marziale : (I*, 93, 7)

Cerea si pendet lumbis et trita lacerna,
Dimidiasque nates Gallica palla tegit.

In alcuni bassilirievi antichi, trovati a *Langres* si vede un *Gallo* vestito di questo mantello col cappuccio, ed uno se ne scorge in un disegno di *Peirese*, pubblicato nel supplemento di *Montfaucon*, e sopra un rilievo di *Spon.* Passò dipoi ai soldati Spagnuoli e Lusitani, come si vede nella colonna *Traiana ,* e nell' arco di *Settimio Severo.* Sebbene la dolcezza del clima di *Roma* non esigesse l' uso d'un mantello così grossolano, che intieramente nascondea la persona dal capo fino alle coscie ; nulladimeno il *bardocuculus* vi diventò comunissimo, imperocchè favoriva il travestimento e la dissolutezza dei giovani romani, i quali l'adottarono con compiacenza.

Barea *Barea,* città della *Spagna Betica.* oggi *Vera. Plinio.* Si legge il nome di questa città in una medaglia con un cardo da una parte, ed un grappo d' uva dall' altra. *(Rub.)*

Barei. Popoli della *Colchide* e dell' *Iberia*, i quali ardevano i corpi de' loro parenti morti di malattia, e lasciavano in preda agli uccelli quelli che morivano in battaglia *(Eliano, Storia degli Anim.* X, 22).

Barga, Βάργη, concubina d'*Ercole*, divenne madre di *Bargaso. (Parisot.)*

Bargasa. Piccola città della *Soria.* Ha sue medaglie ; come pure a *Domitilla* a *Commodo*, ad *Alessandro Severo*, a *Massimino,* a *Giordiano Pio. (Rub., Pitis.)*

Bargaso, Βάργαβος , figlio di *Barga* e di *Ercole* , fondò in *Caria* , nella parte montuosa di quella provincia la città di *Bargaso.* Fu cacciato dal suo piccolo stato da *Lamo* figlio d' *Onfale* e d' *Ercole*. *(Parisot, Noel)*

Bargiacis, città della *Spagna Taraconese*; era municipio romano, come da una medaglia di *Galba*. *(Geb., Rub.)*

1. **Barhilo**, Βάρυλος, compagno di *Bellerofonte*, fu ferito da *Pegaso* sì gravemente che ne morì. L' eroe, per immortalare la sua memoria, fondò in onor suo il borgo di *Bargilo* in *Caria*. — Confr. *Bargaso* che precede. *(Parisot, Noel.)*

2. —— o **Bargila**, o **Bargilia**. Città della *Caria*. Ha sue medaglie: ΒΑΡΓΥΛΙΑΤΩΝ ΤΗΣ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ *Bargyliatarum urbis sacrae et suis legibus*. — A *Lucilla*, a *Commodo*, a *Caracalla*. ΒΑΡΓΥΛΙΗΤΩΝ. Sotto i pretori. *(Rubbi, Lex.)*

Barghsii o *Bargusieni*, antichi popoli delle *Spagne*, ai quali gl' inviati di *Roma* s' indirizzarono onde determinarli a preferire il partito di *Roma* a quello di *Cartagine*. *Annibale* gli soggiogò dopo gl'*Ilergeti*. Abitavano di là dell' *Ebro*. *(D'Anv.)*

Barhalamaicapal, vale a dire il *dio fabbricatore*, il creatore presso i naturali dell'arcipelago delle *Filippine*, i quali del rimanente erano dediti ad un feticismo universale, e adoravano gli animali, gli astri, i capi, gli scogli, i fiumi e principalmente i vecchi alberi. Tali antiche rimembranze non sono ancora compiutamente svanite, ed il nome di *Barhalamaicapal* si conserva ancora nei canti nazionali. *(Parisot.)*

Bari, *Baris*, o *Barium*, antica città d' *Italia* nella *Puglia*, della quale parlano *Strabone*, *Plinio*, *Tolomeo* e *Tacito*; il che prova la sua antichità, come la provano i diversi vasi etruschi, che vennero trovati. — Ai tempi dei *Romani* essa città fu riunita alla repubblica, e godette del privilegio di esser governata da' suoi proprii magistrati. — Le sue medaglie sono antichissime, ed hanno queste inscrizioni: ΒΑ. ΒΑΡΙ. ΒΑΡΙΝ. ΒΑΡΙΝΩΝ. Il *Muratori (Thes. Ins., pag.* 2032) ha un'inscrizione mutila, con molti nomi d' uomini e di città. In essa leggesi anche il nome di questa, così: BARINUS-BARIS.

Barimito, o **Baromo** o **Barmo**. Strumento antico diverso dal *Barbito*, perchè distinto da *Strabone* e da *Ateneo*; ed era così nominato, perchè aveva grave suono. In quanto però alla forma, ambi gli citati istrumenti erano eguali, ma differivano nel suono; in quella guisa, che tra loro discordano il violino, la viola, o il bassetto, o il basso, o lirone. *(Quad. Vol. II, pag.* 743.*)*

Barine, nome di meretrice presso *Orazio*.

Baripicni. Con questo nome gli antichi chiamavano cinque degli otto suoni, o delle corde stabili del loro sistema o diagramma. *(Diz. Orig.)*

Barleno, *Barlenus*, divinità dei *Norizj*, intorno alla quale non si conosce alcuna particolarità.

Baromo. *Vedi* **Barimito**.

Barone, la voce di *Barone*, fu già definita per nome di dignità e di uomo possessore di una baronia; e sebbene di origine incerta e di spinosa investigazione, avendola noi osservata in ogni senso dagli autori adoperata, ci è paruta essere passata per le seguenti gradazioni. I *Romani* l' adoperarono, come ne fanno testimonianza e *Cicerone*, nel *lib.* 2, *de Finibus*, nel *lib.* 2, *de Divinat. num.* 70, nelle lettere scritte ad *Attico* ed ai famigliari, e *Cesare* nel *lib.* 1, *de Bello Alexandrino*, *cap.* 9, per significare un uomo bensì libero, ma tanto stolido e brutale che non di altro riputavasi degno se non di essere ne' lavori più duri ed abbietti impiegato. Così *Cornuto*, chiosando la satira quinta di *Persio* e derivandola dalla lingua gallica potè scrivere: *Gallorum lingua barones vel varrones dici servos militum, qui utique stultissimi sunt, servos videlicet stultorum*; onde con essa ei significava un uomo che serve all' armata senz' essere nemmeno soldato gregario. Ed *Isidoro*, nel *lib.* 9, *cap.* 4, delle *Origini*, pigliando questo nome per poco nel medesimo senso, lo deriva dal greco e lo usa ad esprimere ogni sorta di soldato mercenario: *Mercenarii*, egli dice, *sunt qui serviunt accepta mercede, iidem et barones graece nomine, quod sint fortes in laboribus: βαρὺς, enim dicitur gravis quod sit fortis*. Così fanno il *Papias* ed *Ebrardo Betaniese*; il primo dicendo: *Barones graece dicti quod sint fortes in laboribus id est mercenarii*; ed il secondo: *est bares fortis, baroque monstrat idem*; e sono da molti altri scrittori seguiti.

In ogni modo fu da principio adoperato per significare *uomo libero*, e solo forse perchè i settentrionali, tutti soldati, ed avvezzi a chiamare con questo nome ogni uomo del volgo, non facevano tante scrupolose distinzioni. Questo nome di barone venne applicato anche agli uomini non liberi adoperati ne' medesimi esercizii, come può vedersi nel *Glossario* di *Filossene*, nelle *Leggi Saliche*, *tit.* 33 §. 1; nelle *Leggi Alemanne*, *tit.* 76, e nelle *Leggi Longobarde*, *lib. I*, *tit.* 9, §. 3, ove si legge: *Si quis homicidium, per patraveritin barone libero vel servo, vel ancilla.* Da ciò venne l' errore di alcuni, che dissero questa voce essere originariamente adoperata per significare *libertino*, ossia uomo a cui fu data la libertà essendo prima schiavo, onde più rettamente il *De-Marca*, osservando i costumi germanici, la piglia per significare qualunque uomo libero, e, secondo che a lui pare vero, la deduce dal tedesco vocabolo *bar*, uomo.

Essendo poscia questi corpi di mercenarii venuti di necessità alle armate, non furono sempre di uomini imbelli composti; presero anch' essi ad emulare i più valenti, e, come frequentemente avviene, forse gli avanzarono. Allora cessarono di essere disprezzati, ebbero nome di prodi; e i *Latini* stessi al nome *vir* sostituirono *baro*, e gli *Spagnuoli* dissero *varo* per significare uomo prode e nobile, e spesso le donne chiamarono *barone* il proprio marito, come fanno per poco al presente, chiamandolo uomo quasi padrone e signore delle cose e del corpo loro. E poterono entrare al servigio del principe *(barones regis)*, ebbero il posto vicino al re nelle armate *(V.* il *Menagio)*, divennero, medesimamente che gli altri ufficiali, commilitoni, conti *(comites)* del capo loro; e come non furono mai sottoposti alla schiavitù, e godettero sempre della libertà individuale, e di tutti i privilegi a questa condizione uniti, manifestarono essi pure tutte le passioni proprie de' popoli conquistatori del romano impero. Così non è maraviglia il vedere frequentemente, fino dai tempi di S. Agostino *(Sermones ad Fratres in Eremo*, 48 e 68), questo titolo attribuito ai magnati, che ministravano al principe, e che siccome nobili e militari tenevano il primo posto nelle aule reali. Anzi erano questi i conti propriamente addetti alla persona del re, abitanti nel palazzo di lui *(comites palatini)*, e come frequentemente erano detti *fideles* e di preferenza rimunerati dai loro signori di beneficii *(beneficia)*, di feudi, di esenzioni, di dignità, di titoli, furono eziandio chiamati *vassalli*, ed obbligati a prestare loro ossequio e servizio non solamente nelle cose militari, ma ancora nelle civili. Per la qual cosa col nome di *barone* venne finalmente indicato quel vassallo, che possedeva delle terre avute immediatamente dal re quasi per stipendio del servigio militare e degli altri servigi consueti a prestarsi nei feudi concessi temporaneamente, o in vita, od in fine anche trasferibili in eredità ai posteri, come è facile ad osservarsi negli statuti di *Roberto* re di *Scozia*, nelle *Costituzioni Sicule*, nella *Carta* di *Guglielmo* duca di *Aquitania* conservata nell' archivio *Vindocinese* e nei *Capitolari* di *Carlo il Calvo*.

Egli è in quest'ultimo senso presi, che i baroni salirono a quella somma potenza, per forma che unendovi poscia anche le dignità di duca e di conte, vennero per poco a riputarsi uguali ai re, ed essere chiamati da *Vitale* vescovo oscense: *Ricci homines, qui scilicet pluralitate vassallorum decorantur*, ed arrogarsi il privilegio di portare in battaglia la propria bandiera dai loro vassalli seguita, come vedesi in una carta di *Carlo il Bello*, re di *Francia* e di *Navarra*, e di dar argomento all' antico poeta *Grasse* di cantar di *Tebaldo I*, conte *Carnotense*, in tale maniera:

Thibaut fut nè de France un des plus haus Barons,
Moult aveit par la terre chasteaux et fors maisons.

Ed altrove:

Moult i ot riches hom, grant fur la Baronie.

Barone poi adoperasi in *Inghilterra* in un senso assai particolare per significare un signore, un *lord*, un pari dell' ultima classe; vogliam dire del grado della nobiltà che è immediatamente al disotto de' visconti, e al disopra de' cavalieri e de' baronetti. Anticamente comprendeva tutta la nobiltà; perocchè tutti i nobili chiamavansi *Baroni* di qualunque altra dignità fossero investiti; e per questa ragione la *Carta* di *Edoardo I*, che è una esposizione di tutto ciò che ha relazione coi *Baroni* di *Magna Carta*, termina con queste parole: *Testibus archiepiscopis, baronibus, ec.*; e la stessa grande assemblea della nobiltà composta di duchi, marchesi, conti e baroni era tutta compresa sotto il nome di assemblea del baronaggio.

Distinguevansi poi i *Baroni*, altri dai loro titoli antichi, possedendo un territorio del re il quale se ne riservava sempre il titolo in capo; ed altri dai loro titoli temporarii, tenendo le signorie, i castelli, e le fortezze come capoluoghi di loro baronia, vuolsi dire per la grande *sergenteria*, e convocati in virtù di questi titoli in parlamento. Dopo la conquista però furono i *Baroni* distinti in grandi e piccoli, *maggiori e minori. Baroni parlamentarii*, ed in *Iscozia* volgarmente *Lords o Parlement*, erano quelli tra i maggiori che *nude* dipendevano dal re, e con diplomi venivano chiamati al parlamento; perocchè sì in *Inghilterra* come in *Francia* non tutti coloro che immediatamente avevano dal re ricevuto alcun podere erano ammessi al parlamento. Era troppo il loro numero; e però si ammettevano solamente coloro che stavano prossimi al principe, o per dignità e per numero di particolari vassalli sovrastavano agli altri. Nondimeno anche i minori venivano frequentemente convocati a parlamento, invitati con lettera scritta dal gran sceriffo per ordine del re. Generalmente parlando poi, nella loro creazione non si cingevano di spada, nè mai ebbero corona nelle loro armi fino ai tempi di *Carlo II*, che accordò loro un cerchio d' oro con sei perle collocate in giro.

In altra maniera distinguevano gli antichi i grandi e i piccoli baroni; i maggiori *sochum et sacham habentes*, ossia quelli che avevano un senato proprio e 'l diritto di ogni giustizia alta, media ed inferiore, ed i minori con una giurisdizione inferiore e solo estesa a materie di poca importanza. *Baroni scaccarii* o dello *scacchiere* erano que' magnati inglesi i quali nello *scacchiere* facevano le veci de' giudici volgarmente chiamati *mylords*, eletti fra i *baroni della curia* a giudicare in materia di feudi tra il re e i vassalli, perchè in *Inghilterra* come in *Francia* i *pari* non erano giudicati che dai loro pari; e dal libro dello *scacchiere*, parte I, cap. 4, dal *Negro* compilato, desumesi eziandio che questi *baroni* erano della più alta nobiltà o del clero, scelti dal principe a sedere nel parlamento fra quelli di maggior conto e fra i più dotti in legge, *majores et discretiores in regno, sive de clero essent sive de curia.* Quelli poi che prima erano *baroni scaccarii ad nutum* divennero poscia perpetuamente ascritti al parlamento; lo che avvenne sotto di *Enrico III* e di *Edoardo I*, non ritenendo però questo titolo se non fino o tanto che stavano in carica. Al presente è loro ufficio di rivedere i conti reali, ed hanno eziandio a questo fine degli ascoltanti per decidere le cause che ne riguardano le finanze.

Baroni de' cinque porti, *de quinque portibus seu quinque portuum*, erano in *Inghilterra*, segnatamente nella contea di *Dorset*, quelli che stavano ne'cinque porti opposti alla vicina *Gallia*, de' quali erano custodi e capitani. Costoro per l' antica nobiltà e per la somma gloria ch' eransi acquistata nel difendere il regno e nelle marittime imprese, ottennero dai primi sovrani questo titolo insieme con molti altri privilegi. Nell'incoronazione dei re spedivano quattro nobili scelti da essi a portarne il baldacchino, e nel medesimo giorno tenevano al cospetto di lui la destra nel solenne banchetto. Bandita la convocazione venivano per un breve reale chiamati, due *periti, idonei baroni*, da ciascun porto a sedervi immediatamente dopo i reali *baroni*; ma nell' anno quarto del regno di *Giacomo* essendo stati introdotti nella camera de' comuni, cessarono, come dice lo *Spelmanno* da cui abbiamo queste notizie ricavato, di stare coi *baroni* reali, e tenuti sempre in obbligo di dar opera alla guerra marittima, godettero altre particolari immunità. Non mai sceglievansi a tale impiego se non persone di specchiatissima fede; e dicesi essere stati instituiti da *Giovanni I*, re d'*Inghilterra*, allorchè nell'anno 1207 perdette la *Normandia*, obbligando ognuno di essi a formarsi 80 navi, ed entro ciascuna 24 uomini da guerra *cum sarcone* che veniva tolto dai villaggi e dai paesi soggetti al *barone* di ciascun porto. Ciò facevasi a spese del *barone* per quaranta giorni; e se il re voleva tenerli oltre a questo tempo in armi, dovea pagar loro lo stipendio come a qualunque altro della milizia. *(Ved. Spelmannus, etc. V.* pure *Enrico* di *Knyghtcn*, anno 1207, e *Matteo Paris* anno 1211, *pag.* 161).

Baroni della città di *Londra*, *civitatis Londinensis*, erano i cittadini di *Londra*, dei quali *Matteo Paris*, riferendo le cose avvenute in quella città nell'anno 1253, dice: *Quos propter civitatis dignitatem et civium antiquam libertatem barones consuevimus appellare.* Questi si eleggevano da sè in ogni anno il loro podestà chiamato maggiore *(Ved. Carta di Enrico III, de Libertatib. Londin.)*; tutti gli anni si convocavano per trattare delle cose appartenenti alla città, ed avevano eziandio questo privilegio di non essere obbligati a rispondere nulla delle cose avvenute fuori della città salvo che delle *tenute* e dei contratti *foricensis*. Per questa ragione erano dette baronie le case dai *baroni* di *Londra* abitate fuori di città, e vedesi nel placito dell'anno decimoquarto di *Edoardo I*, e dallo *Spelmanno* riferito, che eziandio altre città godevano di tale privilegio e i loro cittadini si chiamavano *baroni*.

Baroni terrarii erano quelli che possedevano molte terre e poderi: *baroni dei comitati* quelli che stavano ne' comitati, e liberamente avevano ricevuto le terre dal re; intervenivano ai giudizii dei conti ed ai comizii; e come vi potevano *dicere jus*, secondo che si ha nelle leggi di *Edoardo* e di *Enrico I*, erano perciò detti *visconti* e *giustiziarii*. Finalmente, *baroni elemosinarii* si dicevano nel diritto anglicano gli arcivescovi, i vescovi, gli abati, i priori che possedevano fondi ecclesiastici dalla *elemosina* dei re ottenuti, e come ne conseguirono anche dalla munificenza di altri particolari signori, così quelli che erano loro venuti dai re chiamavansi *regalie*.

In *Francia* poi per *barone* intendevasi anticamente ogni vassallo immediatamente dipendente dal re, onde questa parola comprendeva i duchi, i marchesi, i conti, e gli altri signori titolati, con tal nome distinti da *Aimoin* e da alcune vecchie cronache, nelle quali si scorge che i re arringando ai signori della corte dell'armata usavano chiamarli *baroni*. Al presente questo vocabolo ha in *Francia* un significato meno generale, e più non altro significa se non quel grado di nobiltà che è al di sotto dei duchi, dei marchesi, dei conti e visconti, sebbene v' abbiano ancora sì in *Francia* come in *Germania* di antichi *baroni*, che non la vogliono cedere ai nobili, seguentemente dai diversi gradi di nobiltà illustrati. Alcuni autori francesi fanno menzione dei *baroni* di *Bouges* e d' *Orléans (V. Carta di Lodovico VII dell'anno* 1145), titolo accordato ad alcuni principali cittadini di quelle città come ai consoli di *Montalbano* ed ai cittadini di *Londra (Ved. Lebret, Historia Montalbanensis)*; ma non aveano essi le prerogative dei nobili, e godevano solo di alcune piccole distinzioni loro particolarmente dai sovrani concedute.

Baroni maggiori erano in *Francia* quelli che godevano i diritti e i privilegi di pari e di conti, e si chiamavano *maggiori* perchè avevano diritto di potere nelle loro baronie *ammortizzare* ed *elemosinare* in maniera però che non *ismembrassero o deformassero* i poderi: *Qui in suis baroniis amortizandi et elemosynandi facultatem habent, ita tamen quod tenutae non emembrentur seu etiam deformentur*, come trovasi in uno statuto di *Filippo* dell'anno 1275, nel tomo II delle *Ordinazioni* registrato. Di egual diritto godevano i pari di *Francia*, i conti di *Fiandra*, i duchi di *Aquitania* e gli altri ivi notati, così che ai tempi di *Filippo Augusto* giunsero persino a cinquantanove le baronie di tale natura, e se ne leggono ancora i nomi dei signori nel cartolare dello stesso re. Nondimeno i decorati del nome di *baroni*, non lo erano tutti alla stessa maniera; perocchè altri erano stati creati *baroni* dal re come re, altri dal re come duca o conte di alcuna provincia; e perciò gli antichi prammatici francesi dicevano essere tre o quattro solamente le baronie che a tutto il regno erano obbligate per *diritto beneficiario*, essendolo soltanto le altre ai ducati ed alle contee dal re possedute. I tre principali *baroni* di *Francia* erano quelli di *Bourbon*, di *Contè* e di *Beaujeu*; ma anche queste baronie furono poscia unite alla corona. In *Francia* pure come in *Inghilterra* vi avevano nel clero vescovi, abati, priori, che si chiamavano *baroni*, vuoi perchè il principe avesse loro questo titolo conceduto, vuoi perchè possedessero *in proprio* delle baronie, o le tenessero in feudo della corona. *Baroni* ancora erano chiamati quelli che da altri maggiori *baroni* dipendevano: *barone castellensis* chi possedeva un castello od una fortezza: e da ultimo era detto in alcune provincie *barone* il primogenito di un magnate, così chiamandolo dal germanico *baren*, ossia libero figliuolo.

In *Germania* finalmente di due sorta erano i *baroni*; altri *solo baroni*, ed altri *sempre baroni*. I *sempre baroni* non avevano da niuno ricevuto feudo, e perciò liberi ne' loro territorii, nè obbligati a niuno col giuramento di fedeltà, concedevano essi medesimi dei feudi e si formavano de' loro vassalli altrettanti *baroni*. Così facevano segnatamente i *baroni* di *Limpurg*. Era poi costume inveterato appo i *Germani*, e, comechè non troppo ragionevole, lungamente mantenuto, che un *barone* sposando una donna di stirpe militare o di condizione inferiore alla sua faceva degenerare la prole; e questa veniva *debaronizzata*, o vogliam dire, non più si chiamavano *baroni* i figliuoli di lui. I conti al contrario in eguale maniera ammogliandosi non *decontizzavano* i loro figliuoli, ma se questi avessero fatto altrettanto che il padre e sposata avessero una donna dell' ordine militare, in quest' ultima classe venivano i loro figli annoverati, come ce lo riferisce *Pietro d' Andlo* nel libro secondo al capo duodecimo *de Imperio Germanico*.

Dei *baroni* di *Spagna* avremo occasione di parlare altrove trattando del loro *Iustizae*; in *Italia* pure poche furono le instituzioni baroniali qua recate dai popoli nordici, lasciando costoro che i *Latini* mantenessero le proprie costumanze e le leggi romane, e, anzi che baronie, dappertutto instituendo, salvo nel regno di *Napoli* e nel *Monferrato*, ducati e governi principeschi.

I diritti baronali vennero descritti nella *Bolla di papa Pasquale II*, e da *Filippo Bellomanerio*. Fra questi il principale si era che potessero valersi nelle loro guerre e ne' loro privati affari *de castris et forteritiis* dei loro vassalli, come pure appropriarsi i tenimenti e i poderi de' loro vassalli, se questi alle case, alle fortificazioni od al comun utile di loro baronia nuocevano, col solo obbligo di ricompensarli in altra maniera. E finalmente potevano amministrare ogni giustizia nelle loro baronie, eziandio nei casi più ragguardevoli, come i seguenti: *raptus*, *proditio*, *incendium*, *murturum*, *incisio*, *seu mulieris gravidae vulneratio*, *et crimina omnia in quibus mors aut membrorum mutilatio indicuntur*, *et quorum probatio per duellum decernitur*. *(V. Statuti di S. Lodovico*, *lib. I*, *cap.* 24 *e* 25.) .

Barovit, era presso gli antichi *Teutoni*, il dio della pace. Contrapponevasi a *Rugievit* (*vedi* tal nome) il *Marte* teutone, e rappresentavasi con cinque facce e lunghi mustacchi. *(Noel, Parisot.)*

Barra Sacra, strumento di legno in forma di cassetta, diviso in due scettri posti in traversa, di cui si servivano gli *Egizii* nei loro sacrifizii, e per le loro divinazioni.

Barritus, grido militare. Non viene dall' etimologia dell' elefante, ma da una voce dei *Barbari*. *Ammiano*: *pro terrifico fremitu*, *quem Barbari dicunt barritum*. *(Rubbi.)*

Barsina, figlia d'*Artabazo*, fu in prime nozze maritata a *Mennone* di *Rodi*. Venne ella fatta prigioniera a *Damasco* con tutte le altre donne del seguito di *Dario*, e siccome era morto suo marito, *Alessandro* la prese per concubina, e n' ebbe un figlio nominato *Ercole*. La maritò quindi ad *Eumene* di *Cardia*. Ella rimase in *Pergamo* dopo la morte d' *Eumene*, poichè da questa città *Polispercone* fece a sè venire *Ercole*, onde farlo acclamar re. È probabile che fosse uccisa ad uno stesso tempo col figlio, nell' anno 309 avanti l' era cristiana. — *Arriano* dà pure il nome di *Barsina* alla figlia primogenita di *Dario*, che sposò *Alessandro* ; ma è ciò senza dubbio un error di copista, mentre tutti gli autori la chiamano *Statira*.

Bartolam, a torto Bartolano, *Bartholanus*, è conosciuto nei fasti della storia mitologica irlandese, come il conduttore della seconda, o se vuolsi, della terza colonia che andò a popolare quell' isola situata all' occidente della *Gran Bretagna* e di tutta l' *Europa*. Mise alla vela per l' *Irlanda*, seguito da uno stuolo non piccolo di guerrieri, e sbarcò nella parte occidentale del *Munster*, alla foce del fiume e nel porto d' *Inbher Sceine*, dove più tardi approdarono pure i *Mileadi*. Oppresse gli antichi abitanti, e segnatamente i druidi dell' isola *Mars (Marte)* o *Milesj*. D' altro canto ebbe il merito di distruggere l' impero dei *Fomhoraici*, o popolo di *Ciocall*, degli *Afrigh* o *Africani*, che avevano conquistata l' isola togliendola alla colonia, di *Bath* o di *Keasaira* ; del rimanente impose tasse tanto a quelli cui soggiogava, quanto agli altri cui liberava; trattò i due popoli come una sola e medesima nazione conquistata, ed introdusse il sistema dei *Gabhail*, od imposte sopra classi di gente che riguardate erano come inferiori. Lasciò per altro sussistere gli Dei antichi che posteriormente furono distrutti dai *Milesj*, ed ai quali fu surrogato un culto più mite e più intelligibile. Laonde in tale biografia tutta dominano due tratti cui bisogna unire in un solo, sì che se ne formi quadro : 1.° traslazione della podestà sovrana, la quale dalle mani dei sacerdoti passò in quelle de' guerrieri, ma 2.° permanenza dell' antico culto. L' oppressione usata da *Bartolam* contra i druidi non è forse altro che la prefata traslazione del potere. Un mito, che sembra d' antichissima data, rappresenta *Bartolam* che scanna il cane favorito della sua adultera consorte. Essendo il cane il noto simbolo del sacerdote in *Irlanda*, è probabile che la moglie altra non sia che l'*Irlanda* stessa (*Ira*, la grande *Eira*, *Keasaira*). Il marito è la classe de' guerrieri, rappresentata da *Bartolam* ; il cane diede il suo nome all' isola (*Inis Samer*, litteralmente *isola di Samer*). Nelle genealogie particolarizzate, esso appartiene alla famiglia di *Bath*, primo colono dell'*Irlanda*, primo dio-uomo, primo monarca. *Bath* aveva un figlio, *Fenio Farsa* ; ed alla sua volta *Fenio Farsa*, padre di due figli, *Nionnuall* e *Null*, diventa per ciò appunto padre di due razze. Da *Nionnuall*, il violento, il profano, il guerriero, da *Nionnuall*, detto anche *Eiteachta* (il primogenito) o *Fathochda*, discendeva *Bartolam*, mentre *Null* assimilato, immedesimato forse con *Gaoidhal*, divenne l' antenato de'*Mileadi*. Secondo un' altra tradizione, *Bartolam* è figlio di *Sru*, il quale discende anch' egli da *Gaoidhal*. Ugualmente discrepanti sotto altri aspetti, le leggende nazionali assegnano a *Bartolam* ora tre, ora quattro figliuoli. Nel primo caso sono *Rughraidho*, *Slaingo* e *Laighlino* ; nell' altro sono *Er*, *Orbha*, *Fearon*, *Feargna*. Esaminando i fatti mitici da un più alto punto di veduta, e di fronte all' infinito numero di tradizioni in apparenza incoerenti che ci sono state trasmesse sul misterioso paese di *Erin*, i seguenti sono i dati storici a' quali bisogna attenersi. I primordii di civiltà in *Irlanda* ebbero origine da una popolazione sacerdotale (vale a dire soggetta all' autorità de' pontefici), o, ciò che torna lo stesso, da una congrega di pontefici magi. Tale congrega, che è, a dir vero, quella dei *Tuatha-Dadan*, è stata ripartita in due colonie : 1.° quella dei *Tuathan* stessi ; 2.° quella de' loro iddii *Bath* e *Keasaira*. D' altra parte la colonia primordiale e reale si divise naturalmente in agricoltori sudditi e sacerdoti rettori del popolo agricola. Venne un tempo in cui i guerrieri di tale primitiva religione s' impadronirono dell' autorità. Non esaminiamo qui quale evento li favorisse ; diciamo in una parola, che la razza pacifica primitiva, abitante il paese, era stata sottomessa da corsari stranieri. Essa fu liberata da altri compatriotti, i quali però in seguito trovarono giusto di trarre partito per proprio conto del paese da essi salvato. Il potere allora passò dai sacerdoti ai guerrieri, come nelle *Indie* passò dai *Brami* ai *Kchatria* o *Csatria*. Tale età è stata simboleggiata o riassunta dal nome di *Bartolam*. Questi, del pari che *Nionnuall* stipite della sua razza, è l'uomo sanguinario e violento, rapace, omicida, assassino de' suoi congiunti; e se ci eleviamo più alto, è il guerriero primordiale degli antichi giorni, il gigante nefasto, il *Titano*. Nell'*Irlanda,* come in *Grecia*, nelle *Indie*, e, come quasi dappertutto, non havvi solamente il governo teocratico da opporre alla supremazia della classe guerriera; in questa, presa come massa, si distingue il bandito e l'eroe, l'empio ed il prode che ammette Dei ed una morale. Ora l'empio, il ribelle, l'omicida, lo sprezzatore delle cose sacre, il violatore della giustizia, è sempre il primogenito, con tutta la sua stirpe. Quindi è che il *Loke* scandinavo uccide *Baldero*, ed il popolo de' *Titani*, e più tardi l'informe stuolo dei giganti, contende l'impero ai *Cronidi*. Nelle origini irlandesi altresì, vediamo i guerrieri di *Bartolam*, spogliatori de' pacifici pontefici, tormentati dagli *Afrigh*, ma in sostanza riducibili in una massa unica con tali pontefici, essere predecessori dei *Milcadi*, guerrieri pii, leali, umani, prediletti dal cielo, ed eroi veri. Con questi (che adattati furono a *Bath* per *Null)*, incomincia l'era eroica: in *Bartolam* (adattato a *Bat* per *Nionnuall)* ed in *Bath* stesso, si aveva l'era teocratica. Quanto alla variante riferibile al numero de' figli di *Bartolam*, essa poco importa; non essendo *Bartolam* altri che un ente immaginario, a che giova disputare sulla sua prole? Del rimanente, quasi tutte le genealogie irlandesi procedono per tre o per quattro, sovente insieme. Tre diventano quattro, tosto che si aggiunga il padre che si svolge nel figlio; quattro si riducono a tre per l'operazione inversa. Si confronti Andrasto e Tredici-Dodici. Veggasi pure Cabiri, Esmun, ecc. È da notare che *Er*, lo stesso che *Ira*, *Eira*, ecc., sembra l'*Irlanda* personificata e quindi *Keasaira* o *Bath*, o *Bartolam* stesso. Inoltre questi quattro figliuoli di *Bartolam*, *En*, *Orbha*, *Fearon* e *Feargna*, sono pure i quattro nipoti di *Mileso*. Altra discrepanza: ammettendo tre figli, si trova che *Rugharidho*, rappresentante del *Clanna Rughraidho*, è un *Firbolg* del pari che *Slaingo* suo cadetto; il terzo, *Laighlino*, eponimo della provincia del *Leinster*, sembra un *Gall* o *Gallese*. Poi, unendo i diversi documenti sui *Firbolg*, si vedono schierarsi sotto cinque capi, *Rughraidho*, *Slaingo* (entrambi della stirpe di *Bartolam)*, *Gann*, *Ganann* e *Seangann*, che si chiamano pure *Fomboraici* o *Afrigh,* inestricabile labirinto di tradizioni annestate le une sulle altre, confusamente e senza critica! *(Parisot.)*

Barygaza o **Barygasa**, città delle *Indie*, al di qua del *Gange*, assai commerciale, e specialmente per le sue tele. È celebre pel golfo al quale diede il nome. Si trovarono in questa città delle antiche monete col conio di *Apollodoro* e *Menandro* che, dopo *Alessandro*, avevano dominato in questo paese. S'ignora precisamente qual luogo moderno occupi l'antico. Gli uni vogliono che sia *Goa*, altri *Calicut*, e qualcuno *Bacaim. (D'Anv.)*

Barzackh *(Mit. Maom.)*, intervallo di tempo che dee scorrere tra la morte e la risurrezione. È opinione comune de' *Maomettani*, che durante questo spazio di tempo non ci sia nè paradiso, nè inferno. *(Noel.)*

Barzo, uno dei vent'otto *Izedi* della religione parsi, presiede all'idea dell'acqua. *Genio* protettore, abita le sommità, i dorsi dell'*Albordj*, montagna primitiva, asse e centro del mondo, d'onde si spandono verso i quattro punti cardinali, i quattro fiumi fecondatori. Egli è l'*Hamkar* (cooperatore), il *Tachter*, per la distribuzione dell'acqua altrice nelle diverse regioni del globo. *(Ved. Zend-Avesta di Kleuker, t. III.) (Parisot.)*

Basalo o **Basalao**, Βάσαλος (o Βασάλος ?) lo stesso che *Passalo*. *Ved.* Acmone *il Cecrope.*

Basalte, pietra durissima, di grani fini, di cui gli antichi si servivano per far statue. Quello degli *Egizj*, secondo *Winckelmann*, rassomiglia alla lava del *Vesu-*

vio, di cui *Napoli* è lastricata. Ve ne ha di due colori; il nero, ch' è il più comune, e il verdiccio, ch' è il più raro. Si conservano a *Roma* parecchi animali di *basalte* nero, i leoni della salita del *Campidoglio*, e le sfingi della *Villa Borghese*. Le due grandi statue egizie del *Campidoglio*, e alcune di più piccole della stessa collezione, sono di *basalte* nero. Il *basalte* verdiccio ha diversa tinta e diversa durezza. Gli artefici egizii e greci si sono sforzati a gara di lavorarlo. Fra le opere dei primi, vedesi nel gabinetto del *Campidoglio* un piccolo *Anubi* seduto; nelle *Ville Albani* ed *Altieri*, parecchie teste dei secondi; ed una statua d' uomo di grandezza naturale nella *Villa Medici*. Le teste di *basalte*, sfuggite al furore del tempo, fan credere che i soli artefici di primo ordine lavorassero cotesta pietra, poichè son esse disegnate nel più bello stile, e terminate colla più gran perfezione. Vedevasi nella *Villa Albani* una testa ideale di donna, appoggiata sovra un busto antico di porfido, ed uno di *Plutone* o di *Serapi*, di *basalte* verde. Il gabinetto del *Campidoglio* possede una testa di *Caligola* di *basalte* nero; e il palazzo *Rospigliosi* un busto di *basalte* verdiccio, il di cui valore supererebbe qualunque altro monumento di siffatta pietra, se rappresentasse, come dicesi, il primo *Scipione Africano*. Nella corte del palazzo *Mattei* ammiravasi un bassorilievo di *basalte* verde, rappresentante la processione d' un sacrifizio con un' *Iside* alata, le cui ale, attaccate al disotto delle anche, coprono e inviluppano le di lei cosce e le di lei gambe, come le figure alate delle medaglie di *Malta*. Il monumento più straordinario di *basalte* che sia in *Roma*, è quello del *Campidoglio*. Rappresenta esso un grande scimione, seduto, e senza testa, i di cui piedi dinanzi riposano sui ginocchi delle gambe di dietro, con quest' iscrizione greca scolpita sulla base: *Fidia ed Ammodio, figliuolo di Fidia, fecero questo monumento*. Il più gran masso di *basalte* che siasi mai veduto, al dire di *Plinio*, fu collocato da *Vespasiano* nel tempio della *Pace*. Egli era l' originale della statua di marmo, rappresentante il *Nilo*, che si vede nel *Campidoglio*. La statua di *Mennone*, posta nel tempio di *Serapi* a *Tebe*, era pure di *basalte*. *(Gebel.)*

Basan (il paese) o *Batanea*, paese della *Palestina*, fra il *Giordano*, il mare di *Galilea*, il regno di *Galaad* ed i monti di *Hermon*, di *Seir* o del *Libano*, a tramontana delle tribù di *Gad* e di *Ruben* e della media tribù di *Manasse*. Questo paese assai fertile, fu conquistato da *Mosè* sul re *Og*, e donato a una porzione delle tribù di *Manasse*, di cui portò per lungo tempo anche il nome, cangiandolo poscia in quello di *Traconite*.

Basanvov, re de' *Sicambri*, regnò trentasei anni con gloria, sottomise i popoli vicini, poi avendo convocato straordinariamente tutti i suoi sudditi, scomparve all'improvviso. Non mancossi dire essere salito egli al cielo, e molte popolazioni germane lo invocarono come dio della guerra. Senza dubbio anzi tennero che *Basanvov* altro non fosse che un' incarnazione del nume bellicoso. Comunque sia, gli assegnavano luogo nella loro storia, e davangli un padre mortale; ma il nome di *Diocle*, con cui denotavano tale padre, e che è puramente greco (Διός, da *Giove*, κλέος, *gloria*), è giustamente sospetto. — E' inutile osservare l' estrema similitudine delle leggende di *Basanvov* e di *Romolo*. Entrambi sono incarnazioni marziali; entrambi finiscono coll' esser annoverati tra gli Dei, con più o meno identità col dio della guerra; entrambi regnano trenta e più anni; entrambi assoggettano i popoli vicini; entrambi spariscono in un' assemblea; per entrambi un' ascenzione precorse all' apoteosi. *(Noel, Parisot.)*

Basariani, setta di *Maomettani*, che forma un ramo o una suddivisione dei *Motazaliti*. *(V.)* I *Basariani* erano coloro che osservavano i precetti di *Bashar-Ebn-Motamer*, personaggio principale fra i *Motazaliti*, ma che variano in alcuni punti dalle dottrine generali della sette, portando il libero arbitrio dell'uomo tropp'oltre, col farlo perfino indipendente.

Bascauda, bacile in cui si lavavano i bicchieri. Voce de'*Bretoni*, adottata dai *Romani*. *Giovenale (Sat. XII*, 46):

Adde et bascaudas et mille escaria.

E *Marziale (XIV*, 99):

> *Barbara depictis venit bascauda Britannis:*
> *Sed me jam mavult dicere Roma suam.*

Il *Calderino* disse di aver letto in un codice antico *bascanda. (Pit. Rub.)*

Bbscilo, Βασκυλος, figlio del re di *Frigia Tantalo* e di *Antemoisia;* era fratello di *Pelope*, di *Proteo* e di *Niobe. (Noel, Parisot.)*

Baseat *(Mit. Ind.)*, filosofo indiano, il quale insegnava che Dio non era altro sennonchè la materia prima. *(Noel.)*

Basera, città della *Fenicia*, della quale hassi una medaglia di *Tito:* ΒΑΣΕΡΕΩΝ.

Basilea, Βασιλεια, divinità dell' antica teologia asiatica, era, secondo *Diodoro (III*, 59) la figlia primogenita d' *Urano* (il *Cielo)* e di *Titea* (la *Terra)*. Fu dessa quella che allevò i fratelli. Da ciò il nome di *Grande Madre (Magna mater*, μεγάλη μήτηρ), che le venne dato dai popoli suoi ammiratori. *Urano*, lasciando il trono, depose lo scettro nelle sue mani, e volle che governasse congiuntamente coi suoi fratelli, ma a condizione che si conservasse eternamente vergine. Non ostante tale clausola, *Basilea* sposò *Iperione*, uno de' suoi fratelli, e n' ebbe *Elio* (il *Sole)* e *Selene* (la *Luna)*. Gli altri fratelli di *Basilea* furono sì irritati di tale evento, che uccisero *Iperione* ed annegarono *Elio* nell' *Eridano; Selene*, piena di spavento e di disperazione, si precipitò da un' eminenza. *Basilea* si mise a cercare dappertutto suo figlio. Sfinita, s' addormentò, dopo un lungo viaggio, sulle sponde dell'*Eridano*, dove *Elio* le apparve in sogno, e le rivelò ch' egli era divenuto il sole, e che *Selene* sua sorella era la luna. *Basilea* si svegliò di balzo, dicendo che niun uomo l'avrebbe tocca mai; poi si mise a correre il paese, delirante, con occhio di fuoco, co' capegli sparsi, fra il rimbombo dei cembali e dei tamburi. I popoli che la vedevano passare rapidamente sul loro territorio, avevano compassione delle sue sventure, e vollero fermarla, certamente per tentare di guarirla. Ma allora si alzò una terribile procella, e *Basilea* scomparve in mezzo alla folgore ed ai lampi. Da ogni parte si eressero altari in onor suo, e s' istituirono in memoria di *Basilea*, dichiarata dea, feste in cui il suono dei tamburi e dei cembali accompagnava freneti-che danze. — Tale mito, del pari che tutte le cerimonie di cui sembra la chiave, presenta una conformità sorprendente con diversi particolari della mitologia greca, ma soprattutto con le corse di *Cerere* e col culto bizzarro e l'alto ufficio di *Cibele*, la grande madre per eccellenza. *Basilea* d' altro canto significa in greco regina. È probabile che tale nome sia tradotto dal siriaco. Si potrebbe credere ch' essa fosse la grande *Baaltide*, la regina dei cieli, la *Belisama* dei *Romani*. In ogni caso, tale serie tutta di tratti mitici, quantunque sfigurata dall' assestamento storico, a cui l' assoggetta *Diodoro*, è una transazione preziosa quanto mai delle teogonie sirie a quelle delle altre Dee greche. *(Parisot.)*

1. Basileja, festa a *Lebadea* in *Beozia. (Pindar. Scol.)*

2. ———, o la *Città Reale*, città d' *Asia* nella *Mesopotamia*, sulle rive dell' *Eufrate*, nel luogo ove incominciava il canale scavato da *Semiramide*. Vedesi un tempio di *Diana* eretto per ordine di *Dario. (D'Anv.)*

1. Basileo, uno dei capitani di *Cizico*, re dei *Delj*, ucciso da *Telamone*, uno degli *Argonauti*, durante il viaggio della *Colchide*.

2. ——— *Re*, soprannome sotto il quale *Nettuno* fu adorato a *Trezene* allorchè la decisione di *Giove* pose questa città sotto la protezione di questo *Dio* e di *Minerva*.

3. ———. *Epiteto* di *Apolline*, nell' *Antologia*.

4. ———. Nome del secondo arconte di *Atene*, che dinotava re, ed aveva suoi particolari uffici, in particolar tribunale. *Vedi* Arconte.

Basili, sacerdoti di *Saturno*, i quali sacrificavano tutti gli anni a questo dio, nel mese di marzo, durante l' equinozio, sulla sommità del monte *Saturno. (Pausan.)*

1. Basilia, città dell' *Elvezia*, secondo *Ammiano Marcellino*, che fu una delle più considerabili dopo la distruzione di *Augusta*, capitale dei *Raurachi*. Credesi generalmente che sia la moderna *Basilea. (D'Anv.)*

2. **Basilia**, città d'*Italia*, secondo l'*Ortelio*, avendosi pure dato un tal nome a qualche altra antica città d' *Italia*, di cui però sarebbe difficile indicare i corrispondenti nomi moderni. *(D'Anv.)*

1. **Basilica**, *dal greco* Βασιλικη, importa letteralmente *casa reale*, ma non sappiamo essere esistita alcuna casa reale a cui si desse specialmente questo nome, nè abbiamo descrizione alcuna di greci edifizii chiamati *basiliche*, che possano considerarsi come modello della *basilica* romana. Il nome è evidentemente greco, ed è probabilissimo che anche l' edifizio venisse fatto sopra modello greco, benchè ciò non si possa direttamente provare. L' edifizio d' *Atene*, detto Βασιληιος Στοα, portico reale, pare che sia stato molto somigliante alla *basilica* romana quanto agli usi a cui era destinato. Questo edifizio, ricordato da *Demostene*, conteneva la corte dell' *Arconte (vedi)* e l' *Areopago* vi faceva talvolta le sue sedute. — I *Romani* diedero il nome di *basiliche* a quegli edifizii pubblici con sale spaziose, spesso circondati di ampii portici, molti dei quali furono costrutti in varii tempi ne' diversi fori di *Roma*. Denominavasi comunemente da chi li faceva costruire, come la *basilica Emiliana*, la *Porcia*, *ecc.* — Al tempo dell'incendio ricordato da *Tito Livio (XXXI*, 27) (*anno* 210 *av. C.)* non si erano ancosa edificate *basiliche*. Nella *Guerra Alessandrina (cap.* 52.*)* leggiamo, che la *basilica* era in uso nelle province spagnuole al tempo a cui si riferisce quell' opera (47, *av. C.)*. — Il carattere principale della *basilica* consisteva in un grande edificio a colmigno sostenuto da colonne. Il colmigno, che si diceva *testuggine (testudo)*, alzavasi al disopra delle altre parti della costruzione, consistenti in due gallerie dette portici, poste l' una sull' altra e giranti attorno ai lati interni dell' edifizio centrale. Il portico era coperto da un tetto sagliente, la parte superiore del quale cominciava sotto ai capitelli delle colonne che sostenevano la testuggine. La luce entrava fra gli spazii formati dalla linea inferiore dell' architrave della testuggine, dalla linea superiore del tetto sagliente e dalle linee perpendicolari delle colonne. In capo alla porta centrale dell' interno una piattaforma elevata formava il tribunale di un magistrato. Il termine *testuggine*, come bene significa la parola nello stretto senso, era il tetto della parte centrale; ma estendesi anche a significare tutto lo spazio centrale che corrisponde a ciò che noi chiamiamo *navata di mezzo* di una chiesa, e i portici corrispondono alle navate laterali.

Adoperavasi la *basilica* non solo come luogo in cui si rendeva ragione, ma serviva anche di ricovero ai mercatanti, che vi trattavano le loro faccende. *Vitruvio*, che edificò una *basilica* a *Fano*, ci dice che vuol essere costrutta nella parte più calda del foro, affinchè coloro che ci vengono per affari possano conferire insieme senza essere molestati dal freddo. La larghezza, aggiunge questo scrittore, dev' essere non minore d' un terzo, nè maggiore della metà della lunghezza, salvochè la natura del luogo non si opponga alle proporzioni e faccia variare la simmetria; ma se la *basilica* è di una lunghezza soverchia, a' suoi capi si fanno calcidici, come nella *basilica* di *Giulia Aquiliana*. — La grandezza e le proporzioni di questi edifizii variano secondo le circostanze. *Vitruvio* dà le seguenti proporzioni per le varie parti dell'edifizio. Le colonne della *basilica* (intende le incastrate nel muro), vogliono essere alte quanto è largo il portico, cioè un terzo dello spazio che è nel mezzo. Le colonne della galleria superiore devono essere di un quarto minori delle colonne di sotto. Il pluteo (piedistallo continuato) dev'essere di altezza minore di un quarto delle colonne superiori, e porsi tra le colonne superiori e inferiori, onde coloro che camminano di sopra non possano essere visti dai mercatanti: dal che apparirebbe che la galleria superiore fosse destinata ad uso diverso da quella dell' inferiore. È probabile che nella galleria superiore si esercitasse qualche sorta di mestiere. — Può darsi che *Roma* avesse *basiliche* in tutti i varii fori della città. Di queste la *basilica Ulpia*, che faceva parte del foro *Traiano*, è la sola di cui rimangano tuttavia considerevoli avanzi. Questa *basilica* vedesi appunto in una medaglia di quell' imperatore (*Vedi Tav.* 39, *N.*° 1). — Altra *basilica* d' ordine corintio fu scoperta sul monte *Palatino.* Un grande edifizio del foro, detto il *Tempio della pace*, ha pur ricevuto il nome di *basilica* di *Costantino.* — Gl' imperatori *Gordiani* nelle magnifiche loro ville edificate sulla via *Prenestina*, avevano tre *basiliche.* Le due celebri *Emilia* e *Fulvia* furono costrutte a *Preneste (Palestrina)*, tra le quali *Silla* fece porre un sontuoso quadrante solare. Una *basilica* scoperta pochi anni fa ad *Otricoli*, aveva un recesso curvilineo, ossia un emiciclo ornato di statue che furono trasferite al Museo Vaticano. La *basilica* più perfetta dell' antichità, e che meglio corrisponde all'edifizio descritto da *Vitruvio*, trovasi a *Pompei*, fabbricata al sud-ovest, e perciò nella parte più calda del foro. Quest'edifizio è di 67 m. per 24,40. La testuggine sorgeva all' altezza di circa m. 18, 30, a giudicarne dal diametro delle porzioni di colonne tuttora esistenti. Queste colonne erano in numero di ventotto, quattro delle quali poste a ciascun capo, e le altre a ciascun lato della testuggine; esse sono costrutte di mattoni in un modo singolare e coperte di stucco. — Al capo estremo è il tribunale, eretto su d' una piattaforma, al quale ascendesi da ciascun lato per mezzo di una gradinata. Sotto la piattaforma sono camere, che si crede servissero di prigioni temporanee pei delinquenti; e sul pavimento di questa piattaforma sono buchi circolari che comunicano colle camere di sotto. A ciascun lato del tribunale sono due camerette quadrate, le quali, siccome la *basilica* è assai lunga di proporzione, possono considerarsi come parti destinate a formare i calcidici. Nelle pareti che chiudono il portico sono incastonte piccole colonne sopra cui collocavasi un capo delle travi del pavimento, l' altro capo essendo inserto nel fusto delle colonne laterizie, o sorretto da parastate di legno poste contro il loro dosso al modo descritto da *Vitruvio.* Negli angoli le colonnette sono aggruppate alla maniera dei fusti gotici. Ciò veniva probabilmente dall'essere le travi, del pavimento del portico superiore, collocate diagonalmente negli angoli, ed è probabilissimo che la parte sottana del pavimento fosse senza intonaco di sorta, come praticasi ancora in molte case d'*Italia.* Le colonne essendo aggruppate negli angoli, porgevano aspetto di sostegno assai valido. La luce penetrava probabilissimamente al modo che dice *Vitruvio*, ma eranvi inoltre finestre dietro al tribunale, forse con invetriate, giacchè troviamo essere state comunemente adoperate a *Pompei.* Gli stipiti di pietra sono notevoli per una grande scanalatura entro cui possiamo credere che si fissassero le imposte degli usci. Pare che questi fossero a doppia imposta, giacchè rimangono ancora sulla soglia i segni dell'aprirsi e del chiudersi. L' ordine delle colonnette incastrate è corintio, e lo stile assai simile a quello del tempio di *Vesta* a *Tivoli.* Non sappiamo di che ordine fosse la testuggine, non rimanendo alcun avanzo de' capitelli. È probabile che le colonne per la loro altezza non venissero mai coperte dalle ceneri del *Vesuvio*, e perciò gli abitanti le trasportassero altrove.

Negli scavi fatti ad *Otricoli*, sotto il *pontefice Pio IV*, si è scoperta una *basilica*, da noi poc' anzi citata. Era impossibile confonderla con un tempio, poichè la *cella* di questo è d' ordinario circondata di colonne, mentre quella è chiusa da un gran muro massiccio e privo d' ornamenti. Essa è divisa in tre parti di due file di colonne, e circondata di camere o sale particolari, e la sua porta è ignuda, al contrario di quella dei templi che è molto fregiata. Rimpetto alla porta, avvi uno sfondato circolare, in cui certamente collocavasi il tribunale.

Publio Vittore contava a' suoi tempi diciannove *basiliche* in *Roma*, ed è noto che, prima di lui, ne esistevano altre due, le quali erano cadute in rovina: numero che non dee recar maraviglia, perchè ad ogni *foro* era unita una *basilica*, affinchè i magistrati potessero ritirarsi nei giorni piovosi: anzi il nome di *basilica* tenne luogo talvolta a quello di *foro.*

Nelle *basiliche* i centumviri e i triumviri amministravano la giustizia. *Plinio* il giovane ci ha lasciata memoria del modo in cui gli antichi stavano collocati in quegl' immensi edifizii. I giudici si dividevano in quattro compagnie, o tribunali, e intorno ad essi ponevansi i giureconsulti, gli avvocati e numerosi uditori. Il resto della *basilica* e il piano superiore, erano pieni d' uomini e di donne che stavano a veder giudicare, essendo troppo distanti per udire.

Il nome di *basilica* fu conservato dai moderni; ma più non si dà alle sale di giustizia, bensì alle chiese principali.

A dare una succinta idea delle ventuna *basiliche* antiche di *Roma* pagana, qui le verremo additando.

1. *Basilica Alessandrina (Alexandrina)*, così appellata da *Alessandro Severo*, situata tra il campo *Marzo* e il ricinto d' *Agrippa*. Era lunga mille piedi romani, larga cento. e tutta alzata su colonne. La morte d' *Alessandro* ne impedì il compimento. *(Lamprid. Alex. Sev. c.* 26 ; *Donat. de Urb. Rom. III,* 13).

2. *Basilica Antoniana*, così nominata da *Antonio Pio*. Situata nella nona regione di *Roma*, era pur detta *Circo Flaminio*, e con arbitrio appellavasi pure *Portico degli Argonauti (Nardin Rom. Vet. VI*, 9).

3. *Basilica Argentaria :* cioè degli orefici; s' ignóra ove fosse colocata. Era costrutta a vôlto sopra colonne, e attorniata da officine d' argentieri. *(Panc. Des. Urb. Rom.* ; *Thes. Antiq. Rom. Graev. Tom. III, p.* 354, *ec.)*

4. *Basilica Bastellaria: Vittore* la dice *Vascellaria*, altri *Vastellaria. (Panc. loc. cit.* ; *Thes. ec. Vol. III, p.* 381.)

5. *Basilica* di *Cajo* e *Lucio. Augusto* la eresse sotto il nome di questi due suoi figliuoli adottivi *Cajo* e *Lucio*. È incerto dove fosse. Forse presso il tempio oggi di *Santa Maria Egiziaca*, dove si trovarono le due seguenti inscrizioni nel luglio 1551, in *Travertino*.

(a)

C. CAESARI . AVGVSTI . F.
PONTIFICI . COS . DESIGNATO
PRINCIPI . IVVENTVTIS

(b)

L. CAESARI . AVGVSTI . F.
AVGVRI . COS . DESIGNATO
PRINCIPI . IVVENTVTIS

(Vedi Marlian. Topog. Urb. Rom. IV, 14. ; *Boisard. Tom. I, pag.* 44 ; *Donat. III*, 23; *Faunus Antiq. Urb. Rom. IV*, 3; *Blond. Instaur. Rom. II*, §. 44; *Panv. Des. Urb. Rom*; *Thes. Ant. Graev. Tom. III, pag.* 307.)

6. *Basilica Costantiniana ;* fabbricata da *Costantino* nella quarta regione di *Roma*. Alle rovine tuttora superstiti ed imponenti, il volgo dà il nome di tempio della *Pace* ; ora si sa da *Svetonio*, che l' imperatore *Vespasiano* eresse molto dappresso al *Foro* un magnifico tempio alla *Pace*. Questo, secondo *Galeno*, *Dione*, e *Erodiano* fu distrutto da un incendio fortuito ai tempi di *Commodo*, accaduto l' anno 191 dell' era volgare, e dopo quell' epoca, non solo non se ne trova più menzione presso gli antichi scrittori come ancora esistente, ma *Procopio* espressamente dice, che al suo tempo era caduto rovinato dal fuoco. Ciò dimostra chiaramente, che il tempio della *Pace* avea nella sua costruzione parti di legno, e specialmente il soffitto, e che dopo il primo incendio non fu più ristaurato. Nondimeno sono stati riguardati come avanzi del tempio della *Pace* i tre grandi archi che ancora si veggono, e che insieme cogli altri avanzi furono scoperti interamente negli anni scorsi. Ma esaminando questa fabbrica con imparzialità di giudizii, e con quella critica che è propria de' nostri giorni, d' uopo è confessare, che non solo le autorità degli antichi scrittori si oppongono a riconoscere in questi avanzi l' antico tempio della *Pace*, opera di *Vespasiano*, ma ancora la forma di questi avanzi, e la pianta dell' edifizio di cui formavano parte, sono discordanti colla forma di un tempio, non ravvisandosi nè cella, nè portico, parti necessarie al tempio stesso. A ciò si aggiunga che la costruzione è molto posteriore al secolo de' *Vespasiani*, essendo di mattoni irregolari con molto cemento

fra l' uno e l' altro; ed i frammenti di scultura, e di ornato che si rinvennero, e gli stucchi che ancora vi restano, non solo non appartengono a quell' epoca, ma sono di un gusto e di una esecuzione propria dell' epoca di *Diocleziano*. Osservando la pianta e lo stile di questa fabbrica, crediamo poter asserire essere questi avanzi, residuo della *basilica* di *Costantino*, accordandosi con questa opinione l'autorità di *Vittore*, de' Regionarj, che pongono una tal fabbrica in queste vicinanze, eretta sopra gli *Horrea Piperataria*, cioè i magazzini degli aromi edificati da *Domiziano*, secondo *Cassiodoro*.

Essa *basilica* fu fabbricata da *Massenzio*, come abbiamo da *Aurelio Vittore*, e dopo la sua morte dedicata ai meriti del suo vincitore *Costantino*. — Nell' ottobre dell' anno 1828, mentre demolivasi un masso caduto dalla vôlta di questa fabbrica, si rinvenne nel masso stesso una medaglia di argento di *Massenzio*, che toglie ormai qualunque questione. Inoltre è degno di osservazione che i marchi de' tegoloni di questa fabbrica sono identici con quelli delle terme di *Diocleziano*, e di altre fabbriche di quel tempo. L' inscrizione poi, che comincia *PACI AETERNAE*, che comunemente si crede trovata presso questo vestigio, fu nel 1574 rivenuta, secondo *Grutero*, presso l' arco di *Settimio*.

La *basilica* di *Costantino* è divisa in tre navi, e conserva ancora la nave settentrionale, divisa in tre grandi arcate, le quali prendevano tutta la lunghezza della navata. L' arco di mezzo fu posteriormente ridotto a guisa di tribuna, e tutte tre sono ornate di cassettoni e nicchie di statue. L' altra corrispondente a questa, andò tutta in rovina, come anche la gran navata di mezzo, di cui veggonsi solo le vestigia della vôlta. Sopra i pilastri delle tre arcate rimangono i frammenti del cornicione di marmo, che era sostenuto da otto colonne, una delle quali rimase in piedi sino al tempo di *Paolo V*, da cui fu fatta innalzare nella piazza di *Santa Maria Maggiore*. Essa è d' ordine corintio, di marmo bianco, scanalata, ed ha 18 piedi romani di circonferenza e 48 di altezza. Tutto l' edifizio era largo circa 220 piedi, e lungo 350. Questa colonna ed i tre arconi che ci rimangono, possono far testimonianza della sua magnificenza: come ancora la gran quantità di marmi, che si rinvennero nel 1812, allorchè fu sgombrata dalla terra, che in gran parte la teneva coperta. È da notarsi che in quella occasione si vide, che verso la *Via Sacra* non vi era una tribuna corrispondente, perchè si sarebbe impedita la via. Un' altra tribuna, che era la principale, stava incontro alla facciata, la quale guardava il *Colosseo*. Allora pure si scoprì il pavimento a compartimenti di giallo antico, pavonazzetto, cipollino, ec, e si vide che ne' bassi tempi era stato questo edifizio convertito in chiesa cristiana. Posteriormente si è riconosciuto che verso il *Palatino* fu aperto un secondo ingresso decorato di quattro colonne di porfido dopo la prima costruzione della fabbrica: la facciata principale, come si è detto, era rivolta verso il *Colosseo*.

7. *Basilica Floscellaria*. *Vittore* la dice *Fillicelli* ed altri *Floscelli*. Altre notizie ignoriamo di essa *(Pancir. Des. Urb. Rom. Vol. III)*

8. *Basilica Fulvia (Fulviae)*. Fu eretta da *Paolo* Console nel *Foro* rimpetto al luogo, ove fu poi innalzata la *basilica Giulia*. Era magnificentissima, e costò millecinquecento talenti mandati da *Cesare* dalle *Gallie (Plutar. Vit. di Ces.*; *Pollet. For. Rom. l.* 2)

9. *Basilica Giulia (Julia)*, fabbricata nel *Foro* da *Vitruvio*, per ordine di *Cesare* e poi compiuta da *Augusto*. Destinata era a trattarvisi le cause centumvirali, secondo nota *Plinio : Descenderam in Basilicam Julium auditurus, quibus proxima comperendinatione respondere deberem. Sedebant judices, Centumviri venerant, observabuntur Advocati. (Plin. Jun. Epis. V*, 21). I magistrati che giudicavano in questa *basilica*, si dividevano in quattro tribunali. *(Lips. de Magn. Roman. III*, 7; *Donat. II*, 17; *Nardin. Rom. Vet. V*, 5.)

10. *Basilica Marziana (Martianae)*, fabbricata da *Marziana* sorella di *Trajano*, nella nona regione di *Roma*, detta il *Circo Flaminio*. Dalla inscrizione dell'arco

di *Ancona* rilevasi che *Marziana* fosse sorella di *Trajano. (Pancirol. Descr. Urb. Rom.*; *Thes. Antiq. Graev. Tom. III, pag.* 360.)

11. *Basilica Mattidia (Mattidiae).* Eretta nella nona regione di *Roma,* da *Mattidia* sorella di *Trajano;* da altri però voluta nipote di quell' imperatore. *(Spartian. Adrian. c.* 5 ; *Pancirol ; Graev. Tom. III, pag.* 360).

12. *Basilica di Nettuno,* era situata forse nel *Circo Flaminio,* e prese il nome da un simulacro, o da un tempio di questo nume. *Pitisco (Lex.)* la prende pel portico degli *Argonauti* nella settima regione di *Roma. Dione (L. III, p.* 515) vuole che fosse a *Nettuno* dedicata per una vittoria navale.

13. *Basilica Opimia.* Era nel *Foro,* ed ivi si giudicavano le liti di poca importanza. *(Pollet. For. Rom.* 1, 3 ; *Marlian. Top. Urb. Rom.* 11, 16.)

14. *Basilica di Paolo Emilio (Paulli Æmilii)* È la stessa che la *Fulvia.* Fu consunta dal fuoco, e da *Augusto,* e dagli amici di *Paolo* riedificata *(Vedi Pitisco,* il quale porta alcuni passi storici intorno a questa *basilica,* cavati dalle opere di *Plutarco,* di *Plinio,* di *Cicerone,* di *Dione* e da altri.)

15. *Basilica di Pompeo (Pompeii.)* Altro indizio non avvi di essa se non che *Svetonio (Aug. c.* 31, *N.* 10) la chiama *Theatri Regiam* (Vedi pure anche per questa *Pitisco,* e gli autori da esso citati.)

16. *Basilica Porcia.* Era vicina alla *Curia,* e molto soffrì nell' incendio, che la consunse, quando abbruciossi nel *Foro* il corpo di *Clodio.* I tribuni del popolo vi facevano le loro sezioni. Ebbe il nome di *Porcia* dal console *L. Porcio,* che la eresse col suo collega *P. Claudio,* l'anno di *Roma* 566, come testimonia *Tito Livio (XXXIX,* 44). Essa fu la prima edificata in *Roma. (Nard. Rom. Vet. v.* 4; *Donat. de Urb. Rom. II,* 26; *Pitis. Lex.)*

17. *Basilica Sempronia.* Fu nella parte occidentale del *Foro* ; ed avea il simulacro di *Vertunno.* Così *Asconio* in *Cicerone (pag.* 107) : *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est, sub Basilicae angulo flectentibus se ad postremam dexteram partem.* E così *Tito Livio(l. XLIV,* 16) : *T. Sempronius ex ea pecunia, quae ipsi attributa erant, aedes P. Africani pene veteres ad Vertumnis signum, lanienasque et tabernas conjunctas in pubblicum eruit, basilicamque faciendam curavit, quae postea Sempronia appellata est.* Fu eretta sul terreno dell' antica casa di *P. Scipione Africano ;* e siccome questa *basilica* era circondata da botteghe di lanajuoli, così vi si giudicavano le cause relative al negozio di lana. *(Faunus Antiq. Rom. III,* 7 ; *Nardin I,* 5 ; *Donat II,* 27 ; *Marlian. III.* 13.)

18. *Basilica Sessoriana,* poi denominata Santa Croce di Gerusalemme da Costantino *(Donat. IV,* 2.)

19. *Basilica di Sicinio (Sicinii).* Era situata nella quinta regione di *Roma,* che appellavasi *Esquilina ;* oggi *Santa Maria Maggiore.* Come sull' *Esquilino* aveavi un macello, così è facile il credere che in detta *basilica* si giudicassero le cause dei macellaj. *(Nard. Rom. Vet. IV,* 3 ; *Borrich. fac. c.* 7, §. 6.)

20. *Basilica di Trajano (Trajani),* fabbricata nel *Foro* di *Trajano,* secondo *Lampridio* nella vita di *Commodo : Cum togam sumpsit adhuc in praetexta puerili congiarium dedit, atque in Basilica Trajani praesedit.* Se ne fa menzione in una lapide del *Muratori (Thes. Insc. p.* 472, 8.)

.... IANAM BASILICAM
TROILVS CAECILIANVS CVR. R. P. FECIT

21. *Basilica Ulpia,* è ricordata nelle medaglie *(Ved. sopra).*

Basilicides. Nome di un cocchiere nel circo *(Rubbi Lex).*

Basilicum *regale.* Due voci latine a spiegare magnificenza. Magnificamente vestito, *basilices exornatum :* uomo celebre, *basilicus :* stato di vita felice, *basilicus.* Così *Plauto (in Poen. III,* 1, 74; *in Rud. II,* 4, 18) ; così *Perseo (Sat. v.* 2. 25) di un istrione che fece egregiamente la sua parte disse : *basilice se gessisse.*

1. Basilicus. Veste da donna, così annoverata da *Plauto* tra le molte che descrive.

Forse per indicare che era magnifica e reale. Non si sa però come fosse costrutta.

2. Basilicus, getto di dadi, ossia il colpo più facile per eleggere *il re del convito; arbiter bibendi.* Così *Plauto (Curc. II*, 3, 79):

Talos arripio ; invoco almam meam nutricem, Herculem.
Iacto basilicum . . . .

Il Parassito chiama *Ercole* sua nudrice; perchè gli antichi consacrando talvolta ad *Ercole* la decima dei loro beni, davano nel suo tempio un banchetto pubblico, a cui i ghiottoni non mancavano d' assistere. — Si può anche leggere : *Herculem jacto basilicum*; come se la figura d' *Ercole* forse incisa nei dadi ; ed ognuno invocando qual divinità più le fosse a grado, il Parassito di *Plauto* invocava *Ercole*, quasi suo re, per la ragione sopra detta.

Basilici o Basiliche (Βασιλικα, Βασιλικος *νομος*). Dassi questo nome al corpo delle leggi di *Giustiniano*, tradotto dal latino in greco. Quest' opera fu cominciata e condotta al suo stato attuale durante l' ultima parte del secolo IX e il principio del X, sotto la sopraintendenza degl' imperatori greci di *Costantinopoli.* Il disegno di ridurre le leggi di *Giustiniano* in un volume greco dalle varie collezioni latine in cui si conoscevano nell' impero occidentale, si vuole primamente concepito e fu certo in parte eseguito da *Basilio I*, detto *il Macedone*, il cui regno cominciò nell' 867 e terminò nell' 886, e dal quale il libro trae il nome. *Basilio* morì prima che il lavoro fosse compiuto ; e tutto ciò che erasi fatto a' suoi tempi era una specie di prefazione o introduzione, che fu detta Προχειρον *των υσμων*, e consisteva in quattro capi o titoli. *Leone VI* detto *il Saggio,* che succedette al padre *Basilio* nell' impero di *Costantinopoli*, recò questa collezione quasi alla forma presente, e sotto la sua sopraintendenza fu distribuita in sei capi generali, ciascuno de' quali fu suddiviso in dieci titoli ; dalla qual circostanza in alcuni manoscritti fu intitolata Εξαβιβὶος (il *Sei-Libro)*, e in altri 'Εξηκουταβὶος (il *Sessanta-Libro).* Venne finalmente ridotta nella presente forma da *Costantino VII*, volgarmente chiamato *Costantino Porfirogenete* , figliuolo di *Leone il Saggio*, nella prima parte del secolo X. Da quel tempo in poi questo libro venne comunemente usato come codice di giurisprudenza nell' impero orientale. — Questa raccolta contiene il codice, i digesti, le istituzioni e le novelle del corpo delle leggi, e nelle ultime divisioni sono inseriti alcuni degli ultimi editti dello stesso *Giustiniano*, degl' imperatori susseguenti e di *Basilio il Macedone* in particolare, come pure alcuni estratti de' santi padri e dei decreti dei primi concilii della Chiesa. — La traduzione greca delle leggi romane non fu probabilmente fatta apposta per questa raccolta, giacchè si sa che i quattro libri contenenti le istituzioni di *Giustiniano* esistevano in greco prima dei tempi di *Basilio.* Se ne fecero molte edizioni , l' ultima delle quali è quella di *Lipsia* (1835), in cui si contengono le varie lezioni ottenute dal riscontro di parecchi manoscritti non prima esaminati.

1. Basilide o Basilissa, *Basilis* o *Basilissa* anche in greco : *Venere* a *Taranto.* Tale vocabolo significa *regina.* Deesi paragonarlo a *Basilea* ed a *Baaltide*, che precedono. E' cosa evidente che *Venere* sotto tale aspetto non è più semplicemente la dea della bellezza ; è la *Generatrice*, la *Creatrice*, la *Rettrice* universale, il principio femmineo della natura nella più alta concezione. — Si celebrava in onor suo a *Taranto* una festa detta *Basilinda. Vedi. (Parisot.)*

2. ——, città d' *Arcadia*, che fu fondata da *Cipselo* sulle sponde dell' *Alfeo.* È quel *Cipselo* che maritò sua figlia a *Cresfonte* figlio di *Aristomaco.* Questa città era già rovinata al tempo di *Pausania*, ma vi si vedeva ancora un tempio di *Cerere Eleusina. (Pausan.*, *I*, 8, *c.* 29.)

3. ——, sacerdote del monte *Carmelo*, il quale predisse a *Vespasiano* la sua futura grandezza. *(Tac. Hist. I*, 2, *c.* 87.)

4. —— e Basilidiani. Per essere stato *Basilide* uno de' principali eresiarchi dei primi tempi del Cristianesimo, e fondatore della setta de' *Gnostici*, e quello che fu tacciato di magia, verremo a tracciare di lui quel tanto che giovi allo scopo di questo dizionario. Lasciando pertanto di riferire in-

torno alle di lui dannate dottrine, diremo appunto sull' accusa a lui data principalmente di esercitare l' arte magica. Se per magia s' intende un complesso di pratiche superstiziose conseguenti dall'opinione che gli astri sieno animati, e che gli spiriti da cui sono condotti governino il mondo inferiore, eccetto per altro le volontà umane ; se magia è il credere che mediante certe cerimonie, certi caratteri scolpiti su pietre o metalli, sotto certe costellazioni, sia possibile preservarsi dalle ingiurie dei demonii ; l' accusa cadeva a tutto diritto sopra i *Basilidiani.* In peggior senso, la magia , per definizione di *S. Clemente Alessandrino*, è costituita « dal pretendere » d' avere i demonii a ministri de' proprii » voleri, e vantarsi di ridurli mediante » incantesimi alla necessità di servirci. » *(Admon. ad Gent.)* Quest' ultima è propriamente magia, nè di essa fanno parola *S. Clemente* stesso, nè *Tertulliano*, nè *Origene*, ragionando dei *Basilidiani :* la prima è piuttosto superstizione, e si attiene all' astrologia, scienza confusa anticamente coll' astronomia ; nè di quella andarono esenti i seguaci delle più pure dottrine. Tuttavia le figure simboliche di cui facevano i *Basilidiani* grande uso nei loro misteri, e la ignoranza in cui siamo tuttora circa il vero significato dei loro *abraxas*, del loro *abracadabra*, non ci permettono di pronunziare definitivamente ; in fatto di amuleti, di talismani, d' invocazioni, di simboli, d' incantesimi, la critica si smarrisce assai spesso od inciampa, ed è costretta ad arrestarsi per ben diversi motivi e riguardi. D' altra parte, degli *abraxas*, di *abracadabra*, degli *amuleti*, fu ragionato *(V.)*, come il sarà a suo luogo dei *talismani.* Nel trattare poi dell' *astrologia*, della *magia*, dei *misteri*, ecc., è giuocoforza ribattere l' argomento ; e perciò ci tratteniamo sopra una sola interpretazione della parola *abrasax*, che è quella data da *Wendelin :*

A	significa	*Ab*, il padre ;
B	—	*Ben*, il figlio ;
R	—	*Raah*, lo spirito ;
A	—	*Acadosch*, il santo ;
S	—	*Sateria*, la salute ;
A	—	*Apò*, mediante ;
X	—	Χγίμ, il legno ;

le quattro prime parole ebraiche, le tre ultime greche ; alla guisa che *Macabeo*, come tutti sanno, significa *Signore, chi è simile a voi tra gli Dei ?* Valga questa quanto tutte le altre, non essendoci cosa più facile che a conghietturare dove manca ogni fondamento positivo : nulladimeno è lecito il dire che l' opinione riprodotta oggigiorno e tanto careggiata, essere gli *abraxas* tutti simboli del sole (365) o di *Mitra*, è incompatibile con l' altra, pure assai ripetuta, che *Abraxas* fosse il dio dei *Basilidiani :* giova aggiungere che nè *S. Clemente*, vissuto in *Alessandria*, centro della eresia basilidiana, nè lo stesso *S. Ireneo*, nè gli altri Padri che confutarono i *Basilidiani*, parlano degli *abraxas.* Soltanto allorchè la loro eresia si diffuse in *Occidente*, massime nelle *Gallie* e nella *Spagna*, accogliendo eziandio molti errori dei cabalisti, gli *Abraxas* pigliarono il nome di pietre basilidiane.

Basilinda o Basilinde, *Basilindae*, feste che si celebravano a *Taranto* in onor di *Venere.* Dice *Polluce* ch' ebbero il nome da un giuoco greco, in cui quegli che la sorte avea fatto re, comandava agli altri. — Simil giuoco fu quello, di che fa menzione *Erodoto*, per cui si scoperse *Ciro* che viveva oscuro tra i regi pastori. — *Ved.* Basilide, *num.* 1.

Basilio, *Basilium flumen*, fiume dell' *Asia*, secondo *Strabone*, che scorreva fra il *Tigri* e l' *Eufrate*, e che *Ammiano Marcellino* dice essere stato anzi un ramo di quest' ultimo ad arte scavato, onde portar acqua nell' interno di *Babilonia.* Questo canale essendosi riempiuto, gl' imperatori *Trajano* e *Severo* lo fecero pulire, e stabilirono col suo mezzo una comunicazione fra il *Tigri* e l'*Eufrate. (D'An.)*

Basilis, città dell' *Arcadia* nel *Peloponneso*, presso l' *Alfeo*, fondata da *Cipselo*, a

10 stadi da *Bados*. Rovinata in seguito, non ne restavano al tempo di *Pausania* che gli avanzi, e fra questi, un tempio di *Cerere Eleusina*.

Basilisco. Molte opinioni, dice un autore, ebbero corso rispetto al *basilisco* o regolo dei serpenti, alcuni affermando, altri negando, i più dubitando delle datene relazioni. Che tal animale vi sia, se non vogliamo contraddire alla testimonianza della Scrittura e degli scrittori profani, non puossi con sicurezza negarlo. Quest' è verisimilissimo, ed è egualmente vero che la generazione allegata del *basilisco*, e le facoltà ad esso attribuite nei tempi antichi, erano favole ridicolosissime.

Di *basilischi* si diceva essere tre, se non quattro specie. Quei d' una specie bruciavano tutto ciò cui si appressavano: specie di fuochi respiranti, facevano un deserto ovunque andavano, poichè ogni cosa animale o vegetale davanti di essi si seccava; i secondi erano una sorte di teste di *Medusa* vaganti, ed il loro sguardo, come occhio di stregone, cagionava orrore subitaneo, immediatamente seguito dalla morte; il tocco dei terzi faceva cader la carne dalle ossa del misero animale cui venissero in contratto; ed i quarti, concentrazione di mali, dicevansi prodotti dalle uova di galli sommamente vecchi (*ova centanina*), covati sotto rospi o serpenti. Vi hanno autori i quali sostengono che questa paternità non apparteneva esclusivamente ad una specie soltanto, ma era l' origine di tutta la stirpe infernale.

La voce greca *βασιλίσκος*, viene spesso tradotta in latino per *regulus*. Quando di questi *basilischi* si fa menzione nelle sacre Scritture, nulla par che occorra nel santo volume oltre a parole esprimenti un serpente velenosissimo e deleterio, inteso, per opinione di molti commentatori, a personificare il peccato, la miseria, la distruzione, i giudizii di Dio ed il principio del male o l' *Anticristo*. Così nel salmo XC, 13, sta scritto: *Super aspidem et basiliscum ambulabis*, che il *Martini* traduce: *Camminerai sopra l' aspide e sopra il basilisco*, e poi commenta « in questo luogo, sotto la figura di aspide, di *basilisco* . . . è indicato il demonio, ecc. » Poi, *Proverbi*, *XXIII*, 32, parlando dell'abuso del vino: *Mordebit ut coluber et sicut regulus venena diffundet*; e lo stesso *Martini* traslata: *Morde come un basilisco*. E *Geremia*, *VIII*, 17: *Ecce ego mittam vobis serpentes*, *regulos*, *ecc.*, che il ripetuto traduttore volta così: *Ecco che io manderò contro di voi dei serpenti e de' basilischi*. Così *Isaia*, ecc.

Questi *basilischi* chiamavansi re dei serpenti, perchè tutti gli altri dragoni e colubri, operando da buoni sudditi e saviamente desiderando di non esser bruciati, nè colpiti di morte, o che la carne loro si staccasse dalle ossa, supponeasi che, quantunque si trovassero a gran pasto sopra una preda deliziosa, nel momento in cui udivano il fischio lontano del loro re, volgessero la coda a guisa d' un *salva salva*, lasciando il solingo godimento del banchetto al mostro reale.

Degli antichi scrittori profani, *Aristotele*, com'era da aspettarsi, nulla dice delle maraviglie del *basilisco*; *Plinio*, che accarezza la favola, menziona il *basilisco* più d' una volta (*Hist. Nat.*, *l. VIII*, *c.* 21, *e l. XXIX*, *c.* 4): così entra alla lunga ne' suoi mortiferi attributi, e ricorda le lodi colle quali i maghi celebrano la efficacia del suo sangue, che consideravasi come un mirabile antidoto contro le stregherie (*veneficia*). *Dioscoride*, *Galeno*, *Solino*, *Eliano*, ed altri, sono eloquenti intorno ai *basilischi*, come pur sono *Avicenna*, *Grevino*, *Scaligero*, e molti ancora.

Browne, nella sua *Pseudodoxia Epidemica*, porta opinione che « quello che gl' *Inglesi* chiamano *cockatrice*, e in cui sotto nome diverso intendono una formale identità ed un concetto adeguato del *basilisco*, non è il *basilisco* degli antichi, del quale si spacciano tante maraviglie. Poichè questo viene generalmente descritto con gambe, ale, coda serpentina e volante, e con cresta alquanto simile ad un gallo; ma il *basilisco* de' tempi andati era proprio una specie di serpente, non più lungo di tre palmi, come taluni narrano, e differenziato dagli altri serpenti per la sporgenza della testa, ed alquante marche bianche o macchie sulla corona, come tutti gli scrittori autentici hanno detto. » Or ecco la descrizione di *Plinio (Hist. Nat., VIII, 21)* : Stabilito che il *basilisco*, come la bestia *catollepas*, uccide cogli occhi, prosegue, dicendo : « La provincia cirenaica lo produce della grandezza di non più di dodici diti, e notabile per una macchia bianca, a guisa di diadema, sul capo. Scaccia tutti i serpenti fischiando, nè sospinge il proprio corpo come il rimanente con flessioni ripetute, ma si avanza alto e diritto *(celsus et erectus in medio)*. Uccide gli arbusti, non solamente col contatto, ma respirandovi sopra, abbrucia l' erba verde, e spacca le rocce : tanta possa è in lui del male. Credevasi anticamente che, se ucciso con una lancia stando a cavallo, la forza del veleno condotto su per l' arma spegnesse non solo il cavaliere, ma il cavallo ancora. A ciò *Lucano* allude in quei versi :

Quid pradest miseri basiliscus cuspide Mauri
Transactus? velox currit per tela venenum,
Invaditque manum.

Tanto prodigio non dovea trasandarsi nelle leggende dei Santi. In fatti troviamo che un uomo retto *(vir quidam justus)* andando ad una fontana nel deserto vide improvvisamente un *basilisco*. Tosto levò egli gli occhi al cielo, e con una pia invocazione alla divinità, stese morto il mostro a' suoi piedi. Un miracolo alquanto simile si riferisce d' un santo abate, il quale, coll' orazione, uccise un *basilisco* che teneasi nascosto in fondo a un pozzo profondissimo, e riduceva i frati di un monastero da lui fabbricato agli estremi per mancanza di acqua. *Leone IV*, con pietà consimile, dicesi che abbia liberato *Roma* da un *basilisco*, il di cui alito affliggeva gli abitanti di terribile pestilenza nel suo pontificato.

Jonston enumera gli attributi del *basilisco* in silenzio, sinchè ne viene all' asserito potere di annichilare cogli occhi, ove saviamente osserva : *Intuitu interimere, vix crediderim, quis enim primus vidisset ?* « Crederei appena che uccidesse collo sguardo, poichè chi primo l' avrebbe veduto ? » Il degno fisico non considerava, che coloro i quali andavano per ucciderlo aveano seco uno specchio che rifletteva il mortifero sguardo sopra il suo autore, e per questa specie di giustizia poetica, uccideva il *basilisco* colle sue proprie armi.

È cosa curiosa osservare che *Browne*, il quale tratta con disprezzo la massima parte delle favole relative al *basilisco*, pur non sia capace di contrastare la storia del suo uccidere cogli occhi. Crediamo pregio dell' opera riportare un brano della dottrina simpatica sostenuta da più d' uno. « Secondo la dottrina degli antichi, gli uomini ancora affermano che uccida in distanza, che avveleni cogli occhi e per priorità di visione. Ora, che possa esser deleterio a qualche distanza, e distruttivo senza contrazione corporea, qualunque incertezza sia nell' effetto, non è improbabilità nel racconto. Imperocchè, se le pesti o gli atomi pestilenziali mandansi nell' aria da diverse regioni ; se gli uomini in distanza s' infettano l' un l' altro ; se le ombre di alcuni alberi sono nocive ; se le torpedini scagliano il loro oppio in distanza e stupefanno lungi da sè ; non possiamo ragionevolmente negare che, oltre ai nostri grossolani e ristretti veleni, che richieggono continuità per esercitare la loro azione, possano procedere da germi più sottili, più agili emanazioni, le quali, a dispetto di quelle leggi, invadano a distanza inaspettata. Che questo avvelenamento scaturisca dall' occhio, e che possa il *basilisco* per questa via attossicare, quantunque di tanto non si convenga dagli autori, alcuni ciò imputando all' alito, altri al morso, non è cosa impossibile. Poichè gli occhi ricevono impressioni lesive dai loro oggetti, e possono avere influssi distruttivi l' uno dell' altro. Poichè le specie visibili di cose non colpiscono i nostri sensi materialmente, ma, correndo in canali corporei, portano seco le qualità dell' oggetto da cui provengono e del mezzo per cui passano. Così a traverso d'un vetro verde o rosso, tutti gli oggetti che guardiamo appariscono dello stesso colore ; così gli occhi malati affettano i sani, ed anche sè medesimi per riflesso, come accadrà se un occhio infiammato si miri a lungo in uno specchio ; così fassi il fascino ; e così pertanto non è impossibile quanto di questo animale si afferma ; i raggi visivi de' loro occhi portando fuori la porzione più sottile del veleno loro, la quale, ricevuta dall' occhio dell' uomo o della bestia, infetta prima il cervello, e viene di quivi comunicata al cuore. »

Se l' autore delle *Ricerche sugli errori volgari e comuni,* dal quale abbiamo tratto lo squarcio surriferito, quivi spiega alquanto di quella tarda veduta, con cui i più degli uomini guardano pregiudizii ricevuti, ne fa emenda dichiarando guerra al modo di produzione del *basilisco.* « Riguardo, ei dice, alla generazione del *basilisco*, che proceda da un uovo di gallo covato sotto un rospo o un serpente, è questo un concetto mostruoso quanto la stessa prole. » *Jonston*, già citato, il quale pare che guardi con orrore competente la massima parte degli abbominevoli fatti del *basilisco*, tratta questa parte dell' argomento del tutto professionalmente. *Quomodo*, rimostra il savio dottor di medicina, *formari a gallo intra ovum possit cum utero destituatur, non video.* Supponesi che simile idea abbia tratto origine da una tradizione egizia concernente all' ibi, poichè era opinione di quella nazione, che cibandosi l' ibi di serpenti, quel cibo velenoso così inquinasse i loro concepimenti ovarii, o le uova entro ai loro corpi, che alle volte veniano fuori in forme serpentine ; e quindi continuamente ne rompevano le uova, nè tolleravano che l'uccello vi sedesse sopra. » *Battista Porta* è di opinione che, se si ponga un uovo di gallina in una fossa piena di serpenti, di corruzione *(tabes)*, d' arsenico, ed altri veleni, produrrà un animale nocivo alla vista ed al tatto ; in pari tempo pone in guardia l' esperimentatore, per tema che provandosi a produrre simil animale, non desse, come *Frankenstein*, il nascere ad una creatura che gli recasse danno.

Ma come assalire questo terribile mostro ed inapprossimabile ? Vi ha un vecchio detto : *Ogni cosa ha il suo nemico ;* e il *basilisco* sveniva dinanzi alla donnola (*Plinio, Solino* ed altri). Il *basilisco* poteva guardare mille daghe, la donnola non curava : con lei veniva alla graffiatura. Quando giungeva al morso, la cosa faceasi più seria ; ma la donnola ritiravasi per un momento a mangiare della ruta, la quale, naturalmente, era l' unica pianta che i *basilischi* non potevano seccare, e che sempre cresceva dov' essi si trovavano ; indi tornava alla carica, e mai non lasciava il nemico sinchè non se l' aveva steso morto davanti. Cosicchè quando gli uomini trovavano la tana d' un *basilisco*, non aveano che a sospingervi una donnola, e l' affare era fatto. Il mostro anch' esso, come conscio della via irregolare per la quale entrava nel mondo, supponeasi che avesse grande antipatia al gallo ; e n'avea d'onde, perchè tosto udiva il canto del gallo spirava. Ciò appariamo da *Eliano ;* ed i viaggiatori africani per conseguenza, portano seco *l' uccello dell' alba*, come specifico contro i *basilischi.*

Il *basilisco* era di qualche uso dopo morto. Così leggiamo che il carcame ne era sospeso nel tempio di *Apollo*, e nelle case private, come rimedio sovrano contro le tele di ragno, ed era pur appeso nel tempio di *Diana*, per la qual ragione non una rondine mai osava di entrare nel luogo sacro. — Per dare al lettore un' idea della forma attribuita a questo favoloso animale, ne diamo una immagine alla tavola 39, num. 2, tolta dalle opere dell' *Aldobrandi.* Così si avrà un saggio dei *Somnia portentaque Tessala*, che si dileguarono dinanzi alla luce della scienza. — Di questo animale favoloso scrisse a lungo a' nostri tempi il fu cav. *L. Bossi.*

Il *basilisco* che gli *Egizj* chiamavano *ureo*, s' incontra spesse volte nei monumenti di quel popolo, ed anco in una medaglia battuta da *Tabacco*, citata da *Pier Valeriano* (*Jer. l.* 14), e in altre monete di *Antonio Augusto* e di altri imperatori. Ma non altrove meglio si vede che nella tavola enea egiziaca del *Bembo*, dove spesso s' incontra la figura del *basilisco*, ove col capo di sparviere, ove col capo umano, e dove con corona sul capo di rettile. Laonde gli *Egizj* medesimi tenevano il *basilisco* per geroglifico dell' eternità, e ciò perchè tra tutti i serpi, questo solo dicevano non potersi uccidere per forza, secondo testimonia *Oro Niliaco*, autore d' alcuni geroglifici. Oltre a ciò era pur il *basilisco* appo i sacerdoti egizj segnale per significare un uomo maltrattato da calunniatori, imperocchè la calunnia uccide gli uomini non altrimenti che si faccia dal *basilisco.* Avevano pure gli *Egizj* in venerazione questo animale, chè a lui consacravano statue d' oro, e ponevangli il capo di sparviere, con occhi accomodati in modo di potersi chiudere ed aprire, e quando esponevano questi simulacri, l' *Egitto* intero ne facea festa, come se gli Dei gli risguardassero e promettessero ajuto, sicchè tutti venivano in pubblico, e convitavano sollazzandosi in riso e gioco : ma eran tutti pieni di mestizia e lutto se il simulacro esponevasi con occhi chiusi, pensando che i Dei fossero loro nemici e seco adirati. — Questa figura pur si vede nella citata tavola del *Bembo.*

1. **Basilissa** *Regina*, in greco Βασίλισσα. Nome dato dai *Tarentini* a *Venere.* — Si legge spesso nelle medaglie delle regine. *(Rub.)*

2. ——, nome del monte *Rodope. (D'An.)*

Basilium, corona regale. In una tavola d'*Iside. (Rub.)*

Basiothia, nome di una città della *Palestina*, nella tribù di *Giuda. (D'Anv.)*

Basino, re de' *Franchi*, che fu annoverato tra gli eroi ed ottenne dopo morte gli onori divini. *(Myt. de Banier.)*

Baso, figliuolo d' *Argo* e di *Evandra.*

Bassa, luogo d' *Arcadia*, ove *Apollo* aveva un tempio. *(Paus. l.* 8, *c.* 30 *e* 41.)

Bassae o **Bassees**, luogo nel monte *Cotilio* in *Arcadia*, dove aveavi un tempio di *Apolline Epicurio*, perchè avea soccorso in morbo contagioso. Dagli *Ateniesi* detto *Apollo Alexicacus. (Celio Rodig., l.* 19, *c.* 1 ; *V.* Apollo.) Narra *Pausania*, che il citato tempio d' *Apollo*, dopo quello di *Tegea,* era il più bello e il meglio fabbricato di tutto il *Peloponneso.*

Bassareo, Βασσαρεύς, *Bacco* in *Tracia.* La etimologia di tale parola è sommamente contrastata. Se ne allegano sei : 1.° *Bassa* (per *Bessa)*, in greco, *valle ;* 2.° il borgo di *Bassara* in *Lidia ;* 3.° le volpi, in lingua tracia, dicesi *bassar* (o, che torna lo stesso, la nebride di pelli di volpi cui *Bacco*, ne'suoi viaggi, lascia neglettamente ondeggiare sulle sue spalle) ; 4.° le nutrici del nume chiamati *Bassari ;* 5.° certe calzature così nominate del pari ; 6.° lo ebraico *bassar*, vendemmiatore. Quanto a noi, crediamo che *Bassareo* sia semplicemente il nome sacro sancritto *Izuara* (ch' è stato sfigurato in tante maniere, *Ixora*, *Itchora*, ecc., e che ha somministrato all' *Egitto* il tipo d' *Osiride).* Il B iniziale era perpetuo nei dialetti della *Macedonia*, della *Tracia*, dell'*Alta-Grecia.* Si veggono così i nomi principali dell' ardente *Mahadeva* degl' *Indiani*, riverberare in *Grecia* in quelli del dio del vino : *Bagha* è *Bacco*, *Deonach* è *Dionisio*, *Siva* è *Sab* o *Sabaso*, *Seb (Sabasio*, *Sebasio*, ecc.), *Sivacia*, *Iza* o *Issa*, son *Besso*, *Izuara* è *Bassareo. (Horat. Car. I*, 1, *od.* 18 ; *Lambin. ad hanc loc. Hor. et in l.* 3, *od.* 25, *v.* 19 ; *Broeckh. ad Tibull. l.* 1, *eleg.* 8, *v.* 46.)

Bassaridi, soprannome delle sacerdotesse di *Bacco*, più note sotto quello di *Baccanti.* Furono soprannominate *Bassaridi* a cagione della loro veste, simile a quella che *Bacco* ricevette in dono da *Rea* nella *Tracia*, e che dai popoli di quel paese era chiamata *bassaras. (Pers. Sat. I*, *v.* 100.)

Bassete, soprannome di *Apollo*, derivato da un borgo d' *Arcadia* dello stesso nome.

Bassezza d' Animo *(Iconol.)* Vien figurata in una donna di deforme aspetto, mal vestita e assisa in un luogo sporco e fangoso. È in atteggiamento umile, e con gli sguardi fissi in terra. Gli si danno per attributi l' allodola cappelluta, che si nutre come il porco ed il coniglio, il più timido degli animali. — Noi invece la figuriamo in una donna antica con tunica oscura, indizio di oscuro animo e di bassi pensieri : ha scalzo il piede imbrattato di fango, con unghie lunghe e sporche mani, tenenti una fronda di zucca, pianta che striscia sul suolo. Guarda al basso una cicogna in atto di porre l' ova sue in terra, la quale immagine presso gli *Egizj* era simbolo di animo intento a basse cose.

Bassi, falsa lezione per *Jaso. V.* Jaso.

Bassiano, soprannome di *Caracalla. (Vedi.)*

1. **Basso Celio**, autore allegato da *Diomede* nel verso seguente :

Romani Gallis devictis sunt victores.

2. Basso Cesio, fiorì sotto *Claudio* fino a *Vespasiano*. Fu lirico, e di esso fa menzione *Quintiliano*, il quale il secondo luogo gli attribuisce dopo *Orazio*, tutto che molto inferiore lo reputi a quello. A costui scrive una satira *Persio*, il cui commentatore nota, che il detto *Basso* morì per un incendio del *Vesuvio*, che arse lui, la sua casa, e tutta la villa. *(Quad. Vol. II, pag. 77.)*

3. —— Gabio, antico poeta latino satirico, secondo attesta il *Giraldi (Dial. X)*, fondato sull'autorità degli antichi grammatici.

4. —— Lollio, epigrammatico greco, del quale trovasi composizioni nella antologia manoscritta esistente nella regia biblioteca di *Parigi*, secondo il *Quadrio. (Vol. III, pag. 371.)*

5. —— Sallejo, poeta eroico, e come egregio è celebrato da *Tacito* e da *Quintiliano*. Ma quest' ultimo si querela, che l' ingegno di detto scrittore non fosse pur maturo in vecchiaja.

6. —— Tilio o Tileo, citato da *Dioscoride* nella prefazione della sua *Materia medica*, come uno di que' che meglio hanno scritto in questo argomento. *S. Epifanio* ne parla nel suo libro *Adv. haer.*, *l. I*, e lo colloca nel novero dei botanici.

7. —— Licinio. *Dioscoride* ne fa elogio e ne parla siccome d' un contemporaneo, da cui aveva ricevuto prove di amicizia. Questo *Licinio Basso* era pure amico comune di *Arèo*, a cui *Dioscoride* ha dedicato la sua opera sopra le piante. Alcuni dotti hanno creduto che questi fosse lo stesso *Lecanio Basso*, ch' è citato da *Plinio*.

8. —— Tullio, medico dell' imperatore *Aureliano*.

9. —— Giulio Marcello, citato da *Galeno*, parlando d' un collirio.

10. —— Impero. *V.* Impero Romano.

Basso-rilievo. L' origine de' *bassorilievi*, si confonde con quella de' geroglifici, cioè colla scrittura in figure, comune a tutti i popoli anche selvaggi. In *Egitto*, i *bassorilievi* nelle fabbriche e negli obelischi non furono per lo più che iscrizioni; di rado ornamenti. Erano incavati nel granito, e in quell' incavo erano lavorati con delicatezza mirabile; la durezza del marmo e quegli incavi li salvarono dal dente edace del tempo. Anche nell' *Asia*, e particolarmente a *Persepoli*, si veggono consimili *bassorilievi*.

I *Greci* pure gli usaron da prima per iscrittura figurata, ma ben presto li trattarono per imitar oggetti della natura, e gl' impiegarono per decorazione locale degli edifizii. Le figure vi furono prima lavorate secche, isolate, e timidamente. Indi se ne fece una composizione legata con franchezza, e finalmente si disposero le figure in due e in tre piani con eleganza consimile alle pitture, come si vede nel *bassorilievo* delle *Ore* in villa *Borghese*, nell'*Endimione* del *Campidoglio*, nell'*Antinoo* in villa *Albani*, nel *Telefo* del *Ruspoli* ed in altri molti. Tale bellezza non si può mirare nelle urne sepolcrali, che per lo più erano lavori dozzinali per negozio, e si acquistavano lavorate all' intutto.

Gli antichissimi popoli non ebbero uso di rappresentare ne' loro *bassorilievi* gli oggetti con molta proiezione, nè in prospettiva. I monumenti della più alta antichità ci offrono campo a questa osservazione: ma le sculture degli aurei tempi, eseguite con pochissimo rilievo, quanto sono pregiate oltremodo, altrettanto sono rare. I sarcofaghi in cui s' incontrano più oggetti sculti, sono sovente ornati di altorilievo, e forse per questa ragione i *Pisani* non lavorarono in istiacciato rilievo, giacchè i pili antichi son quelli che si offersero primi alla loro vista, e servirono alla loro imitazione. Ma *Donatello*, che lungamente e ripetutamente era stato ammiratore d'ogni genere d'antichità, preferì d'attenersi il più delle volte a questo metodo di preziosa esecuzione che sembrogli meritare la preferenza. In effetto, i *bassorilievi* sembrano destinati ad adornare alcune opere architettoniche, come frontispizii, fregii, obelischi, monumenti, ovvero abbellire vasi, patere, scudi, candelabri, oppure per rilevarsi dolcemente sulle medaglie, nelle pietre dure ed in altre minute preziosità coll'opera del conio, della ruota, del cesello, o di qualunque modo d' intaglio; nel qual caso dovendo far l' uffizio di parti accessorie non era ragionevole che la troppa proiezione alterasse la figura principale degli oggetti, ai quali unicamente servir dovevano di abbellimento: aggiungasi poi che sovente venendo effigiate istorie numerose di figure, la dimensione di queste veniva a rendersi breve, e se le proiezioni fossero state molte in quantità di oggetti troppo staccati dal fondo, ne sarebbero assai facilmente accaduti de'guasti, in special modo se esposti alle ingiurie del tempo, o destinati ad uso frequente.

Al contrario però veggiamo sporgenti i *bassorilievi*, e più propriamente detti di mezzorilievo, ove sono destinati, non come accessorio, ma come oggetto principale, e singolarmente nei sarcofaghi, il cui uffizio è soltanto di raccoglier le ceneri, ed esprimere esteriormente i fasti della persona o della famiglia in principal modo con tutta la pompa e il decoro dell'arte. Così in *Roma* fu anche praticato nell' erigere gli archi trionfali, genere di monumenti quasi affatto sconosciuto ai *Greci*. Ma di un bassissimo rilievo osservansi tutte le opere egizie di questo genere, da noi conosciute presso che in tutti gli obelischi; e quasi il medesimo dir si può di qualche canopo che conosciamo fregiato di tali ornamenti.

I *bassorilievi* etruschi sono, è vero, sporgenti, ma quelli della più alta antichità il sono pochissimo, come quelli anche di *Grecia* antica.

I *Romani* si presentarono posteriormente i maggiori esempli del mezzo e dell' alto rilievo, trovandosi in questo delle figure quasi di tutto tondo attaccate con poche estremità alle parete del marmo, come il bellissimo che adorna la grand'urna di *Severo*, e quello della battaglia delle *Amazzoni* nel *Museo Capitolino*, come que' di *Traiano* che posti furono all' arco di *Costantino*, e gli altri di *M. Aurelio* che veggonsi lungo le scale del palazzo *Orsini*, e nel cortile del palazzo *Mattei*.

Ma a giustificare alcuni di questi ultimi per la molta lor proiezione, si rifletta che dovevansi collocare in alto, e seguirono i *Romani* in ciò le tracce che furono lor segnate dai *Greci* nella sommità di molte fabbriche loro, come i fregii e il frontespizio di varii templi, la Torre dei Venti, e altri celebri ricchi e memorandi edifizii.

Basta, antica città d' *Italia* secondo *Plinio*, della quale hannosi medaglie. *(Rubbi)*.

Bastardi. Con questo nome volgarmente s'indicano i figli nati da illegittima unione. L' azione commessa dai loro genitori, siccome contraria alle leggi, li priva dei diritti derivanti dal matrimonio e dalla patria podestà; e da questa restrizione provengono le differenze poste da quasi tutti i codici fra le relazioni dei genitori ai figli legittimi e quelle che hanno cogl' illegittimi. Se non che provvidamente le istituzioni di beneficenza cercarono rattemprare le prescrizioni delle leggi positive, e la voce di carità nei tempi a noi più vicini fece sorgere una difesa nella pubblica opinione a favore di quegl' infelici a cui la negò la natura. E di questa verità non ci potremmo meglio accertare che gettando un rapido sguardo sulla storia dell' umanità, e ravvicinando le pratiche dei varii tempi ai nostri, onde, dimostrato il fine delle istituzioni dei contemporanei, meglio si appalesino le modificazioni introdotte nella pubblica opinione a favore dei *bastardi* dalle leggi e dagli universali sentimenti di beneficenza.

Nei tempi antichi non troviamo cenno veruno della esclusiva dei *bastardi*; essa verificavasi anche riguardo ai figli legittimi; nè in fatti v' era ragion sufficiente di abbandonare quelli e non questi in paesi di liberi costumi. Perciò in *Grecia*, lungi dal darsi ricovero a tali figli, scrittori di alto nome suggerivano riguardo a qualsiasi parto l' esposizione e l' uccisione. *Ippocrate* ricorda la greca consuetudine di spegnere ad artificio i feti, siccome atto nè punibile, nè punito; ed *Aristotele* e *Platone* consigliavano tale nequizia ogni qualvolta un padre avesse un numero di figli maggiore di quello che le leggi doveano prescrivere in proposito. Nei tempi però posteriori *Suida* riferisce, alla voce *Cynosargos*, che *Didimo* edificò un luogo in *Atene* con tale nome intitolato, affinchè vi si ricoverassero gli esposti, che per lo innanzi abbandonavansi qual pasto delle fiere in luoghi deserti.

I *Tebani* praticavano questa stessa consuetudine dai tempi più remoti, poichè, al dire d' *Eliano*, la pena di morte colpiva coloro che esponevano i bambini i quali dovevano essere alimentati per cura dei pubblici magistrati qualora i genitori avessero mancato del necessario per mantenerli. Ma questo solo popolo della *Grecia* così rigidamente difendeva i diritti dell' umanità sventurata; gli altri, che nella guerra e nelle conquiste poneano loro virtù, e che per farsi imitatori dei numi non arrossivano di bruttarsi delle maggiori dissolutezze, abusavano della patria podestà, non solo abbandonando alla ventura i *bastardi*, ma ben anche i legittimi loro figli. Quantunque anche presso altri popoli dell' antichità forse meno inciviliti dei *Greci* non si trovi la distinzione accennata dei figli, ci sembra non inopportuno di quì riportare le massime che vigevano fra essi nell'argomento. — Presso gli *Ebrei*, era pena capitale l' uccisione di un feto vivente, perchè nell' *Esodo* è scritto che *animam pro anima dabit* quell' uomo che avesse percossa una donna gravida nel caso che ella o il figlio od entrambi fossero morti. Della qual legge fa menzione anche *Tacito*, che dice loro: *augendae multitudini consulitur; nam et necare quemquam ex gnatis nefas.* Egli stesso dà a conoscere tale pratica seguita dai popoli settentrionali della *Germania*, accennando come fra essi *numerum liberorum finire aut quemquam ex gnatis necare flagitium habetur.* Lo stesso elogio fece *Dionigi* d' *Alicarnasso* degli *Aborigeni*, i quali preferivano la migrazione all' uccisione della prole soverchiante, poichè *rati facinus id in primis execrabile.*

Nè pure presso i *Romani*, nei primi tempi e durante anche la repubblica, non troviamo diversità di trattamento dei figli legittimi ai *bastardi.* Le leggi delle dodici tavole davano diritto di vita e di morte su qualsiasi figlio. Per una legge di *Romolo*, che fu in vigore sino ai tempi di *Antonio*, era permesso ai genitori di disfarsi di tutte le femmine, ad eccezione della primogenita. Un'altra delle dodici tavole ingiungeva ai padri di uccidere immediatamente il parto mostruoso. Da queste ed altre disposizioni si scorge una conferma della massima testè indicata. Ned eravi pure presso i *Romani* ragion sufficiente di esporre i *bastardi* e non i figli legittimi, poichè il motivo che spingevali a tale atto non era quello che oggidì muove la madre a togliersi dagli occhi il frutto del suo fallo, ma sì bene ragione di stato che considerava inutili quelle persone che non avessero potuto consacrare la mente o la mano alla difesa della patria. Quella idea di disonore che ai nostri giorni avvilisce la femmina incinta per illegittimo commercio al cospetto della società e di sè medesima, era tolta dalla religione, dai costumi e dalle leggi romane. Ed in vero, il sommo loro Dio era stato rapitor di fanciulle, la moglie sua ne avea seguito l' esempio, ardevansi incensi alla divinità della lascivia, ed i devoti onde piacerle ne calcavano l' orme. Le leggi risparmiavano qualunque libidine commessa colle meretrici, impedivano si ritogliesse come indebita la mercede loro data, santificavano il concubinato, qualificando *lecita consuetudine* e regolandolo con norme. Il popolo romano non dubitò di celebrare i lubrici giuochi *Floreali* così denominati dalla famosa meretrice *Flora*, la quale lasciollo erede di grande patrimonio ammassato colla prostituzione, a patto che annualmente celebrasse tale solennità. Finalmente nei tempi posteriori gli stessi imperatori non dubitarono di offuscare la gloria della corona facendone partecipi donne di mal affare, che nei più tardi secoli dell' umanità doveano venire ai posteri quasi sinonime di disprezzo e di disonore. Mancavano dunque presso i *Romani* quella causa che valgono presso di noi a cagionare l' esposizione dei *bastardi.* D'altra parte, queste non potevano avvenire sì di frequente, perchè l' ultima classe che ad esse è spinta dall' indigenza, quasi non esisteva e ne teneva luogo quella degli schiavi. Quindi solo allorchè furono rallentati i ceppi della schiavitò, lo sterminato corteggio dei degenerati nipoti degli *Scauri* e dei *Luculli* venuti a meno in ricchezze, rialzatosi dall' umile condizione a cui avealo tratto il despotismo dei molti, fu ridotto a forse peggiore stato che per lo innanzi, pel difetto di sussistenza. E questa fu la cagione che insieme alla voce di carità elevatasi nell' universo al diffondersi del cristianesimo, mosse l' imperatore *Costantino* a proibire le vendite dei figli, fossero o no legittimi. E mirando a togliere il male dalle radici, volle fossero dati gli opportuni provvedimenti tanto dall'erario fiscale quanto dal suo proprio ai padri indigenti, e per tale motivo schiuse i granai d'*Africa* ai suddetti bisognosi di questa regione. La presente legge, quantunque inserita nel codice Teodosiano, non la troviamo già nel Giustinianeo. Nè è a credersi per questo che il di lui redattore non si facesse più efficacemente di qualunque altro principe a proteggere la santissima causa, come vedremmo tra poco. Già la stesso imperatore *Costantino*, onde prevenire le esposizioni, avea modificato la citata sua legge a favore dei padri astretti da necessità, i quali avessero venduti i figli appena nati. Ma quelli che primi munissero di sanzione penale la legge che proibiva la esposizione dei figli, secondo *Giusto Lipsio* e *Gerardo Noodt*, furono *Valentiniano I*, *Valente* e *Graziano*: legge che venne accolta da *Triboniano* nel Codice al titolo *de infantibus expositis*. *Giustiniano* finalmente, nel 529, spogliò i ricettatori del diritto di Dominio sugli esposti, e diede in tal guisa campo ai cristiani di esercitare i doveri di beneficenza, innalzando presso le chiese gli orfanotrofi ed i brefotrofi.

Le leggi però dei *Romani*, anche nei primi tempi della repubblica, mettevano differenza fra i figli legittimi ed i *bastardi*, e soggiacquero in seguito a diverse mutazioni, reclamate dal mutarsi delle opinioni, dei costumi e della religione. Esse distinguevano fra i *bastardi* i figli naturali detti anche *nothi*, dagli spurii, dagli adulterini e dagl' incestuosi. I primi erano quelli che nascevano da genitori, i quali avrebbero potuto contrarre valido matrimonio e per lo più dai concubinari; spurii erano quelli che nascendo da pubblica meretrice non poteano dimostrare il loro padre; adulterini ed incestuosi eran quelli che, oltre alla illegittimità dei natali, risentivano le conseguenze penali da cui erano colpiti i loro genitori rei d'adulterio o di incesto. Anticamente i figli naturali erano interamente esclusi dall' eredità del padre loro, morto intestato, ma doveano essere da lui istituiti espressamente eredi. Pure in questo caso però egli non potea disporre a favor loro che di tre once della sua facoltà; ma pel *diritto nuovo* del codice fu abilitato a lasciarli eredi di sei, e pel *diritto nuovissimo* gli fu data facoltà di dichiararli eredi dell' intero asse. Questi figli naturali potevano però succedere alla madre al pari dei legittimi; gli spurii a principio erano esclusi anche dall' eredità di questa, ma coll' andar del tempo, in virtù del senato consulto *Orfiziano*, furono abilitati a succedere alla madre morta intestata in concorso dei figli legittimi e dei naturali, a meno che la madre stessa non fosse stata d'illustre condizione. I figli naturali aveano inoltre l'azione d'alimenti verso il padre, azione che fu negata agli altri figli nati da una congiunzione riprovata dal diritto delle genti, e solo per ispeciale favore l'imperatore *Giustiniano* accordolla agli spurii rispetto alla madre. — I figli naturali stessi aveano tali diritti sull' asse paterno, qualora non ne fossero esistiti di legittimi, poichè gl' imperatori *Arcadio* ed *Onorio* restrinsero una tal facoltà loro, in modo che succedendo insieme a quelli, potevano chiedere solo la duodecima parte da dividersi colla madre. *Giustiniano* estese simile loro diritto in guisa che potevano domandare la sesta parte. — Agli articoli Madre, Padre, Patria Podestà vedremo i diritti concessi dalle leggi romane ai genitori sui beni dei figli illegittimi. — I *bastardi* potevano essere anche legittimati, locchè avvenir poteva in tre modi: o pel susseguente matrimonio dei loro genitori, o per offerta alla curia, o per rescritto del principe. Da queste tre diverse specie di legittimazione sorgevano pel diritto romano diverse conseguenze giuridiche riguardo ai diritti dei figli stessi, siccome sorgono nei nostri codici, i quali ritengono la prima e la terza. Avvertiremo però che l'imperatore *Anastasio* avea introdotto un quarto modo di legittimazione, abilitando il padre ad adottare la prole illegittima; ma questo privilegio, che tacitamente parificava il concubinato al matrimonio, fu abolito da *Giustiniano*.

Bastarni, o Bastarnei, o Blastarni. Non è agevole a conghietturarsi, ove fosse la sede originaria di questi popoli, e fu un punto molto controverso, se fossero di derivazione germanica o sarmatica. *Plinio (Hist. Nat. l. IV, cap.* 12, 14) li riguarda di origine germanica, ed altri li situa verso l' oriente de' *Quadi*, dicendo che erano da essi divisi non solamente dal fiume *Granna*, ora *Gran*, il quale va a scaricarsi nel *Danubio*, ma eziandio da quella catena de' monti *Carpazii*, dal loro nome chiamati *Alpes Bastarnicae*. Il lor paese formava, a dir vero, parte della *Sarmazia Europea*, ed in questa maniera veniva a giacere fuori de' limiti della *Germania* propria. Essi però anticamente vivevano da questa parte del *Danubio*, e furono uniti coi *Marcomani*, *Quadi*, *Ermonduri*, *Svevi* e con altre nazioni germaniche nella famosa guerra contro *M. Antonio*; e non prima del regno di *Probo* furono pel *Danubio* trapiantati colà dal detto imperatore, affine di ripopolare que' paesi, che erano divenuti desolati per le guerre, e per la pestilenza. Questi tosto si uniformarono alle leggi romane, e divennero una sola nazione cogli altri abitatori di quelle terre. — *Plinio* stesso aggiunge in altro luogo *(l. II, c.* 4), essere i *Bastarni* una delle cinque principali tribù germaniche, ed a *Plinio* s' aggiunge la testimonianza di *Strabone (Geog. l. III, p.* 306), il quale chiaramente li distingue dai *Sarmati*; e *Tacito (Mor. Germ. cap.* 46) gli annovera anch' egli fra i popoli germanici. Più ancora leggiamo di loro avere assistito *Perseo* e *Mitridate* contro i *Romani (Plutar. in Vit. Paol. Emil.; Appian. de bell. Mit., pag.* 365), ma dopo che furono da questi secondi conquistati, non più vediamo farsi di loro alcun cenno sotto un tal nome; sicchè par verosimile, che il rimanente di esso popolo siasi unito a' *Goti*; ed intorno a quelli che si ristettero nel loro natio paese (seppure ve ne furono alcuni), questi, secondo ogni probabilità, si frammischiarono coi *Piecinigi*, che troviamo menzionati nella *Istoria Bizantina* e *Polacca*, e de' quali fanno menzione *Strabone* e *Tacito* nel luogo sopraccitato insieme co' *Bastarni*, e con altre tribù germaniche. *(V. Lediard. Vol. II ad XXX, pag.* 389.) *Claudiano* li chiama *Bastarnae . . . truces (IV. Consul. Hon. v.* 450), e di essi è fatta menzione in un lungo epitafio di *Tib. Placenzio*, sotto *Vespasiano*: REGIBVS . BASTARNARVM . ET . ROXOLANORVM . FILIOS . DACORVM . FRATRVM . CAPTOS . AVS . HOSTIBVS . EREPTOS . REMISIT. *(Montf., Vol. V, pag.* 129.) — Il *de Sanctis* spiegando questo epitafio dice: « I *Bastarni*, secondo il *Cellario*, furono germanici di origine, che trapassata la *Vistola*, occuparono quella parte della *Sarmazia*, che comprende in oggi la *Podolia* e l' *Ukrania*. Le due capitali dei *Bastarni*, *Carroduno* e *Clepidana*, notate da *Tolomeo (lib III)*, sono oggi al parere di detto *Celario*, *Lemberg* e *Kaminiech*. » — Furono altri scrittori, però con poca verosimiglianza, che vollero i *Bastarni* posti fra i *Gaulesi*, ed altri li pongono nella *Podolia*, *Bessarabia*, *Moldavia* e *Valachia*.

Basterna. Specie di carro o di lettiga, che usarono alcuni popoli settentrionali, ed anche le dame romane; era un cocchio coperto, interamente chiuso, secondo alcuni portato, secondo altri tirato da muli. La *basterna*, al dire di *Papia*, era composta di morbidi cuscini per comodo dei viaggiatori: è accennata pure da *Servio (lib. VIII Æneid., ver.* 666), che la credette non diversa dal *pilentum*, carro coperto e sospeso dei *Romani*, del quale non si servivano che le matrone, e più onorifico del *carpentum* ch' era scoperto. Parlano della *basterna S. Agostino*, *Ammiano Marcellino* e *S. Isidoro*, ma secondo quest' ultimo non era che una lettiga a mano. In *Francia* ne' primi tempi di quella monarchia si chiamò *bastarne* o *basterne* una carretta tirata da buoi; e *Gregorio di Tours* narra, che la regina *Deuteria*, moglie di *Dagoberto*, temendo che suo marito le preferisse una figlia ch' ella aveva avuto di primo letto, la fece sotto qualche pretesto collocare in una *basterna*, dopo di avere segretamente raccomandato che vi si attaccassero buoi non avvezzi al giogo. Questi, com' ella prevedeva, corsero a precipitarsi nella *Mosa*. — Il poeta *Ennodio* (scrittore e poeta del secolo VI), parla della *basterna* della moglie di *Basso*. *Simmaco* scriveva ai figliuoli di *Nicomaco* di tenere le *basterne* pronte per suo fratello. L' abate *di Vertot* crede che i *Franchi* avessero imitate le *basterne* dei *Cimmerii*, che abitavano sulle rive del *Bosforo*, prima che ne fossero stati scacciati dai *Greci*. Quanto al nome delle *basterne*, proviene secondo alcuni, da quello degli antichi abitanti della *Podolia*, della *Moldavia*, e della *Valachia* (*V.* Bastarni): secondo altri, dalla parola greca *βαστος*, che significa *bastone*, bastone atto a portare fardelli; la qual cosa è poco verisimile. *Nodier*, nel nel suo *Examen critique des dictionnaires*, è di diversa opinione: pretende che la parola *basterne* provenga da *bos trinus*, poichè tali vetture non erano tirate che da tre buoi; non già da quattro. Finalmente nel vocabolario universale di *Napoli* si vuol derivata questa voce dal greco *bastazo*, io porto. *Dante* fu il primo ad usar questa voce in nostra favella nel *Canto XXX* del *Purgatorio*, e in significanza nobilissima:

> Cotali in su la divina basterna
> Si levar cento,

e poscia l' usò *Fazio degli Uberti* nel suo *Dittamondo (l.* 1, *c.* 27). — *Uguccione da Bagnone*, del quale si conserva un antico lessico latino nella *Malatestiana* di *Cesena*, dice che la *basterna* era un carro coperto e decorato di panni, autorità posta innanzi da *Pietro di Dante*, là dove commenta il citato verso del *Purgatorio*.

Bastetani o **Bastitani**, popoli della *Spagna Tarragonese*, secondo *Tolomeo*, *Plinio* e *Strabone*. *Muratori (Thes. Ins. p.* 1096) ha una lapide di *L. Emilio*, scavata in *Cartagena*, dove si legge: BASTETANVS. *(Rub.)* Questi popoli però si estendevano anche nella *Betica*. Abitavano il paese chiamato *Bastitania*, corrispondente all' attuale territorio di *Murcia* ed al vescovato di *Guadix*. *Urce*, oggi *Vera*, n' era la capitale.

Bastonatura. Pena antichissima dagli *Ebrei*, dai *Greci* e dai *Romani* inflitta ai servi ed agli schiavi, e dai *Romani* anche ai soldati, che per ciò non erano disonorati, al dire di *Plinio*, di *Orazio* e di *Ovidio*, i quali s' accordano nel dire, che, *vitis in delictis poenam ipsam honorat.* Secondo *Plinio*, la semplice bastonata era assai diversa dal supplizio dei bastoni, detto *fustuarium*, il risultamento del quale era la la morte. La meno grave era detta *castigatio*, ed era inflitta dal centurione, che portava sempre in mano, qual segno del suo grado e della sua autorità, una bacchetta di vite con la quale batteva i soldati che eransi allontanati dalla loro fila o dai trincieramenti, i riottosi, tutti quelli, in una parola, che commettevano falli leggeri. Nella ribellione della *Pannonia* ai tempi di *Tiberio*, i soldati uccisero il centurione *Lucilio*, perchè, quando aveva rotto una bacchetta sul dorso di un soldato, ne domandava un' altra per batterlo più forte. Le leggi vietavano al centurione di servirsi d'altro strumento contro i soldati cittadini; le verghe e il bastone erano riservati alle truppe straniere e agli schiavi. Il soldato che si fosse opposto a questo castigo, era trasferito in un corpo meno onorevole; se avesse tolta al centurione la bacchetta o avesselo battuto, era punito di morte. La pena del *fustuarium* infliggevasi ai soldati incorsi in pena capitale, nè questa poteva essere pronunciata da altri che dal console seduto sul suo tribunale, circondato dagli uffiziali e in presenza di tutto l'esercito. Un tribuno prendeva il bastone e con esso toccava il condannato, e le legioni, precipitandosi sopra costui, lo battevano con pietre e bastoni. Se sorviveva era peggio per lui; la patria gli era interdetta; ai parenti, agli amici era vietato il dargli asilo. Infliggevasi inoltre a un capo turma, che avesse trascurato d' avvertir l' altro del suo torno di servizio, al soldato che avesse abbandonato il suo generale o l' insegna, al falso testimonio, al ladro del campo, al pederasta, a chi vantavasi in presenza del tribuno di un' azione illustre che vera non fosse, alla scolta che fossesi addormentata, a colui che avesse gittate le armi per timore, per viltà. Questa pena fu meno frequente sotto *Augusto* e suoi successori, e andò in disuso colla decadenza della disciplina e dell' impero. — La bastonata è pena in vigore negli eserciti di parecchie nazioni europee, tra le quali si conta l' *Inghilterra* ed una parte degli stati d' *Alemagna*. La *Russia* adottò, in luogo del bastone, il *knout*, stromento composto di più nervi di bue fortemente intrecciati e terminanti in uncini di ferro, che serve ad infliggere castigi legali. Pochi colpi bastano a dare la morte, ma la valida natura de' *Russi* fa sì che alcuni sorvivono a tale punizione. La bastonata è in vigore presso i *Turchi* e i *Barbereschi*, e in moltissime circostanze vi è ordinata qual correzione penale in diversi modi, il più doloroso dei quali è quello di applicare i colpi sotto la pianta de' piedi. In *Francia*, sotto il ministero del conte di *Saint-Germain* si adottò la pena de'colpi piatti di sciabola, punizione che indispose i soldati, e che giovò alla rivoluzione del 1789. Un granatiere aveva gridato : *Della sciabola non amo che il taglio ;* il motto fu con entusiasmo ripetuto da tutto l' esercito, il governo fu costretto a cedere, e l' ordinanza fu ritirata. *Falret* nel suo *Traitè de l' hypocondrie et du suicide*, pubblicato nel 1822, considerò fisiologicamente gli effetti della bastonata, e dice, che molti individui non possono sorvivere a tanta umiliazione, e che in un anno un solo reggimento contò trentatre suicidi occasionati da tal punizione.

Bastone. Sino dai tempi più antichi de'quali siasi conservata memoria, i principi, i grandi, i padri di famiglia, i magistrati dell' esercito portavano il *bastone* a guisa di scettro. I *Babilonesi*, di un grado per quanto si fosse piccolo, portavano tutti un *bastone* più o meno affusolato, terminato all'estremità superiore con una figura di pianta, di fiore, d' uccello, ecc. *Omero* parla spesso di scettro o di *bastone* di comando, non parla mai di corona nè di diadema. I *Greci* davano il nome di *scitala* al *bastone* dei generali, di *caduceo* a quello degli ambasciatori. Ogni volta che un sovrano confidava un comando o una missione diplomatica ad un individuo, gli consegnava un *bastone* per distintivo della sua dignità. I consoli romani portavano un *bastone* d' avorio, più tardi i pretori lo ebbero coperto di lamine d' oro. Il *bastone* di *Romolo* era riguardato dai *Romani* come miracoloso ; credevano che si fosse conservato in un grande incendio che aveva divorato ogni cosa nel luogo dov' esso era tenuto in deposito. Ma i *Romani* più illuminati si ridevano del prodigio, il quale non aveva altra prova se non l' asserzione dei sacerdoti del tempio dov' era custodito. *Cicerone* scriveva a suo fratello *Quinto* (il quale mostrava di credere al miracolo), non doversi che su buone ragioni fondare il convincimento, e non già sull' affermazione di un fatto al quale un uomo sensato non poteva prestare alcuna fede ; e che un filosofo non deve fondare la sua opinione sopra tradizioni favolose. — Gli auguri stessi avevano un *bastone* terminato in becco curvato, formante un pastorale : questo era il *lituus auguralis*, del quale facevano uso per disegnare alcune linee nell' aria, e dividere il cielo in compartimenti prima di consultarlo. Così vengono rappresentati in molte medaglie. — Oltre il *bastone* degli auguri i *Romani* avevano altresì il *bastone* pastorale, quello che nei monumenti antichi si vede posto fra le mani dei fauni, dei satiri e delle divinità dei boschi. Esso è lungo, nodoso e terminato in pastorale. — I *rapsodi*, cioè i cantori che scorrevano la *Grecia* ripetendo i poemi di *Omero*, furono così chiamati perchè portavano un *bastone* rosso, cantando l' *Iliade*, e un giallo cantando l' *Odissea*. I filosofi greci e romani, particolarmente i *Cinici*, portavano pure un *bastone* nodoso ed una bisaccia, e questi erano due segni distintivi per riconoscerli. — I re franchi portavano in una mano lo scettro e nell' altra il *bastone* del comando : questo *bastone* era coperto di lamine d'oro : fu soltanto nel secolo XIV, che al *bastone* fu surrogata la mano della giustizia. Prima di questa sostituzione il principe, nominando un generale al comando degli eserciti, o innalzandolo al grado di maresciallo, gli consegnava un *bastone*, la qual cosa significava che lo investiva del diritto di comandare in suo nome. Si crede che fosse durante il regno di *Filippo Augusto*, che il maresciallo, il quale prima non era che un ufficiale di palazzo, divenisse generale dell' esercito ; ma solamente sotto *Enrico IV* i marescialli presero il costume d' introdurre nelle loro armi *bastoni* a croce di *S. Andrea*. Quando i marescialli ebbero presi i *bastoni* a lamine d' oro come emblema della loro autorità, i vescovi ed anche gli abbati assunsero essi pure il *bastone* del potere, ma fatto a modo di pastorale. — Il re d' *Inghilterra Eduardo I*, aveva pubblicato un editto rigorosissimo contro parecchie classi di malfattori. I giudici che incaricò dell' esecuzione di quest' editto, furono chiamati *giudici del bastone*, a motivo del *bastone* che portavano nell' esercizio delle loro funzioni, come emblema delle loro attribuzioni.

L'uso del *bastone*, considerato come arma offensiva e difensiva, è antichissimo, e, al dire di alcuni sacri spositori, *Caino* uccise *Abele* con un vincastro. — Le prime contese insorte tra gli uomini diedero loro occasione di ricorrere alle armi, onde accrescere la resistenza o la forza dell' aggressione, ed è probabile che dopo i pugni e i sassi, i *bastoni* fossero le terze armi; *et ramos rudes vertere in arma*, dice un antico poeta. — I *Lacedemoni* non portavano mai la spada in tempo di pace, ma avevano *bastoni* grossi e nodosi. I *Romani* avevano essi pure i *bastoni*, e ne facevano uno strumento di supplizio pei loro schiavi, come dicemmo; di qui il disonore recato da un colpo di *bastone*, ma questo disonore non fu sempre ugualmente misurato. La legge dei *Frisoni* accordava soltanto mezzo soldo di compenso a colui che aveva ricevuto un colpo di *bastone*. La legge salica condannava a tre soldi d' ammenda l'uomo libero che avesse bastonato un uomo libero, e se erasi sparso sangue, l' ammenda era di quindici soldi. La legge dei *Longobardi* reca una tariffa d' ammende proporzionate al numero dei colpi. *Carlomagno*, in una costituzione che si trova inserita nella legge dei *Longobardi*, vuole che coloro a cui è permesso il duello, abbiano per armi il solo *bastone*. Si voleva senza dubbio rendere i combattimenti meno crudeli. *Luigi il Buono* lasciava la scelta di combattere col *bastone* o colla spada: i nobili scelsero la spada e lasciarono il *bastone* ai servi. In tal modo si formarono, dice *Montesquieu*, le regole del punto d' onore francese. L' accusatore dichiarava dinanzi al giudice che il reo convenuto aveva fatto una tale o tal' altra cosa; questi rispondeva con una mentita, e allora il giudice ordinava il duello. Di qui nacque la massima: che dopo la mentita bisognava battersi. Colui che aveva accettato il duello non poteva più disdirsi, oppure era condannato all' ammenda; di qui l'altra massima: che un uomo d'onore non poteva mai mancare alla sua parola. I nobili si battevano colla spada, i villani col *bastone*; di qui la regola: che un colpo di *bastone* era un oltraggio, perchè colui che lo aveva ricevuto era stato trattato come un villano. I villani combattevano a viso scoperto; essi così potevano essere colpiti sul volto; e perciò un colpo sul viso fu un oltraggio che disonorava, se l' affronto non era lavato col sangue. Quando queste regole si furono a poco a poco stabilite, i duelli divennero di mano in mano comunissimi, e furono cause di funesti effetti.

Bastoni *(Festa dei)*. Si celebrava in *Egitto* all' equinozio di autunno. Era una specie di combattimento con pertiche o *bastoni*. *(Noel)*

Basynios. *Focaccia* de' *Greci*, non si sa di che composta, nominata da *Ateneo* con molte altre. *(Rubbi)*

Batabacete, gran sacerdote della madre degli dei a *Pessinunto*. Venne durante la guerra de' *Cimbri* ad annunziare ai *Romani* che la vittoria si sarebbe dichiarata in loro favore. Egli fu accolto dal *Senato* e si presentò dinanzi al popolo, ma fu scacciato dalla *Tribuna* dal tribuno *Aulo Pompeo*, il quale lo trattò da ciarlatano. *Aulo* ritornandosene a casa, fu sorpreso da una violente febbre che lo trasse a morte in sette giorni; questo fatto deve aver posto in gran credito *Batabacete*. *(Plut.)*

Batala, lo stesso che *Barhalamaiapal*. *Vedi* tale nome. *(Paris.)*

Batali. Cavalieri insigni dei *Germani* in un isola del *Reno*. *(Plutarco)*

Batalo, nome di un suonatore di flauto d' *Efeso*, che pel primo comparve sul teatro con una calzatura da donna. Esercitava d' altronde il suo mestiere in un modo estremamente effemminato; per la qual cosa tutti gli uomini dediti alla mollezza, si chiamarono col di lui nome. *Demostene* fu per ingiuria nominato *Batalo* dai suoi nemici, che fra gli altri vizii, lo accusavano di effemminatezza.

Bàtavi o *Batàvi*, ed incontrasi pure nelle inscrizioni *Badai* e *Betavi*, è il nome degli antichi abitanti dell' *Olanda* meridionale e di alcune parti aggiacenti. Erano i *Batavi* una tribù germanica della razza dei *Catti*, che, alcun tempo avanti l' età di *Cesare*, lasciò il suo luogo natìo e prese stanza sulle sponde del *Vahalis*, l' attuale *Waal*, ramo del regno inferiore. Occuparono lo spazio tra il *Vahalis* e la *Mosa* superiormente alla loro congiunzione, ed altresì l' isola formata dal braccio settentrionale del *Reno* (o *Reno* di *Leida)*, dal *Vahalis* e dalla *Mosa* dopo congiunti, e dall'*Oceano*; isola che ora costituisce parte della provincia dell' *Olanda Meridionale*. *Cesare (De Bell. Gall.*, *IV*, 10), che menziona il loro paese col nome d'*Insula Batavorum*, sembra che la consideri come appartenente alla *Germania* e non alla *Gallia*, i limiti della *Gallia Belgica* da quel lato essendo posti al ramo meridionale del *Reno* o *Waal*, dopo la sua confluenza colla *Mosa* o *Maas*. Pare che abbiano occupato pure una piccola porzione delle sponde del *Reno*, e non entro l' isola. *Cesare* non portò la guerra nel paese dei *Batavi*. Sotto *Augusto*, divennero alleati dei *Romani*. *Druso*, fratello di *Tiberio*, risedette alcun tempo fra essi e scavò un canale *Fossa Drusiana*, che univa il *Reno* col moderno *Yssel*. Oltre ai *Batavi*, era su la stessa isola un altro popolo, probabilmente nella sua estremità a maestro, chiamato dagli storici romani dei *Canninefati*. Erano della stessa origine dei *Batavi (Tacito, Hist. IV*, 13), ma non tanto numerosi, ed il nome loro s' andò gradatamente perdendo nella tribù maggiore.

Il luogo principale dei *Canninefati* era *Lugdunum Batavorum*, ora *Leida*; e quello dei *Batavi Batavorum*, poi chiamato *Noviomagus*, ed ora *Nimega*. È questa l' opinione di *Mannert*, benchè altri abbiano posto *Batavodurum* a *Dunrstede* e fattolo diverso da *Noviomagus*. Le altre città de' *Batavi* erano *Arenacum* generalmente supposto essere *Arnheim*, ma da taluni messo presso *Verthuysen*; *Carvo*, sul ramo settentrionale del *Reno* probabilmente presso *Arnheim*; *Ghinnes*, vicino al confluente della *Waal* col *Maas*; *Trajectum*, la moderna *Utrecht*, e *Forum Hadriani* nella parte occidentale dell'isola accosto il mare. — Il nome di *Batavi* si può rinvenire adesso ancora in quello di *Betavve*, ch' è un distretto dell' antica *Batavorum Insula*, tra il *Reno*, la *Waal* ed il *Lek*. Oltre il ramo settentrionale del *Reno*, e tra esso il *Flevium* o *Yssel*, nella provincia ora chiamata *Olanda Settentrionale*, erano i *Frisii* ed i *Frisiaboni*, tribù appartenenti al gran ceppo frisio, che abitava la terra a greco dell' *Yssel*. *Plinio* pone due altre tribù, gli *Sturii* e i *Marsucii*, sull' isole fuor la costa occidentale alla bocca della *Mosa*, isole che ora fanno parte della *Zelanda*.

Dopo la morte di *Galba*, avendo l'esercito del *Reno* gridato imperatore *Vitellio*, e seguitolo nella sua mossa per in *Italia*, i *Batavi* colsero il destro di levarsi contro i *Romani*, la cui alleanza s' era ad essi fatta gravissima. *Claudio Civile*, appartenente ad una delle loro famiglie principali, benchè portasse nome latino, se ne fece conduttore. Sembra che in un punto l' insurrezione siasi sparsa tra le tribù vicine dei *Germani*, non meno che dei *Galli Belgi*; ma il sollecito ritorno delle legioni represse il moto. *Civile* resistette per un tempo; ma i *Batavi* furono finalmente soggiogati. Appare ancora che ottenessero condizioni, poichè li troviamo poi ristorati nel pristino stato di alleati liberi di *Roma*. Sembra non pertanto che susseguentemente, sotto i regni di *Trajano* e di *Adriano*, i *Romani* avessero compiutamente stabilito il loro dominio sopra i *Batavi*: infatti troviamo nell' *Itinerario* d'*Antonino* e nella *Tavola Peutingeriana* due strade romane a traverso il paese, una da *Lugdunum* a *Trajectum* verso levante e seguendo il corso del *Reno* settentrionale sino alla sua separazione dal *Vahalis*, ed un' altra da *Lugdunum* a mezzodì per l' isola sino alla *Mosa*, e quindi ad oriente lungo la sponda di questo fiume e del

Vuhalis sino a *Noviomagus*. Troviamo altresì de' luoghi denominati dagl' imperatori, come *Forum Hadriani* e de' campi fortificati, quale *Castra Batava*, che però taluni suppongono lo stesso di *Batavodurum*. Vi avea un altro luogo nella *Germania* superiore, e più propriamente nel *Norico*, pur chiamato *Castra Batava*, presso il confluente dell' *Inn* e del *Danubio*, che fu posto a colonia dai *Batavi*, apparentemente in relazione alla politica che indusse i *Romani* a trapiantare i loro sudditi ed alleati dalle case loro in esteri paesi. I *Batavi* furono da *Agricola* adoperati nelle sue guerre nella *Britannia*. In alcune inscrizioni veggonsi chiamati *amici e fratelli del popolo romano o dei romani imperatori*. La data di una, rimane determinata dal nome dell' imperatore *Aurelio*.

I *Batavi* erano potenti, ed i *Romani* molto stimavano la loro cavalleria, specialmente pel modo con cui addestravano i loro cavalli, che passavano a nuoto i fiumi senza rompere le loro file ; manovra che molte volte decide della vittoria. — Furono le corti batave quelle che caricarono le prime alla battaglia di *Farsalia*. — Gli imperatori ebbero tanta confidenza nella fedeltà dei *Batavi*, che furono ammessi nella coorte pretoriana, destinata a custodire le loro persone. — I *Batavi* furono veduti sotto *Adriano* passare a nuoto il *Danubio* nella *Pannonia* e cagionare con questo tratto coraggioso tanto spavento ai nemici, che più non osarono combattere. — Da questo istante, i *Batavi* racquistarono il diritto di rientrare nelle coorti pretoriane, da loro perduto all' epoca in cui apertamente dichiararonsi contro *Vitellio*. — Qualche tempo dopo, acquistarono maggiori diritti alla stima di *Settimio Severo*, disarmando gli assassini di *Pertinace*, suo predecessore.

Batcol o Bath-col. Questa parola, la quale letteralmente suona la *figlia voce*, ovvero *figlia della voce*, è usata dagli *Ebrei* per esprimere un dono simile a quello della profezia, il qual perfetto e compiuto dono della profezia essendo in *Zaccaria* e *Malacchia*, gli ultimi de' profeti, giudicarono, che ad esso succeduto e sostituito fosse quest' altro d' inferior condizione ; e di esso riputarono dotati molti sommi uomini vissuti dopo *Zaccaria* e *Malacchia* ; ma riguardati furono inferiori a' primi profeti, che ricevuto avevano le inspirazioni loro immediatamente da Dio, laddove questi ultimi l' avevano, secondo la giudaica superstizione, dall' ajuto di *Bath-col*. — Ma poichè altra guisa fuori della pretesa lor tradizione non iscortava essi *Ebrei* a definire in che consistesse, e qual veramente fosse questo *Bath-col*, non avevan essi difficoltà veruna d' intenderlo ognuno secondo il capriccio suo, e come meglio conveniva al proposito loro. Per la qual cosa taluni pretendevano, che questo fosse una chiara, alta ed articolata voce, come si era intesa dal giovane *Samuele ; (I. Reg. III*, 4, *e seg.)*, altri il riputavano, come una specie di dolce e delicato susurro ; ed altri una sorta d'interna voce, che al cuore della persona parlasse. Or quanto al sentimento di coloro, che pretendevano essere o una voce ben articolata ed alta, o pure un mormorio soave, non è agevole affermare, che sì fatte voci udite unqua si fossero ; posciachè altra testimonianza non ne abbiamo, se non la infida e menzognera de' *Rabbini*, i quali tutti confessano essere stato in vigore questo dono lungo tempo, dappoichè cessò d' essere sì comune a molti. — Di tal maniera dicono essere stata la voce, che intesero pronunziarsi, e dal rabbino *Akiba*, felice nell' altro mondo, dopo essere stato tolto da questo per ordine dell' imperator *Adriano*, e quell'altra, che dichiarava due famosi dottori *Hillel* e *Samuele* esser degni di ricevere lo Spirito Santo ; ed alcune ancora *(Basnag. Histo. des Jur. Vol. III, capl* 5, *ses.* 8, *e seg.)* che ben esaminate dovrebbonsi a buon diritto attribuire a qualche frode od inganno di coloro, i quali erano interessati. — In riguardo poi di quelli che il prendevano per una voce interna, che risonava al cuore, saper vorremmo i modi onde questa voce distinguer potessero dagli altri interni moti ed impulsi dell' animo, posciacchè quantunque un uomo dabbene rigettar nol potesse, contuttociò incerta pur troppo era la natura sua, nè con franchezza d' animo e sicurezza seguirla, e da essa dipendere.

Se poi esaminiamo la pratica de' compilatori del *Talmud*, e de'loro predecessori, troviamo, che essi consultavano questo *Bath-col* in guisa molto differente dalle anzidette, e al tutto somigliante a quelle delle *Sorti Virgiliane*, e ad altre pagane superstiziose osservanze : e in prova di ciò servano i tre seguenti esempi cavati dal citato *Talmud. (Tract. Shabbath. fol.* 8, *col.* 3; *Ved. Pideaux Connect. sub ann. C.* 39). — « Il rabbino *Jochanan*, ed il » rabbino *Simeone* pieni del desiderio di » veder la faccia del rabbino *Samuele*, » principe fra' dottori di *Babilonia*, dissero : seguiamo le direzioni del *Bath-col.* » Quindi passando essi per una scuola, » intesero uno de' discepoli, che leggeva » queste parole, tratte dal libro di *Samuele. E Samuele morì ;* dal che essi inferirono, che la persona, che andavan cercando fosse morta, e così realmente era » succeduto.» — Due altri dottori portandosi a far visita a uno degli amici loro e » sentendo una donna, che diceva queste » parole : *La mia lampana si estinse ;* e » un' altra a lei rispondere, *la mia lampana d' Israele non mai si estingue*, presero queste voci per un avvertimento » del *Bath-col. (Ptho Hist. doct. Mishn.* » *ap. Basnag. sect.* 9). — Il più sorprendente di tutti però fu quello di certo » rabbino *Asher*, colpevole già di molti » delitti, il quale condotto essendo per » tredici differenti sinagoghe, in ciascuna » delle quali coloro che lo conducevano, » ponea mente al versetto che recitavasi » da' lettori, quando entravano essi nella » Sinagoga, e ritrovarono, che ogni uno » di essi stava leggendo una funesta sentenza contro di lui : così in una recitavasi : *Non v' è pace alcuna pei colpevoli :* in un' altra queste parole del *Salmista : Dio dice al colpevole, che spetta* » *a te predicare la legge mia ?* ed altri » somiglianti. *(Hotting. excerpt. gemar. et Basnag. loc cit.)*.

Oltre a queste favole , vi fu quella d' indagare il futuro coll' aprire a caso un qualche libro ; nè questa maniera rimase confinata a' soli *Ebrei* e *Gentili*, ma fu ancora praticata da alcuni Cristiani superstiziosi e ignoranti ; di che può vedersi il *Prideaux. (Connect. sub ann. C.* 39.)

Bate, borgo, o cantone della *Grecia*, nell' *Attica*, appartenente alla tribù di *Egeide*, secondo *Stefano Bisantino*.

1. **Batea** o **Batia**, Βάτεια, figlia di *Teucro*, divenne moglie di *Dardano*, a cui portò il regno di *Troja* in dote. Ebbe da lui due figli, *Ilo* ed *Erittonio. (Diod. Sic. IV*, 77 ; *Apollod., III*, 12, 1).

2. —— *Naiade*, la quale partorì al re di *Sparta Ebalo*, tre figli, *Tindarco*, *Ippocoonte* ed *Icario* ; altri reputano moglie d' *Ebalo*, *Gorgofone*, figlia di *Perseo. (Apollod. III*, 10, 4 ; *Paus. III*, 1).

Bateniti *(Mit. Maom.)*. Setta particolare che si formò fra i *musulmani*, e che trasse il suo nome dalla propria ignoranza e stupidezza. Furono confusi cogl'*Ismaeliti*, e *Carmasi*, o *Karmatii*, perchè essi ne rinnovarono gli errori, ed erano celebri com' essi pei loro licenziosi costumi, atti a distruggere l' ordine sociale. Perciò furono proscritti con severità. Non si estese questa setta al di là delle provincie orientali : da lungo tempo sono scomparsi.

Bath o **Baath**, che si scrive *Beth*, *Beatha*, *Baoth*, è nelle credenze irlandesi, ricondotte alla loro forme primordiali, il dio supremo. Del pari che tutte le alte divinità dei popoli soggetti a' sacerdoti almeno mezzo inciviliti, è androgino, ma si comprende che per ciò appunto è suscettivo di dividersi in due divinità aventi un sesso. Da *Bath* allora scaturiscono *Bath* ed *Ira*, altramente *Era*, *Eira*, *Aira*, la grande *Eira*, *Keasaira*. E qui notiamo prima due fatti essenziali : 1.° se *Bath* è maschio ed *Ira* femmina, non è men vero che *Ira* sola assume anch'essa la condizione ermafroditica che primitivamente era peculiare dell' essenza di *Bath*. Così in *Egitto*, *Neith* assorbe *Knef*, *Neith* è maschio, *Neith* è ermafrodito, *Neith* è tutto. Si paragoni pure *Baaltide*, ecc. 2.° *Ira* può altresì diventare la sola divinità suprema. Da *Bath* abbiamo veduto nascere col mezzo d' un raddoppiamento *Bath* maschio ed *Ira*. Il contrario ora succede : dalle profondità androginee d' *Ira* nascono per raddoppiamento *Ira* femmina e *Bath*. Si vede (per gli articoli Agdisti, Baal, Bhavani, Brama, Buto, Cabiri, Cibele, Diana, Ilith, Maja, Neath, Pallade) che tali discrepanze nella teogonia si riassumono nella sfera trascendentale, per discrepanze più alte sul principio medesimo dell' esistenza e della creazione. Il materialista non ammette altro dio che la materia ; lo spiritualista ammette uno spirito reale, sostanziale, ordinatore ed anzi autore della materia. Noi ommettiamo a bella posta il sistema misto, che riconoscerebbe la coesistenza della materia e dello spirito ordinatore. Per questi, *Bath* ed *Ira* appariscono in pari tempo e sopra due linee parallele. Per gli altri, *Bath* ed *Ira* coesistono sì da tutta l' eternità, ma non appariscono nello stesso tempo. L'uno dei due è in istato latente, l' altro lo avviluppa e lo asconde. Nelle religioni spirituali di tendenza, *Bath* (lo spirito) contiene *Ira* (la materia), la quale altro non è che la sua emanazione ; nelle religioni tendenti al materialismo, è *Ira* quella ch' è gravida di *Bath*. La forza vitale (però che la forza organica non sembra altra cosa) apparisce nel tempo ; la materia su cui si esercita, nella quale circola la forza vitale, preesisteva. Rimane da determinare l' aspetto speciale della materia nella teogonia irlandese di cui si tratta. La materia è divenuta la terra, e la terra l' *Irlanda* (*Ireland*, paese d' *Ira* : confr. Keasaira). Ciò posto, comprendiamo che secondo tali diverse maniere di far sorgere, sia *Ira* da *Bath*, sia *Bath* da *Ira*, abbiamo in *Bath* il marito, il fratello o il figlio di tale alta divinità. Lo stesso spettacolo ci presentano nell' *Oriente*, *Bram*, *Siva*, *Baal*, *Knef*, e quelle figlie-madri-sorelle-spose, alle quali vengono uniti per tanti titoli dalla leggenda popolare, di cui i sacerdoti soli avevano la chiave. *Bath* riconosciuto una volta in tale maniera padre-figlio-fratello-sposo della grande *Ira*, a poco a poco si ripartisce in tre personaggi, un padre, un fratello o sposo o fratello-sposo, un figlio ; o, secondo alcune tradizioni, in due, un padre, un marito. Ma, quando si è là, si è già fatto un passo di più, e *Bath*, di nume che fu nell' origine, è diventato uomo. Egli è la personificazione vivente di tutta la razza irlandese ; ed anche, metamorfosi di cui tutte le teogonie presentano esempii, egli è a vicenda, o ad un tempo, il primo uomo, il primo monarca, il primo colono, il primo conduttore dei popoli, il primo abitante dell' *Irlanda*. E quanto alle contraddizioni implicite cui ascondono tali diversi titoli, non si abbia di esse imbarazzo : ve ne sono molte altre nelle origini tutte. Ora il solo capo va a prendere possesso dell' *Irlanda* ; ora tre capi sbarcano insieme in quel paese. Ora solo capo, è almeno con sua moglie, figlia, madre o sorella, ora è assolutamente solo. Del pari quando si ammettono tre capi dell' impresa, i tre uomini sono ora senza donne, ora seguiti da tre donne. Talvolta accade che le sole tre femmine approdano nell' isola d' *Erin*, o che, seguite dai mariti, comandano però l' impresa, e danno forma allo stabilimento. Altrove è un figlio di *Beatha* (e quindi di *Bath*), un *Dhna* o *Adhna* quegli che popola l' isola lungo tempo deserta. Sembra che dal tenore generale di tale mito, *Bath* ricacciato sia in paese straniero, o collocato tra gli esseri sovraumani. *Bath* allora sarebbe un nume, stipite della razza mortale, e *Dhna*, il primo mortale disceso da cotesto dio, l' essere di transizione dal cielo alla terra. Ma altri racconti ammettono e *Bath* e *Dhna* come esseri umani, abitanti dell' *Irlanda* e capi dei popoli, dei clanna (*clan*, tribù) ch' essi vi stabiliscono. Questa è assolutamente la storia del vecchio *Inaco* e di *Foroneo*. *Foroneo* è desso distinto o no da *Inaco* ? *Inaco* stesso ha esistito ? Fu desso uomo, fu dio, padre di *Foroneo* ? oppure non è altro che un titolo generico (*Anaci*) di tutta la regale stirpe inachide? ed anche in tale caso codesto titolo *Anaci* indica principi umani o Dei ? (*V.* Anaci.) È necessario proporre tali quesiti, per chi non vuol essere grossamente ingannato in mitologia dalle storiche apparenze. Ritorniamo a *Bath*. Tale celebre migratore, di cui il nome, secondo *Vallancey*, significa marinajo, uomo di mare (in tedesco *boot*, messaggero), veniva, dicesi, dall' *Oriente*. Egli sbarcò nella parte del *Munster* orientale, detto *Corcadon Ibhne*, e talvolta *Aoibh Liathain*, a *Dunnambare*, presso la forestà di *Keasaira*. Morì a *Sliabh Beatha*, nella parte occidentale dell' *Irlanda*. Una tradizione più particolarizzata, toccata più sopra, mostra non più *Bath* solo, ma *Beatha*, soprannominato *il Buono*, che sbarca sempre nello stesso luogo (a *Dunnambare)*, co' suoi due parenti *Fiontain* e *Ladhra*. In siffatta leggenda, *Beatha il Buono* è padre di *Keasaira* o *Ira*, *Fiontain* marito, e *Ladhra* fratello. Il diluvio soprapprende cotesti tre o cinquantatrè personaggi nel luogo detto *Tuath Inbhir*. Raffrontando con tale narrativa altri documenti orali, i tre coloni sarebbero partiti dal loro paese, non importa quale, per l' *Irlanda*, al fine di fuggire dal diluvio. Il diluvio li persegue nel nuovo paese, e finalmente li coglie. Altri due racconti, riconoscendo del pari tre coloni iti in *Irlanda* in compagnia, distinguono ed una triade anteriore al diluvio, ed una triade posteriore. La triade che precede al cataclisma si compone di *Bith*, *Bith-Fiontain* e *Ladhra* (evidentemente gli stessi nomi che i surriferiti), che talvolta si chiamano *Kapa*, *Laighne* e *Luasat*. I tre personaggi della triade che ripopola l' isola quando la catastrofe è cessata, sono *Fors*, *Fearone* ed *Andord*. Tali nomi occorrono pure nella discendenza di *Bartolam* e di *Milesio*. Appena i coloni ebbero posto piede sulla terra irlandese, imposero i loro nomi a diversi luoghi. L' intero paese circostante fu chiamato *Ladhra*; l' immensa selva su cui la vista errava da ogni lato, *Keasaira Ibnhe*; tutti i monti insieme, *Sliabh Beatha*; finalmente un luogo vicino, *Feart Fiontain*. La colonia si estese lungo le coste nella direzione tra settentrione e levante, ed arrivò al confluente d'un triplice fiume, il *Breoghan Abhan*, o *fiume de' Briganti (Brigus* di *Tolomeo)*, composto del *Soir* (oggidì il *Sura)*, il *Feor uis* o *Abhan n Feor uis* (il *Noro)*, ed il *Breba* o *Berba* (il *Barrow)*. Giunti a tale notabil punto, i tre fratelli risolsero di separarsi, e divisero fra loro le cinquanta concubine. *Ladhra*, marito di *Balbha*, si contentò di prenderne sedici, mentre gli altri due ne avevano ciascuno diciassette. Egli morì primo. *Balbha* si ritirò da *Ardhladhron*, la sua capitale presso *Keasaira*, e le sedici concubine furono divise ugualmente tra il marito ed il padre di quella. Allora *Beatha*, accompagnato dalle otto nuove spose, e venticinque fra tutte, alle quali bisogna aggiungere *Barran* sua moglie legittima, si ritirò sul monte *Beatha*, *Sliabh Beatha*, dove rese lo spirito. *Fiontain* allora ereditò le venticinque compagne di suo padre; ma imbarazzato apparentemente da tale truppa oltremodo numerosa, se ne fuggì nel *Leinster*. Si compia cotesta sposizione delle tradizioni ricordando che oltre *Ira* od *Eira* sua figlia, *Fiontain* suo figlio e forse *Ladhra* il quale, sebben genero, non cessa senza dubbio perciò di essergli anche figlio. *Bath* ebbe a figliuoli: 1.° *Dhna* già nominato; 2.° *Fenio Farsa*, da cui poscia *Nionnuall* e *Null*. (*V.* Bartolam e Fenio Farsa.) Non è d' uopo avvertire che coteste due, o piuttosto tre, quattro, cinque tradizioni sono inconciliabili, ed ebbero origine ciascuna da *clanna* o tribù diverse. Ognuno conoscendo più o meno esattamente alcuni fatti della storia primitiva, gli esprimeva più o meno grossolanamente in lingua mitica, permutando i gradi, i sessi, le date: poscia, quando vennero i sincretisti, si tentò di fare del tutto un miscuglio, dal quale, invece di chiarezza, non risultò altro che tenebre sempre più dense. A dir vero, la storia dell' *Irlanda*, prima dell' invasione de' pirati norvegi e danesi, si divide in due grandi periodi, il teogonico o sacerdotale, l' eroico o umano grandioso. Al vocabolo di periodo teogonico si può sostituir quello di periodo tuathadanico. I *Tuatha-Dadan*, pontefici, magi, dirozzatori degl' isolani, dominano tale epoca intera pel loro carattere, quando anche avvenimenti inseparabili dall' umanità gli spogliano del potere. In tale guisa, che i corsari comandati da *Fomboraico* devastino l' isola e vi regnino, che indi la casta o classe dei guerrieri (uscita forse dalla classe pastorale), vittoriosa degli *Afrigh*, s' impadronisca per sè stessa della podestà, che a questi succedano i *Nemedi* o giudici, e che alla loro volta i liberatori stranieri, *Belgi* o altri, abbiano una preponderanza materiale nell' *Irlanda*, comunque sia la cosa, sono sempre i *Tuatha-Dadan* che fanno la figura capitale, poichè, nelle epoche organiche, sotto la loro presidenza ogni razza o casta procede alle sue operazioni d'agricoltura, di pastorizia, d' industria, di guerra; e nelle epoche difficili, lo sconvolgimento dell'ordine da essi stabilito è il soggetto del dramma. Che in seguito i *Tuatha-Dadan* siano in generale e primitivamente i pontefici che inciviliscono, oppure che non debbasi veder in essi altro che la colonia tirsenia o tirrenia, introduttrice degl' incantesimi e delle forme cabiroidiche, ciò non rileva. Le due grandi divinità dei *Tuatha-Dadan*, *Deal-Baoith* e *Danan*, sono state trasformate per effetto dei tempi o d' una metamorfosi atta a rendere popolare l' idea, in *Bath* ed *Ira*. *Deal-Baoith* è da una parte padre della dea *Danan*, la quale dà origine ai tre fratelli, ai tre dei, ai tre capi di migrazione, *Bria*, *Juchor*, *Juchorba*; e d' altra parte ha un figlio, dal quale emanano tre figlie, *Eira*, *Fodhla*, *Banba*, le tre prime donne che approdano in *Irlanda*, e le danno i loro nomi. In tale senso *Danan* ha tre nipoti, il figlio anonimo di *Deal-Bath* ha tre nipoti; *Deal-Bath* stesso ha un figlio ed una figlia: tre nipoti maschi e tre nipoti femmine formano la seconda linea della sua discendenza; otto persone in tutto compongono la sua famiglia. Vani tentativi di sistemi! In origine il dio è 1.° uno e gemino, attesochè la condizione d'androgino si svolge in due sessi; 2.° uno e triplice; ma 3.° le individuazioni della triade, anch' essa androgina, appariscono a vicenda con un solo sesso in due triadi; 4.° da uno e triplice, si passa presto alla necessità d' un nuovo personaggio, transizione d' uno a tre; 5.° finalmente, per mascherare l' identità della monade suprema, unità totalità non rivelata, con l' essere di transizione, si fa di questo una femmina, se debbono seguire nipoti maschi; un uomo, se nipoti femmine. Da ciò due sistemi: l' uno è quello della trinità mascolina:

(1) *DEAL-BAOITH*
(2) *Danan*
1 2 3
(3) *Bria, Juchor, Juchorba*

l' altro, quello della trinità femminina:

(1) *DEAL-BAOITH*
(2) *Anonimo*
1 2 3
(3) *Eira, Fodhla, Banba*

se ne deduce l' ogdoade sacra, la quale può pur anche sembrare enneade:

(1) *DEAL-BAOITH*
(2) *Deal-Baoith II? Danan*
1 2 3
(3) *Bria-Eira, Juchor-Fodhla, Juchorba-Banba.*

Ma tale gruppo composito fu formato soltanto dopo. E d' altro canto le trinità si riassorbono 1.° nella monade di sesso diverso; 2.° non meno, nella monade di pari sesso. In tale guisa *Eira*, *Fodhla*, *Banba*, i quali non ha guari emanavano dal figlio anonimo di *Deal-Baoith*, si concentrano ora in *Danan*; *Bria*, *Juchor*, *Juchorba*, si concentrano in *Deal-Baoith* minore. E finalmente *Danan* è *Ira*, *Bath* è *Deal-Baoith*. Solamente *Ira* e *Bath* hanno inoltre la forma umana; *Danan* e *Deal-Baoith* sono iddii puri. Uomini, *Ira* e *Bath* conducono le popolazioni che trasmigrano. L' intrecciamento delle teogonie o genealogie divine, guida naturalmente ad un' infinita varietà di genealogie quasi umane. Da ultimo, e questo è il punto osservabile, la stessa colonia è stata successivamente attribuita a numi trasformati in uomini e ad uomini; ed in oltre ad esseri di transizione, mediante i quali si passò dagli Dei umanati agli uomini. Le varianti allora si sono moltiplicate. L' identità fondamentale non si oppone però alla distinzione di masse diverse nella popolazione primitiva dell' *Irlanda*. In tal guisa, per esempio, è credibile che almeno due migrazioni importanti siano state annestate l'una sull'altra dagli storici sistematici, cioè una colonia di *Briganti* ed una di *Celtiberi*. Tutto induce altresì a credere ad una spedizione di *Tirsenj*. Ma di qualunque fatta siano state le razze venute da fuori in *Irlanda*, v' ebbe in quell' isola, prima di tutti gli sbarchi in discorso, una razza aborigena, con la quale *Briganti*, *Celtiberi*, *Tirsenj*, questo fecero che le si mescolarono. Gli ultimi forse ebbero l'arte di frammischiarsi alla congrega dei sacerdoti mercè le loro cognizioni magiche; ma ammisero la sostanza delle idee preesistenti, od adattarono le proprie a queste. Rispetto alle ipotesi di *Vallancey*, che fa derivare *Bath* dalla *Bitinia* (*Bithinia*) (*Bith-Aon*, paese di *Bith*), sono da mettere con quelle che trasformarono i *Nemedi* in *Numidi*, i *Gaoidhal* in *Getuli*, gli *Afrigh* in *Africani*, gli *Scoti* in *Sciti*, i *Mileadi* in *Milesj*, *Fenio Farsa* in *Fenicj* o *Finni* o *Cefeni* o *Persiani* (abitanti del *Fars*). Questi tutti sono sogni d' etimologisti. Confr. **Fenio Farsia**, **Mileso**, **Nemedo**, ecc. *(Parisot.)*

Bathanea, contrada della *Tracontide* nella tribù di *Manasse* di là del *Giordano*, rovinata da *Azael* re della *Siria*. Divenne una parte de' dominj di *Filippo* figlio di *Erode* il *Grande* re dei *Giudei*. *(D'Anv.)*

Bathecor o **Bathecot**, villaggio della *Palestina* di là del *Giordano*, nella tribù di *Giuda*. Dicesi essere la patria di quella *Maria* figlia di *Eleazaro*, la quale, nell' assedio di *Gerusalemme*, secondo *Giuseppe Ebreo*, si cibò delle carni dei proprii figli. *(D'Anv.)*

Bathne, luogo della *Palestina* nella tribù di *Ase*, a otto miglia da *Tolomaide*, secondo *Giosuè*.

Bathos. *Vedi* **Bato**.

Bathracismus. Dice il *Bulengero*. (*De Theat. II*, 38), che questa era una parte della lira, che imitava il canto delle rane; detta in greco Βαπραχος.

Bathsama o **Beth-Sames**, città della tribù di *Giuda*, in una grande e bella pianura. *(D'Anv.)*

Bathueb, luogo della *Palestina* nella tribù di *Simeone*, come dal primo libro dei *Paralipomeni*.

Bathura o **Bathira**, villaggio nella *Batanea* a *Batania* costrutto da un ebreo babilonese, per ordine di *Erode*, secondo *Giuseppe* istorico.

Bathylianenses, Popoli ignoti, i quali son ricordati in un marmo del *Muratori* (*Th. Insc. pag.* 107) scavato in *Orta*.

D. M.
MESSORI
MYTAE
BATHILIANENSES.

1. **Batia**, antica città d' *Italia*, nel territorio dei *Sabini* appartenente agli *Aborigeni*, situata 30 stadj da *Reate*, oggi *Rieti*, secondo *Dionigi d' Alicarnasso*, o verso il *Lazio*.

2. ——— luogo della *Grecia*, nell' *Attica*, tribù di *Egeide* *(D' Anv.)*

Batiace Βαπάκη, vaso per bere, in uso presso i *Persiani*. *Aristotele*, nella sua raccolta *de Mirabilibus*, dice che nell' *Indie* eravi una specie di rame tanto puro e brillante, e così esente dalla ruggine, che dal solo colore non poteasi distinguere dall' oro, e che di questo metallo erano composti parecchi vasi del tesoro di *Dario*. Probabilmente egli era rame legato con l'argento. *(Pitis., Rub.)*

Batiatus. Soprannome di *Lentulo*, perchè in *Capua* manteneva gladiatori. *(Rub.)*

Baticle, scultore greco, nacque in *Magnesia*. Costrusse per la città d' *Amiclea* un trono, di che *Pausania* fa brillantissima descrizone; le *Grazie* e le *Ore* ne formavano i principali punti d' appoggio. Vi si scorgeva pure la statua di *Diana*, e finalmente tanto numero di bassirilievi e di ornati, che non si sapea bene se ammirar più si dovesse o la fecondità d' idee dell' artefice, o la magnificenza ed il gusto di un popolo, che richiedeva dall' arte lavori di tal fatta. Sculta era in esso tutta la storia favolosa della *Grecia*. Sembra che questo trono contenesse parecchi seggi: ma sul principale era posto la statua dell' *Iddio*. Questa statua non era opera di *Baticle*; era dessa un lavoro barbaro e colossale, cui l' antichità degli *Amiclei*, renduto aveano famoso. *Pausania* non indica in qual tempo fosse vissuto *Baticle*, ma considera il trono d' *Amiclea*, come un' opera molto antica.

Baticleo. Βαθύκλαιος, *Greco*, ucciso da *Glauce* il *Troiano* nell' assedio di *Troia*, *era* figlio di *Calcone* d' *Acaja*. *(Paris, Noel.)*

Batidine, epiteto che davano i *Greci* all' *Oceano* per esprimere che il suo moto era vivo, e formavasi nel fondo stesso delle acque. — *Rad. Bathys*, profondo; dine, golfo.

Batiea, nome di una collina situata dinanzi *Troja*, derivato da *Batiea* o *Mirina*, celebre per la sua velocità nel correre. È la stessa, secondo l' *Heyne*, che *Batea*. *(Iliad. I*, 2).

Batieni, popoli d' *Italia*. che *Tolomeo* mette nella *Liguria*. Erano i *Vagieni* di *Plinio*, la cui capitale chiamavasi *Augusta Batienorum*. *(D' Anv.)*

Batilide, *Cretese*: essendo tisico e in gran pericolo di morte, ebbe ordine da *Serapi* di mangiare carne d' asino; obbedì, e fu guarito. *(Ant. expl. t.* 2.)

Batillia. *Vedi* **Batillo** n. 2.

1. **Batillo**, giovane di *Samo*, famoso per bellezza, e più ancora per le poesie di *Anacreonte*, in grazia di uno de' più deplorabili vizii dell' antica civiltà, la quale non che tollerare, giustificava colla filosofia, ed imponeva colle leggi gli affetti che la natura condanna. Che *Solone*, dice *Plutarco*, forte non fosse contro i bei giovani, e che resistere non sapesse ad *Amore* arditamente, come lottator valoroso quando viene alle mani, può ricavarsi dalle sue stesse poesie, e da quella sua legge, la quale proibiva a chi servo fosse, di ungersi e di amare fanciulli, annoverando un siffatto amore fra le applicazioni più belle e più decorose, ed esortando in un certo modo a queste cose coloro che degni n' erano, nel tempo medesimo che le vietava a quelli che ne erano indegni. — In forza di questi principii filosofici, tutta l' antichità era piena di illeciti amori, e *Policrate* signore di *Samo* avea nella sua corte questo *Batillo*, il quale fu nel tempo medesimo amato da *Anacreonte*, che dovea ben essere molto innanzi nella grazia del principe, o questo principe non essere un odioso tiranno, se potea dividere col poeta quello che sogliono avere gli uomini di più riserbato e geloso. *Apuleio* nelle *Fiorità*, fa menzione di una statua che *Policrate* dicesi aver fatta innalzare a questo *Batillo*, dinanzi alla quale fu posto uno altare come a Dio, su cui gli amatori dei giovanetti recavano le offerte loro. È celebre l'ode di *Anacreonte*, la quale per poco non farebbe sospettare maggior gentilezza di affetti, che non ne raccontino le storie. Eccola egregiamente tradotta dal *Rogati*.

Di quest' albero che ingombra
  Tanto ciel co' rami suoi,
  Qui Batillo assiso all' ombra
  Vieni meco a riposar.
Meco vieni, e ascolta il grato
  Susurrar del venticello,
  Or che vien col dolce fiato
  Queste frondi ad agitar.
Mormorar fra sponda e sponda
  Odi il garrulo ruscello,
  Ve' la fresca e limpid' onda,
  Che il tuo labbro invita a ber.
Come stanco dal viaggio,
  Come giunto in sì bel loco,
  Questa fonte e questo faggio,
  Può lasciare il passaggier?

2. **Batillo**, celebre danzatore vissuto al tempo di *Augusto*, era nativo di *Alessandria*, schiavo poscia affrancato di *Mecenate*, il quale, racconta *Tacito*, avere avuto con *Batillo* una più intima relazione conveniente ai dissoluti costumi dell'uomo e del tempo. Se scortare un' arte da' suoi più rozzi principii al più alto grado dell'eccellenza, è bastevole ad attribuire, siccome da parecchi si opina, ad alcuno la lode dell' invenzione, certo *Batillo* fu trovatore della pantomima, genere di danza che i *Greci* aveano a *Roma* introdotto, dove però fino a quel punto avea fatto pochi progressi. Ma la lode dell' invenzione ad ogni modo gli sarebbe contrastata da *Pilade*, altro famoso danzatore suo contemporaneo, e formidabile rivale. Ma questi rivali combattevano con armi differenti, epperò, come sempre accade in queste occasioni, suscitarono delle fazioni, che non giudicarono nè definirono una indefinibile quistione. *Pilade* era danzatore grave tragico in tutta la profondità del vocabolo; *Batillo* era eccellente ne' soggetti graziosi, allegri, voluttuosi e convenienti alla commedia. La

sua danza, dice *Plutarco*, avvicinavasi a quel genere che fra *Greci* addomandavasi *cordace (V. Ballo)*, e dicesi che *Batillo* ne scemasse in gran parte l'oscenità, ma i seguenti versi di *Giovenale* (*Sat. VI, v.* 63) attestano che sul teatro alcuna volta non dimenticava di essere stato uso a mostrar col suo *Sardanapalo* ciò che in camera si puote.

Guarda Batilio
Divincolando i molli membri atteggia
Giove con Leda: sotto i panni a Tuccia
Scoppiano stille di convulsa gioja.
Gnaola Apulia, e par proprio che svenga
Del vago in braccio; al Giove suo risponde
Timele falla Leda, e mentre esprime
Le dolci smanie, l'arretrar che invita,
L'anelar, il languor, la più modesta
S'addestra alle bell' arti, e a questa scola
Chi rozza venne Timele ritorna.

Non crediamo fuor di proposito una osservazione. Sarebbe a vedere se *Giovenale* non adombri sotto il nome di *Batillo* alcuno dei successori del celebre danzatore, i quali si appellarono dal nome suo, e che non è maraviglia se coll' oscurità supplirono alcuna volta all' ingegno. Certo *Giovenale* vissuto un secolo circa dopo *Batillo*, non potè vedere i prodigiosi effetti della lasciva danza di costui. Comunque sia i *Romani* appellarono *italica* la danza di *Batillo*, prova, secondo alcuni, dell' esserne stato egli inventore, e a tanto giunse la rivalità fra *Pilade* e lui, che l'uno cercava rubare all' altro la palma nel genere suo proprio. Dondechè avendo *Batillo* rappresentata una farsa intitolata *Pane* ed i *Satiri* al banchetto dell'*Amore*, *Pilade* ballò i *Satiri* e le *Baccanti* al convitto di *Bacco*. Come riuscisse non si dice, ma si congettura. Pure i *Romani* si divisero in *Batilliani* e *Piladiani*, come i *Francesi* del secolo scorso in *Piainisti* e *Gluchisti*, come i *Bisantini* in *Verdi* ed *Azzurri*, similitudini che si accennano a provare che nessun genere di mattezza fu agli uomini in verun tempo straniera. Queste fazioni più d'una volta insanguinarono il teatro, e i *Romani* dimenticavano per amor del pantomimo gli studi, le faccende dello stato e sè stessi. *Seneca* rimprovera ai *Romani* di aver lasciato che l'una dopo l'altra si estinguessero le vane sette filosofiche, mentre erano solleciti di perpetuare il nome di qualche istrione. L'epoca della sua morte non è nota. — *Pitisco* nomina una danza ballata mescolatamente da uomini e donne, ad onor di *Apolline* e *Diana*, che s'ebbe il nome di *Batillica*, e fu chi credette *Batillo* colui che si usurpò i celebri versi di *Virgilio*:

Tota nocte pluit redeunt spectacula mane,
Cum Jove Caesar dividit imperium.

È probabile che il pantomimo volesse abbellirsi di un merito poetico che non gli competeva sul proposito dell' arte sua, per favoreggiarsi *Augusto*.

(Monumenti.) Nella tavola 39 n. 3, offriamo l'imagine di *Batillo*, o meglio il suo sarcofago, esistente nel *Museo Capitolino*, già illustrato dal *Bottari (Vol. III. Tav. LXV)*. Il quale illustrandolo, non dice che il liberto in esso rappresentato fosse il *Batillo*, rinomatissimo mimo del secolo di *Augusto*; e spiegando l'inscrizione che leggesi sotto, ne fa un personaggio importante. Però non è fuor di ragione il credere sia il medesimo mimo, sulla considerazione che in quei tempi le persone più vili salivano in alto per favore dei potenti; e non è strano che *Augusto* decorasse dei titoli che si leggono nella inscrizione, un mimo che molto gli fosse piaciuto.

3. **Batillo.** Uno dei figliuoli di *Forco* e di *Ceto*, sorella dell' *Oceano*. *(Noel.)*

4. ——, fontana d' *Arcadia*.

Batillus, specie di braciere portatile, in cui si ardevano profumi, e che veniva recato per onore dinanzi ai magistrati di *Roma*. *Orazio* si fa giuoco del pretore di *Fondi*, *Aufidio Losco*, che facea pompa in quella piccola città degli stessi onori che si accordavano ai primari magistrati della capitale. — Con tal nome appellavasi pure uno strumento rustico di legno, detto da noi *zappa*. *(Rub., Geb.)*

Batiola. Vaso da bere, talvolta d'oro, *Batiolis bibunt. Plauto.* — *Batiolam auream octo pondo habuit. (Pit. Rub.)*

Batnae, città municipale d' *Asia* nell' *Antemusia*, costrutta dai *Macedoni* in poca distanza dell' *Eufrate*. L' imperator *Giustiniano* la fece cinger di mura riducendola una piazza forte, secondo *Procopio*. Teneva in settembre una fiera assai frequentata. L' imperator *Giuliano* per la sua deliziosa situazione la metteva al di sopra di *Tempe*. *(D' Anv.)*

1. **Bato**, *Bath*, *Bathus* o *Epna*. — Misura degli *Ebrei* ch' era la decima parte del *coro* o *gomor*, cioè litri 18, 09. Alcuni scrittori hanno pensato che il *bato* presso gli *Ebrei* fosse di due maniere, l' uno sacro che soltanto serviva al tempio, e che conteneva un *bato* e mezzo ordinario; e credono provarlo con quel passo del III libro dei *Re* (*cap. VII*, *v.* 26), che dice il lavacro di *Salomone capiva due mila bati*, e da un altro passo dei *Paralipomeni (lib. II, cap. IV*, *v.* 5), ov' è detto che ne conteneva *tre mila*. Questa differenza si concilia dicendo che il lavacro ne contenea *due mila*, e che il suo piede, che era tutto vuoto, ne conteneva *altri mille*.

2. ——, valle d' *Arcadia*, ove si celebravano ogni tre anni i misterj delle gran dee, ed ove, secondo gli *Arcadj*, i giganti combatterono contro gli dei. Vi si sacrificava alle tempeste; ai lampi ed ai fulmini. *(Pausan.)*

1. **Batone**, Βάπτων (g.-ωνος), auriga e parente d' *Anfiarao*, fu tranghiottito del pari che esso principe a breve distanza da *Tebe*, ed al pari di lui ottenne gli onori eroici *(Apollodoro, III*, 6, 8). Si vedeva la sua statua a *Delfo*. Era figurato altresì sulla cassa di *Cipselo (Pausania X*, 10; *confr. II*, 25; *V*, 17). Al nome di *Batone*, alcuni sostituiscono *Ellatone*.

2. —— gladiatore, celebre sotto il regno di *Caracalla*, al quale questo imperatore, secondo il testimonio di *Zifilino* (*Carac. pag.* 329, *l.* 18), fece fare sontuosi funerali. — Vedesi la sua figura nel cippo sepolcrale esistente in villa *Panfilj*, pria pubblicato dal *Fabretti* (*De colum. Trai. c.* 8, *p.* 258), poscia dal *Winckelmann*, (*Mon. Ined. Ant. Vol. II*, *pag.* 160, *Tav.* 199), nel qual cippo vedesi esso legato intorno al petto con fascie, e con una larga cintura a' lombi, e col collo circondato da una specie di catena *(torques)*, premio solito darsi a questa sorta di gente. Non ha poi che un gambale alla gamba sinistra, formato d' una lastra, e legatovi dietro con fascie, dette in greco *episfiria*; uso questo proprio di coloro che combattevano ne' pubblici giuochi.

Batrachides *vestes*. Vesti da uomo; trappunto a varj fiori, di color di porro *(prasinus)*, tolto dalle formiche. *(Rub.)*

Batrachite, pietra chiamata così dalla parola *Batrachos*, rane, perchè si è creduto che si trovasse nelle rane. Le si attribuivano di grandi virtù contro ogni sorta di veleni.

Se si crede al *poema delle Pietre* attribuito ad *Orfeo*, *Apolline* diede la pietra *Batrachite* ad *Eleno*, il *Troiano*. Questa pietra, dice il poeta, ha il dono della parola, essa è un po' ineguale, dura, pesante, nera, ed ha certe rughe circolari. Allorchè *Eleno* voleva servirsene, si asteneva per 21 giorni dal letto conjugale, dai pubblici bagni e dalla carne degli animali; indi faceva molti sacrificj, lavava la pietra in una fontana, la avviluppava piamente, e se la portava in seno. Dopo questo apparecchio, che rendeva animata la pietra, a fine di eccitarla a parlare la prendeva in mano e fingeva di volerla gettar via; allora essa metteva un grido simile a quello di un fanciullo che desidera il latte della nutrice. *Eleno*, approfittando dell' istante, interrogava la pietra intorno a ciò ch' egli voleva sapere, e ne riceveva risposte sicure. Per mezzo di questi oracoli predisse egli la rovina di *Troia*. *(V.* **Litomanzia**, **Astarotte**.)

Batraco, architetto, nacque in *Lacedemone*, ma segnalossi soprattutto in *Roma*, dove innalzò, di concerto con *Sauro* o *Sausos*, suo compatriotta, uno dei tempj racchiusi tra i portici d'*Ottavia*. I due artisti, provveduti dalla fortuna di dovizie, vollero immortalarsi, erigendo tale edifizio a proprie spese, colla speranza di potervi scolpire i loro nomi; ma ne fu ad essi negata la permissione. Ricorsero allora ad uno stratagemma per giungere al loro scopo: siccome il nome di *Batraco* in greco corrisponde a rana, e *Sauros* significa lucertola, fecero scolpire questi animaletti fra gli ornati delle colonne. Nel 1771, scorgeansi ancora nel monastero di *S. Eusebio* talune di tali colonne col piedestallo loro. Fra i capitelli antichi, che sono stati adoperati nella fabbrica della chiesa di *S. Lorenzo* fuori delle mura di *Roma*, se ne osserva uno bellissimo, d' ordine ionico, in cui lo spazio fra le volute è occupato da una rana e l' altro da una lucertola. Questo capitello fu pubblicato da *Winckelmann*, (*Mon. ined. pag.* 269, *tav.* 206), ed illustrandolo riporta il passo di *Plinio*, dicendo poscia che « questa idea di mettere » delle immagini allegoriche nelle volute » de' capitelli ionici, non sarà stata per » avventura messa in opera la prima volta » da' suddetti architetti, mentre si trovano » degli altri capitelli di questo medesimo » ordine ornati a questo modo, e » nello stesso sito, ed in particolare otto » capitelli più grandi del nostro, tutti compagni » e d' opera insigne, nella chiesa di » *Santa Maria* in *Trastevere*; hanno nel » centro delle volute un bustino d' *Arpocrate*, » col dito messo in su le labbra, e » non con la mano sul petto, come ne veggiamo » uno recentemente inciso in rame. » Gli *architetti* spartani esprimevano in » conseguenza i loro nomi in quel membro » della colonna *ionica*, il che sembra » essere stato, per dir così, destinato ad » ornarsi anche allegoricamente. Un' antiquario » de' tempi nostri (*Stosc. pier. gr.* » *Pref. p.* 8), ha creduto di trovar lo » scultore *Sauro* espresso sino in una lucertola » messa per ischerzo in un baccanale » scolpito in un vaso di marmo del » palazzo *Giustiniani*, riportato dallo *Sponio* » (*Misc. ant. p.* 28), per antico, e citato » dopo di lui per tale da molti scrittori » ; ma niuno si è avveduto, che questo » vaso è moderno, lavorato però da un » bravissimo professore dell' arte. »

Batracomiomachia (la). *La guerra delle rane e dei topi*, poema greco epico burlesco in 294 versi esametri. Alcuni attribuiscono questa parodia ad *Omero : Suida* e *Plutarco* ne fanno autore *Pigrete* di *Caria*. L' opinione che *Omero* cominciasse la sua poetica carriera con questo scherzo è antica, poichè si trova nella sua vita scritta da un *Erodoto*, che male a proposito è stato confuso col cittadino di *Alicarnasso*, in un epigramma di *Marziale*, in una lettera di *Papinio Stazio*, in un poema di *Fulgenzio*, e sul marmo antico di un' apoteosi d' *Omero*, dove alcuni topi sono rappresentati fra gli emblemi delle sue poesie. Nulladimeno *Einsio*, *Berglère* e *Knight* pensano che tale caricatura non abbia potuto concepirsi dall' autore dell' *Iliade* e dell' *Odissea*. Il contrario *Giacomo Gaddi* scrisse che la *Batracomiomachia* gli sembra (quale incertezza in fatto di gusto !) superiore all' *Iliade* ed anche all' *Odissea* per genio, giudizio e connessione della favola : elogio di singolare esagerazione. Infine lo scopo del poema è di condannare le dissensioni, secondo *Melantone*, o d' ispirare la temperanza alla gioventù, per quanto ne parve a *La Seine*. Noi non sappiamo avvisarvi alcun serio intendimento, ma sibbene uno scherzo ingegnoso, scritto per ridere e divertire. Se si ammette che al tempo in cui viveva *Omero* la scrittura non era ancora inventata, la *Batracomiomachia* non è suo lavoro : poichè il poeta annunzia a principio che tiene sulle ginocchia alcune tavolette, per depositarvi i versi, che prega la Musa d' ispirargli. — Un giovine topo inumidiva un giorno il suo mento delicato nell' acqua di un padule dolce come il miele. Era l' umido impero di *Limnocari*, nata sulle rive dell' *Eridano*. Questa parola sembra palesare un greco della metropoli. *Omero* nato nelle colonie, seguendo l' opinione comune, avrebbe trovato naturalmente e con poca difficoltà il nome di un ruscello o di un padule dell' *Asia*. Lo straniero *Psicarpace*, avvezzo a guadagnar la vita fra gli uomini, a rubacchiare per le ceste rotonde le focaccie col miele e il pane tre volte impastato, orgoglioso del suo destino, getta uno sguardo sdegnoso sulla sorte delle rane. Frattanto gli Dei non sono stati ingiusti verso di queste, gli risponde *Limnocari*, e se vorrà accompagnarla, vedrà meraviglie e non partirà senza donativi. *Psicarpace* salta sul dorso di *Limnocari*; ma si pente della sua imprudenza, appena vede allontanarsi le sponde, e la sua attitudine su quella zattera vivente è descritta con tutta verità comica. D' improvviso un' idra si presenta ai viaggiatori : la rana si tuffa, e *Psicarpace* perisce invocando la vendetta degli Dei e dei topi. Già gli araldi convocano l'assemblea: *Marte* arma i topi: un guscio di noce fa le veci di elmo, una lunga spilla serve di lancia, mentre l'esercito delle rane tiene un consiglio di guerra, si copre di una chiocciola, e maneggia un giunco pungente. Nel corso di questa narrazione, l'autore prende in prestito gli epiteti di *Omero*, usa le sue espressioni, gli ruba un emistichio, e il paragone che se ne forma nella mente ha per sicuro effetto di eccitare un sorriso. — Alla vista dei guerrieri che si avanzano, come l'esercito dei centauri e dei giganti, *Giove*, preso da stupore, invita gl' immortali a contemplare questo spettacolo. Qui si può notare un nuovo esempio del modo famigliarissimo con cui gli antichi trattavano le loro divinità: ma *Omero* viveva in un tempo in cui regnava una fede profonda accompagnata da una viva pietà: e se egli attribuisce debolezze umane a' suoi Dei, havvi grandezza persino in queste fralezze, che sono le imperfezioni degli eroi e dei re. *Giove* domanda a *Minerva*, sorridendo, se ella non va ad indossare le armi per coloro che frequentano il suo tempio. Ma la dea è indegnata; i topi hanno guaste le sue corone, bevuto l'olio delle sue lampade, roso un velo da lei comprato a credito; e la povera *Minerva* non ha cosa alcuna per far cessare le sollecitazioni della rappezzatrice e del mercante. Ella non è meglio disposta a sostenere il partito delle rane, il cui gracidare le aveva impedito di chiudere occhio sino al canto del gallo: circostanza dalla quale *Knight* argomenta che la *Batracomiomachia* è posteriore al vecchio *Omero*. Nel fatto, l'istinto di quest' uccello, messaggere del sole, non è ricordato nè nell' *Iliade* nè nell' *Odissea*; *Omero* e i poeti delle età successive non avevano potuto osservarlo, poichè il gallo, indigeno dell' *India*, non fu portato nella *Grecia* se non nel secolo IV av. G. C. — Frattanto i due eserciti vengono alle prese, e il primo che morde la polvere è *Lichenore*, domato dal braccio di *Upsibea*. — Forse l'autore di questo poema burlesco, che ha l'abilità di raccontare le piccole cose colla gravità delle grandi, e di dare agli animali il nostro linguaggio, i nostri costumi e le nostre abitudini, aveva chiamata la sua parodia *un poema a imitazione d' Omero*. In appresso l'ignoranza o la sbadataggine dei copisti può aver ommessa la preposizione, onde non restando altro che il genitivo, la *Batracomiomachia* passò alla posterità come poema d' *Omero*. — Quest' opera fu impressa per la prima volta a *Venezia* nel 1486, in 4.°, in lettere capitali, con alcuni scolii di *Leonico* di *Creta*. Poscia fu spesso pubblicata con una traduzione latina di *Aldo Manuzio*. Delle varie traduzioni in versi italiani, basti accennare quelle del *Salvini*, del *Ricci*, del *Lavagnoli*, del *Fontana*, del *Taverna*, del *Costa*, del *Leopardi* e di *Carlo Grossi*.

Battaglia. All' uomo che le proprie inclinazioni ed i fatti accaduti su questa terra esclusivamente considera, senza badare a premesse od a conseguenze di sorte, certo orribile pensiero e desolante spettacolo dev' essere l' istinto della distruzione che regna nell' umana famiglia, contrario al precetto divino, di moltiplicare, di crescere e di riempiere la terra; nonchè i funesti effetti di quello, per i quali è seminato l' universo di stragi, di morti, ed irrigato di sangue. Tanti dolori materni per l' uomo, tante cure, tanti affanni, tante sollecitudini, tanta gioja, tanto orgoglio, tanta domestica felicità per esso lui, tanto studio di leggi, tanta investigazion delle scienze, tanto lavoro delle arti, tanta istruzione della vita sociale e civile, infine tanta santità di religione, tanta educazion di morale, tanta ricerca d' intellettuali cognizioni, tanta squisitezza di ogni generazion di piaceri, e ciò tutto a che prò, perchè in un momento, in un colpo avventato da nemica, ignota, e alcuna volta ben anco amica mano, sen giaccia in terra cadavere freddo, spento nel più rigoglioso fiore degli anni! Quasi che ad insidiare a'giorni dell'uomo, ad accorciarne la vita, non bastasse quella immensa turba di mali che quotidianamente l' assedia e la combatte, il fratello armava le mani contro il fratello, e per dire avventavalo d' un tratto nelle fauci della morte che si calava lenta sovr' esso, che adocchiato lo avea sin dal suo nascere.

Quasi che a punizione della prima colpa non bastasse lo aver sconvolte le leggi della natura, faceva d'uopo sconvolgere eziandio quelle della morale, perchè gli uomini a danno proprio si valessero del proprio ingegno, e ad accelerare la propria distruzione volgessero in funesti quei mezzi naturali e quegl' istrumenti che a nostro beneficio creati furono dalla provvidenza. Tutto ciò inorridisce, non è dubbio, e di poco, se non meglio di nulla potrà questo orrore essere scemato da critiche e filosofiche considerazioni. Frattanto questo istinto di reciproca distruzione durato lungamente in tutta la sua sistematica nudità nelle opinioni e nelle azioni degli uomini, ci si presenta, siccome prima conseguenza della lotta fra la buona e la trista nostra natura, che cominciò subitamente con un fratricidio, e che proseguì dipoi con tanti, quanti sul campo

> Lascia il nostro furor corpi trafitti;

e dal momento che i vizii e le passioni degli uomini delle quali e l'ambizione e l'avidità sono tiranne, cominciarono a svolgersi, la violenza, le distruzioni e le stragi signoreggiarono come in suo campo sulla terra contaminata dal peccato e dal diluvio scampata. Sarebbe facile il dire che non senza sangue *Caino* fondò la prima città che abitassero gli uomini; perciocchè si vuole che *Caino* prendesse il partito di edificarla per provvedere alla propria salute e alla sua sicurezza nel timore che avea continuamente di essere ucciso (*Martini sul Genesi*, *IV*, 17), ma non certo non senza sangue fondava *Nembrod* il primo impero del mondo, conciossiachè la Scrittura espressamente lo dice, e il nome di lui lo conferma. — *Chus* generò *Nemrod*, il quale cominciò ad essere potente sovra la terra, ed egli era cacciatore robusto dinanzi al Signore. — Interpretano i *Settanta* che *Nemrod* fosse *gigante*, vale a dire famoso e per la forza e per la crudeltà, non che per la mole del corpo; il nome di *Nemrod*, secondo gli etimologi significa *ribelle*, quasi ribelle alle leggi della natura e della provvidenza, e comunemente s' interpreta che egli fosse cacciatore non di fiere, ma di uomini, i quali riduceva in schiavitù. Ora egli è certo che il vivere libero ed all' aperto, fu il più antico vivere degli uomini, e che a costringerli a vivere in città ed abbandonare le proprie abitudini, come fece *Caino*, a incrudelire contro essi, a dominarli, a ridurli in ischiavitù, come fece *Nemrod*, fu mestieri di lunga ed atroce lotta, la quale non è da credere che finisse senza *battaglie*, nè senza sangue, perchè senza contrasto e senza sangue non abbandonano gli uomini quello che più della propria vita tengono caro. Queste conghietture e raziocini possono indurre una funesta opinione dell'antichità, della guerra e delle battaglie, ma con quali arti fossero la guerra condotta e le *battaglie* combattute, non possiamo dir così per lo appunto. Noi sappiamo che *Tubalcain*, sesto discendente di *Caino* — lavorò di martello e fu artefice di ogni sorta di lavori di ferro e di rame (*Genes. IV*, 22), ma non per questo vogliamo asserire che a poche generazioni dopo *Adamo* già fossero conosciute le armi di ferro e di rame, delle quali ultime l'uso durò fino a' tempi di *Omero*, che ad ogni pie' sospinto fa cenno delle spade di ben temprato rame. Ciò non pertanto non sarebbe impossibile che così fosse, massime ove si consideri che l' arte di lavorare il rame ed il ferro fu trovato da una stirpe scellerata e rejetta, e che ambo questi metalli sono appunto sovra ogni altro opportuni a divenir armi omicide nella mano dell' uomo.

(Ebrei.) Abbandonando i campi della conghiettura, e quelli ne' quali la storia non offre che oscurità e confusione, troviamo, la più antica *battaglia* di che ci sia pervenuta sicura memoria, quella essere nella quale l' antichissimo de' re di cui si abbia certa notizia, sconfigge i suoi ribelli vassalli; i cinque principi alleati della *Pentapoli*, ed è poi egli medesimo assalito e sbaragliato da *Abramo*. I *Sodomiti* i *Gommorei* gli *Adamiti*, i *Seboibiti*, e i *Balaiti*, città e popoli che costituivano la *Pentapoli* regione sommersa dipoi dal lago *Asfaltide*, o mar *Morto*, ribellarono a *Codorlamor* re degli *Elamiti*, o *Persiani*, il quale conducendo seco vassalli i re del *Ponto* e del-

la *Siria* e della *Mesopotamia*, sconfisse i ribelli in campal giornata nella valle *Silvestre*, saccheggiò *Sodoma* e *Gomorra*, e schiavo condusse cogli altri *Lot* nipote di *Abramo*. Il patriarca, fattone inteso, armò trecento de' suoi servi migliori, piombò di notte sui vincitori e li perseguì fino ad *Hoba*, che è alla sinistra di *Damasco*, (*Gen. XIV*, 15). liberò *Lot*, e gli ricuperò quanto avea perduto. — Questo racconto giustifica il detto di *Sallustio* che il governo reale sia il più antico di tutti, ed è testimonio dell' antichità e della potenza del regno de'*Persi*. — Ma ristringendoci al nostro argomento, noi qui abbiamo fatta menzione di due *battaglie*, l' una prestamente combattuta e di giorno, l' altra nelle tenebre, e per agguato : quest' ultimo è uno de' più frequenti e ragguardevoli modi di combattere fra gli antichi. *Omero* ne fa cenno ad ogni tratto. — Il padre *Calmet* ha troppo rea opinione della tattica degli *Ebrei* e degli antichi popoli dell' *Oriente* in generale. Questo dotto commentatore fa passare gli *Israeliti* per un popolo intinto di barbarie, e soggiunge essere certo che gli antichi *Orientali* facevano la guerra con pochissimo ordine. Fra loro, tutto consisteva piuttosto nell' impeto, nell' ardore, nel coraggio, nella intrepidezza dei soldati, che nella esatta e metodica disciplina, che nello agire secondo le intenzioni e gli ordini del generale. Si videro fra essi meravigliosi effetti di forza e di valore ; ma condotti sovente in guisa poco conforme alle buone regole della guerra Il celebre cavalier *Folard*, uomo di guerra, e che studiò con amore quanto riguarda l' antica milizia e particolarmente quella del popolo *Ebreo*, scrisse un' apposita dissertazione, inserita da esso *Calmet* nel suo gran *Dizionario Biblico*, per provare appunto il contrario. (*Dissertation sur la Tactique des Hébreux, par M. le Chevalier de Folard dans le premier vol. du Diet. Hist. de la Bible.*)

Gli *Ebrei* combattevano con ordine e con metodo, dice questo autore, e ciò si prova colle parole medesime della Scrittura. Di fatto schierarsi in *battaglia*, disporre le falangi, terribile siccome all' esercito ordinato in *battaglia*, sono espressioni frequenti nelle sacre pagine (*Gen. XIV*, 8, *Jud. XX*, 22-*II. de Rè IV*. 3, e *XVII*, 21). Non dimostrano esse forse, come gli *Ebrei* facevano la guerra non ad uso de' barbari, ma secondo le regole di una esatta e metodica tattica? Ci si oppone forse che nel testo originale dei *Paralipomeni* si dice, che a *Davidde* mentre fuggiva da *Saulle*, vennero molti prodi, i quali sapevano ordinare i soldati a guisa di armenti. (*I. Paralip. XII*, 38). Ma queste parole non attestano che gli *Israeliti* combattessero confusamente e senza ordine, al contrario vogliono significere come que' prodi si erano buoni ordinatori di *battaglie*. Gli *Ebrei* avevano differenti ufficiali subalterni incaricati di condurre e di ordinare i soldati, e destinati a tutti quelli uffici, i quali facevano parte della scienza appellata tattica. Quegli ufficiali rispondono ai nostri marescialli di campo, e i soldati obbedivano loro come le greggi al pastore ; la quale si è la vera spiegazione delle succitate parole.

Gli *Ebrei* erano singolarmente eccellenti nelle armi da tiro. La destrezza degli arcieri e frombolieri loro era sorprendente del paro che ammirabile. Questa specie di soldati componevano il nerbo principale degli eserciti loro. Essi combattevano come quelli de' *Greci* e de' *Romani*, vale a dire da lungi, e senza venire alle mani con l' inimico, di manierachè a parlar proprio i loro combattimenti non erano se non scaramuccie, le quali non decidevano gran fatto della *battaglia*, ma che importavano molto, quando quelli che combattevano in tal guisa erano collocati fra gli squadroni. I *Romani* non seguirono questo metodo che all' assedio di *Capua*, verso la metà della seconda guerra punica, quantunque avessero dovuto impararlo a' tempi della prima, e quantunque *Annibale* se ne fosse approfittato nella *battaglia* della *Trebbia*, conciossiachè i *Cartaginesi* ritennero sempre la medesima guisa di combattere dei *Fenici* e degli *Ebrei*, sì riguardo la disposizione e l' ordine, che rispetto alle armi con le quali combattevano.

Ignorasi l' origine de'carri da guerra : i più antichi sono que' di *Faraone* sommersi nal mar *Rosso*. Gli *Ebrei* collocavano i carri armati di falci su tutta la fronte della infanteria, in linea diritti paralella alcuna volta alla cavalleria. Questi carri spinti contro il nemico non mancavano di metterlo in disordine, quando i soldati li seguitavano da vicino; ma facilmente erano resi inutili, funesti anche, a coloro che gli adoperavano, o coll'aprir loro il passo, o coll' uccidere i cavalli. E sono in somma terribili più alla vista che agli effetti. (*V.* Carri.)

La disciplina militare degli antichi *Ebrei*, si è quella di tutti gli antichi popoli dell' *Asia*. Non pare che una differente ne seguitassero gli *Egizii*, quanto all' ordinarsi al combattere in grandi corpi, e ad una estrema profondità. I libri di *Mosè* e di *Giosuè* non entrano in alcun particolare rispetto alle *battaglie*, quindi poco sappiamo intorno alla tattica degli *Ebrei* di que' tempi, ma sotto i re essa comincia a svilupparsi.

Rispetto a quelli pesantemente armati, fa d' uopo distinguere i tempi, conciossiachè gran differenza è dagli *Ebrei* soggetti a' re, e a quelli de' tempi di *Mosè* e di *Giosuè*. Ignorasi certo se in questi primi tempi ogni tribù fosse distinta in reggimenti e in compagnie, o s' ella non formasse che un solo corpo d' infanteria. Se si crede al *Rabbini*, i generali collocavano dietro alle file i più valenti officiali subalterni, armati di falci e di azze, per tagliare in pezzi i primi che facessero atto di fuggire; la qual cosa è molto dubbia. Ciò che possiamo asserire si è, che gli *Ebrei* ne' tempi più antichi si collocavano sovra una sola linea, e a grandissima profondità, secondo il metodo degli *Asiatici* massime degli *Egiziani*, i quali combattevano trenta e più per ogni fila, e per ogni lato, conciossiachè formavano quadrati colle file, e gli scudi sì chiusi e stretti, che non lasciavasi fra' soldati altro spazio che il necessario per maneggiare le armi. Anche la cavalleria era collocata a grossi squadroni.

Quantunque siasi detto che gli *Ebrei* seguissero il metodo stesso degli *Asiatici* e de' loro vicini, ciò non toglie che alcuna volta non se ne sieno allontanati. Di fatti i *Maccabei*, che sempre si sono distinti, hanno fatto di grandi mutazioni. Non si ha se non a leggere quello che la Scrittura insegna di *Giuda*, di *Eleazaro*, di *Gionata* e di *Simone*, tutti uomini illustri, il cui nome solo fa nascere in mente l'idea di un ottimo capitano: basta leggere ciò per convincersi come sovente, e secondo le occasioni, cangiarono la maniera di combattere de' loro antenati. A queste mutazioni erano costretti dalla debolezza e scarsità degli eserciti loro, i quali non erano sovente che un drappello di uomini, contro nemici potentissimi, e armate terribili ed innumerevoli: di qual soccorso stata sarebbe allora per essi la falange? L'abbandonaron quindi per combattere sovra una estrema profondità in corpi separati, e con pochissima fronte, lo che formava una perfetta colonna. Essi si collocavano in questa guisa, quando la loro debolezza non permetteva ad essi di opporre una fronte eguale ai loro nemici, e ciò per sfondare la linea degli avversarii in luoghi differenti, lo che riusciva loro sempre, a cagion del peso e della estrema profondità delle file delle quali a mala pena vedevasi la coda.

La massima di combattere per corpi separati, o sovra grandi colonne, la non viene assolutamente da' *Maccabei*, ella era stata messa in opera molti secoli dinanzi di loro. Sotto i *Giudici*, gli *Ebrei* aveano in questa guisa combattuto contro eserciti numerosi, e ne siano testimoni i due combattimenti di *Abimelecco* contro i *Sichemiti*, e sotto i re l' assalto che *Saulle* diede a *Tobes* di *Galaad* al campo degli *Ammoniti* per tre luoghi differenti.

Non si trova nella storia che innanzi *Ciro* verun popolo abbia quanto l' *Ebreo* fatto la guerra con intelligenza e con senno; si notano in esso movimenti e manovre ammirabili; molti de' loro generali avevano modi particolari di schierarsi e di combattere, da sostenere il paragone con quanto i capitani *Greci* e *Romani* si ebbero in questo genere di più perfetto.

La vittoria di *Medaba*, che *Gioabbo* riportò sovr' ambo gli eserciti collegati, degli *Amoniti* e dei *Siri*, genera stupore. Di fatti si può nulla immaginare di più ordito, di più profondo e di meglio condotto? Essa si può paragonare a quella che fu combattuta a *Telamone* fra i *Romani* ed i *Galli*. Questi ultimi trovandosi impegnati fra due eserciti di *Romani*, e per conseguenza obbligati a combattere sovra due fronti, divisero in due l'esercito loro per far fronte da due lati; ma fu solamente il caso che li ridusse a quegli estremi, conciossiachè non mai essi ebbero intenzione di farsi cogliere in mezzo: al contrario *Gioabbo* avendo formato il disegno di battere ad un tempo gli *Ammoniti* ed i *Siri*, e di riportar due vittorie nel medesimo punto, si chiuse egli stesso nel mezzo di loro, tanto contava sul valore de' propri soldati e sulla propria esperienza. Non crediamo che la storia offra un esempio di azioni somiglianti, egli è unico nel suo genere, e superiore ad ogni elogio. *(V. II de' Re X, 7, ecc.)*

La vittoria di *Azoto*, che *Gionata* riportò sopra *Apollonio*, è pur essa ammirabile, e mostra fin dove può giungere la forza della fanteria. *Gionata* trovandosi avviluppato da numeroso esercito di cavalli e di fanti, formò delle sue schiere un lungo quadrato di straordinaria profondità, che facea fronte da ogni banda; e mentre la cavalleria di *Apollonio* frammescolata da genti armate alla leggera lo accerchia, egli piomba con tanto vigore e forza sulla fanteria nemica che l'apre e la taglia a pezzi. Questa è una grande azione ed un ordine di *battaglia* tutto affatto singolare: questo lungo battaglione quadrato, era difficilissimo a rompere, per cagione della grande profondità delle sue file, ma nel medesimo tempo era attissimo a sfondar il nemico per cagion del suo peso, e per la violenza dell'urto. La manovra di quel generale, non era ordinaria in quel tempo, o almeno ella è unica di cui ci lasciò memoria la Scrittura, e ci offre poi grandissima idea del coraggio e dell'abilità di colui che ne fu l'autore, non meno che della buona disciplina dei suoi soldati.

Gli *Ebrei* avevano un uso comune a tutte le altre nazioni in tempo di *battaglia*, vale a dire di arringare i soldati innanzi di venire al fatto d'arme, ma rito a loro particolare si era la pubblicazione che facevano fare innanzi di combattere, e che leggesi nel capo XX, 5, 6, 7, del *Deuteronomio*, nella seguente maniera. — I capitani schierati schiera per ischiera; udendoli tutte le milizie, grideranno: V'ha egli alcuno che abbia fabbricata una casa, e non l'abbia rinnovata? Se ne vada, e torni a casa sua, perchè non si muoja egli nella zuffa, e un altro la rinnovi. — V'ha egli chi abbia piantata una vigna, e non abbia ancora potuto accomunarla, sicchè di essa possa mangiar chicchessia? Vada e torni a casa sua, affinchè egli per disgrazia non si muoja nella *battaglia*, e un altro debba fare quel che a lui si apparteneva. — V'ha egli chi abbia fatti gli sponsali con una donna, e non l'abbia ancora menata a casa? Vada e torni a casa sua, affinchè per disgrazia non si muoja egli nella *battaglia*, e un altro la sposi.

Avanti di por fine a parlare degli *Ebrei*, è a dirsi qualche cosa più particolarmente de' *Maccabei*. Dal regno di *Davidde* fino ad essi, gli *Israeliti* ebbero a sostenere considerabili guerre. Molto valore si vide ne' soldati, ma non si videro generali che fossero comparabili a questi eroi del popolo di Dio. La Scrittura è chiara e formale, nel racconto de' loro modi di schierarsi e combattere. Marcie, *battaglie*, ritirate, passaggi di fiumi, assalti di campi, trincieramenti, sorpresa di eserciti, guerra nelle montagne, stratagemmi nell'arte di assalire e di difendersi, assedii, assalti di città, finalmente ciò tutto che la scienza delle armi ha di più grande e di più sublime si trova ivi raccolto, e ci offre in essi modelli, per tutte le differenti parti della guerra. Invano hanno di fronte truppe agguerite e formidabili; invano hanno a fare con abili e sperimentatissimi generali; invano le loro forze sono infinitamente inferiori a quelle de' loro nemici, e tali da non paragonarsi con essi. Nulla li ferma, nulla gli scompiglia; sempre sono vittoriosi, tanto è vero che l'audacia, il valore, e la buona condotta importano sempre più del gran numero. Ma egli è vero che combattono per la causa del Signore, e contro i nemici della loro credenza, quindi è che pongono ogni fiducia nel Dio che li protegge, e che ai soldati inspira un intrepido coraggio.

Le azioni di questi grandi uomini sono molte nella Scrittura, e tutte contengono profonda istruzione degnissima di maraviglia. Le genti di guerra dovrebbono farne lo studio loro, perchè vi è molto da profittare. Nel tempo de' *Maccabei* la scienza della guerra fioriva in quasi tutte le parti del mondo. I *Greci* non avevano ancora degenerato da' loro antichi, ma grandi capitani aveano del par che i *Romani*, e l' *Asia* non ne mancava. Quindi cosa che fa grande maraviglia si è, che *Polibio*, autore contemporaneo, non tocchi punto di loro, massime delle guerre che i *Maccabei* sostennero contro *Antioco il Grande*, mentre egli entra in molti particolari delle faccende dell' *Asia*. La meraviglia è tanto più grande quanto che vi hanno delle azioni memorabili delle quali egli non dice parola. Per esempio, come può fare che gli sia sfuggita la *battaglia* di *Beth Zaccara* (1. *Mac. VI*) contro *Antioco Eupatore*, laddove riferisce le guerre contro i tre *Antiochi*: e quella di *Emmaus*, combattuta fra *Giuda* e *Nicanore*, è forse di minor splendore? (1. *Mac. IV*, 3.) Si può dire lo stesso di molte altre, le quali *Polibio* trapassa, non facendo veruna menzione de' *Maccabei*, quasi non mai fossero esistiti. Ma da quanto è detto si fa manifesto, che gli *Ebrei*, ottimamente conoscevano l' arte della guerra, che aveano una tattica regolare e metodica, e che l' osservavano contro i nemici loro in ogni occasione che potevano metterla in pratica.

(Greci.) Fra' *Greci* ne' tempi eroici, nessun ordine osservavasi nelle pugne, nè mai venivasi ad una fazione generale. *Nestore* mutò questa condizione di cose, consigliando ad *Agamennone* di dividere le truppe per nazioni e tribù, affine di sostenersi reciprocamente, e di potere distinguere i valorosi dai vili. Il re di *Pilo* poneva nel nuovo suo ordinamento di *battaglia*, i carri sulla fronte dell' esercito, i migliori fanti nel retroguardo, e nel centro i soldati di valor sospetto *(Il. l. IV)*:

In prima ei pose
Alla fronte coi carri e coi cavalli
I cavalieri, e al retroguardo i fanti,
Chè molti essendo e valorosi, il vallo
Formavano di guerra. Indi nel mezzo
I codardi rinchiuse, onde forzarli
Lor mal grado a pugnar. Ma innanzi a tutto
Porge ricordo a' combattenti equestri
Di frenar lor cavalli, e non mischiarsi
Confusamente nella folla. — Alcuno
Non sia, soggiunse, che in suo cor fidando
E nell' equestre maestria, s' attenti
Solo i Teucri affrontar di schiera uscito:
Nè sia chi retroceda; chè cedendo
Si sgagliarda il soldato. Ognun che sceso
Dal proprio carro l' ostil carro assalga,
Coll' asta bassa investalo, chè meglio
Sì pugnando gli torna. Con quest' arte,
Con questa mente, e questo ardir nel petto,
Le città rovesciâr gli antichi eroi.

Questo è l' uno de' molti luoghi che può giustificare la molta stima che *Alessandro Magno* faceva della tattica di *Omero*. L' artifizio di collocar coloro il cui valore era sospetto, nel mezzo della *battaglia*, perchè dovessero combattere anche loro malgrado, fu praticato da *Annibale* nella *battaglia* di *Zama*, come fu osservato con lode da *Polibio*, che cita questo verso medesimo in attestato della perizia di *Omero* nella disciplina militare. *Frontino* reca un esempio simile di *Pirro* re degli *Epiroti*, che si pregiò anch'egli di seguire l' istruzione del nostro poeta, riconosciuto da *Eliano* nella *Tattica*, per primo maestro dell' arte militare fra' *Greci*. Finalmente, l' imperator *Giuliano*, gran guerriero e grande ammiratore del nostro epico, imitò l' accortezza di *Nestore*, come attesta *Ammiano Marcellino (lib. XIV)*. L' imperatore, secondo il precetto di *Omero*, pose le bande de' soldati meno valenti nel centro dell' esercito.

Dopo la spedizione di *Troja*, essendo stato in tutta la *Grecia* abolito il reame, gli eserciti furono divisi in polemarchie, sei delle quali componevano la fanteria spartana, che formava il principal nerbo della repubblica, ciò secondo le leggi di *Licurgo*, nelle istituzioni del quale fa d' uopo cercare ciò tutto che si può dire degli *Spartani* su questo proposito. Prima della *battaglia*, scrive *Plutarco*, il re faceva sacrifizio alle *Muse*, per fare, come è probabile, sovvenire ai soldati della loro disciplina, e di ciò che di loro giudicato verrebbe. Alcuna volta poi rallentando in quel tempo ai giovani la severità della educazione, non vietavano loro l'acconciarsi in bella forma la chioma, e l'andare bene adornati nell' armi e nel vestito, godendo vederli quasi cavalli orgogliosi, di ferocia pieni e di brio, incontrare i conflitti; per questo lasciando essi già crescere la chioma fino dalla loro fanciullezza, ne studiavano principalmente l' attillatura in occasione di esporsi ai pericoli delle *battaglie* dispartendola e facendola comparire nitida e tersa; rammemorando anche un certo detto di *Licurgo* intorno alla chioma, il quale è, che aggiunge essa maggior decoro ai belli, e rende i brutti più spaventevoli. Anche i loro esercizii erano assai men duri in tempo di guerra, e soggetti in allora non si tenevano i giovani ad una maniera di vivere così castigata, di modo che a questi soli fra tutti gli uomini era la guerra un riposo dalle militari esercitazioni.— Messa già in ordinanza la falange e a fronte de'nemici, il re scannava una capra, e nello stesso tempo denunziava a tutti che s' incoronassero, comandando ai suonatori di suonar sul flauto la melodia di *Castore*, e ad un punto medesimo intuonava egli stesso il *Peana* dell' assalto; cosicchè una tal vista metteva venerazione ed insieme spavento: mentre essi camminavano misuratamente a suono di flauto, senza che si scommettesse punto la loro falange, o che si vedesse alcun turbamento negli animi, ma placidamente e con ilarità condotti venendo da quella cantilena alla zuffa. Imperocchè non è conveniente il credere che sia in uomini che disposti vanno in siffatta guisa o timore alcuno, o soverchia ferocia, ma bensì un animo fermo, unitamente alla speranza ed all' ardimento siccome assistiti dal favore divino Si faceva il re sovra i nemici, avendo seco un atleta, che fosse stato coronato per vittoria riportata in qualche combattimento, e come avevano fugati e vinti i nemici, inseguivanli tanto solamente, quanto era d' uopo per assicurarsi con una tal fuga della vittoria. Indi subito se ne ritraevano, pensando che non fosse atto generoso, nè degno dei *Greci* il percuotere e trucidar quelli che già cedevano, e che si dichiaravano vinti; la qual cosa era non pure onesta e magnanima, ma bene ancor vantaggiosa. Imperocchè coloro che pugnavano contro di essi, sapendo come i *Lacedemoni* toglievano di vita quelli che resistevano, e perdonavano a quelli che davano le spalle, reputavano che tornasse meglio il fuggire che il rimanersene. *Ippia* il sofista dice, che *Licurgo* medesimo era uomo bellicosissimo, ed esercitato per molte spedizioni militari, e *Filostefano* inoltre attribuisce a *Licurgo* la divisione della cavalleria in ulami, e dice che l' ulamo, secondo quella di lui divisione, era una quantità di cinquanta cavalli, ordinati in figura quadrata. — Alle *Termopili* è noto come gli *Spartani* dessero l' esempio più eroico di fedeltà ed obbedienza a queste leggi militari.

Dice *Erodoto*, che alla *battaglia* di *Maratona* gli *Ateniesi* non avevano nè cavalli regolati, nè arcieri: non si veggono anzi figurare queste truppe nelle loro file che dopo la sconfitta di *Serse*, e soltanto in numero di trecento per ogni arma. Soli gli *Ateniesi* potevano per coraggio gareggiare cogli *Spartani*, ma dopo diverse vicissitudini contentaronsi della superiorità marittima senza trascurare la scienza militare. Avevano di buon' ora compresa la necessità della disciplina, e ne furono convinti allorchè i diecimila comandati da *Milziade*, ebbero sconfitti centomila fanti e diecimila cavalli medi. Da allora in poi si studiarono sistematicamente le regole della strategia, e si pervenne a creare la falange, la invenzione della quale si debbe a *Milziade*, il progresso a *Senofonte*, il perfezionamento ad *Epaminonda*, e non a *Filippo* re di *Macedonia*, che soltanto vi aggiunse qualche miglioramento.

Il più bello elogio della tattica de'*Greci* fu fatto da un grande capitano qual fu *Annibale*, il quale rispondendo alle interrogazioni di *Scipione* intorno la preminenza de' più famosi capitani allora noti, pose i *Greci* fra' primi, e sè medesimo fra gli ultimi.

Nelle *battaglie* navali, prima della pugna distribuivasi a ciascuna galera tutti gli oggetti ond' era per avere bisogno. Si piegavano le vele, si abbassavano gli alberi, nè si faceva uso che dei remi. Ciascuno invocava l'ajuto divino con preci e sacrifici. Il segnale davasi dalla galera ammiraglia per mezzo di una bandiera rossa che ergevasi in aria. Lo stolarca ingaggiava le fazioni, attaccavansi le galere con furore, urtandosi con la prora ed anche talvolta colla poppa. I soldati scagliavano dardi e giavellotti, e venuti a tiro battevansi con le picche e le spade. Cercavasi di afferrare, e quando i graffi avean preso, serviano i remi per fare un ponte onde slanciarsi all' abbordaggio. L' uso de' brulotti era noto.

Finiremo col notare sul proposito dei *Greci*, che fra le molte cose, atti e passioni dell' uomo da essi divinizzate, ci furono anche le *battaglie,* se pur non si voglia dire questa piuttosto che una apoteosi, una poetica personificazione, perchè *Esiodo* nella *Teogonia* le fece figliuole della *Notte.* I *Greci* a *Maratona*, a *Salamina*, a *Platea*, salvarono l' *Europa* dall' asiatica schiavitù ; a *Granico*, e ad *Arbella* acquistarono l' impero dell' *Oriente ;* a *Cheronea* perdettero la libertà civile ; a *Leucopetra* la politica, e la patria loro divenne provincia romana.

(Romani.) L' arte della guerra fu dai *Romani* condotta ad ultima perfezione, massime la disciplina militare, per virtù della quale trionfarono di ogni esercito più numeroso, di ogni guerra più ostinata, di ogni pericolo più grave. I *Romani* facevano della guerra professione, e sin da ragazzi si esercitavano in finte *battaglie.* — *Livio*, nel libro quarantesimoquarto, scrive, che alcuni giovani volti i giuochi del circo ad una specie di guerra, assalirono e presero una parte più bassa del muro ; e soggiunge, che quando non ancora venuta era quella infezione di bestie raccolte da tutte le parti del mondo nel circo di *Roma*, si usava di dare in esso varie sorta di spettacoli, come a dire corsi di quadrighe, pugillato, ecc. Fra le altre cose si facevano venire sessanta giovani vestiti ed armati a guisa de' più prodi falangiti, e questi marciavano e combattevano come se avessero a far co' nemici. *Dione*, nel libro quadragesimoterzo, narra, che *Cesare* dittatore nel suo terzo consolato rinnovellò quest'uso. — *Cesare*, dice egli, fece combattere alcuni uomini corpo a corpo, siccome era l' uso antico, molti altri più fece combattere a schiere nel circo, cavalieri con cavalieri, pedoni con pedoni, tutti promiscuamente e in numero eguale, ed inoltre vi erano quasi quaranta uomini che combattevano dagli elefanti. — *Svetonio* riferisce, che queste giostre durarono cinque giorni, che la *battaglia* era divisa in due corpi, che vi aveano cinquecento pedoni, venti elefanti e molti cavalli.

La cavalleria che non può combattere in ogni terreno non ha come la fanteria posto fisso nell' ordine di *battaglia ;* i *Romani* la collocavano esclusivamente alle ale. Questa disposizione fondata sulla importanza di prendere il nemico di fianco, quando marcia sopra una posizione difesa, offriva anche il vantaggio di spingere in avanti la cavalleria, senza turbare la fanteria, che combatteva in linee contigue. I *Romani* combatterono sopra tre linee poco profonde, e negli ultimi tempi sovra due. Le loro *battaglie* non sempre furono urti di fronte ; i loro grandi capitani conobbero la vera applicazione del precetto di riunire sovra un punto importante una massa di forze superiori a quelle del nemico, e di qui nacquero le classificazioni dell'ordine di battaglia in ordine obbliquo ed ordine paralello, ecc., e che si trovano descritti in numero di sette nelle istituzioni militari di *Vegezio.* — Anche i *Romani* usavano far sacrificio innanzi di appiccare la zuffa, e rigorosissimo era il precetto di non combattere fuor delle file senza licenza del capitano, come dimostra il celebre esempio di *Manlio Torquato.*

I *Romani* furono co' *Greci* e coi *Cartaginesi* i primi popoli che facessero della guerra navale un' arte vera. Disponevano le navi loro a modo di mezza luna, o di capriolo d' arme, con le punte rivolte verso il nemico ; poi a un dato segno battevano i remi insieme nell' acqua, perchè in tempo del combattimento le vele si ammainavano. Qualche volta s' intendeva a tagliare i remi delle navi nemiche : *remos detergere*, dicevano i *Romani.* Correvasi sovr'esse a controbordo con ogni possibile celerità, ritiravansi i proprii remi, e urtando con forza contro quelli della nave nemica, si tentava di romperle i suoi, poi si lasciava per investirla di fianco, e squarciarla con gli spuntoni. Usavansi dagli antichi in tali casi ogni sorta di projettili. *Annibale* pensò a riempiere vasi di terra cotta con vipere, e di romperli sui ponti delle navi romane. — *Cesare* nella *battaglia* di *Doriorigum* distrusse la fiorita marina dei *Celti*. I loro navigli più grossi di quelli degli altri popoli, combattevano a vele spiegate, e la costruzione dei loro vascelli parea che dovesse assicurare ad essi la vittoria, ma gli elementi favorirono i *Romani*, e una calma profonda rese immobili i legni dei *Celti*; essi furono da ogni parte investiti dalle innumerevoli galee romane, che loro tagliarono ogni attrezzo, e venuti all'arembaggio, la forza navale de' *Celti* venne meno. — I *Veneziani*, i *Pisani* e i *Genovesi* succedettero nel dominio dei mari ai *Greci* e *Romani*.

La *battaglia* di *Benevento* vinta contro *Pirro*, assicurò ai *Romani* il dominio di *Italia*; quella di *Zama* fece il mondo soggetto a *Roma*; quella di *Farsaglia* spense la di lei libertà. Quella di *Azio* fece prevalere le sorti dell' *Occidente* a quelle dell' *Oriente*, e fu la più grande *battaglia* navale combattuta dai *Romani*.

Battaglione *sacro* o *invincibile*, è il nome che si diede ad un corpo di trecento *Tebani* di *Beozia*, assoldati e mantenuti a spese della città di *Tebe*. Si pretende che questo *battaglione* fosse composto di amanti, e che questi uomini vincolati pel sentimento dell' amore, fossero invincibili. Si aggiunge che nell' arruolarli si obbligavano di andare a giurar fede e lealtà sul sepolcro di *Jolao* o *Ilao*, il favorito di *Ercole*, il che è un pregiudizio sfavorevole per quelli i quali sostengono che nel loro attaccamento nulla vi fosse d' impuro. *(Plut. in Pelopida.)*

Battalo, suonatore di flauto d' *Efeso*, celebre per la sua mollezza. Il poeta *Antifone*, che viveva verso l' anno 400 av. G. C., avea scritto una commedia intorno a lui, il che fece che il suo nome passasse in proverbio. — A *Demostene* che era molto effemminato nella sua gioventù, gli fu dato il soprannome di *Battalo*. *(Crevier.)*

Battello. Il nome di *battello* è forse assai più antico di quello che comunemente si crede, perchè nei versi di *Ennio* e di *Giovenale* trovasi menzione della nave *stlataria* o *batalaria*, cioè *altitonante*, perchè co' suoi remi le onde anche con qualche strepito percuoteva; e strano sembra che il *Du Cange* sia rimasto dubbioso, se da questa voce derivasse quella di *battello* in significato di *navicella*. *Batalia* fu anche detto nei secoli bassi il tavolato superiore della nave. Comuni diventarono quindi nel secolo XIII e nei seguenti i nomi di *battella*, cioè piccola nave; *battellarius*, cioè battelliere, e anche di *battellus*, *battas* e *battus*, benchè quest' ultimo vocabolo siasi talvolta usurpato come misura dei liquidi. Il nome di *bato* applicossi in que' tempi generalmente alle navicelle, e più comunemente a quella che adoperavansi da' pescatori. Ne' documenti del XIII e XIV secolo, frequente incontrasi il nome di *battello* in significato di piccola nave, d' onde apparentemente passò nelle lingue italiana e francese. *(Diz. Orig.)*

Battere la misura. La più ordinaria maniera con cui gli antichi *battevano la misura*, consisteva nel movimento del piede, che si alzava da terra e la colpiva alternamente, secondo la misura dei due tempi eguali o ineguali. Per lo più quest' ufficio spettava al maestro di musica, chiamato *Corifeo* perchè era collocato in mezzo al coro dei musici, in una situazione elevata per essere veduto ed inteso più facilmente da tutta la truppa. Questi battitori di musica si chiamavano in greco *ποδόκτοποι* e *ποδοψόφοι*, a cagione dello strepito dei loro piedi, ordinariamente rivestiti di certe calzature o sandali di legno o di ferro, destinati a rendere la percussione ritmica più romorosa.

Ma gli antichi *battevano la misura* anche con la mano dritta nella cavità della sinistra, e quegli che marcava in tal guisa il ritmo, chiamavasi *manuductor* o *manudoctor*. Oltre a questo picchio di mano, e a questo strepito di sandali, batteano pure la misura servendosi di conchiglie, di gusci d' ostrica, e d' ossa d' animali, picchiandolo le une contro le altre, come presentemente si adoperano le castagnette, il triangolo, e simili altri istrumenti. *(Geb.)*

Battesimo *dei Guebri* o *Parsi.* Questi popoli non praticano la circoncisione. Allorchè il fanciullo è nato, il *daroo* o sacerdote, si reca alla casa dei genitori, e, dopo avere esattamente osservato l' ora ed il momento della nascita, fa l' oroscopo del neonato; indi conferisce col padre e con la madre intorno al nome che si deve dare al fanciullo; e quando essi hanno aggradito quello che propone il *daroo*, la madre, in presenza della radunanza, dà il nome al fanciullo senz' altra cerimonia. Dopo si lava e si porta al tempio; il sacerdote, per santificare il fanciullo, lo sostiene per qualche istante al di sopra della fiamma, indi riempie di acqua pura un vaso fatto colla scorza di un albero chiamato *olm*, e la sparge addosso al fanciullo, recitando alcune preghiere. *(Noel.)*

Batti. *V.* Bapti.

Battiadi, popolo di *Cirene*, chiamato con tal nome a cagione di *Batto* suo fondatore. *(Noel.)*

Batti Sepulcrum, luogo della *Cirenaica*, nel quale fu sepolto *Batto*, fondatore della città di *Cirene*. Se ne fa menzione nei versi di *Catullo*. *(D'Anv.)*

Batticle di *Magnesia*, scultore. Lavorò la tazza d' oro, che i sette Savj dedicarono in *Delfo* ad *Apollo*. Scolpì i bassirilievi nel trono della statua colossale d' *Apollo* in *Amicla*. Fiorì ai tempi di *Solone*, cioè nell' olimpiade XXVII, quando il legislatore d' *Atene* era arconte nella sua patria.

Battidoscopi, ghiottoni delicati, dal delicatissimo paese *Battus* o *Battis*. *(Rub.)*

Battifredo. Nominossi indistintamente *belfredus*, *verfredus*, *berefridus*, *bilfredus*, *balfredus*, *baltefredus*, *batifredus*, *bitefredus*, *butifredus*, e anche *belfragium*, una macchina guerresca di legno, fatta a modo di alta torre con varj tavolati e varj piani, e munita di quattro ruote, portata d' ordinario a tale elevazione, che la sommità giugnesse all' altezza delle mura delle città e castelli assediati; e le pareti esterne della torre coperte erano di cuoi, onde guarentire quelle macchine dal fuoco greco e da altre materie incendiarie, che contra di esse potevano lanciarsi. Ne' diversi piani collocavansi soldati e massime arcieri, che molestassero il nemico, e nella parte inferiore uomini robustissimi con travi a guisa di arieti, studiavansi di offendere le mura. Ne' diplomi italici trovasi spesso menzione del *belfredo*, del *bertefredo*, del *baltefredo*, che accennato viene anche in una carta di *Bianca* di *Savoja*, moglie del conte di *Virtù*, del *batifredo* o *betifredo*, del *bitefredo* e del *butifredo*, e quindi si disse talvolta *berfredo* anche l' armatura dei campanili, dalla quale pendono le campane.

Da questo venne la voce italiana di *battifredo*, e il *Crescenzi* parla di un *battifredo* ovvero torre. *(Diz. Orig.)*

1. Batto I, Βάττος, figlio di *Polinnesto*, dell' isola di *Thera*, fu così nominato perchè balbettava. Tra i suoi avi annoverava l' argonauta *Eufemo*. Bramoso di liberarsi a qualunque costo di un vizio di lingua che lo molestava fin dalla nascita, portossi a consultare l' oracolo, il quale gli disse di recarsi in *Libia*, e lo salutò col nome di re di *Cirene*, voluto dagli Dei. Sia che *Batto* non comprendesse il senso dell' oracolo, sia che esitasse ad avventurarsi sull' ignoto mare che separava *Thera* o *Tera* (oggidì *Santorino*) dal lido africano, restava sempre nella sua isola. Una calamità grande afflisse allora il piccolo stato, e l' oracolo, consultato di nuovo, ordinò espressamente a *Batto* di condurre una colonia in *Lidia*. Allora egli salpò, e diede fondo in un' isoletta rimpetto alla spiaggia libica. Ivi un leone si presentò ad un tratto a' suoi occhi. A tale vista egli s' arrestò: lo spavento gli snodò la lingua; si mise a parlare ed articolò schiettamente. In tale guisa si compiè la profezia, che gli aveva indicata l' *Africa* come rimedio della sua infermità, o come teatro della sua futura guarigione. *Batto* in seguito si trapiantò nella terraferma, e sei anni dopo, costrusse una città nel fertile paese d' *Iraso*. La collina su cui eresse tale città nuova, era piena di fresche sorgenti, e chiamavasi fontana d' *Apollo*. *(Pindaro, Pit. IV*, 101, 104; *Erodoto, IV*, 155.) Egli istituì giuochi, che si

dovevano celebrare nella sacra boscaglia che conduceva alla tomba degli *Antenoridi*, oppure presso la sorgente di *Cirene*, dove si celebravano pure le *Carnee*, feste di *Apollo Carneo*. *(Callim., Inno ad Apollo*, 88.) Eresse altresì templi ad alcuni Dei della *Grecia*, segnatamente, senza dubbio, ad *Apollo*, il di cui culto fu sì diffuso su tutte le coste della *Cirenaica*. Dopo morte ottenne gli onori eroici. Si vedeva la sua tomba separata da quella degli altri re suoi successori nel bosco sacro d' *Apollo*, a cui conduceva la via scirottica. *(Pindaro, Pit. V*, 76, 117, 128; *Paus.*, *X*, 15.) Vedevasi pure nel tempio di *Delfo* il di lui simulacro sopra un carro. Era un dono de' *Cirenei*. *Cirene* stessa conduceva il carro. Questo monumento era lavoro di *Anfione* di *Gnosso*. *(Justin. l.* 13, *c.* 7; *Strab. l.* 17.) — Era *Batto* effigiato sulle medaglie di *Cirene*, in modo, come dice *Winckelmann* (*Mon. Ined.*, *D. P. XLIII)*, sì molle, che per poco si avrebbe potuto trasformare in *Bacco*.

2. Batto II, soprannominato *il Felice*, figlio di *Arcesilao I*; salì sul trono verso l' anno 575 av. G. C. *Cirene* ebbe molto incremento sotto il suo regno pel gran numero di abitanti, che vennero da tutte le parti della *Grecia*; le genti novellamente venute s' impadronirono di una considerabile terra appartenente ai *Libj*, i quali ricorsero ad *Aprio* re d' *Egitto*, che veggendo non senza tema formarsi tale potenza ne' suoi dintorni, inviò contro ad essi un formidabile esercito, che dai *Cirenei*, capitanati da *Batto II*, fu vinto ed ucciso presso la fontana *Testi* in *Irasa*. Questi fatti vengono attribuiti da altri al seguente.

3. —— III, soprannominato *lo Zoppo*, era ancora molto giovane, quando il padre suo *Arcesilao II*, morì di veleno propinatogli da *Laarco*, suo fratello, il quale usurpò il trono. La vedova sua, *Eryxo*, come ebbe vendicata la sua morte, perir facendo l' omicida, *Batto* salì sul trono verso l' anno 544 av. G. C. L' amore di libertà cominciava a germogliare presso i popoli della *Grecia*, nè soffrivano che a fatica il governo di un solo; i *Cirenaici*, del pari che gli altri, vollero limitare l' autorità del re loro; e siccome era d' uopo per ciò di nuove leggi, ebbero ricorso a *Demonace* di *Mantinea*, che stabilì al re una certa porzione di terre, gli conservò il diritto di presiedere ai sagrifizj ed a quanto la religione concerneva, ma tutto quasi gli tolse il suo potere ed al popolo lo trasferì ed al senato. *Batto* ebbe in moglie *Feretima*, l' origine della quale non è conosciuta: n' ebbe un figlio, *Arcesilao III*, che gli successe.

4. Batto IV, figliuolo di *Arcesilao III*, del quale nulla ci racconta la storia.

5. —— V, figlio di *Arcesilao IV*, del quale si sa solo che ei riparò presso gli *Evesperidi*, dove i *Cirenaici* lo fecero per certo assassinare, però che *Eraclide* di *Ponto* dice, che gettarono il suo capo nel mare.

6. ——, pastore di *Pilo* in *Arcadia*, che custodiva i pascoli e le foreste di *Neleo* ne' contorni di *Pilo* nel *Peloponneso*, oggidì la *Morea*. *Mercurio* avendo involato i buoi di *Admeto*, allora custoditi da *Apollo*, pregò *Batto* che lo aveva veduto, di non palesarlo, e gli fe' dono della più bella vacca; indi finse di ritirarsi, e ritornò poco dopo sotto la forma di un contadino, offrendogli un bue ed una vacca s' ei voleva manifestargli ov' era l' armento che si cercava. *Batto*, tentato da una maggiore ricompensa, rivelò tutto il segreto, e *Mercurio*, sdegnato, lo cangiò in pietra paragone. Così *Ovidio*, parafrasato dall' *Anguillara*:

> Nero il fa divenir qual è un carbone:
> E si l' indura poi, ch' un sasso fallo;
> Quel sasso il fa, che chiamiam Paragone,
> Che vero saggio dà d' ogni metallo.
> Laddove poi mutò condizione,
> Nessùn poi tradí più, non fe' più fallo;
> Disse poi sempre il ver, per quel ch' io veggio,
> Per non si trasformar di male in peggio.

Forse questa favola non ha altro fondamento, che di essere stato *Batto* il primo a scoprire la pietra paragone. *(Ovid. Met. I*, 2, *v.* 687; *Drakenb. ad Sil. Ital. I*, 3, *v.* 253.)

Ecco come propone il *Caro* che si dipinga *Batto*: « Facciasi un pastor vecchio a sedere, che col braccio destro e con l' indice mostri il luogo dove le

» vacche erano ascose: col sinistro s' ap-
» poggi a un pedo, o vincastro, baston di
» pastore, e dal mezzo in giù sia sasso
» nero, di color di paragone, in che fu
» convertito. » *(Lett. famil., Vol. III, I, 78.)*

Batto, fu lirico, e molti inni compose, ma troppo lunghi. Scrisse pure sopra simulacri e statue, ma niente meglio; e quel ch' è peggio, come narrano *Suida* e *Teofilo*, in tutte le sue composizioni, sì spesso la medesima cosa inculcata era e ripetuta, che dal suo nome si passò a dir degl' *inetti* e de' *ciarlieri*, che battologizzavano. *(Quad. Vol. II, pag.* 64.)

3. **Batto.** Da *batiola* e *baticoca*, voci usate nei tempi di mezzo per significare alcuni vasi di non grande capacità, derivò forse il nome di *batus*, applicato non solamente a misura, ma anche al significato di piccola barca, detta anche talvolta *battus*, *battellus*. Quindi nelle antiche carte si vede fatta menzione dei *bati* destinati alla pesca dei *batti*, che servivano al tragitto della *Senna*, e dei *battelli* perduti dalle grosse navi in una grande procella.

Nacque da questo il nome italiano di *batto* per indicare una navicella da remo, e *Giovan Villani* parla di *batti* e *barcosi* armati in *Genova* colle galee, e altrove di cento venti *batti* a remi, armati con trecento cocche. *(Diz. Orig.)*

Battone *Comico*, che altri chiamarono *Batto*, *Bazzone*, e *Calo*, fece il *Coingannante* (συνεζαπτῶν), l'*Omicida*, e i *Benemeriti*. Di esso fanno menzione *Ateneo* e *Suida*. *(Quad. Vol. V, pag.* 31).

Battra. Capitale della *Battriana* posta in riva al *Battro*, tributario dell' *Osso*; detta altresì *Zarisase* o *Zariaspa (Plin.* 16), e più modernamente *Bug-Dusan* o *Termend*, secondo l'opinione di alcuni. Chiamasi ora *Balkh*, e giace sul *Dehaz* ai 26° 28′ di lat. N., e 63° 40′ di long. E. — Era sin dai più remoti tempi luogo di riunione delle carovane, e quivi forse era il centro del traffico tra l' *Asia* orientale e l' *Asia* occidentale. Egli è quivi che gli abitanti del piccolo *Tibet*, chiamato da *Erodoto* e da *Ctesia* l' *India* settentrionale, recavano i preziosi tessuti di lana della loro contrada, e l' oro che traevano dal *Gran Deserto* di *Cobi*. Le novelle che corrono fra gli *Asiatici* occidentali su queste maravigliose regioni sono senza fallo esagerate, o per lo meno svisate nel passare per la bocca degl' interpreti.

Battriana o **Battria.** Contrada dell' *Asia* che a ponente avea per confine l' *Aria*, a meriggio le montagne del *Paropamiso*, a levante i monti *Emodi* e a settentrione la *Sogdiana*; ora forma parte del regno degli *Afghani*. La sua vicinanza all' *India* settentrionale, la fertilità di molte delle sue terre, e l' irrigazione del gran fiume *Osso* la resero probabilmente in remoti tempi il centro del commercio asiatico e il punto di riunione di quel vasto continente. Anticamente, cioè molto tempo prima della dominazione dei *Medi* e dei *Persi*, pare che la *Battriana* sia stata sede di un possente impero; la sua storia però non comincia a rischiararsi se non dopo la conquista fattane dai *Macedoni* sotto *Alessandro il Grande*. Narrasi di una spedizione fattavi da *Osimandia*, l' *Egizio*, ma non le si può prestare troppa fede, come neppure forse a quelle attribuite a *Nino* e a *Semiramide*. Secondo *Erodoto*, *Ciro*, avendo sconfitto *Creso* intese ad invadere la *Battriana*; quindi, al dire di *Ctesia*, dopo una battaglia, nella quale il vantaggio era stato uguale da ambe le parti, i *Battriani* gli si sottomisero. Durante il regno di *Dario I*, essi pagarono a quel monarca un tributo di 360 talenti. Al tempo di *Serse*, nell' armata da lui allestita contro la *Grecia* trovavansi parecchi *Battriani*, capitanati da *Istaspe*, figliuolo di *Dario* e di *Atossa*, figliuola di *Ciro*. Quella provincia intanto continuò ad essere governata dai *Satrapi* della *Persia* sino al tempo di *Dario Codomano*. Nella finale sconfitta data a questo re da *Alessandro il Grande* nella battaglia di *Arbela* o *Gaugamela*, v' era al suo servizio un corpo di *Battriani*, guidato da *Besso* satrapo della *Battriana*; essi erano collocati nell' ala sinistra, e si comportarono con gran valore. Dopo la conquista della *Battriana* fatta da *Alessandro*, questi vi deputò a governatore *Artabazo*, di nazione perso, e guernì le città di soldati macedoni. Poco stante questi furono assaliti dagli *Sciti*, collegati col popolo della *Sogdiana* e con alcuni *Battriani*, sotto il comando di *Spitamene*, i quali mandarono a fil di spada le guernigioni delle città e vi si fortificarono. Essi furono poi alla loro volta attaccati da *Alessandro*, il quale espugnò sette delle loro città, e tra esse *Crisopoli*, la più forte di tutte. Egli fece quindi edificare una città che nel periodo di venti giorni cinse di mura, e donolla ai *Greci* che militavano da mercenarii nel suo esercito, ed a que' *Macedoni* che per età o per ferite non erano più atti alle fatiche della guerra. Così fondavasi la greca colonia della *Battriana*, a cui vennero ammessi quanti volontariamente accoreanvi dai dintorni. *Artabazo*, a motivo della sua vecchiezza, venne poco dopo rimosso da *Alessandro* che deputò in luogo di lui *Aminta*, in dipendenza però di *Ceno* capo delle forze lasciate in guardia della nuova colonia. *Spitamene* intanto, che volle tentare un altro assalto, sconfitto da *Ceno* in un fatto di armi, e colto nella solitudine dove erasi dappoi nascosto, fu decapitato e la sua testa venne mandata ad *Alessandro*. Dopo la morte di questo conquistatore, avvenuta nell' anno 323 av. C., sino all' anno 233, la *Battriana* formò parte degli stati di *Seleuco*, e de' suoi successori, e venne governata dai loro satrapi. Intorno all' epoca summentovata, *Teodoto*, regnando nella *Siria Antioco II*, ne assunse il governo, e fondò un impero che durò 122 anni. Non s' accordando gli scrittori sul nome e sul numero dei greci monarchi della *Battriana* durante questo periodo, noi porremo qui a fronte le due liste che ne danno di essi il *Bayer* e lo *Schlegel*:

ANNI AV. C.	SECONDO BAYER	ANNI AV. C	SECONDO SCHLEGEL
255	*Teodoto I*, *(o Diodoto)*	155	*Teodoto I*,
243	*Teodoto II*,	243	*Teodoto II*,
220	*Eutidemo*	220	*Eutidemo*. (*Vedi* medaglia di questo re alla tavola n. 39, fig. 4.)
196	*Menandro*	195	*Apollodoro Sotero* Nominati da *Plutarco, Trogo* e *Arriano*
		—	*Menandro Nicatore*
		—	*Eliocle Diceo* (Sull' autorità di *Visconti* e di *Mionnet*, affidati a una sola medaglia. *Vedetela alla Tavola* 39, *N*. 5.)
		—	*Demetrio*. (Vedi la medaglia di esso alla *Tavola N*. 39. *fig*. 6.)
181	*Eucratide I*	181	*Eucratide I*, (Vedi la medaglia di esso alla *Tavola N*. 39, *fig*. 7.)
146	*Eucratide II*	146	*Eucratide II*,

Ne' primi anni del regno di *Teodoto I*, i *Parti*, guidati da *Arsace*, s'impadronirono dell' *Ircania*; quindi *Teodoto* pensò a guerreggiarli. Se una tal guerra abbia avuto luogo, e quale ne sia stato il successo da ambe le parti, e ciò che si può indovinare soltanto per congettura. *Teodoto II*, figliuolo di *Teodoto I*, secondo *Giustino*, fece la pace con *Arsace II*, ed entrò con esso in lega contro *Seleuco Cal-*

linico figliuolo di *Antioco*. — *Eutidemo*, nativo di *Magnesia*, detronizzò *Teodoto II*, e ne usurpò il regno. Intorno all'anno 208 av. C. *Antioco* il *Grande*, gli fu contro con grosso esercito onde ridurre la *Battriana* a provincia del suo impero. *Eutidemo* si difese vigorosamente, ma ciò nulladimeno essendo rimasto alla fine sconfitto, si rifuggì a *Zariaspa*. La guerra però, contro l'aspettazione di *Antioco*, essendosi protratta già sino al terzo anno, egli spedì *Teba* ad *Eutidemo* per suo ambasciatore onde rimostrargli sulla condotta di lui. *Eutidemo* giustificò la sua usurpazione, opponendo ch' egli non erasi ribellato contro *Antioco*, ma bensì sollevatosi contro coloro che ciò avevano fatto prima. Egli insistette sulla necessità di fermare la pace, a motivo della difficoltà di raffrenare ne' loro confini le tribù nomadi che erano ugualmente pericolose ad ambidue, e che se avessero potuto metter piede nella *Battriana*, avrebbero ridotto tutto il paese allo stato di barbarie. *Antioco* rimase convinto da queste ragioni, e dopo molti negoziati si convenne nella condizione che *Eutidemo* gli avrebbe consegnati tutti i suoi elefanti, ma riterrebbe il titolo di re. *Demetrio* figliuolo di *Eutidemo*, ratificò a nome del padre il trattato, e *Antioco* gli fe' promessa di dargli in isposa una delle sue figliuole. *Antioco* quindi passò col suo esercito nell' *India*, e finalmente per la *Carmania* se ne tornò nei suoi dominii. Non pare tuttavia che *Demetrio* sia succeduto a suo padre sul trono battriano. Pochissimo è quello che si sa sul conto di *Menandro*, quarto re della *Battriana*, secondo *Bayer*; se non che da un passo di *Plutarco* rilevasi, che egli governò il regno con tanta giustizia e moderazione, che dopo la sua morte si sollevò tra le varie città del regno una fiera contesa, perchè tutte pretendevano al possesso delle sue ceneri, contesa cui venne a stento posto fine con un' equa ripartizione di esse a tutte quante, e coll' erezione in ciascuna città di un apposito monumento. Ma non sappiamo poi nulla, nè sul tempo del suo avvenimento al trono, nè per qual modo, nè con quali diritti vi pervenisse. E la stessa oscurità regna parimenti intorno ad *Apollodoro Sotero* e ad *Eliocle Diceo*. *Eucratide I*, secondo *Bayer*, succedette a *Menandro*: ignota ci è la sua origine. Alcuni hanno creduto che egli fosse figliuolo di *Demetrio* e nipote di *Eutidemo*, ma *Bayer* oppone che non si abbia in ciò verun fondamento. V' hanno indizii per credere che egli fosse un monarca assai bellicoso, e narrasi ch' egli abbia fatta vittoriosamente la guerra nell'*India* contro il re *Demetrio* e che abbia fondata una città, che da lui si disse *Eucratide*. Sopra le sue monete davasi il titolo di gran re. *Giustino* racconta che venne assassinato, al ritorno della sua spedizione nell' *India*, dal proprio figliuolo chiamato pure *Eucratide* che egli erasi associato al trono. *Eucratide II*, al dire di *Bayer*, regnò dodici anni, quando il reame venne invaso dagli *Sciti* o *Saci*; e il governo de' *Greci* sovrani della *Battriana* cessò col venire quella contrada incorporata all' impero dei *Parti*. Ciò avvenne intorno all'anno 134 av. C., ma, secondo *Schlegel*, che fa durare il regno di *Eucratide II*, vent' uno, verso il 123 av. C. D' allora in poi quel reame subì varii cambiamenti di dinastia e venne sottomesso da parecchi conquistatori. Per lo stato presente di quel paese vedansi in quest'opera i varii articoli che lo concernono (*V. Arriano, Quinto Curzio; Strabone lib. XI, Giustino, lib. XII, J. F. Bayer Historia regni Graecorum Bactriani, Petropol.* 1738, e gli autori da esso citati). — Alla seguente lista dei re *Battriani*, fornita dallo *Schlegel*, crediamo opportuno di aggiungere un cenno sulla piccola serie di medaglie conosciute che li riguardano:

AV. C.	
233	*Teodoto I.*
243	*Teodoto II.*
220	*Eutidemo di Magnesia.* — Medaglia del museo britannico ed un'altra di argento, che trovasi nei Viaggi del luogotenente *Burnes.* (*Vedi sopra*).
193	*Apollodoro Sotero.* — *Nominato da Plutarco*, da *Trogo* e da *Arriano.*

AV. C.

193 *Menandro Nicatore.*
V' hanno medaglie di questi re trovate dal colonnello *Tod* a *Sarapura* sulla *Sumna*, ed una di *Menandro*, rinvenuta dal luogotenente *Burnes* a *Khoju Oban*, rovine di una antica città distante trenta miglia al N. O. da *Bokhara*.

Eliocle Diceo. — Sull' autorità di *Visconti* e di *Mionnet*, affidati a una sola medaglia. Questa conservasi nel museo britannico. *(Vedi sopra.)*

Demetrio figliuolo di *Eutidemo.* — È incerto se abbia regnato sulla *Battriana.* — *Medaglia* di *Demetrio*, dai *Viaggi* di *Meyendorff*. *(Vedi sopra.)*

181 *Eucratide I.* — Una bella medaglia di questo monarca trovasi nel museo britannico. — V' ha pure quivi una piccola medaglia di *Eucratide* del peso di 12 grani perfettamente conservata: sul rovescio si vedono due teste e due rami di palmizio. *(Vedi sopra.)*

146 *Eucratide II.* — Assassinò suo padre, ed egli pure venne poi alla sua volta trucidato.

123 Rovina del regno per opera degli *Sciti* o *Saci.*

Batulum, città dell' *Italia* nella *Campania*, nominata da *Virgilio* nell' *Eneide*, e posta da *Cluvier* nel territorio degli *Hirpini.* *(D' Anv.)*

Batualia. Esercizj dei soldati, o dei gladiatori. Da *Batuere* verbo antico, *battere.* *(Rub.)*

Batylos. Con questo nome si chiamavano le donne di breve statura. *(Rub.)*

Baubo, che si chiama anche *Becubo*, Βαυβώ, vecchia donna legata alle leggende misteriose di *Cerere*, supplisce alla giuliva fantesca *Jambe* nella sua parte comica. *Cerere*, oppressa ad un tempo da lassezza e dolore, si è spossatamente gittata sulla pietra *Agelaste* (vale a dire che esclude il ridere), alla porta di *Celeo* e di *Metanira.* Di repente la giovane *Jambe*, per distrarre la dea da' suoi cupi pensieri, si mette a dire vivaci e pungenti frizzi contro quanto le sta d' intorno. Nell' altro racconto, la madre di *Proserpina* riceve ospitalità in casa della canuta *Baubo*, ed è l' allegra vecchia quella che vuol divertirla, e *Jacco* la seconda. *Baubo* alza la sottana sopra le ginocchia, e fa una quantità di gesti lascivi e di posture indecenti. *Cerere* cessa dal piangere, ed un sorriso le spunta sul labbro atteggiato fin allora ai singulti. Comunemente si trasandano le aderenze di *Baubo.* Talvolta le si dà a marito *Disaule* (triste suonatore di flauto), ed è qualificata nutrice di *Cerere.* Il nome di *Baubo* è senza dubbio significativo; ma è impossibile di comprenderne il vero senso. Non crediamo tampoco che abbia relazione a *βαυβᾳν*, dormire, come non prestiamo fede alle congetture di *Jablonski (Panth. Æg.*, *I*, 322) e di *Sainte Croix (Rech. sur les myst. du pagan; I*, 171) sull' origine di tale vocabolo. *(Parisot.)*

Baucalesi o **Catabaucalesi**, che vale *delicato*, *molle*, ecc. Era la cantilena che dalle nudrici si cantava nel cullare i bambini. Non era per avventura disimile nel suo argomento a quelle carezze che cantar si sogliono anche a' dì nostri dalle balie a' fanciulli, quando li vogliono addormentare; e un qualche esempio ne abbiamo pure in *Teocrito* in que' versi dell' idillio intitolato l' *Ercoletto*, che così suonano in nostra favella:

. . . . O figli miei,
Un dolce e lieve sonno, anime mie,
Dormite pur; dormite, o buon germani,
Prole di vita piena, un fausto sonno
In fino all' alba.

Era altresì chiamato dagli antichi questo genere di poesia delle nutrici anche *Nenia*, come attestano più antichi grammatici: e da *Esichio* in fatto *Nenie* sono appellate le cantilene usate dalle balie per indurre al sonno i lor lattanti. *(V.* **Nenia.***)*

Bauci. *V.* **Filemone.**

Baucismo, sorta di danza, così nominata da un *Bauco* saltatore, secondo *Esichio*, *Polluce* e *Celio Rodigino*, la qual danza consisteva in molte delicate piegature di membra; e monnosino e tenero era, spirando tutto mollezza. — Le saltatrici, presso i *Romani*, introdotte ne' conviti per dilettar la brigata, non erano che sozze meretrici, che con balli lascivi i briachi ed i satolli provocavano alla disonestà e alla libidine. Se crediamo ad *Orazio*, egli accenna che la forma de' loro balli era la ionica: quando tra le altre querele che fa della corruttela de' romani costumi, dice, che le vergini appena mature volevano che le danze ioniche venissèro loro insegnate: ciò che intender si dee di questo *Baucismo*, che era danza delicatissima e tenerissima, e tutta cascante di vezzi amorosi. — Il *Baucismo* fu anche da alcuni appellato *Como :* ma confusero eglino in uno due balli, nel qual errore cadde altresì il *Casaubono. (V.* Como.)

Bauco, saltatore. *V.* Baucismo.

Bauge *(Mit. Scand.)*, fratello, *Gilling*, padre, *Sunlda*, figlia di *Suttung*, re de' giganti. Sono i custodi dell' *Indromele* dei poeti. *(Paris., Noel.)*

Baule o Bauli, antico luogo d' *Italia* nella *Campania*, fra la città di *Baia* e *Miseno.* Questa villa apparteneva a principio ad *Ortensio*, il celebre oratore, e poscia, secondo *Plinio (l.* 9, *c.* 55), ad *Antonia* moglie di *Druso. Tacito* narra *(lib.* 14, *c. I)* che *Nerone* quivi venisse a ritrovar sua madre, la quale temente di lui si era ricovrata. Dopo lunghissimo tempo questa villa passò in mano di *Simmaco*, il quale ce la descrive dandoci l' etimologia del suo nome ne' versi seguenti :

> Qui nelle stalle il divo Alcide accolse
> Gli armenti, ch' ei rapì fuor della casa
> Di Gerion tergemino; l' etate
> Recente quindi il nome di Boaulia
> Corruppe, e disse Baulo, con occulto
> Del nome indicio. Da quel divo poi
> A nobili signori la fortuna
> Ne trasportò il possesso, acciò la fama
> Del luogo non soffrisse qualche oscuro
> Padron. Questo palagio il ricco Ortensio
> Rese celebre; quei che in eloquenza
> Emolo fu dell' orator d' Arpino.

Baulo, soprannome sotto il quale *Ercole* aveva un tempio a *Baule*, presso *Baja. (Sil. Ital.* 12.)

Baute *(Mit. Ind.)*, una delle sei sette filosofiche dell' *Indostano.* È creduta atea, e i suoi usi sono straordinarj al pari delle sue opinioni. Di queste sette, che scambievolmente si odiano e si disprezzano, alcune stabiliscono che ogni cosa è composta di atomi indivisibili, meno per la loro durezza che per la loro picciolezza ; le altre non riconoscono per primi principj se non che la materia e la forma. Alcune ammettono la luce e le tenebre, altre il nulla e i quattro elementi. Tutti questi filosofi convengono nel dire, che i loro principj sono eterni, e che l' universo non potè uscire se non da una materia preesistente. È il dogma de' filosofi greci, e specialmente di *Epicuro :*

> *Ex nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti.*

Se non fanno eterno il mondo, lo fanno sì antico, che, al dire del *Bernier*, per quanto i loro aritmetici sieno abili, non possono numerare i loro calcoli.

Bavani. *V.* Bhavani.

Bavaresi, valorosi popoli dell' *Alemagna*, conosciuti anticamente sotto il nome di *Boi* o *Boiens* o *Boioares*, e facevano parte della *Rezia* e della *Vindelicia* e del *Norico.* Però l' origine loro non è facile a determinarsi. *Buchner* ed altri li fanno discendere dai *Celti Boi*, i quali formavano un ramo dei *Boioarii. Mannert* pretende che questi *Celti Boi*, o *Celti* del *Danubio*, primitivi abitanti dell' *Alemagna* meridionale, sieno stati intieramente scacciati o sterminati quando vi si stabilirono le tribù germaniche. Benchè la lingua bavarese odierna sia un dialetto particolare del tedesco, non vi si scopre traccia di origine celtica ; essa è tutta teutonica, la qual cosa sembra avvalorare l' opinione di *Mannert.* — Ai tempi di *Cesare*, la *Baviera* altro non era che un deserto. Sotto *Augusto* figurò fra le provincie romane sotto il nome di *Noricum* e di *Vindelicia*, come notammo ; al tempo della gran migrazione dei popoli, parecchie tribù vi si stabilirono. Vi si vede verso la fine del secolo quinto, la federazione dei *Boioarii* a un di presso simile a quella dei *Franchi* e dei *Marcomanni*, probabilmente formati d' *Eruli*, di *Rugii*, di *Turcilingi* e di *Sciri*, stendere i loro possedimenti nella parte occidentale del *Noricum* fino a *Lech*. *Ratisbona* fu la capitale di questi popoli, ai quali forse si unirono alcuni avanzi dei *Boi* e dei *Quadi*. — Questo paese, il *Noricum* degli storici antichi, non fece mai parte dell' impero degli *Ostrogoti*. La *Rezia* sola vi era sottomessa. Ella era separata dalla *Baviera* per mezzo del *Lech*. Quando i *Franchi* s' impadronirono della *Rezia*, dopo la caduta di quell' impero ostrogoto, essi la trovarono abitata da alcuni *Alemanni* che vi erano stati accolti. — Quanto ai *Boioarii*, divennero soggetti al re d' *Austrasia*: tuttavia *Dagoberto* lasciò godere al loro duca *Garibaldo* qualche autorità (630). Si crede che questo duca fosse della razza degli *Agibolfingi*, i quali formavano un ramo collaterale dei *Merovingi*. *Edilone* genero di *Carlo Martello*, prese verso l' anno 743 il titolo di re: ma volendo sottrarsi alla sovranità dei *Franchi*, fu vinto da' suoi cognati *Carlomanno* e *Pipino*. Il rimanente della storia dei *Bavaresi* appartiene alla moderna età, della quale non ci occupiamo.

Bavay, *Bagacum*, antica città di *Francia*, rimarchevole per diversi monumenti che provano quanto fosse estesa e florida, risalendo, secondo alcuni, alla più remota antichità, e, secondo altri, fu fabbricata dai *Romani*, e da *Augusto* costituita capitale della provincia. Questi preziosi avanzi consistono nelle rovine di un circo e di un acquedotto, e in una colonna a sette faccie, alzata sulla pubblica piazza, indicante altrettanti quartieri, che terminavano nella città. Vi si scopersero medaglie, vasi, un bel tripode, delle pietre sigillari, ecc. *(D'Anv.)*

Bauto, cattivo poeta latino del secolo di *Augusto*, il quale criticò *Virgilio*. Questi se ne vendicò col noto verso:

Qui Bevium non odit, amet tua carmina, Mavi.

« Colui che non ha in odio *Bavio*, ama i
» tuoi versi, o *Mevio*. » *(Egl.* 3, *v.* 30.)

Baxea, specie di scarpe, o sandali, o stivaletti, o pianelle, o zoccoli, che usavano i filosofi. *Apulejo*: *Nec deerat qui pallio, baculoque, et baxeis, et bircino barbitio, philosophum fingeret. (Rub.)*

Baza *(Mit. Pers.)*, certa quantità di peccati, valutata al peso di novanta stateri, ciascuno de' quali pesa quattro dramme arabiche, per la cui espiazione vi vuole, secondo la dottrina de' magi, un egual peso di purgazioni od opere penali. *(Noel)*

Bazend *(Mit. Pers.)*, il libro più autentico della religione di *Zoroastro*, che i *Guebri* credono composto da questo legislatore medesimo. *(Noel.)*

Baziothia, città della *Palestina*, nella tribù di *Giuda*. *Sanson* crede esser questa la stessa che *Bersabea*. *(D'Anv.)*

Bazira, antica città delle *Indie*, situata verso l' alto del fiume *Indo*, e conquistata da *Alessandro*, secondo *Arriano*. *Quinto Curzio* la chiama *Bezira*. *(D'Anv.)*

Bdella, Βδέλλα, figlia d' *Ercole*. Tale vocabolo significa in greco *sanguisuga*. *(Par.)*

Bean, città della tribù di *Gad*, i cui abitanti tribolarono molto i *Giudei* ne' tempi delle guerre dei *Macedoni*, cioè a dire, verso l' anno del mondo 3840. Essi furono assediati da *Giuda il Maccabeo*, che mise fuoco alla fortezza in cui si ritirarono, e così perirono tutti in mezzo alle fiamme. *(D'Anv.)*

Beanna, **Lamha** e **Glaisno**, sono nella mitologia irlandese, i soli tre figli che la madre di *Konnor*, *Niasa*, dopo l' incesto di cui si rese colpevole con suo figlio, non vide perire miserabilmente. Cotesti tre principi poi morirono senza prole. Tutti e tre diedero il loro nome a diverse parti eponime del paese: *Beanna* alla contea di *Beantry*, *Lamha* al cantone di *Lamhruidhe*, *Glaisno* a quello di *Glaisruidhe*. Che cosa risulta storicamente parlando di tale favola? I tre distretti dianzi nominati, furono sottomessi, e forse sparirono dalla configurazione politica del paese. La morte dei tre principi senza prole è simbolo di tale sparizione. Ora quando accade siffatto evento? Sarebbe ridicolo di voler determinare una tale epoca, anche in modo approssimativo, anche riferibilmente agli altri fatti reali, cui lasciano scorgere le cronache mitologiche d' *Erin*. Notiamo, prima di chiudere, una delle migliaja di contraddizioni che si trovano nelle favole irlandesi. *Beanna*, *Lamba* e *Glaisno* vengono qualificati i soli de' figliuoli di *Niasa* che abbiano vissuto lunga pezza. E nulladimeno *Konnor*, orribile complice dell' incesto, e *Kormach*, frutto del reo legame del figlio con la madre, non muojono sì presto; sopravvivono anzi, e rendonsi celebri per le loro gesta.

Beatitudine *(Iconol.)* Ad effigiare le otto beatitudini evangeliche, *Cesare Ripa* tracciava alcune immagini, che qui verremo esponendo, non senza le nostre osservazioni, acciocchè l' artista chiamato a rappresentarle possa condegnamente e filosoficamente mettere sotto gli occhi queste beatitudini.

1. *Povertà di spirito. Cesare Ripa* impertanto figura questa in una fanciulla, con corta veste stracciata, con faccia alquanto curva, e con gli occhi rivolti al cielo, col motto tolto da *S. Agostino: Regnum coelorum paupertate venale.* Aggiunge poi esprimersi una donzella, perchè il sesso femmineo è più inclinato alla religione: esprimere la corta veste il poco amore messo nelle cose del mondo, sendochè la lunga veste fu segno di dignità; e l' essere stracciata indicare l' umiltà e la povertà. Gli occhi al cielo rivolti dicono che il premio di questa virtù non dagli uomini vien dato, sì da Dio.

Noi figureremo invece questa beatitudine, in una donzella dimessa, con le mani incrocicchiate sul petto, coronata di gramigna, con tunica corta, di color cinereo, e cogli occhi rivolti al cielo.

2. *Mansuetudine*. L' effigia *Ripa* in una fanciulla tenente in mano un agnello, in atto di accarezzarlo, col motto, tratto dai *Salmi: Mansueti haereditabunt terram.*

Noi, esprimendola pure in una donzella, la vestiamo di candida tunica, con un agnellino a' piedi, e con in mano un ramo di giunco, e coronata di dittamo; siccome quello che additando la cura delle piaghe, è geroglifico che significa, essere la mansuetudine farmaco a guarire da ogni piaga dell' animo, e quella che in pace riceve ogni offesa.

3. *Pianto delle proprie colpe.* Il medesimo *Ripa* la figura in una donzella in ginocchio, con le mani composte a preghiera, e dirottamente piangente. Sotto vi sarà il motto di *S. Agostino: Praesens luctus, laetitiam generat sempiternam.*

Noi la figuriamo in una donzella, vestita di tunica cinerea, coronata di apio, simbolo delle lacrime, come spiega *Pier Valeriano (Jerog., lib. LII)*, in atto di picchiarsi il petto, avendo gli occhi rivolti al cielo. Al suo lato vedrassi la rondine, uccello lamentevole, e germoglierà presso ad essa la cipolla.

4. *Sete della giustizia.* Continua il *Ripa* a mostrare questa beatitudine in una donzella tenente in mano le bilancie, librate egualmente da ambi i lati, con un dimonio in atto di volerle avvinghiare, nel mentre essa con una spada che impugna nell' altra mano, lo scaccia. Sotto sarà tracciato il motto: *Exurientes implevit bonis*; preso dal sacro cantico di *Maria.*

La esprimiamo noi invece in una donzella vestita di tunica talare di crocea tinta, coronata di palma, colle bilancie d'oro librate ugualmente, ed un avoltojo in azione di voler rapire le bilancie medesime. Ella però lo discaccia con un flagello acuto di spine.

5. *Mondezza di cuore.* È figurata dal più volte citato *Ripa*, in una donna, molle per pianto sparso sur un cuore che tiene in mano.

Ma noi più convenientemente la mostriamo in una donzella coperta di candida tunica, con un monile d' oro pendente dal collo, al quale è appeso un cuore pur d' oro. Ha in mano un giglio, che serra al petto; un velo le cinge la testa, ed a'suoi piedi giace il cigno ed un aurato incensiere, che spande all' aere grati profumi.

6. *Misericordia.* È dessa pure rappresentata dal *Ripa* in una donzella, in atto di spezzare un pane, che ministra a due o a tre garzoncelli, che le stanno d' intorno, con sotto il motto, cavato da *S. Girolamo: Impossibile est hominem misericordem iram non placare divinam.*

E noi la esprimiamo in una nobile matrona vestita di tunica cilestre e rubeo manto, coronata di cedro, con in mano una cornucopia riversa e spargente spiche e frutta. Ha da un lato un altare con fuoco acceso, e dall'altro una cicogna; quello e questa simbolo della pietà e della misericordia pel prossimo.

7. *Pacifico cuore.* Il *Ripa* la esprime in una donna, calcante co' piedi spade, elmi, scudi, ed altre arme rotte, ed in mano un ramo d'ulivo; e sotto il motto: *Confregit arcum*, *scutum*, *gladium et bellum.*

Per noi è una nobil matrona cinta il capo d'ulivo, coperta da candida tunica e manto celeste. In mano ha uno scettro d'oro pur coronato d'uliva, ed a' suoi piedi sta una colomba, simbolo di pace, come la dichiara la Scrittura, se essa portò l'ulivo a *Noè* chiuso nell'arca, cessato il diluvio.

8. *Sopportazione de' patimenti con pazienza.* Finalmente il più volte citato *Ripa* la mostra in una donna, guardante il crudo strazio di tre figliuolini, che le stanno innanzi a' piedi in vario modo crudelmente uccisi; col motto preso dall'Apostolo: *Sicut socii passionum estis*, *et consolationis.*

La esprimiamo noi in una donna smunta nel volto, lacera nelle vesti, ma serena nello aspetto e nello sguardo, con in mano una canna, la quale pianta palustre piegandosi al soffiare de' varii venti senza spezzarsi, è chiara immagine del giusto che soffre i patimenti senza cedere. Da lungi si vede il mare in burrasca; da presso un incudine, simbolo, secondo *Pier Valeriano*, dover l'uomo sopportare con tranquillo animo le avversità della vita, come salda incude sostiene i replicati colpi del martello, senza spezzarsi: un leone morto a' suoi piedi, dalle cui fauci esce uno sciame d'api, finisce di caratterizzare questa virtù, mostrando quest'ultimo simbolo, escire sempre dalla mestizia, figurata nel morto leone, il piacere, espresso nelle api.

Bebe, città di *Tessaglia*, i cui abitanti andarono all'assedio di *Troja*. (*Iliad.*, *l. I*, *v.* 2.)

Bebia (*legge*). Questa legge fu fatta per l'elezione di quattro pretori in ciascun anno. Un'altra legge di *M. Bebio* tribuno del popolo, vietò la divisione delle terre, surrogandovi una tassa annua a carico dei possidenti che fu divisa fra il popolo. (*Appiano*, *I.*)

Bebio. Nome d'una famiglia romana, il principal ramo della quale diede molti consoli alla repubblica. *M. Bebio Tansilo* fu triumviro e incaricato di condurre una colonia romana a *Siponto* (194 av. G. C.) Fu creato pretore l'anno seguente. Nel 192 av. G. C., s'impadronì delle città di *Facio*, di *Festo*, di *Chiretie* e di *Frico.* L'anno 191 raggiunse il re *Filippo* all'assedio di *Malea* che egli ridusse a capitolare, e insieme con esso ricuperò tutte le piazze di cui gli *Atamani* s'erano resi padroni, come pure *Limnea* e *Pellinea.* Dieci anni dopo fu fatto console, nella qual carica, nè esso, nè il suo collega ebbero guerra a dirigere; tuttavia ottennero l'onore del trionfo; il primo esempio che se ne incontri nella storia romana. Sotto il consolato di questo *Bebio* si trovarono il corpo e i libri di *Numa Pompilio*, ai piedi del monte *Gianicolo.* Posto al comando di un esercito, entrò inconsideratamente nel paese dei *Galli Insubri* e fu battuto. Richiamato a *Roma*, ottenne un'altra volta il triumvirato per ripopolare le colonie di *Siponto* e di *Buxento* (an. 186 av. G. C.) Ritornò console nel 181, e nel 166 fu uno de' cinque deputati che furono spediti nell'*Illirico.*

Bebone (*Mit. Egiz.*), uno dei nomi egizii di *Tifone.* Questa parola, come quella di *Seth* e di *Smy*, indica un specie di forza proibitiva, repulsiva o sovvertitrice, che benissimo si confà all'idea che porgono le favole egizie di *Tifone.* Secondo altri, *Bebeon* è uno dai compagni di questo genio malefico, al quale si attribuiva la creazione di tutti gli animali nocevoli, di tutte le affezioni viziose, di tutte le esalazioni pestilenziali.

1. **Bebrice**, Βεβρύκη, una delle cinquanta *Danaidi*, sposò *Ippolito* o *Antonio*, cui immolò la notte delle nozze. (*Apollodoro*, *II*, 1, 5.) Alcuni mitologi la fanno anzi salvatrice del marito. I *Babilonesi* presero il suo nome, e le resero sommi onori. (*Eustaz.*, sopra *Dionigi Periegete*, 805.) Confr. **Ipermestra.**

2. ——, Βέβρυξ, il popolo bebrice personificato. In mitologia se ne fa un capo,

che diede il suo nome a tale popolo. Alcuni scrittori lo fanno padre di *Pirene*, concubina d' *Ercole*. Siccome questa diede il suo nome, dicono, alla catena pirenaica, è difficile anzi che no di comprendere quale relazione abbia potuto far unire mercè i due nomi proprii *Pirene* e *Bebrice*, due paesi tanto distanti quanto il mezzodì della *Francia* ed il settentrione dell' *Asia Minore*.

Bebricia, uno dei primi nomi della *Bitinia*, regione dell' *Asia Minore*, che dicesi esserle stato dato da *Bebrice*, una delle *Danaidi*. *Amico*, figliuolo di *Nettuno*, era re de' *Bebricj* o *Bitinj*; nel tempo della spedizione degli *Argonauti*. *Bute*, nei giuochi funebri celebrati vicino al sepolcro di *Ettore*, si vantava di essere di *Bebricia* e di appartenere alla schiatta di *Amico*. I *Bebricj* erano valentissimi nei certami del cesto. *(V.* l'articolo seguente.) *(Strab., l.* 13; *Apollod., l. I, cap.* 28; *Virgil. Æn. l.* 5, *v.* 373; *Serv., in Æn. loc. cit.; Tzetzes, in Lycophr. v.* 1305; *Solin. c.* 47; *Ap. Rod. C. II.)*

Bebrici, antichi e primi abitanti della *Bitinia*, se si debbe prestar fede ai *Greci*. Secondo *Stefano Bisantino*, discendono da un certo *Bebrice*, di cui parla egli solo, mentre, al dire di *Eustazio*, trassero origine da *Bebrice*, una delle cinquanta figliuole di *Danao*, la quale, disobbedendo al padre, conservò la vita a quello dei cinquanta figli di *Egitto* che le fu dato per marito, e fuggì secolui nel fondo dell' *Asia* per sottrarsi allo sdegno paterno. *(Ved. sopra.)* — Si chiamavano *Bebrici* altresì alcuni popoli che abitavano una parte della *Gallia Narbonese*. *Silio Italico* è il primo che accenni questa contrada. Lo scoliaste di *Licofrone* parla dei *Bebrici Galli*, come ne parlano *Stefano Bizantino* ed *Eustazio* nei loro commentarii sopra *Dionigi* il geografo. *Festo Avieno* pretende che *Narbona* fosse a principio la capitale del loro paese:

> *Gensque Bebricus prius*
> *Loca haec tenebat; atque Narbo civitas*
> *Erat ferocia maximum regni caput.*

Beca, cintola di taffettà per lo più da legare le calze. Nei canti *Carnascialeschi* si nominano le robe, cotte, i chiavacuori con gorzieri, *beche* e balzane, e altrove si parla di chi spendeva un tesoro in stringhe ed in *beche*.

Beca si disse ancora anticamente una banda, striscia o traversa militare, che portare solevasi ad armacollo sopra la sopravvesta dell' armadura. Parlasi quindi nelle antiche storie nostre di una soprasberga di sciamito, con una *beca* ad armacollo di zendado, che il tutto poi dicevasi scoto. Da questo vocabolo di *beca* può giudicarsi tratto quello di *beccal*, col quale in *Lombardia* ed in altri paesi d' *Italia* s' indica quell' ornamento a guisa di fascia o cintola, che portano i parrochi in segno della loro dignità, e che diffatti portasi ad armacollo sopra le altre vesti. *(Diz. Orig.)*

Beccajo. Antichissimo è questo vocabolo in *Italia* per indicare quegli che uccide e macella animali quadrupedi per uso di mangiare, adoperato vedendosi da *Dante* e da altri antichi scrittori; ma alcuno forse non si avvisò di trarre quella voce dal *becco*, che, secondo *Giovanni Villani*, insegna era di quell' arte o di quella professione, vedendosi da esso scritto che i *beccai* avevano il campo giallo e il becco nero. In altri antichi scritti sono nominati i fabbri, i calzolai, *beccai*, cacciatori di porci selvatici, o cervi, e tutti questi si dichiarano ammissibili alla milizia. Altrove sono classificati i *beccai* coi vinattieri, scardassieri e artefici minuti.

Parlandosi dell' antichità dei *beccai*, non sembra che ve ne avesse nelle età più remote, e forse erano ancora sconosciuti nei tempi eroici della *Grecia*. Descrivendo *Omero* i banchetti di quella età, non diversamente si esprime a questo riguardo da quello che fanno alcuni moderni viaggiatori parlando dei conviti dei selvaggi. Allorchè i *Greci* preparare volevano un banchetto, uccidevano essi medesimi un toro, o scannavano un ariete, scorticavano quegli animali, e tagliavanli in varii pezzi, che all' istante facevano arrostire o piuttosto cuocere su la graticola. Veggonsi sovente i re ed i principi occupati in questo servigio, e una specie di pugnale che sempre portavano alla cintola, teneva ad essi luogo di coltello.

I *beccai* sotto il nome di *lanii*, stabilironsi in *Roma* sotto i consoli; essi componevano due corpi o sia collegj, dall' autorità pubblica incaricati di somministrare alla città gli animali quadrupedi necessari al suo sostentamento. Una di quelle corporazioni non occupavasi da prima se non che della provvista de' porci, e quindi i suoi membri chiamavansi *suarii*; l' altra era destinata alla compera ed alla vendita de' buoi e delle pecore, e per ciò gl' individui che la componevano detti furono *boarii* o *pecuarii*. Questi due corpi però in seguito furono riuniti in uno solo. Sembra che nel contratto delle carni avesse luogo anticamente in *Roma* una specie di sorte, ma questa maniera di vendere che cagionava dispute continue, non ben regolata nè pure colla istituzione di alcuni giudici, si dice tolta nell' anno 360 collo stabilimento della vendita a peso.

Questi *beccai*, o piuttosto mercatanti di bestiami, avevano sotto di loro persone, il di cui ufficio quello era di ammazzare le bestie, di dividere in varii pezzi le carni, e di esporle in vendita; e questi furono propriamente appellati *laniones* o *lanii*, e anche talvolta *carnifices*. *Lanienae* nominavansi i luoghi ove gli animali si uccidevano, e *macella* quelli in cui se ne vendevano le carni. In qualche paese e in qualche città anche dell' *Italia*, si distinguono tuttora i luoghi dove si ammazzano i buoi, e quelli in cui si vendono le carni.

Il regime politico che i *Romani* osservavano nei loro macelli, si sparse col loro dominio in altri paesi, e si mantenne non solo nelle *Gallie*, come i *Francesi* asseriscono, ma anche in tutta *Italia*.

Al cominciare del suo regno, *Nerone* fece costruire in un vasto spazio, chiamato il *Mercato grande*, un magnifico edifizio ove passava acqua corrente, ad uso dei *beccai*, e questo fu detto *la grande beccheria*. Il senato fece coniare in quella occasione una medaglia di bronzo, sulla quale vedesi la bella facciata di questo monumento colla iscrizione: MACELLVM. AVGVSTI.

Col lasso del tempo, essendosi *Roma* d' assai accresciuta, gl' imperatori fecero costruire in altri luoghi nuove beccherie più o meno considerabili e sontuose. I *Romani*, conquistando le diverse regioni ed anche le *Gallie*, e accomunando a tutti le loro leggi e i loro regolamenti, fecero costruire, in tutte le città principali, beccherie alla foggia di quelle di *Roma*, e in esse stabilirono parimente corporazioni di *beccai*.

Becchi *(Mit. Egiz.)* Questi animali erano in gran venerazione appo gli abitanti di *Mende* in *Egitto*. Generalmente, gli *Egizii* non immolavano mai *becchi*, perchè rappresentavano il loro dio *Pane* con volto e gambe di *becco*. Sotto il simbolo di questo animale, credevano di adorare il principio della fecondità di tutta la natura, espressa col dio *Pane*. Appo i *Greci* si immolava il *becco* a *Bacco*, come distruttore delle vigne. Il *becco* era una cavalcatura molto comune a *Venere*, specialmente alla *Venere* popolare; e la *Venere* marina andava su per l' onde portata da un *becco* marino. *Pausania* racconta che i *Cleonj* immolarono un *becco* al sole levantesi, perchè li liberasse dalla peste, e che in memoria di questo avvenimento ne dedicarono uno di bronzo nel tempio di *Delfo*. — Una pietra scolpita che vedesi nell'opera di *Beger*, rappresenta un *becco* che lotta col dio *Pane*; due pitture di *Ercolano* offrono anch' esse lo stesso soggetto. Si vede eziandio in *Beger* un *Amore* che cavalca un *becco* che tira il carro di *Venere*. *(Diod. Sic.*, *I*, 1; *Erodot.*, *I*, 2.) *V.* Bacco, Capra, Venere.

Bechuni, popoli della parte settentrionale dell' *Italia* all' O. della *Venezia*, secondo *Tolomeo*. Si crede che facessero parte degli *Euganei*, e, secondo altri, che abitassero la valle *Camonica*. *(D'Anv.)*

Bectasci, ch' altri scrivono *Bectasciti*, setta di religiosi maomettani, i quali godono della libertà di osservare a loro arbitrio le ore della preghiera e gli altri esercizii di pietà ordinati dal *Corano*. Il suo fondatore, detto *Bectash*, era predicatore all'esercito d'*Amurat I*, che fu ucciso nella *Servia* nel 1389. Dopo la morte di questo principe, *Bectash*, ch' era presso di lui, non volle salvarsi, e si preparò a morire. Prese a questo effetto un abito bianco a lunghe maniche, e le fece baciare a' suoi discepoli, raccomandando loro l' osservanza della sua regola. — I suoi seguaci vestono di bianco, e i gianizzeri della *Porta* professavano questo culto.

Becubo. *V.* Baubo.

Bedi, l' *acqua*, secondo i *Frigi. (Noel.)*

Bedriaco (*battaglia di*), *Betriacum* o *Vetriacum*. Le truppe d' *Ottone* e di *Vitellio* eransi scontrate a *Bedriaco* ora *Caneto*, sull' *Oglio*, vicinissimo a *Cremona*. Dopo una lotta lungamente incerta, le legioni d' *Ottone* furono messe in fuga, e i vincitori ne fecero orribile carnificina (14 aprile del 69), e *Ottone* si uccise di propria mano. Qualche giorno dopo, *Vitellio* passeggiando sul campo di battaglia, accortosi che alcuni del suo seguito non potevano tollerare nè l' odore, nè la vista di quel luogo, indrizzò loro queste vili parole: *L' odore di un nemico morto, e soprattutto d'un cittadino, è sempre grato.*

Beelfegor o Beelphegor. *V.* Baal-Peor.

Beelsamen. *V.* Baal Semen o Samen.

Beelsefon o Clysma, luogo della quarta stazione degl' *Israeliti* nel deserto alla vista di *Phihahiroth*, ed in faccia di *Magdalum*. (*D'Anv.*)

Beelzebut. *V.* Belzebut.

Beemot. *V.* Behemoth.

Beer o Bera, parola ebrea che significa un pozzo e ch' è comune a molti luoghi di cui parla la Scrittura. Eravi una città di tal nome nella *Palestina*, a 4 l. da *Gerusalemme*, andando verso *Sichem*. (*D'An.*)

Beergio. *V.* Bergio.

Beershebah, o il pozzo del giuramento, luogo nominato dalla Scrittura (*Gen. c.* 3), nel quale *Abramo* conchiuse un trattato di amicizia con *Alimelech* re de' *Filistei* a fine di rimanere nel sicuro possesso di un pozzo fatto da lui scavare, e di non essere più insultato dai *Filistei*. Nei confini della terra promessa dalla parte di mezzo giorno trovavasi una città, la quale essendo in vicinanza di questo pozzo, da esso traeva il nome di *Beersbebab*, siccome *Dan* era situata all' altra estremità dalla parte settentrionale, onde nacque il proverbio da *Dan* a *Beersbebab*. Quando poi si fece la divisione fra le tribù, questa città cadde in sorte a quella di *Simeone*. (*Gios.*, 19, 9.) Ma perchè quanto possedea *Simeone* era nel mezzo della tribù di *Giuda* (*ibid. v.* 1), perciò *Beersbebab* fu compresa eziandio fra le città di *Giuda* (*ibid.* 15, 28). (*Stor. Lett. Ing.*, *Vol. II*, *p.* 302.)

Best o Behecthh (*Mit. Pers*), il soggiorno de' beati, secondo la religione de' *Parsi*. (*Noel.*)

Befana. Così chiamasi in molte città d' *Italia*, quel fantoccio di cenci che portano la notte dell' *Epifania*, detta per corruzione *befania*, e che nel giorno di questa solennità della *Chiesa* i fanciulli e le donnicciuole sogliono porre alle finestre. Chiamasi pure con tal nome dalle fantesche e simili femminelle quella larva, buona o cattiva, che credono o danno a credere ai fanciulli, venir nelle case per la tromba del cammino, la notte che precede l'*Epifania*. Esse consigliano quindi i ragazzi ad appendere calze, canestri, ecc. acciocchè le *befane* le riempiano di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono bene o male comportati. Della *befana* si fà più volte menzione dai nostri migliori scrittori. Il *Varchi* la descrisse cogli occhi rossi, le labbra grosse ed il viso furibondo. Questo personaggio imaginario, dice il *Moroni*, produce ne'fanciulli due effetti portentosi, il timore cioè e la speranza, perchè castiga e premia. Si dà loro a credere che la *befana* nella vigilia dell' *Epifania* all' ora di mezza notte porti i donativi, ch' essa è tutta nera di carnagione, che viene di lontano e discende giù per la cappa dei cammini con rumore e spauracchi. *Roma* fra tutte le città d' *Italia* è forse quella dove si fanno le più strane cose in tale ricorrenza. Udiamo il *Moroni*, scorta più sicura che le estere enciclopedie. « Nella sera del 5 gennaio, dic'egli, precedente la festa dell' *Epifania*, secondo l' inveterato costume, si vedono entro nei casotti e nelle botteghe delle piazze più frequentate varie figure di ragazzi travestiti da donne, col volto tinto di nero, con la bautta in testa, con una lunga canna nella destra e con una lanterna nella sinistra, rappresentando la così detta *befana*. Ai loro piedi si vedono gran canestri di dolci, di pomi e di frutta, ed appese sul loro capo varie calze ripiene di robe diverse. Si suol credere dalla maggior parte de' fanciulli essere ivi appese quelle calze a bella posta o di donativi in premio ai virtuosi, o di carbone e di cenere in castigo ai viziosi. Accompagnati sono que' doni da lettere o di congratulazione e di applausi per animarli; o di rimproveri e di minacce per atterrirli. Epperciò ogni anno in detta sera, specialmente alla piazza della Rotonda di *S. Eustazio* e del circo agonale illuminato a giorno, si fa una fiera ricchissima d' ogni genere di galanterie e di tutte le qualità di confetture, di conditi e di paste squisite e preziose, locchè si fa pure dai caffettieri e pasticcieri per farne vendita ai genitori, compari e maestri, ecc. che concorrono in gran folla a provvedersene, a fine di regalarne i loro figliuoli e figliocci e discepoli ecc. Vedi l' eruditissimo *A. L. Milin* nelle *Lettres sur le carnaval de Rome*, *Parigi* 1812. » Intorno le *befane* scrissero il *Manni (Istorica notizia dell' origine e significazione delle befane, e nei Sigilli, tom. XXIII)*; il *Buonmattei (Idillio sopra le befane)*; *Maria Cappello (Cicaluta sopra le befane; N. R. opusc. Calogerà*, 8, 248*)*; l' *Hebenstreit (De Epiphaniis apud gentes et christianos*, 1693*)*; il *Blumenbach (Antiquitas Epiphaniarum, Lipsiae*, 1717*)*; *Paolo Manfredi (Discorso sull' Epifania)*; *Samuele Maresio (Disputatio hist. thol. de festo Epiphaniae, etc. Groningae*, 1668*)*; il *Kindlero (Dissertatio de festo Epiphaniarum Vittembergae*, 1684*)*; e l' *Harmann (De Epiphania et Epiphaniis apud gentiles et christianos*, 1693).

Beffa. *Vedi* Motteggio.

Begabar, città di là del *Giordano*, patria del profeta *Nahum*. Credesi essere la stessa che *Beth. (Albara.)*

Begaven. *(Mit. indiana)*, rajà della stirpe de' figli del *Sole*, fu figlio di *Visuraden*, e padre di *Sinadva. (Paris.)*

Begum: nome e titolo d' onore, che davasi altra volta nell' *Indostan* alla sposa favorita dell' imperatore. La *begum* godeva sempre di grande credito, aveva influenza sulle deliberazioni, eleggeva e deponeva i ministri. Si videro non poche *begum* manifestare gran vigoria di carattere, anche alla testa degli eserciti.

Begyg; villa del medio *Egitto*, provincia di *Fayoum*, a 1. l. S. O. da *Medynet-el-Fayoum*. Vi si vede un bell' obelisco di granito proveniente dalle rovine d' *Arsinoe* o *Crocodilopolis*, il che fa credere che fin quivi si estendesse questa città. L' obelisco, oggi rovesciato, si distingue per la forma della sua sommità, che, in vece di terminare in punta, è rotonda in forma di un cilindro. *(D'Anv.)*

Behberyt; villaggio del basso *Egitto*, provincia di *Garbièh*, presso la riva sinistra del ramo di *Damietta*, a 2. l. O. da *Mansourah*. Vi si vedono gli avanzi di un tempio magnifico in onore d' *Iside*, e tutto intero di granito. La città antica era chiamata *Anysis* ed *Isidis oppidum. (D'Anv.)*

Behemoth nell' ebraico כהשה, è voce plurale da בתמה che significa *animale*, e specialmente da traino. Ma v' ha uno splendido passo di *Giobbe (c. XL, v.* 10, *e seg.)* in cui a chiare note il *Behemoth* è qualificato siccome animale affatto singolarissimo. — Rechiamolo nella traduzione che dal testo ebraico ne ha fatto il *Diodati*. — Il *Signore* parla a *Giobbe* così: « Ecco il leofante *(Behemoth)*, il quale io ho fatto teco; egli mangia l' erba » come il bue. Ecco la sua forza è nei » lombi, e la sua possa nel billico del suo » ventre. Egli rizza la sua coda come un « cedro, e i nervi de' suoi testicoli sono » intralciati. Le sue ossa sono come sbarre di rame, come masse di ferro. Egli è » la principale delle opere di *Dio*; sol colui che l' ha fatto può accostargli la sua » spada. Perchè i monti gli producono il » pasto, tutte le bestie della campagna vi » scherzano. Egli giace sotto gli alberi » ombrosi, in ricetti di canne e di paludi. » Gli alberi ombrosi lo coprono con l'ombra loro, i salci de' torrenti l' intorniano. Ecco egli può far forza ad un fiume, » sì che non corra: egli si fida di potersi » attirare il *Giordano* nella gola. Prenderallo alcuno alla sua vista? foreragli egli » il naso per mettervi dei lacci? » Tal è la belva che, creata da principio, giganteggiò in sulla terra, come il *Leviatano* nel mare. E d' ambidue molto scrissero gli interpreti ; e con opposte sentenze. Ora il *Behemoth* esisteva egli ancora al tempo di *Giobbe ?* O non piuttosto vuolsi annoverare fra quelle razze di animali antidiluviane, i cui enormi ossami accumulati dinsotto al polo, o in altre regioni della superficie terrestre, attestano tuttavia il gran cataclisma? Veramente il *Behemoth* ha caratteri che potrebbero indicare il *mastodonte*, il *megaterio, e* più forse il *mammuto.* Ad altri piace piuttosto ch' egli sia il rinoceronte o l' elefante, i più, col *Bochart* e lo *Sckeuchzer*, lo dicono l' ippopotamo, animale anfibio che si diletta dei terreni melmosi, e nel brago de' canneti, siccome è detto nella descrizione di *Giobbe*, mette il suo covo. Nè i *Rabini*, infiniti narratori di storiette, in odio al senso umano, rimangono silenziosi in questo argomento. E uditene la bella favola, quale noi la ricopiamo dal *Bavà Batrà cap. Hassephinà :* « Ed anche *Behemonth*, fra « mille monti creò *(Iddio)*, femmina e » maschio : ma ove si fossero accoppiati » insieme, avrebbero distrutto l' universo. » Ma che fece *Iddio* santo benedetto ? » Castrò il maschio e raffreddò la femmina, » e riservolli pei giusti nel secolo futuro. » Quanto è a dire nel giorno in cui il *Messia* comparso in sulla terra, imbandirà agli *Israeliti* il gran convito.

Behran, uno dei ventotto *Izedi* della religione persiana, presiede, secondo il *Zend-Avesta*, alla forza del fuoco. Egli penetra trascorre ed anima tutto ciò ch' esiste. Di tutti gl' *Izedi* è il più potente, il più attivo : è stato posto da *Ormuzd*, suo creatore, in cima agli esseri tutti. Il suo splendore e la sua gloria sono superiori ad ogni lode ; ma talvolta, a similitudine di *Simmorg* e di *Fera,* occulta la sua luce. Egli è l' *Hamkar* (coadjuvatore o cooperatore) d'*Evesruthrem* e di *Sapandomad*, ed ha sotto la sua protezione il ventesimo giorno del mese. *Behram* è l' *Ized* della pace ; dà la salute a chi l' invoca ; lotta di continuo contro i *Devi*. Assisteva *Feridun* nella grande lotta contra *Zohak. Behram* somiglia a *Kero* ; talvolta si nasconde sotto il corpo del vento creato da *Ormuzd.* Altre volte assume le forme d' un toro potente con le orecchie d' oro, e con le corna che spezzano tutto ciò che toccano; d' un cavallo vigoroso e leggero che ha orecchie d' oro anch' esso ; d' un cammello, del cinghiale *Vivadje*, del gallo (o dell' *Eoroch ?)*, dell' ariete, dell' agnello ; finalmente, vedesi altresì sotto forma d' un giovinetto di quindici anni. I *Secht-Sadeti*, gli danno, fra gli altri titoli, quello d' *invincibile : Vedi Jech-Sadete*, *N.* 94. Confrontinsi le *Tavole* del *Zenda-Avesta* di *Kleuker* o d' *Anquetil. (Parisot.)*

Beiehah, città d' *Asia* nella provincia di *Persia*, propriamente detta, non lontana da *Schiraz.* Fu costrutta da *Lohorasb*, re della seconda dinastia di *Persia*, e così chiamata a cagione di un suo castello di color bianco e di figura ovale. Sortirono da questa città uomini valenti che ne portarono il soprannome. *(D'Anv.)*

Beigwer *(Mit. Scand.)* È al pari di *Skirner*, uno degli scudieri del dio *Frey. (Noel.)*

Bedram *Vedi* Badram.

Beireura *(Mit. Ind.)*, capo delle anime umane cangiate in demonj vaganti. *Brama*, insuperbito del suo potere, obbliò il rispetto che doveva ad un dio superiore chiamato *Eswara ;* questi, nella sua collera, produsse *Beirevra*, che per vendicare lo sprezzato iddio, tagliò coll' unghia una delle teste di *Brama. Brama*, umiliato, si riconciliò con *Eswara,* il quale gli promise che per innanzi non sarebbe meno rispettata con quattro teste di quello che il fosse in prima con cinque. I *Bramini* opinano che *Brama* non si è interamente corretto del suo orgoglio, e pretendono che dopo la distruzione del mondo attuale egli sarà meno potente, e tenuto in minore considerazione nel nuovo mondo. *(Noel)*

Beirut. *Vedi* Bairut.

Beit. È parola araba, che significa tenda o capanna, ma che s' adopera ancora a dinotare in generale l' abitazione dell'uomo. Spesso si trova come parte componente dei nomi proprii colla geografia di quei paesi che sono divenuti soggetti agli *Arabi*: per esempio, *Beit-al-Haram*, cioè l' edifizio sacro o l' edifizio del santuario, designazione data di frequente al tempio della *Mecca : Beit-al-Mukaddas*, l' abitazione santificata, cioè *Gerusalemme ;*

Beit-al-Fakih, cioè la dimora del giurista, città nell'*Jemen*, ecc. La parola ebraica che corrisponde al *Beit* arabico, è *Beth*, che si trova usata in una maniera perfettamente analoga nel *Vecchio Testamento :* nel nome *Bethlehem* (in arabo, *Beit-Lahmo* o *Beit-al-Lahm)*, cioè la casa del pane ; *Betk-Togarmah*, la casa di *Togarmah*, cioè l' *Armenia*. La stessa parola *Beth* è usata in lingua siriaca anche più estesamente come parte componente di nomi geografici. — Nella poesia araba, *Beit* significa distico.

Beivè o Beywè, nome sotto il quale i *Lapponi* rendono gli onori divini al sole. Si ignorano le particolarità di questo dio. *(Noel.)*

Beiza o Beisath. Significa *uovo*, ed è altresì una certa misura usata dagli *Ebrei*. — Il *beiza* era presso i *Persiani* una moneta d' oro del peso di quaranta dramme. Pretendono questi che *Filippo* il *Macedone* fosse debitore al loro re *Dario* di 1000 *beiza*, o uova d' oro, come tributo in denaro : vuolsi che *Alessandro* il *Grande* ricusasse di pagarli, dicendo che gli uccelli che deponevano quelle uova erano volati all' altro mondo.

Bel, lo stesso che *Baal*, dio dei *Babilonesi*. *Vedi* Baal ; e conseguentemente, per *Belzebuth*, *Belfeger ecc. Vedi* la serie dei Baal.

Bela. L' *Apollo* cretense.

Belaci. Popoli *Alpini*. Così nell' arco *Seguisino* presso il *Maffei*, *Mus. Ver. p.* 144, COTTIVS . PRAEFECTVS . CIVITATVM . QVAE . SVBSCRIPTAE SVNT .... BELACORVM ..... Vedi lo stesso arco nel *Muratori Thes. Insc. p.* 1095 *(Rub.)*

Belate, *Belates*, *Lapita*, uccise il centauro *Amico* nel combattimento che insanguinò le nozze di *Piritoo (Ovidio, Metam. XII*, 255).

Belathen, *Baal*, in *Caldea* (è probabilmente un' inflessione risultante dalla declinazione).

Belatucadro, Belatucardo, o Belertucade, dio dei *Briganti*, popoli dell' *Inghilterra*, del quale si è trovata memoria in alcune lapidi. Forse era *Marte ;* come appare da un' inscrizione del *Muratori (Thes. Insc. p.* 43, *I.)*

DEO MARTI
BELATUCARDO

ovvero come presso altri :

DEO
SANCTO BELA
TVCADRO AVRELIVS
DIATOVA ARAM
EX VOTO POSVIT
LL. MM.

DEO BELATVCAD
RO LIB. VOTV
M. FECIT.
IOLVS

BELATVCADRO
JVL . CIVILIS . OPT .
V . S . L . M .

Seldeno, *de Diis Syris* afferma, che questo *Belatucadro* era il *Beleno* e l' *Abellione* dei *Galli*. *Vossio* crede lo stesso, cioè *Apolline* o il *Sole* adorato con detti nomi.

1. Belbina, antica isola dell' *Arcipelago*, nel golfo *Saronico*, presso al promontorio *Sunio*, della quale le parla *Plinio*, *Strabone* ed altri.

2. ———, antica città del *Peloponneso*, al l' ingresso della *Laconia*, sopra *Lacedemone*, verso il *Nord*, presso all' *Eurota*, di cui parla *Plutarco* nella vita di *Cleomene*. Eravi un tempio di *Minerva*. Chiamossi anche *Belentina*, secondo *Pausania*. *(D'Anv.)*

Belbog, Belbac, o Beloi Bog *(Mit. Slav.)* *dio bianco*, divinità degli *Slavoni Varegnj*, e di quelli che dimoravano nella città di *Acrone*. Si è creduto riconoscervi *Belzebut, dio delle mosche*, perchè la sua immagine insanguinata era sempre coperla di mosche. Ma i *Russi* altro non vi vedono che l' emblema di un dio che nutre tutte le creature. Le feste che celebravansi in onore del dio bianco consistevano in banchetti, giuochi e piaceri. Pare che i *Slavoni* lo considerassero sotto lo stesso punto di vista che *Oromaze* presso i *Persi ;* mentre *Zeomebach*, o il dio nero, era riguardato come il cattivo genio. Anche a questo si rendevano gli onori divini. *(Mithol. de Banier. Vol. V.)*

1. **Belca**, primo luogo della *Gallia* che si ritrovava sortendo da *Briare*, e seguendo la *Loira*, secondo *Antonino*. Eravi una città con un anfiteatro, che in qualche parte ancora sussiste presso il villaggio di *Montbonech*. Gli abitanti hanno per tradizione che questa città si chiamasse *Cran*. *(D'Anv.)*

2. ——, antico luogo della *Gallia*, nella quarta lionese, fra *Brivodarum* e *Genabam*. *(D'Anv.)*

Belefante, astrologo caldeo, il quale predisse ad *Alessandro* che la sua entrata in *Babilonia* gli sarebbe stata funesta. *(Diod. Sic.* 17 ; *Noel.)*

Belemina, borgo della *Laconia*, al N. O. di *Sellasia*, situato nel luogo ove trovavasi maggior quantità di acqua, ed in vicinanza del quale l' *Eurota* aveva le sue due sorgenti. Gli *Arcadi* pretendevano che questo borgo fosse stato tolto loro dai *Lacedemoni*.

Beleno, *Belenus*, divinità principale di alcuni cantoni gallici, e soprattutto della *Pannonia*, dell' *Illiria* e del *Norico*. Si presume che sia il sole, e venne quindi paragonato ad *Apollo*. *(V. Salmas. sopra la Vita d' Aureliano di Capit.*, 39 ; e confront. *Casaubono*, sullo stesso passo.) Laonde trovasi nelle iscrizioni APOLLINI BELENO ; il che non prova che *Beleno* sia un epiteto o un punto di veduta d' *Apollo* : l' accoppiamento dei due nomi indica al più una fusione operata dai sincretisti. Ignorasi del rimanente se il nome di *Beleno* venga da *Baal* (altramente *Bel*, *Belo)*, il che, senza nessun dubbio, è l' opinione più plausibile, o dal lacedemone *Bela (Apollo)*. Alcuni etimologisti l' hanno tratto da *Belo* (Βέλος), freccia, ed hanno opposto tale vocabolo ad *Abelio*. *Abelio*, dicono essi, è *Apollo* senza freccia ; simbolo del sole dei segni discendenti : *Apollo Beleno* per lo contrario è *Apollo* freccia, e rappresenta il sole giovane e pieno di vigore, il sole dei segni ascendenti. *Eligio Johanneau*, a cui appartiene quest' ultimo modo di vedere, aveva prima sospettato in *Beleno* la voce bretone *pelen* o *belen*, gomitolo, palla : così il nume di cui parliamo sarebbe stato il dio-palla, il dio-globo. La medaglia britannica di *Camden*, sulla quale si vede un dio o un re che ha dodici globi in testa, ed intorno a cui si legge *Cunobelino* o *Belino-Cuno* (dal celtico *Belen Cun* o *Beleno il Benefico)*, sembra confermare tale opinione. *(Ved. Lettres sur l'origine astronomique et étymologique du nom de Bélène, ecc.) Elia Schede (De Diis germanicis)*, ha scomposto numericamente il nome di *Beleno*, come i settatori di *Basilide* scomponevano quello di *Abraxas*, ed ha pur trovato per resultato trecento sessantacinque. Vero è che deve mettere η per ε nella prima sillaba :

B	ή	λ	ε	ν	ο	ς
2	8	30	5	50	70	200.

Anche gli antichi *Veneti* prestavano culto ed omaggio ad *Apollo Beleno*, come diffusamente trattò *Filiasi* nelle *Memorie dei Veneti primi e secondi*, e come apparisce dall' iscrizione rinvenuta nei lidi veneti, citata già nell'articolo Apollo *(V.)*, iscrizione che possedevasi dalla famiglia *Grimani* a *S. Maria Formosa* in *Venezia*, passata in proprietà del sig. *Consilio Richetti*, insieme con altri molti oggetti d'arte di quello, una volta cospicuo Museo.

Belesi o **Nanibro**, sacerdote babilonese, che dopo di aver predetto ad *Arbace* governatore della *Media* che regnerebbe, pose con lui termine all' impero degli *Assiri* colla sconfitta e la morte di *Sardanapalo*. Costui è variamente rappresentato, ora come un astuto e intraprendente ribaldo, ed ora come un eroe d' imprese e di rinomanza. *Arbace*, suo amico, fu da lui, così si pretende, ingannato nella più vituperevole maniera. Avvertito da un eunuco, che immensi tesori erano stati seppelliti nell' incendio di *Ninive*, e sapendo che *Arbace* conosceva questa circostanza, l' avarizia gli suggerì un mezzo per impadronirsi di tutto ciò che le fiamme avevano rispettato. Manifestò che durante la guerra avea fatto voto a *Belo*, che in caso di felice successo, e se fosse stato abbruciato il palazzo del monarca assiro, avrebbe raccolte le ceneri, per trasportarle a *Babilonia*, e quivi le avrebbe ammonticchiate come un baluardo presso il tempio del nume, come perpetuo monumento della caduta dell' impero assiro: e chiedeva a tal uopo licenza all' amico di compiere il suo voto. L' astuzia riuscì felicemente; *Arbace* non solo aderì alla ricerca, ma lo elesse governatore di *Babilonia* coll' esenzione da ogni tributo, e *Belesi* vi portò un immenso tesoro. Ma il segreto essendo stato scoperto, fu chiamato a darne conto, ed esaminato dagli altri capi che lo avevano assistito nella guerra; in seguito alla confessione del suo delitto, fu condannato nel capo. *Arbace* tuttavia, ch'era principe generoso e clemente, gli perdonò, lo lasciò in possesso del tesoro, e lo confermò nel governo di *Babilonia*, dicendo, che il bene che aveva fatto doveva servire come un velo per coprire il suo delitto; e così egli divenne principe facoltoso e potente. — Ma la fortuna generò la follia, e sotto il successore di *Arbace*, *Nanibro*, che così *Belesi* era allora chiamato, si abbandonò ciecamente all' effemminatezza, indegna affatto del vincitore di *Sardanapalo*; e questa, per troppo naturale passaggio, lo spinse alla crudeltà. Sapendo che un certo *Parsonda*, forte medo, lo odiava mortalmente, e aveva sollecitato il re dei *Medi* a spogliarlo de' suoi dominii, offerse una larga ricompensa a chi l'avrebbe fatto prigioniero e condotto a *Babilonia*. Ciò venne eseguito per istratagemma. *Parsonda* fu preso mentre dormiva e tradotto dinanzi *Nanibro*, che amaramente inveì contro il prigioniero per aver tentato di inimicare a suo danno il re dei *Medi*, e sollevare sè stesso in tal modo al trono di *Babilonia*. *Parsonda* non negò: ma con una insolita intrepidezza confessò che credeva più degno sè stesso di una corona, che quell' indolente ed effemminato principe a cui stava dinanzi. *Nanibro*, altamente irritato dall'audacia del prigioniero, giurò pel dio *Belo*, che *Parsonda* fra poco tempo non avrebbe rimproverato alcuno di effemminatezza. Perciò impose all' eunuco che sopraintendeva alle sue cantatrici, di radere, imbellettare e vestire *Parsonda* secondo il loro costume, insomma di trasformarlo per quanto era possibile in una donna. I suoi cenni furono eseguiti appuntino. Nel tempo stesso il re dei *Medi* avendo invano fatto ricerca del suo suddito favorito, e offerta larga ricompensa a chi gliene avesse dato contezza, pensò che fosse stato sbranato da qualche fiera alla caccia. Al termine di sette anni il re medo fu informato della condizione di lui da un eunuco, il quale essendo stato crudelmente frustato per ordine di *Nanibro*, fuggì nella *Media* ad istigazione di *Parsonda*, e quivi svelò al re tutta la verità. Questi spedì immediatamente un uffiziale a domandare *Parsonda*. Ma *Nanibro* alla prima inchiesta si ricusò. Un altro uffiziale fu perciò spedito dal re medo, con ordine di far prigioniero *Nanibro* stesso, se persisteva nella negativa, di legarlo colla sua cintura e di condurlo a morte. Quest' ordine ottenne il bramato intento. Il babilonese confessò quanto aveva dapprima negato, e *Parsonda* fu posto alla fine in libertà. Ma le sue fattezze erano così alterate, che presentato al re dei *Medi*, questi appena lo riconobbe. La sola grazia che *Parsonda* gli chiese per i passati suoi servigi fu la promessa di vendicarlo del babilonese pel vile e ingiurioso trattamento a lui fatto. Il re medo non tardò a marciare contro *Babilonia*; e a malgrado delle rimostranze di *Nanibro*, che accusava *Parsonda* di aver tentato di privarlo dello stato e della vita, il monarca dichiarò che nello spazio di dieci giorni sarebbe eseguita su di lui la sentenza che si era meritata, per la prosunzione di averla fatta da giudice in una causa sua propria, invece di appellarne al suo sovrano. Ma *Nanibro*, avendo nello stesso tempo guadagnato *Mitraferne*, l'eunuco favorito del re medo, questi per sua mediazione si contentò d' imporre al babilonese un' ammenda pecuniaria: per la qual cosa *Parsonda* maledì a quell' uomo che aveva inventato l' oro e per cui cagione moriva invendicato.

Belessicarete, Βελεσσιχάρης, *cui allettano le frecce*, *Apollo*. *(Noel*, *Parisot.)*

Belestica, *Venere* in *Alessandria*, dal nome della schiava *Belestia*, che fu amata da un re d' *Egitto*, e che nel tempo del suo favore, fece erigere in quella città un tempio alla dea della bellezza.

Belfegor. *V.* nella serie dei **Baal** il n.° 7, **Baal-Peor.**

Belgi *(Belgae)*. Popoli che abitavano il paese compreso fra l' *Oceano*, il *Reno*, la *Senna*, la *Marna*, e le bocche della *Mosa*. *Cesare* li celebra come i più bellicosi della *Gallia* (*horam omnium fortissimi Belgae*) : d' altra parte asserisce che la maggior parte dei *Belgi* erano di origine germanica (*plerosque Belgas esse ortos ab Germanis*) : ma aggiunge che essi avevano passato il *Reno* nella più remota antichità *(antiquitas)*. *Amadeo Thierry*, fondandosi sulla denominazione di *Germani Cis-Renani*, data ai *Condrusi*, ai *Pemani*, ai *Ceresi*, ai *Segni*, ne conchiuse che la massa dei popoli *belgi* era straniera alla razza teutonica : questo per altro è un errore ; ma è un andar troppo lungi da un' altra parte l' assimilare intieramente ai *Germani* i *Nervii*, e i loro dipendenti, i *Centroni*, i *Grudii*, i *Levaci* e i *Pleumosii*. Per non aver saputo distinguere le epoche di migrazioni successive, s' incorse in questi errori, e non la perdoneremo al *Thierry* d' aver detto che al tempo di *Cesare*, queste migrazioni di popoli germanici *avevano già cominciato*, come se *Cesare* stesso non menzionasse che se n' erano già fatte *antiquitas*, cioè da tempo immemorabile. — Restò sempre sul suolo *belgio* un gran numero di abitanti primitivi. I popoli del *Belgio*, e segnatamente i *Bellovaci*, gli *Atrebati*, gli *Ambiani* non avevano alcun carattere germanico, e niuno ha pensato di asserire a loro riguardo ciò che *Strabone* applica ai *Nervii*, και τουτο Γερμανικον εθνος, che sono altresì un popolo germanico. La ragione è evidente : essi erano del ceppo dei *Celti*, e se ad essi si diede il nome di *Belgi*, ciò fu perchè il terzo della *Gallia*, al quale essi appartenevano, era in parte occupato dagli *advenae* (εποικοι), i quali, formando la maggiorità, hanno fatto prevalere una denominazione, la quale altro non è che una pronunzia germanica applicata ad una parola dei *Galli*. *Welche* serve ancora a' giorni nostri a designare gli abitanti che parlano il francese e l' italiano nei paesi limitrofi dell' *Alemagna* ; e questo nome fu dato altresì alle popolazioni germaniche, le quali avevano prese le abitudini e la lingua dei *Galli*, quantunque *Germani* d' origine, quali sono i *Treviri* e i *Nervii*. — È cosa facile il provare l' errore degli scrittori, i quali, come *Money* e *Thierry*, non ammettono più di un secolo di data per queste migrazioni al tempo in cui *Cesare* andò nella *Gallia*. *Tito Livio* ammette le stesse distinzioni di *Cesare* pel tempo di *Tarquinio Prisco*, e per conseguenza li fa risalire a sei secoli più indietro (*Tarquinio Prisco Romae regnante, Celtarum quoe pars Gallae fortis est, penes Bituriges summa fuit*). I *Celti* propriamente detti, o i *Galli*, erano dunque già ridotti dall' invasione come ai tempi di *Cesare* ; e questo dato istorico si confà a maraviglia all' *antiquitas* dei commentarii ; il fatto era già accaduto allorchè regnava *Tarquinio Prisco*, e senza dubbio ebbe luogo molto tempo prima della fondazione di *Roma*. — I *Belgi* propriamente detti vengono essi veramente dalle isole della *Scandinavia*, come pretende *Desroches*, leggendo *Belcoe* in *Pomponio Mela* ? ma altri leggono *Bergoe*, ed anche *Sagoe*, in modo che la loro provenienza rimane incertissima. Non faremo parola delle vane tradizioni raccolte da *Giacomo* di *Guisa* e da *Giovanni Le Maire*, se non per ricordare cose curiose, ma assurde. Ammetteremo di buon grado con *Malte-Brun*, che *Belg* significa abitante del settentrione, e si potrebbe aggiungere che chiunque vi giungeva, assumeva questo nome, poichè entrava nella confederazione del settentrione.

1. **Belgio**, personaggio immaginario, il quale, dicesi, diede il suo nome al *Belgio*, era figlio di *Lugda*, personificazione di *Lugduno*. Il falso *Beroso*, il solo che ne parla, lo fa nono re degli antichi *Galli*. *(Paris.)*

2. ———, o, secondo *Pausania*, *Bolgio*, uno dei *Galli*, che, verso l'anno 279 av. G. C., invasero la *Macedonia* e l' *Illirio*, ed era duce del numeroso loro esercito. Offerse prima la pace a *Tolomeo Cerauno* re di *Macedonia*, a condizione che questo principe gli pagasse un tributo ; ma ricevuto

avendo da lui una risposta disprezzante, l' attaccò e lo disfece intieramente. *Tolomeo* cadde nelle mani dei vincitori, che gli tagliarono la testa e l' affissero sulla punta d'una picca. Questo spettacolo spaventevole compì la sconfitta dei *Macedoni*, dei quali un piccolissimo numero riuscì a salvamento. Dopo questo fatto, la storia non fa più menzione di *Belgio*. Sembra ch' egli non abbia saputo approfittare dei suoi vantaggi e che, tornando alle sue case, rinunziasse al bottino immenso che avrebbe potuto fare presso una nazione arricchita colle spoglie dell'*Oriente*. *Brenno*, uno de' suoi colleghi, fu più ardito: marciò in *Macedonia* ed in *Grecia*, ma vi trovò la tomba con tutti i suoi.

Beli. *V.* Bali.

Belial. Questo termine è usato nella Bibbia per designare gli empi, gli uomini abbandonati alle loro passioni, e che ascoltano soltanto le voci di una natura corrotta senza seguire i precetti di una religione divina. Tali erano agli occhi degli *Ebrei* i *Pagani*, o gli adoratori delle divinità della *Caldea*, della *Siria*, dell' *Egitto*, della *Fenicia*, sotto diversi emblemi. — Dicesi che i culti del paganesimo abbiano cominciato da immagini di esseri naturali o di fenomeni del mondo fisico. *Bel*, o *Belo*, o *Baal*, o *Beel*, erano idoli allegorici del sole, del fuoco, infine della potenza procreatrice che ne deriva pel rinnovamento e la perpetuità delle creature. Così sotto la forma antica di una pietra conica, e degli obelischi, i *Sabei* adoravano talvolta l' astro della luce, talvolta la fiamma che vivifica la natura, e il *phallus* riproduttore, come gl' *Indù* anche oggidì adorano il *lingam*. Si comprende che questi culti della natura, sì favorevoli alle sue attrattive, avevano divinizzato l' amore e la voluttà, *Adonai* o *Adone*, e *Venere*; quindi gli antichi si sono abbandonati, anche in mezzo alle loro feste o nei loro tempii, ad ogni sorta d' impudicizia, sino al punto che le donne prostituivansi per principio di devozione: quindi i più vergognosi esempii di abbrutimento *(cum belluis)* furono veduti nell' *Egitto* e in *Babilonia*, ed hanno luogo tuttodì fra gl' *Indù* che professano la religione braminica. — Sarebbe cosa facile il provare che il Cristianesimo ha proscritto non solamente l' uso della poligamia nel genere umano, ma di più ha ristabilito in onore la purezza dei costumi, l'abnegazione delle voluttà, la repressione delle passioni brutali: per la qual cosa ha incivilito il mondo più che non hanno fatto il paganesimo e l' islamismo. La prova ne è manifesta, poichè di tutti i popoli della terra le nazioni cristiane sono le più illuminate, e le loro leggi, i loro governi seguono certe abitudini morali di umanità e di moderazione, che non si osservano nei *Maomettani* e nei settatori di altri culti religiosi. Sono questi dunque al nostro sguardo figli di *Belial*, come dice la Scrittura. — Gli adoratori di *Baal* o di *Bel* gli sacrificavano anche vittime umane presso i *Sidonii* ed altri popoli. Oggidì gli altari non sono bagnati di sangue di sorta, neppure di quello degli animali; l' umanità e la carità sono i primi precetti verso i nostri simili, al pari che la castità e il disprezzo della voluttà. Non può negarsi che siffatte leggi morali, ancorchè siano poco seguite, sono le più atte ad ammansare la selvaggia ferocia degli uomini e a disporli alla più dolce vicendevole società. Fra le varie derivazioni che si danno in ebraico alla parola *Belial*, è da notarsi quella dei *Talmudisti*, i quali la traggono da due vocaboli che significherebbero *senza giogo* o *senza freno*.

Beliche, nome che danno i popoli di *Madagascar* al diavolo, al quale gettano il primo pezzo della vittima per renderlo favorevole o per placare la sua collera.

1. Belide, soprannome di *Palamede*, pronipote di *Belo*, per parte di una *Danaide*. *(Virg. Æn. l.* 2, *v.* 82.)

2. ———, soprannome di *Apollo*, verisimilmente lo stesso che *Beleno*, onorato con un culto particolare in *Aquileja*, sotto la figura di un giovine imberbe e coronato di raggi. Egli era protettore di questa città e la difese contro *Massimino*. Vi erano aruspici che proferivano oracoli in suo nome. *(Erodiano*, *VIII*, 3, 19.)

1. Belidi, nome comune ai re d' *Argo*, discendenti da *Danao*. *(Met. I*, 4; *Myth. de Banler*, *t.* 6.)

2. **Belidi**, nome che dà *Ovidio* alle *Danaidi*, nipoti di *Belo* cognominato l' *Antico*, padre di *Danao* re d' *Argo*. (*Ovid. Met.*, *l.* 4, *v.* 462.)

Belinuncia, erba consacrata ad *Apolline*, il cui succo era adoperato dai *Galli* per avvelenare le loro freccie. Le attribuivano eziandio la virtù di far piovere; e allorchè il paese era afflitto da siccità, coglievano quest' erba con cerimonia. Le donne radunate sceglievano una giovin vergine che presiedeva alla festa. Ella deponeva i suoi abiti, e si poneva alla testa delle altre donne, cercando quest'erba divina, che in tale occasione si chiamava *balisa*. Quand'essa l' aveva trovata, la sradicava col dito mignolo della mano destra. In pari tempo le sue compagne tagliavano rami d' alberi, e li portavano nelle mani, seguendo la fanciulla che andava a recarsi sulla sponda di un vicino fiume. Quivi ella immergeva nell' acqua l'erba sacra. Le sue compagne vi tuffavano similmente i loro rami, e gli scuotevano sul volto della giovinetta. Dopo questa cerimonia ognuno si ritirava alla propria casa, ma la giovinetta era obbligata a camminare a ritroso per tutta la strada. (*Noel.*)

Belisama o *Belisana*, dea gallica che onoravasi come inventrice delle arti, e che quindi paragonavasi a *Minerva*, era segnatamente l' oggetto del culto a *Cussi*, dove si è trovata una statua di donna con un elmo ornato di pennacchio, vestita d' una tunica senza maniche e del peplo. I piedi incrocicchiati, la testa inclinata sulla mano destra, tutto il suo atteggiamento, in somma, indica una persona assorta in meditazione (*Martin, Rel. des Gaulois*, *t. II*, *p* 6). *Seldeno* (*de Diis Syris*, *p.* 171), ha pubblicato un' iscrizione in cui si trova il nome di *Minerva Belisama*. Ella è stata nuovamente prodotta dal vescovo *Münter* (*Tel de Karthager*, *p.* 12).

MINERVAE
BELISAMAE
Q. VALERIVS
MONVM . . .

Nel *Muratori* si legge così (*Thes. Insc.* *p.* 53, 13.)

MINERVAE
BELISANAE
SACRVM
Q. VALERIVS
MONTANVS

Belisama è una parola evidentemente orientale, e significa signora dei cieli, come *Beelsamen* o *Baalsamen* significava re dei cieli (*V. Baal-Samen*). Secondo il noto senso delle religioni orientali, si può credere che *Minerva* (vale a dire una dea analoga a *Minerva*) non abbia avuto sola tale nome, e che *Vesta*, *Giunone*, *Venere*, la *Luna*, vi avessero alcun diritto anche esse. Tuttavia, *Minerva* è quella che meglio meritò sì fatta intitolazione: è dessa la *Neith* che ha identità con la passività, con la natura; è la grande *Saiti*, del massimo degli dei; ed i *Latini* stessi l' hanno sotto l' influenza di tale concepimento orientale, associata al più potente dei loro numi (*Orazio*, *od. XII*, *l.* 1.)

Proximos illi tamen occupavit
Pallas honores.

Belisario. Fu già vezzo di annettere a questo nome famoso un' idea quasi proverbiale di giuoco della fortuna, d' ingratitudine de' principi, un' idea romanzesca d' infelicità. Lasciando fra i risibili aneddoti l'accecamento con cui l' universo credeva che *Giustiniano* avesse rimeritato i servigi di questo suo grande ministro, e la mendicità degli ultimi di lui giorni, rimane pur sempre che, quanto gloriosa fu la pubblica vita militare condotta da *Belisario* ne' migliori anni suoi, altrettanto fu oscura e meschina la sua fine. Ma ben diverso è il carattere storico del conquistatore d'*Africa* e d' *Italia*, veduto sotto quell' aspetto complesso dal quale oggimai la critica filosofica non consente di dipartirsi nel giudicare degli uomini comechè eminenti. *Belisario*, che la storia politica rappresenta come un eroe, fu fra le mura della sua casa il più gretto omicciuolo; e se stato non fosse tale, fallite non gli sarebbero le occasioni per conseguire una gloria più solida, per esempio, quella di raffermare almeno all' esterno la vacillante potenza dell' impero d' Oriente. Da ultimo, *Belisario* non fu che un grande soldato : fuori del campo lo troviamo cortigiano debole anzichè accorto, e non più : certo mancava in lui quella grandezza d'animo e quell' altezza di mente che congiunte alla prepotenza della spada fanno comandare agli eventi e lasciano dietro a sè durevoli e splendide tracce nella storia dell' umanità. Vero è che la corte di *Costantinopoli* presentava in allora tutti que' vizii morali e politici che avevano già prodotto la rovina dell' *Occidente*, ed inoltre due speciali cagioni di decadenza, uno smodato e falso zelo di religione, e il predominio delle donne, quest' ultimo soprattutto durante l' impero di *Giustiniano* per la cieca soggezione in cui teneva quell' imperatore la fastosa e scaltra *Teodora*, secondata maravigliosamente dalla lubrica ed ambiziosa *Antonina* moglie appunto di *Belisario*. Nemmeno la *Storia segreta* di *Procopio*, rende ragione sufficiente della singolare amicizia di quelle due femmine indegne, che tanto poterono sulle sorti dell' *Oriente* : forse la strana unione si manteneva per isconce simpatie ; fatto è ch' essa fu immutata, e che ad essa vogliونsi riferire i principali avvenimenti del regno di *Giustiniano*, ad essa la nullità di mire supreme nella condotta così di lui come del suo migliore ministro. *Belisario* avea comune col principe l' origine oscura, e comune l' aveano le mogli loro, tratte l' una e l'altra dal fango della dissolutezza. Affezionatosi a *Giustiniano* sin da quando facea parte delle sue guardie, fu scelto in breve da lui per condurre le più importanti imprese guerresche. Non ci tratterremo intorno alle due spedizioni da lui fatte contro i *Persiani* l'una nel 530, l'altra nel 531 : benchè in entrambe, vincitore o vinto, abbia egli dimostrato colla sua condotta la superiorità dell' ingegno a confronto del numero ; tuttavia non ebbero conseguenze di molto rilievo : il soggiogamento dei *Vandali* e la conquista dell' *Africa* da quei barbari posseduta, saranno sempre le gesta caratteristiche di *Belisario* nella storia dei popoli e degl' imperi. Quello dei *Vandali*, fondato da *Genserico*, sussisteva da 105 anni, allorchè sorse una contesa dinastica fra *Ilderico* e *Gelimero* : *Giustiniano* prese le parti del primo, a lui legato d' amicizia soldatesca, e come lo seppe deposto ed imprigionato per opera del suo competitore, deliberò di trarne partito, e sotto pretesto di vendicare quella ingiustizia, mandò un esercito poderoso a ricuperare quell' antica provincia romana. *Belisario*, sbarcato nel 533, si volse subito contro *Cartagine*, e, sconfitto e morto *Amatas* fratello di *Gelimero*, si scontrò con l'usurpatore e guadagnò una ben contrastata battaglia, dietro a cui caduta quella città, nulla più resistette all' impeto ed alla destrezza del greco capitano. Soccorso il *Vandalo* da suo fratello *Zazone*, *Belisario* presentò loro battaglia a *Tricamare*, e li vinse dieci volte maggiori per numero : la fuga, poi la resa di *Gelimero* compiono il trionfo di *Belisario* ; secondato dalla flotta, egli detta in breve la legge a tutta l' *Africa* settentrionale già vandala, a *Sardegna e Corsica*, a *Ceuta*, a *Maiorica*, *Minorica* ed *Ivica*. Ma conquistare non basta : ordinare fa d' uopo i conquistati paesi. Ecco *Belisario*, soldato e non più, correre invece a *Costantinopoli*, sotto pretesto di giustificarsi delle calunnie che gl' invidi portato aveano nell' animo di *Giustiniano* : veramente, la pompa del trionfo allettavalo, il piacer lo inebbriava di porre sotto gli occhi del popolo *Gelimero* in ceppi e i ritoltigli tesori. Un altro uomo con altri intendimenti avrebbe potuto trarre immenso partito da quel trionfo, unico da *Tiberio* in poi, per ridestare gli spiriti dei conquistatori del mondo e tentare almeno una ristorazione della romana possanza : i tempi e gli uomini non avrebbero forse corrisposto, ma il tentativo sarebbe rimasto. *Belisario* non sognò mai tale ristorazione ; e troppa cura avrebbe messo *Teodosia* in distornarnelo profittando della sua vanità mercè le lusinghe di *Antonina*. — L'impresa d' *Italia* ne porge lo stesso spettacolo. Quivi gli *Ostrogoti* aveano fondato un regno che abbracciava inoltre la *Sicilia*, la *Dalmazia*, il *Norico*, le due *Rezie*, la *Pannonia* e pressochè tutta la *Provenza*, il fiore insomma dell' *Occidente*. Dopo *Teodorico* ne avea tenuto le redini *Amalasunta*, la quale tradita da *Teodato*, pensato avendo di ritirarsi a *Costantinopoli*, fe'proporre segreti patti a *Giustiniano*. Il vile *Teodato* ne propose anch' egli dal suo canto; ma nè gli uni nè gli altri avrebbero bastato a colorire l' ambiziosa invasione ordinata dall' imperatore, se non vi avesse preso parte *Teodora* procurando che una creatura sua fosse mandata in *Italia* per conferire col re goto. La mena riuscì : attraversata la venuta di *Amalasunta* a *Costantinopoli*, fu anzi indotto *Teodato* a farla ingratissimamente morire; e *Giustiniano* commise tosto a *Belisario* la vendetta di *Amalasunta*, la punizione di suo marito, e, più che altro, la soddisfazione di un antico suo desiderio. Le circostanze più favorevoli nella condizione politica dell' *Italia*, offerivano allora il destro ad un capitano valente di conquistarla in breve ora, se quel capitano fosse anche stato un accorto politico : ma *Belisario* fuori del campo era il giuoco di *Antonina* e del suo drudo *Teodosio*. Sbarcato in *Sicilia* nel 535 con otto o dieci mila uomini e col titolo di console senza collega, passò senza difficoltà sul continente e prese *Napoli* dopo venti giorni d' assedio. La facile caduta di quella città, come fu cagione immediata della deposizione e morte di *Teodato*, così fu principio della caduta del goto reame. Gl' *Italiani*, sempre illusi di migliorare stato cangiando signore, e non mai fermi di naturarsene uno, lasciavano libero il corso ai nuovi venuti; e quel pugno di gente, assai più barbara e diversa, capitanata da duci restii, combattente in nome di un principe, a cui non portava il menomo affetto, potè bastare a distruggere il dominio di una nazione, che da 150 anni faceva tremare i degeneri conquistatori del mondo. *Belisario* non durò fatica a dilatarsi nella penisola, e scorrerla tutta come trionfante. Sennonchè riavutisi del primo assalto ed eletto il loro re *Vitige*, i *Goti* si prepararono meglio alla difesa, tanto che *Belisario* dovette richiamare parte delle guarnigioni ed accamparsi sul *Tevere* per impedire a *Vitige* che assediasse *Roma*, stata già presa e fortificata dai *Greci*. Nol potette : accerchiato e quasi ucciso, dovè raccogliersi nella città e difendervisi un anno e nove giorni con varia vicenda attendendo rinforzi che avea già richiesti all' imperatore. Costretto *Vitige* dalla mancanza di viveri, levò finalmente quell'assedio, e *Belisario*, corso in *Lombardia*, vi occupò *Milano*, indi costrinse *Vitige* a chiudersi in *Ravenna* ove assediollo. Durante quest' assedio giunse in *Italia* coi rinforzi *Narsete*, e subito la rivalità dei due capitani diede a divedersi nella divisione degli animi dei soldati : *Vitige* ne profittò, ed ebbe agio di concertare una discesa di *Franchi* condotti da *Teodeberto* re d' *Austrasia*. Vero è che al solito, venuti come amici, i *Franchi* pesarono orribilmente sui paesi da loro occupati, ed in breve, toltasi la maschera, fecero palesi le avide loro intenzioni. *Belisario* in queste congiunture fu destro abbastanza, e rifiutata la corona offertagli dai *Goti*, propose invece a *Vitige* di partire con *Giustiniano* la signoria d' *Italia*, il che fece onde attraversare il disegno dei *Franchi*, i quali, raddottisi per infermità e mancanza di viveri nel loro paese, tentato avevano di persuadere i *Goti* ad una simile spartigione. Strano destino di questa povera *Italia !* *Giustiniano* e *Vitige*, *Belisario* e *Teodeberto*, tutti dipendevano dagli eventi : uno solo che se ne fosse creato signore, ed avesse nel cuore e nella mente sua perseguitato una idea, una volontà, le sorti della penisola sarebbero state allora e dappoi meno ree certamente : meta di contrarie ambizioni non regolate da un pensier generoso ed immutabile, questo infelice paese doveva rimanerne vittima e prolungare indefinitamente la sua disastrosa cattività. Prevalse nel consiglio de' *Goti* la proposta di *Belisario*, e mentre si aspettavano le determinazioni della corte di *Costantinopoli*, *Ravenna* aperse le porte ai *Greci*, e *Vitige* si rese prigioniero. Sembra che in quest' ultimo fatto soltanto *Belisario* non abbia indegnamente obbedito alle suggestioni di *Antonina* che, del resto, sovraneggiava sempre gli andamenti della guerra. Ma un' altra donna avversava più da lontano i progressi di *Belisario : Teodora*, fosse gelosa del probabile esaltamento della sua amica, o d' accordo con essa, crebbe i sospetti del marito già diffidente a segno che prima della sua partenza, obbligato aveva *Belisario* a giurare di non prender mai titolo nè d' imperatore nè di re d' *Italia*. *Belisario* per tanto fu richiamato, ed opposto nuovamente ai *Persiani* che istigati dai *Goti* erano penetrati nelle provincie dell' impero; così gli fu impedito il compimento delle sue conquiste, e gli rimase il solo vanto di trarsi dietro a *Costantinopoli Vitige*, come già avea tratto *Gelimero*. Il meritato trionfo non gli fu conceduto: ei partì subito, lasciando inopinatamente la moglie nella capitale. Quivi *Antonina* concertò con *Teodora* la rovina del proprio marito, e recatesi al campo mentr' egli col proprio figlio macchinavano di disfarsi di lei, suscitò col suo solo apparire un tale tumulto nell' animo di *Belisario*, che le cose della guerra, già male avviate, ne andarono a precipizio; ond' egli fu richiamato, privato delle dignità e dei tesori, e condannato a disonorevole ozio in un tempo che l' impero abbisognava della maggiore energia. Vedremo altrove quali fossero le ragioni di sì imprudente condotta da parte di *Giustiniano*: or basti sapere che quelle due fatali donne, avuto un istante di soddisfazione, mutarono sentimenti, ed *Antonina*, vogliosa di capitanare dalla camera, *Teodora* postasi alla necessità di concederle un ricambio, rialzarono l' abbattuto *Belisario*, del cui sbigottimento durante la disgrazia non può render ragione che l' indole sua oltre ogni credere cortigianesca, per la quale avendo egli riguardato come un favore insuperabile il perdono dell' augusta, ne fu compreso di pueril gioia e ne baciò i piedi alla moglie professandosele schiavo di gratitudine: un uomo di tanto senno e valore nell' armi! E non si stimino di poco rilievo questi particolari. Un capitano di spiriti alti e independenti avrebbe egli assunto di condurre la guerra in *Italia* con un pugno di gente mal provveduta; in *Italia* dove *Totila* in pochi mesi aveva rimessi i *Goti* in dominio di tutto il paese e *Napoli* era caduto, *Roma* agli estremi? Se *Belisario* avesse sentito qualche cosa più che l' ambizione del menare le mani e vincere materialmente, se fosse stato insomma un pò più che soldato, i destini dell' *Oriente*, o almeno quei d' *Italia* sarebbero stati diversi. Venutovi con mezzi appena sufficienti a ricuperare e guardare una fortezza, nulla potè operare di buono, se se ne eccettua che distolse *Totila* dall' ultimo eccidio di *Roma*. Intanto non arrivavano che tenuissimi rinforzi da *Costantinopoli*; onde *Belisario* risolvette di domandare d' essere richiamato. Dopo dieci anni d' un riposo inconcepibile nelle condizioni dell' impero, *Belisario* vi comparisce duce di una spedizione contro gli *Unni Contriguri* (559) penetrati a sei leghe dalla capitale: costrettigli a ritirarsi, il vecchio eroe tornò a godere delle sue dignità di generale dell' *Oriente* e conte dei domestici: due anni dopo, accusato di cospirazione, gli furono tolti i beni, solo oggetto forse dell' accusa. Non è ben certo, se prima di morire *Giustiniano* lo abbia tornato in grazia restituendogli onori e sostanze; ma è certo che sopravvisse poco a quell' ultima vicenda, e morì otto mesi prima dell' imperadore, nel 565. *Tzetze* fu il primo a scrivere della cecità e miseria di *Belisario*: la mancanza di notizie esatte intorno agli ultimi mesi della sua vita prova ch' egli morì oscuro, e non più. Del resto anche senza questa accusa la storia ne appone quante bastano a *Giustiniano* nella sua condotta verso *Belisario*: da lui avrebbe dipenduto il giovarsi infinitamente meglio delle grandi virtù guerriere di *Belisario*, appunto perchè non aveva da temerne abuso di potenza morale. Ma d' altra parte, come avvenne che *Belisario* non seppe conseguire il menomo ascendente sui soldati, egli che nato era fra loro e in tante imprese ne gli avea guidati? L'avarizia fu altro dei vizii gravissimi sì dell' imperatore sì del ministro, era anzi vizio della corte tutta; e quanto a *Belisario*, le sue estorsioni in *Italia* non sono certo giustificate dall' averne egli lasciati i frutti in gran parte ad *Antonina*. Nemmeno di crudeltà va netto il suo nome. Allorchè nel 532 per una sedizione fra le fazioni veneta e prassina fu minacciato il trono di *Giustiniano* entro le mura di *Costantino-*

poli, *Belisario* proruppe nel circolo dove era il popolo adunato; e fece scempio di trenta mila uomini, mentre *Narsete* da un altro canto della città riguadagnava moltissimi de' ribelli distribuendo loro danaro. Il supplizio dell' ufficial *Costantino*, ad istigazione di *Antonina*, sotto *Ravenna*, gli nocque pure assaissimo negli animi degli altri capi, e valse a disaffezionargli le milizie. E nella deposizione di papa *Silverio*. *Belisario* non fu che vile ministro delle passioni di *Teodora*: dell'oro dell'impero fu prodigo allora per far eleggere invece il diacono *Vigilio*; e questo in *Italia*, dove gli sarebbe stata opportuna tutt'altra messione. Insomma *Belisario*, cortigiano di second' ordine, non merita il nome d'eroe che come soldato alla parola. Tipo di bellezza, di forza, d'attività, di destrezza personale, non gli sarebbero mancati nemmeno quei prestigii che, congiunti alla grandezza dell'animo, sono onnipossenti; soli, procacciano una superiorità momentanea, una rinomanza mediocre, un posto secondario nella serie delle umane vicissitudini. *Belisario* in tempi di primitiva barbarie sarebbe divenuto un *Ercole*: pei tempi in che visse, la storia severa non gli consente le prime lodi.

Bellagini o **Bilagini**. In tal modo chiamasi la raccolta delle leggi dei *Goti*. Questo vocabolo viene dalle voci sassoni *Ty* e *lagen*, di cui la prima significa città, borgo villaggio, la seconda, leggi e regolamenti.

Bellaria. Dolci, ciambelle, ed altre pastiglie di zucchero che si poneano dai *Romani* sul fine della mensa in tavola. Le due mense, secondo nota *Servio (in Æneid.*, *II*, 120), si dicevano, *altera carnis*, *altera pomorum*: *Majores duas habebat mensas; alteram carnis*, *alteram pomorum*. Nota che nella voce *Bellaria* non eran comprese le frutta, come spiega fra gli altri *Arnobio (VII*, *pag.* 231). — Fra queste pastiglie eran comprese le foglie d' alloro che masticavano per non putire di vino. Così *Marziale (Epig.*, *lib. V*, N. 4).

Foetere multo Myrtale solet vino;
Sed fallat ut nos, folia devorat lauri,
Merumque cauta fronde, non aqua miscet.

Alcuni vogliono che l' alloro sia utile a conservare la sanità *(Geopon. XI)*: *Laurus facit sanitatem.*

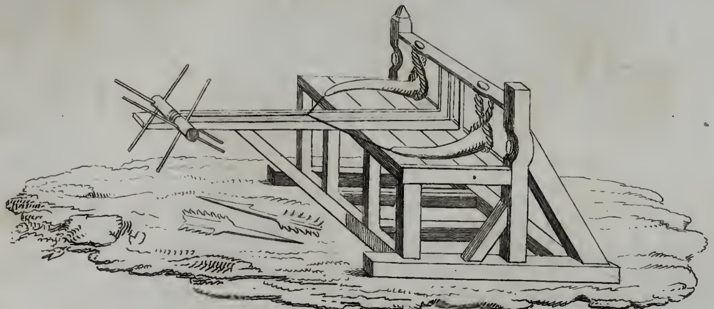
I *Greci* imbandivano le *bellarie*, dette πέμματα, o τραγῆματα in tempo dei giuochi e degli spettacoli: da qui l' adagio: *Bellaria et illationes.* gli *Abideni* sul terminar della mensa facevano ivi mostra dei lor bambinelli *(Pitis. Lex.*, *Rub. Lex.*, *Buleng. de Conv.* 11, 39).

Bellator, il *guerriero*, soprannome di *Marte* e di *Apolline*.

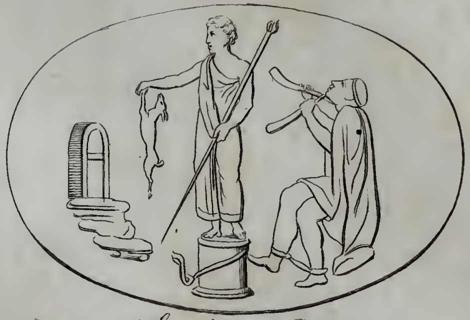
Bellero, *Bellerus*, fratello di *Bellerofonte*, secondo alcuni. *Vedi* **Bellerofonte**.

Bellerofonte, Βελλεροφόντης, nipote di *Sisifo* e figlio del re di *Corinto Glauco*, che l'ebbe da *Eurimede* o *Eurimene*, figlia di *Niso* re di *Megara*. Chiamossi in prima *Ipponoo*, ed assunse il nome di *Bellerofonte* in memoria di aver sgraziatamente ucciso *Bellero*, che alcuni riguardano, ma per errore, come suo fratello. Al nome di *Bellero* altri sostituiscono *Alcimene*, o *Pirene*, o *Deliade*. Quest' ultimo era veramente fratello del giovine *Ipponoo*. *(Apollod. l.* 1, *c.* 23; *Scolias. di Pindaro in Od.* 13, *Olimp.)*. — Comunque sia, *Bellerofonte*, macchiato del sangue d' un congiunto, o d' un compatriotto, dovette conformemente agli usi del suo tempo, abbandonare almeno per un anno la terra natia. Egli recossi a *Tirinto* alla corte di *Preto* che lo purificò. Già *Antea*, secondo *Omero*, o *Stenobea*, secondo altri poeti e mitologi, moglie del principe ospitale, concepito avea pel forestiero una viva passione. Da prima lusingollo con vezzi e preghiere impudiche, promettendogli, se corrisponder volesse a' suoi desiderj, di porlo sul trono dello sposo; poi veggendo vane tutte sollecitudini per inchinarlo a tradire l' ospitalità, l' accusò presso il marito, non solo d' avere attentato al di lei onore, ma altresì di meditare l' assassinio del suo benefattore; imperocchè, dice *Giovenale*, sull' argomento medesimo, niuno è più crudele di una donna, il cui risentimento sia punto dalla vergogna di un rifiuto: *(Sat.* X, *v.* 328).

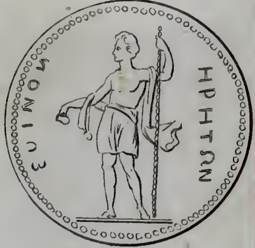
Mulier saevissima tunc est,
Quum stimulos odio pudor admovet.



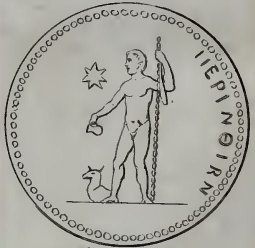
5 Balista



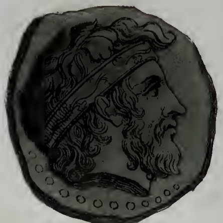
1. Sacrifizio a Bacco


ΗΡΗΤΩΝ
ƐUINOM

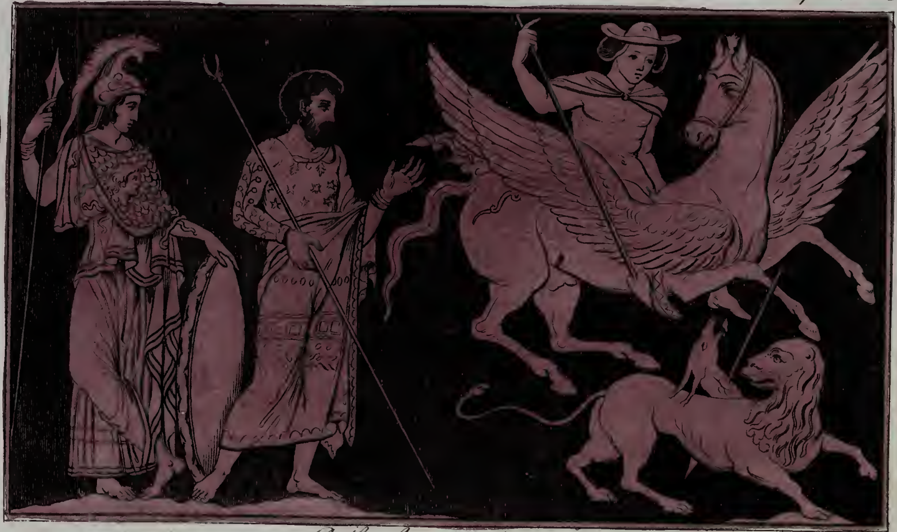
3 Bacco Cretense



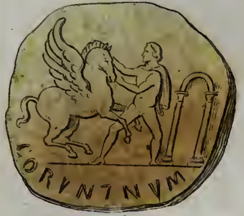
4 Bacco Sole



2. Bacco Barbato



7 Bellerofonte batte la chimera



6 Bellerofonte

Preto non osando vendicarsi apertamente, mandò allora *Bellerofonte*, con falso pretesto alla corte del re di *Licia*, *Jobate*, o *Giobate* suo suocero. *Bellerofonte* portava una lettera nella quale il re di *Corinto* raccomandava al principe *Licio* di farne perire il latore. — Da ciò il proverbio: *Cave ne litteras Bellerophontis feras.* — Partì *Bellerofonte* e giunse felicemente in *Licia* sulle sponde del *Xanto. Jobate* lo ricevette con gioja, lo tenne seco per nove giorni, in ciascuno de' quali immolava un toro ai numi, ringraziandoli del felice arrivo del giovane eroe. Nel decimo dì gli chiese i segni che mandavagli il re suo genero: aspettò fino allora in grazia del costume di que' tempi, nei quali una maggiore premura sarebbe stata indizio d' indiscreta curiosità e di tratto incivile. — Allorchè *Jobate* lesse la scritta inviatagli da *Preto*, ordinò a *Bellerofonte*, coll' idea di farlo perire, di portarsi a combattere la *Chimera*, la quale infestava un monte della *Licia* dello istesso nome. Era la *Chimera* un mostro nato da *Tifone* e da *Echidna*, il quale congiungeva ad una testa e ad un petto di lione, la coda di un drago ed il corpo di capra; e che vomitava fuoco dalla bocca (*Vedi* Chimera) *Bellerofonte*, sostenuto dalla protezione di *Minerva*, ricevette allora dalle mani di essa dea il cavallo *Pegaso*, che ella stessa aveva domato, e che dovea cansargli i più imminenti pericoli dell' impresa. Secondo alcuni mitologi, *Bellerofonte* ottenne questo cavallo da *Nettuno*; e secondo altri, egli stesso s' impadronì dell' immortale destriero, e se lo assoggettò. In seguito, eretto ch' ebbe un' altare a *Minerva*, lanciossi sul dorso dell'alato quadrupede, e s'avanzò fendendo l' aria verso il soggiorno della *Chimera*, sulla quale fece piovere a suo bell' agio mortali dardi, e la vide ben presto spirare. — Reduce alla reggia di *Jobate*, a cui annunciò la vittoria, non andò guari che ricevette da lui nuovi comandi. Ognora pronto ad obbedire, ognora fortunato vinse i *Solimi*, coi quali l' ospite suo era in guerra, e che avevano formato lega con le *Amazzoni*. Coteste due popolazioni nemiche si sottomisero, o sgombrarono dal paese loro situato sui confini della *Licia* e della *Grande-Frigia*. Allora *Jobate*, disperato di far perire *Bellerofonte* di viva forza, mise in opera l' astuzia. Appostò gente armata per assassinare l' eroe nel ritorno; ma questi fece loro morder la polvere. Vedendo il vincitore campato miracolosamente da tanti pericoli, *Jobate* mutò alla fine proposito, e riconoscendo in lui un prediletto degli dei, gli diede in isposa sua figlia *Filonoe*, cui altri chiamano *Antioca*, o *Cassandra*, e l' associò al governo. In pari tempo i *Lici* gli concessero vasti terreni per fondarvi uno stabilimento. *Bellerofonte* successe sul trono di *Licia* al suocero. — Questa storia è raccontata da *Omero*, il quale fa narrarla da *Glauco* nipote di questo eroe, a *Diomede*. E siccome è dessa un luogo assai interessante dell' *Iliade (lib. VI)*, così qui la ripetiamo:

.... Quale delle foglie,
Tale è la stirpe degli umani. Il vento
Brumal le sparge a terra, e le ricrea
La germogliante selva a primavera.
Così l' uom nasce, così muor. Ma s' oltre
Brami saper di mia prosapia, a molti
Ben manifesta, ti farò contento.
Siede nel fondo del paese argivo
Efira, una città, natía contrada
Di Sisifo, che ognun vincea nel senno.
Dall' Eolide Sisifo fu nato
Glauco; da Glauco il buon Bellerofonte,
Cui largiro gli Dei somma beltade,
E quel dolce valor che i cuori acquista.
Ma Preto macchinò la sua ruina,
E potente signor d' Argo che Giove
Sottomessa gli avea, d' Argo l' espulse
Per cagione d' Antea sposa al tiranno.
Furïosa costei ne desiava
Segretamente l' amoroso amplesso;
Ma non valse a crollar del saggio e casto
Bellerofonte la virtù. Sdegnosa
Del magnanimo niego l' impudica,
Volse l'ingegno alla calunnia, e disse
Al marito così: *Bellerofonte*
Meco in amor tentò meschiarsi a forza;
Muori dunque, o l' uccidi. Arse di sdegno
Preto a questo parlar, ma non l' uccise,
Di sacro orror compreso. In quella vece
Spedillo in Licia apportator di chiuse
Funeste cifre al re suocero, ond' egli
Perir lo fêsse. Dagli dei scortato
Partì Bellerofonte, al Xanto giunto,
Al re de'Lici appresentossi, e lieta
N' ebbe accoglienza ed ospital banchetto.
Nove giorni fumò su l' are amiche

Di nove tauri il sangue. E quando apparve
Della decima aurora il roseo lume,
Interrogollo il sire, e a lui la têssera
Del genero chiedea. Viste le crude
Note di Preto, comandógli in prima
Di dar morte all' indomita Chimera.
Era il mostro d' origine divina,
Lion la testa, il petto capra, e drago
La coda; e dalla bocca orrenda vampa
Vomitava di fuoco. E nondimeno
Col favor degli Dei l' eroe la spense.
Pugnò poscia co' Solimi, e fu questa,
Per lo stesso suo dir, la più feroce
Di sue pugne. Domò per terza impressa
Le Amazzoni virili. Al suo ritorno
Il re gli tese un altro inganno, e scelti
Della Licia i più forti, in fosco agguato
Li collocò; ma non redinne un solo:
Tutti gli uccise l' innocente. Allora
Chiaro veggendo che d' un qualche iddio
Illustre seme egli era, a sè lo tenne,
E diégli a sposa la sua figlia, e mezza
La regal potestade. Ad esso inoltre
Costituiro i Licii un separato
Ed ameno tèner, di tutti il meglio,
D' alme viti fecondo e d' auree messi,
Ond' egli a suo piacer lo si coltivi.
Partorì poi la moglie al virtuoso
Bellerofonte tre figliuoli, Isandro,
E Ippoloco, ed alfin Laodamia,
Che al gran Giove soggiacque, e padre il fece
Del bellicoso Serpedon. Ma quando
Venne in odio agli Dei Bellerofonte,
Solo e consunto da tristezza errava
Pel campo Aleio l' infelice, e l' orme
De' viventi fuggia. Da Marte ucciso
Cadde Isandro co' Sólimi pugnando;
Laodamia perì sotto gli strali
Dell' irata Diana: e a me la vita
Ippòloco donò, di cui m'è dolce
Dirmi disceso.

Come si è veduto dal riferito luogo d' *Omero*, *Bellerofonte* finì poco contento la vita in odio agli Dei. — Insuperbito de' suoi maravigliosi viaggi, credè che nessun luogo fosse a lui inaccessibile, e tolse a scalare l' *Olimpo* coll' ajuto di *Pegaso*: ma precipitò qui dal corsiero divino. Non si dice chiaramente se ne morisse; il silenzio però di quasi tutti gli autori induce a crederlo. *Omero* ed altri lo rappresentano errante dopo d' allora nelle pianure *Alee* (*ϰλᾶσθαι, errante*), mutilo, languente, oppresso dagli anni e da una cupa melanconia, gli dei l' odiano, gli uomini lo fuggono. Qualunque sia la leggenda che si preferisca, rimane sempre questo che allora perdette *Pegaso*, il quale passò da lui a *Perseo*, e da *Perseo* ad *Apollo*.

Il sepolcro di *Bellerofonte* era in *Corinto*, vicino al tempio di *Venere Melania*, ed al sepolcro di *Laide*, secondo *Pausania*. L' eroe lasciò morendo due figli, *Isandro* morto in un combattimento contro i *Solimi*, come si è veduto nel sovraccitato luogo di *Omero*; *Ippoloco* che regnò dopo di lui e fu padre di *Glauco*, ed una figlia, *Laodamia*, che *Giove* rese madre di *Sarpedonte*. —Ora lasciando le varianti, porremo mente soltanto a ciò che di vero traspira dalla favola di *Bellerofonte*, ed è l' incominciamento delle tentate spedizioni per mare: *Pegaso* è il nome di una nave, la quale, secondo *Eusebio*, dietro *Palefato (Chron. num.* 673), per la velocità del moto, o pel segno della prora fu paragonata ad un altro cavallo. Forse che la invenzione delle triremi, attribuita da *Tucidide* a que' di *Corinto*, fu opera di *Bellerofonte*, e le favole cangiarono in ali i remi e le vele: certo è che *Corinto* prese a scolpire nelle sue monete, come simbolo del suo eroe, la immagine del cavallo alato. *Bianchini (Stor. universale prov. co' monumenti, dec. III, cap.* 27 *par.* 4,) conferma questo pensiero colla descrizione di una medaglia e di due gemme. Ma rimane ancora probabile che *Bellerofonte* sia tipo dei primi domatori di cavalli *(Vedi* Pegaso). — Quanto alla *Chimera*, si pende fra due spiegazioni: la più naturale è che fosse un' altra nave di corsari, che si ricoverasse in un porto vicino al monte detto appunto la *Chimera:* ma gli amatori della geologia vedono nella *Chimera* una montagna vulcanica, dimenticandosi poi di spiegare in che consistesse l' impresa di *Bellerofonte* contro il mostro. — Le avventure di *Bellerofonte* avevano dato materia in *Grecia* a varie tragedie, tra le quali nomineremo il *Jobate* di *Sofocle*, e la *Stenobea*, e *Bellerofonte* di *Euripide*, entrambe perdute. — Il *Bojardo*, nel suo *Orlando innamorato (Canto V*, *St.* 73), trasportò molto leggiadramente la finzione della *Chimera*, applicandola ad *Orlando*.

(Monumenti.) Gli artisti greci tratta-

rono sovente tale soggetto sì ricco di particolari e d' episodj variati. Noi qui ne citeremo alcuni.

In un basso rilievo descritto da *Winckelmann (Stor. dell'Art. III*, 14), come esistente nel palazzo *Spada*, vedesi *Bellerofonte* in atto di abbeverare l' alato quadrupede alla fonte d' *Ippocrene*, cui fece scaturire con un calcio. *(Vedi Tav.* 40, *N.* 3.)

In un altro bassorilievo, è figurato *Bellerofone* che s' accomiata da *Jobate*, e s' apparecchia a partire per combatter la *Chimera*. *Pegaso* da lui domato gli sta appresso *(Tischbein, III*, 38.) *(Vedi Tavola* 40, *N.* 1.)

Un altro bassorilievo *(Tischbein, I*, 1) lo mostra in atto di combattere la *Chimera*. Cavalcando il *Pegaso*, vibra contro il mostro la lancia che gli mena l' estremo colpo; ha in testa un petaso alato e indosso una clamide leggera, fermata da una borchia sul petto. Dietro di lui è *Jobate*, vestito di una tunica e d' un mantello ricamato nell' orlo di edere, cosparso di meandri. A tergo dell' eroe, ed un po' più superiormente del re di *Licia*, *Minerva* coperta dell' elmo e dell' egida, che s' appoggia con una mano sullo scudo, e nell' altra tenendo un' asta, protegge *Bellerofonte* senza essere veduta *(V. Tav.* 38, *N.* 7).

Nell' urna etrusca, esistente nel *Museo di Volterra*, illustrata dall' *Inghirami (Mon. Etrus. ser. I, Tav. LXI ; e Gal. Omer. Tav. LXXXIV*), è figurata *Antea* mollemente agiata in un triclinio, vagheggiandosi allo specchio che le presenta una ancella. Fuor della stanza è *Preto*, il di lei sposo, che ordina a *Bellerofonte* di portarsi da *Jobate* con sue lettere. Quindi è un servo che tenendo sugli omeri il fardello delle consuete vettovaglie, ed il vaso da bere per uso del viaggio, trattiene il cavallo, che trasportar dee *Bellerofonte*. *(Vedi Tav.* 40, *N.* 2.*)*

In una pietra cotta data in luce dal *Millingen (Ancien unedited, monum. princ., of. grec. art. lib. III, p.* 36), e poi riprodotta dall' *Inghirami (Gal. Omer. Tav. LXXXVI)*, vedesi l'eroe che cavalca il *Pegaso*, mancante però delle ali, che sono l'indizio speciale di quel corsiero divino, che ha già domata la *Chimera* stante sotto di lui. Il *Millingen* la indica come ritrovata nell' isola di *Melos*, ed era appartenente alla collezione inglese di *Sir Barson ;* e dice ravvisarla di antico stile eginetico, e contemporaneo o anteriore ai tempi di *Fidia*. Era il monumento dipinto secondo l' antichissimo stile ; e probabilmente faceva parte di qualche architettonica decorazione. *(Vedi Tavola* 40, *N.* 4.)

Un vaso appartenente alla famosa collezione *Borbonica*, mostra *Bellerofonte* giunto nella reggia del re *Jobate*, e accolto da questo con affetto. L' eroe con la sinistra tiene il freno del cavallo *Pegaso* che cammina dietro a lui, e con la destra impugna la tavoletta data da *Preto*, apportatrice della sua condanna. *(Ing. Gal. Omerica, Tav. LXXXIII.)*

Una moneta della famiglia *Tadia*, in *Morell*, rappresenta *Bellerofonte*, che doma il suo cavallo *Pegaso*, dinanzi la porta di *Corinto*. *(Vedi Tav.* 38, *N.* 6.)

In una antica pietra scolpita vedesi *Bellerofonte* che precipita dal *Pegaso :* egli lo tiene ancora per una porzione della briglia , ma il cavallo gli sfugge. *(Gravelle, Pierr. grav. II*, 51.) *(Vedi tav.* 39, *N.* 8.)

Una corniola presso il Cav. *Azara*, figura *Bellerofonte* armato sul *Pegaso* in atto di portarsi contro la *Chimera*, qual si vede ne' cori di *Corinto*. Le lettere greche ΕΠΙ possono indicare l' incisore *Epitineano* , fiorito a' tempi d' *Augusto*. *(Vis. Op. Vol. II, pag.* 252.)

Un intaglio incerto di stile etrusco, mostra *Bellerofonte* con lunga barba e chioma acconcia a modo dell' antica *Etruria*, ed è vestito di corazza. *(Viscon. loc. cit.)*

Altre imagini di questo eroe si possono vedere in *Lippert* ed in *Maffei*, *(Vol. III, Tav.* 101.)

Bellesme o Belesme, piccola città di *Francia* nel dipartimento dell' *Orne*, presso la quale in una foresta si scopersero alcune antichità, provanti esservi stato un tempio dedicato a *Venere*, ed un altro agli Dei infernali.

Belletto (in greco φυχος, e in latino *fucas*, *pigmentum)*. Questa voce abbraccia tutte le composizioni che si adoperano per dar risalto alla carnagione, e per restituire alle guance ed al collo, danneggiati dall'età o dai patimenti, un' apparente freschezza di gioventù. L'arte delle lusinghe fu forse in ogni tempo ambizione e cura suprema del bel sesso; il suo amor proprio la trovò, e la civetteria la condusse all' ultima perfezione. Si ricorse a' cosmetici, l' origine de' quali è ben antica. Non parliamo di quell' angelo ribelle, *Azaliel*, il quale, lungo tempo innanzi al diluvio, insegnò l' arte dei liscii alle donne, chè la critica e i Padri della Chiesa hanno per apocrifo il libro di *Enoch*, in cui fu consegnata, con tante altre, questa novella. Ma in più luoghi delle Scritture è accennato, che le donne di *Gerusalemme* s' imbellettavano collo *stibio*, ch' era, secondo altri, una droga che rendeva liscia la pelle ed impediva le rughe. Così vediamo nel libro dei *Re* rimproverata alle giovani ebree siffatta moda, e *Tertulliano* declamar vivamente contro la stessa, a'suoi tempi in gran voga nell' *Africa*. Le donne sire, babilonesi ed arabe si tingono ancora nel modo medesimo gli occhi, e le donne di *Barbaria* crederebbero anche oggigiorno che qualche cosa mancasse d' essenziale al loro abbigliamento, se non avessero il pelo delle palpebre tinto di quel nero, da esse chiamato *alco-hol*, che è la polvere delle miniere di piombo. Fanno cotesta operazione bagnando in quella polvere un piccolo punteruolo di legno, grosso come una penna, facendolo poscia passare per le palpebre; e si persuadono che il color fosco, che in tal guisa giungono a dare agli occhi, accresca molta bellezza al volto di qualunque siasi persona. Il dotto *Schaw*, dai cui viaggi in *Barberia* abbiamo attinta la cognizione di siffatta usanza, dice che fra gli altri ornamenti delle donne d' *Egitto*, ei vide cavare dalle catacombe di *Sakara* un nodo di canna ordinario, con entro un punteruolo della stessa specie di quelli delle donne barbaresche, e un'oncia della stessa polvere, di cui si servivano ancora a' suoi tempi (nel 1740) in quel paese per l' uso medesimo.

Le donne greche e romane tolsero dalle asiatiche il costume di dipingersi gli occhi coll' antimonio. Ma per estendere ancor più l' impero della bellezza, e ripristinare i colori svaniti, immaginarono due nuovi *belletti*, per lo innanzi sconosciuti nel mondo, i quali passarono sino a noi, il bianco ed il rosso. Onde è che i poeti finsero che la bianchezza di *Europa* provenisse da un piccol vaso di *belletto*, rubato a *Giunone* da una delle sue ancelle, e regalato alla figlia d' *Agenore*. Quando le ricchezze piovvero in *Roma*, recaron seco un lusso sorpendente. La galanteria introdusse le ricerche più raffinate in tal genere, e la corruzione generale v' appose il suggello.

Ciò che *Giovenale* dice dei *Bapti* di *Atene*, quegli effemminati sacerdoti ch'egli ammette ai misteri della toeletta, devesi intendere delle dame romane, all' esempio delle quali i *Bapti*, di cui favella il poeta, adoperavano il *belletto* bianco e il rosso, si piegavano i lunghi capelli con una lamina d'oro, e si annerivano le sopracciglia, volgendole in arco con un ago da testa. *(Giov., Sat. II)* Le nostre donne, dice *Plinio* il naturalista, per ostentazione si tingono fin gli occhi: *Tanta est decoris affectatio, ut tingantur oculi quoque;* ma non era questo che un piccolo saggio della loro mollezza. Esse passavano dai loro letti in magnifici bagni, quivi si servivano di pietre pomici per pulirsi e ammorbidirsi la pelle, e avevano venti sorta di schiave destinate a tal uso. A cotesta pulitezza di lusso succedettero i profumi d' *Assiria*, finalmente il volto non ebbe meno foggie ed ornamenti del rimanente del corpo.

Abbiamo in *Ovidio* alcune ricette circostanziate di *belletti*, ch' ei consigliava alle donne romane; poichè il *belletto* del bianco e del rosso, sotto il regno di *Augusto*, era riserbato alle donne cospicue, e le cortigiane, nonchè le liberte, non ardivano ancora adoperarne. « Prendete » dunque, ei dice loro, dell' orzo che qui » mandano i coltivatori di *Libia*, toglie» tene la paglia e la scorza; prendete una » tal quale quantità di rubilia o di orobo, » e stemperate l' una o l' altro dentro ad » ova in proporzione; fatte seccare e ri» ducete in polvere il tutto; gittatevi della

» polvere di corna di cervo, aggiungetevi » alcuni bulbi di narciso, e pestate tutto » nel mortajo : vi unirete quindi la gomma e la farina di frumento di *Toscana,* » pestando tutto nel mortajo, e legherete » tutto con una conveniente quantità di » mele : quella che si servirà di così fatto » *belletto* avrà la carnagione più liscia del » suo specchio. » Ma bentosto fu inventata una ricetta più semplice di quella di *Ovidio*, la quale venne in gran voga ; egli era un *belletto* composto colla terra di *Chino* e di *Samo*, che facevasi sciogliere nell'aceto. *Orazio* la chiama *umida creta. Plinio* racconta che le donne romane se ne servivano per imbiancarsi la pelle, come della terra di *Selinuso*, ch' è, dic' egli, bianca al pari del latte, e si scioglie prontamente nell' acqua.

Poppea, quella celebre cortigiana, dotata di tutti i pregi del sesso, tranne la castità, usava una specie di *belletto* oleoso che formava una crosta durevole, la quale non cadeva che dopo essere stata lavata con una gran quantità di latte, che ne distaccava le parti, e scopriva un' estrema bianchezza. Ella fece di moda questo nuovo *belletto*, dandogli il proprio nome, *popoeana pinguia ;* e se ne servì perfino in esiglio, dice *Giovenale*, dove avea fatto condur seco una mandra di asine, e si mostrò con siffatto corteggio fino al polo iperboreo . Questa pasta , inventata da *Poppea*, che copriva tutto il viso, formava una maschera che le donne portavano sempre in privato : egli era, per così dire, il volto domestico, il solo che fosse conosciuto dal marito ; la carnagione polita, la pelle lisciata, non era fatta che per gli amanti : così, osserva un autore, la natura non dava nulla nè agli uni, nè agli altri.

Le donne romane si servivano pel rosso, al dire di *Plinio*, d' una specie di *belletto*, ch' era una specie di *fucus* di *Siria*, con cui si tigneano le lane ; ma *Teofrasto* è più esatto del naturalista romano. I *Greci*, secondo lui, chiamavano *fucus*, φύκω, tutto ciò che potea tinger la carne ; mentre che la sostanza particolare di cui si servivano le donne per invermigliarsi le guance, era distinta col nome di *rizion*, radice che per quest' uso venia portata in *Grecia* dalla *Siria*. I *Latini* chiamarono questa pianta, *radicula ;* e *Plinio* l' ha confusa con la radice adoperata per la tintura delle lane. Gli è tanto vero che la parola *fucus* era un termine generale per significare il *belletto*, che i *Greci* e i *Romani* avevano un *fucus* metallico, che adoperavano pel bianco, e che non era altra cosa che la cerussa, ossia la biacca de' nostri profumieri. Il loro *fucus* rosso estraevasi dalla radice di *rizion*, ed era solamente destinato per invermigliare le guance. Si servirono poscia egualmente pel bianco di un *fucus*, composto di una creta argentina, chiamata creta di *Venezia ;* e pel rosso del *purpurissimum*, preparazione che facevano colla schiuma della porpora quand' era ancor calda.

1. Bellezza. La *bellezza* era, con la forza del corpo, il vantaggio più apprezzato dai *Greci ;* ne' loro poemi, ne' loro quadri, e nelle loro statue gli Dei e gli eroi sono rappresentati dotati dalla *beltà.* La *beltà* si richiedeva in quelli che imbandivano i cibi nelle tavole, in quelli che versavano da bere *(Pocillatores)*, e specialmente ne' sacerdoti. Si credeva che gli Dei si lasciassero più agevolmente intenerire dalle preghiere della *beltà.* La *beltà* si richiedeva similmente negli atleti. Il concorso pel premio della *beltà* si teneva in *Elide.* I primi vincitori coronavansi di mirto, e portavano i tributi del dio ; i secondi offrivano la vittima, ed i terzi portavano i vasi sacri.

2. —— *(Iconolog.) Cesare Ripa* figura la *Bellezza* in una donna nuda, la quale asconda il capo in fra le nubi, e che il rimanente del corpo rimanga poco visibile per lo splendore dei raggi che la circondano. Stende una mano fuor dallo splendore, e questa tiene un giglio ; nel mentre che l'altra mano impugna una palla, e le seste. E spiega, mettersi la *Bellezza* fra le nubi, perchè non vi è cosa della quale più difficilmente si possa parlare con lingua, e meno conoscer si possa dall' umano intelletto ; sendo che la *bellezza* è un raggio di splendore che parte da Dio, come diffiniscono i *Platonici*, e come dice *Dante (Parad , Cant. XIII) :*

Ciò che non muore, e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro Sire.

Il giglio è simbolo della *bellezza* de' lineamenti, e della tinta del corpo femminile, nella quale pare sia riposta quella parte di bello che deriva in terra dal cielo. La palla ed il compasso poi spiegano consistere la *bellezza* nelle misure e proporzioni, che si aggiustano col tempo e col luogo.

3. Bellezza Femminile *(Iconol.)* Il medesimo *Ripa* figura questa in una donna ignuda, con una ghirlanda di gigli e ligustri in testa, tenente in una mano un dardo, nell' altra uno specchio, sedente sopra un drago. Il giglio è geroglifico della *Bellezza*, come spiega *Pier Valeriano :* il dardo è simbolo della piaga amorosa, prodotta nel cuore a mezzo della *beltà femminile :* lo specchio indica essere la *bellezza femminea* appunto uno specchio, nel quale mirando l' uomo è indotto ad amare quella *bellezza*, per instinto della specie : la corona di ligustri risponde al passo virgiliano :

O formose puer nimium ne crede colori ;
Alba ligustra cadunt. . . . . . .

4. —— Celeste. *(Iconol.)* Si figura come il n.° 2 : solo che avrà agli omeri le ali, indizio dell' alta regione ove siede.

1. Belli *(Mit. Afr.)*, prova usata presso i *Quojassi*, popoli di *Guinea*, la quale si adopera allorchè un uomo è sospettato di un delitto. Il bellimo o gran sacerdote compone una certa droga con erbe e scorze di albero, con cui si frega la mano dell'accusato. S'egli è colpevole questa droga imprime su la sua pelle il segno di una scottatura. Talvolta la prova consiste nel dar a bere all' accusato un certo liquore avvelenato, composto dal bellimo. S' ei non è colpevole il veleno lo fa vomitare, senza che ne risenta alcuna trista conseguenza ; ma se il liquore gli cagiona convulsione e schiuma alla bocca, si ritiene colpevole e viene condannato a morte. *(Dapper.)*

2. ——, nome della divinità presso i *Quojassi*, popoli dell' interno della *Guinea*. È una composizione del bellimo (loro gran sacerdote), ora di una figura, ora d' altra, a seconda del capriccio o delle circostanze. Il popolo nutre un profondo rispetto per quest' idolo, colla persuazione che colui il quale offendesse questa divinità sarebbe punito nel più terribil modo. Ciò nondimeno l' autorità del bellimo è subordinata a quella del re, senza il cui consenso egli non può punire alcuno. *(Dapper.)*

3. Belli, specie di società misteriosa presso i *Mori* di *Malaghetta*, e particolare agli uomini. Essa esige cinque anni di prove, come un tempo la scuola di *Pitagora*. Dicesi che gli uomini non v' imparino se non che balli e canti. I dottori di questa setta, chiamati *Sagonos*, hanno scuole o seminarii ove allevano la gioventù e le insegnano un inno chiamato *Bellidani* ossia le lodi di *Belli*. — *V*. Sandi.

4. ——, antichi popoli delle *Spagne*, che *Appiano* congiunge quasi sempre ad altri popoli chiamati *Tetthii* ed *Arracei*. *Ortelio* crede che possano essere i *Bellitani* o *Belitani* di *Plinio*, così chiamati da *Bellia* loro capitale, che si crede esser oggidì *Belchide*. *(D'Anv.)*

Bellia, famiglia romana, della quali havvi una medaglia nel *Vaillant*. *(Rub.)*

Bellica, piccola colonna innalzata in *Roma*, di rimpetto al palazzo di *Bellona*, e contro la quale l' araldo d' armi lanciava una picca, allorchè aveva dichiarato guerra a qualche nazione in nome del popolo romano. *(Noel.)*

Bellicrepa, danza armata instituita da *Romolo*, perchè non accadesse a' suoi quello ch'egli fatto aveva a' *Sabini*, rubando loro le vergini nel tempo de' giuochi. Questa danza adunque compievasi con armi in dosso, e sempre pronti i saltatori a combattere ; ed era affatto simile alla grecanica *Pirrica*, come la nomina *Apulejo (l. X)*, il quale descrive la *Bellicrepa* saltata da fanciulli e fanciulle.

Bellino, *Bellinus*. Presso gli *Alvernj* (abitanti dell' *Alvernia*, *Auvergne* attuale), era lo stesso che *Beleno* in *Illiria* e nel *Norico*. *(Paris., Noel.)*

Bellipotente, soprannome di *Marte* e di *Pallade*. *(Noel, Mill.)*

Bellomanzia. *V*. Belomanzia.

Bellona, *Bellona*, che volgarmente si traduce in greco per *Enio* ('Ενυώ), dea della guerra, non era, come si vede, altro che la guerra personificata sotto sembianza di una donna. Tuttavia non bisogna crederla la stessa che la divinità allegorica, *Discordia* e *Guerra*, *Eris* ('Ερις) e *Bellum*. *Esiodo* nella *Teogonia* fa *Bellona* figlia di *Forci* e di *Ceto*. Si può meravigliarsi dopo ciò di vederla presa in *Omero*, in *Varrone* (che l'appella *Duellona)*, in *Igino*, per figlia di *Marte*, ed in un frammento d' *Alcmanno (Ursin., lyr. fragm., p.* 71) per concubina di quel dio, e per madre d' *Enialio (Enyalios)*. *Plauto* che le cangia nome in quello di *Neriene*, la fa pure sposa di *Marte (Truc. II*, 6, 34):

Mars peregre adveniens salutat Nerienem
Uxorem suam.

Più spesso è qualificata compagna di *Marte*, ed effettivamente ella guida il suo carro con *Eride* (la *Discordia)*, *Fobo (Phobos*, lo *Spavento)*, e *Fige (Phyge*, la *Fuga)*. Sovente pure l'accompagna sola, ed ora camminando innanzi al carro agita fortemente una sferza sanguinosa, ora sedendo sul carro stesso, istiga i due corsieri *Pavore* e *Formidine (Pavor* e *Formido*, lo *Spavento* ed il *Timore)*, sia con la sferza insanguinata, sia con la punta della lancia. — Così la dipinge *Quinto Calabro (lib. VIII)*:

Nel mezzo errando gia Bellona fera
Di tetro sangue e doloroso aspersa,
E gli omeri e le mani, e dalle membra
Di sudor le scorrea terribil copia.

E così *Virgilio (l. VIII)*:

E Marte in mezzo che nel campo d' oro
Di ferro era scolpito, or questi or quelli
A la zuffa infiammava: e l' empie Furie
Co' lor serpenti, la Discordia pazza
Col suo squarciato ammanto, con la sferza
Di sangue tinta la crudel Bellona
Sgominavan le genti.

E così *Stazio (Theb., l. VII)* laddove descrive *Marte*:

S' aprono l' alte nevi, e le boscaglie
Dan luogo ovunque passa, e con sanguigna
Mano Bellona i destrier regge e 'l carro,
E con lung' asta li flagella e punge.

Bellona avea a *Roma* un tempio celebre presso la porta *Carmentale*, eretto l'anno di *Roma* 469 (av. G. C. 285) per soddisfare un voto d' *Appio Claudio*, durante la guerra dei *Sanniti*. In esso adunavasi il Senato quando si trattava di ammettere un duce vittorioso agli onori del trionfo, e quando si dava udienza agli ambasciatori. Altri due templi non meno famosi erano consecrati al culto d' *Enio (Enyo)* nelle due città dette *Comana*; l'una in *Cappadocia*, l'altra nel *Ponto*. Una congregazione potente di sacerdoti esercitava un' autorità illimitata sulle immense possessioni annesse a ciascun tempio; ed il sommo gerarca, loro capo, procedeva quasi di pari passo col re: del rimanente era sovrano ne' suoi dominj. Il numero dei jeroduli o servi sacri della *Comana* di *Cappadocia*, al tempo di *Strabone (l.* 12) che visitò quel tempio ascendeva a sei mila. — I romani sacerdoti di *Bellona* eran lungi di godere simili vantaggi. Per lo contrario, erano di quelli che la religione romana poneva nell' ultimo grado. Nelle feste che l' *Asia Minore* celebrava in onore di *Enio*, si ripetevano religiosamente le danze bizzarre, i salti frenetici, i gesti convulsivi, le coltellate, accompagnamento mistico delle feste di *Cibele*. — A lei sacrificavasi un gallo, e *Servio* dice, che era annoverata fra gli Dei da lui chiamati *Comuni*, vale a dire, che secondavano tutte le fazioni, o che erano adorati presso tutti i popoli. — Essa avea pure un tempio nella città d' *Yorck*. — Dicesi che *Oreste* e sua sorella *Ifigenia* portassero dalla *Scizia Taurica*, in *Grecia* il di lei culto, consistente nei medesimi riti che quello della *Diana* di *Tauride*. *(N. B.* È necessario raffrontare gli articoli Anahid ed Enio, questa si chiama in latino *Bellone (g.- es)*, è qualificata da *Igino* come inventrice dell'ago da cucire. È cosa evidente essere quello un errore e che bisogna leggere *Belone* (in greco Βελόνη, *ago)*. *Ved. Igino, Tav.* 274, e *Munker* sopra tale passo).

(Monumenti.) Gli antichi figurarono

Bellona talvolta armata da capo a piedi, con una lancia nelle mani, simile a *Pallade*, con la quale è sovente confusa dai poeti. *Montfaucon (Antiq. exp., Vol. I, part. sec., tav.* 67) la mostra armata di lancia e scudo.

Un sarcofago nella villa *Albani*, pubblicato da *Winckelmann (Monum. Ined., num.* 29) è pregevolissimo, come quello che più precisamente mostra l' immagine di questa divinità, sendochè si sono confuse, anche nelle arti le *Palladi* con le *Bellone*. Qui si mostra ella con uno scudo sotto il braccio destro, e l' asta nella sinistra mano, come la rappresenta *Stazio ;* e come si portava lo scudo a quel modo, in segno di guerra vicina, da' *Romani*. Una vecchia sacerdotessa tiene un gallo sopra il fuoco d' un altare, il quale era solito sacrificarsi a *Marte*, particolarmente dagli *Spartani*. Dall' altro lato un sacerdote *Bellonare,* o *Fanatico*, è tutto nudo, con uno scudo al braccio manco, e sembra voglia ferirsi con una spada.

Nel salone della guerra di *Versaglia* si vede questa dea in furore. Tiene nell' una mano la spada e nell' altra lo scudo. Sta in azione di slanciarsi dal suo carro, tirato da focosi destrieri che calpestano tutto ciò che incontrano nel loro passaggio. Vicino a lei è la *Discordia*, le cui faci incendiano templi e palagi ; più lungi si scorge la *Carità* che fugge con un figlio ch' ella tiene in collo.

Trovasi una *Bellona* detta *Pulvinensis*. *Muratori* ne dà l' etimologia del nome da *Pulvino* o *Pulvinari*, origliere, su cui crede che si appoggiasse col gomito la statua della dea. Nel suo *Thes. Insc. (p.* 179) si vede la figura di un *Bellonare (Ved.)* colla cista mistica, dal che si deduce che *Bellona* avesse pur essa i suoi *Cistofori*.

Bellonarii, sacerdoti di *Bellona*, che avanti di essere ammessi al sacerdozio erano obbligati di lasciarsi fare un' incisione ad un braccio, come segno indicante che questa dea non voleva essere onorata se non col sangue. Anche quando celebravano le feste della loro dea si facevano de' tagli nelle braccia o nelle cosce ed offrivano in sacrificio alla dea, secondo *Tertulliano*, il sangue che ne usciva. Coll' andar del tempo queste ferite non furono più se non simulate ; ma *Lampridio* asserisce che l' imperatore *Commodo* fece di una farsa una tragedia, obbligando questi sacerdoti a tagliare e mutilare i lor corpi veramente. Il giorno che celebravano la festa correvano per le strade come forsennati e furibondi, con una spada nuda in ciascuna mano, per cui *Marziale* li chiamò *turba entheata Bellonae*. Allorchè avevano terminato le loro corse e i loro sacrificii, ognuno si affrettava a consultarli, perchè credevasi che avessero il dono di predire le future cose, ed essi annunziavano la presa delle città e la sconfitta de' nemici. I *Bellonari* erano in considerazione al pari dei re medesimi. *(Lactant. de Falsa Relig., c.* 21 ; *Alex. l.* 3, *c.* 12.)

La figura n.° 1 della *Tav.* 41, rappresenta un sacerdote *Bellonare*. La sua testa è cinta di corone d' alloro, ornata di tre cammei , da cui pendono bende sacre. Egli ha al collo una collana formata di un serpente a due teste che mordono una gemma ; indossa una lunga tunica, ed un ampio mantello, e tiene due asce da sacrificio ed un ramo d' alloro. Vicino a lui vi è un cisto, e a' suoi piedi si legge una iscrizione del seguente tenore : « A *Lar-*
» *zio Anto*, cistoforo del tempio di *Bel-*
» *lona*, ove la sua immagine è posta sopra
» un *pulvinare* (letto sacro). *C. Quinzio*
» fe' fare questa pietra al suo fratello (col-
» lega) e suo diletto signore, e gli fe' fare
» un monumento internamente nel campo
» dell'*Apollo* d'argento. *(Quinzio Rufino*, 2 ; *Murat. Inscr. CLXIX*, 1.)

Bellonaria, sacrifici in onore di *Bellona*.

Bellovaci o **Bellovaqui**, popoli della *Gallia* nella seconda belgica, che occupavano quel paese che chiamossi poscia il *Beauvoisis*. *Caesaromagus*, oggi *Beauvais*, n' era il capoluogo. Questo popolo confinava al N. con gli *Ambiani ;* al S. con i *Parisii ;* al S. E. coi *Silvanecti*, all' E. con gli *Suessioni ;* verso il N. E. con i *Veromandai*, e all' O. coi *Velocassi*. *Cesare* parla con sommo elogio del loro valore e li chiama numerosissimi.

Belloveso, fu il primo capo di *Galli*, che passò le *Alpi*. « Suo zio *Ambigato*, dice
» *Tito Livio*, tutta possedeva l' autorità,

» che dar possono ad un sovrano le di lui qualità personali e la prosperità del suo paese. Sotto il suo regno, la *Gallia*, naturalmente feconda, crebbe talmente in popolazione, che difficile riusciva di governarla. Colla mira di alleviare i suoi stati da tal eccedenza di popolazione annunziò che i suoi nipoti, *Belloveso* e *Sigoveso*, giovani principi di gran valore, iti sarebbero in traccia di quel paese, che loro indicato venisse dagli auguri, e ch' essi condotti avrebbero seco quanti migrar volessero per fermar nuove stanze in altre regioni. Gli auguri indicarono a *Sigoveso* la selva *Ercinia* ed a *Belloveso* il cammino dell' *Italia*. Questi adunò tutta la gioventù sovrabbondante, e, duce d'un formidabile esercito, giunse nel paese de'*Tricastii*, dove si avvenne nella barriera delle *Alpi*, fino a quel tempo insuperabile. Mentre avvisava ai modi di passarle, udito gli venne che certi stranieri (i *Focesi*), i quali al par di lui cercavano nuovi stabilimenti, erano stati assaliti dai *Salj*. Scorgendo, nel buon successo dei novelli avventurieri, il preludio del suo proprio destino, mosse in loro soccorso, e, mercè la sua protezione, sorger si vede sul suolo, cui questi stranieri occupato avevano, sbarcando, una città potente, sotto il nome di *Marsiglia*. » *Belloveso* passò poscia le *Alpi* per la stretta di *Torino*, sconfisse i *Toscani* sulle sponde del *Ticino*, ottenne parecchie altre vittorie sopra diversi popoli, e fondò la città di *Milano*, in una palude detta il *Campo degl' Insubri*, d' onde la moltitudine ch' egli condotta avea seco, si sparse nel paese dei *Libui*, ed è quello in cui sono oggigiorno le città di *Brescia* e di *Verona*. Nuove migrazioni di *Galli* accorse essendo alla fama dei successi di *Belloveso*, vennero di mano in mano ad occupare sotto la sua protezione, l' *Etruria*, la *Liguria* e fino le falde degli *Apennini*. *Belloveso* regnò lungo tempo in pace sopra questi fecondi paesi, che d' allora in poi si chiamarono la *Gallia Cisalpina*; e, soltanto circa due secoli dopo tale invasione, *Brenno*, uno de' suoi successori, penetrò fino a *Roma*. Lo stabilimento di *Belloveso* nella *Gallia Cisalpina* fissato viene all' anno di *Roma* 164. (590 av. G. C.)

Belluata *stragula*. *Tappezerie* a fiori, ovvero tessute con varie figure di animali. — Disse *Plauto Belluatia tapetia*. Il *Maffei* in un' antica lapida greca, corretta nel suo *Museo*, pag. 14, e tradotta latina e italiana trova ZΩA, e nel marmo ZΩIA, cioè *animalia*: (così scriveano gli antichi, distendendo il jota). Qui *animali* non lega con le *statue*; nè s'intende come nel *Museo* avesser luogo *animali*. Però egli tradusse ZΩIA *ornamenti di animali*.

Bellum, Πόλεμος *(Polemos)*, la *Guerra*, personificata presso i *Greci* ed i *Romani*, ma principalmente appresso questi ultimi. Non la confondevano però nè con *Bellona*, nè con *Marte*. *Marte* è un dio da leggende, di cui la vita è sparsa d' avventure come quella d' un guerriero, e si presta da sè ad un racconto biografico. *Bellona*, quantunque non s' appresenti sotto forme sì compiutamente umane, e, per dir così, di pari a pari, non è però un' astrazione, una semplice allegoria, come sarebbe il *Fanatismo*, l' *Empietà*, in un poema epico in cui si farebbe uso del maraviglioso della *Enriade*. Ora, tal' è apunto *Bellum*. È il fenomeno della guerra personificata. *Aristofane*, nella sua commedia la *Pace*, introduce sulla scena *Polemo*, sotto sembianze ad un tempo grottesche e terribili: è desso un gigante che in una mano tiene un mortajo, nell'altra un enorme pestello, col mezzo del quale fracassa popoli e città. Poeti più gravi hanno rappresentato tale nume incatenato, oppure con le mani legate dietro il dorso. *Virgilio (Eneid. I*, 291 *e segg.)* unisce le due imagini. *Apelle* aveva figurato *Polemo* dietro il carro trionfale di *Alessandro*. *Augusto* comperò tale quadro e lo fece trasportare a *Roma* nel foro chiamato del suo nome *(Plinio XXXVI*, 16). È noto che il tempio di *Giano* era aperto in tempo di guerra e chiuso in tempo di pace. I poeti dicevano pel secondo caso che *Giano* teneva sotto chiave *Bellona* e *Marte*. *Confr. Heine, Digr. IX*, sul lib. II dell' *Eneide*. *(Parisot.)*

Bellutus. Simile a bestia. Soprannome dato a *L. Sicinio*, primo tribuno del popolo *(Sigo. de Nom. Rom. l.* 5.)

Belminatis, contrada dei *Lacedemoni* nel *Peloponneso*, e nella *Laconia*, secondo *Polibio*, che si chiamò anche *Belbinitis*, *Ager-Belbinites* o *Belbinates, Belemina* e *Blemmina.* Era il territorio della città di *Belbina*, citata da *Plutarco. (D'Anv.)*

1. Belo, supremo nume de' *Babilonii.* Il suo nome כל *(bel)*, ed anche כעל *(beel)*, che venne dai *Greci* scritto Βῆλος e dai *Latini Belus*, discende dalla stessa radice che *Baal*, ma gli attributi delle due divinità sono diversi.

L' origine, del culto di *Belo* si perde nelle tenebre dell' antichità. I profeti *Isaia*, *Geremia*, *Baruco* già ne parlano come di religione profondamente radicata negli animi, orgoglio e delizia del popolo. Così quando *Isaia* leggeva nell' avvenire l' umiliazione della superba nazione figlia di *Babilonia*, cominciava : « *Bel* è in pezzi, *Nabo* è ridotto in polvere, i lor simulacri son dati a portare ai giumenti .... sono iti per terra, non valsero a salvare chi fidava in loro, anch' essi andranno in ischiavitù (XLVI, 1, 2). E *Geremia* vuol che si annunzi alle genti la grande novella che « *Babilonia* è presa, *Bel* è confuso, *Merodac* vinto, svergognati i lor simulacri. »

Belo avea parecchi templi nel *Babilonese*, ma uno maraviglioso nella capitale. Ne abbiam data la descrizione all' articolo Babilonia. Sembra che nel mezzo vi fosse il simulacro del nume della cui forma nulla sappiamo. Colà si celebravano feste, *lectisternia,* e suntuose come in onore del dio, quali ci vengono narrate da *Erodoto (I*, 181) ; *Diodoro Siculo (II* , 10) ; *Pausania* che ci dà le più chare e diffuse notizie, *(I*, 16 ; *III*, 8 ; *XXXVIII*, 1) ; *Plinio (IV*, 30) ; *Arriano*, *Alex. (III*, 26.) — Dalla storia di *Bel (Daniele*, *XIV)* sappiamo che il popolo credeva il nume prendesse parte a quei conviti, e come i sacerdoti spargessero che a saziarlo consumavansi ogni dì dodici artabe (staia) di fior di farina, quaranta pecore e sei anfore di vino. È noto come il popolo e il re venissero disingannati, la frode scoperta ; e l'idolo distrutto. Il racconto non ha nulla d' inverisimile, nulla che ripugni alla ragione de' luoghi, tempi e costumi. *Ebrei* e *Protestanti* rifiutavano quel brano del libro di *Daniele* che lo contiene, ma vi sono gravissime ragioni a crederlo genuino.

Che intendevan d' onorare i *Babilonii* sotto il nome di *Bel ?* Due sono le opinioni degli archeologi : chi vuole *Belo* imagine e simbolo del sole, chi del pianeta *Giove*. Stan pei primi due fortissimi argomenti : 1. trovarsi la figura del sole a piè delle statue del nume; 2. il sapere come il sole, qual principio *attivo generatore nella natura* in opposizione al principio *femminino* (acqua, terra, luna), fosse venerato in tutto l' antico *Oriente* e non potersi credere che nol fosse dai *Babilonii*, la cui religione era tutta astronomica. Che se il sole era pur venerato in *Babilonia*, nessun altro luogo potea competergli che il primo ; *Belo* era il supremo nume, *sacratissimas Assyriorum Deus*, come il dice *Plinio* (l. c.) ; dunque *Belo* era il sole. — Dopo ciò le ragioni per l' opposto parere sono pur gravi così da lasciarci in dubbio : 1. Nei libri religiosi de' *Sabei* troviamo dato il nome di *Bel* (כול) al pianeta *Giove* , e sappiamo quanto fosse stretto il nesso fra il culto de' *Sabei* e quello de *Babilonii : 2. Persiani* ed *Arabi* antichi teneano *Giove* per un astro principalissimo di buon augurio *(bona fortuna major. Genes*, in *Isai. II.)*

Greci e *Romani* confondono *Belo* con Ζεύς o *Iupiter*, non già perchè ei trovassero analogia tra le due divinità, che non havvene alcuna, ma perchè *Belo* era supremo nume dei *Babilonii*, come *Giove* dell' *Ellade* e di *Roma.*

Se il monticello conico di rottami che sporge dalle paludi fra l' *Eufrate* e il *Tigri* nel luogo dove fu *Babilonia* sia o no il tempio di *Belo*, nol sappiamo; molte ragioni, ma deboli assai addussero gli archeologi pro e contro, e conchiusero, come in tante altre cose di questo mondo, col dire che non si sa nulla.

2. Belo regnava da trent' anni nell' *Assiria* quando si rese padrone del regno di *Babilonia.* Sembra ch' egli avesse un altro nome proprio e primitivo ch' è rimasto

nell' oblio; poichè quello di *Belo* o *Baal* che, come si disse a suo luogo, significa *signore*, era comune a tutti i principi che i *Caldei* hanno divinizzato. *Bel*, tenne venticinque anni le due corone, e morì nel 1968 avanti *Gesù Cristo.*

3. **Belo**, figliuolo di *Nettuno* e di *Libia*, figlia di *Epafo* re di una parte d' *Egitto*, secondo *Apollodoro (lib. II, p.* 8). Era fratello di *Agenore*, e regnando in *Egitto*, sposò *Anchina*, figlia del *Nilo*, dalla quale gli nacquero *Egitto* e *Danao*. Secondo *Servio (in l. I, Æneid. v.* 733), però questo *Belo* discendeva da *Giove* per parte di *Epafo ;* e fu padre invece che fratello di *Agenore*, regnando in *Egitto. Servio* stesso nel luogo citato, dice poi esservi stato un *Belo II*, conosciuto sotto il nome di *Metre*, ed aver regnato in *Tiro* e *Fenicia*, esser stato figliuolo di *Fenice*, nipote di *Agenore* e padre di *Pigmalione* re di *Tiro*, e di *Elisa* o *Didone* regina di *Cartagine* , e di *Anna (Vid. Rueo. Arg. in Æneid., lib. IV).* Ma di questo secondo *Belo Metre* non trovasi fatta menzione nella cronologia dei re di *Tiro;* anzi si riscontra essere *Pigmalione*, *Barca*, *Elisa* ed *Anna* figliuoli di *Badezor*, che regnò, secondo i *Padri Maurini*, in *Tiro* nell' 894 prima di *Cristo.* Laonde è erroneo anche il dato offerto nei *Fasti Universali (Vol. II, pag.* 420), nei quali si riporta il giudizio medesimo di *Servio*, facendo *Belo* padre di *Pigmalione,* con errore anche di un anno nella data del suo regno. *L' Arte delle date* de' *Padri Maurini* in questo, è la sola opera da potersi ciecamente fidare . Correggasi quindi tutti gli scrittori e dizionarii, i quali, seguendo *Servio*, così riferirono.
4. ——, figlio di *Alceo*, secondo *Erodoto*, e padre di *Nino*, secondo monarca di *Lidia* del ramo degli *Eraclidi*, del quale, tranne il nome e la stirpe, tace l' istoria.
5. ——, soprannome dell' *Ercole Indiano*, o il quinto *Ercole. (Cicer. de Nat. Deor. l.* 2, *c.* 16.)
6. ——, padre di *Cefeo. (Vedi* Cefeo.)
7. ——, soprannome di *Giove. Muratori (Thes. Ins. p.* 716, 3), in una inscrizione di *Palmira :* ΚΑΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΤΟΥ ΒΗΛΟΥ ΔΙΟϹ . . . . *Et templum Iovi Beli.* Si confonde questa voce col *Sole*, con *Saturno*, con *Ercole Indiano (V. Montfaucon, Vol. II, p.* 382 ; *Rub. Lex.)*

Belocco, re di *Babilonia*, successe nel regno ad *Armamithre* nel 1698 av. C., e regnò trentacinque anni.

Belomanzia, dal latino *Belomantia*, formata di due voci greche, βὲλος, *freccia*, e μαντεία, *divinazione*, era appunto un modo di divinazione in uso tra gli *Orientali*, soprattutto presso gli *Arabi*, ove chiamavasi *alazlam*, e che facevasi per mezzo di frecce. Praticavasi in varie forme : la prima consisteva in notare delle frecce con varii segni, e poi metterle in un sacco ; se n' estraeva quindi a caso un dato numero, e, secondo che trovavansi segnate, conchiudevasi della buona o mala fortuna dell' impresa cui si meditava. Altra maniera più generalmente usata, era con tre sole frecce, sur una delle quali leggevasi : *Dio mel comanda ;* sur un' altra : *Dio mel vieta*, e la terza non avea motto di sorta. Chiudevasi in un turcasso, e quindi se n' estraeva una alla ventura ; e se s' incontrava la prima, eseguivasi l' impresa per la quale si consultava la sorte ; vi si rinunziava se era la seconda ; ma se la terza, rifacevasi l' operazione.

Del resto questa sorta di divinazione sembra molto antica. Vuole *S. Girolamo* che ne abbia parlato *Ezechiele (XXI*, 21), e dice che simile superstizione era in voga appo gli *Assiri* ed i *Babilonesi.* Ne parla nuovamente in occasione del *cap. IV* di *Osea*, con questo però che invece di freccie parla di bacchette. I *Settanta* traducono egualmente col vocabolo greco ῥάβδος, *bacchetta*, dal che converrebbe allora chiamare questa specie di divinazione *rabdomanzia (V.)* e non *belomanzia ;* ma in *Ezechiele*, citato da *S. Girolamo*, si tratta positivissimamente di freccie e non di bacchette. Altri autori interpretano questo passo di *Ezechiele*, non come *S. Girolamo*, colle parole *commiscens sagittas*, il che indicherebbe che mescolavansi le frecce nel turcasso prima di cavarle a sorte, ma colla voce *tersit*, donde conchiudono che la superstizione consisteva nel forbire o pulire il ferro delle frecce, per considerarvi, come in uno specchio, ciò che voleasi dalla sorte sapere, istessamente come guardavasi pure sull' unghia del pollice dopo averla soffregata e resa lucente. Finalmente, altri commentatori traducono il passo di cui parliamo colla parola *jecit,* e dicono che slanciavansi frecce in aria ed osservavasi il sito in cui cadevano per trarne augurio propizio o sinistro. *Grozio* dimostra che cotale superstizione era in uso presso i *Magi*, cioè i *Caldei*, e presso gli *Sciti*. Da questi passò negli *Schiavoni* loro vicini, secondo che c' insegnano *Rabbi Mosè* di *Cotsi (Stor. del* 52.° *giub.)* ed *Adamo* di *Brema (Narraz. eccles.*, *c.* 6), da' quali la presero poscia i *Germani*, al riferto di *Tacito (De morib. Germ.*, *c.* 11). *Paolo Veneto*, parlando dei *Tartari (l. I*, *c.* 53), descrive pur una specie di *belomanzia* da essi praticata : s' inganna, e non era nè anche un' usanza di quei popoli, ma una specie di divinazione arbitraria che praticavano i loro sacerdoti in rare occasioni, non con frecce, ma con una canna fèssa per mezzo.

Belone, *ago,* nome dell' inventrice.

Belsefon, nome di un luogo ove gli *Ebrei* passarono il mare, dopo la loro sortita dall' *Egitto*. *Calmet* lo pone presso *Clisma. (D'Anv.)*

Belsta, è, nella mitologia scandinava, figlia del gigante *Bergthorer,* moglie di *Bor*, il primo uomo, n' ebbe i tre grandi numi, *Odino*, *Vile*, *Ve*, i quali crearono il cielo, la terra e gli uomini. *(Parisot.)*

Belta, dea degli antichi *Zabieni*, i quali, al dire di *Ben-Isaac*, scrittore arabo, principiavano il loro anno dal mese di *Nisan*, e festeggiavano i tre primi giorni, durante i quali pregavano la dea *Belta*, e abbruciavano animali vivi in onor suo. I *Sabei*, adoratori di questa dea, consacravano religiosamente al mantenimento del suo tempio tutto il frutto de' loro ladronecci. *Belta* sembra essere la stessa che da *Filone* è chiamata *Baal-Tis*, vale a dire la regina del cielo o la *Luna. (Noel.) Vedi* l' articolo seguente.

Beltein o **Beltane**. Nome di una specie di festa, anticamente osservata in molti luoghi dell' *Irlanda* e della *Scozia* il di primo di maggio. *Beltein* significa *fuoco di Baal*, il culto del quale credesi sia esistito nell' *Inghilterra,* nella *Scozia* e nell' *Irlanda* ai tempi più antichi della superstizione druidica. Il *Baal* de' *Fenici* significava probabilmente il sole, come *Astaroth* la luna. E perciò il *beltein* era il fuoco acceso in onore del sole, del quale così celebravasi il ritorno e la visibile influenza sui prodotti della terra. Un dizionario irlandese-inglese di *O' Brien*, stampato a *Parigi* nel 1768, dà di tale festa il ragguaglio seguente : il *beltein* trae cotesto nome da' grandi fuochi che i *Druidi* avevano per costume di accendere sulle sommità delle più alte colline, entro cui spingevano animali quadrupedi, praticando nello stesso tempo certe cerimonie per espiare le colpe degli uomini. Questa cerimonia pagana dell' accender fuochi in onore dell' asiatico *Belo*, diede il nome all' intiero mese di maggio che perciò ancora oggi chiamasi in irlandese *mi na Beal-tine.* Il *Keating*, parlando di questo fuoco di *Belo*, dice che il bestiame vi era fatto passare tramezzo, ma non sagrificato, e che con ciò miravasi principalmente a conservarlo immune d' ogni male contagioso durante quell' anno ; e dice pure che tutti gli abitanti dell' *Irlanda* in quel giorno spegnevano i loro fuochi e raccendevanli poi con parte di quel fuoco sacro. Questo rito veniva accompagnato da molte altre cerimonie, che tralasciamo di accennare per brevità, e che quantunque modificate e alterate, si riconoscono ancora oggidì nei luoghi della *Scozia* e dell' *Irlanda*, dove tal festa è tuttora in uso. Quantunque il nome di *beltein* non si conosca in *Isvezia*, pure il dì ultimo d' aprile, cioè alla vegiia del *beltein* irlandese, i contadini accendono grandi fuochi sulle colline e passano la notte sparando arme da fuoco. Anche in *Italia* il primo di maggio è accompagnato da feste, e nella notte precedente in molti paesi piantasi il così detto *maio* sulle piazze o dinanzi all'uscio dell' innamorata, uso antichissimo che i *Latini* chiamavano *majuma.* E ciò potrebbe indurci a credere che tutte queste feste avessero un' origine comune.

Beltide. *V.* **Baal-Tis**.

Belus, ruscello della *Fenicia*, chiamato anche *Pagida* o *Pacida* da *Giuseppe l'Istorico*, che aveva la sua sorgente nel lago *Cendevia*, a 250 passi da *Acri*, o *Tolemaide*. *(D'Anv.)*

Belytei, popolo nominato da *Quinto Curzio* nel numero di quelli che componevano l' esercito di *Dario*. Non si sa però qual paese abitasse. *(D'Anv.)*

Belzebù o **Belzebub**, dall'ebraico בעל-זבוב, significa *dio della mosca* o *delle mosche*. Nel *lib. IV dei Re*, più chiaramente che altrove, è parlato di *Belzebub*. Rechiamone il passo *(c. I, v. 2 e seg.)* : « Cadde *Ocozia* dai cancelli del cenacolo, che aveva in *Samaria*, ed ammalò. E mandò messi, dicendo loro : « Andate a consultare *Belzebub* dio d' *Accaron*, se io possa vivere di codesta infermità mia. » Ai messi si fece a rincontro *Elia*, e forte rampognandoli, rimandolli al re con questa risposta : « Forse che non v' ha Dio in *Israello*, perchè ve ne andiate a consultare *Belzebub* dio di *Accaron* ? Per lo che dice il Signore : Dal letto, ove salivi, non iscenderai tu ; ma morrai. » — Or sulla natura di questa divinità, sulle attribuzioni sue, sulla forma, sul culto, poco o nulla di vero ne sanno dire gl' interpreti. Certo avea tempio e sacerdoti tra i *Filistei*, perchè *Accaron* è città loro ; e non che ricevere pubblici omaggi, era in fama di oracolo ; il fatto di *Ocozia* lo dimostra.

V' ha chi afferma, non *Belzebub*, ma *Belsamin*, *dio del cielo*, essere il nome proprio di questa divinità filistea ; detta poi così, o peggio, *Belzebul*, *dio dello sterco*, dagli *Ebrei* per ischerno. Ove però si consenta a questa benigna opinione, le mosche vanno sbandite affatto ; e ciò non par vero. La superstizione sciocca e crudele degli abitanti della *Cananea*, ne è dimostra dalla tremenda punizione a cui furono soggetti ; e il vicino *Egitto* non si chiamava più saggio, venerando ogni guisa di bestie, e gli scarabei, che certo non sono dappiù delle mosche. Anche i *Greci* d' *Elea* s' inchinavano a *Ercole cacciatore di mosche*, e i *Romani* a *Giove tutore delle mosche*.

Come avviene spesso delle parole, coll' andare dei secoli il *Belzebub* ebbe un significato diverso e particolare ; perchè ai tempi del Messia si chiamava con questo nome il principe dei demoni. E i *Farisei* bestemmiando dicevano, che Cristo cacciava gli spiriti dagli ossessi nel nome di *Belzebub*, *principe dei demoni*. *(Matt. XII*, 24 ; *Marc. III*, 22.) Con che forse s' intendeva il *Giove* dei *Greci*, odiosissimo ai *Giudei*, dopo la persecuzione dei re di *Siria*. — Tale almeno è l'avviso del dottissimo *Calmet*. *(Diss. in l. I Reg.)*

1. **Bembina**, borgo di *Nemea*. Il leone nemeo fu detto dai poeti *Bembinete*. *(Rub.)*

2. ——, tavola. *V.* Isiaca.

Bemesel, città della tribù di *Giuda*, che essendosi ribellata contro *Alessandro* re dei *Giudei*, la fece saccheggiare da' suoi soldati, trasportandone il popolo a *Gerusalemme*, ove fece crocifiggere 800 dei più potenti, mentre pranzava, ed alla presenza delle mogli e dei figli loro. Tanto racconta *Giuseppe l' Istorico*. *(D'Anv.)*

Bemilucio *(Mit. Celt.)*, soprannome di *Giove*, preso da un luogo di *Borgogna*, vicino all' abazia di *Flavigny* (*Côte d'or*), ove questo dio aveva altari. Vi fu trovata una statua di *Giove Bemilucius*, che lo rappresenta giovane e imberbe, coi capelli corti, vestito di un pallio attaccato ad una spalla, senza che ne cuopra la nudità. Tiene nella destra mano un grappolo di uva, e nell' altra certi frutti di cui il tempo ha alterato le forme. Del resto si è osservato che l' iscrizione è soggetta a difficoltà grandi. *(Ant. expl.*, *t. I*, *c.* 7.)

Bemot o **Bemoth**. *V.* Behemot.

1. **Ben**. Nella lingua ebraica significa *figliuolo*, e trovasi, come prima sillaba, accompagnato a molti nomi, nella stessa guisa che vediamo accoppiato il *son* (*figliuolo*) nei nomi inglesi di *Johnson*, *Robertson*, *Davidson* . Adunque in ebraico *Benhadad* importa *figliuolo* o *adoratore di Hadad* o *Adod*, idolo principale de' *Sirj* : *Benoni* significa *figliuolo del mio dolore*, e *Beniamno* equivale a *figliuolo della destra* (mano), cioè figliuolo della felicità. Questi esempi dimostrano come il monosillabo *ben* esprima non solo la mera qualità di figliuolo, ma eziandio una relazione metafisica.

2. Ben *(Mit. Scand.)*, il *Nettuno* dei *Sassoni. (Noel.)*

Benaco, *Benacus*, lago di *Garda*. Si sa che dagli antichi le acque tenean luogo di divinità. Così, o a *Benaco*, o al *Nume*, o al *Genio*, abbiamo questa tabella votiva nel *Muratori (Thes. Insc., p.* 88, 4):

. . . .
BENACO
SVCCESSVS . O . . .
SAMICI . MIRINI
V. S. L. M.

Vedi anche *Maffei (Mus. Ver., p.* 89).

Benadad. La sacra Scrittura parla di tre re della *Siria* di questo nome. Intorno al primo *vedi* Asa. — Il secondo, figlio e successore del precedente, formidabile si rese a tutti i suoi vicini. Cinse due volte d'assedio *Samaria*, e due volte fu sconfitto da *Achab* re d'*Israele*. Perdette 100,000 combattenti nella seconda sconfitta, e cadde in potere del vincitore, che gli rese la libertà a condizioni, cui il vinto poi non tenne. Dopo la morte di *Achab*, continuò la guerra contro *Joram*, suo successore. Istrutto come *Eliseo* tutte le sue mosse discopriva al re d'*Israele*, volle impadronirsi del profeta, il quale gli andò dinanzi senza essere riconosciuto, gli turbò la vista, e, sotto pretesto di rimetterlo nella vera sua via, lo condusse in mezzo a *Samaria*, e lo rimandò sano e salvo. Essendo ritornato qualche tempo dopo, onde porre l'assedio dinanzi a *Samaria*, colpito il suo esercito di panico terrore, precipitoso si ritirò, abbandonando agli assediati tutte le munizioni di guerra e di bocca. *Benadad* ammalò in *Damasco*, ed inviò *Hazael*, uno de' suoi principali uffiziali, per sapere da *Eliseo* se la sua malattia fosse mortale. Il profeta rispose ch'ella non era mortale, ma che ne morrebbe. Sia che *Hazael* avesse già concepito ambiziosi progetti, o sia che tale risposta suggerito gliene abbia l'idea, soffocò egli *Benadad* la domane, e si rese padrone del trono. — Il terzo *Benadad* fu figlio d'*Hazael*. Fece la guerra con prosperi successi contro i re di *Giuda* e d'*Israele*, e commise orribili devastazioni nel regno di *Giuda*, sotto i regni di *Gioatan* e d'*Acas*; ma finalmente *Gioas*, figlio di *Giochaz* re di *Israele*, lo vinse in tre battaglie, e lo costrinse a restituirgli le città, che *Hazael* tolte aveva al padre suo. Siccome decorò la città di *Damasco* di magnifici templi, i *Sirj* gli resero dopo la sua morte onori divini.

Benan, Hascha *(Mit. Arab.)*, socii o compagni di Dio, divinità immaginarie che adoravano gli *Arabi* idolatri avanti *Maometto. (Noel.)*

Benarete *(Mit. Ind.)*, città situata sul *Gange*, dov'è la principale o piuttosto l'unica scuola de' *Bramini*. Questa città è venerata presso gl'*Indi*, al pari che la *Mecca* appo i *Musulmani*. Un pellegrinaggio a *Benarete* cancella tutte le colpe, ed assicura un posto nel cielo. Molti rajà e ricchi *Indi* hanno contribuito a rendere celebre questa città, collo stabilirvi conventi di fachiri e di bramini, col fondarvi pagode, col farvi costruire scale di pietra per discendere nel *Gange* e farvi le abluzioni, col piantare giardini contigui alla città, e lunghi viali, e con iscavi di larghe cisterne. Inoltre, quasi tutti gl'*Indi* di un certo grado hanno un picciol pagode in *Benarete*, con un bramino mantenutovi pel servizio: le sue funzioni consistono nell' offrire preghiere e sacrificii, e nel distribuir elemosine nella città sacra. *(Noel.)*

1. Benda e Bendella. La *benda* reale, è il vero diadema dei sovrani. Era essa una semplice *benda*; ciocchè la distingueva dal preteso diadema, terminato a punta al di sopra della fronte, il quale era l'attributo di *Giunone*, delle regine e delle principesse dal sangue reale. *Wild Spanheim* ed altri affermarono che *Alessandro* avesse pel primo, fra i *Greci*, e fra tutti i re di *Macedonia*, portata la *benda* reale per imitare *Dario*: vedesi cionnonostante siffatto ornamento sulle medaglie di *Archelao II*. Ma quei dotti non distinsero la *benda* reale dei *Persi*, da quella dei *Macedoni*, e perciò andarono errati. L'ultima era sempre stata in uso nella *Macedonia*: la prima soltanto vi fu introdotta dopo la sconfitta di *Dario*. *Diodoro Siculo* e *Q. Curzio* lo dicono espressamente.

Secondo il primo istorico, *Alessandro* prese il diadema dei *Persi*; secondo *Q. Curzio*, il diadema purpureo ornato di bianco. Il diadema, o piuttosto la *benda* reale ordinaria, era dunque bianca, e quella dei *Persi*, che il vincitore di *Dario* vi unì, era color di porpora.

La *benda* reale, chiamata ordinariamente diadema, era una *benda* tessuta di fili di lana o di seta, le di cui estremità, rannodate dietro del capo, cadevano sul collo e sugli omeri. I re se ne cinsero nei primi tempi, prima di portare corone. Era semplice, bianca, purpurea o pavonazza. Il colore bianco cionnonostante era il più usitato; poichè *Plinio*, volendo disegnare certe macchie bianche ch' erano impresse sulla testa di un serpente della *Cirenaica*, le paragona alla *benda* reale. Qualche volta era piegata, non già nel senso della sua lunghezza, ma nel senso opposto, come l' offrono, sebbene in modo esagerato, alcune figure egizie. *Tacito* fa menzione di queste pieghe o rughe *(Ann.* 6, 37, 2). *Sapore*, re di *Persia*, portava, a foggia di *benda* reale, una testa d' ariete d' oro, adorna di gemme: gl' imperatori greci caricavano la loro *benda* di ricami d' oro, di pietre preziose e di perle. Si portava d' ordinario sui capelli, in maniera da lasciar la fronte scoperta, e perfino il luogo ove i capelli cominciano. I re persiani aggiunsero la *benda* reale ai loro *cidari* ed alle loro *tiare.* I re parti, che si facevano chiamare re dei re, portavano una *benda* reale doppia. Le regine portavano anch' esse la *benda*, come vedesi nella testa d' *Jotapea* sulle medaglie di *Comagene. Moninca* infatti, la virtuosa sposa di *Mitridate*, colla sua *benda* si diede la morte.

L' odio che i *Romani*, ai tempi della repubblica, portavano al nome di re, si estendeva sino al distintivo del reale potere. Un certo *Favorino* rimproverava *Pompeo* perchè portasse intorno alle coscie certe liste bianche che rassomigliavano alla *benda* reale: « Non importa, diceva egli, in qual parte del corpo sia questa *benda* reale. » Quantunque *Pompeo* si scusasse, allegando una ferita alla coscia, nulladimeno *Cicerone* medesimo, scrivendo ad *Attico*, si mostra scandalezzato da quella affettazione di re.

I primi imperatori romani evitarono scrupolosamente di portare un ornamento abborrito dai loro sudditi, e si coronarono semplicemente d' alloro; *Caligola* istesso che n' era bramoso, meglio consigliato, mandò a vuoto sì pericoloso disegno; ed *Eliogabalo*, che qualche volta se ne adornava in privato nell' interno del suo palazzo, come *Cesare* avea fatto in tempo dei *Lupercali*, pure non osò mai portarlo in pubblico. *Aureliano* fu il primo a disprezzare siffatto ritegno, e mostrossi adorno della *benda* reale e di un abito tutto intiero tessuto d' oro e di pietre preziose, alla foggia dei re barbari. I di lui successori quasi tutti lo imitarono: cionnonostante quel regio ornamento non era comune ed ordinario che dopo *Costantino*. Da quest' epoca in poi, si vedono sulle medaglie gl' imperatori e le imperatrici, cinti della *benda* reale, adorna di perle e di diamanti, anche a doppia fila.

Plinio attribuisce a *Bacco* l' invenzione della *benda* reale, ossia del diadema; ed è noto che quel Dio lo portava di color porporino. Nulladimeno tutte le *bende* collocate sulla fronte o sul capo delle statue antiche, non indicano sempre personaggi regj, imperocchè ai vincitori dei giuochi olimpici si cingevano pure le tempia d'una *benda* rossa. La *Vittoria*, che il *Giove Olimpico* d' *Elide* portava in una mano, secondo *Pausania*, aveva una corona ed una *benda*. Lo stesso autore parla della statua d' *Ippodamia*, posta nello stadio d' *Elide*, che stringe pure una *benda*, come per cingerne *Pelope*. Vuolsi pure distinguere dalla *benda* reale, quella che si vede sul capo dei filosofi e dei poeti. Se ne vedono molti con siffatto ornamento nelle antichità d' *Ercolano*, e in una tomba etrusca *(Mus. Etr. t.* 3, *tav.* 44), che rappresenta una scuola di filosofi, la maggior parte adorni di *bende*.

Soventi volte i poeti hanno ne' loro versi fatta allusione a quelle *bende* bianche le quali sembravano essere il loro distintivo attributo. Si osservi però che nei tempi antichi, i poeti si confondevano spesse volte cogl' indovini, *vates*, i quali erano coronati d' alloro, e di *bende* attortigliate intorno alle loro corone. L' *infula*, di cui pure si adornavano i sacerdoti, era un' altra cosa.

Le statue degli Dei erano pure ornate di *bende*. I supplicanti ne portavano in mano, come quelli che domandavano la pace, portavano dei rami d' ulivo. Si circondavan di *bende* gli altari, le porte dei templi e le vittime che si offrivano agli Dei. Nel lutto e nel dolore, i sacerdoti, e tutti quelli che d' ordinario portavano *bende*, le strappavano e le deponevano.

Non bisogna confondere nemmeno le *bende* sacre dei sacerdoti, delle vittime, ec., con quelle che servivano comunemente alle donne per alzarsi e rannodarsi i capelli. Queste si chiamavano *vittae*, dal verbo *vincire*, che significa legare. Le vergini le portavano semplicissime; le maritate le portavano più larghe, più ricche, più ornate, poichè ciò le faceva distinguere dalle prime: anzi alcuni commentatori assicurano che quelle ne portavano una sola, e queste due: e dicono che il senato avea loro conceduto siffatta prerogativa, insieme a molte altre, in onore della madre e della sposa di *Camillo*. Le cortigiane però non potevano portarne veruna, poichè, come è noto, era loro proibito tutto ciò che serviva a distinguere le oneste cittadine.

Le *bende* attorte intorno alle coscie furono in uso, a *Roma*, fin dai tempi di *Cicerone*, e tenean luogo di calzoni.

Se ne avvolgevano pure le gambe e i piedi: ora queste *bende* servivano a tener fermi i calzari; ora servivano a coprire i piedi e a difenderli dall' intemperie delle stagioni. Vedesi una fila di *bende* intorno alle gambe di alcune statue femminili.

Le *bende* faceano l' ornamento dei letti e delle camere da dormire. La cintura che le donne e le vergini portavano immediatamente sotto il seno, è chiamata qualche volta *benda* del petto, qualche altra *fascia mammilaris*, come vediamo in *Ovidio*. *(Remed. Amor.*, *v.* 337.)

2. **Benda**, distintivo di alcuni numi, col quale indicavasi un simbolo morale, non di autorità, o di semplice ornamento, e questa *benda* era proprio segnale della *Fortuna* e dell' *Amore*, alla prima dato perchè è cieca nella distribuzione delle sue ricchezze, che accorda senza distinzione ed a caso: l' altro perchè gli amanti non riconoscono i difetti nelle persone amate. — Si pone la *benda* altresì alle figure che rappresentano la *Giustizia*, per indicare che i giudici non debbono conoscere nè favorire alcuno, e che sono chiamati a rendere giustizia a tutti. *V.* **Cupido**, **Errore**, **Favore**, **Fortuna**, **Giustizia**.

Bendia (Βένδεια), o **Bendi** (Βένδις), nome d' *Artemide* in *Tracia*. Le donne di quel paese, come quelle della *Peonia*, offrivano a tale dea, cui qualificavano *Regale*, le primizie delle frutta della terra, chiuse entro a manipoli di frumento. È noto che i doni dei *Greci* d' *Europa* e d' *Asia* alla *Diana* di *Delo*, erano presentati del pari sotto siffatto involto simbolico. Laonde tali omaggi indrizzavansi piuttosto alla *Terra* fecondatrice ed alla *Notte Madre* che alla *Luna*, o ad una *Febe*. Col tempo, il nome di *Bendi* si dilatò fuori della *Tracia*, come pur quello delle sue feste. L' anno bitinio aveva un mese *Bendideo* (Βενδιδαῖος), che corrispondeva all' *Artemisio* ('Αρτεμίσιος) dei *Lacedemoni*. Anche *Atene* celebrava lè *Bendidie* (Βενδιδεῖα), a *Munichio* e nel *Pireo*, il 19 ed il 20 *Targelione*. *(Strab. l. IX; Ruhnk, sopra Timeo, pag.* 62; *Fischer, Indice di Palefabo.* Confr. *Platone, Repub. l. I.)* Forse tale nome non è senz' analogia con quello di *Venere*. *(Parisot, Noel.)*

Bendidie. *V.* **Bendia**.

Bendone *della mitra* o *della tiara*, in latino *offendix*. Si vedono questi legami, o coperte di guancie, espressi sulle medaglie dei re persiani della dinastia dei *Sassanidi*, e sui monumenti ove è scolpito il berretto del flamine di *Giove* a *Roma*, ec. *(Geb.)*

Bene. I *Romani* adoperavano questa parola quando bevevano alla salute gli uni degli altri. *Tossillo* dice in *Plauto* (*Pers.*, *v.* 120): *Bene a me*, *bene a voi*, *bene all' amica mia*. *Leniselemno* risponde a *Tossillo*: *Grazie dell' augurio*; *bene a tutti noi*. Questa formola *bene* reggea l' infinito, per mezzo d'un ellenismo che facea sottointendere, *proecor*, io prego: come se si fosse detto : *proecor bene nos vivere, et valere.*

Geroglifico del *bene* circondato dal male, come interpreta *Pier Valeriano* (*lib.* 55) è la rosa dalle spine circondata, la quale, al dir di *Sant'Ambrogio,* mostra lo specchio dell' umana vita che sembra rendere amaro spesse volte colle vicine punture de' fastidii, la soavità de' piaceri. Quindi *S. Basilio* filosofando dice, non aver avuto a principio spine la rosa, ma poi esserle state aggiunte acciocchè perdiamo quel contento preso dal piacere di sua bellezza e soavità, immagine dell' uomo, che creato da Iddio senza dolori e cure moleste, a quelle e a queste andò soggetto dopo la sua caduta.

Benearno, *Benearnum* o *Benearnensium Civitas*, città delle *Gallie*, nella *Novempopulonia*, secondo l' itinerario di *Antonino* fra *Olecon* e *S. Jean-pied-de-Porc.* Questa città assai considerevole sussisteva ancora al principio del secolo VII. Si attribuì la sua rovina ai *Saraceni.* Credesi da taluno che abbia dato il suo nome al *Bearn.* (*D'Anv.*)

Bene-Barah, città della *Palestina* nella tribù di *Dan*, secondo il libro di *Giosuè*. (*D'Anv.*)

Beneficenza. *(Iconol.)* Giovine ninfa che si riconosce agevolmente dal suo sguardo affettuoso e dal suo affabile aspetto. Essa presenta la mano destra aperta, e tiene nell' altra una catena d' oro. Vicino a lei vedesi un'aquila che tiene negli artigli una preda, e la lascia mangiare da altriuccelli, geroglifico egizio.

Altri rappresentano la *Beneficenza* sotto le forme di bella donna, semplicemente e nobilmente panneggiata, coronata di foglie di vite e d' olmo. Dalla tensione del suo braccio destro si può presumere ch' ella faccia un' azione officiosa. Col braccio sinistro ella stringe affettuosamente al seno un alcione, uccello la cui femmina, al dire di *Plutarco*, serve a soccorrere il suo compagno, allorchè è divenuto vecchio, e lo porta anche in aria quando non può più volare.

Beneficiarii. Così chiamavansi que'soldati romani, i quali accompagnavano i capitani dell'esercito, ed erano esenti da ogni altro dovere. — Chiamavansi *beneficiarii* altresì i congedati dal servizio militare e che erano provveduti di *beneficii* pel proprio mantenimento. Gli uni probabilmente non erano diversi dagli altri, e si possono comprendere perciò nella stessa definizione. Essi erano vecchi ed esperimentati militari, i quali, avendo servito durante il periodo legale o ricevuto il congedo, come particolare distintivo di onore erano di nuovo invitati al servizio in cui erano tenuti in gran pregio; esentati da ogni basso servizio militare e destinati a custodire lo stendardo, o a qualche altra onorevole occupazione. Quando erano richiamati al servizio, erano detti *evocati ;* prima del loro richiamo erano chiamati *emeriti.* — *Beneficiarii* detti erano altresì coloro che erano innalzati ad un grado più elevato per favore dei tribuni o di altri magistrati. La parola *beneficiarius* si trova frequentemente nelle inscrizioni romane in cui le va sempre unita la parola *consulis :* benchè nel *Grutero* si legano oltre *beneficiarius consulis*, anche *beneficiarius tribuni*, *proetoris*, *legati*, *proefecti*, *proconsulis*.

Anche le navi aveano i loro *Beneficiarj.* Così, oltre alcuni esempj negli *antichi Monumenti* dell' *armata naval di Ravenna*, si vede un *beneficiario* dell' armata naval dei *Romani* a *Miseno* nel *Muratori*, *Thes. Insc. p.* 737, 2.

D. M.
Q. NAEVIO
MARCIANO
MILITI CL. PR. MIS.
BENEFICIAR. EC.

Beneficii *(Libro dei).* Ai tempi della repubblica i *Romani* chiamarono *beneficiorum liber*, il registro del pubblico erario, sul quale i governatori delle provincie, rientrati in *Roma*, facevano iscrivere i tribuni militari; i centurioni e i giovani cittadini del loro corteggio, che essi avevano promossi a qualche dignità : *Ad aerarium in beneficiis referebant.*

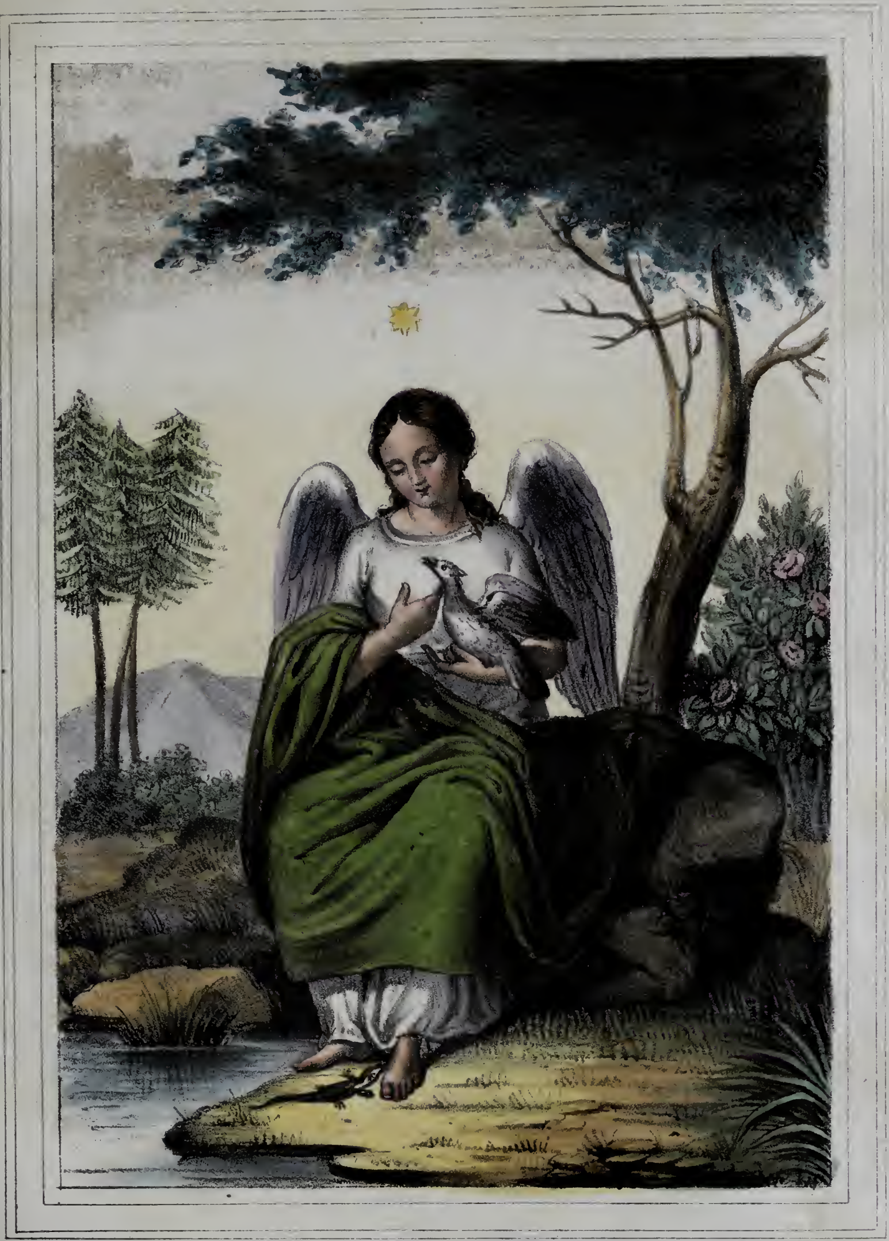
Avendo *Augusto* intrapreso il censo general dell'impero romano, si chiamò *Libro dei beneficii* il registro particolare ove s' iscrivevano i nomi dei beneficiarii, ai quali erano stati distribuiti terreni; e i terreni che restavano ancora da distribuire.

1. Beneficio, *Beneficium.* Il *Beneficio* fu reputato un dio da *Democrito;* come la *Pena.* Così *Celio Rodigino : Democritus duos esse Deos opinatur, Poenam et Beneficium.* — Era il *Beneficio* pur posto dai *Romani* nel novero degli dei, almeno secondo i mitologi moderni. — Gli *Assirj* ed i *Persiani* lo annoveravano pure tra le divinità e lo reputavano come il dispensatore del bene.

2. ——. Questa parola ebbe presso i *Romani* varie significazioni. Quando un proconsole, pro pretore, o questore ritornava a *Roma* dalla sua provincia, rendeva i conti al tesoro: indi poteva ancora dare il nome delle persone che avevano servito sotto di lui nella provincia, e che si erano rese benemerite dello stato. Ciò si esprimeva colla frase *in beneficiis ad aerarium deferre*, e nel caso di certe persone officiali, ciò doveva essere fatto dentro trenta giorni dopo che il proconsole aveva dato i suoi conti. Lo scopo di tale usanza era probabilmente di raccomandare alla pubblica attenzione tali persone, ed in molti casi ciò faceva strada a futuri onori ed emolumenti. Non è certo se ai tempi di *Cicerone* si desse danaro a coloro che erano raccomandati in tal modo. *(Cicer. ad divers. v.* 20, *Pro Archia* 5.) — *Benefizio* significava pure onore, protezione, esenzione da alcune specie di servizii, concessi da un governatore o comandante romano ad alcuni soldati detti quindi *beneficiati (Caesar. De bello civ.* 1, 75., *III*, 88; *Sveton. Tiber.* 12.). *Grutero* ci dà molte iscrizioni dalle quali si vede quanto fosse comune questa pratica. In alcuna di esse il titolo è rappresentato dalle iniziali *B, F : Beneficiarius legati consularis : B, F : proconsulis, ecc.* Sotto gli imperatori sembra che *benefizio* significasse qualunque specie di favori, privilegii od emolumenti conceduti da un sovrano ad un suddito, e *Svetonio* osserva *(Tit.* 8) che tutti i *Cesari*, giusta un regolamento di *Tiberio*, al loro avvenimento al potere, credevano che tutte le concessioni *(beneficia)* dei loro predecessori richiedessero conferma: ma *Tito* per un editto senza sollecitazione confermò tutte le concessioni dei precedenti imperatori. Le concessioni fatte da questi, le quali consistevano sovente in terre, erano scritte in un libro detto *liber beneficiorum*, che era tenuto dal principale segretario dei benefizii, sotto la cura del *Comes rerum privatarum*, dell' imperatore, o da una persona intitolata *A commentarii beneficiorum,* come si rileva da una curiosa iscrizione del *Grutero (DCXXVIII.* 1.) Codesta iscrizione monumentale è in memoria di *M. Ulpio Fedimo*, che fra le altre cariche aveva pure quella di segretario dei benefizii di *Traiano.* Il monumento fu eretto sotto l'impero di *Adriano* (an. 131) da *Valente Fedimiano*, probabilmente uno della stessa famiglia che si qualifica, custode del guardaroba.

3. Beneficio. Secondo le leggi romane, significa un privilegio particolare, e così dicesi *(Dig. l.* 4, 3) che il *benefizio* dell' imperatore dev' essere interpretato liberalmente; e nella legge *Giulia de bonis cedendis* parlasi di un debitore che avea il privilegio di non essere imprigionato *(Cod. VII; tit.* 71), — *Benefizio,* dagli scrittori del medio evo dicesi qualunque concessione di terra fatta dal fisco, a vita, e vien detta così, secondo il *Ducange*, perchè veniva fatta per mera liberalità, e benevolenza del concedente. Ma da ciò che abbiamo detto si ricava che questa specie di concessione era detta così ad imitazione delle concessioni degl' imperatori romani. Una concessione beneficiale nel medio evo sembra che fosse veramente una concessione vitalizia, cioè ad un individuo, e corrisponde ad *usufrutto.* La parola *benefizio*, applicata a concessione feudale, fu poi cangiata in quella di *feudo;* ed i termini *benefizio* e *feudo* sono spesso usati indifferentemente dagli scrittori che trattano materie feudali. Per più minute e copiose osservazioni sulla parola *benefizio*, vedi *Ducange*, *Glossarium, ecc.*, ed *Hotman*, *Commentarius verborum Juris. Lione* 1599.

Benemerenti, formola dei sepolcri. *Mazzocchi* vuole, che questa voce significhi un sepolcro cristiano. Ma si oppongono



Marcovich inv. Prem. Lit. Antonelli Cappello dis.

LA BENEVOLENZA

Fabretti, *Lupi*, *Marangoni* e l' *Oderico*, affermando che ben mille inscrizioni sepolcrali dei *Gentili* hanno il *Benemerenti*. Dunque saranno sole cristiane quelle, in cui si legge *Benemerenti In Pace*. *(Rub.)*

Benennon, valle in vicinanza di *Gerusalemme*, ove *Manasse*, re di *Giuda*, eriger fece un tempio in onore di *Baal*. *(D'An.)*

Benevalete, *state sani*, *siate felici*. Le commedie finivano, a *Roma*, con questo commiato, indiritto agli spettatori, e con un invito ad applaudire. *Plauto* *(Trucul. ext.)* :

Spectatores benevalete, plaudite atque exurgite.

Benevento, *Maleventum*, *Beneventum*, città antica d' *Italia*, ora appartenente allo Stato della Chiesa. Si attribuisce la sua fondazione a *Diomede*, 437 anni prima della edificazione di *Roma*, lasciandovi colà il famoso *Palladio* consegnatogli da *Enea*, e i denti del cinghial caledonio. Chiamossi allora *Maleventum*, sinistro nome, col quale, secondo *Procopio*, voleasi disegnare la violenza dei venti a cui era esposta. Si appellò poscia *Boneventum*, indi *Beneventum*, allorquando i *Romani* vi mandarono una colonia sotto il consolato di *Sempronio Soffo* e di *Appio Claudio*, bene augurando di essa con questo nome cangiato. L' ultimo conflitto fra *Pirro* e i *Romani* (275 anni av. G. C.), successe nel vasto suo piano. *Totila*, re dei *Goti*, la distrusse l' anno 545 dell' era nostra, ma i *Longobardi* la riedificarono, e se la resero tributaria con *Capua* e *Napoli* e gran parte della *Campania*. — Lasciando di dire intorno alla storia sua che riguarda più fresche date, ci faremo solo ad indicare alcuni monumenti antichi che ancora rimangono, attestatrici della sua vetustà e grandezza ; i quali, dopo *Roma*, la fan riguardare come la più ricca di sì fatte preziosità fra le città italiane. — La maggior parte quindi delle sue mura è costrutta con frammenti di are, sepolcretti e colonne, ecc. Veggonsi ancora le rovine di un teatro, di alcune terme, e molte inscrizioni : ma il monumento meglio conservato è il bell'arco di trionfo in marmo di *Paro*, adorno di scolture magnifiche, elevato in onore di *Trajano*, in occasione dell' immenso lavoro che questo imperatore far fece a proprie spese per prolungare la *Via Appia* da *Benevento* sino a *Brindisi*, ciocchè sta espresso in una ben conservata inscrizione. Quest' arco forma una delle porte della città, e chiamasi *Porta Aurea*. — Un miglio da *Benevento*, verso libeccio, v' ha un' antica colonna miliare nella *Via Appia*, indicante il numero XXXI. — Celebri da ultimo sono i noci di *Benevento*, che per la loro grossezza diedero origine alla favola, che le streghe vi tenessero adunanze in riva al *Sabato*.

Benevolenza *(Iconol.)* *Cesare Ripa* la figura in una nobil matrona, con ampio manto smeraldino, con agli omeri l' ali, e tenente fra mani una gallinaccia. A piedi di lei si vedrà un ramarro, con testa alta in atto di salire per una gamba della detta figura. L' età virile della matrona, spiega, che la *Benevolenza* non deve essere pari a quella de' giovani, ma stabile e costante, come s' impara da *Cicerone*. *(De Offic.)* La tinta verde del manto dice il gaudio che prova la *Benevolenza*, dall' altrui affetto ; le ali, fan palese nascere questa virtù in un istante, e senza altra consuetudine da noi : la gallinaccia ed il ramarro, essendo animali i quali, come attesta *Pier Valeriano*, hanno pell' uomo maggior benevolenza, così sono geroglifici di questa virtù. — Noi nel dare questa immagine qui di fronte, così espressa l' abbiamo ; e solo gli aggiungemmo un campo fiorito, con cespugli di rose, ed una stella sul capo, ad indicare la causa e gli effetti di essa virtù.

Benevolo, soprannome di *Nettuno*, di *Apollo* e di *Mercurio*. *(Noel.)*

Benhinnom. Valle posta nei sobborghi e a levante di *Gerusalemme*, formante parte di quella di *Cedron*, infame pel sacrifizio di fanciulli, o perchè vi si facevano passare per mezzo le fiamme. Il sito della valle dove s' innalzava l' idolo, a cui era fatto il sacrificio, chiamavasi *Jophet* dal battere dei tamburi ad oggetto di coprire le strida dei fanciulli. Era parimente chiamata *Geenon*, o valle di *Ennom*, da cui alcuni derivano *Gehenna*, luogo di futuro castigo.

Beniamino *(tribù di)*, la XII tribù d'*Israele*, situata fra quella di *Giuda* al S., e la tribù di *Efraim* al N. Aveva all' O. una parte di quella di *Dan*, che si avanzava verso il mare. Era separata dalla tribù di *Ruben* all' E. dal *Giordano*, e da quella di *Giuda* dal torrente di *Cedron*, e dai monti di *Efron* e *Jarim*. Aveva 18 l. di lunghezza da *Masfa*, ove tenevansi qualche volta le generali assemblee degl'*Israeliti*, sino al *Giordano*, e circa 8 l. di larghezza. Tutte le città ed i villaggi della tribù di *Beniamino* furono consunti dal fuoco nelle guerre che le fecero le altre tribù onde vendicare la moglie di un levita, ch' era stata oltraggiata nella città di *Gaba*. Le principali città di questa tribù erano *Gerico* e *Bethel*. *(D'Anv.)*

Benignità *(Iconol.)* Una donna giovane, con corona d' oro ed un sole sul capo, vestita di tunica aurata, con mantello di porpora, e con le braccia aperte. Ha un ramo di pino, la cui ombra dicesi che non nuoca agli arbusti che nascono vicino a lui. Le si dà per attributo un elefante, perchè vuolsi che questo animale, anzi che nuocere ai viaggiatori, li riponga su la giusta via.

Beni-Hassan-el Cadin, grandissimo villaggio dell' *Egitto*, presso la sponda orientale del *Nilo* nel 27° 53' di lat. N., e 28° 33' di long. E. Esso non è importante se non per le catacombe de'suoi dintorni, le quali sono tra le più belle e le più interessanti dell' *Egitto*. Alcune trovansi in un monte alquanto al N. di *Beni-Hassan-el-Cadim*; e presso queste è una gran caverna naturale che *Hamilton* conghiettura possa aver dato al luogo il greco nome di *Sepos Artemidos*, ossia caverna d' *Artemide*. Questo monte è composto di pietra calcarea, contenente nummuliti, e la giogaia a cui appartiene è alta da 60 a 90 metri; ma sul dinanzi della catena principale vi è un monte più basso formato degli avanzi della roccia, di conchiglie e di sabbia. In questo monte sono scavamenti, in numero di trenta all' incirca, tutti alla medesima altezza nella roccia, e tutti coll' entrata sulla stessa piattaforma. Queste grotte, secondo *Hamilton*, dovevano essere i cimiteri delle principali famiglie del nomo di *Ermopoli*, la qual città si trova di rincontro ad essi dall' altro lato del fiume. Vi sono ancora avanzi di cammini lastricati che dalla sponda del fiume conducono in linea retta all' entrata delle grotte principali. Molte sono di estensione considerevole, e di una, di due o di tre camere per ciascuna. Sul dinanzi delle grotte principali sono piccoli portici di quattro o più colonne; e altre colonne, facienti parte del masso, sorreggono le vôlte. Esse sono per la maggior parte arcuate, ma in nessuna trovasi esempio d' arco costrutto. Le colonne sono in generale dello stesso carattere che quelle del gran portico ad *Ashmounein* o *Ermopoli Magna*, ma le proporzioni non sono così massicce, essendo alte da quattro a sei metri e non oltrepassando mai un metro di diametro alla base. Sembra che rappresentino quattro gran rami di palma legati insieme presso le estremità superiori e posti ritti sulla parte più grossa, con segni d' altri legacci ad eguali distanze tutt' all' insù. Pare che quest' invenzione, la quale oggi ancora si adopera dai nativi nel costruir capanne di canna, abbia suggerito la prima idea di questo genere di colonna, il cui uso è tanto frequente nelle varie parti d' *Egitto*, come la colonna del così detto capitello a campana è evidentemente una imitazione del tronco della palma co' suoi rami allargati. Nelle catacombe le colonne sono per lo più coperte di geroglifici dipinti o scolpiti, circostanza che basta a provare come siffatte colonne fossero veramente egizie. Internamente le pareti sono coperte di pitture, alcune delle quali sono ancora in perfettissimo stato. In una delle grotte principali il muro è intonacato di uno strato sottile di gesso, ma solido e durevole e variamente dipinto in modo da parere marmo screziato In questi dipinti sono per lo più ritratte scene di vita domestica, e vi si ha una pittura interessantissima delle abitudini ed occupazioni degli antichi *Egizii*. Quivi vedonsi i metodi che seguivansi nella coltura del grano, della canapa e del lino e nella manifattura delle armi e delle corde, vi si vedono battelli naviganti pel *Nilo*, e scene di pesca, di caccia, di danza, di lotta, di simulate battaglie, ecc. In una sola delle grotte sono rappresentati non meno di 180 combattimenti separati. Altrove scorgesi un uomo in atto d' esser punito colla bastonata; egli giace boccone, e un uomo il tiene per le gambe e un altro per le braccia, mentre un terzo gl' infligge la pena; proprio come praticasi tutto dì al *Cairo.* Gl' indigeni attribuiscono al solito questi lavori ai genii. Non mancò chi ne dicesse autori i santi eremiti, che questi luoghi avevano scelto per loro soggiorno; ma egli è chiaro che queste grotte, quantunque più tardi possano aver servito di romitorii, in origine non erano altro che catacombe, giacchè in tutte si trovarono mummie, e tutte hanno fosse da mummie ossiano tombe perpendicolari presso la parete, nelle quali si calavano i corpi.

Benna. Carretto di vinchi, quadrato e girevole su due ruote. È una voce gallica adottata dai *Romani. (Pitis. Lex.)*

Benoth Succoth, o *Succoth Benoth (Mit. Sir.)* È la *Venere* degli *Assirj*, e più particolarmente de' *Babilonesi*, secondo la Scrittura che nomina questa falsa divinità. Alcuni però, come *Seldeno (De Diis Syr.* 2. *cap.* 7), verisimilmente affermano, che questa parola dinotava piuttosto la custodia, o la nicchia, ove era riposta l' immagine di *Venere*, e la rendono nel nostro linguaggio per *Tabernacoli di Benoth*, o per *Tabernacoli delle figliuole.* Altri poi la traducono per *Tabernacoli delle ale (Kimchi et Jarchi apud Selden.)*, e suppongono, che l' idolo istesso fosse rappresentato in sembianza di gallina, covante sotto le ali sue i pulcini, ed era consecrata ad onore di quella costellazione, che chiamavasi volgarmente *la gallina e i pulcini*, e dai dotti le *Plejadi ;* ma questo è un error manifesto. È pur verosimile, che i suddetti *Tabernacoli delle figliuole* servissero per *Venere*, la quale era da' *Babilonesi (Erodot., l. I, c.* 131) appellata *Militta*, cioè *genitrice*, o *madre*, o *Urania*, come pretendevano i *Greci ;* e che a questa dea le donzelle del paese consecrassero la loro virginità, secondo il costume, che presso quel popolo si praticò anche ne' tempi seguenti. Quindi è che *Seldeno (De Diis Syr.* 2, *c.* 7) conghiettura, che non solamente tal deità sia stata la *Venere* greca, ma eziandio, che da *Benoth* sia venuto il nome di *Venere*, mutandosi il *B* in *V*, e il *theta* in *sigma ;* opinione questa seguita da *Gerardo Vossio. (De Idolatr.)* — Siffatta appellazione viene in parte confermata da *Suida*, il qual chiama la mentovata dea, *Binos ;* ma vieppiù è stabilita dal nome di una città dell' *Africa* , chiamata *Sicea Venerea (Val. Max., l.* 2, *cap.* 6), il qual nome sembra trasportato dalla *Fenicia*, e formato di *Siccoth*, o *Succoth Benoth.* Ed in questa città eravi un tempio, ove le donne doveano ottenere la licenza del loro maritaggio colla prostituzione del corpo loro, come testimonia il citato *Valerio Massimo*, e quivi par che fossero ancora fondati i templi, pel culto della suddetta divinità. Oltracciò eranvi altri templi e in *Aphac* ed in *Babilonia (Erodot. l. I, c.* 19), e similmente ancora altri, eretti in altri luoghi.

Questa dea o dio (perciocchè credesi essere stato sì *Venere* che *Marte)*, quantunque tenesse il secondo luogo dopo *Belo*, generalmente però si teneva d' antichissima origine. Ma tale è una supposizione degl' istorici profani e poeti, e bene ne abbiam noi una prova di questa antichità in *Eschilo (In Supp.)*, il quale appella la *Fenicia*, terra di *Afrodite* o di *Venere :* alle quali parole soggiunge lo *Scoliaste*, che così chiamata era, per essere quella provincia sacra a *Venere*, la quale aveva il suo tempio in *Aphac.* Ma questo non è forte argomento a provare il punto controverso : perciocchè se gli *Assirj*, da cui i *Fenici* tolsero questa dea, non sono tanto antichi, quanto si pretende ; la diva in discorso non può avere una antichissima origine. È vero che *Venere* può derivare dall' imperio assirio o babilonese, se si prenda ella per un pianeta ; perciocchè i *Caldei*, propriamente così appellati, adoravano i pianeti per via d' immagini, prima che avessero consecrato il *Belo* assirio, o forse alcun altro mortale. Sicchè ricercar si dovrebbe, se la divinità di cui trattiamo, fosse destinata a rappresentare qualche pianeta fra i corpi celesti, o qualche donna, la quale fosse stata divinizzata, per cagioni credute in que' tempi meritorie; o se si prendesse, tanto per un pianeta, quanto per qualche persona, come nel caso di *Baal.* — In una parola, par dimostrato che questa *Benoth* altro non fosse che l' *Astarte* o la *Venere Fenicia*, come meglio dimostriamo agli articoli relativi. (*Ved.* ASTARTE, DERCETO, SEMIRAMIDE, SIRIA *(dea)*, VENERE.)

BENSATTEN *(Mit. Giap.)*, dea delle ricchezze, in onore della quale si celebra la seconda delle cinque solenni feste annue del *Sinto*, religione primitiva del *Giappone*. Questa festa è particolarmente destinata a ricreare le fanciulle: i padri danno loro un gran banchetto, in una sala ornata di ricchi fantocci, dinanzi ai quali sono apparecchiate tavole coperte di focacce e di foglie nuove d' armoisa. Questa dea, per opera dei *Cami*, partorì, per quanto si pretende, cinquecento uova. Maravigliata la diva, e temendo che quelle uova producessero qualcosa di mostruoso, le chiuse in una scatola, e le gittò nel fiume *Rittsagawa*. Qualche tempo dopo, un vecchio pescatore trovò la cassetta, la aprì, e trovandola piena di uova la portò a sua moglie. Ma quale non fu la loro sorpresa allorchè da ciascun uovo che rompevano videro uscire un fanciullo! Questi fanciulli ne' loro primi anni furono nutriti di riso cotto e di foglie d' armoisa, ma allorchè furono grandi si diedero al ladroneccio per procurarsi la sussistenza, e nelle loro scorrerie giunsero alla casa della madre, la quale li riconobbe. — Il culto che le si rende come dea delle ricchezze, non è forse che un' allusione alla popolazione, la quale forma la ricchezza degli stati. — I *Giapponesi* la rappresentano circondata e servita da cinquecento figli. *(Noel.)*

BENSEMELE, è dichiarito un nome di *Bacco*. Tale voce significherebbe infatti nelle lingue semitiche *figlio di Semele*.

BENTAMELIONE *(Mit. Rab.)*, demonio, intorno al quale i *Rabbini* narrano questa favola: *Vespasiano*, dopo avere preso *Gerusalemme*, proibì ai *Giudei* di osservare il sabbato e di circoncidersi, siccome pure di praticare tutte le osservanze della loro legge. In questi estremi essi pregarono *Rabbi Simeone*, gran taumaturgo de' loro tempi, perchè andasse a supplicar l' imperatore di raddolcire il rigore del suo editto. *Simeone* si pose in viaggio con *Rabbi Eleazaro*. Strada facendo essi trovarono un demonio chiamato *Bentamelione*, il quale chiese di accompagnarli, confessò loro chi era, e loro promise di entrar nel corpo della figlia dell' imperatore, e di uscirne ad ogni loro ordine, il che fu eseguito e meritò loro in ricompensa la revoca dell' editto. *(Noel.)*

BENTESICIMA, Βενθεσικύμη, figlia di *Nettuno* e d' *Anfitrite*, abitava l' *Etiopia*. Suo padre affidò alle sue cure il giovane *Eumolpo* che aveva avuto da *Chione*, e che questa gittato aveva nell' acqua appena nato. Divenuto adulto, *Bentesicima*, che aveva, non si sa di qual marito, due figliuole, gliene diede una in isposa: *Eumolpo* tentò di far violenza all' altra. *(Apollod.*, *III*, 15, §. 4.) *Errachi* fa sposare ad *Eumolpo* in vecchiezza *Bentesicima*. — La parola *Bentesicima* è tutta ionica od epica; la compongono due elementi che hanno riferimento al mare: *Benthos*, profondità, e *Kyma*, flutto. *(Paris.)*

1. **BEO**, *Baeus*, Βαῖος, pilota d'*Ulisse*, diede il suo nome ad una montagna dell' isola di *Cefalonia*. *(Stef. Biz.*, art. Βαῖα.)

2. ———, antica poetessa, della quale *Pausania (In Phoci.)* cita un epigramma.

BEOTARCA, da βοιωτος, *beotico*, e αρχειν, *comandare*. Con questo nome designavansi i magistrati di *Tebe*, capitale della *Beozia*, nonchè gli undici capi della lega beotica. Era una grande confederazione composta di tutte le principali città della *Beozia*. Tenevasi ogni anno una dieta, in cui si trattavano gli affari della nazione, dopo che erano già stati trattati nelle assemblee peculiari. Ciascheduna città inviava alla dieta una deputazione cui presiedevano i *beotarchi*. Questi avevano una grande influenza nell' assemblea generale: comandavano d' ordinario alle truppe, ma in capo ad un anno, fossero anche stati alla testa d' un esercito vittorioso sul punto di riportare una grande vittoria, erano tenuti a deporre il potere: la qual cosa produceva effetti funesti in tempo di guerra, perocchè i nemici avevano cura di non correre alle ostilità se non nel momento in cui il comando de' *beotarchi* era vicino a spirare, e ponevano così a profitto la forzata inazione in cui trovavansi i *Beoti*.

1. Beoto, *Boeotus*, Βοιωτός, figlio di *Nettuno* e d' *Arne*, figlio d' *Eolo I*, e quindi fratello d' *Eolo II*. *Eolo I*, irritato del parto di sua figlia, la consegnò co' suoi due figli a un abitante di *Metaponto*, che la condusse in *Italia*, e la fece o sua concubina, o sua seconda moglie. *Autolite*, cui aveva sposata prima, trattava co' modi più ingiuriosi la sua rivale. *Eolo* e *Beoto* divenuti adulti, l' ammazzarono ; poi costretti a gire in bando, ricoveraronsi presso l' avo loro con *Arne*. *Eolo* dimenticò ogni cosa, e lasciò *Beoto* erede suo. *(Diod. Sic. IV*, 69.) *Igino* racconta gli stessi fatti con particolarità tutte diverse. Secondo lui, la madre d' *Eolo* e di *Beoto* chiamavasi *Menalippe :* il padre loro, che nominavasi pur *Eolo*, aveva in oltre pur nome *Desmonte*. Risaputo il fallo della figlia, le fece cavar gli occhi e la chiuse in una torre : i due fanciulli furono esposti per suo comando. Ma una vacca li nutricò del suo latte ; poi alcuni pastori li trovarono. In pari tempo *Teano*, moglie del re di *Icaria*, *Metaponto*, desolata della sua sterilità che l' assoggettava al disprezzo del marito, raccolse i gemelli, cui fece credere sua prole. Ma poscia divenuta madre, non sentì più altro che odio pe' suoi figli adottivi, e commise ai proprii di ucciderli andando a caccia. Fortunatamente *Nettuno* soccorse ai suoi figliuoli, e que' di *Teano* soggiacquero. I giovani uccisori fuggirono ; indi, saputo da *Nettuno* il triste destino della loro madre, assalirono *Desmonto*, uccisero, fransero i ceppi di *Menalippe*, a cui il dio dei mari rese la vista. *Teano* si era data la morte udendo quella de' suoi figli. *Metaponto*, istrutto delle astuzie e della perfidia di *Teano*, sposò *Menalippe* e adottò i suoi due figliuoli. — È evidente che *Beoto* altro non sia che una personificazione della *Beozia*, la quale in alcun sito confina col mare. I particolari della leggenda, salvi alcuni tratti genealogici *(Arne*, i due *Eoli*, *Metaponto)* non hanno significati importanti. La base del racconto d' *Igino*, è stata senza dubbio qualche tragedia di cui l'autore avrà modificato a suo talento il tipo primitivo della favola. *(Parisot*, *Noel.)*

2. Beoto di *Tarso*, poeta greco, il quale avea composto un poema celebrando la vittoria di *Augusto* e di *Antonio* ottenuta a *Filippi*. *Strabone* che lo nomina, il dice non men cattivo poeta che tristo cittadino. Questo *Beoto* è forse il medesimo del quale abbiamo nella antologia alcuni epigrammi.

3. ——, diverso dal *Tarsense*, scrisse alcune parodie non ineleganti. Fioriva intorno all' olimpiade 180.

1. Beozia, era il nome antico di quella parte del distretto di *Livadia*, che confinava ad occidente colla *Focide*, a settentrione e ad oriente coi *Locri Opunzi* e col mare *Euboico*, e ad ostro coll' *Attica* e col mare *Alcionio*. Si può questo paese descrivere come costituito da due bacini di forma irregolarissima e di dimensioni disuguali, la valle dell'*Asopo*, cioè e la parte inferiore di quella del *Cefiso*. La valle dell' *Asopo* è limitata al mezzodì della catena del *Parne* e del *Citerone ;* il picciol bacino del lago *Ilico* può forse considerarsi come appartenente a questa divisione che conteneva le città di *Tebe*, *Tanagra*, *Tespia*, *Platea* ed *Ascra*. La divisione settentrionale non era interamente circondata da limiti naturali, intantochè la valle superiore del *Cefiso* apparteneva ai *Focesi*. Inchiudeva essa il lago *Copide*, le città di *Orcomeno*, *Cheronea*, *Coronea*, *Lebadea* ed *Aliarto*. Fu suggerita tra le due divisioni naturali del paese la seguente similitudine o paragone : ciascuna aveva il suo lago ed il suo fiume ; e siccome quelli che abitavano presso il *Cefiso* chiamavansi *Epicefisii*, così quelli che albergavano nella terra paludosa presso l' *Asopo* chiamavansi *Parasopii*, forse anzi *Parapotamii*, come vorremmo inferire da un passo di *Euripide*. Eravi eziandio, sul *Cefiso*, una città focese denominata *Parapotamii*. Nei tempi antichi le due valli obbedivano al dominio separato delle due città, che in ciascuna di esse erano le più distinte per ricchezza e popolazione. Nella boreale per lungo tempo prese *Orcomeno* la direzione, e la città sull' *Ismeno*, co' diversi nomi di *Cadmea* e di *Tebe*, fu sempre la

podestà regolatrice della porzione meridionale. Sulla sponda del mare *Euboico* erano le città di *Antedone* ed *Aulide*, e poche miglia a maestro dell' ultima, appie' del monte dello stesso nome, era la sfortunata *Micalesso*.

Secondo un' osservazione recente, un muro di monti fiancheggia l' intera costa continentale dell' *Euripo* dalla valle dell'*Asopo* alle bassure della foce dello *Sperchio*. Dal capo *Grados* che siede immediatamente opposto all' isolotta che si chiama *Spongilo*, o tonda, i monti corrono ad occidente e formano il confine tra il bacino del *Cefiso* e lo *Sperchio*, conosciuto nei prischi tempi come la giogana dell' *Oeta*. Quest' alta barriera montana dallo sbocco dell' *Asopo* sino pressochè all' erta costa sassosa al settentrione di *Stalamata*, che trovasi alquanto a borea delle rovine di *Larinna*, appartiene all' antica *Beozia*. Le alture segnate lunghesso la costa, cominciando da quella più prossima alla foce dell' *Asopo*, sono le seguenti : nella citata rivista non sono dati nomi a tutti — 1780 piedi, 1909, monte *Ctipa* 3401 piedi ; una di queste tre è probabilmente il *Salganeus* di *Strabone*. A tramontana di queste elevatezze, sempre costeggiando, sono segnate le seguenti — 1303, 2655, 2272 ; *C. Scropo-neri* 1319, 1630, monti presso le rovine nel sito di *Larinna* 1856 piedi. La lunghezza totale del lito della *Beozia*, seguendo gl' intacchi, è forse circa trenta miglia. La costa dell' *Eubea*, opposta a *Stalamata* e *Larinna*, sorge ancor più alta, e angusto mare tra le due sponde ritrovasi in alcuni siti più di sessanta passi di profondità. Vi ha pure acqua profonda lungo le spiagge beotica ed euboica, ad ostro di dove l' *Euripo* si stringe ad *Aulide*. Dal punto dove il canale con tratto dell' *Euripo* comincia ad allargarsi nuovamente, una tratta bassa che contiene lo sbocco dell'*Asopo* continua per alcune miglia lungo la costa a dove le terre alte della catena del *Parne* terminano in mare.

Descritta la costa, *Strabone* osserva che l' interno consiste di pianure infossate da tutti i lati circondate da monti : ad ostro da quelli dell' *Attica*, a borea dagli altri della *Focide* ; ad occidente il *Citerone* entra nella provincia in direzione obbliqua, avendo la sua origine alquanto sopra il golfo *Crisseo*, dove raggiunge i monti dell' *Attica* e della *Megàride*, e quindi piegando al paese piano, cede nel territorio di *Tebe*. Il bacino del lago *Copaida* deve indubitatamente trovarsi ad altezza considerabile. *Thiersch* dice che il livello di detto lago è per più di 1000 piedi superiore al mare, ma quest' è un'esagerazione, e sembra una stima ad occhio semplicemente. Quel lago è il ricettacolo d' una estesa superficie. Il *Cefiso*, che nasce nelle alte montagne centrali di questa parte del continente, corre in una lunga valle generalmente a scirocco sino al lago *Copaide*, che riceve pure le acque dei piccoli corsi del *Melus* e del *Laphystius*. Il lago è separato dal mare mediante la catena del monte *Ptoon*, circa quattro o cinque miglia di traverso. Tra il capo orientale del lago ed il mare vi sono de' canali sotterranei, ma stanno ora chiusi i pozzi con che essi comunicano. La grand' opera per asciugare il lago è una delle più antiche memorie sussistenti della civiltà del paese. Essendosi, per negligenza usata, chiusi quei condotti, *Crate* di *Calcide*, al tempo di *Alessandro*, cominciò a ristorarli, e riuscì tanto innanzi, ad onta delle civili turbolenze, che furono discoperti i siti delle antiche *Orcomeno* ed *Eleusi*. Quando *Strabone* dice che il *Cefiso* si scarica nel mare presso *Larinna*, non intende probabilmente che questa sia un' uscita naturale. Ei dice in un altro passo che « essendosi aperta una fessura stretta al lago presso *Copae*, fece un passaggio sotterraneo al canale lungo trenta stadii che ricevette il fiume. Il *Cefiso* emerse a *Larinna* di *Locride*, dov' è un lago dello stesso nome, ed entrò in mare. » Nella carta di *Copeland*, che fece le osservazioni dette di sopra, è segnato presso *Larinna* un ruscelletto che può probabilmente essere il rivo mentovato da *Strabone*. Il bacino del *Copaide* contiene gran tratto di terra fertile, capace d' alimentare cotone ed altri prodotti in abbondanza.

Secondo *Dicearco*, la *Beozia* era lunga 500 stadii e 270 larga. La superficie n' è di 1080 miglia quadrate, e la sua popolazione, giusta certe deduzioni, era, al tempo di *Tucidide* e di *Senofonte*, di 130,500 anime; ma noi non crediamo nè all' una nè all'altra di queste stime fondate sopra solide ragioni. Se ammettiamo che la superficie si approssimi alla verità, del che dubitiamo, la popolazione data è irragionevolmente poca per un paese fertilissimo, e che era probabilmente bene coltivato. Dice *Senofonte* che gli *Ateniesi* ed i *Beoti* erano pari in punto di popolazione; ma probabilmante non erano tanti schiavi in *Beozia* come nell' *Attica*. La *Beozia* era notabile nei tempi antichi per la sua fertilità straordinaria, e noi conveniamo con taluni nel credere che questa cagione più che l' umidità e grossezza della loro atmosfera deprimesse le facoltà intellettuali e morali dei *Beoti*, e giustificasse il ridicolo che i loro sobrii ed ingegnosi vicini così liberalmente gettavano sul loro difetto proverbiale. Potremmo aggiugnere che tra' *Greci* porcheria era un altro nome della sensualità, non della stupidità e infingardaggine.— Alcune delle produzioni e manifatture del paese trovansi numerate negli *Acarnani* d' *Aristofane*. In grande stima erano tenute le fabbriche di tele della *Beozia*, e le miniere di ferro, anticamente scavate nella catena orientale delle montagne, somministravano il materiale al famoso coltellame beotico; quindi leggiamo negli scrittori antichi: ferro aonio, armi aonie ed elmi di lavoro beotico, quando s' intende d' indicarne eccellenza.

Non vi ha forse parte dell' *Ellade*, rispetto agli antichi abitatori, della quale abbiansi tante tradizioni e così complicate. Possiam dividere le primissime di tali tradizioni in due classi, una che comprende quelle le quali riferisconsi agli *Egizii*, siccome primi abitatori della *Beozia*, l' altra contenente quelle tradizioni di cui dobbiamo la vieta storia d' una colonia fenicia. Torna difficilissimo distinguere in queste narrazioni tra la verità e la finzione. Per rispetto alla prima classe incliniamo a rigettarle affatto. Gli argomenti prodotti a sostenerle sono principalmente tratti da somiglianze sussistenti tra l' *Egitto* e la *Beozia*: il *Melus* usava soverchiare le sponde come il *Nilo*; il lago *Copaide* era coperto d' isole natanti, come quelle presso *Bato*; la ninfea alba ed i melloni crescevano ed in *Egitto* ed in *Beozia*, paesi egualmente celebrati per le loro manifatture di lini, e la stessa venerazione in entrambi nutrivasi per l' anguilla. Inoltre, il nome del re tradizionale d' *Orcomeno*, *Minia*, è prossimamente quel medesimo del primo monarca egiziano *Menes*, *Menete* o *Min*. Ma argomenti tali sono all' intutto fallaci, poichè della similarità di prodotti si può sufficientemente dar conto per altre cause, ed il culto fondamentale degli *Orcomenii*, segnatamente quello delle *Cariti o Grazie*, null' ha di corrispondente in *Egitto*. Quanto alla similarità della leggenda di *Trofonio* ed *Agamede*, ed alla storia narrata in *Erodoto* del tesoro di *Rampsinito*, *Müler* dimostrò che il primo esisteva tra i *Minii Trifilii* avanti il tempo di *Psammetico*, che si fece più intima la relazione tra l'*Egitto* e la *Grecia*, e quindi che non poteva esser tolta dall' *Egitto* dopo quel tempo. Questo per verità non toglie interamente la difficoltà, poichè può la storia aver sussistito in *Egitto* al tempo che la supposta colonia veleggiò per alla *Beozia*, ed essere stata quivi portata: ma quando consideriamo quanto comunemente i sacerdoti egiziani appropriassersi le leggende greche, e come agevolmente, quando aveavi un punto di somiglianza tra due leggende sussistenti in paesi diversi, essi inventavano una identità, appena esiteremo ad aggiungere questa alle moltissime fabbricazioni colle quali imponevano alla credulità de' viaggiatori greci.

Le tradizioni della seconda classe, molto più vecchie, e per conseguanza più involute delle prime, riferiscono che *Tebe* fu fondata da un principe fenicio appellato *Cadmo*, che andava in cerca di sua sorella *Europa*, stata portata via da *Giove*. Ma questa leggenda ammette la seguente soluzione plausibile che si debbe al *Müler*. Era costume dei *Greci* riferire a *Cadmo*, una volta che trasformato l' ebbero da dio pelasgico in principe fenicio, tutte le azioni de' *Fenici* in *Grecia* e nel mare *Egeo*. Per esempio, i *Fenicii* furono i primi lavoratori delle miniere d' oro in *Taso*:

quindi *Taso* è posto qual fratello di *Cadmo*, e la relazione de' *Fenicii* a' *Tasii* si riferisce alla ricerca d' *Europa*. Similmente, siccome i *Fenicii* insegnarono ai *Greci* i caratteri dell' alfabeto, il supposto *Fenicio, Cadmo*, fu fatto personificazione di quest' atto. Ora non è possibile che *Tebe*, città fratterra, che non avea commercio interno, e dove il traffico era infatti vituperato, fosse stata fondata da' *Fenicii*, i quali generalmente non edificavano se non emporei commerciali. Siamo quindi rigettati sulla supposizione che l' intera storia sia una finzione, sorta da un' erronea intelligenza dal nome compiutamente greco *Phoenix*, e che *Cadmo* fosse, come vi hanno molte ragioni per supporlo, nome tebano indigeno. Gli antichi abitatori di *Tebe* venivano chiamati *Cadmei*. *Cadmea* o *Cadmeia* la loro città, e portavano con sè questo nome etnico nelle loro colonie. *Cadmo* era probabilmente una deità dei *Pelasgi Tirreni*, tribù cui *Müler* considera stata originalmente una e medesima coi *Cadmei*; e ciò apparisce confermato dalla etimologia dalla voce ϰαδμος (ϰαδ trovato in ϰάζ-ω. ϰε-ϰαδ μένος), e da quanto *Erodoto* dice intorno alla derivazione pelasgica della parola βεός. Inoltre, l' effetto prodotto dalla semina fatta da *Cadmo* dei denti del dragone, nella supposta leggenda fenicia, è il medesimo di quello provato da *Giasone*. Ora *Giasone* è un *Minio Jolcio*, cioè un *Pelasgo*; quindi se, come generalmente supponesi, una medesimezza di miti pruova una parentela del popolo del quale sussistono, *Cadmo* ed i *Cadmei* erano pure *Pelasgi*. La dinastia *Cadmea*, famosa nella poesia antica, e specialmente nel dramma greco, è puramente mitica; non è l' intera genealogia altro che lo svolgimento dell'idea d' un primitivo potere offeso ed una determinazione e in forma narrativa delle purificazioni necessarie a conciliarla.

I *Cadmei* e la tribù cognata dei *Minii* occuparono la *Beozia* sino circa settanta anni dopo la presa di *Troja*, quando ei furono scacciati dagli *Etolii Beoti*, popolo tessalo stanziato nella valle superiore dell'*Apidano*, e nelle vicinanze del seno *Pagasetico*, il quale era stato anch' esso forzato a lasciare le sue stanze dall' emigrazione tessala venuta da *Tesprozia*. Secondo una tradizione, non solamente i *Beoti* espulsero i *Cadmei*, ma ancora una tribù trace, la quale s'era domiciliata in *Ascra*, ed altre città appiè del monte *Elicona*. Questi *Traci* erano gente mezzogreca, e legati co' *Traci Pierii*, come provasi dal comune lore culto delle *Muse*, e dai loro riti orfico-dionisiaci. Il loro *Dionisio* però non era il medesimo del cadmeo, il quale veniva rappresentato come dio collega del *Demetrio* tebano. *Tucidide* dice: « I *Beoti* che ora abitano il paese, furono d'*Arne* espulsi dai *Tessali* sessant' anni dopo la presa di *Troja*, a posero a colonia la terra ora denominata *Beozia*, ma anticamente conosciuta col nome di *Cadmeis.* » Ed aggiugne, per parentesi: « Ve ne avea per altro una porzione (αποδασμός) in questo paese, anche prima di quel tempo, ed a questa appartenevano i *Beoti* che presero parte alla spedizione contro *Troja.* » Ora ei sembra probabile che *Omero*, o quel qualunque che compilò il catalogo delle navi, v' introducesse i *Beoti* semplicemente per piacere agli in allora abitanti di quel paese, a' quali probabilmente estese la sua vita errante, e l' osservazione di *Tucidide* è forse soltanto una clausola per conciliare il fatto storico coll' autorità del poeta, a que' giorni considerata incontrovertibile. Avendo i *Beoti* così espulso i *Minii* da *Orcomeno*, ed i *Cadmei* da *Tebe*, i primi fuggirono in *Laconia*, donde furono cacciati dall' invasione dorica, venti anni appresso, e rifuggironsi alcuni in *Trifilia*, altri in *Tera*, e questi in tempo posteriore andarono colla colonia a *Cirene*. I *Gefirei* e gli' *Egidi*, ch' erano famiglie sacerdotali dei *Cadmei*, procedettero ad *Atene* e *Sparta*; ma l' antico popolo pelasgico, la comunità cadmea, prima andò in *Atene*, e quindi a *Lenno*, a *Samotracia* ed alle coste dell' *Eolide*. Vent' anni dopo la conquista eolica della *Beozia*, ebbe luogo l'invasione dorica del *Peloponneso*, ed i *Pelopidi* e gli *Achei* espulsi, nel loro passaggio in *Asia* per la *Beozia*, furono raggiunti da tanti *Beoti Eolii*, che lo stabilimento si conosce generalmente sotto il nome di colonia eolia o beotica.

Abbiamo solamente de' frammenti ri

spetto alla primitiva storia del popolo, il quale da quel tempo continuò abitatore della *Beozia*, nè ci è dato di parlare con molta certezza delle costituzioni delle diverse città e delle relazioni loro l' un coll' altra. Sappiamo da *Eschine*, che i *Beoti* erano membri dell' assemblea anfizionica, e siamo da varii autori edotti che le città beotiche presto divennero membri d' una lega di cui era capo lo stato tebano. I deputati degli stati confederati adunavansi nella pianura dinanzi *Corone*, nel tempio d' *Atena* d' *Itone*, e la tornata aveva luogo nella festa della *Pambeozia*. Ogni stato confederato era, come tale, libero, ma parecchi avevano dipendenti da essi certe città minori. Torna difficilissimo determinare il numero degli stati indipendenti; ma siccome ci si dice che all' antica festa *Dedalea*, che celebravasi ogni sett' anni a *Platea*, portavansi quattordici immagini di legno in processione alla cima del *Citerone*, e siccome sappiamo che il sette era un numero sacro tra' *Beoti*, possiamo inferire che quattordici fosse originalmente il numero dei membri della confederazione, appunto come troviamo in altri Stati che i numeri sacri sono fatti base delle divisioni politiche. Congettura *Müler*, che questi quattordici stati fossero: *Tebe*, *Orcomeno*, *Lepadea*, *Coronea*, *Cope*, *Aliarto*, *Tespia*, *Tanagra*, *Ocalea*, *Onchesto*, *Antedone*, *Colia*, *Platea* ed *Eleutera*. Siamo benissimo certi che le prime otto ed *Antedone* erano membri della confederazione: quanto ad *Ocalea*, vorremmo sostituirvi *Oropo*. Ora appare che al tempo della battaglia di *Delio*, 424 av. G. C., vi aveano, secondo la nostra interpretazione di *Tucidide*, interpretazione che *Müler* una volta adottò, ma ora rigetta, vi aveano dodici *beotarchi*. Codesti *beotarchi* erano i rappresentanti delle diverse citta della confederaziane, *Tebe* avendo tra esse due voti. Erano dunque a quel tempo undici città confederate, delle quali si puo agevolmente render conto pel fatto che *Platea* non esisteva, e che *Eleutera* ed *Oropo* trovavansi sotto il dominio di *Atene*: e diminuzione simile della confederazione fu forse la causa per la quale alla battaglia di *Leuttra* erano soli sette *beotarchi*. Le bisogna della confederazione discutevansi in quattro consigli nazionali, i *beotarchi* avendo l' autorità iniziativa; i membri del consiglio il potere confermativo. La confederazione beotica fu disciolta l' anno 171 av. G. C., dopo sofferti molti cambiamenti e fluttuazioni.

In quanto alla forma di governo che prevaleva nelle varie città beotiche, abbiamo buone ragioni per credere che fosse quella medesima di *Tebe*, la quale era generalmente una rigida oligarchia. Nella 13ma olimpiade o poco dopo, *Filolao*, nobile corintio, ritirossi a *Tebe*, ove intraprese a dettar leggi, apparentemente colla mira di correggere alcune di quelle instabilità che costantemente occorrevano, minacciando di distruggere lo equilibro delle antiche aristocrazie. Pare che abbia conseguito l' effetto coll' introduzione di *νόμοι θετικοί*, o leggi adottive, per le quali probabilmente s' insisteva sull' adozione di figli cadetti d'altre famiglie ne' casi in cui un membro della casta dominante non avesse prole propria, e così si ovviasse una diminuzione nel numero dell' ordine privilegiato. Il potere esecutivo era investito in un arconte, annualmente scelto per ballottazione. Con governo tale debbono i *Beoti* essere stati naturalmente opposti al vicino stato democratico dell' *Attica*; e di conformità li troviamo circa l' anno 507 avanti G. C. uniti a' *Peloponnesii* ed ai *Calcidii* in un attacco agli *Ateniesi*; e probabilmente la cagione medesima li fece andar contro i *Persi* nell' anno 480 dell' era medesima. La vittoria a *Platea* li privò della loro autorità nella lega beotica, sinchè i *Lacedemoni* per considerazioni interessate, accedettero ai desiderii della parte oligarchica negli stati minori, e ristorarono ad essi nel 457 av. G. C. la podestà che loro avevano tolto. Nell' anno prossimo 455, la battaglia decisiva di *Enofita* assoggettò tutta la *Beozia* agli *Ateniesi*, e *Tebe* divenne democratica; ma pochi anni dipoi, nel 447, in conseguenza di qualche abuso di potere per parte della democrazia, fu ristorata la forma oligarchica di governo, e la sconfitta segnalata sofferta dagli *Ateniesi* a *Coronea* liberò la *Beozia* dal giogo forastiero. I *Tebani* furono partigiani attivi degli *Spartani* nella guerra del *Peloponneso* e virilmente contribuirono alla caduta d'*Atene*; ma nell'anno 395 av. G. C. divennero membri della confederazione *Lacedemone*, che fu rotta nel corso dell'anno successivo per la vittoria che *Agesilao* sovra essi riportò a *Coronea*. Seguì la pace d'*Antalcida* nel 387, e cinque anni dopo la presa traditoresca della *Cadmea* o cittadella di *Tebe* fatta dal *Lacedemonio Febida*, e la successiva sua ricuperazione per opera di *Pelopida*, portarono un'altra guerra tra la *Beozia* e *Lacedemone*, in cui le grandi virtù dei generali tebani *Epaminonda* e *Pelopida*, fecero della *Beozia* la potenza dominatrice della *Grecia*. Ma quel primo cadde a *Mantinea* e con esso il potere di *Tebe* pur cadde.

Allora cominciava a prevalere l'influenza macedonica; *Atene* e *Tebe* furono superate da *Filippo* a *Coronea* l'anno 338 avanti G. C., e tre anni appresso quest'ultima città fu interamente distrutta da *Alessandro* il *Grande*, ed il suo territorio diviso tra i *Periesi*. Nel 315, *Cassandro* rifabbricò *Tebe*, colla zelante cooperazione degli *Ateniesi*, ma essa non racquistò più mai la sua importanza politica. *Tebe* favorì la causa romana nella guerra con *Perseo*, ma cadde sotto il romano dominio nel nulla.

Non ostante la stupidezza proverbiale dei *Beoti*, alcuni grandi scrittori della *Grecia* nascevano da quel paese. *Esiodo* era nato in *Ascra*, *Corinna* a *Tanagra*, *Pindaro* a *Cinocefala* e *Plutarco* a *Cheronea*.

2. **Beozia**; ninfa dalla quale *Jade* ebbe le *Pleiadi*. *(Noel)*

Beozie Dive, le *Muse*. — *Vedi*. Aonidi.

1. **Beozio**, soprannome di *Bacco*, nipote, per parte di sua madre, di *Cadmo* re di *Tebe*. *(Noel.)*

2. ——, *modo*. *Polluce (IV*, 9) pone questo modo musicale nel numero di quelli che prendevano il loro nome dalla nazione presso la quale erano stati in uso dapprima Aggiunge ch' egli era un di quei modi di cui si serviva *Terpandro*.

3. ——, *Scudo*, era ovale e scavato all'intorno. Vedesi frequentemente sulle medaglie dei *Beoti*.

Bepara, piccola città della *Tracia*, nel numero delle fortezze prese da *Giustiniano*, secondo *Procopio*. *(D'Anv.)*

1. **Beraka**. Nome che gli *Ebrei* moderni danno alla benedizione delle vivande, compartita dal più degno o dal più vecchio dei convitati.

2. ——. Nome di una valle nella tribù di *Giuda* a ponente del lago di *Sodoma*. Fu così chiamata dalla vittoria riportata dal re *Giosafatte* sopra le forze alleate dei *Moabiti*, *Ammoniti* e *Idumei*, e perciò i *Settanta* più propriamente la spiegavano *Valle di lode*.

Beratamptha, città della *Palestina*, nella tribù di *Gad*, ornata da *Erode il Tetrarca* di molti begli edifizj, e da esso fortificata. Le diede il nome di *Juliade*, in onore di *Giulia*, moglie dell'imperatore *Augusto*.

Berberi, *Brebbèr (Berberi* non essendo altro che *Barâbra*, e *Barabâra* la forma del plurale da *Berber)*, è il nome dagli *Arabi* dato agli abitanti originali dell'*Africa* settentrionale, il quale corrisponde a' *Libii* di *Erodoto*, ch' erano gli *Aborigeni* del settentrione, e per esso distinti dagli *Etiopi* al mezzogiorno, e da' *Greci* e *Fenici* che si erano stanziati sulla costa boreale. Il popolo però a cui ora applicasi generalmente il nome di *Berberi*, in ispecie gli abitanti di tutta la giogana dell'*Atlante*, dalla costa atlantica di *Marocco* sino alle spiagge del golfo di *Cabes* o *Sirti Minore*, si appella da sè nelle proprie lingue *Amazirgh* o *Tamzirght*, e non sono informati del nome di *Berber*, che pare sia stato primieramente usato dagli scrittori arabi nel secondo secolo dell'*Egira* (ottavo dell'era nostra), dopo la conquista maomettana dell'*Africa* settentrionale e della *Spagna*. Precedentemente gli *Arabi* solevano chiamare gli abitanti della *Mauritania* *A'gem* o *mosta' gem*, forastieri, *che non parlavano arabo*, dice *Graberg* di *Hemsö*, nel suo *Specchio geografico e statistico dell' impero di Marocco. (Genova*, 1834.) Nel concilio di *Toledo* del 694, fu intimato a gran numero di *Ebrei* di lasciare la *Spagna*, sopra l'accusa che tenessero corrispondenza traditoresca co' loro fratelli dell'*Africa*, conosciuti sotto il nome di

Filistei, i quali erano in gran numero stabiliti tra gli *Amazirgh* ed i *Mori*. *Graberg* crede che gli *Ebrei* più inciviliti della *Spagna* usassero la parola *barbari* parlando de' loro vicini, della qual voce gli scrittori arabi della *Spagna* nel secolo seguente abbiano poi formato il vocabolo *berber* o *sund el berber*, ebreo *barbaro*. Gli storici e geografi arabi però diedero varie e più capricciose spiegazioni della voce *berber*. Alcuni la traggono da *bar*, deserto; altri da *berberna*, voce che significa mormorio, rumore confuso, perchè tale agli orecchi degli *Arabi* sonasse la lingua degl' indigeni africani settentrionali. Una delle antiche e principali tribù degli *Amazirgh* era chiamata *Berani*, o figli di *Ber*, discendente di *Madzigh*, progenitore dell' intera razza. Altri dicono che *Ber* era figlio di *Chis* e nipote di *A' ilam*, uno dei re pastori dell' *Egitto*. Nell' antica geografia romana della *Mauritania* troviamo una tribù chiamata *Verves*, nella parte grecale della *Tingitana*, presso la sponda occidentale del fiume *Molochat*, e più innanzi ad ostro, oltre il fiume *Sebu*, erano i *Verbicae* ed i *Nectiberes*. Secondo *Graberg*, l'origine della parola *berber* può seguirsi fino a quelli, però che il *b* ed il *v*, sono lettere commutabili. Se quindi la voce *berber* sia d' origine indigena o araba o greca o romana, è ancora soggetto di dubbio. È stata però generalmente adoperata dagli scrittori arabi parlando degli *Africani* aborigeni settentrionali. Fra i più antichi di quegli scrittori che parlarono dei *Berberi*, troviamo *Esciam ben Moammed al Chelebi*, il quale vivea in principio del nono secolo, *Caid Aiud ben Musa*, che morì verso il 956, ed *Abul Casem Moammed Ibn Aucal*, scrittore intorno al 970.

Riguardo all' origine de' *Berberi*, la troviamo similmente involta nell' oscurità. La tradizione fra di essi corrente, non meno che i ragguagli degli scrittori arabi che scrissero di loro, pare che indichino la terra di *Canaan* come il paese da cui siano venuti. *Amed el Fasi*, nel suo *Chetab el Giammar*, dice che i *Berberi* sono una seconda colonia di *Filistei*, che riparò in *Africa* dopo che *Davidde* ebbe ucciso *Gialut* o *Golia*. Altri sostengono essere i discendenti de' *Canaaniti* ed *Amaleciti* scacciati da *Giosuè* dalla *Palestina*. Vi ha ora una tribù di *Berberi* presso *Mequinez*, chiamata *Ait Amor*, che dicesi discenda dagli *Amoriti*. *Procopio* asserisce che i *Gergasciti*, i *Gebusiti*, ed altre nazioni scacciate dalla *Palestina* da *Giosuè*, fabbricarono città nella *Libia*, ed occuparono il paese sino allo stretto di *Gibilterra*; ed asserisce altresì che al suo tempo erano a *Tanger* due colonne di marmo con iscrizioni in lingua fenicia del seguente tenore: « Fuggiamo dal ladrone, *Giosuè*, figlio di *Nun*. » Ma *Procopio* dice non meno ch' erano altre nazioni stanziate in *Libia* prima dell' arrivo di quei forastieri. Quantunque l' asserto di *Procopio* poco valga, serve almeno a dimostrare che la tradizione dell' antica parentela tra' *Canaaniti* e gl' indigeni dell' *Africa* settentrionale sussisteva al tempo suo. *Graberg*, senza contrastare la tradizione delle migrazioni canaanite e filistea, crede che la razza *Amazirgh* nell'*Africa* settentrionale sussistesse prima dell' età di *Giosuè*, e le tradizioni degli *Scellù* stanno in favore di tale supposizione. Gli *Scellù*, si osservi, sono gente di famiglia e gran genealogisti. Si chiamano da sè discendenti di *Mazigh*, figlio di *Canaan*, e riguardano i lor vicini boreali, i *Brebber* di *Fez*, siccome *Filistei*, discendenti da *Casluim*, figlio di *Mizraim*. Dice *Ibn Caldun* dei *Berberi* in generale che sono discesi da *Am*, come gli antichi *Egizii*. *Graberg*, *Höst*, *Marsden* ed altri, che non abbia affinità veruna alle lingue comunemente chiamate semitiche. In calce all' *Oratio Dominica* di *Chamberlayne* vi ha un' epistola latina di *Gezraele Jones* intorno alla *lingua shilhensis*, la quale, ei dice, fu un tempo il linguaggio d' ambe le *Mauritanie*, ma si trova ora limitata agli abitanti di *Messa* (*Sejelmesa ?*), *Dara*, *Sus*, e de' monti *Rifei*. La differenza tra' suoi varii dialetti consiste, segue a dire, principalmente nella pronunzia: in molti luoghi hanno più vocaboli per esprimere la stessa cosa: i suoni ne sono sibilanti e gutturali; molte parole ebraiche, latine, greche e puniche vanno miste col loro linguaggio, e generalmente usano il prefisso *Ait* ai nomi delle loro tribù. Egli paragona i loro abiti a quelli degl' *Irlandesi*, e dà un vocabolario di circa cento voci della lingua scillù, col significato latino. I numerali sono così: 1, iean; 2, sin; 3, crat; 4, cast; 5, sommost; 6, soteast; 7, sad; 8, tempt; 9, tzav; 10, morrov; 11, iean d' morrov; 12, sin d' morrov, ecc.; 20, ascedin; gli altri multiplici di dieci dice che sono arabici: 100 è tameadou; 1000, voafodon. *Shaw*, nel suo *Vocabolario dei Sciovià* o *Berberi* d' *Algeri*, dà evan per 1, sin per 2, e soggiunge che gli altri numerali sono arabici.

Numerosi altri trasmigranti dall'*Oriente* si riferisce che abbiano preso stanza sulle coste dell' *Africa* settentrionale in tempi remotissimi, *Ercole* ed i suoi compagni, *Armeni*, *Medi* e *Persiani*, ecc. Dei *Persiani* ci dice *Sallustio* che approdando capovolsero le loro barche e le usarono siccome capanne: ma codeste tradizioni non si possono considerare di alcun valore storico. Vennero appresso i *Fenici* ed i *Greci*, e quindi i *Romani*, i *Vandali*, gli *Ebrei*, gli *Arabi*, ecc. Ciò rende conto della grande mistura di razze in varie parti del paese, specialmente presso le coste; ma tuttavia una razza, gli *Amazirgh*, sembra distinta sino da' più antichi tempi che si ricordino, siccome quella che mantenne la sua identità, le sue abitudini ed una lingua separata sino a' giorni presenti. Il nome *Mazigh* o *Amazirgh* può rintracciarsi negli scrittori greci e romani, nei *Maxyes* di *Erodoto*; nei *Masices* di *Tolomeo*, che viveano nella *Tingitana* occidentale, tra il fiume *Zsilis* ed il promontorio *Hermaeum*, ora capo *Cantin*; nei *Tamusiga* del *Periplo*, ora *Tafelne*, ad ostro di *Mogodor*; e probabilmente nei *Massyli* e *Massaesyli* dei geografi romani. L' isoletta dinanzi *Algeri* è da *Ammiano Marcellino* chiamata *Insula Mazucana*, e dagli antichissimi scrittori arabi, *Sizira Bent Maziganam*. *Eustazio*, nelle sue note al *Dionysius Periegetes*, chiama *Jarba*, il *Numida*, re dei *Mazici* e dei *Nomadi*. La città di *Mazagan*, presso la foce dell' *Ummi-er-R'biè*, porta ancora il medesimo nome.

Per riguardo alle trasmigrazioni arabe precedenti all' era di *Maometto*, *Ibn al Raquiz*, che scrisse nel secolo undecimo, nel suo albero delle generazioni africane, citato da *Leone Africano* e da *Marmol*, dice che i *Sabei* vennero dall' *Arabia* traverso il *Deserto*, sotto *Malec Ifrichi*, che diede il suo nome all' *Africa*. Consistevano in cinque tribù, *Senagia*, *Massamuda*, *Zenota*, *Avara* e *Gumora*. Erano questi probabilmente i *Quinquegentani* dei *Romani*. « Veniano, egli dice, chiamati *Berberi* africani, mentre gli abitanti della *Tingitana*, che quivi si erano stanziati in tempi remotissimi, appellaronsi *Berberi Xiloes* o *Scellù*. Gli ultimi viveano in case nelle montagne, ed alcuni dei nuovi venuti dall' *Arabia* li raggiunsero, mentre il resto continuò a vivere in adovar o tende. Le tribù loro denominavansi *Cabili*. » Ora la mescolatissima razza che, sotto il nome di *Mori*, abita non solo le coste e le città principali della *Barbaria*, ma trovasi sparsa nell' interno sino al *Sudan*, ed è per ovunque distinta dalle tribù *Berberi* o *Mazigh*, segue la sua origine da que' *Sabei* o *Imiariti*. *V*. Mori.

Credesi ora generalmente che i *Berberi* di *Fez*, gli *Scellù* di *Marocco* e *Sus*, gli *Sciovia* o *Cabili* ed i *Beni Mozab* ed altre tribù del *Bilad el Ierid* ad ostro dell' *Atlante*, i *Zuavi* della reggenza di *Tunisi*, gli *A'dem* o *Gadami* a mezzodì di *Tripoli*, ed i *Tuarichi* del *Gran Deserto*, come altresì gli abitanti delle oasi di *Siva*, *Augela*, e probabilmente anche del *Fezzan*, siano rami d' un gran ceppo genitale, i *Mazigh* o razza bianca aborigena dell' *Africa* settentrionale. I varii loro dialetti sono probabilmente derivati da una lingua comune, per quanto giudicare si può dalle scarse notizie che intorno ad essi possediamo. Tal è l' opinione di *Marsden*, *Hornmann*, *Seetzen*, *Graberg*, *Venture*, *Ritter*, e tale era pure l'opinione d' *Ibn Batuta* ed *Ibn Caldun*, di razza *Berberi* anch'egli, ed il quale scrisse una storia dei *Berberi*, di *Abu Moammed Salè el Garnah*, *Sceabeddin*, *Leone Africano* ed altri viaggiatori, geografi e storici arabi. *Seetzen* e *Venture* tengono che i *Barabra* o *Berberi* della *Nubia* siano pur essi derivati dal medesimo stipite, e *Seetzen* fu assicurato da un pellegrino *barabra* che i *Berberi* di *Mogrib* o *Marocco*, che colle caravane per la *Nubia* vengono in lor viaggio alla *Mecca*. Sulla costa di *Adel*, a sirocco dell' *Abissinia*, è il porto già conosciuto col nome di *Berbera*. I *Somauli*, abitanti del paese, supponesi da taluni che siano di razza *Berberi*; e la totalità di quella costa, dal capo *Guardafni* allo stretto di *Bab el Mandeb*, si chiama *Barbaria* nel *Periplus* del mar *Eritreo*. Anche nel *Sudan Ibn Batuta*, il quale viaggiò nel secolo decimoquarto, trovò una tribù di *Berberi* nel regno di *Vadai* o *Bergu*, che giace ad occidente del *Darfur*, ed il re del paese era allora di razza *Berberi*. Questa supposta parentela però tra i *Barabra* di *Nubio* ed i *Berberi* dell' *Atlante*, è materia almeno di gran dubbio, e tale da non fidarvisi.

Il vocabolo *Amazirgh* significa nobile e libero. La lettera *t* prefissa ad un nome, costituisce l' articolo, e la stessa lettera affissa al termine contrassegna il genere femminino. *Tamazirgt* o *Tomzirgt* è il nome che danno alla lingua loro ed alla loro nazione. *Amrgar* significa padrone, signore; *tamrgat*, padrona, signora; *agschis*, fanciullo maschio; *tagschist*, fanciulla femmina; *aram* o *elgum*, cammello maschio; *taramt* o *telgamt*, cammello femmina; *agmar*, cavallo; *tagmart*, cavalla; *dabrican*, nero, agg. masc.; *tabricant*, nera, fem.; *damellet*, *tamellelt*, bianco, bianca; *ila*, *tilat*, bello, bella, ecc. La massima parte dei loro nomi di città, paesi e fiumi comincia e termina similmente colla lettera *t*; *Tafilelt*, *Tesset*, *Taradant*, *Talent*, ecc. Osserva *Ritter*, in sostegno dell' ipotesi che l' *amazirgh* era una volta la lingua di tutta l' *Africa* settentrionale sino al mar *Rosso*, che certi affissi o prefissi ad esso appartenenti si trovano in molti nomi locali in tutta l'ampiezza del continente, per esempio *Daran*, che significa montagna, rinviensi nei *Taranta* abissini, nelle vicinanze delle tribù *Aaorta*, le quali, come gli antichi *Beja*, *Bisciarei* ed altre tribù africane lungo il mar *Rosso*, ei suppone sieno state originalmente *Berberi*, ed anche nel *Dar-fur*, *Dar-Fungara*, *Dar-Culla*, ecc. Il nome *Tacrur tecurol*, trovasi anch'esso ripetuto in buon numero di villaggi. *Jackson* e *Ritter* pur danno brevi tavole di voci comuni e al dialetto scellù ed a quello dei *Guanci*, antichi abitatori delle isole *Canarie*, ch' erano colonia della razza *Amazirgh*.

Nell' impero di *Marocco*, la razza aborigena si divide in due gran sezioni, dagli *Arabi* chiamate *Brebbér*, abitano la parte boreale della catena dell' *Atlante Maggiore*, estendentesi dal monte *Erriff*, presso la costa del *Mediterraneo*, tra *Tetuan* e *Gomera*, giù fino alla provincia di *Tedla*, ad ostro della città di *Fas* o *Fez*, e presso le sorgenti del gran fiume *Umm-er R'bie*. Occupano similmente il lato orientale della medesima catena, estendentesi nel *Tafilet* e *Sejelmesa* verso lo stato di *Algeri*, ove i loro fratelli, i *Cabili*, loro succedono lungo la linea dell' *Atlante* ad oriente. I *Berberi* erano una volta padroni di tutto il *Tafilet*, ma furono scacciati dalla razza araba. I *Berberi* più boreali, a mattina di *Tetuan*, pure chiamati *Erriffin*, dal monte *Erriff*, hanno cattiva indole, lungo la costa. I *Berberi* nelle montagne vivono sotto tende o in capanne coperte di stuoie, o in cantine, ma nelle pianure hanno case e villaggi, fabbricati generalmente di legno e creta, coperti di strame e circondati da un muro pieno di feritoie. Alimentansi principalmente del prodotto del bestiame; hanno grandi greggi di pecore, ed anche muli e asini, ma pochi cavalli, e, come gli *Arabi*, viaggiano e combattono principalmente a piedi. Taluni coltivano la terra, e tutti allevano api. Vivono ed hanno da tempo immemorabile vissuto tra essi *Ebrei* in gran numero, sul piede d' eguaglianza sociale, particolarità che non si trova tra gli *Scellù*, nè per verità in verun' altra tribù dell' *Africa*, dove gli *Ebrei* sono dappertutto più o meno disprezzati ed evitati od oppressi. Questi *Ebrei* chiamansi *Filistei* dagli altri *Ebrei* delle città, i quali li guardano come eretici. Cotesto nome di *Filistei* applicasi talora ai *Berberi* stessi dagli *Scellù*, i quali li considerano come *Filistei*, discendenti da *Caslain* figliuolo di *Nitzraim*, e che abbiano immigrato nel paese al tempo di *Golia*, assai dopo di essi. La simpatia tra i *Berberi* di *Marocco* settentrionale e questi *Ebrei Filistei* si attribuisce ad una tradizione de' *Berberi* che i loro antecessori in un tempo anteriore all' invasione arabica professassero la religione ebraica. È siffatta tradizione confermata da scrittori arabi, specialmente da *Abulfeda*, e da *Abu Maommed Salè*, autore del *Chetab al Cartas*, il quale scrisse verso l' anno 1326, e dice che dei *Berberi* del *Mogrib el Acsa*, alcuni seguirono la religione cristiana, altri l' ebraica, ed altri quella dei *Magi* o di *Zoroastro*. Dice altresì che i discendenti di *Sanagia* e *Cotama*, i quali trasmigrarono dall'*Asia* dopo che *Davidde* ebbe ucciso *Golia*, e stabilironsi nel *Mogrib*, professavano il giudaismo al tempo della conquista arabica, e che accompagnarono *Tarec* nella sua invasione dell' *Andalusia*. Di presente i *Berberi* professano in generale, nominativamente almeno, la religione d' *Islam*, e sono più fanatici contro i Cristiani che non gli stessi *Mori*.

Bere *alla salute*, ecc. Ciò che in questo articolo diremo degli antichi, non riguarderà che i *Greci* e i *Romani*, poichè gli *Egizj* non bevevano vino, o almeno ne beveano di rado.

Gli antichi non beveano durante il pasto; ma dopo ch' erano portate via le vivande, si recava il vino e si beveva a piacere. *Virgilio* allude a quest' uso nell' *Eneide (l. I*, 727):

Postquam prima quies epulis, mensaeque remotae,
Crateras magnos statuunt.

Non beveano neppure prima della loro collezione. *Seneca* rimprovera quelli che faceano altrimenti, come se vivessero contro natura, bevendo digiuni, e passassero al cibo già briachi. *Plutarco* attribuisce molte malattie all' uso di *bere* prima del pasto: « Gli antichi, dic' egli, prima di » mangiare non beveano nemmeno del» l' acqua; ora si riempiono di vino, e si » ammucchiano poscia le vivande in uno » stomaco già pieno di liquido. »

Nei tempi eroici, si presentava a quelli che si voleano onorare, un vaso di vino molto più grande che agli altri convitati, non che una maggior quantità di vivande. Quest' uso è rammentato più volte nell' *Iliade*.

Gli antichi bevevano spesso alla salute gli uni degli altri, e quest' uso era della più remota antichità; con questa differenza, fra i *Greci* e fra i *Romani*, che i primi offrivano a quello che salutavano una tazza vuota, *propinabant pateram;* e i secondi adoperavano la tazza piena di vino, *propinabant musto plenam;* d' onde nacque il significato particolare della parola *propinare*, che in parecchi autori latini trovasi in senso di offerire.

Bevendo alla salute, i *Greci* cominciavano dalle persone più cospicue. Quegli che beveva, diceva al convitato ch' ei salutava: *προπινα σοι ϰαλῶς*, *t' auguro ogni sorta di prosperità;* e gli era risposto: *λημβάνα ἀπό σου ηδεως*, *accetto l' augurio con riconoscenza;* ma più sovente si diceva soltanto: *io ti saluto.* Pronunciando queste parole, quello che salutava, beveva una parte del vino che era nella sua tazza, e presentava il resto a colui che aveva salutato. Gliel' offeriva colla mano destra; e quando beveva di seguito a tutti i convitati, in giro, *ἐν ϰύϰλῳ*, cominciava sempre dalla parte dritta: ond' è che queste salutazioni si chiamarono *δεξεώσεις*. Nell' epigramma di *Critia* sopra *Anacreonte*, si dice al servo del banchetto di salutare tutti i convitati da dritta a sinistra.

I *Romani* esprimevano l' azione di bevere in giro, colle parole *ab imo ad summum*, dal primo dei convitati fino all' ultimo. Si cominciava a *bere* in piccoli vasi, poscia si facevano recare grandi tazze, ciò che diede origine a differenti usanze fra i popoli della *Grecia*. « Gli abitanti di » *Chio* e di *Taso*, dice *Ateneo (l.* 11, » *c.* 3), bevono alla dritta colle grandi » tazze: gli *Ateniesi* non cominciano dalla » dritta che coi piccoli vasi; i *Tessali* » bevono in larghe tazze, senza osservare » ordine alcuno: e i *Lacedemoni* beve» vano semplicemente il vino ch' era sem» pre versato nelle medesime tazze. » I

Romani, adottando il lusso de' *Greci*, presero da loro l' usanza dei grandi e piccoli vasi. *(Cicer. Verr.*, *I*, 26.) Gli antichi nei grandi banchetti salutavano ogni volta che beveano. Vedesi infatti che dapprima salutavano gli Dei; poscia i loro amici presenti ed assenti, e le loro amanti; e presso i *Romani*, anche gl' imperadori. Quando bevevano ai loro amici od amanti assenti, versavano poco vino in modo di libazione, per render loro gli Dei favorevoli, poscia ne pronunziavano il nome. *Teocrito* dipinge quest' uso nel suo *Idillio* 14; *Orazio* nell' *Ode* 27 del libro 1; *Tibullo* nella prima *Elegia* del secondo libro.

Molti fra gli antichi riponeano gran vanto nel bevere più vino di tutti gli altri convitati. *Alessandro* medesimo, se deve credersi ad *Ateneo (l.* 10, *c.* 9), ebbe questa ridicola ambizione, e ne rimase vittima. « Avendo questo re presa una tazza » che conteneva due congj (otto pinte » circa), bevette a *Proteo*, il più gran » bevitore de' *Macedoni*. Accettò questi, » fece al re un grande elogio, a cui tutti » i convitati applaudirono, e vuotò la » tazza. La richiese poscia e la bevette » una seconda volta, salutando *Alessan-* » *dro*, il quale rese il saluto, e bevè la » tazza di *Proteo*. Ma non potendo reg- » gere a così enorme quantità di vino, » s' inchinò sul suo guanciale, lasciò ca- » dere la tazza, e sentì i primi sintomi » della malattia che lo precipitò nel se- » polcro. »

Il vincitore dei *Persiani* favoreggiò questo eccesso. Propose alcuni premii sulla tomba di *Calano* pei certami ginnici, per quelli dei musici, e finalmente pei più forti bevitori. Il primo di questi dovea guadagnare un talento, il secondo trenta mine, il terzo dieci. Trentacinque di questi morirono al momento, sei altri poche ore dopo, e la vittoria rimase a *Promaco*, che avea bevuto quattro congj, sedici pinte circa. *Dionigi il Tiranno* propose una simile sfida in un banchetto, destinando al vincitore una corona d' oro: il filosofo *Senocrate* la guadagnò.

I convitati attestavano con iterati applausi la loro ammirazione, per quello fra loro che maggiormente bevea, tanto più se non prendeva respiro; la qual cosa i *Greci* esprimevano con la parola ἀμοστι, *senza interruzione*. Ma rimandavano, ossia discacciavano severamente coloro che non poteano *bere* la quantità di vino prescritta dal re del convito, chiamato in *Roma arbiter bibendi*, e in *Atene* οἰνόπτης, dicendo loro: Ηπι'θι, ἢ ἄπιθι, *ch' ei beva, o che sorta. Tiberio* elesse a questore un uomo ignoto, anteponendolo ai più nobili fra i candidati, perchè avea bevuto una tazza, ch' esso presentata gli aveva, del valore di un' anfora, vale a dire di trenta pinte circa.

I più savj fra i *Romani* si davano abitualmente ai più grandi eccessi del bere. *Plutarco*, ed altri autori degni di fede, raccontano che *Catone Uticense* si ubbriacava ogni notte. *Orazio* lo dice espressamente (3, *od.* 21):

Narratur et prisci Catonis
Saepe mero caluisse virtus.

Ciònnonostante questi eccessi trovarono censori nell' antichità, e alcuni legislatori li proscrissero rigorosamente. Le persone sobrie e continenti non bevevano che tre volte, come dice *Eubulo*, in *Ateneo*; la prima alla salute, la seconda all' amore e alla voluttà, la terza al sonno. Si ritiravano poscia, e lasciavano *bere* una quarta volta, e parecchie altre a quelle cui piaceano gli eccessi. Così *Paniaside* bevea tre sole volte; la prima alle *Grazie*, alle *Stagioni* ed a *Bacco*; la seconda a *Venere* e a *Bacco*; la terza alla *Petulanza* e all' *Insulto*. I *Lacedemoni* abborrivano siffatti eccessi: non bevevano punto gli uni agli altri; e il loro legislatore, il severo *Licurgo*, non permetteva di *bere* che per acquetare la sete. *Solone* gli avea disapprovati egualmente, e si vede nella di lui vita, scritta da *Laerzio*, ch' ei voleva che un arconte preso dal vino fosse punito di morte, e che si scacciassero dall' areopago tutti quelli che andavano soggetti a questi eccessi. *Pittaco*, tiranno di *Mitilene*, temendo che l' abbondanza dei vini di *Lesbo* non rendesse i suoi sudditi inclinati all' ubbriachezza, fece una legge la quale condannava a doppia pena quello che ubbriaco avesse commesso qualche delitto.

Il numero di tre *ciati* (tre piccoli bicchieri), a cui per continenza si limitavano le sobrie persone, di cui abbiamo parlato, di rado bastava ai crapuloni. Talvolta vi si limitavano in onore delle *Grazie ;* ma d'ordinario lo moltiplicavano per tre, in onore delle nove *Muse :* testimonio *Orazio (III, od.* 19), ed *Ausonio (Idyll. XI,* 1), ond'è che nacque il proverbio latino: *Aut ter bibendum, aut novies.*

Gli antichi bevevano altrettanti bicchieri, quanti anni auguravano a quello a cui bevevano : per la quel cosa *Ovidio* dice scherzosamente, che i grandi bevitori desideravano sovente ai loro amici i numerosi anni del vecchio *Nestore* e delle *Sibille.* Vediamo in *Plauto (Stich. V.* 4, 24) un bevitore che vuota tanti ciati o bicchieri quante sono le dita delle sue mani. Ma l'uso più ordinario era quello di berne tanti bicchieri, quante lettere entravano nel nome delle loro amanti o dei loro amici.

Gli antichi credevano che le ombre dei trapassati si cibassero delle vivande deposte sulle loro sepolture, e delle libazioni da cui venivan esse innaffiate. In una iscrizione trovata in un'urna rotonda della *Villa Mattei,* vedesi che questa idea consolante a ciò non limitavano, ed anzi credevano i *Mani* capaci di *bere* alla salute degli amici che avevano lasciati sovra la terra. Le parole che si leggono in quest'urna, son queste: HAVE . ARGENTI . TV . NOBIS . BIBES. *(Geb., Pit.)*

Berea *(Beraea),* città della *Macedonia* al S. di *Edessa* a *Ægae,* e ai S. E. di *Cirto.* La sua popolazione trovasi lodata nelle sacre carte per aver abbracciato il vangelo. — Trovasi ricordata un'altra *Berea* nella *Siria,* chiamata eziandio *Beroe* e dagli abitanti *Beroea.* Si suppone che corrisponda all'odierna *Aleppo* che sembra essere stata in tal guisa chiamata dal nome di *Chalep* dato a *Barea* da *Niceta, Niceforo* e *Zonara.*

Berececingh, Beresesingh o Berezesingh, altramente chiamato *Sade* o *Sede (Mit. Parsa),* il fuoco primitivo, il fuoco della terra, delle montagne, dei sassi o delle rocce, il più antico di tutti i fuochi, era in relazione col più antico dei pianeti, *Saturno.* Da tale fuoco primordiale derivano tre fuochi i quali non sono che i suoi raggi, *Guschasp, Mihr, Bersin. Guschasp* è il fuoco delle stelle, *Mihr,* il fuoco del *Sole; Bersin,* il fuoco del fulmine. In tale guisa il cielo intero, il sistema planetario, l'atmosfera terrestre, hanno ciascuno il loro fuoco distinto, sebbene cotesti tre fuochi si riassorbono in un foco centrale comune. I libri zendi distinguono pure tre altri fuochi, *Behram,* il fuoco dei metalli: *Khordad,* fuoco delle piante ; *Neriocengh* (altramente *Nuch* o *Vohfrejan),* fuoco degli animali. Ognuno di tali fuochi è riferito ad un essere divino ad un pianeta dio cioè :

(FUOCHI)	(DEI)
Berececingh	a *Saturno*
Guchasp	ad *Anahid (Venere) ;*
Mihr	a *Mitra (Sole) :*
Bersin	a *Giove,*
Behram	a *Marte,*
Khordad	alla *Luna,*
Neriocengh	a *Mercurio.*

Que' mitologi s'ingannano che veggono in *Berececingh* uno de' cinque fuochi della religione *Zoroastrea.* Lunge da ciò, si vede per lo contrario. 1.° che tali fuochi sono in numero di sette ; 2.° che *Berececingh* è al disopra degli altri sei, come *Ormuzd* sopra i sei *Amchasfandi.* — Il nome di *Berececingh* non è certamente senza analogia con quello di *Bersin : Sade* o *Sede* ricorda la *Sate* dell' *Egitto. (Paris.)*

Berecinti, *Berecyntes,* popolo d'*Asia* che *Strabone* pone nella *Frigia.*

Berecintia, città capitale, e contrada dell'*Asia* minore, nella *Frigia,* secondo *Stefano* di *Bisanzio.* — Vi era pure una piazza forte detta *Berecynthium castellum,* e posta da *Vibio* sul fiume *Sangar. (D'Anv.)*

Berecintiaca, danza assai strepitosa, compiuta de' *Berecintii,* tribù frigia. Scrive *Strabone,* che i *Frigii* stessi, e que' *Troiani,* che abitavano intorno al monte *Ida,* e che onoravano *Rea* o *Cibele,* gli facevano feste danzando, e recando nella danza crotali, cembali e lampade accese di biondi pini. *(Quad. Vol. III, p.* 815.)

Berecintio, *Eroe*, *Mida*, re di *Frigia*, ov'è il monte *Berecinto. (Ovid. Met.)*

Berecinto *(Berecinthus mons.)* Nome di una montagna della *Frigia* dove si rendeva un particolar culto a *Cibele* madre degli dei, che da esso fu chiamata *Berecintia.*

Berecinzia o **Berecintia**, o **Berecynthia**, o Βερεκυνθίς, Βερεκυνθια, *Cibele*, adorata sul monte *Berecinto*(confine della *Misia* e della *Frigia* dei tempi posteriori). Le leggende di *Cibele* la fanno nativa alcuna volta di quella montagna : il che si spiega con la regola generale in mitologia, che la metropoli od il grande santuario d' un culto è in breve preso per la culla, e diventa quindi la culla del nume che vi si adora. Del rimanente, *Cibele*, dea affatto propria della terraferma, ha sède naturalmente sui monti, e nelle concezioni primitive ne va distinta appena. Chi dice dea della terra, dice la terra ; chi dice terra, dice monti : perocchè qual altra causa è mai la terra se non se la parte della scorza del nostro globo di cui il livello s' innalza al disopra del livello generale, il mare. Gli articoli Agd ed Agdisti spargono maggior luce sopra tale maniera di comprender *Cibele*. Quanto al senso di *Berecinto*, che ricorda *Cinto*, *Zacinto*, *ecc.*, e che in sostanza è il *Kunda* sanscritto, *vedi* Cinzio *(Cynthios)*. Sbaglia *Servio* (sull' *Eneide IV*, 785) nel qualificare *Berecinto* un forte sito sul fiume *Sangaro*, oggidì *Sakaria :* confrontisi *Spanemio sull' Inno a Diana* di *Callimaco*, 240. *(Paris.) V.* Cibele.

1. **Berenice** (Βερενικη, forma macedonia di Φερενικη). Una delle quattro mogli di *Tolomeo I*, il fondatore della dinastia dei *Lagidi* in *Egitto*, e madre di *Tolomeo II*, chiamato *Maga*, che fu in appresso re di *Cirene*. La medaglia da noi data alla tavola 40, n. 5, offre la testa di questa *Berenice :* nel rovescio vedesi un' aquila con l' iscrizione greca : *Del re Tolomeo.* Altre medaglie si veggono di lei col suo nome, come dice il *Rubbi.*

2. ——, figlia di *Tolomeo Filadelfo*, il quale, onde assodare la pace, ch' aveva appena conchiusa con *Antioco Teo*, la sposò allo stesso con dote assai considerevole, nell' anno 252 av. G. C. Egli molto l' amava ed ebbe cura, finchè visse, di mandarle per sua bevanda acqua del *Nilo;* morto appena però *(V.* Antioco II), *Antioco* la ripudiò, ed a sè chiamò *Laodice*, sua prima moglie, la quale, avendolo avvelenato, cercò di far perire anche *Berenice* e suo figlio. Commesso aveva tale delitto ad un cotale chiamato *Cenea*, che da prima s' impadronì del fanciullo per sorpresa. *Berenice* essendone stata avvertita, s' armò, montò sul suo cocchio, lo inseguì ed avendolo raggiunto di sua propria mano l'uccise con un colpo di pietra; e fatto passare sul cadavere il suo cocchio, recossi al luogo ove credeva che rinchiuso fosse suo figlio. Coloro, che ucciso l' aveano, fecero comparire in pubblico un fanciullo, attorniato da guardie, come se fosse il figlio di *Berenice*, alla quale esibirono di restituirlo, se pacificar si volesse con esso loro ; ella v' acconsentì, e nel momento che nulla di sinistro temeva, le si avventarono addosso e la trucidarono nell' anno 246 av. G. C. Le sue damigelle ne celarono la morte e divulgarono ch' era stata ferita soltanto : e ciò contenne il popolo, fino a tanto che giunto *Tolomeo*, suo fratello, ne vendicò la morte. *(V.* Laodice.*)*

3. **Berenice**, figlia di *Tolomeo Filadelfo*, come la precedente, e di *Arsinoe*, figlia di *Lisimaco :* seguitò sua madre in esiglio, ed ebbe ricovero presso *Maga*, da alcuni detto *Aga*, re di *Cirene*, il quale sposando *Arsinoe* adottò *Berenice*. Lo che spiega per qual cagione *Polibio* e *Giustino* dicono che essa era figlia di *Maga*, mentre, secondo *Callimaco*, che alla di lei corte viveva, era figlia di *Tolomeo Filadelfo* e d' *Arsinoe*. Avendo *Maga* fatta la pace con *Tolomeo Filadelfo*, per renderla stabile fu divisato che *Berenice* si sposasse a *Tolomeo Evergete*, di lei fratello di padre e di madre, ma ch'era stato adottato da *Arsinoe*, sorella e seconda moglie di *Tolomeo Filadelfo. (V.* Arsinoe.) — Durante le trattative, *Maga* morì ; e *Arsinoe*, di lui vedova, mandò a vuoto il proposto matrimonio, e chiamò

dalla *Macedonia Demetrio*, figlio di *Demetrio Poliorcete*, per fargli sposar *Berenice.* Giunto il giovane, *Arsinoe* di lui s' invaghì, lo prese per sè ; ma diportandosi egli con soverchia insolenza, *Berenice* medesima si fece capo d' una cospirazione per cui venne ucciso nel talamo d' *Arsinoe* (ciocchè allude a quel verso, così tradotto da *Catullo : Cognoram a parva virgine magnanimam)*, e sposò in seguito *Tolomeo Evergete.* Non è dunque vero che *Berenice* accompagnasse il padre alla guerra, combattesse a cavallo, fugasse i nemici, e innamorasse in tal guisa *Tolomeo Evergete*. Una favola è questa, spacciata da *Igino* e da altri autori amanti del maraviglioso, o imbarazzati nell' oscurità della storia d' *Egitto ;* poichè avvi un' altra *Berenice*, sposa di *Antioco Theos (vedi sotto)*, che vendicò la morte del marito, avvelenato da *Laodice* sua prima sposa, pugnando valorosamente sovra d' un cocchio, ecc. Nè si saprebbe spiegare, se *Berenice* fosse stata guerriera, come vuole *Igino*, perchè non seguitasse *Tolomeo Evergete* alla guerra e consacrasse invece la sua chioma agli *Dei* per renderli a lui favorevoli, come avrebbe fatto qualunque donna la più paurosa o la meno magnanima. — Non appena *Berenice* sposato ebbe il fratello *Evergete*, che questi dovette partire per una spedizione nella *Siria*, contro *Antioco Theos*, ed ella che teneramente lo amava, temendo i pericoli di quella guerra, fece voto di offerire e consegrare agli Dei la sua chioma, ch' era il di lei principale ornamento, ove ne ritornasse a salvamento. E poichè quel principe non solamente ritornò salvo, ma ben anche vittorioso, ella per adempiere il voto, immantinente si recise i capelli, e dedicolli agli Dei nel tempio che aveva fabbricato *Tolomeo Filadelfo* in onore della sua amata *Arsinoe*, sotto il nome di *Venere Zefiritide (V.)*, sul promontorio di *Zefiro* in *Cipro*. Poco appresso que' capelli perderonsi, o per avventura furono dispregevolmente da que' sacerdoti dispersi ; per lo che *Tolomeo* offesosi grandemente, minacciò di punire la trascuratezza di que' sacerdoti. Senonchè *Conone* di *Samo*, il quale era cortigiano adulatore, e famoso grammatico, per calmare lo sdegno del re, ed insieme guadagnarsi il suo favore, veniva divulgando, essere stata la chioma della regina recata in cielo ; e additando sette stelle presso la coda del lione, le quali fino allora non avevano appartenuto a costellazione veruna, asserì, esser quelle per lo appunto la chioma perduta. Quindi parecchi altri astronomi (o che ciò facessero per adulare anch' essi il re, ad esempio di *Conone*, oppure per timore di non incorrere nello sdegno suo), la stessa cosa confermarono ; e ne nacque d' indi in poi, che si chiamasse quella costellazione, la *Chioma di Berenice. Callimaco* poi, il quale fioriva in quel tempo, ed era stato molto favorito da *Tolomeo*, compose un inno in lode di essa chioma ; inno che tradotto poi nella lingua del *Lazio* da *Catullo*, tuttavia leggiamo.

Il nome di *Berenice* s' incontra nella quinta linea della parte greca nell' inscrizione di *Rosetta*, esistente nel *Museo Britannico* colla forma femminina del nome del marito di lei : EVERGETIS, *la benefattrice.* — *Berenice* fu messa a morte da suo figlio *Tolomeo IV Filopatore*, e dal suo infame ministro *Sosibio.*

La *fig. num.* 2 della *Tav.* 41, rappresenta le teste di *Tolomeo Sotero*, re di *Egitto*, e di *Berenice*, con la leggenda ΘΕΩΝ *(degli Dei) ;* e dall' altro lato le teste di *Tolomeo Filadelfo* figlio di *Sotero*, e di *Arsinoe* sua seconda sposa, disposte nello stesso modo, con l' inscrizione ΑΛΕΛΦΩΝ *(fratelli)*. Ciascuno di essi aveva sposato la sorella *(Visconti, Iconol. grec., III, LIII,* 4, 5, *LIV*, 1).

Nella *Tavola* stessa *n.* 3, diamo un' altra testa di *Berenice* tolta da un' altra medaglia ; e nel *num.* 4 della *Tavola* medesima, offriamo altra effige di *Berenice* tolta da un bassorilievo dissotterrato a *Tivoli*, ove è rappresentata in atto di offrire la chioma.

4. **Berenice**, chiamata altramente *Cleopatra*, sola prole legittima di *Tolomeo VIII (Sotero II)*, regnò sei mesi di cui i diciannove ultimi giorni in unione col suo marito *Alessandro II*, il quale, secondo *Appiano* e *Porfirio*, l' uccise appunto

diciannove giorni dopo il matrimonio. (anno 81 av. C.) Risulta da *Appiano* avere *Silla* ordinato che quest' *Alessandro*, il quale era stato lungo tempo esule dall' *Egitto*, ritornasse e dividesse il potere sovrano con *Berenice*. — La moneta d'oro che diamo alla *Tav.* 40, *n.*° 6, può probabilmente appartenere a questa *Berenice :* l' iscrizione è DELLA REGINA BERENICE; *Mionnet* l' ascrive alla precedente. — I ritratti di *Alessandro II* e di questa *Berenice* si veggono ripetutamente sul gran muro di arenaria che cinge il tempio di *Edfû*, e il ritratto di *Berenice* è sempre lo stesso. *Ved. Rosellini*, *tav. XXII*, *fig.* 80, 81 ; e *XXIII*, 29, che è un ritratto in piedi di *Berenice*. Le *fig.* 80 e 81, rappresentano rispettivamente le teste di *Alessandro* e di *Berenice*, che si distinguono per le belle fattezze, che hanno caratterizzati, a quanto pare, i discendenti del primo *Tolomeo*. Sembrerebbe che le grandi sculture del muro di cinta di *Edfû*, che lo coprono da ambe le parti, fossero eseguite nei regni uniti di *Alessandro II* e di *Berenice :* dal qual fatto *Rosellini* inferisce che è mestieri assegnare al loro regno unito un più lungo periodo che non diciannove giorni, come pretendono i cronologisti. Gli *Ateniesi* fecero una statua in bronzo di questa *Berenice*. (*Paus.*, *I*, 9.)

5. BERENICE, figliuola di *Tolomeo IX Aulete*, il quale cominciò a regnare nell'*Egitto* 81 anno av. G. C., e sorella della celebre *Cleopatra*. Durante l' assenza del padre suo, andato a *Roma*, *Berenice* fu fatta reggente, e sostenne questa carica, forse dall' anno 58 al 55 av. G. C. — *Gabinio*, verso la fine dell' anno 55 av. G. C., passò nell' *Egitto* alla testa di un esercito, e ristabilì *Aulete*, il quale mise a morte sua figlia. *Berenice* si unì dapprima in matrimonio con *Seleuco*, preteso figliuolo di *Antioco Eusebe*, uomo debole, ch'essa, a quanto si dice, fece strangolare: e poscia con *Archelao*, che fu parimente messo a morte nel ristabilimento di *Aulete*. (*Vedi Clinton, Fasti Hellenici*, e le autorità quivi citate.)

6. ——, una delle mogli di *Mitridate*. (*V.* MITRIDATE.)

7. BERENICE, figlia d'*Agrippa I*, re di *Giudea*, e di *Cipri*, sua moglie, nacque l' anno 28 di G. C. Fu da prima promessa sposa a *Marco*, figlio d' *Alessandro*, ma questo giovine essendo morto, *Agrippa* sposar la fece ad *Erode*, suo fratello, re di *Calcide*, a cui ella partorì due figli, *Berenicio* ed *Ircano*. Essendo rimasta vedova in età di vent'anni, andò a convivere con *Agrippa*, suo fratello, il che fu causa di voci oltraggiose alla sua condotta ed ai suoi costumi. Onde smentirle propor fece a *Polemone*, re di *Cilicia*, di farsi giudeo e lei prender in moglie : egli vi acconsentì, ma fu ben presto da essa abbandonato, che probabilmente tornò con suo fratello, poichè seco lui conviveva, quando *S. Paolo* venne arrestato in *Gerusalemme*, nell' anno 63 di G. C., ed il loro illecito commercio sì pubblico divenne, che fino in *Roma* se ne vociferò, in guisa che *Giovenale* ne parla nella sua sesta satira. Dopochè inutilmente tentarono d' indurre *Floro*, governatore della *Giudea*, ad usare le vie della dolcezza onde contenere i *Giudei*, e questi distorre dal ribellarsi, seguitò *Agrippa*, quand' egli andò ad unirsi a *Vespasiano*, che da *Nerone* era stato scelto per sottomettere i ribellati *Giudei*. Fu ella in quel tempo personaggio d' importanza, se per altro di lei intender si debba tutto ciò che narrano gli storici romani intorno agli amori di *Tito* e di *Berenice*, cui celebre rese la tragedia di *Racine*. *Tacito* ci fa sapere che, quando *Vespasiano* abbandonò la *Giudea* per andare a prender le redini dell' impero, *Tito*, suo figlio, dopo d' essersi posto in cammino onde raggiungerlo, se ne tornò indietro. Si suppose, aggiunge *Tacito*, che ricondotto fosse nella *Giudea* dalle grazie della regina *Berenice*, la quale, secondo lo stesso storico, rinomata era in quel tempo per florida gioventù e per bellezza. Allorchè *Vespasiano* assodato si fu sul trono e che *Tito*, dopo d' aver posto fine alla guerra della *Giudea*, ritornò a *Roma*, ivi si recò anch'essa con *Agrippa*, suo fratello, l' anno 75 di G. C., e pubblicamente si facea vedere con *Tito*, alloggiando nello stesso palazzo degl' imperatori ; il che narrato viene da *Sifilino*, il quale parimente dice

ch' ella era nel fior dell' età. Sembra che trattata fosse quale regina, da che *Quintiliano* racconta, ch' egli orato avea alla sua presenza. Tenuta era di fatto per moglie di *Tito*, che promesso le aveva di far approvare il suo matrimonio; ma non avendo il popolo romano creduto conveniente ch' egli sposasse una donna barbara, fu astretto a rimandarla, il che fece suo malgrado, secondo l' espressione di *Svetonio*, che dice: *Berenicem statim ab urbe dimisit, invitus invitam.* Dice precisamente che ciò accadde appena assunto al trono. A *Svetonio* è più da credersi che a *Sifilino*, il quale sostiene che fu rimandata sotto il regno di *Vespasiano* e che in seguito tornò a *Roma*, quando divenne *Tito* imperatore, ma che nulla potè ottenere. Uopo è convenire che difficilissimo riesce di combinare questa storia con l'età di *Berenice*, la quale aveva almeno quarantadue anni, quand' ella conobbe *Tito*, e cinquantauno all' epoca della celebre scena, ch' ha dato argomento alla tragedia di *Racine*. Crediamo adunque che la *Berenice* di cui *Tito* fu amante, fosse figlia di *Marianne*, sorella della nostra *Berenice*; poteva ell'essere in età di venticinque anni, allorchè *Tito* andò nella *Giudea*, età capace d' inspirare una passione. Suo fratello chiamavasi parimente *Agrippino* o *Agrippa*; ed è probabile che *Agrippa II*, loro zio, che mai non era stato ammogliato, avesse l' uno e l' altro adottato, dal che spiegato verrebbe per qual motivo si desse il titolo di regina a *Berenice*.

8. **Berenice**, figlia di *Salome*, sorella di *Erode*, fu data in isposa ad *Aristobolo*, figlio del citato *Erode*, e partorì a lui *Agrippa*, *Erode* ed *Erodiade*. Il primo fu creato re della *Giudea* da *Calligola*, e fu quello che fe' morire *S. Jacopo* fratello di *S. Giovanni*; fe' imprigionare *S. Pietro*, e finalmente da apoplesia morì in *Cesarea*. *Erode* fu fatto re di *Calcide*, e di lui fa solo menzione *S. Luca* pel matrimonio ch' ei fece colla danzatrice figlia di *Erodiade*.

9. ——, città della *Cirenaica* nell' *Africa*, oggi *Bernichio*, o *Beric* nel regno di *Tunisi*. *Tolomeo* la pone nella *Pentapoli*, e *Plinio* nella *Libia*. Una medaglia di *Golzio* porta: ΒΕΡΕΝΙΚΙΔΩΝ. Nel *Muratori* (*Thes. Ins.*, *pag.* 1033) evvi la seguente inscrizione:

LVCIO . PINARIO
. . . .
PRAEFECTO . BERENICIDIS

La repubblica de' *Giudei* in *Berenice Cirenaica* è mentovata dal *Maffei*, e dal *Muratori* (*Thes. Ins.*, *pag.* 562) ΚΑΙ ΤΩΙ ΠΟΛΙΤΕΥΜΑΤΙ ΤΩΝ ΕΝ ΒΕΡΕΝΙΚΗΙ, ecc. *Et Judaeorum*, *qui in Berenice sunt*, *reipublicae*, ec. Costoro ivi negoziavano. *(Rub.)*

10. **Berenice**, città della *Tracia*, della quale fa menzione *Stefano Bisantino. (D' Anv.)*

11. ——, città d'*Asia Minore* nella *Cilicia*, secondo *Stefano Bisantino. (D' Anv.)*

12. —— o **Pella**, città d' *Asia*, nella *Celisiria*, la stessa che *Apamea. (D' Anv.)*

13. ——, città marittima dell' *Arabia*, situata al fondo del mar *Rosso*, fra il promontorio di *Eropoli* e quello di *Strabile*, secondo *Pomponio Mela*. *Giuseppe l' Istorico* parlando della flotta di *Salomone* nomina questa città, dicendo che non era molto lontana da *Aelana*. *D' Anville* dice che sia *Asiongaber*.

14. ——, città dell' *Egitto* sul mar *Rosso*. Fu ai tempi di *Tolomeo* un porto assai frequentato, ove giungevano le merci tutte destinate per *Coptos*, e che oggi si crede esser *Cossir. (D' Anv.)*

15. ——, città d' *Africa* appartenente alla *Troglodite*. Era situata all' ingresso del mar *Rosso*, presso allo stretto oggi chiamato *Bab el Mandeb*, e detta *Epideres* da *Plinio. (D' Anv.)*

16. ——, secondo *Appiano* e *Plutarco*, città che *Pirro* costrusse nel *Chersoneso* d'*Epiro*, nel paese degli antichi *Thesprotieni*, in faccia a *Corcyra*, oggi *Corfù*.

Berenigidei, popolo dell' *Attica*, della tribù *Tolomaide*, secondo *Stefano* di *Bisanzio. (D' Anv.)*

Berenthe, piccola città del *Peloponneso*, nell' *Arcadia*, della quale parlarono *Stefano* di *Bisanzio* e *Pausania*. Quest' ultimo però dice, che di essa più non si vedevano che le rovine. *(D' Anv.)*

Beretra, antica città d' *Italia*, secondo *Tolomeo*, nel territorio dei *Preguzieni*. Gli interpreti di *Strabone* dubitano ch' esser possa o *Celino* o *Montorio*. *(D'Anv.)*

Bergelmer, vale a dire *montagna vecchia*, è, nella mitologia scandinava, il gigante di giaccio che, quando i figli di *Bor*, i più antichi degli Dei, ebbero ucciso *Imer*, ed annegata tutta la nazione dei giganti di ghiaccio nel sangue che scorreva dalla sua ferita, si salvò co' suoi in una barca, e continuò in altri luoghi la razza dei giganti. *Bergelmer* era figlio di *Thrudgelmer* (robusto-vecchio) ; e l' avo suo era *Aurgelmer* (vecchissimo). *(Paris.; Noel.)*

Bergido, *Bergidum Flavium*, città della *Spagna* tarragonese, che *Tolomeo* pone nel paese degl' *Ilergeti*, e che si crede essere il *Vergium* di *Tito Livio*, presso i *Lacetani* limitrofi degl' *Ilergeti*. Gli uni la chiamano oggi *Benavarri*, altri *Rota*, e qualcuno *Balbatro* o *Berdum* o *Vierco*, ma tutte queste non sono che semplici conghietture. *(D'Anv.)*

Bergine, città che *Festo Avieno* pone sulla spiaggia marittima della *Gallia* narbonese. *(D'Anv.)*

Bergino, *Berginus*, divinità dei *Cenomani*, che avea tempio e sacerdotessa in *Brescia*. Questo *Bergino* è rappresentato in vesti romane. Vi sono molte lapidi con detto nome. Eccone una in *Grutero* (1159, 4):

BERGIM
M. NONIVS
M. F. FAB.
SEVERIANVS
V. S.

Il *Montfaucon* (*t.* 1, *Suppl. Antiq.*, *pag.* 238) legge così : *Bergimo Marcus Nonius Marci Filius Fabia Senecianus Votum Solvit.* Ha ivi la sua statua. *Fabia* è la tribù. La toga, la tunica, e i capegli alla romana, fanno conghietturare al *Montfaucon*, che la figura rappresenti ivi *M. Nonio*, che scioglie il voto, non il dio *Bergimo*. Tanto più che havvi altra statua vestita similmente di *Nonia*, sacerdotessa di *Bergimo*, con questa inscrizione, dove son nominati i popoli di *Valcamonica*, così nella base :

NONIAE . MAC
RINAE . SACERD
BERGIMI
B. M.
CAMVNI

Presso si vede una pietra rotonda, che probabilmente sarà l' ara di *Bergimo*. *Ved.* anche *Maffei (Mus. Ver., pag.* 89 *e seg.) :*

. . . .

EX . POSTVLATION. PLEB.
ARAM . BERGIMO . RESTIT.

Qual fosse questo dio, non si sa. Forse dal nome in celtico *Bere*, che significa *monte*, sarà stato il dio de' monti.

1. **Bergio** o **Bergios**, figlio di *Nettuno*, fu ucciso da *Ercole*. *(Paris.)*

2. ——, nome di un popolo barbaro, abitante nella *Scandinavia*. *(D'Anv.)*

Bergione. *V.* **Albione**.

1. **Bergula** o **Bragula**, *Bergulium*, città della *Tracia*, sul fiume *Bithyas*, sulla strada da *Olimpiade* a *Bisanzio*, secondo *Tolomeo*. *Cedreno* dice che fu anche chiamata *Arcadiopolis*. Credesi che sia l' oggidì *Bergase*.

2. ——, o **Belgula**, città delle *Spagne* nel paese dei *Bastitaini*, secondo *Tolomeo*. *(D'Anv.)*

1. **Bergusia**, città della *Spagna* tarragonese presso gl' *Ilergeti*, i cui abitanti da *Polibio* e da *Tito Livio* sono chiamati *Bergusii*, distinguendoli così dagl' *Ilergeti*, quantunque non formassero che una sola nazione, la quale fu sottomessa da *Annibale*. Chiamossi poscia *Balaguer*. *(D'An.)*

2. ——, *Bergusium*, stazione tra *Augusta* e *Vienna*. Il *Muratori (Thesaur. Inscr.*, *p.* 1032, 9) ha un epitafio, che egli corregge dal *Grutero*, *Bergustanus*, così :

I. VIPONGIVS
HOMVLLVS
BERGVSIANVS
HIC . SEPVLTVS . EST

Berhaea, *Berea*, città di *Macedonia*, della quale abbiamo medaglie con l'inscrizione: ΒΕΡΑΙΩΝ.

Berillistica, arte magica, che consiste nel trarre augurj dalle apparenze straordinarie che si osservano negli specchi chiamati *berilli. (Noel.)*

Berillo. Uno de' precettori di *Nerone*, poscia uno de' suoi segretarii, ricevette una somma di denaro dagli abitanti di *Cesarea* per ottenere dall'imperatore un editto che revocasse i privilegi concessi da lungo tempo agli *Ebrei* di quella città. Quell' editto occasionò una rivolta degli *Ebrei* contro i *Romani.*

Berit, demonio che, secondo il *Viero*, ha il segreto di cangiar in oro tutti i metalli. È il demonio degli alchimisti. *(V. Liber offic. spirit.)*

Berito, **Beirot** o **Bairout**, Βηρυτὸς, *Berytus*, è una città della *Siria*, sulla sponda del *Mediterraneo*, situata al lato destro di una baia aperta. Era città fenicia di grande autorità. Suppongono taluni che il nome derivasse dalla deità fenicia *Baal-Beerit* che quivi aveva un tempio; ma *Stefano Bizantino* dice che così appellavasi dall' abbondanza dell' acqua: *beer*, βηρ, soggiunge, significando in lingua fenicia *pozzo. Diodoto Trifone* la distrusse intieramente circa 140 anni avanti l' era nostra; ma dopo che i *Romani* conquistarono la *Siria*, fu rifabbricata presso il sito dell' antica città. *Augusto*, che la eresse in colonia, denominolla da sua figlia coll' epiteto di felice, *Colonia Felix Julia*, e furono poi battute medaglie in onore degl' imperatori romani, colla leggenda *Colonia Felix Berytus. Agrippa*, nipote di *Erode il Grande*, decorò la città d'un teatro, di un anfiteatro, di bagni, ecc., e v' istituì dei giuochi. *Erode il Grande* quivi tenne un'assemblea nella quale condannò i due suoi figliuoli *Alessandro* ed *Aristobolo*, accusati di congiurare contro la vita di lui. Dopo la presa di *Gerusalemme*, *Tito* in questa città celebrò l' anniversario della nascita di suo padre *Vespasiano*. Era *Berito* famosa per lo studio della legge, per il quale avea nella città una scuola celebre, la cui fondazione si ascrive ad *Alessandro Severo:* certamente fioriva avanti *Diocleziano. Giustiniano* chiamavala *nutrice della giurisprudenza*, nè volle concedere a verun' altra città fuori di *Roma*, *Costantinopoli* e *Berito*, professori che esponessero la legge romana. Lo splendore di codesta scuola, che conservò nell' *Oriente* la lingua e la giurisprudenza dei *Romani*, può calcolarsi che durasse dal terzo sino alla metà del sesto secolo. Nell' anno 551 dell' era nostra, *Berito* fu pressochè distrutta da un tremuoto.

Berito ora conserva poche tracce dell' antico splendore: un bagno, pezzi di colonne di granito, parecchie delle quali stavano ancora in piedi quando *Pococke* visitò il luogo, e pochi altri frammenti; ecco quanto ora rimane. Ma buon numero di colonne di granito si può vedere lungo la spiaggia sotto acqua, e n' è composta parte del molo presente. Dai ruderi fuori delle mura attuali, apparisce che la città antica occupasse spazio maggiore dell' odierna, piazza assai piccola.

Nelle medaglie di *Berito* si legge: COL. IVL. BER. Oltre le medaglie a molti imperatori, vi ha le sue proprie: ΒΗΡΥΤΙΩΝ, *Berythensium. (V. Rasche Lexicon.)* — Nel *Muratori* (*Thes. Insc.*, *p.* 231, 4), si trovano i *Beritesi* stabiliti a *Pozzuoli*, forse mercanti, che aveano ivi introdotto il culto di *Giove Eliopolitano:*

IMP. CAESARI
DIVI : NERVAE . F.
NERVAE . TRAJANO
. . . .
. . . .
. . . .
CVLTORES . IOVIS . HELIOPO
LITANI . BERYTENSES . QVI
PVTEOLIS . CONSISTVNT

Suo simbolo è una testa di donna coperta in foggia strana con un velo. — È in altra medaglia una testa di *Giove*, e nel rovescio un fulmine. Così nel *Montfaucon. V.* altri suoi simboli nel *Rasche.*

Beritini, popolo delle *Alpi* marittime, al S. degli *Ectini.* Si rilevò da una iscrizione, che eresse un monumento a *Marte* pacificatore. *(D'Anv.)*

Berlina. Questo nome si applicò sempre in *Italia* esclusivamente ad una sorta di castigo che si dà a' malfattori esponendoli alla pubblica vista in un luogo che pure si dice *berlina*, e vuolsi instituito dall'imperatore *Adriano* contro i rei di fallimento doloso, loro fautori e mezzani. *Diogene Laerzio* ce ne fa testimonianza, dicendo che quel principe *voluit eos catamidiari in amphiteatro, idest derideri, et ibi ante conspectum omnium exponi. (lib. VI).* Troviamo tracce di questa punizione anche nella storia feudale; e consisteva in un palo, la cui sommità adornavasi dello stemma del gran giustiziere. Nel mezzo del palo erano infisse catene ed un collare di ferro. L' alto giustiziere aveva solo il diritto d' infliggere questa pena ne'suoi feudi, ma non già nelle città e villaggi di regia giurisdizione. Molte specie di *berlina* si distinguevano. Alcune erano grossi pali innalzati sulle pubbliche piazze, a cui si appendevano collari di ferro per mettersi al collo de' colpevoli, altre erano fatte a forma di scale, in capo alle quali era una tavola forata nel mezzo, per passarvi pure il collo del condannato, il quale stava ritto in piedi coi pugni ed il collo racchiusi fra due tavole che si ricongiungevano. Quest' apparecchio era mobile sopra un perno, che il carnefice faceva girare perchè il paziente fosse veduto da ogni lato dagli spettatori. Il movimento di rotazione arrestavasi di tratto in tratto, e tale era la *berlina* delle piazze, in uso prima del secolo XIII. Altre maniere di *berlina* si trovano accennate dagli storici. Nell' abazia di *S. Germain-des-Près* in *Parigi*, fu una torre rotonda, divisa in un piano terreno e in un primo piano, con assai finestre all'intorno tutte di uguale grandezza. Ne' luoghi di mercato sorgeva torricelle ottagone, nel mezzo delle quali era una ruota di ferro, con fori, traverso i quali passavansi la testa e le braccia de' falliti frodolenti, dei concussionarii ed altri condannati a questa pena infamante. Stavano esposti tre giorni di mercato consecutivi. per due ore continue ogni volta. Presso alla *berlina* ergevasi una croce di pietra, ai pie' della quale venivano condotti coloro ch' erano stati ammessi alla cessione dei loro beni, e là ricevevano l' umiliante berretto verde. Questa pena era di rigore, e come parte integrante del benefizio di cessione. — Siffatta pena, che colpiva del paro la probità infelice e il malvagio debitore, non era già più in uso alla metà del secolo XVIII, perocchè la moralità pubblica e l' autorità dell' opinione la fecero sopprimere.

1. **Beroe**, antica dea che si può riguardare sia come la prima donna, sia come il principio passivo creatore del mondo, è divenuta nelle mitologie ordinarie: 1.° Una delle *Oceanidi*, che *Virgilio* dà per compagna alla ninfa *Cirene* madre di *Aristea*, e ch' egli rappresenta coperta di una pelle moscata; *(Georg. l. 4, v. 341.)* e,

2. ——, una nutrice di *Semele*. Si pretende che *Giove* pigliasse la sua figura per sedurre la figlia di *Cadmo*, e che lo stesso facesse *Giunone* per indurla a chiedere a *Giove* che le apparisce in tutta la sua maestà; *(Igin. fav.* 167., 179. — *Ovid. Met. l.* 3, *v.* 278.) e,

3. ——, una *figliuola di Venere* e di *Adone*, che fu chiesta in maritaggio da *Nettuno*, ma che fu data a *Bacco*.

4. ——, *Trojana* che seguì *Enea* nella sua migrazione, sposò in *Tracia*, presso alle falde dell' *Ismaro*, *Doriclo*, figlio naturale di *Priamo*. *Iride* assunse la sua forma quando, per cenno di *Giunone*, andò ad istigare le *Trojane* a bruciare in *Sicilia* la flotta d' *Enea*. *(Eneid. V*, 620; confrontinsi le osservazioni di *Heyne* su tale passo.)

5. ——, Berhee o Bertoca, *Boroea*, città della *Siria* sulla strada da *Cyrre* ad *Emessa*, secondo l' itinerario d' *Antonino*. Rinomata nelle opere degli antichi, fu ristabilita da *Seleuco Nicanore*. Moltissimi credono che sia la moderna *Aleppo*. Fu sede arcivescovale sotto il patriarcato di *Antiochia*.

6. ——, Berea o Castoro, *Berrhoea*, città della *Macedonia*, presso il fiume *Lidio*, che qualche moderno autore chiamò *Castoro*, a 18, l. dalla città di *Salonicchi*. Parlarono di essa, oltre gli atti degli *Apostoli*, *Strabone*, *Plinio* e *Tolomeo*.

7. —— Beroè, Biroè o Bireum, piccola città della bassa *Mesia*, presso il *Da-*

nubio, sulla strada da *Viminatum* a *Nicomedia*.

Beroso. Per muovere i raffinati ed accorti *Ateniesi*, prescindendo dalla politica, ad erigere statue ad un uomo, non per gratitudine entusiastica ed equivoco beneficio, ma per ammirazione di sapienza, bisognava, non abbagliarli, ma persuaderli; ed un tal contrassegno della loro comune opinione equivale ai più eloquenti elogi di grave istorico. Se essi adunque innalzarono nel loro *Ginnasio* a *Beroso* una statua colla lingua d' oro, possiamo credere anche noi, che le dottrine da lui insegnate e le predizioni fatte in *Atene*, quai ch' elle si fossero, non erano almeno ciarlatanerie, e ciò basta perch' egli meriti, se non altro, che ne serbiamo il nome. Venne egli colà dopo essere stato gran tempo a *Coo*, patria d' *Ippocrate*, ad insegnare astronomia ed astrologia; e quivi giunse da *Babilonia* sua patria, dopo aver imparato il greco dagl' invasori *Macedoni* verso il declinare del regno di *Alessandro Magno*. Come sacerdote del tempio di *Belo*, dovette essere versato in tutta la sapienza de' *Caldei*, e ne scrisse infatti l' istoria ed i fasti dei loro re; ma benchè forse in quelle ed in altre sue opere si celasse la spiegazione del rispetto che avean di lui gli *Ateniesi*, il mondo non n' ebbe notizia finchè alcuni scrittori antichi, e massime *Gioseffo* ed *Eusebio*, non ne dissotterrarono alcuni frammenti di cui si valsero nelle loro opere. Si ricava da essi, fra le altre, quali fossero le opinioni sue, o de' *Caldei*, sull' origine dell' universo e sulla creazione dell' uomo; siccome da *Vitruvio* si ritrae, in fatto delle sue nozioni astronomiche, che, sebbene le sue idee sulle fasi della luna fossero alquanto chimeriche, non eran però discoste dal vero quelle che aveva intorno alla rotazione di essa sul suo asse. Afferma inoltre *Plinio*, che nelle sue opere autografe erano osservazioni astronomiche fatte per 480 anni. *Plutarco* e *Vitruvio* poi asseriscono aver egli il primo portato in *Atene* il quadrante solare, o almeno uno stromento consimile.

Taluni però vi sono che, ad onta di sì autorevoli testimoni, dubitano ancora se lo astronomo e lo storico fossero il medesimo uomo, sì perchè non par loro probabile tanto sapere riunito in un solo a que' tempi, che però videro un *Aristotele*, e molto più perchè certuni pongono l' astronomo niente meno che al tempo di *Mosè*, o forse più insù, che è quanto dire ne fanno un personaggio mitologico e simbolico, come accadde a quasi tutti gli astronomi anteriori ai tempi della sana critica, sia pel soverchio stupore delle menti inaccessibili a quell'alta scienza, o sia perchè la consuetudine giornaliera di quegli uomini col cielo ve li faccia traspiantare anch' essi dopo la morte. Vi fu in *Italia* nel secolo decimoquinto, e più tardi anche fuori, chi abusò del nome di *Beroso*, come di quello di *Manete* e di *Megastene*, per ingannare la credula gente, contraffacendo lo stile e i modi di quei tempi antichissimi in certe presunte opere genuine di quei tre, corredate di gran commenti illusorii, le quali furono tenute per tali lungo tempo, finchè un sagace critico ne venne a smascherare l' impostura, sicchè di questo sapiente *Caldeo* possiamo ora far conto di non possedere altro che il nome, e la fama accreditata dai detti scrittori e dalla statua simbolica degli *Ateniesi*.

1. **Beroth**, luogo particolare nei deserti dell' *Arabia*, ove morì *Aronne* fratello di *Mosè*.

2. ———, città della *Giudea*, nella tribù di *Beniamino*, che fu presa ai *Gabaoniti*.

3. ———, città della *Giudea*, situata verso il N. della tribù di *Neftali*, secondo il libro di *Giosuè*. Fu una delle città prese da *Davidde* a *Adarezer*, re di *Siria*.

4. ——— -**Bené-iaacan**, luogo della ventottesima stazione degl' *Israeliti*.

1. **Berretto**, ossia **Cappello**. La distinzione stabilita fra queste due parole, che indicano un' acconciatura del capo, non verte sovra caratteri tanto pronunziati, perchè si possa farne un' esatta applicazione agli abbigliamenti con cui gli antichi si coprivano il capo. Ond' è che noi comprenderemo in questo articolo tutto ciò che può dirsene (tranne l' *elmo)*, adoperando indistintamente una o l' altra delle parole, secondo che viene in acconcio.

La forma originaria e specifica del

berretto è circolare, e somigliante alla parte superiore del capo; perchè è destinato ad invilupparla, coprendolo per proteggerlo dalle intemperie delle stagioni. Gli accessorii, ovvero ornamenti, che vi si aggiunsero, fecero dare ai *berretti* diverse denominazioni, relative alla diversa forma che questi ornamenti davano loro esteriormente, o pure alla qualità della materia di cui erano formati, o, finalmente, per altre circostanze, come di grado, di nazione o di mestiere di coloro che li portarono. Ad onta però dei nomi particolari che loro si diedero, molti hanno ritenuto il primitivo lor nome; e si chiama ancora *berretto* frigio quel *cappello*, alzato e curvo al dinanzi, che comunemente portavasi in *Frigia;* e *berretto* reale, la tiara e la mitra; ordinarj distintivi dei re di *Persia*, d'*Armenia* o dei *Parti*.

Gli *Egizj*, secondo *Erodoto*, avevano d' ordinario il capo ignudo, e seguivano in ciò un costume molto opposto a quello dei *Persi*. Questo istorico osserva che lungo tempo dopo d' una battaglia si distinguevano i crani degli *Egizj* da quelli dei *Persiani* per la loro estrema durezza. Checchè ne sia, le figure egizie che ci son pervenute, hanno il capo coperto d' un cappuccio o *berretto*, e rappresentano Dei, re e sacerdoti. Ora questo *berretto* termina in due larghe striscie, quando piatte, quando rotonde al di fuori, e sventola sulle spalle ed anche sul petto; ora è schiacciato in cima, attaccato sotto il mento da due nastri (come può vedersi in *Roma* in una figura seduta, di granito nero, ed alta trenta pollici circa), e largo al disopra, presso a poco come il modio che copre il capo di *Serapi*. Somiglianti *berretti* coprono le figure poste verso la punta degli obelischi, e quelle che si vedono nelle rovine di *Persepoli*. Sul dinanzi del *berretto* s' innalza un serpente. In tal guisa le medaglie di *Malta* ci mostrano questo rettile collocato sulla fronte delle divinità Fenicie. Le figure degli obelischi, quelle della tavola del *Giardino Barberini*, e del *Gabinetto Rolandi*, hanno i *berretti* sormontati da quella specie d' ornamento, che *Warburton* crede essere il *persea*, e che era il carattere distintivo dell' acconciatura dei re d' *Egitto*. Cionnonostante, siccome quest' ornamento è molto più rassomigliante alle piume, e siccome *Cneph*, Dio creatore dell'universo presso gli *Egizj*, portava piume *reali*, vale a dire come i re soleano portarle, così è probabile che ei fosse un pennacchio di piume, e che queste figure rappresentassero dei re. Alcune figure di donne egizie, o, per meglio dire, alcune *Isidi*, portano un *berretto* che rassomiglia ad un giro di capelli posticci; ma più spesso, e specialmente alla grande *Iside* del *Campidoglio*, questo giro sembra composto di piume. Vedesi perfino nei *Monumenti Inediti* di *Winckelmann*, un' *Iside* che porta in capo una gallina di *Numidia*, le di cui ale si rovesciano sui lati, la coda discende sul collo.

Gli antichi *Persiani*, e probabilmente pure i loro vicini, si attaccavano intorno al capo una tela sottile a guisa di *berretto*, come gli *Orientali* usano ancora presentemente coi loro turbanti. Alla guerra portavano, per lo più, un cappello tagliato in forma di cilindro. Si vede loro egualmente sui marmi di *Persepoli*, e sovra molte pietre incise, un *berretto* guarnito di un orlo rovesciato come quello dei nostri *berretti* impellicciati.

In quanto ai *Medi*, agli *Assiri*, agli *Armeni* ed ai *Parti*. *V.* Cidari, Mitra e Tiara.

Il cappello, *petasus*, largo e schiacciato, dal cui mezzo esce qualche volta una punta, serviva ai cacciatori ed ai viaggiatori greci e romani. Se lo attaccavano sotto il mento con legacci, e quando volevano scoprirsi, se lo cacciavano dietro alle spalle senza staccare i legacci medesimi. Tale è quello di *Zeto* su due bassirilievi della *Villa Albani* e della *Villa Borghesi;* di un araldo sopra un vaso etrusco; di parecchie statue di *Mercurio*, d' *Apollo* e di *Meleagro* sovra molti monumenti. Questo celebre cacciatore, nelle medaglie degli *Etoli*, lo porta sul capo. Un *cappello* sospeso e consacrato ad *Ecate*, esprimeva il voto di un viaggiatore o d' un messaggero. I *Macedoni* se ne servivano pure, e li chiamavano καυζιν in latino *causia*. I *Lacedemoni* portavano sempre dei *cappelli* di feltro, per distinguersi dagli *Iloti* loro schiavi.

Gli *Ateniesi* dei tempi più remoti portavano *berretti* tanto in città, quanto in campagna, e se gli attacavano sotto il mento coi nastri di cui erano forniti, come si vede nel *Teseo*, disegnato sovra un vaso di terra cotta, nella biblioteca del *Vaticano*. *Esiodo* c' informa che questi *berretti* greci erano di lana, e si portavano negli spettacoli; poichè è noto che gli *Egineti* oppressero sotto il peso dei loro *berretti* l' antico legislatore d' *Atene*, *Dracone*, nel momento che leggeva in teatro ad alta voce le leggi che loro destinava.

Dionigi d' *Alicarnasso* dice, che i deputati del senato trovarono *Cincinnato*, il quale andavano a rivestire del potere dittatorio, occupato ad arare la terra, colla testa coperta d' un *cappello*. Secondo *Svetonio*, *Augusto* non usciva mai dal suo palazzo, per attraverso qualche sito esposto al sole, che non portasse un *cappello*. Sotto gl' imperatori, i *Romani* si coprivano coi *cappelli* negli spettacoli, ad esempio dei *Greci*. Di sovente per altro si coprivano il capo con un lembo della loro toga, che molti antiquarj avevano preso per un velo o cappuccio. Ma se doveano comparire dinanzi a persone a cui volessero dimostrare rispetto, usavano mostrarsi a capo scoperto. Ond' è che riguardarono come una grande inciviltà il portare in tali occasioni qualunque siasi coperta sul capo; e *Plutarco* ci dice ancora più positivamente, che incontrando persone per le quali avessero riverenza, si scoprivano il capo, quando per caso era ravvolto in una parte del loro esterno vestimento. Quantunque da questo testo di *Plutarco*, e da un altro di *Eustazio* *(Odys. I)*, nonchè da molti marmi e medaglie, si possa arguire che i *Romani* portarono il capo ignudo, cionnonostante negli autori latini è parlato chiaramente del *pileus*, del *galerus* e del *petasus* : e perciò noi dobbiamo far menzione di queste eccezioni alla regola generale.

Il *berretto*, chiamato *petasus*, era il *cappello* a larghe falde, di cui, come abbiam detto più sopra, si servivano i viaggiatori per premunirsi dal sole, e che si gettavano sulle spalle quando volevano scoprirsi il capo, come ancora sogliono fare le contadine d' *Italia* e di *Provenza*. Del *pileus* o *pileolus* è più di sovente fatta menzione negli scritti dei *Romani*. Egli era l' oggetto dei voti che formavano gli schiavi, siccome segno della loro franchigia e simbolo della libertà. Vedesi sulle medaglie di *Bruto*, l' uccisore di *Cesare*, il *pileus* collocato fra due pugnali. Questo *berretto* è rotondo, senza falde di sorta alcuna, somigliante alla metà d' un globo. Non è terminato nè da un bottone, nè da una punta, carattere che lo distingue dal *berretto* dei *Dioscuri*, e dal *berretto* frigio. Quei d' *Ulisse* e di *Vulcano* hanno molta analogia con esso; e sovra monumenti il di cui lavoro non fosse accuratamente finito, si potrebbero insieme confondere. Dopo la morte di *Nerone*, i *Romani* comparvero per le strade col *pileus*, come se per questa morte fossero stati liberati dalla servitù *(Xiphil.* 63).

Gli ammalati ed i vecchi si coprivano pure col *pileus*. *Ovidio*, consigliando l' amante a cui fa da precettore *(Art. Aman. I*, 733) di fingere un incomodo, un languore, od una malattia, gli raccomanda di coprirsi i biondi capelli col *pileus*, affinchè il di lei male sia creduto verace. In un frammento di *Varine* si legge, che i giovani *Romani* aveano il capo nudo e i capelli arricciati; e ciò è detto per contrapposto dei vecchi che andavano coperti col *pileus*. *Niceforo Gregora* racconta, che sotto il regno dell' imperatore *Andronico*, i giovani avevano preso l' usanza dai vecchi, e al pari di loro si copriano dappertutto di lunghi *berretti* puntati *birri*, per fin nel palazzo dell' imperatore, in città ed in campagna. Vediamo in *Ateneo* che i *Romani* portavano nei pranzi, un *berretto* fatto di pelli di pecora, guarnito di lana. *Lipsio* dice di aver veduto a *Padova* un marmo antico, su cui erano scolpiti dei commensali, coricati intorno ad una tavola, gli uni col capo ignudo, e gli altri coperti da una specie di *pileus*, così schiacciato, che si poteva confondere con una benda. Quest' uso spiega il verso d' *Orazio (Epistola I*, 3, 15):

Ut cum pileolo soleas conviva tribulis.

Da due passi di *Marziale* e di *Stazio*, sembra che il *pileus* dei *Romani* fosse fatto di feltro, o di lana follata, come le loro *lucerne*. S' ei fosse stato formato di un semplice panno, non avrebbe potuto premunirli dalla pioggia e dall' umidità. I versi di *Stazio* e di *Marziale* annunziano ch' egli era composto di varii pezzi, uniti insieme per mezzo di cuciture.

Il *pileus pannonicus* era in uso fra i soldati; ond' è che fu soprannominato *militare*. Gli era un *berretto* fatto di pelli, forse d' agnello, come quelli di cui parla *Festo*, e che nomina *pescia*. *Vegezio* dice che si obbligavano i soldati ad andarne sempre coperti per timore che se fossero assuefatti a camminare a capo ignudo, non reggessero al peso dell'elmo nelle battaglie.

Il *pileus tessalicus* aveva larghe falde, e rassomigliava al *petaso*. In quanto alle donne greche e romane, esse avevano d' ordinario la testa ignuda. Qualche volta si servivano, come gli uomini, del loro manto, sia per intieramente coprirsene, sia per velarsi semplicemente il volto. In tal guisa *Valerio Flacco* ci dipinge *Giunone (Argon.* 1, *v.* 132).

Illa sedet dejecta in lumina palla.

Il velo era sempre una specie di stoffa particolare, staccata dal resto dell'abbigliamento. *(V.* Velo.)

Le donne attempate portavano una specie di *berretto* di cui può darci una idea la statua d' *Ecuba*, o, secondo l'opinione più accreditata, la *Prefica*, piagnona dei funerali, che si trova nel *Museo Capitolino*. *Ecuba* lo porta pure sopra un basso-rilievo della *Villa Borghese*, rappresentante l' arrivo delle *Amazzoni* in soccorso di *Priamo*. La vecchia nutrice delle figlie di *Niobe* è acconciata coll' stesso *berretto*, sovra un altro basso-rilievo della *Villa* medesima, che rappresenta la morte dei figli di quella madre orgogliosa. Si può vedere eziandio sul capo d' una vecchia che volge le spalle per non essere testimonio dell' uccisione di *Priamo* od *Agamennone*, scolpita sopra un basso-rilievo del palazzo *Barberini*. Questi tre marmi sono incisi nei *Monumenti inediti*. Nulladimeno siffatto *berretto* non è l' attributo esclusivo della vecchiaja, poichè si vede ad una giovane baccante scolpita sopra un bacino di marmo, che *Winckelmann* si proponeva di pubblicare nel terzo volume de' suoi *Monumenti* d' *Antichità*. Trovasi pure sovra una giovane e bella maschera tragica del palazzo *Albani*, sovra una simile del palazzo *Lancelotti*, e sul capo della ninfa *Enone*, la primiera amante di *Paride*, in un bassorilievo della *Villa Ludovisi*. Quando le donne andavano viaggiando, o stavano esposte al sole, portavano il *pileus tessalicus*, sommigliante ai *cappelli* di paglia delle *Toscane* e delle *Provenzali*. Tutti questi *cappelli* avevano pochissimo fondo; e per lo più erano bianchi, come li vediamo sopra molte pitture di vasi. *Sofocle (Ædip. Colon.* 306) ne dà uno ad *Ismene*, la più giovane delle figlie di *Edippo*, quand' ella fugge da *Atene* per raggiungere lo sventurato suo padre. Sopra un vaso, che apparteneva al celebre pittore *Mengs*, un' *Amazzone* a cavallo, combattente contra due guerrieri, portava un simile *cappello* gittato sulle spalle. *Pallade* è coperta il capo con somigliante *cappello*, sovra un gran vaso di marmo della *Villa Albani*, ov' è dipinta qual cacciatrice, secondo un inno di *Callimaco*. È noto che le sacerdotesse di *Cibele* avevano per attributo un *cappello*. Finalmente la cesta che si vede sulla testa delle cariatidi, potrebbe essere un *berretto*, o acconciatura di capo di certi paesi greci; imperocchè gli *Egizj* ne portavano un simile non sono ancora due secoli *(Belon. observ. l.* 2, *c.* 35). Perciò che riguarda i fanciulli e gli schiavi, i monumenti rappresentano ordinariamente i primi col capo ignudo; in quanto ai secondi, avvi luogo di credere, giusta alcuni bronzi antichi, pubblicati dal conte di *Caylus*, ed una delle pitture di *Ercolano* (ove si vede un uomo vestito di corta tunica, senza toga e mantello, con in testa un *berretto* schiacciato e rotondo), che gli schiavi si coprissero nelle case e nei campi, ma che sempre comparissero colla testa ignuda dinanzi ai magistrati e nelle pubbliche cerimonie.

2. **Berretto** d' *Ulisse*. *Ateneo* dice che la testa di questo eroe era scolpita sul sigillo di *Callicrate*. Vedevasi sovra una pietra antica della collezione del barone di *Stosch*, e sovra un' altra del gabinetto del *Gran-Duca* di *Firenze*. Una delle statue della *Villa Panfili* rappresenta *Ulisse* con in mano una tazza; e nella stessa *Villa* eravi un monumento che lo rappresentava attaccato al ventre dell' ariete, all' uscire dell' antro di *Polifemo*. Si conosce una medaglia della famiglia *Mamilia*, ov' egli appare in figura di viaggiatore, o, per meglio dire, di mendico, appoggiandosi ad un lungo bastone e ricevendo le carezze d' un cane. E in una medaglia d'*Itaca*, pubblicata dal *Neuman*, vedesi da una parte la testa d' *Ulisse*, e dall' altra un gallo. Sulla maggior parte di questi monumenti *Ulisse* porta un *berretto* somigliante a quello che vien dato a *Vulcano*, ed anche a quello dei *Dioscuri*, in forma d' uovo tagliato per mezzo. Avvi chi crede che fosse questo un titolo di nobile estrazione e il simbolo della libertà; ed avvi pure chi sostiene esser questo uno degli attributi delle persone più cospicue di *Lacedemone*, e che *Ulisse* lo portava, perchè avendo sposata *Penelope* spartana, partecipava a tutti i diritti degli *Spartani*. Ma son tutte conghietture, non fondate sulla testimonianza di verun autore antico. Secondo *Eustazio*, il primo a rappresentare *Ulisse* con un *berretto*, fu *Apollodoro*, e secondo *Plinio*, fu *Nicomaco*. Forse bisognerebbe risalire ancor più lontano, poichè leggesi nell' *Iliade*, che *Ulisse* aveva un *berretto* sotto l'elmo; e forse questo *berretto* altro non è che una specie di *cappello* che gli antichi guerrieri si ponevano in testa prima dell' elmo, per impedire di esser feriti dal peso e dalla durezza del medesimo, come vedesi in un vetro antico di *Stosch*, e in vari altri monumenti.

Sovra un vaso d' argento d' *Ercolano*, rappresentante l' apoteosi d' *Omero*, vedesi una donna con un *cappello* conico, come quello che vien dato ad *Ulisse*, con la mano dritta sulla fronte, ed assorta in profondi pensieri. Secondo *Winchelmann*, ella è l' *Odissea*.

3. **Berretto** di *Vulcano*. Questo *Dio* porta sovente, come *Ulisse*, un *berretto* puntato, e qualche volta curvato sul dinanzi, in quella guisa che vedesi il *berretto* frigio.

4. —— *dei Dioscuri*. *Castore* e *Polluce* sono sempre distinti sui marmi pel loro *berretto*. Il poeta *Licofrone* dice che quel *berretto* de' *Dioscuri* rassomigliava alla metà d' un uovo, e gli antichi bassirilievi son d' accordo con lui. Forse così formavasi per significar l'ovo da cui erano nati. Nelle medaglie soltanto si vedono aggiunte alcune stelle a questi celebri *berretti*, per indicare la loro apoteosi e il loro collocamento negli astri.

Berrvjeri o **Berrvyers**, popoli del *Berri*, in *Francia*, che possedevano un tempo tutta la *Celtica*, e formavano una monarchia la più possente delle *Gallie*. *Bourges* n' era la città capitale, e chiamavasi *Ambigato* il loro re, al tempo di *Tarquinio* il vecchio, quinto re di *Roma* verso l' anno 599 prima di G. C. Non si sa il nome de' suoi successori, ma *Tito Livio* dice che *Segoveso* e *Belloveso* nipoti di *Ambigato*, si segnalarono per le famose colonie che condussero nell' *Asia* ed in *Italia*. *Segoveso*, avendo passato il *Reno* ed attraversata la foresta *Ercinia*, oggi detta *Foresta Nera*, stabilì una parte de' suoi seguaci nella *Boemia*, un' altra sulle rive del *Danubio*, ed il restante nella *Frisia* e nella *Westfalia*. *Belloveso*, preso il cammino d'*Italia*, passò le *Alpi*, e si rese padrone del paese poscia chiamato *Lombardia*. Le sue conquiste fecero dare il nome di *Gallia Cisalpina* alla miglior parte dell' *Italia*. Una tale spedizione successe verso l' anno 164 di *Roma*. *(D'Anv.)*

1. **Bersabea** (**Bersabee**), *il pozzo del giuramento o de' sette*. Deserto così chiamato a motivo di un pozzo, presso il quale *Abramo* strinse alleanza con *Abimelecco* re di *Gerara*, nonchè per cagione delle sette agnelle ch' esso gli donò in testimonianza della fede che entrambi colà si giurarono. In *Bersabea* si ritirò *Agar*, quando fuggiva dalla collera di *Sara*; e qui un angelo le mostrò quella sorgente per dissetare il bambino. *Abramo* fece innalzare in *Bersabea* i padiglioni,

dove accolse gli angeli che gli annunziavano la nascita d' *Isacco*, e la vendetta che *Iddio* divisava sulle cinque città colpevoli. Questo deserto fu inoltre onorato dalla presenza d' *Elia*, quando si sottrasse alla persecuzione dell' empia *Gezabele*.

2. Bersabea. Città della *Palestina*, a venti miglia da *Hebron*, che fu primieramente data da *Giosuè* alla tribù di *Giuda*, e ceduta poscia a quella di *Simeone*. Fu in *Bersabea* un presidio romano, e più modernamente si disse *Gallyn* o *Bethgeblin*.

Bersabora, città d' *Asia* nella *Persia*, presso al *Naalmalcha ;* o fiume reale. *Ammiano Marcellino*, che chiamolla *Pyrisabara*, asserisce ch' era attorniata di fosse, che la rendevano un' isola. Era grande, bella, forte e molto popolata.

Bersarii. Nome di certi ufficiali inferiori della corte di *Carlomagno*, detti pure *bevarii*, e di cui parla *Incmaro* (*Ep. III*, 13). Si confusero, male a proposito, coi *bestiarii*, che combattevano contro le bestie nell'arena. *Spelmann* vede nei *bersarii* gli officiali di caccia in generale, e particolarmente i cacciatori di lupi, mentre che i *bevarii* sarebbero stati i cacciatori di castori, il cui nome latino è *bevero beber*, che i nostri buoni antichi traslatarono per *bevero* e *bivero*, divenuti veri sinonimi di castoro.

Berta. *Non è più il tempo che Berta filava.* Sentenza di getto che, come moneta di giusto peso senza un carato di lega, varcando quasi otto secoli, giunse vergine sino a noi, quale uscì dalla bocca d' una imperatrice, e va circolando tuttora, nè potè adulterarla minimamente l' arbitrio di chi spesso modifica i proverbii per adattarli ai proprii bisogni. Essa è d' altronde più dignitosa dei proverbii, giacchè non nacque, come questi, lambiccata a stento dalla lunga esperienza di moltiplici fatterelli quotidiani della minuta gente, che non lasciano vestigio sulla terra ; ma proruppe intiera, quasi per inspirazione, dalla bocca di *Minerva*, e sta, come fronda ai rami d' immensa quercia, attaccata, benchè indirettamente, ai solenni fatti d' imperatori e di pontefici che vivono nell' istoria. Per ciò merita che se ne parli, come il fioretto del campo merita che il botanico lo analizzi, facendo anch' esso parte del mondo fisico, a quella guisa che la premessa sentenza e l' aneddotino istorico ad essa relativo fanno parte del mondo intellettuale.

Il tempo in cui filava *Berta* era il 1081, anno in cui *Enrico IV*, imperatore di *Germania*, spronato alla vendetta dal fantasma beffardo di non sapriasi qual castello di *Canossa*, calava poderoso in *Italia*. Gli veniva a fianco *Berta* sua moglie, la quale di che mente e di che animo fosse, lo proverà ciò che segue. Recandosi a *Padova*, vennero a passare per *Montagnana*, e tutti quei del luogo, piccoli e grandi, accorsero loro incontro ; il perchè lo dice l' istoria. A noi basti, che fra tanti era una *Berta*, povera, del volgo, la quale, incalzata dal bisogno proprio e della famigliuola al lavoro, incalzata dalla curiosità, o da non sapriasi quale vaghezza di confortarsi a vedere l' imperatrice, per appagar due bisogni ad un tempo, v' andò filando. Nell' entrar nel tempio l' augusta *Berta* la adocchiò, benchè nascosta per timore e vergogna dagli altri curiosi sfaccendati. Checchè la movesse, l' augusta la interrogò ; e saputone il nome, e la cagione di quel filare intempestivo, simpatizzò con essa, e forse il nome *Berta* fu il padre della nostra sentenza che ne serbò l' impronta. Infatti l' amor proprio della imperatrice dovette sentirsi lusingato che la migliore e la più savia fra tanti accorsi portasse il nome suo, sì che ne fu mossa la sua innata bontà ad un atto generoso, e quello che ne segue le suggerì il mezzo di farlo. *(Defendente Sacchi* ebbe a tesserne una piacevole novella.) Poichè dall' altro lato la compiacenza benevola della femmina volgare, nata già prima dalla fortuita combinazione del nome, la vanità fomentata dalla degnevolezza reale, la presenza di tanti spettatori, e forse l' idea lusinghiera di mettersi per un istante a livello di chi stava sì alto, esaltarono gli spiriti della suddita *Berta*, e la indussero a presentare alla sovrana il fuso che avea ripieno filando nello star a vedere. L' imperatrice, aggradito il dono, e lasciatala con molti conforti sulla provvidenza, premiatrice di chi lavora e soccorre, sentì però che toccava ad essa il farsene ministra, ratificando le parole col fatto, ben sapendo, da quella savia ch' ella era, che senza la stampa materiale del suggello, le parole del foglio non contano. Rimandò adunque da *Padova* il fuso panciuto, che portava seco inconsapevole l' idea astratta di legittimo confine, giuntavi l' intimazione pena di bando dall' impero, che il comune di *Montagnana* assegnasse, verso equo risarcimento, un quadrato di terreno arativo alla *Berta*, prendendo quel filo a misura dell' estensione dei lati. Gli altri paesani, pecore invidiose, sperando dall' imitazione altrettanto, andati a *Padova* in giorno di pubblica udienza, presentarono all' augusta *Berta* chi fuso, chi matassa, chi gomitolo e chi altro simile, ma n' ebbero in ricambio un sorriso, il rifiuto del dono, una monetina, ed il prezioso ricordo posto qui in fronte.

Il qual ricordo, benchè ci giugnesse genuino ed intatto, avea però nella mente di chi lo proferì, e di chi lo udì, significato ben diverso a quello che ha per noi ; come tante e tante illustri sentenze ed intiere opere classiche, le quali nell' alto concetto dei chiarissimi autori importavano tutt' altro che non ne dicano i nostri commenti. E in vero, che dinotavano quelle parole in bocca dell' imperatrice ? Dinotavano : questo non è il giorno quando filava la *Berta ;* dovevate muovervi allora spontaneamente per affetto, e non adesso per imitazione ed interesse, e via discorrendo. Per noi, invece, che significano ? Non è più quel tempo in cui, per donare o lavorar sì poco, si riceva in ricambio o si guadagni tanto ; non è più il tempo da far capitale della munificenza altrui, ma bensì della propria industria e fatica ; ora invece bisogna adoperarsi molto per guadagnar poco, e così via. — Insomma la detta sentenza ebbe da ottocent' anni in qua tanti commenti, quanti furono coloro che si lamentarono o dello stato critico delle loro individuali faccende, o di quello dei tempi correnti ; e saremmo quasi per dire, che a forza di essere commentata divenne comodissimo commento ella stessa. Infatti, quando uno o non vuole, o non sa parlare della triste condizione de' suoi affari o dei suoi tempi, o quando non ne ha chiara idea e non gl' intende, per fare da savio e da intelligente ricorre al *Non è più il tempo che Berta filava*, e con sì fatto commento s' immagina d' avere spiegato e dato a divedere che comprende ogni cosa.

BERTESCA o **BELTRESCA**. Torretta o casotto di legno, guernita di feritorie e posta nei luoghi più alti delle antiche fortificazioni per velettare il nemico e per combatterlo al coperto colle balestre. Fu pur definita da *Ugo Caciotti*, in opera manoscritta : « Specie di difesa da guerra, che si fa sopra le torri o alle porte, di legnami con ferri e con giunture da potersi alzare e abbassare secondo il bisogno di chi se ne serve *(Grassi).* » — Ecco quanto troviamo raccolto in proposito da *Carlo Promis* nella sua terza memoria storica militare di cui ha arricchito la sua edizione del *Martini. (P. II, p.* 280 *e seg.)* La bicocca era in campagna ciò che la *bertesca* negli accampamenti ed in città, servendo ambedue ad uso di vedetta. Era la prima (il di cui nome è ora passato a significare una meschina e trista rocca) una torretta di legno, cinta talvolta di fosso, sulla quale stava una scolta a custodia ed a vedetta, e chiamata perciò bicocchiere : fu pure, al caso, semplicemente un paniere o bigoncio posto sopra un albero o palo, ad imitazione delle gagge delle antenne, come si usava nelle navi, per ciò dette imbertescate, descritte nel 1335 da *Guido* da *Vigevano*, e disegnate in parecchi fogli dal *Taccola* e dal *Santini*, che le chiamano gabbie e lanterne : si alzavano a capo allo stilo con carrucole e corde, e servivano per espugnar fortezze o per iscoprirne l' interno. Le *bertesche* stabili a guisa di fortini *(bretachia*, in *Ducange)* sono figurate dal *Santini* al foglio 63, con una cassetta sopra un albero, cinto di palancato e fosso, con un ponte levatojo, notandovi che così facevano loro ricoveri i saccardi. Egli ne rappresenta pure delle alzate sopra le torri, e specialmente negli angoli delle rocche, e collo scopo di scoprire le operazioni del nemico nelle piazze, si usarono ancora in tutto il secolo XVI ed oltre. Altre volte era la *bertesca* una impalcatura o ponte, col quale procuravasi maggior spazio alla strada di ronda, come descrive l' *Ariosto (c. XIV, st. 121)* :

> Non si tosto all' asciutto è Rodomonte,
> Che giunto si sentì sulle bertesche,
> Che dentro alla muraglia facean ponte
> Capace e largo a le squadre francesche.

Tal altra volta non fu la *bertesca* che una semplice guardiola di legno, e in questo senso è spesso mentovata da *G. Villani* e da altri trecentisti. — Ma tutte le opere distaccate e campali, caratteristiche dell' antica scienza dell' ingegnere militare, ebbero sorte diversa da quelle regolari e permanenti, poichè, laddove queste migliorate e modificate pervennero a noi e non cesseranno forse mai, le altre andarono in disuso pressochè tutte circa l' anno 1500 per non risorgere mai più.

Berut. *(Mit. Maom.)* È originariamente il nome di un pozzo celebre in *Arabia*. Presso i *Turchi* è un luogo di deposito e di aspettazione ove vengono deposte le anime degl' infedeli fino al giudizio finale, siccome quelle de' fedeli vengono deposte nel luogo chiamato *Bezrach*, vale a dire, *intervallo* o *separazione*. *(Chardin.)*

Beroth, nella mitologia fenicia era moglie d' *Ipsisto*, ed ebbe da lui *Epigeo*, poscia *Urano* (il cielo) e *Gea* (la terra). *(V. Banier, Mythol., t. I.)* È evidente che tali nomi tutti, salvo quello di *Beruth*, sono greci, e tradotti dal fenicio. *Beruth* sembra un mare primitivo (un' antica *Thalassa Buto*), sposa del dio cosmogonico più alto, d' una specie di *Knef* fenicio. Da *Knef* e *Buto-Neith*, emana *Fta*, divisibile in cielo e terra : del pari da *Beruth* ed *Ipsisto* (l' altissimo) nascono *Urano* e *Gea*. — Confr. 1.° *Beroe*, coi rimandi indicati ; 2.° *Buto, Fta, Neith ;* 3.° *Omorca. (Parisot.)*

1. **Bes** o **Bessis**. Due terzi della libra romana, otto once. Era anche una misura dei liquidi. *(Rub.)*

2. —— *sicilicus*, quarta parte dell' oncia. *(Rubbi.)*

1. **Besa**, divinità egiziana, era onorata in *Antinoopoli* ed in *Abido*, ed in questa seconda città aveva un tempio famoso per gli oracoli del nume. I responsi erano dati in fogli suggellati. (Conf. *Ammiano Marcellino, XIX*, 12.) *Antinoopoli*, prima di essere così chiamata, aveva avuto nome *Besa*, e non *Besantinoo* com' è stato detto. *(Sparziano, Vita d'Adriano, 14.)*

2. **Besa**, nome di una tribù della *Grecia*, nell' *Attica*, nominata da *Strabone*. I suoi abitanti erano denominati *Besaensi*. *(D'Anv.)*

Besadei, popoli dell' *India* di là del *Gange*, secondo *Tolomeo*, che li descrive come contrafatti, curvi, aventi una larga fronte e colorito bianco. *(D'Anv.)*

Besamondo *(Mit. Giap.)*, divinità giapponese, dell' ordine de' *Fotochi*. *(Ved.* Fotochi.) *(Noel.)*

Besampsa, città situata sul golfo *Arabico*, verso il mar *Rosso*, secondo *Stefano* il geografo. Gl' interpreti risguardano questo nome come formato dalla parola *Bethsemes*, o la casa del sole. *Giosuè* parla di una città di tal nome.

Besanzone, *Vesuntio* o *Besuntio*, *Vesuntium* o *Bisuntium*, e al tempo di *Cesare*, *Vesunticum* o *Bisunticum :* città della *Francia*, il di cui nome dianzi citato, secondo un autore riputato, tutto celtico significherebbe *cimitero*, o *sepolcro in una valle*. L' origine di questa città si perde nella notte de' tempi. Già famosa sotto *Cesare*, che ne parla con lode, divenne sotto *Augusto* la metropoli della *Grande Sequania*, e toccò il suo più alto periodo di splendore sotto l' imperatore *Aureliano*, che si compiacque nell' abbellirla, ed in memoria del quale vi fu eretto un arco trionfale, la *Porta Nera*, che cogli avanzi d' un acquidotto ed i vestigi di un anfiteatro, ne attesta oggi ancora l' alta antichità. *Besanzone* divenne in seguito città libera ed imperiale.

Beschen *(Mit. Ind.)*, il secondo degli esseri creati da Dio avanti il mondo, secondo la dottrina de' bramini indiani. Questo nome significa *esistente in ogni cosa*, e il dio a cui si dà questo nome si suppone incaricato della conservazione del mondo nel suo stato attuale. Egli subì, per quanto dicesi, molte incarnazioni, pigliando nella prima la forma di leone, nella seconda quella di uomo, e nella decima ed ultima, comparirà sotto la forma di guerriero, e distruggerà tutte le religioni contrarie a quella de'bramini. I missionari pretendono che *Beschen* sia la seconda persona della Trinità, che i bramini lo riconoscono per tale, e gli attribuiscono certe qualità applicabili in qualche modo a Cristo. *(Noel.)*

Beseca, **Besechat**, **Bezec** e **Bethesette**, città della tribù di *Manasse*, di qua del *Giordano*. Quivi le tribù di *Giuda* e di *Simeone* uccisero 10,000 *Cananei. (D'An.)*

Besichidi, sacerdoti del tempio delle *Furie*, innalzato dal tribunale dell'*Areopago*, per consiglio di *Epimenide* di *Creta. (Noel.)*

Bessa, città della *Locride*, i cui abitanti, secondo *Omero (Iliad., lib. II)* andarono all'assedio di *Troja. Muratori (Thes. Ins. p.* 1032) ha la seguente inscrizione : ΤΙΒΕΡΙΟΣ . . . ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΕΟΥΣ ΒΕΣΑΙΕΩΣ, *Tiberius . . . Themistoclis Besaeis (filius)*. E in una lapide presso l'*Oderisi* si legge: NAT. BESSYS, cioè *Nazione. (D'Anv., Rub., Gibel.)*

Bessares, pietre di otto pollici romani, secondo nota *Vitruvio (lib. V*, 10) : *Ex altera parte bessalibus laterculis pilae struantur*. Furono dette di poi *bessalis* tutte le altre pietre dal verbo greco Βησαλον. Così *Tzetze (Chil. IX*, 275) :

Coctum autem laterem scito, quem besalon vocamus.

Bess Eschver *(Mit. Ind.)*, abbreviazione di una parola composta di *Visnù* o *Beschen* e di *Eichver*. A *Benarete* esiste un pagode con questo nome, nel quale queste due divinità riunite ricevono gli omaggi de' loro adoratori. *(Noel.)*

Bessi, popolo d' *Europa*, distinto fra le nazioni comprese sotto il nome di *Traci*. *D'Anville* lo colloca al N. E. del monte *Rodope*. *Strabone* aggiunge al nome loro quello di briganti, perchè erano abitualmente dediti alle scorrerie e rapine. Altri autori dissero che sorpassarono in ferocia gli altri *Traci*. *Uscudama* era la loro città principale. Furono governati da' proprii re sino verso l' anno 681, in cui *M. Lucullo* gli sconfisse sul monte *Henus*, assoggettandoli ai *Romani* ; i quali permisero loro di essere governati da' proprii principi. *Pisone*, proconsole della *Macedonia*, non si sa per qual motivo, avendo fatto decapitare *Raboceuto*, la nazione sdegnata per ciò scosse il giogo romano ; ma *Ottavio*, padre di *Augusto*, li sottomise di nuovo. Sotto il regno di quest'ultimo, *Vologeso*, nativo del paese e sacerdote di *Bacco*, formossi un possente partito, e servendosi primieramente del mezzo della religione, si rese padrone del regno. Essendosi poscia scagliato sul *Chersoneso*, vi commise le maggiori stragi. I *Romani*, sotto *Pisone*, lo vinsero, e lo forzarono a deporre le armi, e da quest' epoca i *Bessi* continuarono ad obbedire ai *Romani*, senza far più nessun tentativo per ricuperare la primiera libertà. *(D'Anv.)*

Besso, governatore della *Battriana*, il quale dopo la battaglia di *Arbela* s' impadronì della persona di *Dario* suo sovrano, lo pose a morte e assunse il titolo di re. Qualche tempo dopo fu condotto dinanzi ad *Alessandro il Grande*, che lo mise in potere d' *Ossarte*, fratello di *Dario*, il quale gli fece mozzare le mani e le orecchie e appendere ad una croce dove fu segno alle frecce dei soldati. Ciò narrano *Giustino* e *Curzio*. Ma *Plutarco* dice che *Alessandro* punì egli stesso questo regicida nel modo seguente. Fece piegare le cime di due alberi e legare strettamente a ciascuno una gamba di *Besso* ; quindi lasciàti tornare gli alberi nel primo loro stato, il corpo così appiccato fu violentemente spartito in due. *Arriano* racconta ancora diversamente la costui morte. Dice egli che *Alessandro* gli fece fendere le nari, mozzar le orecchie, e quindi lo mandò ad *Ecbatana*, perchè ivi fosse fatto morire dinanzi agli occhi di tutti gli abitanti della capitale della *Media*.

Besyparum, nome di un forte della *Tracia*, uno di quelli costrutti da *Giustiniano*, secondo *Procopio. (D'Anv.)*

Bestemmia *(Iconol.)* Un uomo di mezza età con la faccia stravolta e co' capegli irti, tiene le mani chiuse con forza in atto di minacciare alteramente il cielo, si veggono scoppiare baleni e saette. Calpesta un altare rovesciato, un sacro libro, od altri emblemi religiosi. Un serpe gli fischia d' intorno, siccome quello ch' è emblema del dimonio bestemmiatore di Dio, tentatore di *Eva* e maledetto dal cielo.

1. **Bestia**, soprann. della famiglia *Calpurnia*.

2. —— *(Lucio Calpurnio)*, tribuno del popolo verso l' anno di *Roma* 631, si segnalò durante la sua magistratura con un atto di giustizia, facendo richiamare dall' esilio *P. Popilio*, il quale, nel tempo del suo consolato, avea duramente trattato, d'ordine del senato, i fautori di *Tiberio Gracco*, e che *Cajo Gracco* aveva fatto condannare per una legge fatta contro coloro, i quali aveano bandito, senza giudizio, romani cittadini. Il consolato di *Bestia* riuscì di meno onore per lui. Insignito di tale dignità, l'anno 641, gli fu addossata la guerra di *Numidia*. *Bestia*, secondo *Sallustio* e *Cicerone*, aveva grandi qualità, che guastava disgraziatamente la sua tendenza all' avarizia. Egli si lasciò corrompere da *Giugurta*, e fece con esso principe un trattato disonorevole ai *Romani*, senza aver consultato nè il senato, nè il popolo. Il tribuno *Mamilio* avendo posta e vinta una legge onde processare coloro che trattato avevano col re di *Numidia*, *C. Memmio* accusò *Bestia*, e questi fu condannato ad un perpetuo esilio, da giudici del partito di *Gracco*, sostenuti da tutto il favore popolare.

Bestiario, *bestiarius*, quello che combatteva colle fiere, o che ad esse veniva esposto. I *Greci* lo chiamavano ϑηρωμάχȣς, ἐπιθανατίȣς, παραβόλȣς. *Cassiodoro* dice che gli *Ateniesi* furono i primi ad introdurre siffatti combattimenti, e *Luciano* asserisce che furono stabiliti in *Atene* ai tempi di *Solone* e di *Anacarsi*. Si distinguevano comunemente tre sorta di *bestiari*. I primi erano i condannati alle belve, perchè erano stati presi in guerra, o perchè avevano commesso qualche delitto capitale, o finalmente perchè essendo schiavi, avevano offeso gravemente i loro padroni. I *bestiari* di questa prima classe erano esposti alle belve senza armi e senza difesa. Nulla giovava loro il vincerle o l' ucciderle, perchè se ne attizzavano sempre contro essi delle altre, finchè non fossero messi a morte; ma di ciò raramente facea d' uopo, poichè d' ordinario una sola belva uccideva parecchi *bestiari*. *Cicerone* nell'orazione per *Sestio* parla d' un leone che ne uccise ei solo duecento.

La seconda specie di *bestiari* era composta, dice *Seneca*, di giovani che per addestrarsi al maneggio dell' armi, combattevano talvolta fra loro, e talvolta contro le belve, e di bravacci che per far pompa del loro coraggio e della loro destrezza, si esponevano a questi pericolosi combattimenti. *Augusto* fece discendere nell'arena varii giovani delle più cospicue famiglie. *Nerone* vi si espose egli stesso; e per avere uccise alcune belve nell' anfiteatro, *Commodo* si fece chiamare l' *Ercole* romano. Eravi poi una terza classe di *bestiari*, composta d'uomini che esercitavano questo pericoloso e vile mestiere per denaro. Si appigionavano essi per combattere ai funerali come i gladiatori, per divertire il popolo negli spettacoli, e per appagare la barbara curiosità di alcuni imperatori; come di *Eliogabalo*, che, al dire di *Lampridio*, pranzava in un salone elevato, da cui poteva vedere senza uscir di tavola i combattimenti dei *bestiari*.

La prima e la terza classe dei *bestiari* erano dalle leggi dichiarate infami: nè a cotesto supplizio potevasi condannare un cittadino romano, tranne i cristiani che aveano perduto siffatto privilegiò. Eranvi alcune scuole, ove i *bestiari* studiavano tutte le arti della vile loro professione. Quando i giuochi duravano un giorno intiero, chiamavansi ἔφεδροι i *bestiari* che succedevano ai primi; *meridiani* quelli che erano esposti dopo il mezzogiorno; ἔσχατοι quelli che terminavano lo spettacolo.

Qualche volta si facevano combattere tutti in una volta molti uomini armati contro parecchie belve. Questo spettacolo era chiamato *venatio*, caccia, come quello in cui abbandonavasi a tutto il popolo, un gran numero di belve per cacciarle ed ucciderle.

Bestie *(combattimento delle)*. Fra gli edifizii pubblici destinati a questa specie di giuochi sanguinosi, i circhi e gli anfiteatri erano a ciò prescelti più particolarmente. Gli attori principali di queste barbare scene erano, ora animali domestici o addimesticati, come il cavallo, il toro, l' elefante e simili, ora animali selvaggi e feroci, come il leone, l' orso, la tigre, la pantera, ecc. Essi v' erano chiamati a disputare la vita gli uni contro gli altri, e l' uomo medesimo dovette accettare la sua parte in queste spaventevoli battaglie. Il colpevole sfuggito al supplizio discendeva nell'arena, e la sua morte divertiva la società invece di vendicarla. L' atleta vi combatteva per mestiere, e il cristiano per ricevervi il battesimo di sangue e la palma del martirio. Le *bestie* destinate al combattimento erano rinchiuse in gabbie collocate circolarmente nel pian terreno dell' anfiteatro. Questi luoghi dicevansi *cavae*. — Le *bestie* feroci non servivano solamente negli anfiteatri. V' erano appo i *Greci* ed i *Romani* persone che le addimesticavano, insegnando loro ad eseguire salti di destrezza e ad avvezzarsi ad ogni sorta di esercizii. Si legge in molte scritture dell' antichità, che leoni, leopardi, pantere, venivano sottomessi al giogo ed appaiati a' carri. *Marziale* riferisce che bastava uno staffile per guidarli. Se dobbiamo credere a *Montfaucon*, i *Greci* erano in questo molto al di sopra dei *Romani*; vidersi nella sola pompa di *Tolomeo Filadelfo* ventiquattro carri tirati da elefanti, sessanta da montoni, dodici da leoni, sette da origi, cinque da buffali, otto da struzzoli e quattro da zebri. L' imperatore *Eliogabalo* faceva trarre il suo carro da quattro cani di enorme grossezza: un' altra volta apparve in pubblico tirato da quattro cervi. Fu pur veduto tratto da leoni e da tigri, e portante le insegne degli Dei a cui questi animali sono consacrati. *(V.* Circo.)

Betabara o **Bethabara**, borgo della tribù di *Ruben*, sulla costa orientale del *Giordano*, ove si passava a guazzo. Quivi, e nel luogo detto dalla *Volgata*, *Bethania*, *S. Giovanni* cominciò a battezzare. Si conghiettura che in tale situazione gl' *Israeliti* passassero a piedi asciutti il *Giordano*, avendo cominciato le loro conquiste da questo borgo, ch' era dirimpetto alle campagne di *Gerico*.

Betacara, **Bethachara** o **Bethacherem**, città della *Palestina*, nella tribù di *Giuda*, sopra una montagna in vicinanza alla tribù di *Beniamino*.

Betarmoni, nome che dà *Omero* ai *Coribanti* ed ai *Cureti*.

Bete *(Mit. Afr.)*, sacerdotesse more sulla costa degli *Schiavi*. Esse godono de' medesimi privilegi e della medesima considerazione che i sacerdoti. Questa dignità ispira loro un orgoglio tale, che prendono il nome di *figlie d'Iddio*. Mentrechè tutte le donne, secondo l' uso del paese, rendono omaggi servili ai loro mariti, le *bete* esercitano un assoluto impero su di essi e sui loro beni. Esse hanno diritto di esigere dai mariti che le servano, e che parlando con esse stiano ginocchioni: epperò i negri più avveduti non isposano sacerdotesse, e meno ancora consentono che le loro spose sieno innalzate a questa dignità. Nondimeno se avviene che siano scelte senza loro partecipazione, la legge proibisce loro di opporvisi, sotto pena d' incorrere in una rigorosa censura e di essere creduti persone irreligiose, che vogliono turbare l' ordine pubblico.

Il modo con cui si scelgono le fanciulle destinate all'onore del sacerdozio è singolare e strano. Le vecchie sacerdotesse sono incaricate di questa cura. Esse scelgono il tempo in cui il maiz comincia a verdeggiare, ed uscendo dalle loro case, che sono in poca distanza dalla città, armate di grosse mazze, entrano nelle strade, vi si spargono in molte bande di trenta o quaranta, e corrono come furibonde dalle otto ore della sera fino a mezza notte, gridando: *Nigo*, *bediname*; vale a dire nella loro lingua: *arrestate*, *fermate*. Tutte le fanciulle dell' età di otto anni fino ai dodici che esse possono arrestare in questo intervallo appartengon loro per diritto; e purchè non entrino nei cortili o nelle case, non è permesso ad alcuno di far loro resistenza. Esse sarebbero sostenute dai sacerdoti, i quali finirebbero di uccidere spietatamente quelli che esse non avrebbero già uccisi con le loro mazze. Questa scorreria dura comunemente quindici giorni o di più. Allorchè il numero è compiuto le vecchie conducono nelle loro case le donzelle rapite, e ne dànno avviso ai loro parenti, la cui vanità è spesso lusingata da questa destinazione. In prima s' ingegnano di conciliarsi la loro amicizia con ogni sorta di buoni trattamenti; indi insegnan loro i balli e le canzoni che si usano nelle feste in onore del serpente. È lo stesso che quello chiamato *serpente fetisce*, che forma il principale oggetto della religione di *Giuda*.

L' ultima parte del noviziato di queste fanciulle è sanguinosissima. Consiste nell' imprimer loro, in tutte le parti del corpo, con punte di ferro, certe figure di fiori, di animali e specialmente di serpenti. Questa operazione cagiona vivi dolori: ma le grida commuovono poco quelle spietate vecchie; e siccome nessuno osa avvicinarsi alle loro case, così esse sono sicure di non essere turbate in questa barbara cerimonia. La pelle diventa bellissima dopo la guarigione delle ferite: pare un raso nero fiorato; ma la sua principale bellezza agli occhi dei mori si è quella d' indicare una perpetua consacrazione al servizio del serpente.

Le fanciulle tornano poi presso le loro famiglie, almeno se si crede che siano sufficientemente istruite, ma si esige da esse che ritornino di tempo in tempo per ripetere le istruzioni che hanno ricevuto.

Allorchè diventano nubili, vale a dire circa all' età di 14 o 15 anni, si celebra la cerimonia delle loro nozze col serpente. I parenti, superbi di una sì bella alleanza, danno loro i più begli ornamenti che possono procurarsi nella loro condizione. Si conducono al tempio e la notte seguente si fanno discendere in una tomba ben voltata, ove dicesi che trovano due o tre serpenti che le sposano per commissione. Mentrechè si compie il mistero, le loro compagne e le altre sacerdotesse ballano e cantano al suono di varii strumenti, ma troppo lungi dalla tomba per poter udire ciò che vi accade. Un' ora dopo esse vengono richiamate sotto il nome di spose del gran serpente; nome che continuano a portare in tutta la loro vita.

Le cerimonie che concernono il culto del serpente non sono le sole lezioni che si danno a queste nuove sacerdotesse; le anziane si pigliano piacere d' istruirle nell' arte della civetteria, e comunicano alle medesime tutto ciò che per una lunga esperienza conobbero più atto a soggiogare gli uomini. In ricompensa di queste pie istruzioni esse dividono il profitto che le giovani sacerdotesse ritraggono dalle loro attrattive. *Ved.* Serpente. *(Mit. Afr.)*

Betè, città della *Siria* che *Davidde*, re di *Israele*, prese ad *Adar-Ezer*, e nella quale trovò gran quantità d'oro e di rame, che impiegossi alle costruzione dei vasi ed altri utensili ad uso del tempio di *Gerusalemme*. *(D'Anv.)*

Betenabris, città della *Giudea*, nella media tribù di *Manasse*, di là del *Giordano*, e presso *Gadara*. Lo storico *Giuseppe* racconta che *Placido* la prese per *Vespasiano*, saccheggiandola e facendovi grande strage degli abitanti. *(D'Anv.)*

Beterrae Septimanorum, città della *Gallia Narbonese*, una delle più importanti dei *Volsci Tectosagi*, prima di cadere sotto i *Romani*. *Giulio Cesare* ne fece una colonia militare, formata coi soldati della settima legione. La sua felice situazione ne rendeva delizioso il soggiorno. *Plinio* esalta i suoi vini. Corrisponde a *Beziers*.

1. **Beth**, nome della seconda lettera dell' alfabeto ebraico, è il medesimo del *beta* dei *Greci* e del *B* dei *Latini*. Il *beth* si usa anche, in ebraico, come lettera numerale: il suo valore è 2, e 2000 quando è posto innanzi ad un centinaio.

2. ——, o **Beit**, è parola araba, la quale propriamente significa *tenda* o *capanna*, ma viene similmente usata per dinotare qualche edifizio o albergo d' uomini. Trovasi di sovente a comporre nomi proprii nella geografia di quei paesi che vennero in soggezione degli *Arabi*: *Beit-el-Aram*, cioè l' edifizio sacro, o l' edifizio del santuario, designazione frequentemente data al tempio della *Mecca*; *Beit-al-Macaddas*, l' abitazione santificata, cioè *Gerusalemme*; *Beit-al-Fachì*, cioè l' abitazione del giurista, una città dell' *Iemen*, ecc. La voce ebraica corrispondente all' araba *beit* è, come dicemmo, *beth*, la quale troviamo usata in modo perfettamente analogo nel *Testamento Vecchio*: nel nome di *Betlemme (Bethlehem)*, in arabo *Beit-Lam*, *Beit-al-Lam*, cioè la casa del pane, in *Beth-Togarma (Beth-Togarmah)*, la casa di *Togarma*, cioè l' *Armenia*. La stessa parola *beth* in siriaco si usa ancora più estesamente come parte componente

di nomi geografici. Nella poesia araba *beit* significa un distico.

3. **Beth** o **Bed**, è il nome che gl' *Indiani* danno ai loro libri sacri. Essi pretendono che Dio desse a *Brama* quattro libri nei quali sono comprese tutte le scienze e le cerimonie della religione dei *Bracmani*, e appunto questi quattro libri chiamano col nome che s' è detto.

Bethagabra o **Bethogabri**, luogo della *Palestina*, fra *Gerusalemme* ed *Ascalona*, secondo la tavola *Peutingeriana*. *(D'Anv.)*

Beth-Agalon, città del deserto, che *Gionata* e *Simeone Maccabeo* fecero fortificare. *(D'Anv.)*

Beth-Agla, luogo della *Palestina* nella tribù di *Giuda*. *Eusebio* ne fa menzione, e dice ch' era a 8 miglia da *Gara*. — Altra nella tribù di *Beniamino*, sui confini di quella di *Giuda*, a 2 miglia dal *Giordano*, secondo *S. Girolamo*.

Bethaim, luogo della tribù in *Beniamino* in vicinanza a *Bethel*, dirimpetto a *Machmas*, che molti credono essere lo stesso che *Bethel*.

Bethamar, villaggio della *Palestina*, nelle vicinanze di *Gabaa*. *Eusebio* ne fa menzione, il quale cita anche un *Bethanim*, villaggio distante quattro miglia da *Hebron*.

Bethania *(casa di afflizione)*. È un castello della *Giudea*, posto alle falde del monte degli ulivi, a quindici stadii all' E. di *Gerusalemme*; quivi Gesù Cristo soggiornò spesso e dimorarono le due sorelle *Maria* e *Marta*, a cui il Salvatore risuscitò il fratello *Lazzaro*. Anche *S. Giovanni* chiama *Bethania* la dimora di *Maria* e di sua sorella *Marta*; e su queste parole fondasi la tradizione, secondo la quale *Lazzaro* e la sua famiglia sarebbero stati proprietarii di quella terra. Siccome il vocabolo greco χωμη è tradotto nella *Vulgata* per *castellum*, si attribuì a *Lazzaro* un castello di *Bethania*, di cui si mostrano ancora le pretese rovine. In seguito ad un passo di *S. Luca*, si credette che l' ascensione di Cristo seguisse a *Bethania*, ma gli *Atti degli Apostoli* sembrano designare il monte degli ulivi come teatro di questo grande avvenimento. A' dì nostri *Bethania* non è più che un piccolo villaggio, appena abitato da alcuni *Arabi*; vi si addita ancora la casa di *Simeone* il paralitico, e la tomba di *Lazzaro* che è scavata nella rocca. Vicino ad essa, ai tempi di *S. Girolamo*, era una chiesa creduta fondata da *S. Elena* madre dell' imperatore *Costantino*, di cui si fece più tardi una moschea. — Secondo *S. Giovanni* (1, 28), v' era un' altra *Bethania* all' E. del *Giordano*, ove *S. Giovanni Battista* dimorava sovente.

Beth-Anoth, città della *Giudea*, nella tribù di *Neftali*, secondo il *Libro di Giosuè*. Era una delle più forti piazze dei *Cananei*, ma sempre tributaria degl' *Israeliti*.

Betharaba, città della *Palestina*, nel deserto della tribù di *Giuda*, verso i confini di quella di *Beniamino*.

Betharan, città della *Giudea*, nella tribù di *Gad*, situata sul *Giordano*. Essa fu fortificata da *Erode Antipatro*, figlio di *Erode* il *Grande*, che chiamolla *Julias*, dal nome di *Giulia*, moglie dell' imperatore *Tiberio*. *(D'Anv.)*

Bethaven, città della *Giudea* nella tribù di *Beniamino*, al S. E. di *Bethel*, e al S. O. di *Haï*. — Eravi un deserto del nome istesso, sino al quale gl'*Israeliti* perseguitarono i *Filistei*, dopo la loro sconfitta. — Il profeta *Osea* diede il nome di *Bethaven*, che significa *casa d' iniquità*, alla città di *Bethel*, a cagione del vitello d' oro fattovi innalzare da *Geroboamo*, onde impedire che si adorasse in *Gerusalemme* il vero Dio. *(D'Anv.)*

Bethazmoth, città della *Palestina* nella tribù di *Giuda*. *(D'Anv.)*

Bethbera, città della *Giudea*, sul *Giordano*, nella media tribù di *Manasse*, di qua di questo fiume. — Eravi di questo nome una grandissima campagna, nella tribù di *Efraim*, sulla quale *Gedeone* sconfisse i *Madianiti*.

Beth-Bessen, città nel deserto della tribù di *Giuda*, fatta fortificare da *Simeone* e *Gionata*; è celebre pel valore dimostrato dal primo che seppe ripulsare gli assalti di *Bacchide*.

Beth-Bivi, città della tribù di *Simeone*, secondo il primo libro dei *Paralipomeni*.

Beth-Car e **Bet-Chogla**, due città della *Palestina*, la prima nella tribù di *Dan*, secondo lo storico *Giuseppe*, la seconda nella tribù di *Beniamino*, secondo il libro di *Giosuè*.

Beth-Dagon, città un tempo de' *Filistei*, poi della tribù di *Giuda* chiamata poscia *Caserdago*. — Altra della *Palestina*, nella tribù di *Aser*.

Beth-Emeth, città della tribù di *Aser*, sui confini di quelle di *Neftali* e di *Zabulon*.

Beth-Fage o **Beth-Phage**, era un piccolo villaggio (*villula* scrive *S. Girolamo*), sull' *Oliveto* presso *Gerusalemme*. Di esso troviam fatta frequente menzione negli *Evangelii* (*Matt.*, *XXI*, *1.*, *Marco*, *XI*, 1., *Luca*, *XIX*, 29). *Pocoke* crede averne scoperto le tracce a due miglia inglesi da *Gerusalemme* (*Vedi Büsching ; Geografia*), e *Ranvvolf* trovò ancora in quei dintorni de' fichi onde il piccolo borgo trasse il nome. Anche nel *Talmud* troviamo il nome di *Betfage*, e i glossatori ne parlano come d' un distretto che dalle falde del colle degli *Olivi* si stendesse sino alle mura di *Gerusalemme*. Error manifesto già smentito dallo *Hug.* (*Einleitung*, *I*, 18), dal *Winer* ed altri.

Beth-Falet o **Beth-Phaleth**, città della prima parte della tribù di *Giuda* nella porzione la più meridionale, ed una di quelle cedute alla tribù di *Simeone*.

Beth-Feses o **Beth-Pheses**, città della *Giudea*, compresa nella divisione della tribù d' *Issacahr*.

Bethfogor o **Bethphogor**, città della tribù di *Ruben*, che si crede aver avuto un tal nome da un tempio dedicato a *Phogor*, idolo degli *Amorreni*.

Bethelia o **Bethela**, borgo assai popolato, dipendente dalla città di *Gaza*. *Sozomeno* dice ch' eranvi diversi templi, e fra gli altri un panteon costrutto sopra un'altura.

Bethel-luza, città reale della *Giudea*, nella tribù di *Beniamino*, situata sopra una porzione della montagna d' *Efraim*. Fu il soggiorno dei patriarchi *Abramo* e *Giacobbe*. *Giosuè* se ne impadronì, dopo averne ucciso il suo re. Fu indi presa da *Abia* a *Geroboamo*.

Bether, città forte della tribù di *Beniamino*, assai vicina a *Gerusalemme*.

Beth-Haran, città della tribù di *Gad*, nella *Perea*, presa da *Giosuè*. Fu riedificata lungo tempo dopo, e *Filippo* il tetrarca, ne fece una città bellissima e assai forte. — Eravene un' altra, nella tribù di *Giuda*.

Bethhakerem, villaggio della *Giudea* situato sopra una montagna fra *Aelia* e *Theuca*, secondo *S. Girolamo*.

Beth-Jesimoth, città della *Terra Promessa*, nella tribù di *Ruben*. *Ezechielo* la mette nel numero delle più belle e più considerabili dei *Moabiti*.

Bethlefton o **Bethlepheton**, città e toparchia dell' *Idumea*, abbruciata da *Vespasiano*, al principio della guerra dei *Giudei*.

Beth-Lepthesa, città e toparchia della *Giudea*, posta da *Plinio* al S. di *Gerusalemme* e nominata anche dallo storico *Giuseppe*.

Bethmaaca, **Bethmaon**, due città, la prima nella tribù di *Neftali*, la seconda in quella di *Ruben* ; apparteneva ai *Moabiti*.

Bethmarcabot o **Bethme**, due città della *Palestina*, l' una nella tribù di *Simeone*, l'altra in quella di *Aser*.

Beth-Nabris o **Bethmnabre**, borgo di là del lago di *Genesareth*, presso *Gadara*, nella parte meridionale della tribù di *Manasse*, oltre il *Giordano*. Fu preso e bruciato dal tribuno *Placido*, nel principio della guerra giudaica contro i *Romani*.

Bethnembra, città della *Palestina*, nella tribù di *Gad* ; era assai forte, e situata sul *Giordano*. I figli di *Gad* la rifabbricarono dopo averla presa agli *Amorrei*, e ad *Og*, re di *Bazan*.

Beth-Nople o **Bethnopoli**, piccola città della *Palestina*, verso i confini della *Siria*, e dell' *Arabia* deserta, fra le montagne di *Hermon*, e nella media tribù di *Manasse*. Fu in progresso chiamata *Trachonite*.

Beth-Oanaba o **Beth-Hannaba**, borgo della *Palestina*, in poca distanza e all' E. da *Diospoli*, secondo *S. Girolamo*.

Bethom o **Bethora**, detta anche *Julias*, patria del profeta *Joele*.

Bethome o **Bethon**, città della *Giudea*, che essendosi ribellata contro *Alessandro Janneo*, egli la prese d' assalto, l'anno 88 prima di G. C., mandando i suoi abitanti schiavi a *Gerusalemme*.

Beth-Onea o **Beth-Oanea**, lungo della *Palestina*, a 3 l. all'E. da *Cesarea*, ove eranvi dei bagni caldi, secondo *Eusebio* e *S. Girolamo*.

Bethonim, città della tribù di *Gad*, verso la estremità settentrionale di quella di *Manasse*.

Bethoron-Inferiore, città della *Giudea* nella tribù d' *Efraim*, edificata da *Sara* sua figlia, e fortificata poscia da *Salomone*.

Betgoron-Superiore, città famosa della *Palestina* nella tribù di *Efraim*, e quindi ceduta ai leviti dalla famiglia di *Caath*. Fu riedificata da *Salomone*.

Bethsaide o Juliade, città della *Giudea*, nella media tribù di *Manasse*, oltre il *Giordano*, sulla riva orientale del mare di *Galilea*, presso il lago di *Tiberiade*. Lo istorico *Giuseppe* dice, che il tetrarca o principe della *Trachonite*, *Filippo*, ornò ed ingrandì questa città, ed in onore di *Giulia* sorella di *Cesare*, la chiamò *Juliade*. Negli ultimi tempi restò quasi del tutto distrutta.

Beth-Sames, cioè a dire, *casa del sole*, città sacerdotale della *Giudea*, nella tribù di *Giuda*. — Altra, della *Palestina*, nella tribù d' *Issachar*, chiamata anche *Beth-Semes*. — Altra nella tribù di *Neftali*.

Bethsan, città della *Giudea*, nella media tribù di *Manasse*, di qua del *Giordano*, capitale di un paese dello stesso nome. Era, secondo lo storico *Giuseppe*, la più grande città della *Decapolis*, situata sulle montagne di *Gelboè*, non lunge dal lago di *Genesareth*. Dopo la morte di *Saulle*, i *Filistei* attaccarono il suo corpo alle mura di essa. Fu un tempo considerabile e la sede di un arcivescovo, è oggi ridotta ad un villaggio. Fu chiamata anche *Scythopolis*, e da *Stefano* di *Bisanzio* e da *Plinio*, *Nysa*.

Beth-Semes, una delle otto citta della tribù di *Giuda*, che *Giosuè* donò ai leviti. È questa la prima in cui entrò l'arca dell'alleanza, allorchè la restituirono i *Filistei*. Nelle sue vicinanze fu sconfitto *Amasia*, re di *Giuda*, da *Gioas*, re d' *Israele*.

Bethsemes *Heliopolis*, antica città capitale del basso *Egitto*, chiamata *On* nella *Genesi*. Fu presa dai re pastori e ripresa da *Amasi*. Eravi un tempio del sole, per cui fu chiamata *Heliopolis*. *Manetone* celebre storico egizio, n'era sacerdote. In questa città *Onias* ebreo fece erigere un tempio per contrapporlo a quello di *Gerusalemme*. Si crede che la città avesse 150 stadi di giro. Se ne vedono le rovine a 2 l. dal gran *Cairo*, dalla parte E., presso il villagio di *Matauca*. Gli abitanti di *Bethsemes*, adoravano il bue *Memfi*, che tenevano chiuso in una stanza di ferro.

Bethsetta, città reale della *Giudea*; situata nella media tribù di *Manasse* di qua del *Giordano*. *Gedeone*, inseguì sino alle sue porte l'esercito sconfitto dai *Madianiti*. In questa città rifuggironsi i *Sirj*, e *Benadab* loro re, dopo essere stato battuto per la seconda volta dagl' *Israeliti*. Fu essa in fine assediata da *Bacchide*, generale dell' esercito del re di *Siria*.

Betsur o Beth zura, città della *Palestina*, al N. della tribù di *Giuda*, sulle frontiere di quella di *Beniamino*, poco distante da *Gerusalemme*, verso la costa del torrente *Cedron*. Riedificata quasi ed abbellita da *Roboamo*, fu poscia fortificata da *Giuda Maccabeo*, per timore degl' *Idumei*. *Antioco Eupatore* la prese, vi mise guarnigione, e *Bacchide* fortificolla ancor più contro i *Giudei*, ma da *Simeone* il *Maccabeo* fu nulla ostante riacquistata.

Beth-Tafna o Taphna, città della *Palestina*, nella tribù di *Giuda*. *Eusebio* dice ch'era l' ultima città dalla parte dell' *Egitto*, e situata a 14 m. da *Raphia*.

Betzachera o Beth-zacaria, città della *Palestina*, nella tribù di *Giuda*, presso cui si diede la gran battaglia fra *Giuda* il *Maccabeo* ed *Antioco Eupatore*.

Bethzeca, città della tribù di *Giuda*, presa da *Bacchide*, che uccise tutti quelli che gli vennero alle mani l' anno 161 prima di G. C.

1. **Beth**, libro sacro agli *Indiani*, i quali pretendono che *Dio* desse a *Brama* quattro libri nei quali fossero comprese tutte le scienze e le cerimonie della religione dei bramini, e questi quattro libri sono da essi chiamati *Beti*.

2. —— **Beti** *(Baetis)* — Fiume della *Betica*, già detto *Tartesso* ne' tempi antichi, ed ora conosciuto sotto il nome di *Guadalquivir*. *(V.* Betica).

Betica *(Baetica)*. — È la parte meridionale della *Spagna* antica, dal versante del *Mons Marianus* (la *Sierra Morena)* sino allo stretto di *Gade*, tra il *Mediterraneo* all' E. e la *Guadiana* all' O. Tuttavia questo limite occidentale, datoci da *Strabone*, è contraddetto; ed in vero, esso ha dovuto variare secondo la varia fortuna delle guerre. L' antica *Betica*, bacino del *Beti* o *Guadalquivir* è oggi l' *Andalusia*. Il *Beti* divideva la *Betica* in due parti, una settentrionale, ed è la *Baetulia*, in cui si trova il nome di *Baetis :* l' altra meridionale e marittima, abitata dai *Bastali*, e *Bastetani Turduli* o *Turdetani*, nomi doppi di cui alcuni geografi hanno fatto quattro popoli differenti *(Strab. lib. III*, *Celarii Geogr. antiq.)*. La *Betica* o, come la chiama *Strabone*, la *Turdetania*, fu conosciuta dall' antichità più rimota. Lungo tempo prima dell' età in cui comincia la storia dell' *Occidente*, la *Fenicia* stabiliva colonie su tutte le coste. Già nelle sue simboliche spedizioni, l' *Ercole Tirio*, giunto alla lontana *Iberia*, ed aprendosi un passaggio all' *Oceano*, scriveva il suo nome sulle roccie di *Abila* e *Calpe*, e vi sospendeva le insegne fenicie. Varie colonie tirie, specialmente la potente *Gade,* impiegate alle miniere della *Betica*, fiorivano là, all'estremità del mondo, sconosciute: poichè i *Fenicii* conservavano allora accuratamente il secreto della loro ricca scoperta, e nessuno era sì ardito da avventurarsi in sì lontane navigazioni. I *Greci*, quantunque dotati d' un genio venturiere ed ardito, non si avanzarono sino alla *Betica* se non al tempo di *Ciro*. Nell' anno 536 prima dell' era cristiana, una nave greca osò approdare alle rive della *Betica*, ove il re del paese, *Argatonio*, che è rimaso in rinomanza presso gli *Elleni*, fece amichevole accoglienza agli stranieri. Questa terra era sempre nelle menti de' *Greci* la regione dei prodigii e delle meraviglie. Già le aquile romane erano penetrate in fondo dell'*Iberia*, e le favole maravigliose non cessavano d' aver corso in *Grecia* e nell' impero romano. I popoli della *Betica* inciviliti sotto la lunga dominazione dei *Tirii* e dei *Cartaginesi*, s' incurvarono senza molta difficoltà sotto il giogo dei *Cartaginesi* e quindi dei *Romani*. Sotto il dominio di questi la *Betica* contava cencinquanta città, di cui otto colonie, otto municipi, due città franche, centoventi tributarie. Le principali città erano 1.° *Corduba (Cordova)* fondata da *Marcello*, 2.° *Hispalis (Siviglia)* dal fenicio *spila* o *spala*, cioè pianura di verzura secondo *Montano*, 3.° *Astigis*, 4.° la potente *Gade*. *(V. Diodor. Sic. lib.* 1; *Polyb. frag.; Just. lib. XLIV; Strab. lib. III; Plin. Hist. nat.; Heeren, Polit. e commercio dei popoli dell' antich.) (V.* Andalusia).

Betili, Βέθυλοι, o Βαίτυλοι, in latino *Baetyli*, altramente *Abaddiri*, pietre che si riguardavano come discese dai cieli, e come piene di uno spirito divino, le quali non andò guari che tenute vennero per divinità. Lunga pezza dubbiosa, ed anzi creduta favola dai moderni l' esistenza degli aeroliti o meteoriti, oggidì è fuor di dubbio; nè avvi cosa più facile di concepire dell' adorazione a cui si lasciarono trarre al vederli le popolazioni ignoranti del mondo nascente. Gli astri, iddii visibili, iddi per eccellenza degli *Orientali*, erano troppo imperfettamente conosciuti, non vi aveva idea veruna delle loro dimensioni, delle loro distanze; se tali astri cadevano verso la terra, o se staccavasi da essi qualche frammento cui la gravitazione attraeva alla superficie del nostro globo, il miracolo non era gran fatto straordinario. Ed oggidì ancora, le meteoriti non sono forse, a parere dei più celebri astronomi *(Chladni, Laplace, ecc.)*, piccioli pianeti disseminati in tutto il sistema solare, ed i quali, allorchè per una causa qualunque, la loro forza d' impulsione non fa più equilibrio all' attrazione dei grandi pianeti, si precipitano verso questi con una velocità costantemente accelerata? In tale ipotesi che cosa di più naturale del far partecipare gli aeroliti agli onori che ogni pianeta, preso come dio, otteneva dai mortali? Vero è che l' alta antichità non poteva pensare a tale ipotesi; ma siccome indeterminatamente unite venivano a quelle epoche in una medesima idea (d' emanazione ed individuazione del dio-fuoco) stelle fisse, pianeti, e meteore ignee, una specie d' identità era per ciò appunto ammessa tra i pianeti e le meteoriti. Da ciò il titolo di pietre animate, di pietre vive, λίϑον ἔμψυχον (Ed in latino *lapides vivi*, il che ha indotto *Salmasio* a leggere così in *Lampridio (Vita di Eliogabalo)*, invece di *lapides divi*, lezione volgare), che loro fu dato dagli adoratori. Da ciò la gravità con cui si attribuì loro ed il dono della parola e la spontaneità dei movimenti. Da ciò la cura con cui si conservarono da principio le più grosse ne' templi, poi delle più piccole (Queste, come si può di leggieri imaginare, sono infinitamente più numerose, se non altro perchè le più delle meteoriti si spezzano toccando la terra. Allorchè pesano cinquanta libbre, si reputano enormi. Una sola, nel *Connecticut*, ne pesa seicento, il che presuppone una solidità di un piede cubico circa) nei templi e nelle dimore particolari. In breve le meteoriti-betili servirono, per talismani, amuleti, preservativi contra i malefizj e le malattie. I giullari le adoperavano ogni momento nelle loro imposture; talvolta si consultavano come oracoli domestici. Si potrebbe qui domandare a quale classe d' idolatria si riferisca il culto dei *betili?* Al feticismo? o all' adorazione degli astri? A quest' ultima, se si ammette quant' ora abbiam detto. Ma nulla prova che tali cose siano avvenute assolutamente in sì fatta guisa. Forse, però che il sabeismo stesso altro non è che una forma più elevata di feticismo, se il cielo è fetisco per eccellenza, non deesi vedere nel culto dei *betili* altro che la transizione del feticismo celeste. I popoli che videro primi tali meteoriti, di cui la caduta concorreva sia coll' apparizione d' una stella cadente, sia con grandi procelle, si elevano naturalmente, dall' idea dei fetisci terrestri, a questa idea: che i cieli anch' essi sono pieni di fetisci. Checchè debbasi pensare di tale culto, il quale originò senza dubbio da cause e circostanze diverse; secondo i paesi, sarà pur sempre vero che si perde nella notte dei tempi. *Sanconiatone (in Eusebio, Prep. evang. t. I, c. X)*, presentando i *Betili* come invenzioni del dio-cielo (Οὐρανός), ci rimanda del pari ad una età la più rimota. Secondo gli inni orfici, composti al più tardi sotto i *Pisistratidi*, i *betili* si conoscevano fin dal tempo della guerra di *Troja*. Veggonsi poi dopo diffondersi più o meno nell' *Asia Orientale*, nelle isole dell' *Egeo*, in *Grecia*, a *Roma*, a *Cartagine*, in somma in tutto il mondo romano. Gl' *Italiani*, e principalmente gli *Etruschi*, vi riferiscono le loro ombrie, ceraunie, brontine. *(Ombrie* da *ombros*, in greco pioggia; così in latino si direbbe *pluviae* o *pluviales*. *Ceraunie*, da *keraunos*, fulmine. *Brontine* da *bronte*, tuono.) I *Greci* annoverarono tra i *betili* le tre pietre fasciate cui *Crono (Saturno)*, troppo fedele al trattato conchiuso con suo fratello, divora in cambio di *Giove*, di *Nettuno* e di *Plutone*. *Emesa* e *Cipro*, la *Frigia* e la *Tracia*, consacrano ed incensano pietre, le quali quand' anche non fossero veri *betili*, potrebbero almeno essere qualificate *betiloidi*. Laonde il celebre dio-masso *Eliogabalo* o *Elagbaal (Aglibel?)* sole, la *Venere* pafia conica com' esso, la pietra divina, vivente immagine della madre degli dei, caduta a *Pessinunte*, (Da ciò anzi, come vedremo, una delle etimologie di *Pessinunte*. La pietra in discorso, poliedro sommamente irregolare, presentava in un luogo l' apparenza di bocca, e quindi era stata incassata nella statua della dea di cui una delle sue facce formava la bocca), e le meteoriti d' *Abido* e di *Potidea*, di cui *Anassagora* aveva predetto la caduta, attirano, in luoghi diversi, i voti, i doni e le acclamazioni dei fedeli. Nel sesto secolo dell' era cristiana, tali usanze sussistevano ancora, e gli oracoli, di cui alcuni dotti hanno fatto, che il loro silenzio si combini con l' epoca della morte di Gesù Cristo, sussistono pure in privati penetrali. Il medico *Eusebio* portava una di tali pietre in seno. Volgarmente si afferma che ogni *betilo* era rotondo, nero, di mezzana grandezza, e strisciato di rughe o linee che aveano alcuna simiglianza con lettere, e che anzi *Damascio*, nella sua vita d' *Isidoro (estr. da Fozio)*, ha in conto le lettere effettive (γράμματα ἐν τῷ λίθῳ γεγραμμένα). Tali caratteri tutti possono trovarsi negli uranoliti. Generalmente formati di nichelio e di ferro, quantunque la loro composizione non sia così uniforme com' erasi dapprima immaginato, essi sono neri. Il più delle volte, toccando il suolo scoppiano, e si sparpagliano in frantumi più o meno grandi. Quanto alla sferoidicità ed alle apparenze di lettere sparse sulla loro superficie, parecchi saggi hanno potuto presentare tali caratteri; e siccome bisognava necessariamente limitare il numero degli dei, che avrebbe potuto divenire troppo grande, sovente volte i sacerdoti ripeterono che ogni pietra uranopeta per essere un *betilo* doveva essere sferoidale e provveduta di lettere. Nella pratica senza dubbio essi derogarono spesso a tale regola, e talora permisero che si rotondassero pietre irregolari; tal altra cilindri, coni, assimilati furono alla sfera come generati dal rivolgimento circolare del triangolo e del rettangolo sopra sè stesso. Secondo la dottrina del paese, quelli chiamavansi propriamente ceraunî. È altresì credibile che non tutti i *Betili* fossero pietre cadute dal cielo. Verificarne l' autenticità coll' analisi chimica era allora impossibile, e rispetto alle prove testimoniali, si sa a quante falsificazioni ed a quanto poca esattezza debbono essere state soggette. Calamite, ofiriti o sideriti *(Orfeo, Poema delle pietre)*, zooliti, ed altre pietre fossili, debbono essere state in luoghi diversi, e secondo la ignoranza o le compiacenze locali, messe nel novero dei *betili*. Le pietre costellate vi si approssimano pure, ma debbono andarne veramente distinte. Tuttavia, non può restare verun dubbio sulla natura meteoritica della pietra, poichè in venti luoghi diversi si presentano i *betili* come caduti dal cielo, poichè nel classico passo di *Damascio* viene certificato ch' esse discendevano nell' aria in un globo di fuoco, poichè, secondo *Sanconiatone*, *Astarte* consecrò nell' isola di *Tiro* una stella caduta dal cielo. È impossibile di non riconoscere in tali indeterminate leggende, e gli aeroliti, che il più delle volte diventano roventi tosto che passano nella nostra atmosfera, e le stelle cadenti, che presentano lo stesso fenomeno, ma di cui la materia si dissipa nel tragitto dalla nostra atmosfera al globo medesimo. *(Vedi Falconet, des Bétyles, Mém. de l' Acad. des Inscr., t. VI, p. 513, ecc.; XXIII, 213; e confr. Dalberg, üb. Meteor. cult. d. Alten; Schvvarze, Beytr. zum Geschich. der aus der Luft gefall. Stein.; W. Ward., sull' Alt., u. n. Morgenl. di Rosenmüller; Payne Knight, Inquiryinto the symb. Ling*, §. 197, *p.* 191, *ecc.)*. I *Greci* derivavano *Betilo* da Βαίτη, pelle di capra, *sayon*, atteso che la pietra presentata a *Saturno* da *Cibele* era avvolta in una pelle di capra. Tal etimologia ridicola è pressochè abbandonata per quella che deriva *Betilo* da *Beth-El*, casa di Dio, domicilio d' un Dio. Nella *Genesi (XXVIII*, 11, 21), *Giacobbe* chiama *Bethel* il luogo nel quale erge, a guisa di altare, la pietra mistica, probabilmente quadrangolare, che gli aveva servito da guanciale durante il sogno della scala celeste. Del rimanente, gli *Asiatici* ed il mondo romano, non furono soli proclivi a tale genere di feticismo. Secondo *Mone*, veggonsi ancora molti aeroliti sospesi nelle chiese di *Germania*. *(Paris.)*

Betiliena, famiglia romana, della quale si ha una medaglia nel *Vaillant*.

Betilo, Βαῖτυλος, personaggio divino, immaginato a piacere dai *Greci*, sulla base d' alcune tradizioni orientali, e forse per renderne conto, era, secondo essi, figlio di *Urano* e di *Gea* (Οὐρανος, *cielo*; Γῆ, *terra)*, e quindi fratello di *Saturno*. V'ha nella creazione di tale nume un lontano riguardo alla cosmogonia esiodiaca, la quale fa figliuoli d' *Urano* e della vecchia sua moglie, tutti gli esseri o malefici o mostruosi ed informi. *Betilo*, dicesi, diede il suo nome a tutte le pietre cadute dal cielo. Sembra dunque che sia egli medesimo la più antica, od il rappresentante di tutte le meteoriti. Confr. *Banier (Myth., t. I)*, e l' articolo Betili. *(Paris.)*

Betis o **Batis**, eunuco del re di *Persia* e governatore di *Gaza* in *Siria*, difese quella fortezza con molto valore contro *Alessandro il Grande*, il quale ferito venne nell' assedio. La città nondimeno fu presa d' assalto in capo a due mesi, ed i suoi abitanti, non volendo arrendersi, furono uccisi tutti, pugnando. *Betis* incontrò senza dubbio la stessa sorte. *Quinto Curzio* pretende che cadesse vivo tra le mani di *Alessandro* e che lo facesse attaccare pei piedi al suo carro e lo trascinasse intorno la città. Scorgesi da un passo di *Dionigi* d'*Alicarnasso*, nel suo *Trattato dell' ordinamento delle parole*, come *Quinto Curzio* avesse preso questa notizia da un certo *Egesia*, che scritto aveva la storia di *Alessandro* in modo il più ridicolo. Non avvi neppure parola di ciò nè in *Diodoro* di *Sicilia*, nè in *Arriano*, nè in *Plutarco*, per cui *Saint-Croix* rigettò tale narrazione.

Betlemme, in ebreo *beth lehhem*, *casa del pane*, nella versione de' LXX Βηθλεεμ, in *Giuseppe Flavio* Βηθλεμα o Βηθλεεμα, è una piccola borgata presso *Gerusalemme*. La prima volta che troviam fatto parola di essa nei libri santi è nel *Genesi (c. XXXV*, 5, 19) : « Morì dunque *Rachele* e fu sepolta sulla strada che mena ad *Efrata*, ch' è *Betleem.* » Di qui si vede come il primo nome di quella terra fosse *Efrata*, onde in seguito fu detta anche *Bethlehem Ephrata*, come pure *Bethlehem Juda* perchè compresa nel territorio di quella tribù. Era a quarantasei miglia comuni da *Joppe*, or *Giaffa*, ed a sei da *Gerusalemme* verso mezzodì ; così ci narrano *Eusebio*, *S. Girolamo*, *Abulfaragio*. Invece l'apologista *Giustino (Apolog. II)* la pone a settantacinque stadii dalla capitale, il che è ben più che sei miglia romane. Dei moderni, *Volney* limita la sua distanza a due leghe francesi, *Korte* la vuole di due ore ; lievissima differenza. Era posta su di un' altura assai ripida, in particolare verso oriente, ma fertilissima. Ella non sembra esser mai salita in grande prosperità (*Mich.*, *V*, 1), anzi, nel testo ebreo del *Libro di Giosuè* e in quello di *Neemia*, non apparisce nel novero delle città di *Giuda*. *Roboamo* la fortificò per opporre in essa una barriera di più al potente *Egitto*. Ma quella celebrità che mancava a *Betlemme* dal canto della grandezze, le venne, e ben più splendida e durevole, dalle memorie religiose che il suo nome ridesta. Ella fu patria di *Davidde* (*I Re*, *XVI*, 1 ; *XVII*, 12), e, secondo il vaticinio di *Michea (V)*, lo fu pure di Gesù. (*Matt.*, *II*, 6 ; *Luc.*, *II*, 4.)

Descrissero *Betlemme*, il presepio e la vicina campagna con ogni esattezza, *Mariti*, *Hasselquist*, *Korte*, *Trolio*, *Reland*, *Verpoortenn*, *Rosenmüller* (*Alterthüm*, *II*, 11, 276), *Vernsdorf (De Bethlehemo apud Hieron.)* — Recentemente *Chateaubriand* e *Lamartine*, nei loro viaggi in *Palestina*, dipinsero coi più vivi colori l' emozioni che in loro destò la vista del luogo santo. *Laborde*, nel suo viaggio in *Siria* ed *Arabia*, tocca anch'egli, ma assai brevemente, di *Betlemme*.

Betsaida, in siriaco *betzàido*, *casa* o *terra de' pesci*, in greco Βηθσαῖδά, città o grosso borgo (*S. Giovanni* la dice *πόλις*, *S. Marco κώμη*) in *Galilea*, posto circa alla metà della sponda occidentale del lago di *Genasaret*, non molto lungi da *Cafarnao (Capernaum)*. *D'Anville* ne computa la distanza a circa la quarta parte della lunghezza di tutto il lago. *Betsaida*, come esprime il suo nome, fu città peschereccia. In lei nacquero e vissero *Pietro*, *Andrea*, *Filippo* apostoli, sino a che, chiamati da Gesù, lasciarono le reti e lo seguirono. Gesù stesso vi si trattenne sovente e a lungo. *Pococke* trovò sulla sponda occidentale a due miglia inglesi dal lago le rovine d' un luogo detto ancora *Baitsaidà* ; tutto fa credere che siano i rimasugli della patria di *Pietro*.

V' ha un' altra *Betsaida* meno celebre nella *Gaulonitide* inferiore, quindi nel dominio del tetrarca *Filippo*, che l' innalzò da villaggio a città, dandole il nome di *Julias* in onore della figlia di *Augusto* (*Joseph. Bell. Jud.*, *II*, 9, 1). Di quest' altra *Betsaida* parlerebbe, secondo alcuni, l'evangelista *S. Luca (c. IX*, *v.* 10), e nei suoi dintorni sarebbe avvenuta la prodigiosa moltiplicazione de' pani.

Betulia, città della terra-santa, nella tribù di *Zabulon*. Era situata sopra una montagna ed è celebre per l' ardita azione di *Giuditta* (la morte di *Oloferne*) e la disfatta degli *Assirii* che l' assediavano.

Betullo, **Baetullo** o **Baetulo**, città capitale dei *Betuli*, popoli delle *Spagne*, presso i quali *Tolomeo* segna il promontorio *Lunarieno* (oggi punta di *Palamos)*, la città di *Blanda* (che corrisponde a *Blanes* nella *Catalogna)*, e *Dilaron* o l'*Iluro* di

Plinio, sulla costa, andando da *Barcellona* ad *Ampurias*. La città di *Betullo*, capitale di questi popoli, è diversa da *Bethuria*, di cui parla *Tito Livio*, la quale esser dovrebbe la stessa che *Badalona*. *(D'Anv.)*

1. **Bevanda.** Gli antichi per lo più nei sontuosi conviti, bevevano caldo. Ciò non ostante si amministrava egualmente acqua fredda. *Ateneo* dice che i *Greci* usavano più di sovente la calda, d'inverno specialmente e di primavera. *Giovenale*, *Marziale* e *Seneca* riferiscono l'istessa cosa dei *Romani*.

Bevevano pure il vino caldo nelle partite di stravizzo, imperocchè *Plauto* lo dice espressamente (*Cur. II*, 3, 15): *Calido inebriatos*. Da ciò nacque una parte del sale che rinchiude il seguente giuoco di parole: chiamavasi per derisione *Biberius Caldius Mevo* l'imperatore *Tiberio*, il cui nome era *Tiberius Claudius Nero*. Del resto non ci recherà tanta meraviglia il trasporto che avevano gli antichi per le *bevande* calde, quando sapremo che tutti gli *Orientali* hanno ancora l'istessa inclinazione per esse.

Siffatto gusto regnava in *Roma* anche nell'ultima classe dei cittadini, ed eranvi parecchie case ove si vendevano in pubblico le *bevande* calde. *Claudio* le fece chiudere, e ne punì severamente i possessori che contravvennero alla sua proibizione: esse erano già state chiuse per ordine di *Calligola* durante il lutto di sua sorella *Drusilla*. Questo feroce imperatore fece mettere a morte un uomo che avea venduto l'acqua calda durante quel lutto, come se si fosse renduto colpevole d'empietà verso quella morta dea.

2. **Bevanda di Odio.** Questa *bevanda* era composta dell'erba chiamata *Prometea*, e del fiele di quattro animali. Chiamavasi *Misetra*. — Rad. *Misos*, odio.

Beygtach (*Hadjy*), soprannominato *Vely* (*il santo*), era un religioso musulmano de' tempi d' *Amurat I*. Fondò l'ordine dei dervis, chiamati dal suo nome *Beygtachys*. Egli fu quello che *Amurat* chiamò a benedire il drappello di quella celebre milizia, che instituì l'anno dell'egira 763 (1361-2). *Hadjy Beygtach*, cui la fama de'suoi miracoli e delle sue profezie tener faceva per amico di *Maometto*, comparve dinanzi alla soldatesca schierata; consacrò colle sue preci lo stendardo, che le divenne particolare; poi il devoto dervis, stendendo la manica della sua veste sul capo del primo soldato, pronunziò queste solenni parole: « Siavi nel tuo contegno » ardimento; vittorioso sia il tuo braccio; » abbi sempre snudata la scimitarra; dà » morte a' tuoi nemici, e ritorna sano e » salvo da tutte le pugne; il tuo nome » sia *gianizzero* (*yenychery*, *nuovo soldato*). » Tale nome, divenuto tanto celebre, rimase fin d'allora alla nuova milizia, ed il berretto de' gianizzeri conservava ancora non ha molto la forma della manica d'*Hadjy Beygtach*. Morì a *Querc-Chehr* nel 769 dell'egira (1367-8). Venerata è sempre tra gli *Ottomani* la sua memoria, e con tanta devozione quanto rispetto visitano essi la sua tomba, che giace nel villaggio di *Beygktach*, vicino a *Galata* sulla riva europea del *Bosforo*.

Beza (*Mit. Egiz.*), divinità adorata in una città dello stesso nome dell'alto *Egitto*. Vi era un oracolo che si rendeva per mezzo di biglietti suggellati. Furono mandati all'imperatore *Costanzo* alcuni di tali biglietti, lasciati nel tempio di questo dio; il principe fece assumere rigorose informazioni, e mandò in esiglio, o fece porre in prigione, moltissime persone. Si era forse consultato questo oracolo intorno al destino dell'impero, od all'evento di qualche cospirazione contro l'imperatore. (*Ammian. Marc.*, 19.)

Bezec o **Befer**, *Bezeca*, antica città della *Giudea*, nella tribù d' *Aser*, e circa 12 l. dal *Giordano*. Era la residenza del re *Adonibesech*, che fece mutilare 70 piccoli re da esso vinti, e che preso dagl' *Israeliti*, fu trattato nel modo istesso.

Bezedel, villaggio della *Palestina*, presso *Ascalona*, in una torre del quale i *Giudei* ritiratesi, sostennero gli sforzi dei *Romani*, finchè questi, avendovi posto il fuoco, se ne resero padroni; così lo storico *Giuseppe*. *(D'Anv.)*

Bezetha o **Betzeta**, quartiere di *Gerusalemme*, sopra un monte cinto da mura, e che formava una nuova città congiunta all' antica, al settentrione del tempio. *(D'Anv.)*

Bezra, Bazira o **Beira**, città d' *Asia* nelle *Indie*, assai ricca e popolata, nei dintorni del *Choaspe*. *Alessandro* varcandolo, lasciò *Coenus* ad assediare questa città, secondo *Quinto Curzio*.

Bhadrakali. Non abbiamo che indicato all' articolo **Badrakali** che piccole particolarità di questa dea della indiana mitologia, e ciò per mostrare che alcuni con quella ortografia la scrivono; ora a parlar più ampiamente diremo che *Bhadrakali* è moglie o figlia di *Siva*, ed è ora riguardata come la stessa *Bhavani*, ora come affatto distinta da quella dea. Senza verun dubbio, *Bhavani*, che si chiama spesso *Kali* e *Mahakali*, si nomina pure *Bhadrakali*; e nondimeno d' altra parte *Bhadrakali* scaturisce dalla testa di *Siva* senza il concorso d' una dea. Ma anche *Bhavani* ha tale gemino carattere di moglie e figlia del grande *Siva*. *Bhadrakali* e *Bhavani* sono dunque una sola e medesima dea in quanto ad essenza divina, e due dee in quanto a persone. Vediamo come le tradizioni antiche raccontano la vita di *Bhadrakali*. *Darida*, gigante celebre, dopo di avere per dodici anni consecutivi compiuta una penitenza in onore di *Brama*, ricevette da tale dio un libro ed alcuni braccialetti in ricompensa. In oltre *Brama* gli insegnò alcune preghiere, col mezzo delle quali poteva accrescere sommamente le sue forze, e gli diede il privilegio di non essere nè ucciso, nè tampoco ferito da chi che fosse. Il gigante, traviato dall' orgoglio che ispiravangli doni sì rari, sdegnò di cimentarsi omai co' mortali, e tenne che gli Dei soli fossero avversarii degni di lui. Si recò alla dimora d' *Izuara* (*Siva*), e lo sfidò a battaglia. *Izuara*, il quale conosceva i privilegi e la forza di *Darida*, mandò contro il gigante una donna chiamata *Sorga*, la quale gli abbattè incontanente la testa. Ma la testa che cadde non era altro che una testa apparente; egli ne aveva molte di simili, e tronca una, altra ne sorgeva. Laonde la domane, non ostante la perdita del dì innanzi, andò a provocare di nuovo il potente *Izuara*, che allora inviò contro di lui cinque donne sante. Queste lo combatterono, e lo privarono d' altre cinque teste immaginarie. Tale sconfitta non tolse che ricomparisce il giorno dopo, chiamando *Izuara* sul campo di battaglia con le più pungenti ingiurie. *Izuara*, imbarazzato della sua pervicacia, chiese consiglio a *Visnu*. Questo secondo membro della *Trimurti* stava deliberando insieme con lui, allorchè di repente una forza particolare, sprigionandosi dal corpo d' *Izuara*, gli uscì dalla fronte per l' occhio che scintilla in quella parte del suo volto, e si cambiò istantaneamente in una donna gigantesca, che si chiama *Bhadrakali* o *Petrakari Pagoda*. È rappresentata con otto volti e sedici mani nere quanto il carbone, con grandi occhi tondi, con denti simili alle zanne di un cinghiale. Invece di pendenti porta ad ogni orecchio un elefante, e serpenti aggruppati avviluppano il suo corpo a guisa di vestimenta. Altra chioma non ha che piume di coda di pavone. Tiene in mano diversi oggetti, una spada, un tridente, una giarra, una sciabola, un giavellotto, una picca, una simia col *tchakra* o ruota mistica. Appena uscita dall' occhio scintillante d' *Izuara*, *Bhadrakali* si avventa contro il gigante che brava suo padre. Sette giorni continui dura la battaglia, e *Bhadrakali*, sempre vittoriosa, abbatte sette volte la testa del gigantesco penitente; ma la testa vera non è colta mai dal suo braccio. Comprendendo allora che *Darida* sarà sua vittima sol quando gli saranno tolti il libro ed i braccialetti donatigli da *Brama*, ella manda *Sorga*, sotto sembianza di una povera donna, alla dimora di *Darida*, e costei ha l' arte d' ottenere dalla moglie del gigante assente, i due talismani ai quali s' attiene la forza del prediletto di *Brama*. *Bhadrakali* torna allora al cimento, e tronca alla fine la vera testa del suo formidabile avversario. Ebbra di gioja riede frettolosamente, danzando e cantando, al palazzo d' *Izuara*, a cui vuol portare la nuova della sua vittoria. Ma il nume si era spogliato per entrare nel bagno. Non volendo che sua figlia il vegga, slanciasi nel serbatojo, d' onde fa uscire carni e sangue che si presentano da sè all' appetito di *Bhadrakali*. Ma tale fredda accoglienza non appaga l' altera dea. *Izuara* si mostra allora; le dice di tener ferma la giarra che le sta in una mano, e tagliandosi un dito, lo lascia cadere, con rivi di sangue, nel vaso di *Bhadrakali.* Tale cibo prezioso non acqueta il risentimento dell' eroina. Ella si strappa la catena di aurei globi che le adorna il collo, e la gitta sulla testa ad *Izuara.* Subitamente si veggono pustule ed ulceri imbrattare la faccia e gli occhi d' *Izuara*, il quale meravigliato esclama: *Mazuri!* vale a dire, o irascibil donna! D' allora in poi nelle *Indie* si è dato il nome di *Mazuri* ai bitorzoli che coprono la faccia dei fanciulli, e principalmente ai bitorzoli vajuolosi. Tale fatale esantema, dicesi, è la spada di *Bhadrakali.* Per ciò si tenta di cacciarlo col mezzo di sagrifizj. *Izuara* però volendo ad ogni costo riconciliarsi con la potente deità, le donò due giovani ancelle, *Virapatra* e *Kuetrakuela*, ed inoltre una nave di legno di sandalo, su cui poteva viaggiare senza essere veduta, ed in grazia della quale soggiorna tra gli uomini, riceve i loro sagrificii ed i loro voti, ed accorda loro, se lo giudica opportuno, quanto sollecitano dalla sua bontà. Poco tempo dopo, *Izuara* è destato di balzo dal repentino rovesciamento della stuoja su cui riposa. Egli stupisce; vede presso di sè *Bhadrakali*, la quale gli ha dato quella scossa inopinata, e si lagna con lui d'essere stata assalita nella sua nave di sandalo, da alcuni pescatori e da cacciatori di simie, di cui le violenze l' hanno costretta a tornare appo il padre per invocare il di lui soccorso. Il nume, il quale ha il trono suo sulla cima del *Kailaza*, le regala allora una simia, nel di cui corpo soggiorna alcun tempo l' anima di *Bhadrakali.* Sotto tale grossolano invoglio, la figlia d' *Izouara* viene a capo di vincere tutti i suoi nemici; poi arriva felicemente a *Kulang*, sulla costa *Malabar.* Là, riceve la più favorevole accoglienza dalla moglie del. rajà, il quale, dodici anni continui, la tratta come figlia, e poi la marita al figlio del rajà di *Kuleta.* Ella soggiornò dieci anni altresì sotto il tetto di tale sposo nominato, ma senza lasciarsi mai toccare da lui. « *Izuara*, mio padre, m' ha generata » senza concorso di donna, dice *Bhadrakali:* la mia vita sarà la copia fedele » della mia nascita. Io voglio restar ver» gine »; e vergine restò. Verso tal tempo, i genitori del giovane rajà, essendosi imbarcati con tutte le loro ricchezze, furono spogliati dai pirati. *Bhadrakali* a sì fatta nuova commise al marito d' andare a vendere uno de' suoi anelli da piede. Un orefice di *Pandi*, che alcun tempo prima ne aveva somministrato d' affatto simili alla regina del paese, accusò il principe d' aver rubato l' anello. La prigione ed il palo furono il castigo non meritato del misero giovane ch' ei calunniava. Intanto *Bhadrakali*, non vedendo più capitare lo sposo, si mise in cammino in capo a sei giorni per andarne in traccia. Nove cose diverse, cui interrogò per istrada, le fecero ognuna la loro risposta. La prima fu una colomba, la quale, volando davanti alla dea, le disse che aveva veduto il principe progredire per quella strada, ma non ritornare. *Bhadrakali* le promise in ricompensa che, nel mese più cocente dell' anno, non le sarebbe mancata l' acqua un sol momento; le donò inoltre, a foggia di collana, il bel cerchio dorato che d' allora in poi fregia il collo delle tortorelle. Un altro uccello, che le rispose con eguale cortesia, ebbe dalla dea una rosa sulla testa. Per lo contrario, un mangu, albero ch' era rimasto muto a tutte le sue inchieste, fu maledetto dalla dea, che lo condannò ad essere in avvenire il legname dei roghi sui quali sarebbero consunti i cadaveri, e volle che ogni carro o naviglio fatto de' suoi rami, fosse mangiato dai vermi o si sommergesse. Ella maledisse similmente una vacca, un guerriero, sua figlia ed un uomo di bassi natali. Per lo contrario, un albero da litantrace ed un *Paria*, che le indicarono quanto ricercava, n' ebbero diversi doni. Finalmente arrivò al palmizio ch' era stato stromento di morte del suo consorte. Ella avrebbe volentieri tolto il cadavere da quel luogo funesto; ma l' albero era sì alto che non poteva arrivarvi. Fortunatamente le sue preci furono sì potenti, che l' albero si spezzò, e la spoglia mortale del marito cadde nelle sue braccia. Ella trasportò la lugubre salma a *Bellapenatu*, istituì sagrifizii in onor suo; poscia, ottenuto da *Izuara* un esercito d'*Asura* o genii funesti, saccheggiò *Pandi*, uccise il re ed il perfido orefice, e si vendicò strepitosamente di tutti coloro che avevano avuto parte alla fine crudele del suo giovane consorte. — Secondo la leggenda di *Coromandel*, *Bhadrakali*, che ivi si chiama più comunemente *Mariatala*, e che il *Bhagavat-Gita* nomina *Renudji*, moglie del penitente *Chamadigini* o *Jemadakni*, e madre di *Parazu-Rama* (sesta incarnazione di *Visnù*), aveva il raro privilegio di trasportar l'acqua senza bisogno di recipiente alcuno. Il liquido si ritondava in palla, e serbava così la sua forma, in onta di tutte le leggi dell'idrostatica. Un giorno ch'ella era ita per cercar acqua ad uno stagno vicino, vide i *Gandharva* librarsi sulla superficie delle onde. A tale vista incantevole un brivido soave trascorre le vene della dea, la quale desidera d'unirsi ai vezzosi genii col vincolo della voluttà. Incontanente il globo acqueo che ha attinto nello stagno si scioglie; e tosto è mestieri che al pari de' semplici mortali, *Mariatala* pigli un vaso quando vuol attingere acqua: il meraviglioso privilegio che aveva avuto s'atteneva alla mancanza dei desiderii impudichi. Il marito non tardò ad accorgersi dell'avventura. Irritato di vedere il cuore della sua donna dare accesso ad impure immagini, la cacciò di casa; poi ordinò a' suoi figli di ucciderla. *Parazu-Rama* solo fu docile al crudo comando, e non solamente decapitò la madre, ma immolò tutti i suoi fratelli, perchè avevano esitato a secondarlo. Contento di tale obbedienza, *Jemadakni* volle che suo figlio gli chiedesse un dono. *Parazu-Rama* gli si gitta a' piedi, e lo supplica di rendere la vita a sua madre ed ai suoi fratelli. *Jemadakni* gli accordò quanto chiedeva, e gli diede in mano per alcuni momenti il suo bastone divino. Di mano in mano che *Parazu-Rama* toccava con tale emblema della vita divina i cadaveri che giacevano intorno a lui, essi rianimavansi. Ma la sua premura di rendere la vita a sua madre fu troppo grande e gli impedì di riuscire compiutamente. Scoperta e raccolta la testa di *Bhadrakali*, invece d'accomodarla al corpo di sua madre, l'adatta al collo d'un *Parichi*, che era stato condannato a morte in punizione de' suoi delitti. Tale scambio meraviglioso fu cagione che la donna risuscitata congiungesse le virtù d'una dea a tutti i vizii d'un ignobile malfattore. Alcuni settatori di *Mariatala* aggiungono, che dopo tale evento, temendo di non essere più onorata da suo figlio *Parazu-Rama*, supplicò gli dei di darle un altro figliuolo. Essi esaudirono i suoi voti, mandandole *Katavareja*. *Bhadrakali Mariatala* è la grande divinità degl'impuri *Tchandala* o *Paria*, i quali quasi tutti si consacrano specialmente a' suoi servigi. Gli orciuoli pieni d'acqua ch'essi portano sul capo, ricordano da lunge l'avventura della dea alla sponda dello stagno su cui libravasi la celeste squadra dei *Gandharva*. Essi le aggiungono negli omaggi che le tributano, il suo secondogenito *Katavareja*, il solo degli dei indiani a cui sogliasi offrire carni cotte e pesce salato. A detta dei suoi fedeli adoratori, *Mariatala* guarisce il vajuolo. Narrasi in tale proposito che quando il sospettoso umore del suo consorte l'ebbe allontanata dalla conjugale dimora, nella sua disperazione commise cento atti di furore. Vedendo a quali eccessi trascorreva, gli dei, che fin allora severi quanto il marito sugli adulteri capricci della moglie, avevano compartecipato allo sdegno di *Jemadakni*, e vieppiù sdegnati per tante rovine, videro però che bisognava capitolare. Si riconciliarono dunque con *Mariatala*, promettendole che in avvenire sarebbe invocata da chi fosse assalito dal vajuolo, e che l'intervento suo avrebbe salvo il malato che l'avesse implorata con fiducia. Laonde si coprono di foglie di merguiere i letti di coloro che sono travagliati da quella crudele epidemia, e se ne stropiccia altresì la pelle. Gli orciuoli che i *Tchandala* portano sul capo, ne vanno pure adorni. — Quasi tutti gl'*Indiani* di mezzana condizione hanno uno spavento estremo di *Bhadrakali*. Dappertutto s'incontrano suoi templi. Nei recessi e luoghi più segreti, si vede la testa della dea: il suo tronco senza capo è figurato da statue poste sulla porta del santuario. Gl'*Indiani* d' alto grado venerano la testa sola. Di tutti i luoghi ad essa consecrati, *Bhadrakali*, secondo la tradizione, preferisce la pagoda di *Kranganor*, che si nomina pure pagoda dei pellegrini, a motivo del numero considerevole di pellegrini che vi si raccolgono, e che vanno ad offrirvi pomposi sagrifizii alla deità del luogo. Si trova in tale tempio, oltre la statua di *Bhadrakali*, un' altra statua di marmo, che rappresenta un uomo d' alta statura. Ogni giorno un bramano dà alcuni colpi a tale statua per impedirle, dicesi, di crescere. L' epoca della festa di tale dea non è invariabilmente stabilita. A *Kolenur*, nella vicinanza di *Pondicherì*, si celebra regolarmente nel mese di chittere o meszamosa, che corrisponde al nostro aprile. Tale festa, che si chiama *Cuedil-Ellust*, è osservabile soprattutto per la cerimonia nella quale quelli che hanno fatto a *Mariatala* (è il nome che là vien dato a *Bhadrakali*) il voto di farsi appendere in aria, adempiono la loro promessa. Tale rito bizzarro si fa nel seguente modo. Si cuciscono nel tergo del penitente, forandogli la pelle, due uncini di ferro sospesi ad una lunga leva, la quale è attaccata all' estremità superiore d'un palo alto venti piedi, intorno a cui egli oscilla liberamente. Aggrappato che sia il penitente ad uno dei capi della leva, alcuni uomini, a' quali è specialmente commesso tale officio, afferrano il capo opposto e lo fanno girare circolarmente a terra, in guisa che il penitente fa simili giri nell'aria, ed a circa quaranta piedi dal suolo. Tale operazione dura fino a che egli grida di cessare. Ma sarebbe disonorevole il gridare troppo presto. Il paziente tiene in una mano una spada, nell' altra uno scudo; egli dee continuamente agitarli, e simulare nella sua passeggiata aerea, tutti i movimenti d' uno che combatte. Se lascia sfuggirsi un grido o una lagrima, è scacciato dalla sua casta. Sembra però che tale cerimonia cagionar debba a que' che vi si assoggettano atroci dolori. Il fatto è, che in virtù dei forti liquori di cui fanno uso con profusione prima di farsi attaccare alla leva, sentono poco il dolore che proverebbero, se tale specie d' ebbrezza non desse loro l' apparenza del coraggio, e considerano il pericolo come un giuoco. Del rimanente, le ferite che hanno ricevute si guariscono prestissimo, il che non mancano d' attribuire all' intervento della potente *Bhadrakali*. — Lo ripetiamo, le sole classi o caste infime della società onorano in tale guisa *Mariatala*; i *Paria*, per esempio, coi pescatori, lavandaj, ed altri di simil fatta. I *Bramani* sdegnano altamente e la cerimonia e *Bhadrakali*.

Bhagavad-Gita. È il nome di un celebre episodio del *Mahabarata*. Esso gode nell' *India* di altissima riputazione, e si mette a lato dei *Veda* e degli altri libri sacri di quella nazione. Fu tradotto in inglese da *Wilkins* (*Londra*, 1785). *Federico Schlegel* ne diede estratti nella sua opera intitolata: *Sapienza e lingua degl'Indiani*. L'originale comparve a *Calcutta* nel 1808, e *Guglielmo Schlegel* ne pubblicò di nuovo il testo con note critiche ed una versione latina letterale. Il *Cousin* fa pure cenno di questo episodio nel suo *Corso di filosofia*, e ne dà un estratto. *V.* Mahabarata.

Bhagavan, nome comune a *Siva* ed a *Visnù*. Tale nome si avvicina 1.° a *Baghis*; 2.° a *Bhava*. Si può altresì paragonargli quello di *Bhagavat*, nome del diciottesimo *Pourana*. *(Paris.)*

Bhagavati, e talvolta Bhagavadi. *V.* Dakcha. *(Parisot.)*

Bhagirathi, soprannome che *Ganga* ricevette da *Brama*, perchè ad istanza di *Bhagiratha* o *Bagiraden Siva* consentì a lasciar la dea, che si era imbarazzata nel labirinto de' suoi capelli, spandere le sue acque nel lago *Vanu*, donde ripartì diramata in sette fiumi. *(Paris.)*

Bhanu o **Bhanou**, uno dei dodici *Aditia* della lista più conosciuta. (*Wilkins*, nota del *Bhagavat-Gita*, *p.* 161 della traduzione francese.) *(Parisot.)*

Bharata, saggio indiano, sedicesimo successore di *Puru* o *Pouron*. Fu il primo musico secondo le tradizioni. Fu desso che inventò i *Nostak*, o drammi misti di canti e danze. A lui pure si attribuisce il secondo de' quattro sistemi fondamentali della musica indiana. Degli altri tre furono autori *Izuara*, *Hanuman*, altramente *Pavana*, ed il *Richi Kallinatha*. (*V. Guglielmo*

Jones, on the musical modes of the Hindus, t. III, p. 67 delle *Asiat. Research.)* *Bharata* ebbe tra gli altri figliuoli *Kuru* o *Kouron*, il quale precesse di alcune generazioni *Vitchitraviria*, padre di due celebri figli, *Dritarachtra* e *Pandu*. La lotta che s' appiccò tra l' usurpatore *Duriodhana* (figlio di *Dritarachtra)* ed i cinque *Pandava* o figli di *Pandu* (i quali sono *Juddhichtthira*, *Bhima*, *Ardjuna*, *Sahadeva*, *Nakula)*, e la vittoria che ottennero gli ultimi con l'ajuto di *Krichna*, è il soggetto del *Mahabharata*, la più antica delle otto grandi epopee indiane. *(Paris.)*

Bhava, soprannome di *Siva*. *Bhavani*, che segue, n' è la forma sostantiva femminina. *(Parisot.)*

Bhavani, vale a dire quella che dà l'esistenza, o *Parvati* (la regina dei monti), dea indiana, apparisce presso *Siva*, come *Lakchmi* o *Svi* presso *Visnù*, come *Sarasuati* *(Sarazuati)* presso *Brama*. Ciò rileva ch' ella forma con quelle due altre dee una *Trimurti* femmina, che si riassorbe in *Maja-Sacti*, come *Siva*, *Brama* e *Visnù* formano la *Trimurti* mascolina che si riassorbe in *Brahm*. Ciò rileva pure che, sotto un altro punto di veduta, *Bhavani* è un raddoppiamento di *Siva*, come *Lakchmi* è un raddoppiameno di *Visnù*, *Sarasuati* un raddoppiamento di *Brama*, *Maja-Sacti-Parasacti* un raddoppiamendi *Brahm*. Del pari che in tutto l'*Oriente*, tale raddoppiamento è a vicenda femmina ed androgino ; femmina, si suddivide ancora e si delinea come figlia, come sorella e come sposa. Cotesti tre personaggi del rimanente s' immedesimano gli uni negli altri, e si può definire *Bhavani* la figlia-sorella-sposa di *Siva*. Ciò posto, si rammentino i diversi caratteri di *Siva*, terzo membro della *Trimurti ;* non solo assume alcuna volta preminenza sopra i suoi due compagni, ma quasi giunge altresì ad immedesimarsi col dio supremo *Bram*. D'altro canto, nel suo officio sì eminentemente filosofico di modificatore delle forme, è creatore per uno de' suoi poli, e per l' altro distruttore : in altri termini, presenta una faccia ridente e luminosa, una faccia cupa e terribile. Finalmente, nel suo officio di creatore, si colloca come generatore ; ed il generatore esso stesso si riduce ad un *fallo*, o, per far uso dell' indica favella, ad un *lingam*. Da ciò risultano naturalmente tre maniere di comprendere *Bhavani*. 1.° Ella si confonde, o poco meno, con *Sacti*, moglie di *Bram ;* al par di essa, è la causa, la suprema creatrice, la grande operaja. Presso di lei è sovente una vasta cesta che racchiude i modelli degli esseri. Ella nasce da *Bram* prima della *Trimurti ;* i tre Dei della *Trimurti* nascono da lei *(vedi* più sotto). È stata anzi qualificata creatura non-generata ; ed in tale senso è *Suajambhuva* ed *Hiraniagharba* femmine. 2.° Ella si presenta agli sguardi con due facce : l' una malefica e distruttrice, l' altra creatrice e feconda di beni reali. 3.° È il principio femminino della creazione : ella è la *Joni*. Unita a *Siva*, forma il *Joni-Lingam*, mistico simbolo dell' unione dei due poteri generatori. Presiede ai parti, ad ogni specie di produzione, allo scavo delle miniere, ecc. Non basta ; la potenza, cui simboleggia il *fallo*, è guerriera non meno che generatrice : *Bhavani* è dunque una potenza guerriera. Altra idea : in quali specialità si riverbera e si dichiara soprattutto il principio femminino della natura nelle idee primitive dei popoli ? Se ne distinguono tre : la luna, la terra, l' acqua in genere, e più particolarmente l' acqua fluviale. *Bhavani*, la fecondità stessa, *Bhavani*, *Iside* indiana, di mammelle turgide, s' immedesima con quelle tre grandi masse. Si prende per la luna, sorgente dell' umidità primitiva, fatta piena di germi dal sole, ed inondante di germi il globo sublunare su cui noi strisciamo. Si prende per la terra feconda, che profonde i suoi doni alle razze animali che diversificano la sua superficie. Si prende pel *Gange*, il *Gange* reso ideale, che ha sorgente nei cieli, d' onde ella, *Bhavani*, scende sulla terra per farla fruttifera. Come tale, vedesi ora nascere dalla testa del dio suo padre e marito, ora dominare lo stesso dio, e cadere dai cieli sulla sacra cima, a cui nel culto di *Siva*, o sivaismo, si dà identità con *Siva*. Per gli uni, il *Gange* scende dall' alto dei monti ; per gli altri, la sua sorgente lontana, misteriosa, incognita, non è sulla terra. In entrambi i casi, tale feconda sorgente scaturisce dalle fiamme, o scende dall' *Empireo* (il cielo di fuoco), o sorge dagli abissi profondi dove sobbolle il fuoco centrale. Le fonti d'acqua calda recentemente scoperte presso alla sorgente del *Gange (Revue encyclop., t. XVII, p.* 539, ecc., in seguito ad una memoria sopra tali fonti, *Asiat. Res., t. XVI, n.* 2) possono essere state in parte cagione di tali concetti indiani. Ma in sostanza, il vero principio sul quale s' appoggia è questo, che l' unione dell' acqua e del fuoco genera il mondo: acqua e fuoco si riverberano in *Passività* ed *Attività*, in *Joni* e *Lingam*, in *Luna* e *Sole*, *Terra* e *Sole*, *Onda* e *Sole*, in *Pianura - Onda* e *Montagna*, in una *Khunda* ed un *Meru.* Ammesso che il *Fuoco*, il *Sole*, il *Monte* sia l' ente maschio, il *fallo* il principio attivo, l' acqua scaturisce dal fuoco, la luna dal sole, il *Gange* dalle cime dell' *Himala. Onda-Fiamma*, è il mondo, la creazione, l' *Ermafrodito* primitivo: *Onda* e *Fiamma*, sono i due grandi fenomeni-agenti della creazione, i due principii del mondo, i due sessi. Altri due simboli rilevanti confermano tale fatto: *Siva*, cavalcatore del toro *Nandi*, diventa spesso *Nandi* medesimo; *Bhavani* è la vacca. Tale trasfigurazione in fetisci compie la serie delle immagini e delle forme della coppia generatrice. Laonde in sì fatto caso, si dà a *Siva* il nome di *Purucha* (l' uomo) ed a *Bhavani* il nome di *Prakriti* (la perfetta, la donna). È la donna-natura, *Pandora*, *Ardvisur*, l' irrigazione primitiva, l'acqua-notte-caos, *Thalassa Iside-Buto-Militta*; dessa è l' abisso, asilo impenetrabile della divinità originale e che fu egli pure principio di tale divinità originale, quando i germi delle cose posavano nel suo seno. *Bhavani* si presenta altresì con un officio notabile, quello d' intervenire, come maga o come magia-incantatrice, tra i mortali che piacciono agli Dei e gli Dei stessi. In grazia sua, un commercio, che non è adultero, s' annoda allora tra il celeste amante e la terrestre bellezza; e le vergini diventano feconde, le spose danno figliuoli ai mariti, senza che l' innocenza sia stata lesa. Tali prodigi si operano col mezzo di *tatra* o formole magiche. Comprendiamo noi adesso i magnifici quadri della mitologia sivaitica, i quali ci mostrano la regina dell' *Himala*, ora in atto di slanciarsi fuori dall'occhio ovvero dalla fronte del padre, come dalla sorgente ardente d' onde scaturisce il fiume de' fiumi, inviando da ogni parte acque fecondanti e perenni che danno la vita; ora in atto di elevarsi sopra lui, come la luna (al dire degli antichi) s' innalza sopra il sole, bella dell' ondeggiante sua capellatura e delle molli ghirlande di padmala che la coronano, ed inclinando l' urna gigantesca di cui gli spumosi flutti temperano il vorace ardore del dio di *Meru*; ora in atto di presentare a tale divino generatore la coppa d' ebbrezza sul *Kailasa*; ora in atto di figurar la luna che altre volte le è subordinata, ovvero coronata di merlature e di torri come la *Terra*, ovvero altresì circondata dai simboli rappresentanti la fecondità (là l'umido padmala, qui la vacca, fontana eterna che versa per la bocca le fresche acque nel *Gange*, bacino immenso dove l'uomo va ad attingere di continuo); ora armata di tutto punto, a cavalcioni sopra un leone, sopra un toro selvaggio, sul *lingam*, ed atterrando il gigantesco *Mahechasuara*; ora finalmente, più grande e più formidabile, in atto di castigare i delitti della terra, di seguire nella cupa dimora il dio suo marito, di giudicare, punire, calpestare le anime dei peccatori e precipitarle nelle fiamme dell' abisso; poi, quando il suo irresistibile marito ha ridotto i mondi in cenere, conservando i germi, come un precipitato immenso, sospeso nel suo seno, che li lascierà staccarsene nel tempo del rinascimento? E d'altra parte (se, elevandoci nella gerarchia cosmogonica, vediamo in *Siva* non più un semplice dio, membro della *Trimurti*, ma il dio supremo in cui si riepiloga il mondo) ci stupiremo dei bei miti che ci rappresentano, qui i mestrui di *Bhavani* che fanno nascere i fiori, gli animali, tutto ciò che ha moto e vita sulla terra; là *Bhavani*, giubilante di essere stata creata da *Bram*, che adora il dio supremo, il celebra con inni, esprime la sua gioja con salti iterati, con rapidi balzi; poi intanto che si agita così, lasciandosi cadere dal seno tre uova, d' onde uscirono i tre dei (*Polier*, *Myth. des Hind.*, *I*, *cap.* 1, *p.* 155 *e seg.*)? A tale leggenda, la più popolare di tutte tra gli adoratori di *Bhavani*, una celebre lezione varia e sostituisce quella delle pustole nelle mani. La dea nata da *Bram* accompagnava il suo rapido tripudiare con movimenti di mani sì forti, che la pelle delle palme si trovò piena di bolle. Da queste nacquero i tre membri della *Trimurti*. In una terza versione, vediamo da *Bhavani*, figlia primordiale e fin allora unica di *Sujambhuva*, nascere successivamente *Visnù*, *Brama* e *Siva*. *Visnù* da principio, creato dalla sola volontà di *Bhavani*, nuota, anteriormente alla creazione, sulla superficie delle onde che avvolgono il mondo; egli è *Visnù-Narajana*. Dall' ombilico di *Narajana* emana l' umido loto, dal calice del quale sboccia *Brama*. Due *Titani* vengono a contesa col dio appena nato, lo prendono, lo tirano violentemente per una ciocca di capegli: una goccia di sangue cade, il qual sangue è *Rudra*, *Siva-Rudra*, che altrove si vede emergere dalle crespe che solcano la fronte di *Brama*, pensieroso e melanconico. Tutti gli Dei, dopo cotesti tre grandi principi della creazione, le debbono i natali, ed in memoria di tale grande fatto portano sulla fronte il segno della *Joni*, composto di due linee bianche e parallele, in mezzo alle quali una terza rossa e perpendicolare indica la mestruazione. Nella quantità dei nomi dati alla grande *Bhavani* da' suoi adoratori, si distinguono principalmente i seguenti: 1.° *Sacti*, *Parasacti*, *Devi* (l' *Energia*, la *Grande Energia*, la *Dea*), tutti nomi di *Maja*, consorte di *Brama*. 2.° *Ganga*, il *Gange* (questo vocabolo è femminino). 3.° *Durga*, è *Bhavani* la guerriera, la diva di arduo accesso. 4.° *Kali* (raddoppiamento femminino di *Kala* o *Siva-Kala*, *Siva* il *Tempo*) e *Rudrani* (confr. BHADRAKALI) la madre delle lagrime, quella che fa piangere (è il femminino di *Rudra* o *Roudra*, una delle denominazioni di *Siva*, sotto la sua faccia minacciosa e distruttrice). 5.° *Asadevi* (*Vedi* tale vocabolo), è *Bhavani* vergine, *Bhavani-Asa*. 6.° *Izouari*, *Mahezouari* (femminini d' *Izouara*, *Mahezouara*, soprannomi anch' essi di *Siva*). 7.° *Ouma*, la signora. 8.° *Kartiajani*, la facitrice; *Chiva*, la buona; *Bhagavati*, la santa. 9.° *Haimavati*, la signora d' *Himala* (il *Meru*, il *Kailasa*, l' *Himalaja*). 10.° *Sarvamangalam*, la felicità universale. La descrizione che noi diamo di *Bhadrakali* conviene appieno a *Bhavani*, però che *Bhadrakali* non è altro, incontrastabilmente, che una forma o incarnazione di *Bhavani*. Le otto o sedici braccia la caratterizzano sopra tutto. La spada, il tridente, i due piatti o vasi da ricevere il sangue, le due lance, il coltello, il tchakra o ruota di ferro magica, tali sono gli stromenti di creazione o di morte che le sue mani benefiche o terribili fanno rilucere dinanzi agli occhi de' suoi fragili adoratori. Abbiamo parlato della *Joni*. Talvolta *Bhavani* ha come una lunga corona di teste umane che le discendono ovalmente dal collo alle ginocchia. Si troveranno nel *Systema Brahmanicum* del p. *Paulin*, tre figure di *Bhavani* (*tav.* X, *XIII* e *XIV*, *a*; *XIII* e *XIV*, *b*). Le feste più celebri di tale dea cadono ai 7, 8 e 9 di tchaitra (marzo-aprile), ai 10 di djiaichtha (maggio-giugno), ai 6, 7, 8 e 9, giorni lunari d' asuina (settembre-ottobre), il 14 di margasircha (novembre-dicembre), ed il 4 di maga (gennajo-febbrajo). La prima delle prefate solennità fu istituita dal re di *Surata* alla fine del *Duapariuga*. Si suol chiamarla festa della primavera. Si può leggerne la descrizione in *Ward* (*II*, *p.* 86, e confr. 18-14). La terza che si chiama per lo contrario *Satadjia*, o festa d' autunno, è consecrata a *Bhavani-Durga-Kali*. Essa incomincia fin dal primo giorno lunare d' asuina coll' adorazione di *Durga*, e dura, a dir vero, quindici giorni. Il 6, il 7 e l' 8, sono particolarmente osservabili per la quantità grande di animali, soprattutto di bufali, che gl' *Indiani* uccidono in que' giorni appie' degli altari. Il dì seguente la sua immagine è gittata nel *Gange*. La festa del 14 margasircha si celebra in memoria di *Bhavani-Gauri*: si mangiano cialde di riso in onor suo. Il 10 di djiachtha è considerato l' anniversario della natività di *Ganga.* — Secondo tutte le probabilità, *Bhavani* è stata compresa soltanto posteriormente nel complesso degli otto grandi Dei indiani. Se la *Trimurti* mascolina risultò (e questo è il parer nostro) dalla pacificazione dei tre culti un tempo nemici, quello di *Siva*, quello di *Visnù* e quello di *Brama*, senza verun dubbio esisteva in pari tempo un culto che si può chiamare bhavanismo, ed il quale altro non è che quello della natura-passività-umidità-fecondità-materia. Esso venne fuso coi tre Dei; ma i sincretisti unendo *Bhavani* a *Siva*, non poterono cancellare la traccia d' una *Bhavani* anteriore alla creazione, creatura prima, ed anzi increata, madre quindi di tutto ciò ch' esiste, Dei e uomini, animali ed esseri inanimati. Non occorre certo d' indicare le numerose analogie di *Bhavani* con le dee d' *Egitto* e dell' orbe greco-romano. Quasi tutte le alte deità passività hanno importanti tratti comuni con essa. *Cibele*, che siede sui monti, tirata dai leoni ed incoronata d' un diadema di torri; l' *Artemide-Opi-Bendi* d' *Efeso* dalle mille mammelle, benefica e feroce, abitante delle acque e reggitrice della luna; l' *Iside* d' *Egitto*, che sì spesso diventa *Ambo* e *Titrambo*; la *Militta* babilonese, la quale altro non è che una *Jòni* sviluppata; la splendida *Astarte*, *Buto*, *Ilizia*; *Pallade-Atene*, sapienza armata; *Adrastea*, vendicatrice e fiammeggiante; la bella *Arianna*, sposa di *Bacco*; l' altera *Giunone*, consorte del re dei cieli; *Diana*, *Venere*, o, per dir meglio, e per unire in un' idea comune queste tre persone divine, *Diana-Dione-Diuno*, che equivalgono semplicemente a *Δῖα*, *Devi*, la dea, la grande dea, la moglie del grande nume, *Mahadeva* femmina o *Mudevi*; tutte codeste personificazioni occidentali della potenza passiva, generatrice dell' universo, si congiungono al mito di *Bhavani*, come i rami d' un albero enorme al tronco da cui sono derivati. Molte altre comparazioni ancora sarebbero possibili, ma le ommettiamo. Tuttavia non possiamo tacere la rassomiglianza di *Bhavani* sul suo toro (che è *Siva*), con *Europa*, trasportata dal toro *Giove*. Confrontisi Lakchmi. *(Paris.)*

Bhichma o **Bichtmen**, vecchio rajà, della stirpe dei figli della *Luna*, era figlio di *Sandanen* e di *Gengà*, e quindi fratello di *Vicitraverien* e di *Sitrangaden*. È desso, dicesi, quegli che conduceva le truppe dei *Kuru*, suoi bispronipoti, nella battaglia combattuta tra essi ed i *Pandu*, nelle pianure di *Kurukchetra*. È cosa evidente che tale asserzione venne prodotta dall' aver confuso *Bhichma* con *Bhima*. *(Paris.)*

Bhima, uno dei cinque *Pandavà* o figli di *Pandu*, sì celebri nel *Mahabharata*, erasi ritirato co' suoi quattro fratelli e *Kunti*, sua madre, in un deserto orribile popolato di bestie feroci, ed abitato dai *Rakchasa* non meno crudeli delle tigri fra cui vivevano. Un bramano della città d' *Ekatchakra* dava loro ospitalità. Ma *Bàha*, il capo *Rakchasa*, erasi impadronito di quella misera città e condannato aveva gli abitanti a dargli ogni giorno una creatura umana, cui tale *Polifemo* dell' *India* meridionale divorava cogli altri suoi alimenti. Capitò la volta del bramano: povero troppo per comperare uno schiavo da offrire in cambio, non gli restava altro partito che quello di esibire sè stesso all'insaziabil fame del mostro, oppure lasciar partire sua moglie, sua figlia o il suo debile figliuolo, il quale svellendo un fuscellino d'erba, voleva, armato di tale clava di nuova specie, andare ad atterrare il gigante. *Bhima*, che aveva udito a caso il discorso di quei miseri, si sentì commosso nel vedere la disperazione della famiglia del bramano, e volle sagrificarsi per essa. Giunto dinanzi a *Baka*, lo disfidò alla pugna: fu dessa terribile fra i due potenti atleti; ed alla fine *Bhima* vincitore fece mordere la polvere al suo feroce avversario. *(Vedi* l'episodio del *Makabharata*, tradotto da *Bopp* in tedesco, *Berlino*, 1823.) *Bhima* era il più giusto degli uomini, come *Juddhichthira* n' era il più valoroso, *Ardjuna* il più destro nel tirar d' arco, *Sahadeva* il più saggio, e *Nakula* il più bello. — Un altro *Bhima* fu padre di *Damajanti*, che fu amante e moglie di *Nala*. *(Paris.)*

Bhrigu o **Brigu**, uno dei dieci *Pradjapati* o *Brahmadica*. Nel *Manavadarmasastra*, epilogo dei *Veda*, secondo il sistema della filosofia *Niaja*, riceve da *Menu*, del pari che agli altri *Maharchi*, l'ordine d'annunciare la legge santa che *Brama* rivelò un tempo al capo dei *Menù*, perchè questi la facesse pubblicare nel restante del mondo. Di fatto, *Bhrigu* espone ai *Bichi* la nascita de'suoi *Menù*, i quali procedono, ciascuno alla sua volta dopo *Sajambhuva*, all' opera della creazione e divisione dei tempi in *Juga*, *Mahajuga* e *Manuantara*.

Bia, vale a dire La Violenza, Βία, divinità allegorica della mitologia greca primitiva, era figlia del titano *Palante* e di *Stige*, il quale mise al mondo in pari tempo con essa, lo *Zelo*, la *Forza (Cratos)* e la *Vittoria (Nike)*. *(Esiodo, Teog.*, 361, 383.)

Biadice Βιαδίκη, chiamata altresì *Demodice*, moglie di *Creto* re di *Jolco*, non potendo farsi amare da *Frisso*, figlio d'*Atamante*, l'accusò d'aver voluto usarle violenza. *Frisso*, calunniato in tale guisa, dovette fuggire per cansar la morte *(V.* Frisso).

Bialban *(Mit. Orient.)*, lingue e caratteri particolari di una specie di creature che erano nel mondo avanti il secolo di *Adamo*, secondo la tradizione degli *Orientali*.

Bianco. I *Traci*, che furono i primi a distinguere i giorni fausti ed infausti, segnavano i primi con pietre *bianche*, ed i secondi con pietre nere. Da ciò derivarono presso i *Greci* ed i *Romani* varie locuzioni relative ai giorni.

Presso gli *Egizj*, i *Greci* ed i *Romani*, i sacerdoti erano vestiti di *bianco*. Le donne che aveano sempre portato il lutto in abito nero al pari degli uomini presso i *Greci* e i *Romani*, sotto gl' imperatori, cambiarono quest' uso e lo portarono in abito *bianco*, con bende egualmente *bianche*.

Quelli che in *Roma* aspiravano alle magistrature, portavano toghe *bianche*; per la qual cosa furono chiamati *candidati*. — Il *bianco* era color sacro e nelle solennità, come a dire ne'trionfi, non si poteva usare che di cavalli bianchi. *Plinio Paneg. cap.* 22. *Jam priores invehi et importari solebant, non dico quadrijugo curru, et albentibus equis, sed humeris hominum, quod arrogantiae erat.* — E Ovidio *(Art. Am. I, ver.* 214) :

Quatuor in niveis aureus ibis equis.

Il color *bianco* era spesso il segnale della gioja ; e nei banchetti, gli antichi portavano vestimenti di questo colore. Anche i soldati ne prendevano talora nei campi ; una volta egli era perfino un carattere distintivo dei capitani e dei re, come lo fu poscia il colore di porpora. La benda reale in origine era *bianca*, ond' è che si rimproverava a *Pompeo* di voler comparir re, siccome quello che avviluppava le coscie di *bianche* bende che veniano assomigliate al diadema. *(V.* Benda.)

La veste *bianca* era il simbolo del candore e della buona fede. Perciò *Virgilio* chiama *bianca* la fede, *cana fides* ; e *Orazio* dice più chiaramente *(Od. I*, 35, 21) :

Te Spes, et albo rara Fides colit
Velata panno.

E *Simmaco (Epist. VIII*, 46.) si esprime in questi termini : *Alba velamina, non segmentati amictus fidem vestiant.*

Questo passo di *Simmaco* sarebbe difficile ad essere inteso, se non si sapesse che i *Romani* mettevano una differenza fra *color albus* e *color candidus*. *Albus* significava solo il colore *bianco* naturale di alcune lane ; e *candidus* il lustro che si dava alle stoffe *bianche*, sia passandole per una specie di mangano, sia impregnandole di creta ; *cretatae vestes*. Il lustro infatti era così bene indicato colle parole *candidus*, *candens*, ch' esse veniano applicate alle stoffe di porpora, che certamente non erano di color *bianco*.

Eravi pure una specie di color *bianco*, che i *Latini* chiamavano *caesitium colorem*, vocabolo così spiegato da *Nonio (XIV*, 17) : *Coesitium dicitur linteolum purum et candidum a caedendo, quod ita ad candorem perveniat, vel quod oras circumcisas habeat.*

Bianco-Spino. I *Romani* portavano nei maritaggi varie torcie di rami di *bianco-spino*, perchè questo arboscello, dicevasi, aveva la proprietà d'allontanare i malefizii. Per l'istessa ragione se ne attaccavano pure vari rami alle finestre delle camere ove dormivano i bambini appena nati *(Ovid. Fast. IV*, 29, 79).

1. **Bianore**, soprannominato *Ocno*, re di

Etruria, era figlio del *Tevero* e della profetessa *Manto*. Egli fondò *Mantova*, alla quale diede il nome di sua madre. Al tempo di *Virgilio* si vedeva ancora il suo sepolcro sulla strada tra *Andes* e *Mantova*; imperciocchè i *Greci* usavano di porre i sepolcri lungo le strade frequentate onde i morti fossero meno dimenticati dai vivi, da qui venne che gli epitaffii cominciavano con le parole: *Sta*, *Viator*, t'arresta, o passeggiero. *(Virg. Eclog.* 9, *Id. Æneid. I*, 10, *v.* 198; *Servius ad Virg. loc. cit.)*

2. Bianore, centauro ucciso da *Teseo*. *(Ovid. Met. l.* 12, *v.* 342.)

3. ——, principe troiano che fu ucciso da *Agamennone* nel difendere la sua patria assediata dai *Greci*. *Oileo*, suo scudiero, avendo voluto vendicare la morte di lui, provò la medesima sorte. *(Om. Iliad. l.* 11, *v.* 92.)

4. ——, poeta greco del quale trovasi epigrammi nella antologia manoscritta che si conserva nella biblioteca reale di *Parigi*.

1. Biante, re d'*Argo*, figlio di *Amitaone* e di *Idomena*, nipote di *Creteo* e di *Tiro*, zio di *Issione* per parte di sua sorella *Perimela*, cugino germano di *Giasone*, era fratello di *Melampo*, famoso indovino. Essendosi innamorato della bella e saggia *Pero* o *Perone*, figliuola di *Neleo*, re di *Pilo*, e sapendo che *Neleo* avea risoluto di non darla se non a colui che gli conducesse i buoi d'*Ificlo* figlio di *Filaco*, egli pregò *Melampo* suo fratello di andare ad involarli. *Melampo* fece in prima qualche difficoltà, ma finalmente si determinò a tentare questo furto. Egli fu sorpreso dai pastori di *Ificlo* e condotto in prigione. Un anno dopo *Ificlo* lo ripose in libertà, e gli donò eziandio gli stessi buoi, in riconoscenza di avergli dato la spiegazione di molti oracoli ed insegnato il mezzo di avere figli. *Melampo* mandò i buoi a *Biante*, e questi li diede a *Neleo*, e con questo mezzo lo costrinse a dargli la figlia. *Biante* la rese madre di molti figliuoli, tra i quali di *Talao*, il quale sposò *Lisimaca*, figliuola di *Abante*, figlia di *Melampo*. *(Om. Odiss. l.* 11; *Appol. l. I, c.* 25; *Pausan. l.* 2, *c.* 6, e 18; *l.* 4, *c.* 34 e 36.) *(Vedi* Melampo.)

2. Biante, Βιάντης? figliuolo di *Priamo*, secondo *Igino Fav. X*, non è altri senza dubbio che Βίας.

3. ——, nome di uno dei principi greci che andarono all'assedio di *Troja*. *Omero* gli dà l'epiteto di *Beono*. *(Om. Iliad. l.* 4, *v.* 296; *l.* 13, *v.* 691; *l.* 20, *v.* 460.)

4. ——, figlio di *Teutamo*, nacque a *Priene*, una delle prime città della *Ionia*, circa l'anno 570 avanti G. C. Studiò la filosofia: scienza, che allora non consisteva per anche in vane teorie, mentre coloro, che onorati erano col titolo di savii, si occupavano della morale, e della politica. *Biante* fece lo stesso, e soleva dire che le nostre notizie sulla *divinità* si limitano a sapere che dessa esiste, e che astenerci dobbiamo da qualunque raziocinio sulla sua natura. Fece uno studio particolare delle patrie leggi; le sue cognizioni in tal genere usò in servizio a'suoi amici, tanto patrocinandoli dinanzi ai tribunali, quanto costituendosi loro arbitro. Non volle mai far uso de' suoi talenti pel trionfo dell' ingiustizia; dicevasi perciò *una causa dell'oratore di Pirene* per indicare una causa eccellente. Favorito dei doni della fortuna, ei nobilmente se ne serviva: alcune giovanotte della *Messenia* essendo state predate da'pirati, ei le riscattò, e, avendole educate come se stato fosse il padre loro, le dotò e mandò a' loro genitori. Avendo la disfatta di *Creso* e la conquista della *Lidia*, fatta da *Ciro*, recata grand' inquietudine agli *Ionii*, che temevano di essere assaliti dal vincitore, s' adunarono essi nel *Panionio* onde deliberare sul partito da prendersi. *Biante* consigliò loro d' imbarcarsi con tutto ciò, che possedevano, e d' andare a fermare stanza nell' isola della *Sardegna*, una delle più fertili del *Mediterraneo*; ma il suo parere non prevalse, e gli *Ionii* dopo inutile resistenza furono soggiogati da' generali di *Ciro*; i *Prienesi*, anch'essi assediati da *Massarete*, risolsero d' abbandonare la città loro, portando seco quanto aveano di più prezioso, ed in tale occasione *Biante* rispose, « Io porto tutto con me, » ad alcuno, che si stupiva di non vederlo fare niuna disposizione per la partenza. Dipendeva forse tale indifferenza dalla

conoscenza, ch' egli aveva delle massime di *Ciro*, che cercava di sottomettere, non di distruggere; da che, dopo debellati gli *Ionii*, si contentò d' esigere dagli stessi un lieve tributo, e li lasciò del rimanente reggersi a loro talento. *Biante* restò in patria, dove morì in età molto avanzata, orando in una causa di uno de' suoi amici. Dopo finito il suo discorso, appoggiò la testa sopra suo nipote, che gli stava a lato, e cessò di vivere, senzachè niuno se n' accorgesse. I *Prienesi* gli fecero magnifici funerali, e ad esso consacrarono un recinto, chiamato il *Teutamio*. Non si conosceva di *Biante* altra opera, che un poema di duemila versi sui mezzi espedienti a rendere felice e florida la *Ionia*. Si cita un gran numero di sue massime ed apoftegmi. Diceva che fa d' uopo vivere con gli amici, come se esser vi dovessero un giorno nemici. « Giova meglio ; diceva, essere « eletto per arbitro da' nemici, che dagli » amici. Nel primo caso di fatto si può » acquistare un amico e nel secondo siam » certi di perderne uno. » Trovandosi sopra una nave in compagnia di empii, gli udì implorare il cielo in mezzo a furiosa tempesta: « Tacete, loro disse, » per tema che gl'*Iddii* non sappiano che » siete qui. » *Biante* fu uno de' sette savj della *Grecia*.

Biarceo, Βιαρχεύς, che *sovviene* alla vita: 1.° *Bacco (ved. Nitsch, Neues Mythol. Lex.)*; 2.° *Pane. (Noel.)*

Biarco, *Biarcos*, nome di una carica presso gl' imperatori di *Costantinopoli*, e significava l' intendente dei viveri, come dinota l' etimologia della parola, poichè *bios* in greco significa vita, ed *arche* autorità. Presso i *Latini* quest' ufficiale era detto *Praefectus annonae*.

Biarkamaal, nome di una cantilena, usata da' *Norvegi* e dai *Dani*, la quale si solea da lor cantare prima di entrare in battaglia per incoraggire l' esercito. *(Bast. Ant. Dan.)*

Biarmia, nome dato una volta dagli scrittori scandinavi alla parte N. E. del *Rass*, vicina al mar *Bianco*, e compresa oggidì nel governo d' *Arcangelo*, e parte in quelli di *Vologda* e di *Perm* Diede verisimilmente origine alla denominazione di *Permieni* e di *Perm*. I *Permj* sono i discendenti degli antichi *Piarmj*. *(D'Anv.)*

Bias o **Bas**, re di *Bitinia*, sostituì sul trono *Botira* suo padre. Sotto il suo regno *Dionigi*, tiranno di *Eraclea*, formò l' assedio di *Astaco*. Ma sembra che il suo disegno fosse meno d' impadronirsi di questa piazza che di disfarsi di que' di *Eraclea* che gli erano sospetti. Questi due principi erano veramente interessati ad unirsi contro la potenza di *Alessandro il Grande*, che minacciava egualmente i loro stati (333). *Calas*, uno dei generali dell' eroe macedone, penetrò nel regno di *Bitinia*, ma *Bas* che marciò contro di lui, mise in rotta le sue falangi, delle quali le forze tutte persiane non osavano di sostenere l' aspetto. *Alessandro* allora unicamente occupato ad inseguir *Dario*, riserbò ad altro tempo la vendetta dell' affronto ricevuto dalle sue armi in *Bitinia*. *Bas* dopo quel tempo governò pacificamente la *Bitinia* sino alla sua morte (320), avvenuta nell' anno sessantesimo primo dell' età sua, cinquantesimo del suo regno, e quarto dopo la morte di *Alessandro*.

Biasimo *(Iconol.)* Gli antichi caratterizzavano questo vizio col dio *Momo*, e lo dipingevano sotto la figura di un vecchio in atto di parlare, percuotendo la terra con un bastone. Il suo vestimento era sparso d' occhi, di lingue e di orecchie.

Biates, *Biate*, re incognito. Forse nella *Dacia*, dove si trovano sue medaglie : biatec e Biat. *(Rub.)*

Bibace. Vien dato questo epiteto, per maggior eleganza, ad *Ercole* bevitore ; vale a dire quando nei monumenti è rappresentato con una tazza in mano, come vedesi sulle medaglie di *Crotone* e di *Smirne*. Nell'*Antologia Greca* avvi un epigramma sovra *Ercole bibace*; e in un gran numero d' iscrizioni, raccolte dal *Grutero* e dall' *Oderici*, trovasi che a questa divinità si consacravano tazze ed altri vasi per uso di bere. *(Geb.)*

Bibacolo *(Mario Furio)*. Contemporaneo di *Cicerone*, compilò *Annali* in versi iambici, e scrisse epigrammi e altre poesie che andarono perdute. *Orazio (Sat.* 11, 5, 41) deride un verso di costui, che, nel suo poema intorno alla *Guerra gallica*, rappresenta *Giove* sputante neve sulle *Alpi.* (*Jupiter hibernas cana nive conspuit Alpes.*) *Quintiliano* lo annovera tra i poeti iambici di *Roma*, e cita questo verso come esempio di ardita metafora; ma lo *Spalding* nota che *debebat autem noster sordium quoque incusare hanc metaforam.*

Bibasi, danza bacchica, in cui si alzavano i talloni fino alle coscie. Le pitture d'*Ercolano* e le pietre incise ce ne offrono molti esempii.

Bibesia, *Bibesia*, dea del bere, presiedeva con *Edesia* (dea del mangiare) ai banchetti dei *Romani* (rad. *edere*, *bibere*). Evidentemente sono antiche divinità allegoriche dell' *Etruria* e del *Lazio.*

Bibio, *Bibium*, città della *Liburnia*, che l' itinerario di *Antonino* mette sulla strada da *Aquileja* a *Pissia.* In vicinanza delle sue rovine fu innalzata la città di *Carlstadt* nella *Croazia*, sulla fine del XV secolo. (*D'Anv.*)

Bibli o **Biblide** e **Cauno**, figliuoli di *Mileto* figlio d' *Apollo* e della ninfa *Cianea* figlia del fiume *Meandro*, o, secondo altri, di *Eidotea. Aristocrite* di *Mileto*, città dell' *Asia Minore*, ed *Apollonio* di *Rodi*, citati entrambi da *Partenio*, pretendono che *Cauno* ardesse per *Bibli* di un sì violente amore, che dopo avere tentato ogni mezzo per sedurla, si determinò ad abbandonare la casa paterna. *Igino* è dello stesso sentimento. Nondimeno *Ovidio* ed *Antonino Liberale* narrano al contrario, cioè che *Bibli* arse di rea fiamma pel fratello, e che non volendo questi secondare la sua criminosa passione, andò a cercare lungi da lei la pace e la tranquillità. Essi aggiungono che *Bibli*, non potendo vivere senza di lui, lo cercò indarno per molto tempo, e si fermò finalmente in un bosco, dove a forza di piangere fu cangiata in una fontana inesauribile che porta il suo nome. *Pausania* dice che vedevasi ancora a' suoi tempi una fontana chiamata le *Lagrime di Bibli.*

Aristocrite, *Apollonio* di *Rodi*, *Partenio*, *Conone* ed *Igino*, combinano nel dire che ella si appiccò con la propria cintura. Il poeta latino che non parla di questa tradizione nella storia degli amori di *Bibli*, la adotta nella sua *Arte di Amare.*

Antonio Liberale racconta, che *Bibli* non potendo trionfare della sua colpevole passione, risolvette di precipitarsi dalla sommità di un monte, ma che le *Ninfe* avendo pietà della sua sorte, le comunicarono la loro immortalità, e l' ammisero nella loro compagnia in qualità di *Amadriade.* (*Ovid. Met. l.* 1, *f.* 11; *Id. de Art. Am. l.* 1, *v.* 284; *Aristoc. et Apoll. Rhod. apud Parthen. in Erotic. c.* 11; *Anton. Liber.*, *c.* 30; *Hygin. fab.* 243; *Apollod. l.* 3, *c.* 1; *Paus. l.* 7, *c.* 5.)

Biblia, **Byblia**, Βυβλία, soprannome locale di *Venere*, dal bel tempio che aveva a *Bibli* nella *Fenicia.*

Bibliomanzia, da βιβλιον, *libro*, e μαντεια, *divinazione.* Era una specie di divinazione che esercitavasi per mezzo di un libro. — Nella *Grecia* e nell'*Italia* tiravansi a sorte alcuno de'più celebri poeti, siccome *Omero*, *Euripide*, *Virgilio*, ecc.; ciò che presentavasi all' aprirsi del libro reputavasi la decisione del cielo. Chiamaronsi per ciò *sortes homericae*, *sortes virgilianae*, ecc. — Questa usanza superstiziosa s' introdusse fra i cristiani, i quali consultavano i sacri libri, come i pagani i loro poeti, per rinvenirvi la decisione di ciò ch' era da farsi. In tal modo l' imperatore *Eraclio* determinò, col libro degli evangelii, il luogo in cui farebbe prendere i quartieri d' inverno alle sue truppe. Credevasi altresì che con siffatte divinazioni bibliche (*sortes biblicae*, o *sortes sanctorum*) si potessero scoprire i maliardi, e render vane le insidie del demonio. — Solevansi usare queste sorti nella consecrazione dei vescovi, e furono condannate in più concilii, e tra gli altri in quelli di *Vannes* (anno 465), di *Agde* (anno 506), e di *Auxerre* (anno 578).

Biblioteca. Chiamiamo *biblioteca* una collezione di libri ed il luogo che li contiene. Il vocabolo *bibliotheca* aveva lo stesso significato anche presso i *Romani.* Esso viene da βιβλίον, libro, e θήκη, luogo in cui si chiude una cosa.

L'*Egitto* fu padre della filosofia e delle belle arti, la prima scuola dell' universo. *Osimandia*, che gloriosamente regnò sovra esso nel XIII o XII secolo av. G. C., formò una collezione di libri, e la pose nella sua reggia a *Tebe*, con l' iscrizione : *Medicina dell' anima.* In appresso i templi delle città principali contennero lor *biblioteche*. Il pio *Egitto* considerò le scienze come sacre, ed a' suoi pontefici ne confidò i misteri e gli archivii.

I *Fenicii*, a cui il commercio e la navigazione svegliarono l' ingegno, acquistarono cognizioni estese e svariate. L'antichità celebra il loro sapere, cita alcuni dei loro filosofi e degli scrittori loro. Raccoglievano con molta esattezza gli avvenimenti della loro storia ; questa era appo essi, siccome presso gli *Egizii*, l' incumbenza dei sacerdoti. Codeste opere vennero depositate in una città che da prima fu chiamata *Chiriat-Sefer* (città dei monumenti della nazione), di poi *Dabir* (parola, eloquenza).

Avevano gli *Ebrei* esemplari della legge nel tempio di *Gerusalemme* e in tutte le sinagoghe. Al ritorno della cattività di *Babilonia*, *Neemia* radunò i libri di *Mosè*, le lettere dei re e le opere dei profeti. Altronde gli *Ebrei* non coltivarono mai le scienze : *Mosè* non ne consigliò loro mai lo studio, ed i capi hanno sempre fatto i maggiori sforzi per tenerli separati dalle altre nazioni.

Diodoro Siculo e la *Sacra Scrittura* parlano della *biblioteca* dei re di *Persia* e di *Susa*, in cui il greco *Megastene* andò a comporre la storia di questa monarchia. Ma credesi che fosse, piuttoschè una *biblioteca*, un deposito delle carte e degli editti regi.

La *Grecia*, discepola dell' *Egitto* e della *Fenicia*, dilatò i confini delle scienze e portò le belle arti alla perfezion loro. Deve i suoi immensi progressi alla libertà : ruppe per tempo le catene politiche, e mai languì nelle sacerdotali. Le sue prime collezioni letterarie furono quelle di *Policrate* a *Samos*, e di *Pisistrato* in *Atene*. Quest' ultima venne tolta da *Serse*, rimandata da *Seleuco Nicanore*, saccheggiata da *Silla*, e ristabilita dall' imperatore *Adriano*. La *biblioteca* di *Gnido* era in rinomanza per le opere di medicina. Tra le *biblioteche* particolari citavansi quelle di *Euclide* ateniese, di *Nicocrate*, del poeta *Euripide*, d'*Aristotele*, d'*Apellicone*, ec. Copisti di professione passavano la vita a trascrivere manoscritti ; ed altri particolari pel desiderio d' istruirsi, s' assumevano la stessa cura. *Demostene*, per formarsi lo stile, trascrisse di suo pugno otto volte la storia di *Tucidide*. Con ciò gli esemplari si moltiplicavano ; ma a motivo delle spese di copia, non erano mai tanto comuni, ed i lumi si propagavano lentamente. Un libro diveniva ancora più raro, allorchè compariva in un paese lontano e quando trattava di materie che non fossero alla portata di tutti. A malgrado delle corrispondenze che *Platone* manteneva in *Italia*, ottenne con molta fatica certe opere di filosofia, e diede cento mine (9000 lire italiane) di tre trattatelli di *Filolao*.

Non potendo i librai nè prendersi le stesse brighe, nè fare tali anticipazioni, provvedevansi ordinariamente di libri di piacere, una porzione dei quali trasmettevano nelle vicinanze e talvolta nelle colonie greche stabilite in *Sicilia*, in *Italia*, ed eziandio sulle coste dell' *Asia Minore* e del *Ponto Eusino*.

I re di *Pergamo* ammassarono dugentomila volumi, ma la biblioteca più numerosa e più ricca de' *Greci* fu senza contraddizione quella d'*Alessandria*. Questo magnifico monumento dell' opulenza e del buon gusto dei *Tolomei*, offrì tutti i tesori della scienza e dell' ingegno agli uomini illustri, che que' principi attiravano alla loro corte, e che formavano l'accademia o società conosciuta sotto il nome di *Museo*. *Alessandria* divenne il centro di tutti i lumi, l' estensione e la facilità degli studii affrettarono i progressi dell'intelletto umano, soprattutto nella critica letteraria e nelle scienze esatte. Si commise la scelta e la custodia dei libri ai letterati più celebri, *Zenodoto* di *Efeso*, *Aristofane* di *Bisanzio*, *Apollonio* di *Rodi*, *Eratostene*, *Aristonimo*, ecc. Si contavano quattrocentomila volumi, allorchè nuovi acquisti esigettero un nuovo fabbricato ; vennero distinte allora due biblioteche, la *madre*, e la *figlia*, cioè la vecchia, ch'era depositata nel palazzo reale all' estremità del quartiere orientale chiamato il *Bruchion*, e la nuova accolta nel tempio di *Serapi*, o *Serapeon* nel *Racotide*, quartiere occidentale. L' origine di questa seconda biblioteca riportasi al regno di *Tolomeo Evergete II*, verso l' anno 125 avanti G. C.; ascese bentosto a trecentomila volumi.

Evergete II, in tutto il suo regno, fu in rivalità coi re di *Pergamo* per l' acquisto o per le copie dei libri. Credette sciogliersi da tale concorrenza proibendo la carta di papiro, la sola di cui si servissero allora per la scrittura, e che non fabbricavasi se non in *Egitto*. Questa proibizione produsse conseguenze tali che la resero quasi inutile. Perfezionossi a *Pergamo* l' arte già conosciuta in *Oriente* di preparare le pelli degli animali per la scrittura, facendone pergamena *(carta pergamena)*, infinitamente superiore alla carta di *Egitto ;* ma molto più cara.

La guerra d' *Alessandria*, fra *Cesare* e gli *Egizii*, portò una catastrofe eternamente deplorabile. *Cesare* incendiò la flotta egiziana proprio dentro il porto; comunicandosi la fiamma agli edifizii che fronteggiavano la riviera, consumò il palagio de' *Tolomei* e con esso tutta la biblioteca del *Bruchion*. Risparmiò per altro quella del *Serapeon*, che venne ingrandita dei dugentomila volumi di *Pergamo*, donati da *Antonio* a *Cleopatra*. Così la biblioteca del *Serapeon* trovossi composta di cinquecentomila volumi, ed ebbe poi nuovi accrescimenti; ma l' anno 391 dell' era volgare, *Teofilo*, patriarca di *Alessandria,* consumar volendo la distruzione del paganesimo in quella metropoli, ottenne dall' imperatore *Teodosio* un editto che permettevagli la demolizione di tutti i templi. Quello di *Serapi* cadde siccome gli altri sotto i colpi del fanatismo; e con esso perì il suo immenso deposito letterario. Ne fu veduto nascere un nuovo che sembrava avesse eguagliato il precedente, ed il quale soggiacque alla stessa sorte. Nel 640, *Amrù*, generale del califfo *Omar*, s' impossesò d'*Alessandria*. *Giovanni* il grammatico supplicollo di conservare la biblioteca; *Amrù* consultò il califfo, che gli rispose in questi termini: « Se i libri della biblioteca contengono « cose contrarie al *Corano*, sono cattivi e » bisogna bruciarli, se non contengono « che la dottrina del *Corano*, bruciateli » egualmente; sono superflui. » Se ne servirono gli *Arabi* per iscaldare i pubblici bagni *per lo spazio di sei mesi*, dicono i loro storici; ciò che potrebbe essere benissimo un' esagerazione orientale. Alcuni dotti, particolarmente *Gibbon*, *Heyne*, *Reinhard*, ecc., revocano in dubbio questo ultimo incidente; l' ammettono altri, ma sostengono che la biblioteca non era per molto così numerosa come s' è preteso, nè conteneva se non le opere dei teologi controversisti.

Gli antichi *Romani* non pregiavano che la guerra ed una eloquenza maschia e rustica; disprezzavano i libri ed i monumenti delle arti. Alla fine presero amore allo studio, e vollero possedere, siccome i *Greci*, biblioteche pubbliche e private. Primeggiavano fra le ultime quelle di *Silla,* di *Lucullo*, d' *Attico,* di *Cicerone*, di suo fratello *Quinto*, e di *Cesare ;* avea questi per bibliotecario il dotto *Varrone. Asinio Pollione* ebbe primo la gloria di consacrare una biblioteca al pubblico servigio; avealà conquistata sui *Dalmati* e arricchita con numerosi acquisti; depositolla nell' *atrium* del tempio della *Libertà* sul monte *Aventino. Augusto* stabilì una biblioteca greca e latina nel tempio di *Apollo* sul monte *Palatino*, ed un'altra nei portici di sua sorella *Ottavia*, presso il teatro di *Marcello. Tiberio* collocò una biblioteca considerevole nel suo palazzo. Questi edifizii, e gl' inestimabili tesori che racchiudevano, vennero poi consumati dai due incendii che sotto i regni di *Nerone* e di *Tito* minacciarono di ridurre in cenere la città eterna. *Domiziano* intese a riparare tanta perdita; impiegò una moltitudine di scrittori a copiare i manoscritti d' *Alessandria.*

L' esempio d' *Augusto* venne imitato da *Vespasiano* che radunò molti libri nel tempio della *Pace*. E tempio e libri furono preda d' un terzo incendio sotto *Commodo. Trajano* fondò una biblioteca chiamata *Ulpiana* dal suo nome, e più magnifica di quelle de' suoi predecessori. Il favorito di *Traiano*, *Plinio* il giovane, riunì gran numero d' opere nella sua casa di campagna a *Laurentino ;* stabilì una scuola pubblica a *Como* sua patria, e la dotò d' una biblioteca di cui celebrò l' apertura con un discorso recitato innanzi ai magistrati. Il medico *Sereno Sammonico* legò i suoi libri all' imperatore *Gordiano* il giovane : erano in numero di settantadue mila.

Non bisogna giudicare dei volumi antichi col paragone dei nostri. Intendevasi allora per volumi alcuni fogli di pergamena o di papiro, scritti sopra una facciata soltanto, e ravvolti sur un cilindro di legno o di metallo. Le *Metamorfosi* d' *Ovidio*, che non riempiono oggidì se non che un piccolo volume, ne formavano allora quindici o diciotto. Sappiamo da *Origene* che un certo *Didimo* di *Alessandria* aveva scritto al tempo di *Giulio Cesare* seimila ruotoli, numero ridotto a quattromila da *Seneca*, ed a tremilacinquecento da *Ateneo*. La più lunga vita e il più ostinato lavoro non potrebber bastare a compiere tal numero dei nostri volumi anche del più piccolo formato. Si può affermare che i settecentomila volumi del *Bruchion* e del *Serapeon* non equivalevano a ottantamila de' nostri.

Le grandi biblioteche pubbliche e private erano abbellite da' più ricercati ornamenti. Numeravansi i libri e accomodavansi in armadii, o sopra tavolette di cedro ; fra gli armadii si collocavano statue e quadri, specialmente i ritratti de' dotti e celebri letterati. Guernivansi i sopraccieli ed i muri di riporti d' avorio e pezzi di vetro colorato ; era il pavimento di marmo, talvolta dorato o di musaico.

Seneca, nelle sue declamazioni contro il lusso, non dimentica le biblioteche. « A
» che servono quelle migliaia di libri,
» quelle innumerevoli biblioteche, i padroni
» delle quali potrebbero a stento leggerne
» i cataloghi nel tempo della loro
» vita ? Questa moltitudine non è già un
» soccorso, ma un fardello ; val meglio
» instruirsi con pochi autori che perdersi
» in un gran numero. Quatrocentomila
» volumi sono stati consumati in *Alessandria ?*
» io lascio vantare ad altri questo
» superbo monumento della reale magnificenza
» : che *Tito Livio* lo chiami il capolavoro
» del gusto e delle cure della
» potenza sovrana : era il lusso dello studio,
» e non già lo studio ; non avevasi in
» mira che l'ostentazione nel formare quel
» grande ammasso di libri. Così pure ai
» giorni nostri, certi ignoranti meno letterati
» degli schiavi ammontano i volumi,
» non per istudiare, ma per tappezzarne
» la loro sala da pranzo .... Come perdonare
» ad un uomo che, dopo aversi fatto
» costruire con grande spendio armadii di
» cedro e d' avorio, dopo avere radunato
» le opere d' autori sconosciuti o spregiati,
» sbadiglia nel mezzo di queste migliaia
» di volumi e non ne ammira se non i
» titoli e le legature ? Troverete presso gli
» uomini più scioperati la completa collezione
» degli oratori e degli storici ; vi ci
» scorgerete tavolette innalzate sino in
» cima alla casa. Oggidì anche nei bagni
» e nella terme ponesi una biblioteca siccome
» necessario ornamento. Perdonerei
» il delirio ; se provenisse da eccesso di
» amore per lo studio; ma non si ricercano
» con tanta premura le opere ed i ritratti
» dei più grandi uomini, se non per
» decorarne le pareti ? »

Siamo più indulgenti o meno ingiusti. Non oltraggiamo la memoria dei *Lagidi*, e soprattutto quella dei tre primi ; furono essi dotti e generosi ; vollero illuminare gli uomini. Scusiamo la bibliomania nei semplici particolari, questa passione che oggimai nulla giustifica, non era allora un lusso frivolo, e non potremmo condannarla senza ingratitudine. Essa con una moltitudine di copie, ha sparso presso gli antichi, e trasmesso a' moderni i capolavori di *Roma* e d' *Atene* . L' austera filosofia avrebbe perdonato ai bibliomani se avesse preveduto che la loro vanità fatto avrebbe vivere eternamente le opere sue.

Dopo la divisione dell' impero, l' *Oriente*, abbandonato alle crudeltà del despotismo e al furore delle dispute teologiche, vide ecclissarsi il genio dei *Greci*, ed estinguersi ; ma più fortunato dell' *Occidente*, non fu invaso dai barbari del settentrione e l' ignoranza lo ricoprì di una ombra meno fitta. *Costantino* radunò seimila volumi nella sua nuova capitale. *Teodosio* il giovane ne portò il numero fino a centomila. *Leone* l' *Isaurico*, posto essendosi in cima degl' iconoclasti, volle trascinare nella sua opinione i dotti che aveano la custodia di quella biblioteca; ma non potendo convincerli, bruciolli colla metà del loro prezioso deposito; tale avvenimento è dell' anno 727. Nell' undicesimo secolo, *Costantino Porfirogenito* coltivò le lettere; e formò una nuova biblioteca, all' assestamento della quale ei travagliò in persona. I *Turchi* la risparmiarono alla presa di *Costantinopoli*, e la custodirono negli appartamenti del serraglio fino al regno d' *Amurat IV*, principe che sagrificolla tutta intera all' odio suo contro dei cristiani.

Nel settimo secolo, gli *Arabi* s' impossessarono dell' *Asia* occidentale e del settentrione dell' *Africa*. Nell' ottavo e nel nono, gran numero di dotti cristiani, scacciati dall' impero greco per le quistioni di religione, si rifuggirono presso i califfi di *Bagdad* trasportando con essi i loro manoscritti. *Arrone-al-Rascid*, e soprattutto *Abdal-la-al-Mamum*, suo figlio e suo successore, gl' impiegarono a tradurre dal greco in siriaco ed in arabo i libri di scienza e di filosofia. *Al-Mamum* inviò suoi emissarii in *Siria*, in *Armenia*, in *Egitto*, per raccoglervi tutte le ricchezze letterarie; esaurì i suoi tesori per comprare i manoscritti più rari e più celebri. Vedevasi giungere a *Bagdad* cammelli unicamente carichi di libri. La sua corte assomigliava a un' accademia di scienze, e allorchè fu per concludere la pace coll' imperatore di *Bisanzio Michele III*, esigette da lui, come una condizione del trattato, libri greci d' ogni sorta. Sorsero scuole, collegi, società dotte in tutte le città. *Alessandria* ebbe fino a venti scuole in una volta: *Fez* e *Marocco* furono ornate di superbi stabilimenti e di ricche biblioteche; quella di *Fez* conteneva più di centomila manoscritti.

L' *Occidente*, inondato dagli *Arabi* nel principio dell' ottavo secolo, perdette i suoi bei monumenti, quasi tutte le sue biblioteche, e fu sepolto nella più profonda ignoranza. Il tempo di mezzo, che comincia a quest' epoca, e che prolungasi fino al quattordicesimo secolo, è un deserto nell' impero delle scienze, delle lettere e delle arti. La pubblica istruzione fu annientata; trovansi appena nelle più grandi città alcune scuole di grammatica e di teologia. I libri erano rarissimi e d' una carezza eccessiva; i re, i gran signori, i vescovi ed i monaci soli erano abbastanza instrutti per farne uso, e ricchi sufficientemente per procurarsene: ed ancora non pervenivano a raccogliere che cattive collezioni.

Quasi tutti i monasteri possedevano alcuni libri di teologia ed alquante opere antiche. I monaci che aveano un carattere intelligibile, copiavano i manoscritti, principalmente i logorati dalla vetustà o dalla lettura: da ciò venne il titolo d'*antiquario* o di *copista*, voci sinonime. Ma nello stesso tempo che que' laboriosi cenobiti perpetuavano i testi col penoso lavoro della trascrizione, corrompevanli colla loro ignoranza. Da ciò tutte quelle varianti che i critici moderni raccolgono con tanta cura e discutono con più o meno sagacità per pur trovare la vera lezione.

La conquista dell' *Egitto* fatta dagli *Arabi*, verso la metà del settimo secolo, portò grande ostacolo alla moltiplicazione dei libri. L'*Europa* servivasi di papiro di *Egitto*, e l' avea sempre avuto a buon patto; ma dopo l' invasione degli *Arabi*, colà non fabbricossi più che una piccola quantità di papiro, che divenne quindi rarissimo e carissimo in *Occidente*; il prezzo della pergamena superava le facoltà dei monaci e dei particolari che sapevano scrivere. Ne risultò un danno crudele; gli autori ed i copisti, per non rimanersi oziosi, cancellarono per metà antichi manoscritti, che cuoprirono di nuova scrittura, trasformarono dei *Polibio*, dei *Diodoro Siculo*, dei *Cicerone*, dei *Tito Livio* in antifoniari, in pentecostiari, in raccolte di omelie. Questi manoscritti abrasi e sopraccaricati, si chiamano *palimpsesti*; ed è sur uno di tali manoscritti che *Angelo Mai* scoprì nel 1820, nella biblioteca del *Vaticano*, parecchi frammenti della *Repubblica* di *Cicerone*.

Il barbarismo andò sempre crescendo, ed i libri divennero ancor più rari nei secoli nono, decimo, undecimo e duodecimo. Al nono riguardavansi come un' immensa collezione, i dugento volumi dell'abbazia di *Pontivy* in *Bretagna*. *San Lupo*, abate di *Ferrèire*, in una lettera diretta al papa *Benedetto III*, domandava gli un *Cicerone de Oratore*, le *Instituzioni* di *Quintiliano*, ed il *Commentario* di *Donato* sopra *Terenzio* di cui non si trovarono in *Francia* se non esemplari incompleti. L' *Italia* stessa era nell' indigenza. *Evrardo* conte del *Friuli*, che viveva alla corte dell' imperatore *Lotario* verso l'anno 868, aveva cinquanta volumi che divise fra i tre suoi figliuoli. Ai secoli undecimo e duodecimo, l'abbadia del *Monte Cassino* non possedeva che novanta volumi; quella di *Pomposa* presso *Ravenna* sessantadue, e tali biblioteche venivano citate per magnificenza. Quella dell' abbadia di *Gemblours*, nel *Belgio*, era ancor più in rinomanza al principio del secolo undecimo, conteneva cento volumi della *Sacra Scrittura*, e sessanta altri di cose profane.

Nel mentre che l' *Europa* cristiana era senza libri, senza lettere e senza coltura, gli *Arabi*, divenuti padroni della *Spagna* meridionale, vi facevano fiorire la loro letteratura e le arti loro. *Cordova*, *Granata*, *Valenza*, *Siviglia* si segnalavano a gara, con scuole, collegi e accademie. L' *Andalusia* possedeva settanta biblioteche aperte al pubblico, talune delle quali contenevano più di centomila volumi; rimanvi ancora qualche avanzo in quella dell' *Escuriale*. *Casiri*, celebre orientalista spagnuolo, ha pubblicato nel 1760 e 1770, due volumi in foglio intitolati: *Bibliotheca arabico hispana escurialensis*. Vi dà la descrizione di milleottocentocinquantauno manoscritti arabi con molti estratti importantissimi per la storia di *Spagna* e per lo studio della letteratura orientale.

Torniamo al rimanente d' *Europa*. Partendo dal tredicesimo secolo, il numero dei libri s' aumentò con una progressione abbastanza rapida. I commentarii latini sulla *Sacra Scrittura* ed i trattati ascetici moltiplicavansi all' infinito: poeti, storici, traduttori cominciavano a provarsi nelle lingue volgari. La felice scoperta della carta di stracci procacciò abbondante materia e poco costosa, che subentrò vantaggiosamente il papiro e la pergamena.

Siccome i libri erano d' una rarità estrema, così costavano enormi somme. Nel decimo secolo un manoscritto delle omelie d' *Aimon* d' *Halherstadt* venne cambiato con dugento pecore, tre moggia di grano ed un certo numero di pelli di martoro. Nel 1251, la Chiesa di *Ratisbona* riscattò dal saccheggio i cinquecento volumi della sua biblioteca, pel valore di sessantasette marchi d' oro, ciò che stabilisce la media del prezzo d' ogni volume a 176 lire al valore d' allora, cioè 583 lire del numerario presente. Nel 1292 venne ordinato un catalogo dei mille volumi componenti la biblioteca della *Sorbona*, con l' indicazione del prezzo di ognuno; il totale ascendeva a 3812 lire 10 sopra 8 soldi parigini, cioè valore presente 168719 lire italiane, il che porta il prezzo mezzano d' ogni volume a 168 lire e 72 centesimi. È da notarsi che il prezzo dei libri è stato moderato in favore delle case di studio, da una tariffa che stabiliva l' università di *Parigi*. Lo acquisto d' un libro un po' considerevole trattavasi come quello d' una terra o d' una casa: si facevano contratti alla presenza di notai, e ne fa fede quello conchiuso, nel 1332, fra *Goffredo* di *Saint-Leger*, libraio, e *Gerardo* di *Montagu*, avvocato del re al parlamento, pel libro intitolato: *Speculum historiale in consuetudines parisienses*. Questo libro venne comperato per quaranta lire parigine, 2213 di dette lire presenti. Verso l' anno 1438 fu venduto a *Firenze* il *Testamento Vecchio*, in due volumi in carta per venti fiorini o 1643 lire italiane: due volumi, uno di *Plutarco*, l' altro di *Platone* in velina, cinquanta fiorini o 4397 lire. Il cardinale *Bessarione*, che fioriva a quel tempo, aveva comperato seicento manoscritti greci per trentamila scudi romani, 153600 lire italiane della presente moneta: prezzo medio d' ogni volume, 1088 lire.

Puossi da ciò giudicare quanto invincibile si fosse l' ignoranza del maggior numero.

Finalmente, l'invenzione della stampa, colla rapida e sorprendente moltiplicazione dei libri, li pone a portata di ogni condizione, e per così dire in tutte le mani. Come la loro rarità era stata, nell' età di mezzo, tutto insieme e causa ed effetto dell' ignoranza generale, così l'abbondanza loro nei tre ultimi secoli, e specialmente nel diciottesimo, è stata tutta ad un tratto sorgente e risultamento dell' istruzione pressochè universale. Ma non è questo il luogo di svolgere la rivoluzione prodotta nell'umano intelletto da sì ammirabile scoperta che ha fatto risplendere su tutta la terra la face della scienza e della verità.

Si calcola che dal 1455 al 1500 inclusivamente, duecento dodici città ebbero stamperie, che diedero quattordicimila settecento cinquanta edizioni; e che dal 1501 al 1536 inclusivo, centottantaquattro città soltanto travagliarono alla stampa dei libri, ma produssero diciassettemila settecento settantanove edizioni, o tremila dugentonove più che nel primo periodo. Supponendo che d'ogni edizione ne siano stati tirati cinquecento esemplari (ipotesi probabilmente sotto della verità), si vede che, durante lo spazio degli anni ottantauno composti dei due uniti periodi, trentaduemila cinquecento ventinove edizioni produssero sedici milioni duecento sessantaquattromila cinquecento esemplari; e contando due volumi per esemplare, trentadue milioni cinquecento ventinovemila volumi.

Del che risultò un sollecito ribasso nel prezzo dei manoscritti. Questo prova una lettera d' *Andrè*, vescovo d' *Aleria*, al papa *Paolo II*, la quale leggesi in fronte all' edizione delle epistole di *S. Girolamo* data a *Roma* nel 1470. Quel vescovo dotto vi felicita il papa sulla facilità che trovavasi a formar collezioni di libri sotto il suo pontificato ed aggiunge: « Un manoscritto che antecedentemente avrebbesi pagato cento scudi d' oro, non ne val più che venti. » (240 lire italiane, in cambio di 1200.)

Quanto ai libri stampati, il prezzo loro da principio fu altissimo. Perciò nel 1461, il *Rationale divinorum officiorum*, *Durandi*, stampato da *Fust*, 1459, costava 400 lire, valore presente. Ma nel 1467, il libro *de Civitate Dei* stampato nello stesso anno da *Svveynheym* e *Pannartz*, non si vendeva che 96 lire; e nel 1470, un volume in foglio non costava più di quattro scudi d' oro, 48 lire circa. Nel 1493, si dava uno scudo (12 lire italiane) per uno in 4.° Alla fine del *Catholicon*, stampato a *Roano* nel 1499, leggonsi dei versi comprovanti che i classici erano divenuti comuni in tutti i collegi, e che anco i meschini potevano procurarsi quello che i re ed i principi non possedevano se non raramente prima dell' invenzione della stampa:

Historiae venere Titi: te Plinius omni
Gymnasio jactant Tullius atque Maro.
Nullum opus (o nostri felicem temporis artem!)
Celat in arcano bibliotheca situ.
Quem modo rex quem vix princeps modo rarus habebat,
Quisque sibi librum pauper habere potest.

Infatti a quel tempo le edizioni usuali, formato in folio, non costavano che dieci in dodici lire, valor attuale. Il ribasso si manifesta ancor meglio nel catalogo dei libri stampati da *Cristiano Wechel*; ivi si legge: Il *Genesi*, in ebraico, quattro soldi; la *Poetica* di *Aristotile*, in greco, un soldo; le *Arringhe* di *Demostene* e di *Eschine*, in greco, cinque soldi; la *Grammatica greca* di *Clenard*, due soldi. Il soldo ed il denaro d' allora ne valevano quattro del dì d' oggi.

Col favore di prezzi così modici, formaronsi in tutti i paesi dell' *Europa biblioteche* private e pubbliche.

Sebbene non sia lo scopo di questo Dizionario trattare di cose recenti, pure per non lasciare questo argomento interessantissimo a metà della sua storia, porteremo il discorso nostro fino a' tempi ne' quali viviamo.

L' *Italia* è piena di *biblioteche* preziose. Le soppressioni delle abbazie, dei mosteri, ecc., ne disciolsero parecchie; ma altre se ne impinguarono insignemente. Quasi ogni città ha la sua *biblioteca*; le capitali poi dei diversi stati, tutte quante. Fra esse è da notarsi principalmente la *Vaticana* a *Roma*, la più famosa di tutta *Italia*. Incominciata nel 1450 dal papa

Nicolò V, che raccolse seimila volumi, *Callisto III*, *Sisto IV* e *Leone X* vi aggiunsero in quantità libri manoscritti e stampati. *Sisto V*, verso l'anno 1586, la trasferì nel sito in cui attualmente si trova, arricchendola d'un gran numero, assegnando rendite a mantenerla, e facendola adornare di pitture a fresco de' migliori maestri. *Massimiliano* di *Baviera* donò a *Gregorio XV* la *biblioteca* degli elettori palatini che la venne ad accrescere. *Alessandro VII* vi unì i libri dei duchi di *Urbino*, ed *Alessandro VII* quelli della regina *Cristina*. *Clemente XII* vi pose una collezione di vasi etruschi, e *Benedetto XIV* un gabinetto di antichità. Contiene oltre a 80000 volumi, per metà manoscritti, ed è unica per la scelta e rarità di questi. Vengono appresso, la *biblioteca* di *Brera* a *Milano*, copiosa di ben 200,000 volumi. Quella dell'università a *Torino*, di 140,000 volumi. La *Marciana* in *Venezia*, che ne annovera 105,000. La *Magliabecchiana*, la *Laurenziana*, la *Riccardiana*, la *Marcelliana*, la privata del granduca a *Firenze*. La *Borbonica* a *Napoli*. A *Genova* quella dell'università. Le *biblioteche* di *Padova*, di *Parma*, di *Bologna*, di *Ferrara*. A *Roma* ancora, la *Casanatense*, l'*Alessandrina*, l'*Angelica*, l'*Aracelitana*, la *Barberiniana* e la *Corsiniana*.

In *Francia*, la *Biblioteca del Re* a *Parigi*, è la più ricca e più vasta d'*Europa*. Contiene oltre a 650,000 volumi, con più di 80,000 manoscritti ed altrettante medaglie. L'altra dell'*Arsenale* appena cede a quella del re, ed ha 150,000 volumi, con 5000 manoscritti. Vengono poi le *biblioteche* di *S. Genoveffa*, con 100,000 stampati e 2000 manoscritti; *Mazzarina*, 90,000 stampati e 3500 manoscritti; dell'*Instituto*, 50,000 stampati; della *Camera dei Deputati*, 40,000; il deposito centrale delle *biblioteche* particolari del re, al *Louvre*, colle sue dipendenti di *Fontainebleau*, di *Compiègne* e delle altre case regie. Il numero dei volumi ad uso del pubblico è di circa un milione e dugentomila. Nei varii dipartimenti della *Francia* sono dugento settantatrè *biblioteche*, tra le quali, più ragguardevoli sono quelle di *Lione* di 106,000 volumi; di *Bordeaux*, 105,000; d'*Aix*, 73,000; di *Besanzone*, 53,000; di *Troyes*, 50,000; del *Mans*, 41,000; di *Versaglia*, 40,000; d'*Amiens*, pur 40,000. Le dugento settantatrè *biblioteche* che dicemmo contengono verso a tre milioni di volumi.

In *Germania*, citasi prima, in *Vienna*, la *biblioteca imperiale*, a cui tengono dietro la privata dell'imperatore, quella dell'arciduca *Carlo*, pregiata per la perfetta scelta dei libri, l'altra del principe *Liechtenstein*. Sono poi *biblioteche* cospicue a *Francoforte* sull'*Oder*, a *Praga*, a *Lipsia*, a *Dresda*, a *Monaco*, a *Stuttgardia*, a *Gottinga*, e ancor più ragguardevoli a *Volfenbuttel* ed a *Berlino*.

In *Ungheria*, il conte di *Szechenyi* ha formato una bellissima collezione di libri relativi a quella provincia, di cui pubblicò il catalogo, dal 1799 fino al 1807, sotto il titolo di *Bibliotheca Hungarica*, 10 volumi in 8.° ed in 4.° Questa *biblioteca*, in origine privata, è poi divenuta pubblica.

In *Russia* notansi quelle dell'imperatore a *Petershof*, e dell'*Accademia delle Scienze* di *Pietroburgo*. In *Isvezia*, quella del re a *Stoccolma*, e quella dell'università d'*Upsal*. In *Danimarca*, la *biblioteca* reale, e quella dell'università a *Copenaghen*; quella pure dell'università di *Kiel* nell'*Holstein*. In *Polonia*, quella di *Vilna* e di *Cracovia*. Nel regno dei *Paesi Bassi*, quelle d'*Amsterdam*, di *Leida*, d'*Utrecht*, di *Delft*, di *Guda*, di *Franecher* e di *Brusselle*. In *Isvizzera*, quelle di *Berna*, di *Basilea*, di *Zurigo*, di *San-Gallo* e di *Ginevra*. In *Ispagna*, quella dell'*Escuriale*, nel convento di *S. Lorenzo*, fondata da *Carlo V*, e considerevolmente aumentata da *Filippo II*; abbiamo già parlato dei manoscritti arabi che racchiude.

L'*Inghilterra* abbonda di *biblioteche*. La più celebre è quella d'*Oxford*, soprannominata *Bodleiana*, dal nome del suo fondatore *Tommaso Bodley*, che la legò all'università di quella città. Venne resa pubblica nel 1602, e di poi prodigiosamente accresciuta da gran numero d'illustri benefattori, sir *Roberto Cotton*, sir *H. Savil*, l'arcivescovo *Laud*, il dottor

Pococke, *Seldeno*, ecc. Ella è riguardata siccome una delle più belle che esistano. I collegi d' *Oxford*, quelli di *Cambridge*, e le università dell' *Inghilterra* settentrionale, posseggono pure grandi collezioni di libri. Le principali *biblioteche* pubbliche di *Londra* sono quelle del *Museo Britannico*, del collegio degli araldi, del collegio dei medici delle società reale; quella di *Lambeth*, fondata nel 1610 dall' arcivescovo *Bancroft*, ecc.

Negli *Stati-Uniti* d' *America* si fanno distinguere la *biblioteca* di *Baltimora* (stato di *Marilandia*), 12,000 volumi; quella di *Carleston* (*Carolina* meridionale), 12,000 volumi; quella di *Nuova-York*, 15,000 volumi; quella di *Washington* (distretto della *Colombia*). La città di *Filadelfia* (*Pensilvania*) ha tre *biblioteche*; l' una, detta di *Filadelfia*, 25,000 volumi; un' altra, *degli amici* (*quaqueri*); e quella di *Logan*. Esiste per quest'ultima un singolare regolamento. Niuno può portar via un libro, a meno che non s' impegni in iscritto di restituirlo entro lo spazio di cinque settimane se è in foglio, di tre settimane se in quarto, e di due se di formato più piccolo. Bisogna in oltre depositare il doppio valore dell'opera nelle mani del bibliotecario, siccome pegno della restituzione.

Sulle *biblioteche* orientali si hanno pochi dati. *Abele Remusat* ha radunato nelle sue *Ricerche sulle lingue tartare*, tutto ciò che comprova l' esistenza di *biblioteche* appo i *Mongoli*, gli *Uiguri* ed i *Tibetani*. *Tipù*, sultano di *Misore* e dei *Maratti*, figlio d'*Aider-Alì*, avea raccolto una preziosa *biblioteca*, contenente parecchie opere in lingua sanscritta, delle traduzioni del *Corano* in tutte le lingue di *Oriente*, una storia manoscritta delle vittorie dei *Tartari Mongoli*, al tempo dell' invasione dell' *India* fatta da *Timur*, ec. È noto che gl' *Inglesi* nel 1799 invasero gli stati di *Tipù*, e questo disgraziato principe venne ucciso sulle mura della sua capitale, combattendo virilmente per difenderla. S' impossessarono gl'*Inglesi* della sua *biblioteca*, che affidarono all' accademia di *Calcutta*. *Carlo Stewart* ne pubblicò il catalogo a *Londra*, 1809, in 4.°, intitolato: *A descriptive catalogue of the oriental library of the late Tipoo, sultan of Mysore.*

Alla *China*, i particolari dimostrano poca sollecitudine nel raunare libri. Non è però così del governo, il quale pone tutte le sue cure a formarne vasti depositi, ad accrescerli incessantemente, e a vegliare sulla loro conservazione. Fin dalla dinastia di *Lean*, che cominciò nel 502 dell' era cristiana, contavansi 370,000 volumi nella *biblioteca* imperiale. Si sono al certo perduti molti libri da quel tempo in poi, ma quanti altri ne sono stati fatti! Quelli che produsse la dinastia dei *Son*, formarono soli un' immensa *biblioteca*. Vi sono depositi di libri non solo nella capitale e nei palazzi degl' imperatori, ma ben anco nelle metropoli delle provincie; e per prevenire le perdite che potrebbono cagionare gl' incendii, le guerre e le rivoluzioni politiche, si ebbe in ogni tempo la saggia precauzione di mandare i libri rari, i più preziosi manoscritti nelle grandi bonzerie (monasteri), fabbricate in mezzo a montagne. Colà parimenti il governo fa riporre esemplari di tutte le collezioni d' opere, di tutte le nuove edizioni che vengono fatte a spese dello stato. Fra i libri di tal genere citeremo un' *Enciclopedia* divisa in 450 parti, compendio d' una collezione assai più ampia, la quale contiene seimila volumi. Il p. *Amyot* parla d'una raccolta delle migliori opere che produsse la *China*, e la stabilisce sotto questo titolo: *Biblioteca universale o collezione generale dei migliori scritti, rivisti, corretti, aumentati o compendiati, secondo i bisogni, dai tribunali letterarii, e da una scelta dei letterati più dotti.* Il numero dei volumi di questa collezione, nella quale lavoravasi nel 1775, doveva essere di 168,000. Ma un volume chinese non è che un quadernetto grosso un dito; il rovescio d' ogni pagina rimane bianco; i caratteri incisi sopra tavole di legno, sono grossissimi; talchè un piccolo volume in foglio dei nostri contiene forse più materia di dugento volumi della *China*. Per altro, secondo questa stessa valutazione, i 168,000 volumi della collezione di cui si tratta non formano meno di sette in ottocento volumi de' nostri, in foglio piccolo. Compilazioni di tale estensione sarebbero atte a spaventare un esercito de' nostri più intrepidi eruditi.

Bibliotecario. Leggesi nel codice *Teodòsiano* (*c. XXIV, tit.* 9), ed in varie iscrizioni sepolcrali più antiche citate da *Grutero* (*pag.* 576-584), che presso i *Romani* l' ufficio di *bibliotecario* era una funzione pubblica, e che coloro che l'esercitavano eran detti *antiquarii.* Da altre inscrizioni ancora si raccoglie, che questi erano per lo più stranieri, o servi, o liberti. Eccettuati *M. Varrone* e *Pompeo Macro* di nascita nobile. Hassi dal *Maffei* e dal *Muratori* (*Thes. Ins., p.* 706, 3) che in *Efeso* in un arco di acquidotto si fa memoria di un uomo illustre, di cui è perito il nome, che tra le molte sue cariche ivi nominate, vien detto, al tempo d' *Adriano :*

. . . .

. . . .

PROC. BIBLIOTHECAR.
GRAEC. ET . LATIN.

Tra i *bibliotecarii* più celebri dell' antichità citeremo *Demetrio Falareo*, che fu incaricato di comporre la celebre biblioteca di *Alessandria* sotto *Tolomeo Filadelfo*, ed ebbe per successori *Zenodoto*, *Eratostene*, *Apollonio*, ecc. — Fra i *Romani* troviamo il citato *Varrone*, *biliotecario* di *Giulio Cesare*, il grammatico *Lucio Igino*, che fu da *Augusto* preposto alla custodia della biblioteca *Palatina*, e *Melisso* custode dell' *Ottaviana.*

Uno dei primi regolamenti riguardanti l' ordine e la conservazione dei libri, si rinvenne in un manoscritto del secolo IX. Secondo una regola della badia di *Marmoutier,* riferita dal *Martene (Ampliss. collect., t. IX, p.* 1129), la biblioteca del monastero non poteva essere affidata che ad uomini dotti, incaricati di tener corrispondenza cogli altri monasteri, principalmente per la scoperta e la correzione dei manoscritti. — Nel medio evo, la data e la spedizione degli atti dell' autorità reale appartenevano ai *bibliotecarii :* le stesse funzioni erano loro affidate in *Italia* dai papi e dagli arcivescovi.

Biblo, città marittima della *Fenicia*, situata sovra una costa, tra *Tripoli* e *Berito.* Alcuni autori ne hanno parlato come della più antica città del mondo, e ne hanno dato per fondatore *Saturno*, figlio del *Cielo* e della *Terra.* I flutti aveano gettato il corpo di *Osiride* su quella costa, quando *Iside* che ne andava in traccia, passò a *Biblo*, e vi ricevette buona accoglienza da *Maleandro* ed *Astartea* di lui sposa, che quivi regnavano. Molti pensavano che da questo viaggio d' *Iside* fosse provenuto il nome della città, poich' ella quivi piangendo la morte d' *Osiride*, depose il suo diadema, ch' era di papiro ; e la parola greca *βυβλος*, significa la pianta che forniva la materia di cui facevasi il papiro. Altri vogliono che così fosse chiamata, perchè il papiro conservavasi in essa quanto volevasi, senza guastarsi.

Alcuni autori hanno detto che *Ciniro*, padre di *Adone*, avesse regnato in quella città. Ciò che è di certo si è, che *Venere* vi aveva un tempio, in cui si celebravano le cerimonie del culto di *Adone.* Vedevasi un altro tempio sul monte *Libano*, distante una giornata da *Biblo*, vicino alla riviera d' *Adone*, il quale era consacrato a *Venere Ansacitide*, soprannome preso dal luogo ove il tempio fu edificato. In un certo giorno dell' anno si faceva discendere a forza d' inviti, o scongiuri, dalla cima del monte *Libano* un fuoco in forma di stelle, che s' immergeva nella riviera vicina, il qual fuoco dicesi ch' era *Venere* istessa. Le feste che in questo tempio si celebravano, erano tali da non raccontarsi. *Costantino* lo distrusse. Nulladimeno vuolsi qui riferire una particolarità molto straordinaria relativa a quelle feste. Gli *Alessandrini* scrivevano alle donne di *Biblo* una lettera in cui dicevano che *Adone* era stato ritrovato. Chiudevano questa lettera in un vaso di terra cui sigillavano, e dopo alcune cerimonie lo mettevano in mare. Dicesi che quel vaso si recava da per sè, in certi giorni dell' anno a *Biblo*, ove alcune donne, care a *Venere*, lo ricevevano, e dopo aver aperta la lettera cessavano di piangere, come se la dea avesse ritrovato il suo diletto *Adone. Luciano* dice di aver veduto a *Biblo* la testa di cartone che gli *Egizii* vi mandavano tutti gli anni, senza altra cerimonia che quella di gittarla nel mare. I venti la portavano al suo destino in sette giorni, tempo che d'ordinario impiegavasi per passare dall' *Egitto* a *Biblo*. *V*. Adone.

1. Bibona, luogo della *Gallia* aquitanica, sulla strada da *Burdigala* a *Segodum*, secondo la tavola *Peutingeriana*.

2. ——, *Bibonum-Civitas*, città dei *Biboni*, popoli alleati dei *Romani*, secondo *Tacito*. E' forse *Huy* sulla *Mosa*, nel paese di *Liegi*.

Bibracte o Augustudunum, città della *Gallia*, e la prima degli *Edueni*, secondo *Cesare*. *Strabone* dice, che fosse la piazza di difesa di questo popolo. Credesi, secondo alcuni, che sia oggi *Autun* o *Beuvray* per opinione d'altri. Questa città fu annoverata tra le dee; almeno fu trovata in *Autun* un' iscrizione portante: DEAE BIBRACTI, che forse non significa altro se non che *alla Dea protettrice di Bibracte*. (*Coes. Comm.*, 7.)

Bibrax, città della *Gallia*, che fu attaccata dai *Belgi*, i quali marciarono contro *Cesare*, accampatosi ne' suoi dintorni. Era al N. O. di *Durocortorum*. Alcuni vogliono che corrisponda a *Bievre*, altri a *Braine* o *Breisne*, ed altri finalmente a *Fismes*.

1. Bibulo, *Bibulus*, soprannome della famiglia *Calpurnia* e *Publicia*. Medaglie: M. CALPVRN. L. F. BIBVLVS. — Due medaglie, che si veggono sulla colonna *Rostrata*: L. BIBVLVS . M. F. PRAEF., significano che egli fu duce vittorioso d' una battaglia navale.

2. —— *(Marco Calpurnio)*, fu eletto console sotto il primo triumvirato, l' anno di *Roma* 693. Aveva in *Giulio Cesare* un formidabile collega, e passò tutto il tempo della sua magistratura a lottare contro di lui. *Cesare* propose un legge agraria, di cui era l' effetto la distribuzione di terre della *Campania* a ventimila poveri cittadini. *Bibulo* e tutto il senato vi s' opposero con veemenza, come a misura pericolosa. La contesa su tal argomento fu si calda, che *Bibulo* fu scacciato dall' adunanza; i suoi fasci furono infranti, i suoi littori e tre tribuni feriti. La legge fu vinta poi senza opposizione. Il giorno successivo a questa scena, *Bibulo* ne rese conto al senato; ma trovando tutto il consesso intimorito, e vedendo che niuno parlava, si chiuse nella sua casa e vi passò gli otto mesi, che rimanevano ancora del suo consolato, non altrimente operando che per mezzo d' editti. — Tale inerzia faceva odioso il suo collega, ma gli lasciava il campo libero: non era dessa per altro priva di forza. *Bibulo* con editti iterati, che favore ottenevano dal popolo, s' oppose a *Cesare*, in guisa, che quest' ultimo ammutinò la plebaglia onde assediare la casa del suo collega e trarnelo a forza; ma non gli riuscì. *Bibulo* non era gran guerriero. Nel tempo che fu proconsole nella *Siria*, gli convenne difendersi contro i *Parti*, che assediarono *Antiochia*. In vece di respingerli con sortite e d' attraversare i lavori dell' assedio, si tenne chiuso entro la piazza con tutte le sue forze, senza operare e senza dimandare soccorsi, nè a *Cicerone*, ch' era in *Cilicia*, nè ad altri comandanti vicini. Vero è che si trasse da sè di quell' imbarazzo, inducendo un signore parto, che motivi avea di disgusto, a suscitare una sollevazione contro di *Erode*, suo re, il che forzò questo a richiamare l'esercito, che faceva l'assedio d'*Antiochia*. *Bibulo* nella guerra fra *Cesare* e *Pompeo* ebbe il comando generale delle armate di quest' ultimo. Morì in mare, di malattia, nel corso di tale guerra, l' anno di *Roma* 704. Avea sposata *Porzia*, figlia di *Catone*.

Bicari, penitenti indiani, i quali andavano affatto nudi; si lasciavano crescere i capelli, la barba e le unghie, e ricevevano le limosine dei divoti in una scodella di terra che portavano appesa al collo. Questi *Bicari* erano sparsi nelle *Indie* verso il secolo nono. *(Noel.)*

Biceps, Bicipite, Bifronte. Sebbene *Ovidio* abbia detto che *Giano* era il solo fra tutti gli Dei che potesse vedersi le spalle, trovasi cionnonostante che *Giunone Patulcia*, e parecchi *Ermeti*, furono rappresentati con doppia faccia.

Gli antichi avevano varie porte, i cui battenti si aprivano a piacere, di dentro e di fuori: ne avevano pure di quelle che non erano chiuse che da una cortina: in questi due casi alcune guaine, con busti sopra, a doppia testa, collocati nella grossezza de' pilastri, facevano un ornamento comune, tanto al di fuori quanto al di dentro. Da ciò senza dubbio provenne la moltiplicità dei busti *bicipiti*. — Si chiama pure *bicipite* l'aquila di due teste che ora forma lo stemma di casa d'*Austria*, di *Russia* e di *Prussia*, ed è propriamente l'antichissima aquila delle legioni romane, la quale, dopo la traslazione della sede imperiale da *Roma* a *Costantinopoli*, venne effigiata con due teste, onde dinotasse, che riguardava ad un tempo l'oriente e l'occidente, simboleggiando così il dominio che i greco-romani imperatori avevano, o pretendevano avere, su tutto il mondo a quei giorni conosciuto. (*V.* Aquila.)

Bichtmem. *V.* Bhichma.

Biclinio, *Biclinium*, letto da tavola, destinato per due persone, come il *triclinium* serviva per tre. *Plauto* ne fa menzione due volte (*Bacch. IV*, 4, 69 e 102). I bassirilievi delle tombe antiche rappresentano sovente due persone sedute sul *biclinium*, intorno ad un tripode.

Bicnob (*Mit. Ind.*) Dassi questo nome ad uomini, i quali, dopo di aver rinunziato a tutti i piaceri della vita e alle ricchezze, si dedicano al culto di *Visnù*, e consacrano il restante de' loro giorni alla continua adorazione di questo dio. Copronsi il capo con una berretta rossa ed azzurra, si vestono con un pezzo di tela, pigliano un bastone ed una corona, ed abbandonano tutto ciò che hanno di più caro. Da ricchi commercianti si tramutano in pellegrini erranti, privi di tutto; e recandosi di tempio in tempio, vivono delle elemosine che loro si largiscono.

1. Bicorne o Bicornigero, soprannome di *Bacco* rappresentato colle corna, simbolo dei raggi del sole e della forza e dell'ardire che ispira il vino. *Bicorne* è pure un soprannome della luna.

2. ——, nome che gli *Arabi* diedero ad *Alessandro il Grande*, volendo indicare con esso, com'egli avesse aggiunto all'impero occidentale anche l'orientale, o forse alludendo alle sue medaglie, sulle quali veniva talvolta rappresentato con corona in capo, come supposto figliuolo d'*Ammone*. (*V.* Alessandro.)

Bicrota Bireme, *Marte* in alcuni monumenti (*Antiq. expl.* del p. *Bernardo* di *Montfaucon*, *t. I*). Non comprendiamo che cosa possa significare tal nome. (*Paris.*)

Biconi (*Mit. Giap.*), religiosi mendicanti del *Giappone*, che hanno la testa rasa, e vestono un abito particolare. Essi menano una vita vagabonda, chiedendo l'elemosina a' passeggieri. I disordini e gli abusi innumerevoli ai quali è soggetto un simil genere di vita, specialmente riguardo al sesso femminile, non impediscono che quest' ordine sia approvato ed autorizzato nel *Giappone*. Vi vuole una permissione per arruolarsi, e i poveri sollecitano questa permissione per le loro fanciulle allorchè sono belle e in istato di muovere la carità degli uomini. Gli *Sammabo*, o *Eremiti* del *Giappone*, sogliono scegliersi le spose in questo illustre corpo. La maggior parte hanno già fatto professione di dissolutezza avanti di abbracciare questo genere di vita; e dopo essersi arruolate in questa confraternita, continuano con maggiore sfacciataggine e minore vergogna lo stesso mestiere.

Bicus, vaso ampio di vino, secondo *Polluce*.

Bidentale, *Bidental*. Luogo percosso dal fulmine, dichiarato sacro degli *Aruspici*, dove nessuno potea calcare. Questa voce *Bidental* viene da una pecora di due anni, ivi scannata. Il luogo, così consacrato, si dicea anche *Tempio*. Era sacrilegio profanare un *Bidental*, paragonato da *Orazio* a chi avesse orinato per disprezzo sulle ceneri paterne: *Utrum Minxerit in patrios cineres, an triste bidental Moverit insestus.* (*Pitis. Rub.*)

Bidentali. Sacerdoti presso i *Romani* che doveano eseguire certe ceremonie espiatorie quando il fulmine era caduto. La principale consisteva nel sacrifizio di una pecora di due anni detta in latino *bidens*. Questi sacerdoti ordinati erano in decurie. Ecco un'iscrizione scoperta nell'isola *Tiberina*, ove era il tempio di *Esculapio*:

SEMONI
SANCTO
DEO . FIDIO
SACRVM
SEX . POMPEJVS . SP. F.
COL . MVSSIANVS
QVINQVENNALIS
DECVR
BIDENTALIS
DONVM . DEDIT

Ed eccone un' altra rinvenuta da *Flavio Orsino* negli escavi di *Roma*.

SANCTO . SANCO
SEMONI . DEO . FIDIO
SACRUM . PECVNIA
SACERDOTVM . BIDENTALIVM
RECIPERATIS
VECTIGALIBVS

Questa cura di espiare i luoghi fulminati fu data talora dal senato ai pontefici. Così *Livio (lib. XXIX)*, parlando del *Tempio* di *Proserpina* in *Locri*, fulminato : Inscrizione.

JOVI
FVLMIN . FVLG . TONANTI
RVSTIVS . L. F. AEPIO . PONT.
EX. SC. DEDICAVIT

(Grut. de Jur. Man. l. 5, *Ferret. Mus. Lapid.* 1, *Memor.* 17, *Lomejer de Lustrat. c.* 13.)

Bidenti, nome che davasi presso i *Romani* alle pecore che avevano due denti grossi, vale a dire due anni, tempo in cui erano atte ai sacrifizii. *Festo* intende le pecore che mangiavano coi denti superiori ed inferiori. *Giuseppe Scaligero*, appoggia questa opinione nelle sue osservazioni sopra *Varrone*. Le vittime chiamate *Bidentes* si prendono ordinariamente per pecore o montoni. Ciò non di meno *Pomponio*, al dire di *Macrobio*, pretende che questo nome si estenda anche ai verri, e *Nigidio*, secondo lo stesso critico, estende la significazione di *Bidentes* a tutte le bestie che hanno due anni. *(Festus, de Verb. Sig.* ; *Macrob. Saturn. l.* 6, *c.* 9 ; *Aul. Gel. l,* 16, *c.* 6 ; *J. Scalig. in Varr. var. Lect.* ; *Rosin Ant. Rom. l.* 3, *c.* 23.)

Anche nel medio-evo *bidente* si chiamò ogni quadrupede di due anni. Nell' *Inghilterra*, alla morte di un abbate si reclamava dal re, come tributo debito alla corona, la lana di prima tosatura delle pecore *bidenti*, che appartenevano a quella badia.

Bidi è, nel *Malabar*, il *Destino*. È probabimente una delle facce di *Bram*, e come tale viene immedesimato con la *Triburti*, o almeno si rappresenta con le forme di quella *Trinità* indiana. *(Paris.)*

Bidil ed **Idil**, genii celesti, che vegliano, secondo gl' *Indiani*, all' ingresso del paradiso. *(Paris.)*

Bidini, popolo della *Sicilia*, nominati da *Cicerone*, che chiama *Bidis* la loro città, e che assegna alla parte orientale a poca distanza da *Siracusa*. *(D'Anv.)*

Bibis o **S. Giovanni di Bidini**, città della *Sicilia* al S. O. da *Siracusa* ; se ne fa menzione da *Cicerone* e da *Stefano* di *Bisanzio*, che però la chiama *Bidos*.

Bidpai, *Bidpay*, antichissimo filosofo indiano, amico di *Dabimelin* re dell' *Indie*, il quale succedeva a quel *Poro* che fu vinto da *Alessandro* il *Macedone*. *Bidpai*, per iscorgere il suo principe nel cammino della sapienza, scrisse un libro nel quale raccogliendo tutto quello che insegnavano le tradizioni de' saggi indiani, compose un quasi compendio di tutta la filosofia indiana sotto le più poetiche forme, giacchè le più profonde dottrine, e specialmente le primitive, non sono le metafisiche, le trascendentali, ma le vulgari, come sarebbero i proverbii, e facili all' intelligenza di tutti. Adottando la forma dell' apologo, ritrovata dall' antico *Bramano Visnù Sarmà*, egli espresse in alquanti apologhi quanto credeva necessario per condurre la vita del felice e del giusto. Vi è il disprezzo della morte e della vita, e l' indipendenza del saggio, che non può esser soggetto ad alcuno ; esempli di pazienza, di moderazione degli affetti, di giustizia e di venerazione verso la divinità. Questa filosofia fu portata all' eccesso ; da questa i *Bramini* trassero le più strane conseguenze : la fatalità, il duplice principio, la morte volontaria per dolore o per sagrifizio accettabile agli amici e agli sposi defunti. Il libro rimase nascosto per più generazioni nella famiglia che discendeva da questo principe, finchè essendosene sparsa la fama per tutto l' *Oriente*, *Cosroe* re di *Persia* mandò *Bassarvia* suo medico appositamente nelle *Indie* per averne a ogni costo una copia. Lungo sarebbe il descrivere il viaggio di questo medico, il quale vide molti paesi, sofferse molte venture, diede materia a molti romanzi, e ritrovò finalmente la tanto desiderata opera. La quale tosto tradusse nell' antico idioma persiano e presentolla a *Cosroe* che ne lo ricompensò di dignità e di ricchezze. L' amore dell' *Oriente* per questo libro lo circondò sempre di prodigii e di favole, mentr' esso era gelosamente custodito nella reggia di *Cosroe*, come un sole di sapienza diffondeva i suoi raggi per tutta l' *Arabia* e la *Persia*. Il califfo *Abù Giafar* lo fece tradurre dall' antico idioma persiano nel moderno; da questo passò nell' arabo, tradotto da *Lochman*. Del resto, *Bidpai*, *Locman*, *Esopo* forse non sono che una sola persona, giacchè queste favole si trovano presso tutte le nazioni in ogni tempo, e niuno sa determinare l' epoca di questi poeti filosofi, la loro filosofia non essendo altro che un' etica naturale. Dicesi che originalmente queste favole di *Bidpai* fossero semplici e scritte senza colore e senza poesia; che poi, come un frutto s' imporpora al sole, appoco appoco vestissero quegli ornamenti sotto i quali a noi giunsero.

Biefi o **Biephi**, popolo che *Tolomeo* attribuisce alla *Dacia*. *(D'Anv.)*

Biel, dio della vegetazione e segnatamente delle foreste nella mitotogia scandinava. Non sarebbe egli lo stesso che *Bielbogh* di cui segue l' articolo? *(Paris.)*

Bielbog o **Bialibus**, vale a dire il dio *(Bog)* bianco *(Biel)*, il buon principe presso gli *Slavi* (*V.* Bug).

L' altar suo era di continuo coperto di mosche e di sangue. *(Paris.)*

Biennio, *Giove*, così soprannominato da *Bienno*, *Cureto* o città cretese. *(Noel, Paris.)*

1. **Bienno**, Βίεννος, *Cureto*? Alcuni fanno di *Biennio (Biennium)* una città dell' isola di *Creta*. *(Parisot)*

2. ———, *Biennus*, città delle *Gallie* secondo *Stefano* di *Bisanzio* che corrisponde a *Vienna* nel *Delfinato*. *(D'Anv.)*

Bienore, Βιήνωρ (in greco comune direbbesi **Bianore**), duce ucciso da *Oileo* suo cocchiere da *Achille*.

Bietola, pianta che servì di geroglifico, appo gli antichi per esprimere la lascivia, e la brutta disonestà puerile, e ciò da quel detto di *Diogene* cinico, il quale essendo molestato da certi sfacciati fanciulli, e dettogli per disprezzo, ch' egli era un cane; e fuggendosi poscia da lui, e da lui richiesti perchè fuggissero, essi gli risposero: acciocchè tu non ci morda; soggiunse egli allora: acquetatevi perchè i cani non mangiano *bietole*.

Biessi, popolo della *Sarmazia* europea, secondo *Tolomeo*. *(D'Anv.)*

Biforis *cantus*. Canto che nasce da due flauti frigi. *Virgilio*:

> *. . . . . Ite per alta*
> *Dindyma, ubi adsuetis biforem dat tibia cantum.*

Suono ch' esce concorde, benchè da due strumenti.

Biforme, soprannome di *Bacco*, che siginfica di due forme, di due figure, e che gli fu dato, o perchè egli si travestì da donna per sottrarsi alle persecuzioni di *Giunone*, la quale detestava la famiglia di *Cadmo* avo materno di questo dio; o perchè si rappresentava ora giovane ed ora vecchio, con barba o senza barba; o finalmente perchè il vino di cui egli è simbolo, fa parere gli uomini doppi, rendendo lieti quelli che sembrano saggi e tranquilli. *(Natal. Cont. l.* 5, *Myth. c.* 13; *Pantheon Mitic. de Baccho.)*

I poeti danno similmente il nome di *Biformis* al dio *Giano*. *(Ovidio Fast. l.* 1, *v.* 98.) Ma questo dio è più comunemente dinotato coi soprannomi di *Bifrons*, e di *Quadrifrons*. *(Vedi* queste parole.)

Bifrost, arcobaleno *(Mit. Celt.)*, ponte che, secondo l' *Edda*, va dalla terra al cielo. Egli è di tre colori, estremamente saldo, e costrutto con maggior arte che alcuna opera del mondo; ma ad onta della sua solidità, sarà spezzato allorchè i figli di *Maspell* (i genii malvagi), dopo avere traversato i gran fiumi dell' *Inferno*, passeranno su questo ponte a cavallo. Il ponte è di fuoco; lo che si vede nel rosso dell' arcobaleno; poichè i giganti delle motagne salirebbero tutti i giorni al cielo per mezzo di questo ponte, se fosse facile ad ognuno di camminarvi sopra.

Biga. Carro tirato da due cavalli, chiamato da *Svetonio (Calig. c.* 19) *Bijuge curriculum.* La *biga* era il carro più in uso presso i *Romani.* Essi avevano pure le loro quadrighe e talvolta i *sejuges*, i *septem-jugis* ec.; e *Svetonio* medesimo ci assicura che *Nerone*, quando prese parte ai giuochi olimpici, fece uso di un *decem jugis*, carro tirato da dieci cavalli. *(Svet. in Ner. c.* 24). *Plinio* attribuisce l' invenzione della *biga* ai *Frigii : Bigas primum junxit Phrygum natio (Hist. Nat. lib. VII*; *c.* 56). *Isidoro*, dice che l' inventore fu *Cirastene*, o *Ciristine* di *Sicione*, il quale fu il primo ad aggiogare due cavalli insieme *(Ex., lib. XVII, c.* 36). La *biga* fu come vedesi il primo esempio di due cavalli attaccati ad un carro; successivamente si videro le trighe, le quadrighe ec. La prima era riservata a principio al trasporto delle statue degli dei; l'uso se ne estese poi ai vincitori nei giuochi greci; e sotto gli imperatori romani ne furono assegnate ai grandi uomini come una specie di trionfo: questi monumenti s' innalzavano nelle pubbliche piazze. — Le corse delle *bighe* furono introdotte nei giuochi *Olimpici* nella XCIII olimpiade, e nella CXXVIII, furono ammesse le *bighe*, tratte da poledri, dette da *Pindaro* πωλων συνωριδες. Ma anche nei primi giuochi *Nemei* in onor di *Archemoro* si usava il corso sulle *bighe.*

Da *Esiodo* e da *Omero* sappiamo che sulle *bighe* si combattè alla guerra di *Troia.* — La *Luna*, la *Notte* e il *Mattino*, si suppongono dai mitologi portati in *bighe*, il *Sole* in quadriga. Così *Seneca* fra gli altri :

Et tuas lente remanere Bigas
Pallida Phoebe.

La *Vittoria* guida ugualmente *bighe* e *quadrighe* sulle medaglie. Centauri, leoni, buoi, cinghiali, cervi, delfini, dragoni alati, cornuti, barbati, e cavalli, ed elefanti, e grifi, ed ippogrifi, e mule, e cavalli marini, ed ippopotami, ed ippocentauri, e pantere, e capre, e tigri, e pavoni, sono accoppiati alle *bighe*, ed hanno figure e simboli di numi e città. (Vedi *Rasche Lexicon). Bighe* e *quadrighe* d' elefanti si veggono nelle medaglie di *Faustina* e di *Lucio Vero.* — *Eliogabalo*, dice *Lampridio*, corse al *Vaticano* con quattro *bighe* d'elefanti. — Le *bighe* erano quasi statue ai benemeriti vincitori dei giuochi: così *Grutero* (484, 7) *Huic cum et populus in spectaculis* (cioè nel teatro) *assidue bigas statui postulasset*, *et splendidissimus ordo merito decrevisset*, *pro insita modestia sua unius bigae honore contentus*, *alterius sumptus remisit.* Così si eresse due *bighe* dorate a *Scipione Africano* nel *Campidoglio.* — Le medaglie romane d' argento che hanno l' impronta di una *biga* o di una quadriga, sono dette *bigate* o *quadrigate* . Così *Plinio (lib. XXXIII, cap.* 3). *Argenti fuere bigae atq ; quadrigae, et inde bigati quadrigatiq. dicti.* — Quindi *Livio* si serve della parola *argentum bigatum.*

I monumenti antichi ci danno una idea delle *bighe* e delle *quadrighe*, come pure dei carri a due o a quattro ruote, giacchè allora sembra che anche pel numero delle ruote si distinguessero. In que' monumenti si veggono attaccati, come notammo diversa sorta di animali e di fiere.

Le *bighe* e le *quadrighe* erano per lo più adoperate nelle feste pubbliche; erano queste foggiate come una specie di conchiglia, montate sopra due ruote più alte sul davanti che di dietro, e ornate riccamente di pitture e di sculture. Alcune di queste vetture leggerissime, tirate erano, come notammo, da due cavalli, o da quattro, e chiamate erano *bighe* o *quadrighe ;* più di rado vengono tirate da tre cavalli, e allora appellavansi *trighe ;* ma qualunque fosse il numero de' cavalli stessi, collocati erano tutti di fronte. Così avviene pure dei cavalli in maggior numero e sino a quello di venti, che veggonsi sopra alcune pietre, lavorate probabilmente in *Roma*, e che alcuni reputano non altro se non che uno sforzo d' immaginazione degli artisti.

Le *bighe* o i carri delle corse che si eseguivano nello stadio e nel circo, sono simili a quelli che ne' monumenti greci si veggono adoperati, massime dagli eroi di *Omero*, nelle battaglie. I vasi etruschi o greci offrono grandissima copia di esempi di *bighe* e di *quadrighe* di tutte le forme, tanto per uso di guerra che di spettacolo, ornate con maggiore o minore eleganza. Molti di questi si incontrano nelle opere di *Montfaucon*, di *Willemain*, di d'*Hancarville*, di *Winckelmann*, e di altri archeologi.

In *Parigi* si conserva l' estremità di un timone antico, probabilmente di una *biga*, che termina in una bella testa di *Medusa:* alcuni dotti sono di opinione, che i conduttori delle *bighe* gareggianti nella corsa, riguardassero quella testa come una specie di amuleto, atta ad allontanare dal carro loro qualunque malefizio, e ad assicurare loro la vittoria.

Bighe scolpite in marmo veggonsi nel *Museo Vaticano*, sebbene incerta sia ancora l' epoca nella quale i trionfi e i carri trionfali furono introdotti in *Roma*, attribuendosi quella origine da alcuni a *Romolo*, da altri a *Tarquinio Prisco* e da altri a *Valerio Publicola. (Vedi* Carro.)

Bigario, *Bigarius*, cocchiere della *biga*. Una iscrizione antica, reca la immagine di un cocchiere o *bigario* appellato *Floro*, con la figura della *Biga*. Ecco l' inscrizione come la riporta il *Muratori (Thes. Inscr.) :*

FLORVS . EGO . HIC . JACEO
BIGARIVS . INFANS . QVI . CITO
DVM . CVPIO . CVRRVS . CITO
DECIDI . AD . VMBRAS
JANVARIVS . ALVMNO . DVLCISS.

Celebre cocchier di *biga*, fu un certo *Eurepo*, che avea riportato ottantadue corone : Così *Dione*, il quale cita questo come esempio rarissimo. *Vedi* il *Paruta* nella *Sicilia Numismatica.*

Bigati, nome che si dava a *Roma* ad una moneta d' argento. *(V.* Biga.)

Bigerra, città della *Spagna* tarragonese, la cui situazione è incerta rapporto alla *Spagna* moderna. *Tito Livio* dice che fu attaccata dai *Cartaginesi* per essere alleata dei *Romani*, ma venne soccorsa da *Scipione. (D'Anv.)*

Bigerri, **Begarri**, **Begeritani** o **Bigerrioni**, popoli della *Gallia*, che *Giulio Cesare* situa fra i *Tarbelli* ed i *Preciani.* Sono, a quanto sembra gli abitanti di *Bigorre. Turba oppidum* (oggi *Tarbes)*, era il capoluogo. *D'Anville* gli mette a'piedi dei *Pirenei*, all' O. dei *Convenae.*

Biglae, soldati che vegliavan la notte a difesa degl' imperatori greci.

Bigliaticum, stipendio che ricevevano in denaro i detti soldati.

Biglietti, specie di oracoli, come quelli di *Mopso* e di *Mallc* in *Cilicia.* Colui che andava a consultarli consegnava il suo *biglietto* ai sacerdoti, o lo lasciava su l' altare, e giaceva nel tempio. Durante il sonno egli riceveva la risposta.

Bigoe o **Bigoide**, ninfa, alunna di *Tagete* nell' aruspicina, e, dopo esso, maestra in quest' arte nell' *Etruria. (Winckel. Mon. Ined.*, *p. XXVIII ; Gori*, *Mus. Etrus.*, *pag.* 49.) Essa scrisse intorno ai fulmini. Nei libri etrurii degli *Aruspici* era fatta menzione di questa ninfa. *(Noel.)*

Bigwor, **Litswor** *(Mit. Scand.)*, vergini o furie dell' inferno.

Bil *(Mit. Scand.)*, una delle dee scandinave.

Bil e **Hivke** *(Mit. Scand.)*, due compagni di *Mani* o *Ostar*, vale a dire dio della luna.

1. **Bilancia**. *Mercurio* presiedeva alle *bilancie* ed ai pesi : perciò la sua testa e il suo busto servirono di peso a varie *bilancie* appo gli antichi, come si vede nel *Museo* di *Firenze* e in quello di *Ercolano.* Oltre alla immagine di *Mercurio* usavasi pure di scolpire quelle di alcun altra divinità, e forse che la maggior parte dei busti di antiche divinità che hanno un anello, servissero di peso. Sovra una corniola del barone di *Stosch,* vedesi *Mercurio*, ritto in piedi, col caduceo nella destra mano, e con una *bilancia* nella sinistra. Dinanzi a lui è collocato il segno del cancro, e di dietro, i pesci e lo scorpione.

Questi segni dello zodiaco così collocati nella riferita pietra, sono egualmente espressi ne' seguenti due versi di *Manilio:*

Aequata tum libra, die cum tempore noctis
Attrahit ardenti fulgente scorpione astro,

Vedesi pure la *bilancia* espressa sulle medaglie nelle mani delle donne che rappresentano la dea *Moneta.* Son esse alcuna volta in numero di tre: forse a motivo di esprimere i tre metalli usati dai *Romani* per servire di monete; l' oro, cioè, l' argento ed il rame. È pure simbolo della *Equità* e della *Giustizia. (V.)*

2. **Bilancia**, settimo segno dello zodiaco; secondo la favola è quello di *Astrea*, che ritornò in cielo durante il secolo di ferro. *Virgilio*, per lodare l' equità di *Augusto*, gli promette per sua residenza celeste il segno della *bilancia. Omero (Iliad. l.* 8, *c.* 22) dà a *Giove bilancie* d' oro, colle quali pesa egli il destino dei *Greci* e dei *Trojani. V.* Astrea e Temi.

3. —— *(Mit. Maom.)* I *Persiani* pretendono che nell' ultimo giorno vi sarà una *bilancia* reale e verace, i cui gusci debbon essere più grandi e più larghi che la superficie del cielo. In questa *bilancia* la possanza divina peserà le opere degli uomini, e con tale esattezza, che farà conoscere perfino i più minuti atomi, onde possa risultarne una cognizione precisa ed una perfetta giustizia. Uno dei gusci di questa *bilancia* si chiama il *Guscio della Luce;* e l' altro, il *Guscio delle Tenebre.* Il libro delle buone opere sarà gettato sul guscio della luce, più risplendente delle stelle, e il libro delle cattive nel guscio delle tenebre, orribile e della più spaventevole apparenza; e il raggio pesatore farà tosto conoscere quali dei due la vince, ed a qual grado. Dopo questo esame i corpi passeranno il ponte steso sul fuoco eterno che è il vero giudizio finale. *(Ved.* Pol Serra.) *(Chardin.)*

Bilbili, città celtibera nella *Spagna* tarragonese, situata sopra un ramo dell' *Ebro*, che fu talvolta chiamato collo stesso nome della città, ma più frequentemente menzionato dagli scrittori con quello di *Salo. (Marziale*, X, 103, 104.) Si suppone che la sua situazione corrisponda a quella dell' odierna *Calatagud*, che è presso il confluente del *Xiloca* col *Xalon.* Era fabbricata sopra un' altura, secondo *Marziale* ne' due citati epigrammi *(quos Bilbilis acri monte creat altam Bilbilim)* e nel I, 49. Le sue manifatture d' acciaio furono celebrate dagli antichi *(Plin. Nat. Hist. XXXIV*, 14; *Justin. XLIV*, 3; *Mart. IV*, 55), ma è conosciuta principalmente per aver dato i natali al grande epigrammatista latino *M. Valerio Marziale.* Era città municipale, come appare da medaglie di *Tiberio* che portano la leggenda: M. AVGVSTA . BILBILIS . TI. CAES . III e M. AVGVSTA . BILBILIS . TI. CAES. V. L. AELIO . SEIANO. Circa ventiquattro miglia romane più in su lungo il *Salo*, erano le *aquae bilbilitanae aegrotantibus salutares* (le sorgenti medicinali di *Bilbili)*, menzionate nell' itinerario di *Antonino.*

Alla *Tav.* 41 diamo due monete in rame di *Bilbili.* La prima alla *fig.* 5, presenta da un lato la testa di *Tiberio*, dall' altro un uomo armato a cavallo, sua solita marca, per alludere alla bontà delle sue armi d' acciajo ed a' suoi cavalli, onde *Marziale*, di lei cittadino, cantò delle prime *(IV*, 55):

Saevo Bilbilin optimam metallo,
Quae vincit Chalybasque, Noricosque;

e de' secondi *(I*, 50):

Videbis altam, Liciniane, Bilbilim
Equis et armis nobilem.

Nella *fig. n.*° 6 vedesi l' altra moneta coniata in onore di *Augusto*, la cui testa sta scolpita da un lato.

Bile. Nei sacrificii nuziali si separava la *bile* dalle altre parti della vittima, e si faceva gocciolare da una parte dell' altare: col che si voleva forse insegnare ai nuovi sposi di guardarsi dalla collera.

Bileister ed **Elbinde** *(Mit. Scand.)*, fratelli di *Loke.*

Bili *(Mit. Afr.)*, angeli del settimo ordine, formato del diavolo e dell' infinito numero de' suoi compagni.

Bilibris, *di due libbre. Eliogabalo* fece coniare cento pezze d' oro d' un peso straordinario, *formas binarias . . . atque amplius, usque ad bilibres. Alessandro Severo* le squagliò. *(Rub. Lex., Pit. Lex.)*

Biliorsa. *V.* Lupo Mannaro.

Biliocac, uno dei nomi di *Piliat-sciutsci*, dio del *Kamtsciatska.*

Bilius, *Bilio*, è lo stesso che *Duilius* o *Duilio.* Eresse una colonna rostrata dopo aver distrutta la flotta cartaginese. *(Pit. Lex.)*

Bilix, maglia a due licci. Si adoprava spesso per le loriche, cioè a doppia tessitura. *Virgilio :*

> *Rumptique infixa bilicem*
> *Loricam.*

Billeo, fiume di *Bitinia.* Entra in esso il *Sardo*, fiume minore. Nelle medaglie di *Tito* si legge: ΤΙΑΝΩΝ ΒΙΛΛΑΙΟϹ *Catapic., Tianorum, Billaeus, Sagaris. (Rub. Lex.)*

Billi *(Mit. Afr.)*, specie d' incantatori molto temuti dai *Cojas*, negri della costa di *Malaghetta.* Il loro potere giugne perfino ad impedir al riso di crescere o di giugnere alla sua maturità. Questi popoli immaginano che *Sova* (il diavolo) sia in potere di quelli che si abbandonano all' eccesso della malinconia; e che, in questo stato, insegni loro a conoscere le erbe e le radici che possono servire agl' incantesimi; che ne insegni loro i gesti, le parole, le smorfie, e che dia loro il potere continuo di nuocere. Quindi le persone che sono accusate di queste nere pratiche si puniscono di morte. I *Cojas* non traverserebbero un bosco senza essere accompagnati, per tema d' incontrare qualche *billi* occupato a cercare radici e piante. Essi portano indosso una certa composizione a cui attribuiscono la virtù di preservarli contro *Sova* e tutti i suoi ministri. *(Noel.)*

Bilskirner *(Mit. Scand.)*, palazzo del dio *Tor.*

Bimadre, soprannome di *Bacco*, che gli fu dato perchè in certo modo egli ebbe due madri, essendo stato tratto dal seno di *Semele*, e posto in seguito in una coscia di *Giove. (Ovid. Met. l. 4, v. 12; Nat. Com. Myth. l. 5, c. 13; Pantheon Mitic. de Baccho)*.

Bimaidi, in lingua copta significa *discendenti dai quaranta cavalieri.* I *Bimaidi* occupavano in *Egitto* un ordine distinto, quando i *Musulmani* fecero la conquista del paese. Fieri della loro origine, e pieni di confidenza nel loro numero, ricusarono di pagare il tributo imposto dai conquistatori. Il califfo *Mamun*, l'anno 217 dell'egira (822-23), passò in *Egitto* per soffocare nel suo nascere questo germe di rivolta. I *Bimaidi* riunirono le loro forze per opporsegli, ma troppo inferiori in numero, furono posti in rotta, e quelli che non perirono sotto i colpi delle armi, vennero condannati alla schiavitù coi loro figli e le loro mogli.

Bindrabund, antica e vasta città sulla riva occidentale della *Sumna*, al N. N. O. d'*Agra*, e da essa distante 30 miglia circa. La superstizione degl'*Indù* ha attribuito a *Bindrabund* un alto grado di santità, per la tradizione che quivi abbia dimorato *Krishna* nella sua gioventù. Molti luoghi sono indicati come teatro di varie imprese del dio, e molti pellegrini vi accorrono annualmente a fine di mondarsi dei loro peccati in qualche sacro stagno. L' antico nome indù *Vrindavana*, significa *boschetto di tulsi.* Un tal boschetto esiste tuttavia, e per essere stato dimora favorita di *Krishna*, ora è divenuto asilo di molti mendicanti religiosi, che sprecano quivi la vita nel sucidume e nell' indolenza. La città contiene molti tempii dedicati a *Krishna :* il più ampio è notevole per la sua forma ed architettura.

Biocoliti, dal greco *βια*, *violenza*, e *κωλυω*, *impedisco.* Erano, ai tempi dell' impero greco, alcuni ufficiali o soldati, incaricati d' impedire che non si commettesse alcun eccesso, violenza od attentato contro la vita e la sicurezza degl' individui nelle provincie.

Biodora, soprannome di *Cerere*, come dea delle biade. *V.* Zeidora.

Biodoto, epiteto dato talvolta ad *Apollo*, e fisicamente applicato al sole. Il significato di quel vocabolo è di chi dà la vita alle produzioni della terra, da *βιος*, *vita*, e *διδοναι*, *dare.*

Bion o Boeo, città della *Doride*, parte dell' *Acaja*, una delle quattro che fecero chiamare *Tetrapoli* il paese, che i *Dorj* abitarono presso il monte *Oeta*.

1. Bione da *Smirne* (circa 300 anni avanti l' era volgare; *vedi* gli articoli seguenti), che non vuolsi confondere col filosofo nè col matematico dello stesso nome, fiorì al tempo di *Tolomeo Filadelfo*, e fu coetaneo a *Teocrito*, se dobbiamo tener fede ad un passo dell' affettuosa elegia di *Mosco*, suo discepolo ed amico, in morte di lui. Egli visse pressochè sempre nella beata *Sicilia*, in quella fertile contrada, ove è voce risuonasse da antichissimo il canto fra i pastori, allettati dalla mitezza del cielo, dai pingui pascoli e dalla pace di una vita non turbata dalle tempeste delle passioni. Quantunque nella poesia buccolica i primi tentativi sieno dovuti a *Diomo*, *Dafni*, *Stesicoro*, *Asclepiade* ed altri più, si considera in universale qual padre di tal genere *Teocrito*, che raccolse e conservò pressochè nella sua interezza buon numero di canti propriamente nazionali e popolari e di canzoni pastorali; mentre *Bione* e *Mosco* corsero sulle sue traccie, rivestendo di nuovo aspetto questa forma di poesia. Infatti le canzoni pastorali liriche, e le pitture della vita umana nel suo stato di primigenia semplicità ornate, colle maschie bellezze della natura, come si presentano in *Teocrito*, mutaronsi sotto la loro penna in descrizioni quando epiche e quando elegiache. Perciò stesso trascelsero gli argomenti che meglio attemperavansi a pittoresche descrizioni, in luogo di quelli che capaci erano di forme drammatiche. Forniti per tanto di una squisita coltura, rispondente ad un' epoca di adulta civiltà, s' adoperarono d' ingentilire e raffinare la espressione naturale e sentita del canto buccolico, la caricarono d'ornamenti, e diedero sovente nell'ammanierato e nel lezioso. Parecchi degl' idillii di *Bione*, quello ad esempio in morte di *Adone*, sono più presto componimenti epico-mitici; altri spettano al genere epigrammatico, e nulla abbiamo in fuori del *dialogo delle stagioni*, argomento che doveva più tardi colorirsi in più ampia tela dal pennello dell' inglese *Thompson* e dell' italiano *Barbieri*, il quale ci offra i tratti caratteristici della poesia buccolica. In ogni lavoro di esso poeta regna la facilità, l' eleganza, lo splendore e la fioritura dello stile, mentre le sue elegie respirano il più squisito sentimento. Se le produzioni di *Teocrito* sembrano modulate sulle zampogne campestri, quelle di *Bione* lo sono sulla lira d' *Anacreonte*. Il verso è più accurato in quest'ultimo, ma l'arte non è sempre vinta dall' arte; difetto in cui cade pressochè sempre la poesia erudita degli *Alessandrini*. Dalla suaccennata elegia di *Mosco* rilevasi ch' egli morisse di veleno; ma se ne ignora l' età. Più copiose notizie si possono dagli studiosi della classica letteratura attingere in *F. L. C. Finkenstein: Aretusa, e i poeti buccolici dell'antichità*, 2.^{da} edizione, *Berlino*, 1810; nonchè nell' *Enciclopedia universale tedesca*, all' articolo Bione, di *Fr. Passow*. L' edizione migliore di questo poeta è la lipsiana, a cura di *Gaisford*, 1823, due vol. in 8.°, ripetuta da *G. B. Gail*, *Parigi*, 1828, nella quale contengonsi altresì gli altri due buccolici greci, *Teocrito* e *Mosco*. Tuttochè nelle comuni raccolte veggasi preferita la versione italiana del *Pagnini*, a noi sembra per fedeltà non servile e per ischietta nobiltà di verso assai commendevole quella di *G. Leopardi*, che leggesi nei volumi VI e VII dello *Spettatore Italiano*, riprodotta insieme a quella del prefato *Pagnini*, nel *Parnaso Straniero*, che si pubblica ora in *Venezia* da *Giuseppe Antonelli*.

2. Bione, filosofo, nativo di *Boristene*, città posta sul fiume del medesimo nome, oggidì il *Dnieper*. Non abbiamo a cercare quali fossero i suoi parenti e la sua condizione, avendoci conservato *Diogene Laerzio* (*l. IV*), nella risposta che scrive aver il filosofo data ad *Antigono Gonata*, re di *Macedonia*, questa parte della di lui biografia. — Mio padre, diss' egli, era un affrancato, che nettavasi il naso col gomito (voleva dirlo con ciò venditor di salumi), originario di *Boristene*. Era senza volto (e alludeva agli sfregi onde avevagli sformata la faccia la durezza del padrone). Mia madre, e che altra moglie poteva aspettarsi tal uomo? campava la vita al bordello. Colto in truffa, mio padre fu

appresso, con ogni suo avere, venduto, ed io, giovane allora e non isgradevole, comperato da un retore. Costui morendo mi lasciò erede del fatto suo; quanto agli scritti, gli misi ad ardere, e raccolto il resto, me ne andai ad *Atene* a diventarvi filosofo. Ecco l'origin mia, e me ne tengo. *Perseo* e *Filonide* non hanno a prendersi alcuna briga per architettar la mia storia; ciò che potea dirsi di me, il dissi io stesso. Quanto alla mia persona, fanne giudizio co' tuoi proprii occhi. — Siffatto discorso, che, quantunque schietto, è riprovevole per impudenza, veniva dopo la domanda di *Antigono : Chi se' tu, di qual padre e di che schiatta ?* Verso omerico, al quale, conchiudendo, *Bione* contrappose l' altro verso, omerico del pari : *Tai furo i miei parenti, ond' io mi vanto. Ateneo* ci ha conservato il nome e la patria della madre (*lib. XIII, c.* 6), e la dice *Olimpia* e lacedemone, per testimonianza di *Nicia* nell' opera intorno le discendenze de' filosofi. Come da sì lontana contrada venne essa a trovarsi marito in *Boristene ?* Di ciò negli storici nessuna memoria; e nè manco se in patria, o laddove si trasferì, esercitasse il vituperoso mestiere. Circa al tempo in cui fiorisse il filosofo, non sono conformi i pareri degli eruditi; avvi chi il pone nella olimpiade 126, chi semplicemente nella 120. Fra quest' ultimi è il *Bayle*, che avverte, a questo proposito, doversi intendere detto di *Bione* ciò che da *Plutarco*, nel trattato della *Vergogna viziosa*, si dice come di *Biante ;* e ciò colpa i disattenti copisti, che scambiarono l' un nome per l' altro. Ciò posto, l' *Antigono*, amico e protettore di *Bione,* non sarebbe già il *Gonata*, bensì il commilitone e successor d' *Alessandro*. Similmente sono discrepanti i pareri intorno al tempo della sua morte, volendosi da taluno che questa avvenisse il quarto anno della 134 olimpiade, da tal altro che non oltre la 124. Ma di ciò ancora si lascino discutere gli eruditi. Ciò che non dà materia di controversia si è l' ingegno acuto e la fama in cui salse *Bione* qual sapiente. S' è veduto come in forza dell' eredità di quel retore, potesse andarne ad *Atene* a studiarvi filosofia. Nella quale ebbe prima a maestro *Crate*, da cui imparò a spregiare le dottrine degli accademici. Fu allora che prese la bisaccia e il mantello de' cinici; e conformò il proprio animo alla noncuranza delle cose più reverende, e al frizzo ingiurioso, di cui non è piccolo esempio la risposta ad *Antigono* già citata, ed altre pruove, che daremo indi a non molto. Troviamo ancora che mettesse in deriso ad un modo la musica e la geometria. Dalla scuola di *Crate* passò a quella di *Teodoro*, e, nella conversazione di costui, che professava ateismo e vestiva i sofismi di certa pompa oratoria, s' imbevve di que' principii irreligiosi che, smentiti da lui medesimo al sovraggiugnere delle malattie, gli meritaron una molto acre poesia di *Diogene Laerzio.* Si recò per ultimo sotto la disciplina di *Teofrasto*, filosofo peripatetico, che amava condire di bisticci le proprie lezioni, e di questo genere di insegnamento veggonsi pure le traccie in quanto di *Bione* ci fu conservato. Ben lungi dal continuare nelle dure usanze della cinica setta, si diede al fasto e alla pompa, fino ad aver ricorso a bassi e ridicoli artifizii, pur di contentare la sua tendenza all' ostentazione. Va ricordato in questo proposito il persuadere ch' ei fece in *Rodi* alcuni marinai a travestirsi quali scolari, e in tal abito accompagnarnelo alla scuola. Se molta meschinità di pensieri si richiedeva a compiacersi di siffatte comparse, non poca eloquenza, osserva un critico famoso, pur si voleva per indurre genti di quella fatta a prender parte a simili burle. E della sua eloquenza sono ampie le testimonianze lasciateci dagli antichi, delle quali, volendo citarne una sola, ricorderemo ciò che di lui ebbe a dire *Eratostene*, cioè, aver egli primo vestita di porpora la filosofia. Un passo di *Orazio* viene ad avvalorare l' opinione che gli fossero assai familiari gli scherzi frizzanti. Il passo si trova nell'epistola II del libro I, e dice così :

Carmine tu gaudes, hic delectatur iambis,
Ille Bioneis sermonibus et sale nigro.

Tanta sarebbe stata la riputazione di *Bione* su questo conto, da passarne in proverbio. Hannovi alcuni per altro che tirano in campo il padre di *Aristofane*, ch' ebbe, secondo essi, nome egli pure *Bione*, e pretendono che non altro quindi si abbia nei versi oraziani fuorchè un' allusione allo stile d' *Aristofane*. Ma il padre di costui, almeno per avviso de' commentatori più riputati, si chiamava veramente *Filippo* e non già *Bione*; oltrechè sarebbe stato curioso il prendere l' allusione tanto da alto, trattandosi specialmente di persona non molto nota. Ma ad ogni modo, quando anche *Orazio* non intendesse parlare di lui, il potersi ciò non senza fondamento supporre, è bastante dimostrazione della tendenza del filosofo alla causticità. Alcuni suoi detti fino a noi pervenuti, e che recheremo fra poco, varranno a suggello di quanto affermiamo. A questa tendenza, non che a quella ch' egli ebbe pei giuocherelli d' ingegno, potrebbonsi riferire alcune sue bizzarre opinioni, tra le quali il suo dispregio della musica e della geometria già ricordato. Ritessendo il filo della vita di lui, narreremo, che, giunto alquanto innanzi cogli anni, ammalò in *Calcide*, e tuttochè avesse fino a quel punto professato ateismo, si lasciò indurre ad usare di non so che amuleti, tenuti di grande virtù contro ai morbi. Sembra ancora, e ciò tutto per testimonianza di que' del paese, che si richiamasse in colpa di quanto aveva già detto in discredito degli Dei. A questa malattia, e a questa specie di ritrattazione vogliono riferirsi i versi di *Diogene Laerzio* poc' anzi rammemorati, e che recati in italiano suonerebbero, a un di presso, così:

Lo scitico Bion Boristenite
Negò, per quel che udimmo, avervi Dei;
Se in tal, quantunque rea, sua miscredenza
Immutabil si fosse mantenuto,
Dir si potea: Cotale era il su' avviso;
Ma dal morbo compreso, e impaurito
Della morte vicina, l'impudente
Dispregiator de' numi, ei che non vide
Soglia alcuna di tempio, e si fe' beffe
De' sacrificii e de' sagrificanti,
Non pur irradiò di sacra fiamma
L' are, e propiziò col pingue omento
Le narici divine, e dir s' intese:
Peccai, mi sien le mie colpe rimesse;
Ma nell' arti di vecchia maliarda
Fondò sua speme, al collo e al braccio avvolse
I fatati monili, e ombrò la porta
Col lauro e lo spinalbo: ad ogni patto
Voleva pur buscarsi un po' di vita,
Sciocco! Quasi gli Dei sien mercatanti;
O sien soltanto allorquando a Bione
Piace ch' ei sien! Risibile saggezza,
Quando le fauci sien riarse, a gola
Gridar, le man tenendo, odimi, o Pluto!

Non crediamo andar errati pensando che di qui traesse *Boileau* uno de' passi più vivaci della sua prima satira, e più evidentemente a' dì nostri, *Angelo D' Elci* il bel tocco in proposito dell' incredulo, di cui canta:

Saprò dal polso quando crede in Dio.

La malattia, oltrechè per sè stessa, riusciva penosa al filosofo di *Boristene* per la poca assistenza che gli era prestata; se non che il re *Antigono* aggiunse questo ancora agli altri benefizii onde gli era stato largo tutta la vita, d' inviargli cioè due servi, che se ne stessero pronti ad ogni suo desiderio. Così la morte, se non più, dovette riuscirgli meno amara. Nessuna opera di lui ci rimase, salvo alcuni frammenti conservatici da *Stobeo*, i quali si aggirano specialmente intorno la morale, e fanno parere non irragionevole la stima di cui godette al suo tempo. Molti poi sono i detti e le sentenze che di lui si ricordano, e un buon numero ne ha registrati *Diogene Laerzio*. Dimandandogli un tale se dovesse ammogliarsi, vuolsi gli rispondesse: *Se brutta la moglie, sarà il tuo supplicio; e se bella, non più tua che d' altri.* Non pochi furono quelli i quali trovarono assai di che ridire su questo dilemma, e non è senza garbo il modo onde piacque a taluno ritorcerlo a tutto contrario significato, così argomentando: Se brutta, non sarà chi mi frodi; se bella, non sarà mio supplicio. Della vecchiezza soleva dire: essere il porto ove concorrevano tutti i mali; la bellezza un bene di cui godono gli altri; e la ricchezza il nerbo di tutte le cose. Teneva che la presunzione fosse un grande ostacolo al progredire nelle scienze, e l' empietà una cattiva compagna di quella specie di sicurezza che inganna i più fieri. Ma non sempre filosofava con pari senno. Abbandonavasi talvolta alla frega dei bisticci. Ad un ricco che aveva mandato a male ogni suo avere, diceva, che laddove la terra aveva ingojato *Anfiarao,* egli avesse ingojata la terra. Non intendere come si bruciassero i morti quasi fossero senza senso, e quasi avessero senso si piangesse lor dietro. Facile diceva essere la discesa all' *Averno*, dacchè vi si andava a occhi chiusi. I suoi giocherelli di parole erano però alcune volte assai gravi di significato. Trovandosi capitato in potere de' corsari, e dicendo altri: *Guai a noi s' e' ci conoscono*, soggiunse *Bione: Quanto a me, guai s' e' non mi conoscono.* E ad un avaro rinfacciò, che non egli le ricchezze, ma le ricchezze possedessero lui. Riferiremo per ultimo uno de' più celebri fra' suoi sofismi, al quale fu molto gagliardemente risposto anche da *Seneca* nel capo settimo del settimo libro de' *Beneficii.* Voleva provare *Bione* ora che tutti gli uomini erano sacrileghi, ora che non è nessuno. Erano, perchè sacrilego è qualunque volge in proprio uso cose di Dio, e di Dio sono tutte le cose che sono; non erano, perchè trasferire una cosa da luogo che sia del padrone di quella, ad altro luogo similmente proprio di esso padrone non è rubare, e sono di Dio, nonchè i templi, i luoghi tutti, onde che i rubatori de' templi nè ancor essi sono sacrileghi. Oltre a quanto osserva *Seneca*, fu chi disse aver *Bione* in questo imitato i tiranni, quando crudeli, quando spogliatori di templi: crudele quando usa il primo sillogismo, spogliatore di templi quando il secondo.

3. Bione, matematico d' *Abdera*, della famiglia di *Democrito.* Se crediamo a *Diogene Laerzio*, fu egli il primo ad affermare che sulla terra vi sono alcuni paesi, in cui l' anno non è composto che d' un sol giorno e d'una sola notte, di cui la durata è in ugual maniera di sei mesi. Scrisse ne' dialetti attico e ionico; ciò è quanto intorno a questo filosofo è noto. La conseguenza molto giusta ch' egli trasse dalla figura sferica della terra e dall' obliquità dell' ecclittica non prova in esso che alcune cognizioni molto elementari in astronomia. Se il primo fu a scoprire tale verità, uopo è che precedesse a *Seomede*, in cui trovasi espressa in maniera chiarissima e molto positiva; dev' essere più antico di *Eratostene.* È desso il quarto de' dieci filosofi, che portarono lo stesso nome. Il primo era contemporaneo di *Ferecide*, che viveva nell' anno 560 avanti G. C. Quindi *Bione* viver doveva 300 o 400 anni prima della nostra era.

4. ——, di *Proconneso*, contemporaneo a *Ferecide* di *Sciro*, scrisse, secondo *Clemente Alessandrino*, un compendio dell'opera di *Cadmo* lo storico.

5. —— di *Siracusa*, ricordato da *Diogene Laerzio* siccome scrittore di retoriche.

6. —— di *Soli*, ricordato dallo stesso, siccome scrittore delle storie d'*Etiopia.*

7. —— retore, lasciò nove libri intitolati, le *Muse.*

8. ——, poeta lirico, mentovato da *Diogene Laerzio*, del quale ignorasi ogni altra notizia.

9. ——, di *Mileto*, scultore, pur menzionato da *Diogene Laerzio.*

10. ——, figlio di *Eschilo*, poeta tragico, e di quelli che chiamavansi *Tarsici*, o, come vogliono alcuni, improvvisatori. *Diogene Laerzio* lo dice ingegno famoso. Fu pure scrittore di satire, ma niuna a noi non ne pervenne.

11. ——, di *Clazomene*, o di *Chio*, e scultore ricordato da *Ipponace.*

Bionia, luogo che l' *Ortelio* dice essere stata una città d' *Italia*, patria di *Cajo Tionio*, conosciuto per la sua longevità. *(D'Anv.)*

Biosjo *(Mit. Giap.)*, specie di tavolette che conservano i *Giapponesi* in memoria de' loro parenti defunti. Si sospendono ordinariamente sulle porte delle case.

Biotanati (da Βια violenza, o Θανατος morte). — Così dicevasi da alcuni scrittori medici coloro che erano mancati di morte violenta. Scrivesi ancora con più proprietà *biatanati.* In un senso più speciale, sono quelli che si uccidono, e sono detti *autotanati* più giustamente. In questo senso è adoperata tal parola dagli scrittori greci e latini, e si credeva che fossero trattenuti alle porte dell' inferno fino a che si compisse la durata naturale della loro vita. —

Biotanati era pure un termine di dispregio che davano i gentili ai primi cristiani per la loro fortezza nel soffrire il martirio.

Bipeda, misura di due piedi romani di lunghezza. Il *Fabretti* ha trovato un mattone di terra cotta di due piedi di lunghezza, sul quale erano scritte a rovescio queste tre linee. Fra la prima e le altre due, una testa di *Mercurio:*

CRESIMI . L. M. C.
(testa di Mercurio)
FVNDV . CRIS
PINIANI BIPEDA

Bipedimvi, popolo dell' antica *Gallia* nella *Aquitania*, nominato da *Plinio. (D'Anv.)*

Bipenne, dal latino *penna*, che significa alcun che d' augusto, e *bis* due; e vale propriamente mannaia a due tagli. V'avevano pure *bipenni* taglienti da un lato solo, e puntute dall'altro; ma la bipenne a due tagli è quella che più d' ordinario si trova rappresentata nei monumenti, quelli in ispezieltà dei tempi meno remoti. Sembra che usassero di tal arme specialmente i *Traci* e gli *Sciti. Pisandro* assale *Agamennone* con un' ascia e due tagli. I poemi omerici ne fanno rade volte menzione, dacchè gli eroi greci non la adoperavano che ne'combattimenti navali. Sebbene sia più spesso attribuita agli abitanti del *Nord*, dell' *Asia* e dell' *Europa*, gli artisti ne armarono eroi greci anteriori a' secoli omerici. Così, per testimonianza di *Pausania*, *Alcamene* aveva scolpito sul frontone posteriore al tempio d'*Olimpia* una centauromachia, nella quale *Teseo* adoperava la scure contro a' rapitòri della sposa di *Piritoo*. Un bassorilievo pubblicato dal *Buonarroti* ci dà esso pure un guerriero che combatte un centauro colla bipenne.

Per quanto ne scrive *Plinio*, l' invenzione della bipenne è dovuta all' *Amazone Pentasilea. Plutarco* all' incontro fa risalire l' uso tra le *Amazzoni* prima della spedizione d' *Ercole :* standosene ad esso, quest' eroe, ucciso *Ippolito*, tolsegli la bipenne e ne fece dono ad *Onfale* regina di *Lidia*, costei la trasmise ai re che le succedettero, e che la tennero in venerazione, come cosa sacra, fino a *Candaule*, che, disdegnando usarne, la diede ad uno de' suoi uffiziali. Quando *Gige* ribellò, *Arsetide* che gli diede mano, sfidò *Candaule* e l' uccise, e con esso il portatore della *bipenne.* La trasferì quindi in *Caria*, e la fece porre tra mano a una statua di *Giove*, che avea fatto fare, e cui diede il nome di *Giove Labradiano*, stante che nel linguaggio di *Caria*, *labras* significa *bipenne.* Questo *Giove Labradiano*, rappresentato in tal foggia, si fu conservato in alcune rare medaglie di *Milassa* in *Caria;* e la *bipenne* vedesi eziandio figurata sopra un altare di marmo dedicato a *Giove,* e conservato tra i marmi d' *Oxford.* Trattandosi di monumenti antichi, raramente accade di vedervi *Amazzoni* armate di scure, e solamente si veggono in siffatta guisa in monumenti più moderni, e in quelli, più che altro, in cui sono ritratte alla foggia dorica : sulle medaglie, a cagion d' esempio, delle città che diconsi fondate da tali guerriere. La *bipenne* servì talmente a indicare le *Amazzoni,* che i *Tiatirieni*, che attribuiscono all' amazzone *Tiatira* la fondazione della città loro, misero questa insegna sulle loro medaglie, o sola o veramente in mano ad *Apollo* loro proteggitore. Gli *Egizii* servironsi di quest' arme stessa ne' combattimenti marittimi, e la *Minerva* egizia è rappresentata in alcune egizie medaglie, battute durante gl' imperi di *Adriano* e d' *Antonio*, armata di *bipenne.* La tengono in mano eziandio alcune figure dell' etrusca mitologia, le quali sono da essa contraddistinte. I *Romani* non l' adoperavano che ne' sacrifizii, nell' arte di legnajuolo e nelle guerre di mare. *Galli* e *Germani* ne usavano in battaglia; era nota anche ai *Franchi*, per cui dagli storici della *Gallia* ebbe ancora il nome di *francisca. Clodoveo* spaccò colla sua francisca la testa a un soldato che aveva spezzato a *Reims* alcuni vasi che egli voleva far suoi; e nella biblioteca del re si conserva una francisca che credesi fosse quella di *Childerico.* Questa per altro è una semplice scure. Gli orientali usano la scure ne' combattimenti, e armati d' essa, non meno che delle pistole, anco oggigiorno i marinaj corrono all' arrembaggio.

La *bipenne* era ordinariamente di bronzo, col manico di legno. Il bronzo alcuna volta era incrostato d' argento; le scuri poi degli *Asiatici* sono ordinariamente intarsiate di argento.

BIPENNIFERO, soprannome di *Licurgo* re di *Tracia*, derivato dall' ascie di cui egli si servì per tagliarsi una gamba.

BIRAGVI *(Mit. Ind.)*, tribù religiosa degli *Indi*, che vive nel celibato.

BIREME, *Δίχρότα*, *biremis*. Questa parola avea due significati: ora disegnava una barca o schiffo a due remi, ora un naviglio a due ordini di remi. Pare dimostrato da alcuni passi di *Tucidide*, che le *biremi* non fossero conosciute al tempo della guerra di *Troja*. *Plinio* dice che gli *Eritrei* aggiunsero un secondo ordine di remi al primo, ch' era in uso ai loro tempi: *Biremem Erythraei fecerunt* (*l. VII*, 56). I dotti furono lungo tempo discordi intorno alla posizione di questi due ordini di remi. Presentemente sembrano accordarsi nel collocarli uno sopra l'altro, e i monumenti antichi convalidano siffatta opinione. È tale specialmente il naviglio a parecchi ordini di remi che vedesi nelle pitture di *Ercolano*, e tali sono le *biremi* della colonna *Trajana*, e quelle pubblicate dal *Montfaucon*. *(Vol. IV, Antiq. Expliq.)*

BIRMAH O BIRMAHAH *(Mit. Ind.)*, il primo degli angeli, vale a dire degli spiriti celesti, degli Dei creati dall' Ente supremo, si confonde con *Brama* creato da *Bram*, quantunque spesso gl' *Indiani* li distinguano l' uno dall' altro. In tale caso *Birmah* eseguisce, crea, spiega potenza; *Brama* si delinea come legislatore. — Il nome di *Birmah* ricorda quello di *Piromi*, il maggior forse degli Dei egizii. *Ved.* PIROMI. *(Parisot.)*

BIROCCIO O BAROCCIO. Il vocabolario della *Crusca* porta i nomi di *biroccio* o *baroccio*, che definisce come sorta di carretta piana a due ruote, che serve per trasportar roba, ma non allega alcuna origine o alcun esempio di questi vocaboli. Si sarebbe potuto notare, che *birotum* e *birota* trovansi sovente nei documenti anche dell' *Italia* dei bassi tempi, e si definiscono dal *Du Cange*, *vehiculum duabus rotis constans*. A questo, secondo la *Storia Gerosolimitana* del *Gulberto*, attaccavansi talvolta i buoi, e servivano a trasportare d' ordinario le masserizie, le donne ed i fanciulli. Tanto fu usato questo nome, che *birotoea* fu detto il carico di un *biroto*.

I *Francesi* sostituirono il loro vocabolo di *brovette*, forse dedotto dalla stessa origine, a quello di *birotum*; gl' *Italiani* più semplicemente cambiarono la voce di *birotum* in quella di *biroccio*. *(Diz. Orig.)*

BIROTA O BIROTUM, carro di due ruote, ed è questa voce de' bassi tempi. *(V.* sopra.)

BIRRA. L' assoluta proibizione di bere del vino, avea fatto ricorrere gli *Egizj* ad una bevanda artificiale, di cui è molto parlato nell' istoria, sotto i nomi di *zythun* e di *curnu*, di cui facevasi inventore *Osiride*. Il *Paw*, nelle sue ricerche sugli *Egizj*, dice ch' ella era una specie di *birra* composta d' orzo, che potea conservarsi lungo tempo senza corrompersi, perchè invece del luppolo, assolutamente sconosciuto in quella regione, vi si aggiungeva un' infusione amara di lupino. Sebbene in *Europa* la mancanza del luppolo faccia in poco tempo inacetare la *birra*, e non si sappia come gli *Egizj* potessero soltanto adoperarvi il lupino (poichè la cosa par certa, essendone fatta precisa menzione in *Columella*), è d' uopo dire che il clima, o qualche altra ragione, da noi non conosciuta, facesse sì che il luppolo non fosse necessario per la conservazione della *birra*; altrimenti non l' avrebbero usata, come fecero, per alcune migliaja d' anni. — L' uso della *birra* non tardò ad introdursi nelle *Gallie*, ove, prima di *Probo*, il vino era poco noto, e fu per lungo tempo l'ordinaria bevanda di quei popoli. Ai tempi di *Strabone*, la *birra* era già comune nelle provincie del Nord, in *Fiandra* e in *Inghilterra*. *Cesare* dice pure, ne' suoi *Commentarj*, che gli antichi *Bretoni* avevano molte viti; ma che ne facean conto soltanto per ornarne i loro giardini, e che preferivano, come più salubre, il vino dei grani a quello delle uve. Anche gli *Spagnuoli*, quando scriveva *Polibio*, adoperavano la *birra*. In quanto ai *Greci*, non è probabile che avendo tanti vini così rinomati nell' antichità, adoperassero una bevanda tanto al vino inferiore; nulladimeno

Aristotele parla della *birra*, e dell' ubbriachezza che produceva: *Teofrasto* la chiama ὄινος χριθῆς, *Eschilo* e *Sofocle* ξυδὸς βρύσον.

Birrus, Βυρος, vestimento più corto e meno incomodo della toga, ad essa sostituito nello stesso tempo delle lacerne, vale a dire sotto gl' imperatori. Forse non differiva dalla lacerna che pel suo colore, poichè questo era rosso, e quella bruna. Tale almeno è l' opiuione di *Salmasio. (In Tertull. de Pal. pag.* 81.)

Birrus fu pure il nome di un berretto, o d' una specie di cappuccio, che lo scoliaste di *Giovenale (VIII,* 145) chiama *Santonicus cucullus*, vale a dire, della *Santogna (Saintonge)*, provincia delle *Gallie*, d'onde i *Romani* ne avevano preso il costume. *(Pitis. Lex., Rub. Lex., Geb.)*

Birsa, cittadella di *Cartagine* su cui era edificato un tempio di *Esculapio*. La moglie d' *Asdrubale* l' incendiò quando la città fu presa. La favola narra che quando *Didone* venne nell' *Africa*, comperò dagli abitanti tanta terra quanta se ne potesse accerchiare con una pelle di toro, la quale dopo il patto fu tagliata in piccole strisce, e comprese un gran tratto di territorio, su cui si costrusse la cittadella. Questa favola, che viene riferita da *Virgilio* nel primo dell' *Eneide*, non ha altro fondamento che la voce *birsa* (βυρσα), che in greco significa *cuoio*, e somiglia al punico *bisra* che vuol dire *cittadella*. *(Serv. in Virg. loc. cit.; Florus, l.* 2, *c.* 15, *n.* 11; *Justin., l.* 18, *c.* 5; *Strab. l.* 17.)

Birseo, padre di *Orione*, secondo alcuni mitologi. *V.* Irieo.

Bis, *due volte*. Parola ripetuta sui monumenti antichi per significare il numero dei premii, delle dignità, ecc. Così: PYTHIA BIS VICTOR. — PVGIL. VICTOR BIS OLYMPIADVM. — BIS AEDILIS. — BIS PRAEFECTVS LVDIS. — BIS PRIMVS PRAEFECTVS. — BIS PROCVRATOR AVGVSTORVM. — BIS SACERDOS. — — BIS NEOCORVS, due volte sagristano, con lettere greche, ecc.

Bisalpi, Bisalpide o Bisaltide. *V.* Teofane.

Bisalte, *Bisaltes*, figlio del *Sole* e della *Terra*, fu padre di *Teofane*, che si chiama pure *Bisalte*.

Bisalti, popoli che abitavano un piccolo paese, sulle rive del golfo di *Strimone*, nella parte settentrionale della *Macedonia*. Le loro città principali erano *Bisaltia*, di cui hassi medaglie con la greca iscrizione: ΒΙΣΑΛΤΙΚΟΝ o ΒΙΣΑΛΤΙΩΝ; *Europia*, *Ossa* e *Calitera*. In un frammento di *Carone* di *Lampsaco*, conservato da *Ateneo*, si trova il seguente aneddoto intorno a questi popoli.

Onari, nato fra i *Bisalti*, era stato da giovane venduto ad un cittadino di *Cardia*, e durante la sua schiavitù avea imparato non solo il mestiere di barbitonsore, ma eziandio molte usanze dei *Cardiani*. Vide fra le altre che tutti i loro cavalli erano ammaestrati a fare certi esercizii al suono del flauto, e che si drizzavano sui piedi derettani, e con quelli dinanzi battevano la misura delle arie che loro erano state insegnate. In quel mentre si sparse un oracolo nella città, per cui era annunciato che i *Bisalti* verrebbero ad assalire i *Cardiani:* la qual novella avendo sparso il terrore nella città, *Onari* concepì il progetto di compiere l' oracolo. Fuggì segretamente, e si ritirò presso i suoi concittadini, a cui partecipò i timori dei *Cardiani;* fu eletto capo dell' armata, e marciò infatti alla testa de' suoi. Avea avuto la precauzione di far comprare segretamente a *Cardia* una suonatrice di flauto, la quale insegnò le arie di cui servivansi i *Cardiani* per far danzare i loro cavalli. Quando la battaglia fu principiata, *Onari* fece suonare quelle arie. Appena, dice lo storico, le orecchie de' cavalli ne furono colpite, si rizzarono essi sui piedi di dietro, e cominciarono a ballare. La forza dei *Cardiani* consisteva nella loro cavalleria, perciò furono sconfitti.

1. **Bisante**, figlio di *Ceressa* e di *Nettuno*, pronipote d' *Inaco* re d' *Argo*, contemporaneo degli *Argonauti*, fondò *Bisanzio*, unitamente ad *Apollo* e *Nettuno. (Diod. lib.* 4.)

2. ——, nome di una moneta d' oro di origine bisantina. *Herbelot* tuttavia le dà un' altra origine, e la deriva da una voce araba che significa *uovo d' oro*. Sotto i primi re della terza razza, oltre i soldi ed i fiorini d' oro ed i franchi, s' usavano in *Francia* anche i *bisanti*. Nel cerimoniale

della consecrazione dei re, stabilito per ordine di *Luigi il Giovane*, si leggevano queste parole: *all' offerta sia portato un pane, un barile d' argento pieno di vino e tredici bisanti d' oro.* Questo costume avea ancor luogo sotto *Enrico II.* Alcuni autori francesi hanno creduto che le monete di cui si fa qui menzione fossero soldi d' oro, anzichè monete straniere, e che si chiamassero in quel tempo *bisanti* tutte le monete d' oro, quantunque non fossero di *Costantinopoli*, siccome poscia si dissero fiorini tutte le monete d' oro sebbene non fossero di *Firenze.* I *Saraceni* infatti chiamavano *bisanti* le loro monete d' oro anche non coniate in *Costantinopoli. Joinville* ci narra che il riscatto domandato dal soldano d' *Egitto* per la liberazione di *S. Luigi* fu di ottocentomila *bisanti*, che equivalevano allora a quattrocentomila franchi. Parlano anche di *bisanti* gli antichi autori italiani. Se ne fa menzione nelle *Cento novelle antiche*, e *Simeone Ligoli* nel suo *Viaggio al monte Sinai*, dice che il *bisante* vale un fiorino.

Bisanthe, città della *Tracia*, da non confondersi con *Bisanzio*, oggi *Costantinopoli.* Ha sue medaglie con la inscrizione: BI-ΣΑΝΘΗΝΩΝ.

Bisanzio, Βυζάντιον, sulle medaglie spesso Βυσαντιον, antica città greca, occupa parte del sito della moderna *Costantinopoli*. Secondo *Eusebio* ed altre autorità antiche, *Bisanzio* fu fondata da una colonia di *Megara* nel 3.º anno della XXX olimpiade, o 658 anni av. G. C., 17 anni dopo edificata *Calcedonia* sulla sponda opposta o asiatica del *Bosforo*, da un' altra colonia di *Megara.* Altri dicono che i primi coloni n' erano un misto di *Megaresi* e d' *Argivi.* Erano però una colonia dorica, e per molti secoli vi continuarono i costumi dorici ed il dorico dialetto. *Tacito* riferisce, concorde con *Strabone*, una tradizione, che avendo i coloni chiesto all' oracolo d' *Apollo* ove fabbricare la nuova città, fu loro detto di cercare sito opposto alla *terra dei ciechi*, alludendo ai precedenti coloni calcedonici, i quali avevano fabbricato la città loro in posizione inferiore, quando aveano a disposizione loro il luogo di *Bisanzio. Strabone, Plinio*, ed altri scrittori antichi, parlano dell' abbondanza del pesce nel mare di *Bisanzio*, specialmente palamide, che venendo giù in frotte dalla *Palude Meotide*, ed intorno alla costa orientale e meridionale dell' *Eusino*, entravano nel *Bosforo*, donde il porto di *Bisanzio* fu chiamato il *corno d' oro*, stante le ricchezze dalla pesca prodotte. I *Bizantini* salavano il pesce che così era articolo di grosso commercio. Il porto di *Bisanzio* divenne luogo di posa per le navi che trafficavano nell' *Eusino*, le cui spiagge settentrionali già al tempo di *Erodoto* somministravano, al pari di adesso, frumento alla *Grecia* ed altri paesi del *Mediterraneo.*

Il nome di *Byzantium* vuolsi derivato da *Byzas*, capitano della colonia megarese: *Nettuno*, dicesi, n' era padre; parentela che indica come esso appena appartenga ai tempi storici. I *Bisantini* e *Calcedonesi* insieme fondarono *Mesembria.* Altra colonia megarese avea piantato *Selimbria*, ed i *Megaresi* ebbero pure parte allo stabilimento di *Eraclea* sul *Ponto.* Nel regno di *Dario Istaspe*, il satrapa persiano *Otane* prese *Calcedonia* e *Bisanzio.* Dopo la battaglia di *Platea*, *Pausania*, a capo delle forze greche unite, pigliò *Bisanzio*, e vi fu spedita nuova colonia mista di *Ateniesi* e *Lacedemoni.* Codesta seconda colonia diede occasione a *Giustino*, ed altri scrittori, di dire che *Bisanzio* era stata fondata da *Pausania.* I *Lacedemoni* stettero in possesso di *Bisanzio* finchè loro la tolse *Pericle*, ma presto poi la ripigliarono. *Alcibiade* se ne impadronì con uno stratagemma, e mantenendo corrispondenza con alcuni della piazza. *Lisandro* subito dopo la ricuperò, ed obbediva ai *Lacedemoni* quando *Senofonte* col resto dei diecimila vi passò tornando in patria, ed i suoi ebbero una seria contesa col governatore spartano, con difficoltà composta dalla prudenza di *Senofonte* medesimo. *Trasibulo* ne cacciò i *Lacedemoni*, 390 anni av. G. C., e mutò la forma del governo, prima aristocratica o piuttosto oligarchica, in democrazia. Sembra però che vi fosse una classe di abitanti originali del paese, cui i *Greci* bizantini trattassero in modo molto vicino a quello onde gl' *Iloti* erano trattati a *Sparta*. Ricuperata la libertà, apparisce che *Bisanzio* per un tempo prosperasse, e infatti divenne capo di una specie di confederazione delle vicine città marittime. Si unì pure a *Rodi*, *Coo* e *Chio* nella lega col re *Mausolo* contro gli *Ateniesi*, i quali fecero contro *Bisanzio* una spedizione che per altro fallì. Alcun tempo dopo, *Filippo il Macedone*, esteso avendo le sue conquiste nella *Tracia*, investì *Bisanzio* d' assedio. Virile difesa fecero i *Bisantini*, mentre l' esercito di *Filippo* era stremato di vittovaglie e di peculio; ma egli riparò alle sue bisogna pigliando 170 navi e confiscandone il carico. In una notte oscura già i suoi soldati erano per sorprendere la città, quando una *luce improvvisamente brillò dal settentrione*, e agli abitanti rivelò il periglio. In gratitudine a ciò, i *Bisantini* eressero a *Diana* un altare, e ad emblema della città assunsero la mezzaluna. Trovasi infatti la mezzaluna sopra parecchie medaglie di *Bisanzio*, e dicesi che i *Turchi*, conquistando *Costantinopoli*, l' adottassero a divisa. Deluso nel tentativo, *Filippo* levò l' assedio, e volse le armi contro il *Chersoneso*. Sotto *Alessandro il Grande* e *Lisimaco* che, morto lui, succedette nel governo di *Tracia*, fu *Bisanzio* obbligata ad assoggettarsi ai *Macedoni;* ma poi ricuperò la sua indipedenza municipale, cui ritenne sino al tempo degl' imperatori romani. Prospero n' era il commercio marittimo, ma si trovava esposta dalla parte di terra alle scorrerie de' *Traci*, *Sciti* ed altri barbari che ne devastavano il territorio, tagliandone le ricolte e riducendola a gran penuria. La più turbinosa di dette incursioni fu quella de' *Galli* che corsero la *Macedonia* e la *Grecia* settentrionale circa l' anno 270 avanti l'era volgare. I *Bisantini*, per averne qualche respitto, trovaronsi costretti a pagare ingenti somme, da 3000 a 10000 pezze d' oro all' anno, ed alla fine sino ad 80 talenti per salvare le terre dai loro guasti al tempo della messe. Questi ed altri pesi gli sforzarono a ricorrere a misure straordinarie d' aver denaro, una delle quali quella fu di esigere un balzello da tutte le navi che passassero pel *Bosforo*, il che divenne cagione della guerra tra *Bisanzio* e *Rodi*, circa il 221 av. G. C. I *Galli* finalmente passarono in *Asia*, lasciando *Bisanzio* in pace. I *Rodii*, popolo marittimo commerciante, si rifiutarono a pagare la tassa sopra i loro navigli che passavano il *Bosforo :* ne sorse una guerra con *Bisanzio*, nella quale *Prusia I* re di *Bitinia*, stette con quei di *Rodi*, ed *Attalo I*, re di *Pergamo*, prese le parti di *Bisanzio*. N' ebbe quest' ultimo la peggio, e fu conchiusa la pace con la mediazione di *Cavalo* o *Cavaro*, re de' *Gallo-Greci*.

Ateneo, *Eliano*, ed altri compilatori antichi, danno un ragguaglio piuttosto sfavorevole della morale e de' costumi bisantini. Prevalevano l'ozio ed il libertinaggio, i cittadini spendevano il tempo sulla piazza del mercato o nelle molte case pubbliche della città, e prestavano a' forestieri le case e le mogli. Il suono d' un flauto li poneva tantosto in allegro umore, ma a quel delle trombe fuggivano, ed il loro generale *Leone* o *Leonida*, all' assedio di *Filippo*, non trovò mezzi di tenerli a guardare e difendere le mura, se non istabilendo lunghesso i ripari vivandieri e cantinieri. Era *Bisanzio* piena di mercadanti, marinai e pescatori forastieri ed indigeni, cui l' ottimo vino che vendeasi nella città, e proveniente da *Maronea* ed altri distretti, di rado concedea di tornarne sinceri alle navi. Non potea attendersi che una democrazia di beoni così gioviali, fosse molto rigorosa ed ordinata nella sua amministrazione, e v' ha memoria d' un demagogo bisantino, il quale richiesto in certo caso qual fosse la legge del paese, rispose: *Quel che mi piace.* — *Dione* dice che le mura di *Bisanzio* erano fabbricate di pietre quadrate massicce, legate insieme con catene di ferro, e combaciate così bene, che tutto il muro pareva di un sol pezzo. I *Bisantini* ebbero in un tempo 500 navi, parecchie con timone ad ambi i capi, per modo da poter tenere l' una e l' altra via senza virare di bordo. *Tacito* parla di navigli simili, usati al suo tempo nell' *Eusino*. Quanto all' estensione di *Bisanzio* antica prima del tempo di *Costantino* v' ha qualche discrepanza tra gli autori; ma pare quasi certo che fosse maggiore di quanto generalmente si suppose. Opinione comune è che la sua superficie corrispondesse a quella del presente serraglio e dei giardini del sultano; ma apparisce che abbia occupato almeno quattro delle quattordici regioni della susseguente città di *Costantinopoli*, specificatamente le più orientali. *Dionigi Bisantino* le dà 40 stadii di circonferenza. L' acropoli o cittadella stava sul colle ove ora è il serraglio.

Bisanzio si collegò con *Roma* contro *Filippo il Macedone*, del pari che contro *Antioco* e *Mitridate*. In benemerenza dei suoi servigi conservossi in libertà siccome città confederata di *Roma*, ed i suoi messi veniano trattati quali ambasciatori forestieri. Però alcune contese domestiche cagionarono un appello a *Roma* della parte perdente, ed il tribuno *Clodio* vinse un decreto che ingiungeva ai *Bisantini* di riammettere i fuorusciti. Fu spedito *Pisone* a dar forza al decreto, ma pare che la sua condotta sia quivi stata piuttosto da conquistatore nemico che non da alleato e mediatore. Partito *Pisone*, i *Bisantini* rivendicaronsi nella primitiva indipendenza. Erano per altro soggetti ad un tributo, almeno sotto i primi imperatori, che *Claudio* condonò per cinque anni in considerazione delle perdite loro nella guerra tracica. Per nuovi dissapori domestici, *Vespasiano* privolli delle loro libertà, e spedì loro un governatore, e quando *Apollonio Tianeo* rimostrò presso l' imperatore in proposito, *Vespasiano* rispose, avere i *Bisantini* dimenticato il viver liberi. Nella guerra civile tra *Severo* e *Pecennio Nigro*, i *Bisantini* presero le parti dell' ultimo. Morto *Nigro*, *Severo* assediò la città, che gli abitanti difesero per tre anni col coraggio della disperazione. Finalmente la fame gli obbligò ad arrendersi, e *Severo* trattolli colla severità del suo carattere. Gli uomini armati ed i primarii cittadini furono posti a morte, spianate le mura, ed il resto degli abitanti posti sotto la giurisdizione di *Perinto*. *Severo* però calmossi, e visitando *Bisanzio* prese pensiero di abbellire la città, quivi fabbricando bagni magnifici, portici intorno all' ippodromo ed altri edifizii, e le diede il nome di *Augusta Antonina* in onore di suo figlio *Antonino Bassiano*. (*V*. Caracalla.) Avendo i *Bisantini* rifabbricato le mura e ricuperato la prosperità, ebbero poscia la sventura di spiacere in qualche guisa a *Gallieno*, uom peggiore di *Severo*, il quale, entrato nella città con promessa d' indulto, fece sterminare il più degli abitanti. *Trebellio Pollione* dice che al suo tempo non erano in *Bisanzio* famiglie vecchie fuor quelle che abbandonato aveano la città prima che *Gallieno* vi entrasse. La città non per tanto fu ristaurata, e respinse un' irruzione dei *Goti*, entrati nel *Bosforo* sotto *Claudio II*. Dopo la sconfitta di *Licinio* per opera di *Costantino*, *Bisanzio* s' arrese a quest' ultimo, il quale rimase così colpito della sua situazione, che si deliberò di edificare una nuova città allato dell' antica *Bisanzio*, cui chiamò *Nea Roma* ed indi scelse a capitale dell' impero. In maggio dell' anno 330 dell' era nostra, la nuova città, stata cominciata soli tre anni prima, fu dedicata alla Vergine Maria, e le feste durarono 40 giorni.

Nelle medaglie *Bisanzio* ha per tipo il pesce palamita, di cui come dicemmo i *Bisantini* facevano una pesca considerabile, e lo salavano. Aveano eziandio la mezzaluna, il delfino o due fari, e nella *Tavola n.° 41*, *fig.* 7 e 8, diamo due medaglie, una di rame, l' altra d' argento di questa città.

Parlato ora della città, tratteremo ora dell' impero *Bizantino*, onde si abbia tutta unita la istoria che riguarda questo argomento. — Partito da *Teodosio* fra i due suoi figliuoli *Arcadio* ed *Onorio* l' impero romano, il primo ebbe l' *Oriente*, il secondo l' *Occidente*. Il nuovo impero *Orientale* che ebbe lunga la durata e scarsa la gloria, appellossi l'impero *Bizantino* ed abbracciava nell' *Asia* le regioni di qua dell' *Eufrate*, le coste del mar *Nero* e l' *Asia Minore*, nell' *Africa*, l' *Egitto*; e nell' *Europa*, i paesi che dagli stretti distendevansi sino all' *Adriatico* e al *Danubio*. La storia dell' impero *Bizantino* si può ordinare in sei età: I. Da *Arcadio* a *Giustiniano* (395-521); II. Dalla morte di *Giustiniano* agli *Eraclidi* (565-705); III. Dalla estinzione della dinastia degli *Eraclidi* a quella dei *Comneni*

(705-1057); IV. Dai *Comneni* all'impero dei *Latini* (1057-1204); V. Dall'impero dei *Latini* al ristabilimento dell'impero greco sotto i *Paleologi* (1204-1261). VI. Dalla dinastia dei *Paleologi* alla caduta dell'impero greco (1261-1453), le quali sono contrassegnate; *a.* dalle discordie religiose; *b.* dalle incursioni dei barbari; *c.* dallo scisma della chiesa greca; *d.* dalle crociate; *e.* dal dominio degli *Occidentali*; *f.* dai ripetuti assalimenti dei *Turchi.*

I. — 1. *Arcadio* (395-408) impresse la propria debolezza all'impero *Bizantino*, lasciando la cura dello stato ai cortigiani ed ai generali barbari che si distrussero gli uni gli altri *(Rufino*, *Eutropio* e *Gaina)*, quindi alla superba ed avara *Eudossia* sua moglie, la persecutrice di *S. Giovanni Grisostomo.* I primi e gli ultimi anni del suo regno furono notevoli per le escursioni dei *Goti* nella *Grecia*, degli *Isauri* e degli *Unni* nelle provincie dell'*Asia* e del *Danubio.* — 2. *Teodosio II.* (408-50), sotto la tutela di *Pulcheria* sua sorella, la quale in età di 15 anni ricevette la reggenza dell'impero. Ella, per dominarlo più agevolmente, gl' ispirò la devozione d'un anacoreta e l'amore delle lettere. La sua memoria collegasi alla pubblicazione del *Codice Teodosiano* (438), raccoglitore degli editti imperiali. Regnante lui, menò gran voce il concilio di *Efeso*, nel quale segnalossi l' eloquente polemica di *Cirillo* contro *Nestorio.* Ottenne da *Valentiniano* l' *Illiria* occidentale, mentre i *Greci* guereggiarono prosperamente contro *Varane* re di *Persia.* Il reame d'*Armenia*, affranto dalle discordie intestine, e anelato dai *Greci* non meno che dai *Persiani*, fu fino da quest' epoca (440) il pomo della discordia fra le due nazioni. *Attila* infrattanto scorazzava il suo reame ed imponevagli un tributo. — 3. *Marciano*(450-57), guerriero,sollevato al trono dal favore di *Pulcheria*, allorchè l' età non davale più speranza di erede alla stirpe teodosiana, che estinguevasi eziandio nell' impero occidentale. Infrenò egli col suo valore gli *Unni*, rivolgendo sull' *Occidente* i furori del barbaro loro condottiero; ed assegnò terre agli *Alemanni* ed ai *Sarmati* sospinti dalle inondazioni degli *Unni* ne' confini romani. Si frammise nelle quistioni che laceravano il seno della *Chiesa*, convocando il concilio di *Calcedonia*, il quale provvide al soverchio sottilizzare della ragione che sformava una dottrina purissima nella sua essenza e poneva inciampo ai progressi dell' umanità *(Eutichio).* — 4. *Leone I;* (457-474), il primo che fosse debitore della corona ad un generale barbaro *(Aspar)*, e la ricevesse per mano di un vescovo. Le lodi prodigategli dagli scrittori contemporanei non valgono a francarlo dalla taccia d' ingratitudine verso il suo benefattore, e di debolezza negli impedimenti contro i *Vandali.* — 5. *Leone II;* — 6. *Zenone* (474-491), genero di *Leone I*, il quale governò l' impero prima qual tutore di *Leone II*, suo figlio, indi come imperatore sorretto dalle guardie pretoriane degl' *Isauri.* L' editto teologico, che promulgò per istabilire l' unità di credenza nella *Chiesa* e conciliare i cattolici cogli *Eutichiani*, non fu che fecondo di nuove dispute e disordini civili. I *Goti* condotti da *Teodorico*, saccheggiavano intanto le sue provincie e minacciavano la capitale. — 7. *Anastasio* (491-518), ministro levato al soglio ed al talamo dell' imperatrice *Arianna*, vedova di *Zenone.* Questo monarca teologo, quantunque eutichiano, mise un freno alla intolleranza colpevole, alleviò ed abolì certe imposte vergognose e vessatorie, e scemò i vizii dell' interna amministrazione (venalità delle cariche, guardia *Isaurica.*) — Guerra colla *Persia* (502-505), che terminò con una pace vergognosa. Indarno ai petti scoraggiati inviliti dei cittadini sostituì contro le scorrerie dei barbari la grande muraglia, con cui pensava di proteggere le frontiere e la capitale de' suoi stati. — 8. *Giustino* il *Trace* (518-521), che comperò lo scettro, mentre i grandi se lo andavano disputando fra loro. Il suo breve reggimento fu disonorato dalle persecuzioni religiose degli *Ariani*, protetti da *Teodorico*, e da varii delitti, cui non fu straniero *Giustiniano* suo nipote. — 9. *Giustiniano* (521-565), al quale gli scrittori largheggiarono in lodi, chiamandolo fortunatore de' popoli e ristoratore dell' impero. Allo splendore del suo reggimento contribuirono non poco le vittorie di *Belisario* sui barbari d' *Africa* e d' *Italia (Vandali* e *Goti)*, compiute da *Narsete*, e sui *Persiani* (540-62) ed i *Bulgari* (559), nonchè i lavori di legislazione, cui ebbe molta parte il questore *Triboniano*, e veggonsi : *a.* nel *Codice* (pubblicato nel 528), raccolta delle costituzioni imperiali ; *b.* nelle *Instituzioni* (533), sistema delle leggi ridotte a principii ; *c.* nelle *Pandete o Digesto* (533), collezioni dei *Codici Gregoriano*, *Ermogeniano*, *Teodosiano*, e di 2000 trattati di giurisprudenza ; *d.* nelle *Novelle* (534-65), leggi nuove di *Giustiniano.* Questa ricchissima fonte di legislazione, cui attinsero i più famosi codici delle moderne nazioni, s' accorda nel riconoscere suprema ed assoluta la volontà dell' imperatore. — Sanguinose fazioni del circo e dispute teologiche. — Gli avvenimenti accaduti negli ultimi anni del suo regno e lo scadimento di esso dopo la morte protestano in parte contro le prospere fortune di lui, e dimostrano la poca efficacia delle interiori riforme e la misera condizione di que' tempi calamitosi *(Terremoto* e *peste,* 557.)

II. — 1. *Giustino II* (565-578), principe avaro, crudele, debole e padronneggiato dall' imperatrice *Sofia,* non altrimenti che *Giustiniano* da *Teodora.* I *Longombardi* (568) gli tolsero parte dell'*Italia*, la quale per la disgrazia di *Narsete* avea perduto il suo difensore. Scoppiata la guerra per l' *Armenia* contro i *Persiani (Cosroe),* egli ebbe la peggio, nel mentre gli *Avari* saccheggiavano le provincie del *Danubio. Giustino* pel dolore che ebbe cadde in delirio e poco staute morì. — 2. *Tiberio II.* (578-582), ministro, adottato da *Giustino*, mostrossi degno di tale scelta. Congiurarono indarno contro di lui l' imperatrice *Sofia* e il suo generale *Giustiniano*, il quale aveva pugnato felicemente contro i *Persiani (Vittoria* di *Mitilene)*. Egli compra la pace dagli *Avari*, mentre il suo generale *Maurizio* trionfa de' *Persiani (Costantina)*, e ottiene in ricompensa la figlia dell' imperatore e la successione. — 3. *Maurizio* (582-602), sotto cui ebbero pace le regioni orientali per la gratitudine di *Cosroe II* che, spogliato da' suoi sudditi del trono, vi fu rimesso per opera sua. Mentre gli *Avari* erano vinti in cinque battaglie, l' esercito vittorioso ribellossi proclamando il suo centurione, e *Maurizio* colla famiglia imperiale cadde vittima dell' usurpatore. — 4. *Foca* (602-610), che colle sue crudeltà attirossi ben presto l' odio e il disprezzo dei popoli. — Gravi disordini nell' interno. — L' usurpatore è detronizzato ed ucciso dall' esarca d' *Africa.* — 5. *Eraclio* (610-641), proclamato imperatore dalla pubblica riconoscenza. Il primo periodo del suo reggimento (610-622) fu segnato da gravi sventure. *Cosroe II*, invade la *Siria*, mette a ferro e fuoco *Antiochia*, *Damasco* e *Gerusalemme*, e minaccia la religione della croce. Il satrapo *Saim* percorre da vincitore l' *Egitto* e la *Cirenaica*, e s' impadronisce di *Calcedonia* (614). Gli *Avari* si spingono fin sotto le mura di *Costantinopoli.* — Secondo periodo di gloria (622-632). Aiutato dall' insurrezione contro *Cosroe*, e fattosi egli capo de' suoi eserciti, trasporta di là del *Tauro* il teatro della guerra *(Vittorie* d' *Isso* e *Mosul)*, detta la pace a *Sicorez* (628), che gli valse le perdute province e la santa croce, mentre due ànni innanzi gli *Avari* erano rotti sotto *Costantinopoli*, ed annichila la possanza dei re *Sassanidi.* Termina così la lunga querela dei due imperii che entreranno in nuova lotta con un popolo fin allora ignorato ed oscuro. — L' ultimo periodo (632-41) fu funestato dalla comparsa degli *Arabi* che, montati a grande potenza sotto *Maometto* e i califfi, conquistarono a danno dell' impero la *Fenicia*, le regioni dell' *Eufrate*, la *Giudea*, la *Siria* e tutto l' *Egitto.* L' imperatore intanto finiva miseramente il suo regno, fra una disputa teologica ed una guerra religiosa. — 6. *Eraclio Costantino* suo figlio. — 7. *Eracleona*, suo fratello (641-642), il primo morto avvelenato, il secondo mutilato. — 8. *Costante* figlio di *Costantino* (642-668), più infesto alle arti di *Genserico* ed *Alarico.* Gli *Arabi* s' impadroniscono di una parte dell' *Africa,* di *Ci-*

pro e *Rodi*, e lo rompono in una battaglia navale. Sostiene (660) una guerra disastrosa in *Italia* contro i *Longobardi*, e colle spoglie di un impero, ch' ei non sapeva difendere, ripara a *Siracusa*, ove viene ucciso. — 9. *Costantino IV Pogonata* (668-685), figlio di *Costante*, cacciò *Mezizio* levato al soglio dall' esercito per la sua bellezza, e associò in sul principio al reggimento i suoi fratelli *Tiberio* ed *Eraclito*. Gli *Arabi* a poco a poco inondano tutta l' *Africa* e la *Sicilia*, irrompono attraverso l' *Asia Minore* nella *Tracia*, ed assaltano la stessa *Costantinopoli* (669) che salvasi col mezzo del fuoco greco. I *Bulgari*, lo sottomettono a tributo (680). — 10. *Giustiniano II* (685-695) suo figlio, principe crudele, guerreggiò miseramente contro gli *Arabi* e i *Bulgari* (688) e fu detronizzatto e mutilato da — 11. *Leonzio* ed *Apsimaro*. *Giustiniano* però, ripresa dieci anni dopo la popora per opera dei *Bulgari*, vendicossi crudelmente dei suoi nemici. Con lui, ucciso da *Filippo Bardane*, si estingue la dinastia degli *Eraclidi*, che deturpò di delitti gli annali bisantini.

III. — 1. *Filippo Bardane* (705-711). L' unica sua cura fu la propagazione del monotelismo, mentre gli *Arabi* scorazzavano la *Tracia* e l' *Asia Minore*. Colto da' congiurati, gli furono tratti gli occhi. — 2. *Anastasio Artemio* (711-713), prudente, ma non accetto all' esercito, che rinunzia la porpora a — 3. *Teodosio III* (713-717), semplice privato di *Adramittio*, che depone volontario lo scettro. — 4. *Leone* l' *Isaurico* (717-741), abile capitano, proclamato dagli eserciti, che difese valorosamente *Costantinopoli* contro gli *Arabi* durante l' assedio di due anni, in cui la peste e la fame distrussero 300,000 abitanti. Promulgò egli (726) il decreto di abbattere le immagini *(iconoclastia)* del culto cristiano, il quale riuscì funestissimo nelle sue conseguenze. Intanto le provincie italiche erano preda dei *Longobardi*, le orientali degli *Arabi*. — 5. *Costantino V* (741-775), principe valoroso, che ritolse agli *Arabi* una parte della *Siria* o dell' *Armenia*, e dopo molte sconfitte, riportò una grande vittoria sui *Bulgari*. Egli sulle traccie del padre vietò l' iconolatria, sperando con tale mezzo di scemare l' avversione de' *Saraceni* al cristianesimo, e rimuovergli la taccia di idolatria. — 6. *Leone IV* (775-780), suo figlio, non infelice nelle guerre contro gli *Arabi*. — 7. *Costantino IV* (780-797), figlio di *Leone IV*, sotto la tutela dell' imperatrice *Irene* sua madre, la quale, colla ristaurazione del culto delle imagini nel secondo concilio generale di *Nicea* (787), erasi formato in *Costantinopoli* un partito potente. Egli adoperò indarno d' affrancarsi dal giogo materno e morì mutilato. — 8. *Irene* (797-802) offre il primo esempio di una donna che occupa sola il trono bisantino, cui erale stato sgabello il capo del figlio. Arde tuttavia l' incendio della guerra cogli *Arabi* ed i *Bulgari*. Il disegno dell' imperatrice di dare la mano di sposa a *Carlomagno*, suscita il malcontento dei patrizii, i quali, mentre ella era costretta a ricoverare in un chiostro, innalzano al trono il patrizio — 9. *Niceforo* (802-811. Tacciato dai suoi nemici di vizii odiosi ed infami, si inimicò imprudentemente gl' iconolatri, e fu sfortunato nelle imprese contro i *Bulgari* e gli *Arabi* che lo resero tributario. Vanamente tentarono di mantenersi sul trono i seguenti: — 10. *Staurazio*, già favorito di *Irene* e figlio di *Niceforo*; — 11. *Michele I*, marito di *Procopia* sorella di *Staurazio*, e — 12. *Leone IV Bardane* (811-813), abile capitano, ucciso da — 13. *Michele II* (813-829), il quale non potè difendere la *Sicilia*, l'*Italia Meridionale*, *Creta* ed altri paesi che mano mano caddero in potere degli *Arabi*. — 14. *Teofilo* (829-842) giustamente regnò, fu amico del suo popolo e protettore delle lettere. — 15. *Michele III* (842-866), sotto la tutela dell' imperatrice *Teodora* che fe' scorrere il sangue di 100000 settarii *(Manichei)*, e pose termine alla contesa delle imagini. Gli *Arabi* continuano a depredare le provincie orientali. Mentre egli abbandonavasi ai favoriti e vincolava sua madre a riparare in un chiostro, il cesare *Barda*, suo zio, manteneva l' ordine nello stato, promovendo l' amore delle lettere e delle scienze. — Sdegnato delle rimostranze del patriarca *Ignazio*, innalza al patriarcato di *Costantinopoli* il dotto *Fozio*, suo capitano delle guardie. Il papa *Nicolò* scomunica l' intruso, e dopo la morte de' suoi protettori, *Basilio* il *Macedone* lo esilia e ristabilisce *Ignazio*. La morte di quest' ultimo fa restituire a *Fozio* la dignità patriarcale, e il papa *Giovanni VIII* lo riceve nella sua comunione a patto che rinunzii al governo della Chiesa bulgara di recente convertita al Vangelo. La negativa dà origine alle discordie tra i papi e i patriarchi di *Costantinopoli*, che ha solo termine (1054) colla separazione delle due Chiese. — 16. *Basilio* il *Macedone* (866-886), uccisore di *Michele III* e di *Barda*, mostrossi degno del trono, sul quale era salito per via del tradimento. — *Leggi Basilie.* — 17. *Leone V* (886-911), suo figlio, il filosofo, quanto dotto altrettanto infelice nel suo reggimento. — 18. *Costantino Porfirogenito* (911-919), suo figlio, sotto la tutelà del voluttuoso *Alessandro*, poscia dell'imperatrice *Zoe*, fu troppo debole per contrastarla allo spergiuro. — 19. *Lacopene Romano*, generale (919-943), che tenne per trent' anni con mano salda le redini dello stato, nel mentre *Costantino* deliziavasi negli studii della politica e della letteratura. Ma scacciato finalmente l'usurpatore e liberatosi quindi dei figli, rimase *Costantino* solo pacifico possessore dell' impero. Le flotte russe penetrano due volte (904-941) nel *Bosforo*, avide delle ricchezze di *Bisanzio*, ma ne sono allontanate col fuoco greco e colle promesse. — 20. *Romano II*, figlio di *Costantino* (959-963), tenne fronte felicemente agli *Arabi*, avanzandosi da vincitore sino alle rive del *Tigri*. — 21. *Niceforo Foca*, suo generale (963-969), che colle vittorie riportate contro i *Saraceni* e i *Bujidi* rassodò la sua dominazione sull' *Asia Minore* e la *Siria*. — 22. *Giovanni Zimisces* (969-975), uccisore di *Foca*, cacciò i *Russi* dalla *Tracia*, e dettò la pace (972) al granduca *Svitoslao*, padre di *Valdimiro* il *Grande*. — 23. *Basilio II*, figlio di *Romano* (975-1025), associò al supremo potere *Costantino IV* figlio di *Romano II*. Mentre il suo compagno sbracavasi nelle voluttà egli trionfò degli *Arabi*, e sommise i *Bulgari*, che dalle foci del *Danubio* distendevansi all' antico *Epiro*. Il suo regno è glorioso altresì per l' unione della *Russia* alla Chiesa greca, dacchè *Valdimiro*, sposata la sorella dell' imperatore e stretta alleanza con lui, erasi dato ad incivilire la sua nazione col mezzo del *Vangelo*. Sotto questi tre ultimi regnanti erasi alquanto ristorato il trono d'*Oriente* e rilevato l'onore delle armi imperiali. — 24. *Costantino VIII* (1025-1028), fu dissimile dal fratello. Per opera di *Zoe* sua figlia, successe. — 25. *Romano III Argiro*, patrizio (1028-1034), che portò la guerra in *Asia*, e scosse il califfato di *Bagdad*, affranto già dalle discordie intestine. La dominazione romana sembrava in *Oriente* ristabilirsi ; ma sorgeva intanto di là dell' *Eufrate* un nuovo nemico *(Turchi Selgiucidi)* ai colpi del quale era riservata la caduta dei due troni di *Bagdad* e di *Costantinopoli*. *Zoe*, ucciso il marito, sollevò al soglio ed al talamo prima — 26. *Michele IV*, o *Plafagoniano* (1034-1041) che, trovandosi inetto a tanto incarico, ricoverò in un monistero ; quindi — 27. *Michele Calafato* (1041-1043), suo cugino, che meritossi l' odio della sua benefattrice e perdette gli occhi per ordine di *Teodora*, principessa che unitamente alla sorella prostituiva la porpora alle turpi passioni, e disonorava la memoria di suo padre *Basilio II*; per ultimo — 28. *Costantino IX Monomaco* (1043-1053), già vittima delle sue persecuzioni col qual mezzo guarentì all' impero un riposo il quale da lunga pezza abbisognava. — 29. *Teodora* (1053-1054), dopo la morte di *Costantino* e di *Zoe*, non disgiunse dall' ambizione di regnare il senno e la fermezza. Con lei si estinse la dinastia di *Basilio*, e i suoi cortigiani conferirono la porpora imperiale a — 30. *Michele VI* (1054-1039), valoroso guerriero, deposto da *Isacco Comneno*. — Dalla morte di *Eraclio* sino all'esaltamento dei *Comneni*, cioè nello spazio di quattro secoli, l' impero circondato da ogni parte da nazioni barbare fu esposto ad assalti continui e frequenti invasioni ; ed offre scaduto lo stato morale della nazione, il culto degradato in una universale superstizione fomentatrice delle più scandalose questioni è strumento della politica, e la corte una successione uniforme di delitti e di usurpazioni, raramente interrotta dall' apparire di qualche Cesare guerriero e virtuoso.

IV. — 1. *Isacco Comneno* (1057-1059), il quale non mostrossi che per annunziare i destini della sua famiglia, terminando col chiudersi in un chiostro. — 2. *Costantino X Duca* (1059-1068) rintuzzò le bande degli *Uzi* usciti dall' *Asia* settentrionale, che minacciavano gravemente l' impero. — 3. *Romano IV Diogene* (1068-1071) sposò *Eudossia*, vedova di *Costantino* e tutrice di *Michele*, *Andronico* e *Costantino* suoi figli. Sarebbe stato capace per coraggio e dottrina militare di opporsi alla crescente potenza dei *Turchi*, se non fosse caduto loro prigioniero per tradimento de' suoi. Reduce a *Costantinopoli*, fu soppiantato da — 4. *Michele VII* (1071-1078), figlio di *Costantino Duca*, più atto a coltivare le lettere che a governare lo stato. Detronizzato, non salvò la vita che riparando nel santuario. — 5. *Niceforo III Botoniate* (1078-1081), miglior soldato che imperatore, trabalzato dal soglio da un nipote d' *Isacco Comneno*. — 6. *Alessio I* (1081-1118), sotto il quale hanno cominciamento le *Crociate*. La sua dominazione forma epoca negli annali bisantini, avendo nel volgere di 37 anni rassodato il trono che scrollava da tutte parti. (*Turchi* e *Crociate*.) — 7. *Giovanni* (1118-1143), suo figlio, pugnò prosperamente contro i *Turchi* ed i *Paginazzi*, difendendo con coraggio e perizia le frontiere dell' impero. — 8. *Emmanuele I* (1143-1180) sostenne gloriosamente lo scettro. — 9. *Alessio II* (1180-83), suo figlio, spogliato dello scettro dal suo tutore. — 10. *Andronico* (1183-85), uscito di un ramo cadetto di cotesta imperiale famiglia. Fornito egli di grande ingegno, ma rotto a svergognate passioni, segnò il breve suo regno con azioni illustri e delitti, e divenne il terrore de' suoi cortigiani. — 11. *Isacco l' Angelo* (1183-1195) lo trabalzò dal trono, facendolo atrocemente morire. Dopo un reggimento agitato nell' interno non meno che al di fuori, fu privato della porpora e della luce degli occhi da — 12. *Alessio III* (1195-1204) suo fratello. *Alessio*, figlio d'*Isacco*, profugo, ricòvera a *Venezia*, e ne implora soccorso. I *Crociati*, retti dai consigli di *Enrico Dandolo*, piantano la croce sulle mura di *Costantinopoli* (1202), e pongono in soglio — 13. *Alessio IV* (1204-1205). I ribelli proclamano ad imperatore — 14. *Alessio V Murzulfo*, suo cugino. L' inesecuzione delle promesse giurate e l'usurpamento di quest' ultimo, armano di nuovo contro *Bisanzio*, i *Crociati* (*Francesi* e *Veneziani* che se ne impadroniscono e dividono le spoglie dell' impero). *Baldovino* è innalzato alla dignità imperiale, *Bonifacio* ottiene la *Tessaglia*, i *Veneziani Pera*, *Corfù*, *Candia*, e molti possedimenti marittimi. I principi greci espulsi da *Costantinopoli*, fondano (1205) tre nuovi stati: *a. Nicea* da — 1. *Teodoro Lascari* (1204-22), genero di *Alessio III*, il quale regnò con titolo imperiale sull' occidente dell' *Asia Minore*, ed ebbe a successori: 2. *Giovanni Duca Vatace* (1222-55); 3. *Teodoro Lascari II* (1255-59); 4. *Giovanni Lascari* (1259-1261), sotto la tutela di *Michele Paleologo*; — *b. Trebisonda*, sulla costa orientale del mar *Nero*, da *Alessio Comneno*, i cui discendenti si nominarono imperatori; — *c.* il *Despotato*, da un consanguineo d' *Isacco l' Angelo*, che abbracciava l' *Acarnania* e l' *Etolia* sino al monte *Cimmerio*.

V. — 1. *Baldovino*, conte di *Fiandra* (1204-1206), fu stretto di continuo dai *Greci* di *Nicea* e dai *Bulgari*, in prigione dei quali morì. — 2. *Enrico* di *Fiandra* (1206-1216) suo fratello. — 3. *Pietro* di *Courtenai* (1221-1228) cognato di *Baldovino* e pronipote del sesto *Luigi* di *Francia*. — 4. *Roberto* di *Courtenai* (1221-1228), suo figlio. Fino a *Costantinopoli* tutti i paesi furono conquistati dall' imperatore di *Nicea*, oltre i quali eziandio *Tessalonica*. — 5. *Baldovino II* (1228-1261) fratello di *Roberto*, sotto la tutela di *Giovanni* di *Brienne*, fino al 1228, vinto da *Michele Paleogogo* di

Nicea (1262), e costretto a riparare in Occidente, ove morì in condizione privata.

VI. — 1. *Michele VIII Paleologo* (1261-1274), usurpatore del trono di *Nicea*, rapito a *Giovanni Lascari* suo pupillo, riportò la sede dell' impero greco a *Costantinopoli*, sostituendo la dinastia del suo nome a quella de' *Lascari*. La sua discendenza tenne per due secoli uno scettro debole in balía dei monaci (300 conventi) e de' mercanti genovesi stanziati in *Pera*. La riconciliazione della Chiesa greca colla romana decretata nel concilio di *Lione* (1274) e giurata da lui, fu rotta da — 2. *Andronico I' Antico* (1274-1322), suo figlio, regnante il quale civili discordie e guerre esteriori sempre più snervarono lo stato già debole. — 3. *Andronico III il Giovane* (1322-1328) lo forzò ad associarlo al regno, e poscia se ne impadronì solo, terminando la sua vita in un chiostro, più sollecito di difendere il *quietismo* che il suo impero. — 4. *Andronico IV* (1328-1341) pugnò infelicemente contro i *Turchi*. — 5. *Giovanni I* (1341-47), suo figlio, dovette associare al trono il suo tutore e successore — 6. *Giovanni Cantacuzeno* (1347-55), *Giovanni Paleologo* (1347-91), ricorse all' aiuto degl' infedeli, risale il trono, ma insegna ad un' ora ai medesimi la strada di *Bisanzio*. Sotto lui i *Turchi* si stanziano fermamente in *Europa*, conquistando, sotto *Solimano*, *Gallipoli* (1359), indi sotto *Amurat I* (1361) *Adrianopoli*, e sotto *Bajazette* pressochè tutte le provincie europee fino a *Costantinopoli*, e sommettendo *Giovanni* a tributo. — 7. *Emmanuele II* (1391-1425), suo secondogenito, rannodò la spezzata catena dei *Paleologi*. *Bajazette* assedia *Costantinopoli*, rompe un esercito occidentale (1396) presso *Nicopoli*, condotto da *Sigismondo*, e lo costringe ad associare all' impero suo nipote *Giovanni*, figlio di *Andronico*. L' urto di un altro vincitore asiatico *(Tamerlano)* nelle provincie turche salva la snervata *Costantinopoli* nel 1402, che avea sollecitato indarno i soccorsi della cristianità (1400). *Emmanuele* riacquista alcune provincie perdute dai figli discordi di *Bajazette*. — 8. *Giovanni II Paleologo* (1425-1448), suo figlio, cui *Murat* (1444) ritolse tutte le provincie sino alla capitale e gl' impose un tributo. Il suo regno, isolato in mezzo ai barbari, doveva alla protezione de' *Genovesi* il prolungamento della sua agonia. — 9. *Costantino XII* (1448-1453), suo fratello, che unitamente al suo generale, il genovese *Giustiniani*, pugnò e cadde da valoroso nella difesa di *Costantinopoli*. *Maometto II* (29 maggio 1453) mise fine all' impero greco o bisantino, che conservava ancora in Oriente un' ombra della romana grandezza, e nel 1461 anche *Davidde Comneno*, imperatore di *Trebisonda*, si sommise, e riparò nel santuario ond' erasi tolto. *Costantinopoli*, che conservò in tempi di barbarie gli avanzi della civiltà romana profuga dall' *Europa* occidentale per trasmetterla a noi, e colla sicurezza del suo sito, il suo fuoco e il dispotismo erasi prolungata la vita per quasi 11 secoli, destò colla sua caduta uno spavento universale fra le nazioni cristiane, dapprima troppo indifferenti sui suoi destini; i papi *(Nicolò V*, *Pio II)* indarno sollevarono una voce eloquente a pro della fede e della civiltà moribonda. *(Ved. Pastoret, Storia della caduta dell' impero greco, Parigi*, 1829; *Zinkeisen, Storia della Grecia dall' origine sino a' giorni nostri, Lipsia*, 1832.)

Biscnub *(Mit. Ind.)*. I *Biscnub* sono quegli *Indiani* che dopo avere rinunziato a tutti i piaceri della vita, alle ricchezze ed ai beni di questo mondo si sono dedicati internamente al culto di *Visnù*, ed hanno consacrato il restante dei loro giorni alla continua adorazione di questa divinità. Rade volte accade di trovare uomini giovani di questa classe di divoti, ma que' di età avanzata vi entrano frequentemente. Un padre di famiglia, dopo di aver raunate immense ricchezze, rinunzia in un istante a tutto, e si esiglia volontariamente dalla sua casa; per non essere più distratto dalle cure temporali, e per poter prepararsi così alla vita futura. Allora i *Biscnub* copronsi la testa di un berretto rosso ed azzurro, s' involgono in un pezzo di tela, prendono un bastone ed una corona, abbandonano tutto quello che hanno di più caro, divengono pellegrini erranti, e privi di tutto se ne vanno di tempio in tempio accattando il vitto. *(Costit. Ant. e Mod.)*

Bisellarius, o **Biselleaiur**, o **Biselliarius**. *Scaligero* erroneamente dice, con questo nome additarsi il fabbricatore di sedie per due persone, appellate *Bisellium (Vedi)*; ma propriamente questo vocabolo disegna una dignità o titolo che davasi col nome al primo dei *Seviri Augustali*. Due lapidi abbiamo testimonii esser questo appunto titolo di dignità riguardevole, ambe riportate dal *Grutero*, la prima a pag. 1099, 2, la seconda a pag. 1003. 6.

(1)

CN. PLAETORIO VI. VIRO
AVGVSTALI
BISELLIARIO
HONORATO ORNAMENTIS
DECVRIONAL.
POPVLVS ABELLINVS
AERE COLLATO QVOD
AVXERIT EX SVO AD
ANNONARIAM PECVNIAM
HSXN ET VELA IN THEATRO
CVM OMNI ORNATV
SVMPTV SVO DEDERIT
L. D. D. D.

(2)

..... ET PORTENS . Q. Q. IMMQVE
BISELLIARI ....

Cioè *quinque*. Ebbe cinque volte l' onore del *Biselliato*; *quinquennalitium Biselliarem*. Si puo per altro congiungere, come nelle lapidi si osserva la dignità in un artefice. Così un *Augustale* si dice *vestiarius tenujarius*. Così *Habinna* fu *Seviro Augustale*, ed insieme *lapidarius*.

Tre lapidi ha il *Muratori (Thes. Insc. pag.* 522; 23.) in cui si unisce l' onore del *Biselliato* coll' *Augustalità* non solo, ma in persone del collegio *Fabrum*, e *Dendrophororum*.

(1)

... TACITVS PATER COLLEGI
(Fabrum) BISELLEARIVS.

(2)

HERENNIVS DEMETRIVS
BISELL. DENDROPHOR.

(3) *mutila*

... NVS. DEC. LIB. DIGNVS
... NOREM. BISELLI. ET AVG.
. . . .

Cioè *Decurio Libertorum*.

Bisellium. Sedia da due. *Varrone (Ling. Lat. IV*, 28) a noi diede il primo questa voce: *Ab sedendo appellantur sedes sedile, sedum, sellae, seliquastra. Deinde ab his subsellium, ut subsipere, quod non plane sapit: sic quod non plane erat sella subsellium dictum, ubi in ejusmodi duo bisellium dictum.* — *Honor Bisellii*, era un privilegio di sedersi agli spettacoli, ai teatri, e nei luoghi pubblici in una *sedia da due*. Così il *Bisellio* fa distinzione, come la *Sella curule* concessa nel circo al dittator *Valerio*, e alla sua posterità, per onorarlo, come nota *Festo : Sellae curulis in circo locus datus est. Valerio dictatori, posterisque ejus honoris causa.* — In una lapide trovata in *Suessa* nella *Campania*, riportata dal *Grutero (pag.* 475, *N.* 3), si legge :

C. TITIO
CHREIMO AVGVSTALI
HVIC ORDO DECVRIONVM
QVOD PRO SALVTE, ET INDVL
GENTIA IMPERAT. ANTONINI PII
FELICIS AVG. ET EX VOLVNTATE
POPVLI MVNVS FAMILIAE GLA
DIATORIAE EX PECUNIA SVA DIEM
PRIVATVM SECVNDVM DIGNITA
TEM COLONIAE EDIDERIT HONO
REM BIS ILLI *(leggi)* BISELLI.

Questa doppia sedia, se s' intenda secondo l' uso dei *Greci*, era assai magnifica ed onorata. *Esichio (Lex.)* dice : *Bisellium cospicua aut splendida sedes.*

Bisestile. Non terminando il sole l' annuo suo corso nel giusto spazio di 365 giorni, e impiegandovi presso a poco sei ore di più, era impossibile di formare degli anni eguali. *Giulio Cesare* vedendo in qual disordine erano caduti gli anni di *Numa* e dei *Greci*, perchè si erano trascurate queste sei ore; riformando il calendario, immaginò di formare ogni quattr' anni un giorno intiero delle sei ore, e di aggiungerlo al mese di febbrajo, di maniera che di quattro in quattr' anni si conterebbe un giorno di più in questo mese. E per non cangiare il nome dei giorni, fissò quello che si aggiungeva al domane del sesto giorno prima delle calende di marzo, e ripetè la denominazione *sexto kalendas martias*, coll' addizione della parola *bis*. Ond' è che al giorno intercalare venne il nome di *bisestum*, e ad ogni quarto anno quello di *bisestile*. La fede che gli antichi prestavano all' astrologia, fece nascere due errori singolari, relativi agli anni *bisestili* ed ai *bisesti*, che duravano ancora due secoli sono. Credevano che le stagioni ritornassero le stesse ogni quart' anno, e che gli anni *bisestili* e i *bisesti* fossero epoche funeste pei mortali. In quanto al primo pregiudizio, leggansi *Plinio* e *Columella*; in quanto al secondo, sia prova ciò che *Ammiano Marcellino* racconta dell' imperatore *Valentiniano*, il quale in un giorno *bisesto* non voleva uscire dal suo palazzo, perchè lo credeva un giorno disgraziato. *(Geb.)*

Bisgargis, municipio della *Spagna* tarragonese. In una medaglia di *Germanico*: M. N. BISGARGIS. *(Rub. Lex.)*

Bismillah. Questa parola, che significa *nel nome di Dio*, si trova al principio di tutti i capitoli del *Corano*, meno uno, ed i *Turchi* incominciano con essa tutte le loro preghiere e i loro rendimenti di grazie.

Bisnati *(Mit. Ind.)*, la terza delle quattro principali sette de' *Baniani*. Essa si astiene, al pari delle due prime, dal mangiare tutto ciò che ha apparenza di vita, ed impone eziandio dei digiuni. La principale divozione dei *Bisnati* consiste nel cantare inni in onore del loro dio, che essi chiamano *Ram-Ram*. Il loro canto è accompagnato da danze, e dal suono di tamburi, di zuffoli, di bacini di rame e di altri stromenti che suonano dinanzi ai loro idoli, rappresentanti *Ram-Ram* e sua moglie sotto differenti forme. Essi gli ornano di catene d' oro, di collane di perle, e di altri preziosi ornamenti. I loro dogmi sono a un di presso gli stessi che quelli de' *Samarati*, seconda setta de' *Baniani*, colla differenza che il loro dio non ha luogotenenti, ed opera da sè. Essi si nutrono di legumi, di butirro, di latte, ecc. Invece di legna, che si fanno uno scrupolo di bruciare perchè vi si trovano dei vermi che potrebbero perire col fuoco, fanno uso di sterco di vacca seccato al sole, e mescolato colla paglia, che tagliano a piccioli pezzi quadri. Essi non permettono alle donne di bruciarsi coi loro mariti, e le costringono a serbare una perpetua vedovanza, quando anche il marito fosse morto avanti la consumazione del matrimonio. Non è molto tempo che il secondo fratello era obbligato, presso di essi, di sposare la vedova del suo fratello maggiore; ma a quest' uso succedette la legge che condanna tutte le vedove al celibato. Nel bagnarsi, secondo l' uso comune di tutte le sette baniane, i *Bisnati* debbono immergersi, infangarsi e nuotare nell' acqua, dopo di che si fanno fregare da un bramino la fronte, il naso, le orecchie, con un droga composta di qualche legno odorifero; e in ricompensa gli danno un po' di grano, di riso o di legumi. I più ricchi hanno nelle loro case bacini d' acqua, che v' introducono con grande spesa, e non vanno ai fiumi se non nelle occasioni solenni, come nelle loro principali feste, nei pellegrinaggi e nelle eclissi. *(Noel.)*

Bisno, Βύσνος, *Bysnus*, re dei *Bisnei*, o piuttosto de' *Bebrici* nell' *Asia Minore*, fu ucciso dal re di *Troja Ilo*. *(Parisot, Noel.)*

Bisomum o Bisomator, tomba, ovvero urna destinata a ricevere le ceneri di due persone. Leggesi la parola *bisomum* in parecchi epitafi, come il seguente, trovato a *Benevento*: P. P. AELIVS . VENERIANVS . HOC . VAS . BISOMVM . SIBI . ET . FELICITATI . SVAE . POSVIT . ET . TRIBVNAL . EX . PERMISSV . PONTIF. PERF., ecc. Trovasi anche *trisomum* e *quadrisomum*. Queste parole sono composte di σώμα, avanzi degli estinti. *(Rub. Lex., Pitis. Lex.)*

Bisonte, bue selvaggio di cui parlò *Plinio* (*l. VIII*, *c.* 15), proveniente dalla selva *Ericinia*, o dal settentrione, di cui i *Romani* si servirono pei combattimenti del circo. — Nelle medaglie di *Delfo*, di *Apollonia* nell' *Epiro*, e degli *Andrj* par si vegga la testa di un *bisonte*, o sia di bue selvaggio. Si veggono anche questi buoi aggiogati a' carri.

Bissa, Βύσσα, figlia di *Eumelo*, fu mutata in uccello di egual nome da *Minerva*, in punizione della sua empietà.

Bisso. Tela o panno finissimo, preziosissimo, molle, delicato, che usavano gli antichi. E opinione che il *bisso* propriamente fosse un lino sottilissimo dell' *India*, dell' *Egitto* e delle vicinanze di *Elide* nell' *Acaja*, di cui erano fatte le vesti più nobili, più stimate. Siccome poi tali vesti erano spesso colorate di porpora, il più pregiato di tutti i colori, ne avvenne che alcuni dissero *bisso* lo stesso colore di porpora. Vestironsi di *bisso* i sacerdoti ebrei ed egizii. Alcuni interpreti voltano il greco *βυσσος*, che si legge tanto nel *Nuovo* quanto nel *Vecchio Testamento*, per *tela bella*. Ma altre versioni spiegano la parola per *seta*. Tuttavia, giusta ciò che si ricava da molti antichi scrittori, e specialmente da *Giulio Polluce*, il *bisso* deve aver differito dalla nostra seta. *Amon*, che spiega la parola per *tela bella*, aggiunge una nota per illustrarla, dicendo che v' era una specie di tela molto cara, che solo i gran signori portavano in *Egitto*, il che concorda perfettamente con ciò che ci dice *Esichio* e colle osservazioni di *Bochart*, che il *bisso* era una bella specie di tela tinta frequentemente di color porporino. Alcuni autori vogliono che il *bisso* sia lo stesso che il nostro cotone; altri lo prendono pel *linum asbestinum*, altri finalmente credono che sia stato la ciocca di pelo di seta che si trova aderente alla pinna marina. Gli autori distinguono ordinariamente due sorta di *bisso*; quello di *Elide* e quello di *Giudea*, che era il più bello. Gli ornamenti sacerdotali erano di questo. *Bonfrerio* osserva che vi devono essere state due sorta di *bisso*, una più bella ed una più ordinaria, perchè nella Bibbia ebraica si adoperano due parole per dinotare il *bisso*, una delle quali viene usata quando si parla dell' abito de' sacerdoti e l' altra quando si allude ai leviti.

Bistiro o Bistiras, città della *Tracia*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*. *Suida* la chiama *Bastira*. (*D'Anv.*)

Bistnù o Bistnoo (*Mit. Ind.*), il secondo degli angeli creati dall' Ente supremo, secondo la teologia indiana. Questa parola significa letteralmente *che ama*, *conserva*, o *consola*. Cotesto angelo rappresenta, in un senso figurato, la bontà di Dio ed il potere di creare e di conservare. È suo officio di eseguire gli atti di tenerezza e di benevolenza che ordina Iddio. (*Noel*, *Parisot.*)

Bisto, *Bystus*, Βύστος, lapita, padre d' *Ippodamia* che sposò *Piritoo*.

Bistone, Βίστων, padre putativo dei *Bistoni*, popolazione tracia, nasceva dal dio della guerra *Marte*, e da *Calliroe* (la bella corrente), figlia del dio-fiume *Nesto*. Secondo alcuni, diede il suo nome ad una città di *Tracia*, la quale dovrebbesi perciò chiamare *Bistonia*. Sfortunatamente tale nome non si trova sulla carta. (*Par.*)

Bistonide, ninfa ch'ebbe da *Marte* il celebre *Tereo*, marito di *Progne*, e persecutore di *Filomela*. Altra non è dessa che una ninfa tracia del paese dei *Bistoni*. (*Par.*, *Noel.*)

Bistonidi, donne di *Tracia*, le stesse che le *Baccanti*. (*Horat.*)

Bistonii, popoli che abitavano la parte della *Tracia* posta tra il monte *Rodope*, l' *Ebro*, il *Nesso*, ed il mare *Egeo*. La loro metropoli era *Tinda* famosa nei poeti, a cagione dei favolosi cavalli di *Diomede*, re di questo paese. Furono i *Bistonii* dapprima sottomessi dai *Macedoni*, e poscia dal *Romani*. Al dire di *Erodoto*, *Serse* marciando contro i *Greci*, attraversò il loro paese. Da *Luciano* sono nominati ad indicare i *Traci* in generale.

Bistonius Tyrannus, *Diomede* re di *Tracia*. (*Met.*)

Bistuvium, città della *Lucania* presso a *Pesto*. Ha sue medaglie : ΒΙΣΤVVΙΣ. (*V. Rasche*, *Lex.*)

Bisulcus, animale dall' unghia fessa. Dice il *Bulengero*, che di rado si vedeva nelle tavole degli antichi. (*Rub. Lex.*)

Bisultor, *Marte*, così soprannominato da *Augusto*, allorchè ebbe ottenuto dal re dei *Parti* la restituzione dei vessilli tolti a *Crasso* e ad *Antonio*. *(Ovidio*, *Fasti*, *v*. 595.) Oggidì dee leggersi *Bis Ultor*, e non tutto unito come altre volte facevasi. *(Paris.*, *Noel*, *Pitis.)*

Bitellia, antica città d' *Italia* secondo *Stefano* di *Bisanzio*, e chiamata *Vitella* dai *Latini*. *Tito Livio* dice, che presa dai *Romani*, sotto il consolato di *M. Minuzio* ed *A. Sempronio*, ne fecero una colonia sotto il nome di *Vitellia*. Fu quindi presa dagli *Equi*, ed in tale incontro i suoi abitanti si rifuggirono tutti a *Roma*. *(D'Anv.)*

Bithei o **Bithiani**, popoli di *Tracia*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*, così nominati da *Bithyus*, figlio di *Marte*, e secondo altri, dal fiume *Bithys*, del quale parla *Appiano*. *(D'Anv.)*

Biti, Βιθῦς (gen. Βιθῦνος), figlio di *Marte* e di *Seta*, diede il suo nome alla *Bitinia*. Altri attribuiscono l' origine di tale nome ad un *Bitino*, figlio di *Giove* e della titanide *Trace*. *(Stef. Bisant.*, art. Βιθυνός.)

Bitibaniti o **Bithibaniti**, ed in qualche esemplare di *Tolomeo*, *Cithebanitei*, popoli dell' *Arabia Felice*, creduti dall' *Ortelio* i *Gebaniti* nominati da *Plinio*. *(D'Anv.)*

Bitie, streghe celebri presso gli antichi *Sciti*. Dicesi che avessero ad uno degli occhi la pupilla doppia, nell' altro la figura di un cavallo, e lo sguardo così pericoloso, che uccidevano o ammaliavano quelli in cui fissavano gli occhi. *(Plin. l. 7, c.* 2.)

Bitii, popoli di *Tracia*, così nominati da *Biti* figlio di *Marte* e di *Seta*, o piuttosto dal fiume *Biti*. *Plinio* riferisce un' antica favola, che attribuiva due pupille ad ogni occhio delle lor donne, per cui uccidevano coi loro sguardi. *(Ved.* l' articolo antecedente.)

I *Greci* esprimevano questa doppia pupilla colla parola *δίκορη*, e davano il nome di *δίκοροι*, a quelli i quali credevano che l' avessero tale. È noto che l' imperatore *Anastasio I* fu soprannominato *δίκορος* per la differenza di colore che esisteva fra una sua pupilla e l' altra. È probabile che lo stesso fenomeno abbia fatto immaginare la favola della doppia pupilla.

Bitinia. *(Situazione e nomi antichi.)* Questo paese, che anticamente era conosciuto sotto i nomi di *Misia*, *Migdonia*, *Bebricia*, *Mariandinia*, e finalmente *Bitinia*, avea per confini verso la parte occidentale il *Bosforo Tracio*, e porzione della *Propontide*; verso la meridionale il fiume *Rindaco*, e il monte *Olimpo*; verso la settentrionale il mar *Eussino*; e finalmente verso l' orientale il fiume *Partenio*. *(Plin. l.* 5, *c.* 32.) *Tolomeo* distende i confini della *Bitinia* da questa parte fino a *Citoro* lungo la costiera, e fino a *Giuliopoli* nel paese mediterraneo; e sotto questo nome di *Bitinia* egli comprende alcune provincie, le quali, secondo l' opinione di altri geografi, appartengono alla *Galazia* e alla *Paflagonia*.

(Città.) Le principali città della *Bitinia* lungo la costiera, erano: 1.° *Mirlea* nella *Propontide*, non molto lungi dall' imboccatura del *Rindaco*, così detta da *Mirlo* di *Colofone*, che ne fu il fondatore, secondo nota lo *Stefano*; altri però vogliono aver essa avuto tal nome da *Mirlea* celebre amazone, da cui fu fondata o abbellita. Ebbe poscia il nome di *Apamea* da *Prusia* re della *Bitinia*, il quale nel riedificarla le impose il nome di sua moglie. *(Strab. l. XII*, *p.* 388.) — 2.° *Dascilo*, la cui situazione era poco distante dal fiume *Rindaco* suddetto. — 3.° *Cio*, fabbricata da' *Milesii*, lungo un fiume, che porta il nome medesimo, distrutta poi da *Filippo* padre di *Perseo*, e rifabbricata da *Prusia* *(Plin. loc. cit.*; *Pomp. Mela*, *l. I*, *c.* 19), il cui nome portò poscia in appresso. — 4.° *Nicomedia*, metropoli della *Bitinia*, così detta da *Nicomede* figliuol di *Zipoete*, che ne fu il fondatore (*Tzetze*, *chil.* 3, *hist.* 115, *v.* 950); e *Strabone* (*l. XIII*, *pag.* 388) par che metta in dubbio da qual re della *Bitinia* ella sia stata fondata. Tutti gli antichi parlano di essa, come di luogo molto ragguardevole, e di grandissima considerazione, talmente che *Plinio* *(l. V*, *cap. ult.)* la chiama città famosa e bella; *Ammiano Marcellino* (*l. XVII*, *c.* 13) la madre di tutte le città della *Bitinia*; *Pausania* *(Eliac. I*, *c.* 12) la più grande e la prima città del regno; *Libanio* la paragona a

Roma, *Bisanzio*, *Alessandria* e *Antiochia*, che in quel tempo erano le quattro più grandi città del mondo, e dice, che sebbene ella fosse inferiore alle suddette città in grandezza, pur nondimeno tutte le agguagliava in bellezza. *(V.* Nicomedia.) — 5.° *Pronettus*, colonia de' *Fenicii*, come pensa lo *Stefano*. — 6.° *Drepano*, ovvero *Drepane*, di cui fan menzione *Livio*, *Floro*, e la maggior parte degl' istorici latini. — Tutte queste città erano situate nella *Propontide*, ora detta il mare di *Marmora*. — Nel *Bosforo*, che divide l' *Europa* dall' *Asia*, ed unisce la *Propontide* col mar *Eussino*, giaceva 7.ma la famosa città di *Chalcedon*, o *Calcedonia*, anticamente conosciuta sotto i nomi di *Procerastis* e *Colbusa*. *Plinio (loc. cit.)*, *Strabone (l. VII*, *pag.* 221), e *Tacito (Annal. l. XII*, *c.* 63) la chiamano *la città de' ciechi*, volendo senza dubbio alludere alla risposta, che *Apolline Pizio* diede a'fondatori di *Bisanzio*, i quali consultando quest' oracolo intorno al luogo, ove potessero edificare una città, ebbero ordine di sciegliere quel luogo, che giace dirimpetto *all' abitazione dei ciechi*, cioè a dire (secondo l' interpretazione allora data a queste parole) a *Chalcedon;* mentre i *Calcedouii* si meritavano un epiteto tale, per aver fabbricata la loro città in un terreno affatto sterile e sabbioso, senza veder l' altro, che era nell' opposto lido, molto vantaggioso e piacevole, che fu poi scelto da' *Bisantini. (Ved.* Calcedonia e Bisanzio.) — Nel mar *Eussino* giaceva la 8.va città, *Eraclea*, la quale un tempo era una repubblica di non poca considerazione; e vien comunemente detta *Pontica*, ovvero *Eraclea* di *Ponto*, per distinguerla da molte altre città dello stesso nome. *Pausania (l. V)* e lo scoliaste di *Apollonio (pag.* 190) dicono, essere stata fondata e popolata da una colonia di *Megaresi* e *Tanagrei* di *Beozia*, e con essi scrittori conviene *Giustino. (V.* Eraclea di Ponto.) — Le città mediterranee della *Bitinia* erano la 9.na fra le già nominate, detta *Prusa*, situata alle falde del monte *Olimpo*, e fabbricata, secondo *Strabone (l. XII*, *p.* 388), da *Prusia* re di *Bitinia*, da non confondersi però questa città con quella di *Prusia* di cui sopra abbiamo parlato; 10.ma *Libissa*, città famosa non meno per la morte di *Annibale*, che per la tomba di lui, la quale vedevasi ancora al tempo di *Plinio (l. V*, *cap. ult.)*; 11.ma *Nicea*, ovvero *Nice*, che giaceva sul lago *Ascanio*, ora detto lago d' *Isniach*, fabbricata, secondo *Strabone* (il quale la chiama la metropoli della *Bitinia) (l. XII*, *p.* 389), da *Antigono* figliuolo di *Filippo il Macedone*, e da lui appellata dapprima *Antigonia*. *Lisimaco*, che la ristaurò ed abbellì, le diede il nome di *Nicea* per onorare sua moglie figlia di *Antipatro. (V.* Nicea.)

(Popoli della Bitinia.) La *Bitinia* anticamente era abitata da varie nazioni, le quali differivano nelle loro usanze, costumi e linguaggi, cioè a dire da' *Bebrici*, *Mariandini*, *Cauconi*, *Dollioni*, *Cimmerii*, e da altre molte, delle quali se qui volessimo tracciarne l' origine, sarebbe cosa lunga e piena d' antilogie, sendo l'argomento difficile e quasi impossibile di recarlo a luce in tante tenebre. *Senofonte (lib. VI*, *de expedit. Cyr.)* e *Strabone (l. XII*, *p.* 373) dicono, che i *Bitinii*, e i *Mariandini* fossero *Traci* di origine, i quali traversando il *Bosforo*, si resero padroni di questo paese, che da essi fu anticamente chiamato *Tracia Asiatica*. Alcuni recenti scrittori li fanno discendere da *Asbekenaz*, ch' era uno de' figliuoli di *Gomer*, e l' unica prova che allegano a puntello della loro opinione, è la piccola somiglianza che trovano fra *Asbekenaz* ed *Ascanio*, ch' è il nome di un lago di questo paese. *Stefano (ad Dionys. v.* 788) dice, che i *Mariandini* furon così appellati da un certo *Mariandino* dell' *Eolide*, il quale con alcuni de' suoi compatriotti fermossi in quella parte della *Bitinia*, che giace tra i fiumi *Ipio* e *Partenio*. *Teopompo*, citato da *Strabone (lib. XII*, *p.* 373), vuole che questo *Mariandino* fosse un piccolo re della *Paflagonia,* ed avere soggiogata quella parte della *Bitinia*, allora chiamata *Bebricia*, la quale confinava co' suoi dominii. Queste differenti nazioni erano anticamente governate dai propri loro re, per cui la *Bitinia* fin dai primi tempi era divisa in tanti regni, quante erano le nazioni o tribù. Infatti

Plutarco, *Polieno* e *Stefano* fanno menzione di *Mandrone* e *Bisno*, come regnanti sopra dei *Bebrici;* e *Igino* parla di un certo *Lico* re de' *Mariandini*. Quel che però sappiamo di questi piccoli regni e principi, che li governarono si è, che coll' andar del tempo furon soggiogati dai re più forti e potenti de' *Bitinii;* ma affatto ignoriamo quanto al cominciamento di questo regno della *Bitinia*. *Diodoro Siculo* pretende, che i *Bitinii* fossero governati da' propri loro principi nel tempo di *Nino* re della *Siria*, il quale, secondo egli, soggiogò il loro paese. *Ferecide*, citato dallo scoliaste di *Apollonio*, fa menzione di *Amico* e di *Fineo*, come regnanti nella *Bitinia* nel tempo della spedizione argonautica; ed *Appiano* racconta, che innanzi che i *Romani* avessero cognizione dell' *Asia*, quarantanove re avevano regnato nella *Bitinia*.— Se quanto ne dicono questi scrittori è vero, fa d' uopo convenire, che il regno di *Bitinia* sia stato eretto prima della guerra trojana, ciò che difficilmente vuol credersi; mentre *Omero*, il quale è sì esatto nel numerare le nazioni nelle vicinanze della *Troade*, neppure una sola volta fa menzione de' *Bitinii;* talchè alcuni conchiusero dal suo silenzio, che la *Bitinia* fosse disabitata nel tempo della guerra trojana, e soggiungono, che i *Traci*, i quali marciarono con *Reso* in soccorso di *Troja,* dopo la morte del loro re, e la presa della città, si stabilirono in quella parte dell' *Asia*, la quale ne' tempi appresso fu conosciuta sotto il nome di *Bitinia*. Il qual nome, dicono essi, fu dato da questi novelli abitatori alle provincie in cui si stabilirono, e il presero da *Bithyas*, fiume del lor paese. *Strabone* (*loc. cit.*) parla di un cotal *Prusia* regnante nella *Bitinia*, al tempo di *Creso* ultimo re di *Lidia*, da cui fu vinto. Da questo tempo in poi continuarono i *Bitinii* ad esser soggetti prima ai *Lidii*, e poscia a' *Persiani* fino al regno di *Alessandro il Grande;* imperocchè noi li troviam menzionati da *Erodoto* fra quelle molte nazioni, che accompagnarono *Serse* nella sua spedizione in *Grecia;* e mentre furon soggetti ai *Persiani,* par che tuttavia fossero governati da' lor principi; mentre *Memnone* e *Strabone* ci dicono, che *Dedalso* o *Didalso*, *Botera* e *Bas* governarono la *Bitinia* con potere sovrano nel tempo della monarchia persiana.

(Re della Bitinia.) A dare la serie dei re della *Bitinia*, abbiam seguito i *Padri Maurini (Art. di verif. le date*, *Vol. III*, *p.* 50), aggiungendovi però *Prusia II* da loro ommesso, e del quale hassi medaglie.

Amico è adunque il più antico re della *Bitinia*, del quale si conosca il nome. (*V*. Amico.)

Bute, cui non convien confondere con altro dello stesso nome, ch' era figlio di *Teleone* e fu padre di *Erice*, re di una contrada della *Sicilia*, divenne come prossimo congiunto il successore di *Amico*, alla cui memoria, come ad eroe, consacrò coi *Bebrici* una cappella nel ninfeo di *Calcedonia*.

Mucapori viene collocato da *Dionigi di Bisanzio* nel novero dei re di questa contrada. Egli ebbe a successore

Mandron, il quale, legato in amicizia con *Fobo*, discendente di *Codro*, riportò col suo ajuto grandi vantaggi sopra i suoi vicini. *Blepso*, fratello di *Fobo*, persuaso da *Mandron,* gli condusse una colonia di *Focesi*.

I *Bebrici* divenuti gelosi di quest' ultimi, cioè de' *Focesi,* si adoperano per liberarsi di essi. Ma avvertiti da *Lampsace* figlia di *Mandron*, seppero bene guardarsi dagli agguati che veniano lor tesi. Morta poco dopo la principessa, *Fobo* e i suoi compagni le eressero un magnifico mausoleo, e diedero il nome di *Lampsace* alla città da essi abitata.

Prusia I, regnava in *Bitinia* al tempo in che *Ciro* teneva il trono di *Persia*. Questo principe fu ommesso nella lista dei re bitiniesi dai *Padri Maurini*, come dicemmo, ma dalla cronologia storica dell' ab. *Sevin*, e più da una medaglia che hassi di lui, riportata da *M. Eckel*, veniamo a cognizione di questo re.

Dedalso, ovvero *Dedalce* re di *Bitinia*, regnava ai tempi di *Ciro* il giovane. La perdita della battaglia di *Salamina* e di *Platea* avendo indebolito di molto le forze della *Persia*, i *Greci* restituirono a libertà le città greche d' *Asia* che erano sotto la dominazione di quella potenza. *Bisanzio* e *Calcedonia* furono di questo numero. Codeste due repubbliche continuamente vessate sino a quel momento pei limiti dei rispettivi loro territorii, fecero lega insieme, e levato nella *Tracia* un considerevole numero di soldati, penetrarono nella *Bitinia*, ove saccheggiarono molte borgate, facendovi gran quantità di prigionieri, i quali prima di lasciar il paese vennero passati tutti a fil di spada. Sembra nondimeno che questi popoli siensi riconciliati, e che verso l' anno 410 av. G. C. vivessero in buona intellligenza fra loro. — I *Calcedonii* in procinto di essere assediati da *Alcibiade* (409), spedirono in *Bitinia* i loro effetti più preziosi. Ma i *Bitinii*, sgomentati dalla riputazione del famoso capitano ateniese, gli abbandonarono l' affidato deposito. Ott' anni dopo (401) i *Bitinii* cancellarono l' onta di tanta viltà combattendo valorosamente e con riuscita contro i bravi soldati, i quali sotto la condotta di *Senofonte* fecero la ritirata sopra quante altre mai memorabili. Se non che la sciagura avendo renduto i *Greci* più circospetti, presero in seguito più giuste misure, sconfissero in due scontri i *Bitinii*, e giunsero a *Crisopoli* coperti di gloria e carichi di bottino. Quantunque gli autori non citino il nome del principe che regnava allora in *Bitinia*, pur riflettendo a ciò ch' essi raccontano di questo impero, non si può a meno di attribuire il buon successo de' *Bitinii* a *Dedalce*. Questo principe non godette lunga pezza il riposo che s' aveva procurato. *Dercillida*, dopo di aver trattato col satrapo *Farnabaso* (398), prese quartieri d' inverno in *Bitinia*, e mise a sacco una parte di questo paese. Ma *Dedalce*, non osando tener campagna contro truppe agguerrite e disciplinate, si limitò a stare in osservazione. Indi gettandosi sul corpo dei *Traci*, ch'erano al soldo di *Dercillida*, sconfigge la loro infanteria e s' impadronisce del bottino ch' essi avevano ghermito in più occasioni. Il general greco chiamato altrove da più importanti oggetti, abbandonò la *Bitinia* sul principio di primavera. *Dedalce* tranquillo da questo lato, dà le sue cure a ristaurare la città di *Astaco*. La colonia degli *Ateniesi* e de' *Megaresi* che si difendeva così dalle continue guerre che le facevano i barbari da oltre trecento anni, venne finalmente assoggettata al re di *Bitinia*. Allettato da questo nuovo conquisto, *Dedalce* la rilevò dalle sue rovine, decorandola di parecchi sontuosi edificii, e fecela capitale de' suoi stati. *Memnone* dice, che egli morì in età di 75 anni.

Botira, figlio di *Dedalce*, fu suo successore, e al par di lui s' ebbe un regno assai lungo, del quale non ci fu trasmessa particolarità niuna. Egli, giusta *Memnone*, visse pure 75 anni.

Bias o *Bas* sostituì sul trono *Botira* suo padre. Sotto il suo regno *Dionigi*, tiranno di *Eraclea*, formò l' assedio di *Astaco*. Ma sembra che il suo disegno fosse meno d' impadronirsi di questa piazza che di disfarsi di que' di *Eraclea* che gli erano sospetti. Questi due principi erano veramente interessati ad unirsi contro la potenza di *Alessandro il Grande*, che minacciava egualmente i loro stati (333). *Calas*, uno dei generali dell' eroe macedone, penetrò nel regno di *Bitinia*, ma *Bas* che marciò contro di lui, mise in rotta le sue falangi, delle quali le forze tutte persiane non osavano di sostenere l' aspetto. *Alessandro* allora unicamente occupato ad inseguir *Dario*, riserbò ad altro tempo la vendetta dell' affronto ricevuto dalle sue armi in *Bitinia*. *Bas* dopo quel tempo governò pacificamente la *Bitinia* sino alla sua morte (320), avvenuta nell' anno settantesimoprimo dell' età sua, cinquantesimo del suo regno, e quarto dopo la morte di *Alessandro*.

Zipete o *Zipoete*, figlio di *Bas*, è tenuto dal *Rollin* siccome il fondatore del regno di *Bitinia*. Fu desso infatti, che mentre i generali d' *Alessandro* si dividevano e contendevano la successione del loro signore, terminò di francar la *Bitinia* dal giogo della *Persia*, e dilatò più che alcun altro de' suoi predecessori i limiti de' proprii stati. Per premunirsi contro le repubbliche di *Calcedonia* e di *Astaco*, egli spartì la sua armata in due corpi, e le assediò entrambe ad un tempo. Allora *Tolomeo* generale di *Antigono*, marciò in loro soccorso. Ma *Zipete* che non volle avventurare una battaglia contro sì formidabile nemico, venne con essolui a trattative. *Tolomeo* gli prescrisse non solamente di ritirar le sue truppe, ma di promettere ancora che non più inquieterebbe le due repubbliche. Le condizioni furono accettate (315); ma siccome *Antigono*, pei molti affari che lo incalzavano, non poteva vegliare alla conservazione delle colonie asiatiche, *Zipete* non si lasciò scappar l' occasione di vendicarsi del trattato vergognoso da lui conchiuso. Le sue truppe sparsesi nei cantoni appartenenti ai *Calcedonii*, vi portarono la desolazione. Questi ultimi disperati assembrano truppe quante più possono nella *Tracia* e nel proprio paese. Ma interpostisi a favore di essi i *Bisantini*, *Zipete*, cui tornava utile di non disgustarli, cedette alle loro rimostranze, e rinunciò ad una conquista ch' era quasi certa. *Lisimaco*, padrone di *Tracia*, divisò d' impadronirsi della *Bitinia* (281). Ma i suoi generali avendola attaccata, furono sconfitti e perdettero la vita. La gioja che produsse in *Zipete* questa vittoria fu tanta che non potè sopravvivervi, e morì in età di 76 anni, nel 48.° del suo regno.

Nicomede I, primogenito di *Zipete* e di lui successore, diede cominciamento al suo regno col far trucidare due dei proprii fratelli. Dichiaratosi in favore di *Antigono Gonata*, competitore di *Antioco Sotero* al trono di *Siria*, egli chiamò in suo soccorso i *Galli*, che allora per la prima volta vennero nell' *Asia* (278) l' anno terzo della CXXV.ma olimpiade. *(Pausan. in Phoc.)* Colla loro cooperazione egli riconquistò tutto ciò che avea appartenuto a suo padre. La riconoscenza lo trasse a divider con essi la fatta conquista, e la parte cui assegnò loro venne chiamata *Gallazia* o *Gallo-Grecia*. Tranquillo ne' suoi stati, edificò presso *Astaco* una nuova città, che dal suo nome appellò *Nicomedia*. Al suo morire verso l' anno 250, si nominò a successore *Tibite* un de' suoi figli. Ma questi fu scacciato coll' ajuto dei *Galli* da *Zela* o *Ziela* di lui fratello. Quest'ultimo, ingrato verso coloro che l' avevano posto in trono, concepì il disegno di disfarsi dei loro capi in un banchetto. Ma avvertiti essi in tempo, lo fecero perire di quella morte stessa cui aveva loro apparecchiata, verso l'anno 237 prima di G. C. — Di *Nicomede I* abbiamo medaglie in *Eckel*, ricordate anche da *Gebelin.*

Prusia II (e primo, secondo i *Padri Maurini*), soprannominato *Cunego*, ossia il *Cacciatore*, successe a suo padre *Zela*. Fatta da lui alleanza coi *Rodii* contro i *Bisantini*, ridusse questi ultimi alle maggiori angustie. Poscia volse le sue armi contro *Eumene* re di *Pergamo*, cui vinse, mercè l' accortezza ed il valore di *Annibale* che erasi presso lui ricoverato. I *Romani* di cui *Eumene* era amico, presero la sua difesa, e proposero a *Prusia* che desse loro in mano quell' eroe, nemico capitale di essi. *Prusia*, dopo aver resistito per alcun tempo alle sollecitazioni loro, si arrese alla per fine, intimorito dalle minaccie del pretore *Flaminio* (183). Ma *Annibale* prevenne l' esecuzione del suo vile disegno, avvelenandosi da sè stesso. *Prusia* comperata così a prezzo dell' onor suo l' amicizia dei *Romani*, recossi sedici anni dopo a *Roma*, ove fu accolto con una magnificenza alla quale egli corrispose con bassezze da schiavo (167). Fattosi radere i capelli, comparve davanti il senato col vestito, il berretto ed il calzare da liberto. Il discorso da lui indiritto a questo consesso fu analogo al suo equipaggio. Ritornato poscia ne' suoi stati, entrò in guerra con *Attalo* re di *Pergamo*, al quale tolse la capitale del regno ed alcune piazze (154); se non che i *Romani* l' obbligarono a restituire ogni cosa, ed a far ragione al vinto. Resosi nuovamente in *Bitinia*, non d'altro occupossi che di vessare i suoi sudditi con estorsioni di ogni spezie, sinchè divenuto colla sua tirannia odioso ai popoli, e alla stessa sua famiglia, terminò l' infame sua vita (148) per mano di *Nicomede* di lui figlio. — Anche di questo re abbiamo medaglie, riportate da *M. Eckel*, citato pure da *Gebelin.*

Nicomede II, monta il trono di *Bitinia* dopo averlo lordato coll' uccisione di suo padre. Il suo regno, comechè lungo, non offre avvenimenti importanti. Egli si ebbe frequenti contese con *Mitridate* re di *Ponto*, di cui sposato aveva la sorella

Apamea, vedova di *Ariarathe*, in onor della quale fabbricò la città di *Apamea*. *Nicomede* finì i suoi giorni dopo aver occupato il trono per 50 anni (90). La dolcezza del suo governo gli meritò l'amore de'suoi sudditi e il loro compianto quando l'ebbero perduto. — Anche di questo re hannosi medaglie riportate dai sopraccitati antiquarii.

Nicomede III, figlio di *Nicomede II*, stretta alleanza con *Mitridate*, invase la *Paflagonia*, e portò di poi i suoi disegni sulla *Cappadocia*. Ma quindi scacciato da *Mitridate* si ritirò nella *Paflagonia*, ove visse privato sino a che venne ristabilito da *Silla*. Questa sua nuova prosperità non fu però di lunga durata, essendo morto da lì a poco (75). Col suo testamento egli fece erede di *Bitinia* il popolo romano. — Anche di questo re hannosi medaglie citate dagli scrittori anzidetti.

Gli storici inglesi però dicono *(V. IX, p.* 357), che morto questo *Nicomede III* gli successe al trono il di lui figliuolo *Nicomede IV*, il quale non operò cosa degna di essere dagli scrittori che fiorivano al tempo suo tramandata ai posteri. — Dicono che la grandissima famigliarità che avea questo principe con *Giulio Cesare*, mentre questo giovane romano faceva la sua prima campagna nell' *Asia* sotto il pretore *Termo*, diede occasione a molte mordaci e pungenti composizioni, ed a varie satire, delle quali alcune furono cantate dalla soldatesca, quando *Cesare* trionfava sopra i *Galli*, avvegnachè fosse permesso di ciò fare in simili occasioni. *(Svet. in Cesar.; Dion. l.* 43, *ecc.)* E dicono finalmente che morendo questo monarca senza prole maschile, lasciasse egli e non il padre in testamento il regno ai *Romani*, i quali lo ridussero in provincia. — Sta a vedere ora se *Nicomede III* visse 15 anni nel regno, cioè dal 90 al 75 prima dell' era nostra, o se morì prima lasciando il trono a suo figlio, come dicono i *Letterati Inglesi*, mentre in quanto concerne all' epoca nella quale il regno di *Bitinia* passò ai *Romani*, è la medesima, cioè nel 75 prima di G. C., secondo hassi da *Tito Livio* nell' epitome del libro XCIII.

(Medaglie.) Ridotta la *Bitinia* in provincia romana, coniò greche medaglie in onore di *Adriano*, di *Sabina*, di *Antinoo*, colla leggenda ΒΕΙΘΥΝΙΑC, delle quali anche se ne trovano di latine. All' imperatore *Adriano*, il quale principalmente beneficò la *Bitinia*, per esser patria del suo favorito *Antinoo*, questa provincia coniò parecchie medaglie. Egli, *Adriano*, infatti la beneficò dopo la guerra giudaica, nella quale molto sofferse, la ristaurò dopo un terremoto, la colmò in ogni tempo di beni, talchè il suo nome rimase in onore per lunga pezza in quel paese. — Noi offriamo nella *Tavola* 42, *num.* 1 *e* 2, due medaglie della *Bitinia* appunto coniate ad onore di *Adriano*. Nella prima si vede l' immagine dell' imperatore da un lato, e dall' altro, *Adriano* stesso che accoglie la *Bitinia*, figurata in una donna genuflessa, col timone sull' omero, a indizio della sua fiorente navigazione. Porta l' inscrizione RESTITVTORI BITHYNIAE. — Nella seconda vedesi da un lato il busto di *Adriano* coll' inscrizione ΑΥΤ· ΚΑΙC· ΤΡΑΙΑΝ· ΑΔΡΙΑΝΟC· CΕΒ·, e dall' altro sta impresso ad onore del monarca un tempio alzato dalla comunità di *Bitinia*, come avvisano le parole ΚΟΙΝΟΝ ΒΕΙΘΙΝΙΑC.

Bitiniarca, supremo *Pontefice* di *Bitinia*. Era tenuto in gran considerazione.

Bitinide, ninfa amante di *Marte* e madre del re bitinio *Amico*, non è altra che una ninfa bitinia anonima. *(Confr.* Bistonide.) *(Paris. Noel.)*

Bithynium. Città principale della *Bitinia*, detta anche *Hadriana*, ΑΔΡΙΑΝΗ, perchè beneficata da *Adriano*, come patria di *Antinoo*, suo amante. Ebbe gius di batter monete dai *Romani*. Ha medaglie ad *Antinoo*, a *M. Aurelio*, a *Commodo*, a *Settimo Severo*, a *Giulia Domna*, a *Giulia Paola*, ad *Alessandro Severo*: ΑΔΡΙΑΝΩΝ ΒΕΙΘΥΝΙΕΩΝ. — È conosciuta sotto il nome di *Claudiopoli*. *(Rub. Lex. Gib.)*

Bitino, *Bithynus*, Βιθυνος. *(V.* Biti.)

Bito, essere chimerico immaginato dai *Valentiniani*, i quali lo riguardavano come principio delle loro generazioni, o combinazioni diurne. *S. Epifanio* osserva che *Valentino* aveva tolto il suo *Bito* dal

Caos di *Esiodo*, che secondo questo poeta era il primo di tutti gli dei.

1. **Bitone** e **Cleobi**. Fratelli, nativi d'*Argo*, e figli a *Cidippe* suprema sacerdotessa di *Giunone*. Accadde un giorno, in cui questa aveva a recarsi al tempio sul suo carro per cagione di non sappiam quale solennità, che tardassero i bovi a ciò destinati. I due fratelli si offersero unanimi a trarvela eglino stessi, quantunque la via non fosse meno lunga di 45 stadii. Tocca la madre da tanta pietà, e da tanto amor filiale, pregò la Dea, cui serviva, volesse concedere ai due fratelli ciò che i numi possono dare per maggior dono a' mortali. La preghiera venne esaudita, e ciò che ne ottennero *Cleobi* e *Bitone* si fu di morirne sul fatto; per cui uscendo la sacerdotessa del tempio li trovò addormentati nel sonno eterno uno in braccio all' altro sopra i gradini che mettevano al tempio. Questo racconto odora di favola; se già non s' è voluto, come usavasi anticamente, colorire in siffatto modo la morte a cui soggiacquero i due giovani, prestando servigio alla religione. Avvi pure in questo racconto un emblema di quella tetra opinione cui tennero alcuni antichi filosofi, essere la morte il miglior bene che possa sperarsi dall' uomo. Non manca ancora chi pensi avervi in questo alcun che della credenza indiziana, secondo la quale sono una cosa stessa la felicità suprema e la morte. Giova più che altro osservare da chi e quando venisse ricordato l' avvenimento. *Erodoto* nel pose in bocca a *Solone*, tra gli esempi con cui questo sapiente volle confondere la pazza opinione che aveva re *Creso* della propria felicità. Che il fatto poi non fosse del tutto immaginario, viene dimostrato dalle statue che *Bitone* e *Cleobi* ebbero in *Delfo*. In un tempio altresì dell' *Argolide* si vedevano nell' atto che, aggiogati al carro, traevano al tempio la propria madre.

2. ——: matematico greco, di cui la patria ci è ignota, dedicò ad *Attalo*, re di *Pergamo*, verso l' anno 239 avanti G. C., un *Trattato delle macchine da guerra*, che si legge in greco od in latino ne' *Mathematici veteres*, *Parigi*, 1693, *fogl.*

3. —— *Siracusano*, rammentato nella *Istoria di Cartagine*, siccome quello al quale fu dato il comando di numerosa guarnigione in *Motia* città di *Sicilia* da *Dionigi*, dopo averla presa a' *Greci* l' anno 396 prima di G. C.

4. **Bitone**. *Pausania* parla di un *Bitone*, pure d' *Argo* come il primo, il quale avea una statua nel tempio di questa città consacrata ad *Apollo Licio*. Avvi apparenza che sia lo stesso che quello segnato al n. 1. — Il poeta *Leucea* dice che un giorno mentre gli *Argivi* andavano in cerimonia a *Nemea* per sagrificare, secondo l'uso, a *Giove*, questo *Bitone* fe' ammirare la sua forza portando un toro sulle proprie spalle. *(Leuceas, apud Paus. l. 3, c. 19.)*

Bitovius. Re della *Galazia*. Ha medaglie; ΒΙΤΟΥΙΟ ΓΟΓΟ ΒΑCΙΛΕΥC. Supplisci a quel gogo *diatori*, cioè, che *Bitovio* fu figliuolo di *Gogo-diatore*, che gli storici scrivono *Bogodiatore*. Costui fu del partito di *Pompeo*, e fiorì avanti *Cristo* circa 64 anni. *(Froelich)*

Bittigo o **Bitigo**, montagna delle *Indie*, di qua del *Gange*, secondo *Tolomeo*, che la fa abitata dai *Bracmani*. *(D'Anv.)*

Bitucus. Re della *Galazia*. Lo stesso che *Bitovius*. Ha nelle medaglie: ΒΙΤΟΥΚΟC. *(Rub. Lex.)*

Bittugori. — Parte degli avanzi degli *Unni*, dopo la morte di *Atila* e la disfatta di questi barbari, nella vasta contrada che porta il nome di *Hunnivar*. Era questa l' antica residenza principale di *Attila*, sulle rive settentrionali del *Theiss* estendosi all' O. dall' alta *Ungheria* fino al *Danubio*, e all' E. attraverso la *Transilvania* fino a *Moldan*, dietro le dimore dei *Gepidi*. Gli altri avanzi degli *Unni* erano, secondo *Jornandes*, i *Barbari*, gli *Ulzigori* e gli *Angisciri*.

Biturgium. *Viviscorum. Bourdeaux.*

AVGVSTO . SACRVM
ET . GENIO . CIVITATIS
BIT. VIV.

E nel *Muratori Thes. Insc. p.* 870.

VERDONARIVS.
TRARONTIS . F.
DOMO . BITVRIX EQ.

Biturigi, *Bituriges*, popoli dell' antica *Gallia*, dall' epoca di *G. Cesare* divisi e distinti con due diversi nomi, cioe li *Biturigi Vibisci*, che occupavano una parte della *Guienna* propria, ed i *Biturigi Cubi*, che abitavano nel *Berry*, ove il loro nome si è conservato. Questi ultimi furono molto più possenti avanti la conquista della *Gallia* fattasi da *Cesare*. Al tempo di *Tarquinio*, essi dominavano tutta la *Gallia* celtica e lionese. L' anno di *Roma* 164, fecero, sotto *Beloveso* e *Segoveso*, nipoti del loro re *Ambigato*, una spedizione famosa. Il primo, passato in *Italia*, conquistò tutta quella porzione che chiamossi *Gallia Cisalpina*, e quindi la *Lombardia*. *Segoveso*, giunto in *Allemagna*, si stabilì in *Boemia* sulle rive del *Reno*, nella *Frisia* e nella *Westfalia*, donde qualcuno pretende che i popoli suindicati sortissero, circa 1000 anni dopo, sotto *Feramondo*, per riconquistare la patria dei loro antenati. I *Biturigi cubi* confinavano al N. cogli *Aureliani*, al S. coi *Lemovici* e gli *Arverni*; all' E. coi *Senoni* e li *Boj*; all' O. coi *Turoni* e li *Pittavi*; ed al N. E. con li *Carnuti*. La loro capitale chiamavasi *Avaricum*, ed il suo territorio corrispondeva all'arcivescovado di *Bourges*. — I *Biturgi vibisci* erano assai meno cosiderevoli dei *cubi*: essi abitavano nella parte più meridionale dell' *Aquitania* seconda. Si crede che traessero l' origine dai *Biturigi cubi*. Avevano per capitale *Burdigala*, ed abitavano il paese poscia chiamato *Bordelese*. Erano separati dai *Santoni* dalla *Garonna*, verso la parte inferiore del suo corso.

Biu o Biov, primo decano dei pesci. (*Vedi* l'articolo seguente) Si dice altresì Erebiv.

Biuri o Biovri? originale egiziano del *Biyris*, Βίυρις o Βίουρις, è il quattordicesimo dinasta del latercolo d' *Eratostene*. Il greco scrittore non ha, secondo l' uso suo (*Vedi* Decani), data la versione di tale vocabolo cui *Dupuis* (*Orig. des cult.*, *t. VII*, *p.* 75) paragona a *Biu*, primo decano dai *Pesci*. Nulladimeno non ammette l' identità di cotesto *Decano* e del re *Biuri*, che, secondo lui, è il secondo *Decano* del *Leone* (*Hepe* di *Salmasio*) e dello zodiaco rettangolare di *Tentira* (*Sitace* di *Firmico*). *Görres* (*Mytheng. t. II*), fa di *Biuri* il primo *Decano* dell' acquario, e forse il nome di *Ptiau* che *Salmasio* dà a tale *Decano* ha relazione con *Biuri*, sebbene a primo aspetto quelli di *Ptebiu* (terzo *Decano* dello stesso segno) e di *Biu* ne presentino assai più. Nella terza ipotesi delle coincidenze, quella cioè che esclude *Menete* dal numero dei *Decani*, sebbene s' incominci la serie di tali numi secondarii dell' ariete, *Biuri* diventa il *Chachnumen* dei monumenti (*Chachnumen* o *Chnumen* d' *Origene*, *Aphriumis* di *Firmico*, *Charchumis* di *Salmasio*.)

Bivia, dea che presiedeva ai luoghi ove finivano due strade.

Biviis, *Triviis*, *Quadriviis*. Si trovano inscrizioni ad onore delle *divinità* che presiedevano ai capi-strada, come *Bivii* ec. Ne ha il *Grutero*. E il *Muratori Thes. Insc. p.* 98, 5.

BIVIIS TRIVIIS
QVADRVVIIS
EX VOTO SVSCEPTO
POSSIIT PRIMVS
VICTOR
V. S. L. L. M.

(*Rub. Lex.*)

Biza, una delle figliuole di *Erasino*, che accolsero *Britomarte* allorchè ritornava dalla *Francia* in *Argo*.

Bizante o Bizete, Βύζας (gen. -αντος, figlio di *Nettuno* a di *Croessa* o piuttosto di *Creusa*, figlia d' *Ino*, originario fu di *Megara*, e fondò *Bisanzio*, di cui per altro furono lentissimi gl' incrementi. Gli *Argonautografi* il fanno vivere nell' epoca in cui gli *Argonauti* valicarono il mare che separa il *Mar Nero* dal *Mare* di *Marmara*. È cosa evidente come *Bizante* altro non è che *Bisanzio* personificato, e che per conseguente è personaggio immaginario. Pure che vissuto fosse era tradizione nazionale degli abitanti, e ne fanno fede i monumenti. (*V. Ekhel*, *Doct. nummor. vet. t. II*; *p.* 27.) — L' epiteto di figliuolo di *Nettuno* significa, senza dubbio, puramente che *Bizante* era navigatore. (*Paris.*)

Bizeno, figlio di *Nettuno*, si rese insigne pel suo dir franco, e diede origine al proverbio Βυζήνου παῤῥησία, il dir franco di *Bizeno*. *(Paris, Noel)*

Bizete, 1.° lo stesso *Bizante* : 2.° lo stesso che *Bisno.*

1. Bizia. *Principe Trojano*, figlio di *Alcanore Ideo* e di *Iera* abitatrice de' boschi, la quale la aveva allevato in un bosco consacrato a *Giove*, era fratello di *Pandaro*, ed aveva seguito *Enea* in *Italia*, ove fu ucciso, unitamente a suo fratello, da *Turno* re de' *Rutuli*. *(Virg. Æn. l.* 9, *v.* 612, *l.* 11, *v* 496.

2. —— Nome di uno dei proci od amanti di *Didone* regina di *Cartagine*. *(Virg. Æn. l.* 1, *v.* 742., *Drakenb.* ad *Sil. Ital. l.* 2, *v.* 409.)

5. ——. Città della *Tracia*, abborrita dalle rondini a cagione del delitto di *Tereo* *(Plin. l.* 4, *c.* 11.) *Vedi* Tereo. *Hunter* possedeva due medaglie autonome di bronzo con la leggenda ΒΙΖΥΑΝΩΝ e ΒΙΣΥ, e con tipi diversi, quali vennero dal *Combe* attribuite a questa città. *Neumann* ne pubblicò una terza . — *Biza* fece coniare, sotto l' autorità de' suoi pretori, alcune medaglie imperiali greche in onore di *Adriano*, di *Antonino*, di *Marco Aurelio*, di *Faustina Juniore*, di *Settimio Severo*, di *Caracalla*, di *Gordiano Pio*, e di *Filippo*, padre. *(Rub. Lex, Geb.)*

Blacennonion. Tributo in *Alessandria*, che si facea pagare agli astrologhi che si consultavano dagli sciocchi. *(Rub. Lex.)*

Blakúlle o Blakoulle, vale a dire dai *capelli azzurri*, soprannome di *Niord*, il dio delle acque, presso gli *Scandinavi*. *(Paris.)*

Blanda, città della *Spagna* tarragonese, di cui fanno menzione *Pomponio Mela*, *Tolomeo* e *Plinio*, chiamandola quest' ultimo *Blundae*. Era situata al S. di *Gerunda* secondo *D'Anville*. Chiamasi oggidì *Blanes*.

Blandiloquus, dalla *soave favella*, soprannome di *Mercurio* dio dell' eloquenza.

Blandus. *Affabile*. Soprannome della famiglia *Rubellia*. Così un triumviro monetario in una medaglia : C. RVBELLIVS BLANDVS III VIR. A. A. A. F. F. — Si trova nel *Muratori (Thes. Ins.*, *p.* 301, 2) una lapida, che ne dà un *Caio Rubellio Blando* console, il quale, essendo chiamato da *Tacito* *(A. di C.*, 21), *uomo consolare*, era già stato console innanzi :

DIVAE . DRVSILLAE
SACRVM
C. RVBELLIVS . C. F. BLANDVS
SAC. DIVI . AVG. TR. PL. PR. COS.
. . . O. COS. PONTIF.

Ed in un'altra ivi abbiamo all'anno U. C. 770, e di Cristo 18 :

GERMANICVS . CAESAR II *cui suffectus*
RVBELLIVS . BLANDVS

(Rub. Lex.)

Blanii o Eblani, popolo dell' *Ibernia*, secondo *Tolomeo*. *(D'Anv.)*

Blaniro, *Blanirus*, secondo *Igino* *(fav.* 81) sarebbe stato uno de' pretendenti alla mano d' *Elena*, ma tale nome non è altro probabilmente che una lezione falsa difficile di rettificare. *(Paris.)*

Blanona, antica città d'*Italia* nella *Liburnia*, secondo *Tolomeo*. *(D'Anv.)*

Blaquernae o Blaquernes, antico quartiere della città di *Bisanzio*, sulla costa O., così chiamato, dicesi, da un principe barbaro che regnò in questa parte della *Tracia*, e che quivi teneva il suo palazzo. Vi si costrusse poscia uno dei bei sobborghi di *Costantinopoli*, nel quale, fra'suoi superbi edifizj, vedevasi il magnifico palazzo chiamato *Pentapyrgion*, e cagione delle sue cinque torri, e dove, dopo *Anastasio*, che molto lo abbellì, andavano spesso ad abitare gl' imperatori, come luogo di delizia. Vi si vedeva pur anco la celebre chiesa che la imperatrice *Pulcheria* fece innalzare ad onore della Madonna. *Leone il Grande* vi aggiunse una cappella magnifica in forma di rotonda. In progresso, siccome i barbari facevano spesso delle scorrerie sino nei contorni di *Costantinopoli*, così *Eraclio* fece rinchiudere nella città ed il tempio ed il palazzo, del quale vedonsi ancora alcuni avanzi. *(D'Anv.)*

Blasio, *Balbo*, soprannome della famiglia *Cornelia* ed *Elvira*. È lo stesso che *Blae-*

sus. Vi son sue medaglie: CN. BLASIO CN. F. — M. HELVI. P. F. BLASIO.

Blasone, o derivi dal germanico *blasen*, che significa *suonare*, perchè venendo i cavalieri a torneamento, erano dal suono degli araldi annunziati, o da *blasonner*, vocabolo francese che vuol dire *onorare*, *lodare*, al presente non più significa altro se non quell' arte la quale insegna il metodo di fare, conforme a che è dalle leggi araldiche prescritto, le armi gentilizie, e di conoscerne la differenza secondo la nobiltà, la dignità e i titoli di coloro che hanno diritto di portarle; e l' uso non sarebbe più antico del secolo undecimo. La maggior parte di coloro che hanno scritto intorno alle armi gentilizie, scorgono l' origine del *blasone* fino in tempi remotissimi, e lo confondono colle immagini simboliche ab antico adoperate nelle insegne militari delle nazioni e nelle armature de' guerrieri; ma i critici ammettono solo due opinioni sull' origine di esso: alcuni l' attribuiscono ai tornei ed alle giostre, altri alle crociate, e pare che entrambe queste opinioni si fondino sulla verità. Il misticismo della cavalleria l' introdusse per avventura insieme cogli altri riti ne' torneamenti alcuni anni avanti alla prima crociata. Troviamo infatti uno scudo dell' anno 1072, entrovi scolpito un lione, e sappiamo a un medesimo tempo che la prima crociata fu bandita nell' anno 1095. Le armi non erano a quella prima stagione per anco fissate, il diritto appartenendone ai principi ed ai soli gentiluomini che assistito avevano ad alcun torneamento, ed era serbato alle crociate di renderne l' uso più generale, più invariabile la pratica, e il diritto costantemente ereditario. I figli di coloro che aveansi in quelle spedizioni appropriato alcun simbolo od insegna, si fecero coscienza, religione ed onore, di scrupolosamente conservarlo, e lo scudo de' loro padri passava quale monumento di valore e di pietà ai proprii discendenti.

Varie specie di stemmi si vennero quindi a distinguere: di patrimonio, di eredità, di parentado, di alleanza, di confederazione, di dignità. Quelli di patrimonio e di eredità sono proprii delle grandi famiglie, nè si cambiano mai, siccome uniti ai loro titoli ed alle loro signorie: quelli di alleanza sono una fusione degli stemmi proprii di alcuna famiglia, con quelli delle persone che entrano in essa, come avviene per matrimonii o per altra congenere unione; e quelli di dignità offrono i segni esteriori del dignitario, come, poniam caso, lo stemma pontificio porta la tiara e la due chiavi poste in *croce di sant' Andrea* dietro lo scudo; quello de' vescovi, il pastorale e la mitra; e i magistrati e i militari hanno pure le loro particolari insegne.

Le imprese gentilizie si rappresentarono sopra uno scudo, secondo i varii gradi di nobiltà e le diverse nazioni diversamente conformato. L' antico, *rotondo* di forma, avea una punta nel mezzo; l' *inclinato* non significava nulla, ed era così posto quando pendeva dalla propria coreggia. Lo scudo *banderale* od *inquartato*, era quello de' signori che aveano diritto di far prendere le armi ai loro vassalli e di condurli in guerra sotto le proprie bandiere, com'erano i cavalieri banneretti. Lo scudo *incavato* al lato destro del capo ed *inclinato*, era quello che usavasi nelle giostre, servendo l' incavatura di esso a posarvi sopra la lancia e porla in resta. Lo scudo *accartocciato* era usato dai *Germani*; il *quadrato* e *ritondato in punta nella parte inferiore*, da' *Francesi*; l' *ovale* dagl' *Italiani*, ed il *ritondato nella parte inferiore con incavatura in alto*, *ed accartocciato d' ambo i lati*, dagli *Spagnuoli* e dai *Portoghesi*. Gli scudi *accollati* ossia di armi *accoppiate*, erano portati dalle donne maritate, e nel primo mettevano gli stemmi de' loro mariti, e nel secondo i proprii; e finalmente quelli *a lozange* ossia *a rombo*, usati dalle damigelle, e dinotanti verginità.

Fu medesimamente per le crociate che molti pezzi entrarono nel *blasone*, le croci in tante forme differenti, ed i merletti, sorta di uccelli che passano ogni anno il mare, che si dipingono senza piedi e senza becco, forse in memoria delle ferite che ricevuto avea nella guerra santa il cavaliere che le portava. Alle crociate deve ancora il *blasone* il nome de' suoi colori, da cinque smalti e due metalli formati, coi quali ogni signore contrassegnava il proprio scudo o voleva essere distinto ne' torneamenti, onde l' *Ariosto :*

> Chi con colori accompagnati ad arte,
> Letizia o doglia alla sua donna mostra,
> Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo
> Disegna amor se l' ha benigno o crudo.

I metalli erano l' oro e l' argento, che davano il color giallo ed il bianco, dinotanti il sole e la luna ; e gli smalti, l' azzurro o turchino o cilestre, significante il firmamento o l' aria ; la gola o rosso dinotante il fuoco ; la sinopia o verde, esprimente la terra ; la porpora o paonazzo, che rappresentava lo abbigliamento reale, e finalmente la sabbia ossia nero. (L' azzurro e la gola erano tratti dall' arabo e dal persiano ; la sinopia dalla *Cappadocia*, e la sabbia era un' alterazione di *sabellina pellis*, ossia martora zibellina, animale dai crociati conosciuto in *Oriente.)* — Gl' *Inglesi* aveano pure il tanè o cannellato o castano o lionato, l' arancia o rancio dorato, ed il sanguigno. Ai quali si aggiungono eziandio due foderature, vogliam dire l'ermellino ch' è bianco e nero, ed il vaio, bianco e turchino.

Diviso poi lo scudo in molte maniere di primo e di secondo ordine, ebbero tutte nomi particolari, cioè *fronte*, *palo*, *fascia*, *banda*, *barra*, *cavalletto d'arme* o *scaglione*, *croce*, e va discorrendo, collocandosi appresso in giro, o all' alto, o nel centro dello scudo, varii altri contrassegni o *brisure*, come sono il *lambello*, la *bordura*, il *bastone*, la *cinta* (orlo dello scudo), e la *cinta merlettata* o *doppia cinta*, per distinguere nelle famiglie le linee primogenite dalle cadette ; perocchè nelle armi gentilizie si ha che *chi porta il meno è il maggiore.*

La divisione dello scudo, che fino a sessantaquattro parti andò di mano in mano crescendo, ha per oggetto di adoperar più metalli, e segnatamente di riunire insieme più armi di famiglie, tra le quali si trovano alleanze ed unioni ; ma la divisione più comunemente adoperata è solo in quattro parti, d'onde venne la voce *inquartare*. Queste parti furono colorate e disposte secondo le regole del *blasone,* delle quali una è di non mettere metallo sopra metallo, nè colore sopra colore, chiamandosi *campo* il colore o metallo che forma il fondo dello scudo. Così divise le armi, e per lo più formate da oggetti che si riferivano alle crociate, nelle quali aveano preso parte moltissimi signori, o dai diritti e dai privilegi che altri fruiva, altre portavano in sè astri, animali, frutti, fiori, alberi, e va discorrendo, come tornava meglio al talento del cavaliere, ed altre chiamavansi *parlanti*, perocchè facevano allusione al nome di chi pigliava a portarle ; e in tale maniera una torre, un orecchio, una colonna, furono stemmi delle famiglie de' *Torriani*, degli *Orsini* e dei *Colonna.*

Alle armi gentilizie si diedero appresso varii ornamenti per maggiormente arricchirle ; e fra questi il *timbro*, o capo, che è il primo e ponesi al disopra dello scudo per distinguere i gradi di nobiltà o di dignità ecclesiastica o secolare, formavasi dalle corone, dalla tiara papale, dal cappello cardinalizio, dalle croci, dalle mitre, dai berretti, e segnatamente dagli elmi più o meno aperti, secondo la dignità o il grado de' personaggi. I *timbri* composti di berrettoni e di pennacchi, erano usati al tempo dell' impero francese, e del cessato regno d' *Italia.*

Fra gli ornamenti sono pure annoverati i *fregi*, o pennacchi, o fogliami, o *lambrequini* attaccati al timbro, e significati da lunghe foglie, per distinguere col numero delle loro spire o volute il grado di dignità ; i *fiocchi* o *nappe* intrecciati all' estremità de' cordoni, e scendenti nelle armi degli ecclesiastici ai lati dello scudo, tre portandone gli stemmi vescovili, quattro gli arcivescovili, e cinque i cardinalizii ; e da ultimo i *sostegni*, che sono due figure di uomo o di animali, e che paiono sostenere gli stemmi, gli ordini di cavalleria, le bandiere e i gonfaloni.

Finalmente il gusto di ciascuna nazione e la moda produssero eziandio delle differenze nella maniera di foggiare e di rappresentare le stoffe, i drappi e le pelliccie ; per lo che ove una volta i soli scudi dei principi e dei duchi venivano posti su grandi manti foderati di ermellino, al presente questi manti sono assai moltiplicati e di variate foderature distinti. *(V. Ferrario, Storia della Cavalleria, tom.* 2, *dissert.* 6; *Borgini*; il *P. Menestrier*, ed *Hist. de l'Acad. des Ins.)*

Blasta, in greco Βλάστα, orecchini per le donne. *(Polluce.)*

Blatta, porpora, così detta dagli antichi Così *tunicae blatteae*, tonache porporine. E *Lampridio* dice *(Heliog. c.* 32) che *Eliogabalo* fece preparar funi di porpora: *Paraverat funes blatta*. — I *Romani* diedero questo nome di *blatta* agl' insetti in generale e alle conchiglie. Così fu applicato a quella conchiglia detta *murex*, che tingeva in rosso, o sia porporino. Il colore che ne risultava era detto *blatteum*; il che significava colore di sangue, come spiega *Servio* in *Virgilio*. *(Æneid. VI*, 221.) *(V. Panciroll. de Corpor. Artif.; Thes. Antiq. Roman. Graev., Vol. III, p.* 19; *Pitis. Lex)*

Blaundus, Βλαονδός. È incerto se fosse città della *Lidia* o della *Frigia*. Ha sue medaglie, ed altre agl' imperatori: ΒΛΑΥΝΔΟΣ. — ΒΛΑΥΝΔΕΩΝ, *Blaudensium*. Come questi *Blaudensi* si chiamano per lo più *Macedoni*, ΒΛΑΥΝΔΕΩΝ ΜΑΚΕ., così si può credere, che un certo *Blaundo* macedone fosse il fondatore della loro città. *(Ved. Rasche, Lex.)* — Le medaglie autonome di questa città sono in tutti e tre i metalli, e sono coniate sotto l'autorità de' suoi arconti in onore di *Nerone*, d' *Antonino*, di *Marco Aurelio*, di *Caracalla*, di *Filippo* figlio e di *Volusieno*.

Blaute o **Blautie**, specie di calzatura semplicissima e assai bassa. I filosofi cinici, nemici del lusso e del superfluo, altra non ne portavano: da ciò venne che il bastone e la *blauta* furono il simbolo della filosofia cinica, come appare da un' epigramma di *Leonida*, riferito da *Suida*, alla parola Βλαιτης, nel quale *Posocari*, il cinico, consacra a *Venere* il suo bastone e le sue *blautia*. I *Greci* se ne servivano nelle case loro, come i moderni si servono delle pantofole. Vedonsi infatti in *Aristofane* varii convitati, premurosi di uscir da tavola per qualche bisogno, discendere dai letti, e prendere per quel momento cotesta calzatura che si trovavano ai piedi. Il celebre pittore *Parrasio* la portava in pubblico, e l' attaccava con fibbie d' oro. *Plutarco* scrive, che *Marcello* nel giorno della sua ovazione entrò in *Roma* con questi calzari. *(Pit. Lex., Geb., Rub. Lex.)*

Blax. In greco Βλάζ. *Stupido*, *Bietolone*. Vien dall' erba *Blitum*, in greco Βλίτου, che ha un sapore di stupidità. Così *Plauto* disse di una meretrice:

Blitea et lutea est meretrix, nisi
Quae sapit in vino ad rem suam.

(Rub. lex.)

Bledughadda, che si scrive in lingua scandinava *Blodughaddha*, *(Vedi* **Blodugadda**.)

Blemmina, città del *Peloponneso* in *Laconia*, secondo *Tolomeo*. Credesi che sia la stessa di *Belemina*. *(D'Anv.)*

Blemj, popoli dell' *Etiopia*, ai confini dell' *Egitto*, che furono domati da *Floro*, luogotenente di *Marciano*, l'anno di G. C. 450. Sacrificavano degli uomini al Sole; se ne fa menzione in *Teocrito*, in *Nonno*, in *Pausania* e in *Dionigi Periegete*. Si diceva che i *Blemj* erano senza testa, ed avevano gli occhi e la bocca sul petto. Alcuni autori credono che questa favola abbia per origine l' uso che avevano i *Blemj* di nascondere il capo nelle spalle, alzandole moltissimo, le quali erano coperte dalla loro folta capellatura. Siffatta spiegazione sembra molto verisimile, specialmente se si volge un' occhiata ai *Bacchi* egizj, o barbuti, il di cui capo è così nascosto negli omeri.

Blene, fertile contrada del regno di *Ponto*, irrigata dal fiume *Amnias*. Quivi *Mitridate* detto *Eupatore*, sconfisse l' armata di *Nicomede* re di *Bitinia*.

Blenina, picciola ed antica città del *Peloponneso*, nell' *Arcadia*, secondo *Pausania*.

Blepsiada, tribù dell' isola d' *Egina*, secondo l' *Ortelio*, e citata da *Pindaro*.

1. **Blera** o **Blere**, antica città d' *Italia* nella *Apuglia* all' E. di *Venusia*.

2. ——, antica città d' *Italia* posta da *Tolomeo* nella *Etruria*.

1. **Bleso** *(C. Sempronio)*, fu creato console con *Gn. Servilio Cepione* nel principio della prima guerra punica, l' anno 501 di *Roma*. Essi fecero vela per la *Sicilia*

con una flotta di dugento sessanta galere e comparvero all' altezza di *Lilibeo.* La forza della piazza e della sua guarnigione impedì loro di farne l'assedio, ed essi portaronsi a saccheggiare alcune parti della costa d' *Africa.* Ritornando carichi di bottino, corsero rischio di perdere tutta la loro flotta all' isola dei *Lotofagi;* e quando arrivarono al capo *Palinuro*, per una tempesta affondarono fino cento sessanta galere, e gran numero di navi onerarie. I *Romani*, anzichè attribuire tale perdita alla loro inesperienza delle cose di mare, tenero che gl'iddii non volessero ch' eglino avessero l' impero del mare; ed il senato decretò che non si manterrebbe piucchè una flotta di cinquanta galere. *Bleso* ottenne poscia gli onori del trionfo; ma accordati non vennero al suo collega, il quale avea pur fatta con lui l' intera guerra: gli storici non ispiegano i motivi di tale differenza. Nove anni più tardi *Bleso* fu creato console per la seconda volta con *A. Manlio Torquato.* Eglino ebbero ordine di continuare l' assedio di *Lilibeo* e di fare i più grandi sforzi onde impadronirsi di quella città; ma l' abilità d' *Amilcare Barca* fece andar a vuoto i loro sforzi. Da quest' epoca la storia non parla più di *Bleso.*

2. **Bleso** (**Giunio**), comandava nella *Pannonia* tre legioni romane sotto gli ordini di *Germanico*, alla morte d' *Augusto.* Essendosi in quel tempo rallentata la disciplina, alcuni malevoli infiammarono gli animi de' soldati e li trassero a sedizione. *Bleso* mise in opera tutta l' autorità, lo zelo e l' eloquenza onde reprimere gli ammutinati, e permise che il proprio figlio, giovine tribuno, andasse a patrocinare la loro causa presso a *Tiberio.* In progresso di tempo questo imperatore elesse *Bleso* proconsole d' *Africa* e ad esso commise di sterminare *Taffarinato*, duce de' *Numidi*, che da molto tempo faceva da masnadiere una guerra ostinata a' *Romani.* Il proconsole attorniò da ogni parte il nemico, tagliò a pezzi le sue truppe, e lo costrinse a fuggire lontano. Per tale vittoria, che sembrava decisiva, *Tiberio* accordò a *Bleso* l' onore del trionfo, e gli confermò il titolo d' *imperatore*, che gli era stato dato da' suoi soldati. Osserva *Tacito* che fu questa l' ultima volta che fu dato tale titolo ad un generale d' armata sotto gl' imperatori. Sembra che *Bleso* perisse compreso nella strage de' congiunti ed amici di *Sejano*, di cui era zio.

Bletiza. Città della *Spagna Tarragonese*, oggi *Ledesma. Bletisamenses* son detti i suoi abitanti. In uua lapida di *Grutero*, *pag.* 99, 2.

IMP. CAES. AVG. PONTIF.
MAXIM. TRIBVNIC. POT. XXVIII
COS. XII. PATER. PATR.
TERMINVS. AVGVSTAL. INTER
BLETISAM. ET. MIROBR. ET. SALM.

Cioè *inter Bletisamenses Mirobrigenses, et Salmaticenses. (Pitis. Lex., Rub. Lex.)*

Bletonesii o **Bletoniensi**, antichi popoli fra i barbari, ai quali *Plutarco* attribuisce loro l' empia usanza di sagrificare vittime umane, soggiungendo che i *Romani* gli obbligarono di abbandonarla.

Blia, Βλίας. *Arcade* la quale dimorava a *Cillene*, mantenne un commercio incestuoso con suo figlio *Menefrone. (Paris, Noel.)*

Bliarus o **Membriaros**, isola del *Mediterraneo*, a cui *Stefano* di *Bisanzio* dice esserle dato un tal nome da uno dei compagni di *Cadmo. (D'Anv.)*

Blodugadda *(Mit. Scand.)*, una delle nove *Ninfe* delle acque, figlie di *Eger*, dio dell' *Oceano:* le altre sono *Aminglaffa*, *Dufà*, *Efringa*, *Ador*, *Raun*, *Bilgia*, *Drobna*, *Colga.*

Blotmadur o **Blotsveirn** *(Mitol. Scand.)*, nome dei sacerdoti che presso gli *Scandinavi* sacrificavano le vittime umane. *(Mit. dei popoli del Settentrione* 1794.)

Blottria *(Mitol. Scand.)*, rozza immagine della divinità presso gli antichi *Sassoni* e *Frisoni. (Noel.)*

Boacre, antico luogo d' *Italia* sulla via *Aureliana*, nella strada da *Roma* a *Arelate*, passando per la *Etruria*, e per l'*alpi Marittime*, secondo l'itinerario di *Antonino. (D'Anv.)*

Boadicea, **Bodicea** o **Boudicea**, viveva ai tempi di *Nerone*, ed era moglie di *Prasutago*, re degl' *Icenj*, i quali abitavano la costa orientale dell' *Inghilterra.* Allorchè suo marito venne a morte, dichiarò erede l' imperatore de' *Romani*, unitamente alle sue figlie, con la speranza d' assicurare a tale famiglia la protezione d' esso principe, ma gli ufficiali romani presero possesso del suo palazzo, delle sue proprietà, e, spingendo l'oltraggio all'eccesso, fecero battere pubblicamente con verghe la di lui vedova, nel mentre che le sue figlie erano bersaglio della brutalità de'soldati. *Baodicea*, di forte animo dotata, sollevò i *Bretoni* contra i loro oppressori; fattasi duce di centoventimila uomini, prese la colonia di *Camaloduno (Colchester)* e trucidò i *Romani* domiciliati nel paese. Dicesi che il loro numero ascendesse ad ottantamila. Il governatore *Svetonio Paolino* marciò contro i ribelli. Egli non aveva che diecimila uomini; ma la disciplina delle sue truppe lo fece trionfare e ruppe i *Bretoni* senza provar molta perdita. Avvenne tale battaglia l'anno 61. Poco dopo *Boadicea* morì di dolore: alcuni tengono ch' ella siasi avvelenata.

1. **Boae** o **Boeae**, città del *Peloponneso*, nella *Laconia*, alla punta del golfo chiamato *Boeaticus Sinus*, e che si pretende essere il *Vasica* o *Batica* o *Vatica* di oggidì. Secondo *Pausania*, apparteneva questa città agli *Eleuterolaconi*, e riconosceva *Boeus*, uno dei figli di *Ercole*, per suo fondatore. *Diana* vi era particolarmente adorata. *Apollo* aveva un tempio sulla pubblica piazza, ed *Esculapio* un altro in un quartiere vicino.

2. ——, isola della *Dalmazia*, nominata da *Ammiano Marcellino*.

1. **Boagrio**, *Boagrius*, fiume o piuttosto torrente della *Grecia* ai confini della *Tessaglia* e dell' *Acaja*, che scaricavasi nel golfo di *Zeiton*, in faccia alla punta occidentale dell' isola di *Negroponte*. *Strabone* lo chiama *Boagrios*. Questo fiume in certi tempi trovavasi quasi a secco, ed in altri si gonfiava prodigiosamente sino ad avere allora circa 1/2 lega di larghezza.

2. ——, città della *Grecia*, ai confini della *Focide*.

Boalia. Feste coi buoi. Giuochi che si facevano, consacrati agli dei infernali.

Boarium *Forum*. Piazza di buoi, dove questi animali si vendevano in *Roma*.

Boarmia, **Boarmia**, Βοαρμία: *Pallade* in *Beozia*, presiedeva sotto tale nome ai buoi da tiro. (Rad. βοῦς, ἅρμα, *carro.) (Paris. Noel)*

Boatium Civitas, città della *Gallia*, ed una delle dodici della *Novempopulonia*, da alcuni creduta la moderna *Bajonna*. *(D'Anv.)*

Bocca Della verità, nome di una testa antica di pietra che conservavasi in *Roma*, presso la chiesa di *S. Maria* in *Cosmedina*. Altre volte le donne sospette d' infedeltà venivano condotte dinanzi a questa testa e obbligate a porre la mano nella bocca; e siccome quella bocca non si chiudeva mai, quindi l' accusata era creduta innocente.

Bocco, re di *Mauritania*, collegossi con *Giugurta* suo genero, che gli promise un terzo della *Numidia*, se l' aiutava a cacciare i *Romani* dall' *Africa*. *Bocco* unì le sue forze a quelle di *Giugurta*; ma, vinto due volte da *Mario*, ricercò la sua amicizia, e gli scrisse d' inviargli un fidato offiziale, a cui consegnerebbe *Giugurta*. *Silla*, allora questore di *Mario*, ebbe tale commessione. Il re moro, naturalmente incostante e perfido, esitando inoltre fra diversi interessi, fu lungamente, dice *Sallustio*, tra l' alternativa di dare suo genero a *Silla*, o *Silla* a suo genero. Dopo molte incertezze, patteggiò con *Silla*, e gli consegnò *Giugurta* l' anno 106 avanti G. C. *Bocco* commise azione sì infame, dopochè pattuito aveva col genero di dargli *Silla*. Il traditore ebbe in guiderdone il paese dei *Massessili*, ch' egli unì a' suoi stati. *Bocoo* e *Bogud*, sembra che sieno il nome d' una stessa famiglia di re di quella parte d' *Africa*; la differenza in ciò sta che il primo venne alterato dai *Romani*, e che il secondo nol fu; e n' è prova, che *Bogud* è nominato *Bogus* da *Strabone*; che *Bogud* è il nome d'una città africana, certamente l' antica metropoli dei re di tal nome, e *Bogudiana* il nome d' una parte della *Mauritania* tingitana, secondo *Plinio*.

Questo re si vede nelle medaglie *Romane* nudo e in ginocchio, che dà a *Silla* un ramo d' ulivo insieme con *Giugurta* pur nudo.

Boccori o Bocchori, re, che, secondo *Diodoro*, diede leggi all' *Egitto*, e che fu, come *Salomone*, tanto integerrimo e rinomato giudice, che, allorquando indicar voleasi qualche cosa giusta ed incorrotta, si dicea per proverbio: « È il giudizio di *Boccori*, *Bocchyridis judicium.* » Si attribuiscono ad esso parecchie savie leggi; una fra le altre, la quale ingiungeva che « allorquando non vi fossero ragioni in iscritto, il » reo convenuto creduto fosse mediante il » suo giuramento. » Fu al principio del regno, il benefattore del suo popolo; avendolo però voluto trarre dalle superstizioni in cui era immerso, fu la vittima del suo zelo, essendo stato incolpato d' aver oltraggiato il sacro toro *Mnevis*. Gli *Egizii* indussero *Sabaco*, re dell' *Etiopia*, a vendicare tal empietà. *Sabaco* andò con numeroso esercito, presentò battaglia a *Boccori*, fugò le sue truppe, fece lui stesso prigioniero, lo fece abbruciar vivo, e del suo regno s' impadronì. *Boccori* esser deve lo stesso che *Faraone*, il quale permise agl' *Israeliti* d' abbandonar l' *Egitto* sotto la condotta di *Mosè;* mentre tutto ciò che *Trogo Pompeo*, *Tacito*, *Diodoro* ed *Eutropio* saper ci fanno di *Boccori*, ottimamente concorda con quel che la Bibbia riferisce di *Faraone*. Raccontano i due primi storici che *Boccori*, avendo consultato l' oracolo d' *Ammone* sulla lebbra, che infettava in quel tempo l' *Egitto*, scacciò i *Giudei* da quella regione, per avvertimento dell' oracolo, qual popolo odioso alla divinità. Narra eziandio la Bibbia che sotto *Faraone* l' *Egitto* fu travagliato dalla lebbra, e che i *Giudei* partirono dall' *Egitto* per andare nella terra promessa. *Eutropio* narra che al tempo di *Boccori* parlò un agnello. La *Bibbia* dice che sotto *Faraone*, Dio ordinò ai *Giudei* di mangiare l' agnello pasquale, di prenderne il sangue, e di segnar con questo le porte ed il colmo delle case, onde servisse per indizio (d' oracolo) all' angelo sterminatore. Finalmente il nome di *Boccori* significa *primogenito;* e la Bibbia c' insegna altresì che sotto *Faraone* Dio passò di notte per l' *Egitto* e colpì tutti i primogeniti degli *Egizii*, dal *primogenito di Faraone*, ch' era assiso sul trono. *Boccori* dev' essere altresì lo stesso che *Anisì* e *Cencri*, con differenti nomi. Si raccontano di essi con poco divario le stesse favole. *(V. Diodoro, l. I, c.* 6; *Plutarco, Vita di Demetrio*, ed Opere morali: *Della falsa vergogna.)*

Bocellato. Pane lavorato in forma di corona o circolo, o anche di biscottini. Nella versione dei *Dialoghi* di *S. Gregorio* si legge: *Andò e prese due bocellati.* Questo noi riferiamo, perchè di là trae origine il vocabolo frequentemente usato in *Venezia* di *buzzolai. (Diz. Orig.)*

Bochari, nome sotto cui citasi ordinariamente *Abu Abdallah Mohammed ben Ismail Algiofi*, persiano, uno de' più rinomati dottori maomettani. Visse tra il II e il III secolo dell' egira (IX di Cristo), e la sua celebre opera il *Sahih (Sincero)*, è un corpo di tradizioni da lui composto alla *Mecca*, che comprende tutti i detti e le sentenze di *Maometto* e dei suoi compagni. I *Maomettani* prestano a questo libro una fede ed una autorità così illimitate, da paragonarlo allo stesso *Corano*.

Bochasp, uno dei principi dei *Devi*, creati da *Arimane*, ferì mortalmente il toro primitivo *Abudad*, depositario dei germi degli esseri.

Bochica. *V.* Botchica.

Bochim, luogo vicino a *Gilgal* nella tribù di *Beniamino*. I settanta traducono questo nome *κλαυθμων*, e la *Vulgata*, *locus flentium.* L' origine di questa parola viene da ciò, che quel popolo, devoto al culto degl' idoli, fu talmente tocco dai rimproveri di un angelo, che pianse i suoi errori. Tuttavolta questo nome è adoperato per prolepsi nel racconto dei fatti anteriori a questo avvenimento. La posizione di *Bochim*, che alcuni collocano presso *Silo*, non può essere rigorosamente determinata.

Bod *(Mit. Ind.)*, dea indiana, è invocata dalle donne gravide, o da quelle che vogliono diventarlo. Quando una donna è divenuta madre d' una figlia per favore di *Bod*, ella dee consecrare la fanciulla fino all' età da marito, alla dea da cui le fu concessa; poscia, prima di lasciare il santuario che le ha servito d' asilo, la ragazza dee collocarsi alla porta del tempio e porvi i suoi favori all' incanto. Il danaro ricavato dalla pia prostituzione, appartiene alla pagode. — Non dee tale nome essere paragonato a quello di *Buto (Bouto)* ? *(Par., Noel, Durd.)*

Boddo *(Mit. Ind.)*, il secondo dio degli abitanti di *Ceilan*. È il salvatore delle anime. Egli era in origine, secondo la tradizione più accreditata, l' anima di un giusto, che fu mandato due volte sulla terra, e dopo di aver fatto molte virtuose azioni, e di aver ricevuto 199 diverse forme, salì al cielo, ove intercede continuamente pe'suoi adoratori. *(Cost. Ant. e Mod.)*

Bodena, piccola città o castello della *Macedonia*, secondo l' *Ortelio*. *Cedreno* dice ch' era situata sopra una roccia scoscesa, attraverso la quale fluivano le acque della palude *Ostrobi*. *(D'Anv.)*

Bodeni o Budini, popolo della *Sarmazia* europea, secondo *Tolomeo*. *Erodoto* lo mette nella *Scizia*, vicino ai *Sauromati*, dando loro *Gelonus* per capitale. *(D'An.)*

Bodiano, *Bobianus*, antico borgo d' *Italia*, ripopolato per un decreto di *Giulio Cesare*. *(D'Anv.)*

Bodili, fontana distante tre quarti di lega da *Landivisian*, nel dipartimento di *Finisterra*, che, secondo l'opinione di quegli abitanti, ha la proprietà d'indicare agli amanti se la loro bella ha perduto l' innocenza : bisogna rapirle la spilla del suo corsalletto, la più vicina al cuore. Si pone la spilla sulla superficie dell' acqua, e se si sommerge non c' è più speranza : se galleggia è segno che l' amante è fedele. *(Cambry, Viaggio a Finisterra.)*

Bodiontici o Bodiontii, popoli della *Gallia* narbonese, secondo *Plinio*. *D' Anville*, sulla sua carta, gli ha assegnati alla divisione chiamata delle *Alpi marittime*. *Dinia* era la loro capitale, ed occupavano il territorio di *Digne*.

Bodobrica, antica città della *Germania*, situata sul *Reno*, secondo il libro delle *Notizie* dell' impero. Si chiama *Baudrobrica* nell' itinerario d' *Antonino*. Credesi che corrisponda a *Boppart*. *(D'Anv.)*

Bodotria, luogo dell' isola d' *Albione*, presso il quale, secondo *Tacito*, si portò *Agricola*, e lo fece fortificare. È nominato *Boderia* da *Tolomeo*. Credesi corrispondere al golfo di *Forth* in *Inghilterra*.

Boea, città della *Laconia* sul golfo *Boeatico*, al S. O. d' *Epidelio*. Dicesi fondata da *Boeo*, figlio d' *Ercole*. Vi si onorava *Diana* come una deità tutelare. *Apollo* ed *Esculapio* vi avevano pure i loro templi in differenti quartieri. Il mirto vi era riputato un arbore sacro, poichè all'epoca dello stabilimento della colonia fu riguardato come misteriosissimo il corso di un lepre, che essendosi fermato sotto di un mirto, avea sembrato indicare che la città doveva fondarsi in quel luogo. Distante alcuni stadii dalla città, eravi un tempio di *Serapide* e d' *Iside*, il cui stabilimento facea prova che gli *Egizii* avevano anticamente abitato su quelle rive. All' O. avvi un piccolo golfo, che dal nome della città chiamavasi golfo boetico. È formato, all' O., da un' isoletta, ove trovavasi un promontorio, chiamato, a cagione della sua forma, vascello d' *Asia*. Ai tempi di *Pausania* vedevasi quivi un vecchio tempio di *Minerva*, fabbricato da *Agamennone*, ma senza tetto e senza statue. — Questa città ha medaglie greche a *Giulia Domna*, a *Caracalla*, a *Geta*, coll' inscrizione : ΒΟΙΑΤΩΝ, *Boiatorum*.

Boebe o Boebos, città della *Tessaglia*, nella *Pelasgiotide*, al N. del piccolo lago o maremma di tal nome. Fu molto danneggiata, allorchè *Demetrio Poliorcete* ne fece sortire tutti gli abitanti o almeno gran parte, per popolare la città da esso fondata, sotto il nome di *Demetrio*. *(D'Anv.)*

Boebodi. Era il nome dei capi dell' esercito ungarese che condussero i *Magiari* d'*Asia* in *Europa*, e particolarmente nella odierna *Ungheria*. Trovansi così nominati nell'*Anonymus Beloe regis notarius*, e negli autori bisantini. Questa denominazione viene dallo slavo *woiwod*, capo d' esercito, principe.

Boedromie. Portavano questo nome alcune feste, che celebravansi in *Atene* il terzo mese dell' anno ateniese, corrispondente, secondo i nostri computi, alla fine del mese d' agosto e al principio del settembre, e che in greco chiamavasi *boedromion*. Tali feste furono istituite in memoria del soccorso prestato da *Jone* agli *Ateniesi* contro *Eumolpo* figlio di *Nettuno*, il quale, regnando *Eretteo*, era entrato armata mano nell'*Attica*. *Plutarco* per altro è d'avviso che fossero invece instituite per ricordare la vittoria riportata da *Teseo* contra le *Amazzoni*. Celebravansi esse feste con grandi grida, che imitavano quelle, da cui, dicevasi, era venuta la vittoria. L'etimologia della parola ne darebbe indizio, compouendosi di *boe*, grido, soccorso; e *dramein*, accorrere. Chiamavansi pure queste stesse feste *Boidia*; così almeno, se vuolsi dar fede al *de Maussac*, si trovano nominate in una delle *Filippiche* di *Demostene*.

Boedromio, soprannome di *Apollo* in *Atene*. *(V. l' articolo antecedente.)*

Boedromione, mese dell' anno ateniese, corrispondente alla fine di agosto ed al principio di settembre.

Boemia. Di questo stato dell'impero austriaco poche cose toccheremo, risguardanti la sua storia antica, le sole alle quali intende lo scopo del Dizionario presente. — I *Boi* della *Celtica*, guidati da *Segoveso*, 589 anni avanti Cristo, occupavano quel tratto di paese che giace fra la *Misnia*, la *Moravia*, l' *Austria*, la *Baviera*, il *Voitland* e l' *Alto Palatinato*; lo dissero *Boiohemia* (stanza de' *Boi*). I *Marcomanni* a'tempi di *Augusto* la tolsero a quelli, ma ne rispettarono il nome. La *Boemia* ebbe varie forme di governo; il primo che ne tenesse regolare dominio fu *Czeco*, che lo acquistò nel 325 dell' era moderna. *Carlomagno* la rese tributaria all' impero germanico.

Sulla metà del secolo VIII, *S. Bonifazio*, vescovo di *Magonza*, piantò la croce sulle rive della *Moldava*; ma il Vangelo fu sempre contrastato, finchè *Venceslao I* la dichiarò religione dello stato, anzi per sostegno di essa morì martirizzato il 28 settembre 936, e salì agli onori dell'altare. *Ottone I* di *Germania*, in compenso delle tante virtù del duca *Venceslao*, lo aveva affrancato d' ogni tassa verso l' impero, gli avea concesso il titolo di re; ma all'umiltà di quel duca era parso troppo l' onore, e fu contento al titolo redato. Le belle opere da lui incominciate furono compiute da suo nipote *Boleslao II il Pio*. *Bretislao* nel 1037 sottomise alla *Boemia* il paese della *Moravia*; e sotto *Vratislao II*, nel 1086, la *Boemia* fu da *Enrico IV* costituita in regno colla aggiunta, oltre della *Moravia*, anche della *Lusazia* e della *Slesia*. Avendo poi *Vratislao* dato segno di devozione alla santa Sede col rendere i suoi stati tributarii ad essa, in compenso ebbe da *Alessandro II* nel 1067 e poi da *Gregorio VII* la distinzione singolarissima dell'uso della mitra.

La vera instituzione del regno di *Boemia* (le due concessioni antecedenti a pro di *Venceslao* e di *Vratislao* non erano che personali) sale a'tempi d'*Ottocaro I*, che fu dichiarato re (titolo ereditario) dall' imperatore *Ottone IV* nel 1203, e a lui successe quell' *Ottocaro* tanto illustre per le pretensioni alla suprema dignità dell' impero. Il re di *Boemia* fu dichiarato altresì uno degli eletttori dell' impero.

I suoi successori furono buoni principi; ma *Venceslao IV* degenerò per crudeltà, pel martirio del *Nepomuceno* (tipo del silenzio sacramentale, 29 aprile 1383); sotto di lui quel regno fu contaminato dall' eresia dell' inglese *Viclefo*, che trovò due potenti sostenitori in *Boemia*, *Giovanni Huss* e *Girolamo* da *Praga*, che finirono abbruciati, e il re venne deposto. Gli *Ussiti* però continuarono nella eresia, a sostener la quale presero le armi, si rinforzarono nel castello di *Tabor*, onde fur detti *Taboriti*, e, sostenuti dal valore del generale *Giovanni Zisca*, diventarono formidabili, devastando, uccidendo, profanando. Se non che papa *Martino V* e l' imperator *Sigismondo* bandirono ad essi la guerra. Fu in quest' occasione che la festa del *Corpus Domini* (1429) venne da *Martino V* resa più solenne, onde coll' importanza del rito infiacchire gli assalti che gli *Ussiti* davano al culto dell' Eucaristia. La morte di *Zisca* era degna di miglior causa; sotto il castello di *Rabì*, perduta per ferite la vista, continuò a combattere, e morendo ordinò che della sua pelle fosse fatto un tamburo, che dovesse animare il valore de' *Taboriti*. Pur la sua morte cagionò la discordia fra i suoi seguaci, divisi nelle fazioni dei *Raso* e degli *Orfani*, e per questo si potè facilmente impedirne i progressi. Che fecero dunque gli eresiarchi? Consegnarono *Pra-*

ga a *Giorgio Podiebrado*, il quale poi, d' unanime consenso, fu eletto nel 1458 a successore del defunto *Ladislao* re di *Boemia*, e colpito colla scomunica da papa *Paolo II* pel grande suo ardore a pro dell' eresia, nel 1471 dovette cedere il trono a *Vladislao* di *Polonia*.

La *Boemia* passò nelle mani della casa d' *Austria* per via di dote nel 1520, quando annegatosi *Lodovico* figlio di *Vladislao*, nel combattere presso *Mohatz*, fu proclamato suo successore l' arciduca di *Austria Ferdinando*, fratello e successore di *Carlo V* e marito di *Anna*, sorella del re sommerso. Da quel punto la *Boemia* divenne ereditaria nella famiglia d'*Absborgo*.

Boeo, uno de' figliuoli d' *Ercole*, fondatore di *Boea*, città di *Laconia*. *(Paus.)*

Boeon o Boelo, città della *Grecia*, nella *Doride*. *Plinio*, *Strabone* e *Stefano* di *Bisanzio* affermano che fosse una delle quattro città, le quali fecero dare il nome di *Tetrapoli* al paese che i *Dori* possedevano presso il monte *Oeta*. *(D'Anv.)*

Boesippo, antica città della *Spagna* nella *Betica*, sulla cui situazione discordano gli autori. Alcuni la pongono nel luogo ove sta presentemente il porto di *Santa Maria*; altri dicono che corrisponda alla *Carteia*, porto di cui parla *Tito Livio*. I più si accordano che fosse a 12 miglia da *Baelon*. *(D'Anv.)*

1. Boeto, padre di *Eteoneo*, uno dei principali officiali di *Menelao*. *(Odiss., l. 4.)*

2. ——, scultore e fonditore cartaginese, citato da *Plinio* fra gli artisti che meglio lavorarono l' argento. Benchè egli fosse soprattutto eccellente in questo genere, tuttavolta si ricorda di lui una figura in bronzo, rappresentante un fanciullo che uccide un' oca. *Pausania* rammenta egli pure di questo *Boeto* un fanciullo di metallo dorato, assiso appie' di *Venere*, e conservato nel tempio di *Giunone Elide*. *Cicerone* parla d' un vaso, opera di *Boeto*, che *Verre* tolse con violenza a *Panfilo* di *Lilibeo*. *Nicomede* di *Smirne* celebra in due epigrammi una statua di questo artista, raffigurante *Esculapio* fanciullo. *Winckelmann* dice di *Boeto*, ma a torto (perocchè in ciò s' è lasciato trarre in inganno dalla parola ἐτόρευσεν, adoperata da *Pausania*), ch' egli lavorò in avorio. È difficile il decidere se questo *Boeto* sia lo stesso nominato da *Plinio* con *Acraga* e *Mio*, e di cui vedevansi le opere nell' isola di *Rodi*. Leggesi ancora il nome di *Boeto* sopra una pietra incisa, rappresentante *Filottete* che si medica la piaga del piede.

3. Boeto, storico, citato da *Diogene Laerzio* e da *Cicerone*; le sue opinioni differivano da quelle della sua scuola in ciò, che non riguardava il mondo come un animale ed ammetteva quattro principii de' nostri giudizii, lo spirito, la sensazione, l' appetito, e l' anticipazione.

4. ——, peripatetico, nativo di *Sidone* e discepolo d' *Andronico*. Gli acquistò tale riputazione la purità de' suoi principii, l' aggiustatezza delle sue speculazioni nella dottrina d' *Aristotile*, che *Strabone*, suo condiscepolo, lo annovera tra i più illustri filosofi del tempo suo, e *Simplizio* non ha temuto di dargli l' epiteto di ammirabile.

5. —— Flavio, nato a *Tolemaide*, fu iniziato alla filosofia peripatetica da *Alessandro Damasceno*, uomo consolare a *Roma*. Viveva a' tempi di *Galeno* (per conseguenza nella seconda metà del secondo secolo), il quale lo cita più volte, e scrisse di più per consiglio di lui il suo libro sui dommi d' *Ippocrate* e di *Platone*. Morì insignito del titolo di *Praefectus Palaestinae Syriae*. È pure nominato fra' poeti, e citasi di lui il poema della *Guerra tra Augusto e Bruto*. (Veggasi il *Quadrio*, *Vol. I*, *p.* 336, che lo critica.)

6. ——, geometra ed epicureo, citato da *Plutarco*, che ne fece uno degl' interlecutori del suo *Dialogo sull' oracolo della Pitia*.

Boetoide, Βοηθοίδης, nome patronimico di *Eteoneo*, figlio di *Boeto*. *(Omer., Odiss., lib. II.)*

Boezio *(Anicio Manlio Torquato Severo)*. Per formarci un adeguato concetto di questo illustre romano, la cui vita ha una importante connessione col quinto e sesto secolo dell' era nostra, con l' andamento di un regno de' più potenti, con l' incremento della civiltà e del ben essere dei popoli, e finalmente con l' incertezza delle fortune umane che si tramutano di repente, noi dobbiam dare una rapida occhiata al secolo che precedette la signoria di *Teodorico* re degli *Ostrogoti*, e alla salutare influenza che esercitò questo principe sullo stato delle cose pubbliche ; mentre ove si voglia prescindere dall' incominciamento del regno suo e dal suo fine, e si ragguardi alla famiglia e alla nazione di lui, vuolsi avere per un de' migliori che, dopo gli *Antonini*, abbiano governato *Roma*, e per uno degli uomini più straordinarii che inscritto abbiano il loro nome negli annali dell' età di mezzo.

Nel secolo che precedette il regno di *Teodorico*, le invasioni de' barbari, che prorompeano da tutte parti, siccome torrente che non ha più ritegni, impetuose si avvicendarono senza intervallo. Sanguinosissime guerre accompagnate dalla perfidia e dal tradimento ; saccheggi, confische, brutali licenze e uccisioni atrocissime riempirono quella età di lagrime e di spavento, e lasciarono alla posterità cotali memorie, a cui non avrebbe potuto volgersi che con orrore. Non più ordine, non più reverenza a cose umane e divine : non fior di pudore per tutto che natura ha di più venerabile e caro ; non senso di compassione ne' momenti più terribili della sventura. Il vinto oppresso e insultato dai fieri godimenti del vincitore : dappertutto insolenti audacie e disfrenatezze efferate ; e legge suprema la soperchieria del più forte. Sicchè le più belle contrade d' *Italia* nostra, fiorenti un tempo delle ricchezze del suolo e dei monumenti dell' ingegno, desolate e silenziose presentavano la squallida immagine di un deserto. E per intendere un tanto spegnimento di uomini, di fortune e di civiltà, basti di ricordare che erano ancor calde le ceneri dell' illustre *Aquileja*, e vivi per anche i vestigii che dall' *Isonzo* sino al *Ticino* vi aveva lasciati *Attila*, il flagello di Dio, che passando a guisa di fulmine, e sperperando e struggendo e seminando di stragi ogni luogo, avea compiuto la più terribile delle catastrofi sopportate dalle italiche terre.

Se non che la Provvidenza, la quale ne' suoi profondi consigli si era servita dei barbari per punire le colpe di età contaminate e contaminatrici, volle servirsi di un barbaro, onde ristorare il vitupero dei nostri e la schiavitù durissima e le non mai abbastanza piangevoli calamità che ci cagionarono gli stranieri.

Teodorico re degli *Ostrogoti* e fondatore della loro monarchia in *Italia*, fu educato come ostaggio a *Costantinopoli*, e rimandato a suo padre dall' imperatore *Leone* verso l' anno 474, dopo che ebbe raccolto appo i *Greci* intorno alla politica, alla filosofia, alla giurisprudenza, ed anche rispetto all' arte della milizia, tutte quelle conoscenze che eglino poteano aver conservate in mezzo alla lor corruzione. Quando esso succedendo verso l'anno 475 a *Teodemiro*, del quale, secondo alcuni storici, era figliuolo, incominciò a rivolgere le sue forze contro l' impero d' *Oriente*, tenuto a que' dì da *Zenone*, e ad averne alcuni segnalati vantaggi, con gelosia vedeva l'*Italia* soggetta al re *Odoacre*. Però fece opera che *Zenone* gli concedesse di condur contro lui tutta la sua nazione : lo che ben facilmente gli venne ottenuto ; giacchè gl' imperatori riguardavano il re *Odoacre* come un ribelle. Le ricchezze della *Pannonia* erano trasportate in *Italia* già per le *Alpi Giulie*, e *Teodorico* l' anno 489, nel mese di aprile entrava nel *Friuli*, e appressando le ruine di *Aquileja*, combattea vittoriosamente, recandosi indi a *Milano*, dove si fece riconoscere per sovrano della *Lombardia* superiore, mentre intanto *Odoacre* ritiravasi alla volta di *Ravenna*. Il quale, dopo di essere stato per la terza volta battuto compiutamente alle sponde dell' *Adda*, ricovrò in questa città, dove assediato si sostenne da valoroso : ma finalmente fu costretto a capitolare ; e *Teodorico* tanto più facilmente gli accordò condizioni vantaggiose, quanto avea già fermo in sua mente di non eseguirle. Di fatti, pochi dì appresso, lo sfortunato principe, dopo di essere stato invitato a pranzo co' suoi cortigiani nel palazzo di *Laureto*, fu fatto trucidare sotto falsi pretesti. Quindi *Teodorico* essendo dai *Goti* proclamato re, in breve ridusse alla sua obbedienza tutta *Italia ;* e il dominio di lui si venne allargando per modo, che dopo tre lustri circa di regno, al settentrione era signore della *Dalmazia* e del *Norico*, col continuare la propria giurisdizione della *Pannonia* sirmiense, comandando ad una grande porzione della moderna *Ungheria*, e forse anche a tutta Aggiungasi che a lui erano sottoposte le due *Rezie*, e perciò le moderne contrade de' *Grigioni*, *Trento* e il *Tirolo*. Oltracciò comprendeva nel suo dominio la *Svevia*, e quindi le città di *Augusta*, *Costanza*, *Tubinga* ed *Ulma*. Alle quali signorie se si aggiungano la *Provenza* col litorale continuato sino a' *Pirenei*, e le *Spagne*, che nella loro maggiore e miglior parte venute erano in suo potere, si potrà fare argomento della potenza di questo monarca.

Ma quello che soprattutto merita di essere considerato si è la forma del suo governo. Come si vide padrone dell' *Italia*, deposta la spada, fece la guerra solo per mezzo de' suoi luogotenenti, e si dedicò a tutt' uomo alle cure di un buon reggimento, onde rimediare ai mali delle passate epoche calamitose. La pace e la sicurezza delle persone, delle sostanze e dell' onore avevano rianimato sotto di lui il commercio e l' agricoltura, le due sorgenti di pubblica e privata ricchezza. Al che giovò non poco l' aver persuasi i suoi nuovi alleati, e massime i *Borgognoni*, di rimandare in *Italia* la moltitudine de' coltivatori che condotti avevano in ischiavitù: onde incominciò per tal modo a ripopolare le campagne della desolata *Liguria*, che in que' tempi abbracciava il *Piemonte*, il *Monferrato* e *Milano*. Tutti i poteri ritornarono entro ai loro confini; tutte le ambizioni erano domate o deluse; tutte le forze vôlte al ben generale. Più non erano le confische, la fame, le popolari sedizioni; nè le ruberie de' governanti, nè la ferocia di una soldatesca brutale, nè le tirannie de' grandi possidenti: tutta la macchina politica venne rifatta, e tutto che si attiene a misure di polizia era amministrato sapientemente. Insomma parve certo che *Teodorico* venuto fosse per proteggere i *Romani*, e porre un termine alle usurpazioni e alle violenze. Egli ebbe anche l' accorgimento di rispettare e mantenere il loro culto, le loro istituzioni, le leggi, e i personali diritti; cosicchè i *Romani* poteano credere di essere ritornati ai tempi de' Cesari: col grande divario per altro, che, regnante *Teodorico*, vi avea la regolarità, la vigilanza, l' economia dell' amministrazione e la pace interna. E quel principe fu eziandio avveduto abbastanza, per lasciar l' abito de' barbari, e vestire la romana porpora, conservare gli uffizii del palazzo imperiale e que' titoli onorifici, il cui splendore assai lusingava la vanità de' *Romani*. La gerarchia delle magistrature e delle giurisdizioni rimase la stessa come nell' impero; e se *Odoacre* aveva umiliata l' autorità del senato, *Teodorico*, senza esser cortese di alcun potere, ostentò di dar nuovo lustro alla gloria dei padri di *Roma*. Dal che si vede come il regno di *Teodorico* dovea sembrare a *Montesquieu* degno di formare il subbietto di uno studio speciale. « Farò vedere, dice quello scrittore, quando che sia, in un'opera particolare, che l' idea della monarchia degli *Ostrogoti* era affatto diversa dall' idea di tutte quelle che furono fondate in que' tempi dagli altri popoli barbari. » *(Spir. delle Leggi, l. XXX, c.* 12.)

Noi abbiamo mandato innanzi questo rapido tocco sui meriti di *Teodorico*, perchè appunto essi in gran parte si debbono alla sapienza di *Severino Boezio*. E veramente egli era tal uomo, da poter esercitare sopra l' animo del sommo imperante, e sopra i bisogni di quella età, una forza produttiva di ottimi effetti. Nacque in *Roma* verso l' anno 470 da una delle più antiche e doviziose famiglie di quella città. Valenti maestri, a cui venne fidata la cura della prima educazione, tolsero a coltivar con amore le felici attitudini di cui natura fu larga al nobile giovinetto. Onde bene apparecchiato nel provvido tirocinio che ebbesi in *Roma*, si recò ad *Atene*, la quale continuava ad essere tuttavia il centro delle lettere e delle scienze, per poter ivi in istudii più gravi e profondi perfezionare il suo spirito. Di fatti, alla scuola de' più celebrati filosofi ed oratori attese ad informare la mente delle discipline del retto e del bello, e di là attinse quelle dottrine e quel colorito, onde sono improntate le sue scritture. Tornato in patria si rese stimabile e caro per le qualità e coltura della mente e per le virtù esimie dell' animo: e se, in riguardo alla sua famiglia, fu dichiarato patrizio, tutti n' ebbero un piacere sincero, poichè egli era da tanto di onorare, non che lo splendore del patriziato, ma sì anche le dignità più eminenti. E in effetto, tanto era il credito in cui venne appo tutti coloro che potevano essere giudici autorevoli del vero merito, che per voti unanimi venne trascelto ad orare in nome del Senato nell' occasione del solenne ingresso di *Teodorico* nella capitale dell' impero. Il quale incarico onorevolissimo ei sostenne con tanta dignità e sapere, che dal monarca fu giudicato uom singolare per nobiltà di sentimenti, per ampiezza di cognizioni, e per una scienza profonda in affari di stato. Quindi ei fu creato ben presto maestro del palazzo e degli uffizii ; due poteri de' più cospicui che vi avessero nella corte, e che più avvicinavano al trono. E a cotanta altezza seppe rispondere in modo da ingenerare negli animi profondi sensi di ammirazione e di amore. Perciocchè ideò un sistema di sapienza politica, che prendesse qualità e movimento vitale dalla virtù, e adoperò i mezzi che gli fornivano la specchiata sua rettitudine e le sue vaste cognizioni nei casi svariati delle umane cose, per farlo gradire a *Teodorico*. Il quale, comechè da sè molto accortamente vedesse, e quindi sapesse all' uopo acconciarsi alle bisogne dei tempi, reprimendo le tendenze dell' animo, e dirigendo ogni passo a consolidare la sua potenza, ciò non pertanto, siccome principe ariano, potea far temere, col crescersi e rafforzarsi del suo dominio, di perseguitare i cattolici. Ma a questo male provvide *Boezio* per tempo ; avvegnachè non solo pose opera ad allontanare il pericolo della persecuzione, ma destramente venne persuadendo *Teodorico* a proteggerli. E veramente quel monarca lasciò godere una perfetta tranquillità ai cattolici ; si mostrò assai rispettoso verso i sommi pontefici, e si contenne con tale riguardo negli affari di religione, da meritare che la Chiesa in certo modo dimenticasse, trattando con lui, ch' egli era infetto della eresia di *Ario*. E qui vogliamo notare che si rivolse al venerabile vescovo di *Pavia*, *Epifanio*, a lui commettendo di riscattare dai *Borgognoni* gli sciagurati, tratti e venuti in dura cattività ; che il giorno in cui fece la sua entrata in *Roma*, fu suo primo pensiero di condursi nella basilica di *S. Pietro*, per ivi rendere omaggio alla religione del suo popolo adottivo ; che in appresso accolse con profonda venerazione e colmò di onori *Cesario* vescovo di *Arles*, e mandò altre volte soccorsi ai vescovi di *Africa* esiliati in *Sardegna* dai *Vandali*. Oltre di che, si debbono alle esortazioni di *Boezio* la diminuzione delle gravezze, la prudente economia nel risparmiare le rendite e nel mantenere in pace soldati bene disciplinati, affinchè da ciò ne venisse ad un tempo e lustro alla maestà reale e timore alle nemiche potenze. Così dobbiam credere che a *Boezio* sia da ascrivere il merito principale, se *Teodorico* tenne fermo, acciocchè non si accordassero impieghi che al merito ; se invigilò perchè fosse fatta pronta giustizia a tutti indistintamente, senza eccezione di grado o di persona ; se il ricco ed il povero, il goto e il romano, doveano essere egualmente sommessi alle leggi ; se dava egli stesso l' esempio dell' obbedienza a quell' autorità suprema, mentre la sua reggia era aperta mai sempre a chi richiamavasi contro i soprusi del più forte, inculcando *Teodorico* medesimo ai suoi ministri di non abusare del nome suo per opprimere i privati nelle controversie che risguardavano gli affari del fisco, e considerando come altrettanti motivi della più severa imparzialità le cariche eminenti e le prerogative del sangue reale. Però costrinse *Fausto*, prefetto del pretorio, e *Teodato*, suo proprio nipote, di rimettere ai padroni legittimi alcuni beni di cui, contro giustizia, si erano impossessati. E non pago del rifugio che gli oppressi trovavano appo di lui, per sollevare anche coloro che non poteano aver adito al trono, mandava nelle provincie giudici forniti di ampii poteri, i quali ricevessero le doglianze de' ricorrenti, e facessero quindi che il re fosse da per tutto presente e provvedesse ai bisogni di tutti. Nè si dee tacere che codesto monarca, comechè fosse rozzo assai nelle lettere, nondimeno, anche in ciò secondando i consigli di *Boezio*, protesse generosamente le scienze e le arti belle, come pure si mostrò magnifico ne'pubblici edifizii; giacchè è noto avere spesa buona parte de' suoi tesori a rifabbricare le mura della città, gli acquedotti, i templi, i palazzi distrutti, ed essere stato sontuoso in certe feste che agli occhi del popolo avvivavano e sosteneano lo splendore della sovranità. Non vogliamo per altro con tutto questo attribuire intieramente il merito di sì lodevole reggimento al solo *Boezio*, che *Teodorico* valea molto da sè, ed era anche aiutato dai lumi e dall' eloquenza di *Cassiodoro* suo segretario e ministro. Ma certo è ch' egli andò debitore a *Boezio* della maggiore sua gloria. Del che mostrò essere persuaso *Teodorico* medesimo, come si può argomentare anche dalle solenni testimonianze di altissima estimazione verso di lui. Parve in certo modo al monarca che i più sublimi onori non bastassero a rimunerarne il merito e le virtù. E per vero tre volte ebbe l' onore del consolato, e nell' anno 510, per un privilegio che fu senza esempio, quell' augusta dignità egli tenne senza collega. Al che arrogi che i due suoi figli, ancor giovani, furono eletti consoli per l' anno 512, distinzione riservata solo ai figli degl' imperatori. Onde il padre li vide portati sopra un carro per tutta la città, accompagnati dai senatori, e seguiti dal popolo che traeva a calca a quel luminoso e commovente spettacolo; ebbe seggio nel circo in mezzo a due consoli, fra le acclamazioni de' cittadini, che davano sfogo ai sensi di un vivo entusiasmo, e le dimostrazioni di contento che chiarissime appalesava il monarca: e in quel giorno stesso recitò in senato il panegirico di *Teodorico*; dopo di che gli fu posta una corona sul capo, e lo si acclamò principe dell' eloquenza.

Se non che dobbiamo omai vedere in quest' uomo veramente raro una delle più amare vicende, che presentate ci vengano dalla storia. Per *Beozio* era già prossimo uno scadimento da tanta altezza; anzi dall' umana nequizia per lui apprestavasi un fine de' più lagrimevoli; nè gli amici suoi, le ricchezze gli onori e i servigi che prestarono le virtù sue, valsero a preservarlo dai colpi della fortuna. Sino a che *Teodorico* si attenne ai consigli di lui, il suo regno meritò di essere proposto a modello; ma, coll' invecchiare, i cupi pensieri di gelosie e di sospezioni s' impossessarono del suo animo; onde guardava con occhio diffidente tutti coloro che stavano a lui vicini. Il perchè incominciò a confidarsi in due *Goti*, egualmente avari che perfidi. E per fermo eglino oppressero il popolo con insopportabili imposte; e in uno stato di penuria divennero a tale eccesso da far condurre ne' granai del principe grande quantità di frumento ch' essi a vil prezzo avevano comperato, onde rivenderlo poscia a carissimo. *Boezio* non potea starsi indolente e portarsene in pace cotanta inumanità: perciò con quella rettitudine e bontà che animava ogni suo sentimento, recò a' piedi del trono i sospiri e le lagrime delle provincie. Ma tornarono invano le sue giuste rappresentanze; onde, preso da nobile indignazione, volle esporre al re in pieno Senato le mene indegnissime di que'tristi, che con dura tirannia affliggevano i popoli, nè il trattenne timore alcuno dal difendere il Senato medesimo, accusato di cospirazione per liberare l' *Italia* dalla servitù dei *Goti*. Gli uomini ingiusti che aveva repressi nel tempo del suo ministero, e gli usurpatori che aveva puniti, gli suscitarono contro molti nemici, i quali si collegarono per attribuire alle rimostranze di lui le più maligne intenzioni. Il suo coraggio si giudicò ribellione, e la difesa del Senato fu avuta per una prova della sua complicità con quell' ordine. *Severino Boezio*, secondo che narra il *Muratori* ne' suoi *Annali* d' *Italia* (anno 524), si recò da *Roma* a *Verona*, per ivi difendere l' innocenza di *Albino* patrizio, il quale da certo *Cipriano referendario* venne accusato di avere scritte lettere a *Giustino* imperatore contro di *Teodorico*. Ma guai a chi incontra in persone di perduta coscienza! *Cipriano* rivolse l' accusa contra lo stesso *Boezio*, nè mancarono tre iniqui uomini che servirono di testimonii. Comechè *Boezio* innocente fosse del reato che gli si apponea, contuttociò, portata l' accusa in Senato, senza che alcuno osasse d' imprendere le difese di chi era stato difensore di tanti, venne proferita contro di lui sentenza di morte, che si dice essere stata da *Teodorico* permutata in esiglio. Fu dannato per altro a gemere in una prigione in *Calvenzano*, piccola terra del *Milanese*, poco distante da *Melegnano*. Passarono alcuni mesi, ne' quali dovette farsi un gran dire contro eccessi di un impero dispotico che sì barbaramente trattava un personaggio venerando e venerato : onde il re crudele, aggiungendo delitto a delitto, comandò che gli fosse levata la vita. L' ordine, secondo che narrano alcuni scrittori, fu eseguito in modo che la storia dee amar di coprire di un velo. Nè andò guari di tempo che anche *Simmaco*, suocero di *Boezio*, uno de' più illustri senatori di *Roma* e da tutti per nobiltà di animo, per sapere e per egregie virtù stimatissimo, incontrò la medesima sorte. Così furono spenti codesti due lumi : così il monarca degli *Ostrogoti* macchiò il suo nome col sangue di quegl' illustri *Romani*. « Se tante virtù, dice *Machiavelli* parlando di *Teodorico* nelle sue storie, non fossero state bruttate nell' ultimo della sua vita da alcune crudeltà causate da alcuni sospetti del regno suo, come la morte di *Simmaco* e di *Boezio*, uomini santissimi, dimostra, sarebbe al tutto la sua memoria degna da ogni parte di qualunque onore ; perchè mediante la virtù e bontà sua non solamente *Roma* ed *Italia*, ma tutte le altre parti dell' occidentale imperio, libere dalle continue batliture che per tanti anni da tante inondazioni di barbari avevano sopportate , si sollevarono, e in buon ordine e assai felice stato si ridussero. E veramente se alcuni tempi furono mai miserabili in *Italia* ed in queste provincie corse da' barbari, furono quelli che da *Arcadio* e da *Onorio* infino a *Teodorico* erano corsi. » I giorni in cui sopravvisse questo monarca, secondo che attestano alcuni scrittori, furono esagitati da crudi rimorsi; chè la morte di quei due illustri gli fu, come doveva essere, continuo rimprovero. Il nome poi di *Boezio* rimase in quella autorità che vien data dalla riverenza de' costumi e della dottrina. I beni di lui, già confiscati, restituiti furono alla moglie vedova da *Amalasunta*, la quale fece anche rialzar le sue statue.

Ma soprattutto aver doveano una vita perenne que' monumenti della virtù e del sapere che *Boezio* seppe innalzar a sè stesso. La giustizia e la benevolenza che gli furono compagne indivise, lo zelo per la religione, il potere da lui usato per migliorare la condizione di tempi calamitosi, e la sua costanza ammirabile in mezzo ai supplizii cui considerava siccome grazia del cielo, resero cara la sua memoria a tutte le anime virtuose, e le sue opere gli meritarono la stima de' letterati di tutti i secoli. E per verità, nel tempo del suo ministero solea ricrearsi dalle fatiche e addolcire gli affannosi pensieri che seco porta ben di sovente l' applicazione ai pubblici affari, coll' intendere a coltivare le nobili discipline cui pose maisempre amore caldissimo. Si dilettava quindi a fare strumenti di matematica o composizioni di musica ; a costruire quadranti per tutti gli aspetti del sole e certe clessidre le quali, benchè senza ruote, senza contrappesi e senza impulsi, indicavano tuttavia il corso del sole, della luna e degli astri, mediante una data quantità d' acqua, chiusa in certa palla di stagno che, tratta dalla sua propria gravità, continuamente girava. Avendo *Teodorico* mandato una di tali clessidre a *Gondebaudo* re de' *Borgognoni*, si credette che qualche divinità comunicasse il movimento alla macchina : il che fu occasione ad un commercio di lettere fra *Boezio* ed i *Borgognoni*. Ma dove questo scrittore si rese benemerito delle scienze, per quanto comportato era da un secolo imbarberito da tante passate vicende e non potuto digrossare e incivilire abbastanza sotto l' impero de' *Goti*, fu nella traduzione delle opere aristoteliche, nelle quali non si stette contento ad una pura versione, ma tolse a commentare e spiegare con molta profondità di dottrina il sistema di quel filosofo. Il che contribuì non poco a chiarirne e diffonderne i pensamenti. Ed egli medesimo se ne giovò egregiamente trattando della *Trinità* e dell' *Unità* e dell' *Unica* persona di *Cristo*. Ne' quali studii ei diede saggio di forte attitudine ai concepimenti speculativi. D fatti, ne' suoi sottili ragionamenti ei fa vedere come la sostanza divina debba esser da noi compresa siccome una forma senza materia la quale, perchè appunto non ha differenza, deve escludere ogni pluralità. Così l' unità da lui contemplata nelle cose e posta nella forma e nella materia per modo, che il distruggimento della cosa non è altro che la separazione della forma dalla materia; e però, in suo giudizio, l' essenza dalle cose sta nell' uno; avvegnachè l' unità è quella che unisce tutto e contiene sotto di sè le cose sparse nel tutto. Così *Boezio* diede opera, in ciò imitando parecchi dei suoi predecessori, a conciliare il sistema platonico con l' aristotelico: vide molto innanzi nell' aritmetica e nella geometria, rinnovando alcune dottrine di *Pitagora* e di *Platone*. Egli ponea la scienza delle cose nella comprensione della loro sostanza immutabile, e perciò le andava studiando ed investigando nel loro essere: al pari dei *nuovi Pitagorici*, ammetteva come prima di tutte le scienze l' aritmetica, soprattutto perchè i numeri doveano considerarsi siccome i primi elementi delle cose. Poi egli in modo assai più determinato in confronto, agli altri *Pitagorici* mostrò il nesso necessario, anzi l' origine della geometria dall' aritmetica: per lo che, secondo le sue espressioni, tolti i numeri onde nascono alcune figure geometriche, come i triangoli, i quadrati, viene ad esser tolta la geometria. Con che (osserva il prof. *Poli*, ne' suoi supplementi al *Manuale* della storia della filosofia di *Guglielmo Tennemann)* egli prevenne il desiderio che si ebbe anche modernamente da alcuni di trovare l' *unificazione*, o il rapporto della vera *identità* e la quantità *discreta* e *continua*, senza la quale non può esservi vera equazione: Finalmente vuolsi ricordar con amore il famoso libro *De consolatione philosophiae*, ch' egli compose nel tempo della sua prigionia, onde confortare sè stesso nel seno della sventura; prezioso monumento antico di affettuosa sapienza; mentre con uno stile che s' informava dallo stato delle umane miserie e dai sentimenti di un' anima elevatissima, seppe vivamente mostrare che i beni cadevoli di quaggiù non possono render l' uomo felice, e che non possiamo lamentare i tristi abbattimenti di cose onde siamo afflitti; giacchè i mali di questa vita si conciliano con l' ordine di una *Provvidenza* sovrana; del che egli medesimo ne fece testimonianza col bello esempio che lasciò ai posteri nella sua eroica rassegnazione, e con l' ottimo libro *De consolatione*, che fu conservato e tradotto in tanti idiomi, che tanto si gusta da chiunque bene sente delle virtù; che sarà sempre un caro conforto alle anime tribolate e un eccitamento a benedir la memoria di chi lo scrisse.

Bog o **Boug** *(Mit. Slav.)*. Con questo nome s' indicava dagli *Slavi* una divinità, molto simile al principio buono e cattivo, su cui era fondata la superstiziosa teologia di altri popoli. *Beli-bog*, che suona dio bianco, era il nume benefattore, la prima di tutte le potenze, a cui servivano di tempio i cieli, e che solo atteso alle cose celesti, aveva affidato a subalterne divinità o a' proprii figliuoli il governo della terra. Per togliere il contrasto che cagionava ne' loro intelletti il pensiero di tali enti benefici, e i mali da cui vedevano afflitta la specie umana, gli *Slavi* del *Baltico* immaginarono una divinità, per così dire, opposta alla prima, cui diedero il nome di *Tcherno-Bog*, che vale: dio nero, e ne la rappresentarono sotto le sembianze di un leone. Credevano che questo maligno spirito spaventasse i mortali con orrende visioni e fantasmi, e che la collera di lui non potesse essere ammansata fuorchè da certi stregoni, odiosi al popolo, ma riveriti e temuti attesa la loro presunta dottrina. I *Persiani* nei loro *Oromase* e *Arimane*, gli *Egizii* nei loro *Osiri* e *Tifone*, ebbero ciò che gli *Slavi* in questi *Beli-bog*, e *Tcherno-Bog*: i medesimi errori, sotto diversi aspetti e con nomi diversi.

Bogadium, città della *Germania*, della quale fa menzione *Tolomeo*, e che si crede essere *Fritzlar*. *(D'Anv.)*

Bogaha, l' albero dio nella mitologia dei *buddisti*, travalicò gli spazi aerei per recarsi nell' isola di *Ceilan*, dove protendere doveva l' ombra sua sopra *Buddha*, e si abbarbicò da sè stesso in terra nel sito che occupa ancora tra le rovine di *Annaro-*

djpuram. Novantanove nabab e rajà, che furono buddisti ferventi e prodighi di omaggi non meno che d' offerte pel saggio che adoravano, sono stati sepolti appiè del divino *Bogaha :* trasformati adesso in angeli, vegliano dall' alto dei *Suarga*, assegnati per residenza ai loro *atma*, alla sicurezza dei pellegrini e li preservano dal giogo (spirituale o temporale) degli *Europei.* Intorno all' albero, veggonsi molte capanne sotto le quali vanno ad alloggiare i pellegrini . Guardiani destinati a ciò hanno cura di preservare l' albero da ogni sozzura, di farne spazzare gli accessi, di accendere cerei o lampade, o di collocare imagini sopra i suoi rami. Il *Bogaha* per eccellenza è quegli da noi nominato albero d' *Annarodjpuram* . Ma i *Chingalesi* ne hanno piantati molti altri in altri siti. Essi hanno per tali *Bogaha* inferiori le stesse attenzioni che pel grande *Bogaha.* Ma la loro venerazione per essi è meno profonda, i loro pellegrinaggi verso essi meno frequenti, le loro offerte meno magnifiche. *(Paris.)*

Bogète o Butete persiano, era comandante d' *Ejonea*, città di *Tracia*, per *Serse* , dopochè esso principe fu vinto dai *Greci.* Essendo stato assediato in quella città da *Cimone*, figlio di *Milziade*, generale degli *Ateniesi*, ricusò di arrendersi e di tornare in *Asia.* Resistere seppe fino agli estremi, e, quando non gli rimasero più viveri, fece appiccar fuoco ad un rogo, scannò sua moglie, pressochè tutti i suoi figli, tutta la sua famiglia ed i suoi amici, e li fece gettare alle fiamme. Radunò poscia tutto l' oro e l' argento, che possedeva e ch' era nella città, lo gettò dall' alto delle mura nello *Strimone* e si precipitò anch' esso nella pira. *Serse* lodò molto la sua condotta, e colmò d' onori i figli, che gli restavano. *(Vedi Erodoto, lib. VII ; Polibio, lib. VII,* e *Plutarco, Vita di Cimone.)*

Bogud, re della *Mauritania Tingitana*, contemporaneo di *Giulio Cesare*, di cui tenne le parti in *Africa* nella guerra contro *Pompeo*, uscì egli stesso in campagna ed operò la sua riunione con *Publio Silio*, luogotenente di *Cesare*, cui fece generale di tutte le sue truppe : le imprese di *Bogud* ebbero una felice riuscita. Sembra che *Cesare* facesse alcuna dimora nei suoi stati, poichè *Svetonio* dice che esso conquistatore divenne amante d' *Eunua*, moglie di *Bogud*, che trattò amendue con magnificenza, e che la regina corrispose a *Cesare*, senzachè *Bogud* se ne offendesse. Seguitò pure *Cesare* in *Ispagna* e combattè nella celebre giornata di *Munda.* Il figlio di *Pompeo* resister seppe alle forze ed all' ingegno di *Cesare*, ed il dittatore avrebbe perduta la battaglia, se *Bogud*, suo amico, il quale, durante la pugna, erasi ritirato per viltà, eccitato indi dalla vergogna, non avesse con molte torme di cavalleria numida dato nelle truppe di *Pompeo*, stanche di pugnare. Tale inaspettato movimento decise la vittoria, e *Cesare* ritornò a *Roma* sovrano e padrone. Però *Bogud*, che doveva alla riconoscenza ed all' amicizia di *Cesare* la conferma nella sovranità della *Mauritania* e della *Massesilia*, come fu morto quell' imperadore romano, favorì *Antonio* contro *Ottavio*, alla battaglia di *Azzio ;* secondo *Strabone*, che lo chiama *Bogas*, inviò anzi un esercito in *Ispagna* in soccorso d'*Antonio :* ma i *Tingitani* avendo ricusato di obbedirgli ed avendolo cacciato da' suoi stati, egli andò a domandare asilo nel campo del triumviro. Venne ucciso poscia da *Agrippa* e *Metone* dopo la battaglia di *Azzio*, verso l' anno 29 avanti G. C. e la *Mauritania* fu considerata fin d' allora provincia romana *(V.* Bocco.)

Bohiti. Sacerdoti americani che gli *Spagnuoli* trovarono stabiliti nell' isola che dal loro nome si chiamò poscia *Hispaniola.* Godevano d' una grande venerazione, e il loro principale uffizio era di predire l' avvenire e di esercitare la medicina. Usavano a questo doppio uopo una pianta detta *cohoba*, il fumo della quale, respirato dal naso, cagionava loro un delirio che tenevasi per divino furore. Finchè durava questa vertigine, facevano discorsi metà inintelligibili, metà sublimi che il popolo teneva in conto di ispirazioni. — Non meno singolare era il modo con cui trattavano gl' infermi. Facevano quattro volte il giro del letto, ponevano loro in bocca alquanto della propria saliva, e dopo strani movimenti e contorsioni soffiavano sovr' essi e succiavano il collo a dritta, traendo quindi di bocca un osso, una pietra o un pezzo di carne che davano ad intendere essere la causa del male da loro estratta. Quando il malato moriva, la sua morte era attribuita a qualche causa recente. — I riti loro consistevano nel benedire il pane dell'oblazione e nel distribuirlo. Castigavano eziandio chiunque avesse rotte le leggi del digiuno. Vestivano in modo particolare e potevano avere più mogli.

Boi. Nazione dell' antica *Gallia*, che si trasmutò ad abitare parte dell' *Italia* e parte della *Germania*. Da quale provincia essi venissero originariamente, non è benchiaro *(D'Anville. Notice de l'ancienne Gaule)*, ma pare che confinassero coi *Lingoni* e cogli *Elvezii*. Si fa memoria di essi come di gente che faceva parte della prima emigrazione di *Galli*, ricordata da *T. Livio*, da *Giustino* e da altri, quando sloggiarono in traccia di nuove terre sotto i due capi *Belloveso* e *Segoveso*, entrambi nipoti di *Ambigato* re dei *Biturigi*. *Beloveso* varcò le *Alpi* e venne in *Italia*, mentre *Segoveso* passò al *Reno* in *Germania*, e s' inoltrò sino al lembo della grande foresta *Ercinia*. Pare che i *Boi* seguaci di *Segoveso* si siano stabiliti nel cuore della *Germania*, nel paese dal loro nome appellato *Boiohemam (Boemia)*, donde poi snidati dai *Marcomanni*, nazione germanica, si ritrassero al mezzogiorno del *Danubio* fino alle sponde dell'*Emo (Inn)*. Da essi tolse il nome *Boiadurum*, l'*Innstadt* odierna. I *Boi* che vennero in *Italia* insieme coi *Lingoni* e altre tribù, varcarono le alpi *Elvetiche* e le *Pennine*. L'epoca di questa emigrazione è incerta: alcuni pensano che fosse contemporanea a quella di *Segoveso*, e *Belloveso* e la fanno salire all' anno 600 avanti C.; mentre altri credono sia seguita quasi 200 anni più tardi e non molto prima della venuta de' *Galli* a *Roma (Niebuhr, Storia di Roma, vol. I, dei Galli, e delle loro trasmigrazioni in Italia)*. Essi passarono di là dal *Po*, e stanziaronsi nel paese che è fra il *Taro*, il *Silaro* e gli *Apennini*, e s' impadronirono dell'etrusca città di *Felsina*, chiamata di poi *Bononia*. *(V.* Bologna). Vennero spesso in guerra coi *Romani*, e talvolta ne uscirono con vantaggio; ma alla fine furono soggiogati da *Scipione Nasica* e spodestati in parte delle terre loro. Siccome però non sapevano vivere in pace, i *Romani* ne li fecero sgombrare, e gli spinsero oltre le alpi *Noriche*, ond' essi stanziaronsi sulle sponde della *Drava* presso gli *Scordisci*. Venuti poi in guerra coi *Goti*, furono quasi intieramente distrutti: e in *Plinio (III*, 24) troviamo nominato *deserta Boiorum* un gran tratto di paese tra la *Drava* e il *Danubio*. Sono anche mentovati i *Boi* nella migrazione elvetica nella *Gallia* al tempo di *Cesare*. Se costoro fossero porzione della tribù rimasta nella *Gallia*, o se dalla *Germania* si tornassero nell' *Elvezia*, non è noto. Dopo la sconfitta degli *Elvezii*, gli *Edui* chiesero a *Cesare* che ai *Boi* fosse lecito di rimanere tra loro, alla quale domanda essendosi da *Cesare* acconsentito, gli *Edui* concessero loro un distretto fra il *Ligeri* e l' *Elavero (Allier)*. — I *Boi* della *Boemia* che si erano stabiliti sulle sponde dell' *Eno*, divennero soggetti dell' impero romano e fecero parte della provincia della *Vindelicia*. Durante il decadimento dell' impero, furono esposti alle invasioni dei *Marcomanni*, dei *Turingii* e di altre tribù, che ne occuparono il paese, il quale fu poi appellato *Boivaria* o *Boiaria*, secondo alcuni, dai nomi uniti de' *Boi* e degli *Avari*, tribù della *Pannonia*. Da *Boiaria* nacque la moderna appellazione di *Baviera (Aventinus Annales Boiorum)*. — Eravi pure un distretto che prendeva il nome dai *Boi* nell' *Aquitania* presso il mare, nei dintorni di *Burdegala (Bordeaux) (D'Anville, Notice de l' ancienne Gaule)*.

Boisco, ciziceno, poeta, il quale inventò il verso giambico tetrametro, come hassi da un epigramma che da *Erodoto* trascrisse *Rufino*. *(Quad. Vol. I, pag.* 618.)

Boium, una delle quattro città principali della *Doride* in *Grecia*. Era sul fiume *Pindus* all' oriente d' *Erineus*. (*D'Anv.*)

1. **Boja.** Collare, o anello di legno, o di ferro, con cui si legavano ai rei o il collo, o i piedi. Così *Festo : Bojae, id est, genus vinculorum, tam ligneae, quam ferreae dicuntur*. Ed eziandio si legge nelle antiche manoscritte istorie de'*Martiri : Tolle boja de collo meo (Scheffer. De Torquib. c. 4)*. — L' etimologia di questo nome si può avere da *Plauto (Cap. IV*, 2, 108):

Bojus est, Bojus Bajam terit

I popoli *Boii* discendevano dai *Galli*, che amavano i collari lucenti. Allude il poeta, e alla donna, con cui giaceva quel *Gallo*, e al collare che stringe il collo.

2. **Boja.** *Vedi* Carnefice.

Bojei *(Mit. Amer.)*, sacerdoti idolatri dei selvaggi della *Florida*. Ciascun sacerdote ha il suo idolo particolare, e il selvaggio si rivolge al sacerdote dell' idolo al quale ha divozione. L' idolo s' invoca con canti, e il fumo del tabacco è la sua ordinaria offerta. *(V.* Piay.)

Bojoari o **Boiarii**. Nome di un antico popolo della *Germania*, conosciuto in origine sotto la denominazione di *Boi (vedi)* e corrispondente ai moderni *Bavaresi*. Fra le diverse alleanze che si formarono sotto l' imperatore *Onorio* per iscuotere il giogo dei *Romani*, quella pure vi fu de' *Boicari*, in cui entrarono i *Burii*, i *Marcomanni* e i *Narisci*.

Bojocalo, capo degli *Ansibari*, popoli di *Germania*, i quali, essendo stati cacciati dal proprio paese dai *Caussi*, vennero sotto la di lui condotta a stabilirsi in terre che i *Romani* si avevano riserbato. *Bojocalo*, per indurre il generale romano, *Avito*, ed approvare il loro stabilimento, addusse le più forti ragioni. Egli allegò che militato aveva per cinquant' anni negli eserciti romani con un' inviolabile fedeltà e ch' era sua intenzione di rendere la sua nazione tributaria dell' impero. Aggiunse che il paese era pressochè deserto, e che sarebbe crudel cosa rifiutare agli uomini terre, che si abbandonavano alle bestie. Sostenne appartenere a tutti le cose, che non sono di nessuno in particolare. Volgendosi poscia verso il sole ed il cielo, chiese loro se amavano veder terre disabitate e perchè non annientavano un paese, che interdire si voleva alla specie umana. *Avito*, irritato da tale selvatica franchezza, fece valere la gran ragione di *Roma*, il diritto del più forte. Egli disse che gli stessi iddii, cui quegli invocava, dato avevano ai *Romani* l'impero del mondo. Prendendo poscia *Bojocalo* in disparte, gli promise d' accordagli uno spazio di terreno per ricompensare i suoi servigj, ma il valoroso germano ricusò un vantaggio, a cui il suo popolo non avrebbe avuto parte, e rispose: « che coloro, i quali non » avevano terre per vivere, ne avevano » almeno per morire. » Uopo fu allora venire al paragone delle armi. Alcune popolazioni, che avevano da prima abbracciato il partito degli *Ansibari*, furono spaventate dalla minaccia, che i *Romani* fecero loro di saccheggiare il paese, e gli abbandonarono. I *Tubanti*, gli *Usipeti*, i *Catti* ed i *Cherusci* non li trattarono meno aspramente de' *Romani*, nè permisero che si stabilissero nelle loro terre; e gli infelici *Ansibari*, inseguiti dai soldati di *Nerone*, perirono quasi tutti. S' ignora ciò, che avvenisse di *Bojocalo*; certamente egli non sopravvisse al disastro de' suoi compatriotti.

Bojodurum, città della *Vindelicia*, sul *Danubio*, secondo *Tolomeo*. L' itinerario d'*Antonino* la colloca sulla strada di *Ovilabis* ad *Augusta Vindelicorum*, fra *Stanacum* e *Quintianae*.

Bojorice, re de' *Boi* nella *Gallia Cisalpina*, verso l' anno 194 prima di G. C. Questo principe, d' accordo col fratello, fece sollevare tutta la nazione contro i *Romani*. Il console *T. Sempronio* marciò contro di lui, e fu data una grande battaglia, della quale s' ignora il successo. — Un altro *Bojorice*, re dei *Cimbri*, verso l'anno 101 prima di G. C., fu rotto da *Mario*.

Bola, antica città d' *Italia*, nel paese degli *Achi*, secondo *Tito Livio*, il quale dice che il territorio di questa città toccava a quello di *Lavicum*. Secondo *Plutarco*, era a 13,000 passi da *Roma*. *Dionigi d'Alicarnasso* e *Plinio*, la chiamano *Bolani*, e quest' ultimo la pone nel *Lazio*. *(D'An.)*

Bolaca, città del *Peloponneso*, nella *Trifilia*, contrada dell' *Elide*, secondo *Polibio*. *(DAnv.)*

Bolathen, *Saturno*, nella mitologia fenicia; non è altro senza dubbio che un nome sfigurato, nel quale entra la sillaba *baal*. *(Paris.)*

Bolbae, nome con cui chiamavasi *Eraclea*, città dell' *Asia Minore*, nella *Caria*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*.

Bolbe, palude della *Macedonia*, sul mar *Ionio*, presso *Apollonia*, secondo *Scilace*, e nominata da *Aristotele*, *Tucidide* e *Stefano* di *Bisanzio*, che male asserisce esservi pure una città di tal nome. *(D'Anv.)*

Bolbena, secondo *Tolomeo*, nome di una contrada dell' *Asia*, nella grande *Armenia*. *(D' Anv.)*

Bolbo, celebre danzator greco, ricordato da *Cratino* e da *Callia*.

Bolcione o **Bolzone**, grossa trave armata di ferro in punta, con la quale si percuotevano le muraglie e i serrami delle terre, delle città, ecc., per disfarli ed abbatterli. È l' ariete dei *Romani*, perocchè l' arte della difesa delle città e della loro espugnazione non andò mai perduta in *Italia* dopo l' invasione de' barbari, quantunque sia stata costretta a scambiare i nomi alle cose. — *Bolcione* si chiamò ancora una freccia con capocchia pesante in luogo di punta, che tiravasi con una grossa balestra, detta perciò *balestra a bolzone*.

Bolentium, città dell' alta *Pannonia*, secondo *Tolomeo*, la quale si crede esser oggidì *Bachelsburg*.

Boleo *(Mit. Ind.)*, famoso gigante della prima età, che gl' *Indiani* pretendono avere conquistato la terra, il cielo e l' inferno.

Boletar, vaso da tavola, che da principio serviva a far cuocere i funghi, *boleti*, da cui prese il nome; ma in seguito, la voce *boletar* si estese ad alcuni vasi larghi e profondi, come vedesi in un epigramma di *Marziale (XIV,* 1, 101). Siffatti vasi erano cesellati con molta cura, e si conserva un antico epigramma fatto sovra uno di essi, al quale la ninfa *Galatea* serviva d' ornamento nel fondo, che dice:

Indere sueta vadis privato nympha natatu
Exornat mensas, membra venusta movens.
Comptas nolo dapes; vacuum mihi pone boletar.

Boletus, fungo, ma tra i più rari e squisiti, e per tale riputato dagli antichi *Romani*. L' imperator *Claudio* perì per averne molto cibato. *Plinio*, e l' esperienza c' insegnano, che possono aver veleno. *(Pitis. Lex., Rub. Lex.)*

Bolgiano *(Mit. Celt)*, idolo antico onorato particolarmente a *Nantes*. Pare, da una iscrizione trovata nel 1592, che i popoli dell' *Armorica* vi si recassero tre volte l' anno per rendergli i loro omaggi. Il tempio di quest' idolo fu distrutto in virtù degli editti di *Costantino*. — Si conghiettura che questa parola sia formata da *Baal* e da *Giano*. *(Noel.)*

Boli, **Bolli** o **Boly**, *Bollis*, città della *Turchia Asiatica*, nell' *Anatolia*, una lega distante dalla quale sonvi le rovine di *Adrianopoli*, chiamata *Eski-hissan* dai *Turchi*. Vi si veggono molte inscrizioni, nelle quali si legge il nome di *Sebaste*, dato a questa città da *Augusto*; il che non lascia alcun dubbio sulla vera sua posizione.

Bolichim, demonio delle vertigini, e incaricato di traviare la mente degli uomini.

1. **Bolina** e **Boline**, Βολίνη, ninfa originaria dell' *Acaja*, regione dei *Peloponneso*, fu amata teneramente da *Apollo*, che non potè esserne corrisposto. Questo dio, stanco della resistenza ch' ella opponeva a' suoi desiderii, era risoluto di usarle violenza. Egli la seguì un giorno con tale intenzione, ma la ninfa che aveva penetrato il suo disegno, preferì di gettarsi nel mare ed annegarsi, anzichè sagrificare il suo onore. Il nume, ammirando la virtù di quella vergine, le concedette l' immortalità. *(Pausan., I, 7, c.* 23; *L. Gyrald. Hist. Deor. Syntagm.* 5; *Pantheon Mistic. de Apoll.)*

2. ———, città marittima del *Peloponneso*, nell'*Acaja*, assai vicina alla città di *Argira*, secondo *Pausania*, non però esistente al suo tempo. *(D'Anv.)*

Bolingei o **Bolinges**, popolo delle *Indie*, che *Plinio* colloca nella parte orientale del monte *Vindius*, ed a cui assegna le città di *Togabaza* o *Stagabaza*, e di *Baramatis* o *Bardoatis*.

Bolissus, città d' *Asia* nell' *Eolia*, presso di *Chio*, secondo *Erodoto*, *Stefano* di *Bisanzio* e *Tucidide*. Questo ultimo parla della vittoria che gli *Ateniesi* riportarono nelle sue vicinanze sugli abitanti di *Chio*.

Bolla, *Bulla*, era un segno che distingueva sui calendarii romani i giorni fausti dagli infausti. Forse disegnò in seguito il calendario medesimo. *Petronio* è quello fra gli scrittori latini che abbia parlato più chiaramente di codest' uso (6, 30) : *Et qui dies boni quique incomodi essent, distinguente bulla notabantur.*

1. Bolle, *bullae*. I *Romani* così chiamavano certi chiodi, la di cui capocchia era lavorata con certe *bullae*, che portavano appese al collo. *Cicerone* parla dei chiodi coi quali si fortificavano le porte dei templi, i di cui capi dorati formavano un bell' ornamento. Leggesi in *Plauto* che i particolari guarnivano anch'essi le porte delle loro case, e avevano una gran cura di stropicciarle per renderle lucenti.

2. ——, ornamento dei baltei. I baltei degli antichi erano ordinariamente di cuojo, ed essi li fortificavano con molti chiodi, le cui teste larghe e schiacciate servivano di fregio. Ond' è che per analogia diedero a cotesti chiodi il nome di *bullae*. *Varrone (De ling. lat. IV,* 24) dice che il balteo è una specie di cintura di cuojo carica di chiodi : *Balteum, cingulum ecorio bullatum. Virgilio*, descrivendo l' armatura di *Pallante*, fa menzione delle *bolle* del di lui balteo *(Eneid. XII,* 942) :

> *Et notis fulserunt cingula bullis*
> *Palantis pueri.*

3. ——. I *Romani* chiamavano *bullae* certi ornamenti che portavano appesi al collo. Gli antiquarii tradussero questa parola con quella di *bolle*, la quale noi adopereremo ad esempio loro. Parleremo dapprima delle *bolle* d' oro portate dai figli dei patrizii, e in seguito delle *bolle* di qualsiasi materia adoperate dalle donne e dagli uomini del popolo.

In quanto alle prime, *Plinio* dice che *Tarquinio Prisco* avendo veduto suo figlio, nell'età di quattordici anni, uccidere un nemico in una battaglia data ai *Sabini*, l' onorò di un elogio dinanzi ai *Romani* radunati, e lo regalò di una *bolla* d' oro, *et bulla aurea donavit.* Aggiunge cionnonostante che alcuni fanno risalire l' origine delle *bolle* d' oro al figlio d' *Osto*, chiamato in seguito *Hostus Hostilius*, a cui *Romolo* ne fece portar una per conservare la ricordanza della di lui nascita, essendo egli il primo fanciullo nato dalle rapite *Sabine*. *Macrobio*, nel primo dei *Saturnali*, riferisce la comune opinione sulla prima origine delle *bolle* d' oro. « Dicesi » che *Tarquinio Prisco* ordinasse, che » fra i giovani patrizii, quelli solamente i » di cui padri avessero esercitata una ma» gistratura, per cui venisse loro il diritto » d' una sedia curule, porterebbero, con » la pretesta, una *bolla* d' oro. » Questo privilegio, secondo *Festo*, fu esteso in seguito a tutti i giovani che portavano la pretesta. L' uso ne cominciò perfino alla nascita di cotesti fanciulli, che la portavano fino che prendessero la veste virile, ossia toga, vale a dire fino all' età di quindici anni. Quand' essi prendevano la toga, e deponevano la *bolla* dell' infanzia, l' appendevano al collo degli *Dei Lari*, e loro la consacravano. Da ciò viene l' epiteto *bullati*, che da *Petronio* vien dato ad alcune statue dei *Lari*. Avvi però qualche esempio di statue rappresentanti altre divinità, le quali sono state adorne delle *bolle* d' oro. Testimonio un' iscrizione riferita da *Grutero*, ove si parla d' una *bolla* consacrata a *Giunone* con una tazza ed un tripode . I trionfatori portavano pure la *bolla* d' oro durante la pompa del trionfo. *Macrobio* ne fa menzione nel luogo citato : *Bulla gestamen erat triumphantium, quam in triumpho prae se gerebant* ; e, secondo la comune opinione, era essa un talismano contro l' invidia.

In quanto alle *bolle* di qualsisia materia, son esse un ornamento che appartiene solamente agli *Etruschi* e ai *Romani*, imperocchè i *Greci* non ne portavano. I figli dei patrizii, come abbiamo veduto più sopra, potevano soli portar *bolle* d' oro. Quelli dei cittadini liberi o liberti, ne portavano di differente materia. Lo sappiamo dallo scoliaste di *Giovenale*, il quale dice che le *bolle* erano un simbolo della libertà, e che i poveri ne portavano di cuojo, o appese ad una coreggia di cuojo : *Antiquitas nobilium pueri bullas aureas habebant, pauperum de loris signum libertatis.* Queste *bolle* erano concave, e si empivano di materie a cui si attribuiva la virtù di distruggere gl' influssi dell' invidia, e di resistere alle imprecazioni dei nemici, di preservare dai mali fisici e morali, ecc. Se ne vèdono alcune bucate come i bracieri, le quali chiudevano forse dei profumi. Nel gabinetto di *S. Genoveffa*, a *Parigi*, se ne vedevano due di bronzo ovali, e somiglianti presso a poco ad un cuore. Servono queste a spiegare quel passo di *Macrobio*, il quale dice che la figura di un cuore, espressa sulla *bolla* dei fanciulli, è destinata ad insegnar loro che saranno uomini quando sentiranno di avere il cuore formato. Il conte di *Caylus* annovera le *bolle* fra gli amuleti, e ne ha descritto due nel volume quarto della sua *Raccolta d' Antichità*.

Bollore *(Iconol.)* È un adolescente quasi nudo, in atto di correre precipitosamente, con una spada nelle mani: il suo attributo è un cinghiale irritato.

Bologna, *Bononien*, città con residenza di un arcivescovo nello stato pontificio. Per la fertilità del suo contado chiamasi la *Grassa*, ed è seconda città dello stato della santa Sede, antica, grande, sontuosa, e tale da poter disputare sotto i più onorevoli rapporti, il primato alle italiche capitali. È capoluogo della legazione di tal nome, e residenza del cardinale legato apostolico. Situata a pie' dell' *Apennino*, è bagnata dalle acque, che da quel monte discendono. — Alcuni son d' avviso che ricevesse l' origine dagli *Etruschi*, e che col nome di *Felsina* fosse chiamata la loro capitale. Altri sostengono che certo *Fero*, in compagnia della moglie *Aposa*, e della figlia *Felsina*, recatosi in *Italia* dopo il diluvio dalla *Scizia*, gettasse le prime fondamenta della città, che da sua figlia ricevette il nome di *Felsina*, perchè questa avea trovato l' acqua. Chiamossi poi *Fero* uno de' suoi ponti, ed *Aposa* il ruscello che sotto vi scorre, ma il ponte ora più non apparisce, essendo invece stata continuata sopra di esso una strada, che porta il nome di ponte di *Fero*. Comunque da altri si sostenga la fondazione etrusca di questa città, pure ne variano le circostanze, dicendo essi, che fondata dal re *Felsino*, fu inoltre resa da lui capitale di altre dodici città, mentre *Bono*, successore di *Felsino*, le impose il nome di *Bononia*. Più comune opinione si tiene però la seguente. Discacciati di là dai *Galli Boi*, gli *Etruschi*, davano quindi il nome di *Boiona* al paese, che, ad addolcirne la pronunzia, *Bononia* fu detto. Vuolsi altresì che dalla prodigiosa fertilità del territorio, allorchè dai *Romani* furono discacciati i *Boi*, i coloni spediti ad abitarvi la chiamassero *Bononia*, dalle due voci *Bona omnia*.

Conquistata dal console *Scipione Nasica*, *Felsina* diventò colonia romana. (191 av. G. C.) Le si mutò il nome in *Bononia*, e fino ad essa si fece correre da *Rimini* la via *Emilia*, che era una continuazione della via *Flaminia*. Nella guerra civile tra *Antonio* e il senato, *Bologna* tenne pel primo, e si fu quivi che morì di ferite (43 av. G. C.) il console *Pansa*, sconfitto da *Antonio* nella prima battaglia di *Mutina*. *(Modena.)* Nell' autunno dello stesso anno seguì il celebre abboccamento fra *Antonio* e *Ottavio* in un' isoletta formata dal *Reno* tra *Bologna* e *Modena*. Il luogo preciso dell' isoletta è stato materia di dispute. Il *Reno*, come tutte le correnti dell' *Apennino*, è soggetto ad escrescenze, e perciò ad alterazioni nel suo corso, e oggi ancora forma parecchie isolette presso *Bologna*. — Un incendio consumò gran parte di questa città sotto *Claudio* (*Tac. XII*, 58), e si destinarono 10,000,000 di sesterzii (2,050,000 lire) presi dall'erario pubblico alla sua ricostruzione. In questa occasione, il giovane *Nerone* arringò dinanzi al senato a favore di *Bologna*. Nel secolo III vi si edificò la prima chiesa cristiana, dedicata a *S. Felice*, che fu poi distrutta durante le persecuzioni sotto *Diocleziano*, quando vi sostennero il martirio *Proculo*, *Agricola*, *Vitale* e altri cristiani di *Bologna*. *Alarico* assediolla, ma non la prese, e pare sia sfuggita alle devastazioni d' *Attila*. Al tempo de' *Longobardi* faceva parte dell' esarcato di *Ravenna* sotto l' impero orientale, finchè *Liutprando* la occupò col resto della provincia; e fu una delle città che *Pepino* diede allo stato della Chiesa, dopo sconfitti i *Longobardi*. Sotto la Chiesa fu amministrata da duchi, probabilmente di stirpe longobarda. Dopo l'estinzione della dinastia dei *Carlovingi*, vescovi, duchi e marchesi si divisero tra loro le terre dell' esarcato, e con esse *Bologna*. Sotto gli *Ottoni* di *Sassonia*, *Bologna*, come altre città dell'*Italia* settentrionale, ebbe privilegi e franchigie quale città imperiale, governata da proprie leggi municipali. Sotto *Corrado il Salico* troviamo che i conti di *Bologna* rendevano giustizia in un coi messi dell' imperatore. — Nelle guerre delle investiture tra la Chiesa e l' impero, le città divennero *di fatto* indipendenti da quest' ultimo. L' indipendenza municipale di *Bologna* venne formalmente riconosciuta da *Arrigo V* nel 1112. Il comune avea diritto di batter moneta, e i cittadini adunavansi in comizii generali e nominavano magistrati, alla cui testa erano i consoli scelti tra le classi de' militi o dei nobili soltanto. I giudici e i notai dovevano essere approvati dall' imperatore, in cui nome i giudici rendevano giustizia. La città era divisa in quattro parti, la cui milizia era comandata da rispettivi gonfalonieri. I distretti circostanti erano soggetti alla città, il cui territorio dapprima era ristretto, essendo cinto d' ogni lato da molti nobili feudali, dai dominii della Chiesa e de' monasteri, che erano indipendenti dalla giurisdizione della città. A poco a poco però parecchi dei nobili de' dintorni richiesero *Bologna* di cittadinanza, e ottenutala vennero ad abitarvi. Altri perdettero le loro terre guerreggiando, cosicchè *Bologna* estese il suo reggimento su gran parte dell'*Emilia*, nome antico del paese ora conosciuto sotto il nome di *Romagna*, che stendesi da *Bologna* fino a *Rimini*. Nella guerra tra *Federigo I* e la Lega lombarda, *Bologna* si accostò a questa. Combattè pure contro *Federigo II*, del quale fece prigioniero il figlio naturale *Enzo*, e tennelo in carcere fino alla morte. La guerra dei *Bolognesi* contro i *Modanesi* che erano del partito imperiale, è stata eternata dal *Tassoni* nella *Secchia rapita*. Le fazioni de'*Guelfi* e *Ghibellini* rovinarono la libertà di *Bologna*, come di molte altre città italiane. Parteggiavano per l' una e per l' altra bandiera famiglie ambiziose e rivali. I *Lambertazzi*, capi dei *Ghibellini*, furono scacciati dai *Geremei*, capi de' *Guelfi*, e non vi rientrarono se non dopo l' intervenzione di papa *Nicolò III* che, composti i partiti, fu riconosciuto protettore e signore di *Bologna*. Nel 1334 ne fu cacciato via il legato del papa, cardinale *Bertrando del Poggetto*, fattosi esoso per le sue tirannie, e poco poi ne venne proclamato signore *Taddeo de' Pepoli*, ricchissimo cittadino. Questi resse la città per dodici anni, e morto lui i figliuoli la vendettero a *Giovanni Visconti* arcivescovo di *Milano*. Sottrattasi alla signoria del *Visconti*, passò sotto quella del papa, per cui la governarono fra gli altri i *Bentivoglio*. Finalmente nel 1511, i figliuoli di *Giovanni Bentivoglio* essendosi coll' ajuto dei *Francesi* impadroniti della città, dovettero restituirla l' anno dopo a papa *Giulio II*, che vi fabbricò una fortezza per tenerne a freno gli abitanti. Da allora in poi sino alla fine del secolo XVIII *Bologna* si rimase sempre soggetta alla sede pontificia.

Bolomanzia, specie di divinazione che facevasi mescolando delle frecce, sulle quali erano scritti i nomi delle città che si dovevano assalire. Se ne traeva una a sorte, la quale decideva dell' impresa. — Rad. *Bolos*, saettare, e freccia. *(Noel)*

Bolotu, isola immaginaria, che gli abitanti di *Tonga* nel mar *Pacifico* credono situata al settentrione, ma ad una tale distanza, che sarebbe pericoloso per le loro sciatte il voler far prova di approdarvi. Collocano colà il loro paradiso, e le anime dei loro capi diventano quivi divinità del secondo ordine.

Bolsena, *Vulsinium*, ora città dello stato pontificio, e anticamente, una delle dodici città etrusche, opulentissima, che fiorì prima della fondazione di *Roma*, e che fondata questa sostenne più guerre con essa; e stante la forte sua posizione, si mantenne independente dopo conquistato il resto dell' *Etruria*. Ma i cittadini di *Volsinio*, superbi per ricchezze e sicurezza di sito, datisi all'indolenza ed a piaceri emanciparono i loro schiavi, loro confidando l' armi a difesa della città ed ammettendoli sin anche in senato. Recatosi i liberti per gradi in mano tutto il potere dello stato, tiranneggiarono gli antichi padroni, venendo in propria balìa le persone loro ed i loro averi, ne violarono le mogli e le figliuole. I cittadini mandarono segreti messi a *Roma* per implorare ajuto. Ed un esercito romano, sotto il console *Fabio Gurgite*, mosse contro *Volsinio* e sconfisse i liberti ribellati, ma il console rimase nella mischia ucciso. Un nuovo console, *M. Fluvio Flacco*, spedito da *Roma*, dopo un assedio, prese *Volsinio* l'anno 266 avanti l' era volgare. I liberti ribelli furono per la massima parte mandati a morte; ma in pari tempo *Fulvio Flacco* spianò la città che aveva così a lungo resistito alla possa di *Roma*. Portonne seco le spoglie, tra le quali dicesi che fossero duemila statue, numero evidentemente esagerato. Gli abitanti fabbricaronsi là vicino una nuova città, della quale nuova *Volsinio* poco si parla nelle storie successive. *Seiano*, favorito di *Tiberio*, vi era nato. La via *Cassia* passava per *Volsinio*. Tra le poche reliquie di antichità che veggonsi a *Bolsena* o là presso, sono alcune rovine d' un tempio che vuolsi già dedicato all' etrusca dea *Nursia*. Due urne antiche sono in chiesa di *Santa Cristina*, e nella piazza dinanzi alla chiesa stessa è un altra urna con curiosi bassorilievi, rappresentanti satiri e baccanti, e presso ad essi parimente un gran vaso elegante di granito orientale.

Bolungo *(Mit. Afr.)*, specie di scongiurazione tanto presso i *Ganga*, come appo i sacerdoti degl' idoli d' *Angola*, la quale ha molta relazione con la prova che gli antichi *Alemanni* facevano per mezzo del fuoco. Allorchè una donna è sospetta di adulterio, o qualche persona dell' uno o dell' altro sesso, di ladroneccio, d' omicidio o di qualche altro delitto, tutto il villaggio si raduna, e il *Ganga*, avendo invocato l'idolo ad alta voce, fa diverse contorsioni ed applica un ferro caldo sopra un braccio od una gamba dell' accusato, assicurando che se egli non è colpevole il fuoco non lo abbrucierà. Quest' uso era tanto comune, che i padroni assoggettavano i loro schiavi a questa prova, per solo sospetto di menzogna o d' inganno.

Bolus, Βόλφ, colpo dei dadi. Si propone in *Plauto (Cur. V*, 2, 13) di giuocare una clamide in tre colpi di dadi:

. . . . Quid ais bone vir? audeo
Si vir tribus bolis vel in chlamydem

E nel *Rudente (II*, 3, 30):

. . . . . O Neptune lepide, salve,
Nec te aleator ullus est sapientior profecto
Nimis lepide jecisti bolum: perjurum perdidisti.

Bolverkur, il *laborioso*, l' *infaticabile*, soprannome d' *Odino*. *(Mit. Scand.)*

Bombice, *Bombyce*, sorta di *Flauto*, come nota *Esichio* usato dagli antichi greci, e menzionato pure da *Aristotele*, fu così nominato dal rumore o bombo ch' esso faceva. Il *Bulengero* opina ch' esser potesse la *tibia frigia* che metteva furore negli animi. Presso *Aristotele* citato, o chiunque sia l' autore delle Maravigliose ascoltazioni, si dice, che mal si potevano le *bombici* empier col fiato e sonare senza molta intensione, e ciò per la loro lunghezza. *Galeno* poi nel *lib. III*, delle cagioni de' *Sintomi*, paragona alcuni suoni al bombo di quelle trombe larghissime, quali si usavano da' *timbauli*. Vedesi adunque che le *bombici* erano alcune tibie più lunghe e più larghe delle altre, e che le medesime erano proprie de' *siticini* e da loro usate per rendere un suono grave e pieno, delle quali molte se ne avevano scolpite negli antichi sepolcri. — Erano poi dette anche *bombici* quelle parti che costituivano le tibie, e che erano propriamente gli imbuti di esse tibie come notano il *Quadrio (Vol. II. pag.* 767) ed il *Winchelmann (Mon. Ined.* parte I. pag. 56).

Bombylius, vaso da bere lungo e stretto, donde esce il liquore a goccia a goccia, ed uscendo fa strepito nel cacciar l' aria. In greco Βομβύλιος. *(Rub. Lex.)*

1. Bombo, idolo congo, è principalmente onorato con le danze lascive delle giovani negre, le quali vestite bizzarramente e con la testa adorna di piume variopinte, agitano una specie di tabella e si abbandonano ad orribili movimenti convulsivi.

2. —— o Bombus. Ronzío dell' ape. Così *Varrone (de' Re Rusti. III*, 6): *Ex apibus conjecturam faciunt, si intus faciunt bombum.* — Suono rauco delle trombe. Così *Catullo (LXIV*. 263):

Multis raucismos efflabant cornua bembos.

— Uno strepito sordo e batter di mani. Così *Svetonio (Ner. c.* 20) : *Qui plausuum genera condiscerent, bombos, et imbrices, et testas vocabant.*

1. **Bomilcare**, generale cartaginese insignito delle prime dignità di quella repubblica, profittò de' timori, che inspiravano alla sua patria i progressi d'*Agatocle* in *Africa*, per tentare d'impadronirsi della sovranità. Avuto ordine di combattere il re di *Siracusa* e veggendo *Annone*, suo collega morto nella zuffa, fece partire i principali tra i cittadini per una spedizione contra i *Nomadi*; indi, entrò in *Cartagine* verso l'anno 308 avanti G. C., sostenuto da un grosso di 1000 mercenarii; fece ammazzare tutti i cittadini, che gli occorsero, senza distinzione d'età, nè di sesso, ed unì le sue truppe nella piazza maggiore; ma appena acclamato re da' suoi satelliti, la gioventù prese le armi per cacciare tale tiranno e dall'alto delle case scagliati furono sopra i suoi soldati dardi e pietre. *Bomilcare*, incalzato ed abbandonato dalle sue truppe, s'arrese, e malgrado la capitolazione, fu condannato a perire ne' tormenti. Venne attaccato ad una croce in mezzo alla piazza maggiore. Nello spirare, rimproverò a' suoi concittadini la loro ingratitudine verso molti generali, e morì con grande coraggio.

2. **Bomilcare**, ammiraglio cartaginese, condusse alcuni rinforzi ad *Annibale* dopo la battaglia di *Canne*, e fu poi inviato in *Sicilia* in soccorso dei *Siracusani*. Avendo trovata l'armata cartaginese pressochè distrutta dalla peste, ritornò a *Cartagine* ad informare il senato. Ridonò tuttavia speranza a' suoi concittadini, che gli conferirono il comando di 130 galere, colle quali giunse alla vista di *Siracusa:* ma, spaventato all'aspetto della romana flotta, comandata da *Marcello*, si allargò subito dalla spiaggia, riparò in *Taranto* ed abbandonò *Siracusa* ai *Romani* verso l'anno 109 avanti G. C.

3. **Bomilcare**, favorito da *Giugurta*, assassinò d'ordine suo in mezzo alla stessa *Roma* il giovane *Massiva*, nipote di *Massinissa*. Ritornato in *Africa*, ebbe una conferenza col proconsole *Metello*, il quale gli promise l'impunità e la protezione di *Roma*, s'egli poteva far uccidere *Giugurta*, o darglielo nelle mani. *Bomilcare* prestò orecchio a tali proposizioni, e consigliò prima *Giugurta* a sottomettersi ai *Romani*, indi tentò di corrompere *Nabdalsa*, favorito del re numida, il quale promise di unirsi a lui; ma tale trama essendo stata scoperta, *Bomilcare* fu messo a morte colla maggior parte de' suoi complici verso l'anno 107 avanti G. C.

Bomite, città d'*Asia*, sul monte *Aman*, che separava la *Siria* dalla *Cilicia*, secondo *Plinio*.

Bomolochi, in greco Βωμόλοχοι, dalla voce Βωμύς, *ara*, e λοχõν, *insidiarsi*. Coloro che sedeano vicino agli altri nei sacrifizii, insidiando a chi si accostava per trarre a profitto, come suonatori e i predicenti la buona ventura. — Questo nome fu poi steso ai ciarlatani, e a chiunque profitta dell'altrui dabbenaggine pel lucro proprio, detti da *Artemidoro forenses divinaculi.* — Specie di ladri sacri, *qui aris clam assidenies ut oblata suffurentur, Bomolochi dicuntur, quasi* περὶ τȣ̀ς βωμȣς λεχῦτας, *idest circa altaria delitescentes, insidiante sue. Quamquam et eo nomine dicuntur mendicabula in tempis suppliciter corrogantia stipem, atque item tibicines et vates rebus divinis adhibiti. Sed et scurrae Bomolochi figurate dicuntur*, ec. *(Celio Rodigino, l.* 19, *c.* 6.)

Bomonici, nome che si dava ai fanciulli che facevansi flagellare o sferzare a *Sparta*, sull'altare di *Diana Ortia*. Questo nome formato dal greco *Bomos*, altare, e da *Nixe*, vittora, significa *vittorioso all' altare*, perchè questi giovanetti, in siffatta specie di sacrifizii, si contendevano l'onore di soffrire un maggior numero di sferzate, senza lasciarsi sfuggire la minima lagnanza. *(Pausan. in Laconic. c.* 16 ; *Plut. in vita Licurg.* ; *Hygin. fab.* 261 ; *Servius in l.* 2, *Æneid. v.* 116.)

Bomos, Βωμός, altare. Si osserva nelle lapidi sepolcrali e greche e latine, che la voce Βωμός, o *altare* vien presa per l'urna istessa, o la pietra del sepolcro. Eccone un esempio del *Montfaucon, T. IV, Antiqu. Expli.*

DIS. MANI
CORNIFICIAE
FAVSTINAE AELIVS
EVPORIVS ARAM
SIBI EC.

Bon, nome di una festa che i *Giapponesi* celebrano ogni anno in onore dei morti. In tal giorno tutte le case sono illuminate il meglio che ad ognuno è possibile. Uomini, donne e fanciulli si traggono a torme verso la dimora dei morti, colle mani piene delle più delicate vivande, che depongono sulla tomba di coloro a cui furono congiunti coi legami del sangue o per qualche nobile sentimento dell' anima.

1. Bona Dea. *V.* Buona Dea.
2. —— Fortuna. *V.* Buona Fortuna.
3. —— Mens. *V.* Buon Consiglio.
4. ——. *Beni* in plurale. Gli *Ateniesi* distinguevano due sorte di beni, apparenti e non apparenti; quelli erano i campi; questi gli schiavi, il denaro, i mobili. I figli divideano ugualmente l' eredità paterna, traendo a sorte le parti possibilmente eguali. I primogeniti non differivano dai cadetti, che nel rispetto dovuto all' età maggiore. — Il giorno dietro alle nozze de' *Romani*, la donna diveniva padrona dei beni di suo marito. Perciò, dice *Plutarco*, le donazioni mutue eran vietate dalle leggi, perchè coll'anello e colle chiavi che il marito dava alla sposa, tutto diveniva tra essi comune. Il marito come padre avea l' amministrazione dei beni, e la moglie come figlia ne avea il dominio, e diveniva erede, se moriva *ab intestato*. Così *Dionigi* d'*Alicarnasso (II*, *p.* 15): *Si sine liberis, et nullo testamento facto moriatur*, *omnium*, *quae reliquit*, *domina*. *Si vero liberos edidit*, *aequalem liberis partem accipit.* Se la donna moriva prima, il marito era l' intero erede. (*Hotmann. de vet. rit. nupt.*, *cap.* 26; *Rittersh. in Leg. XII tab.*, *Class. III*, *p. I*, *c.* 6.)
5. —— *caduca*. Beni caduchi. Così chiamavano i *Romani* i beni che dopo la morte del testatore, e di colui che egli instituiva erede, portavansi al pubblico erario, secondo la legge *Papia*, la quale non ammetteva, per reclamare all' eredità, che i soli parenti del testatore sino al terzo grado. Questa legge fatta nei torbidi della guerra civile, fu abolita da *Giustiniano* (*leg. I*, *C. de caduc. toll.*): *Ut quod belli calamitas introduxit*, *hoc pacis lenitas sospiret.* (*Guther.*, *de Offic. Dom. Aug. III*, 25; *Buleng. de Vect.*, *c.* 74.)
6. Bona *praedia*. Beni di coloro che si facevano malleveria, e che erano ipotecati, sì mobili che immobili, appo i *Romani*. Se quegli che erasi obbligato, non pagava, o non era riconosciuto idoneo al pagamento, vendevansi tutti i suoi beni di qualunque natura fossero. *(Ascon. in Cicer. p.* 104; *Salmas. de Mod. Usur.*, *c.* 16; *Brisson. de Form.*, *VI*, *p.* 523.)
7. —— *proscriptorum*. Si vendevano, pure dai *Romani*, i beni de' proscritti, e quelli de' rei condannati, e la vendita si facea immediatamente dopo il supplizio di coloro ai quali appartenevano. La vendita era nel Foro dell' erbe, *in foro olitorio*, o nel *Campidoglio*, e questa chiamavasi *hastae subiicere*. Il denaro ritratto s' impiegava in pubblici usi. *(Tertull. Apolog.*, *c.* 13.)
8. —— *publica*. Beni pubblici. Con questo nome non intendevano i *Romani*, i beni d' uso pubblico, come le strade, i teatri, i templi, i luoghi sacri, ecc., ma quelli che si poteano distrarre e vendere, come le possessioni, gli schiavi, ecc. *(Buleng. de Vectig.*, *c.* 15.)

Bonchenei o Bonchnoei, popoli dell' *Asia*, posti da *Stefano* di *Bisanzio* fra l'*Eufrate* ed il *Cyrus*, o, secondo altri, il *Carrha*.

Bonchis, città dell' *Etiopia*, che *Stefano* di *Bisanzio* dice situata in vicinanza della terza cateratta.

Bonda *(Mit. Afr.)*, nome che si dà nel regno di *Loango* a quelli che sono incaricati di comporre un liquore, che serve di prova in certi casi. Per esempio, allorchè si sospetta che in un villaggio abiti uno stregone, si fa subire la prova a tutti gli abitanti. Dessa consiste nel bere un liquore composto col succo di una radice chiamata *sinbonda*. Questo liquore, eccessivamente amaro, turba la mente, inebbria al momento, e cagiona ordinariamente una soppressione d' orina. La dose è di una pinta e mezza. Allorchè dunque è ordinato che un tale villaggio subirà questa prova, il re nomina molti giudici per presiedergli. Essi seggono per terra, in semicerchio, in mezzo alla strada principale, ed intimano a tutti gli abitanti di comparire. Nessuno vi manca, il che sarebbe un dichiararsi colpevole. Essi sono obbligati di bere gli uni dopo gli altri, e mentrechè bevono, i giudici battono sopra tamburi con piccioli bastoni, che tagliano poi, e bisogna che quelli che hanno bevuto vi camminino sopra senza cadere, ed orinino liberamente. Se vi riescono, sono riconosciuti innocenti e ricondotti in trionfo nelle loro case : ma se avviene che questi infelici, sbalorditi dai vapori del funesto liquore, vacillino o cadano, tutto il popolo grida, *malvagio stregone*, si avventa sui pretesi colpevoli e gli ammazza. Si trascinano in seguito i corpi fra le sponde di un precipizio dove vengono gettati. Le spose del re sono soggette alla medesima prova allorchè sono sospettate di adulterio, ma quella che soccombe viene giustiziata giuridicamente, e bruciata viva col suo preteso complice. (*V.* Prove.) *(Noël.)*

Bondella, antica città d'*Italia* nell'*Etruria*, secondo *Tolomeo*, che si crede essere la *Bonderia* di *Antonino*.

Bonden *(Mit. Ind.)*, rajà della stirpe dei figli del *Sole*, figliuolo di *Rasavarten*, sposò *Kudraci* e n'ebbe *Tranavendu* ed *Eilli*, che poi fu moglie di *Vacirvasu*. *(Paris.)*

Boni. Con questo nome di *boni*, i *Romani* disegnavano le genti pie, che s'occupavano nel seppellire i morti. *Ennio :*

Tarquinii corpus bona femina lavit et unxit.

E *Properzio (IV,* 12, 96) :

Uncturis tot mea fata bonis.

Bonica, isola favolosa del *Nuovo Mondo*, ove *Deodato*, medico spargirico, pone una fontana le cui acque, più preziose del più dilicato vino, hanno la virtù di ringiovanire. *(Noel.)*

1. Bononia. *V.* Bologna.
2. ——, città, secondo *Tolomeo*, tra la *Drava* e la *Sava* nella *Pannonia Superiore.*

Bonoso (Quinto), figlio d'un retore o grammatico, ch'era nel seguito di que' popoli del Nord che si sparsero nelle *Gallie* e le desolarono fino al regno di *Probo*. Il suo genio per la guerra si manifestò per tempo : giunse al grado di tribuno dei soldati, e comandò le truppe che presidiavano la frontiera della *Rezia*. Egli beveva assai, e reggeva al vino in modo straordinario, per cui diceva sovente *Aureliano*, che *Bonoso* era nato, non per vivere, ma per bere. Esso imperatore lo tenne in onore lunga pezza per ragioni di politica : gli fece sposare una prigioniera, donna del sangue reale de' *Goti*, dotata di mente sublime, onde sapere da lui, mediante tale unione, tutto ciò che avveniva in quella nazione. Si valeva altresì di lui presso i deputati barbari, per inebbriarli e scoprire i segreti loro nel vino. Per quanto eccedesse *Bonoso* nel bere, egli era sempre sicuro di sè, ne provava male niuno. I *Germani* avendo incendiate alcune navi, che i *Romani* tenevano stanziate sul *Reno*, *Bonoso*, che le comandava, temendo di essere punito, tenne che tratto si sarebbe d'impiccio, facendosi acclamare imperatore. *Probo* durò fatica a vincerlo ; lo disfece finalmente in una sanguinosa e decisiva battaglia. Per disperazione *Bonoso* terminò la sua vita col laccio, verso l'anno di *Roma* 1033. Detto fu di lui in tale proposito, che era una brocca appesa, non un uomo. Non si conoscono medaglie molto autentiche di tale imperatore ; quelle citate da *Goltzio* sono sospette ; quella del museo *Tiepolo*, con la leggenda M. P. BONSVOSI, gli viene attribuita con bastante verisimiglianza : la trasposizione delle lettere dinota la barbarie del tempo e del luogo.

Bonum Factum. Si aggiungevano presso i *Romani* queste due parole alla fine degli editti, come voci di buon augurio, e s'indicavano colle sigle B. F.

Bontà. *(Iconol.)* Essa fu eretta in divinità da *M. Aurelio*, il quale le fe' fabbricare un tempio sul *Campidoglio :* è vestita di una veste di velo d'oro, e coronata di una ghirlanda di ruta ; i suoi attributi sono un pellicano, che si apre il seno per nutrire i proprii figli, o un giovin albero che cresce sulle sponde di un ruscello.

Bonzesse, fanciulle chinesi rinchiuse in monasteri. Fanno voto di castità, e sono incaricate delle funzioni concernenti il servizio degl' idoli. Se avviene che il celibato loro venga a noja, e si scorga che abbiano commercio con un uomo, si puniscono con molta severità. La storia fa menzione di una *bonzessa*, la quale avendo avuto un figlio fu condotta dinanzi al tribunale del mandarino e condannata alla cangua. Questo supplizio, usitato nella *China*, consiste in una specie di gogna di legno, che si pone al collo al colpevole; questa gogna è ordinariamente sì larga, ch' ei non può nè veder i suoi piedi, nè avvicinarsi le mani alla bocca. È uno strumento pesantissimo, che opprime col suo peso il colpevole, il quale può appena sostenersi, e talvolta vi soccombe sotto. La cangua è un supplizio che si fa subire ai soli uomini. Bisogna che la gravezza del delitto della *bonzessa* sia sembrata al mandarino meritevole di siffatto castigo. Che che ne sia, la *bonzessa* soccombeva sotto il peso del suo enorme collare, ed il supplicio doveva durare fino a che si fosse presentato qualcuno per isposarla: il mandarino prometteva, in questo caso, di dare un'oncia e mezza d' argento a chi la sposasse. Si presentò incontanente un marito, al quale fu consegnato l' argento e la donna.

Si trovano similmente delle *bonzesse* nel regno di *Tonchino*. Esse sono distinte con una particolare acconciatura di capo. È una specie di tiara, su la quale sono attaccati molti grani di vetro di diversi colori e della grossezza a un dipresso di una palla di moschetto.

Bonzi *(Mit. Chin.)*, monaci chinesi, settarii di *Fo* o *Foe*. Raccomandano le opere di misericordia, e specialmente la carità verso i monasteri, con promessa a' loro benefattori di espiarne essi medesimi i peccati con preghiere e penitenze. L' anima di colui che avrà trascurato le buone opere, passerà per una lunga serie di vergognose metamorfosi, ne' corpi de' più vili animali. Questi *bonzi*, con un' esteriore apparenza di umiltà e di dolcezza, praticano in pubblico le più dure austerità. Ad oggetto di perpetuare il loro ordine, comprano dei ragazzi, gli allevano a seconda delle viste della corporazione, e gl' iniziano poi nei loro misteri, dopo averli assoggettati a rigorose prove, una delle quali dicesi essere di non dormire in tutto l' anno del loro noviziato. Se avviene che l' aspirante si addormenti, è crudelmente svegliato dai suoi superiori. Le donne e le fanciulle divote a *Foe* offrono un' agevol preda a questi vili corruttori, i quali danno loro ad intendere che il corpo non è se non se un misero abituro di cui non bisogna curarsi; ma *Foe* sceglie talvolta per suo tempio l' abituro che loro si concede di consacrargli. Molte famiglie vengono in tal modo disonorate, e la superstizione applaude a questo disonore. Nelle città ci sono delle congregazioni di divote al dio *Fo*, dirette da vecchi *bonzi*. Tutte le provincie formicolano di questi monaci. Quelli tra i loro templi che sono accreditati, si riempiono ad ogni istante di un prodigioso concorso di divoti, i quali vi si recano in pellegrinaggio, con la figura del dio *Fo* o di qualche altro idolo, attaccata al collo o ad un braccio. Nel rotolare tra le dita le pallottoline di una corona, proferiscono rispettosamente le parole *O-mi-to-Fo*, che non intendono essi medesimi. Cento genuflessioni, ed alcune altre cerimonie, compiono questa parte di divozione.

Ci sono pure nella *China* dei *bonzi* della setta di *Laokun*: questi sono divisi in quattro ordini, distinti soltanto pel colore del vestimento. Gli uni sono vestiti di nero, con una gran corona attaccata alla cintola, il che dà loro qualche rassomiglianza coi nostri religiosi europei. Gli altri colori sono il bianco, il giallo ed il rosso. Hanno per superiori un generale e dei provinciali. Vivono in conventi mantenuti dalla liberalità del principe e dalla carità dei popoli. Fanno voto di castità, ma non l' osservano. Tuttavia se sono sorpresi con una donna, la loro incontinenza viene rigorosamente punita. Si fora con un ferro caldo il collo dell' infelice monaco; si fa passare nell' apertura una lunghissima catena, e in questo arnese si conduce affatto nudo per le strade della città; il che si continua fino a che il colpevole abbia ricevuto dalla carità pubblica una notabil somma di danaro, di cui approfitta il convento. Non è permesso ad un paziente di sostenere la sua catena colle mani per diminuirne il peso; egli è seguito da un altro monaco armato di sferza, il quale non gli lascia mai prendere questo leggero sollievo. Tutti questi religiosi escono di rado soli; è uso presso di essi, come presso molti monaci europei, di andar sempre a due a due. È officio particolare dei *bonzi* della setta di *Laokun* di predir l'avvenire, di esorcizzare i demonii, e di cercare la pietra filosofale. Le funzioni dei *bonzi* della setta di *Fo*, si è quella di presiedere alle cerimonie funebri. Fra questi religiosi e mendici penitenti ce ne sono alcuni che affettano una maggiore austerità, e si ritirano nelle caverne ove vivono da eremiti. Il popolo, che non giudica se non dall'apparenza, li reputa gran santi; e, grazie alla pia credulità dei *Chinesi*, a questi impostori nulla manca nella loro solitudine: si ha cura di portar loro viveri ed elemosine in abbondanza.

I *bonzi* chinesi si lasciano crescere i capelli, e non si radono mai. Essi si vantano di poter far cadere la pioggia quando vogliono; ma questa vanità costa loro talvolta assai caro. Allorchè un *bonzo* promette di far piovere, se nello spazio di sei giorni non compie la sua promessa, viene bastonato come un furfante. — Oltre i *bonzi* della setta di *Fo*, e della setta di *Laokun*, già descritti, è d'uopo far menmenzione di altri impostori, chiamati *Tao-Tse*, i quali coi loro prestigi e colle magiche loro osservazioni impongono al cieco popolo, e mantengono la superstiziosa credulità degli ignoranti della fisica e degli effetti che la natura può produrre. Non può quindi accadere qualche improvviso o straordinario accidente, senza che venga attribuito alla nascosta influenza di qualche malvagio genio da essi ideato nel delirio della immaginazione, e collocato o in una vecchia quercia, od in un'alta montagna, o nel corpo di un enorme drago; e non vi sono sacrifizii o bizzarre cerimonie, che i *Cinesi* non inventino coll'assistenza degl'impostori *Tao-Tse*, per placare questo demonio che si diverte a sconcertare i loro progetti o a tormentarli con febbri od altre malattie.

I *bonzi* di *Tonchino* portano un berretto rotondo alto tre pollici, dietro il quale pende un pezzo della medesima stoffa e del medesimo colore, che discende fino alle spalle. Alcuni sono vestiti di una giubba, sulla quale sono attaccati molti granelli di vetro di differenti colori. Hanno il collo circondato da una specie di collana, che rassomiglia ad una corona, e che è composta di cento pallottoline. Usano portare in mano un bastone, in cima al quale vi è un uccelletto di legno. Questi religiosi, contro l'uso delle persone della loro specie, sono estremamente poveri. Abitano in misere capannuccie, situate il più delle volte vicino a qualche pagode. Allorchè i divoti vanno a fare le offerte, le presentano essi medesimi agl'idoli. La loro maniera di presentarle consiste nel prostrarsi e nel bruciare l'incenso. Dopo questa cerimonia il divoto dà loro un po' di riso o qualche altra cosa di poco valore: il che è a un di presso l'unica loro rendita. Ciò nondimeno si accerta, che ad onta della loro povertà, sono molto caritatevoli, e trovano eziandio i mezzi di provvedere alla sussistenza delle vedove e degli orfani, coi risparmii delle loro elemosine. Questi religiosi sono numerosissimi, benchè il loro mestiere non sia molto buono, e talvolta moltiplicano talmente, che il re di *Tonchino*, per liberarsene, è obbligato di farli soldati. Una delle principali funzioni di questi *bonzi*, e che pare dovrebbe arricchirli, si è di fare le riparazioni necessarie ai ponti, e di stabilire sulle strade principali dei luoghi dove i viaggiatori trovano rinfreschi. Si dice che i religiosi tonchinesi non sono, come negli altri paesi, condannati al celibato, e che si concede loro la libertà di ammogliarsi.

I *bonzi* del *Giappone* non sono avventurieri che nascondino la bassezza della loro origine sotto un abito rispettabile: essi sono, per la maggior parte, cadetti di famiglia, i quali non avendo sufficienti sostanze per figurare nel mondo conforme alla loro nascita, abbracciano questa onorevole e lucrosa professione.

I *bonzi* o sacerdoti del regno di *Ava* sono umani, caritatevoli e compassionevoli. Una delle loro principali cure si è quella di mantenere la pace e l' unione fra i cittadini, di accomodare le liti e di riconciliare i nemici. La loro umanità si mostra principalmente verso gli stranieri, che hanno la sciagura di naufragare sui lidi di *Ava*. In nome della legge essi conducono questi infelici stranieri ne' loro conventi, danno loro abiti e viveri, hanno cura di essi se sono malati, e allorchè sono in istato di partire danno loro lettere di raccomandazione, per mezzo delle quali sono ben accolti nel primo convento che incontrano sulla strada. Così, di convento in convento, questi stranieri giungono ad un porto ove s' imbarcano.

Boopi, *dai grandi occhi*, epiteto di *Giunone*, che caratterizza o la beltà de' suoi occhi, o la loro espressione. Altri vi veggono una allusione all' *Iside* egizia. — Rad. *bou*, particella aumentativa, ed *ops*, occhio.

Boossura, in greco Βοὸς οὐρὰ, in latino *Bovis cauda*, città nell' isola di *Cipro*, dove era un tempio antico di *Venere*.

Boote, vocabolo greco che significa *bifolco*, e che dinota una costellazione vicina all' *Orsa* maggiore. Il *Boote* sembra seguire il carro, come un bifolco. È chiamato anche *Artofilace*, vale a dire, *qui servat Arctum*, guardiano dell' *Orsa*, perchè sta dietro all' *Orsa* come se la custodisse. I mitologi dicono che è *Arcade* figliuolo di *Giove* e di *Calisto*, il quale fu cangiato in orso dagli Dei e posto nel cielo vicino a sua madre. Altri pretendono che sia *Icaro*, non il figlio di *Dedalo*, ma *Icaro* padre di *Erigone*, il quale avendo ricevuto del vino da *Bacco*, lo pose sopra un carro, e scorrendo l' *Attica*, ne diede da bere ad alcuni contadini, i quali credendosi avvelenati lo uccisero nella loro ebbrezza. Alcuni hanno pensato che fosse *Erittonio* re d' *Atene*, il quale fu posto nel cielo per avere inventato i carri. *(Eratost. Catast. c.* 8 ; *Hyg. Poet. Astr. l.* 2, *c.* 4 ; *Cic. de Nat. Deor. l.* 2, *c.* 42 ; *Ovid. Fast. l.* 3, *v.* 405 ; *Dionys. Hal. lib.* 1.)

Booto o **Beoto**, figlio di *Nettuno* e di *Menalippe*, fu esposto da sua madre alle bestie feroci, ma una vacca si igliò cura di allattarlo. Passando alcuni pastori dal luogo ov' egli era esposto, se lo portarono a casa ed ebbero cura della sua educazione. *(Hyg. fab.* 186.) — Si ritroverà il rimanente della storia di questo principe nell' articolo **Metaponto**.

Booz. È il nome d' una delle due colonne di bronzo, poste da *Salomone* al vestibolo del tempio : l' altra chiamavasi *Jachin*. La prima era alla sinistra, la seconda alla destra di chi entrava. La parola *booz* significa *la forza, la fermezza*, mentre *jachin* vuol dire : *Dio che l'ha fermata*. Entrambe queste colonne erano alte diciassette cubiti e mezzo, e della grossezza di quattro dita. Avevano dodici gomiti di circonferenza, e il capitello cogli ornamenti era alto cinque. *(III de' Re, c. VII, v.* 21.)

Bor, nella mitologia scandinava, è figlio di *Buro*, il quale nacque primo dal seno delle rocce, e sposò *Belsta*, figlia del gigante *Bergthorer*. Costei lo rese padre dei tre numi più antichi degli *Scandinavi*, *Odino*, *Vile*, *Ve*. I sacerdoti pretendevano di discendere da *Bor* in linea retta, il che persuadevano tanto più agevolmente al popolo, in quanto che come quasi in tutto l' *Oriente* formavano una casta o classe, ed i figli ereditavano l' officio de' genitori.

Borace, nome di uno dei cani di *Atteone*. *(Noel, Millin.)*

Borani, popoli sciti che dicesi avessero loro abitazioni presso il *Danubio*. Sotto il regno di *Valeriano*, invasa la *Colchide* furono a metter l' assedio dinanzi *Pitionte*. Rispinti con grave perdita da *Successiano*, fuggirono nel loro paese bensì, ma presto ricomparvero con nuove forze, e in assenza del capitano che gli avea battuti, diedero il guasto al paese e saccheggiarono la città di *Pitionte* sopraddetta e quella di *Trapezonte*.

Bordj, o, con aggiunta iniziale dell' articolo, **Albordj**, la montagna primordiale presso i *Persiani*, rappresenta : 1.° tutte le montagne, e quindi tutta la terra di cui le montagne sono come l' ossatura ; 2.° il cupo abisso del caos d'onde escì un giorno la creazione, e in un senso più speciale, la grotta da cui si slancia *Mitra* per illuminare il mondo ; 3.° l' emblema attivo della generazione, l' organo maschio, il *fallo*, a similitudine del quale s' innalza in mezzo al vasto bacino della terra come un gigantesco *lingam* in seno ad una immensa *joni*. Come l' *Himala*, il *Kailasa* degl' *Indiani*, egli fa la figura più importante nel culto, e talvolta è preso per un dio non-organico. È avvenuto in virtù di tali tipi primitivi che l'*Olimpo*, il *Citerone*, l'*Ida*, il *Tmolo*, il *Berecinto*, il *Caucaso*, occuparono tanta parte della mitologia greca, quantunque di mano in mano che lo spirito greco escludeva la materia non organica e mostruosa dal novero degli Dei, i monti non siano più stati altro che paredri, poi luoghi. — Confr. il vocabolo *Bordj* col tedesco *berg*, montagna.

Bordone, era il bastone che portavano i pellegrini del medio evo. Quando ritornavano da *Terra Santa*, cingevano il *bordone* d' una palma, per significare ch' erano stati in que' luoghi, così fecondi di questa pianta. L'*Alighieri* al XXXIII del *Purgatorio* dice :

> Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
> Che 'l te ne porti dentro a te per quello
> Che si reca il bordon di palma cinto.

1. **Borea**, uno dei cani di *Atteone*.

2. ——, vento del settentrione, figlio di *Astrea* e dell' *Aurora*, o di *Eribea*, detto da *Pindaro* il re de' venti, è appo i *Greci* lo stesso che *Aquilone* presso i *Latini*. *(Hesiod. in Theog. v.* 379 ; *Apollod. l.* 1, *c.* 5 ; *Hygin. In Praef. Fab. Aul. Gell. l.* 2, *c.* 22.*)*

Questo vento, posto tra gli dei, soffia il freddo e cagiona le nevi e le procelle, al dire de' poeti ; ma benchè fosse il padre delle brine e dei ghiacchi, fu ugualmente acceso dal fuoco dell' amore. Innamoratosi vivamente di *Orizia* figliuola di *Eretteo* sesto re di *Atene,* e non avendo potuto renderla sensibile alla sua passione, la rapì dalle sponde del fiume *Ilisso* dove si trastullava con altre fanciulle della sua età, e la trasportò nella *Ciconia*, regione di *Tracia,* dove la sposò e la rese madre di due figli gemelli, *Zete* e *Calai,* e di due fanciulle, *Cleopatra* e *Chione*. *(Callimac. Hymn. in Delum ; Simonides et Tirt., apud Stobaeum ; Apollon. in l.* 1, *Argon* ; *Ovid. Met. l.* 6, *fab.* 11, *Id. Trist. l.* 3, *eleg.* 10, *v.* 14 e 45 ; *Virg. ecl.* 7, *v.* 51, *Id. Georg. l.* 1, *v.* 93 e 370 ; *l.* 2, *v.* 316 ; *l.* 3, *v.* 278 ; *Id. Æn. l.* 10, *v.* 350 ; *l.* 12, *v.* 365 ; *Pausan. l.* 1, *c.* 19 ; *Apollod. l.* 3, *c.* 29.)

Essagora, nella sua storia di *Megara*, dice che *Borea* era un giovane figlio di *Strimone*, il quale essendosi innamorato di *Orizia* ed avendola inutilmente richiesta in matrimonio, pigliò il partito di rapirla e la condusse nella *Tracia. (Myth. Nat. Comitis, l.* 8, *c.* 11.)

Orizia non fu il solo soggetto del dio *Borea*. Il poeta *Cleanto* racconta, che questo vento invaghitosi delle attrattive di una figlia di *Arturo* per nome *Cloride*, la trasportò sul monte *Nifate*, che fu chiamato il letto di *Borea*, avanti di pigliare il nome di monte *Caucaso* che ebbe di poi. *Borea* ebbe da *Clori* un figlio per nome *Irpaco*. *(Cleanthes, apud Nat. Com. Ibid ut supra* ; *Schol. Pindar. in* 4 *Pyth.*

Omero racconta, che *Borea* essendo trasformato in cavallo coprì le giumente di *Dardano*, dalle quali ebbe dodici cavalli di velocità e leggerezza tanto maravigliosa, che potevano correre su le spighe delle biade senza curvarle, e sulla acque del mare senza affondare. *(Il. l.* 20.)

Allorchè *Serse* traversò l' *Ellesponto* per conquistare la *Grecia*, gli *Ateniesi* implorarono il soccorso di *Borea*, il quale disperse la flotta de' *Persiani*, e ne fece perire una gran parte. In riconoscenza di questo beneficio, essi gli innalzarono un tempio sulle sponde del fiume *Ilisso* e celebrarono le sue feste con gran pompa. *(Herod. in Polymnia, sive. l.* 7.)

Pausania dice che i *Megalopolitani* avevano consacrato a *Borea* un grande spazio di terreno, e che gli facevano ogni anno dei sacrificj, e lo onoravano di un culto particolare. *(Paus. l.* 8, *c.* 36.)

Senofonte dice che durante la spedizione del giovine *Ciro* il vento del *Settentrione* importunava l' armata , e che avendo l' indovino consigliato di fargli un sagrificio, quel vento cessò incontanente. *Eliano* osserva che gli abitanti di *Turio* essendo stati liberati di un gran pericolo da una tempesta che distrusse la flotta nemica, *Dionigi* il tiranno offrì sacrifizii al vento *Borea* autore di questa strage, gli conferì i diritti di cittadinanza, gli assegnò una casa con rendite fisse, e celebrò delle feste annue in onor suo.

Nel tempio ottagono dei venti, in *Atene*, egli era rappresentato sotto la figura di fanciullo alato, coperto il capo di un manto e con sandali ai piedi. — *Ovidio* nel rapimento di *Orizia,* lo dipinge con aspetto aspro ed irritato, come la principale causa delle folgori e dei lampi, e la sola dei terremoti, avvolto nelle nebbe allorchè traversa il cielo, e nella polvere quando scorre sulla terra. — Gli altri poeti, che abbiamo citati rappresentan questo vento con ali e capelli canuti. — Lo *Sperlingio* scrisse un trattato, o piuttosto un elogio di *Borea*, nel quale racconta partitamente i suoi beneficj, e gli onori che gli furono resi dall' antichità. *(Vedi* Venti.)

(Monumenti.) In un' antica pittura di vaso (in *Tischbein*, *III*, 51) *Borea* è figurato con ampie ali al dorso, ed ali più piccole ai piedi in atto di rapire *Orizia :* ella fugge, dopo avere gettato il vaso col quale era ita ad attinger acqua ad una fontana ; una delle sue compagne mostra spavento. *(Vedi Tavola N.* 42, *N.* 3.)

Il ratto d' *Orizia* è altresì il soggetto d' un magnifico gruppo esistente in *Francia,* alle *Tuileries.*

Nella famosa cassa di *Cipselo* vedevasi *Borea* effigiato con code di serpe in cambio di gambe. *(Paus. l.* 5, *pae.* 424.)

1. **Boreadi**, discendenti di *Borea*, che furono per molto tempo in possesso dell' impero e del sacerdozio nell' isola degl'*Iperborei.* La loro successione non era ancora stata interrotta al tempo di *Diodoro* di *Sicilia*, per quanto riferisce questo storico *(l.* 1 *e* 2).

2. ———, nome col quale i poeti dinotano particolarmente *Zete* e *Calai*, figliuoli di *Borea.*

Boreasme, festa ateniese in onore di *Borea*, il quale aveva un altare nell' *Attica*, e credevasi che avesse qualche affinità con gli *Ateniesi*, per avere rapito *Orizia*, figliuola di *Eretteo* loro re. Quindi, allorchè in un combattimento navale, il vento settentrionale distruggeva una parte della flotta nemica, questo vantaggio attribuivasi all' interesse che prendeva *Borea* pel paese nativo di *Orizia. Pausania* riferisce che egli aveva un tempio a *Megalopoli* in *Arcadia*, con feste annue, di cui egli rapporta la seguente origine. Allorchè *Agide*, re di *Sparta,* andò ad assediare la loro città, una macchina degli assedianti aveva battuto le mura con tanta violenza, che la breccia sarebbe stata praticabile all' indomani mattina, senza un vento settentrionale che insorse e rovesciò la macchina. *(Ant. Expl. l.* 2.)

1. **Boreum**, montagna della *Grecia*, nel *Peloponneso*, posta da *Pausania* nell' *Arcadia ;* e porto dell'isola di *Tenedo*, secondo *Arriano.*

2. ———, promontorio alla punta settentrionale dell' isola di *Trapobane.* Può essere lo stesso di un altro, citato dall' *Ortelio.* Si chiamò poscia *Pontas das Pedras.* — Altro dell' *Ibernia,* secondo *Tolomeo*, ed altro dell' *Africa* nella *Cirenaica*, alla estremità del golfo della gran *Siria.*

Borghese (Villa). Questa casa di campagna, situata all' entrare di *Roma*, tra la porta *Pinciana* e quella del *Popolo*, è più celebre per la magnificenza de' suoi giardini, e sovrattutto per la scelta e per l' infinita quantità di monumenti antichi che racchiudeva, e che facevano un vero museo, piuttosto che pel merito della sua architettura. *Paolo V* aveva fatto costruire il corpo principale del palazzo sopra i disegni di *Giovanni Vasanzio. Domenico Savino* di *Montepulciano* venne incaricato degli scompartimenti e della distribuzione delle piante dei giardini, *Girolamo Rainaldi* dei loro abbellimenti, e *iovanni Fontana* della condotta delle acque. Tutti i principi della famiglia *Borghese* aggiunsero a questo delizioso soggiorno adornamenti d' ogni specie, e l' arricchirono dei più preziosi monumenti antichi d' arte, sino al giorno in cui *Camillo Borghese*, per un contratto ch' ebbe soltanto effetto in parte, cedè a *Napoleone* pel prezzo di 8 milioni quella ricca collezione. Tra i 195 capi di scoltura di prim' ordine, rimasti al museo del *Louvre* in virtù della transazione seguita tra il principe *Borghese* e *Luigi XVIII*, dopo la caduta di *Napoleone,* sono da citarsi come capolavori di un prezzo inestimabile il *Gladiatore* combattente, l' *Ermafrodito*, il *Centauro* domato dal genio di *Bacco*, il *Fauno* che tiene il piccolo *Bacco* tra le braccia, il *Marsia*, il *Sileno*, il *Fauno* colle castagnette, il *Cupido* che fa saggio del suo arco, e i bassirilievi rappresentanti la morte di *Meleagro*, i figli di *Niobe* saettati da *Apollo* e da *Diana*, i funerali di *Ettore*, il trionfo di *Bacco*, la caduta di *Fetonte*, il dio *Mitra*, *Antiope* e i suoi figli, la vendetta di *Medea*, la fucina di *Vulcano*, la nascita di *Venere*, e finalmente il celebre vaso detto di *Borghese*. L' opera di *Luigi Lamberti* intitolata *Sculture del palazzo della villa Borghese detta Pinciana*, pubblicata a *Roma* nel 1796, in due volumi in 8.º, con gran numero di stampe, e quella di *E. Q. Visconti* (*Monumenti Gabini della villa Pinciana*, *Roma*, 1797), danno un' idea precisa di ciò che fosse allora quella collezione di antichità, la più copiosa, la più scelta, e la più ricca in monumenti di prim' ordine che siasi mai formata.

Borgognoni. I *Borgognoni*, popoli della *Germania* antica, dalle sponde della *Vistola* lungo le quali abitavano dapprima, cacciati da alcune popolazioni scitiche, si stanziarono primamente nel *Palatinato* lungo il *Reno*. Quindi al tempo della grande invasione dei *Vandali*, degli *Svevi* e degli *Alani*, dei quali erano parte anch' essi, passato il *Reno*, si staccarono dai loro alleati per gettarsi nelle *Spagne*, e, fermatisi nella *Maxima Sequanorum*, vi ebbero sotto *Gundicaro* fondato un regno, che ogni dì più crescendo si distese in fin sul *Rodano* e la *Saona*. Famose sono nella storia le crudeltà del fratricida *Gondebodo*, e famosa la sconfitta del suo figlio *Sigismondo*, disfatto nel 523 dai figli di *Clodoveo*. Ciò non pertanto, la potenza dei *Borgognoni* parve risorgere sotto il fratello di *Sigismondo*, *Gondemaro*, che li rifece liberi scacciando i *Franchi*; ma questi nel 534, fattolo prigioniero, incorporarono alla *Francia* la *Borgogna*. Morto *Clotario I* se l' ebbe in retaggio *Gontrano*, che lasciolla a' suoi successori, i quali sempre più si fecero indipendenti e forti. I *Carlovingi* la unirono di bel nuovo alla monarchia francese; ma poco stettero i *Borgognoni* a giovarsi dello smembramento della monarchia dell'estinto *Carlo Magno*. Sappiamo che al tempo della divisione del grande impero di lui, *Carlo il Calvo*, ebbe quella parte dell'antico regno di *Borgogna* che giace alla destra della *Saona*, e si disse dappoi ducato di *Borgogna*, mentre il restante regno toccava a *Lotario*. Nell' 879, *Bosone*, già eletto da *Carlo il Calvo* a governar quel paese, si fece incoronar re della *Borgogna* cisiurana, e *Rodolfo*, conte di *Auxerre*, della transiurana, nell' 888. I due regni si riunirono ancora sotto *Corrado I*, ed entrarono nell' impero germanico nel 1033. Ciò non ostante, la maggior parte dei signori della *Borgogna* si erano fatti indipendenti, e ci volle del tempo assai prima che si unissero stabilmente alla *Francia* ed all' impero.

Una terza parte della *Borgogna* rimase alla *Francia*, ed ebbe per primo duca *Roberto il Giustiziere*. *Roberto* di *Francia*, nipote di *Ugo Capeto*, fattane la conquista, diella in appannaggio a suo figlio *Enrico*. Questi, venuto al trono, cedettela al fratello *Roberto*, stipite della prima casa ereditaria di *Borgogna*. Durò questo ramo dei *Capeti* in *Borgogna* anni 329, cioè fino al 1361, in cui si spense nella persona di *Filippo* di *Rouvre*. Passato quindi per successione a *Giovanni* re di *Francia*, questi ne fe' dono al suo quarto figlio *Filippo l' Ardito*. Questo secondo ramo, dopo aver durato con singolar splendore per anni 113, finì col duca *Carlo il Temerario* nel 1477. Allora gli stati di *Borgogna* si divisero tra *Luigi XI* di *Francia* e *Massimiliano* d' *Austria*, che aveva sposata *Maria*, unica figlia dell' ultimo duca. V' ebbero quindi grandi contrasti tra la *Francia* e l' impero, massime regnando *Carlo V*, pel possesso assoluto e completo di questo paese, che non fu pienamente sottomesso in tutta la sua estensione alla corona di *Francia* che da *Lodovico XIV*. Nel resto, per l' istoria dei duchi di *Borgogna*, veggasi la grande opera di *Barante*, che porta appunto questo titolo.

Borimo, **Bormo** o **Borco**, figlio del re *Opio*, e fratello di *Mariandino* e di *Jolla*. Questo giovine, che superava, come *Ateneo Ninfide* scrive, di gran lunga tutti i suoi eguali in avvenenza ed in grazia, un giorno, mentre assisteva a'suoi operai, volendo lor dare a bere, s' accostò all' acqua, e tutto a un punto sparì. Scrivono altri che si perdesse, mentre giva alla caccia. Ma checchè sia del modo nel quale mancò, i popoli suoi, che lo amavano, vogliosi di riacquistarlo, il cercavano ogni anno con una maniera di pianto leggiadra, tanto che a' tempi del predetto istorico perseverava ancora tra' *Mariandini* sì fatto costume. In questo solenne pianto cantar soleasi certa sorta d' oda appellata col medesimo nome di *Borimo*, la quale era una specie di treno, che usavasi cantare eziandio al tempo della messe. *(Quad., Vol. II, pag.* 671.)

1. **Boristene**, Βορυσθένης, re degli *Sciti* e padre di *Toante*, ne' cui stati fu trasportata *Ifigenia*.

2. ——, fiume della *Scizia Europea*, che si scaricava nel *Ponto Eusino* e sorgeva dal monte *Carpato*, lo che sembra essere stato ignorato dagli antichi. *(Strab., l.* 1 *e* 7 ; *Pomp. Mel. l.* 2, *c.* 1 ; *Dion. Per. v.* 311 ; *Plin., l.* 4, *c.* 12 ; *Erod., l.* 4, *c.* 17, 18 *e* 47.) — Quest' ultimo autore fa una descrizione molto circostanziata di tal fiume , il più grande di tutti , secondo lui dopo il *Danubio*. — Il fiume *Boristene* porta oggidì il nome di *Vieper* o *Dnieper :* bagna la colonia e finisce nel mar *Nero*. *Properzio* ed *Ovidio* parlano di questo fiume. *(Prop , l.* 2, *eleg.* 7 ; *Ovid. Pont. l.* 4, *eleg.* 10.)

3. ——, nome del cavallo di *Adriano*. Quest' imperatore moltissimo lo amava, e di esso non si serviva fuorchè per la caccia. Dopo la di lui morte gli fece innalzare una tomba, e compose i seguenti versi in suo onore :

Borysthenes Alanus — Caesareus veredus, — Per aequor et paludes — Et tumulos Etruscos — Volare qui solebat — Pannonios in apros : — Nec ullus insequentem — Dente aper albicanti — Ausus fuit nocere — Vel extimam saliva — Sparsit ab ore caudam, — Ut solet evenire ; — Sed integer juventa, — Inviolatus artus, — Die sua peremptus — Hoc situs est in agro.

Boritina (**Diana**), l' *Artemide* d' *Efeso*, di cui il culto era d' origine iperborea. Tale nome si legge ancora in alcune medaglie lidie *(Eckhel, Doctr. num. vet.)* ; e l' etimologia n' è stata invano chiesta alla lingua greca.

Bormisco. Al dire di *Stefano* di *Bisanzio*, era un luogo della *Migdonia*, provincia della *Macedonia*, dove morì *Euripide* morso da un cane rabbioso, secondo *Tucidide (IV*, 103). Quest' ultimo chiama il detto luogo *Bormiscos*, ponendolo alle rive del lago *Bolbo*. Egli è probabilmente sulle ruine di *Bormisco* che s' innalzò più tardi *Aretusa*.

Bormonia. *V*. **Borvo**.

1. **Boro**, figliuolo di *Perierete*, sposò *Polidora* figlia di *Peleo*, dopo averla colmata di doni. Egli era creduto padre di *Meneste*, come che *Polidoro* lo avesse avuto dal fiume *Sperchio*. *(Iliad. l.* 16, *v.* 177 ; *Apollod. l.* 3, *c.* 25.)

2. ——, figlio di *Pentilo* e padre di *Andromaca*. *(Paus.)*

3. ——. *V*. **Festo**.

4. —— *(Mit. Celt.)*, il padre degli Dei. I sacerdoti celti si dicevano discesi da questa famiglia, il che loro era tanto più facile a dar ad intendere in quanto che il loro impiego passava dai padri ai figli, come presso i *Giudei*.

Borone *(Mi. Ind.)*, dio dell' Oceano presso gl' *Indiani*.

Borsa, luogo ove si radunano i mercanti per trattare di negozii. Eranvi in *Roma* varie basiliche destinate a cotest' uso. Alcuni sono andati più oltre, ed hanno creduto che i *Romani* avessero una *borsa* propriamente detta, fabbricata l' anno 259 di *Roma*, sotto il consolato d'*Appio Claudio* e di *Publio Servilio*, chiamata *collegium mercatorum*, gli avanzi della quale, aggiungono essi, formavano una parte della loggia moderna, situata presso alla piazza di *S. Giorgio*. Ma si fondavano sul seguente passo di *Tito Livio : Certamen consulibus inciderat, uter dedicaret Mercurii aedem. Senatus a se rem ad popu-*

lum rejecit: utri eorum dedicatio jussu populi data esset, cum processe annonae, mercatorum collegium instituere jussit. Ma non hanno osservato che, nella buona latinità, la parola *collegium* non ha mai significato un edificio, ma bensì una comunità d'artigiani, un ordine di sacerdoti, ecc. Di maniera che non può qui significare una *borsa.* Il senso del passo è dunque, che i negozianti furono incorporati e formati in compagnia sotto la protezione di *Mercurio*, e che l'*aedes* di quel dio servì ai sagrifizii speciali di cotesta professione.

Borsippa, città della *Babilonia* sull'*Eufrate*, celebre per le sue grandi fabbriche di tele. Secondo *Strabone* era consacrata ad *Apollo* e ad *Artemide* o *Diana*, cioè a due divinità analoghe alle suddette de' *Greci.* Questo geografo aggiunge che in *Borsippa* era un ordine particolare di sacerdoti, simile a quello de' *Caldei.* Si può adunque supporre che in questa città esistesse un instituto sacerdotale simile a quelli dell'*India.* Dicesi che ne' suoi dintorni si dava la caccia a certi vipistrelli buonissimi a mangiare.

Borsipenni, setta di filosofi caldei, che avevano per avversarii gli *Orcheni. (V.)*

Borusci o Borussi, popolo sarmata, che *Tolomeo* colloca nella *Sarmazia* settentrionale, presso i monti *Rifei*, e per conseguenza in paesi intorno ai quali non aveva abbastanza esatte cognizioni, benchè ne avesse intorno alle coste della *Prussia.* Qui egli conosceva i *Galendi* e i *Sudeni*, che troviamo nelle vecchie croniche prussiane sotto il nome di *Galindi* e di *Sudani.* Siccome queste cognizioni di *Tolomeo* si fondavano verisimilmente sul commercio dell'ambra e sui viaggi diretti dal *Danubio* verso le coste della *Prussia*, i *Borusci*, benchè non avesse egli un'idea esatta delle loro dimore, dovettero tuttavia essere un popolo vero e non favoloso, che possiamo considerare come il ceppo degli odierni *Prussiani.*

Borvo (altramente Bormonia) e Damona, divinità celte; presiedevano alle acque termali presso i *Sequani* e gli *Eduani.* Si presume che la prima desse il suo nome alla città di *Bourbonne-les-Bains.*

1. Bos, focaccia sacra, con corna, che si offriva ad *Apolline*, a *Diana*, ad *Ecate* ed alla *Luna.*

2. ——, era il nome di un'antica moneta greca d'argento, detta pure *didrachmus*, equivalente a due dramme, che talvolta coniavasi anche in oro. Questa moneta chiamavasi così perchè portava l'impronta di un bue. Essa aveva principalmente corso tra gli *Ateniesi* e gli abitanti di *Delo.* Di quinci sorse quel moto di dire *bos in lingua*, applicato a coloro che erano stati comprati perchè tenessero la lingua a freno.

Boschetti. *(Mit. Slav.)* Vi erano presso gli *Slavoni* dei boschi o *boschetti* consacrati agli Dei in certe provincie, tra le altre a *Peroun*, ed altri erano riguardati come divinità. Non era permesso di pigliarvi nè gli uccelli, nè le bestie, ed era proibito di tagliarvi le legna: il sacrilegio sarebbe stato punito di morte.

Boschi Sacri. Il culto de' *boschi* è da cercarsi, stiamo per dire, nella storia di tutti i popoli e di tutti i tempi. Compagno all'idea della divinità entrò nel cuore dell'uomo il desiderio d'una comunicazione fra l'ente adorato e l'ente adoratore. I luoghi frequentati non parvero i più atti a questa comunicazione, e i *boschi* colla severa terribilità che loro è naturale, coll'ergersi alto di continuo e mandare al cielo profumi, furono trovati stanza conveniente a proteggere la tacita e solitaria preghiera, e ad invitare gli Dei a farvi dimora, o a scendervi in ispirito. Quanto più inaccesse, parvero più adatte le selve ai misteri di religione. Si edificarono in seguito cappellette e templi magnifici; ma senza parlare de' templi eretti ov'erano già *boschi* veneratissimi, molti de' più famosi dell'antichità alzati poscia o nella città stessa o poco da esse remoti, render si vollero, più rispettabili col circondarli di *bosco.* — Niuno avrebbe ardito toccare con ferro un sacro *bosco;* il raccoglimento cominciava dacchè vi si poneva il piede, e que' raggi di sole, che a stento penetravano fra il cupo verde delle aggruppate foglie, sembravano raggi annunziatori della divinità approssimantesi. Era permesso talvolta riportare dal bosco un sacro ramo come preservativo dai maleficii, e segno di felicità. Ma che il profano non vi si appressasse di troppo! Raccontava il pastore che, passando colla propria greggia dappresso il *bosco* sacro, uomini agili e vellosi n' erano usciti per togliergli audacemente il più grosso de' suoi agnelli, e tornarsene di un salto nel fitto del *bosco;* altra volta, al lume pallido degli astri notturni, aveva veduto donne giovani e belle danzare in giro in sul confine di quello, cantando con voci fresche e gioconde; poi quelle voci aveva udito mutarsi in grida di terrore, e veduto che le ninfe fuggivano inseguite da una turba di quei vellosi d' aspetto inverecondo: le une e gli altri disparivano nel *bosco*, e il romore andava perdendosi in lontani gemiti. Il pastore quindi non s' appressava al *bosco* formidabile, senza aver seco la capra lattante da offrire in sacrificio a que' satiri malefici, i quali decimavano le greggie e insultavano le ninfe. Alle ninfe invece si offeriva un paio di colombe, e si domandava loro abbondante ricolto e frutta succose. Erano di vario potere, di differenti abitudini. Le driadi vivevano ne' tronchi degli alberi, d' onde non uscivano ordinariamente che di notte; le amadriadi, meno fortunate, erano unite all'albero per modo da non poter distaccarsene mai. Indi il numeroso corteo di tutti gli Dei della foresta, il dio *Pane*, i *Fauni*, i *Silvani*. Questi e simili errori furono cari ai popoli, singolarmente ai *Greci*, e gli uomini illuminati se ne giovarono, ed intesero a perpetuarli, sia per proteggere convegni e riti misteriosi, sia per impedire la devastazione de' *boschi*. Non si avrebbe osato abbattere un albero, se i magistrati non ne avessero prima fatto sloggiare l' amadriade; e questa misura era necessaria particolarmente ne' *boschi*, ove avevano luogo i giuochi, le danze, i festini in onore degli Dei. Sacrilego era chi a tal legge non si assoggettasse. I *boschi* sacri furono frequentatissimi. Le genti vi si radunavano ne' dì festivi, e dopo la celebrazione de' misteri vi si facevano pranzi pubblici, accompagnati da danze e da ogni altro segno della maggiore giocondità. La corruzione ancora seppe trasformare talvolta quelle sacre e liete adunanze in isfrenati e tenebrosi convegni, che dal luogo ove si tennero, acquistarono non so che di solenne e terribilmente poetico. Agli Dei si consecravano in modo particolare gli alberi più belli ed alti, e si ornavano di bende come le statue destinate a raffigurare l' immagine loro. A' rami di quest' alberi si appendevano ricche offerte che niuno osava toccare, e delle quali il dio solo s' impossessava. Quest' uso fu più tardi proscritto severamente dagl' imperatori, re e vescovi cristiani, fra' quali ricorderemo l' imperatore *Teodosio* e *S. Gregorio*.— A *Claro*, nel mare *Egeo*, vi aveva un *bosco* sacro ad *Apollo*, in cui, a detta d' *Eliano*, non erano bestie velenose. I cervi, i daini od altri animali, cacciati, vi trovavano asilo sicuro, dal quale cani e cacciatori rapidamente si allontanavano. In *Epidauro* sorgeva il *bosco* sacro ad *Esculapio;* da esso i sacerdoti allontanavano colla massima diligenza i moribondi e le donne prossime al parto, mentre grande profanazione sarebbesi considerata in quel sacro *bosco* la nascita o la morte di umana creatura. — Sul monte *Etna* cresceva il bosco sacro a *Vulcano*. — *Roma* era tutta circondata da *boschi* sacri; i più celebri, erano quelli d'*Egeria* e delle *Muse* sulla via *Appia*, di *Diana* sulla strada di *Aricia*, di *Giunone Lucina* a pie' dell'*Esquilino*, di *Laverna* presso la via *Salaria*, di *Vesta* a' piedi del monte *Palatino*. Il *bosco* oltre ciò era sacro a' *Romani* per lo scontro di *Rea Silvia* con *Marte*, d' onde ebbero origine i suoi fondatori *Romolo* e *Remo*, e pe' colloquii di *Numa* colla ninfa *Egeria*, d' onde le loro principali instituzioni civili e religiose. — Toccheremo dei *Druidi*, le cui più solenni cerimonie si immedesimavano colle loro foreste. Là andavano a cogliere il vischio dalle quercie con falcette d' oro; là interrogavano le viscere palpitanti degl' infelici che aveano scannato. Così il culto de' *boschi*, instituitosi da sè nelle società primitive, si estese a mano a mano coll' ingrandimento di esse; e santificato del pari dalla politica dei potenti, che dalla credulità della plebe, passò in tutte le regioni. Noi cristiani ne conserviamo religiosamente le tombe dei nostri morti, e il cupo verde de' nostri cipressi ne' cimiteri, non meno parla solennemente alla nostra immaginazione, del suono solenne dell' organo e degli ardenti cerei nelle nostre chiese. Potremmo anche dire che l' arte, nel prestarsi ad edificare quella più eletta magione che per lei si potesse alla divinità, tolse ad imitare nelle espresse colonne quegli alti fusti, e nelle volte del tetto, la volta celeste che sembra quasi toccarne le cime. La poesia si giovò mirabilmente del *bosco* sacro e delle tradizioni derivate da esso, e *Omero*, *Virgilio* e *Tasso* ne fanno magnifica testimonianza.

Bosco. I *Camtsciadali* ammettono degli Dei de' *boschi*, che rassomigliano agli uomini; le loro spose portano dei figli che crescono sul loro dorso, e piangono continuamente. Questi spiriti traviano i viaggiatori e li privano della ragione.

1. Bosforo Cimmerio. *Bosforo*, o più esattamente *Bosporo*, significa tragitto del *bue*, e davasi generalmente questo nome ad ogni stretto di mare di sì poco momento, che può passarsi a nuoto da un bove. Da ciò la favola d' *Io* trasformata in vacca, che passò il *Bosforo* di *Tracia*. (*Vedi.*)

Il *Bosforo Cimmerio* comprendeva la *Chersoneso-Taurica*, che oggidì noi chiamiamo *Crimea* e tutto ciò cui fascia la palude *Meotide* all'oriente e all'occidente. Era esso di assai piccola importanza, e perciò non eccitava menomamente l' ambizione dei conquistatori; nè sembra che sia entrato nella divisione dei successori di *Alessandro*. Già sino dal terzo secolo di *Roma* esso aveva i suoi re, e da quell'epoca sino a *Costantino il Grande*, troviamo principi del *Bosforo*, di guisa che questa monarchia ha durato almeno 800 anni.

Fu chiamato *Cimmerio* da *Cimmeri*, antica città edificata sulla costa d' *Asia*, che più non esisteva al tempo di *Strabone*, e sembra essere stata surrogata da *Fanagora*. Il *Bosforo Cimmerio* era diviso in due parti mediante un canale assai stretto, che congiunge la palude *Meotide* col *Ponto Eusino*, il quale chiamasi al presente lo stretto di *Caffa*: una di queste parti era in *Europa*, e l'altra giaceva in *Asia*. Si sa che v'era altresì il *Bosforo* di *Tracia* (*V.*), detto oggigiorno lo stretto di *Costantinopoli*. Questo paese era passato dalla dominazione dei *Persiani* sotto quella di *Atene* e di *Lacedemone*, ma ubbidì finalmente a *Filippo* e a' suoi successori. *Panticapea* era la capitale della *Chersoneso-Taurica*, e *Fanagora* o *Fanagoria* la metropoli del *Bosforo Cimmerio*.

Strabone è il solo scrittore dell' antichità che ci abbia fatto conoscere coteste provincie. L'autorità di questo geografo è tanto più rispettabile in quanto che egli era di *Ponto*, paese vicino al *Bosforo*. Pochissimo ne han detto gli storici greci e latini, e sovente fa d' uopo correggere ciò che ne hanno scritto. Le stesse medaglie che non portano nè nome nè inscrizione, servono talvolta più d' imbarazzo che di soccorso. Non resta quindi che attenersi a semplici conghietture e relazioni onde stabilire la cronologia dei re del *Bosforo*. Non trattasi di scegliere le più verisimili, e perciò ci siamo attenuti ai *Padri Maurini*, i quali nella lor opera *Dell' Arte di verificare le date*, usarono di tutta quella sana critica a lor propria.

Gli abitatori del *Bosforo* viveano dapprincipio alla guisa stessa di tanti altri popoli, dispersi senza leggi, senza capi, e senza formare uno stato. Verso l' anno 640 av. G. C., gli *Sciti* scacciarono dal loro paese i *Cimmerii*, che però alcuni anni dopo vi fecero ritorno. È verisimile che dopo questa loro tornata essi abbiano cominciato a darsi una forma di governo che teneva del monarchico. I più antichi re conosciuti che li governarono dopo il loro ritorno per cencinquantatrè anni, furono gli *Archeanattidi*, così detti perchè furono i primi sovrani, o i discendenti di *Archeanace* primo re del *Bosforo Cimmerio*. Ma quelli cui la storia dà questo nome non regnarono in tutto che quarantadue anni.

480. *Perisade*. Una medaglia del gabinetto del re di *Francia* porta Βασιλεως ΠΑΙΡΙΣΑΔΟΥ; perciò *Parisade* e *Parysade* sono un errore e in *Strabone* e in *Diodoro*. Fu, secondo *Strabone*, il primo di cotesti *Archeanattidi*, e regnava l'anno 480 av. G. C. sul *Bosforo Cimmerio*. Dal rapporto e dalla prossimità dei

tempi si potrebbe conchiudere foss' egli disceso da un *Archeanace* di *Mitilene* alleato di *Pisistrato*, di cui si parla in *Strabone* e nello scoliaste di *Nicandro*, che fu scacciato co' suoi figli da tutta la *Troade*. Essi si ritirarono nel *Bosforo*, e per avventura stabilirono quivi la loro dominazione. Si sa ch' era questa l' ordinaria sorte dei *Greci* e ne riboccano gli esempii. Ad ogni modo i *Cimmerii* riguardarono *Perisade* come un nume, o sia per essere egli stato il fondatore della loro monarchia, o sia per aver egli civilizzato questi popoli barbari sino a quel tempo, e date lor delle leggi.

Leucon fu il successore di *Perisade*. Questo è quanto si sa di questo principe e del suo regno.

Sagauro Satyro, come scrive *Casaubono*, è un cangiamento da lui introdotto nel testo di *Strabone*, senz' addurne veruna causa. È l' ultimo degli *Archeanattidi* che regnarono nel *Bosforo*. Dice *Diodoro* che il regno di questi principi finì quando *Atene* s' ebbe per arconte *Teodoro*, l' anno terzo dell' olimpiade LXXXV (438), avanti del consolato di *M. Genuzio* ed *Agrippa Curzio Chilone* (o piuttosto *Filone*), e ch' essi aveano tenuto il trono per quarantadue anni. Su questo fondamento noi fissiamo la data del cominciamento e del fine de' re di cotesta dinastia.

439. *Spartaco* succedette quest' anno agli *Archeanattidi*, e il suo regno durò circa sett' anni. È facile provare con *Diodoro* medesimo, facendo attenzione ai consolati ch' egli cita, esservi errore nel luogo ove quest' autore dà diciassett' anni di durata al regno di *Spartaco*. Egli lasciò un figlio chiamato *Satyro*.

432. *Seleuco* non era nè fratello, nè figlio di *Spartaco*, poichè *Diodoro*, che nota esattamente le successioni di padre in figlio, o di fratello in fratello, non dice altrimenti che *Seleuco* pervenisse al trono per diritto ereditario; ciò che fa luogo ad inferire, che all'esempio degli altri tiranni, egli soggiogò la sua patria e trionfò dei suoi rivali, fors' anche del figlio del suo predecessore. Egli non regnò che quattro anni (429).

Casaubono ed altri autori più moderni, pongono un interregno di ventidue anni dalla morte di *Seleuco*, sino all' elevazione di *Satyro I*, ovvero riempiono questo vuoto con re anonimi. *De Boze*, e dietro lui gli autori inglesi della *Storia Universale*, collocano in questo intervallo uno *Spartaco II*; ma le frasi e l' espressioni di *Diodoro* non annunciano essere stato il regno di *Satyro* preceduto da interregno, o da re senza nome. Due motivi ancora più forti ci obbligano a riempiere questo spazio di ventidue anni nella maniera che abbiamo tenuta. Il primo perchè nessun autore ci accenna la causa di una sì lunga vacanza di trono, nè dice tampoco, per qual ragione *Satyro* non vi ascese almeno dopo la morte di *Seleuco*, che per quattr' anni avrebbe potuto impedirglielo. Il secondo motivo poi è preso da *Diodoro* stesso, il quale dà a *Satyro* per padre uno *Spartaco*. Ora questo *Spartaco* non essendo contrassegnato per il *I*, o per il *II* di nome, si vede bene com' egli possa essere il nostro, ma non si scorge altramente perchè abbia dovuto essere il primo.

Spartaco succedette a suo padre *Seleuco*, e regnò da circa ventidue anni. Lasciò a successore il figlio che segue.

407. *Satyro* dopo *Spartaco* comincia il suo regno nel *Bosforo*. Egli era strettamente unito cogli *Ateniesi*, pei quali nutriva tanta considerazione, ch' essi erano il solo popolo a cui concedesse la permissione di estrar grani dai propri stati. Sembra che sotto il suo governo il regno del *Bosforo* sia salito in sommo potere, ed abbia formato parecchie estese provincie. *Sopea*, personaggio molto accreditato sotto il regno di questo principe, ne governava una assai vasta porzione. I suoi nemici trovarono il secreto di rendere sospetta la sua lealtà. *Satyro* lo fece arrestare, ma la sua cattività non fu di lunga durata, e si riguadagnò ben presto la grazia del suo re, le cui armi vittoriose vennero da lui portate nell' *Asia*. *Fanagoria* divenne allora la capitale di questa parte del *Bosforo*. *Strabone* conta *Satyro* nel novero di quei re che regnarono con maggiore splendore in cotesta regione, e vederasi ancora ai

tempi di quest'autore il sepolcro magnifico che gli aveano eretto i suoi sudditi. Egli morì (393) all' assedio di *Teodosia* (al presente *Caffa*) dopo un regno di quattordici anni, lasciando due figli, *Leucon* e *Perisade*.

Leucon, il primogenito e successore di *Satyro*, non si rese meno illustre di suo padre. Continuò con riuscita l' assedio di *Teodosia* (392) e l' anno seguente si rese padrone della piazza. Fece doni considerevoli agli *Ateniesi*, di lui amici ed alleati, i quali per riconoscenza gli conferirono il diritto di cittadinanza. Molti celebri *Greci* passarono alla sua corte onde aver parte alle sue largizioni. Egli s' ebbe a sostenere aspre guerre contra gli *Eraclei*, sui quali riportò ragguardevoli vantaggi; ma dovette prima colla sua prudenza e la sua accortezza trionfare della fellonia di alcuni comandanti della sua flotta che aveano intelligenze col nemico. *Leucon*, resone consapevole, li trattenne presso di sè, facendo sembiante di metterli più al coperto dall' ingiuria e dalle conseguenze di una falsa accusa, ove mai il riuscimento della battaglia non fosse stato per rispondere alle sue speranze. Questi uffiziali riguardarono allora come un segno di amicizia la bontà ch' egli avea di affidare ad altri il comando de' loro vascelli durante il conflitto; ma terminatasi felicemente la guerra, il re produsse le prove del loro tradimento, e li fece tutti morire. Si attribuisce a questo principe di essere stato il primo a collocare dietro i propri soldati un corpo di truppe straniere, con ordine di dar loro addosso, ove venissero a rinculare, onde porli con questo alla necessità di vincere o morire. *Plyano* gli fa ancora onore di un tratto di destrezza e di prudenza consumata. Venne informato di una cospirazione tramata contro di lui da alcuni cittadini, ed anche da' suoi migliori amici. Egli radunò, quanti più gli fu possibile, banchieri e negoziauti, espose loro in via confidenziale che per una data somma di denaro gli veniva offerta la consegna di un' importante piazza, in cui esistevano depositati i tesori del nemico, e promise a ciascun di essi una quota proporzionata alle sovvenzioni che fosse per contribuire. La speranza del guadagno fe' che si aprissero tutte le borse, quantunque ragguardevolissima fosse la somma richiesta. Quando il re la vide raccolta nei suoi scrigni, chiamò di nuovo i creditori, e manifestò loro ingenuamente la propria situazione, la quale voleva che per preservare i loro beni, non solamente essi difendessero la sua persona, ma eziandio che lo coadiuvassero a dissipare i congiurati. L' interesse che gli univa si mascherò allora sotto le apparenze dello zelo e supplì al difetto di forza: presero l' armi, provvidero alla sicurezza del palazzo, e andarono poscia ad attaccar i congiurati con tanto ordine e valore, che gli sterminarono tutti. Non sappiamo poi se *Leucon* abbia restituito fedelmente ai suoi difensori il denaro ricevuto da lui a prestito sott' altro colore. *Ateneo* lo rappresenta come principe avido, che per appropriarsi le sostanze de' suoi sudditi, dava di buon grado retta ai delatori. Un giorno che uno di questi malaugurati gli denunciava anche ingiustamente presso che il solo degli amici che gli rimaneva, si contentò di rispondergli: « Ti farei morire, briccone che tu » sei, se il governo non avesse mai sem- » pre bisogno di scellerati tuoi pari. » Nondimeno, dietro *Strabone* ed altri ancora, non si potrebbe dubitare che *Leucone* non sia stato un gran principe, soprattutto quando si veggono nella storia onorati i successori di lui col sopranuome di *Leuconii*.

353. *Leucone* morì quest' anno dopo averne regnato quaranta. Lasciò parecchi figli, cioè *Spartaco*, *Perisade*, *Satyro* e *Gorgippo*.

349. *Spartaco*, il primogenito de' figli di *Leucone*, gli succedette, ma non regnò che cinqu' anni.

Parisade prese il posto di suo fratello *Spartaco* nel trono. Egli è però verisimile che abbia ceduto una parte del regno ai suoi fratelli; ma fu di loro più possente, ed unì ben presto sotto il suo potere le regioni che avea ad essi ceduto più a titolo di divisione che di sovranità. Il suo regno fu di trentott' anni, e finì verso l' anno 311. — Della vita di questo principe non sappiamo che un solo aneddoto conservatoci da *Polyano*, cioè che *Perisade* in un giorno di battaglia portava seco tre vestiti differenti. Indossava il primo alla vista del nemico mentre disponeva la sua armata in battaglia; il secondo non era conosciuto che da' suoi uffiziali, e forse da qualche soldato veterano, che con questo mezzo sapevano distinguerlo nell'azione; il terzo riserbato per le tristi occasioni di una sconfitta totale, lo rendeva non conoscibile dagli stessi suoi più familiari. *Strabone* asserisce però aver egli fatto azioni sì memorabili, che dopo la sua morte venne collocato nella lista degli Dei. Essa avvenne, quand' erano già in età di regnare i suoi tre figli *Satyro*, *Prytani* ed *Eumele*, ed egli lasciò tutti i suoi stati al primogenito.

Satyro II non godette nè tranquillamente, nè lunga pezza la successione di suo padre. *Eumele*, che sembra essere stato il terzo figlio di *Perisade*, s'era fatto un grosso partito presso le nazioni vicine onde porsi egli stesso sul trono del *Bosforo*. *Satyro* prevenir volendo i disegni di suo fratello, che a gran giornate si avanzava con *Ariofarne* re di *Tracia*, gli marcia a fronte. Le due armate trovandosi a vista l' una dell' altra non aspettano che venga dato il segnale, e reciprocamente si azzuffano: il combattimento è de' più ostinati; ma la vittoria essendosi finalmente dichiarata a favore di *Satyro*, *Eumele* ed *Ariofarne* si ritirano in una fortezza: tosto *Satyro* ne forma l' assedio: stava già egli al piede della muraglia, quando un giavellotto gli ferisce il braccio, e muore l' anno seguente, non essendo sopravvissuto a suo padre che nove mesi soltanto.

310. *Prytani*, considerandosi in diritto di succedere a suo fratello, si ritira sulle prime a *Gargaze*, dove *Menico*, generale delle truppe che il fu re aveva al suo soldo, rannodava l' armata, e ne assume egli stesso il comando. Tuttavolta prima di fare alcuna mossa per mettersi in possesso del regno, ordina magnifiche esequie a suo fratello defunto nella città di *Panticapea*, di cui era signore. In questo mezzo *Eumele* gl' invia ambasciatori, ma *Prytani* non vuol dar retta alla proposizione di dividere il regno. *Eumele* marcia quindi bruscamente contro suo fratello, prende *Gargaze*, città di frontiera al *Bosforo*, con tutto ciò che scontra nel suo passaggio; combatte *Prytani*, lo sconfigge, lo ricaccia, e lo chiude nell' istmo del *Chersoneso*, oggidì *Crimea*. Il re bloccato d'ogni parte è costretto a capitolare; abbandona l' armata e la corona a suo fratello, e si ritira a *Panticapea*. Se non che conoscendo l' ingiustizia del trattato da lui fermato, si rimette ben presto in campagna. *Eumele* lo batte una seconda volta, *Prytani* si ritira in un quartiere chiamato i *Giardini*, e qui viene ucciso. Tutti que' che aveano relazioni di parentela o di amicizia, sia con *Prytani* che con *Satyro*, provano la stessa sorte dietro gli ordini di *Eumele*, ad eccezione del giovine *Perisade* figlio di *Prytani*, il quale si sottrae alla vendetta del vincitore, e si ricovera presso *Agar* re degli *Sciti*, nè di lui s' intese più a far parola.

309. *Eumele*, quantunque pervenuto al trono col delitto e la violenza, governò saggiamente e con gloria. Egli aumentò i suoi stati, e si preparava a portar la guerra presso le nazioni limitrofe per soggiogarle, quando, caduto dall' alto di una quadriga, terminò le sue conquiste e la sua vita. Egli lasciò un figlio chiamato *Spartaco*, dopo aver regnato cinque anni circa.

Spartaco IV regna nel *Bosforo*, e muore dopo un regno ch' ebbe termine verso l' anno 289. Da quest' epoca sin all' anno 115 non sappiamo quasi più nulla delle cose del *Bosforo*, e *Strabone* ci dice unicamente che durante questo spazio di censettant' anni, cotesta monarchia sussistette coi suoi propri re. Quanto ci resta dei libri di *Diodoro* non conduce più oltre.

Leucanore. Ciò che qui si dice di *Leucanore* e di *Euboite* non ha a garante che il solo *Luciano*, più romanziere che storico. Teneva *Leucanore* il trono del *Bosforo* molti anni dopo *Spartaco*, ma non è possibile di fissare il cominciamento nè la fine del suo regno. Egli pagava annuo tributo agli *Sciti*, e fu vilmente assassinato da un principe di questa nazione, chiamato *Arsacoma*, per avergli ricusato sua figlia in isposa.

Euboite, nato da una concubina, fu posto dai *Sarmati* in trono dopo la morte di *Leucanore* suo padre. Gli *Aleni* ed i *Greci* dell' *Asia*, cui dava ombra la potenza degli *Sciti*, si dichiararono volontarii in suo favore. Tuttavolta non potè egli viversi in pace se non dopo aver acconsentito di pagare agli *Sciti* un doppio tributo.

Perisade III, l' ultimo degli antichi re del *Bosforo Cimmerio* della dinastia dei *Leuconii*, cinse la corona dopo *Euboite*, sebbene egli non ne sia stato forse il successore immediato. Non trovandosi in istato di pagare a *Sciliro* re di *Scizia* il tributo cui esigeva, nè tampoco di fargli fronte, chiamò in suo aiuto *Mitridate il Grande* re di *Ponto*, e a lui cedette il suo regno.

108. *Mitridate* colla donazione fattagli da *Perisade* congiunse al suo regno quello pure del *Bosforo*, che con siffatta unione non altro divenne che una provincia del *Ponto*, e rese questo uno degli stati più vasti che confinassero coll' impero romano. Crediamo dover collocare sotto quest' anno (108) la donazione di *Perisade*, per esser certo che *Mitridate* era re del *Bosforo* (88) sino dalle prime ostilità contro i *Romani* e i loro alleati; perchè è cosa naturale il pensare che l' acquisto di cotesto regno e della *Cappadocia* abbia fatto nascere in questo principe quelle idee ambiziose, di cui lo rimbrottò *Silla* nell' abboccamento tenuto secolui. Di tal guisa veggiamo che dal principio delle prime mosse da lui fatte, gli ambasciatori di *Nicomede* gli rimproveravano di aver posti sotto il suo giogo senza riguardo per la repubblica, persino gli *Sciti*, i *Tauri*, que' di *Bosforo*, i *Traci*, i *Sarmati*, e tutte le nazioni dei dintorni del *Tanai*, dell' *Istro* e della *Palude Meotide*. A tutto ciò può arrogersi, come prova decisiva, che durante la prima guerra di *Mitridate* contra i *Romani*, il *Bosforo* ribellossi contro di lui (86) e scosse il suo giogo. Egli n' era dunque re per l' innanzi. Terminata questa guerra che durò per tre anni, *Mitridate* sottomise que' di *Bosforo*, e li governò col mezzo de' suoi luogotenenti sino al tempo delle sue seconde ostilità contro i *Romani* (82). Allora i *Cimmerii* ribellatisi un' altra volta furono da *Mitridate* soggiogati di bel nuovo, ed ebbero per re uno de' suoi figli.

79. *Machare* fu quello dei figli di *Mitridate* cui questo monarca stabilì sul trono del *Bosforo*. Questo principe lo teneva ancora (70) sotto il consolato di *Crasso* e di *Pompeo*, quando da *Lucullo* fu dichiarato amico del popolo romano. *Mitridate* non potè perdonare al figlio siffatta alleanza. *Machare* gl' invia ambasciatori per giustificarsi, ma il padre che era stato allora allora sconfitto da *Pompeo*, si mantiene inesorabile. Il figlio per evitare il suo furore, passa nel *Chersoneso*, fa bruciar tutti i vascelli che non potea menar seco, per togliere a *Mitridate* i mezzi d' inseguirlo; ma tornano inutili le sue precauzioni, che *Mitridate* sa rinvenire un' altra flotta e raggiungerlo. Lo sfortunato principe per sottrarsi alla vendetta di suo padre si uccise di propria mano (65). *Dione* ed *Orosio* però dicono che fu fatto privar di vita da suo padre. Egli avea regnato quattordici anni. Colla sua morte il *Bosforo* ritornò sotto la potenza di *Mitridate*.

Farnace era un altro figlio di *Mitridate*. *Pompeo* avendo sconfitto interamente in questo anno 65 avanti G. C. il re di *Ponto*, e ridotto questo regno in provincia romana, credette da quel saggio uomo ch' egli era di dover dare al *Bosforo* un re, onde formare alle provincie della repubblica una barriera contro gli *Sciti*, risparmiando in tal guisa ai *Romani* un' armata che avrebbe dovuto maisempre mantenere su coteste frontiere per arrestare le scorrerie di questi barbari. La sua scelta cadde sopra *Farnace*, che aveva sino a quel punto attestato tanto attaccamento pei *Romani*, sino a mandar egli stesso a *Pompeo* (63) il corpo di suo padre con molti ostaggi per arra della sua sommessione. Il generale romano eccettuò per altro del regno di *Bosforo* la città di *Fanagoria*, cui volle render libera per rimeritarla d' essere stata la prima a ribellarsi contro di *Mitridate*.

49. *Farnace* tostochè vede accesa la guerra tra *Cesare* e *Pompeo*, crede favorevole l' occasione d' ingrandire i suoi

stati e di riunirvi le province che erano state da suo padre possedute o conquistate. Egli esce perciò dal *Bosforo*, lascia *Asandro* per governarvi in sua assenza, entra nel *Ponto*, di cui si rende padrone, e vi commette mille crudeltà. Passa di là in *Asia*, e *Asandro* si ribella nel *Bosforo*. *Farnace* muove allora contro di lui, ma *Cesare* lo arresta nella sua marcia, lo combatte, e lo sconfigge. (47). Il re si ritira nel *Bosforo*, *Asandro* lo respinge, e lo fa uccidere. Egli avea regnato quindici anni,

Asandro avea creduto di far la sua corte ai *Romani* dichiarandosi contro *Farnace* per ottenere da essi il suo regno. Ma *Cesare* lo dà a *Mitridate* di *Pergamo* coll' incarico di sottomettere *Asandro*. Questi sposa la figlia di *Farnace* chiamata *Dynami*, ricaccia *Mitridate* e lo uccide. Tuttavolta egli non prende il titolo di re, e si contenta di quello di arconte, o di etnarca del *Bosforo*. *Augusto*, divenuto, colla battaglia d'*Azio*, padrone dell' *Asia* (31), conferisce ad *Asandro* il titolo di re che portò dappoi. Ma i *Romani* non fidando guari in lui, aggiudicano a *Scribonio* il comando delle armate romane nel *Bosforo* (14). *Asandro* se la prese tanto a cuore che si lasciò morire di fame. Egli aveva novantatre anni, e malgrado questa età si conservava gran guerriero, pieno di vigore e di forza, nè la cedeva a chi che sia in un combattimento tanto a piedi che a cavallo. Il suo regno in qualità di arconte o di etnarca avea durato trentatre a trentaquattr' anni.

Scribonio, che si spacciava per nipote di *Mitridate* il Grande, s'impadronisce del *Bosforo* subito accaduta la morte di *Asandro*, e per autorizzare la sua usurpazione, egli sposò *Dynami* vedova di *Asandro*, che avea l' amministrazione del regno. Ma *Agrippa* ch' era in *Siria*, spedisce contro lui *Polemone* re di una parte di *Ponto*. Prima dell'arrivo di questo re, *Scribonio* era stato ucciso da quei del *Bosforo*, ai quali le sue menzogne erano conosciute (13).

Polemone figlio di *Zenone* il retore, era da molto tempo re di quella parte del *Ponto*, che si estendeva verso la *Cappadocia*, e la piccola *Armenia*, quand' egli si apparecchiò a prender possesso nel *Bosforo*, i cui abitanti temendo di averlo a padrone tosto, gli resistono ; egli li batte ; ma *Agrippa* li soggiogò interamente (12) e gli astrinse a riconoscerlo per re.

Polemone sposa in seconde nozze *Pythodori*, regina di *Ponto*, da cui s' ebbe de' figli. Non si sa precisamente l' epoca di sua morte. Egli era di *Laodicea* città molto distante da *Cuma*, e di differente provincia. Le sue virtù l' aveano fatto conoscere in parecchi luoghi dell' *Asia*, e, secondo *Strabone*, gli avevano francata la via al trono. Una singolare iscrizione scoperta di recente a *Cuma* nell' *Eolide* fa menzione di *Polemone*, come di un sacerdote del tempio consacrato a *Roma* e ed *Augusto*. Alcuni autori fanno regnar *Pythoduri* dopo suo marito ; ma questa pretensione non è appoggiata ad alcun antico. Al contrario dall' enumerazione fatta da *Strabone* dei luoghi del suo dominio, sembra che questa vedova regina sia stata ridotta al solo regno di *Ponto*.

Sauromate successore di *Polemone* regnava sotto *Augusto* ed anche sotto *Tiberio*. Le sue medaglie portano i nomi di questi due imperatori all' esempio di quelle dei *Greci*, per ispirito di adulazione verso questi principi che l' aveano, da quanto sembra, nominato o confermato in re del *Bosforo*.

Dopo G. C.

Rhescupori I, fu il successore di *Sauromate*, e, com' egli, portò il nome di *Tiberio* sotto il quale regnava quest' anno nel *Bosforo*. (30 dopo G. C.)

Polemone II, era forse troppo giovine per regnare alla morte di suo padre *Polemone I*, ovvero la politica romana non permise che *Pythodori* divenuta regina di *Cappadocia* pel suo secondo maritaggio con *Archelao*, fosse ad un tempo regina del *Ponto*, di *Cappadocia* e del *Bosforo*. Qualunque ne sia stato il motivo, *Polemone* non ricevette da *Calligola* la corona del *Bosforo* che dopo la morte di *Sauromate* e di *Rhescupori* o dopo qualche rivoluzione che gli abbia detronizzati

(38 dopo G. C.). Egli non la portò per altro lunga pezza avendogliela tolta *Claudio* quattr' anni dopo da che l' aveva ottenuta, per porla sulla testa a *Mitridate* l'*Achemenida* (42 dopo G. C.) *Polemone* ebbe in sostituzione una parte della *Cilicia*.

Mitridate discendeva, giusta *Dione*, dal gran *Mitridate*, ed egli stesso si dice in *Tacito* procedente dal sangue del grande *Achemene*, donde gli venne il soprannome di *Achemenida*. Dopo di aver regnato da sei a sett' anni nel *Bosforo*, egli ribellossi contro i *Romani*, che lo spogliarono de' suoi stati (49 dopo G. C.) e il diedero a *Cotys* di lui fratello. Fu anche condotto a *Roma* ove mostrò molta fermezza, e parlò con un' alterigia che mal si affaceva colla sua situazione.

Cotys I, regnò pacificamente per quattro anni, dopo i quali *Mitridate* risalì sul suo trono, donde fu scacciato una seconda volta per sempre, e *Cotys* lo tenne sino alla sua morte.

83. (dopo G. C.) *Rhescupori II*, succedette in quest' anno a *Cotys*, giusta il *Cary*, il quale scrisse dopo il padre *Societ*, e vide delle medaglie che questo padre non avea mai conosciute.

108. (dopo G. C.) *Sauromate II*, che occupò il luogo di *Rhescupori*, fu quel re di *Bosforo* che inviò all' imperatore *Traiano* un' ambasciata di cui è fatta menzione nella lettera di *Plinio*.

115. (dopo G. C.) *Cotys II*, figlio o piuttosto nipote di *Cotys I*, regnava quest' anno nel *Bosforo Cimmerio*, senza che si sappia com' egli giunto sia al trono, cui tenne per diciassett' anni, in capo ai quali morì. (132 dopo G. C.)

132. *Remetalce* succedette a *Cotys* negli ultimi mesi dell' anno 132 dopo G. C. Giudicando di questo principe dalle sue medaglie, sulle quali si mostra colla barba, egli non era altrimenti in età di abbisognare di un curatore; ciò che sembra doversi leggere in *Capitolino (Vita di Antonio il Pio)* il seguente passo : *Rhaematalcem in regnum Bosphoranum audito inter ipsum, et Curatorem negotio remisit (Antoninus)* con questa correzione *Eupatorem* invece che *Curatorem*. Emendato in tal guisa l' error del copista, ne seguirebbe probabilmente, che dopo la morte di *Cotys*, *Eupatore* tentato avesse di far valere alcuni diritti sulla corona del *Bosforo*, ma senza riuscita, sino alla morte di *Adriano* ; che morto quest' imperatore, avesse *Eupatore* rinnovate le sue pretensioni, e si fosse per avventura impadronito del trono ; e che essendosi allora portato l' affare davanti *Antonino*, questi avesse pronunciato a favore di *Remetalce*.

155. *Eupatore*, morto che fu *Remetalce*, non trovò più inciampi, ed *Antonino* stesso lo nominò al regno di cui lo aveva alcuni anni prima spogliato. Non conosciamo il suo regno che dalle sole medaglie, e qualche cosa almeno intorno la sua durata (171).

180 a 205. *Sauromate II*, regnava nel *Bosforo* durante quest' anni, giusta parecchie medaglie conservatesi sino a'nostri giorni.

213. *Rhescupori III*, occupava il trono del *Bosforo* dall' anno 216 al 225.

232 a 234. *Cotys* non regnò gran pezza, se però non esistono altre medaglie del suo regno, che quelle che si sono pubblicate sino al presente.

235. *Ininthimevo* non è conosciuto che per una medaglia di *Seguin*, che ora trovasi nel gabinetto del re di *Francia*. Essa, confrontata coll' ultima del regno precedente e con quella del susseguente, fa vedere che *Ininthimevo* regnò appena un anno.

235. *Rhescupori IV* regnava quest'anno, secondo le medaglie ; e l' ultima che esiste del suo regno, mostra che esso non durò meno di trentadue anni (267).

277. *Teirane* era in quest' anno re di *Bosforo*, giusta l' unica medaglia che si abbia del suo regno.

297. *Thothorse* non è forse l' immediato successore di *Teirane*, poichè tra la madaglia di questo, e la prima del seguente avvi uno spazio di ventidue anni non occupato da alcuno. Qualche nuova scoperta riempirà forse un giorno questo vuoto. Intanto abbiamo provato aver *Thothorse* regnato almeno sei anni (303).

Sauromate IV succedette a *Thothorse*, ma per provarlo fa d' uopo repristinare, come il fece assai giudiziosamente il *Cary*, un passo del libro di *Costantino Porfirogenito (cap.* 53). Questo *Sauromate* brandì l' armi contro i *Romani*, calpestò i popoli ch' erano sotto la loro signoria, e si avanzò sino alle sponde del fiume *Halys*. L' imperatore *Diocleziano* spedì contro di lui *Costantino*, padre di *Costantino* il grande, il quale indusse gli abitanti della *Chersoneso* del *Bosforo Cimmerio*, allora soggetti alla repubblica, ad entrar nelle terre di *Sauromate*, rendersene padroni, e far prigioniere tutte le famiglie del *Bosforo*. Questa intrapresa riuscì come desiderava *Costanzo*. I prigionieri del *Bosforo* deputarono a *Sauromate* per indurlo a far la pace coi *Romani*. *Sauromate* dopo alcune negoziazioni fu costretto di rinunziarvi, e di ritirarsi nei suoi stati.

Sauromate V, figlio di *Sauromate IV*, e nipote di *Rhescupori*, intraprese la guerra contro que' di *Chersoneso* per vendicare la vergognosa prigionia di suo avolo. Cotesto *Rhescupori* era stato fatto prigioniero di guerra. Se ciò avvenne mentre comandava que' di *Bosforo*, non si sa a qual epoca collocare il suo regno, o certo egli ha regnato pochissimo giacchè quell' avvenimento ebbe luogo sotto *Diocleziano*, e *Thothorse* avea regnato sino agli ultimi anni di questo imperatore. Per questa ragione non poniamo altrimenti questo *Rhescupori* nella lista dei re del *Bosforo*. *Sauromate* fu battuto e respinto. I *Chersoniti* fissarono i limiti, cui *Sauromate* e que' di *Bosforo* promisero con giuramento di non mai oltrepassare.

321. *Rhescupori V*, regnava nel *Bosforo* dall' anno 321 al 327, ed il suo regno non durò meno di 16 anni (337).

Sauromate VI, malcontento del trattato fermato da *Sauromate V*, dichiarò la guerra ai *Chersoniti*. *Farnace* loro capo propose di decider la causa con una tenzone singolare. Que' di *Bosforo* accettarono la disfida tanto più facilmente che *Sauromate* era di vantaggiosissima statura. I due campioni scesero nella palestra sotto gli occhi delle due armate. *Sauromate* era collocato col tergo vòlto verso i nemici. Al momento in che *Farnace* e *Sauromate* venivano alle prese, i *Chersoniti*, come n' erano già convenuti, mandarono un alto grido. A questo strepito *Sauromate* gira la testa, e *Farnace* coglie quest'istante per menargli un colpo mortale, e dopo averlo steso a terra, gli tronca il busto. Con questa vittoria i *Chersoniti* divennero padroni del *Bosforo*. Tuttavolta in progresso contenti di aver estesi i confini del loro impero, lasciarono a quei di *Bosforo* qualche terreno da coltivare.

Dopo tale rivoluzione non ci ebbero più re di *Bosforo*. *Asandro*, capo di coloro a cui *Farnace* permise la coltura di alcune terre del loro prisco regno, fece un tentativo per rientrare in possesso del *Bosforo*; ma scoperta la cospirazione, suo figlio ne fu vittima, e que' di *Bosforo* furono sottomessi per sempre ai *Chersoniti*.

2. Bosforo di Tracia, chiamato per molto tempo *Bosforo di Misia*. Secondo alcuni gli venne questo nome da *Io*, la quale cangiata in vacca da *Giunone*, passò questo stretto a nuoto ne'suoi viaggi. *Arriano* dice che i *Frigi* avendo ricevuto dall'oracolo una risposta che ordinava loro di seguire la via che loro avrebbe indicata un bue, essi ne tormentarono uno che si gettò nel mare per evitare le loro persecuzioni, e passò questo stretto; lo che viene spiegato dal *Nymphius*, col dire che era una nave alla cui prora vi era una testa di bue. — Altri dicono che un bue tormentato da un tafano si gettò nello stretto e passollo; altri che ogni stretto era altre volte chiamato *Bosforo;* altri che gli abitanti delle coste volendo passare il *Bosforo* di *Tracia*, univano varii battelli insieme, e vi attaccavano buoi. *(Erod. l.* 4, *c.* 85; *Plin. l.* 6, *c.* 1.) — Troppo importanti sono le osservazioni di *Choiseul-Gouffier* intorno al *Bosforo* di *Tracia* per ommetterle in questo luogo. — Si riconoscono, dice questo scrittore, a grandi altezze su le sponde dell' *Ellesponto*, delle conchiglie strascinate dalle acque, ma egli non vi ha trovati indizii di fuochi sotterranei. Tutto annuncia, che la valle sinuosa nella quale ora scorre, esisteva prima dell' epoca che cercasi di determinare. Probabilmente quella valle non era

ancora bagnata che da un fiume, debole prodotto del lago, chiamato *Propontide*, il quale in conseguenza della configurazione del suo bacino, ha sempre dovuto esistere. Egli non è che nell' avvicinarsi alle mura di *Costantinopoli* che si comincia a presentire la violenta commozione, di cui non si tarderà a riconoscere la cagione. Il rialto triangolare sul quale sorge quella magnifica metropoli, e che non si unisce al continente che per mezzo della sua base, forma un abbassamento, i cui due fianchi sono tagliati a pico : l' uno è stato così ridotto da' lunghi sforzi di una corrente, sovente impetuosa e sempre assai attiva ; l' altra parte, separata dal continente per mezzo dello squarciamento che forma in oggi il più bel porto dell' universo, offre quasi da per tutto un lato perpendicolare, perchè il rovesciamento non è stato eguale su le sponde, e sono le colline su le quali s' innalzano *Pera* e *Galata*, che mancando de' loro fondamenti, si sono sole rovesciate per dischiudere il magnifico burrone, ove con tutta agevolezza potrebbero dar fondo tutte le squadre europee. La corrente del *Bosforo* flagella la punta del serraglio, da cui è infranta e separata, ma inegualmente. La maggior parte delle sue acque discendenti, prolunga direttamente il suo corso rapido verso la *Propontide*, tra *Scutari* e le mura di *Costantinopoli*. L' altra parte delle acque entra con forza nel porto, serrando la sponda di *Galata*, prolunga il suo corso per avvolgersi in appresso in questo stesso porto, e ritornare in senso opposto lunghesso l' altra sponda.

A misura che si risale il *Bosforo*, si conosce che il suo letto si ristringe, e si giudica meglio della corrispondenza perfetta degli angoli delle due sponde. La solidità delle roccie, da cui quasi ovunque sono composti, ha conservato in qualche modo la freschezza delle loro spezzature. Egli è in faccia al tempio di *Giove*, cui fu sostituita una fortezza genovese, che cominciano a mostrarsi su la sponda di *Europa* le traccie degli agenti terribili, il cui focolare non è più discosto. Dietro il villaggio di *Yenimalè* avvi un vero campo flegeo, del quale il terreno offre i segnali di un gran numero di bocche o di piccoli crateri, spiragli de' fuochi sotterranei, che hanno calcinato tutto questo spazio e convertito una grande parte del terreno in una vera pozzolana. A misura che si progredisce, le due sponde diventano sempre più ripide, e le roccie da cui sono sostenute e coronate, solcate dalla fiamma, indicano al viaggiatore ch' egli entra in questo vasto cratere, di cui non tarderà a riconoscere l'imponente ricinto. Delle navi, delle flotte attraversano questo bacino, nel quale le onde rimpiazzano, e forse altro non fanno ancora che coprire quelle spaventose striscie di fiamme, che una volta vomitate erano da quell' abisso. Egli è per tal modo che si presenta e si riconosce dalle due sponde della foce del *Bosforo*, la metà del vasto cratere e di cui l' altra parte, non avendo l' appoggio del continente, ha dovuto cedere al furore dei marosi. I costanti sforzi di una corrente rapida e sollevata dalle tempeste, hanno rotto, divisa la roccia che si opponeva al suo passaggio. Le vette più elevate, quelle che opponevano qualche resistenza, formano quelle isole *Cianee*, il cui numero aumentava o diminuiva realmente l' azione de' fuochi sottomarini. Delle scosse, rinnovate incessantemente, ricoprivano queste isole per poscia riprodurle in conseguenza di nuove esplosioni, che si ripetevano con violenza costante molti secoli, e che poscia non hanno cessato giammai di minacciare *Costantinopoli*, tante volte soqquadrata. In oggi persino i nostri vascelli non osano superare questo mare che nella più favorevole stagione, nè da esso giammai si esce senza qualche pericolo ; i venti ne difendono quasi sempre l' ingresso, e spesso una vivissima corruscazione sembra rinnovare i fuochi del vulcano.

Tutte le nubi che s' innalzano dal *Ponto Eusino*, o che i venti conducono dalle regioni del settentrione, attratte dalla corrente d'aria che vi domina e che segue sempre le grandi correnti d' acqua, vengono a presentarsi all' ingresso del *Bosforo*, s' innalzano, si accumulano e risolvonsi in terribili procelle. — L' epoca di un sì grande avvenimento sembrerebbe dover sfuggire a qualunque calcolo determinato, ma nulladimeno non è impossibile di raggiugnerla con qualche verisimiglianza. L'irruzione del *Ponto Eusino* avendo operato il sommergimento di molte isole del mare *Egeo*, che ricomparvero allorchè il livello delle acque si fu abbassato, nulla avvi di più naturale che riferire sì fatta irruzione all' epoca di uno di que' diluvii sì famosi nella *Grecia*, quello di *Ogige*.

Risulta dalle prove riunite nella dottissima memoria del sig. *Choiseul-Gouffier*, che assai probabilmente avvenne l' anno 1759 avanti l' era nostra, che un vulcano aprì un varco alle acque del *Ponto Eusino* e produsse il diluvio di *Ogige*. Se le vestigia le meno equivoche di questo vulcano si sono offerte alle ricerche di quell' illustre scrittore, non rimarrà se non a raccogliere ne' viaggi più celebri, intrapresi dopo quella catastrofe, le impressioni di terrore, che attesteranno che questa causa, lungo tempo dopo la sua prima esplosione, conservò un' energia spaventevole; e se anche dopo un gran numero d' anni si ritrova su questi stessi passaggi delle tempeste di fuoco, delle roccie che s' innalzano, si urtano e ricadono; degli abissi da cui i flutti risalgono, muggendo, e che in tutti quegli scritti in cui si conservano sì orribili dipinture, vi fosse anche alcun particolare favoloso, non si potrà però a meno di raccogliere in essi nuove testimonianze di questo cataclismo e de' suoi terribili effetti.

Il sig. *Choiseul* si affretta di raggiungere il viaggio, di cui risuonano quasi tutti i poeti e gli antichi storici, quello degli *Argonauti*. L' epoca di questo viaggio è stabilita, secondo i marmi di *Paros*, all' anno 1350 avanti l' era nostra. I cinquantadue guerrieri comandati da *Giasone*, e i cui nomi ci sono stati conservati (*Ved.* ARGONAUTI), entrarono nello stretto dell' *Ellesponto*, penetrarono nel *Bosforo* di *Tracia*, di là nel *Ponto Eusino*, e dopo molti passaggi approdarono nella *Colchide*. *Diodoro* si limita a far loro sopportare una procella nel *Ponto Eusino*; ma *Apollonio* di *Rodi* e gli altri scrittori, discendono a particolari assai diversi. *Apollonio (lib. II)* dipinge nel rapido stretto del *Bosforo*, i flutti simiglievoli a montagne, e pronti a scagliarsi sugli *Argonauti*, e quasi approdando con terrore su le coste della *Bitinia*. Quivi, egli fa loro annunziare da *Fineo* l' indovino, che vanno ad incontrare all' estremità dello stretto delle roccie, che insino allora alcun mortale non ha potuto superare; che si separano e si ricongiungono; che l' onda agitata e fremente allora s' innalza al di sopra delle loro dune; che le sponde eccheggiano da lungi degli urti ripetuti di queste ardenti masse. Lo stesso poeta aggiugne, che effettivamente gli *Argonauti* videro le roccie urtarsi e separarsi; che il mare si precipitava muggendo; che la morte fu per lungo tempo sospesa su le teste loro, e che imminente era il loro sommergimento, senza il possente soccorso di *Minerva*, ecc. . . . E quello che avvi di più positivo, egli fa dire a *Teti* da *Giunone*, che essa ha salvato gli *Argonauti* a traverso queste roccie erranti, in cui frementi sen stanno orribili procelle di fuoco.

Quelle convulsioni di onde sollevate, quelle procelle ardenti e quegli urti terribili degli elementi, che *Plinio* suppone, senz' alcun fondamento, poter essere attribuite a illusioni d' ottica, non annunziano esse forse un vulcano, che tanti anni non avevano ancora potuto estinguere, e che presentava mille pericoli a' più arditi navigatori? . . . *Omero* ne insegna, che vicino a queste isole i flutti impetuosi e i vortici di un fuoco divoratore strascinavano gli avanzi delle infrante navi. *Apollonio* dipinge i venti effrenati spostando, sospingendo le roccie le une contro le altre, ed aggiugne che si vedeva innalzarsi dalle loro cime una nube tenebrosa, e che si udiva un rumore spaventevole. *Valerio Flacco*, nelle sue *Argonautiche*, presenta in modo più vivo ancora l' immagine compinta di una esplosione vulcanica nel seno delle *Cianee*, allorchè dice, che le roccie si frammischiarono; che le vette di queste isole si precipitarono l' una sopra l' altra; che due volte la fiamma risplendette in mezzo alla procella.

Finalmente la stessa voce *Cianea* sempre più corrobora sì fatte testimonianze. Questa parola suona in greco azzurro carico, traente al nero, e lo Scoliaste di *Apollonio* non manca di far osservare che egli è a quel colore che queste roccie deggiono la denominazione loro. Egli è evidente che questo colore appartiene alle roccie calcinate, annerite da' fuochi del vulcano, e che in quell'età avevano l'aspetto che conservano ancora oggidì.

Tutti questi tratti, tutti questi caratteri, a noi trasmessi dall' antichità, indicherebbono per sè soli, colla più grande verisimiglianza, l' antica esplosione di un vulcano all' ingresso del *Bosforo*; ma siffatte testimonianze sembreranno accertatamente cangiarsi in prove compiute, poichè i due terzi del cratere di questo immenso vulcano esistono per ancora, poichè tutti i terreni circostanti portano l' impronta dei fuochi da cui furono per lunga stagione abbruciati; soprattutto allorchè sì fatta eruzione spiega sì chiaramente, e può per sè sola spiegare, e il celebre diluvio di *Ogige*, di cui nulla insino ad ora ne avea potuto indicare la cagione, e i diversi fenomeni delle isole del mare *Egeo*, che ne furono l' immediato risultamento.

Bosio, Βώσιος (?), *Giove*. Tale nome vuol dire *che grida* (Βοάω), o *che nutrisce* (Βόσκω).

Bosor, *Bosorra*, città della terra promessa, nella solitudine di *Misor*. Dipendeva dalla tribù di *Ruben*, e fu donata ai leviti della famiglia di *Merari*. *Giuseppe* lo storico ne parla, e la distingue da *Bosorra* nelle montagne di *Galaad*, e che fu presa da *Giuda il Maccabeo*.

Bossescena, bue colpito con l' asce del pontefice o con una specie di coltello chiamato *sescena*.

Bosso. Presso gli antichi il *bosso* era consacrato a *Cibele*, perchè se ne ne facevano i flauti. I *Romani* lo consacravano anche a *Cerere*.

1. Bossom *(Mit. Afr.)*, il buon principio presso i *Negri* della *Costa d'oro* in *Guinea*. Si afferma ch' essi lo suppongono bianco, mentre per lo contrario il demonio, loro cattivo principio, è nero. Resterebbe da sapere fino a quale punto tali idee religiose appartengano ai nazionali. *(Parisot.)*

2. ——, titolo che porta, su la *Costa d'Oro*, la donna che segue in dignità la principale della casa, la quale si chiama *gran mogliera*. I mariti sono gelosissimi di queste due donne, e specialmente della *bossom*, che è ordinariamente qualche bella schiava, comperata ad assai caro prezzo. Ella è consacrata al *fetisce* della famiglia. Questo vantaggio, per mezzo del quale ella appartiene alla religione, le concede certi giorni fissi per istarsene con suo marito, come l' anniversario della sua nascita, le feste del *fetisce* ed il giorno del sabbato, corrispondente al mercoledì degli *Europei*.

3. Bossom, uno dei due giorni delle feste particolari che hanno i *Mori* ogni settimana, e col quale indicano il giorno del *fetisce domestico*. In molti cantoni lo chiamano *Dio Santo*, ad imitazione de' *Portoghesi*.

Bostangi. Con questo nome gli *Orientali* disegnano certe raccolte di poesie, la più celebre tra le quali è quella di *Saadi*.

1. Bostar, generale cartaginese, spedito contro *Regolo*, fu vinto e fatto prigioniere l' anno 255 av. G. C. Dato fu dal senato di *Roma* in balìa di *Marcia*, moglie di *Regolo*, che lo fece morire ne' supplizii, onde vendicare così la morte dello sposo suo, e mandò a *Cartagine* le sue ceneri.

2. ——, un altro generale cartaginese, dello stesso nome, comandante della cittadella d' *Olbia* in *Sardegna*, venne scannato e con esso tutta la guarnigione, dai mercenarii ribellati, l' anno 240 o 241 av. G. C.

3. ——, un altro *Bostar* fu inviato da *Annibale* a *Filippo* l' anno 275 av. G. C., onde confermare l' alleanza, ch' egli stretta avea con quel principe.

Bostra, nome d' una delle principali città dell' *Arabia*, e capitale di un cantone chiamato *Auranite*, situata sui confini della *Palestina*, all' oriente di *Tiberiade*. *Alessandro* la prese dopo la battaglia di *Isso*, e l' ebbe molto cara; ma dopo la di lui morte fu soggetta ai re *Seleucidi* di *Siria* fino ad *Antioco Dionisio*, sotto il cui regno fu conquistata da un principe arabo. Passò in potere de' *Romani* sotto *Trajano*, e fu da esso adornata di parecchi edifizii. L' imperatore *Settimio Severo* l' ingrandì poscia siffattamente, che ne fu riguardato come fondatore, e vi stabilì una colonia romana.

Questa città ha greche medaglie e latine, coniate agl' imperatori dopo che divenne colonia romana. Ha nelle medaglie stesse, per simbolo, come si vede in una pubblicata dal *Begero*, una torre, una testa e un corno d' abbondanza, con l' inscrizione : COLONIA BOSTRA.

Bostrofedone, specie di scrittura che trovasi sulle medaglie della *Grecia* e nelle iscrizioni della più remota antichità. Il metodo di questa scrittura consiste in iscrivere successivamente da destra a sinistra, e da sinistra a destra senza interruzione, a quel modo che si arano i campi. Fu perciò detta *bostrofedone* (βουϛροφηδον), cioè volgentesi alla maniera de' buoi. Le leggi di *Solone* erano intagliate su tavole a questa guisa.

Botaco, Βόταχος, *Botachus*, figlio di *Jocrito* e nipote di *Licurgo* l' arcade, diede il suo nome ai *Botachidi*, famiglia sacerdotale dell' *Arcadia*.

1. **Botanica**. Questa ricca ed amenissima parte della storia naturale, il cui oggetto si riferisce all' intera cognizione di tutto il regno vegetale, ha luogo in questo Dizionario per ciò spetta la parte antica della sua storia. — La voce greca da cui si fa derivare questo nome, è *botane*, che significa erba, e le erbe appunto nel senso meno rigoroso formano lo scopo di questa scienza prediletta. — Lo indagare però quali sieno state le prime mosse, quali i primi avanzamenti in siffatto studio, sarebbe opera affatto perduta, giacchè l'origine così di questa, come di tutte le altre cognizioni umane, si perde nella densa caligine de' secoli che furono, dei quali non possediamo che poche ed incerte traccie, atte soltanto ad offrire argomento di semplicissime conghietture. La storia, fedele e sincera espositrice dei fatti secondo l' ordine di loro successione, non si occupa in fantastiche descrizioni, in ipotesi ingegnose; essa prende le mosse da là soltanto ove il tempo lasciò dietro sè documenti stabili ed inopponibili; e le carte appunto ove i fatti furono registrati, servono d' infallibile guida per le sue positive induzioni. Volendo noi dunque, per quanto lo comportano i limiti angusti assegnati all' opera che abbiamo fra mani, tracciare un sunto storico di questa scienza importantissima, non potremo certamente risalire al di là dell' epoca presignata dalle sacre carte, unica fonte da cui attingere le prime linee d' ogni umana dottrina.

Egli è appunto ne' varii capi della Bibbia ove trovansi i primi documenti di questa scienza. Così l' olivo, ricordato fino dal tempo del diluvio. Il croco spontaneo per tutto l' *Oriente*, era tenuto in gran pregio pel suo odore soavissimo. Apprendiamo da quei primi libri, come il papiro vegetasse sul limo del *Nilo* e dell'*Eufrate*, e come anzi venisse fin d' allora agitata la questione, se quella pianta potesse prosperare in tutt' altro luogo che limaccioso. Si pretende che l' oleandro sia l' arbore, di cui cantò *Davidde* l' orgogliosa vegetazione sui margini delle rive del *Giordano*. L'amandorlo spesso trovasi citato nei libri del *Vecchio Testamento*. L' issopo di *Salomone* sembra appartenga senza alcun dubbio alla *thymbra spicata*. Il cedro del *Libano* fu spesso esaltato da *Isaia* per la grandezza e venustà delle forme. Il cipresso pare sia stato preferito da *Noè* per la costruzione dell' arca, ciocchè verrebbe sempre più confermato dalla somma leggerezza offerta da questo legno. Sappiamo infine dalle sacre Scritture, come i cocomeri ed i poponi fossero ansiosamente ricercati dagl' *Israeliti* nel deserto.

Dopo la *Flora* biblica, le opere di *Omero* si prestano a definire con maggior precisione le piante fin d'allora conosciute. L' asfodelo infatti nell' *Odissea* si descrive quale pianta fiorente nei prati poco lungi dalla rupe *Leucadica*, dove cominciava la regione de' sogni, e dove gli uomini beatamente vivevano a similitudine degli Dei.

Le stesse reliquie dei monumenti antichi offrirono argomento storico per la botanica. Gli avanzi egiziani additarono sacra la pianta loto alle divinità *Iside* ed *Osiride*, e gli stessi marmi greci attestano molte piante essere state consacrate agli dei. L' alloro sacro ad *Apollo*, i pampini a *Bacco*, le spighe a *Cerere*, a *Giove* l' ippocastano, a *Dite* il cipresso, a *Venere* il mirto, a *Cibele* l' albero del pinocchio, l' edera ad *Osiride*, ad *Apollo* il tamarisco, il pioppo nero ad *Ermete.* (*Virg. Ecl.* 7, 61.)

> *Populus Alcidae gratissima, vitis Iaccho,*
> *Formosae myrtus Veneri, sua laurea Phoebo.*

L' origine stessa delle piante fu attribuita agli dei dai poeti greci e romani, ed il giacinto, il narciso, l' alloro, la menta il cipresso, il pino, la viola ricordano altrettante imagini favolose; non altrimenti che il fico, il corno, il faggio, il pioppo, l' olmo e la vite furono chiamati arbori *Amadriadi.*

Ippocrate fu il primo autore che in prosa abbia trattato delle piante per uso medico; in seguito i filosofi antichi coltivarono piuttosto la dottrina fisica di quello che la storia naturale, e fra questi *Talete* il primo, indi *Orfeo*, *Pitagora*, *Empedocle*, *Anassagora* e *Democrito.* Quello poi che tutto abbracciò lo studio della natura si fu *Aristotele*, sommo filosofo della *Grecia*, i cui scritti fanno prova di una dottrina vastissima, di maravigliose discussioni sulla natura delle piante, sopra le relazioni e le differenze di queste confrontate cogli animali. La serie continua degli organismi, così egli per il primo espresse: *Natura continuo progreditur ab inanimatis ad animalia per viva quidem*, *quae tamen haud animalia sunt*, *ut satis exigua supersit differentia vicinorum satis sibi corporum. Inter marina animalia plura sunt*, *quorum membra soluta vitam protrahunt*, *sicut* ἐπίπετρον *dictum (sedum acre) clavis appensum diu vitam protrahere potest. Talia marina corpora quorsum pertineant*, *ambigitur*. Dopo *Aristotele*, lo studio della botanica cadde in dominio dei *rizotomi*, così chiamati da ciò che le loro lucubrazioni furono limitate all' esperienza sulle radici cui attribuivano miracolose virtù.

Fin qui non furono che gettati i primi fondamenti della *botanica*, la quale non progredì daddovero che colla nascita del sommo *Teofrasto*, per generale consenso riverito qual padre dalla stessa. Descrisse egli 350 e più specie, e molte osservazioni aggiunse relative alla fisica dei vegetabili, in seguito pienamente confermate. La famosa scuola *Alessandrina*, creata e sostenuta dalla libertà dei *Tolomei*, valse a richiamare gran numero d' uomini dotti tutti intenti a promulgare la instituzione di pubblici musei, che ebbero parte nell' incremento delle scienze naturali. Numerosissimi sono gli autori degni di ricordanza che si applicarono a quest' epoca nello studio delle piante: fra questi un *Fania*, quasi contemporaneo a *Teofrasto*, primo a distinguere le felci e i funghi dalle altre piante; un *Diocle*, per fama e per età secondo soltanto ad *Ippocrate*; un *Difilo*, che scrisse delle facoltà degli alimenti, e si chiamò quindi medico *Ateneo*; un *Asclepiade*; un *Solone Smirneo*; un *Apollonio* di *Menfi*, e finalmente un *Epicuro*, per attestazione di *Diogene Laerzio* dottissimo nella scienza dei vegetabili. In seguito i regnanti eziandio aspiravano allo studio prediletto, come il *Pergameno Attalo* e *Mitridate*, che ogni cura ripose principalmente nella coltivazione delle piante velenose, indagando la virtù delle erbe di opposta azione. Narra la storia che la mercè di tali investigazioni fosse giunto a trangugiare il veleno, rintuzzandone poscia con appropriato antidoto la perniciosa influenza. L' emulazione inspirata, come è ben naturale, da un tanto esempio, portò sempre più esteso il numero degli studiosi, talchè molti e molti in seguito scrissero intorno alle piante.

Col dominio sulla *Grecia* passarono a *Roma* le arti e le scienze, e quest' epoca segna una nuova era per la botanica. *Virgilio*, lo stesso *Virgilio* nelle sue *Georgiche* spiegava un amore ardentissimo per la scienza dei fiori. Autori di bella fama attesero ad illustrare le piante accennate nelle ispirate pagine del sommo cantore. Il dittamo così egli descrisse: (*Æn. XII*, *v.* 412.)

> *Dictamnum genitrix Cretaea carpit ab Ida,*
> *Puberibus caulem foliis et flore comantem*
> *Purpureo: non illa feris incognita capris*
> *Gramina cum tergo, volucres haesere sagittae.*

Così il cedro: (*Geor. lib. II*, *v.* 126.)

> *Media fert tristes succos, tardumque saporem*
> *Felicis mali . . .*
> *. . . . .*
> *Ipsa ingens arbos, faciemque simillima lauro.*

Così pure l' amello : (*Geor. lib. IV, v.* 271.)

Est etiam flos in pratis, cui nomen amello
Fecere agricolae, facilis quaerentibus herba.

Lo stesso *Columella*, non di molto posteriore a *Virgilio*, nei suoi libri *De re rustica* molte piante accenna, fra le quali il carciofo così egregiamente ricorda :

Haec modo purpureo surgit glomerata corymbo,
Myrtiolo modo crine viret deflexaque collo
Nunc adoperata manet, nunc pinea vertice pungit,
Nunc similis calatho spinisque minantibus horret,
Pallula nonnunquam tortos imitatur acanthos.

Fra gli autori più antichi di botanica, *Dioscoride* certamente primeggia, nè il corso di sedici secoli servì punto a diminuire quell' autorità sopra la quale tutti appoggiarono le successive loro illustracioni. Visitò egli la *Grecia*, l' *Italia* tutta, l' *Asia Minore*, e principalmente la *Gallia*, ove molte piante raccolse, e molte ne descrisse sull' altrui fede. L' importanza per comune consenso accordata alle di lui scoperte diede luogo ai classici commenti di *Mattioli*, *Cesalpino*, *Luigi Anguillara*, *Bartolommeo Maranta*, *Valerio Cordo*, *Roberto Dodoneo*, *Giovanni Manardi*, *Fabio Colonna*, *Gaspare* e *Giovanni Bauhino*, *Leonardo Fuchsio*, *Amato Lusitano*, *Ruellio*, *Tabernemontano*, *Trogo*, *Dalechampio*, ec. Dopo *Dioscoride*, l' ordine cronologico addita *Plinio*, sommo naturalista veronese, che tanti volumi scrisse quanti nessuno potea fra i *Romani* vantarne a quel tempo. Dei trentasette libri rimasti della sua storia naturale, il dodicesimo fino al ventesimo settimo trattano dei vegetabili.

Fin qui la *botanica* si aggirava intorno alla pura conoscenza di circa 1200 specie, molte lodate in medicina, altre adoperate nelle arti, il massimo numero citate come mirabili e curiose. L' unico *Teofrasto* aveva tentato d' investigare la natura e le fasi della vegetazione, mentre le opere di *Dioscoride* e di *Plinio* si elevarono sopra basi sì solide ed inconcusse che la successione de' secoli non valse a menomarne il pregio e l' autorità. Se non che l' epoca deplorabile del terzo e quarto secolo interruppe il corso ad ogni ulteriore avanzamento, essendochè tutto lo studio e l' arte dell' uomo, reso servo da un tirannico giogo, si conversero piuttosto ad inventare nuovi mezzi barbari, atroci così, che fossero atti a saziare il furore della tirannide allora dominante. Incendiate le biblioteche, trafugati i libri e perseguitati orrendamente que' pochi che invano ardivano conservare il tesoro delle ereditate nozioni, la stessa *botanica* soggiacque alla sorte comune. Questo sonno letargico, tale densa caligine dello spirito umano durò fino alla comparsa di *Carlomagno*, cui devesi vita novella non solo per l' amore da lui riposto nello studio dei semplici, ma principalmente per l' instituzione delle scuole cenobitiche da lui protette, le quali non poca ebbero parte nel risorgimento della *botanica*, intantochè le stesse scuole arabe molto cooperavano per lo stesso scopo.

Fu nel secolo undecimo che molti cristiani d' *Italia*, di *Germania*, della *Gallia* e della stessa *Inghilterra*, succhiato il latte dell' araba scuola, portarono in patria colla perizia delle lingue il tesoro dei lumi colà acquistati, e fu nel secolo seguente che i monaci salernitani, ad imitazione degli *Arabi*, cominciarono a coltivare lo studio con pari alacrità e conseguente profitto.

2. Botanica *(Iconol.)* Il *Cochin* l' ha dinotata sotto la figura di bella donna, con una penna ed un libro, come occupata nella nomenclatura dei vegetabili, e circondata da piante straniere, come il fico d' *India*, l' aloe, l' albero de' *banani*, la palma, ec.

Botanomazia, chiamasi la divinazione a mezzo delle piante. È curioso osservare di quanta fertilità fosse l' immaginativa dei sacerdoti del paganesimo nel trar profitto da questo genere di superstizione ; imperocchè, oltre agli oracoli che parlavano soltanto nelle occasioni solenni o pei ricchi, aveano costoro inventato altri mezzi di consultare la sorte a miglior mercato, affinchè giungere vi potesse ciascheduno. E così venne al mondo anche la *bota-*

nomanzia, che consisteva nello scrivere sopra le foglie di certi arboscelli il nome del postulante, e la domanda per lui alla divinità diretta. Quanto al responso, non si sa come si ottenesse, e alcuni dotti tengono che fosse fatto a viva voce di chi alla cerimonia presiedeva. Soli vi si adoperavano la verbena, il fico, il tamarindo, e l' erica soprattutto, consagrata ad *Apollo*, padre della divinazione. — È ella cessata la smania di predir l' avvenire? Corrono ancora campagne e città indovini che profetizzano a buon mercato, però che donne di tutte le classi e non pochi uomini si danno a credere di legger la propria sorte in un mazzo di carte o nel fondiglio del caffè.

Botchica, altramente Memquetheba e Zuhe, è nella mitologia del *Mozca* o *Muizca*, il legislatore e il dirozzatore di *Condinamarca* (il bacino di *Bogota)*. Gli abitanti di quella fertile contrada vivevano come barbari, senz' agricoltura, senza leggi, senza religione. Di repente apparisce presso loro un vecchio con barba lunga e folta, e che sembra di razza affatto diversa da que' del paese. Si diceva figlio del *Sole*. Una donna di rara bellezza, ma d'un' eccessiva malvagità, l' accompagnava: costei aveva pure tre nomi, *Chia*, *Jubecaiguaja*, *Huithaca*. *Botchica*, impietosito della sorte degli uomini, insegnò loro a far vesti, a costruirsi capanne, a lavorare la terra ad unirsi in società per difendersi. La bella *Jubecaiguaja* per lo contrario metteva tutto in opera per prolungare l' ignoranza ed il tristo destino dell' umana specie: essa contrariava il suo consorte in ogni cosa ch' egli intraprendeva per la felicità del paese. Con le sue operazioni magiche ella fece gonfiare il fiume *Funzha*, il quale inondò la valle di *Bogota*. Quasi tutti gli abitanti perirono vittime di tale repentino cataclisma; pochi però riuscirono a salvarsi nella cima dei monti vicini. *Botchica*, irritato, cacciò sua moglie lungi dal globo. Ella diventò la *Luna* la quale fin d' allora si mise a rischiarare la notte il nostro pianeta. In seguito, con mano poderosa franse le rupi che chiudevano la valle dal lato di *Canza* e di *Tequendama*; e quando le acque del lago *Funzha* furono scolate per quell' apertura, unì di nuovo i popoli nella valle di *Bogota*, fabbricò città, regolò i tempi, inventò il calendario, istituì un culto del *Sole*, divise i poteri secolari ed ecclesiastici tra due capi, indi, dopo una quantità di miracoli, si ritirò sul monte d' *Idacanza*, nella valle d' *Iraca*, presso *Tunja*, dove visse due mila anni (il periodo di cento cieli muizca) negli esercizi della più alta pietà; ed in capo a tale tempo, disparve in modo misterioso. Nella prefatta valle d' *Iraca* risiedeva il pontefice dei *Condimarcani*: il pontefice secolare che si chiamava *Zaco*, dimorava a *Tunja*. Gli altri capi o *Zippa* gli pagavano un annuo tributo. Tutti avevano lunga pezza aspirato alla supremazia: *Botchica* prevalse e li fece acconsentire a riconoscere *Huncahua* per loro sovrano. Tale primo *Zippa* dei *Zippa* di *Bogota* regnò duecento cinquant' anni (un ottavo della vita di *Botchica* nella valle); e durante cotesto lungo periodo di tempo sottomise tutti i paesi circonvicini, dalle lande allagate (*savanes*) di *San-Juan de los Llanos* fino alle montagne d' *Opon*. Sembra che la potenza di tale capo supremo fosse ereditaria: quella del pontefice era elettiva. *Botchica* conferì il titolo e i diritti d' elettori ai quattro capi delle tribù più illustri *Gamesa*, *Busbarica*, *Pesca*, *Toca*. — I pontefici, successori di *Botchica*, erano in concetto d' aver ereditato le di lui virtù e santità. Numerosi pellegrini si recavano ai luoghi divenuti celebri pei miracoli del sacro legislatore; ed anche in mezzo alle guerre più sanguinose, i pii visitatori godevano della protezione di tutti i principi per le terre dei quali passavano per arrivare al *Tchunsua* o santuario, residenza del pontefice. Parecchi tratti di tale mito ci ricordano la *China*, l'*India* e l' *Arcadia*: l' *Arcadia*, per l' alta antichità dei tempi in cui la *Luna* non era ancora; l' *India*, per l' officio d' umidità, di maleficio, dato alla *Luna*, e principalmente perchè la *Luna* ed una dea di forme umane non fanno colà altro che un essere solo; finalmente l'impero del *Mezzo*, mercè lo sfogo delle acque che ci riconduce al benefattore *Jao*. Le idee del genere umano sommerso, di alcuni uomini salvati per rinnovare la vita, corrono in tutte le cosmogonie. *Jubecaiguaja*, compagna d' un *dio-Sole* e *Luna*, presenta una conformità sorprendente con *Diana-Febe*. Ma in tale leggenda è sopra tutto osservabile il dualismo o la coesistenza di due principii, e l'identità della donna col principio fatale. Quanto alle istituzioni politiche e religiose di *Botchica*, la separazione delle due podestà (spirituale e temporale) è un fatto d' alta importanza. Il pontefice e lo *Zaco* a *Condinamarca* erano due podestà distinte, come il *Dairi* ed il *Kubo* nel *Giappone*. Nel *Perù* invece l' *Inca* accumulava in sè due poteri. *(Paris.)*

Boteo (**Bothaeus** o **Bothais**, uno de'più antichi geografi conosciuti. *Marciano* di *Eraclea* ci fa sapere che *Boteo* avea composto in greco un periplo compiuto, cioè : una descrizione delle cose del mondo, e che le distanze vi si trovavano indicate per numero di giorni e di notti e non per stadii. Lo fa contemporaneo di *Scilace* di *Cariandro*. Egli sembra almeno anteriore ad *Erodoto*, il quale accenna tutte le distanze in stadii. Nulla ci rimane di *Boteo*, nè sappiamo che sia da altri ricordato.

Botieum, città dell' *Asia* minore, nella *Frigia*, ove eravi uno stagno che produceva del sale, secondo *Stefano* di *Bisanzio*.

Botira, re della *Bitinia*. *(V.* Bitinia.)

Botone, retore e filosofo ateniese e maestro di *Senofonte*. *Isocrate*, al dire di *Plutarco*, avea composto un trattato di retorica, intitolato *Le arti di Botone*.

Botrete, Βότρης, figlio d' *Eugnoto*, avendo osato mangiare il cervello d' una vittima prima che fosse stata posta sull' altare, fu ucciso a colpi di tizzone da suo padre. In breve crudi rimorsi lacerarono il cuore del troppo fervente adoratore dei numi. *Apollo*, commosso dal suo dolore, cambiò *Botre* in *Aerope* (ἠερίπον probabilmente ἀετροποδα d' *Aristotile, Stor. degli animali, III*, 39, *Beo*, *Erint*, *I*, *II*, in *Ant. Liberale, Metam. XVIII.)*

Botriochete, Βοτρυοχαιτης, *avente la chioma adorna di grappoli d' uva (o formata di grappoli d'uva ?)*, soprannome di *Bacco* βότρυς, *grappolo* ; χαίτς, *capelli*.

Botro, *Botrus*, *torrens Botri*, *torrente del grappolo* d' *uva*, è il nome del luogo dove giunsero i dodici deputati spediti dal popolo d' *Israele* per esplorare la terra promessa. Questi vi presero un grappolo d' uva, alcuni fichi e melagrane di grossezza straordinaria, a fine di convincere gl' *Israeliti* della fertilità del paese. L'uva era così pesante, che appena due uomini con una pertica poterono portarla nel campo a *Cadesbarne (Num. XIII*, 24, *Deut. I*, 14.)

Botrus o **Botrys**, città della *Fenicia*, assai ricca, e edificata da *Ethobal*, re di *Tiro*, nel tempo che *Acab*, suo genero, occupava il trono d' *Israele*, verso l' anno 923 prima di G. C., secondo *Polibio*. *Antioco* il *Grande*, entrato nella *Fenicia* passando per *Botrys*, se ne rese padrone. Fu episcopale nei primi tempi del cristianesimo, e il suo vescovo *Porfiro* assistette al concilio di *Calcedonia*, nel 448. — Questa città fece coniare medaglie greche ad *Eliogabalo*.

Bottae *de Therma*. Luogo delle terme di *Diocleziano*.

1\. **Botte**. I *Greci* ed i *Romani* conservavano il loro vino in vasi di terra o in otri di cuojo, e *Plinio* attribuisce ai *Galli* l' invenzione delle botti di legno. *Varrone* e *Columella* però ci parlano di vasi vinarii formati di varii pezzi riuniti insieme, che risultano quasi simili agli odierni : sia poi che l' arte de' *bottaii* fosse giunta presto all' apice della sua perfezione, sia che nessuno abbia voluto occuparsene, certo è che i suoi prodotti rimasero sempre a un di presso gli stessi, ed è essa una delle pochissime che non abbiano mutato faccia col risorgimento delle arti.

2\. ——, *Vedi* Bacco, Tino.

1\. **Bottia**, contrada della *Grecia* nella *Macedonia* in vicinanza alla *Tracia*, sui limiti della quale non sono d' accordo gli antichi autori. *Strabone*, *Plinio*, *Erodoto* e *Tucidide* ne fanno menzione.

2\. ——, *Bottioea*, città della *Macedonia*, la quale coniò medaglie col suo nome : ΒΟΤΤΑΙΩΝ.

Bottieone, feste che celebravano i *Bottici*, colonia ateniese, onde perpetuare la rimembranza della loro origine. Le fanciulle ripetevano in questa solennità un ritornello il cui senso era: *Andiamo in Atene (Erod. l.* 7, *e.* 123, 127, 185, *l.* 8, *c.* 27.)

Bouletico, luogo distinto nei teatri greci, ove i magistrati assistevano agli spettacoli separati dal popolo. *(Quad., Vol. IV, pag.* 413.) Questo nome gli derivava dal nome appunto dei giudici dell' *Areopago*, e dai decurioni municipali, appellati in greco Βουλευταί.

Boulianus. Il p. *Longueval* ha letto un' inscrizione stortamente, e ha creato una divinità, che egli credè adorata a *Nantes* di *Bretagna.* Così parve a lui: NVMINI AVGVSTOR. DEO. BOVLIANO M. GEMEL. SECVNDVS ET C. SEDAT. FLORVS ACTOR. VICARIOR PORTENS. TRIBVNAL C. M. LOCIS EX STIPE CONLATA POSVERVNT. — Ecco il dio *Boullano*, cioè il *Jano* dei *Latini* coll'aggiunto *Boul* celtico, e vuol dire *orbis.* Ma leggendosi la inscrizione con aggiustatezza, si vede che gli abitanti di *Nantes* avevano consacrato il loro tribunale *alle divinità auguste* col consenso del dio di *Jano*, *Deo volenti Jano*; e che *Gemello* e *Floro*, ecc. Leggi così: NVMINIBVS AVGVSTOR. DEO. VOL. JANO, ecc. ACTOR VICANOR, PORTENS, ecc. Scioglimento del p. *Desmolets* nelle *Memorie di Letteratura.*

Bous, focacce, che al tempo di *Cecrope* erano le sole offerte che facessero gli *Ateniesi* a *Giove celeste.*

Bova, vaso da vino, lungo e capace, della figura del serpe acquatile, detto *Bova. (Luciano.)*

Boviano, da *Strabone* detto Βοιανον, da *Tolomeo* Βουιανον, e dai *Latini Bovianum*, è l' antica capitale dei *Pentri*, popolo del *Sannio. Tito Livio* ne parla spesso come d' una piazza di grande importanza. I *Romani* l' assediarono invano l' anno 441 di *Roma*; ma la presero nel 443, e vi fecero un ricco bottino. Nell' anno 456 di *Roma*, dopo una battaglia data presso le sue mura, e poi nel 465, dopo la doppia e decisiva vittoria riportata da *Papiro Cursore* il juniore e da *Spurio Corvilio*, *Boviano* fu di nuovo assalita dai *Romani.* Più tardi una colonia militare vi fu per essi stabilita e godette dei vantaggi ad essa conceduti dalla legge *Giulia.* Oggidì è più comunemente chiamata *Boiano.* Il *Muratori (Thes. Ins., p.* 1034, 2) ha la seguente inscrizione:

D. M. S.
L. ANNAEO . TRANQVILLO . L. F.
. . . .
ET . PRAEF. JVR. DIC. BOVIAN, ec.

Vedi anche il *Grutero (I, p.* 513), ed ancora il *Muratori (p.* 606), ove si nominano i magistrati di *Boviano.*

Boviasmo, *Boviasmum*, città antica della *Germania* in cui risiedeva il re *Marobodio*, secondo *Strabone.*

Boville, *Bovillae*, città d' *Italia* nel *Lazio* antico, tra *Roma* ed *Alba*, sulla via *Appia*, oggi *Babuco.* È ricordata da *Properzio: Suburbanae Bovillae. Floro* la dice città antica fin dal tempo dei re. *Cicerone* la chiama municipio, ma deserto. Presso di essa città *Clodio* fu ucciso per ordine di *Milone.* Vi si celebravano certi giuochi in onore della famiglia *Giulia.*

Bozra. *V.* **Bostra.**

Brabeuti, dal greco βραβευς o βραβευτης, che significa *arbitro* di combattimenti. Era presso i *Greci* il nome degli uffiziali, che presiedevano ai giuochi solenni e principalmente ai giuochi sacri. Questa carica o magistratura si considerava come nobile e sacra. I re stessi la esercitavano; e dalle primarie famiglie della *Grecia* erano scelti questi arbitri. *Filippo* di *Macedonia* lo intitolò *Brabeuta*; e quando non poteva egli stesso distribuire i premii, ne incaricava un altro in suo nome. Quando la prima volta erano eletti i *Brabeuti*, si faceano entrare in un recinto particolare, dove giuravano di far giudizio imparziale. Si vestivano d'un abito di porpora. Aveano una corona e bacchetta in mano per segnale d' autorità. Il luogo distinto ove sedeano, si dicea πλέρρον, *plethrum*, considerato come asilo inviolabile. Di là pronunciavano i lor giudizii con un potere assoluto. Stabilivano pene contro gli atleti, che violavano le leggi della ginnastica, e dispensavano i premii, detti Βραβεῖα, ovvero corone chiamate θεμίπλεκτοι, cioè tessute da *Temide* stessa, dea della giustizia. — Il numero dei *Brabeuti* non era fisso. Talvolta un solo; per lo più sette o nove. *Eustazio* par che li voglia confondere cogli *Agonoteti* e cogli *Atloteti.* Da *Svetonio* si rileva, che stavano seduti sull' arena per terra, onde giudicar meglio degli atleti: *Brabeutarum more in stadio humi assidens.* — *Apuleio : Hoc nomine dicebantur, qui ludorum spectatores composite reprimerent: gymnicis enim ludis praeficiebantur, quos vocabant Brabeutas, vel, ut Plato, Brabeas; item mastigonomi et rhabduchi.*

Bracara Augusta, antica città delle *Spagne*, oggi *Braga*, nel paese dei *Callaici*, situata sulla *Nebia.* Il gran numero delle inscrizioni ivi trovate, attestano che fu considerabile. — L' *Arduino* ha una medaglia di questa città ai due Cesari *Cajo* e *Lucio* coll' effigie d' un toro che cozza, e le sigle col. b. a., ch' egli spiega *Colonia Bracara Augusta.* — Abbiamo lapidi in *Grutero* e nel *Muratori* di *Bracara Augusta*, e di *Bracara Augustani.*

Braccata Gallia. *V.* Gallia.

Braccati, soldati che si facean venire in aiuto dalla *Gallia Narbonese*, detta *Braccata*, ma di poca fede, e solo guidati dall' interesse. Così *Ammiano Marcellino : Braccati sollicitantur fluxioris fidei, et ubertate mertate mercedis ad momentum omne versabiles. (Rub. Lex.)*

Braccialetto, *brachiale*, sorta d' ornamento antichissimo accennato in più luoghi della Bibbia. Quando il servo d' *Abramo* andò in *Mesopotamia* a chiedere la figliuola di *Batuele* pel suo giovane padrone, le offerse *braccialetti* e pendenti d' oro. — Noi poi diamo questo nome, non solo a quell' ornamento che si pone al disopra dei polsi della mano, ma eziandio che portossi qualche volta al di sopra del gomito. Infatti quest' ultimo meriterebbe più particolarmente il nome di *braccialetto*, *armilla*, a cagione di *armus*, spalla, ossia antibraccio; ma in questo articolo noi seguiamo l' uso comune, indicando sotto il nome di *braccialetto* e l' uno e l' altro ornamento.

La pretesa *Iside* di granito nero del *Campidoglio* porta i *braccialetti*, non già al disopra del gomito, ma al disopra dei polsi della mano. Era forse questo l' uso ordinario delle donne d' *Egitto*; per altro non possiamo citare altri monumenti per assicurarlo, o per ismentirlo.

Le donne greche non avevano usanza costante e uniforme. Talvolta portavano i *braccialetti* sull' alto del braccio, e allora li chiamavano χερὶ βραχίονι ὄφεις, *serpenti attortigliati attorno alle braccia.* Si vedono infatti *braccialetti*, terminati in testa di serpenti attortigliati in tal guisa, alle braccia di due ninfe addormentate, al *Vaticano* e alla *Villa Medici*, alle quali impropriamente si diede il nome di *Cleopatra.* Quei serpenti sono veri *braccialetti*, poichè si ponevano sul braccio al disopra dei polsi, come si portano presentemente. Questi *braccialetti* figurati in serpenti, formavano parecchi giri, e si chiamavano ἐπικαρπιοι όφεις, *serpenti intorno ai polsi*, o semplicemente επικαρπια. In tal guisa li porta una delle cariatidi della *Villa Negroni.* Gli artefici trasformarono questi *braccialetti* in veri serpenti intorno alle braccia delle *Baccanti :* e quei rettili erano in atto di mordersi la coda, ed anche di mordersi l' un l' altro, quando le estremità del *braccialetto* erano lavorate a testa di serpenti. Le fibbie delle cinture erano formate egualmente, come veggiamo da un verso dell' *Argonautica (lib. III, v.* 190). — Si vedono a *Portici* alcuni *braccialetti* di bronzo e d' oro, che tutti hanno la forma di serpente. Avvene uno fra gli altri del più perfetto lavoro. La cesellatura, dice il conte di *Caylus*, non può andare più oltre; il corpo del *braccialetto* è formato da un serpente che si ripiega in cerchio, e gira due volte sovra sè stesso, genere d'ornamento tanto aggradevole agli antichi, e che si trova frequentemente ripetuto. La ricchezza della materia e la bellezza dell' esecuzione, persuaderebbero aver servito a qualche cospicua matrona, o per lo meno, a schiava giovane, e favorita d' uomo potente.

I *braccialetti* erano chiamati στρεπτοὶ quand'erano formati da treccie di metallo. Se ne vede uno di fili d' argento tessuti insieme, e un altro di bronzo, nel *Gabinetto di Francia.* Se ne facevano pure d' avorio, come sappiamo da *Scilace* nel suo *Periplo*, e da *Petronio*, che fa menzione di alcuni cerchii d'avorio che servivano di *braccialetti*. Questi ornamenti divennero, come tanti altri, oggetto della superstizione degli antichi. Credevano essi allontanare i funesti influssi delle occhiate degl' invidi, o degli augurii sinistri, che da questi facevansi, bagnando di saliva un dattero e legandolo al *braccialetto*. *Marziale* parla di questo ridicolo talismano, che i poveri mandavano con un asse, il primo giorno di gennajo, in modo di strenna, ai loro patroni. Alcuni clienti più generosi, dice l' istesso *Marziale*, coprivano quel dattero con un foglia d'oro.

In quanto al tempo in cui le donne portarono diverse specie di *braccialetti* alla volta; a quello in cui ne portarono due della medesima specie e della medesima forma; a quello finalmente in cui non ne portavano che un solo, ora sul destro braccio ed ora sul sinistro, nulla può dirsi di positivo. Solamente è noto che volevano esse qualche volta essere seppellite con siffatto ornamento.

Diodoro di *Sicilia* dice che i *Galli* trovano abbondantemente dell' oro nelle loro riviere, e che lo purificano, lavandolo, per adoperarlo ad ornamento delle donne, e anche degli uomini; poichè, aggiunge egli, non solo ne fanno essi degli anelli che portano alle due braccia ed ai polsi, ma eziandio collane estremamente massiccie, e perfino delle corazze.

In quanto ai *braccialetti* degli uomini, *armillae militares, variae, calbae*, ne è fatto soventi volte menzione negli autori latini; raramente, o forse mai negli antichi scrittori greci. Si può concludere con qualche probabilità che questi *braccialetti* furono un ornamento particolare dei *Romani*, tanto più che sembra averlo essi adottato con le altre fogge ed usanze dei *Sabini*; imperocchè *Tito Livio* dice che quel popolo si dilettava di ornarsi di *braccialetti* d'oro molto pesanti, e li portava al braccio sinistro.

I capitani romani distribuivano codesti *braccialetti* ai loro soldati dopo una vittoria, ed erano essi un pegno del loro valore. I soldati stranieri però non partecipavano di codeste ricompense. Si vedono siffatti *braccialetti* scolpiti sovra parecchi sepolcri di soldati romani, i cui disegni ed epitafi sono stati pubblicati dal *Grutero*. Sebbene sia noto che anche i capitani se ne adornavano nel trionfo, pure non se ne vedono, nè a *Tito*, nè a *Marco Aurelio*, rappresentati sui loro archi trionfali; sia perchè siffatto costume più non esistesse sotto gl' imperatori, sia perchè si riguardasse come poco conveniente, sovra un pubblico monumento, alla maestà della persona e del luogo.

Braccio. Era vietato l' uso del *braccio* destro ai giovani, fino dopo un anno da che avean vestito la toga virile, cioè il gesto violento. Questa era una legge di decoro, perchè si usassero a gestire con gravità, onde non si ritirasse la toga, e si scoprisse la spalla destra col petto. — Tender le *braccia* era segno di preghiera, ovvero di rendersi vinti. *Virgilio (Æn. XII*, 930):

Ille humilis supplexque oculos, dextramque precantem
Protendens. . . . .
Et me . . . . .
Redde meis: vicisti, et victum tendere palmas
Ausonii videre.

I soldati spartani avean costume di legarsi al sinistro *braccio* una tavoletta, in cui erano scritti e nome e patria ed età, per essere riconosciuti anche morti. I soldati romani con ferro rovente o sul *braccio* o sulla mano imprimeansi alcune sigle, dette da *S. Agostino*, *regius caracter*; forse il monogramma dell' imperatore, o il nome della legione a cui spettavano. — Gran segno di dolore era il percuotersi le *braccia*. *Ovidio (Met. l. V, v.* 214):

Percutit indignos claro plangore lacertos.

Il pallio de' *Greci* si univa sulla spalla dritta, lasciando il *braccio* intieramente scoperto. La toga dei *Romani* era più ampia che il pallio greco, e lasciava la libertà di scoprire interamente il *braccio* dritto e la spalla, a cui era attaccata. — Nelle statue romane con toga, si vede il *braccio* libero dalla toga medesima. Nei monumenti antichi il *braccio* appoggiato sulla testa delle figure, significa stato di riposo. *Luciano*: *Nel ginnasio d' Atene . . . . si vedeva una statua d' Apolline con un arco in mano, e posando il suo* *braccio destro sulla testa*, *come per riposarsi dalle sue grandi fatiche*, *ecc.* Questa positura è propria altresì di *Bacco*, d' *Ercole*, del *Sole*, ecc. — Un *braccio curvo* nelle medaglie è simbolo d'*Ancona :* ΑΓΚΩΝ. In greco ἄγκων vuol dire *braccio curvo. Brachium* in senso militare significa *steccato, vallum. Livio : Nicodamus superato brachio in urbem penetrat.* Questi steccati erano curvi, come un *braccio* piegato.

Brache. I *Trojani*, i *Frigi*, gli abitanti della *Tauride*, in una parola tutti i barbari, portano sui monumenti greci lunghe *brache* somiglianti ai nostri *pantaloni*, ma più lunghe e più accrespate. I *Galli* si distinsero poscia con siffatto abbigliamento, dai *Latini* chiamato *braccae*, il quale fece perfino chiamare una parte delle *Gallie*, *Gallia braccata.*

I *Greci* non ne portavano, come vediamo da due passi di *Teofrasto.* In uno, volendo egli dipingere uno sciocco od uno spensierato, dice che essendo seduto, ei lasciava la sua tunica alzata sulle ginocchia in maniera, che si vedeano scoperte le parti del corpo, che il pudore ordina di celare. Nell'altro dipinge un uomo immodesto che espressamente tiene la tunica alzata. *Teofrasto* non avrebbe potuto esprimersi in tal guisa, se i *Greci* avessero portate le *brache* o calzoni. Troviamo in *Ovidio* alcuni versi in cui dice espressamente che questo abbigliamento dei barbari era ignoto ai *Greci*, e fa un rimprovero agli abitanti del *Ponto* che si vantavano *Greci* d' origine, per aver essi adottate le *brache* dei *Persiani* loro mortali nemici. I soli atleti portavano una fascia alla cintura per nascondere la loro nudità ; somigliava questa al grembiule chiuso dei fornai, al *campestre* dei *Romani*, e al *subligaculum*, che probabilmente era la stessa cosa. I *Greci* la chiamavano ξο͂μα, e se ne trova la figura nel *limus* dei vittimarii.

Nei primi tempi di *Roma* non vi si portavano *brache*, perchè la tunica discendeva sino alle ginocchia, e la toga sino a mezza gamba ; vi si suppliva col *campestre*, quando stavasi in armi, e con certe bende, *faciae crurales*, in cui si avvolgevano le coscie quando temevasi il freddo. Ma finalmente essendosi i *Galli*, i *Germani* ed i *Goti* mischiati ai *Romani*, questi adottarono generalmente le *brache* lunghe di quelli.

Oltre i monumenti sui quali, quelli che sono vestiti colla toga o colla semplice tunica, non portano *brache*, abbiamo varii passi di scrittori romani che provano la stessa cosa. *Asconio (in Cic.*, *p.* 178) dice che *Catone*, essendo pretore, e amministrando la giustizia nel gran caldo dell'estate non portava la tunica sotto la toga, ma un semplice *campestre*, *campestri sine toga cinctus. Svetonio* racconta che *Cesare*, vicino a cadere sotto i colpi dei congiurati, si disfece dinanzi le pieghe della toga per non discoprire, cadendo, le parti che sono nascoste presso tutti i popoli incivili, precauzione che sarebbe stata inutile se avesse portato le *brache.* Un imperatore romano dando un banchetto ai soldati, ordinò loro di coprirsi col *sagum*, perchè stando coricati sui letti da tavola, non offrissero uno spettacolo indecente : *Convivio discumbere milites*, *ne inferiora denudarentur*, *cum sagis jussit. (Trebell. Poll.*, *XXX tyran.*, *cap.* 23.) Sembra da questo passo che i soldati portassero soltanto un *campestre*, come usano ancora presentemente alcuni montanari di *Scozia*, sebbene abitanti d' un paese assai freddo. Gli ufficiali per altro appajono sovra parecchi monumenti, e specialmente sulla colonna *Trajana*, con *brache* scendenti sino alle ginocchia, o poco più basse. *Caracalla* portava certamente l'abito militare e quello degli ufficiali, quando fu trucidato da *Marziale*, poichè *Erodiano* dice che in quel punto egli aveva calate le *brache* per soddisfare agli urgenti bisogni.

Quelli che montavano sui teatri di *Roma*, erano sempre obbligati per decenza a portar lunghe *brache*, come scorgiamo da *Cicerone (Offic. I*, 35) e da due piccole statue di marmo, conservate alla *Villa Mattei*, rappresentanti due comici. Ordinariamente nei bagni pubblici si portava il *campestre* o il *subligaculum*, come vedesi nei versi di *Marziale*, sovra *Chione* al bagno *(III*, 87, 3) :

Tecta tamen non hac, qua debes, parte lavaris.
Si pudor est, transfer subligar in faciem.

Bracieri, tripodi. Le case degli abitanti della *Grecia* e dell' *Italia*, avevano di rado altri cammini fuorchè quelli di cucina. Quando volevasi riscaldare gli appartamenti durante l'inverno, oppure le membra, si adoperavano i *bracieri*, in cui ponevansi carboni accesi. Siccome avevano essi la medesima forma che quelli in cui si accendeva il fuoco sacro nei templi, ed erano portati egualmente da tre piedi collocati a triangolo, così davasi indistintamente agli uni e agli altri il nome di tripodi. Se ne fabbricavano d' ogni metallo, ma si adoperava più comunemente il bronzo, e i maggiori artefici vi esercitavano la loro perizia. Gli antichi autori ne hanno descritto un gran numero, e negli scavi di *Ercolano* se ne son trovati parecchi. Due di questi sono stati illustrati dal conte di *Caylus*, e si trovano nel terzo volume della sua opera : il primo consiste in un piatto di forma rotonda che riceveva il fuoco in una cavità fatta a tal uopo.

Un fregio che adorna il giro esterno, è ornato di teste di bue, scarnate, legate insieme da festoni di foglie di mirto. Tre sfingi della maggior bellezza sostengono il piatto colla punta delle ali alzate a questo oggetto, e con un tronco fiorito che poggia sui loro capi. Queste sfingi sono sedute, ed hanno per basi, o sostegni, piedi di cervo disposti a triangolo, sovra un piatto incavato nelle tre facce principali. Dal sito in cui i piedi si legano colle sfingi, partono alcuni fogliami che si uniscono al centro del tripode, e vi portano un fondo di lampada sul quale vedesi un picciolo vaso, destinato certamente a contenere i profumi che si gittavano nel *braciere*, per correggere l' odor del carbone. Questo bel *braciere* o tripode di bronzo, ha due piedi e sei pollici di altezza. — Il secondo *braciere* è più composto, e molto più acconcio del precedente, ed è sostenuto da tre satiri, le di cui gambe si riuniscono, e terminano in un sol piede di capra. Queste figure sono collocate volgentesi le spalle nell' istesso atteggiamento, vale a dire con una mano sul fianco e coll' altra alzata, come per impedire che qualcuno venga loro troppo d' appresso. È probabile che per evitare la spesa, siano state gittate in una sola stampa. Il loro volto è ridente, e le loro code servono a portare un anello, a cui forse si appendevano gli strumenti necessarii per mantenere il fuoco. Il piatto che serviva a contenere i carboni, è molto grosso per la necessità dello spazio che vuole il doppio fondo, poichè esso è composto di due pezzi ; quello aderente al piede che fa corpo con esso, porta sul taglio inferiore tre mani, che si girano nelle loro cerniere, e servono a far movere più facilmente il tripode. Questo pezzo, fatto a modo di bacino, ne riceve un altro che è mobile, il di cui orlo termina con un ornamento traforato, singolarissimo. Non è noto a qual uso ei servisse ; vedesi soltanto che le due mani attaccate al corpo di quest' ultimo piatto, servono a sollevarlo e a trasportarlo. Tutto il *braciere* ha tre piedi di altezza.

Oltre a questi due *bracieri*, i quali sono di bronzo, se n' è scoperto un altro ne' medesimi scavi, egualmente di bronzo, e di forma quadrata. Esso è grande come un tavolino, e poggia sovra branche di leone. Sugli orli sono riportati con molto artificio varii fogliami, e le materie a ciò adoperate sono il rame, il bronzo e l' argento. Il fondo era una grata di ferro grossissima, ma guarnita e murata in mattoni, tanto al disopra quanto al disotto, di maniera che i carboni non potevano toccare il disopra della grata, nè cadere attraverso pel disotto.

Bracmane, istitutore dei *Bracmani* che portano il suo nome. Il *Chirchero* pretende che egli togliesse la maggior parte de' suoi dogmi dai sacerdoti egizii che *Cambise* scacciò dalla loro patria, e che si rifuggirono nell' *India*. Questo *Bracmane* fu anche chiamato *Ram*. Il numero de' suoi discepoli si moltiplicò prodigiosamente in breve tempo. Dopo la sua morte la sua anima passò successivamente in ottanta mila corpi differenti e l'ultimo che ella animò fu qnello di un elefante bianco.

Bracmani. Nel *Dizionario della Lingua Italiana* si attribuisce questo nome soltanto ad alcuni filosofi indiani, la cui setta è un ramo di quella degli antichi *Ginosofisti*, e si cita il *Bellincioni* che pone insieme i mistici *Bracmani* ed i sofi persiani, malamente presentati come sofi. Ma non si fa alcuna menzione della derivazione di questo nome da *Brama*, delle di cui dottrine erano seguaci i *Bracmani*, ed al di cui nome prestavano un culto, cosicchè sovente veggonsi appellati *Bramini*.

Tra i *Bramini* o *Brahmani*, addetti al culto di *Brama*, hannovi tuttora alcuni solitarii, od una specie di cenobiti, considerati come i filosofi e i dottori della setta. Siccome però il sistema politico delle *Indie* porta la divisione del popolo in caste o tribù, così que' solitarii, o quei dottori, sono tutti di una medesima casta, non, come altri scrissero, di una famiglia.

Ai soli *Bracmani* nelle *Indie* si attribuisce l' amore delle scienze, alle quali si applicano, conservando essi i monumenti, i libri scritti e singolarmente le leggi relative ai costumi ed alla religione del paese, con che si rendono l' oggetto dell' ammirazione dei popoli. Narrasi che alcuni di essi rientrino nel mondo dopo trentasette anni di solitudine, ed allora godano la più alta stima, e sieno investiti di varii privilegii, tra i quali da alcuni si annovera anche quello della poligamia.

Esiste presso di essi l'idea di un supremo signore del mondo, esiste la pratica della religione e la professione di molti principii di sana morale. Un Dio maggiore di tutti, viene riconosciuto in un antico libro dei *Bracmani*, e il celebre p. *Paolino* da *S. Bartolommeo* riferisce un' apostrofe da uno di que' solitarii indirizzata a Dio, nella quale gli si dice, che il suo intelletto e la sua mente sono come il lume della luna, non fervido nè oscuro, ma sempre placido e chiaro, benchè questa non sia l' essenza, ma soltanto una similitudine della sua mente. Si aggiunge che Dio è la vera luce dei tempi e delle regioni, sempre felice, eterno ed immutabile; che la sua sapienza conosce tutte le leggi ed opera sempre liberamente; che Dio è sempre stato avanti tutto quello che esiste, e che a lui devesi lode e adorazione. Si dice pure in quel soliloquio, che Dio è testimonio dell' universo e sostiene tutte le cose, e che il sole, l' aria ed altre divinità, sono invenzioni degli uomini, che non possono penetrare i segreti di Dio, nè definire la sua forma.

In altri libri Dio è definito quello che esiste da sè stesso, senza principio, incorporeo, infinito, indefinibile, perfettissimo, causa di tutte le cose, vindice, creatore, a nessun essere eguale, benefico e tesoro della misericordia. Benchè il culto di quella setta e di tutta la nazione sia rivolto a *Brama*, tuttavia nel libro intitolato: *Superstitiones orientales*, si attribuisce ai *Bramini* la dottrina, che il principio della verità, o sia l' Ente supremo, aveva già formata la terra, il cielo, l' acqua, l' aria e il fuoco, allorchè generò *Brama*, ch' è lo spirito di Dio; che Dio è presente a qualunque parte dello spazio, ed è uno; che la sua scienza è infinita, e che è immutabile, non conoscendo le differenze del passato, del presente e del futuro; indipendente, separato dall' universo, e rivestito di tutte le facoltà della natura. Questi principii sono anche sviluppati nell' opera del suddetto p. *Paolino*, intitolata: *Systema brahmanicum*.

In questo però si attribuiscono ai *Bracmani* idee strane intorno la Trinità, venerando essi tre numi, il primo creatore, il secondo conservatore, il terzo distruttore dell' universo, che rappresentano con tre persone, o con tre corpi collegati in uno; e il primo di que' numi è *Brama*, che significa la terra; il secondo *Visnù* o l' acqua, il terzo *Siva*, cioè il sole o il fuoco.

Riguardo alla incarnazione, non una ma dieci ne attribuiscono i *Bracmani* a *Visnù*, trasmutandolo ora in un ippogrifo, ora in persone umane, ora in varii animali, in un delfino, in uno scarabeo, ec.; ed altre incarnazioni o trasformazioni stanno ancora attendendo da quel nume. Ma da queste tradizioni e da queste dottrine, tolte forse dai Cristiani, giacchè di *Visnù* narrano che pigliò le forme di *Buddha* o *Budda* per manifestarsi agli uomini, e non ebbe padre nè madre carnale, ma solo genitori divini; da queste tradizioni, dissi, si raccoglie, che quei filosofi conservano una notizia del diluvio universale e della corruzione del mondo, che dicono la prima volta purificato coll' acqua, dover essere per l' ultima volta purificato col fuoco.

Non tutti i *Bracmani* sono sacerdoti, ma alcuni vengono iniziati con varii riti al sacerdozio nel settimo anno dell' età loro, e portano sugli omeri una zona, che misurano con un filo avvolto al pugno 108 volte in onore delle 108 faccie di *Brama ;* fino all' anno duodecimo osservano la castità e la continenza, e astretti sono a studiare attentamente la legge, ad esercitarsi nell' interpretarla, a vivere di elemosine, a dormire su la nuda terra, a non masticare foglie aromatiche (quelle probabilmente di *betel)*, a non ugnersi d' olio dopo il bagno cotidiano, e a non avere famigliarità colle femmine.

Avvi anche un sacerdozio maggiore, al quale è affidato il ministero di sacrificare al sole e alla luna ; a questo sacerdozio, come al grado di dottori, non si ammettono se non che gl' individui delle più nobili famiglie, immuni da difetti corporei, e celibi ; e ad essi si confida gelosamente il segreto de' misterii religiosi, dopo di che per cinque anni sono condannati al silenzio.

Al sole si sagrificano capri ed arieti, e gli astanti mangiano una porzione del fegato dell' animale. Alle diverse divinità si offrono quasi giornalmente, orzo, noci di cocco, butirro, olio, fichi ed altri frutti.

Ma presso que' settarii o filosofi, conservasi anche il domma dell' immortalità delle anime, e quello della loro trasmigrazione. Insegnano essi tuttavia che colla pietà e colla devozione si dee cercare la gloria celeste, e che mancando le buone opere s' incorre la pena dell' inferno. Si offrono sacrifizii ai genii cattivi, onde allontanarli dalle abitazioni.

Ad essi si attribuisce una distinzione de' peccati in tre classi, in piccoli o comuni, in mezzani, e in gravissimi, dei quali alcuni credonsi remissibili in questo mondo, ed espiabili coi digiuni, colle preci, colle elemosine e coi pellegrinaggi ; altri irremissibili. I peccati gravissimi sono la deserzione della tribù, l' apostasia, l' abbandono della moglie ed il concubinato, l' uccisione di alcuno dei genitori, o di qualche *Bracmano*, la distruzione delle abitazioni di questi ultimi, la falsificazione delle monete e la tirannia sul popolo esercitata. Grandi peccati diconsi pure l' uccidere una vacca, il bere vino, il commettere adulterio, il rubare danaro, il distruggere le pie fondazioni, massime i luoghi d' ospizio, ecc. Avendo un re indiano nell' anno 1760 violate o usurpate alcune cose religiose, fu obbligato a fare molti sagrifizii per la remissione di quel grave peccato. I digiuni pure che si fanno per l'espiazione de' peccati, sono rigorosissimi, e portano l'astinenza da tutti i cibi, eccettuate l' acqua, l' erbe, le radici e i frutti, che non si possono però mangiare se non che la sera.

Debbono i *Bracmani* lavarsi ogni mattina, sacrificare, farsi il nome di Dio su la fronte, sul petto e su le braccia, astenersi dai liquori inebbrianti, dall' aglio e dalle cipolle, dalle carni, dal pesce e dalle uova, e recitare alla sera varie preci, per la qual cosa hanno una specie di corona, non dissimile dalle nostre, coi nomi di tutte le divinità.

La setta dei *Bracmani* sembra ad ogni riguardo filosofico-religiosa, benchè i filosofi ed i solitarii formino in qualche modo una classe separata. Vivono questi su gli alti monti in una specie di monastero, in comune e senza moglie, benchè gli ammogliati vi sieno ricevuti. Entrano in quel ritiro all' età di anni quaranta e vi stanno per anni ventidue, affine di passare in uno stato più perfetto, ma vietato è ad essi il rientrare nelle città ; non mangiano se non che frutti ed erbaggi per il solo bisogno ; beono acqua e dormono su la nuda terra allo scoperto. Giunti a quello stato di maggiore perfezione, debbono abbandonare moglie, figli e beni, e vivere di sole elemosine ; alcuni vivono ne' templi, muti ed immobili ; non si tagliano mai le unghie, e molti nè pure la barba ed i capelli, e studiansi soltanto di meditare la natura di Dio e di vincere le loro passioni. Tra questi sono que'penitenti che vivono chiusi in una gabbia di ferro, o pure alzano le braccia e mai più non le abbassano, o anche serrano le mani in un pugno e non più le sciolgono, e quelli che si addossano un grave peso, o si caricano di catene, ec.

Un ordine dei *Talapoini* porta il nome di *piazen* che vuol dire quinto, perchè ad essi sono necessarie cinque doti, cioè di avere un luogo dedicato, di vivere in una società di *Talapoini*, di leggere ed intendere il libro *Kammoa*, di avere una certa età, e d'essere uomo vero, cioè maschio.

I *Bracmani*, quelli però del *Malabar*, appellano i Cristiani col nome di *Nasram*, forse tratto da quello di *Nazareni*, e talvolta li chiamano ancora discepoli, cioè del Dio incarnato. Difficilmente si convertono essi alla fede nostra, benchè abbiano alcune credenze e molti riti simili ai nostri, perchè tenacissimi sono della loro religione e de' loro costumi, e crederebbero di degenerare dal loro istituto, abbracciando un genere di vita meno infelice.

Bractea, laminette sottili d'argento, o d'oro, con le quali s'intonacavano le statue, onde ebber nome d'*imbracteatae*. Erano sì sottili che *Marziale* le appellò *nuvole*.

Bractearius, artefice di dette laminette e doratore, detto anche *bracteator*. *Grutero* (*p.* 1074, 12) ha un'inscrizione, in cui si nomina un collegio di doratori di laminette:

COLLEGIVM . BRACTEARIORVM . INAVRATORVM

Nel *Muratori* (*Thes. Ins.*, *pag.* 954, 10) abbiamo un'inscrizione con *doratore* e *doratrice*:

C. FVLCINIVS . C. L.
HERMEROS
BRACTEARIVS
FVLVIA . MELEMA
VIXIT . ANNIS . XXXXVIII
BRACTEARIA

Bradamante. È una delle eroine che in molti romanzi e poemi e specialmente ne' canti dell' *Ariosto* tiene splendido luogo. Il gran *Ferrarese*, intendendo sia ad intessere nell'ordito del suo *Furioso* quanto avevano di meglio le vecchie favole cavalleresche, sia ad innalzare un monumento di gloria a' suoi *Estensi*, nella prosapia di costoro pone *Bradamante*, e, fattala sorella di *Rinaldo* ed amante di *Ruggero*, a lei assegna i primi onori fra tutte le donne che vien cantando. Già nel primo canto, incognita sotto candide armi, essa vince il re *Sacripante*: cercando dell'amato giovane, è da un traditore balzata giù nella grotta del mago *Merlino*, dove le si aprono innanzi i fasti de' proprii figli e nepoti, gli *Estensi* (*cant. III*). Instrutta dalla fata *Melissa*, rapisce per via il magico anello, con cui le sarà dato di liberare *Ruggiero*, prigione nel castello d'*Atlante*; ma appena lieta d'abbracciarlo, per nuovi casi se ne trova divisa. In appresso alle brevi gioje e ai lunghi affanni di questo fortunoso amore, si alternano strane venture e arditissime imprese; nè mancano ancora vaticinii di estense grandezza e meraviglia di magiche arti. Ma queste cose, bellissime nei versi dell'*Ariosto*, qui riuscirebbero fuor di proposito e senza effetto. Da ultimo, *Bradamante*, priva del suo *Ruggiero* e sollecitata a scegliersi uno sposo, ottiene dal re *Carlo*

, ... che consorte
Dar non le lascierà che sia men d'essa
Al paragon dell'armi ardito e forte.
(*Cant. XLV*, *st.* 22)

Ruggiero che deve al prode amico *Leone* la libertà e la vita, e che gli ha promesso di far tutto quanto sarà per richiederne, non sa negarsi a prendere il nome e le vesti di lui per andarne, come egli ne lo prega, incontro a *Bradamante*: combattono fino a sera; e quando il re *Carlo* trova che il campione è degno della eroina, infelicissimo, egli s'invola risoluto d'uccidersi; ma *Leone*, ignaro sino allora dell'amore di *Ruggiero* con *Bradamante*, poichè venne a conoscerlo, manifesta l'inganno, e domanda ed ottiene che la magnanima donzella abbiasi sposo l'amico, che per lui avevane meritato la mano.

Bradina, soprannome dato a *Venere* da *Saffo*. È secondo il dialetto eolico, lo stesso che *Radine*, cioè tenera.

Braga, *Bracara Augusta*, città della *Lusitania*, e così chiamata col secondo nome latino da *Tolomeo*, quando nell'itinerario d'*Antonino* è appellata *Bragara*. Dicesi che preso abbia tal nome da certa specie di vestito, in uso presso gli antichi suoi abitatori. Vogliono che sia stata fabbricata dai *Greci*. Cadde poi successivamente sotto il dominio dei *Cartaginesi*, dei *Ro-*

mani, degli *Svevi*, dei *Goti*, dei *Mori* ed in fine sotto quello dei re di *Leone*.

Brago *(Mit. Celt.)*, dio della sapienza, della eloquenza e della poesia, ha dato il suo nome a quest'arte nella lingua scandinava, ed ai poeti che vi si distinguono. Nei banchetti solenni si finiva col bere il *bragorbott*, vale a dire, la tazza in onore di *Brago*. *(V.* Iduna.)

Bragule, nome di una città della *Tracia*, secondo l'itinerario di *Antonino*, che altri chiamano *Bergulae*. *(D'Anv.)*

Brahm o **Bram**, cui pur nominasi **Parabrama** o **Bhagavan**, l'essere supremo, eterno, illimitato, irrivelato, assoluto, secondo l'idea degl' *Indiani*, esiste solo. *Tad (Egli)* è il suo nome. Egli è tutto; tutto è desso, nè havvi cosa che non sia lui. (Si confr. qui i passi dei *Veda*, citati da *Creuzer*, *p.* 152 della trad. franc.) La vita degli uomini, il loro muoversi, l'esser loro, sono lui, e per conseguente non sono. Però che non tosto parlasi di cosa altra che *lui*, è segno che venne distinta alcuna cosa in *lui*. Ma tale distinzione è vana. Non esisteva che un grande tutto, ἓνπᾶν. Tale tutto solo ha realtà; le parti sue non ne hanno. — Ma, dicesi, si distinguono pure. — Sì, ma è illusione, ovvero, per usare de' termini sacramentali della teologia indiana, è *Maja*. Distinzione, dualità, percezione, apparenza, mondo, dei, uomini, esseri mortali o immortali, è questo l'ordine in cui succedono le une alle altre quelle cose che da noi si tengono per fatti: ma sono fatti essi? no, sono vedute, visioni, tutto ciò è *Maja*. — Posto questo, *Bram* si divide manifestamente, e pei nostri deboli occhi (sia fisicamente, sia intellettualmente), in una quantità innumerevole di forme, di offici, di gruppi. I seguenti sono i due principali: 1.° Una trinità, in sanscritto *Trimurti*. È composta di tre principii, il creatore, il conservatore, il modificatore (volgarmente distruttore). Cotesti tre principii si chiamano *Brama*, *Visnù (Vichnu)* e *Siva*. 2.° Una dualità, la sostanza più o meno adequata alla potenza maschile, la *Forza* inerente alla sostanza; la *Forza* che ora si distingue da essa, ora no; la *Forza*, mercè la quale la sostanza è, e può variare le apparenze dell' essere; la *Forza* che è più o meno suscettiva d'identità con la potenza femminile. Tale *Forza* assume diversi nomi, secondo l'aspetto sotto cui si considera. In quanto che energia, è nominata *Sacti*; in quanto che semplice percezione, ed in conseguenza illusione, diventa *Maja*; in quanto che madre delle individuazioni, è *Matri*; finalmente in quanto che femmina per eccellenza, è dessa *(Suacha)*. *Bram* e *Bram-Maja* non sono dunque altro che l'ente medesimo, quantunque considerato differentemente. Ne risulta che ciascuno de' tre numi della *Trimurti*, ermafrodito ed indistinto, come l'unità suprema, può del pari scindersi in due personaggi secondarii, in due sessi. Ciascun membro della triade sacra ha la sua *Sacti*: dal seno di *Brama* si slancia incontanente *Sarasuati (Sarazuati)*; dal seno di *Visnù*, *Lakchmi*; dal seno di *Siva*, *Bhavani*. *Maja* allora, per distinguersene, si qualifica *Parasacti* o grande *Sacti*. Andiamo più oltre: 1.° La trinità, sia principio maschio, sia principio femmina, indicata qui sotto non è nulla ancora. Ella si riverbera in venti altre, tanto reali o sostanziali, quanto ideali o metafisiche o astratte o inanimate. Tali sono: *Mana*, *Ahakara*, *Mahanatma (V.* Brahma), o *Mahanatma-Ahankara-Mana*; *Kiruniagharba*, *Pradjapati*, *Prana*; *Brama-Indra*, *Varuna*, *Jama*; il sole, l'aria, il fuoco; il sole, la luna, la terra; la terra, l'acqua, il nero, l'azzurro, il rosso, emblema delle tre qualità; i tre *Kala* (tempi che si suddividono in due stagioni); le tre grandi regioni della geografia mistica, *Suarga*, *Patala*, e nel mezzo *Bhuloka* o *Mritloka*; le tre note archetipe, *Graha*, *Niaza*, *Ansa*; i tre angoli del triangolo in che si delinea la *Joni*; le tre scorze del *lingam* o albero della vita. *Brama* è la scorza esterna, *Visnù* quella di mezzo, *Siva* l'ultima: in mezzo resta il fusto nudo, che suolsi supporre sotto la custodia di *Siva*, ma che a ben esaminare il senso dei libri indiani, dev' essere stato lo stesso *Bram* agli occhi d'una moltitudine di devoti. In dieci maniere diverse si può sempre ricondurre sia la trinità, sia la dualità delle gerarchie indiane, ad una suprema e centrale unità. « Fino nelle sue ultime emanazioni, dice

» *Creuzer* (trad. da *Guigniaut*, *I*, 157),
» tale doppia trinità dà prova dell' alta
» sua origine ch' è l' unità, considerata in
» sè stessa nella sua prima emanazione,
» nella dualità dei sessi dappertutto riprodotta.
» I suoi poteri, le sue facoltà,
» le sue operazioni, benchè distinte, s' incrocicchiano,
» si combinano, si permutano
» tra loro in mille modi. Sono i tre
» colori d' uno stesso raggio, i tre rami di
» uno stesso fusto, le tre forme d' uno
» stesso principio ; però che tale definizione
» dei vocaboli significherebbe abbastanza
» quand' anche le rappresentazioni
» simboliche non venissero copiosamente
» in appoggio. *Tres sunt et hi tres*
» *unus sunt.* Tutte le divinità maschili
» rientrano le une nelle altre. Da ciò le
» loro alleanze mistiche ; da ciò gli attributi
» ed i nomi, cui concambiano mutuamente.
» Le divinità femminili fanno altrettanto.
» Le prime sembrano concentrarsi
» tutte in *Siva*. . . . Le seconde in
» *Parvati-Bhavani*. . . . *Siva* e *Bhavani*
» si uniscono alla loro volta nell' ermafrodito
» *Arddhanarj*, il quale ha anch' egli
» il suo tipo in *Bram-Maja :* e così tutto
» si riduce all' unità dove risiede la dualità
» prima, sorgente e principio d' ogni
» creatura, ecc. » (*V*. altresì la *not*. 1, *p*. 158, che segue immediatamente.) — Terminiamo dicendo, che spesso quello dei membri della *Trimurti*, in cui si riassume tale triplicità divina, eclissa *Bram* o s' immedesima con lui. Abbiamo ciò veduto per *Mahadeva*, che i suoi adoratori inchinano a credere il solo dio dell' universo. La stessa cosa succede per *Visnù*, il quale assume l' epiteto di *Bhagavan* e di *Heri* (signore), e che, come tale, s' innalza al disopra de' suoi due colleghi. Finalmente tale è soprattutto l' uffizio di *Brama*, almeno secondo i *Bramani*, suoi figli, suoi discepoli, e suoi prediletti. *Brama (V.* le esplicazioni di tale idea nel suo articolo) non è altri che *Bram* determinato. Del rimanente si vedrà pure che *Bram*, prima di emanare in *Brama*, è passato per le fasi di *Suajambhu* (l' ente per sè stesso). *Sarvam-Akhiaram* (il tempo senza limiti), *Hiraniagharba* (il ventre d' oro), *Mul* (l'affammata, la morte), *Vatch* (la parola), *Kama* (l' amore), *Brahmanda* (l' uovo di *Brama)*, *Pradjapati-Aham* ed *Ahankara.* Non bisogna dimenticare tampoco che, nell' opinione dei *Buddhisti*, *Buddha Adibuddha* è il dio supremo ; sia che *Bram* non sia altro che un nome d' *Adibuddha*, sia che *Bram* non sia altri che un ente secondario o immaginario. Da *Bram* altresì viene la distruzione del mondo : il dio che ha prodotto la *Trimurti* e l' universo, li riassorbe del pari con un soffio. L'eternità vede in tale guisa svolgersi una serie d' emanazioni e di riassorbimenti ; il mondo apparisce e rientra nell' ombra. Solo *Bram* esiste immutabile e sempre lo stesso in mezzo a tali rapide fasi di *Maja.* *(Parisot, Durd. Dem.)*

Brahma o Brama (mascolino, che non bisogna confondere con Brahm neutro), il primo membro della *Trimurti*, è tenuto nella teologia indiana pel creatore. Uscito da *Bram*, non importa come, nè per quale serie di trasformazioni o emanazioni, resta lungo tempo seduto sull' umido *kamala* o *padma* (loto), fragile teatro della sua nascita ; egli gira con istupore i suoi sguardi da ogni lato : gli otto occhi delle sue quattro teste non iscorgono se non che le vaste acque coperte di tenebre eterne. Compreso da spavento a tale vista, e non potendo concepire il mistero della sua origine, rimane immobile, muto, assorto nella contemplazione. Scorrono secoli : ad un tratto una voce gli suona all' orecchio, e traendolo dalla lunga sonnolenza, gli consiglia d' implorare *Bhagavan* (l' adequato di *Bram). Bhagavan* implorato da *Brama* gli apparisce tosto sotto forma d' un uomo da mille teste. *Brama* si prosterna e canta le sue lodi. *Bhagavan* soddisfatto caccia in bando le tenebre ; apre al suo adoratore lo spettacolo incommensurabile dell' esser suo, in cui tutti i mondi giacciono in germi e come addormentati ; gli conferisce il potere di farli uscire da quel luminoso abisso. *Brama*, dopo aver passato cent' anni divini (36,000) a contemplare tale sublime panorama, incomincia l' opera della creazione. Procede prima alla produzione dei sette *Suarga* o sfere stellate che illuminano i corpi rilucenti dei *Devata*, poi a quella di *Mritloka* o la *Terra* co'suoi due luminari, finalmente dei sette *Patala* o regioni inferiori delle quali sono faci otto carbonchi posti sulla testa degli otto serpenti. I sette *Patala* ed i sette *Suarga* formano i quattordici mondi di cui sì spesso si favella nella mitologia degl' *Indiani*. Dai mondi passa agli enti, che vanno a popolare l' immensità. I primi che l' occupavano sono i puri spiriti dai quali si riserva di farsi ajutare nella gigantesca opera cui dee compire. *Muni* (altramente *Lomo ?)* ed i nove *Richi*, tra i quali si osserva *Nareda* o *Nardman*, si dedicano alla vita contemplativa, e ricusano d' essere suoi cooperatori. Allora egli consuma il suo maraviglioso imeneo con la bella *Sarazuati*, sua sorella, la quale fu lunga pezza renitente a' suoi voti, e ne ha cento figli di cui il primogenito, *Dakcha*, dà nascimento a cinquanta figlie. Tredici di queste si uniscono a *Kaciapa*, nominato talvolta il primo *Bramano*, ed il quale anch'egli nasce d'un figlio di *Brama (Maritchi)*. *Aditi*, una delle tredici spose, produce i *Devata*, genj luminosi e benefici che abitano i cieli. *Diti*, parallela in tutto ad *Aditi* sua sorella, genera una moltitudine di *Daitia* od *Azura*, genj funesti, amici delle tenebre ed autori di tutto il male che si commette nell' universo. Fin allora però la terra era senza abitanti. Secondo gli uni, *Brama* trasse da sè stesso *Menu Suajambhuva*, di cui v'ha chi tiene che gli sia predecessore, e siccome non altro che la suprema unità *Bram*, gli dà in moglie *Satarupa*, e dice loro di crescere e moltiplicare. Secondo altri, *Brama* diè nascimento a quattro figli *Brahman*, *Kchatrica*, *Vaicia*, *Sudra*, che uscirono, il primo della sua bocca, il secondo dal suo braccio destro, il terzo dalla sua coscia destra, il quarto dal suo piè destro, ed i quali divennero i capi delle quattro caste o stirpi fondamentali. Gli ultimi tre ricevettero da lui cadauno una sposa, *Kchatrijani*, *Vaiciani* e *Sudrani*, uscite dal braccio sinistro, dalla coscia sinistra e dal piè sinistro di *Brama*. Anche *Brahman (Vedi* tale nome) ne ottenne uno da suo padre, ma questo discendeva dall' empia stirpe degli *Azura*. Tal'è la cosmogonia dei *Veda*. Il *Manàva-Dharma-Sastra* (raccolta delle leggi di *Menu)* la modifica in varj punti, e la presenta con forme più ampie e compiute. *Bram* è l' ente degli enti, il *Gran Tutto*, l' *Unità*, *Suajambhu*. Ma è impercettibile, però che nulla esiste tranne lui, nulla si distingue da lui, non si distingue neppure egli stesso. Arriva però un giorno in cui vuole prodursi. Emana allora in acque primordiali in cui galleggia l' uovo d' oro che dà nascimento a *Brama*, chiamato per tale ragione *Hiraniagharba* (l' *Utero* d' oro) e *Narasana* (il galleggiante sulle acque). *Brama*, intelligenza suprema determinata, è perciò appunto il tipo del mondo *(macrocosmo)* e dell' uovo *(microcosmo) : Purucha (Porch* dell'*Oupnekat*, vale a dire uomo) è il suo nome ; tale creatore potente è l' *Uomo-Dio*. Col suo pensiero egli organizza dapprima il mondo fisico, sviluppando l' uovo che racchiudeva i semi di tutte le cose, *Bramanda*. Allora si rilevano tre altre emanazioni del *Grand'Ente* : 1.° *Mana*, l' intelligenza indefinita ; 2.° *Ahankara*, l' intelligenza determinata , o coscienza , principio dell' individuazione ; 3.° *Mahanatma*, la grand'anima del mondo, la vitalità universale col corteo delle tre qualità o modi, dei cinque sensi, ec. Dei cinque elementi vivificati da *Mahanatma*, determinati da *Ahankara*, *Brama-Mana* formò tutti gli esseri animati. I cinque elementi ed i tre principj suesposti formano una oddoade creatrice, divisibile in pentade materiale e trinità spirituale. La trinità può presentarsi nell' ordine seguente : *Mahanatma-Ahakara-Mana* o *Mana-Ahankara-Mahanatma*, ed in sostanza essa è un' identità con la *Trimurti* volgare *Brama-Visnù-Siva*. L' *oddoade* ricorda mirabilmente le otto grandi potenze cosmogoniche cui l' *Egitto*, la *Persia*, la *Fenicia* premettevano alle loro cosmogonie, sebbene ne' particolari v' abbiano variazioni pressochè infinite. In tale creazione maestosa, resultato dalla combinazione di *Mana-Ahankara-Mahanatma* con la pentade elementare, si svolgono l' un dopo l' altro gli dei ed i genj, il sagrificio, i veda, il fuoco l' aria, il sole, trinità eterna prodotta per compimento del sagrificio, i tempi e le divisioni del tempo, le stelle, i pianeti, i fiumi, le acque, le montagne, ec. e finalmente le quattro stirpi o caste. *Brama* alla fine creò l' umana specie, dividendo la sua propria sostanza, e diventando, di *Purucka* ch'era prima, *Purucha-Viradj* (*Vir-Virago*). *Purucha-Viradj* diede nascimento a *Menu*, cui scelse allora per creatore subalterno del mondo visibile. La *Mimansa*, filosofia di cui l' autore fu, dicesi, *Duipajana-Viaza*, dà una terza cosmogonia, la quale in apparenza differisce molto dalle due precedenti, ma in sostanza se ne scosta mediocremente. È *Maja* quella che fa uscire l' *Altissimo* dalle sue ineffabili profondità, e che producendo il mare di latte e *Kama*, l' amore genera in tal guisa i mondi. In questa seconda creazione, *Brama* s' intitola *Raja (Radhja)*, come *Siva* s' intitola *Tama*, e *Visnù Sattua*. Per ultimo, i buddisti non attribuiscono la creazione a *Brama* se non se in ordine secondario. Quanto ad *Adibuddha*, che è *Suajambhu*, e che ha spogliato *Bram* di cotesto titolo, vuole, d' uno ch'è stato per migliaja di secoli, diventar più; dà origine a cinque *Buddha*, ed ognuno di questi ha un figlio. Soltanto dopo la produzione di tali dieci primogenj celesti, soltanto per opera di *Padma-Pani*, uno di essi, appariscono alla luce i tre membri della *Trimurti*, *Brama*, *Visnù*, *Siva*, ed il primo si mette a creare. In sì fatto sistema, i particolari della creazione sono espressi un po' diversamente da quelli che li procedono. Dapprima *Brama*, per comando di *Padmo-Pani*, crea *Brama*, ed i quattro ordini di esseri (*ovipari*, *vivipari*, ecc); la sua creazione è inoltre di sei specie, cioè : quelle de' *Deva* (dei), dei *Daitia* (demonj o cattivi genii) de' *Manucha* (uomini), ecc. Egli creò il cielo per gli dei, i luoghi inferiori pei demonj, e regioni intermedie per le altre creature. Sopra tali diverse dimore s' innalzano le radici o quattordici abitazioni d' *Adibuddha*, abitazioni che sono opera dello stesso dio. *Adibuddha* risiede nella più elevata; egli ammette i fedeli settatori di *Buddha* nelle dieci o tredici seguenti. In tutto ciò che precede ci siamo sempre soffermati in mezzo alla creazione o filiazione degli spiriti celesti. Tuttavia è necessario, se si vuol comprendere *Brama* ed il *Bramanismo*, d' abbracciarne i principali gruppi. Sono dessi : 1.° i sette *Menu* primitivi (*Menu Suajambhuva* o *Suajambhu*, *Suarotchica*, *Uttama*, *Tamaza*, *Reivata*, *Tchakchucha*, *Vaivazuata*,) poi altri sette *Suria-Savarni*, *Dakcha-Savarni*, *Brama-Savarni*, *Dharma-Savarni*, *Rudra-Savarni*, *Rutcheja*, *Agni-Savarni*, i quali non hanno ancora fatto la loro apparizione ; 2.° i sette *Richi*, i *Maharchi*, i *Devarchi* ed i *Radjarchi*, sui nomi e caratteri dei quali vi sono grandissime discrepanze ; 3.° i dieci *Bramadika* o *Pradjapati*, nei quali alcuni reputano esservi identità coi *Maharchi* (*V.* Bramadika) ; 4.° gli otto *Vazu* protettori e regolatori delle otto regioni del mondo (*Indra*, *Jama*, *Niruti*, *Agni*, *Varuna*, *Kuvera*, *Vaju*, *Izana*, il quale non è altri che *Siva* in una sfera inferiore di determinazioni) ; 5.° le otto *Sacti* o *Matri*, che dovrebbero corrispondere sempre esattamente agli otto *Vazu*, ma di cui si danno enumerazioni assai diverse (ecco quelle del *Devi-Mahatmia : Brahmani* o *Brami*, *Mahezuari*, *Kaumari*, *Vaichnavi* o *Narajani*, *Varchi*, *Narasinhi*, *Aindri*, *Tchandika-Aparadjita*, ma in alcune liste *Tchamunda* occupa il luogo, sia di *Narasinhi*, sia d' *Aindri*) ; 6.° i sette *Muni* capi delle sette sfere celesti, sacerdoti, solitarj, profeti, cantori sacri, insomma veri bramani ; 7.° in seguito a *Dakcha* e *Maritchi* per *Aditi* e *Diti*, moglie di *Kaciapa*, i dodici *Aditia* con una quantità di *Deva*, di *Devata*, di *Sura*, da una parte, di *Daitia*, di *Danava*, di *Bakchaza* d' *Azura* dall' altra (abbiamo già indicato queste due serie di genj contrarj) ; 8.° *Rudra* (ch' esce, dicesi, dalla fronte di *Brama*) e gli undici *Rudra*, in cui emana tale figlio di *Brama*, che ha pure identità con *Siva* ; 9.° una moltitudine di divinità inferiori che empiono tutti i mondi, animano tutte le parti della natura popolano le montagne, le valli, i fiumi, i mari, e che ascendono a trecento trentadue milioni, ma tra queste forse bisogna annoverare le sette belle *Gopi* o lattaje predilette di

Krichna ; 10.° i *Tchubdaru*, valenti operaj, alla cima dei quali brilla il divino architetto *Vizuakarma* ; 11 .° le *Ragini* (note musicali personificate), e *Mahazuaragrama* loro guida ; 12.° i brillanti *Gandharva* ; 13.° le leggere *Apsara*, abitatrici aeree, di cui nulla può esprimere le grazie, l' abbagliante freschezza, la molle agilità, cori celesti beano di continuo coi loro canti e balli la corte deliziosa in cui regnano *Indra* ed *Indrani*. Alla guida dei *Gandharva*, si distingue la bella *Rambha* : le *Apsara* formano da sè sole un popolo intero. Ve ne ha più di seicento milioni. Ma quì incomincia una quantità di fatti d' un carattere onninamente diverso. Inorgoglito di tale immensa pompa della sua potenza e della pubblicazione dei *Veda*, *Brama* si tenne se non uguale a *Bram*, a *Bhagavan*, all' ente degli enti, almeno il primo della *Trimurti* : egli si dichiarò superiore a *Visnù* ; insultò *Siva*, il modificatore *Siva*, che, reggendo le forme, regge il mondo ad è signore *(Iza)* dell' universo, grande iddio per eccellenza *(Mahadeva)*. Non basta, volle appropriarsi una parte dello spazio o dei mondi, di modo che quando i numi, dopo aver collocato sopra ai sette *Suarga*, *Bramaloka* per *Brama*, *Vaikunta* per *Visnù*, *Kailaza* per *Siva*, poi *Bhuloka* o *Mritloka*, la *Terra*, non vi fu più luogo dove mettere *Maraka*, l' inferno. Alla fine, dominato da una passione incestuosa, molestava di ree sollecitazioni *Sarazuati*, sua sorella o figlia. Invano la dea cercava di sottrarsi alle sacrileghe sue importunità. Ad ogni movimento suo, il potente *Brama* assumeva una testa nuova con una nuova faccia. Dopo avere così chiesto successivamente consiglio ai quattro punti cardinali, *Sarazuati* gli s' invola in cielo. Ma ivi pure gli ardenti sguardi del genitore la inseguirono, ed una quinta testa sorse in mezzo e sopra le altre quattro. *Mahadeva* che è anch' esso pentacefalo, ed il quale non soffre che altri al mondo gli disputi tale onore, tronca la testa novellamente spuntata all' incestuoso amante. Già il suo impero, in punizione del furto che aveva tentato di commettere, era stato diminuito d'una quantità eguale a quella che si era appropriata di sua piena autorità. Questa volta fu precipitato, con la sua dimora *Bramaloka*, dall' alto dei *Suarga* nel fondo dell' abisso ; nè la penitenza severa a cui si obbligò gli ottenne tosto il perdono di *Bhagavan*. « Non sai tu, disse l' *Altissimo*, ch' io mi chiamo il vendicatore dell' orgoglio ? L' orgoglio è il solo delitto ch' io non perdono. Se dunque vuoi ottenerne grazia, curvati sotto il pondo dell' umiliazione, passa per quattro incarnazioni durante il corso delle quattro età. » *Brama* obbedì, ed apparve successivamente durante il *Satiajuga* sotto le sembianze del corvo-poeta *Kakabhusonda* (volgare *Caybossum* o *Caibosso)* ; durante il *Tretajuga*, sotto quelle del paria *Valmiki*, prima ladrone, poi grave ed austero penitente, interprete rinomato dei *Veda*, ed autore del *Ramajana* ; durante il *Duaparajuga*, sotto quelle di *Viaza*, *Muni*, poeta ed autore del *Mahabharata*, del *Bhagavat*, e di parecchi *Purana* o *Puranas* ; finalmente, durante il secolo nero o *Kaljuga*, sotto quelle di *Kalidaza*, il grande poeta drammatico, l' autore del *Sakuntala* o l' *Anello* incantato, l' indicatore della vera posizione di *Ajodhia (Aud)*, il ristauratore delle opere di *Valmiki*. V' ha questa differenza tra le incarnazioni di *Brama* e quelle di *Visnù*, che in queste il carattere benefico e puro della divinità si manifesta in tutto il suo splendore, mentre v' ha alcun che di materiale e di grossolano nelle prime. *Visnù* s' incarna per salvare colpevoli, condannati ; *Brama* discende sulla terra soltanto per espiare i suoi propri falli. *Visnù* s' abbassa spontaneo e senza che niuno ve lo inviti ; *Brama* si è veduto precipitato nel *Naraka*, e *Mritloka* è per lui un purgatorio dove bisogna che rimanga per meritare di rivedere i *Suarga*. *Visnù*, compiendo atti d' una bontà divina, obbedisce soltanto alla misericordia più alta come più tenera ; *Brama* spiega sotto quel *circolo di necessità* (κύκλος ἀνἀγκης) che fu si famoso presso i *Greci* studiosi delle cose orientali, e che in sostanza altro non è che una forma dell' irresistibile *Mahadeva*. *Visnù* è lo spirito di vita che si trasfonde nelle particelle materiali ; *Brama* è la vitalità organica che va di corpo in corpo. *Visnù* è per eccellenza l' *Uomo-Dio*; *Brama* è più specialmente l'*Uomo-Corpo*, ovvero il *Dio Mondo*. *Bram*, suprema unità, è composto di due forze contrarie, la centripeta e la centrifuga: *Visnù* è la prima, *Brama* la seconda (confrontisi Brahm). Che cosa di più semplice quindi della leggenda che mostra *Brama*, benchè creatore, inferiore al conservatore *Visnù*? — Ma si dirà perchè è inferiore altresì a *Siva*? Notiamo a primo tratto ch' ei non lo è sempre, e bene penetrati una volta dell' idea che l' inferiorità è soltanto passeggera o parziale, non si comprende forse come cadaun membro della *Trimurti* diventi a vicenda il più importante degli dei, secondo l' officio cosmogonico che si riguarda come il più essenziale all' esistenza del mondo? Creare, dice l' uno, è tutto. Creare non è nulla, dirà un altro; di conservare si tratta. Nè l' uno nè l' altro risponderà un terzo. Nessuno crea veramente; e conservare sarebbe assurdo. La vita è il movimento esenziale ed al complesso degli enti materiali ed a ciascun ente: ora, il moto, è il mutar luogo, è la coesistenza delle disaggregazioni e delle riaggregazioni, è *Siva*. *Siva*, cessando di giudicare dalle apparenze, *Siva* non uccide, non genera; non cambia altro che forme: ma le forme sono tutto nel mondo. La sostanza non si afferra se non se per le forme. Il dio delle forme è dunque il dio magno: solo tra tutti i *Deva*, ha diritto d' essere salutato *Mahadeva*. *Brama* sembra essere soltanto per lui. — Noi potremmo prolungare molto tali alti svolgimenti ai quali gl' *Indiani* si sono applicati con tanta compiacenza. Ma ciò basta per far comprendere come abbiasi potuto arrivare a rilegar *Brama* in un grado che sembra sì indegno del supremo creatore, e per mettere i pensatori sul retto calle. Del rimanente, se *Visnù* e *Siva* sono più specialmente che *Brama* gli dei popolari, pei *Bramani* è desso l' oggetto costante delle loro più pure e più antiche adorazioni. A dir vero, per chi sa discernere nell' oscurità delle leggende mitologiche la teologia primordiale *Brama* è « *Bram* determinato; è l' energia creatrice di *Bram*, è l'essere discendente nella forma, la sostanza che si rivela nel fenomeno, lo spirito che viene ad animare la materia, l' *io* universale, il re della natura, la legge dell'*Altissimo* che governa il mondo cui ella ha fatto secondo le leggi invariabili ch' ella stessa si è prescritte. *Brama*, è l' anima del mondo, e la matrice degli esseri, il padre, il generatore, il più antico degli dei, il padrone di tutte le creature, il regolatore degli elementi, il fratello primogenito del *Sole*, il tipo del tempo e dell' anno, l' oracolo del destino, la corona dell' universo . . . . *Brama*, è l' intelligenza incarnata nel mondo e nell' uomo, nel principio dei tempi che vi s' incarna di nuovo nel corso d' ogni età; ad ogni rivoluzione dell' universo. Egli è la parola mediante cui ogni cosa fu creata, da cui ogni cosa è vivificata; egli è il capo invincibile dei *Bramani*, il primo ministro dell' *Altissimo*, il sacerdote, il legislatore per eccellenza, la scienza, la dottrina, la legge, la forma delle forme » *(Creuzer)*. Laonde tale creatore per mezzo della parola abbraccia, mediante la melodiosa *Sarasuati*, la scienza, l' armonia, la parola e la musica. Mediante i *Muni*, i *Richi*, i *Menu*, i *Vasu*, le *Apsara* ed i *Gandharva*, tutti gli oggetti personificati dell' umana conoscenza, credenze, scienze, arti, leggi, istituzioni, in somma lo incivilimento intero. — I *Bramani* invocano regolarmente *Brama* mattina e sera, gittando tre volte dell' acqua col cavo della mano sulla terra e verso il sole, cui adorano in seguito come la più bella immagine dell' *Eterno*. Essi gli rinnovano i loro omaggi a mezzodì, offrendogli un semplice fiore. Nel sagrificio del fuoco, gli presentano il burro chiarito, in pari tempo che ad *Agni*. Gli Dei, dicesi, hanno due bocche, quella di *Brama* e quella d' *Agni*. — Quanto alla storia del culto di *Brama*, che con un solo vocabolo si può chiamare *Bramaismo*, ella si congiunge troppo strettamente a quella del *Visnuismo* e del *Sivaismo*, per accingersi a qui narrarla. La rimettiamo dunque agli art. Bramini e Siva. Aggiungendovi quanto diciamo nell' art. **Buddha**, si avranno i lineamenti d' una storia compiuta delle religioni indiane. Là pure ci estenderemo sulle relazioni moltiplici che presentano *Mahadeva* e *Brama*, relazioni che già alcuni particolari avranno messo in vista, se non altro i nomi di *Maheza* e d' *Azuara*, dati all' ultimo. Tra i numerosi soprannomi o nomi secondarii di *Brama*, i più importanti sono i seguenti: *Adajavaja* (simile a sè stesso), *Abaricedi* (l' illimitato), *Suadaeal* o *Suadasatta* (che è per sè medesimo), *Suajambhu* (medesimo senso), *Ananda* (senza principio), *Achariri* (l' incorporeo), *Ananda* (l' infinito), *Tchastava* (il vendicatore), *Sotchdava* (il creatore), *Parama* (il benefattore), *Parabara* (l' eccellente), *Parabrama* (il grande *Brama*), *Paramezuara* (il signore altissimo), *Izuara* (il signore; questo pure un nome di *Siva*); *Tchaturanana* (dai quattro volti), denominazione che ricorda pel suono *Saturno*, per l' idea *Giano*; *Kamalazana* (assiso sul loto). Conosciamo già le denominazioni d' *Ahankara*, *Aham*, *Pradjapati*, *Narajana*, *Brahmanda*, *Hiraniagharba*, *Suajambhu*, le quali sono state spiegate tutte nella sposizione della creazione, e che appartengono, per dir così, tanto a *Bram* quanto a *Brama*, poichè formano come una catena d'emanazioni intermedie, lungo le quali scorre il non rivelato *Bram* per trasformarsi in *Brama*.

Le pitture indiane hanno rappresentato sempre *Brama* con le quattro teste o quattro facce analoghe ai quattro punti cardinali, alle quattro regioni del mondo, alle quattro stirpi o caste, ai quattro *Juga*, ai quattro *Veda*. Lunghe barbe gli scendono dai quattro menti. Con quattro mani che ha, non otto, tiene e la misteriosa catena da cui pendono i mondi, ed il libro della legge, ed il calamo od il ponzone con cui scrivere, ed il fuoco del sagrifizio. Talvolta vedesi in atto di segnare la divina parola sopra una foglia di palma. Un vaso coperto sta in una delle sue mani. Sopra le quattro teste adorne di padma, e nel luogo di quella cui recise *Izuara*, si rotonda ovalmente una specie di conca sormontata da una piramidetta di fuoco, sorprendente emblema dell' acqua e del fuoco, vero *Joni-Lingam*, per cui gl' *Indiani* sivaiti o visnuiti o bramaisti ricapitolano sempre la natura e la creazione. Fin qui *Brama* sembra ermafrodito. Ma non poco spesso si vede in atto di tenere mollemente in un braccio la sorella, figlia e sposa sua, *Sarazuati*, dalla quale non può separarsi, nè anche quando si distingue da lei. Il raddoppiamento allora è seguito: *Brama* e *Bram* si atteggiano a parte, quantunque un' eterna passione faccia palpitare l' una per l' altra tali due metà di *Parabrahma*. Ora egli posa sopra alcune foglie di loto, ora preme, custodisce, sembra covare l'uovo del mondo. Ma più solitamente cavalca il bel cigno-aquila *Kamsa*, di cui la fantastica bellezza unise e la morbida eleganza delle forme del gallinaccio, e gli artigli potenti, l' ampio remeggio, la rapidità del *praedator*. Troppo lungo sarebbe l' indicare, anche sommariamente, le relazioni di *Brama* con gli Dei stranieri. Noi ci limiteremo a fare che si avverta ai punti seguenti: 1.° *Brama* ed *Ormuzd*; 2.° *Brama* ed *Oannete* (si pensi alle quattro apparizioni di tale legislatore pisciforme); 3.° *Brama* ed *Amun*; 4.° *Brama* ed i tre antichi Dei greci che vengono dopo il *Caos (Bram)*: *Urano* pel suo nome analogo a quello d' *Hiraniagharba*; *Saturno* per la divoratrice sua avidità; *Giove* per la potenza e beneficenza, per l' imeneo con la sorella, per la catena d' oro che gli dà *Omero*, per l' aquila e pel cigno di *Leda*, per la triade cui forma con *Nettuno* e *Plutone* (analoga a quella di *Brama-Indra*, *Varuna* e *Jama*), ricordano il dio creatore degl' *Indiani*, e l' identità fondamentale dei due culti non può essere disconosciuta.

Alla *Tav.* 43, *num.* 1, veggasi la figura di *Brahma*, come più comunemente s' incontra nelle pitture indiane.

Brahmadika o Bramadika, altramente **Pradjapati**, genii creati da *Brama*, hanno parte sotto i suoi ordini, nella creazione e nell' ordinamento dei mondi. Sono in alcuna guisa gli operaii di *Brama*. Laonde si chiamano spesso i dieci *Brama* o i grandi *Bramani*. Tengono il primo luogo dopo i quattordici *Menu*, ed hanno subordinati i *Pitri* o *Patriarchi* che abitano la luna, e che, padri e generatori, pacifici come i *Bramadika*, accudiscono alle minute cure delle operazioni volute da questi: sono i *Bramadika* indefinitivamente annoverati tra i *Muni*, coi *Richi*. Secondo gli uni, si confondono coi genii bramaici; secondo gli altri ne vanno distinti. Il fatto è che alcuni nomi sono comuni all' una ed all' altra lista. Di fatto, questi sono i nomi dei primi: *Angira*, *Atri*, *Kratu*, *Brigu*, *Dakcha*, *Maritchi*, *Nareda*, *Pulaha*, *Paulastia* e *Vacichtha*. I sette *Richi* sono: *Kaciapa*, *Atri*, *Vacichtha*, *Vizuamitra*, *Gotama*, *Djamadagni* e *Bharadvadja*. Alcune tradizioni fanno nascere i *Bramadika* dal primo *Menu*: altri vogliono che nove d' essi sieno stati prodotti dalle differenti parti del corpo di *Brama*, che è il decimo o il primo dei dieci. *(Parisot.)*

Brahman o Braman, il figlio primogenito di *Brama*. Fu creato dalla bocca di suo padre, mentre i suoi tre fratelli e le sue tre sorelle uscirono da membra meno nobili; *Kchatrija* e *Kchatrijani* dalle braccia; *Vaicia* e *Vaiciani* dalle coscie; *Sudra* e *Sudrani* dai piedi del nume. *Brama* diede in retaggio a suo figlio i quattro *Veda* o libri sacri, come le quattro parole delle sue quattro bocche. Primitivamente non aveva moglie. Se ne lagnò con *Brama*, il quale tentò invano di capacitarlo che, nato per lo studio e la preghiera, aveva d'uopo di fuggire tali vincoli materiali. *Braman* insistette, e suo padre sdegnato gli diede in moglie una figlia della maledetta stirpe dei giganti. Da tale imeneo nacquero i *Bramani*, sacra stirpe o casta interprete dei *Veda*, e ministra di tutti i sagrifizii offerti dagl' *Indiani* ai loro numi. In sì fatto modo la casta per eccellenza nasce dal figlio primogenito di *Brama*. Le altre tre caste nascono dai tre cadetti. *Kchatrija* o guerrieri, *Vaicia* a quella degli agricoltori, degli artigiani e dei commercianti, finalmente *Sudra* a quella degli schiavi. Tale genealogia dei *Bramani* ha questo d' osservabile che ci presenta in sì fatti sacerdoti dominatori dell' *India* due facce diverse, l' una per la quale sono figli dell' intelligenza, l' altra per la quale confessano che la loro stirpe discende da uno spirito di tenebre e di malizia. *(Parisot.)*

Brahmanda o Bramanda, vale a dire *l' uovo di Brama*, *Bram* già uscito dalle profondità della irrivelazione, e che incomincia ad assumere le forme di *Creatore-Creazione*. Sotto *Bram* si delineano *Hirania-gharba*, *Pradjapati*, *Brahmanda*, il quale diventò presto *Brama*. *Brahmanda* è come un *Brama* prototipo, transizione dalla monade irrivelata *Bram* al *Demiurgo Brama*. *(Parisot.)*

Brahmani o Brahmi, Bramani o Brami, la moglie di *Brama*, altra non è che *Sarasuati*. *(Parisot.)*

Brama. *V.* Brahma.

Bramaciari *(Mit. Ind.)*, iniziazione dei giovani bramini. Si fa circa l'età di sette anni, e sono obbligati a rigorosa continenza fino all' eta di dodici anni; in questa età vengono ordinati nuovamente e possono ammogliarsi. È pure il nome dei giovani iniziati medesimi. Entrambe le iniziazioni consistono nel dare un *cordone* o *linea* (*V.* questa parola). La cerimonia di conferire la linea ad un fanciullo bramino, si fa con molto apparecchio. Si raccolgono tutti i parenti ed amici della famiglia sotto una tenda o *pendal*, eretta nella corte della casa paterna; si comincia la festa fregandosi d'olio e purificandosi; e gli *omani* o sacrificii si ripetono perfino 108 volte: si crederebbero insufficienti, se il fuoco sacro che si mantiene venisse ad estinguersi. Si distribuisce del *betel*, e si attacca in seguito ad un braccio del fanciullo un preservativo o talismano, piccolo giojello sul quale sono scritti caratteri misteriosi. Tal è il cerimoniale del primo giorno. All' indomani il *bramaciari*, o novizio, si purifica alla mattina per tempo in un bagno; i bramini si radunano sotto la tenda apparecchiata, e dopo avere ripetuto i medesimi sagrificii del giorno precedente, il padre gli taglia in cinque luoghi differenti qualche po' di capelli, con un rasojo ch' egli ha cura di purificare per mezzo di un' aspersione di acqua lustrale: egli mischia questi capelli con riso cotto che ha nelle mani la madre; allora il barbiere rade il giovine bramino, e gli lascia cinque ciocche di capelli nei luoghi segnati dal padre: il candidato essendo stato macchiato dalla mano del barbiere, si purifica e si lava tosto che questi ha finito di raderlo. Allora si ripetono le libazioni ed il sacrificio del riso. Si frega in seguito il *bramaciari* con sandalo, e gli si fa in fronte un segno caratteristico della setta; il picciolo pannolino che dee coprire la sua nudità, si pone misteriosamente. Si attacca alla sua linea, che forma il principale oggetto della festa, un piccolo pezzo di pelle di cervo, e questo cordone vien portato in giro intorno alla tenda da alcune donne, le quali lo presentano sopra un vasojo ai bramini della radunanza, affinchè lo benediscano toccandolo con le mani. Dopo questa cerimonia, il celebrante lo pone al collo al novizio, e gli dà la benedizione: indi si pongono entrambi sotto un velo, ed il ministro gl' insegna una parola di due o tre sillabe, che non debb' essere intesa da alcuno. Il giovine bramino riceve poi istruzioni relative al suo ministero, e si frega la sua linea con zafferano; finalmente l' ultima cerimonia si è quella di tirargli l' *occhiata*. Il *bramaciari* debb' essere sobrio, modesto, silenzioso, fare le sue preghiere nelle ore fissate, studiare i *Vedam*, rispettare il suo *Gurù*, ringraziarlo al principio ed alla fine di ciascuna istruzione giornaliera, e rendergli ogni sorta di servigi; egli non può mangiare altrimenti che in sua presenza e col suo consenso il riso che ha mendicato di porta in porta. I suoi segni distintivi debbon essere il *punanul* (cordone di filo di cotone, che i bramini portano per traverso), il pacchetto di foglie di virtù che ha nelle mani, un filo di erba in forma d' anello che tiene in dito, ed una cintura di erba *nanel*: un pezzo di tela dee coprirgli le parti del pudore, ed una pelle di cervo gli deve servire di letto. Fa d' uopo soprattutto ch' egli eviti l' incontro delle donne. Il cuore dell' uomo è simile al butirro che si scioglie avvicinandosi al fuoco: la frequentazione delle donne lo ammollisce, e lo rende suscettibile di amore. Lo stesso *Brama*, trovandosi solo con sua figlia, concepì e soddisfò una rea passione. *(Sonnerat.)*

Brama Logum *(Mit. Ind.)*; l' ottavo cielo, il più vicino a quelli ove risiede il dio supremo. È il soggiorno di *Brama*.

Bramini o Brami. *V.* **Bracmani.**

Bramismo. In fondo a tutte le religioni umane, travisate dall' interesse dei sacerdoti e dall' ignoranza e superstizione dei popoli, giace l' unità di Dio, che è un avanzo delle primitive tradizioni patriarcali. La *China*, per modo di esempio, rendeva un culto puro alla divinità, fin quando *Lao-Tseu* vi propagò il razionalismo; nell' *Egitto*, *Om (Hom)* esisteva prima degli Dei; in *Persia*, *Ormuz* ed *Arimane*, il principio del bene e del male, sono generati da *Zervane*, l' *Eterno*, l' *Eccellente*; in *Grecia*, i sapienti e gl' iniziati consideravano i numi come rappresentazioni delle forze della natura. L' uomo nel feticismo, nel sabeismo ed antropomorfismo, che esprimono i varii gradi della sua coltura, vi accoppia più o meno l' idea di una causa prevalente, o la potenza di un Dio creatore e conservatore, la quale gli si manifesta nello schianto della folgore, nei terribili scotimenti della terra, nell' astro che illumina, riscalda e vivifica la natura, in breve, in tutti i fenomeni celesti e terrestri, e nella coscienza dell' io. A prima giunta parrebbe forse difficile il provare l' unità di Dio nel *bramismo*, difficoltà che si accresce, e per la moltiplice e indefinita varietà del simbolo in cui essa è ravvolta, e per la pratica degl' *Indiani* moderni, i quali non tengono già gli oggetti del culto a rappresentazioni emblematiche della suprema divinità, come si è voluto far credere da alcuni storici, ma, per testimonianza del bramino *Ram-Mohun-Roy*, credono fermamente alla esistenza reale di Dio e delle infinite divinità, che godono una potenza assoluta ed indipendente, onde i templi e le liturgie a propiziarsi le medesime anzi che il vero Dio. Questo filosofo indiano volgarizzò il compendio del *Vedanta*, in cui è dimostrata l' unità dell' Ente supremo, e lui solo essere l' oggetto della propiziazione e del culto; conchiudendo che ciascun rito derivò dall'adorazione allegorica della vera divinità. Il corpo della teologia indiana, delle leggi e delle letterature, è racchiuso nei *Veda*. *Veda (sapere)* chiamasi ogni cosa rivelata; onde che tutti i libri sacri possono designarsi con questo nome, sebbene s' intendano per eccellenza le quattro più antiche raccolte dei documenti religiosi, ch' emanarono da *Brama* ad età immemorabile. L' illustre *Viasa*, il più grande dei filosofi e poeti indiani, compose di essi un epitome, che chiamò *Vedanta (fine d' ogni Veda)*. L' autorità di questo libro è quanto quella dei *Veda*, ma ravvolto nelle spesse ombre della lingua sanscritta, riesce oscuro fino agli stessi bramini, che soli si tengono in diritto d' interpretarlo. *Ram-Mohum-Roy*, ch' ebbe in questi ultimi tempi contatto cogli *Europei* e massime cogl' *Inglesi* (morì nell' anno 1832), lo tradusse anche nella lingua di quest' ultimi, coll' intendimento di dimostrare che le pratiche superstiziose della religione indiana nulla hanno di comune collo spirito puro de' suoi insegnamenti (*Calcutta*, 1816; *Londra*, 1830). Questo grand' uomo, conoscendo, al suo dire, i riti ingiuriosi introdotti dall' idolatria indiana struggitrice d' ogni vincolo sociale, profittò dell' arte tipografica stabilita nell'*India*, e pubblicò varii scritti polemici nella sua lingua ed in altre straniere contro la corruzione del *bramismo*, dimostrando che l' idolatria dei bramini era contraria alla pratica degli avi, non che ai principii degli antichi libri e delle autorità da essi professate. I principii dell' ermeneutica applicati al *Veda* e al *Vedanta*, conducono a stabilire un Essere supremo, *Bram*, onde la *Trimurti* non sarebbe che un triplice aspetto di considerare la divinità. Infatti i *Veda* cominciano e terminano con tre epiteti di Dio: *Om*, *Tat*, *Sat*, cioè che l' Essere unico, vero, incognito, è il creatore ed il distruttore dell' universo. I quali attributi ci richiamano l' inscrizione veduta da *S. Paolo* in *Atene: Al Dio ignoto*; e quella riferita da *Plutarco* in un tempio d'*Iside*: « Io sono quel che sono: nessun mortale ha mai osato sollevare il velo che mi ricopre. » Le deità nei *Veda* son dette rappresentazioni celesti, e l' esistenza di ogni qualunque cosa fenomenica riposare sull'esistenza di Dio. Onde chiaro è, che tutte le rappresentazioni metaforiche che si contengono nei *Veda*, originate dal modo di vedere e di sentire orientale, non sono che altrettante allegorie. Passi senza numero confermano l' unità di Dio e la semplicità del culto a lui dovuto, che risiede nel conformare le azioni alla sua legge. « *Bram*, dicono i *Veda*, è quel che è, si rivela nella gioia e nella felicità. Il mondo è il nome e l' immagine sua: egli solo realmente sussiste, tutto comprende in sè, ed è causa di tutti i fenomeni. Non conosce limiti di tempo o spazio, non perisce, è anima del mondo e d' ogni essere in particolare. — Questo universo è *Bram*, viene da *Bram*, in *Bram* sussiste, in *Bram* ritornerà. — *Bram* è forma della scienza e dei mondi infiniti. Tutti i mondi non fanno che uno in lui, giacchè esistono per sua volontà: volontà innata in tutte le cose, che si rivela nella creazione, nella conservazione, nella distruzione, nel movimento e nelle forme del tempo e dello spazio. » E in quanto al suo culto è detto: « L' uomo può adorare Dio in ogni luogo dove il suo spirito provi calma e tranquillità. » E un altro passo: « Chi durante la vita è stato devoto all' Essere supremo, sarà assorbito in lui, nè sarà più soggetto a vita, morte, aumento e riduzione. » — Chi conosca i traviamenti e le sconcezze a cui fu condotta la mitologia greca, non maraviglierà che anche nell' *India* il grande principio dell'unità di *Dio assoluto* ed *indipendente* dalla natura, e il culto semplice ed incruento sieno andati col volgere del tempo soggetti a tante vicissitudini e cangiamenti, da non potere che a stento ravvisarne i primitivi vestigi. La purità di questa dottrina fu pure riconosciuta dal dotto agostiniano *Antonio de Giorgi (V. Alfabetum Tibetanum*, *Roma*, 1761), il quale notò pure parecchi tratti di rassomiglianza fra il *bramismo* e il buddismo col giudaismo. Lasciando da parte l' ipotesi contraria ai dati biblici, che *Brahma* sia identico ad *Abramo*, il quale abbia abbandonato l'*India* per salvare nella fede del suo Dio il puro *bramismo* oppresso colà dall' idolatria, non è da stupire se le idee cosmogoniche e teologiche di *Mosè* ed alcuni miti primitivi dell' umanità si ritrovino, tuttochè ravvolti sotto il velo dell' errore, nelle più vetuste religioni della terra; perocchè le più antiche nazioni serbarono meno guasti e sformati gli oracoli delle originarie rivelazioni. Così, a modo di esmpio, un' antica leggenda indiana dà il nome di *Adimo* al primo uomo, ed è notabile un mito del diluvio, che al superstite rigeneratore dell' umana famiglia attribuisce tre figli: *Scherma*, *Carma* e *Iapeti*, e narra come *Carma*, per essersi fatto beffe del padre che s' addormiva ignudo e briaco, sia stato colpito da maledizione. Oltre i *Vedi* e le aggiunte posteriori, che sono i fonti della teologia e giurisprudenza indiana, vuolsi ricordare il *Codice di Manù*, cioè del primo uomo, nipote di *Brama*, il quale determina i rapporti legali sì pubblici che privati. Questa opera, la cui più recente compilazione fu fatta tra il 1000 e il 500 prima di G. C., è divisa in 12 libri, e comincia con una *Cosmogonia*, discorrendo dell'educazione, delle leggi matrimoniali, dei doveri domestici, delle feste e purificazioni, del governo, della legislazione ed amministrazione delle leggi, del commercio, del mischiamento delle caste, del peccato e della penitenza, della trasmigrazione delle anime e della vita avvenire. A queste due opere, che sono l' espressione della più antica civiltà degl' *Indiani*, si aggiunsero più tardi le religiose epopee, che si raggirano sulle diverse incarnazioni degli Dei. E come dall' epopea omerica uscì tutta la greca letteratura, lo stesso intervenne fra gl' *Indiani*; ed anche il *bramismo*, pei miti propagati per opera de' poemi eroici, riuscì a vera idolatria, massime nelle menti del popolo, come accadde della mitologia classica della *Grecia*. Quindi anche nel presente il *bramismo* nella sua originale purezza è conosciuto e seguito da pochi, e gli 80 o 100 milioni di settarii che ha tuttavia questa religione nella penisola occidentale dell' *India*, offrono un culto speciale ai membri riuniti o isolati della trinità, e a tutte quelle divinità minori che sono, nei *Veda*, altrettante personificazioni delle forze della natura. La setta però più numerosa e potente nelle contrade asiatiche, del *Ceilan*, dell'*India* orientale, della *China*, del *Tibet* e del *Mogol* che nacque dal *bramismo* è il buddismo identico alla religione di *Fo*, il quale avendo nelle sue dottrine religiose un' intima relazione con essa, non altrimenti che il protestantismo col cattolicismo, così ne faremo discorso all' articolo relativo. (*V.* Buddismo.) Per isviscerare questo argomento si consultino le opere seguenti: *Iz. Iab. Schmid*, *Forschungen in Gebiete der älteren religiösen, politischen und litterarischen Bildungsgeschichte der Völker Mittel-Asiens*, *Pietroborgo*, 1824-28. Questo profondo scrittore è anch' egli d' avviso, che tutto che nella dottrina di *Brama* e di *Budda* conformasi a quella di *Zoroastro*, sia sola reliquia d' un fondamento primitivo di comune credenza di pressochè tutti i popoli dell' *Asia* centrale. E da questa reliquia appunto delle tradizioni patriarcali si desumono le verità primitive della conoscenza di un Dio, dello scadimento dell' umana natura, di una riparazione, di una vita nuova e migliore che comincia per l' uomo tostochè si congiunge alla divinità, ecc.; *Bohlen*, *Historische Umrisse*, e *Das alte Indien, mit. besonderer Rücksich auf Ægypten*, *Conigsberga*, 1830. — *Ritter*, *Landeskunde von Indien*, *Berlino*, 1830. — *Erdkunde von Asien*. *Memorie di Colebrooke sulla Filosofia dell' India nelle Transazioni della Società di Londra*, *anno* 1824-1827. — *Histoire générale de l' Indie ancienne et moderne*, *par M. De Martes*, *tomo* 6, *in* 8.°, *Parigi*, 1828.

Non puossi ragionare del *bramismo* senza conchiudere con un cenno sull' architettura religiosa dell' *India*, la quale attesta una civiltà anteriore all' egiziana. I monumenti indiani furono il prodotto del potere sacerdotale, e l' opera di molte generazioni, non altrimenti che le piramidi in *Egitto*, e i templi scarpellati nel sasso della *Nubia* e dell' *Etiopia*. V' ha tre ordini di essi. Il primo consiste negl' ipogei, od escavazioni sotterra, le quali trovansi lunghesso le montagne meridionali dell'*India*. Il tempio di *Elefanta* o *Elefantina*, consecrato a *Siva*, è scavato nel porfido argilloso, e rimonta ad età remotissima. I templi di *Salsetta* contengono rilievi ed inscrizioni che non si giunse tuttavia a comprendere. I più colossali sono gl' ipogei di *Ellora*, nel cuore della penisola occidentale, sulle cui pareti leggonsi parecchie inscrizioni in sanscritto, lingua universale all' *India* antica, detta degli Dei o sacra. Nel secondo ordine entrano i monumenti sopra terra e scarpellati fuor della rupe, fra cui primeggiano le sette pagode o le reliquie di *Mavalipura*, rappresentanti una regia città scavata nelle roccie lungo le coste del *Coromandel*. Essa fu antica residenza de' re e piazza mercantile considerevole, ridotta forse a solitudine da uno straboccamento del mare. Il terzo ordine abbraccia i monumenti di libera costruzione, tra cui le pagode ed i borghi tengono fede di un' antichità immemorabile, che s' inferisce dalle forme dell' architettura piramidale, dall' ampiezza delle fabbriche e delle successive loro ampliazioni, a comodità de' pellegrini. Nelle pagode, l' indiana poesia, coll'ardimento delle sue immagini, scioglieva inni alla divinità; la musica faceva risuonare di melodiosi concenti le maestose loro vôlte; la mimica intrecciava i balli amorosi delle baiadere; la scoltura effigiava bassorilievi e le abbelliva di statue, e la pittura intonacava di durevoli colori le loro pareti; in breve, tutte le arti belle spiegavano ivi il loro magistero. Veggasi la descrizione del tempio d' *Elefanta* e degl' ipogei di *Salsetta* di *Erskine* e *Salt*, nella collezione dei monumenti per le *Transactions of the litterary society of Bombay*, *Londra*, 1819, in 4.° Degl' ipogei d' *Ellora* ci diedero una descrizione nella sopraddetta collezione, *Sikes*, *vol. III*, *Londra*, 1823, e *Ritter* nell' opera: *Landeskunde von Indien*, nel *Calendario* di *Berlino* per l'anno 1832. *(De Castro.)*

Brammone *(Mit. Ind.)*, primo figlio del primo uomo e della prima donna. Questo profeta, grave e melanconico, ricevette da Dio una missione conforme al suo carattere, quella cioè d' istruire gli uomini nella legge divina ed in tutto ciò che si riferiva alla religione. *(V.* Cutteri, Sudderi, Vise.)

1. Branchide, soprannome di *Apolline*, derivato da *Branco*.

2. ——, regione dell' *Asia Minore*, che alcuni autori attribuiscono all' *Ionia*, ma che fu compresa nei confini della *Caria*, al sito ov' era il promontorio *Posidio*. Era distante centottanta stadii, al sud, da *Mileto*, e da questa città dipendeva. Quivi era situato il famoso tempio d' *Apollo Didimeo*, fabbricato da *Branco*, giovane prediletto da *Apollo*. *(V.* Branco, n.° 1.) Se deve credersi a *Stefano* di *Bisanzio*, *Giove* era adorato in quel tempio in compagnia d' *Apollo*. *Serse* saccheggiò questo tempio per tradimento dei sacerdoti *(vedi* Branchidi), ma gli abitatori di quei luoghi ne alzarono un altro infinitamente più ricco del primo. Egli era in mezzo di un recinto, che conteneva parecchi piccoli templi e un bosco sacro. La statua del dio, opera di *Canaco* di *Sicione*, stata rapita da *Serse*, fu restituita al tempio da *Seleuco Nicanore*, e l' oracolo ricominciò con più riputazione di prima, poichè fu consultato dall' istesso *Alessandro*. *Strabone* e *Pausania* dicono positivamente che quel tempio era tanto grande, che si avea dovuto lasciarlo scoperto.

Branchidi, sacerdoti del tempio di *Apolline* a *Didime* in *Ionia*, verso il mar *Egeo*, sulle frontiere della *Caria*. Dopo avere aperto a *Serse* il tempio di *Apolline*, di cui questo principe rapì i tesori, temendo di non essere sicuri in *Grecia*, passarono nella *Sogdiana* al di là del mar *Caspio*, dove fondarono una città, alla quale diedero il loro nome. Ciò nondimeno il loro tradimento non rimase impunito. *Alessandro*, signore della *Persia*, li fe' passare a filo di spada e distrusse la loro città. *(Plin. l.* 5, *c.* 29.)

1. Branco, Βράγχος, famoso indovino, reputato figlio di *Macareo*, ma il cui vero padre era *Apolline*. Sua madre, essendo incinta, sognò che il sole entrava nella sua bocca e le penetrava fino ai fianchi. Il fanciullo divenne grande, e, errando ne' boschi, incontrò un giorno *Apolline*, il quale lo abbracciò, e gli diede uno scettro ed una corona. Incontanente egli profetizzò e scomparve. Altri pretendono che questo *Branco* fosse un giovane tessalo di rara beltà, amato da *Apollo*, il quale lo ricevette nel suo tempio, e gli fece rendere gli onori divini. *(Strab. l.* 15.)

Altri riferiscono che *Branco* era figlio di *Simicro*, e nipote di *Democlo* delfico, e di una donna di *Mileto*, e che per le sue grazie e per la sua beltà innamorò di sè *Apolline*, il quale passava i giorni con lui in un prato, dove il garzone custodiva le gregge di suo padre, e dove fu poi eretto, in memoria di questo avvenimento, un altare sotto il nome di *Apollo Filio*. *Branco* aveva un oracolo a *Didime* nel l'isola di *Mileto*, noto sotto il nome di oracolo de' *Branchidi*, che fu il più celebre di tutta la *Grecia* dopo quello di *Delfo*. *(Stat. in l.* 3 *Theb.*, *v.* 479; *Scol. Statii, loc. cit.*; *Lucian. de Domo*; *Bibl. Photii*; *Bocatius, de Genealog. Deor.*, *l.* 5, *c.* 10.)

2. **Branco**, altro, che sembrerebbe essere stato padre di *Ergino* l' *Argonauta*, interpretando liberalmente il passo d' *Orfeo* nelle *Argonautiche (v.* 150), come fecero taluni mitografi; ma, siccome d' altra parte *Ergino* è chiamato figlio di *Nettuno*, è probabile che il poeta abbia voluto dire che *Ergino* veniva dal paese dei *Branchidi*.

Brandeo. Nome usato dagli autori della bassa latinità a significare un lenzuolo di seta o di lino con cui si avviluppavano i corpi dei santi e le loro reliquie. Davasi questo nome ai pannilini che si ponevano a contatto con quelle reliquie perchè partecipassero della loro virtù. Ai tempi di *S. Gregorio Magno*, cioè nel 600, e sotto i suoi predecessori, la traslazione dei corpi santi essendo rigorosamente proibita, s'introdusse l' uso dei *brandea*, come un mezzo di diffondere e propagare la virtù e l' influenza delle sante reliquie, senza smuoverle o in qualsiasi modo scemarne la sostanza. Il pontefice *S. Gregorio*, che parla di quest' uso, dice che la tradizione il fa risalire a *S. Leone*, cioè verso l' anno 450.

Brandistocco, arme in asta, simile alla picca, ma col ferro più lungo, e l' asta più corta; quasi una lunga spada posta in cima ad un bastone.

Brando, spada lunga, grossa e tagliente, la quale si maneggiava anche a due mani dai cavalieri e dagli uomini d' arme. Andò in disuso con tutte le altre dell' antica cavalleria; e la voce è rimasa agli oratori ed ai poeti qual sinonimo di *spada*.

Branga, figlio di *Strimone*, afflitto per la morte di suo fratello *Olinto*, ucciso a caccia da un lione. Lo fe' seppellire nel luogo ov' era perito, e fondò in onor suo la città di *Olinto* in *Sidonia*. *(Noel, Paris. Mil.)*

Brannovici. — Popoli delle *Gallie*, che abitavano, secondo *Cesare*, la prima *Lionese* verso ponente e lungo la *Loira*. Egli li chiamò *Aulerci Brannovices*. Il *Davies*, che diede una bella edizione dei *Commentarii* di *Cesare*, osservò non trovarsi in alcun altro istorico menzione degli *Aulerci-Brannovices*, ed aggiunge che in tutti i manoscritti per lui consultati trova scritti e distinti con virgole i nomi *Aulercis Brannovicibus et Brannoviis*. Gli autori greci li distinguono essi pure di tal guisa, e sembra perciò doversi conchiudere essere questi tre popoli distinti.

Brar. Soprannome di *Giove* nel territorio *Bresciano*, o da qualche famiglia, che gli avesse eretto il tempio, o dal nome del luogo stesso. Il *Rossi*, *Memor. Bresc.*

JOVI . BRAR
P. AVIDIVS . P. L.
OMVNICO
V. S. L. M.

Brasida, uno dei più valenti capitani di *Sparta*, figlio di *Tellide*, il quale viveva più di quattro secoli avanti quello di *Augusto*. Dopo molte vittorie riportate sugli *Ateniesi* e sugli altri nemici della sua patria, fu ucciso in un combattimento sotto le mura di *Anfipoli*. I *Lacedemoni* gli innalzarono in questa città un magnifico sepolcro di marmo bianco, in mezzo ad una piazza pubblica. Questo sepolcro esisteva ancora al tempo di *Pausania*, il quale dice che era un bellissimo monumento. *(Pausan. l.* 3, *c.* 14.)

Brasidea, solennità annua in onore di *Brasida*, che morì difendendo *Anfipoli* contro gli *Ateniesi*. Gli *Anfipoliti* gli innalzarono un magnifico sepolcro, e stabilirono in onor suo delle feste che celebravansi anche a *Lacedemone*. Per venir ammesso a questi giuochi, bisognava essere nato spartano, e chiunque se ne assentava era punito con una multa. *(Noel.)*

Brassica. *Cavolo.* Fu delle prime mense romane, e si mangiava crudo con aceto per destar l' appetito. Si crede un utile astersivo nel lavarsi con esso. — Molte erano le virtù che gli antichi attribuivano ai cavoli. *Ippocrate* gli amministrava cotti col sale, nella colica e nella dissenteria. *Erasistrato* era d'avviso che nulla vi fosse più amico dello stomaco e dei nervi, e li prescriveva ai paralitici. *Plinio* ci ragguaglia che *Pitagora*, il medico *Crisippo* e *Catone* il vecchio, composero ciascuno un libro sulle virtù dei cavoli. Al dire di *Catone* non vi è malattia in cui questa pianta non possa riuscire di qualche vantaggio, ed avverte, che se i *Romani* hanno potuto per 600 e più anni far senza medici, scacciati dal loro territorio, egli è in grazia dell'uso frequente che si faceva dei cavoli. A' di nostri i cavoli sono ben lontani dal godere di tanta riputazione come rimedio; alcuni medici li raccomandarono in decozione, e particolarmente i rossi, nella tisi polmonare; ma certamente con poco o niun vantaggio, trattandosi di malattia gravissima ed il più delle volte incurabile. *Heurn (Heurnius)* raccomanda il sugo di cavolo rosso nello scorbuto. *Camerario* assicura che le foglie di cavolo bianco bollite nel vino somministrano un rimedio eccellente nelle ulceri della pelle e nella lebbra. *Platero* afferma che la conserva di cavoli guarisce le infiammazioni della gola, purchè si adoperi in principio di malattia. In generale le proprietà che si possono attribuire a questa pianta appartengono a tutti i vegetabili della famiglia delle crocifere, leggermente stimolanti, incisivi ed antiscorbutici.

Bratteate. Sorta di monete del medio evo, fabbricate con foglie d' oro e d' argento, e battute da una sola parte, in modo che l' imagine era in concavo da una faccia e in rilievo dall' altra. Se ne facevano pure di rame, le quali però non ebbero gran corso, se non ne' paesi ove l' argento romano non era in uso. L' *Alemagna* è il paese che ne somministra maggior numero, e a *Berlino* se ne trova una copiosissima raccolta. Queste monete devono la loro origine alla imitazione delle bisantine, e furono sottilissime al tempo di *Ottone I*, che credesi ne fosse l' introduttore in *Alemagna*. Si dissero de prima *denarius*, *moneta*, *obolus paningus*. Veggasi in proposito l' opera di *Mader*, *Saggio sulle bratteate*, *Praga*, 1808.

1. **Brauronia** o **Braurone**, città dell' *Attica*, ove la statua di *Diana*, portata dalla *Tauride* da *Ifigenia*, fu deposta in un tempio edificato da *Oreste*. Questa statua vi rimase fino alla seconda spedizione de' *Persiani*, e fu rapita da *Serse*. *(Erodot. l.* 4, *c.* 145.)

2. **Brauronia**, *Bravronia*, Βραυρωνια, *Diona* adorata a *Braurone*, uno dei demi dell' *Attica*, mediante una festa quinquennale, istituita in memoria della liberazione d' *Oreste* e d' *Ifigenia (V.* Oreste). È noto quale pericolo coresse il giovane *Agamennonide* tratto dinanzi agli altari della sanguinosa *Opi* o *Diana Taurica*. Una spada nuda che fiorava appena la pelle d' una testa umana, sì che ne uscivano alcune stille di sangue, alludeva a tale evento. Veniva poscia un *Egobolo* o sacrificio della *Capra*. Alquante fanciulle vestite di giallo e decorate del nome mistico e bizzarro d'*Orse* (῞Αρκτοι) stavano presso l' ara intorno a cui un coro d' uomini facevano risuonare un canto dell'*Iliade*. Le *Orse* dovevano avere almeno cinque ed al più dieci anni. Volgarmente si spiegava il loro nome e l' uso che le univa appiè degli altari mediante una storiella popolare. Un *Orso*, dicevasi, era stato addimesticato dagli abitanti di *Braurone*, e lasciavasi liberamente vagare di casa in casa senza museruola. Un giorno sbranò una fanciulla. I *Brauronj* fecero alla vittima della loro imprudenza magnifici funerali, in cui forse figurò la pelle dell' orso scorticato vivo. Forse anche alcune striscie di pelle d' orso facevano parte in origine del vestimento delle compagne della fanciulla. Da ciò il nome d' *Orse* che fu loro imposto. Ma a *Parisot* sembra più probabile che l' *Orso* sia qui un simbolo della fiera e sanguinosa *Opi*. Cacciatrice indefessa, ella uccide gli orsi; gelosa di caccia, ella non vuole che si uccidano, e li protegge dalle frecce degli uomini. Le belve che popolano le foreste appartengono a lei. Sono sua proprietà, sono lei

stessa. In tal guisa *Callisto*, sua seguace, fu trasformata in orsa. Le giovani *Orse* sono dunque *Diane* orsiformi che assumono per alcuni momenti il nome simbolico della dea cui adoravano.

Bravium. Βραβεῖον. Premio degli atleti e dei gladiatori. Il cocchiere che sette volte il primo aveva fatto il giro del circo, montava sulla spina dell' obelisco della luna, e prendeva il premio destinatogli. *Properzio :(II*, 19, 65.)

Aut prius infecto deposcit praemia cursu,
Septima quam metam triverit ante rota.

Bregetium, città della *Pannonia* superiore. Una lapida in *Grutero (p.* 262, 8.)

IMP. CAESAR
L. SEPTIMIO
SEVERO . PIO
PERTINACI
AVG. ARABICO
MAXIMO
BREG. PVBLIC.
D. D.

(Rub. Lex.)

Breida Blik *(Mit. Celt.)*, città celeste, di bellezza abbagliante. È il soggiorno di *Balder*, secondo figlio di *Odino. (Edda.)*

Bremaw. *Vedi* **Brahma.**

Bremenio, *Bremenium*, antica città dell'isola di *Albione*, nel paese degli *Oladeni*, secondo *Tolomeo.* Si crede che sia oggi *Brampton. (D'Anv.)*

Bremone, nome di un cane da caccia, negli antichi poeti.

1. **Brenno,** capo dei *Galli Senoni*, popoli originarii del paese situato fra *Parigi* e *Sens*, che avevano fondato uno stabilimento sulle coste dell' *Adriatico*, nei dintorni del *Metauro* e del *Rubicone*, e che discendevano da quei *Galli*, i quali, condotti da *Beloveso*, avevano abbandonata la loro patria per nuove conquiste. Levò egli un esercito considerabile a istigazione d' *Arunte*, uno dei principali abitanti di *Clusio* in *Etruria*, il quale non avea potuto ottenere vendetta d' un suo pupillo che gli avea sedotta la moglie. In sei anni di tempo, e quando i *Romani* erano occupati all' assedio di *Veja*, *Brenno* sottomise tutto il paese che divide *Ravenna* dal *Piceno*, quindi assalì *Cluvio.* Il senato romano, al quale i *Clusj* avevano domandato soccorso, spedì ai *Galli* tre fratelli della famiglia dei *Fabj.* Alle loro lagnanze *Brenno* rispose fieramente, ch' ei portava il suo diritto sulla punta dalla spada, e che tutto apparteneva ai valorosi: aggiungendo ch' egli imitava i *Romani*, il di cui procedere verso i *Sabini*, i *Fidenati*, gli *Albani*, gli *Equi* ed i *Volsci* facea prova ch' essi riguardavano la forza, come la maggiore e la più antica di tutte le leggi. I *Fabj* così licenziati, si recarono in *Clusio*, e di apparenti mediatori, divennero dichiarati nemici. *Brenno* irritato mosse contro *Roma.* Egli aveva, si dice, settanta mila combattenti, quando quarantamila *Romani* tentarono di arrestar la sua marcia presso il ruscello d' *Allia*, distante da *Roma* sessanta stadii. Furono essi compiutamente sconfitti, e quel giorno fu poscia da loro segnato nei fasti, come uno dei più sciagurati. All' avvicinarsi dei nemici vincitori, i vecchi le donne e i fanciulli si rifuggirono nella città vicine, e il fiore della gioventù trincierossi nel *Campidoglio. Brenno* non potè sulle prime persuadersi che *Roma* fosse abbandonata, e tre giorni restò inoperoso sotto le sue mura: entrovvi alfine, e non vi trovò che ottanta vecchi, tutti della classe dei patrizj, i quali avevano fatto il sacrifizio dei loro giorni per provocare sui nemici della loro patria la collera degli Dei. Rivestiti delle insegne della loro dignità, erano essi seduti nella gran piazza sulle loro sedie d'avorio, aspettando traquillamente i *Galli* e la morte. Per alcuni momenti destarono sorpresa e rispetto nei vincitori. Ma poscia avendo *Marco Papirio* colpito con la sua verga un soldato che lo avea preso per la lunga barba, tutti quanti furono trucidati, e *Roma* fu ridotta in cenere, l' anno 364 della sua fondazione. *Brenno* si volse poscia ad assalire il *Campidoglio*, ma vani riuscirono i suoi tentativi. Dopo un assedio di sette mesi, i difensori della rocca, in preda agli orrori della fame, vennero a trattati con *Brenno*, il quale consentì di partirsene, mediante il prezzo di mille

libbre d' oro. Il tribuno *Sulpicio* recò codesta somma al giorno stabilito. Ma *Brenno* si servì di un falso peso, e quando il tribuno se ne dolse, mise ancora la sua spada nella bilancia gridando : *Guai ai vinti !* In questo mentre giunse *Camillo*, che era stato richiamato dall' esilio e dichiarato dittatore, ed usando del potere attribuitogli, annullò il trattato. Si venne alle mani : i *Galli* furono successivamente in varie pugne sconfitti ; quelli che sfuggirono al ferro dei soldati perirono sotto i colpi dei concittadini, e finalmente non rimase un solo di loro che potesse annunziare ai suoi concittadini la notizia di sì grande disastro. Tale è il racconto della maggior parte degli storici di *Roma*. *Plutarco* invece e *Polibio* affermano che i *Galli* non furono vinti, ma si ritirarono, facendo un trattato coi *Romani*, perchè i *Veneti* avevano invaso il loro paese : e questo racconto parrà più degno di fede, se si consideri il terrore dei *Romani* alla sola idea di dover sostenere una guerra contro i *Galli*. — Parecchi guerrieri di codesta nazione portarono il nome di *Brenno*, ed è probabile che non fosse un nome proprio, ma soltanto una qualificazione formata dalla parola celtica, *Brenn*, che significa capo.

2. Brenno, altro capo dei *Galli*, comandava ai discendenti di quelli che *Sigoveso* avea condotti in *Pannonia*, e visse cento anni circa dopo il precedente. Informato che il suo collega *Beglio* aveva riportato sui *Macedoni* una vittoria, della quale non aveva saputo approfittare, *Brenno* mosse contro di loro, e gli sconfisse in una battaglia, in cui, indipendentemente dal coraggio de' suoi soldati, avea sui nemici, comandati da *Sostene*, la superiorità del numero. Cotal vittoria lo rendette padrone del paese, ch' ei devastò crudelmente. Seppe quindi eccitare i suoi compatriotti ad armarsi contro la *Grecia*, e marciò contro di essa alla testa di più di cencinquantamila fanti e sessantamila cavalli. I *Greci*, certi che conveniva vincere o morire, si radunarono al famoso stretto delle *Termopili*, e staccarono alcune truppe per contendere ai *Galli* il passo dello *Sperchio ;* ma *Brenno*, con un'astuzia di guerra, varcò il fiume senza ostacolo, e presentossi dinanzi ad *Eraclea*, di cui gli *Etoli* gl' impedirono d' impadronirsi. Si venne quindi alle mani. I *Galli*, più numerosi dei *Greci*, ma di loro più male armati, e molto meno disciplinati, non ispiegarono nel combattimento che un cieco coraggio. Le galee d' *Atene* che si liberarono dalle paludi, li batterono di fianco, e scagliando loro una tempesta di freccie, ne compirono la disfatta. Sette giorni dopo nuove bande di *Galli* tentarono di passare il monte *Oeta*, e di rendersi a *Trachina* col disegno di saccheggiare un tempio di *Minerva ;* ma *Telesarco* le assalì, e sebbene ei perisse nella battaglia, le di lui genti furono vittoriose. *Brenno*, sempre intrepido, formò un distaccamento di quarantamila fanti e di ottocento cavalli. il quale, movendo verso il paese degli *Etoli* li costrinse ad abbandonar le *Termopil*, per difendere i loro focolari. Poco dopo, secondato da una fitta nebbia, sforzò il passo del monte *Oeta* con una parte dei suoi soldati, e disperse le truppe greche. Allora senza aspettare che *Acicorio*, da lui lasciato dall'altra parte della montagna col resto dell' esercito, andasse a raggiungerlo, marciò sopra *Delfo*. Sembra che allora un tremuoto ed una terribil tempesta scoraggiassero i *Galli*, e servissero validamente i loro nemici ; ma i *Greci* non mancarono di aggiungere straordinarie circostanze a questi naturali avvenimenti. Attribuirono la costernazione dei popoli, cui chiamavano barbari, alla protezione dei loro Dei, e specialmente d' *Apollo*, e supposero perfino, come fecero sovente altri popoli, che molti dei loro numi ed eroi si fossero mostrati alla testa delle loro schiere e combattessero per esse. Una notte freddissima accrebbe i mali che già soffrivano i *Galli ;* al levar del sole furono assaliti da ogni parte, e fecero poca resistenza ; le sole guardie di *Brenno* combatterono animosamente, ma non poterono impedire che il loro capo non fosse pericolosamente ferito. I *Greci*, che soli ci hanno trasmesse le particolarità di questa invasione, pretendono che spaventato da tante sciagure, e temendo il risentimento de' suoi concittadini, *Brenno* siasi avvele-

nato. Dopo la di lui morte, i suoi soldati furono assaliti nella loro ritirata dagli *Etoli*, dai *Tessali* e dai *Malleani*, con tanto furore, che non salvossene un solo. Si pone cotesta invasione sotto l'arcontato di *Anassicrate* in *Atene*, il 2.° anno della 125.^{ma} olimpiade, 125 anni av. G. C.

Brento, Βρέντος, figlio d' *Ercole*, fondò *Brindisi* (primitivamente *Brentesium*, poi *Brundusium*). *(Paris., Noel.)*

Brescia, *Brixia*. Antica capitale de' *Cenomani*, e vuolsi fondata 600 anni avanti l' Era cristiana dagli *Etruschi*, a' piedi di un' amenissima collina, in pianura, cui fanno argine i laghi di *Garda* e d' *Iseo*, sulle sponde del *Mella*, e di altri minori torrenti. Doviziosa di acqua purissima, è ricca di molte fontane, che abbelliscono la città. Dicesi pure che sia stata fabbricata da *Cidno*, figlio del re de' *Liguri*. Certo è, che *Brescia* ubbidiva ai *Galli Cenomani*, quando si diede a *Roma*, dalla quale, nell' anno 636 di sua fondazione, venne dichiarata colonia, e fu ascritta alla cittadinanza e alla tribù *Fabia* per voler di *Giulio Cesare*. Caduto l' impero romano, e inondata l' *Italia* da' barbari, *Brescia* ne provò i tristi effetti sotto il re goto, non che sotto il tremendo *Attila*, che interamente la distrusse. I *Goti* dominarono la città sino alla venuta de' *Longobardi* (anno 569) che vi fissarono la dimora. Dopo duecento dieci anni, il loro regno terminò colla prigionia del re *Desiderio*, mentre la moglie, la figlia e la sorella di lui si ritirarono nel monistero di *Santa Giulia*, dall' infelice principe eretto, e vissero sotto la regola *S. Benedetto*. Dopo la caduta dei *Longobardi*, *Brescia* passò sotto i *Carlovingi*; si sottomise in appresso ad *Ottone il Sassone*, che le concesse privilegi municipali e franchigie, per cui si governò da sè stessa per quasi 300 anni coi proprii consoli. Si unì alla lega lombarda contro *Federico Barbarossa*, e poscia fece fronte agli assalti di *Federico II*. Lacerata dalle fazioni de' *Guelfi* e *Ghibellini*, fu presa successivamente da *Ezzelino* tiranno di *Padova*, dai *Palavicini* di *Piacenza*, dai *Torriani* di *Milano*, dagli *Scaligeri* di *Verona*, e da altri signori, finchè si sottomise ai *Visconti*, del cui giogo divenuti stanchi i cittadini, si assoggettarono ai *Veneziani* nel 1426. — Fu trovata ne' suoi dintorni la seguente iscrizione, scolpita in onore d' una deità sconosciuta. *Muratori (Thes. Inscr.*, 101):

ALANTEDORA
SEX. CORNELIVS
PRIMVS
V. S. L. M.

Bresia, Βραισία, *Braesia*, figlia di *Ciniro* e di *Metarme*, fu, del pari che le sue sorelle *Laogore* ed *Orsedice*, perseguitata da *Venere*, la quale ispirò loro una passione disordinata per tutti gli uomini che vedevano, ed ella andò a morire con esse in *Egitto*. *(Apoll. III*, 14, 3.)

Bretanno, padre di *Celtina*, cui *Ercole* rese madre di *Celto*. *(Genealogia etnografica.)*

Bretagna, *Britannia minor*, *Armorica*. Penisola nella parte più occidentale della *Francia*, la quale nei tempi antichi appartenne a quella parte delle *Gallie* che si chiamava più particolarmente *Celtica*: sotto i *Romani* fu incorporata nella provincia detta *terza Lionese*. Gli abitanti di questa contrada fecero parte della *lega armorica* composta delle popolazioni marittime delle *Gallie*; essi conservarono più a lungo degli altri la loro indipendenza, e più tardi il nome di *Armorica* è stato esclusivamente applicato al loro paese. Il nome di *Bretagna* le venne da alcune famiglie, le quali verso l'anno 284 dell' Era volgare passarouo dalla *Gran Bretagna* nelle *Gallie*, e alle quali l' imperatore *Diocleziano* permise di stabilirsi sul territorio dei *Curiosoliti* e dei *Veneti* (paese di *Vannes*). Nel 383 il generale romano *Massimo* fece passare dalla *Grande* alla *Piccola Bretagna* un corpo di *Bretoni* ausiliarii, che si stabilirono nella penisola sotto l' autorità dei loro capi, e si resero indipendenti verso la metà del secolo V. Il nome di *Bretagna* restò definitivamente all' *Armorica*, allorchè, dopo l' invasione degli *Anglo-Sassoni*, un gran numero di *Bretoni*, abbandonando per sempre la loro isola, vennero a stabilirsi sul continente dirimpetto alla loro antica patria. Al principio del secolo VI la *Bretagna* fu divisa in diverse contee indipendenti, che per altro riconoscevano sin ad un certo punto la preminenza del principe che possedeva *Rennes* e che si dava il titolo di re. Dopo la conversione di *Clodoveo* al cristianesimo, le città dell' *Armorica*, dicono gli storici, gli si resero tributarie. Non sappiamo sino a qual punto si possa affermare, come fanno il più degli storici, che nel 799 *Carlomagno fece la conquista della Bretagna :* egli è probabile che i principi padroni di quel paese fossero tributarii e ausiliarii di quel possente monarca, com'erano, ad un'altra estremità del suo impero, i duchi di certi popoli germanici. Sotto *Luigi il Buono*, i *Bretoni* vollero ricuperare la loro intera indipendenza ; ma i tentativi che fecero a tal uopo non riuscirono. Il debole successore di *Carlomagno* delegò (824) l' autorità che doveva esercitare in questo paese a *Neménoé* bretone, di nascita oscura, il quale si dichiarò indipendente nell' 843, e due anni più tardi prese il titolo di re. Il suo successore *Erispoé*, dopo una strepitosa vittoria riportata su *Carlo il Calvo* (850), costrinse questo principe a confermarlo nella dignità reale. *Erispoè* fu ucciso ai piedi degli altari da *Salomone*, che s' impadronì del trono ; governò saggiamente, e tuttavia fu pur esso trucidato. In appresso l' autorità in *Bretagna* fu divisa fra i conti di *Rennes*, di *Nantes* e di *Cornovaglia*, fra i quali i *Bretoni* si elessero un capo generale. Questo stato di cose si mantenne sino verso la fine del secolo XII. Allora *Conano IV* che aveva riunito quelle tre contee a' suoi dominii sotto il nome di *Contea di Bretagna*, lasciò per erede *Costanza* sua figlia, che da *Goffredo* (terzo figlio del re d' *Inghilterra*, *Arrigo II*) suo primo marito, ebbe *Arturo* che le succedette, e che fu ucciso nel 1202 dallo zio *Giovanni Senza Terra* re d' *Inghilterra*. *Alice*, figlia di *Guido* di *Thouars*, terzo marito di *Costanza*, raccolse la successione, e portò la *Bretagna* alla casa di *Pietro* di *Dreux* detto *Mauclerc*, suo marito, che assunse il titolo di duca di *Bretagna*, e morì nel 1250. *Giovanni II* duca di *Bretagna*, nipote di *Pietro* di *Dreux*, fu creato pari di *Francia* nel 1297. *Giovanna*, nipote di *Giovanni II*, succedette al ducato di *Bretagna*, e lo portò alla casa di *Carlo de Châtillon*, detto di *Blois*, suo marito ; ma gli fu conteso da *Giovanni IV*, conte di *Montfort*, suo zio materno, che se ne impadronì e lo trasmise a' suoi discendenti. La duchessa *Anna*, figliuola del duca *Francesco II*, sposò prima *Carlo VIII* re di *Francia*, e poscia *Luigi XII*. *Claudia* sua figlia, ch' ebbe da quest' ultimo, fu sua erede : ella sposò il re *Francesco I*, che unì la *Bretagna* alla corona nel 1532.

Bretina, antica città d' *Italia*, nell' *Insubria*, secondo *Tolomeo*.

Brettia. *V*. Abrettia.

Bretto, Βρεττος, figlio d' *Ercole* e di *Balezia* figliuola di *Baleto*, diede il suo nome ad una città detta *Bretto* (*Brettus*) in *Tirrenia*. (*Stef. Bizant.*, art. Βρεττός.)

Breuci, popolo indicato da *Tolomeo* nella *Pannonia*, e da *Plinio* più particolarmente presso del *Savus*.

Breuni, popolo che *Tolomeo* mette nella *Vindelicia*, il quale esser potrebbe lo stesso dell' altro, posto da *Plinio* presso i *Lepontii*, nelle *Alpi*, e forse indicato in un modo poco esatto, e dall' uno e dall' altro di questi autori. *(D'Anv.)*

Breviarium *imperii*. Libro de'conti pubblici : si disse anche *Rationarium imperii*. *Augusto* fu il primo a stabilirlo, volendo che il popolo sapesse le spese pubbliche. *(Pit. Lex., Rub. Lex.)*

Breviodurum, luogo della *Gallia*, nella terza lionese, indicato dall' itinerario di *Antonino*, e che corrisponde a *Pont-Andemer* nella *Normandia*.

Brevis o Parva, *che dura poco* o *che dà poco* (la *Fortuna* dei *Poveri*), soprannome sotto il quale la *Fortuna* aveva a *Roma* un tempio erettole da *Servio Tullio*. *(Plut., Quest. rom. LXXIV.)*

Briaca, figlio di *Egineto* re d' *Arcadia*, e fratello di *Polimnestore*.

1. Briareo, famoso gigante che aveva cento braccia e cinquanta teste. Era figlio del titano *Etere* o *Cielo*, e della *Terra*. Gli uomini, dice *Omero*, lo chiamavano *Egeone*, e gli Dei *Briareo*. — *Virgilio* (*Æn.*, *l.* 10, *v.* 565) dice che *Briareo* aveva cento braccia e cento mani, e che mandava

fiamme da cinquanta bocche e da cinquanta petti. *Omero (Iliad. l.* 1, *v.* 403) racconta che *Giunone, Nettuno* e *Minerva*, avendo cospirato contro *Giove*, il gigante, per preghiera di *Teti*, salì nel cielo e si assise al fianco di *Giove*, lo che spaventò i congiurati numi, e fe' abbandonar loro il pensiero di legare il padre degli Dei. *Giove*, in riconoscenza, lo scelse, unitamente a *Gige* e *Cotto*, per servirgli di guardia. Alcuni autori dicono che *Briareo* ebbe parte nella guerra dei *Titani* contro gli Dei, e fu tosto oppresso sotto il peso del monte *Etna*, ma che venne poscia liberato. *(Esiod. Teog., v.* 148; *Apollod., l.* 1, *c.* 1; *Virg. Eneid., l.* 6, *v.* 287.)

Secondo altri autori, *Nettuno*, dopo averlo vinto, lo precipitò nel mare; ma essendosi riconciliato con lui, lo ammise tra le divinità marine. Dal seno del mare soccorse egli i *Titani* contro gli Dei. Ma il soccorso ch' egli prestò a *Giove*, gli fe' perdonare questa colpa.

Briareo, secondo *Ovidio (Fast., l.* 3, *v.* 805), uccise quel mostro generato dalla *Terra*, che davanti aveva la figura di un toro, e di dietro quella di un serpente. *(V.* Nibbio.)

Solino riferisce che i *Caristi* rendevano a questo gigante gli onori divini sotto il nome di *Briareo*, e i *Calcidii* sotto quello di *Egeone*. — Il nome di *Briareo* deriva da βριαρὸ *(briaros)*, che significa *forte*.

2. Briareo, nome di un ciclope, che fu preso per arbitro in una disputa insorta tra *Nettuno* ed il *Sole* o *Febo*, per l' istmo ed il promontorio di *Corinto*. *Briareo* assegnò l' istmo a *Nettuno*, ed il promontorio a *Febo*. *(Paus., l.* 2, *c.* 1.)

Brias, citta della *Pisidia* nell' *Asia*. Ha sue medaglie : ΒΡΙΑΝΩΝ.

Briasside, greco scultore, che fiorì verso la 100.^{ma} olimpiade (anni 380-377 av. C.); ebbe la gloria di congiungere il suo nome ad una delle sette maraviglie del mondo. *Artemisia*, regina della *Caria*, lo scelse, in compagnia di *Scopa*, *Timoteo* e *Leocare*, per innalzare, nella città d' *Alicarnasso*, un monumento degno del suo dolore e della sua munificenza, alla memoria di *Mausolo* suo marito. *(V.* Artemisia e Mausoleo.) *Briasside* condusse più altre opere considerevoli, tra le quali cinque statue colossali nell' isola di *Rodi*, ed un *Apollo* che fu posto in appresso a *Dafnide*, vicino ad *Antiochia*. *Giuliano l'Apostata* volle onorare questa statua d' un culto particolare; ma il fuoco consumò il tempio e i capi-lavori di *Briasside*. *Giuliano* accusò i Cristiani di quest' incendio, e da ciò prese occasione di perseguitarli. *Cedreno*, che riferisce questo fatto, vi aggiunse circostanze miracolose. *Clemente d'Alessandria* dice che le opere di *Briasside* erano di tale eccellenza, da essere spesso dagl' intelligenti attribuite a' *Fidia*.

Brica o Flaviobriga, città della *Spagna Tarragonese*. Ha medaglie a *Vespasiano :* FLAVIA BRICA AVGVSTA.

Bricea, Βρύκεια, danaide, figlia di *Polisso*, è senza dubbio la stessa che *Bebrice*.

Brichia, soprannome di *Venere*, tratto dal fremito delle onde. — Rad. *Brychein*, muggire.

Briganti. Con questo nome appellavasi una tribù di *Bretoni*, che abitava quella parte dell' *Inghilterra*, la quale inchiude le contee d' *York*, *Lancastro*, *Cumberlandia*, *Westmorelandia* e *Durham*, ad eccezione del lato a scirocco dell' *Yorkshire*, tra l' *Humber* ed il mare sino a *Flamborough Head*, posseduto da' *Parisii*. I *Briganti* s' incontrano per la prima volta nella storia romana sotto il regno di *Claudio*, che, insorti parzialmente contro i *Romani* nella guerra tra questi e gl' *Iceni*, furono sconfitti dal pretore *M. Ostorio*, e rimanendo uccisi alcuni tra' loro condottieri ed il resto soggiogato, ottennero pace. Nelle guerre civili dell' impero, dopo la morte di *Galba*, i *Briganti* ribellarono contro la loro regina *Cartismandua*, ch' era alleata dei *Romani*, e la quale abbandonato aveva per un amante il marito *Venuzio*. *Cartismandua* fuggì con grave difficoltà, assistita da alquante coorti romane, e *Venuzio* rimase signore del paese dei *Briganti* ed in guerra con *Roma*. Sotto *Vespasiano*, i *Briganti* furono totalmente disfatti dal pretore *Petilio Ceriale*, dopo aspra pugna, ed i *Romani* presero possesso della maggior parte del loro paese. *Tacito* li descrive come la tribù più numerosa dell' intera provincia di *Britannia.* — Li troviamo nuovamente mentovati sotto il regno di *Antonino Pio*, quando ei facevano correrie nel territorio vicino di *Gennuia*, soggetta a'*Romani*, per lo che furono assaltati e sconfitti da *Lollio Ubrico*, tolto ad essi parte del loro territorio. Nella divisione della *Britannia* fatta da *Severo*, i *Briganti* furono della provincia appellata *Britannia Superior*, della quale era capitale *Eboracum*, ora *York*, e poscia nella nuova divisione sotto *Costantino*, furono dell' altra provincia detta *Maxima Caesariensis.*

Troviamo in *Tolomeo* una tribù di *Briganti* nell' *Ibernia* meridionale, tra i fiumi *Brigus*, ora *Barrow*, e *Dabrona*, il moderno *Blackwater*, occupando lo spazio inchiuso nelle contee attuali di *Waterford* e *Tipperary.* Alcuni suppongono che vi fossero trasmigrati dalla *Britannia.*

Non si hanno a confondere i *Briganti* coi *Brigantii* o *Briganzii* che vogliam dire, tribù della *Vindelicia* presso le sponde del lago di *Costanza,* da *Strabone* mentovati come ladroni terribili, il cui nome era lo spavento delle contrade vicine, ed i quali nelle loro correrie in *Italia* solevano commettere le maggiori crudeltà, uccidendo tutti gli uomini ed i fanciulli maschi, ed anche le donne incinte.

Briganzio, *Brigantium.* Molte città antiche portarono questo nome. La *Gallia* transalpina ne ha contate due. *Strabone*, descrivendo la strada che conduce al passaggio delle *Alpi Graie*, fa menzione di un *Brigantium;* questa strada è minutamente descritta negl' itinerarii e nella *Tavola Teodosiana*, e vi si trova infatti la posizione della città di cui si tratta. È mentovato un *Brigantium* da *Ammiano Marcellino*, e quest'autore, al dire di *D' Anville (Notice de la Gaule)*, lo chiama *Virgantia Castellum.* Il nome moderno di questo *Brigantium* è *Briancon*, città delle *Alte Alpi*, che non conviene confondere con *Brianconet*, altra piccola città situata sull' *Esteron*, che si getta nel *Varo*, e che deve la sua origine ad un altro *Brigant*[illegible] al quale debbesi riferire l' iscrizione ORD. BRIG. del trofeo delle *Alpi*, trasmessoci da *Plinio.* Alcuni avanzi d' antichità che esistono in quest' ultima, e varie descrizioni in cui il corpo dei magistrati è designato col termine *ordo*, indicano bastantemente ch'essa era altre volte il capoluogo di una comunità particolare, quantunque l' iscrizione del trofeo delle *Alpi* non ne faccia menzione alcuna. — *Plinio* e *Tolomeo (l. II, c.* 12) parlano di un altro *Brigantium*, città della *Rezia,* oggidì *Bregentz*, sul lago di *Costanza*, che da essa ha ricevuto il nome di *Brigantius lacus.*

Brighe, Brogli, *Ambitus.* Così chiamavansi, presso i *Romani*, i passi che facevano gli aspiranti agl' impieghi della repubblica per poterli ottenere. Vestiti d' abiti bianchi, per cui furono detti candidati, correvano essi tutta la città e i dintorni, cercando credito, amici e autorità fra i grandi, e sollecitando i suffragi del popolo nelle piazze e nelle assemblee pubbliche, d'onde venne la parola *ambitus*, composta dell' antica preposizione *am*, attorno, ed *ire*, andare, che significa propriamente l' azione per cui si circuisce qualcuno per ottenere il di lui voto nelle elezioni. I candidati pigliavano per mano quelli di cui cercavano i suffragi, e li chiamavano coi loro nomi, dei quali aveano gran cura di farsi informare ; gli abbracciavano ancora, e faceano loro tante carezze, che *Crasso* passeggiando per le strade di *Roma* in compagnia di *Scevola,* da lui si divise, dicendo : Tu m' impedisci di ottenere il consolato, perchè non oso in tua presenza far scioccherie . *Crasso* così chiamava quelle carezze studiate, delle quali i candidati caricavano le persone cui parlavano per la prima volta, e si proponevano di non più frequentare dopo la nomina agli impieghi.

Si chiamavano *brighe* legittime, *ambitus concessus*, i passi di cui abbiamo parlato. Ma eravi una seconda specie di *briga*, *ambitus infamis*, della quale faceasi un delitto ai candidati, e che si cercò di reprimere con varie leggi, con forti ammende, con l' infamia, e colla relegazione in isole deserte. Le *brighe* proibite erano le minaccie, la forza aperta, i combattimenti dei gladiatori dati al popolo la vigilia delle elezioni, e finalmente le liberalità straordinarie. Quest'ultimo mezzo fu adoperato, negli ultimi tempi della repubblica, con una pubblicità che pareva incredibile. Si avvertivano pubblicamente le tribù delle somme di danaro che loro si promettevano per ottenere i loro suffragi, e ciò, dice *Cicerone*, chiamavasi *pronunciare in tribus*. I candidati si servivano per questi vergognosi mercati di tre sorta di persone, cui chiamavano collettivamente *interpretes*, ed erano i mediatori incaricati di far aggradire le offerte, *per quos pactio inducebatur*; i depositarii delle somme convenute, *sequestres*, e finalmente i distributori delle somme ad ogni membro delle tribù, *divisores*. *Svetonio* racconta che *Augusto* distribuiva, il giorno dei comizii, mille nummi ad ogni membro della tribù *Fabia* e *Scaptiensis*. Qualche volta si spendevano per una sola tribù fino ottantamila settecento ventinove lire, e le tribù erano trentacinque. Si può giudicare da questo numero le immense somme che in *Roma* costavano le cariche, sebbene non vi fossero venali.

Brighella, maschera del teatro italiano, conosciuta anche, nel linguaggio dell'arte, sotto il nome di *primo zanni*, per distinguerla dal *secondo zanni*, che era l'*Arlecchino*. Questa denominazione de' *zanni*, che gli etimologi fanno molto plausibilmente derivare dalla voce latina *sannio*, *sannionis*, buffone, beffeggiatore, giullare, o simili, serve a dimostrare come il *Brighella*, cui spetta l'ufficio di far ridere, abbia diritto, al pari dell'*Arlecchino*, ad un'origine molto remota. Se questa maschera però, considerata nei suoi caratteri generali, altro non può ritenersi che una derivazione degli antichi mimi, l'appellativo e la specialità che formano il subbietto del presente articolo, son dovuti ai tempi più recenti, e probabilmente altro non è quel primo che la corruzione del nome *Burchiella*, portato da due acclamati attori della commedia a soggetto che fiorivano in sul finire del secolo XVI, cioè *Luzio Burchiella*, comico della compagnia dei *Gelosi*, che rappresentava la ridicolosa parte del *Graziano*, ed *Antonio Molino*, cognominato il *Burchiella*, uomo piacevole, che parlava in lingua greca e schiavona corrotte coll'italiana, e faceva i più strani lazzi del mondo.

Brighella, spogliato dalla caligine archeologica e quale esilarò gli spettatori dei teatri italiani dal secolo XVII in avanti, è, generalmente parlando, un uomo di bassa estrazione, quasi sempre un servo e spesso un oste, di nessuna coltura, ma destro, accorto e ritrovatore per naturale ingegno di spiritose invenzioni. Porta il capo coperto da un berretto di tela bianca orlato di verde, nasconde il volto dietro una maschera nera, ha pantaloni e casacca di tela bianca filettati di verde come il berretto, un mantelletto simile alla spagnuola gli copre le spalle, e cinge ben anco, talvolta, una daga di legno. Nativo delle vallate di *Bergamo*, ha comune la patria con *Arlecchino*, e quanto l'uno è astuto, altrettanto l'altro ha per caratteristica una tal quale semplicità che si confonde colla sciocchezia; si direbbe che *Brighella* fu inventato dall'amor patrio dei *Bergamaschi* per menomare la beffa che in certo qual modo ne veniva loro dalla gaglioffaggine di un tale rappresentante. Siccome però tutto degenera quaggiù, nemmeno *Brighella* andò esente dagli effetti cagionati da siffatta natural legge, e questo discendente dei *Gamboni* e dei *Cavicchi*, mutò, come fece anco *Arlecchino*, col volger degli anni linguaggio, se non indole e patria, cosicchè, divenuto quasi cosmopolita, si fece a parlare un dialetto *sui generis* che si approssima assaissimo al più colto dei dialetti d'*Italia*, il veneziano. In questo dialetto infatti, o presso a poco, parlano non solo i *Brighella* del *Goldoni* e del *Gozzi*, ma in questo suonano eziandio i *Generici Brighelleschi*, stampati in *Milano*, senza data d'anno, coi tipi di *Pietro Agnelli* in *S. Margherita*, molti dei quali sono que' medesimi che *Atanasio Zacconi* pubblicò in *Venezia* nel 1787 nella raccolta dei suoi *Varii motti arguti, allegorici e satirici ad uso del teatro*, dedicato al sig. conte *Giuseppe Alcaini*. Questo *Atanasio Zacconi*, nativo di *Ferrara*, morì nel 1792, ed è stato il più celebre fra i *Brighella*, quantunque ben trenta artisti drammatici siensi segnalati nella rappresentazione di quel personaggio, dei quali, se non fosse soverchio, sarebbe facile di qui riferire il cognome rispettivo, conservatoci dal commediante bolognese *Francesco Bartoli* nelle sue *Notizie istoriche dei comici italiani.* Non taceremo però nè del *Guazzetto,* nè del *Gandini,* nè dell' *Angeleri.* Il *Guazzetto* sosteneva intorno all' anno 1630 la parte di *primo zanni* nella compagnia dei *Comici Affezionati*, e trovasi lodato in un libretto intitolato la *Scena illustrata*, dove nell' epistola dedicatoria così di lui si ragiona : « *Guazzetto* di cui si pasce il riso e si » imbandisce la mensa del piacere, arguto » nella parola, scaltro nelle invenzioni, » con l' acutezza de' suoi detti trafiggeva » le cure più noiose. » *Pietro Gandini,* veronese, sotto la maschera del *Brighella*, nella quale era eccellente, inventò il modo di trasformarsi a vista degli spettatori in diversi curiosi personaggi, suonando istrumenti, cantando canzonette, e facendo altri giuochi gustosi e degni d' ammirazione. *Giuseppe Angeleri* finalmente, nato in *Milano* da parenti che sostenevano cariche nella curia forense, ebbe da essi una ottima educazione, e fece ivi l'intero corso de'suoi studii. Recitò prima fra i dilettanti e fra i comici il carattere d' innamorato, ma passato quindi da questo carattere a quello del *Brighella*, si rese celebre in esso, non solo per la sua abilità drammatica, ma per certe peripezie ben anco cui ebbe a soggiacere, e massime per la sua misteriosa e tragica fine. Trovandosi in *Bologna,* gli convenne soffrire d' essere messo in carcere, sebbene ne uscisse poi libero ed innocente, perchè caduto in sospetto d' aver incendiato il teatro *Malvezzi,* dove recitava in quel tempo. Si trasferì più volte, com' è costume dei nostri commedianti, nei varii paesi d' *Italia*, a fine di esercitarvi la propria arte, e per ultimo passò a *Venezia* nella compagnia del teatro di *S. Luca*. Il direttore di quella aveva stabilito, per l' anno 1754, d' andare la primavera a *Genova*, ed a *Milano* l' estate ; l' *Angeleri*, dice il suo biografo, non sentivasi disposto a quel viaggio per cagioni note a lui solo ; tuttavia superò quella specie di ribrezzo, e finite le recite in *Genova*, recossi alla patria ; ma la prima sera in cui comparve sul teatro, vestito del suo abito da *Brighella*, dopo poche parole fu assalito da fiero male, che cagionogli instantaneamente la morte, e così finì i suoi giorni, in età ancora virile, e non senza sospetto d'essere stato col veleno tradito.

Il *Brighella* è la stessa stessissima cosa dello *Scapino*, che apparve qualche rada volta sulle scene italiane, e che i *Francesi* portarono sulle loro, ad imitazione appunto di questa nostra maschera. Attualmente però, dello *Scapino* s' è perduto fra di noi il nome fin ne' castelli da burattini, unico campo su cui continua tuttavia a dar segni di vita il *Brighella*, stato bandito con tutta la schiera delle maschere e colla commedia dell' arte da tutti gli altri teatri, in onta ai vaticinii di *Carlo Gozzi,* che non esitava di scrivere e di stampare : « Il corso dei secoli e la sperienza, mi fa » discendere a pronosticare che se non si » chiudono i teatri dell' *Italia*, la comme- » dia improvvisa dell'arte non abbia giam- » mai ad estinguersi, nè le sue maschere » abbiano ad essere annichilate. »

Brighi, popolo della *Tracia* che abitava nei dintorni del monte *Bermia.* Al dire di *Fozio*, una gran parte di questo popolo, sotto la condotta del suo re *Mida,* contemporaneo d' *Orfeo*, passò l' *Ellesponto*, e andò a stabilirsi vicino alla *Misia,* dove modificò il suo nome in quello di *Frigii*, e diede quello di *Frigia* alla sua nuova patria. Tale passaggio dei *Brigii* in questa parte dell' *Asia*, è confermato da tutti gli antichi geografi. *Strabone* dice ch' essi vi portarono non solamente i loro Dei, il loro culto e le loro cerimonie, ma altresì il loro gusto per la musica. I più antichi e più celebri musici, quali sono *Orfeo*, *Museo* e *Tamiri*, erano effettivamente originarii della *Tracia*. L' altra parte dei *Brigii* che era rimasta nell' antico suo territorio, fu più tardi temporariamente sottomessa all' impero di *Serse*, da *Mardonio* generale dei *Persi.* — Al dire di *Plutarco*, *Bruto* chiamava *Brigii* i gregarii del suo esercito, perchè provenienti da questa nazione.

1. Brigio, Brigione o Bergione. *V.* Albione.

2. ——, città della *Pannonia* superiore,

dove morì l' imperatore *Valentiniano*. (*Rub. Lex.*)

Briglia. I primi uomini che domarono i cavalli, non impiegarono per molto tempo a condurli fuorchè la voce. Si servirono poscia d' una verga, e la *briglia* collo sprone, furono gli ultimi mezzi inventati per rendersi intieramente padroni di questi utili animali. Diversi popoli nomadi conservarono, molto tempo dopo l' invenzione della *briglia*, l' uso di guidarli col suon della voce e con una semplice verga. Così usavano ancora i *Massili* al tempo di *Lucano* (*IV*, 682). *Nemesiano*, che scriveva alcuni secoli dopo, assicura che i *Mori* e i *Mazachi*, popoli africani, non si servivano ancora della *briglia*. (*Cyneget*, *num.* 264.)

I *Greci*, bramosi di onorare il loro paese dell' invenzione di tutte le cose utili, attribuirono quella della *briglia* al lapita *Peletrone*: *Frenos et strata equorum Pelethronium ajunt invenisse*, dice *Plinio* (*VII*, 56); e *Virgilio* riconosce per inventori della *briglia* tutti i *Lapiti*, ch' ei chiama *Pelethronii*. (*Georg. III*, 125.)

La *briglia* avrebbe perfino avuto per inventore un abitante dell' *Olimpo*, se si presta fede allo scoliaste di *Pindaro* (*Olim. XIII*, 56), il quale nomina *Pallade*. Questa dea, dic' egli, avendo voluto impadronirsi di *Pegaso* per consegnarlo a *Bellerofonte*, inventò la *briglia*, ond' è che quell' eroe consacrolle un tempio ed una festa, sotto il nome di *Minerva Ellotide*.

Noi sappiamo da *Tito Livio* che i cavalieri romani toglievano la *briglia* ai loro cavalli quando voleano piombare con impeto sui nemici, e vincere o perire. Non avevano, dice il conte di *Caylus*, l' uso delle aste pei morsi dei cavalli, e non metteano loro in bocca, giusta tutti i monumenti, fuorchè quello che noi chiamiamo filetto. Quest' usanza aveva il vantaggio sulla nostra di essere più semplice; imperocchè quei filetti erano più facili a mantenersi, e meno soggetti ad accidenti, sia nelle marcie, sia nei movimenti di guerra. I cavalli delle statue equestri che giunsero sino a noi, non portano niente in bocca; la qual cosa conferma l' opinione del conte di *Caylus*. (*Gebelin.*)

Brilla, Βρύλλα, figlia di *Minosse*, ebbe da *Ileo* suo marito, o piuttosto da *Nettuno*, il celebre cacciatore *Orione*.

Brimo, Βριμώ, *Ecate* dalla faccia terribile ed irata, equivale in sostanza alla grande dea *Passività* nel suo officio infernale. I leggendarii quindi l' hanno presa gli uni per *Proserpina*, gli altri per *Diana*. *Mercurio* solo un giorno volle violare la prima; *Mercurio*, *Marte* ed *Apollo*, essendosi avvenuti nella seconda nei boschi, tentarono ugualmente di violarla. Allora l' una o l' altra dea si trasformò in *Brimo*. (*Properzio*, *Eleg. II*, *lib. II*; *Tzetze sopra Licofrone*, *v.* 1176.) — Si deriva volgarmente *Brimo* da Βρίω, Βρίθω, analogo a βρέμω, *fremere* e quasi *ruggire*. (*L'Etimologista magno*, art. Βριμώ.) La *Brimo*, nominata nelle poesie orfiche come un ente cosmogonico, sembra essere *Latona*. Essa non differisce da quella di cui si tratta. *Latona* si delega in *Diana*, e *Diana* è *Ecate*. Ora da *Ecate* a *Proserpina* v' ha un solo passo.

1. Brindisi, il romano *Brundisium* o *Brundusium*, e in greco Βρεντέσιον, città già celebrata della provincia detta *Terra di Otranto*, nel regno di *Napoli*, cade sotto 40° 38′ di latitudine settentrionale. Ben nota è essa nella storia romana pel suo porto capace e sicuro, da cui principalmente salpavasi dall' *Italia* per in *Grecia*. Perdendosi l' origine di *Brundusium* nell' oscurità dei tempi anteromani, la tradizione parla d' una colonia cretese quivi in antico stanziatasi. Era una tra le città principali della penisola *Messapia*, e propriamente di quella parte che parecchi geografi antichi chiamano *Calabria*. Dice *Strabone*, come pure altri con lui, che il nome di *Brundisio* o *Brondusio* derivasse da una parola che in linguaggio messapico significava *testa di cervo*, forma alquanto somigliante a quella del duplice suo porto, la parte interna del quale costituiva due corna che circondavano mezza la città. Que' di *Brindisi*, e gli altri *Messapii*, erano spesso in contesa colla colonia greca di *Taranto*, prima che i *Romani* estendessero le loro conquiste nell' *Apulia*. Dopo la guerra di *Pirro*, e soggiogato *Taranto*, i *Romani*, sotto i consoli *Attilio*

Regolo e *Lucio Giunio Libone*, volsero l'armi contro l'altre città della *Messapia*, e presero col resto *Brundusio* verso il 267 avanti l'Era nostra. Fu fatta colonia romana; ad essa mettevano capo le vie *Appia* e *Trajana*; in essa nacque il poeta *Pacuvio*; in essa *Virgilio* morì. Avendo *Pompeo* lasciato *Roma* nel principio della guerra civile, riparò a *Brindisi*, dove assediato da *Cesare*, questi procacciava di impedirne la fuga sboccando il porto interno mediante due moli che eresse ai lati dell' ingresso; sennonchè prima che compisse l'opera, *Pompeo*, imbarcate segretamente le truppe, veleggiò per in *Grecia*. A cotesti due moli costrutti da *Cesare* si è attribuito il principio del deterioramento del porto interiore, però che fatto essendosi angustissimo il passo, le arene portate dal mare, accumulatesi, formarono uno scanno che grado grado chiuse l'ingresso, creando un istmo, od argine che vogliam dire, il quale separò l'interno porto dall'esterno. Questa per altro fu opera lenta dei secoli. Sino da que' tempi quivi si faceva copiosa pesca, specialmente crostacei, tra' quali tenevano il primo nome le ostriche, ambite dai ghiotti romani. Le calamità che sopra *Brindisi* piombarono dopo la caduta dell'impero romano, allorchè presa si vide e ripresa dalle orde barbariche del settentrione, da' *Greci* e dai *Saraceni*, contribuirono al peggioramento del porto, impedendo che gli abitanti pensassero a ripararlo; e già sotto gli *Angioini* l'interno era divenuto un'acqua stagnante, separata dal mare, cosicchè tra per essa e tra per altre paludi formatesi nelle vicinanze, l'aria della città, a cui difesa avea *Federico II* edificato un castello, seriamente alterossi. Fecero gli aragonesi re varii tentativi per riaprire la comunicazione tra i due porti, ma non vi riuscirono.

2. **Brindisi**, componimento di genere ditirambico, fatto a tavola o fuori, mentre si beve all' altrui salute. — Dell' origine di questo vocabolo varie sono le opinioni degli eruditi: ma la più naturale è quella del *Casa*, che tragga il nome da *Brindisi*, città altre volte della *Magna Grecia*. — Del resto, siffatte acclamazioni sono antichissime. *Omero*, e gli scrittori che a lui succedettero, ricordano le cerimonie che le accompagnavano. Dopo versato il vino in una coppa, il padrone di casa ne spandeva alcune gocce ad onore degli Dei, e dopo di avere assaggiato il vino, la passava ai convitati per ordine. *Diogene Laerzio* riferisce altri modi di bere alla salute degli amici presenti e lontani, e tutte ne sono piene le antiche scritture. *Ateneo* asserisce, che le acclamazioni convivali riserbavansi alla fine del banchetto. — I *Romani* avevano questa formola: *Io faccio voti che voi e noi, che tu ed io godiamo piena e vigorosa salute*; la quale però variava a seconda delle riunioni o società. — *Petronio* ci narra, che se alcun convitato andavasene senza che si fosse bevuto alla sua salute, se ne teneva per offeso. — Possiamo credere che gli antichi Cristiani praticassero il *brindisi*; perocchè *S. Ambrogio* parla delle proteste che facevansi a vicenda coloro che bevevano insieme. *Beviamo*, così riferisce il medesimo Santo, *beviamo alla salute dell' imperatore: e riguardato sia come poco affezionato al suo principe colui che non beve.* — Anche i *Celti* e i *Germani* non ponevansi a mensa, senza che, portato un vaso di vino o birra, il primo che lo assaggiava dirigesse un complimento al suo vicino, e così di mano in mano, finchè il vaso compiesse il giro. *Carlomagno* proibì a' suoi soldati, quand' erano a campo, di bere alla salute uno dell' altro, per evitare i disordini e le risse.

Bringhi *(Mit. Ind.)*, *Apsara* o *Gopi* è riguardata come preside dei giuochi e dei piaceri. *Visnù-Krichna*, che danza con le incantatrici lattaje, occupa il centro del coro con *Bringhi*. *(Parisot.)*

Brisa, ninfa, una delle nutrici di *Bacco*, che in memoria di lei assunse il nome di *Briseo (Brisaeos)*. È chiaro che tale ninfa non è stata immaginata se non se per render ragione del nome di cui si tratta. Bisognerebbe al più ammettere che sia un nome di luogo trasformato in nome proprio di donna. *(Paris., Noel.)*

Brise, Βρίσης, sacerdote-re di *Pedaso*, città dei *Lelegi* in *Caria*, fu padre d' *Ippodamia*. Il suo regno essendo stato conquistato da *Achille*, s' impiccò per disperazione.

Sua figlia diventò preda del vincitore, e toccò in parte al giovine duce. *(Ditti Cretense, II,* 17.) Secondo l' *Iliade (I,* 392, *II,* 689) era nativo di *Lirnesso*, dove alcuni suppongono che uffiziasse nel tempio di *Giove. (Paris., Noel.)*

BRISEA, città di *Laconia*, i cui abitanti andarono all'assedio di *Troja* sotto la condotta di *Menelao. (Iliad., l.* 2 ; *Pausan., l.* 3, *c.* 20.)

BRISEIDE, Βρισηίς, nome patronimico d' *Ippodamia*, figlia di *Brise* o *Briseo. Achille* avendo preso d' assedio la città di *Lirnesso* nella *Troade*, durante la guerra di *Troja*, si riservò poi *Briseide*, nella divisione della preda, per sua amante. *Ditti Cretese* racconta che *Achille*, oltre alla figliuola di *Brise*, tenne per sè *Diomedea* compagna di lei, per la ragione che essendo della medesima età, e pasciute alla medesima tavola, non senza sommo loro cordoglio potevansi separare. Non si sa precisamente a quale famiglia appartenesse *Briseide*, e solo si conosce quanto ne cantò *Omero*, relativamente ad *Achille :*

Il divino Pelide appo le navi
Neghittoso si giace, e della tolta
Briseide l' ira si smaltisce in petto,
Bella di belle chiome alma fanciulla,
Che in Lirnesso ei s' avea con molto affanno
Conquistata per mezzo alla ruina
Di Lirnesso e di Tebe, a morte spinti
Del bellicoso Eveno ambo i figliuoli,
Epistrofo e Minete.

Ditti Cretese racconta per altro : « Che » *Brise* re de' *Lelegi*, veggendo la ferocia » che mettevano i *Greci* nell' assedio di » *Pedaso*, e pensando niuna forza poter » reprimere i nemici, niuna difendere i » suoi, ritiratosi nel palazzo s' impiccò. » La città fu presto presa, e vi fu portata » via la figlia del re, chiamata *Ippodamia.* »

Agamennone, che comandava all' armata de' *Greci*, fe' rapire questa schiava ad *Achille*, e questi n' ebbe tanta ira, che risolvette di non battersi più contro i *Trojani*. A quest' ira dobbiam noi l'*Iliade* d' *Omero*, il più antico poema epico. Di fatti *Achille* si chiuse nella sua tenda, ove procurava di consolarsi della rapita donzella cantando su la lira le magnanime azioni degli eroi. Egli passò circa un anno in quest' ozio, e fors' anche avrebbe persistito nella sua collera, se il desiderio di vendicare il suo più grande amico *Patroclo*, ucciso da *Ettore*, non avesse superato il suo risentimento contro *Agamennone. (Hom., Il. l.* 1, *c.* 2 ; *Dict. Cret., l.* 2, *c.* 17 *e* 19 ; *Pausan., l.* 5, *c.* 24 ; *Hygin., fab.* 106 ; *Ovid., Heroid., ep.* 3 ; *Id. de Art. Am., l.* 2 *e* 3 ; *Id. de Rem. Am., l.* 2 ; *Id. Trist., l.* 4, *eleg.* 1 ; *Propert., l.* 2, *eleg.* 8, 20 *e* 22 ; *Horat., Carm., l.* 2, *od.* 4 ; *Senec. in Troad., act.* 2 ; *Id. in Agam., act.* 2.) *V.* ACHILLE, AGAMENNONE.

Allorchè *Agamennone* rimandò ad *Achille* la rapita schiava, gli giurò sopra un porco immolato, di avere rispettato il pudore della donzella, e l' araldo *Taltibio* gettò tosto la vittima nel mare, secondo l' uso degli antichi *Greci*, di non mangiare quelle su le quali si faceva un giuramento. — Avvegnachè *Briseide* non fosse che una schiava, *Achille* ebbe sempre i maggiori riguardi per lei, come se fosse stata sua sposa, e si vede dal discorso che le fa tenere *Omero* su la morte di *Patroclo*, ch'ella sperava di esserlo un giorno, come dallo stesso discorso si rileva che ella era moglie di un *Minete*, che fu ucciso da *Achille* nella distruzione di *Lirnesso :*

Di beltà simigliante all' aurea Venere,
Come vide Briseide del morto
Patròclo le ferite, abbandonossi
Sull' estinto, e ululava, e colle mani
Laceravasi il petto, e il delicato
Collo e il bel viso, e sì dicea plorando :
Oh mio Patròclo ! oh caro e dolce amico
D' una meschina ! Io ti lasciai qui vivo
Partendo ; e ahi quale al mio tornar ti trovo !
Ahi come viemmi un mal su l' altro ! Vidi
L' uomo a cui diermi i genitor, trafitto
Dinanzi alla città ; vidi d' acerba
Morte rapiti tre fratei diletti ;
E quando Achille il mio consorte uccise,
E di Minete la città distrusse,
Tu mi vietavi il piangere, e d' Achille
Farmi sposa dicevi, e a Ftia condurmi
Tu stesso, e m' apprestâr fra' Mirmidòni
Il nuzïal banchetto.

(Omero, Iliad., l. 19.) *Ved.* MINETE. —

Ecco il ritratto di *Briseide* che ci ha lasciato *Darete Frigio*, nel cap. 13 della sua *Storia della ruina di Troja* : « *Briseide* era di belle forme, alta di taglia, » bianca di carnagione, di capegli biondi » e leggerissimi, di sopracciglia congiunte » insieme, di occhi graziosi, di corpo in » ogni parte proporzionato, piacevole, affabile, » vereconda, di cuore schietto e » pia. »

Un antico dipinto ritrovato in *Pompei*, ed illustrato dal *Bechi*, nel *Museo Borbonico* (*Vol. II*, *Tav.* 58), poscia riprodotto nell' opera *Ercolano e Pompei*, pubblicata in *Francia*, ed ora a *Venezia* (*Pitt.*, *I Ser.*, *Tav.* 72), e meglio dall' *Inghirami* nella sua *Galleria Omerica* (*Vol. I, Tav.* 32), rappresenta il triste momento, nel quale *Achille*, veduti gli araldi di *Agamennone* che venivano a prender *Briseide* per condurla ad *Atride* loro signore, senz' altro dire ordina a *Patroclo*, sia consegnata agli araldi. Questi si riconoscono al caduceo, non meno che al cappello viatorio. È dunque chiaro, che *Achille* esser debbe colui che sedente ragiona od ordina a *Patroclo* di far venire a lui davanti *Briseide*, per consegnarla agli araldi. Si vede infatti un eroe in ischiena tener per mano una donna per guidarla a coloro rappresentati al di là di *Achille*. e come sagacemente rileva l' illustratore di questa pittura, vergognosi e confusi di sì ingrato messaggio, dove varii *Mirmidoni* stupefatti circondano *Achille*.

La dolente *Briseide* quasi tirata a forza da *Patroclo*, procede con breve passo, che mal corrisponde alla sua volontà, come accenna cogli occhi altrove rivolti, e che terge dal pianto con bianco peplo, sovrapposto ad una tunica, della quale è coperta quella sconsolata donzella, ormai usa a conversare familiarmente col più valente e più bello fra tutti gli eroi dell' armata greca. (*Ved. Tav.* 42, *num.* 4.)

Chiabrera compose una tragedia intitolata *Ippodamia*, sull' antico gusto dei *Greci*, che finisce con la morte di *Achille*, deplorata dalla sua bella.

Briseo, Βρισαῖος, *Brisaeos* o *Brisaeus*, soprannome di *Bacco*, derivato dall' invenzione che gli si attribuisce di calcar l' uva per trarne il vino, o dal nome della ninfa *Brisa*, una delle sue nutrici, o dall' uso del mele e vino, ch' egli fu il primo a trovare : perciocchè *bris*, in lingua fenicia, significa cosa dolce, piacevole, o finalmente dal tempio ch' egli aveva a *Brisa*, promontorio dell' isola di *Lesbo*. Altri interpretano questa parola per *dolce*, *amabile*, perchè dicono che coi giovani era donna, e con le donzelle uomo. (*Pantheon Myt. de Bacc.*; *Ant. expl.*, *c.* 1.) *Persio* dà l' epiteto di *Briseo* al poeta *Accio*, per allusione alla tragedia di *Bacco*, ch' egli avea composta, o perchè i poeti tragici erano sotto la protezione di questo nume. (*Pers. Sat. I*, *v.* 76.)

Brisomanzia, arte d' indovinare le cose future od occulte, per mezzo dei sogni. — Rad. *brizein*, dormire.

Brissonio, uno de' figliuoli di *Priamo*. (*Iliad.*)

Britannia, *Brettagna*, *Inghilterra*. Sotto questa denominazione noi comprendiamo le isole che gli antichi, quando le conobbero partitamente, nominarono *Insulae Britannicae*. Alcuni autori fanno venire la voce *Britannia* dalla parola *brith*, e si pretende significare, in lingua celtica, *pastello* o *colore*, poichè gli antichi *Britanni* si dipingevano il corpo, come fanno ancora presentemente i selvaggi dell' *America*. I *Romani* trovarono ancora quest' uso fra i popoli della *Caledonia*, e per tale ragione li chiamarono *Picti*, vale a dire dipinti. Ma contro a questa opinione si dice, che i popoli meridionali di quest' isola non erano nè ignudi, nè dipinti ; che i *Romani* avrebbero dovuto sapere il loro nome prima di averli veduti ; che è più probabile che cotal nome fosse dato al paese dai *Fenicii* che vi commerciavano : e siccome in lingua fenicia *Barat-Anac* significa *paese dello stagno*, e che molto se ne traeva da quest' isola, così si conchiuse che da *Barat-Anac* si formasse la voce *Britannia*. Ma un dotto moderno, *M. Le Brigant*, trova un' altra etimologia nella sua lingua bretona conservata dal celtico. Secondo lui, i primi abitanti di quest' isola erano discendenti di *Gomer*, *Gomeriti*, che in seguito si trovano nominati *Gombri*, i quali diedero il loro nome alla *Britannia*, chiamandola *Gombrit-encz*, poscia per abbreviazione *brit-enes*, isolati dei *Briti*, ossia *Gombriti*.

Gli antichi ignorarono l' origine dei *Britanni*. *Cesare* credeva che le parti meridionali fossero abitate dai *Galli*, mentre che le altre lo erano dagli *Autottoni*. *Tacito* trovava molta affinità fra i *Britanni* e i *Germani*. I più dotti fra i moderni pensano, come abbiam detto, che fossero *Celti Gomeriti*, popolo a cui rimontano le nostre più profonde cognizioni sull' antichità delle differenti nazioni dell'*Europa*, e di cui fa prova il linguaggio che anticamente parlavasi nella *Britannia*, conservato ancora, dopo tante vicende ed irruzioni di popoli, nel principato di *Galles*; il quale linguaggio, per consenso dei più dotti filologi, è riguardato siccome quella lingua celtica che sembra trovarsi in tutti gl' idiomi della terra.

Da quel poco che noi sappiamo dei dogmi dei *Britanni*, sembra ch' essi credessero all' immortalità dell' anima; del resto, siccome non avvi cosa importante intorno a ciò, rimandiamo i lettori agli articoli Celti, Galli, Druidi, ecc., e qui non parleremo che delle loro deità. — I *Romani* e i *Greci* hanno dipinto i *Britanni* come idolatri, che ammettevano gran numero di Dei; ma il *Duclos* che ha esaminata la questione da letterato e da filosofo, li discolpa da siffatta imputazione: 1.° perchè nell' antica lingua celtica, la parola *de* o *di* significa Dio, ed essi si erano serviti di questa parola; 2.° perchè i nomi che i *Romani* diedero a qualcuna delle deità britanne, sembrano essere stati solamente i nomi di alcuni oggetti di terrore o di semplice venerazione. Temevano essi il tuono, cui chiamavano *Taran*; si è preteso, ma senza alcuna prova, che lo riguardassero come un Dio, il quale non era altro che *Giove*. *Duvvthith* era invocato dai viaggiatori: soltanto una specie di somiglianza di nome facea credere ch' ei fosse *Thot* o *Mercurio*. I guerrieri pregavano *Camulo*, e si credette ch' ei fosse *Marte*, ma nulla viene a sostegno di cotesta asserzione dei *Romani*. I *Britanni* non avevano alcun simulacro di queste divinità; ed è ragionevole il credere che riconoscessero un Dio universale, a cui prestassero omaggio secondo i di lui principali attributi, come Dio della pace, Dio della guerra, Dio del tuono, ecc.

Le principali leggi dei *Britanni* si riducevano presso a poco a ciò che segue: L' omaggio che si deve all' Essere supremo; le distinzioni degli ufficii dei sacerdoti; l' obbligo di assistere alle loro istruzioni ed ai solenni sacrificii; la proibizione di disputare intorno a materie di religione e di politica; la permissione accordata alle donne di sentenziare sulle liti particolari in fatto d' ingiurie; la proibizione dell' ingiuria, del commercio straniero senza espressa licenza, e quella di rivelare ai forestieri i dogmi della legge; la pena contro l' ozio, il furto e l' omicidio, che ne sono le conseguenze; l' educazione dei fanciulli che dovevano essere allevati in comune fuori della casa paterna; gli onori che si dovevano ai morti. — Essendo la *Britannia* divisa fra diversi popoli, come presso a poco i varii cantoni della *Grecia*, ciascuno di essi aveva il suo capo o comandante particolare. Sembra cionnonostante che il gran pontefice de' *Druidi* fosse il supremo governatore delle pubbliche cose. Si radunavano a certi giorni, e deliberavano intorno a ciò che concerneva il ben generale e quello dei particolari. Esaminavano poscia le concussioni, e tutti i delitti che potevano essere sfuggiti ai tribunali dei diversi distretti, e cercavano egualmente tutti quelli ch' erano rimasti impuniti. I tribunali ordinarii erano composti di un presidente, di parecchi giudici scelti fra i vecchii, e di difensori per assistere i litiganti. Talvolta pure questi giudici giravano per le provincie, tanto per prevenire, quanto per giudicare le liti. —Il commercio non era ignoto ai *Britanni*. Gli oggetti su cui versava erano, secondo *Strabone*, le biade, le gregge, l' oro, l' argento, il ferro, e specialmente lo stagno. Trovasi pure che trafficavano schiavi e cani. Le nazioni colle quali furono da principio in relazione, erano i *Fenicii*: verso l' anno 300 prima dell' Era volgare, cominciarono ad aver commercio coi *Cartaginesi*, i quali andavano nei loro porti per lo stretto di *Cadice*, costeggiando la *Lusitania*, la *Spagna* e la *Gallia*. Non si può con certezza stabilir l' epoca in cui i *Galli* cominciarono a trafficare coi loro vicini della *Britannia*; ma può dirsi che fosse ben prima della conquista dei *Romani*. È provato che durante questa prima epoca, i *Greci*, che avevano conosciuto le isole *Britanniche* pel viaggio di *Pitea*, nulladimeno non vi avevano alcun commercio. I *Britanni*, ricchi d' un metallo che presso loro abbondava, lo lasciavano estrarre a buon prezzo dai forestieri, e ne ritiravano in cambio vasellami di terra, sale e strumenti di ferro o di rame. I *Fenicii*, che a vilissimo prezzo ottenevano una materia per essi utilissima, nascondevano il loro viaggio così gelosamente, che una nave fenicia veleggiando verso le isole *Cassiteridi*, e veggendosi inseguita da una nave romana, anzi che mostrarle il cammino, volle farsi gittare a picco, e strascinar quella nella propria perdita.

Non diremo che poche parole delle usanze dei *Britanni*. Quasi tutti andavano ignudi, parecchi si coprivano d' abiti di pelle. I primi si dipingevano il corpo, secondo *Cesare*, con del vetro, cioè a dire senza dubbio, con ceneri di erbe abbruciate, che messe in fusione si vetrificavano, disegnandovi diverse figure d' animali. Si facevano pure varie incisioni con certe specie di stili. Si lasciavano crescere i capelli e la barba del labbro superiore, e si radevano tutto il corpo. Temperanti per genio, e assai poco industriosi per coltivare la terra con diligenza, si contentarono per lungo tempo di ciò ch' ella producea facilmente, e supplivano al resto colla caccia, per la quale erano molto portati. I fiumi li fornivano abbondantemente di pesci; ma non mangiavano uccelli, e nemmeno oche, quantunque le allevassero per loro piacere. Non conoscevano l' uso del vino, e facevano una bevanda che a quello suppliva. In quanto alla moneta, non la conobbero che tardi, e prima si servivano di anelli di ferro e di cuojo, di un peso determinato. Abitavano in una specie di capanne fabbricate in mezzo ai boschi, circondate di palizzate, per cui sembravano città o accampamenti. Ciò deve intendersi di quelli che abitavano nell' interno del paese, poichè quelli che stanziavano verso il mare, aveano edifizii meglio costruiti, e perfino città discretamente regolari. I *Britanni* potevano avere un gran numero di mogli, e vi fu un tempo in cui esse erano comuni, specialmente fra i parenti e i fratelli. — Delle cerimonie dei loro funerali pochissimo può dirsi. Vedesi soltanto che venìa riguardato come un onore renduto ai defunti, il conservarne il cranio, l' orlarlo d' oro o d' argento, e il servirsene poscia per bere. Finalmente essi erano tutti guerrieri: si servivano di una corta spada, dello scudo e dell' alabarda, ed attaccavano ad essa una specie di campanello di bronzo, per ispaventare i loro nemici col replicato suono di quel metallo. Si servivano pure di cavalli; e come fanno i selvaggi d' *America*, non combattevano quasi mai che mettendosi in imboscata per sorprendere i loro nemici, cui di rado attaccavano di fronte.

In quanto alle rivoluzioni della *Britannia* è necessario, per farne un cenno, indicare i nomi dei popoli che al tempo dei *Romani* occupavano il paese. Erano essi i *Damnii*, i *Meati*, i *Novanti*, i *Selgovii*, gli *Ottantini*, i *Parisii*, i *Briganti*, al N.; gli *Ordovici*, i *Cornavii*, i *Coritani*, i *Demeti*, i *Siluri*, i *Dobuni*, i *Catieuclani*, i *Trinobanti*, gli *Iceni*, nel mezzo; i *Dannoni*, i *Durotrigi*, i *Belgi*, gli *Arebati*, i *Regni*, i *Cantii*, al S.; altri nomi si trovano in *Tolomeo*, il quale ha lasciato una descrizione geografica della *Britannia*, diversa da quella che abbiamo dai *Romani*, ma non è prezzo dell' opera il qui trascriverli. Giova bensì osservare che quando *Cesare* approdò in quei paesi, i più inciviliti di tutti erano i *Cantii*, i più potenti i *Catieuclani*, i più commercianti i *Cornavii*. *Cesare* non fece che comparire nella *Britannia*, cosicchè le prime imprese dei *Romani* fuori del continente, non fecero, per così dire, che mostrar loro il paese che doveano ben tosto conquistare. Nulla di considerabile accadde fra i *Britanni* sino al regno di *Claudio*, le di cui schiere erano condotte da *Plautio*, espertissimo capitano. Ei prese terra, come *Cesare*, presso i *Cantii*, e si avanzò sino al paese dei *Dobuni*, ove sconfisse le truppe britanne in battaglia campale. Tre altri combattimenti ebbero luogo rapidamente, e tutti furono egualmente fortunati pei *Romani*. Informato l'imperatore di cotesti trionfi, risolvette di andare a godere dello spettacolo di quel popolo vinto. Dopo avere traversata la *Gallia* scese nella *Britannia* al porto *Rutupinus* (*Sandwich*). I *Britanni*, capitanati da *Carattaco*, continuarono la guerra. Quelli che si sottomisero furono trattati con bontà, e godettero dei loro averi e dei loro templi; gli altri furono fieramente perseguitati, e respinti molto addentro nel paese, cosicchè i *Romani* si trovarono padroni d'una gran parte della *Britannia*. *P. Ostorio Scapula* succedette a *Plautio*. I *Britanni* credettero potersi approfittare di questo cambiamento; ma i loro sforzi male riuscirono, e furono respinti con perdita. Nulladimeno ripigliarono le armi, e perfino alcuni di quelli che si erano sottomessi spontaneamente, alzarono lo stendardo della rivolta. Il prode *Carattaco* era l'anima di tutti i consigli e il capo di tutte le imprese; disgraziatamente sua moglie e i suoi figli erano caduti in preda del nemico, ed egli stesso si vide a loro consegnato da una timida regina, che volle piuttosto offendere i sacri diritti dell' ospitalità, che dover paventare la collera dei *Romani*. *Carattaco* fu condotto a *Roma* l'anno 52 di G. C.; ma tanto grande nelle catene quanto alla testa degli eserciti, sorprese i vincitori colla sua fermezza, e li costrinse ad essere generosi. *Claudio* gli rendette tanta libertà, quanta sperarne ei poteva in un paese ov' era riguardato come un ribelle vinto. Nel 54, sotto l'impero di *Nerone*, *Svetonio Paolino*, vincitore dei *Getuli*, degno emulo di *Corbulone*, non ebbe appena posto piede nella *Britannia*, di cui era stato eletto governatore, che passò nell' isola di *Mona* (*Anglesey*), ove fece abbruciare la maggior parte dei *Druidi*. La condotta dei *Romani* nel corso della guerra, che ricominciò con maggior furore di prima, dev' essere per sempre dimenticata per l'onore dell' umanità. Usurpatori, che padroni della metà dello stato pel testamento d'un principe defunto, s' impadroniscono dell' altra metà per la forza delle armi; barbari che fanno battere colle verge la vedova del loro benefattore, e danno in preda le di lui figlie alla brutalità dei soldati; mostri che si fanno lecito ogni sorta di crudeltà contro infelici già vinti e disarmati, tali furono in quest' occasione i *Romani*, e tali furono pure le cagioni dell' ira dei *Britanni*, i quali non desideravano che tanto di vita quanto ne facea d' uopo per vendicarsi. Le turbolenze cominciarono soltanto a calmarsi quando *Turpiliano*, spedito poscia nella *Britannia*, cominciò a trattare i popoli con qualche dolcezza. Dopo la morte di *Nerone*, nessun generale romano si diportò più gloriosamente di *Giulio Agricola*, quivi spedito da *Domiziano*. Fece questi il giro dell'isola, e sottomise tutto l' interno, sino al sito ove qualche tempo dopo fu eretta la muraglia d' *Adriano*. Quest' imperatore, che passò nella *Britannia* poco dopo il suo avvenimento all' impero, fece erigere cotesto riparo per opporlo alle scorrerie dei *Caledonii*. Sicuri cotesti popoli di non poter essere assaliti nelle loro montagne, non cessavano di scagliarsi sulle parti meridionali; ond' è che *Severo* negò loro la pace, penetrò nel loro paese, e fece innalzare una muraglia per raffrenarli, presso a poco nel mezzo della *Scozia*. L' istoria non parla delle cose dei *Britanni* sino al tempo in cui l' impero fu preda dei piccioli tiranni, ciascun de' quali faceasi un partito nella sua provincia. *Carausio*, un d' essi, nato nelle *Gallie*, prese la porpora nella *Britannia*, e sett' anni dopo fu trucidato da uno de' suoi ufficiali. Cotesto traditore aveva appena goduto tre anni del frutto del suo delitto, che *Costanzo*, padre di *Costantino il Grande*, giunse nella *Britannia*, e vi fu riguardato come liberatore. *Costantino*, di lui figlio, affezionato ad un paese ov' era nata sua madre, e che rinchiudeva le ceneri paterne, poichè *Costanzo*, come *Severo*, era morto ad *Eboracum* (*Jorck*), procacciò ai *Britanni* una tranquillità di cui erano stati privi da lungo tempo, e fece governare il paese coi medesimi riguardi con cui si governavano le altre provincie romane. Così, la maggior parte dell' isola obbediva ai *Romani*, e tratto tratto era soggetta alle devastazioni dei *Pitti*, i quali, vinti da

Aezio sotto il regno di *Valentiniano*, avrebbero cessato di molestare i *Britanni*, se l'imperatore non fosse stato costretto a richiamare il suo capitano nella generale inondazione dei barbari che distrussero l'impero. Allora i *Britanni* ricuperarono una funesta libertà, che, privi essendo di danaro, di valore e di disciplina, non poterono conservare, e caddero in preda dei loro vicini.

Britannica. Era questo, secondo *Solino (c. 24)*, il soprannome di *Minerva*, perchè presiedeva alle fontane della *Gran Brettagna.*

1. Britannico, figliuolo dell'imperatore *Claudio* e della famosa *Messalina*, nacque agli 11 di febbrajo dell'anno 42 dell'Era volgare, il giorno ventesimo dopo l'esaltazione del padre al trono, e fu primamente chiamato *Tiberio Claudio Germanico*, soprannome questo che gli venne poscia mutato in quello di *Britannico*, che il Senato aveva decretato a *Claudio* per le vittorie riportate nella *Britannia.* In età di sei anni, avendo egli ne' giuochi circensi rappresentato dinanzi a suo padre una parte nelle zuffe mimiche dette di *Troja*, parve che il popolazzo si mostrasse propendere in favore di *L. Domizio*, figliuolo d'*Agrippina*, che capitanava la parte opposta, e che succedette dipoi alla dignità imperiale col nome di *Nerone*. Alla morte di *Messalina*, avendo *Claudio* menato in moglie la nipote *Agrippina*, figliuola di *Germanico*, fatta avvelenare da *Tiberio (Ved.* Agrippina), *Ottavia* sorella di *Britannico,* la quale era già fidanzata a *Silano,* fu data in isposa a *Lucio Domizio*, e i cortigiani, che avevano procurato la morte di *Messalina*, adoperaronsi perchè il principe adottivo non fosse inferiore in onori al figliuolo, che *Claudio* aveva fin allora riconosciuto per suo erede. Ai giuochi circensi, *Britannico* comparve in pretesta, ossia veste giovanile, e *Nerone* in abito trionfale; e da ciò il popolo prese augurio della loro sorte avvenire. Quando i fanciulli incontraronsi dipoi, *Nerone* salutò il compagno col nome di *Britannio*, e *Britannico* gli scambiò il saluto appellandolo col nome di famiglia, *Domizio*. *Agrippina* mostrò gran risentimento di quest' insulto e lagnossi al marito *Claudio*, con dire che l'adozione di lui era spregiata; che il decreto del Senato e la sanzione del popolo venivano abrogati tra le mura del palazzo, e che, se alla malvagità dei maestri di *Britannico* non mettevasi un freno, ne sarebbero nati pubblici disastri. *Claudio*, mosso dai richiami di costei, esiliò o mandò a morte gli ottimi educatori di suo figlio, ponendolo sotto la cura di altri maestri proposti dall' astuta matrigna. Quando i raggiri e i delitti di *Agrippina* ebbero procacciata al figliuolo la dignità imperiale, *Britannico* diventò necessariamente oggetto di sospetto per *Nerone*, i cui timori non iscemarono punto pel minacciare che faceva *Agrippina* rispetto al bando del suo drudo *Pallante*. Essa ebbe cura di non nascondere al figliuolo coteste minacce, anzi andava dicendo, *Britannico* essere il vero rampollo de' Cesari, e solo degno di succedere all'impero paterno, dove *Nerone* non era se non membro adottivo della famiglia. Mostravasi lieta perchè la sua antiveggenza e gli Dei avessero serbato in vita il figliastro, e dichiarava l'avrebbe accompagnato nel campo e chiestone dai soldati l'innalzamento al trono, senza temere i futili argomenti, nè del non guerriero *Burro*, nè del ciarliero *Seneca*, entrambi istitutori della giovinezza di *Nerone*. — *Britannico* stava per compiere l'anno quattordicesimo, e *Nerone*, che ben conosceva la violenza di *Agrippina,* aveva poc' anzi scoperto in quanto amore il giovine principe fosse tutora presso il popolo. Fra gli altri divertimenti dei *Saturnali* eravene uno chiamato il *Regno*, nel quale i giuocatori traevano a dadi chi sarebbe re per la sera. *Nerone* che fu il favorito dalla fortuna, comandò a ciascuno di eseguire qualche scherzo innocuo; ma venuta la volta di *Britannico,* gli ordinò di alzarsi e cantare. *Britannico* obbedì pacatamente e misesi a cantare un pezzo, le cui parole significavano essere egli scaduto dal suo patrimonio e dal principato; versi, che i commentatori di *Ennio* dicono appartenere all' *Andromaca* di questo poeta. La licenza della stagione e l'ora della notte avevano reso i cortigiani meno guardinghi, e apparve manifestamente

essere nato un sentimento di pietà fra di loro. Questo incidente, unito alle minacce di *Agrippina*, indusse *Nerone* a volersi disfare di *Britannico* per mezzo di veleno, onde ricorse all' opera di *Locusta*, famosa avvelenatrice, di cui parla *Giovenale*. Il primo veleno non fece effetto; ma *Nerone* impaziente minacciò *Locusta*, la quale gli preparò una nuova pozione « rapida, diceva ella, nel dar morte, quanto la spada istessa. » Secondo un' antica usanza, i giovani della famiglia imperiale, insieme con altri fanciulli nobili, mangiavano in presenza de' parenti più anziani. *Britannico*, sedendo ad uno di questi banchetti, era al solito servito da un assaggiatore, e richiedevasi qualche arte per evitare la violazione dell' etichetta di corte e insieme il sospetto che sarebbe nato dalla morte del principe e dell' uffiziale. E perciò fu porta a *Britannico* una bevanda non avvelenata, che secondo l' uso fu assaggiata; ma lagnandosi egli che era troppo calda, per raffreddarla vi si mischiò acqua fredda, e con essa il veleno. Non sì tosto ebb' egli bevuto che perdette l' uso delle membra, il respiro e la parola. Tutti gli astanti si conturbarono, e alcuni uscirono dalla camera; ma coloro che meglio erano avvezzi agli usi della corte, si rimasero seduti, osservando il volto dell' imperatore. Senza punto scomporsi, *Nerone* disse: il male del principe essere un accesso d' epilessia cui egli andava soggetto fin dall' infanzia, e che sarebbe ben presto riavuto. Il terrore involontario mostrato da *Agrippina* e da *Ottavia* provò com'esse fossero al tutto ignare del delitto. Alcuni momenti dopo si riprese la festa. Il cadavere di *Britannico* fu la stessa sera arso nel campo *Marzio*, piovendo alla dirotta. — La morte di *Britannico* ha somministrato il soggetto ad una delle più stimate tragedie di *Racine*, la quale ha per altro il difetto di scostarsi troppo dalla storia, benchè contenga i principali avvenimenti riferiti da *Tacito*.

(Monumenti.) Una statua trovata a *Tivoli*, nel deserto chiamato i *Pisoni*, e posseduta un tempo dal cav. d' *Azara* in *Roma*, rappresenta *Britannico* in figura di *Bacco*, come si vede scolpito nelle medaglie greche.

Una statua nel *Museo Borghesiano* offre *Britannico* con toga e con la *bulla*, che da un nastro pende sul petto. *(Vedi Visconti, Mus. Borg. Tav.* 16, *p.* 125.) *Tav.* 43, *fig.* 4.

Un bronzo antico trovato negli scavi d' *Ercolano* mostra *Britannico* giunto al termine del terzo lustro, e portante il costume consolare: un' aria di melanconia sparsa ne' suoi lineamenti, pare accenni il presentimento di un funesto destino. Medita profondamente, chiudendo nella destra mano un rotolo di papiro, tratto dalla cassetta cilindrica posta perpendicolarmente a terra, presso il destro suo piede. *V. Tav.* 43, *fig.* 2.

Esistono di *Britannico* molte medaglie d' oro e d' argento. Qui ne diamo una di rame, con greca inscrizione che dice: *Claudio Britannico Cesare. V. Tav.* 43, *fig.* 3.

2. Britannico, *Britannicus*, soprannome che si arrogò il primo *Commodo*, poi *Severo*. Lo hanno pure le medaglie di *Caracalla* e di *Geta*. *Britannico Massimo* fu dato a *Diocleziano* in una lapida presso *Grutero (p.* 279, 3). La stessa è nel *Muratori (Thes. Insc., p.* 257, 6) :

. . . .
. . . .
. . . .
PERSICO . MAXIMO
SARMATICO . MAXIMO
BRITANNICO . MAXIMO

Britinoos, *savio*, *grave*, epiteto di *Apolline*. — Rad. *Brethein*, essere pieno o grave; *noos*, spirito, senno. *(Anthol.)*

Britolagei o Britolagi, popolo situato da *Tolomeo* nella bassa *Mesia*, verso la imboccatura del *Danubio*. *(D'Anv.)*

Britomarte, cioè *la dolce vergine*, Βριτόμαρτις, divinità cretese, la quale in origine non fu altra che *Artemide* o *Diana*. Le vien dato il soprannome volgare di *Dittinna*, sia perchè si credeva che guidasse la caccia sul monte *Ditti*, sia a cagione delle reti (δίκτυον) di cui la caccia fa un uso sì frequente. In progresso i mitologi greci distinsero *Britomarte Dittinna* da *Artemide*, e se ne fece una ninfa, che riproduceva in sè costumi ed il carattere della dea. Figlia di *Giove* e di *Carme*, aveva giurato, dicesi, di non aver altra passione che quella della caccia. Il re di *Creta*, *Minosse*, avendola un dì incontrata volle esserne amato. *Britomarte* si mise a fuggire; piuttosto che lasciarsi cogliere si precipitò nel mare, e cadde nelle reti di un pescatore. *Diana* allora la mise nel novero delle divinità. Altri dicono che cadde un giorno nelle sue proprie reti, e che ottenne la sua liberazione da *Diana*, sua protettrice, a patto d'innalzarle un tempio. Ella obbedì dedicando in *Creta* alla sorella d'*Apollo* il tempio detto di *Diana Dittinna*. — Que'che tengono per la prima leggenda, la coronano, dicendo che, dopo la sua sparizione, *Britomarte* portò il nome d'*Afea* (*l'invisibile*; α neg. φαίνομαι); que' che ammettono la seconda, le danno quello di *Dittinna*. — *Afea* aveva in *Egina* un bel tempio: ed anzi *Pindaro* fece un inno per le feste di tale dea. *Dittinna* era adorata in *Creta*, ma principalmente a *Cidone*. Si pretendeva che il suo culto venisse da *Samo*. — *Artemide Dittinna*, che può sembrare diversa dalla *Britomarte* di cui parliamo, e che in sostanza non ne differisce, aveva un tempio in *Anticira* ed un altro in *Laconia*. *(Paus. X, 36, III, 24.) Neumann* crede di aver letto tale nome sopra alcune medaglie di *Cidone* e di *Sparta*. *(Num. ined., p. 240.)* Confront. *Heyne (Digr. sul lib. III dell' Eneide.)*

Britone, figlio della *Terra*, diede il suo nome ai *Bretoni*, nazione germanica. Confr. Bruto e Bretanno.

Britovio, *Marte*. È, dicesi, un soprannome locale; ma noi non conosciamo verun luogo di tal nome. Si trova però una lapide in *Grutero (p. 57, 10)* scavata in *Nimes*:

AVG. MARTI . BRITO
VIO . SALVIVS
SECVNDI . FIL.
EX . VOTO

È accennata dal *Montfaucon (p. 124, 7)*.

Brittii, popoli, di cui si trova memoria nelle lapidi, insieme coi *Lucani*, e sono gli stessi che i *Brutii* o *Bretii*. *Muratori (Thes. Ins., p. 261, 1)*:

. . . .

ALPINVS . MAGNVS . V. C. CORR. LVCANIAE ET . BRITTIORVM, ecc. (cioè *Corrector.)*

E *(pag. 483, 3)*:

RVLLVS . FESTVS
CORR. LVC. ET
BRIT., ecc.

E *(p. 1076, 3)*:

. . . .

CORRECTORI . LVCANIAE
ET . BRITTIORVM
INTEGRITATIS . CONSTANTIAE
MODERATIONIS . ANTISTITI
ORDO .
POPVLVSQVE . RHEGINVS

Briula, città di *Lidia*, in greco Βρίȣλα. Ha sue medaglie: ΒΡΙΟΥΛΕΙΤΩΝ, *Briulitarum*. Ed a *M. Aurelio*: Μ. ΑΥΡΗΑ. ΟΥΗΡΟϹ ΚΑΙ. *M. Aurel. Verus. Caesar. (Rub. Lex.)*

Briva-Isarae, luogo della *Gallia*, sull'*Isara* od *Oise*, un poco al N. del suo confluente con la *Sequana* o *Senna*. Corrisponde a *Pontoise*. *(D'Anv.)*

Brivas o Vieille-Brioude, luogo della *Gallia* presso gli *Averni*, sull'*Allier* o *Elaver*, al N. di *Condate*. *(D'Anv.)*

Brivoduro o Briaro, *Brivodurum*, luogo della *Gallia* presso i *Senones*, sulla destra del *Liger* o *Loira*. *(D'Anv.)*

Brixello o Bersello, *Brixellum*, città della *Gallia Cispadana*, al N. E., ed alla foce della *Parma*, nel *Po*. Questa città, il cui nome ha rapporto con quello di *Brixia*, e che, com'essa, trovavasi sopra un fiume, ebbe pure probabilmente per fondatori i *Galli*. Fu colonia romana, ma non si sa in qual tempo. È conosciuta nella storia per la morte di *Ottone*, che vi si uccise dopo perduta una battaglia, dalla quale attendevasi il pacifico possesso dell'impero. *(D'Anv.)*

Brizana, fiume d'*Asia* nella *Persia* propria, chiamato *Brisoana* da *Tolomeo*. *Arriano* dice, che la sua imboccatura è pericolosa a cagione dei banchi e delle roccie che vi si trovano. *(D'Anv)*

Brizica, città della *Tracia*, che l' itinerario d' *Antonino* mette fra *Maximianopolis* e *Trajanopolis*. *(D'Anv.)*

Brizo, Βριζώ, dea del sonno, era così nominata da Βρίζω, *dormire*. Rendeva oracoli in sogno. Le donne di *Delo* le offrivano in sacrifizio barchette piene di ogni specie di cibi, eccetto pesce, per far arrivare le navi a buon porto. I navigatori facevano altrettanto. *(Athen. in Dipn.*, *l.* 8, *c.* 3.) — Ecco come propone il *Caro* che si abbia a rappresentare *Brizo*. « Di questa » non trovo l' abito : ma la farei ad uso » di *Sibilla*, assisa a pie' di quell'olmo de» scritto da *Virgilio*, sotto le cui frondi » pone infinite immagini, mostrando che » siccome caggiono dalle sue frondi, così » le volino d'intorno, della forma ch'avem» mo lor data. E siccome s' è detto, quali » più chiare, quali più fosche ; alcune in» terrotte, alcune confuse, certe quasi sva» nite del tutto, per rappresentar con esse » i sogni, le visioni, gli oracoli, le fanta» sme e le vanità che si veggono dormen» do, che fin di queste cinque sorti par » che le faccia *Macrobio*. Ed ella stia » come in astratto per interpretarle ; ed » intorno abbia genti che le offeriscano » panieri pieni d' ogni sorte di cose, salvo » di pesce. » *(Lett. fam.*, *t.* 3, *l.* 78.)

Brizomanzia, termine dell' antica divinazione, col quale si esprimeva una particolare maniera di predire il futuro traendone gli augurii dai sogni. L' etimologia di questa voce vuolsi cercare da *Brizo*, dea dei sogni e degl' indovinamenti tratti da quelli, che adoravasi in *Delo*, e da *manteia*, divinazione. — Di tutte le stravaganti sorgenti alle quali ebbe ricorso l' umana superstizione, questa dei sogni si è forse la più scusabile. Potrebbesi anche trovare in essa alcun che di vero, dato che le predizioni si arrestassero al legame che hanno i sogni co' pensieri e colle operazioni della veglia. Non è meraviglia che si abbia a sognare ciò a cui l' animo è più intento, e che abbia ad avverarsi, almeno in alcuna parte, ciò a cui tendiamo con tutti i nostri desiderii.

Brocca. Anticamente così chiamavasi un ferro acuto, ed anche una sottile bacchetta, da cui probabilmente è derivato il verbo *broccare*, che significa stimolare, spronare, e riferivasi propriamente al pungere con le *brocche*, o punte degli sproni, il cavallo. Non sono d' accordo i filologi intorno all' etimologia di questa voce. Secondo alcuni, essa è una corruzione avvenuta nei bassi tempi della voce antica latina *veruca* ; secondo altri, il *Muratori* a cagion d' esempio, deriva invece dallo slavo *probiaos*, che significa trapano, onde *prochi*, passare da parte a parte.

Brocchus, soprannome della famiglia *Furia*. Significa chi ha bocca e denti in fuori. Ha medaglie : C. GRAN. BROC. II VIR, *Cajo Granio Broccho Duumviro*. — L. FVRI. CN. F. BROCCHI. III VIR. *(Pit. Lex.)*

Brock, nano della mitologia scandinava, donò al dio *Freir* un cinghiale meraviglioso, che aveva setole d' oro così scintillanti, che chiunque lo saliva di notte, vedeva quanto in pien meriggio. *Freir* si valse di tale cinghiale per cavalcatura. *(Parisot.)*

Brodetto Nero, maniera d' intingolo molto in uso presso gli antichi *Spartani*. Narrasi che un re del *Ponto*, udendolo celebrare, gli venne voglia di assaggiarlo, e fece venire espressamente un cuoco da *Sparta* affinchè glielo preparasse. Trovò tal vivanda di pessimo gusto, ed uno spartano gli rispose mancarle un gran condimento : gli esercizii del platanistò ed i bagni dell' *Eurota*, volendo dire che tal cibo non conveniva all' asiatica morbidezza, ma sibbene alla vita dura e frugale degli *Spartani*. — *Cicerone* nelle sue *Quistioni Tusculane*, riferisce questo fatto, attribuendolo a *Dionigi* tiranno di *Siracusa*, e dice che costui avendo trovata pessima una tale preparazione, s' udì rispondere dal cuoco, mancare a *Dionigi* per gustarla, le fatiche della caccia, le corse lunghesso l' *Eurota*, la fame e la sete degli *Spartani*. — La composizione di tale vivanda non è ben nota. Gli uni pretendono che fosse una mescolanza di sale, aceto, sangue e pezzetti di carne porcina, e di questo avviso fu il *Meursio*, traendo le sue conghietture da un passo di *Ateneo* ; altri pensano che fosse grasso di porco condito con sale ed aceto.

Brogitaro di *Galazia*, era genero del re *Dejotaro*, accusato da *Castore*, suo nipote, d'aver cospirato contro *Giulio Cesare*, e pel quale *Cicerone* compose l'orazione *Pro rege Dejotaro.* La *Galazia* o *Gallo-Grecia,* così denominata dai *Galli* che andarono a stabilirvisi, era divisa in dodici tetrarchie: alla guida d'ognuna di esse v'era un capo che si chiamava *tetrarca. Strabone* ci fa sapere che al tempo suo il numero ne fu ridotto a tre, indi a due, e che alla fine *Dejotaro*, prendendo il titolo di re, divenne sovrano di quella intera provincia dell'*Asia Minore. Brogitaro* aspirò ugualmente al regno. Avendo guadagnato co' suoi presenti il tribuno *Clodio*, questi gli fece dare a *Roma* il titolo di re in un' assemblea del popolo, e lo mise in possesso della città di *Pessinunte* e del tempio della madre degli Dei, che vi era in gran venerazione. *Dejotaro* fu obbligato a marciare contro suo genero, e ristabilì il gran sacerdote del tempio nelle sue funzioni. *Cicerone* nella sua *Orazione per gli Aruspici*, scaglia a *Clodio* gravissimi rimproveri sul modo onde avea dato *Pessinunte* a *Brogitaro*, sull' avergli fatto conferire il titolo di re, mentre *Dejotaro* l'aveva solo ottenuto dal senato e da *Cesare.* — Esistono medaglie di molti re di *Galazia*, poco conosciuti nella storia, di *Bitoviogogo*, *Bituco*, *Ceantolo*, *Psamite*, *Dejotaro, Aminta :* questi fu l'ultimo che regnò su tale provincia. Egli era stato segretario di *Dejotaro*. Avendo validamente secondato *Marc'Antonio* contro *Cassio* e *Bruto*, quel triumviro gli promise il titolo di re dopo la morte di *Dejotaro.* Egli l'ebbe in effetto, e venne aggiunta a' suoi stati una parte della *Licaonia* e della *Panfilia.* Dopo la morte d'*Aminta*, la *Galazia* divenne provincia romana. Le medaglie dei re di *Galazia* offrono il loro ritratto: pressochè tutte sono in bronzo; non si conosce in argento che un bel tetradracma di *Brogitaro.* Egli prende in tale medaglia il titolo di re ed il soprannome d'*amico de' Romani.* Ella è stata pubblicata da *Rostan. (Magazz. Enc., an.* 1798, *t. V*, *p.* 460.) Trovasi presentemente nel gabinetto di *de Lagoi.* Tale medaglia è tanto più importante, quantochè conferma il racconto di *Cicerone*, solo autore che faccia menzione di esso *Brogitaro.* Non è questa la prima volta che la numismatica serve per ispiegare o confermare alcuni punti storici, sconosciuti od oscuri.

Bromago, *Bromagus*, luogo della *Gallia*, nominato nella tavola teodosiana *Viro magus ;* è posto dal *D'Anville* nell' *Elvezia*, verso il N. E. del lago *Lemano.*

Brome o Bromea, Bromia, Βρομίη o -μία, una delle nutrici di *Bacco*, fu collocata dal suo allievo tra le stelle, oppure, come dicono certe tradizioni, fu ringiovanita sia da *Medea,* sia da *Teti.* È evidente che quelli che ammettono insieme tali due tradizioni (l'apostrofe ed il ringiovanimento), sono infedeli al senso dei miti antichi. Alcuni mitologi fanno di *Bromea* una delle *Jadi*, il che non è inconciliabile con l'apostrofe anzidetta. Del rimanente, il fatto evidente è, che *Bromea* è stata inventata per render ragione di *Bromio.* A ciascun grande nume è necessario un paredro maschio o femmina, giovane o vecchio, dio o mortale. *Bromea* è tale paredro, e se ne fa una nutrice. Confr. Brisa e Bromio.

1. **Bromio**, Βρόμιος, *Bromius*, celebre soprannome di *Bacco.* Se ne ignora l'origine. Le etimologie che se ne danno si riducono a due: 1.° *Brome* o *Bromia*, sua nutrice; 2.° Βρέμω, *fremere*, *far susurro*, sia a cagione del rimbombo della folgore che l'accompagnò la prima volta, sia a cagione de' clamori delle *Baccanti*, sia finalmente a motivo dello strepito che fanno i bevitori. *(Paris., Noel.)*

2. ——, uno de'cinquanta figliuoli di *Egitto*, ucciso da sua moglie *Erato*, una delle cinquanta *Danaidi. (Apollod., l.* 3, *c.* 1.)

Bromiscus, antica città della *Macedonia. Tucidide* la vuol situata nel luogo ove lo stagno di *Bolbè* si getta nel mare. *(D'An.)*

Bromo, centauro. Fu ucciso da *Teseo* nelle nozze di *Piritoo. (Ovid., Metam., XII,* 427.)

1. **Bronte**, vocabolo greco che significa *tuono,* ed è il nome di uno de' *Ciclopi*, ministri di *Vulcano*, che fabbricavano i fulmini a *Giove.* Era figlio del *Cielo* e della *Terra. (Hesiod. in Theog. v.* 142; *Virg. Æn. l.* 8, *v.* 424; *Apollod. l.* 1, *c.* 1.)

2. **Bronte**, uno dei quattro caavalli del *Sole* *(Noel.)*

1. **Bronteo**, Βροντεύς, figlio di *Tantalo I*, e padre di *Pelope*, il quale suol essere tenuto per figlio di *Tantalo*, fabbricò la più antica statua di *Cibele*, e la posò sul monte *Coddine*, nella *Magnesia. (Paus., III*, 22.) A torto alcuni lo chiamano *Broteo*. Fallacemente altresì è stato fatto padre di *Tantalo I*, marito di *Clitennestra*, fra cui da *Noel.*

2. ——— o **Brontone**, Βροντῶν, soprannome di *Giove*. Vien dal greco Βροντή, *tuono*. — Vi sono in *Grutero* molte inscrizioni con questo titolo a *Giove*. *Muratori (Thes. Insc., p.* 8, 8) :

BONO . DEO
BROTONTI

Era adorato singolarmente in *Aquileja*. Nota, che si dovrebbe dir *Brontonti*. Avea pur tempio in *Roma*, come in una medaglia dell'*Agostini*, colla facciata: JOV. TON. *Svetonio : Augustus aedem Tonanti Jovi consecravit, liberatas periculo cum in expeditione cantabrica per nocturnum iter lecticam ejus fulgur perstrinxisset, servumque praelucentem exanimasset.* Vi si vede sotto l' inscrizione la testa di *Giove Barbuto* con una specie di berretta. — Altra figura ne dà il *Montfaucon (t. I, p.* 43) :

JOVI . SANCTO . BRONTONTI . AVR. POPLIVS.

Tre immagini ivi sono. Un giovane assiso sur una rupe, mezzo nudo, coperto la testa d' una berretta, avendo tra le braccia una lira, appoggiata sulle ginocchia. Due ninfe gli presentano l' una un vaso, l' altra una patera. Sotto quel giovane sta una lupa. *Grutero*, che non dà figure, credè il giovane un *Apolline ;* ma mons. *della Torre (de Diis Aquil.)* pensa più ragionevolmente che sia un *Giove*. La lira non ha corde ; la base gonfia come un pallone, esprime un globo. E vuole a forza da altre circostanze, che sia *Giove Tonante*. La sola berretta è simile a quella di *Giove Brontonte* d' *Aquileja*. Non osta ch' egli sia senza barba, perchè molti *Giovi* nelle medaglie sono imberbi. Gli eruditi decidano. L' *Oderico (Diss., p.* 176) ne dà una iscrizione di *Roma* in greco :

(sic)
ΘΕΩ . ΕΡΙΚΟΩ . ΒΡ
ΟΝΤΟΝΤΙ . ΑΥΛΟC
ΠΕΙCΩΝ . ΕΥΧ . . .

Θεῶ Ἐπηκόω Βροντόντι Ἄυλος Πείτων ῞Ευχην ἀνέθηκεν : *Deo Propitio Brontonti Aulus Piso Votum Posuit.* Qui il *Propitius*, ἐπήκός, corrisponde al *Bonus ; Bono Deo Brontonti. Pindaro* chiamò *Giove* ἀκολβροντης, *velociter fulminans. (Rub. Lex.)*

1. **Brontone**, lo stesso che *Bronteo*, *Giove*.

2. ———, macchina di cui gli antichi si servivano nei teatri per imitare il tuono, in greco chiamato βροντή. Era un vaso di bronzo, nascosto sotto il teatro, in cui si facevano rotolar delle pietre. *Festo* la chiama *Tuono Claudiano* dal nome di *Claudio Pulcro* che l' aveva inventata. *(Gebelin.)*

Bronzo. La lega a cui diedesi il nome di *bronzo*, fu molto sparsa fra tutti i popoli, prima che fosse conosciuto il modo di fabbricar arnesi di vario genere di acciajo. Usarono il *bronzo* per averne strumenti da tagliare, e di questi non pochi se ne rinvengono fino nel *Nuovo Mondo*. Similmente una moltitudine varia d' oggetti, quali sarebbero strumenti aratorii, lucerne, anelli, e via discorrendo, si trovano benissimo conservati anche ai dì nostri, negli scavi che fannosi in contrade abitate dai *Romani* ad altra stagione. Certamente il ferro e l' acciaio possono foggiarsi assai meglio, e somministrare stromenti più leggieri e più comodi : ma noi avremmo appena appena qualche indizio di quelli che erano in uso negli antichi tempi, se fossero stati formati con tali sostanze. La ruggine avrebbe a grande stento lasciata intatta una qualche loro reliquia, laddove il *bronzo*, sepolto nella terra, s' altera grandemente, egli è vero, ma in guisa però da conservare una gran parte delle sue forme. Specialmente ove trattisi d'oggetti che devono custodire fatti importanti, o perpetuare la memoria di avvenimenti clamorosi, il *bronzo* incontrastabilmente si merita la preferenza. Le medaglie che i *Romani* gettarono in questo metallo pervennero fino a noi, in onta alle straordinarie vicissitudini a cui furono soggette; mentre tutte quelle che furono gettate in rame da due secoli hanno già sofferto alterazioni tanto notabili, che può credersi problematica la loro sussistenza di qui a qualche secolo. Oltre a questo, il *bronzo* non ha per sè stesso che poco valore, e quindi l'avarizia non ci trova suo conto nel disperdere i monumenti impressi in siffatto metallo. Tolte le vicende politiche e gli sconvolgimenti delle nazioni che annichilano assai spesso i monumenti più preziosi, il *bronzo* è più rispettato del rame, da cui è facile trar profitto immediatamente.

Le armi degli *Egizii* e dei primi *Greci* erano di *bronzo*. *Omero* raramente parla del ferro; le armi de' suoi eroi son quasi tutte di *bronzo*. Lo stesso dicasi dei *Romani*, de' quali, per giudizio del *Caylus*, sole due lame di spada lavorate in ferro sono a noi pervenute. Da ciò il *Caylus* stesso inferisce che il *bronzo* fosse suscettibile di tempra, ed egli lo è infatto; ma la tempera nol rende più forte, anzi per essa diventa più fragile. È per via della lega che il *bronzo* acquista durezza. La lega facevasi sovente col ferro; lega indicata dalla stessa natura, trovandosi mine di rame ferruginose. Siffatte miniere forniscono tal genere di rame, che gli antichi probabilmente adoperavanlo senza depurarlo. Gli *Egizii*, per testimonianza di *Esiodo*, coprivano di un tal metallo le loro case. Lo stesso si vide in *Grecia* ed in *Roma* rispetto specialmente ad alcuni edifizii solenni. Negli arredi domestici avevano l'arte di dare al *bronzo* siffatta bianchezza, che lo si poteva a prima giunta scambiar per argento. Tavole di *bronzo* scolpite destinavansi per tramandare alla posterità gli atti pubblici, le leggi, ed i trattati. Un incendio accaduto sotto *Vespasiano*, fece perire tremila tavole di *bronzo* conservate nel *Campidoglio*, le quali contenevano le leggi, i trattati, e gli altri monumenti dell' impero i più rispettabili. *Polibio*, *Cicerone*, *Tito Livio* e *Plinio il Vecchio*, sono testimonii irrefragabili del costume osservato dai *Romani* di eternare le loro leggi, o trattati di pace o d'alleanza, per mezzo della solidità del *bronzo*, che ordinariamente ne facevano depositario. Non lo risparmiavano nemmeno negli atti che semplicemente risguardavano le città municipali; le società, i corpi di mestieri, e i particolari, erigevano qualche volta colonne o tavole di *bronzo* per tramandare ai posteri la memoria dei loro statuti, privilegi e acquisti, specialmente quando le loro pretensioni e quelle del pubblico potevano, attraversandosi, cagionar loro qualche inquietudine. Alcuni avevano la precauzione di fare iscrivere, e perfino rappresentare i confini delle loro terre sovra tavole di *bronzo*, a cui si prestava fede, a meno che non nascesse qualche contestazione. Nel qual caso ricorrevansi agli archivii degl' imperatori, in cui la forma, i confini e le divisioni delle terre si conservavano in diversi libri o registri, e più comunemente si figuravano sovra tavole di *bronzo*. *Igino* racconta in qual guisa si facevano coteste divisioni, come si scrivevano sopra tavole di *bronzo* le porzioni toccate in sorte, e come se ne disegnavano i confini e la forma in libri di *bronzo*, che si deponevano poscia negli archivii degl' imperarori.

Il *bronzo*, che gli antichi per sua natura riguardavano come puro, essendo sempre stato consacrato agli Dei, aveva, dicevasi, la virtù segreta di scacciare gli spettri e gli spiriti impuri. Per la qual cosa le incantatrici si servivano di strumenti di *bronzo* per coglier l'erbe che impiegavano nei loro incantamenti, e battevano sopra vasi di *bronzo* per discacciare i *Mani*. I sacerdoti non adoperavano nei templi e nei sacrificii che coltelli, scuri, patere, e calici di *bronzo*. In una parola, tutto ciò che serviva al culto religioso doveva essere di questo sacro metallo.

Le opere antiche, fabbricate di questo metallo, nel linguaggio dell' arte si chiamano *bronzi*. Degli *Egizii* ne restano poche, le più voluminose sono la tavola *Isiaca* del *Gabinetto* di *Torino*, un vaso con un manico, adoperato in *Egitto* pei sacrifizii, e chiamato *situla* dagli scrittori latini (*vedi* queste parole), ed una piccola base di forma quadrilunga con figure ed emblemi incrostati. Questa base, che vedesi nel *Gabinetto* d' *Ercolano*, è d' un piede circa di lunghezza, e la sua forma ci offre un modello di quella semplice diminuzione che contraddistingue le basi e gli edifizii degli *Egizii*. Sulla faccia principale vedesi un lungo battello di giunchi d' *Egitto* intrecciati, in mezzo al quale è un grande augello. Una figura è seduta dinanzi a questo battello, il quale è guidato da un *Anubi* a testa di cane. Sui due lati stanno sedute due donne con ali distese, attaccate sui fianchi, e ripiegate sino ai piedi, come ce ne offrono le medaglie di *Malta* e la tavola *Isiaca*. — Perciò che concerne le piccole statue egizie di *bronzo*, se ne sono trovate moltissime nel tempio d' *Iside* scoperto a *Pompeja*; in quanto alle grandi, la maggiore è un sacerdote, e quindi un' *Iside* che tiene un *Oro* sulle ginocchia. Un picciol *Osiride*, posseduto e descritto dal conte di *Caylus*, fa vedere che gli *Egizii* indoravano qualche volta un intonaco di gesso col quale coprivano i loro *bronzi*.

Pausania dice che l' *Italia* ebbe statue di *bronzo* molto prima della *Grecia*: d'altronde gli *Etruschi* ebbero relazioni di usi intimissime coi *Pelasgi*; per la qual cosa descriveremo le loro opere di *bronzo* prima che quelle dei *Greci*. Innanzi tratto è da osservarsi, che i *bronzi* etruschi hanno due caratteri particolari, il primo di essere fusti tutti di un pezzo e massicci, il secondo di avere i piedi forati. Il primo carattere dipende dall' infanzia dell' arte, il secondo da una superstizione. *V.* Piedi. Si conoscono due statue di *bronzo* che sono di fabbrica etrusca, e ne hanno tutti i caratteri evidenti; una, alta trenta pollici circa, che apparteneva al palazzo *Barberini*, pareva rappresentare un *Genio*, ond' è che il moderno ristauratore gli ha dato un cornucopia per attributo; l' altra, nella galleria di *Firenze*, è un preteso *Aruspice*, vestito da senatore romano, e coperto da un manto, sulle cui pieghe sono incisi alcuni caratteri etruschi. La prima appartiene ai primi tempi della scultura dell' *Etruria*, l' altra ai tempi posteriori, come fanno supporre il lavoro e il mento senza barba. Avvi un' altra statua pubblicata dal *Gori*, rappresentante un *Genio*, trovata a *Pesaro*, sulle coste del mare *Adriatico*. Ma i più moderni antiquarii, principalmente *Winckelmann*, la credono un' opera greca e non etrusca, perchè *Pesaro* era stata altre volte abitata da una colonia greca.

Pausania fa menzione dei primi statuarii greci in questo genere di scultura, *Foeco* e *Teodoro* di *Samo*. La famosa pietra incisa di *Policrate*, tiranno di *Samo*, era lavoro di cotesto *Teodoro*, il quale avea pure cesellata la gran tazza d' argento capace di seicento misure, mandata in dono a *Delfo* da *Creso*, re di *Lidia*. Alla stessa epoca gli *Spartani* fecero fondere un vaso capace di trecento misure, adorno d' ogni sorta di figure d' animali, per farne presente al medesimo *Creso*, e anteriormente a quest' epoca, e prima della fondazione di *Cirene*, in *Africa*, eranvi in *Samo* tre figure di *bronzo* alte nove piedi greci, che stavano in ginocchio e tenevano un gran bacino. I *Samii* avevano impiegato alla fusione di cotesto monumento la decima parte del profitto che recava loro il commercio di mare che facevano con *Tartessa*. Finalmente gli *Ateniesi*, dopo la morte di *Pisistrato*, vale a dire, dopo la LXIII olimpiade, fecero erigere e collocare dinanzi al tempio di *Pallade* la prima quadriga di *bronzo* di cui facciano menzione gli antichi scrittori.

Dionigi d' *Alicarnasso* assicura cionnostante, che *Romolo* avea di già fatto collocare la sua statua, coronata dalla *Vittoria*, sovra un cocchio tirato da quattro cavalli. Il monumento intiero era di *bronzo*, il cocchio e i cavalli erano stati portati via dalla città di *Camerino*. Gli storici stabiliscono quest' epoca all' 8.va olimpiade, al settimo anno del regno di *Romolo*, e dopo il di lui trionfo sui *Fidenati*. *Plutarco* aggiunge che l' iscrizione di cotesto monumento era composta di lettere greche. Ma siccome i caratteri romani di quel tempo, secondo *Dionigi* d' *Alicarnasso*, rassomigliavano agli antichi caratteri greci, così può conchiudersi che il monumento di *Romolo* fosse lavoro di un artefice etrusco. Lo stesso *Dionigi* fa ancora menzione d' una statua di *bronzo* d' *Orazio Coclite*, e d' una statua equestre, eretta alla coraggiosa *Clelia*, al principio della repubblica. Avendo il Senato punito di morte *Spurio Cassio*, che macchinava di farsi re, adoperò i di lui beni confiscati a far fondere varie statue di *bronzo* in onore di *Cerere*.

Prima di parlare delle grandi e mezzane statue di *bronzo*, che formano oggidì l'ornamento dei più ricchi musei, è d' uopo far conoscere l' uso a cui erano destinate le piccole statue dell' istesso metallo, che si trovano così di frequente negli scavi delle antiche città. La maggior parte di esse servivano ad adornare i *Lararii*, ossiano gli oratorii particolari; in quanto a quelle la di cui altezza non eccede i due pollici, è noto che gli antichi le portavano seco nei viaggi, sovente in dosso, e qualche volta applicate immediatamente sul corpo. *Plutarco* in fatti dice, che *Silla* aveva una statuetta d'oro d'*Apollo Pizio*, che portava sul petto in tutte le sue spedizioni, e che frequentemente baciava.

Fra le statue grandi al naturale d' *Ercolano*, le più notabili sono, un giovine satiro seduto e addormentato, col braccio destro appoggiato sul capo, e col sinistro pendente; un vecchio satiro ubbriaco, coricato sovra un otre, sotto il quale vedesi distesa una pelle di leone, che sta appoggiato sul braccio sinistro, alza la mano destra in segno d' allegrezza e fa scoppiettare l' indice col pollice. In tal guisa è figurata la statua di *Sardanapalo* d' *Anchiala* in *Cilicia*, e in tal guisa si fanno suonare le dita in alcune danze. Ma la figura che maggiormente si fa osservare è un *Mercurio* seduto, col corpo piegato innanzi, e colla gamba sinistra distesa in dietro, che si appoggia sulla mano destra, e tiene nella sinistra un' estremità del suo caduceo. La scoperta di queste tre statue ha preceduto quella dei due giovani lottatori, fatti per essere messi l' uno dirimpetto all' altro, i quali si ammirano a *Portici*; non che quattro o cinque figure di donne, rappresentate in atto di danzare e schierate sullo scalone che conduce al gabinetto.

Winckelmann non osava decidere se tutti i palazzi e gabinetti di *Roma* rinchiudessero tanta copia di figure antiche di *bronzo*, quanta ne contiene il solo *Ercolano*. — Eccone cionnonostante alcune che si trovano in cotesta capitale delle arti, cominciando dal *Campidoglio*. Senza parlare della statua equestre quasi colossale di *M. Aurelio*, sulla piazza medesima del *Campidoglio*, vedesi, entrando nel cortile interno, una testa colossale attribuita all' imperatore *Commodo*, con una mano, dalla cui proporzione può credersi ch' ella appartenga alla statua della quale essa facea parte. Nell' appartamento dei conservatori dello stesso palazzo trovasi un *Ercole*, più grande del naturale, che conserva tuttavia la sua antica indoratura, con una statua d' un giovane vittimario, che si chiama un *Camillo*, vestito della semplice tunica rialzata, e acconcio, come lo son tutti i *Camilli* su parecchi bassi-rilievi; nell' istessa camera vedesi un giovine seduto che si cava una spina dal piede; e queste due statue hanno la grandezza conveniente alla loro età: oltre ad esse vi si trova la lupa etrusca con *Remo* e *Romolo*, ed un busto conosciuto sotto il nome di *Bruto*.— In quanto alle altre gallerie e case di *Roma*, pochi *bronzi* esse rinchiudono, fra i quali la statua di *Settimio Severo* nel palazzo *Barberini* è la più conosciuta. Per ciò che riguarda le *Ville*, di tre sole vuolsi fare menzione, la *Villa Lodovisi*, la *Mattei* e l' *Albani*, e specialmente di quest' ultima, ove fra molti *bronzi* assai belli, preziosissimi sono un *Ercole*, una *Minerva*, una *Diana*, e il bellissimo *Apollo Saurotono*.

Dopo *Roma*, la galleria di *Firenze* contiene la più ricca collezione di *bronzi*: oltre una gran quantità di piccole figure, vi si trovano due statue grandi al naturale benissimo conservate; una rappresenta un personaggio, vestito alla romana, ma con caratteri etruschi scolpiti sull' orlo del panneggiamento; l' altra, che fu scoperta a *Pesaro* sembra che rappresenti un giovane eroe. Degli altri *bronzi* sparsi per l' *Italia* pochissimo può dirsi. Abbastanza conosciuti sono i quattro cavalli di *S. Marco* in *Venezia*. (*V. Gebelin*, per altre notizie minute intorno ai lavori antichi di *bronzo*.)

1. **Broteo**, Βροτέος, figlio di *Vulcano* e di *Aglaja* (lo *Splendore* o la *Bellezza*), era di tanta deformità che ognuno lo fuggiva. Per disperazione si gittò nel cratere dell' *Etna. (Ovid. Met.)*

2. ——, fratello gemello di *Ammone*, ucciso con quest' ultimo da *Fineo*, nella lotta che sostenne contro i partigiani di *Fineo* stesso. *(Met. l.* 5, 107.)

3. ——, lapita ucciso dal centauro *Grineo* nelle nozze di *Teseo*. *(Met. l. XII,* 262.)

1. **Bruciare.** Gli antichi terminavano i funerali bruciando i cadaveri, o seppellendoli. In questo articolo non tratteremo che del primo costume.

Erodoto dice che i *Persiani* non bruciavano i corpi, perchè riguardavano il fuoco come una deità. Gli *Egizj* credevano che non fosse permesso di darli a divorare agli animali, e siccome riguardavano il fuoco come una specie di animale, così non bruciavamo i cadaveri.

In quanto alle opinioni e alle costumanze dei *Greci* relative ai funerali, difficil cosa è a sapersi se prima dei tempi in cui cominciarono a seppellire i corpi, li bruciassero, e quale di queste due usanze abbia preceduto l' una all' altra. Ciò che sembra più verosimile si è, che nessuna delle due fu esclusa fra loro, sebbene una delle due sia stata quasi generalmente adottata. Del resto siffatta osservazione si applica pure ai *Romani*, di cui parleremo più sotto.

Se si dà fede a *Cicerone (De leg.* 11). gli *Ateniesi*, ai tempi di *Cecrope*, non abbruciavano ancora i cadaveri. Lo scoliaste d' *Omero* accerta, che l' uso di seppellirli ha preceduto di molto quello di bruciarli, e lo prova con un esempio di *Ercole*. Questo eroe, essendo partito con un esercito per assediare *Ilio*, e punire lo spergiuro *Laomedonte* (che negava di dargli i cavalli destinati a servire di ricompensa al liberatore di *Esione)*, volle farsi accompagnare dal giovane *Argio*. Ma *Licinnio*, padre d' *Argio*, temendo che questo figlio non incontrasse la sorte del primogenito, affidato ad *Ercole* in un viaggio ch' ei fece a *Sparta* (nel qual viaggio era morto), ricusò di lasciarlo partire. *Ercole* promise allora con giuramento di ricondurlo egli stesso. La morte d' *Argio* mise l' eroe nell' impossibilità di compiere la sua promessa, fuorchè bruciando il corpo del giovane, e riportandone le ceneri. Checchè ne sia, è certo, per la testimonianza d' *Omero*, che all' epoca della guerra di *Troja*, i corpi si abbruciavano, e che quest' uso divenne generale fra i *Greci*. Credevano essi che il fuoco consumasse tutto ciò che il corpo umano avesse d' impuro. *Euripide* lo dice di *Clitennestra (Orest.* 40) : Πυρὶ καθήγνισται δέμας. *Il di lei corpo fù purificato dal fuoco.* Pensavano pure che l' anima, sciolta per esso dalla materia, salisse più presto alle celesti regioni : era questo, per così dire, il primo grado dell' apoteosi. Per la qual cosa *Ercole* si abbruciò sul monte *Oeta*, e i filosofi indiani, come *Calano* ai tempi d' *Alessandro*, terminavano col fuoco la loro vita, quand' era ad essi di peso. I filosofi greci erano discordi intorno all' uso di bruciare i cadaveri. Quelli che riguardavano il corpo umano come un composto dei quattro elementi, volevano ch' ei fosse restituito alla terra. Ma *Eraclito* e i suoi settarii, che riguardavano il fuoco come principio universale, preferivano l' usanza di bruciare i corpi per risolverli più presto nei loro primitivi elementi.

Gli *Etruschi* non bruciavano i cadaveri, come appare dagli scheletri che si trovano rinchiusi nelle tombe , insieme ai vasi, comunemente chiamati etruschi.

I primi *Romani*, dice *Plinio (VII,* 54), non bruciavano i cadaveri, ma li seppellivano. Cionnonostante ei dice altrove *(XIII,* 52), che il re *Numa* proibì di aspergere i roghi di vino, e a quest' ultimo sentimento è d' uopo arrestarsi. Vediamo infatti l'istesso *Numa*, in *Plutarco*, proibire in testamento che fosse bruciato il suo corpo. Ciocchè annunzia un costume generalmente seguito in *Roma* a quei tempi. Lo stesso si scorge da una legge delle dodici tavole che proibisce di *bruciare* o di seppellire nelle città. *Plinio (loc. cit. prim.)* e *Cicerone (de leg. II,* 22), serviranno a spiegare cotesta alternativa indicata dalla legge delle dodici tavole. Dicono essi che ad onta dell' uso generale di *bruciare* i corpi, alcune famiglie di *Roma* seppellirono sempre i loro morti, e fra le altre la famiglia *Cornelia*. Ma finalmente *Lucio Cornelio Silla* ordinò morendo che il proprio cadavere fosse bruciato, temendo di venir diseppellito, ed esser gittato nel *Tevere*, com' egli avea fatto degli avanzi del suo formidabile rivale, il celebre *Mario*.

L' uso più generale dei *Romani* era quello di *bruciare* i corpi, come appare dalla distinzione, fondata sull'uso medesimo da *Diogene Laerzio*, fra i *Romani* e gli *Egizj*. Gli ultimi, dice egli *(XIX*, 84), imbalsamano e seppelliscono i corpi ; i *Romani* li bruciano. *Tacito* si esprime egualmente parlando di *Poppea*, sposa di *Nerone*, il di cui corpo non fu bruciato contro l' uso dei *Romani* di quel tempo *(Annal. XVI*, 6, 3) : *Corpus non igne abolitum, ut Romanus mos.* Quest'uso durava ancora sotto *Alessandro Severo* , come può giudicarsi dalle ceneri di *Calpurnio Quadrato Settiano* , proconsole sotto il di lui regno, trovate in un' urna presso la *Via Latina*, e riconosciute per tali dall' iscrizione che portava l' urna, e da una medaglia dell' istesso imperatore che rinchiudeva insieme colle ceneri. Forse era ancora in vigore sotto *Cornelio Saturnino,* poichè vedesi un rogo sul rovescio di una delle sue medaglie. *Macrobio* che viveva sotto *Teodosio* il *Giovane*, dice che l' uso di *bruciare* i corpi, a' suoi tempi era cessato *(Saturn. VII*, 7) : *Deinde licet urendi corpora defunctorum usus nostro saeculo nullus sit.* La religione cristiana contribuì a sostituire l' uso di seppellire a quello di *bruciare* ; e il timore di consumare col fuoco il corpo di alcuni santi uomini, fu uno dei motivi che guidò i cristiani in siffatta sostituzione.

In quanto ai *Galli* e agli *Spagnuoli*, dall' urne piene di ceneri che si scoprono nelle provincie sottommesse ai *Romani*, sembra che seguissero l' usanza dei loro vincitori. Gli scheletri e gli ossami intieri che si trovano nelle altre provincie, non che nei paesi del *Nord* dell' *Europa* , annunziano che i cadaveri vi si seppellivano.

Per ciò che concerne gli *Africani*, se debba credersi agli autori latini, essi bruciavano i corpi. *(V.* Rogo, Seppellire ed Ustrinum.)

2. Bruciare i delinquenti. Questo supplizio è stato conosciuto dagli antichi, e ne abbiamo un' orribile descrizione nella vita di *Avidio Cassio* scritta da *Vulcasio Gallico*. Questo scrittore dice che erasi eretto un rogo alto centottanta piedi romani, sul quale erano avvinti gli uomini condannati a perire per mezzo del fuoco. *Primus etiam id supplicii genus invenit, ut stipitem grandem poneret pedum octoginta et centum, idest, materiam, et a summo usque ad imum damnatos ligaret : et ab imo focum apponeret, incensisque alios fumo cruciatos, etiam timore, necaret.*

Bruino *(Mit. Ind.)*, dio di una setta di *Baniani*, nelle *Indie*, nota sotto il nome di *Geogbi*. Lo riguardano come creatore di tutte le cose, e credono che nessuna immagine d' uomo o di bestia possa rappresentarlo, imperciocchè egli è il principio di ogni luce, e gli occhi di tutte le creature mortali sono troppo deboli per sostenere sì abbagliante splendore. Essi tengono in molta venerazione un certo *Mecide*, che chiamano suo servitore. A questi settarii è interdetto il matrimonio, ed essi portano la loro superstiziosa riservatezza a segno di non lasciarsi toccare da alcuna donna.

Brumali, così chiamavansi alcune feste che celebravansi dagli antichi *Romani* in onore di *Bacco* e duravano trenta giorni, cioè dal 24 novembre al 25 dicembre; secondo il *Calendario* romano tradotto da *Blondel*. L' etimologia d' un tal nome è varia, giusta il vario parere degli scrittori. Havvi chi vuole un tal nome derivi da *Bromio,* uno di quelli con cui era contraddistinto *Bacco (V.* Bromio) in onor del quale Dio, come si è detto, esse feste si celebravano. Altri pensarono derivare l' etimologia dalla parola latina *bruma*, riferendosi al tempo invernale destinato alla celebrazione di tali feste. Questa seconda etimologia non mancherebbe in vero di appoggio conveniente, quando non fosse dimostrato, com' è opinione di alcuni, che le feste brumali si celebrassero in due stagioni diverse dell' anno, vale a dire il 16 febbraio e il 14 agosto. Checchè ne sia, *Romolo* si ha per institutore di tali feste, le quali furono abolite dal sesto concilio.

Brumo, nome di *Bacco* presso i *Romani.*

Brundisium. *Vedi* Brindisi.

Brunone *(Mit. Celt.)*, eroe favoloso, che i *Frisoni* pretendono aver dato il suo nome a *Brunswick. (Vedi* Frisone.)

Bruso, figlio di *Ematio,* diede il suo nome ad una parte della *Macedonia*, chiamata *Bruside.*

Bruteri. *Vedi* Brutteri.

Brutidio-negro, senatore romano, discepolo d' *Apollodoro*, scrisse una storia che non è giunta fino a noi. *Seneca*, il quale ne parla con istima, ci fa conoscere che gli elogi che *Cicerone* gli tributò. *Brutidio-Negro* era amico di *Sejano*, e gli sopravvisse. L' anno 22 della nostra era (773 di *Roma)* intervenne per accusatore di *Silano*, denunziato d' aver mancato di rispetto alla maestà d'*Augusto*, e dispregiata quella di *Tiberio.* Fu eletto edile. Avrebbe potuto pel suo merito elevarsi alle più grandi dignità, se, siccome *Tacito* osserva, non avesse preferita una fortuna rapida, ma rischiosa, ad un avanzamento meno pronto, ma più stabile.

1. Bruto, primo re de' *Bretoni*, era *Trojano* e figlio di *Silvio* figliuolo di *Enea.* Avendo avuto la sciagura di uccidere suo padre, si rifuggì in *Grecia* dove liberò moltissimi *Trojani* schiavi di *Pandraso.* Finalmente sposò la figlia di questo principe; ed avendo fatto vela dalle coste della *Grecia* con una numerosa flotta, giunse in un' isola chiamata *Legrecia* dove *Diana* aveva un tempio: quivi offerse sacrificii alla dea, e la pregò di dirigere il suo corso errante. Dopo aver ripetuto per nove volte le sue preghiere, si ritirò per pigliare riposo. Allora *Diana* gli comparì in sogno, ordinandogli di cercare all' occidente delle *Gallie* un' isola abitata altre volte da' giganti, ma che in quel momento era deserta. *Bruto*, animato da quest'oracolo, si stabilì nella *Bretagna* ove regnò pacificamente, ed ove dopo di lui ebbe dominio la sua posterità, sino a quando vi giunse *Giulio Cesare* alla testa delle legioni romane.

2. Bruto (Lucio Giunio), figlio di *Mario Giunio.* Sua madre, *Tarquinia*, era sorella di *Tarquinio* il *Superbo*, siccome *Bayle* benissimo lo prova, appoggiandosi all' autorità di *Tito Livio*, e non figlia di *Tarquinio* l' *Antico*, siccome il pretesero parecchi biografi che copiarono l' errore di *Moreri. Tarquinio*, avendo fatto morire il padre ed il fratello maggiore di *Bruto*, questi si mostrò stupido, lasciò i suoi beni al monarca, non isdegnò neppure il soprannome ingiurioso di *Bruto*, pel quale fin d' allora era conosciuto, ed attese in silenzio l' occasione di vendicarsi. Sembrava sì vera la sua imbecillità, che *Arunte* e *Tito*, figli di *Tarquinio*, essendo stati mandati a *Delfo* a consultare l' oracolo in occasione d' un' epidemia che desolava *Roma*, condussero *Bruto* con essi, affinchè loro servisse di gioco. Allorchè presentarono doni al nume, *Bruto* offerì una semplice canna; ma dessa era cava e racchiudeva una vera d' oro. Era, dice *Tito Livio*, un emblema tanto ingegnoso che significativo del suo contegno. — L'oltraggio fatto a *Lucrezia*, sposa di *L. T. Collatino*, da *Sesto*, terzo figlio di *Tarquinio*, somministrò a *Bruto* i mezzi di farsi conoscere *(V.* Lucrezia); strappando dal seno di quella vittima del pudore il pugnale, con cui aveasi data la morte, giurò su quell' arma insanguinata ch' egli scaccerebbe da *Roma* la famiglia di *Tarquinio.* Il padre di *Lucrezia*, *Collatino*, suo marito, ed i suoi congiunti fecero lo stesso giuramento. Questa scena patetica era accaduta in *Colazia. Bruto*, senza perdere tempo, se ne va a *Roma*, solleva il popolo e fa pronunziare, con l' espulsione della famiglia regnante, l'abolizione della dignità reale. Tale rivoluzione, ch' ebbe sì grande influenza sui destini di *Roma*, avvenne l'anno 509 avanti G. C.—*Tarquinio* presentossi alle porte di *Roma*, ma non vi comparve che per ricevere personalmente la certezza della sua disgrazia. Sollecito di condurre a fine l' impresa che avea sì felicemente incominciata, *Bruto* si trasferì al campo, ne fece scacciare i figli del re e fu eletto console con *Collatino.* Bentosto il popolo, sospettoso e fiero, il quale si persuadeva d' avere acquistata la libertà, non potè, dicesi, soffrire nel collega di *Bruto* un uomo prossimo parente di *Tarquinio*

ed il quale, com' egli, portava lo stesso nome. Lo sforzò ad esiliarsi, e gli sostituì *Valerio*, soprannominato *Publicola*. È ragionevole il credere che a *Bruto* non fosse estraneo tale atto d' ingiustizia popolare. Non era egli stesso nipote di *Tarquinio* ? Il suo amore pel potere o, se si vuole, per la patria, fu ben presto messo ad una terribile prova. I due suoi figli, *Tito* e *Tiberio*, giunti appena all'adolescenza, desiderarono, come pure altri *Romani*, di riporre *Tarquinio* sul trono. Tali mene furono ai consoli scoperte da uno schiavo, chiamato *Vindice*, e *Bruto* porse lo spettacolo orribile d' un padre che immolava i proprii figli alla sicurezza dello stato : fu anzi presente al supplizio loro. Questo fatto, di cui la poesia e la pittura si sono impadronite, fu diversamente giudicato. Forse il miglior modo d' apprezzarlo è stato quello di *Virgilio*, che ben vi riconosce l' amore della patria, ma che vi scorge eziandio uno smisurato ardore di lode : *Vincit amor patriae*, dic' egli ; ma tosto soggiunge : *laudamque immensa cupido*. — *Macchiavello*, il quale discorre da politico il modo d'operare di *Bruto*, pensa al contrario, cioè, che quel crudele rigore gli fu imperiosamente comandato dal bisogno della sua propria sicurezza. Comunque sia, divenuto re di *Roma* sotto altro titolo e successore in vero di *Tarquinio*, uopo fu a *Bruto* di combattere contro questo principe, e *Porsenna*, monarca d'*Etruria*, il quale avea assunta la sua difesa. *Arunte*, figlio di *Tarquinio*, si trovò in una battaglia in faccia al console. Animati da odio scambievole, s' avventarono l' uno sull' altro. Ciascuno, pensando meno a difendersi che ad uccidere il suo nemico, si trafissero nello stesso istante, l' anno 245 di *Roma*, e 507 av. G. C. *Roma* decretò grandi onori funebri al suo primo console ; il suo corpo fu trasportato nella città dai cavalieri. I senatori, di cui *Bruto* aveva elevato il numero fino a 300, andarono a riceverlo, e le matrone romane onorarono con un lutto d' un anno il vendicatore di *Lucrezia*. Gli fu eretta nel *Campidoglio* una statua con un pugnale in mano.

3. Bruto (Lucio Giunio), uomo d' un carattere torbido e sedizioso, che con arroganza e facilità parlava, incoraggiò alla sedizione il popolo di *Roma*, allorchè si ritirò sul monte *Sacro*. Il senato proponeva per mezzo di deputati un componimento. *L. Giunio*, che avea preso il soprannome di *Bruto* onde meglio assomigliare al distruttore della tirannia de' *Tarquinii*, fece intendere a *Sicinio*, capo dei malcontenti, che non era dell' interesse del popolo di arrendersi facilmente alle proposizioni che gli si facevano ; che bisognava spaventare il senato con minacce, ed esibì di rispondere a nome del popolo romano. Allora orò in mezzo ai più clamorosi applausi ; e, quando parlò dell'arroganza dei patrizii e di tutti i mali che i plebei avevano sofferti, si udirono nell' assemblea grida e gemiti : gli stessi deputati contener non poterono le loro lagrime alla vista delle disgrazie di cui *Roma* era minacciata, se si dividesse in due popoli nemici. Il loro volto esprimeva il dolore e la costernazione ; tacevano e non sapevano che rispondere. Tuttavia, dopo il bell'*Apologo delle membra e dello stomaco*, detto da *Menenio Agrippa*, i malcontenti erano disposti di arrendersi alle proposizioni del senato, allorchè *L. Giunio* frenò la loro premura : cominciò dal convenire che il popolo doveva esser contento delle promesse che gli erano state fatte, delle dimande che gli erano state accordate, ma temeva, diss' egli, l' avvenire, ed altro espediente non vedeva di rassicurare il popolo contro gl' intraprendimenti dei grandi, che nelle sicurezze, le quali uopo era dargli ; e *Menenio* invitandolo a spiegarsi : « Accordateci, diss' egli, la libertà » di creare ogn' anno magistrati scelti fra » noi, ed i quali non avranno che un potere d' opposizione, quello d' impedire » che non si privino i plebei de' loro diritti : è la sola grazia che vi preghiamo » d' aggiungere a quelle che ci avete già » accordate. Non la negate, se volete realmente la pace, e se le vostre proposizioni non sono vane parole senza effetto. » Il popolo applaudì, la dimanda fu accordata, si conferì il nome di *tribuni* ai nuovi magistrati. *L. Giunio* fece dichiarare la loro dignità inviolabile e sacra per una legge speciale, contenente che a niuno

sarebbe permesso di battere o di far battere, d' uccidere o di far uccidere un tribuno del popolo; che chiunque avesse trasgredita tale legge, sarebbe in esecrazione; che i suoi beni sarebbero consacrati a *Cerere*; e che qualunque autore d' uccisione di coloro che avessero commesso un simile delitto, non potess' essere inquisito come reo d' omicidio. Il popolo si tolse egli stesso il potere d' abrogare questa legge; ne giurò l' osservanza per sè e pe' suoi discendenti, e, dopo d' aver unite a questo giuramento le imprecazioni più terribili, discese dal monte *Sacro* e rientrò in *Roma*. Ma i tribuni non tardarono a turbare la repubblica, ad arrogarsi il diritto di convocare il popolo, di porre impedimento alle deliberazioni del senato, di cassare i suoi decreti, d' imprigionare i consoli. Al tempo di *Dionigi* d' *Alicarnasso* si dava per anche ai tribuni l' epiteto di *Sacro-Sancti*. *Lucio Giunio Bruto* fu il primo insignito di quel potere che avea fatto stabilire in *Roma*, che divise sì spesso i due ordini dello stato, e di cui *Cicerone* diceva: *Tribunorum potestas mihi pestifera videtur, in seditione et ad seditionem nata.*

4. Bruto Damasippo, era pretore e comandava in *Roma* in assenza de' consoli, l'anno 82 prima di G. C., allorchè *Mario* gli scrisse dal suo campo, e gli ordinò di trucidare i capi della fazione di *Silla*. *Bruto Damasippo*, dato ai furori del partito che aveva abbracciato, e unendo la perfidia alla crudeltà, convocò il senato, come se avuto avesse alcuna cosa d' importanza da parteciparli. Sicarii, che fece entrare nella sala, uccisero gran numero di senatori. Fra quelle triste vittime delle discordie civili erano *Antistio*, suocero di *Pompeo*, *Carbone Arvina*, congiunto di *Carbone*, collega di *Mario* nel consolato, *L. Domizio*, ed il gran pontefice *Q. Scevola*. La testa di *Carbone*, confitta sul ferro d' una lancia, fu portata attorno per la città. Furono strascinati i cadaveri dei senatori per le strade fino al *Tevere*. *Calpurnia*, moglie d' *Antistio*, non potè reggere a quell' orrendo spettacolo, e si diede la morte. Il delitto del pretore non rimase per lungo tempo impunito: le fazioni, cozzando le une con le altre, vendicarono sovente le loro vittime. *Bruto Damasippo* ero stato scritto da *Silla* sulle sue liste fatali, ed uno de' primi a proscrivere sotto *Mario*, perì un de' primi poscritti sotto *Silla*.

5. Bruto (Mario Giunio), nacque nell' anno di *Roma* 668. Era figlio di *Marco Giunio Bruto* e di *Servilia*. Una tradizione, corroborata dal parere di *Plutarco*, di *Cicerone* e d' *Attico*, lo facea discendere dal famoso *Giunio Bruto*; ma *Dionigi* d'*Alicarnasso* combatte tale opinione. *Catone* d' *Utica* era suo zio: divenne suo suocero, accordandogli *Porcia*, sua figlia. *Bruto* era molto giovine, quando perdè suo padre, ucciso per ordine di *Pompeo* nella guerra di *Mario* e di *Silla*: la sua educazione non ne sofferse. *Catone* lo formò allo studio delle belle cognizioni, particolarmente dell'eloquenza e della filosofia; e quantunque fosse ancora nell'adolescenza, lo chiamò presso di sè in *Cipro*, ov' era trattenuto per la morte del re *Tolomeo*. La ricca successione di quel principe era devoluta a' *Romani*. *Catone* non voleva affidare la custodia e l' amministrazione di tante ricchezze che a mani ben pure. *Bruto* repugnava a tale commissione, che mal conveniva a' suoi gusti ed al suo carattere; accettò nondimeno, e vi fece sì egregiamente il suo dovere, che ne fu lodato da *Catone* stesso. Fu in seguito posto ad una prova ben maggiore. *Cesare* e *Pompeo* aveano fra loro divise le forze della repubblica: il suo destino era per decidersi con l' armi. Si stava in aspettazione del partito che *Bruto* avrebbe abbracciato. Egli non esitò a trasferirsi al campo di *Pompeo*, quantunque lo detestasse dopo la morte di suo padre; ma era persuaso che la causa, la quale difendeva, fosse la più giusta. Il generale, informato dell'arrivo del giovane volontario, gli andò incontro e lo accolse con particolari onori, dovuti al suo nome ed alla generosità del suo procedere: non era per anche noto che per la bontà de' suoi costumi e per l' inclinazione allo studio. Il giorno prima della battaglia di *Farsalia* non cessò di scrivere e di lavorare ad un sommario di *Polibio*. Sfuggito al disastro

di quella giornata, non solo trovò grazia presso al vincitore, ma vi godè d' un favore particolare, di cui approfittò per ottenere il perdono di *Cassio* e di *Dejotaro*, re di *Galazia*. *Bruto* erasi arreso al favore di *Cesare* per effetto d' una benevolenza e d'una moderazione che gli erano proprie. Egli era senz'odio e senza gelosia, come senz' ambizione. Ognora fedele ai suoi principii d' ordine e di giustizia, si era liberamente dichiarato in favore di *Milone* nell' affare dell' uccisione di *Clodio;* e, quando patrocinò dinanzi a *Cesare* la causa del re *Dejotaro*, parlò con tanta forza e franchezza, che il vincitore di *Farsalia* disse a' suoi amici : « Io non so che » cosa si voglia questo giovane ; ma in » tutto ciò che vuole, v' è gran veemen- » za. » *Cesare*, passando in *Africa* onde combattervi *Catone* d' *Utica* e *Scipione*, affidò il governo della *Gallia Cisalpina* a *Bruto :* il che fu una buona ventura per quella provincia. Il tempo di nominare alle preture era arrivato : *Bruto* e *Cassio* chiedevano ardentemente quella ch' esercitavasi in *Roma*, e che si chiamava la *pretura urbana*. I due candidati fecero valere i loro titoli dinanzi al dittatore ; per sua grazia *Bruto* prevalse. Il risentimento che *Cassio* ne concepì, fu a *Cesare* fatale *(V.* Cassio). Ridestò egli nel cuore cittadino di *Bruto* il fanatismo della libertà. Tutti i veri *Romani* lo chiamavano a vendicarla ; da ogni parte era tacciato di inerzia, d'abbandono della causa pubblica ; gli fu rammentato, gli fu rimproverato il suo nome. *Bruto* s' arrese al voto generale. Gl' idi di marzo parvero favorevoli a' congiurati per l' esecuzione della loro impresa. In quel giorno *Bruto* uscì dalla sua casa, armato sotto le vesti d' una corta spada, ed andò in senato : *Cesare* ne teneva in quel dì l' adunanza *(V.* Cesare). Quando arrivò il momento convenuto per ferirlo, *Casca* il primo lo colpì, gli altri seguitarono, e *Bruto* lo trafisse con la sua spada. *Cesare*, avendolo scorto nel numero de' suoi uccisori, non potè a meno di esclamare : « E tu anche, o *Bruto ?* » L' assassinio essendo stato in tal modo consumato da tutti i congiurati, si ritirarono ed andarono nel *Campidoglio*. Il senato ed una moltitudine di cittadini ivi li seguirono. Là *Bruto* fece un discorso, di cui lo scopo era di conciliarsi il favore del popolo e di giustificare il modo di procedere de' congiurati. Ad una voce fu loro gridato che fatta aveano una buon' azione, e che senza tema discendessero. *Bruto* si recò sulla piazza pubblica, accompagnato da persone di maggior considerazione. Aringò la moltitudine, la quale da principio con tranquillità l' ascoltava ; ma *Cinna*, uno de' congiurati, avendo tolto a parlare, cominciando dall' accusar *Cesare*, l' ira del popolo scoppiò ed arrivò a tale, che *Bruto* ed i suoi credettero partito prudente quello di tornare al *Campidoglio*. Il senato essendosi adunato il giorno dopo, *Antonio*, *Planco* e *Cicerone* proposero di seppellire il passato nell' obblio, e di ristabilire la concordia. Fu decretato che i congiurati non solo sarebbero assolti, ma eziandio che il console s' intenderebbe col senato per suggerire gli onori che si dovesse decretare ad essi. Allora *Bruto* ed i suoi amici discesero dal *Campidoglio*. Tutti i cittadini, senza distinzione di partito, s' abbracciarono. *Antonio* ricevè *Cassio* a cena in sua casa, *Lepido Bruto*, ec. Il giorno susseguente, il senato in una generale assemblea, lodò il console d' aver sedato il principio d' una guerra civile ; diede in seguito grandi elogii a *Bruto* ed agli altri congiurati, ed a loro assegnò governi. — Giunse il momento di parlare del testamento di *Cesare*, e de' suoi funerali. *Antonio* fu di parere che si leggesse il testamento pubblicamente, e che i funerali fossero fatti con pompa, per tema che il popolo, già inasprito, maggiormente non s' irritasse. *Cassio* combattè quella opinione, ma *Bruto* vi s' arrese. Egli si era già opposto che *Antonio* con *Cesare* fosse ucciso agl' idi di marzo ; avea creduta la cosa ingiusta. Gli avvenimenti provarono ch' era stato cagione di due grandi errori in politica. Quando il popolo ebbe intesa la lettura del testamento, con cui *Cesare* gli legava denaro, i suoi giardini, ecc., proruppero querele da ogni parte. *Antonio* recitò secondo l'uso un elogio funebre *(Ved.* Antonio). Discese dalla tribuna, e, spiegando la veste del dittatore, fece vedere il sangue ed i segni senza numero delle ferite che avea ricevute. A tale spettacolo il popolo diventò furibondo; chi gridava ch' era d' uopo uccidere gli omicidi, altri formarono un rogo, vi posero il corpo di *Cesare,* e ne portarono via tizzoni per incendiare le case de' congiurati. *Bruto* ed il suo partito, sbigottiti, partirono da *Roma.* Erano le cose in tale stato, quando l' arrivo improvviso del giovine *Ottavio* diede agli affari un nuovo impulso (*V.* Augusto). Presentavasi per entrare al possesso dell'eredità del suo padre adottivo, e tosto, per cattivarsi il favore del popolo, prese il nome di *Cesare,* e distribuì alla moltitudine il denaro che gli era stato legato nel di lui testamento. Ebbero questi mezzi un gran successo, a costo però del credito d' *Antonio. Roma* dividendosi fra questi due rivali, ed i soldati vendendosi a chi più li pagava, *Bruto* null' altro sperò degli affari, e non pensò che ad abbandonare l' *Italia* ed a sciogliere per la *Grecia.* Comparve in *Atene:* il popolo di quell'antica patria della libertà accolse con le più grandi dimostrazioni di stima l' assassino di *Cesare.* Elogii pubblici gli furono ordinati con parecchi decreti. *Bruto* si ricreava dalle procelle politiche ne' pacifici ragionamenti de' filosofi del liceo e del portico; ma sempre uomo di stato, in mezzo agli studii della saviezza e delle lettere, si preparava alla guerra. Affezionava alla causa della libertà tutti i giovani romani che le loro famiglie avevano mandati ad *Atene* onde educati fossero nelle dotte sue scuole. S' impadronì d' armi e di denari destinati ad *Antonio;* raunò tutti i soldati di *Pompeo,* sparsi nella *Tessaglia;* si fece consegnare la *Macedonia* dal governatore di tale provincia, e vide tutti i re e principi vicini abbracciare il suo partito. A *Roma* l' aspetto delle cose era desolante. Il giovine *Cesare, Antonio* e *Lepido* non s' erano uniti che per dividersi l' impero e proscrivere i loro nemici. *Bruto* non esitò a passare in *Asia* col suo esercito e mise una flotta in mare. Scrisse a *Cassio* per distorlo d' andare in *Egitto* ed indurlo ad unire con esso le sue forze, e ad avvicinarsi piucchè fosse possibile all' *Italia,* onde essere in grado di soccorrere i loro concittadini. Questo fu sempre il suo disegno, da cui non si rimosse che suo malgrado, ed ingannato dalle circostanze. Siccome egli non figurava che mal volentieri da capo di partito in una guerra civile, non cercava che d' avventurare prontamente il tutto in una battaglia decisiva. Finalmente *Antonio* ed *Ottavio* da una parte, e *Bruto* e *Cassio* dall' altra, si trovarono a fronte nei campi di *Filippi,* nella *Macedonia.* Non si erano veduti mai due eserciti romani sì belli e sì poderosi, pronti ad azzuffarsi. Il combattimento incominciò per l' impazienza delle truppe dell' ala dritta, comandata da *Bruto.* Una parte di esse, senza attendere il segno, corse impetuosamente ad assalire il nemico: tale precipitazione disordinò le legioni di *Bruto.* La prima, che conduceva *Messala,* e quelle che la seguivano più da vicino, oltrepassarono l' ala diritta d' *Antonio,* ed andarono a piombare sul campo di *Cesare.* La strage ivi fu grande: quelle fra le truppe di *Bruto,* che erano rimaste ferme a' loro posti, avendo attaccate di fronte le legioni di *Cesare* che avevano in testa, facilmente le sbaragliarono, e, trasportate dal calore dell' azione e della caccia, entrarono in pari tempo coi fuggitivi nel loro campo, avendo *Bruto* con esse. Il corpo di truppe d' *Antonio,* mezzo vinto, s' accorse del fallo che i vincitori avevano fatto; vide che la loro ala sinistra era rimasta scoperta: tosto l' oltrepassò e l' assalì vigorosamente. Le legioni del centro sostennero l' urto con intrepidezza; ma l' ala sinistra, dov' era *Cassio,* piegò e prese la fuga. Così in quella giornata *Bruto* aveva avuto dalla sua parte tutto il vantaggio che potea avere, e *Cassio* dalla sua avea tutto perduto. Ciò che d' entrambi produsse la disgrazia fu, che *Bruto* non andò al soccorso di *Cassio,* credendolo egualmente vincitore; e che questi, il quale sospettava che *Bruto* fosse battuto, nulla da lui si aspettava. *Cassio* s' uccise: la certezza della sua morte incoraggiò il partito di *Ottavio.* Questi due duci, che mancavano di vettovaglie, e che si trovavano in una critica posizione, non cercavano che ad impegnare di nuovo il combattimento;

era d'altronde di somma importanza per essi che *Bruto*, il quale poteva temporeggiare, non fosse informato che la sua flotta aveva sconfitto un corpo di truppe che andava ad ingrossare il loro esercito, e ciò nel giorno medesimo della battaglia in terra. Per una maniera di fatalità, *Bruto* non seppe tale successo che dopo l'evento della seconda giornata. Si trovò d'altronde come forzato ad accettare il combattimento per la diffidenza che aveva d' una parte del suo esercito. L' ala dritta, ch' ei comandava, si presentò bene ancora; sconfisse i nemici che avea davanti: ma la sinistra fu rotta e sbaragliata. Da ogni parte inviluppato ed in mezzo alla più calda mischia, *Bruto* fece tutto ciò che attendere si poteva da un gran capitano e da un intrepido soldato. Tutti i più prodi ch'erano nell' esercito, e ch' erano affezionati alla sua persona, si fecero uccidere per salvargli la vita. Era lontano dal volerla conservare più a lungo, sparse lagrime per quelli fra' suoi amici ch' eransi sacrificati sotto i suoi occhi, pregò gli altri che gli rimanevano, di pensare alla loro sicurezza, ed essendosi tratto in disparte, si trafisse con la sua spada. Tale fu la fine di *Bruto*, uomo di stato, guerriero e filosofo. Fu lodato dallo stesso *Antonio*, il quale dichiarò che di tutti gli assassini di *Cesare*, *M. Bruto* era il solo che non fosse stato guidato dall' odio, dalla gelosia, dall' ambizione. Morì nell' età di 44 anni, l' anno 712 di *Roma*. — Avea composto un elogio di *Catone* d' *Utica*, ed altre opere che non ci sono pervenute. Non ci rimangono di lui che alcune lettere scritte a *Cicerone* e ad *Attico*. Gli vengono pure attribuite alcune lettere greche, supposte scritte dopo la morte di *Cesare*. *Plutarco* ne cita tre nella sua *Vita di Bruto*, ciò che prova, che se quelle lettere sono supposte, esse sono per lo meno antichissime. Si trovano nelle raccolte degli *Epistolarii* greci, fra le altre in quella di *Ginevra*, 1606, in fol.

(Monumenti.) Esistono parecchie medaglie di *Bruto*, fra le quali diamo alla *Tavola* 43, *fig.* 5, quella d' oro che si conserva nel *Museo Britannico*, del peso di 144 grani.

6. **Bruto** (**Decimo Giunio**), noto sotto i nomi di *Decimo Bruto*, uno fu degli uccisori di *Cesare*. Avea militato sotto di lui nella *Gallia*, ed era stato fatto generale di cavalleria. Il giorno dell' assassinio del dittatore, temendo, egualmente che gli altri congiurati, che *Cesare* non si recasse in senato, andò in casa di questo, volse in ridicolo i terrori ed i sogni di *Calpurnia*, come anche i presagi degl' indovini, e lo tirò fuori di casa. Quando fu letto il testamento di *Cesare*, si riconobbe che *Decimo Bruto*, pel quale avea sempre avuto amicizia, dovea succedere ai diritti d' *Ottavio*, nel caso in cui questi morisse senza figli maschi. Il dittatore creandolo console, gli aveva conferito il governo della *Gallia Cisalpina*, il che il senato avea con decreto confermato: *Antonio* però se lo fece accordare dal popolo. Il senato allora esortò *Bruto* a mantenersi nel suo governo, anche per la via delle armi s' era necessario. *Bruto* non penò a decidersi: rispose negativamente alla dimanda che gli fece *Antonio* di cedergli il suo governo, e si chiuse in *Modena* con una truppa di gladiatori e tre legioni. Nella battaglia, che venne combattuta sotto le mura della città, *Decimo Bruto* soccorse opportunamente le truppe de' consoli e d' *Ottavio*, assalendo e mettendo in rotta la retroguardia d' *Antonio*, che il dì dopo si levò dall'assedio. *Bruto*, libero da quel nemico, non seppe per qualche tempo come regolarsi verso d'*Ottavio*, che non era suo amico; gli propose una conferenza, la quale non ebbe altro risultamento che discorsi alteri da una parte e dall' altra. Il senato allora mostrò di colmare *Bruto* d' onori; gli decretò il trionfo, gli conferì il comando generale delle truppe della *Gallia Cisalpina*, e commissione gli diede d' inseguire *Antonio* come pubblico nemico. *Bruto* lo incalzò sì vivamente, che gli fece abbandonare l' *Italia*, e scrisse al senato che avea sbaragliato il suo esercito. *Antonio*, che erasi rinforzato con le truppe di *Lepido*, marciò contro di *Bruto*: questi non essendo in grado di resistergli, tenne di dovere abbandonare la *Gallia*, e di recarsi dalla parte dell' *Illirio* in *Macedonia* presso *M. Bruto*; ma i passi erano occu-

pati dalle truppe d' *Ottavio*, il quale, tradendo la causa che avea tolto a difendere, andava ad unirsi ad *Antonio*. *Decimo Bruto* determinò di passare le *Alpi* e di arrivare alla meta del suo viaggio, traversando il *Reno* e la *Germania*. La tema de' rischi e delle fatiche di sì lungo cammino, indusse le sue truppe ad abbandonarlo. Ridotto ad alcuni squadroni di cavalleria gallica, *Bruto* giunse alle sponde del *Reno*, e trovandosi alla fine senza soldati, si travestì da *Gallo* onde passare in *Italia* per la parte della *Gallia*. Fu ben tosto arrestato e condotto dinanzi ad un signore del paese, chiamato *Camelio* o *Camillo*, il quale al tempo di *Cesare* era stato da lui colmato di benefizii: questo uomo lo tradì ad *Antonio*, che gli diede ordine di far morire il suo prigioniero. I più degli storici dicono che *Bruto* ricorse alle viltà per salvare la vita. *Cicerone* in altra guisa si spiega: comunque sia, *Camillo* gli fece tagliare il capo e lo mandò ad *Antonio*. Il triumviro lo considerò, dicono, con aspetto inquieto, e lo fece consegnare agli amici di *Bruto*, che gli diedero gli onori della sepoltura. Tale fu nell' anno 709 di *Roma* la disgraziata fine d' un uomo che non si può giustificare di aver unita verso *Cesare* l' ingratitudine alla perfidia.

Brutobria, città delle *Spagne*, secondo *Stefano* di *Bisanzio* posta nella *Betica*, fra il fiume *Boetis* e li *Tiritani*, più conosciuti sotto il nome di *Turtitani*.

Bruttezza. *V*. Laidezza.

Brutteri o **Bruteri**. Nome d'una nazione di popoli germanici antichi, i quali, secondo le osservazioni fatte da' geografi più accreditati, abitavano le contrade che formano al presente le provincie di *Munster* nella *Prussia* renana e di *Osnabruck* nel regno di *Annover*, nonchè qualche altra porzione dell' *Annoverese*. Dividevansi in grandi e piccoli; i piccoli occupavano il paese sulle rive della *Lippa*; i grandi estendevansi lungo l' *Ems*. Erano nazione bellicosa e potente; si ha memoria di un combattimento navale sull' *Ems*, da essi dato a *Druso*. Quando i *Cherusci* insorsero contro i *Romani*, i *Brutteri* entrarono in lega con essi, e contribuirono alla disfatta di *Varo*, conquistando l' aquila della ventesimaprima legione. Presero l' armi di nuovo per difendere i *Marsi* assaliti dai *Romani*, ma furono sconfitti, e *Sterninio* riconquistò l' aquila da essi custodita qual monumento delle loro vittorie. Sotto *Vitellio* e *Vespasiano* tennero le parti di *Civile*. La profetessa *Velleda* era di questa nazione, o per lo meno aveva fermato dimora fra essi. Più tardi ebbero molto a patire dai *Camavi* e dagli *Angrivari*, che unitisi a sterminarli e a spodestarli della loro contrada, ne uccisero sino a sessantamila. È singolare, e quando sia fatta astrazione dalle idee del paganasimo, diremo anche crudele il modo con cui *Tacito* parla nella sua *Germania* di questa carnificina. Vede in essa poco meno che uno spettacolo apparecchiato dai numi perchè i *Romani* ne prendessero diletto; e conchiude augurando che tra le nazioni straniere ai *Romani* abbiano sempre a continuare siffatte inimicizie. Come la severità dei principii dello storico si possa porre in accordo con sentimenti tanto lontani da ogni guisa d' umanità, non potrà mai intendersi, il ripetiamo, da chi non voglia considerare quanto diverse fossero dalle attuali le massime del paganesimo. Indeboliti da queste guerre intestine, i *Brutteri* dovettero assoggettarsi ad un capo che avevano scacciato, e che *Spurinna* fece loro riprendere a viva forza. I lineamenti nazionali vennero più sempre in essi mancando, dacchè sostennero di arruolarsi nelle milizie romane. I grandi *Brutteri* si trovano fra i popoli confederati sotto il nome di *Franchi*. *Costantino* più tardi, conquistato il paese di questi *Brutteri*, incendiò i loro villaggi, e fece scannare senza distinzione uomini ed animali. Finalmente furono soggiogati dai *Sassoni*. Il loro nome, cangiato in quello di *Berthari*, si legge per l' ultima volta in una lettera di *Gregorio III*, scritta nell'ottavo secolo.

Bruttianae *parmae*. Scudi lunghi, che usavano gli *Abbrusesi*. *(Testa)*

Bruza. *Bruza* città della *Frigia*. Ha medaglie greche agl' imperadori: ΒΡΟΥΖΗΝΩΝ, *Bruzenorum*. *(Rub. Lex.)*

Bruzza. Quantunque *Bochard* ed alcuni filologi orientalisti dicano essere i *Bruzzi* popolo antichissimo, così chiamato dal commercio della pace, li troviamo menzionati la prima volta solamente in una commedia d' *Alesside* di *Turio*, intitolata *Brezia* o *Bruzia*, ed *Ateneo* afferma positivamente che erano molto più recenti di *Esiodo*. Cominciarono ad avere importanza nella storia solo al tempo del vecchio *Dionisio* di *Siracusa*, e pare altro non fossero in origine che la porzione più rustica dei *Lucani*, che in figura di servi attendeva agli armenti e tutte sopportava fra quei monti scoscesi le fatiche d' una vita laboriosa e quasi selvaggia. Altri però li credettero in origine discendenti dai *Lacedemoni*, altri derivanti da colonie sannite stabilitesi nella *Lucania*. Secondo *Diodoro*, il loro nome vale *fuggitivi*; secondo *Eustazio*, venivano da *Brezio* figliuolo d' *Ercole*.

Sia che spirito d' indipendenza movesse quelle fiere genti a rompere le loro catene, sia che troppo grave pesasse sopra di loro la oppressione dei *Lucani*, buona parte di essi si rifuggì dapprima negl'impenetrabili recessi della selva *Sila*, che occupa ancora uno spazio di circa 60 miglia presso *Cosenza*. Colà, accresciutosi il loro numero, fecersi ben presto formidabili ai loro dominatori, ed in aperta guerra avrebbero forse desolato tutto il mezzogiorno d' *Italia*, se non avessero i *Lucani* consentito ad un trattato, che riconosceva e fermava la dipendenza di coloro che prima erano loro servi. Da quel tempo la *Lucania* antica fu in due distinte nazioni divisa, quelle cioè de' *Lucani* e de' *Bruzzi*. — Se crediamo a *Strabone*, le interne dissensioni sarebbero state attizzate da *Dione*, per molestare ad un tratto *Dionisio* e nell' *Italia* e nella *Sicilia*, ma certo è che i *Bruzzi* sorsero non meno terribili contro i loro fratelli che contro i *Greci*. Le prime loro conquiste furono anzi *Terina*, *Ipponio*, *Tamesa* ed altre città ch' erano di ragione dei *Greci* stessi, stendendosi fino al limitare della sacra selva di *Reggio*, edificando *Cosenza* a lor capitale, e dando origine in pari tempo a *Mamerto*.

È probabile che ai *Bruzzi* appartenesse quel *Mamercò*, il quale impadronitosi di *Catania* la tiranneggiò più anni, fino a che scacciato ne fu da *Timoleonte*: e certo da un epigramma di *Noscide Locrese* sappiamo, che solo al valor più disperato dovette *Locri* il salvarsi dalle loro mani. Meno propizia ebbero la sorte *Caulonia* e *Turio*, le quali lasciate vuote dagli abitatori, fuggiti in *Sicilia*, furono dai *Bruzzi* stabilmente occupate. Ma vieppiù stendendosi sulle ruine dei *Greci* l' impero di costoro, i *Tarantini* invitarono *Alessandro Molosso* re d' *Epiro* a raffrenarli. Potè egli di vero e conquistare *Cosenza* ed avere nelle sue mani parecchie altre delle città loro e di quelle dei *Lucani*, coi quali facevano causa comune, ma presto si fece ai *Tarantini* sospetto, dacchè per toglier loro la influenza sui pubblici concilii della *Magna Grecia*, ne trasferì le adunanze da *Eraclea* nel territorio bruzzese di *Turio*, presso il fiume *Acalandro*. Nè andò guari che appressandosi a stabilmente sottomettere i *Bruzzi* ed i *Lucani*, diviso l' esercito in tre corpi separati da spaziose valli, una delle quali era bagnata dall' *Acheronte* presso l'antica *Pandosia*, una pioggia dirotta inondò il fondo delle valli stesse ed isolò quella parte in cui il re si stava. Ne profittarono i federati per assalirlo, e rotti i suoi, lui stesso, che cercava uno scampo nella fuga attraverso l' *Acheronte*, trafissero a morte. Il di lui corpo straziato dal furore della plebe rimandarono poi a *Metaponto* agli *Epiroti*, non d' altro allora curanti che di far secura la loro ritirata.

Ripresa così dopo quattordici anni di guerra quella superiorità sui *Greci* d'*Italia* che aver doveva una nazione nuova, concorde ed agguerrita, ebbero non molto dopo i *Bruzzi* ad opporsi ad *Agatocle*, il quale, eccitato dai molti abitatori della *Magna Grecia* inabili a difendersi da sè stessi, mosse loro e mantenne con vario successo una lunga guerra. Nel corso di questa, signoreggiò per qualche tempo la città d'*Ipponio*, e vi fondò anzi il celebre porto di *Bivona*, utile a dominare il golfo *Lametico*. Una tregua fermata fu rotta dai *Bruzzi*, quando *Agatocle* fece uccidere più di due mila *Italiani* per vendicare la morte dei propri figli, fatti perire in un ammutinamento nell' *Africa*, da una mano di venturieri *Liguri*, *Toscani* e *Sanniti*. Costrinsero allora i *Bruzzi* *Agatocle* a ripassare a *Siracusa* e d' *Ipponio* s' impadronirono, ma presto tornò in *Italia* il tiranno, ed affidato a *Stilpone* il comando della flotta che doveva devastare la riviera dei *Bruzzi*, penetrò in *Bivona*, e s' impadronì d'*Ipponio*. Sennonchè anche questa volta la sorte favorevole mostrossi ai *Bruzzi*, perchè improvvisa tempesta avendo conquassato le navi di *Stilpone*, *Agatocle* dovette accordare ai loro ambasciatori la pace che chiedevano, e tornarsene in *Sicilia*.

Ma ben diversa ventura ebbero più tardi. Sceso *Annibale* in *Italia* nell'anno 538 di *Roma*, aderivano a lui con tutti i *Greci* italici, da *Locri* a *Taranto*, anche i *Bruzzi*, e quando più avversa cominciava a mostrarsi la fortuna al *Cartaginese*, non disertò essa per questo il loro campo, che anzi fecero suddita la città di *Crotone*, la quale gli abitatori vollero piuttosto abbandonare che assoggettarsi ai novelli padroni. Ma poco durarono quelle liete sorti. Durante l' assedio di *Capua*, e dopo che invano tentò di portarsi con occulta mossa sopra *Roma* stessa, *Annibale* si ritirò fra i *Bruzzi*, donde accorse a difendere *Erdonea* nella regione degl'*Irpini*, e ne trasferì a *Turio* ed a *Metaponto* gli abitatori. *Marcello*, che passo passo il seguiva, impedì alle armi cartaginesi di diffondersi nella *Lucania* ed in *Puglia*, ed obbligolle a ripiegarsi sulle terre de'*Bruzzi*, nel tempo stesso che *Taranto* suo malgrado si arrendeva a lui, non già pel solo valore dei *Romani*, ma pel tradimento di una guardia di soldati bruzzi che loro aperse le porte. Quando *Annibale* andò in soccorso di *Taranto* era tardi, nè potè impedire tampoco che gli *Irpini*, i *Bruzzi* ed i *Lucani*, nei quali ponea maggior fede, si arrendessero, al console *Quinto Fulvio*.

La lunghezza e l' asprezza della guerra che ebbe fine colla giornata di *Zama*, avea desolato all'intutto colla *Campania*, il *Sannio*, la *Puglia*, anche il paese de' *Lucani* e de' *Bruzzi*, che ne fu il teatro. Terreni incolti, ville arse, città vuote o disfatte ne furono la conseguenza. Il nome stesso di *Magna Grecia*, un tempo tanto illustre, disparve, quando i *Romani*, senz' altra misura che la loro crudeltà ed avarizia, trovaronsi signori di quelle belle contrade, e il dittatore *P. Galba* ebbe commissione di ricercare e punire la condotta delle città d' *Italia* durante la guerra cartaginese. I *Picentini*, i *Lucani* ed i *Bruzzi*, non solo furono privi affatto degli onori della milizia come ausiliarii, ma condannati ad andare dispersi per borgate, ed a servire i magistrati con l' infamante grado di pubblici servi negli ufficii più vili; sicchè poco a poco il loro stesso nome, fattosi oscuro alla storia, sparì dalla ricordanza degli uomini.

Prima di così fatali vicende i *Bruzzi* dividevansi in cismontani e trasmontani. La loro regione era formata da quella grande penisola che oggidì si chiama *Calabria Ulteriore*, la quale confinava a ponente colla *Lucania*, ad ostro collo stretto di *Sicilia*. Le principali città sulla costa orientale erano *Locri*, *Squillace*, *Crotone*, *Petilia*, ora *Strongoli*; *Caulonia* e *Rossano*; sulla occidentale *Pandosia*, *Cosenza*, *Ipponio*, ora *Bivona*, *Reggio*, *Clampetia*, *Temeza*, *Scilla*, oggi *Seglio*, e *Lamezia*. *Tempsa*, *Tepea*, *Nicotera*, che conservarono il loro nome, *Terina*, ora detta *Santa Eufemia*, *Mamerto*, ora *Oppido*, erano pure ragguardevoli: come è da notare per altri rispetti i fiumi *Crati*, *Acheronte* e *Neeto*, e i due promontorii *Crimisa* e *Lapigio*, ora *Punta dell' Alice* e *Capo delle Colonne*.

Le medaglie autonome di questo popolo son d' oro, d' argento e di bronzo, e portano la leggenda: ΒΡΕΤΤΙΩΝ. I loro tipi ordinarii sono, la *Vittoria* che corona un trofeo; *Pallade* che cammina; *Marte* ignudo nell'atto medesimo; un' aquila che riposa volgendo la testa; il granchio marino; *Giove* in una biga, o in piedi, colle braccia stese.

Bruzio Promontorio o Capo di Sciglio, *Brutium Promontorium*, promontorio di *Italia* nel *Brutium*, indicato da *Pomponio Mela*.

Bryanio, *Bryanium*, città delle *Grecia* nella *Macedonia*, situata sull' *Erigon*, secondo

Strabone, e nella *Thesprozia*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*. È chiamata *Bryannium* da *Tito Livio*.

Brycei, popoli della *Tracia*, nominati da *Stefano* di *Bisanzio*.

Brygieni, popoli dell' *Asia Minore* nella *Bitinia*. Secondo *Erodoto*, dopo essere passati dall' *Asia* in *Europa*, tornarono a stabilirsi in *Asia* prima del viaggio degli *Argonauti*. Erano selvaggi, secondo *Strabone*, e non abitavano che caverne nel loro paese nativo; amavano però moltissimo la musica. È d' opinione l' anzidetto autore, che questi popoli sieno gli stessi che in progresso furono chiamati *Frigi*.

Brygium, città della *Macedonia*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*, non lunge dal promontorio *Canatrae*.

Bryllion, città dell' *Asia Minore*, nella *Bitinia*, situata nella *Propontide*, secondo *Plinio* e *Stefano* di *Bisanzio*. Secondo altri, fu pure chiamata *Ceium*.

Bryorum Littus, contrada marittima dell' *Africa*, nella *Cirenaica*, secondo *Tolomeo*.

Brysacio, *Brysacium*, antica città dell' *Illiria*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*, che la assegna alla *Parthene*.

Brysea, antica città della *Grecia* nella *Laconia*, nominata da *Pausania*, quantunque a' suoi tempi più non sussistesse. Trovavasi sul declivio del monte *Taigete*, poco distante da *Sparta*. Eravi un tempio di *Bacco*, ove le sole donne avevano il diritto di sagrificare.

Brystacia, antica città d' *Italia*, nel paese degli *Enotrieni*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*. *Cluvier* crede riconoscerla nel *Brutium*, e nel luogo chiamato *Brialico*.

Bu. I *Calmucchi* hanno una moltitudine di cerimonie e formole di benedizione in lingua tongusa, le quali credono possenti a guarire ogni malattia. Chiamano *tarni* l'atto di scongiurare, e *bu* la formola della preghiera o della benedizione. Essi non hanno altri medicamenti che preci, formole di esorcismi e figure. Portano al collo a guisa d' amuleti quest' ultime, non meno che le dette formole o *bu*, involte e cucite in un pezzetto di pelle, e le stimano di molto valore. I loro sacerdoti hanno forme di legno intagliate, con cui imprimono i *bu* affine di distribuirli per l' uso che se ne fa nelle malattie.

Buabin *(Mit. Ind.)*, idolo tonchinese, che credesi incaricato di vegliare alla custodia degli edificii. Chiunque entra al possesso di una casa, festeggia questa divinità domestica in una capanna o stanza apparecchiata pel suo ricevimento. Viene invitato a suono di tamburo, si ardono profumi, e s' imbandiscono per lui varie specie di cibi; dopo questo regalo esso dee proteggere la casa contro il fuoco, il fulmine, il vento, la pioggia, e finalmente contro tutto ciò che potrebbe far danno all' edificio od a quelli che lo abitano. *(Noel.)*

Buaeni, antico popolo della *Libia*, presso il quale, secondo qualche autore, un uomo comandava agli uomini, ed alle donne una donna.

Buba, antica città d' *Italia*, posta da *Tolomeo* nel paese dei *Fretani*.

Bubacene, contrada d' *Asia*, che *Quinto Curzio* dice essersi sottomessa ad *Alessandro il Grande*.

1. Bubalia, antica città della *Pannonia* inferiore, oggi l' *Ungheria*, che dicesi patria dell' imperatore *Decio*.

2. ——, ornamenti delle donne, che portavano alle mani; in greco Βουβάλια.

1. Bubalo. *Aristide*, parlando di questo animale, dice ch' ei rassomiglia al cervo. *Plinio* lo paragona insieme ad un cervo e ad un vitello. *Appiano* assicura che le di lui corna sono ritorte all' indietro, la quale particolarità forma certamente la rassomiglianza che gli si trovava col cervo. *Marziale* lo associa e lo assomiglia al bissonte in questo verso *(L. Spect. Epig., v.* 4):

> *Illi cessit atros bubalus atque bison.*

Il *bubalo* dunque altro non poteva essere che il bufalo. — La subitanea apparizione di uno di questi animali in qualche città, venía riguardata come un sinistro presagio. Ciò vedesi in *Niceta*, dov' ei parla dell' ottavo concilio.

2. ——, *Bubalus*, nome di un cavallo *funale*, cioè d' un terzo che con fune si legava al cocchio, non aggiogato, come gli altri due. Questo riportò vittoria nei giuochi circensi, come da un' inscrizione di *Salmasio* in *Solino*: IN BVBALO VICIT.

Bubasi. Il grande *Etimologista* è il solo che parli di una deità, e d'una città egizia con siffatto nome. Ei dice che la sventurata figlia d'*Inaco*, *Io*, cambiata in vacca, approdò a nuoto sulle coste dell'*Egitto*, presso le rive del *Nilo*, e che avendo il sovrano di quel paese scoperte sul fango l'orme dei di lei piedi dinanzi, che somigliavano alla lettera I, e quelle dei piedi di dietro che somigliavano alla lettera Ω, ne formò il nome d'*Io*, dato poscia a quella celebre giovenca, e quello di *Bubasi* che portò il sito ove ella era approdata. È noto che *Io* era la stessa divinità che *Iside* o la *Luna*. — Così *Jablonski* traduce la parola egizia o cofta, che corrisponde a *Bubasi*, per *testa di vacca*. — In *Egitto* si davano ad *Iside* le corna della vacca; e il soprannome di *Bubasi* indicava certamente cotesta simbolica acconciatura, come quello di ταυρομορφος, *faccia di toro*, significava le corna del *Bacco* dei *Greci*.

Bubassus, contrada dell'*Asia Minore*, nella *Caria*, secondo *Tolomeo*, con una città dello stesso nome.

1. **Bubaste**, antichissima città del *Basso Egitto*, il cui nome copto *Pi-Beseth*, venne poi trasformato in quello di *Basta*, omettendo l'articolo *Pi*. Noi la troviamo accennata da *Ezechiele* col nome di *Pi-Beseth*. Secondo *Diodoro*, la fondazione di questa città fu attribuita ad *Iside*. *Erodoto* ne parla minutamente in parecchi luoghi, e da lui ricaviamo che il nome le fu dato dalla dea *Bubaste* (*V. num.* 2), e che il tempio ch'ivi sorgeva di questa dea, era cinto da due canali del *Nilo*, larghi cento piedi. Le ruine di questa città, un tempo sì famosa, sono ora, al dire di *Malus*, ad una grande distanza dal *Nilo*, cioè a 17 miglia da esso, ed a tre dalla riva destra del canale. Ha nell'interno un gran bacino, nel cui mezzo scorgonsi monumenti degni di considerazione; fra essi un frammento di cornicione d'un gusto squisito, la scoltura del quale è molto ben conservata. Questa massa, che può avere 2 metri e mezzo di largo, e 1, 80 di altezza, e di un granito bruno durissimo, e vi si scorge un'iscrizione geroglifica. Sopra altre masse di granito, *Malus* trovò, misti a geroglifici, certi caratteri ch'egli non aveva prima veduti altrove. Uno de' lati d'un obelisco scorgesi tutto sparso di stelle, e rappresenta un firmamento. Queste stelle hanno cinque raggi, la circonferenza loro è di due centimetri, e sono connesse le une alle altre in un modo irregolare. Il rimanente delle rovine mostrava che la città era fabbricata di mattoni di un piede circa di lunghezza, otto pollici di larghezza, ed altrettanti di spessezza. — Rimpetto alla città è una grand'isola circondata da un braccio del *Nilo*, dagli antichi detta *Micefore*. Essa formava, al dire di *Erodoto*, una provincia abitata soltanto da' *Kalasirii*, tribù tutta guerriera. Oggidì, secondo *Malus*, è ben coltivata e popolata di palmizi, e sparsa di ricchissimi villaggi, fra i quali è quello di *Guenyeh*, che dà il suo nome al braccio orientale del canale.

Di questa città hannosi medaglie in onor di *Adriano*, colla inscrizione ΒΟΥΒΑϹ.· Α. ΙΑ. *Bubastites Anno Undecimo*.

2. **Bubaste** (*Mit. Egiz.*), nome sotto il quale gli *Egizii* onoravano l'*Artemide* de'*Greci* o la *Diana* dei *Romani*, cioè la *Luna*. Tal nome, secondo alcuni, venivale da *Bubaste*, città in cui aveva un tempio famoso. (*V. sopra.*) Altri contraddicono a questa opinione, pretendendo invece che la dea desse il nome alla città, e che *Bubaste* significhi *gatto*, animale sotto la cui forma credevasi che si fosse trasformata la *Luna* allorchè gli Dei si rifuggirono in *Egitto*. Nella teogonia egizia, secondo *Erodoto*, *Bubaste* occupa il penultimo posto fra gli Dei di terzo ordine, che designano i cinque giorni supplimentarii (*epagomeni*). L'azione sua confondendosi con quella d'*Iside* e della *Luna*, il suo mito è difficile a chiarirsi del pari che quello d'*Elio*, spesso confuso con quelli d'*Osiride* e d'*Oro*. — *Elio* e *Luna*, Dei di prim' ordine, chiaramente caratterizzati dalla plastica loro rappresentazione, svegliano, animano, chiamano all'esistenza, in unione agli altri cinque iddii cosmogonici, la creazione ed il sistema del mondo. I quattro Dei di secondo ordine che li seguitano, ordinano e conservano la decenza e i costumi civili; e quelli terz' ordine, in numero di cinque,

compiono, secondo gli *Egizii*, la beltà dell'opera. — Col nome d'*Ilitia*, unito a quello di *Bubaste*, viene riguardata come la prima levatrice egiziana, e divide con la *Luna* l'azione e l'influenza sopra le donne gravide e partorienti, quantunque i loro miti si confondano per modo da non potersi separare, siccome interviene di *Artemide* e di *Selene* presso i *Greci*. All'una ed all'altra consacrarono gli *Egizii* il gatto, nel quale trasformaronsi combattento con *Tifone*, e che serve di segno grafico per designare la *Luna*. *Plutarco* dice che in *Bubaste* si trova *Nephthys*, la quale sotto i nomi di *Teleute Venere* o *Vittoria*, ha relazione sin col mondo inferiore, e si avvicina perciò all'*Ecate* dei *Greci*. Come *Teleute*, reca dolcemente la morte e prepara al gran passo nel mondo inferiore; come *Venere Parca*, accompagna le ombre al di là del fatal fiume e le introduce nel cieco regno; sotto il nome di *Vittoria* aiuta l'uomo a sostenere sino alla fine le battaglie della vita. — I *Greci*, che ci hanno tramandate queste notizie, molte di queste cose presero dalla loro *Artemide*, ma non già dalla cacciatrice di *Efeso*. Una dea, qual era *Bubaste*, doveva aver tempii ed altari, e però fu dagli *Egizii* specialmente adorata a *Bubaste* e ad *Elitia*. A *Bubaste* ebbe un tempio lungo e largo uno stadio (180 metri) nel mezzo della città, tra i due canali del *Nilo*, in un picciolo bosco. Vi si andava per una strada selciata lunga tre stadii (540 metri) larga 130 metri, e con filari d'alberi da ambe le parti. Il tempio era più basso che la città, sicchè da ogni lato se ne potevano vedere le statue alte più di 7 metri, che ornavano l'atrio. Ogni anno, il dì della festa della dea, i suoi adoratori concorsi da ogni parte dell'*Egitto*, viaggiando a migliaia insieme lungo il *Nilo*, tra lo strepito d'una musica assordatrice, sbarcavano ad ogni città che trovavano alle rive del gran fiume, e i due sessi facevano a gara in canti, in motteggi, in danze, in gesti impudichi. Nella solennità stessa celebravansi orgie, che non avevano nulla ad invidiare a quella delle *Baccanti*; e consumavasi più vino che in tutto il rimanente dell'anno. Seppellivansi allora nel sacro ricinto quanti gatti erano morti in quell'anno, e vi si piangevano con dolore profondo. La città d'*Elitia* (oggi *Elkab*) situata nel mezzodì dell'*Egitto*, e non lungi da *Latopoli*, ma sulla riva orientale, aveva essa pure il suo tempio consacrato alla dea, e questa città era nel mezzodì ciò che *Bubaste* era nel settentrione, cioè un luogo di pellegrinaggio e di festa. Oggidì ancora vi si veggono maravigliose caverne sepolcrali ed opere d'arte degne d'attenzione ornanti le pareti, senza però distinguervi un'immagine certa della dea. — I monumenti più antichi di questa dea furono scoperti nella spedizione d'*Egitto*. *Bubaste* accompagnata da *Oro*, viene rappresentata come bimba lattante alla poppa materna; qual dea sovrana è munita di una chiave e d'uno scettro, simboli della sua potenza, e si vede seduta dietro la madre; finalmente, quale *Ilitia*, fu trovata in un basso-rilievo presso una femmina che in presenza di più altre partorisce, mentre la dea lascia cadere due chiavi, l'una che chiude, l'altra che disserra. Quando poi fa l'uffizio dell'*Ecate* dei *Greci*, egli è verosimile ch'essa apparisca con sua madre al tribunale degl'inferi in quella figura in cui sembra stendere una mano protettrice, e interessarsi alla sorte di colui che dev'essere giudicato, e che, nella sua qualità di portinaia dell'inferno, ha introdotto ad *Iside*, dinanzi al cui tribunale egli sta in piedi per giustificarsi. — Un'opera d'arte meno antica, in granito di diverso colore, e facente parte della collezione *Borghese*, opera delle più compiute che si conoscano intorno questa dea, la rappresenta sotto l'aspetto d'una donzella con testa di gatto, sormontata dal disco lunare nella pienezza della sua rotondità, e diviso in parti eguali da un serpente verticalmente sospeso.

Bubei, *Bubejum natio*, popolo dell'*Africa* interna. *Plinio* dice essere stato fra quelli che *Cornelio Balbo* assoggettò ai *Romani*.

Bubentani o Bubetani, popolo d'*Italia* nel *Lazio*, menzionato da *Dionigi* d'*Alicarnassò*.

Bubo, *Barbaggiani*, uccello notturno e di malo augurio. Quando il suo canto si udiva presso una città, si ricorreva agli

Augurii, che ne ordivano l'espiazione. Se quest' animale taceva, quando si parava davanti, era segno di buono augurio. *Servio : Non est mali ominis semper Bubo, sed eum canit. (Rub. Lex., Pit. Lex.)*

Bubon, antica città dell' *Asia Minore*, nella *Caballia*, contrada della *Caria*. Era situata nelle vicinanze di *Cibyra* la grande, e aveva con questa e due altre un trattato di lega offensiva e difensiva, che si chiamava la *lega delle quattro città*. Allorchè il pretore *L. Murena*, nell' anno di *Roma* 670, smembrò lo stato di *Cibyra*, la città di *Bubon* fu annessa alla *Licia*. Secondo *Stefano* di *Bisanzio*, ed altri, questa città e quella di *Balbusa* avevano preso il loro nome dai pirati che furono i loro fondatori. *(D'Anv.)*

Bubona, nome d' una divinità dei *Latini*, che aveva in tutela la conservazione dei buoi. Ne parla *S. Agostino* nella *Città di Dio (lib. IV, c.* 14), beffandosi delle mille divinità de' *Gentili*. Dice che i Cristiani hanno biade senza la dea *Segezia*, bovi senza *Bubona*, mele senza *Mellona*, e frutti senza *Pomona*.

Bubonia, città della *Gallia*, secondo *Sozomene*, alla quale arrivò l' imperatore *Costantino*, ritornando dall' isola di *Albione*. Crede alcuno che sia questo un nome corrotto, e che si trattasse invece di *Gessoriacum*, il quale apparentemente incominciavasi a chiamare *Bononia. (D'Anv.)*

Bubulcus, soprannome della famiglia *Iunia*, per la cura che vi si aveva in essa de'buoi. Così *Plinio (l. XVIII*, 3) : *Juniorum familia a Bubulco nomen invenit, qui bubus optime utebatur. (Augus. de Famil. Roman. in Junia.)*

1. **Buca**, città d' *Italia* nei *Ferentani*, al fiume *Aterno*. (*Plinio* e *Strabone.)* — Il *Muratori (Thes. Insc., p.* 1032) ha una lapida in cui si nominano i *Bucani* :

IMP. CAESARI
T. AELIO . HADRIANO . DIVI . F.
ANTONINO
. . . .
BVCANI . OB . MERITA
P.

2. ——, soprannome della famiglia *Emilia*. Ha molte medaglie co' suoi simboli : L. AEMILIVS . BVCA. *(V. Rasche, Lex.)*

Bucca, *buffone, parassito*. I *Greci* davano, come i *Latini*, il nome di βȣκκιωνες, a coloro che pagavano i loro pranzi con facezie e racconti studiati e ampollosi. *Giovenale* gli ha designati nel verso 34 della sua undecima satira :

Orator vehemens, an Curtius, et Matho Buccae.

L' etimologia del loro nome, *Bucca*, è relativa alla parola *bucca* o *buccella*, boccone, indicativo dello stato di parassito, e a quello di *buccae*, gote gonfie, che indicava le vane lor ciance.

Buccellarii, *buccellarii* (da *bucca*, bocca). In origine, nell' antica *Roma*, *buccellus* significò *piccolo pane*, e tale da mangiarsi in un solo boccone. Ai tempi degl' imperatori d' *Oriente* si dissero *buccellarii* i soldati d' una compagnia istituita per la distribuzione dei viveri, e principalmente del pane. — Fu dato altresì questo nome ai parassiti e a coloro che vivevano a spese dei principi e dei grandi. *(V.* Bucca.) I *Visigoti* almeno chiamavano in tal modo tutti i clienti o vassalli che vivevano in questa maniera. — Alcuni autori *(Maurizio, Cujacio, Tourneboeuf*, ecc.) fanno dei *buccellarii* una specie di guardia dell' imperatore quando era all'esercito, della quale si serviva per mettere segretamente a morte coloro che gli erano caduti in disgrazia. È a credersi tuttavia, secondo l' etimologia del nome, che i *buccellarii* fossero in origine gli ufficiali confidenti del principe, e che dall' essersi ad alcuno di essi affidata un' odiosa impresa, si sia infamata a torto questa istituzione. Gl' imperatori d'*Oriente* poi non sono i soli che abbiano avuti *buccellarii* ; si trova alla metà del secolo quinto un *buccellario* del celebre *Ezio*, generale romano, menzionato da *Gregorio Turonense (Hist. Fran., l. II, c.* 8) ; e così l' origine come la forma di questa denominazione mostrano chiaramente che essa è passata da *Roma* a *Costantinopoli*.

Buccina. Parola latina d' incerta etimologia, volendosi derivata o da *bucca*, bocca, e da *cano*, canto, o da *bos*, bue, e da *cano*, o da *buccinum*, *buccina* (specie di conchiglia), o finalmente dall' ebraico *buk*, trombetta. Questo dovea essere il termine generico per tutti gli stromenti ad imboccatura; ma l' usanza lo aveva ristretto, presso gli antichi, ad indicare una specie di trombetta guerriera che avea la forma di una C, almeno secondo *Festo*, che dice, essere la *buccina*, *un corno ricurvo, che si suona come una tromba.* — *Vegezio (De re militari, lib. III, c.* 5) asserisce parimente, che questo stromento si piegava in circolo, per cui differiva dalla tromba (*tuba*). — *Varrone*, che vede in questo vocabolo una onomatopea, dice che era sinonimo di *cornu* (corno), e che consisteva in due corna di bue, le quali nei primi tempi servivano di tromba. — *Servio (al l. VII dell' Eneide, v.* 518) pretende, che s' impiegassero altresì le corna di becco a quest' uso, e la sacra Scrittura chiama (in ebraico) *Keren jobel*, cioè corna di capro (*Gios., VI*, 4), gli stromenti di cui gli *Ebrei* si servivano nel tempio e nella guerra. — Lo stesso *Servio (Eneid., l. VIII, v.* 637), e *Isidoro (l.* 18, 4) affermano che la *buccina* fu anche appellata *classico*, dall' antica voce *calare*, che val *convocare*, quasi *calassico*, perchè con essa si chiamavano i soldati ed i cittadini romani alle radunanze. — *Giusto Lipsio*, e poscia il *Quadrio (Ragion. d' ogni Poesia, Vol. II, p.* 775) diedero la figura della *buccina*, e noi, soppressa ogni descrizione, la riportiamo alla *Tavola* 43, *fig.* 6.

Le *buccine*, da cui fu tratta quella da noi offerta, vedonsi frequentemente sugli antichi monumenti. — Le usarono poi i *Romani* da prima di corno, per condurre i buoi; testimonio *Properzio (IV*, 11, 79):

Nunc intra muros pastoris buccina lenti
Cantant.

E *Columella (VI*, 23): *Ad sonum buccinae pecus septa repetere consuevit.*

Però non si distingueva *buccina* da *cornu*. Poi si fabbricò di bronzo, colla bocca più larga. *Ovidio* la descrive (*Met. l. I*, 335):

. . . *Cava buccina sumitur illi*
Tortilis, in latum quae turbine crescit ab imo.

A cagion della sua curvatura si chiamava *cava* e *rauca*. Si dava con essa il segno della battaglia. Così *Virgilio (Æn. l. XI, v.* 475):

. . . *Bello dat signum rauca cruentum*
Buccina.

Si cangiavano al suono suo le sentinelle notturne; e però si trova menzionata *secunda, tertia, quarta buccina*. Testimonio *Properzio (IV*, 4, 62):

Et jam quarta canit venturam buccina lucem.

E *Livio (lib. VII*, 35): *Ubi secundae vigiliae buccina signum datum esset.* — E *Silio Italico (l. VII, v.* 154):

. . . *Mediam somni. Quum buccina noctem*
Divideret, jamque excubias sortitus iniquas
Tertius abrupta vigil iret ad arma quiete.

Con essa si annunziava l' ora del cibo. Così *Tacito (Ann. XV*, 30, 1): *Initia vigilarum per centurionem nuntiari, convivium buccina dimitti.* — Al tempo dei re, al suono di essa si radunava il senato. Così *Properzio (IV*, 1, 13):

Buccina cogebat priscos ad verba Quirites.

Giusta l' opinione di alcuni, pare che la *buccina* fosse piuttosto quella conca assegnata dalla mitologia greca ai *Tritoni*, ed accennata dal *Mascheroni* nell' *Invito a Lesbia*:

. . . . e grave
D' immane peso, assai rosa dall' onde,
La rauca di Triton buccina tace.

Non dee tacersi però che da alcuni bassi-rilievi antichi sembra che la *buccina* fosse diritta e non ricurva; ma questa è materia di discussione difficile a sciogliersi.

La *buccina* fu simbolo della città di *Segeste* in *Sicilia*. — In una medaglia di *Bostra* si vede un centauro che suona una *buccina*.

Buccinatore, *buccinator* (da *buccina*), nome di colui che suonava la *buccina (V.)* o trombetta. — Presso i *Romani* era uno schiavo pubblico che chiamavasi *buccina-*

tor nominum, che seguiva i magistrati, e chiamava ad alta voce quelli che venivano citati al loro cospetto. Se ne parla in due inscrizioni (*Murat.*, *Thes. Inscr. Ant.*, *p.* 834, 8):

(1)

. . . .

D. MEMMIVS . D. LIB.
XENOPHON. BVCIN
ATOR . LEG. III . PARTH. ecc.

(2)

L. VOLVSIO . VRBANO . NOMENCLATORI
PRAETORIO . PAPIAS . SERVVS
PVBLICVS . BVCCINATOR . NOMINVM

Buccula. Varie significazioni. Altri la vogliono per quella parte dell'elmo, che discendeva a coprir le guance, il mento e la bocca. Così si spiega il *galeas bucculasque tergere* di *Livio*. Così *Svetonio* e *Apulejo* disegnan la bocca, e le parti che le si accostano, *buccula*. Ma è miglior l' opinione di quelli che vogliono esser la *buccula* quella parte dello scudo ch' è in mezzo, e che sporge in fuori, detto in greco ὀμφαλός, e in latino *umbo*. — *Buccula* significa ancora lo scudo intero. Ecco un trofeo descritto da *Giovenale* (*Sat.* X, 133):

Bellorum exuviæ, truncis affixa tropaeis,
Lorica et fracta de casside buccula pendens.

Bucefala o **Bucefalia**, secondo *Strabone* antica città delle *Indie*, e capitale del popolo nominato *Aseni* da *Plinio*. Era situata sulle rive dell' *Idaspe* e di là dell' *Indo*, secondo *Tolomeo*. Per l'opinione dei più, fu eretta e così nominata da *Alessandro il Grande*, in onore del suo favorito cavallo quivi morto e seppellito. Fu chiamata per ciò anche *Alexandria Bucephalos*, e credesi da alcuno che corrisponda a *Lahor*, fu capitale della provincia di *Pengab* nel *Mogol*, e secondo altri *Gelſten*. Eranvi in essa quantità di magnifiche moschee, grandiosi palazzi, bei giardini e un buon castello. (*D'Anv.*)

Bucefalo, nome imposto al cavallo di *Alessandro il Grande* re della *Macedonia*, che puossi dire aver contribuito alla gloria del suo padrone, e gli fu sopra modo caro. Fu questo cavallo venduto al re *Filippo*, padre di *Alessandro*, da un tessalo nominato *Filonico*, per una somma corrispondente a circa settantamila franchi. Era nato ed allevato nelle campagne di *Farsaglia*, e il nome di *Bucefalo*, che vale in greco quanto *testa di bue*, venivagli, secondo alcuni, perchè di fatti avesse la testa simile a quella di siffatto animale; secondo altri, per una macchia corrispondente a quella figura sulla spalla o sulla groppa. Non mancò inoltre tra' critici chi pensasse che un tal nome fosse stato imposto al cavallo famoso, perchè nato d' un toro e d' una giumenta. Checchè ne sia, il solo *Alessandro* fu abile a domarlo, e la storia non tace l' industria in ciò da lui usata. Di fatti, essendosi a ciò i principali della corte di *Filippo* vanamente provati, questi aveva ordinato che il cavallo fosse rimandato; quando *Alessandro* diessi a sclamare: Peccato che si voglia perdere un tal cavallo per non saper maneggiarlo! *Filippo*, stizzito, permise al figlio di venirne egli pure alla prova, con questo però, che dovesse pagare una piccola somma se la gli fallisse. *Alessandro*, all' opposto di quanto avean fatto gli altri, torse la testa del cavallo rincontro al sole; essendosi avvisto che, nella direzione contraria, impauriva della sua ombra. Ciò fatto, con di più altre avvertenze che venne usando a mano a mano, gli salse ridosso animoso, e il mise in corso da cavallerizzo provetto. *Filippo*, ciò veggendo, sclamò commosso: Cercati altro regno, o figliuolo, poca è per te la *Macedonia*. — Il cavallo accompagnò il conquistatore in tutte le sue imprese; e più volte nel trasse da qualche passo malagevole colla sua rapidità e vigoria. Nella battaglia contro *Porro* all' *Idaspe*, erasi *Alessandro* cacciato assai oltre framezzo la cavalleria indiana, e forse vi lasciava la vita, se *Bucefalo*, tuttochè mortalmente ferito, non avesse raddoppiata la lena per trarnelo dal pericolo. Appena ricondotto il suo padrone tra' suoi, cadde morto. Il monarca riconoscente volle immortalare la memoria del suo cavallo, e die' ordine si fabbricasse una città, nominata da entrambi *Alessandria-Bucefalia*, nel luogo stesso dov' era caduto. Alcuni eruditi pretesero sia questa città non altra che la moderna *Lahor*, capitale del regno che porta lo stesso nome nella penisola transgangetica. — Vuolsi che la vita di *Bucefalo* non oltrepassasse l'anno decimosesto. Narrasi da *Plinio*, *Strabone*, *Quinto Curzio* e *Aulo Gellio*, che fino a tanto non se gli avesse fatto indossare sella o gualdrappa alcuna, fosse maneggevole, ma coperto del proprio arnese non fosse più domabile da chicchessia: solo al venirne di *Alessandro* ripiegava i ginocchi per recarselo in groppa. Corre pure opinione che fosse antropofago, ma forse che questa nascesse dall' abitudine presa di mordere. Del cavallo di *Carlo VIII* re di *Francia* fu narrata la stessa cosa. — Non poche poi sono le favole inventate dagli *Orientali* sul conto di *Alessandro* e del suo cavallo. — Il simulacro di questo cavallo fu fatto in bronzo da *Lisippo*, testimonio *Stazio (Sylv., l.* 1, 1, 84):

Cedat equus, Latiae qui contra templa Diones
Caesarei stat sede fori, quem tradere es ausus
Pellaeo, Lysippe, duci.

Il prezzo che dà *Plinio* a questo cavallo è di sedici talenti *(l. VIII*, 42), che corrispondono, secondo *Rubbi (Lex.)*, a 780 mille lire tornesi; e quello attribuito da *Aulo Gellio (in Plin. loc. cit.)* è di lire 960 mille.

Bucentauro, specie di *Centauro* che aveva la metà del corpo di toro o di bue, invece che i *Centauri* erano mezzi uomini e mezzi cavalli. *(V.* Centauri, Onocentauro.) — Alcuni monumenti rappresentano *Ercole* che combatte contro un *Bucentauro*; l' eroe è senz' armi ed abbraccia il mostro per la metà del corpo, in atto di stringerlo per soffocarlo.

Bucero. *Ved.* Bucornide. — Rad. *Keran*, corno.

Buchezio, *Buchaetium*, città della *Grecia*, in *Epiro*, secondo *Demostene*, che dice essere stata una colonia ellenica.

Bucia, contrada vicina al *Ponto Eussino*, che si crede essere la *Bizona* di *Strabone*. *(D'Anv.)*

Buciana, isola del mare *Mediterraneo*, nelle vicinanze della *Sardegna*. *Ortelio* rapporta che *Ponziano* ed *Ippolito* vi furono mandati in esilio. *(D'Anv.)*

Bucinamento degli orecchi. Presso gli antichi era riguardato come di mal augurio.

Bucinna, città della *Sicilia*, secondo *Stefano* il geografo, ma dagli altri detta invece un' isola, chiamata *Bucciana* da *Plinio*, che corrisponde oggi a *Levezo* o *Levenzo*. *(D'Anv)*

Bucinobantei, popolo della *Germania*, abitante, come credesi, il territorio ove sta presentemente *Magonza*. *(Amm.*, *XXIX*, 4.)

Buclopo, *Buclopus*, dio delle mosche appo i *Romani*. *(V.* Baal-Zebub e Miagro.)

Bucoli o Bucolini. Erano contrade dell' *Egitto*, destinate al nutrimento dei bestiami. Quelli che le abitavano erano selvaggi e feroci. *Giulio Capitolino* li chiama *Bucolici (c.* 21): *Quum per Ægyptum bucolici milites gravia multa fecissent, per Avidium Cassium retusi sunt, qui postea tyrannidem arripuit.*

Bucoliasmi, nome che davano i *Greci* alle canzoni dei pastori incaricati di condurre a pascere i buoi, di cui dicesi essere stato inventore *Diome* pastore di *Sicilia. (Epic. apud Athen., l.* 14, *c.* 6.) — Noi abbiamo dato il nome di *Buccoliche* alle poesie che trattano della cura delle gregge e de' piaceri della vita rustica. *Mosco*, *Bione*, *Teocrito* e *Virgilio* sono i migliori poeti bucolici dell' antichità.

1. Bucolione, Βουκολίων, il primogenito dei figliuoli di *Priamo*. *Apollodoro (Vol. I*, 353, *dell' ediz. di Clavier)* denomina la di lui madre *Calibe*. — Pasceva le greggi per le lande della *Troade*, quando s' avvenne nella najade *Abarbarea*, cui rese madre di *Esepo* e di *Pedaso*. *(Iliad. IV*, 21, ec.) *Bucolione* ricorda il greco Βουκολεῖν, da cui è difficile non derivarlo. Su questo punto, e sull' idea che deesi concepire di tale genealogia tutta, si confronti Abarbarea.

2. ——, uno de' cinquanta figli di *Licaone*. *V.* Licaone.

1. **Bucolo**, Βουϰόλος, figlio d'*Ercole*, e della tespiade *Marsa*.

2. ——, figlio d' *Ippocoonte*, ucciso da *Ercole*.

3. ——, padre di *Sfelo* ed avo di *Jaso*, fu ucciso da *Enea* all' assedio di *Troja*. *(Iliad. III.)*

Bucornide. Questa voce, formata da *βους*, *bue*, e *cornu*, corno, è uno dei soprannomi di *Bacco*, il quale fu rappresentato ora con due raggi di luce in forma di corona sulla fronte, ora recante in mano un corno di bue pieno di vino.

Bucrani (lat. *bucrania*, dal greco *βους*, *bue*, e *ϰρανιον*, *cranio*, testa di bue). Così si chiama quella maniera d' ornamento, di cui gli antichi fecero grand' uso nella decorazione de' loro edifizii religiosi, e consisteva nella rappresentazione in bassorilievo di teste d' animali scarnate, e singolarmente di teschi bovini. Si crede derivato tale ornamento dall' uso primitivo di appendere ai muri de' templi od intorno agli altari, le teste delle vittime offerte alla divinità. La vista di questi cranii, ricordanti pratiche di pietà, non poteva far ribrezzo o disgusto, e gli architetti poterono pensare ad ordinarne l' esposizione, e ad introdurli come ornamenti nei loro disegni. Essi gli applicarono soprattutto ai fregi ch'erano l' unica parte dei greci edifizii in cui fosse libera la fantasia dell' artista. Ebbero pure diversi modi di ornare questi *bucranii*, modi tutti presi dalle cerimonie dei sacrifizii : ora ponevano nella loro parte superiore la benda con cui si cingeva la testa della vittima, ora sospendevano alle corna ghirlande di fiori, rilevandone l' estremità coll' attaccarla ad una patera, o facendola portare da un genio, come scorgesi a *Roma* nel tempio della *Fortuna virile*. Questi diversi accessorii erano più o meno ricchi secondo che richiedeva l' ordine del monumento. Le ghirlande scorgonsi soltanto nei fregi ionici, corintii o compositi. I *bucranii* avevano adunque nei monumenti antichi una significanza ; era un' allusione ; fatto tanto più evidente in quanto che non si riscontrano essi se non nei fregi de' templi, degli altari e de' monumenti sepolcrali.

Bucrano. Diedesi questo nome in antico ad un elmo, la forma del quale avea qualche rassomiglianza alla parte superiore di una testa di bue.

Bud. *V*. **Buddha**.

Buda. *V*. **Buddha**.

Budaea, antica città dell' *Indie*, di qua del *Gange*, secondo *Tolomeo*. *(D'Anv.)*

Budalia, città della *Pannonia*, secondo l' itinerario d' *Antonino*. *(D'Anv.)*

Budanam *(Mit. Ind.)*, *dono delle terre*, uno dei tre doni ai quali la religione indiana applica grandi meriti. Non è fatto se non per persone agiate ; esse danno delle terre coltivabili o dei giardini ai templi o ai *Bramini*, ovvero fanno costruire sulle strade dei *Madani*, edificii pubblici, più noti sotto il nome di *scioderie*, e che corrisponde agli ospizii ove si ricevono ad albergo le carovane degli *Orientali*. *(Sonnerat.)* — *V*. **Cannigadanam** e **Godanam**.

Budatchedi *(Mit. Ind.)*, figlio di *Nerkunia*, nipote di *Veva-Suda*, e padre di *Vasu*, appartiene alla stirpe dei rajà figli del *Sole*. *(Parisot.)*

Budda. *Ved*. l' articolo seguente.

Buddha (e per corruzione **Budda**, **Buda**, **Budha**; **Bud**, **Bod**. **Budzo**, ecc., insomma tuttociò ch' è possibile d' imaginare di varianti conservando solamente le due consonanti B e D separate da una vocale) è il dio supremo o almeno il santo per eccellenza in ciò che si chiama *buddismo*, immensa chiesa indianica *(indianoide)* che gl'*Indiani* qualificano eterodossa, ed a cui il cristianesimo solo può disputare la palma quanto al numero di que' che lo professano. Pure, cosa sorprendente per coloro che sono ignari della storia delle religioni, l' esistere per lo meno da venti secoli, e l' amplissimo intervento del buddismo nelle rivoluzioni dell' *Asia* non tolgono che spesse nubi ingombrino la biografia, gli atti, l' esistenza stessa del fondatore presunto, del fondatore dominante di sì fatta setta, a cui incontrastabilmente più d' una parte dell' umana specie appartiene. *Buddha* è nella mitologia degli *Indiani* un nome generico antichissimo, il quale primordialmente significa, dotto, sapiente, intelligenza. Intelligenza in tale senso è naturalmente l' intelligenza nel più alto grado di perfezione, l' intelligenza unica e suprema, dell' essere, della creazione e dell' annichilamento. Ma la sua significazione non è quella soltanto ora indicata. 1.° il nome di *Buddha* non differisce forse da *Bhu....*, *Bhav....*, *essere*, e significherebbe l' essenza stessa, l' esistenza; 2.° parecchi sapienti della penisola cisangetica, di *Ceilan* del bacino della *Tartaria* forse, ed anche dell' *Indochina*, hanno avuto il soprannome di *Buddha* che l' abitudine ha fatto prendere pel loro vero nome. A tali sapienti privilegiati si potrebbe aggiungere un numero considerevole di sacerdoti, di sommi sacerdoti della religione buddica, i quali, come incarnazioni inferiori o terrestri d' un *Buddha* celeste, disceso un tempo dai cieli, ne assunsero il nome ed a poco a poco si sono immedesimati a lui; 3.° finalmente nel rito *vedaico* dei brami si parla d' un celebre dio-pianeta *Budha*, cui la leggenda sivatica dei *Purana* mette sul confine di due mondi opposti, quello degli *Dei* o *Deva*, quello dei *Demonj* o *Daitia*. Confrontisi qui appresso l' articolo Budha. Ciò posto, prendiamò pel vero *Buddha* quello cui i buddisti quasi tutti riguardano come tale, *Chakiamuni* o *Chakia*, *Chakiamuni* dai mille nomi, *Ardachiddhi-Gotama-Chakiamuni-Buddha*. Secondo i libri mogoli, di cui *G. Klaproth* nella fine della sua *Asia poliglotta* e nel *Journal asiatiq.* gennajo e febbrajo 1824, ha pubblicato l' analisi, nel tempo in cui nacque tale divino legislatore il potente impero di *Magadha* nel *Baur* meridionale comprendeva tutte le province situate sul *Gange*, e *Kkaberchara* n' era capitale. Ugualmente che a' nostri giorni, i brami (*Birmahin mogolo*) formavano fin d' allora la prima casta o classe tra gl' *Indiani*. La casa di *Cabkin* o *Chaktcha* composta di 500 famiglie era una delle loro principali schiatte. *Saoduaodani*, volgarmente *Sutadanni*, capo di tale casato, teneva lo scettro di *Magdha*. Egli sposò *Mahamaja*, ma senza consumare le nozze con essa. Questa, sebben vergine, concepì in breve, mercè la divina influenza, suo figlio, il quindici dell' ultimo mese d' estate, e lo portò trecento giorni nel suo seno. Il quindici del secondo mese di primavera dell'anno successivo *Mahamaja* era a *Lumba*, villa regale, allorchè ad un tratto, mentre si divertiva con le sue compagne nel giardino, sentendo che l' istante del parto s'appressava, ella s' appoggiò ad un albero, e diede senza dolori alla luce un bambino. *Mahamaja* lo prese tosto sotto il braccio destro, senza lasciargli toccare la terra, e lo consegnò ad un re, nato anch' egli d' un' incarnazione d' *Esrun Tingri* (in sanscritto *Brama)*, che lo avvolse in un drappo prezioso, e gli fu prodigo di tenere non meno che assennate cure. Un altro re, incarnazione d' *Indra (Khurmusta Tingri* dei *Mogoli)*, battezzò il celeste pargoletto in un' acqua divina, e gl' impose il nome d' *Ardachiddhi*. Era usanza nelle famiglie della casa di *Chakia* di portare i maschi appena nati in un luogo sacro attorniato di rocce per presentarli ad una immagine divina. Allorchè tale cerimonia si compiè per *Ardachiddhi*, i grandi del regno che avevano accompagnato fino al sacro recinto il supposto figlio di *Sutadanni*, ed il popolo che celebrava misteri religiosi intorno al terreno consecrato, videro distintamente la santa immagine inchinarsi davanti il bambino. Subitamente un solo grido uscì da tutte le bocche: si ripetè che *Ardachiddhi* era un ente miracoloso, e che sorpassate avrebbe in santità tutte le incarnazioni precedenti. Ciascuno l' adorò salutandolo col titolo di *Dio* degli *Dei (Devati Deva* in sanscritto ed in mogolo *Tingriin-Tingri)*. A settanta vergini fu commesso di aver cura de'suoi primi anni: sette lo tenevano mondo; sette lo divertivano co' loro giuochi. Altre trentacinque dilettavano le sue orecchie con un misto di canti e di musica stromentale. Giunto all' età di dieci anni, gli furono dati parecchi maestri, precettori ed aji, i quali tutti gli dimostrarono una venerazione profonda. Primo di essi tutti si colloca naturalmente il saggio *Baburenu Bakchi*, dal quale imparò la poesia, il disegno, la musica, le scienze matematiche e l' arte di guarire. Egli fece in breve tempo i più mirabili progressi in ciascuno di tali studj, e giunse a proporre al suo maestro problemi che questi non potè risolvere. Quando ebbe confessato la sua impotenza, il giovane *Ardachiddhi* gliene diede la soluzione. Pregò poscia il suo maestro d'insegnargli tutti gl' idiomi dell' universo, « condizione indispensabile, egli diceva, d' un apostolato che tende ad illuminare il mondo e a diffondere tra tutte le nazioni la conoscenza della religione e della vera dottrina. » *Baburenu Bakchi* non conosceva altro che gli alfabeti e le lingue dell' *India*. Avvenne di tale nuovo studio come delle matematiche. Il discepolo poliglotta a cui *Baburenu* trasmise tali cognizioni, ne seppe in breve più di lui, e, divenendo professore alla sua volta, gl' insegnò cinquanta lingue straniere coi loro caratteri particolari. Intanto che si applicava così ad intellettuali lavori, la sua bellezza si sviluppava con non minor lustro del suo ingegno; sotto tale aspetto, come sott' ogni altro, superò in breve l' intero genere umano. Allorchè passeggiava solo all' ombra delle fichaje e de' melaranci, la moltitudine si univa per ammirare le sue trentadue similitudini in bellezza *(Lakchan)* e le sue ottanta attrattive *(Nairak)*. Ognuno era beato di potersegli avvicinare, adorarlo, offrirgli fiori rari o magnifici, gemme, oro, giojelli. Appena ebbe tocca l' età della pubertà che *Sutadanni* e *Mahamaja* parlarono di accusarlo. Al primo discorso che i suoi genitori arrischiarono su tale argomento, *Ardackiddhi* dichiarò schiettamente che nulla vi avea che della vita conjugale fosse più alieno alle sue inclinazioni. Tale decisione costernò l' intera famiglia. Nullad meno si replicò l' assalto, ed il giovane *Devati Deva* consentì alla fine ad unirsi ad una donna, ma a patto che gli trovassero una vergine perfetta, che possedesse le trentedue virtù, e perfezioni principali. È chiaro che tale promessa non era altro che un sutterfugio, e come il figlio di *Mahamaja* sperava che i fedeli emissarj di *Sutadanni* visitato avrebbero invano il mondo per trovare una donna si perfetta. Egli s' ingannava. Le investigazioni furono si attive e giudiziose che alla fine si scoperse una principessa della stirpe di *Chakia*, la quale tutte possedeva le qualità richieste. *Ardachiddhi* acconsentì allora all' unione, cui la regina ed il re di *Magadha* bramavano sì ardentemente. Ma prima convenne ch' ei disputasse l' ideale bellezza trovatagli, a *Devadat* suo zio che che l' aveva ricercata in matrimonio. Il padre, lusingato da due domande si prossime l' una all' altra, dichiarò che la mano di sua figlia sarebbe solo di chi meritasse realmente la preferenza. Alla fine l' inferiorità di *Devadat* fu solennemente comprovata, ed il premio venne aggiudicato alla saggezza ed alle grazie d'*Ardachiddhi*. Egli aveva allora vent' anni. Il suo maritaggio fu tosto conchiuso. La più tenera intrinsichezza, e la più perfetta armonia regnarono tra gli sposi. L'anno susseguente alla celebrazione delle divine nozze, la giovane sposa diè alla luce un figlio che ebbe il nome di *Radkoli*. In progresso le nacque pure una figlia. La felicità che *Buddha* gustava nelle braccia della principessa dotata di trentadue perfezioni e virtù non gl'impediva d'ingolfarsi, sempre col medesimo piacere, nella contemplazione dell' essenza divina e delle virtù eterne. Egli rinunziò ognora più alle mondane occupazioni, e non ebbe più altro pensiero che il dolore di vedere gli uomini sì bassi ad un tempo e sì perversi. Un giorno veduto avendo gli uni dietro gli altri, una donna con le doglie del parto; de' vecchi oppressi dalla più deplorabile debolezza; de' malati cui travagliavano incurabili dolori, de' moribondi che il rantolo d' un'agonia convulsiva lacerava sotto agli occhi de' loro congiunti bagnati di lagrime: « *Chari*, mio maestro, aveva egli » detto, almeno sono queste sole le vittime di tali calamità? — « Tutti, risponde il precettore, vi sono soggetti; voi » pure nobile principe, voi non ne siete » esente, a meno che la fortuna e l' esercizio della fede non ve ne liberino e ve » ne preservino. » — Dunque, disse il » principe, questi quattro stadj inevitabili » della umana miseria, la pena della nascita, della vecchiaja, dell' infermità, » della morte, distruggono tutti i piaceri. » Quando io veggo i miei simili e me » stesso bersaglio di sì fatti mali, lo splendore del trono mi diventa odioso. » E da quel momento, *Ardachiddhi* risolse di rinunziare alla sposa ed alle vanità mondane. Allorchè partecipò il suo divisamento alla moglie ed a' suoi genitori, tutti ne furono costernati. *Sutadanni* lo supplicò di non abbandonarlo. « Tu sei l'unico mio figlio. » gli disse. La famiglia di *Chakia* temeva che per tale compiuta rinunzia alle cure umane, l'impero ed il trono restasse senza sovrano. I suoi genitori gli rappresentarono ch' egli poteva condurre una vita pia e contemplativa amministrando pure il regno ereditario. Ma tutte le obbiezioni furono inutili, nè altro fecero gli ostacoli che raddoppiare il suo zelo. Ognuno si perdeva in congetture sulla causa dell' inclinazione del principe. Gli uni dicevano ch' era una follia; altri l' attribuivano ad una scontentezza destatagli o da qualche tratto della condotta della moglie, o da qualche imperfezione fisica nota a lui solo; altri ancora supponevano il suo cuore acceso per altra donna. Quale pur si fosse l' opinione a cui attenersi, *Sutadanni,* vedendo l' impossibilità di persuadere il principe, volle che il palazzo di *Khaberchara* fosse per lui una prigione onorevole, e l'attorniò d'una guardia numerosa composta tutta di membri della stirpe di *Chakia*. *Ardachiddhi* allora dichiarò che a fronte di qualunque precauzione egli sarebbe uscito dal palazzo in cui si voleva tenerlo prigioniero. *Sutadanni* rispose con un editto, pel quale vietava a tutti i grandi del regno di ricettarlo se arrivava senza essere aspettato. « Addio, padre mio, replicò il dio degli » dei sotto forma umana, vado ad incominciare la vita della penitenza. Rinuncio dunque a voi, all' impero, a mia » moglie, al mio diletto figliuolo. Ho sufficienti ragioni per seguire la mia vocazione. Non m' impedite di compierla! » È dessa un sacro dovere per me. » Ed abbracciò il consorte di sua madre, scongiurandolo di perdonargli, versando rivi di lagrime ed allegando l' irresistibile tendenza, istinto infuso in lui dal cielo stesso, che lo traeva verso il vivere ritirato. *Sutadanni* riceveva i suoi addio singhiozzando, ben prevedendo che lo scioglimento temuto non avrebbe tardato ad avverarsi, ma raccomandando però sempre alle guardie di vegliare e d' opporre insuperabili ostacoli alla fuga di *Ardachiddhi.* I custodi osservarono puntualmente gli ordini del rajà, ed invano parecchi giovani della famiglia di *Chakia* risolsero di procurargli un cavallo e d' accompagnarlo apertamente: fu duopo desistere. Più tardi per altro *Khurmusta Tingri (Indra)*, quegli che l' aveva battezzato, gli condusse un cavallo sellato cui *Ardachiddhi* montò subitamente, e sul quale fuggì dalla sua forzata residenza. In breve la pubblica voce apprese al sovrano di *Magadha* ch' egli era arrivato nel regno d' *Udipa*, sulle sponde del fiume *Narazara.* Là ei viveva coi discepoli che l' avevano seguito nella fuga, ed i quali, abbracciata la sua sorte e la sua dottrina, non l' avevano più lasciato. Gli era letto un sito selciato e coperto della santa erba di guca. La sua vita eremitica incominciò l' ottavo giorno del primo mese d' estate dell' anno *Dongnan.* Si conferì da sè stesso il sacerdozio, si tagliò i capelli e vestì l' abito peculiare del nuovo stato a cui si consecrava. Allora fu instituita e fondata la *santa stazione della spogliatura d' ogni ornamento.* Inoltre, scambiò il nome che aveva ricevuto di *Mahamaja* (*Ardachiddhi* in mogolo, *Siddharta* in sanscritto) con quello di *Gotama* (altri scrivono *Gautama*, *Gutama*, *Goodam*, ecc.) Ritirato in tale guisa dalla corte e dal mondo, il nuovo *Muni* passò sei anni nella solitudine ed in una continua contemplazione. Il suo cibo, simile a quello di tutti gli eremiti indiani, era composto soltanto di sementi, di cardi, di mele, di fichi e d' altri frutti. Ed anche era parco quanto più poteva, per paura che l' esuberanza delle forze corporali influisse sullo spirito, e gl' interrompesse le meditazioni, le estasi, gli assorbimenti nell' essenza divina. Tali alimenti gli erano recati e ministrati da alcuni discepoli suoi benevoli, suoi prossimi congiunti, suoi deboli imitatori. De' numerosi amici che andarono da ogni pate a visitarlo ed ammirarlo, molti volevano aver l'onore di prestargli le stesse cure come i suoi fedeli uditori; ma *Gotama* rifiutò sempre gli omaggi di tal fatta; e non permise a nessuno d' essi di assisterlo nella menoma cosa. Con somma difficoltà lasciò un giorno che una *Bramina*, sua prossima parente, gli recasse dell' erba guca per rinnovargli il letto. In progresso, tale pia e fervente adoratrice di *Buddha* replicò sovente sì fatto officio. Dopo austerità si rigida e diuturna, *Gotama* si trovo singolarmente indebolito. I *Chakia* allora lo pregarono di cessare l' estenuante regola di vita, e *Sutadanni* mandò nelle vicinanze della sua solitudine una mandra di cinquanta vacche di cui il latte era destinato a lui ed a' suoi compagni. *Gotama*, che prima era stato oggetto di compassione pe' suoi amici, rinvigorì in breve si compiutamente coll' uso del latte, che rassomigliò, dice il proverbio mogolo, ad un' incudine forbita e dorata. Alle visite d'amici se ne mescolarono altre più singolari, e le quali diedero origine a religiose instituzioni. La prima fu quella del principe delle grandi simie, *Khahho Manson*, il quale, abituato alla sua vicinanza, andò sovente a visitarlo nella sua piccola dimora gremita di guca. Una sera fra le altre, raccolse favi di api selvatiche e fichi, e glieli presentò per pasto; *Gotama*, come soleva, innaffiò i fichi e favi d'acqua benedetta, e mangiò degli uni e degli altri. *Khahho Manson*, beato dell' onore che gli faceva *Gotama*, cadde per inavvertenza, saltellando di gioja, in un pozzo ch' era dietro a lui e s' annegò. In memoria di tale accidente fu ivi fondata la seconda stazione, la *stazione degli alimenti offerti dalla simia*. Dopo la simia, capitò un elefante addestrato dallo zio di *Gotama*, dal rivale che aveva indarno chiesto in isposa la madre di *Rakholi*, insomma da *Devadat*. Costui che non poteva perdonare al nipote l' ottenuta preferenza, aveva risolto la sua morte; e condusse quindi al luogo delle penitenze dell' eremita il suo magnifico elefante, l' inebriò di vino di cocco in tanta quantità che il dissetò appieno, armò i due denti, ch' escono dal gorgo senza lingua, di due sciabole taglienti, e poi sciolse il formidabile pachidermo contra l' anacoreta, credendo che la sua rabbia animata dall' ebbrezza conosciuto non avrebbe ostacolo veruno. *Gotama* non fece altro che alzare le cinque dita della mano; ed incontanente l' elefante stimandolo un lione s' ammansò e coricossi a' suoi piedi. In tale occasione fu fondata per ordine del santo la terza stazione. quella dell' *elefante furibondo e domato*, *Gotama* però, sia che le perpetue insidie de' suoi nemici gl' ispirassero timore o lo distogliessero dalla contemplazione delle cose divine, sia che volesse portar più oltre la perfezione nelle vie della quale un noviziato di sei anni l' aveva incamminato, lasciò il luogo primitivo delle sue penitenze per un altro ritiro più selvaggio ancora e più segregato dagli uomini. Colà, due de' suoi discepoli soltanto l' accompagnarono, il figlio del suo precettore *Ckari* ed il celebre *Molon-Toin*. Per quanto fosse lontana la nuova abitazione, i nemici ed i tentatori seppero scoprirvelo. *Labai Eriktu* ed *Uzun Debeltun* furono i primi a presentarsi a lui, chiedendogli con simulata modestia: »*Gotama*, qual'è la tua dottrina? Qual è il tuo precettore? Da chi hai ricevuto il sacerdozio? » — Io sono santo per mio proprio merito (dice *Gotama*). Io mi sono consacrato mio proprio ministro. Che ho io da fare con altri istitutori? La religione m' ha penetrato. Se voi bramate più minute risposte, rivolgetevi a' miei due discepoli, i quali v' istruiranno. » I due increduli accettarono la disfida del saggio, e andarono dai discepoli di *Gotama*, coi quali intrapresero una discussione formale. Vinti dalla forza degli argomenti che loro opposero que' formidabili avversarii ispirati dal cielo stesso, confessarono la loro inferiorità, ed in segno della loro sconfitta si alzarono dalla stuoja su cui erano rimasti assisi durante il teologico colloquio, poi distesero al suolo un tappeto, invitando i due vincitori a sedervisi. In quel torno di tempo, quattro giovani sorelle di somma bellezza divennero perdutamente innamorate di *Gotama*, e partirono per la solitudine del santo, dichiarando altamente a' loro fratelli che erano risolute di porre in opra tutti i loro mezzi di seduzione per accendere di pari fiamme il cuore del figlio di *Mahamaja*. Elleno si presentarono tutte e quattro insieme ignude dinanzi al letto di guca, e non mascherarono all'incomparabile *Muni* la cagione della loro venuta. *Gotama*, avvolto nella sua virtù, le convinse con un solo dei suoi sguardi severi e freddi che la sua castità sarebbe stata sempre inaccessibile ai loro artifizii ed ai loro vezzi. Un buffetto, dicono gli scrittori mogoli, le rese vergognose come altrettante vecchie. Colme di rabbia impudica, esse gli avevano detto: « Chi è, o *Gotama*, il bugiardo testimonio che ardisce attestare che tutte le virtù sparse finora nei santi anteriori, sono in te solo raccolte? » *Gotama* rispose battendo la terra con la mano: « Ecco il mio testimonio? » e nel momento stesso, dal seno della terra mezzo aperta sbucò fuori *Okiin-Tingri*, il genio tutelare di questo globo: « Sì, esclamò egli ad alta voce, sì, son io il testimonio! son io quello che ardisce attestare come *Gotama* possiede tutte le perfezioni e tutti i meriti che hanno reso celebri i *Muni* degli antichi giorni. » A queste parole, le quattro beltà lascive, cui un carnale amore avea condotte nel luogo santificato da tante sublimi meditazioni ed austere penitenze, caddero ginocchioni dinanzi a *Gotama*, oramai oggetto d' una pia ammirazione: « Faccia perfetta e pura, dissero elleno, saggezza più preziosa dell' oro, maestà impenetrabile, onore ed adorazione a te, sorgente della fede delle tre epoche del mondo. » Ed allora fu nominata e consecrata la *santa stazione della vittoria riportata sul demone dell'impudicia*. Cinque discepoli prediletti dimoravano presso *Gotama*. I loro nomi, celebri nella storia del buddismo, sono *Djanchi-Godinia*, *Datol*, *Langba*, *Mingtsan*, *Sangdan*. Il maestro, dopo vinta la più forte delle seduzioni che possano far vacillare l' anacoreta nella sua misteriosa solitudine, annunziò ai cinque fedeli che ormai tutte le tentazioni mondane erano state rintuzzate dallo scoglio della saggezza, e restavano nulle. Laonde, aggiunse, io do fine allo stato d' eremita a cui mi sono dedicato per sei anni consecutivi. I buddisti hanno notato scrupolosamente l' istante preciso in cui spirò il periodo di solitudine di *Gotama*. Ciò avvenne, dicon essi, nel crepuscolo del quindicesimo giorno del mese medio di penitenza, nell' anno del bue di ferro. Il dì appresso, il santo replicò ancora che tocco aveva il più alto grado della gloriosa perfezione essenziale al vero santo, e che giunto era il tempo in cui doveva uscir del deserto, al fine di propagare la dottrina di verità, e rendere popolare la cognizione della divinità nel mondo. La nuova di tale mutamento di vita si diffuse in breve nelle regioni circonvicine; ed il popolo, solleticato dalla dichiarazione del penitente per eccellenza, si persuase di leggieri della realtà della missione che l' erede dell' impero di *Magadha* s' accingeva a compiere. Frattanto i nemici del principe eremita non assonnavano, ed ivano dovunque stillando su lui il veleno della calunnia. Gli uni lo rappresentavano come invaso da un' incurabile demenza cagionata, spiegan essi, da una disperazione amorosa. Al dir degli altri, *Ardachiddhi* piangeva il trono a cui aveva sì formalmente rinunciato. Ma tutti i clamori dell' invidia e della malignità erano soffocati dalle acclamazioni dei popoli, i quali non dando retta alle dicerie sì del pentimento ambizioso, che delle impure fiamme del futuro riformatore, lo salutavano, nel massimo numero, coi pomposi titoli di *Burkan-Bakchi* (l' istitutore divino), e di *Chakiamuni* (il penitente della stirpe di *Chakia)*. Quest'ultimo titolo divenne uno de' suoi nomi abituali, e fu nell' uso adoperato invece di quelli di *Gotama* e d' *Ardachiddhi*. Intanto che il mondo era nell' aspettativa, *Chakiamuni*, raccolti a sè dintorno i cinque discepoli, disse loro: « Il tesoro prezioso della mia santità e della nuova legge non può fare un' impressione repentina sull' animo dei mortali. Moderate dunque ancora il vostro zelo di conversione. Bisogna anzi tutto che compiamo un digiuno spirituale. » E terminate tali parole rientrò nella solitudine, dove passò quarantanove giorni digiunando e pregando. In capo a tal tempo non si risolse ancora ad incominciare il ministero di precettore divino del genere umano. Invano *Estrun-Tingri* dapprima, indi *Makha-Ransa* andarono solennemente a visitarlo nel suo eremo, ed a supplicarlo di procedere senza indugio alla sublime opera della rigenerazione degli uomini. Invano gli presentarono, il primo una kurda o ruota da maliarde di mille razzi, il secondo gli otto giojelli. Fu necessario che *Khurmusta Tingri*, accompagnato da trentatrè principi de' genii, si mostrasse a lui nella sua cella e rinnovasse le istanze dei due principi che l'avevano preceduto. « Inventore del rimedio più efficace e dell'acqua della salute, diss' egli, libera alla fine dalla loro miseria tutti coloro che sono creati per soffrire, e fa risuonare i tuoi celesti precetti per gli uomini sepolti in profondo sonno. » In pari tempo gli consegnò, a nome dei trentatrè genii, un *Dung* (grande conchiglia marina, che serve per istrumento musicale nelle pagode dei buddisti). A tale vista, *Djanchi Godinia* e gli altri quattro seguaci di *Chakiamuni*, presi da un divino stupore esclamarono: « La santità del nostro maestro è vera, facciamogli la nostra prima adorazione; » e fissarono gli occhi sul di lui volto per convincersi della sua santità. *Djanchi-Godinia* fu il primo in cui la fede vinse i dubbii; si prosternò dinanzi al suo maestro, e fece nove volte il giro della tenda. Compiva appena tale atto di una fervente adorazione, che i suoi quattro compagni cominciarono a imitarlo, e dissero: « Se tu sei di tutti gli uomini il più santo, degna alla fine di sederti sul trono dei santi de' tempi trascorsi che si trova a *Varanaci* (o *Warnachi*, oggidì *Benares*). » Allora raggiò sul maestoso volto del santo un' aureola luminosa, ed egli dichiarò che dava incontanente principio alle dure fatiche del suo apostolato. In fatto, si mise alla volta di *Varanaci* per farvi il suo ingresso. Ma fece tre fiate il giro della sacra città prima di salire, assorto in un' estatica contemplazione, su quel trono già tenuto successivamente da *Ortchilongi-Ebektchi-Burkhan*, *Altan-Tchidaktchi* e *Gerili-Sakiktchi*, fondatori e principi delle tre epoche religiose anteriori. Tale episodio della triplice passeggiata circolare diede origine all' istituzione della *stazione del trono primitivo di tutti i santi*. *Chakiamuni*, dopo di aver preso possesso della sacra sede, restò incognito sulle prime, e continuò le meditazioni preparatorie, le quali erano il preludio del nuovo suo uffizio. Intanto aveva già cominciato a mostrarsi come divino precettore, ed una legge diversa dalla legge volgare era pubblicata dalla sua bocca. Seguito da cinque discepoli si recò sulle sponde dell' *Oceano*, traversò i deserti, e recitò gli scongiuri necessarii. I primarii dell' impero andavano a visitarlo quando sentivano ch' era nelle vicinanze. Un giorno, due ricchi mercatanti, alla guida di una caravana di cinquecento elefanti carichi, gli passarono vicini; appena lo videro, corsero a lui con vasi d' oro e d' argento pieni di pietre preziose, presentandoglieli con divozione, e supplicandolo in ginocchio di comunicar loro le preghiere che dovevano recitare, per arrivare incolumi al termine del loro viaggio e ben riuscire nella loro speculazione. *Chakiamuni*, esaudendo la loro rispettosa domanda, scrisse alcune preci per la loro buona ventura e comunicò loro la sua prima opera, la quale era composta di domande e risposte sull' astronomia e sui ventotto segni dello zodiaco. Dopo tale conferenza notabile, s' avviò di nuovo verso le mura di *Varanaci*, ed allora vi spiegò la sua dottrina in mezzo ad una innumerevole moltitudine composta di uditori d' ogni classe. Era il quarto giorno del mese medio di estate. Continuò così per lungo tempo, ed i suoi discepoli scrissero sotto la sua dettatura le variate predicazioni nelle quali esponeva ai fedeli il sistema della nuova religione. Tali divine scritture formarono cento otto grossi volumi, ed assunsero il nome generico di *Gandjur*, o istruzione verbale. Ciò che caratterizza tali prime istruzioni è questo, ch' esse si aggirarono unicamente sulla metafisica delle creazioni, e sulla natura fragile e caduca dell' uomo. Le sue frequenti allocuzioni al popolo docile, e tutto disposto in favor suo, erano frammischiate di discussioni teologiche coi ministri dell' antica credenza. I *Teri* principalmente (tal è il nome che i libri mogoli danno agli adoratori persiani del fuoco) si segnalarono in quella lotta contra i settatori di *Chakiamuni*. Molti, troppo deboli per reggere all' eloquenza del nuovo legislatore, i *Sivaiti*, e, loro capo, *Devadat* perpetuo nemico di suo nipote, avevano assunto lo stendardo e le religiose parole di passo dei *Teri*, un tempo gli avversarii più accaniti e più formidabili dei culti di *Bhavata* (l'*India*). Molti rajà della penisola si lasciarono trarre nell' empia lega, e si radunarono alla corte di *Devadat* per assistere alla conferenza che doveva tenersi tra il riformatore ed i sei dottori più valenti dei *Teri*. Lo zio invidioso gli aveva scelti egli stesso e convocati con grandi spese, al fine di rendere più strepitosa la sconfitta di suo nipote. Quindici *Teri* intervennero alla festa, ch'egli diede nella sua capitale a tal uopo, e quindici interi giorni passarono in discussioni incalzate e strette, alle quali i *Teri* aggiunsero talvolta il soccorso degl' incantesimi e della magia; incanti ed argomentazioni, magia e logica. *Chakiamuni* solo contra sei avversarii poco leali e poco disposti a cedergli, superò tutto con la sua sapienza e con la sola forza de' suoi ragionamenti; e trascorsi i quindici giorni, il capo dei *Teri* si prosternò dinanzi a lui, alla foggia degli *Orientali*, che tributano ossequio al più valente o più forte di essi, e si confessò vinto. In memoria dell' immortale discussione, i discepoli e settatori di *Chakiamuni* istituirono la festa dei *Teri* vinti, festa che dura i quindici primi giorni del primo mese. — Dopo la confessione dei sacerdoti parsi, i quali riconoscevano la superiorità della sua dottrina, *Chakiamuni* passò dalla sua teoria metafisica dell'uomo e del mondo, alla parte essenziale, alla regola delle azioni umane, e piantò dieci aforismi, massime fondamentali di qualunque morale. (*V.* più innanzi.) Tali ammirabili precetti, diss' egli, erangli stati rivelati dopo le quattro grandi prove che aveva sostenuto un tempo, allorchè da una scelleratezza consumata, passò, col soccorso dello spirito di Dio, allo stato di santità. Il codice di morale statuito e sviluppato da *Buddha* si diffondeva al di là dell' alto recinto che gli *Himalaja* ed il mare formano intorno all' *Indostan*, allorchè il riformatore, lanciato avendo il mondo in una via di miglioramento e di felicità, lasciò la terra e la sua corporea scorza per riassorbirsi in *Mahanatma* (la grande anima, l' anima universale), che è egli stesso. Aveva allora ottant' anni. Prima di dare l'estremo addio a' suoi discepoli ed adoratori, predisse che il regno della sua dottrina sarebbe di cinque mila anni; che in capo a tale tempo sarebbe apparso un altro *Buddha*, un altro uomo-dio, *Maidari*, predestinato da secoli ad essere il precettore del genere umano. Di qui fin allora (egli aggiungeva) la mia religione sarà bersaglio di persecuzioni; i miei fedeli dovranno lasciare *Bharata* per salvarsi sulle più alte vette del *Tibet*, e tale rialto, dalla cima del quale l' osservatore domina il mondo, diverrà il palagio, il santuario e la metropoli della vera credenza. — La biografia leggendaria esposta qui sopra in succinto è pressochè la medesima appo tutte le nazioni seguaci del buddismo. Nulladimeno le varianti non mancano. Laonde a *Siam* vediamo *Somonokhodom* (*Buddha* medesimo) elevato sopra un trono d' oro in mezzo all' aria, avendo ai fianchi i suoi due favoriti *Saribut* e *Mogada* (*Vrihaspati*, a quanto si afferma, e *Margala*). Lo si vede pure a *Siam*, in qualità d' inventore dell' astronomia, una delle sei scienze sublimi di cui gli è attribuita la scoperta, assumere l' epiteto di *Suria* (il sole). A *Ceilan* si suppone che s' innalzò in anima ed in corpo nei cieli dalla cima d' una montagna centrale dell' isola. Una balza di tale montagna conserva ancora l' impronta del suo piede gigantesco. — Molti monumenti trovati nell'*India* danno a cotesto legislatore il nome di *Narottama* (il migliore degli uomini, *ἀνδρων*, *optimus*), di *Dermaradja* o di *Dhermazuami*, di *Bhagavan*, di *Mahanatma*, ed in generale tutti quelli di *Visnù* o *Vichnu*. È chiamato dio di misericordia, dispensatore della salute, guardiano della specie umana, argine all' invasione ognora crescente dei flagelli del *Kali-Juga*. In mezzo a tali innumerevoli varianti, la biografia del riformatore si divide, sempre secondo le scritture mogole, che sono divenute, di seconda ed anche di terza mano, regolatrici del buddismo ordinato, in dodici capitoli o dodici epoche principali, disposte ed intitolate così: 1.° origine celeste di *Buddha*; 2.° suo concepimento miracoloso e divino nel seno d' una madre mortale; 3.° sua natività; 4.° suo crescimento e suoi progressi nella sapienza; 5.° suo matrimonio e splendor regale; 6.° suo ritirarsi dal mondo; 7.° sua vita eremitica; 8.° sua apparizione sotto la ficaja, dove, dopo compiute le sue penitenze, è riconosciuto santo per eccellenza; 9.° incominciamento della sua predicazione in *Varanaci*; 10.° vittoria riportata sopra i sei capi de' *Teri*; 11.° fine della sua corsa terrestre; 12.° sua sepoltura. — La chiave di tante versioni diverse è questa, che fu trasformata in istoria di *Buddha* la storia della sua dottrina, e che, conformemente alla grande ipotesi della metempsicosi per cui trapassano le anime di corpo in corpo, si sono presi per un solo e medesimo *Buddha*, i numerosi pontefici buddisti che sono stati capi della *Bandia* (la chiesa buddista); però che, nell' immensa lista officiale dei nomi sacri de' pontefici, lista che abbraccia almeno ventisette secoli, non v' ha un pontefice supremo che non siasi intolato *Buddha*, e di cui forse la vita non sia stata, in alcune leggende più compiute di quanto noi conosciamo, incorporata alla biografia del *Buddha* ideale o primitivo, al quale si riferisce il buddismo. A dir vero, nella teoria stessa delle incarnazioni, quale da essi viene compresa e promulgata, essi non dovrebbero riguardarsi se non se come incarnazioni di *Boddhizatoa*. Ma siccome i *Boddhizatoa*, sempre più santi, finiscono con essere altrettanti *Buddha*, amano di confondere i *Boddhizatoa* ed i *Buddha*, e si lasciano indeterminatamente qualificare *Buddha* terrestri. Ora ammettiamo che i più celebri solamente di tali *Buddha* secondarii, abbiano somministrato parecchi tratti alla leggenda del loro capo e modello, sarà pur sempre vero che, per effetto del sistema di liberalissimo, che escludeva la casta dalla lista delle condizioni d' eleggibilità, *Buddha* si trovava a vicenda nato negli ordini dei *Brami*, dei *Kchatrija*, dei *Sudra*, dei *Vaicia*, a *Kandahar*, a *Ceilan*, a *Siam*, nel *Bengala*, nel *Tibet*. L' identità che noi chiamiamo confusione, era tanto più naturale quanto che, nel senso stesso della religione, la medesima anima s' incarcerava successivamente in corpi differenti. *Pitagora* si risovveniva d' essere stato *Euforbo*, e d' essere stato ucciso da *Menelao* all' assedio di *Troja*. Riconosceva il suo scudo nel tempio d' *Argo*. Appunto come il prefato sapiente, orgoglio di *Crotone* e di *Samo*, un lama che, nel 1774, sollecitava da *Hastings* la permissione di fabbricare una casa di pietra sulle sponde del *Gange*, allegava per ragione perentoria, ch' era venuto al mondo un tempo nella città d' *Allahabad*, di *Benares* a *Patnah*, ed in altri luoghi delle provincie di *Bengala* e d' *Orizach*. *Buddha* stesso aveva preparato gli animi a tale confusione, assicurando a' suoi discepoli, come assicurò poscia *Pitagora*, ch' era passato per un' infinità di forme umane prima di arrivare ad essere *Ardachiddhi*. Ma il sapiente di *Samo*, nelle sue fallaci affermazioni, era lontano dall' esagerazione di *Buddha*, il quale pretendeva che se si ammucchiassero le ossa dei suoi corpi morti nel peccato durante la lunga serie dalle sue incarnazioni, oltrepassato avrebbero in volume interi pianeti; e che i ruscelli di sangue cui aveva sparso per le innumerevoli decapitazioni, degne ricompense de' suoi delitti, formato avrebbero un altro *Oceano* più vasto del primo. (Confr. più sotto nell' esposizione della dottrina.) — Non si stupirà ora senza dubbio che degli scrittori, i quali prendono *Buddha-Gotama-Chakiamuni* per un essere ad un tempo reale ed individuale, e vogliono quindi assegnare un luogo alla sua storia nella cronologia, nessuno abbia potuto stabilire con certezza l' anno della natività sua, nè quello tampoco della sua morte. Sopra questi due punti, considerevoli discrepanze regnano tra gli stessi *Lama*. Così, per esempio, il *Bhagavat Amrita*, opera sanscritta citata da *Guglielmo Jones*, mette l' apparizione del legislatore di *Magadha* nell' anno 1002 del *Kalijuga*, vale a dire 2099 av. G. C. *Abu-Gazel*, ministro del gran-mogol *Akbar* conta, nel suo *Aijn-Akbari* 2962 anni tra la nascita di *Buddha* e l'anno 40 del regno del suo sovrano, il che fa cadere il primo avvenimento nel 1366 avanti l' era cristiana. Il *Wo-han-san-thsai-thouhoei* o enciclopedia giapponese (*XIV*, *pag.* 21), assegna, per data esatta della nascita del dio, l'ottavo giorno della quarta luna del quarantesimoquarto anno di *Tchao-Uang*, o 1029 av. G. C. Il computo ordinario dei *Chinesi* differisce poco da quest' ultimo, e, dando come anno dell' apparizione di *Buddha* sulla terra il cinquantunesimo del ventesimo settimo ciclo di sessanta (quarantesimosesto di *Tchao-Uang)*, esso ci guida al 1027 av. G. C. *Aled-Assah Beidaui*, autore persiano, del quale abbiamo una storia gerale intitolata *Infilzata delle perle della storia*, fa pure coincidere l' infanzia del saggio riformatore col regno di *Tchao-Uang*, cento trentesimoquarto imperatore della *China ;* ma siccome egli conta 2339 anni dalla sua nascita al 717.^{mo} anno dell' egira (1317 di G. C.), ne risulta, che *Buddha* sarebbe nato nel 1022 prima dell' era nostra. — Si hanno dunque tre date (1022, 1027, 1029) che si ravvicinano, e che si possono considerare equivalenti ad una sola. Una cronologia mogola, tradotta da *G. Jahrig,* e pubblicata da *Pallas* nella sua *Samml. historischer Nachrichten üb. d. mongolischen Volk. (II*, 11), ribassa ancora tale data al 961 av. G. C. Duemila seicento quarant'anni, ivi è detto, sono trascorsi fra il presente anno di *Choroi-Khoin* (1679 della nostra era) e la concezione di *Burkhan Chakiamuni* nell'anno *Temur-Mekhin* o del *Long* di ferro. Finalmente date più vicine ci conducono all'824 od 825, al 668, al 638, al 619 av. G. C. — Quest' ultimo è quello che ammettono i *Chingulesi*. — Altre discrepanze s' aggirano sulla patria dell' eroe della leggenda. L' antico *Lanka (Ceilan)*, l' *Indo-china*, e più particolarmente in quella grande penisola, *Siam*, il *Bengala,* il *Kandahar* connesso a settentrione-ponente coll' *India*, e che si può considerare come appartenente all' *India*, finalmente il rialto della *Tartaria* centrale si arrogarono a vicenda l' onore d' aver dato i natali a *Buddha*. In tali pretensioni tutte, per quanto differenti siano esse, resta un fatto, cioè che il sapiente appartiene allo stesso complesso di regioni, l' *India* in un senso amplissimo. Ma più straordinario ancora può sembrare l'essersi sostenuto che *Buddha*, legislatore universalmente riconosciuto per asiatico, fosse africano, il che presuppone che primitivamente l' *Africa* desse nascimento al buddismo. *Langlès*, tra i dotti moderni, è quegli che più di ogni altro ha tolto a provare l'origine africana e della religione e del capo religioso. *G. Davy (Account of the interior of Ceylan*, 1821) ha compiutamente confutato la teoria dell' orientalista francese, e lo stesso *Langlès*, nel fine dell' ultima sua opera, ha citato con rara imparzialità gli argomenti calzanti del suo avversario. Alla sua volta *Abele Remusat (Journ. des sav. apr.* 1822, *p.* 22 *e segg.* ; confr. *marzo* 1816 *ed ottobre* 1819) ha risolta la questione. La sola ragione alquanto speciosa che si allega in favore dell' ipotesi d' un *Buddha* nativo dell' *Africa,* si appoggia sui lineamenti, sul colore della faccia, sulla qualità dei capelli che hanno le statue che lo rappresentano. Ma i capelli sono quelli d' un sacerdote o solitario buddista o *Djania ;* il colore, che è quello di *Krichna* o *Visnù*, debbe avere un senso simbolico. Quanto ai lineamenti, essi si modificano a seconda dei luoghi ; ma il tipo comune, in alcun modo ideale, è un carattere d'austerità, di rigidezza, d' immobilità contemplativa che conviene perfettamente allo spirito della religione di *Buddha*. — Nel corso di questa sposizione della vita di *Buddha* abbiamo indicato i nomi principali sotto cui è conosciuto. Tutti si scrivono in differenti modi, e quindi talvolta non possono intendersi se non se da chi sia mitologo o linguista di professione. Così invece di *Chakiamuni*, per abbreviazione *Chakia*, si trova di continuo *Chaca*, *Sakhya*, *Saca*, *Shaaka*, *Jaca*, *Xaca* (queste due ultime ortografie sono spagnuole), ecc. *Chakiamuni* diventa pure il *Muni* dei *Saci*, il penitente *Sace*, *Sogdo*, della *Sogdiana*. *Gotama* (cui gli uni confondono con *Gotama*, litteralmente il *pastore delle vacche*, soprannome di *Visnù*, mentre altri ne lo distinguono accuratamente ; *V. Guigniaut*, trad. di *Creuzer)*, *Gotama*, diciam noi, si altera non solamente in *Gotam*, *Gudam*, *Goodam*, ma in *Kodam* e *Khodim*. Ora *Khoda* (la stessa voce che *Gott*, *Cotide*, ecc.) vuol dire dio. Il celebre *Somonokhodom* dei *Siamesi* altro non è che

Gotama. Il primo elemento di tale grande nome composto è la radicale di *Siam* e del σεμνοί (illustri) dei *Greci*; è *Samana* o *Chaman* (anche *Sammen)* d'onde la moltitudine di vocaboli usitati nella storia religiosa, i *Semoni*, il *Chamanismo*, i *Chamani*. I *Samanei* della storia antica sono stati paragonati spesso e con ragione ai *Chamani*. È probabilissimo in fatto, che quelli fossero ramificazioni assai lontane di buddisti. Ma adesso che vuol dire *Sammen*, *Chamani* o *Samana?* Secondo la *Loubère*, il quale deriva tale vocabolo dalla lingua bali, nella quale i libri dei *Siamesi* sono scritti, significa *solitario*. *Kampfer (Stor. del Giapp.*, *I*, 46, ediz. 1732, *Amsterd.)* lo traduce per *esente da passioni*, e tal è di fatto la significazione di *Samana* in sanscritto. Non lasciamo tale vocabolo senza raffrontarlo al *Tamo* dei *Chinesi*, che ha identità col *Bodhidharma*, della lista giapponese. Codesto *Bodhidharma*, ventesimottavo successore del *Buddha* legislatore, fu l'ultimo pontefice buddista che dimorò nell' *Indostan;* pervenne pel mezzodì nella *China*, dove morì nel 495. Finalmente eccoci arrivati a *Fo*, che è il nome chinese volgare di *Buddha*. Esso non ne differisce se non se per una di quelle alterazioni profonde, sì comuni ai popoli bizzarri che abitano l'impero di mezzo. Da *Buddha*, in fatto, per poco che si riduca il vocabolo ad un monosillabo, per esempio, *Buddh* o meglio *Buaddh*, *Bwaddh*, *Badh*, *Bath*, si arriva presto a *Voat*, *Voa*, *Voe*, *Foe*, *Fo*. Si trova finalmente il nome di *Pauti-Ziat* (signore *Pauti)* adoperato invece di *Buddha* nelle diverse parti del *Mongolistan*. Quanto agli altri nomi, soprannomi e titoli onorifici di *Buddha* in sanscritto, in tibetano, in mansciù, in mogolo ed in chinese sono innumerevoli. *Abele Rèmusat* ne ha indicati molti nelle *Mèmoires de l' Orient (t. III*, *p.* 183). Sorprenderà senza dubbio una cosa, ed è che non appariscono luoghi in geografia aventi il nome del dio. Non si creda però, che sarebbe abbaglio; interi paesi hanno un tal nome. Abbiamo già citato *Siam*, che è *Semo* o *Samen*. Il *Butan*, parte del *Tibet* o dipendenza del *Tibet*, fu in origine il *Budd-et-tan* o paese di *Buddha*. L' *Asia* occidentale e quindi l' *Europa*, le quali, come vedremo più avanti, ricevettero idee buddiche, ammisero altresì nomi, vestigi indelebili della credenza in *Buddha*. La *Media* aveva i suoi *Budj;* la *Scizia* boristenica i suoi *Budini*, tutte popolazioni le quali credevano o avevano creduto in *Buddha*. Il lago *Butico* (o di *Buto)*, con la sua città di *Buto (Butus)*, si riconduce in *Egitto* ad idee dello stesso genere. Città, isole di nome *Budore*, *Budoa*, *Butunte*, abbondano in *Grecia*, intorno a *Creta*, sulle spiagge italiche. Si proseguirebbe all' infinito tale enumerazione. E *Dodona* stessa, *Dodona*, che un tempo chiamavasi *Bodona*, non è stata forse riguardata come una costruzione dei discepoli nomadi di *Buddha?*

(Dottrina di Buddha.) La dottrina del buddismo si appoggia su questo principio, che l' universo è animato da uno spirito unico, individuato senza fine dalla materia, la quale non è altro che un' illusione. Del pari che negli altri sistemi indiani, il *lingam* si mostra come emblema della creazione; l'universo esiste in potenza nel suo autore rivelato; esiste in figura ed in qualità solamente per opera di *Maja* (l' illusione). Viene poscia la *Trimurti* coi tre elementi, i tre fuochi, i tre colori, i tre mondi ed i tre tempi. Il caos (ma qui non è l' essere primordiale, la divinità preesistente), il caos è rappresentato in figura d' un uovo, da cui si slancia il padre di tutti gli esseri, il mondo vivo e personificato con immagine d' un uomo o d' un grande animale. Del rimanente, la gerarchia degli Dei (salve le differenze indicate all' articolo ADIBUDDHA), l' ordinamento del mondo e dei tempi, la concezione dell' uomo, si rassomigliano nel sistema del riformatore e negli altri rami della religione indiana. Ivi pure la grande anima *(Mahanatma)*, la piccola anima *(Prana?)*, e l' anima del corpo *(Bhutatma)*, sono distinte, raffrontate e combinate. I buddisti ammettono del pari la natura ed i destini di tale soffio divino che regge il corpo umano. Già abbiamo veduto che presso ad essi ancora più che altrove la metempsicosi o trasmigrazione delle anime è il dogma fonda-

mentale. E tuttavia, non ostante tale incontrastabile rassomiglianza nelle basi, le altre dottrine buddiche differiscono da tutte le altre religioni primordiali, parziali, con esclusiva, dedite all' adorazione d' un solo essere divino (*Brama* o *Bhavani*), quanto dalla religione sincretistica che ammette l'alta *Trinità* di cui *Bram* è l' idealità, *Trinità* che si sviluppa in *Esade*, *Ettade*, in *Oddoade* sacra, a talento dei suoi settatori: *Sivaiti*, *Visnuiti*, *Bramaiti*, *Bavaniti* (fino a che non siansi elevati a *Bram*), ammettono una grande forza materiale ch'essi si rappresentano sotto tratti ben diversi, ma che in sostanza è sempre materiale. Inoltre, *Siva*, *Visnù*, *Bhavani*, non sono uffiziati solamente da sacerdoti: laici, devoti liberi, *Muni* d' ogni casta, di ogni condizione, lor tributano omaggio, si consacrano loro ministri, e tralasciano tale ministero quando loro piace. Intorno a *Brama* si aggruppano i *Brami* o *Brumani* come casta, i *Brami* uguali fra loro e profondamente separati dalle altre caste. Che cosa trovasi per lo contrario presso i buddisti? sacerdoti ed una gerarchia; pei primi il buddismo si dilunga dalle credenze di *Siva*, di *Bhavani*, di *Visnù*, e per la gerarchia si colloca le mille miglia lunge dal culto braminico. Il buddismo non è un'aristocrazia come la congregazione bramanica: è dessa una monarchia con varie gradazioni, sulle quali si libra un capo unico di cui gl' innumerevoli raggi mettono capo ad un centro comune. Finalmente il dio-uomo morto o asceso al cielo (e nel sistema delle emanazioni o dei riassorbimenti, non v' ha differenza tra cotesti due fini), il dio-uomo, diciam noi, si protende in un altro invoglio mortale; il corpo, domicilio dell' anima universale, che la teologia chiama *Adibuddha*, cambia e cambierà eternamente; ma una stessa anima, l' anima universale, l' anima saggia, l' anima santa, *Buddha*, abita l' ultimo come il primo di tali asili. *Osiride* si comunica al mondo nell' indestruttibile successione degli *Api*; *Buddha* illumina la terra coi lama ne' quali si loca. Un liberalissimo di cui parleremo diffusamente più avanti, ed un *nullismo* panteistico, corollario della dottrina di *Buddha* spinta alle sue vere conseguenze, è la differenza capitale che separa il buddismo dalle altre sette indiane d' origine. Favorevole da una parte alle superstizioni ed alle furberie più grossolane, il buddismo conduce dall' altra all' indifferenza, al pirronismo ed all'ateismo più compiuto. Si troverà nel *Journal Asiat.*, *IV*, 69, ecc., una spiegazione ammirabile di sì fatta teoria, di cui per altro questo che segue è l' epilogo in quattro aforismi riveriti dai settatori di *Buddha*: 1.° tutto ciò ch' è visibile dee perire; 2.° tutto ciò ch' è creato è soggetto ad una fine deplorabile; 3.° ogni credenza appartiene al regno del nulla; 4.° l' universo non esiste se non se nell' immaginazione. Laonde volgarmente nell' *India* stessa si contrappone il *Kurg-Hiu* di *Fo*, primo principio del mondo, il quale non è altro, dicesi, che il vuoto puro e quindi il nulla, alla teologia sì grandemente teista dei veda, i quali fanno derivar tutto da un' essenza sostanziale unica. Il fatto è, che raffrontando diligentemente le forme diverse del buddismo, presso tutti i popoli che l' hanno abbracciato, si vede svanire tale supposta opposizione. *Fo* (*Buddha*) promulgando il suo preteso *nullismo* non volle dir altro che questo: « La sostanza » primitiva è eterna, immutabile. La sua » prima e la sua più alta rivelazione, è il » puro, il luminoso, il trasparente etere, » lo spazio illimitato, l' infinito. » E l' infinito non è il vuoto risultante dalla mancanza delle forme: per lo contrario è il fondamento di tutte le forme, anteriore anch' esso alle forme. Le forme sono creature, opere di *Maja*; non sono adunque rimpetto all' essenza, spazio illimitato, se non se come il nulla rimpetto all' essere non creato. D' altra parte, il moto, suscettivo a svanire e transitorio com' è, si assorbirà un giorno in una profonda immobilità nel *nirvana* o eternità del nulla, fino a che le leggi del *damata* o destino, necessitino una novella manifestazione del mondo. Però che non solamente l'universo è: egli è necessario; è di ogni eternità. Ma v' hanno tempi in cui esso non esiste che come principio; e tale principio che cosa è desso? è l' eterna potenza della natura, la quale di continuo produce e riproduce di sua propria sostanza. In tal guisa l'universalità si compone in tre circoli che in alcun modo s'incastrano gli uni negli altri: 1.° l'universo reale; 2.° lo spazio che avvolge l'universo; 3.° l'essenza eterna, indestruttibile, in cui risiede la causa primitiva delle distruzioni del mondo caduco. Al *nirvana*, ch' è l'opposto dell' esistenza nella natura, al *nirvana* felicità suprema e santità suprema, due cose che seguono infallibilmente l'una l'altra nelle idee indiane, non appartengono se non se con modo di transito gli esseri animati. Morti in apparenza, rivivono in altri corpi. E questo è grave infortunio! Anche nel momento della creazione novella che succede ad una generale distruzione del mondo, essi sono di nuovo individuati per entro a corpi. I *Buddha* soli sono eccettuati da tale sentenza. Cotesti esseri avventurosi soggiornano nella regione indestruttibile, situata al di là dell' etere luminoso. Di tratto in tratto discendono sulla terra per conservare la rimembranza della vera dottrina, e per raffermare gli uomini nella via che guida all' adempimento della legge. I principali appariscono una volta sola: sono i *Buddha* propriamente detti. I *Boddhizatoa* (che abusivamente chiamansi *Buddha*) si manifestano più volte, fino a che per successive prove abbiano tocco il grado dei primi, per non mostrarsi più nel mondo. Nell' età attuale dell' universo, quattro *Buddha* sono già comparsi. *Chakiamuni* era l'ultimo. Un quinto verrà ancora avanti la distruzione di questo mondo. Egli sarà *Maidari* o *Maitri* (*Buddha-Maitri*) secondo la credenza di *Ceilan*. La sua apparizione è promessa per l'anno 4457 dell' era nostra, epoca in cui terminerà il periodo di 5000 anni che doveva tener dietro alla morte di *Chakiamuni*. Laonde, per ricapitolare ed in pari tempo ordinare il fin qui detto, anima suol significare individuazione; ogni anima individuazione tende a riassorbirsi nell' anima grande. Questa è *Adibuddha*; ogni anima che vi si riassorbe è *Buddha*, e per conseguente non è più. Ogni anima *Buddha* è comparsa in questo mondo terrestre. Ma allora non era *Buddha*, era al più *Boddhizatoa*; divenuta *Buddha*, si assorbe, si fonde, svanisce nell' abisso del *Nirvana-Addhibuddha*. Se ritorna quaggiù, si emana in un *Boddhizatoa*. Diverse classi d' enti abitano il mondo; sono desse: 1.° i *Tchama* (riprodotti per nascita), tra i quali si distinguono gli Dei e gli uomini detti *Nat*, i quali sopravvedono e giudicano la specie umana; 2.° i *Ruja* o Dei visibili materiali, ma che non debbono nulla al nascimento abituale; 3.° gli *Aruja* invisibili ed immateriali; 4.° I *Buddha*. I primi abitano il *Mritloka* ed i sei primi cieli dei *Deva*; i secondi riempiono i sedici cieli superiori compresovi il ventesimo secondo del *Bramaloka*; i terzi occupano i quattro *Suarga* susseguenti; i *Buddha* sono nel *buono*, cielo supremo che attornia tutti i precedenti. — Tali idee del rimanente riverberarono sulla morale in un modo veramente sublime, quantunque in sì fatta morale si scorga troppo la tendenza al quietismo, monomania dei pii *Indiani*, pei quali la suprema virtù è la speculazione, l'assorbimento in *Bram*. « Chi non conosce la mia legge e muore in tale notte funesta all' anima, dice *Buddha*, ritornerà sulla terra fino a che sia diventato un *Samaneo* perfetto. Per ciò bisogna che distrugga in sè stesso la trinità di *Maja*, che si faccia simile ad un uomo a cui si avrebbero tronchi i quattro membri, che pensi senza che sembri pensare, che operi senza che sembri operare, che abbandoni ogni cosa, distrugga le sue passioni, si unisca e s' immedesimi con la legge e comprenda la religione dell'annichilazione. » Tal è la scienza magnifica che elevò *Somonokhodom* al grado degli Dei. Altre prescrizioni generali, più veramente pratiche, si delineano subordinate a tale dogma della distruzione di *Maja*. Si riducono esse a quattro: 1.° la forza della misericordia stabilita sopra basi inconcusse; 2.° l'allontanamento totale dalla crudeltà; 3.° una compassione senza limiti verso tutte le creature; 4.° una costanza inalterabile nella fede. Seguono dieci prescrizioni o proibizioni speciali, decalogo reale della *Bandia*: 1.° Non ammazzare; 2.° non rubare; 3.° esser casto; 4.° non attestare il falso; 5.° non mentire; 6.° non bestemmiare; 7.° evitare tutte le parole impure; 8.° essere disinteressato; 9.° non vendicarsi; 10.° non essere superstizioso. Si leggono alquanto diversamente scritte e disposte nel *catechismo samaneo* nuovamente scoperto a *Canton* dal professore *Neumann*, il quale vi si è procurato una biblioteca di trecento volumi buddistici. Eccone il testo secondo tale valente viaggiatore: 1.° tu non ucciderai una creatura viva; 2.° non ruberai; 3.° non commetterai il peccato della carne; 4.° non nuocerai a nessuno con la tua bocca; 5.° non berai liquori forti; 6.° non profumerai i capelli della sommità del tuo capo, e non dipingerai il tuo corpo; 7.° non ascolterai canti e non guarderai pantomine o azioni teatrali, e non ne rappresenterai nessuna tu stesso; 8.° non t' assiderai o non ti coricherai sopra nessun letto largo ed elevato; 9.° non mangerai dopo il tempo del pasto; 10.° non possederai una figura di metallo (idolo), d' oro, d' argento, o di nessun' altra materia preziosa. Quest' ultimo decalogo ha alcun che d' ascetico e di stretto, che indubitatamente fu opera di qualche setta che volle spinger oltre l' esercizio delle virtù raccomandate da *Buddha*. La purità delle massime non n' è meno ammirabile, principalmente attenendosi al primo decalogo. Tali precetti sì semplici, sì poco enfatici, sono belli e degni dell' umanità. I quattro aforismi fondamentali che li ricapitolano, gli allargano o li coronano, lo sono ancora più. Convien dirlo, la religione di *Buddha* è una religione di pace e d'amore, di carità e di progresso. 1.° La mansuetudine e la pietà sono le virtù cui raccomanda sopra ogni cosa. 2.° Essa abolisce nell' *India* stessa la distinzione tirannica, e che degrada in bruti, delle caste. 3.° Essa chiamò il mondo intero alla salvezza, alla vita eterna, all' identità delle anime con l' essenza suprema. Quale differenza da cotesta larga e generosa dottrina a quella dei bramanisti! Quale incontrastabile liberalismo in cotesto *Buddha*, uomo, compagnia o costituzione religiosa! Sua è la gloria d' aver abolito in alcun modo il permanente stato feudale delle caste, d' aver messa in movimento la specie umana. Antecedentemente, sotto la vigilanza dell' aristocrazia e dell' orgoglio, si nasceva, si viveva, si moriva confinato nella propria classe secondaria. Niuno poteva uscire dal posto in cui l' accidente della nascita l'aveva collocato. La sapienza sopravvenne un giorno a sconcertare il bell' ordine di quel mondo d' inetti, e disse all' artigiano: « Leggi i veda come un brama; » ai *Kchatrija* (guerrieri): « Vendete riso e cotone; » ai brami: « Andate a combattere contro i *Mogoli* o contro l'*Iran*; » ai figli dei rajà *(Radjah)*: « Siate piuttosto muratori se non sapete far altro; » ed a tutti: « Non restate fermi nel vostro posto! mettetevi da voi nel vostro posto! E noi, primi, vi daremo l' esempio: di nostra propria autorità, ci dichiariamo i capi spirituali dei popoli. *Buddha* ha detto ed ha voluto così. » Quanto ai partigiani del sistema bramanico, si assorbono in *Brama*; ma il loro ascetismo mistico non li rende nè più casti, nè più miti riguardo ai loro simili, nè più nemici dell' omicidio, del furto e delle false testimonianze. Essi temono di schiacciare un insetto, di mangiare un boccone di vacca, sacro animale di cui bisogna tener la coda in mano morendo nel *Gange*, per salir dritto al *Kailaza* o al *Suarga* di *Brama*; ma essi tollerano i sagrifizii umani! ma comandano alle giovani suttie di abbruciarsi vive sul rogo dei mariti cui non hanno amati! Dicono a quanti li circondano di venerare la *Trimurti*, i *Vazu*, i *Menu*, i *Pradjapati*, i *Richi*, ma a meno che la natura non ti abbia fatto nascere, o che il caso non ti abbia inviato nell' *Indie*, tale venerazione fervente sarà vana: nessuno può salvarsi se non abita nella terra sacra di *Bharata*; fuori del *Gange* non v' è salvezza! I *Brami* difendono con una tenacità ignobile un ordine di cose, in cui gradi, dignità, vantaggi o discapiti sociali sono irrevocabilmente ed in anticipazione stabiliti a maggiore gloria dei *Brami*. I peccati ed i meriti, i castighi del vizio e le ricompense della virtù sono da tremila anni sottomessi ad un ordinamento arbitrario, cui non si può tentare di modificare senza rendersi reo di sacrilegio; qualunque migliorazione sarebbe un delitto di lesa maestà di *Brama*. Per lo contrario, la religione samanea, meno sollecita delle vacche e dei pappagalli, ha pensato maggiormente alla grande famiglia umana. Artigiani, agricoltori, sono stati tenuti ben altramente in conto che di avventori paganti della pagoda. Le piaggie lontane che hanno la sfortuna di non essere bagnate dai santi fiumi (*Gange*, *Bramaputra*, ecc.), non debbono disperare della salvezza. E là appunto fiorisce oggidì la chiesa di *Buddha*. L' *India*, da tempo immemorabile, sì molle, sì mite, eccetto che quando si tratta di dar corone, imperi a' suoi re, o d' offrir vittime a' suoi numi, l' *India* ha cacciato i buddisti dal suo seno, e l' *India* è rimasta quello che era tremila anni sono! I barbari del rialto centrale e dei paesi del settentrione-levante dell' *Asia* si sono più o meno sottomessi allo scettro pacifico di *Buddha*, ed i barbari furono inciviliti. Le abitudini di rapina e di sangue che un tempo gli avevano resi famosi, hanno fatto luogo a costumi più dolci. I pastori del *Tibet*, i nomadi della *Tartaria* rispettano almeno quanto gli *Europei* le sante leggi della pietà e dell'onore. I feroci conquistatori che hanno invasa e devastata l' *Asia* nel medio evo, sono stati fermati o moderati nel corso delle loro depredazioni dalle dottrine del riformatore indiano, come nell' impero romano *Clodoveo* e *Teodorico* lo erano stati dalla voce dei pontefici cristiani. Tale contrasto dei dogmi di pace e di guerra, si manifesta ancora ai dì nostri. Le razze turca e mogola, dodici secoli fa, erano torbide, sanguinarie l' una come l' altra : i *Turchi* hanno abbracciato l' islamismo, e non hanno cambiato ; i *Mogoli* attendono pressochè solo alle cure delle gregge. V' hanno appo loro monasteri, libri, stamperie. Tutto al più un secolo fa, una ricca libreria, da essi formata, fu distrutta da trenta *Cosacchi*. — Tali particolarità ci guidano alla storia del buddismo stesso. Cotesta storia, una delle più difficili e delle più complicate che possa intraprendersi, si epilogherà da noi in poche pagine. Incominciamo dal ricordare che presso alcuni trascendentalisti indiani l' essenza suprema si chiama *Buddha*, o, per distinguerla da' suoi omonimi, *Adibuddha (V.* tale nome). Sotto *Adibuddha*, che si rivela, appariscono cinque *Buddha*, i quali sono come le cinque dita della sua mano, e sono figli suoi. Questi producono alla loro volta i cinque *Boddhizatoa*. Uno d' essi, *Padma-Pani*, crea la *Trimurti*. Penetrato di tale leggenda cosmogonica e della quantità di tratti bramaiti, visnuiti, sivaiti, cui unisce la biografia buddica, *K. Ritter* ha pensato, che avesse esistito in un tempo estremamente remoto un culto primitivo di *Buddha*, distinto dal buddismo propriamente detto. Tale protobuddismo avrebbe preceduto lo stesso bramanismo, o almeno si ricongiungerebbe colla prima origine del bramanismo, di cui avrebbe avuto i segni ed i caratteri primordiali. Il primo *Buddha* anteriore alle riforme, e conseguentemente ai riformatori od al riformatore, non sarebbe stato allora altro che un simbolo del culto antico, cui tale sistema fa apparire nell' origine della storia religiosa dell' *India*, e che virtualmente conteneva tutte le sette nel suo seno. In tale guisa si spiegherebbe il *Buddha* bramaita ed il *Buddha* incarnazione visnuviana. In sostanza, che cosa vi ha in sì fatta ipotesi ? parallelismo ed anzi identità di *Bram* e di *Buddha ?* Se questo è, quale cosa più facile da spiegare ? L' *Egitto* non dice forse *Toth-Ermete ?* però che *Toth* è *Buddha*, ed *Ermete (Piromi)* è *Bram*. Quanto a *Bram*, egli è determinato in *Brama* ; del pari *Buddha (Adibuddha)* ha voluto scindersi in cinque *Buddha*. Premessi tali preliminari, passiamo al vero buddismo, nato verso il decimo secolo avanti l' era cristiana (più precisamente dal 1027 all' 887 ?). Il buddismo non fu da principio altro che un tentativo di riforma elaborata successivamente da varii pontefici. Secondo la lista dei 33 primi patriarchi o pontefici supremi del buddismo (estratta dall'*Enciclopedia giapponese)*, un *Buddha*, primo autore della riforma, morì nel 950. In seguito venne *Maha Kaciapa*, della casta bramanica, che viveva ancora nel 905, e che fu il primo ad essere intitolato illustre, poi il *Kchatrija-Ananti*, innanzi al 879, poi un *Vaicia*, morto nell' 805, poi un *Sudra*, che morì nel 760. A proposito di questo ordine di successione nel quale si riverbera sì potentemente il principio essenziale di un' istituzione che distrugge il sistema delle caste, e chiama indifferentemente tutte le classi ad esercitare gli offici tutti, senza esaminare se qui v' abbia un accumulamento affatto arbitrario e fattizio di eventi inventati, o se piuttosto siano fatti reali, ma che successero così gli uni agli altri sotto l' influenza predominante del principio fondamentale, resta sempre questo, che il complesso delle dottrine buddiche non debb' essere stato abbozzato se non se durante quel periodo di tempo. Un ottavo patriarca, che viveva nel 628, il *Gautama-Bhudu* dei *Chingolesi* o *Somonokhodom* della penisola di là del *Gange*, sembra avere diffinitivamente ridotto a formole il vero buddismo primordiale. A parer nostro, la leggenda del *Buddha* ideale è nata dal miscuglio di fatti biografici e d' alcuni tratti caratteristici del primo *Buddha*, morto nel 950, poscia dalla non troppo ordinata interpolazione dei particolari della storia della religione stessa e de' sei patriarchi intermedii. Il buddismo fin d' allora si estese rapidamente nelle *Indie*, e raccolse sotto la sua legge neofiti di tutte le sette che pullulano in quella terra classica dell' ontologia e della metafisica. Ma nell' atto di convertirsi, i disertori dei culti antichi apportavano alcuni dei loro miti, de' loro dogmi al buddismo. Da ciò tante contraddizioni in una leggenda, la quale dovrebbe peccare soltanto per le inverisimiglianze, ma non pel suo smentirsi da sè stessa. Da ciò pure le tendenze diverse che si discernono sotto l'omogeneità apparente del buddismo. Tali tendenze, ed i resultati pei quali si sono espresse, vennero sottoposte ad analisi nel *Cattolico* di settembre 1829, da *Eckstein*, il primo, con *Abele Remusat*, che abbia cominciato a sparger luce sulle oscurità della filosofia e della teologia buddoidi. Frattanto una reazione immensa, profonda, si preparava sordamente. I *Brami*, campioni interessati del sistema delle caste, incominciarono una lotta che si prolungò molto tempo con eventi variati. I miti l'hanno simboleggiata in *Vikrama* e *Salivahana*. *Vikrama* perseguitò i buddisti, ed ottenne da *Kali* mille anni di potenza. In capo a tale tempo nacque da *Vikrana* lo splendido *Saka*, *Hala* o *Salivahana*, buddista, nemico giurato del culto protetto da suo padre. Alla fine, verso il settimo od ottavo secolo di G. C., un celebre filosofo della setta bramanica, *Sankara-Atcharia*, imprimendo al sivaismo l' ultima sua forma, mediante la fusione della leggenda di tale dio, con la *Sankia* di *Patandjali*, scagliò l' ultimo colpo al buddismo dell' *India*. Egli comandò la grande persecuzione diretta contro i nemici del sistema delle caste, e definitivamente li cacciò dal cuore dell' *India*. Ma già, intanto che provava sì gravi difficoltà nella sua culla, il culto buddico varcato aveva i confini del *Gange* e dell'*Imalaja*. Cacciati dalla terra natia, da *Magadha*, culla putativa della religione, da *Varanaci*, conquistata dall' arme della persuasione e dell' eloquenza sui bramanisti, i *Buddha* la portarono in massa nei nuovi paesi, di cui gli abitanti porgevano ascolto alle loro predicazioni. Adoperando in modo a quello contrario degli antichi sacerdoti del paganesimo, i corifei della religione riformatrice ordinarono, e misero dappertutto in azione un metodo di far proseliti, che specialmente procedeva verso settentrione-ponente, dove fondarono *Khotan* o *Kustana*, la mammella della terra, il *Nabha* o l' ombilico sacro *(Delfo* della *Serica)*. Diffuso di buon' ora a *Ceilan* (di cui, checchè se ne dica, non fu la primitiva religione, però che *Siva*, poi *Visnù*, vi erano stati adorati prima), il culto di *Buddha* aveva raggiato di là come da un secondo focolare in tutta l' *India* oltre il *Gange*, a *Siam*, nell'*Annam*, nella penisola di *Malaca* e nell' impero dei *Birmani (Ava* e *Pegù)*. La *China*, fin dal secondo secolo dell' era cristiana, le isole del *Giappone* nel 552, avevano ricevuto il dio, la prima sotto il nome di *Foe* o *Fo*, le seconde sotto quello di *Buti* o *Puti*. In tali diversi luoghi, si sostituisce sovente a sì fatto nome quello di *Saca* o *Chakia*. Un po' più tardi, le alte montagne del *Tibet* gli apersero le loro *paramera* dirupate, le loro vette fredde e nevose. *Buddha*, che là si chiama *But* o *Put*, recò ai selvaggi montanari di quei paesi la civiltà e la scrittura. In breve, le steppe o lande dell' *Asia* centrale, le pianure magre e quasi nude, visitate solo dalle mandre dei *Torgotti* e dei *Buretti*, si videro solcate da missionarii, da colonie del buddismo, ed abbandonarono le loro vecchie divinità pei nuovi riti e per le novelle prescrizioni. *Kachemire* pur essa, antica sede del bramanismo, cambiò la liturgia dell'ordinamento bramanico per un culto più appropriato ai bisogni ed ai progressi dell' umanità; e già *S. Clemente Alessandrino (Tap. I*, 559) e *S. Cirillo (cont. Giul., IV, p.* 9 dell' ediz. di *Basilea)*, additano dei *Samanei* a *Battro. Porfirio* segnatamente descrive le loro istituzioni monastiche sulla base d' una relazione del secondo secolo. Dall' altro lato della catena dei monti *Imalaja* e del *Kandahar* v' era la culla dei *Maga*, la dimora di *Saka* che è *Mitra (Mithra)* o *Visnù (Vichnu)*, la terra santa per eccellenza. Nulla di più naturale quindi della premura ch' ebbero i *Samanei* o buddisti di penetrare quelle vaste regioni della *Sogdiana* e della *Battriana*. Là s' imbatterono per cammino negli *Asi*, là il culto della rigenerazione si stabilì e conservò lungo tempo. Si adorava il cigno-aquila *Garudha*, vahanam di *Visnù*, nel paese di *Salmala* o dei *Sarmati*. Gli *Arimaspi* tributavano un culto puro all' *Apollo* iperboreo, di cui *Aristeo* fu pontefice. Da quelle regioni usciti erano gli *Abari* ed i *Zamolxi*. I buddisti vi trovavano dunque un terreno idoneo alla semente delle loro idee religiose. Eglino di fatto ve ne sparsero i germi a piene mani, ed essi fruttificarono. Da ciò le idee dei *Meneti*, degli *Ascanii* e dei *Farnaci* nell' *Asia Minore* alta e bassa. Da ciò, la bella incarnazione e la dottrina benefica d' *Apollo*, divenuto lume morale. Da ciò, la grandezza di *Giove*, portato dall' aquila, dispensatore delle leggi, oceano di sapienza e di giustizia. E, nel sistema degli *Asi*, quantunque noi non ammettiamo l' identità di *Buddha* e di *Odino (Wodan)*, da ciò il dogma della rinnovazione di tutte le cose in un altro mondo, e l' immolarsi volontario del dio, il quale, salendo i gradini del rogo, si trafigge nove volte con la sua lancia, affinchè la sua anima esalì in seno d' *Alfadur*. — Oggidì il buddismo con tutti i suoi rami conta nel mondo, secondo *Malte-Brun* e *Graberg*, 150 milioni di partigiani; secondo *Adriano Balbi*, 170 milioni; secondo *Pinkerton* (riveduto da *Walckenaer* ed *Eyriès)*, 180 milioni; finalmente, secondo *Hassel*, 315 milioni 977 mille. Evidente è per noi che quest' ultima valutazione è falsa; più falsa ancora paragonandola con quella che lo stesso autore fa pel cristianesimo, del quale egli dice, che con tutti i suoi rami, annovera soltanto 232 milioni di credenti. L'opinione di *Eyriès* e *Walckenaer* (ediz. 1827 di *Pinkerton)* assegna al cristianesimo 55 milioni di più che alla Chiesa buddica, e si approssima maggiormente alla verità. Noi crediamo però che fino a nuovi dati, meglio sia d' attenersi alle cifre di *Balbi*, sì conosciuto per l' esattezza scrupolosa delle sue ricerche. Questo dotto stabilisce la quantità dei cristiani a 260 milioni, il che fa ascendere il sopravanzo della Chiesa cristiana in confronto della bandia buddica a 90 milioni. Il buddismo è dunque il culto più diffuso dopo quello di G. C., e lo è più della religione cattolica (Chiesa latina), di cui non si può portare la somma a più di 139 milioni d' individui. I buddisti riguardano il loro culto come la religione universale, ed affermano che indubitatamente il mondo intero sarà un giorno convertito alla loro legge.—Vanno più oltre ancora. Secondo una delle loro leggende, il sommo gerarca buddista credendo che non restassero più altri uomini da convertire, risolse un giorno d' incivilire la grande specie di scimie chiamata *Jacktcha* o *Backtcha*, e d' introdurre presso ad esse la religione, i precetti ed i sacri riti di *Buddha*. L' impresa fu affidata ad un corpo di missionarii sotto la direzione d' un lama, reputato un' incarnazione del santo *Khomchim Boddhizatoa*. L' assunto riuscì perfettamente, e fu convertita una prodigiosa quantità di simie. *(Est. di lib. mog. di Klaproth, t. XIII, p.* 421 *degli Ann. dei Viag.)* — Un quesito ora si presenta naturalmente: il buddismo forma o no una religione una ed indivisa? *Klaproth* sta per l' affermativa. *Abele Rèmusat* per lo contrario scevera in tale culto sommamente ramificato, tre rami chiaramente distinti. Il primo sarebbe il buddismo primitivo o samaneismo (volgarmente chamanismo), professato dai *Buddha* e dai *Djaina* del *Dekan* e di *Ceilan*. Settatori in antico di *Visnù*, que' popoli adorano *Buddha* come la nona incarnazione del loro dio. Si presume che la setta buddica, la quale sussiste ancora oggidì nel *Nepal*, e che si conosce in forza delle investigazioni di *Hogdson*, si ricongiunga a quell' antica sezione del buddismo. Verrebbe in secondo luogo il buddismo riformato, di cui l' *Indostan* fu culla, e che di là fu portato nell' *Indochina* e nella *China*, nel *Tibet* e nella *Bucaria*, e fino nel *Ceilan*. È desso ancora in vigore ai dì nostri, in quell'isola situata alla punta della penisola di qua del *Gange*, e vi disputa la preminenza al samaneismo semplice. Gl' imperi *Annamitico* e dei *Birmani*, la *China*, la *Corea*, le *Isole Giapponesi*, lo professano tuttora : la popolazione non letterata gli è soprattutto sommamente ligia. Nello stesso *Giappone*, dove si divide in quindici *sio* (specie di sette), è divenuto la religione dominante mescolandosi col sintoismo. Anzi tale alleanza del buddismo e del sintoismo è una delle questioni più spinose della filologia ; i sacerdoti sintoisti ammettono *Buddha* e conservano i loro *Kami* affatto diversi dai *Santi* del buddismo. I buddisti di questa seconda sezione, la più importante di tutte, non hanno altro che una gerarchia irregolare e meramente locale. Rimane una terza frazione della grande chiesa buddica. Questa, dal nome dei lama suoi ministri, si chiama lamismo o lamaismo, e talvolta dalai-lamismo *(V. più sotto)*. Istituita nel *Tibet* dal XII al XIII secolo, e stata successivamente riconosciuta da tutte le nazioni mogole e dai tongusi. La grande metropoli del culto è *Lahsa*, soggiorno d' un pontefice supremo chiamato *Dalai-Lama*. Cotesto capo dei sacerdoti e quindi della popolazione, è, come abbiamo già indicato, *Buddha* in una delle sue modificazioni teologiche, *Buddha* incarnato nella persona del suo ministro. È celebre in *Europa* la venerazione dei lamisti per quel rappresentante umano del loro dio :

Les Mongols à leur cou portent dans leurs mosquées
Du Dalai-Lama les reliques musquées.

Un punto non meno osservabile di tali burlesche dimostrazioni di rispetto è la regolarità cerimoniosa e dotta della gerarchia nel *Tibet*, nella *Mogolia*, e dovunque il lamismo è professato. Tale regolarità ricorda in sorprendente modo, la Chiesa romana. Inferiormente al pontefice sovrano si trovano nella religione di cui il capo si asside sulla stuoja sacerdotale di *Lahsa*, patriarchi preposti al governo spirituale delle provincie, un consiglio di lama superiori che si adunano in conclave per eleggere il pontefice, e di cui fino le assise, le vesti, somigliano a quelle dei nostri cardinali, conventi di frati e di suore, preghiere pei defunti, la confessione auricolare, la intercessione dei santi, il digiuno, il bacio dei piedi, le litanie, le processioni e l'acqua lustrale, tali sono i tratti caratteristici dei rituali dei lamisti. Niun dubbio che tali rassomiglianze delle cerimonie della Chiesa romana non sieno dipendenti da un' influenza antica del culto di G. C. Fu il cristianesimo altre volte sommamente diffuso nell' *Asia* centrale. La setta nestoriana principalmente vi si ramificò grandemente. *Rubruquis (Voyage, cap.* 21) attribuisce ai cristiani nestoriani un vescovo residente a *Seghin* nella *China (Zun-Ghui* di *Marco Polo)*. Gli *Uiguri*, secondo *Carpin (art.* 5, *p.* 40), ed il p. *Gaubil (Obs. math., I, pag.* 224 dell' ediz. del p. *Souciet)*, erano cristiani infetti dell' errore di *Nestorio*. Tali dotti s' ingannarono senza dubbio. Ma qual era la causa del loro errore ? Evidentemente del nestorianismo antico e di quella religione moderna, che sotto nome di dalai-lamismo a poco a poco si sostuì alla prima, e che introducendo nel paese molte leggende novelle, vi serbava per altro tutte le istituzioni gerarchiche. Una particolarità notabile è, che i *Dalai-Lama*, come i romani pontefici, non sempre hanno accumulato i poteri spirituale e temporale. Per alcun tempo quei papi del *Tibet* sono stati soggetti a principi secolari, detti *Tsan-Pa*. Gli *Eleuti* (popolazione kalmuka) furono quelli che sconvolsero tale ordine di cose, però che avendo battuto il principe secolare, trasferirono il suo potere nel *Dalai-Lama.* Fino a questi ultimi tempi tale pontefice investito d' un potere sovrano, eleggeva il *tipa* o reggente degli affari temporali. Ma insorte alcune discrepanze in seno dei lama, divisi in gialli e rossi (giusta il colore delle pellicce di cui sono listati i loro abiti sacerdotali), l' imperatore della *China* ne approfittò per ingerirsi nella politica interna del *Tibet.* Mercè il suo intervento, il lama giallo ottenne la preponderanza. Ma in pari tempo vide la sua sovranità, di reale ch'era stata, divenire nominale. Dal 1792 in poi, una catena di posti militari chinesi occupa il *Tibet;* ed a *Peking* si elegge, senza pur consultare il *Dalai-Lama*, il *Giun-Uan* o principe governatore. Tale nome di *Giun-Uan* ci mette sulla via dell' enigma del *prete Gianni*, sì celebre per le narrazioni dei tre grandi viaggiatori del medio evo. (*Carpin*, *Rubruquis*, *Marco Polo.*) È certo oggidì, che nè in *Africa*, nè nelle *Indie* convien cercare quel misterioso sovrano. Tutto altronde nei racconti indica un capo spirituale e temporale ad un tempo. D' altro canto, la meno cattiva delle etimologie date di tale nome, quella di *Scaligero* (*prestejeghan*, il portatore universale di novelle, l' apostolo del mondo), non è per nessun conto soddisfacente. Ciò posto, che cosa di più naturale di vedere nel *Lama-Giun-Uan* il prete *Gianni?* Di fatto il nome di *Dalai-Lama* non ha principiato ad esser noto in *Europa* se non se nel 1624, per mezzo di *Duhalde* (*t. IV, p.* 176). *Malte-Brun* inclina a credere che il prete *Gianni* non fosse altro che un fenomeno momentaneo, un prete nestoriano, che avrà dovuto la sua grande riputazione alla preponderanza esercitata per l'alto suo spirito sui *Mogoli.* (*Précis de géog.*, *t. III*, *p.* 584, seconda ediz.) Comunque sia di tali varianti intorno al carattere di quel pontefice dei giorni antichi, e sulle discordanze delle grandi sette anche fra loro, l' unione dei settatori di *Buddha* forma, come abbiamo già dato a scorgere, ciò che chiamasi *Bandia* (la Chiesa buddica), così nominata perchè tutti manifestano con salutazioni (*bandana*) il rispetto che loro ispira la vista di coloro che hanno acquistata la *cognizione.* La *Bandia* si divide in più modi. Ora vi si veggono dei *Bhikchu* (che rinunciano al matrimonio), e dei *Vadjra-Atcharia* (di vita secolare). Ora vi si stabiliscono cinque classi, cioè: gli *Arhan*, i *Bhikchu*, i *Chravaka*, i *Tchaitaka* ed i *Vadjra-Atcharia.* Le prime quattro sembrano suddivisioni dei *Bhikchu* della prima distribuzione. Gli *Arhan* ed i *Bhikchu* si rassomigliano in questo, che si dedicano alla contemplazione, e non hanno pensiero veruno delle cose umane; vivono d' elemosine: ma gli *Arhan* più perfetti non ricevono se non quanto loro si offre; i *Bhikchu* domandano. I *Chravaka* leggono le scritture sacre al cospetto di numerosi uditori, e sono sostenuti dalle loro liberalità. I *Tchaitaka* non hanno altre sollecitudini mondane, che di procacciarsi un pezzo di tela bastevole a coprire la loro nudità. È essenziale però di notare che nel *Nepal* tali buddisti sono tutti ammogliati. Nel *Tibet*, i lama appartengono alla classe degli *Arhan;* i *Bhikchu-Beggari* vi sono eccessivamente numerosi. Abbiamo veduto che la sacra raccolta dei buddisti si chiama *Gandjur.* I *Tibetani* hanno tradotto nella loro lingua tale bibbia del buddismo, ed hanno costrutto templi unicamente per contenere que' sacri volumi. Siccome i devoti credono che per dare efficacia alle preghiere indirizzate alla divinità, basta che sieno messe in movimento da un mezzo qualunque, una manovella o la bocca dell' uomo; così si vede nei *mia* (tal è il nome dei templi) un numero grande di cilindri che girano continuamente per mezzo d' un molino da acqua. Gli uni racchiudono volumi, gli altri fogli del *Gandjur*, di cui il contenuto così agitato, non può essere che manchi di esercitare una felicissima influenza sul ben essere del genere umano. Nelle grandi solennità si accende un girello guarnito di centotto lampade rappresentanti i centotto tomi del *Gandjur*, cui si fa girare nello stesso verso dei cilindri. Le corone dei *Gellongi* avevano pure centotto grani. Ai centotto grossi volumi del *Gandjur* furono annessi in seguito, col titolo di *Jem*

(Jom), dodici tomi di metafisica, destinati, dicesi, alle isole numerose del mare dell' *India*. Sendo che ogni volume del *Gandjur* è accompagnato da un volume simile, contenente la chiosa del testo dettato dalla bocca di *Chakiamuni*, la sacra raccolta, accresciuta di quattro tomi di soprannumero, forma in tutto un' enciclopedia religiosa di dugento trentadue volumi, intitolata *Dandjur*. Tale immenso corpo d' opera esige per trasportarlo parecchi cammelli. Traslatato dall' indiano in mogolo per ordine dell' imperatore *Khianlung*, è stato stampato in due forme diverse. Per venderlo occorre una permissione speciale; ed un esemplare non costa meno di mille once d' argento. (6666 fr.) — Qui cade in acconcio, non di trascrivere per intero, ma di far conoscere dalla radice e nel suo complesso, la serie cronologica di tutti i patriarchi della religione di *Buddha*. Ella si divide in tre serie, le quali sono: 1.° i patriarchi o *illustri* delle *Indie*, dall' introduzione della religione samanea, fino alla migrazione dei buddisti nelle *Indie*; 2.° i maestri della dottrina, i quali risiedettero nelle corti dei sovrani della *China* e della *Tartaria*; 3.° i grandi lama *(Dalai-Lama)*, di cui l' istituzione dovuta all' influenza delle sette cristiane, si è perpetuata fino ai nostri giorni. — Ci resterebbe da parlare delle insegne delle diverse classi di sacerdoti di *Buddha*, dei vestimenti e degli ordini monastici, della forma generale degli idoli, degli altari e dei templi, finalmente di quella moltitudine di stromenti e di cose che sono riferibili al culto. La maggior parte di tali descrizioni, che sono però lunge d' essere compiute, dovranno cercarsi nell' opera pubblicata a *Londra* da *Neumann*, col titolo di *Catechismo de' Samanei, o leggi e regolamenti sacerdotali di Buddha nella China*. Si può aggiungervi l' opera di *Pallas* intitolata *Nachrichte von mongolisch-Volkersch*, *t. II*; il *Viaggio presso i Kalmuki*, di *Bergmann*; le opere di *Hogdson*, ecc. Quanto alle effigie di *Buddha*, non possiamo dispensarci dal dirne una parola. Tali effigie sono moltiplicate quasi all' infinito nelle pagode dell' *India* tra settentrione e ponente, nella *Tartaria*, nella *China*, in tutti i paesi dove tale dio profeta è adorato. Ma in generale sono poco variate. Un tipo uniforme presiede a quelle innumerevoli figure del savio e del santo per eccellenza, simbolo della dottrina e della saggezza morale. È rappresentato sopra una stuoja (che figura la joni?), con le gambe incrocicchiate, il busto teso, così anche il collo, la testa alta, in un atteggiamento imperioso, è vero, ma che annuncia ancora più l' insegnamento o la meditazione, che la potenza. Solitamente è nudo e di color nero. Particolarità notabile, ma comune a molte divinità tibetane, e che non si sa a quale causa attribuire con certezza (l' ignoranza degli artisti oppure l' intenzione di fare un dio ermafrodito, un *Buddha-Buddhi?)*, il sublime contemplatore delle cose celesti ha una figura, un seno femminile, e tuttavia i suoi capelli corti, con arte inanellati e ravvolti intorno al capo, le gambe magre, i tratti angolosi, dinotano appieno il sesso maschile. Talvolta un riccio o piuttosto una ciocca prolungata sormonta tutte le altre, e gli forma una specie di acconciatura; talvolta sulla ricciuta sua capellatura sorge una berretta a foggia di piramide. Ornamenti massicci sopraccaricano altresì gli orecchi e ne allungano il lobo inferiore. Il cordone giallo, fillaterio caratteristico dei *Brami*, gli cade sovente dall' omero sinistro. In alcune figure, un manto sta invece di tale insegna o, se vuolsi, talismano sacro. Ora il petto, ora la palma delle mani porta, sia il quadrato magico diviso da due linee, che si tagliano secondo la perpendicolare in quattro quadrati minori, sia il pentagono adequato a tre triangoli (si avverta qui alle stelle con cinque punte formate da cinque linee). Il *lingam*, la *joni*, il *loto*, la *mezzaluna*, dati gli sono pur essi dagli statuarii e dai pittori delle pagode. A tali diverse variazioni, lievi come si vede, si riducono abitualmente le licenze degli artisti a cui è commesso di riprodurre l' immagine del capo del buddismo. Di quando in quando però se ne scorgono di più importanti. Una figura lo rappresenta con sette teste, senza dubbio in qualità di *Suria (Sole)* Altre lo mostrano allattato dalla bella *Maja*

(Mhamaja) sua madre, ed in atto di ricevere offerte di fiori e di frutta. Presso lui scherzano gruppi d' animali, allusione evidente alla mansuetudine del legislatore, che proibì i sacrifizii cruenti. *(Parisot.)*

1. **Budea**, soprannome di *Minerva*, da *Budea* città della *Magnesia*; o perchè inventò di arar la terra co' buoi.

2. ——, città della *Magnesia*, nella *Lidia*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*, che un' altra pure ne pone nella *Frigia*.

Buderi o **Budoni** *(Mit. Ind.)*, terza tribù dei giganti o genii malefici: sono i servi e le guardie di *Sciva*. (*Vedi* Giganti Indiani.)

Budha, e non **Buddha**, è tenuto nella mitologia sivaita pel genio del pianeta *Mercurio*. *Tara* sua madre, era maritata a *Vrihaspati*, pontefice degli dei e volgarmente immedesimato col pianeta *Giove*. Ma essa era stata rapita da *Tchandra* il dio della luna. In breve s'accese un combattimento tra *Indra* (il primo dei *Vazu)*, cui *Vrihaspati* aveva supplicato di andare in suo soccorso, e *Tchandra* sostenuto dai *Daitia* *(Titani* indiani) comandati da *Sukra*, loro pontefice. Non ostante la forza de' suoi bellicosi ausiliarii, *Tchandra* si vide obbligato a cedere, e *Tara* tornò dal letto del dio lunare nelle braccia di *Vrihaspati*. Per mala sorte era incinta. Ma cosa straordinaria! da una parte *Vrihaspati* e *Tchandra* si disputano la paternità del fanciullo prossimo a nascere; e dall' altra quando *Indra* dichiara che a *Tchandra* si compete di diritto il titolo di padre del figlio di *Tara*, *Vrihaspati* vuole che la sua consorte, prima di rientrare nel talamo nuziale, rigetti lunge da sè, vale a dire metta al mondo anzi il tempo, il frutto dell'adulterio. Poi, nuova contraddizione, appena *Budha* è nato, che *Vrihaspati*, abbagliato della bellezza del bambino, si dispera di non poter chiamarsene padre. Nondimeno lo alleva fino al suo primo anno, e gl' insegna tutta la scienza degli dei. In seguito *Sukra* s' impadronisce di quell' anima ancora molle e tenera, e la inizia a tutti i misteri delle scienze cui possiedono i *Daitia*. Spaventati dei rapidi progressi del giovane figlio della *Luna* o delle cure costanti di *Sukra*, i *Daitia*, di cui il potere s' attiene al monopolio, e quindi al segreto della scienza magica che s' insegna a *Budha*, si uniscono per querelarsene al loro sovrano *Sunda*. Comandò a *Sukra* di ripudiare il fanciullo. Il pontefice, in cambio d' obbedire ai voleri del re dei *Daitia*, disegna di farlo suo genero e figlio adottivo, e lo destina a succedergli un giorno come pontefice dei *Titani* delle *Indie*. Questi accusano il loro capo spirituale di follia. Uno di tali malefici genj tronca la testa di *Budha*. *Sukra*, col mezzo delle formole magiche le quali gli sono famigliari, richiama presto il suo pupillo in vita. Un altro fa in pezzi il nuovo *Cadmilo*, e lunge ne sperde le membra in brani, come i *Coribanti* disperdono quelle di *Bacco*, come *Tifone* dissemina i tredici frammenti del corpo di *Osiride*; *Sukra*, che più tardi imiterà *Iside* raccoglie tali avanzi e ricompone *Budha*. Allora i *Daitia* uniti lo seppelliscono ed ardono il suo corpo; *Sukra* lo risuscita incontanente. Alla fine i genj ribelli riducono le sue ossa in polvere impalpitabile e la presentano a *Sukra* in un beveraggio: questi, che non s' accorge del tradimento se non se quando ha inghiottito così il corpo del suo discepolo ridotto in atomi, ricorre alle più terribili evocazioni. Ne risultano orrende torture. *Budha* risuscita nel seno del suo maestro. Ma come ne uscirà? Non c'è via di mezzo. *Budha* non può irrompere nel mondo esteriore se non se rompendo l'invoglio che lo racchiude? s'ei nasce, *Sukra* è morto? e *Sukra* non vuol morire. Vi sono per verità formole capaci di rendere la vita ai cadaveri, ma *Budha* le ignora. Gliele insegneranno? *Sukra* non sarà dunque il solo essere che possa vantarsi di conoscerle! Poi, chi guarentisce che *Budha* vorrà risuscitarlo? Alla fine però vinto dalle istanze della figlia innamorata di *Budha*, il pontefice viene ad una risoluzione generosa ed ardita. Si squarcia il seno, e *Budha* esce alla vita, indi subitamente ripetendo l' incanto di risurrezione che gli è stato insegnato, richiama l' esistenza fuggitiva nel corpo del suo maestro. Vincitore di tante prove, *Budha*, per consiglio di *Sukra*, ritornò nei *Suarga* e presso ai numi che lo accolsero con giubilo.

Colà mediante l' uso delle evocazioni magiche a cui *Sukra* l' aveva iniziato, scopre in breve il mistero de' suoi natali, e seppe che la sua nobiltà era almeno uguale alla sua bellezza. Orgoglioso di tanti vantaggi, e superbo di potersi intitolar figlio d' un *Kchatrija*, poichè era il rampollo del dio guerriero della *Luna*, sdegnò la giovane *Brakmana* figlia di *Sukra* e ricusò la di lei mano. Irritata della sua ingratitudine, l' amante abbandonata maledisse *Budha*, e desiderò l' abbassamento della sua gloria. Il voto fu esaudito, e per effetto di tale maledizione il figlio della *Luna* non godette di tutta l' illustrazione che meritavano le cospicue sue doti, ed invece d' ottenere dall'università degli uomini un culto fervente e profonde adorazioni, gli è stato semplicemente commesso di condurre il pianeta *Mercurio* e di presiedere al mercordì, il quale giorno poi è anche nefasto. Alla sua volta *Budha* maledisse la figlia del *Brahma* suo maestro, e gli augurò sposo un *Kchatrija*. Per tal guisa a vicenda, in cotesto mito pieno di contraddizioni, la figlia del *Brahma* si degrada sposando un *Kchatrija*, il *Kchatrija* temerebbe di degradarsi accettando la mano della figlia del *Brahma*. La forza malefica di *Budha* ebbe altresì un pieno successo; e la sua primitiva fidanzata si unì a *Jajati*, pronipote di *Pura*, e quindi bispronipote di *Budha*. *Jajati* è tenuto per avo dei *Kchatrija* occidentali abitualmente detti figli della *Luna*, o con una sola parola in sanscritto, *Tchandravansi*. *Budha* poscia sposò *Ila*, figlia del *Menu Vaivazuata*, stipite dei *Suriavansi* o figli del *Sole*, *Ila*, la quale, femmina dapprima indi maschio, ripreso aveva il suo sesso primordiale cacciando nella selva di *Gauri*. Da tale unione nacque *Puru*, il capo della guerriera tribù di *Paurava*, la quale, nel tempo d' *Alessandro*, governava sotto il nome colletivo di *Poro* grande parte dell' *India* occidentale. — Cinque fatti eminenti dominano in tale leggenda. Sono dessi 1.° la lotta accanita dei *Daitia* contra il pontefice che istruisce il suo giovane pupillo nella scienza degli incanti; 2.° l' uffizio nobile e disinteressato del pontefice *Sukra*, il quale, lunge dal vedere un nemico in chiunque non sia della schiatta dei *Daitia*, inizia il divino giovinetto nei segreti che fanno la gloria e la potenza de' suoi confratelli; 3.° il trovarsi *Budha* sul confine di due mondi opposti gli dei *(Deva)*, i diavoli *(Titani, Daitia, Teufel)*, il sole (determinato in *Vrihaspati)* e la luna, condizione transitoria ed incerta, che più tardi si riverbera per l' ambiguità dei due sessi *(Vedi* Ila, e confrontisi qui *Puru*, il quale, come sua madre, è a vicenda ragazzo e fanciulla, uomo e donna); 4.° gli smembramenti e la risurrezione; 5.° finalmente, la mutua maledizione degli amanti, e quindi la separazione definitiva delle due razze, i *Tchandravansi* che nascono dalla figlia di *Sukra*, ed i *Suriavansi* che nascono da *Ila* ed a *Budha*. L' ardente passione a cui susseguita l' odio i voti funesti che privando *Budha* del suo culto, la fanciulla del suo grado di sacerdotessa, sono un' allegoria della guerra accesa tra i partigiani di *Siva* ed i settatori di *Bhavani*, vale a dire tra gli adoratori del principio maschio della creazione e quelli del principio femmina. Quanto alla permutazione dei sessi, non si dura fatica a comprenderla, prima a motivo della frequenza delle rivoluzioni religiose, le quali alternamente riconoscono il *Lingam*, poi la *Joni* per supremo principio, indi a motivo della perpetua incertezza dei popoli intorno al sesso che dovevano assegnare agli astri. *Tchandra* è maschia, ma, come *Ila*, cui ha imitato nella sua malaccortezza o temerità, è stato convertito in donna da *Siva*. Uguale particolarità rispetto al sole. Gli dei *Farnace* e *Luno* dell'*Asia* armena e paflagonica sono del pari principii lunari e maschi, collocati dai popoli in cima ai principii cosmogonici. Lo stesso principio fu detto *Menete*, *Mond*, *Monat* in *Germania* (si confronti il Μήν greco), *Ascanio* in *Frigia*. Tali imitazioni non sono le sole. Certamente *Prometeo* che comunica il fuoco agli uomini, *Prometeo*, nella *Titanomachia*, che lascia con *Temide* il partito dei *Titani* suoi fratelli per passare dalla parte dei *Cronidi*, e propriamente *Sukra*, precettore di *Budha* e disertore della casa dei *Daitia*, i quali non cessano di tendere insidie al figlio di *Tchandra* e di *Vrihaspati*. *Budha* sarà un giorno il pontefice supremo ed il capo dei *Daitia*; *Giove* succederà a *Titano* ed a' suoi figli nell' impero, del cielo il trono passerà così dal ramo primogenito al ramo cadetto. *Budha* è successivamente decapitato, tagliato in pezzi, sepolto, arso, ridotto in polvere impalpabile, inghiottito : ed egli risuscita ; a *Giove* furono tagliati i nervi dall' arpe dei *Titani*, ed è stato deposto nella grotta *Coricia* sotto custodia di *Tifone* : *Mercurio* gli rende la vita. Altri troncamenti, altre risurrezioni e ringiovanimenti assai più celebri sono stati composti per influenza della leggenda indiana. *Absirto* sparso in brani lungo la strada tenuta da *Eeta*, *Pelia* vittima d'un orribile tradimento, sono altrettanti *Budha* infelici. *Giasone*, cui l' ardente *Medea* sua amante gitta, per rigenerarlo, nella magica caldaja, *Esone* a cui fa lo stesso, *Cadmilo* di continuo immolato per rinascere, *Dionisio* che bagna del suo sangue la cesta sacra, *Osiride*, *Adone*, *Ati*, la *Fenice* forse, sono altretranti *Budha* vittoriosi. La caldaja rigeneratrice, figura dell'*Argha*, della *Joni*, del grand' *Utero* in cui la natura elabora e compone di mille parti diverse gli esseri che sembrano nascervi, tale *Kalaza* indiana (però che questo è il nome che la lingua sanscritta dà alla sacra caldaja, che in tedesco si chiama *Kessel)* è la caldaja della bretona *Ceriduena*. È noto che questa è stata il tipo di tutte le altre caldaje magiche, stromento essenziale di tutte le operazioni della stregoneria. Si confronti *K-Ottfried Müller*, *Orkhomenos u. die Minyer*. Tale dotto mitologo, che vede nel sacrifizio d' *Atamante* e nella furia insensata de' figli della sua stirpe un tipo della più alta importanza diversamente modificato dalle nazioni, ci mostra i *Deva* e i *Daitia* della favola indiana in atto di precipitare il vecchio universo nella *Kalaza* perchè vi si rigeneri sotto una nuova forma, e vi produca la bevanda d' immortalità. (Confr. AMBROSIA). — *N. B.* Il *Budha*, di cui abbiamo delineato la storia ed il carattere dietro la scorta dei *Purana*, è tutto sivaita. Gli si oppone un altro *Budha*, il quale non ha, dicesi analogia con lui se non se per la sua identità col pianeta *Mercurio*. Quest' ultimo si trova nominato nei *Veda*, ed è invocato dai *Bramaisti*. Con tutto ciò forse, la differenza dei due personaggi sembrerà equivoca ad alcuni lettori. Quanto la leggenda dell' incerto figlio di *Tchandra* e di *Vrihaspati* è ricca, variata, splendida di distruzioni creatrici, altrettanto quella del *Budha* pianeta del cielo bramaista è vuota e nuda ; ma havvi ragione di dire che la biografia fantastica e la magra sposizione non s' aggirano sulla stessa idea ? Tale nume cui la raccolta vedaica, nella sua maestà lirica, epica e metafisica, si limita a nominare soltanto, è seguito in tutte le fasi della vita dai *Purana* di drammatiche e vivaci tinte : v' ha di più, essi aggiungono, abbelliscono a piacere, inventano genealogie, moltiplicano l' allegoria ed il simbolo. *K. Kitter* è ito ancora più oltre di noi, e confondendo *Budha* pianeta col *Buddha* incarnazione di *Visnù*, ne ha cavato ardite, ma dubbiosissime, induzioni sull' esistenza d' un buddismo primitivo più antico di tutti gli altri culti dell' *India*. Qui si confronti l' articolo BUDDHA. *(Parisot.)*

BUDI o **BUDDHI**. Dei, genj, ecc., introdotti nel *Giappone* dal culto di *Buddha* sono nominati più comunemente *Fotochi (N. B. Foe* e *Buddha* sono lo stesso nome).

BUDINI. Popoli della *Scizia* europea, verso le sorgenti del *Boristene*, al settentrione dei *Geloni* (che vennero dipoi ad unirsi con essi) e all' oriente dei *Fenni*, il cui paese forma oggidì una parte della *Russia* polacca, e che sono chiamati *Bodenes* da *Tolomeo (lib. III*, *c.* 5). Il loro paese, secondo *Erodoto (lib. IV)*, produceva in gran copia ogni sorta d' alberi, ma, al dire di *Pomponio Mela* e di *Plinio*, era soltanto ricco di pascoli e nel resto sterile e nudo. Questi popoli, come la maggior parte dei *Sarmati* e degli *Sciti*, erano nomadi : la loro lingua era un misto di scitico e di greco. La loro divinità principale era *Bacco*, di cui si celebravano le feste di tre in tre mesi. Si dedicavano in modo quasi incredibile alla magia e alla divinazione, e si diceva di essi che tutti gli anni, durante alcuni giorni, erano trasformati in lupi, e ripigliavano poscia la loro prima forma. favola alla quale *Erodoto* si ricusa di prestar fede, ma che potrebbe spiegarsi in una maniera naturale per le incursioni che facevano senza dubbio di tempo in tempo sulle terre dei loro vicini, per procurarsi ciò che il loro suolo o la loro industria non poteva ad essi somministrare.

Budorus, fiume della *Grecia*, nell' isola di *Eubea*, secondo *Tolomeo* e *Strabone*. Evvi del nome istesso un promontorio nella *Grecia*, nell' isola di *Salamina*, nominato da *Tucidide*, da *Diodoro Siculo* e da *Stefano* di *Bisanzio*, il quale però scrive *Budorum*. Dicesi che sopra di esso vi fosse una fortezza.

Budrieri. *V.* Ajace, Menalippo.

Budsdo *(Mit. Giap.)*, idolo dei *Giapponesi*, da essi chiamato altresì *Budha*, *Budz*, *Siaha*, *Xaca* o *Xequia*. Era nato a *Sicka*, nome che significa *contrada celeste*, circa 1000 anni av. G. C. All' età di 19 anni era discepolo di un famoso eremita che abitava la vetta di una montagna che si chiamava *Dandokf*. Sotto la disciplina di questo sant' uomo, *Budsdo* visse in modo il più austero: impiegava il tempo nella contemplazione, seduto colle gambe incrocicchiate, e le mani in sul petto coi pollici appoggiati l' un contro l' altro. I *Giapponesi* riguardano questo atteggiamento come il più adattato per meditare. Questo dio in tale positura, si diede spezialmente a penetrare i punti più importanti della religione, e comunicò di mano in mano le sue nozioni e le sue osservazioni a' suoi discepoli. Loro insegnò che le anime delle bestie sono immortali come quelle degli uomini, e che saranno punite o premiate in un' altra vita, secondo la natura delle loro operazioni o buone o cattive in questo mondo. Due dei discepoli di *Budsdo* raccolsero varie sentenze, che dopo la di lui morte trovarono scritte di sua mano su foglie d'alberi, e ne formarono un libro intitolato *Fohekio*, libro de' bei fiori, che i *Giapponesi* venerano, come i Cristiani la Bibbia. La base della religione di *Budsdo* consiste in cinque precetti generali e negativi, che sono comuni a quasi tutti i culti indiani: 1.° Tu non ucciderai; 2.° non ruberai; 3.° non commetterai adulterio; 4.° non mentirai; 5.° non berai liquori forti. — I due discepoli che raccolsero le sentenze di *Budsdo* sono stati innalzati al grado di Dei, e tenuti in venerazione come il loro maestro, in tutti i templi del *Giappone*, uno a destra, l'altro a sinistra di *Budsdo*. I templi di questo nume sono assai numerosi nel paese: i suoi sacerdoti non escono giammai, e aspettano nella loro solitudine le offerte volontarie di coloro che gli rendono omaggio. Nel tempio di *Kataisi* si vede una statua gigantesca di questo dio, dorata superiormente, assisa sopra una foglia di *tarate*, specie di fava che cresce in *Egitto*.

Il budsdoismo è la religione stabilita da *Budsdo*, ed è estesissima nel *Giappone*. Cominciò a diffondervisi l' anno 63 dell' era volgare, e fece man bassa sulla setta dei *Sintoisti* o adoratori dei *Kamis*. La maggior parte di coloro che l' amore per l' antica religione del paese ha mantenuti nel sintoismo, sono convinti per coscienza che la religione di *Budsdo* è più perfetta della loro; parecchi altresì all'ora di morte mandano per sacerdoti budsdoisti, si raccomandano alle loro preghiere, e supplicano di essere seppelliti secondo gli usi e le cerimonie praticate nel culto di *Budsdo*. I capi della setta budsdoistica si radunano nei templi, e quivi fanno lettura dei cinque precetti della loro religione, e delle sentenze che furono lasciate dai discepoli del loro dio. Dopo ciò si avvicinano alle statue di *Budsdo* e de' suoi due discepoli per farvi la preghiera in mezzo ad una folla di assistenti. Niuno alza il capo al momento ch' essi s' inginocchiano e che s' inchinano nel modo più rispettoso. — Questa setta ha gettato radici sì forti nel *Giappone*, che fece perfino gran numero di proseliti nelle contrade circonvicine. — È facile il vedere che questa religione non è altra cosa che il buddismo, travisato sì nel nome come in alcune tradizioni, nel passaggio che fece dall' *India* al *Giappone*. *(V.* Buddha.)

Budsdoismo. *V.* Budsdo.

Bue. Gli *Egizii* furono i primi a rendere al *bue* ed alla vacca un culto di cui si trovano le tracce nell'*Indie*. Gli *Egizii* stessi tenevano il *bue* siccome simbolo della terra. (*Macrob. Sat.*, *l. I*, *c.* 19, *p.* 241.) (*Ved.* Api.) Ed era eziandio simbolo del sole. (*V.* Mnevi.) — Questo religioso rispetto passò appo i *Greci*, i quali ne' primi tempi non immolavano a *Minerva* che torelli, la cui testa non avesse ancora portato il giogo. L' età più propria di sacrificarlo a *Giove* era il quinto anno. Testimonio *Omero* (*Iliad.*, *l. II*) :

Ma il re de' prodi Agamennone, un pingue
Toro quinquenne al più possente nume
Sacrifica.

Ed in altro luogo (*Iliad.*, *l. VII*) :

. . . . Atride,
Che per tutti onorar, tosto al Tonante
Un bue quinquenne in sacrificio offerse.

Gli *Spartani* immolavano un *bue* a *Marte*, vincendo il nemico con astuzia, e ogni anno ne immolavano cento a *Giove*, al nome delle cento città loro suddite. (*Plutarc. Instit. Lacon.*) Questo sacrificio si appellava *Hecatombe*. Diedero poi i *Greci* le corna di *bue* a *Bacco*, per indicare fortezza. (*Porphyr. de Abstin. III.*) — Avanti l' uso dei bicchieri si bevea nelle corna bovine ; poi fu conservata la figura del corno anche nelle tazze d' argento. (*Athen.*, *XI*, *p.* 476.) — Nelle prime età di *Roma* non si ammazzavano i *buoi* coltivatori. Così *Varrone* (*De Re Rust. II*, 5) : *Hic socius hominum in rustico opere, et Cereris minister. Ab hoc antiqui manus ita abstineri voluerunt, ut capite sanxerint, si quis occidisset.* — Era il *bue*, appo i *Romani*, vittima grata agli Dei, quand' era giovane, e le s' indoravan le corna. (*Tertull. de Coron. Mil.*, *cap.* 12.) *Plinio* lo chiama (*lib. VIII*, 45) : *Optimam victimam laudatissimamque Deorum placationem.* — *Domiziano*, secondo nota *Svetonio* (*c.* 9, *num.* 1), vietò che si sacrificassero *buoi*. In fatti, anche prima, niuno se ne immolava a *Cerere*. *Ovidio* ne' *Fasti* (*IV*, 413) canta doversi risparmiare sì utile animale :

A bove succincti cultros removere ministri.
  Bos aret : ignavam sacrificate suem.
Apta jugo cervix non est ferienda securi :
  Vivat, et in dura saepe laboret humo.

I trionfatori romani immolavano a *Giove Capitolino buoi* bianchi, che facevansi venire dall' *Umbria* dalle sponde del fiume *Clitumno*, credendo che le sue acque li rendessero candidi. Così *Virgilio* (*Geor. II*, 146) :

Hinc albi, Clitumne, greges, et maxima taurus
Victima, saepe tuo perfusi flumine sacro,
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

E *Claudiano* (*De VI Consul. Honor.*, *v.* 506) :

Quin et Clitumni sacros victoribus undas,
Candida quae Latiis praebent armenta triumphis,
Visere cura fuit.

Allorchè i *buoi* destinati ai sacrificii non avevano che qualche macchia bianca, si finiva d' imbiancarli con creta : e questo *bue* si appellava *bos cretatus*. — Si ornavano poi le porte dei templi con le teste di *buoi* immolati ; di qui è che si veggono gli altari col teschio di questi animali. — Chiamavano i *Romani* il *bue*, il toro e i vitelli vittime maggiori. — I poveri che non avevano il mezzo di offrire un *bue* vivo, ne sacrificavano uno di pasta di farina. — I sostegni delle tavole e dei tripodi terminavano spesso in forma di piede bovino, per esprimere la forza e la stabilità. — Una testa di *bue* trovata nello scavo per fondare alcuna città, era segno di pace ; come quella del cavallo era segnale di guerra. (*Buleng. de Equis.*, *c.* 3.) — Entrava il *bue* nella scienza degli augurii. e si disse più volte che avesse parlato. Così *Plinio* (*IX*, 43) : *Est frequens in prodigiis priscorum bovem locutum, quo nuntiato senatum sub dio haberi solitum.*

Gli antichi aggiogarono i *buoi* all' aratro, e ai carri delle divinità. Le medaglie c' insegnano, che si attaccavano non colle corna, ma col collo, come vuol *Columella*. — Era una delle imposizioni pubbliche l' adoperar *buoi* per tirare i carri detti *angaria*, cioè le provvigioni delle armate, ecc. *Giuliano* le proibì. — Nel foro *Boario* in *Roma*, dove *Romolo* avea disegnato i primi fondamenti della città, era innalzato un *bue* di bronzo, ivi trasportato dall' isola di *Egina*, che aveva in tal maniera celebri lavoratori ; testimonio *Plinio (XXXIV*, 2) : *Proxima laus aeri Æginetico fuit. Insula ipsa nec aes gignens, sed officinarum temperatura nobilitata. Bos aereus inde captus in Foro Boario est Romae.* — Gli *Ateniesi* avevano impresso nelle loro monete il *bue*.

(Allegorie.) Si veggono nelle antiche sculture, i fiumi sotto la forma di *bue*, per indicare la forza loro, e il vario corso dei lor rami, come le corna di quell' animale. — Un *bue* con volto umano, o solamente una testa di *bue* con viso d' uomo, era presso i *Pagani* il simbolo dell'agricoltura ed il tipo del combattimento d' *Ercole* contro il fiume *Acheloo*. — Tre teste di *buoi* sulla statua d' *Iside* esprimevano, presso gli *Egizii*, i tre tempi dell' anno opportuni all' agricoltura. — I *Romani* mettevano una testa di *bue* sui loro edificii, per simbolo del lavoro e della pazienza. — Nelle antiche medaglie, il *bue* o il toro, con le corna ornate di fettucce, dinota i sacrificii, ne' quali questi animali servivano di vittime. — Allorchè sono in attitudine di ferire con le corna, dinotano la guerra, o semplicemente i combattimenti di tori, che servivano di pubblico spettacolo. — E quando i *Romani* volevano indicare una colonia, rappresentavano due *buoi* tiranti un aratro, perchè soleasi valere de' *buoi* per segnare il circuito della nuova città. — Talvolta si veggono aggiogati insieme una vacca ed un *bue*. La vacca è situata dal lato della città, ed il *bue* dall' altra parte, per mostrare che la cura interna della casa spetta alle donne, e che l' agricoltura e tutte le professioni attive sono proprie dell' uomo. *V*. Batto, Caco, Cadmo, Clitunno, Ercole, Europa, Ulisse.

Intorno poi alle altre allegorie, a cui servì il *bue*, secondo *Pier Valeriano*, che a lungo trattò la materia *(Jer. l. III)*, è a sapersi, essere stato simbolo dell' udir pronto, sendo che fra i quadrupedi il cervo ed il *bue* avanzano gli altri nell' acutezza dell' udito ; simbolo della terra fruttifera ; del chiedere supplichevole ajuto ; della giustizia ; del cittadino oppresso dal forestiero ; dell' opera e della fatica ; del frutto tratto dal lavoro ; e col basto in collo, della cosa sconvenevole.

1. Bufago, Βούφαγος, *Bophagus*, figlio di *Giapeto* e di *Tornace*, tentò di far violenza a *Diana*, e cadde sotto la freccia di tale dea. Dato fu il suo nome ad un fiume d' *Arcadia*. *(Paus. VIII*, 27.)

2. ——, soprannome di *Ercole*, e suona *mangiatore di buoi*. La mitologia ci addita sovente *Ercole* mangiarsi un bue intero e rosicchiarne fino le ossa, impresa di voracità cui rinnovarono, dicesi, celebri atleti, fra gli altri *Milone* crotoniate. Rimane da decidere se il soprannome precorresse e traesse ad immaginare la leggenda, o se questa fosse anteriore al nome. *Parisot* si attiene alla prima ipotesi. Altronde, in origine, suonava *Bufago* mangiatore di buoi ? No, tale senso letterale e vulgare ne vela un altro, ed è l' assorbimento del toro zodiacale, cui *Ercole-Sole* nel vittorioso suo corso pei dodici segni, oltrepassa e pare ingojarsi. — Confront. Addefago.

Bufalo di *Chio*, scultore, fratello di *Atenide* e figlio d' *Antermo*. Viveva circa cinque secoli e mezzo avanti l' era nostra. La fama di costoro era tale, che una iscrizione posta sullo zoccolo d' una loro statua a *Delo*, diceva : *Chio* non è men degna di celebrità per aver prodotto i due figli di *Antermo*, che per gli eccellenti vignetti che la fanno ricca . Lavorò sempre, a quanto sembra, in compagnia del fratello, e la loro opera più insigne sembra fosse una statua di *Diana*, sul volto della quale, al dire de' greci scrittori, appariva una doppia espressione ; sembrando cioè afflitta allo sguardo degli stranieri che andavano a visitare il suo tempio, e sorridente quando ne partivano. Questa diversa sembianza non era probabilmente che un giuoco di luce e di ombre, dipendente dalla collocazione del simulacro, e si può presumere che i sacerdoti ne sapessero profittare, facendo entrare gli adoratori per una tal parte, collocandoli in un dato punto, indi facendoli uscire dall' opposta, secondo i loro interessi. *Pausania* poi scrive che scolpirono per gli *Smirnei* una statua della *Fortuna*, ponendole in mano un gnomone indicante le ore, ed un cornucopia, attributi che non le erano stati dati da altri prima di loro.

Buffa, termine che adoperavasi anticamente a denotare quella parte dell' elmo che copriva la faccia dalla fronte sin sotto la bocca, e si calava e si alzava a voglia del cavaliere. — Chiamavasi anche particolarmente con questo nome quella parte della visiera che difendeva le gote.

Buffina *(Mit. Ind.)*, il secondo sostituto di *Visnù*, secondo la dottrina dei *Ceuravati*, una delle sette dei *Baniani*. Insegna agli uomini a vivere a seconda delle leggi di Dio, comprese in quattro libri. Ha una cura altresì di far crescere il grano, le piante ed i legumi. — *Ved.* Ceuravati, Maitz.

Buffone. Col nome di *buffone* si chiamava in antico l' attore destinato a far ridere gli spettatori con piacevolezze e con lazzi: e in generale ne' tempi posteriori ognuno che si proponesse di divertire il popolo in siffatta guisa. Abbiamo che i *Latini* dessero il nome di *buffo* all' istrione che gonfiava le gote per ricevere schiaffi netti e sonanti, ed eccitare così le pubbliche risa. Anzi taluni derivano questo nome dalle voci francesi *bouffée* e *bouffi*, che altri, fra' quali il *Salmasio* e il *Menagio*, vogliono originate dalla frase *bocca enfiata* degl' *Italiani*, e dal vocabolo *buffa*, che significa quella parte dell' elmetto chiuso, d' onde vien fuori la voce. *(V.)*

È curiosa l' origine che danno alcuni scrittori a quel nome, seguendo le orme incerte di *Celio Rodigino*, e risalendo alle storie oscurissime di *Eretteo*. Narra *Celio Rodigino*, senza citare alcuna autorità, che quel re aveva istituita una festa nell' *Attica*, nell' occasione che un sacrificante, chiamato *Buphon*, dopo di avere immolato un bue sull' ara di *Giove Polieno*, ovvero custode della città, si diede così velocemente a fuggire, compreso da terror sacro, che non fu possibile di raggiugnerlo nè di trovarlo mai, malgrado le più diligenti ricerche. Soggiugne quello scrittore, che si raccolsero la scure e gli altri strumenti del sacrifizio per formare un giudicio, e che degna di condanna trovossi soltanto la scure. Rinnovandosi ogni anno per comando regale quella cerimonia, certamente burlesca, di là si trasse il nome de' *buffoni* e delle *buffonerie*. Esamini chi vuole a suo bell' agio.

Dai *Greci* venivano chiamati questi *buffoni* col nome di *μωρος*, dai *Latini* di *moriones*, d' onde il *Morus* della commedia di *Plauto*. Quando ne' circoli facevano le solite frenesie e stravaganze, i *buffoni* s' appellavano coll' epiteto di *maccus*, stupido, pazzo, derivato forse da *μακκύκν*, *esser matto*, espressione che troviamo di sovente usata da *Aristofane*. Finalmente i *buffoni*, in quella guisa che si denominavano ne' circoli *maccus*, in egual modo si dicevano *fatui*, dalla fatuità e pazzia del loro carattere. E se ora è persa la razza di questi *buffoni* (ove non si voglia dire esservi in ogni tempo il parassito e il briaco adulatore), se ora è persa la razza di coloro che gli antichi chiamavano con particolar nome *fatui*, vive ancora e vivrà sempre una tal fatuità di caratteri odiosissima, che ride e piange ipocritamente. Da *fatui* i *Francesi* ebbero le voci *fat* e *sanni*, d' onde i *Toscani* il nome di *zanni* che si diede ad *Arlecchino*. Ecco le dottrine degli etimologisti.

I *Greci* e i *Romani* (desumesi da *Seneca*, da *Svetonio*, da *Marziale*, da *Nonnio*, e da altri scrittori di que' tempi) apprezzarono molto cotale razza, e le femmine ne avevano *fatuae*; ed il *buffone* venìa più accarezzato se divertiva più colle sue lepidezze. Anzi il suo padrone gli dava autorità piena, ed era in lui il servirsene scaltramente per dichiarare la verità talvolta offensiva.

Stravagante il vestire e frenetici n' erano i costumi. Si tosavano i capelli, per parere, piccoli com' erano e dipelati, più ridicoli e più *buffoni*; ciò faceano ancora per non restare col capo nudo, disgrazia ch' era opinione si derivasse dai grandi travagli dello spirito e dell' età. Quali travagli doveano mai essere? Nelle barbarie di que' tempi, come si scherniva tutto, così anche era ridicolo l' uomo calvo e canuto; e sì che la veneranda canizie e le teste tosate alla *Bruto* furono privilegiate dagli antichi; e i busti d' *Omero* e di *Demostene* ne fanno testimonianza. Ma si vuole avvertire alla convulsa e irritabile forza de' tempi. Miseri tempi se poteano far tralignare dall' antico lor seme *Greci* e *Romani*, chiamando i *buffoni* a divertire il popolo in alcune feste di gloria nazionale! Un indizio di cotale costume trovasi nel trionfo di *Scipione Africano*. Re e duci vinti conducevansi per la via sacra incatenati e col capo nudo, ciò che dinotava la loro misera cattività; e insieme due o tre giocolatori, pure carichi di catene e vestiti di barbarica pompa e con abiti magnifici, schernivano, bestialmente contraffacendoli coi loro gesti o meglio colle loro contorsioni, quegl' infelici; ciò che augumentava l' allegria frenetica e il popolare divertimento. Oh ben indegni della loro reputazione erano quegl' illustri *Romani!* Si dee deplorare l' acciecamento supremo a cui si mostra condotto un popolo che abusa siffattamente della propria fortuna e dell' altrui miseria.

Molte statue rappresentanti de' *buffoni* furono scoperte ad *Ercolano*. Sono queste de' nani tutti calvi e nudi; hanno la bocca semiaperta, stordita l'aria del volto, o aventi una bulla e delle tavolette sospese al collo, o danzanti al suono delle nacchere. E questo basta pegli antichi.

Giovanni Villani, un antico commentatore del sacro poema ed il *Sacchetti*, ne danno abbastanza notizia di questi nani e *buffoni*. Il primo si esprime così: « Di » tutta *Italia* si traevano *buffoni* e bigherai e uomini di corte; » d'onde si vede che l' uomo di corte era accomunato al *buffone*. Più chiaro ancora viene a spiegarsi l' antico commentatore dell' *Inferno*, che dice d' alcuno: « Perchè fu uomo di » corte, ovvero *buffone*. » Dilucida l' idea il *Sacchetti* nelle *Novelle*: « Quanti sono » i trastulli de' *buffoni* e i diletti che hanno li signori! Per altro non son detti » *buffoni* se non che sempre dicono buffe; e detti giuochi. » Di qui se ne vedrebbe netta la derivazione da *buffa* o da *baia*. Ne' documenti del medio evo trovasi sovente la parola *buffones*; e in un sinodo del 1310 si condannano i cherici: *Qui se jooulatores, gouliardos faciunt aut buffonis*; e in altre carte di quei tempi trovasi anche la parola *buffonia* per *buffoneria*.

Ma come è agevole forse di saziare la fame a' filologi ed agli etimologisti in tale materia, non lo è del pari pei cercatori di efficaci documenti storici. Che cosa mai possono valere alcuni cenni messi qua e là? Per dare la storia esatta dei *buffoni* e de' nani nelle corti d' *Europa*, converrebbe svolgere parecchi volumi e razzolare nelle anticaglie, non lasciando pure lontana dall' occhio l' erudita congerie del *Ferrario* su i costumi, gli usi e l' armature dei tempi barbari; ed allora anzichè un articolo storico, si farebbe un libro. Sarebbe materia questa a nobile filosofica indagine; e recando la face rischiaratrice per quei secoli bui e possenti, toccare con concisione mirabile, senza per nulla offendere la chiarezza, e con la guida di fedeli storie, la barbarie di quel tempo. Giovano di certo anche que' molti volumi di narrazioni nude di costumi e di usi; ma chi saprebbe distinguere da quell' ammasso di cose, il carattere di questo o di quel secolo, per averne precisa idea del soggetto che si propone lo scrittore? Dai molti libri può e non può derivare la scienza; e sovente in poche parole trovi gran parte d' un secolo; parole tolte ora da una semplice prefazione d' un libro contemporaneo, ora dallo stesso corpo dell' opera. In questo tempo poi s' infilzano tesi sopra tesi, senza veder mai luce nè fine. Chi non ha una qualche cognizione generale, o a meglio dire, una tinta del carattere de' *buffoni?* Eppure chi ne ha un' idea chiara? Chi sa contraddistinguere il carattere de' *buffoni* che vivevano alle mense e alle corti d'*Oriente* prima delle crociate, dal carattere di quei che rallegravano le corti d' *Italia* e di *Francia* nel secolo XIII? Noi sappiamo quanto comune fosse l' uso, e per quanto tempo sciaguratamente mantenuto, di aver nani e *buffoni* alle corti di principi. Vogliono alcuni scrittori, che i primi *buffoni* di corte comparissero al cominciare del secolo IX, e che tutti i re in quel tempo chiamassero alle corti loro nani e *buffoni*, per divertirli colle lor lepidezze, ed essi li pascevano e gl' ingrassavano; e dopo morte erigevano alla loro memoria stupendi mausolei. I viaggiatori veggono anche adesso uno di questi mausolei a *Senlis* dell' anno

1375. Si narra che *Teofilo* imperator d'*Oriente* pascesse pure un *buffone*, denominato *Dandery*; ma dopo le spedizioni delle crociate, e nel riposo, si accrebbero i *buffoni* per tutte le potenze d' *Europa*, e sì pare che in *Francia* solo fosse mantenuto quell' esercizio in titolo d' uffizio speziale. La città di *Troyes* nella *Sciampagna* forniva d'ordinario le razze di nani e di *buffoni* alla corte; e il re *Carlo V* scrivea ai magistrati di quella città, che essendo morto e fatte le debite esequie al suo *buffone*, gliene mandassero un altro, come si faceva solitamente. E la città che avea l' onore di pascerli e d' ingrassarli, glielo mandava lucido e grasso! Qualche principe non si contentava d' un solo, ma ne volea due, tre e talvolta quattro, e quattro ne avea alla sua corte *Enrico IV*, de'quali ancora conservasi il nome come preziosa eredità. *Francesco I* ebbe pure il suo *Triboulet*. Per lunghissimo tempo si mantenne questo costume in *Europa*; ed i *Francesi* ci fanno sapere che cessassero i *buffoni* sotto il regno di *Luigi XIV*, e che l'ultimo fu certo *Angely*, caduto dalla grazia del sovrano, dopo di aversi accattato sommo credito presso la corte, e di avere accumulato la somma di 25000 scudi di quel tempo. A lungo si conservò questo costume anche negli altri stati, e singolarmente nella *Germania* e nell' *Oriente*; e gli stessi sultani turchi, nel secolo XVII, aveano ancora, nè è da stupirsi, nani e *buffoni* al loro servizio.

A' tempi del medio evo, con questo nome chiamavasi chi rallegrava con celie le conversazioni e i conviti regali e patrizii. Qualche corte si dilettava, ne' tempi passati, di pascere, oltre il *buffone*, anche l' eunuco e il nano; nella moderna civiltà europea gli uomini, come pare, si vergognarono di cotali fatuità e buffonerie. E chi ricorda il cranio di *Yorick* e la pazzia di *Lear* deve farsi con l' immaginazione a que' tempi, i cui annali furono dissotterrati dal genio del grande inglese. Uno tra i padri della nostra lingua ne delinea il carattere e la destinazione. « Avvenne che in questi tempi, che costui non spendendo il suo multiplicava, arrivò a *Genova* un valente uomo di corte e costumato e ben parlante, il quale fu chiamato *Guglielmo Borsiere*, non mica simile a quelli li quali sono oggi, li quali (non senza gran vergogna de' corrotti e vituperevoli costumi di coloro, i quali al presente vogliono essere gentili uomini e signor chiamati e reputati) sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattività de' vilissimi uomini allevati, che nelle corti, e là dove a que' tempi soleva essere il loro mestiere e consumarsi la lor fatica in trattar paci dove guerre e sdegni tra gentili uomini fosser nati, o trattar matrimonii, parentadi et amistà, e con belli motti e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati, e sollazzar le corti, e con agre riprensioni, siccome padri, mordere i difetti de' cattivi, e questo con premii assai leggieri; oggidì rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizzania, in dire cattività e tristizie e, che è peggio, in farle nella presenza degli uomini, e rimproverare i mali, le vergogne e le tristizie vere e non vere l' uno all'altro, e con false lusinghe gli uomini gentili alle cose vili e scellerate ritrarre, s' ingegnano il lor tempo di consumare: e colui è più caro avuto, e più dai miseri e scostumati signori onorato, e con premii grandissimi esaltato, che più abbominevoli parole dice, o fa atti: gran vergogna e biasimevole del mondo presente, et argomento assai evidente che le virtù di qua giù dipartitesi, hanno nella faccia de' vizii i miseri viventi abbandonati. » Così viene delineato il carattere del *buffone* a' tempi del medio evo; e ai tempi del *Boccaccio*, com' egli si esprime, vi era altra razza di *buffoni*, quella di codardi e maligni.

Frattanto l' arte di coreggere i costumi ridendo, venne avanzando col tempo. L' arte de' *buffoni* face nascere in *Italia* l' opera buffa. L' *Arlecchino* di *Bergamo*, il *Pantalone* di *Venezia*, e principalmente il *Pulcinella* di *Napoli*, hanno pur anco il privilegio di dire a' loro compatriotti la verità senza offenderli.

La commedia francese non ebbe origine che da *buffoni* infami e tristi, come coloro che si denominavano fratelli della *Passione*, i quali rappresentavano, secondo la barbarie del tempo, i misteri più augusti della religione cristiana. Anche in

Italia, non che nelle altre nazioni, v'erano consimili stravaganze. Vedine bizzarra pittura nei romanzi di *Gualtiero Scott*. Dacchè il perfezionamento della commedia, e più il miglioramento de' costumi, gli ha cacciati dalla scena francese e d' ogni nazione, i *buffoni* e le buffonerie si hanno usurpato un arringo più vasto ; hanno piantato il loro teatro al sereno ; la memoria di *Nicolet* e *Gaudon* vive ancora ; ma il merito del famoso *Bobèche* e quello del l' artista *Debureau* gli hanno oscurati ai dì nostri.

In *Italia* diversi proverbi si formarono dal vocabolo di *buffone*. *Far dosso di buffone* si disse in significato di recarsi la cattività in ischerzo ; e in questo senso vedesi adoperato nel *Morgante*. Lo stesso dicesi anche in significato di comportare bastonate o ingiurie e di averci fatto il callo. E moltissimi altri. *(B. V.)*

Bufona o **Bufonante**, uno dei principali *Siciliani*, che vollero impedire ad *Ercole* di traversare la *Sicilia* co' buoi di *Gerione*, e che dopo essere stati uccisi dall' eroe ottennero nel paese gli onori eroici. *(Diod. IV*, 23.)

Bufone, sacerdote di *Giove Polieo* in *Atene*. *(Pausan.)*

Buftonie o **Diipolie**, nome di una festa che celebravano gli *Ateniesi* nel mese *schiroforione* o di giugno, in onore di *Giove*, e nella quale s' immolava un bue, dal che ne derivò questo nome. Si chiamava anche *Diipolia*, perchè celebravasi nel tempio di *Iovis Policus* o di *Giove protettore della città*. Racconta *Pausania* che si poneva sull' altare di questo dio dell' orzo mescolato con frumento, e i sacerdoti non permettevano che alcuno vi si avvicinasse. Il bue che doveva servire di vittima mangiava un po' di questo grano nell' approssimarsi all' altare, e il sacerdote destinato ad immolarlo lo ammazzava tosto con un colpo di scure e scappava. Gli assistenti, quasi non avessero veduto il sacerdote, chiamavano in giudizio la scure e la processavano ; lo che si faceva, perchè anticamente era delitto capitale l' uccidere un bue, animale che era ritenuto necessario agli uomini per la coltura delle terre. *(V.* Buffone.) *(Paus., l.* 1, *c.* 24 ; *Ælian. Var. Hist., lib.* 8, *c.* 3 ; *Cael. Rhodig., l.* 7, *cap.* 6 ; *Meurs., lib.* 6, *cap.* 22 *de Attic.)*

Bug o **Bog**, è l' Essere supremo nella religione dei vecchi *Slavi*. Tale nome significa Dio. Siccome la razza slavona era dualista, distingue i due principii coi nomi di *Bielbog* (dio bianco o buon principio) e *Tchernibog* (dio nero o principio del male) : *Tchernibog* si nomina altresì *Tchart*. Quanto a *Bielbog*, altramente *Jutribog* (o dio del mattino), primitivamente gli si attribuiva la creazione e la conservazione del mondo. Ma più tardi si trovò senza dubbio che le minute cure di tale vasta amministrazione erano al di sotto di lui ; e fu ridotto l' officio suo al governo delle celesti cose. Non sappiamo nè se *Bog* e *Bielbog* costituiscano due persone divine essenzialmente diverse (come in *Persia*, *Zervane-Akerene* ed *Ormuzd)*, nè se *Bog* o *Bielbog* si confondono con *Sivantevit* (la santa luce). — Il *Bug* che scaturisce in *Podolia* e si getta nel *Dnieper*, dopo un corso di 135 leghe, era pure un dio per gli *Slavi*. Il *Dnieper*, la *Volkova*, molti altri fiumi di quelle vaste regioni settentrionali, hanno avuto lo stesso onore. Tale venerazione pei fiumi ricorda gli omaggi tributati a *Nutephen* (il *Nilo)*, a *Parvati-Ganga*, agli dei-fiumi della *Grecia*, *Alfeo*, *Acheloo*, *Acheronte*, ecc. L' acqua presso gli *Slavi*, fu dunque il dio primitivo, il dio degli dei ? Tale problema è ancora incerto. In ogni caso, è molto evidente che non altrimenti l' ente supremo ha tratto il suo nome dal fiume, ma sì il fiume ha preso il proprio dal nume. *(Parisot.)*

Bugenete, Βουγενής, cioè *nato dal toro*, *Bacco*, o perchè, avendo egli pure forme di bue, è riputato figliuolo d' un bue, o perchè le tradizioni ne facevano padre *Giove Ammone*. *Ved.* Tauriceps, Tauriforme.

Bugeo, voce che deriva dal greco (βουγαῖος), e che significa *uomo vano e vantatore*. Così chiama la Scrittura *Amano*, nemico del popolo di Dio ; ma questa voce incontrasi soltanto nel testo greco. Forse vi fu posto per *bagoas*, che significa eunuco od ufficiale della corte del re di *Persia*.

(*Ved.* Bagoa.) Così leggiamo nel libro di *Ester*: *Aman vero filius Amadathi bugaeus, erat gloriosissimus coram rege*, ec. (*XII*, 6.)

Bugia (*Iconol.*) In due modi esprime questo vizio *Cesare Ripa*. La prima in una donna involta e ricoperta nell'abito suo quanto sia possibile, il quale abito da un lato sarà bianco, e nell' altro nero; avrà in capo una gaza e in mano una seppia. La parte bianca della vesta, dice che gli uomini bugiardi prima dicono alcuna lieve verità per nascondere poscia il vero sotto il velame della *bugia*; e l'altro lato nero risponde alla sentenza di *Trifone* grammatico, che dice, avere le *bugie* la coda nera: e per questa cagione vien posta la gaza, sendo di color vario, e la seppia, che presa schizza l' inchiostro e fugge. — Il secondo modo in cui viene effigiato questo vizio, è in una donzella giovane ma defforme, vestita artificiosamente di color cangiante, ed il vestito dipinto tutto di maschere di varia maniera e di lingue. È zoppa, cioè con una gruccia, e nella sinistra tiene un fascio di paglia accesa. Il vestito artificioso indica l' industria che ha il bugiardo per farsi credere; le maschere dipinte e le lingue dimostrano la incostanza del bugiardo, da cui nacque l'adagio: *Mendacem oportet esse memorem*; la paglia accesa denota che come il fuoco di paglia è momentaneo e presto si estingue, così la *bugia* presto nasce e muore; e finalmente l'esser zoppa dice, come nota il tritto proverbio, avere la *bugia* corte gambe.

Bugnolo, *cumerum*, vaso o paniere, in cui i *Camilli* portavano gl' istrumenti dei sagrifizii. I *Camilli*, che precedevano la maritata nelle pompe nuziali, portavano le di lei gioje, e le cose destinate al di lei uso particolare, in un paniere, secondo *Festo* chiamato *cumerum*.

Buji (che i *Tedeschi* scrivono *Bugi*) o **Bun**, il cattivo principio presso i *Tongusi*, è tenuto pel più potente degli Dei dopo *Boa*. Egli comanda a tutti gli esseri animati o inanimati che sono suscettivi di nuocere. Fortunatamente, i *Chamani* o sacerdoti hanno molto potere su lui; e la mercè di preghiere, di sagrifizii, e segnatamente di donativi, un tonguso è pressochè certo di placare lo sdegno di tale *Arimane* settentrionale.

Bul, è parola ebraica, בוּל, che contrassegna l' ottavo dei mesi in che presso il popolo eletto correva diviso l' anno. Avverti che gli *Ebrei* contavano per lune. Il *Bul* adunque corrisponde al nostro ottobre, ed era il secondo mese dell' anno civile, e l'ottavo dell' ecclesiastico. Con altro nome, e posteriormente fu detto *Marsehevan*. Chiudevasi entro lo spazio di trenta giorni; nel sesto dei quali i tornati dalla cattività babilonica costumavano digiunare, perchè lagrimabile nella storia dei re di *Giuda*. *Nabuccodonosorre*, presa *Gerusalemme*, aveva in quel dì tolta la vita ai figli di *Sedecia*, a lui strappati gli occhi di fronte, e posto in fiamme la città ed il tempio.

Bulani, popolazione sarmatica presso la *Vistola*, menzionata unicamente da *Tolomeo*. Sulla costa abitavano i *Vendi*, al S. di questi i *Gitoni* (*Goti*), poi i *Finni*, i quali avevano per vicini i *Bulani*. Al tempo di *Tolomeo* erano una piccola nazione, ma verso l' anno 634 un gran numero di *Slavi*, che abitavano le contrade del *Danubio*, penetrarono nei paesi posti al N. dei *Carpazii*, ne cacciarono gli antichi abitatori, i *Crobati*, o mescolaronsi con essi. Tal sembra pur fosse il destino dei *Bulani*, imperocchè, secondo *Nestore*, i *Poleni* figurano come un gran popolo, il quale, oltre i paesi situati intorno alla *Vistola*, possiede ancora quelli che trovansi nei dintorni di *Kiew*. Ora, siccome il cronista franco *Ildemaro* chiama *Poliani* i *Polacchi*, e *Wippo*, *Ermanno Contratto* ed *Adamo* di *Brema* gli appellano *Bolani*, pare che da questo antico popolo debbasi ripetere l' origine de' *Polacchi* odierni.

Bularco, antico pittore lidio, vissuto settecentoventi anni avanti la nostra era. La tradizione ci narra come *Emmaro* ateniese fosse il primo a far distinguere il sesso e l' età delle sue figure, non meno che a cercare di aggrupparle insieme, e come il di lui discepolo *Cimone* facesse anche intraveder la forma delle membra sotto le ampie vesti che le coprivano. Ma nulladimeno il più antico pittore del quale abbiamo notizie positive è da tenersi questo *Bularco*, che preluse alla scoperta del chiaro scuro impiegando diversi colori, ed adottando qualche degradazione di tuoni. Racconta *Plinio*, il di lui quadro della sconfitta dei *Magnesi* aver fatto nascere tale entusiasmo, che *Candaulo* re di *Lidia*, ultimo della stirpe degli *Eraclidi*, stimò non pagarlo troppo gran prezzo comprandolo a peso d'oro. Non dice però la dimensione di questa prima fra le dipinte battaglie, la quale probabilmente sarà stata eseguita in tavola, ma non possiamo sapere con quali metodi. Se il fatto è vero, serve almeno a farci conoscere l'epoca prima del fiorire dell'artista, essendo morto *Candaulo* nel secondo anno della vigesima olimpiade.

Bulbus, soprannome della famiglia *Atilia*, dal coltivare le cipolle. — Medaglia : BVLBVS. — C. ALL. A. F. *Cajus Atilius Auli Filius. (Rub. Lex.)*

Bulea, Βουλαία, soprannome di *Pallade*. — Rad. *Boule*, consiglio.

Bulephorus, voce dei bassi tempi, che significa ricevitore delle gabelle del fisco. *(Pit. Lex.)*

Buleo, Βουλαῖος, soprannome di *Giove*, reputato preside del deliberare e del buon consiglio.

Buletai, senatori delle città (eccettuata *Roma*), ossia decurioni. *Luciano (Gymnos.)* così chiama gli *Areopagiti;* ed altri autori così appellano i decurioni che formavano il consiglio delle città municipali, non mai un senatore romano.

Buleutherione, curia, luogo di assemblea del consiglio municipale, edifizio ove si radunavano i *Buletai*. Vedevasene uno a *Cizico*, tutto fabbricato di legno, senza alcuna chiave di ferro, di maniera che si potevano togliere e rimetter le travi senza scompor l'edifizio. *(Pit. Lex.)*

Buleuticone, secondo *Polluce*, era un sito dei teatri greci destinato ai vecchi dai magistrati, come l'*Efebicone* era destinato ai giovani.

Bulga, *Bolgia*, sacchetto di cuojo. Voce gallica, adottata dai *Latini*. Si appendeva alle spalle, come le nostre bisacce. *Nonnio : Sacculus ad brachium pendens.* E *Lucilio (VI) :*

Cui neque iumentum est, nec servus, nec comes ullus,
Bulgam et quidquid habet nummorum, secum habet
Cum Bulga coenat, dormit, lavit. Omnis in una (*ipse.*
Spes hominis bulga, hac devincta est caetera vita.

Bulgari. Per non accrescere la confusione che ha sempre regnato rispetto a questo nome storico, è d'uopo distinguere con accuratezza i due rami dello stesso popolo, i *Bulgari* del *Volga* e quelli del *Danubio*. Così gli uni come gli altri, fondatori di un dominio considerevole, occupano nella storia un posto importante; ma gli ultimi, meglio conosciuti per la lunga lotta che sostennero contro i *Romani* di *Bisanzio*, avevano fatto dimenticare i *Bulgari* del *Volga*, quando gli studii del *Müller* e del *Fraehn* sulle antichità russe, gli hanno fatti ricomparire negli annali, ed hanno ridestata la memoria del loro antico nome.

(Bulgari del Volga.) Comincieremo da questi, che sono lo stipite di tutte le tribù che hanno portato il nome di *Bulgari*. Essi si mostrano nella storia al momento in cui gli *Unni*, indeboliti e smembrati, ne scompaiono. La loro origine, senza dubbio uralica e quindi scitica, non può essere determinata con maggior precisione. « A principio, dice *Fraehn*, facevano certamente parte della numerosa razza dei *Finni* orientali, che finirono per diventare intieramente *Turchi*, mentre i loro fratelli del *Danubio* divennero *Slavi*. » Nulladimeno molti storici hanno fatto passare gli uni e gli altri per *Slavi*, e *Fraehn*, nella sua prefazione all'opera d'*Ibn Fosslan*, dice che questo scrittore arabo del X secolo, confonde d'ordinario i nomi di *Slavi* e di *Bulgari*. Oltre ciò, i nomi che si citano di questo popolo appartengono egualmente alle lingue slava, finna e turca; e v'ha di più che i *Bulgari* della *Mesia* parlavano un dialetto slavo. Ma quest'ultima circostanza nulla prova, come si vedrà più oltre, e quanto alla mescolanza di parole slave con parole uraliche, essa è spiegata dalla testimonianza di un geografo arabo citato da *Fraehn*. I *Bulgari* arrivati a *Bagdad* nel secolo X, dice *Scems-Eddin Mohamed*, interrogati chi fossero, risposero : « Noi siamo *Bulgari*, popolo

nato dall' unione dei *Turchi* cogli *Slavi.* » Quest'opinione, verisimile sotto ogni aspetto, sembra aver prevalso, e per ritrovare i veri antenati dei *Bulgari,* più non si cercano se non fra i *Turchi* ed i *Finni.* — Essi abitavano sul *Volga* nei presenti governi di *Kasan*, di *Simbirsk*, di *Saratof*, d' *Orenburg*, ecc. Il loro nome somiglia abbastanza a quello del fiume, perchè da taluni ne sia stato derivato. Ma il nome di *Volga* è meno antico che quello di *Bolgar* o *Bulgar,* come gli *Orientali*, i *Greci* e i *Latini* scrivevano anche in tempi più remoti. Presso i primi, il fiume chiamavasi allora *Atel* o *Etel* (*V.* Volga), e presso gli altri, *Rha:* onde è forse da credersi il contrario; cioè che il *Volga* possa aver preso il suo nome moderno dai *Bulgari.* — Dal secolo X in poi, i *Bulgari* del *Volga* appariscono generalmente maomettani. Allorchè, nel 988, il gran principe di *Russia*, *Vladimiro,* convocò intorno al suo trono i pontefici di tutti i popoli vicini, quelli dei *Bulgari* disputarono in favore del *Corano*, e il viaggiatore *Rubruquis* che gli ha visitati, asserisce ch' essi erano più ligii all' islamismo, che non la maggior parte degli altri *Musulmani.* Prima del secolo X essi erano gli uni cristiani, gli altri per avventura sciamani; e *Ibn Fosslan* riferisce molte superstizioni che univano al loro nuovo culto. La loro conversione all' islamismo cominciò nel 922. Lo stesso *Ibn Fosslan* fece parte, verso la fine di quel secolo, di un' ambasciata incaricata dal califfo di *Bagdad* di condurla a fine. Il re *Bulatavar* aveva dato l' esempio. Sottomettendosi alla circoncisione, aveva assunto il nome di *Giafar.* in onore del califfo *Moktader*, e preso il titolo di emir dei *Bulgari* e di protetto dell' emir dei credenti. A quel tempo essi erano tuttora nomadi in parte, poichè il re viveva, insieme col suo seguito, sotto tende e cangiava spesso di residenza: abitavano nelle così dette *iurte* durante la state, e in capanne di legno nell' inverno: tuttavia l' agricoltura era in uso presso loro, e coltivavano l' orzo, il frumento e il miglio. — Ben diversi dai *Bulgari* del *Danubio*, quelli del *Volga* non essendo bellicosi, si dedicavano al commercio, e fors' anche all' industria. Esportavano pelliccerie, mele, cera e denti di *mammuto.* I *Bulgari* hanno coniato moneta molto tempo prima di tutti i loro vicini dell' *Oriente* e dell' *Occidente*, e l' arte dello scrivere era loro nota forse anche prima dell' introduzione dell' islamismo. Oltre alle loro relazioni coi *Russi*, coi *Vessi*, coi *Jugri* e coi *Kasari*, ne avevano col *Karism (Khiva)*, col *Korasan*, e con tutti i paesi circondanti il mar *Caspio.* — Per innalzare la loro prima città murata, fu loro mestieri di mandare per architetti a *Bagdad.* Essa fu in appresso chiamata la *gran città*, *Braikhimof* presso i *Russi*, o forse *Bulgar*, ed è quell' antica capitale di cui si veggono tuttora gli avanzi presso il villaggio di *Bolgary* (governo di *Kasan*, distretto di *Spask*), a qualche distanza dalla riva sinistra del *Volga*, alquanto al di sopra dell' imboccatura del *Kama* in quel fiume, e a 55 miglia da *Kasan.* Le rovine consistono in alcuni muri, torri, sotterranei ed iscrizioni sepolcrali. Queste sono tutte in armeno o in arabo, e fin dal 1722 *Pietro il Grande* ne ha fatto prender copia. — La città di *Bulgar* si sostenne fino al 1396, tempo in cui il suo nome fu ecclissato da quello di *Kasan.* — A malgrado delle loro relazioni commerciali, i *Bulgari* furono sovente in guerra coi *Russi*, e raramente fortunati nelle loro spedizioni. Fin dall' anno 1164 troviamo il loro emir sconfitto dai *Moscoviti*, coi quali di tempo in tempo stipularono trattati di pace e di commercio. I *Mogoli* non volsero a principio le armi contro i *Bulgari*, e non li minacciarono se non nel 1232. Allora questi inviarono una deputazione a *Mosca* per ottenere soccorso dai *Russi*, ma n' ebbero un rifiuto, e divennero preda dei conquistatori. Le loro città furono prese e saccheggiate, la loro popolazione fu decimata, e la loro indipendenza abolita. Rimasero sotto la dominazione della grande orda, ma con governatori che i *Tartari* scelsero in mezzo a loro. Il tentativo d' uno di questi governatori di far sollevare il paese, fu represso coll' aiuto di truppe russe, e da quel tempo in poi i gran principi di *Mosca* agognarono il possesso del territorio dei *Bul-*

gari. Finalmente nel secolo XV ne divennero padroni, mediante le vittorie riportate sui *Tartari*, e nel 1490 aggiunsero al loro titolo quello di signori della *Bulgaria*, che conservarono fino a *Pietro il Grande.* I *Bulgari* del *Volga* sono quindi affatto spariti da quelle contrade. A *Pietroburgo* si conservano tre medaglie coniate dai *Bulgari :* esse sono degli anni 930 e 976.

(Bulgari del Danubio.) Uomini di questa gente frammisti a *Slavi*, arrivarono l' anno di G. C. 501, sul *Danubio ;* e già fino dal 487 o 489 avevano fatto, sotto il loro re *Busa*, una incursione nella *Mesia*, dove furono battuti da *Teodorico* re degli *Ostrogoti.* Il re *Asparuch*, il quale, al dire di *Teofane* di *Bisanzio*, e di altri scrittori, visse in un' epoca posteriore, sembra, come *Muller* ha dimostrato, che appartenesse a questa. Ecco quanto vien riferito a suo riguardo. *Crobat*, re dei *Bulgari* (senza dubbio del *Volga)*, raccomandò prima di morire ai cinque suoi figliuoli di restare uniti, ad oggetto di resistere più efficacemente ai loro nemici : ma questo consiglio non fu ascoltato, e *Batbai*, il primogenito, essendo stato abbandonato dagli altri, fu soggiogato dai *Kasari : Costrag* varcò il *Don* per istabilirsi sulla sua sponda occidentale : *Asparuch* passò il *Dnieper* e il *Dniester*, e si fermò nella *Moldavia :* il quarto fratello andò nella *Pannonia*, e il quinto si spinse sino in *Italia. Asparuch* fondò lo stato che presto si chiamò *piccola Bulgaria*, in opposizione alla *grande Bulgaria*, denominazione che, fin dal secolo VI, nel linguaggio dei *Romani*, appartiene al paese del *Volga.* Gli *Anti* e gli *Slavi* si unirono ai *Bulgari* del *Danubio*, e presso loro l' elemento slavo predominò sull' uralico. — Questo popolo fu bellicoso, e divenne sì feroce, che fin dall' anno 551 *Jornandes* riconosce in esso il flagello dei Cristiani, mandato per l' espiazione dei loro peccati : esso dividevasi, a quanto sembra, in *Cutriguri* e in *Utriguri.* Divenuti formidabili ai *Romani*, li molestarono frequentemente ; e quantunque l' imperatore *Anastasio* avesse fatto, nel 507, innalzare contro di essi una lunga muraglia, essi gli sconfissero in varii incontri, e portaronsi perfino sotto *Costantinopoli. Giustiniano* tuttavia nel 559 loro oppose con buon successo *Belisario.* Poco dopo furono sottomessi dagli *Avari (Vedi)*, e rimasero quasi per un secolo intero sotto il loro dominio, sino a che *Kuvrat* ne scosse il giogo. Formossi allora un regno indipendente di *Bulgaria* (679-1019), che non tardò ad abbracciare il cristianesimo. Questo regno fu sovente in guerra coll' impero di *Bisanzio*, e finì per diventarne una provincia. Durante questo periodo di tempo, la lingua slava prevalse decisamente sull' idioma primitivo. Dal 1186 al 1374, i *Bulgari* ebbero nuovamente principi indipendenti, che regnarono nel tempo stesso sulla *Valachia*, ma dopo la battaglia di *Cassovo*, *Amurath* o *Murad I*, li soggiogò, e nel 1392 *Bajazette I* pose fine alla loro indipendenza. Allora fu che i re d'*Ungheria* aggiunsero al titolo quello di re di *Bulgaria.*

Bulgri *(Mit. Giap.)*, sacerdoti giapponesi che servono certi templi nei quali non si vede che l' orribile immagine di un diavolo. *(Noel.)*

Bulide, tessala, madre d' *Egipo. V.* questo nome.

Bulis o **Bulia**, città marittima della *Focide*, situata verso il golfo di *Corinto*, presso le frontiere della *Beozia.* Eranvi due templi di *Bacco* e di *Diana. (D'Anv.)*

Buljano o **Bulgiano**, *Buljanus*, idolo adorato presso i *Nanneti* (dipartimento della *Loira-Inferiore)*, e probabilmente nell' *Armorica* intera, di cui gli abitanti andavano tre volte all'anno a *Nannete (Nantes)* per tributare omaggio al nume. Tale culto durò nelle *Gallie* fino a *Costantino*, il quale fece distruggere il tempio e l' idolo. I moderni hanno scomposto il nome di *Buljanus* in *Baal* e *Janus*, ossia *Giano. (Parisot.)*

Bulla Regia, città d' *Africa*, che *Plinio* qualifica col titolo di libera. È indicata nell' itinerario di *Antonino*, sulla strada da *Cartagine* a *Ippona. Tolomeo* la chiama *Bullaria.*

Bullicai, dio khamtchadalo o camsadalo, meglio *Billukai*, *Billutchet* o *Piliatchutchi. (V.* tale nome.)

Bullis, antica città della *Macedonia*, situata ai confini dell' *Illiria*. *Plinio* la nomina come una colonia, da esso chiamata *Bulidensis colonia*. Ha sue medaglie, colla inscrizione ΒΥΛΛΙΟΝΩΝ.

Buluba, antica città dell' *Africa* interna, che *Plinio* pone nel numero di quelle conquistate dai *Romani* sotto *Cornelio Balbo*.

Bumateni o Bumathani, popolo della *Taprobana*, secondo *Tolomeo*, il cui paese corrisponde a quello che fu poscia chiamato il regno di *Cota*, nell' isola di *Ceylan*.

Bumi o Bumidevi *(Mit. Ind.)*, dea della terra, una delle spose di *Visnù*.

Bumicile, setta maomettana, sparsa nell' *Africa*. Coloro che professano questa setta hanno il nome di gran negromanti. *(Noel.)*

Bumidevi. *V*. Bumi.

Bunar. Questa voce turca significa *sorgente*, e dà il nome a più luoghi, e in generale all' origine de' fiumi della *Turchia* asiatica ed' europea. Così, per esempio, chiamasi *Bunarpasci* la collina che giace nella pianura di *Troja*, e sulla quale sorgeva l'antica *Pergamo ;* e ciò per la sorgente vicina dello *Scamandro*. Dassi lo stesso nome alla bella passeggiata dietro la città di *Brusa*, a' piedi dell' *Olimpo*, a cagione della sorgente che vi sgorga.

Bundschsuc, o *Libro dell' Eternità. (Mit. Per.)* Secondo questo libro, l' eternità è il principio di *Ormuzd* e di *Arimane*. Questi due principii produssero tutto ciò che esiste : il bene fu opera di *Ormuzd ;* il male di *Arimane*. Vi furono due mondi, un mondo puro ed un mondo impuro. *Arimane* ruppe l' ordine generale. Vi fu un combattimento. *Arimane* fu vinto. *Ormuzd* creò un bue, che fu ucciso da *Arimane*. Questo bue generò il primo uomo, che si chiamò *Gaiomardo Kaio Mort*. Avanti la creazione del bue, *Ormuzd* aveva formata una goccia d' acqua, chiamata l'*acqua di salute ;* poscia un' altra goccia chiamata l' *acqua di vita*. Egli ne sparse sopra *Kaio Mort*, il quale si mostrò improvvisamente con la bellezza, la bianchezza e la forza di un giovane di 15 anni.

La semente di *Kaio Mort*, sparsa su la terra, produsse un albero i cui frutti contenevano le parti naturali dei due sessi unite ; da uno di questi frutti nacquero l' uomo e la donna. L' uomo si chiamava *Meschia* e la donna *Meschina*. *Arimane* venne su la terra sotto la forma di un serpente e li sedusse. Essi furono corrotti, e continuarono ad esserlo fino alla risurrezione ; si coprirono di vestimenti neri, e si nutrirono del frutto che presentò loro il demonio.

Da *Meschia* e da *Meschina* nacquero due copie di maschi e di femmine, e la razza aumentò fino a che una colonia passò l' *Eufrate* sul dorso del bue *Staressook*.

Questo libro termina col racconto di un avvenimento che dee precedere e seguire la risurrezione. In questa grande catastrofe, la madre sarà separata dal padre, il fratello dalla sorella, l' amico dall' amico ; il giusto compiangerà il destino del dannato, e il dannato compiangerà sè stesso. Allora la cometa *Gulcher* trovandosi nella sua rivoluzione sopra la luna, cadrà sulla terra ; la terra percossa tremerà come la pecora dinanzi il lupo : il fuoco farà sciogliere le montagne come l' acqua de' fiumi ; gli uomini passeranno a traverso di questi flutti accesi, e saranno purificati : il giusto ne sarà appena scalfitto, il malvagio ne proverà tutto il furore ; ma il suo tormento avrà fine, ed egli otterrà l' innocenza e la felicità.

Bunea, Βουναία, *Giunone*. È come se si dicesse *Giunone* dal rialto. (Βοῦνος, *rialto.)*

Bunei *(Mit. Giap.)*, consiglieri o ministri del conclave ecclesiastico presso i *Giapponesi*. Sono essi che, col *Dairo*, fanno i decreti e decidono di tutti i punti della religione.

Bunico, Βούνιχος, *Bunichus*, uno de' figliuoli di *Paride* e d' *Elena*.

Bunima o Buncima, città della *Grecia*, nell' *Epiro*, secondo *Stefano* di *Bisanzio*, fondata da *Ulisse*, che, dietro un oracolo, la piantò presso la città di *Trampyan*.

Buno, Βοῦνος, *Bunus*, figlio d' *Alcidamia* e di *Mercurio*, fu successore al re di *Corinto*, *Alete*, allorchè questi mosse all' assedio di *Troja*, e lasciò la podestà ad *Epopeo*. Fu quegli, dicesi, che il tempio edificò di *Giunone Bunea*. — È chiaro non essere *Buno* altra cosa che una personificazione di luogo peculiare alla regione

Corintia, siccome *Attea* all' *Attica*, o *Egiala* all'*Acaja*. (Βοῦνος significa *rialto.) (Paus. II*, 3 ; *Tzetze, sopra Licof.* 174.)

Bunsio *(Mit. Giap.)*, eroina giapponese, era figlia d'un ricco uomo che abitava le sponde del fiume *Riu-Sa-Gava*. Ella sposò *Simmios-Dai-Mio-Sin ;* ma non potendo aver prole s' indirizzò ai *Kami*. Questi la resero incinta, ed ella partorì cinquecento uova. Sbigottita dell' evento, e temendo di vedere uscir fuori da tali uova bestie feroci o pericolose, *Bunsio* le chiuse in un cofanetto, su cui scrisse le parole *Fo-Cia-Ru*, e che poi gittò nelle acque del *Riu-Sa-Gava*. Il cofanetto sempre galleggiante arrivò in lidi sommamente lontani, dove un vecchio pescatore lo raccolse, l' aprì e ne portò il contenuto a casa. La di lui moglie tenne che le uova non valessero nulla, poichè erano state gittate in mare, e gli die' il consiglio di riportarle dove le aveva prese. Il marito vi si oppose ; ed alla fine amendue d' accordo esposero, secondo il metodo orientale, le cinquecento uova al calor del forno, poi si misero a romperle. Quale fu la loro sorpresa vedendo uscire da ciascun uovo di cui rompevano il guscio, un fanciullo (altri dicono sei) ! Ma la povertà dei conjugi li metteva quasi nell' impossibilità d' allevare sì numerosa famiglia. (500 o 3000 ; viene ridotta pure a 50 fanciulli). Foglie di artemisia e riso bastarono sulle prime ai bisogni delle tenere creature. In breve tali mezzi di sussistenza divennero troppo scarsi : i cinquecento ragazzi si misero a rubare. Un giorno fecero con tale mira che i loro genitori adottivi navigassero all' insù del fiume per andare a saccheggiare la casa d' un ricchissimo uomo. Essi arrivano ; bussano. Si chiede il loro nome. Rispondono che non ne hanno, che non conoscono nè padre, nè madre, che sono nati da cinquecento uova chiuse in un cofanetto abbandonato alle onde. — E v' era un' inscrizione sul cofanetto ? Sì, vi si leggeva sopra *Fo-Cia-Ru*. Dunque, esclama la padrona di casa, voi siete miei figli. Ella li riconosce pubblicamente nel momento stesso, e celebra tale ricognizione inopinata con un banchetto magnifico, nel quale beve in onore di ciascuno de' suoi figliuoli il beveraggio *Sokana* con un fiore di pesco. In seguito *Bunsio* ed i suoi cinquecento figli furono ammessi nel novero dei *Kami*. Le fu imposto allora il nome di *Bensaiten*. Ella presiede alla ricchezza, e secondo la conghiettura di alcuni mitologi, alla popolazione, elemento principale della ricchezza d' una nazione industriosa e padrona d' un vasto suolo. — Si celebra in onor suo la seconda delle cinque grandi feste giapponesi, la *Sanguat-Sanit* o feste delle pesche. Tale solennità che ricorre ai 3 del terzo mese dell' anno giapponese, è principalmente la festa delle fanciulle. Vien dato loro un banchetto, o piuttosto elleno (e quando sono troppo giovani ancora, i loro genitori in loro nome) danno un banchetto agli amici di casa. Una sala è piena di giuocolini da fanciulli e segnatamente d' assai belli fantocci che rappresentano la corte del *Dairi :* dinanzi all' immagine d' ogni persona assente è una tavoletta con sopra riso e *fut-ku-mo-tsi* (focacce d' artemisia). Ciascuno reputa suo dovere, come in *Europa* il primo dì dell' anno, di visitare i parenti, gli amici, i superiori, e si fanno passeggiate sotto viali di pruni, di ciliegi e d' albicocchi fiorenti. — Il cofanetto dalle cinquecento uova ricorda in modo sorprendente e tutti i cofani greci, egiziani, siriaci, che racchiudono fanciulli, cadaveri, *falli*, ecc. ; e l' *Argha* indiana, depositaria dei germi della creazione ; e l' uovo del mondo delle scuole organiche ; e *Bramanda* e *Bhavani*, che si lascia nel saltare sfuggir di seno le tre uova che un dì saranno la *Trimurti*.

Buon Consiglio, *Bona Mens*, divinità romana, di cui hassi alcune inscrizioni nel *Muratori (Thes. Insc. p.* 90, 1, 2) :

CN. CORNELIVS . CN. L. PAPIA

. . . .

BONAE . MENTI, EC.

E sotto :

MENTI . BONAE

D. D. EC.

Buon Dio (il), *Bonus Deus* in latino, e Αγαθὸς Θέος in greco, dio degli *Arcadi*, aveva un tempio sulla strada del *Menalo*. Tale nome ricorda e l' *Agatodemone* egiziano, e l' *Ormuzd* persiano, e tutti gli Dei buoni principii di tutte le mitologie del mondo. Parecchi mitografi vogliono che sia stato *Giove*.

Buon Evento, *Bonus Eventus*, fu uno degli Dei consenti, *Dii consentes* de' *Romani*, differente dalla *Buona Fortuna*, poichè, secondo *Plinio (l.* 36, *c.* 8), al suo tempo vi erano, nel *Campidoglio*, due statue fatte da *Prassitele*, l' una rappresentante la *Buona Fortuna*, e l' altra il dio *Bonus Eventus*. — Secondo *Varrone*, questo dio ebbe i suoi primi altari nei campi. Gli agricoltori gli facevano voti per ottenere un abbondante raccolto. Esso fu rappresentato sotto le sembianze di un giovane nudo, ritto, con una patera in mano, per dinotare la sua beneficenza; e nell'altra delle spighe con papaveri, simbolo della fecondità. *(Varr. l.* 1, *de Re rust.; Plin. ibid. ut supra.)*

Il dio *Buon Evento* non s' invocava o ringraziava se non nei casi particolari, e per un oggetto determinato, differente in ciò della *Fortuna*, che credevasi influire sul corso degli avvenimenti della vita. Al *Buon Evento* si sacrificava un cavallo negl' idi di ottobre. *(L. Gyrald. Hist. Deor. Syntagma I.)* — Il *Muratori* ha varie lapidi che ricordano questo nome *(Thes. Insc. p.* 92, 1) così :

BONO
EVENTO

E spesso pure si riscontra nelle medaglie: BONVS . EVENTVS . AVGVSTI. *(Ved. Rasche Lexicon.)*

Catone (De Re Rust.) ci ha conservata la preghiera che gli s' indirizzava per la felicità della campagna: *Uti tu fruges, frumenta, vineta, virgultaque grandine, boneque evenire sinas.*

Fu adorato in *Grecia* sotto il nome di *Dio Buono*, ΤΟΝ ΑΓΑΘΟΝ, come si vede in una medaglia d' *Efeso*. Sempre è nudo. Solo in una medaglia di *Pescennio* è vestito.

Buon Genio (il) o il *Dio Buono*, era il dio dei bevitori, il che lo fece talvolta confondere con *Bacco*. *Fornuto* dà pure questo titolo a *Priapo*, ed altri a *Giove*.

Buona, nome sotto il quale si onorava la *Fortuna* nel *Campidoglio*. Il pittore *Eufranore* l' aveva rappresentata con spighe e teste di papaveri nell' una mano, e con una tazza nell' altra.

Buona Dea, *Bona Dea*, antica divinità del *Lazio*, divenne celebre per le magnifiche feste che si celebravano annualmente in onor suo. Del rimanente quegli stessi che le offrivano i loro omaggi sarebbero stati confusi a render ragione del suo culto. Secondo alcuni, era *Fauna*, *Fona*, *Bona*, o *Fatua*, altramente *Matuta*, moglie di *Fauno*, e tale era l' opinione volgarmente invalsa; secondo altri è *Opi (Ope*, ovvero *Maja): Ope*, moglie di *Saturno*; o *Maja*, moglie di *Vulcano*. Chiamasi altresì *Maja-Majesta*. — I mitografi moderni hanno pensato altresì a *Cibele*, a *Cerere*, a *Venere*, a *Cotitto*, come ad adequati della *Buona Dea*. Nessuna di tali ipotesi è aliena dal vero. Certissimamente la *Buona Dea* è la *Passività*, la generatrice in quanto che passiva, la natura; poi di mano in mano che si va specificando, 1.° la *Terra*, madre degli esseri; la *Terra* che produce le biade; la *Terra*, moglie del *Dio Fuoco* e del *Dio-Cielo*. 2.° La sposa d' un re fatto dio, o d' un dio fatto uomo. Sotto quest' ultimo aspetto *Fauna* è dunque moglie di *Fauno*. E d' altro canto, *Venere*, *Maja*, *Cibele*, *Cerere*, soddisfanno tutte all' idea fondamentale, l' idea della *Buona Dea*. *Cotitto*, divinità delle voluttà oscene, è per ciò appunto *Generatrice* e *Buona Dea*. — I misteri della *Buona Dea* si celebravano il 1.° di maggio d'ogni anno, il che conferma la leggenda sopra *Maja* o *Majesta*. Il teatro della festa era sempre la casa d' uno de' principali magistrati di *Roma*, segnatamente quella del pretore. Le donne sole potevano prendervi parte: e non solamente gli uomini erano esclusi dalla sala delle feste, era d' uopo che sgombrassero dalla casa; e si cacciavano con essi fin gli animali maschi e le immagini d'un essere maschio. Tale ostentazione di severità non impediva agl' increduli di sospettare che le ministre della *Buona Dea* avessero validi modi di racconsolarsene nella sera, durante la notte che consecravano al culto della *Buona Dea*. Erano dessi, secondo alcuni, danze oscene; secondo altri, fallagogie; secondo i più, una prostituzione delirante. È noto che *Clodio* s'introdusse travestito da donna in una di tali adunanze, e fu causa quindi della separazione di *Cesare* e di *Calpurnia*. *Giovenale* inveisce con la sua solita acrimonia *(Sat. VI)* contra gl' infami piaceri ai quali sembra persuaso che si dessero le celebratrici di que' misteri. Che l' effigie del *fallo* avesse parte effettivamente in tale cerimonia, puossi credere dall' anfora con coperchio che stava nell' ingresso della sala dove le adoratrici della dea erano adunate. Tale anfora che si chiamava *Opertum*, e che procacciò alla festa il nome d' *Opertanea Sacra*, ricorda mirabilmente la cesta d' *Osiride*, ugualmente che quella di *Bacco*, ucciso dai fratelli suoi, i *Coribanti*. Sagrificavasi una troja alla dea *(Ovid. Fast. V*, 148); e *Giovenale (Sat. II*, 86) :

Atque Bonam tenerae placant abdomine porcae
Et magno cratere Deam.

Il vino, che per solito era vietato alle dame romane, era loro permesso in quell' occasione; ma doveano sempre chiamarlo *lac* (latte). Riferivasi tale usanza all' avventura di *Fauna*, secondo nota *Lattanzio (l. I, c. XXII)*, la quale avendo un giorno bevuto vino, contro l' uso, fu battuta da suo marito fino alla morte con verghe di mirto (il mirto era proibito nei misteri di *Bona)*, e che poi compiangendola, la collocò tra gli Dei. Altri, indagando più specialmente le cause dell'esclusione de' maschi, qualificano *Fauna* una regina castissima, la quale non avea mai guardato in volto altr' uomo che suo marito. — La *Buona Dea* avea sul monte *Aventino* un tempio erettole dalla vestale *Claudia*, e ristaurato poi da *Livia* imperatrice. — Ad onta che nelle feste di questa dea tutto fosse stravizio, ebbe essa il nome di *Santa*. Così una lapide nel *Grutero (p.* 82, 1) :

BONAE . DEAE . SANCTAE . SACRVM, ecc.

— *Lucrezio* la dipinge con una corona murale, e tratta in un carro da lioni. — I *Greci* avevano la lor *Dea Bona*, che chiamavano *Dea delle donne*. — I *Cartaginesi* una *Bona Dea Celeste*, forse *Giunone*. — Molte inscrizioni si leggono a *Bona :*

ANNIA . P. L. FLORA . EX
TESTAMENTO . BONAI . DEAI *(sic)*
SACRVM, ecc.

E nel *Muratori (Thes. Ins. p.* 133) :

VOTO . SVSCEPTO
BONAE . DEAE, ecc.

Abbiamo pure inscrizioni BONAE . DEAE . PAGANAE, e BONAE . DEAE . AVG. SACRVM. . . *Pagana* perchè si adorasse in qualche borgo *(pago)* fuori di città. — Altre inscrizioni ci dinotano che la dea *Bona* avea *Donne Maestre*, cioè quelle che presiedevano al suo tempio o collegio instituito a suo onore :

BONAE . PAGANAE
RVFRIA . C. F. FESTA
CASILIA . Q. L. SCYLACE
MAGISTRAE
D. P. S.

E altra :

BONAE . DEAE . D. P.
RVFELLIA . L. L.
TYCH. MAG.

Trovandosi poi nelle lapidi sì a *Cibele* che a *Bona* l' aggiunto di *Ceraria* o *Cereria*, si conchiude, che una sola divinità sotto due nomi si onorava. — Altra inscrizione nel *Muratori (Thesaur. Insc.*, *p.* 34, 2) :

BONAE . DEAE
LVCIFERAE, ecc.

Altra *(p.* 136, 3) :

BONAE . DEAE . SANCTISSIMAE
CAELESTI, ecc.

In una medaglia di *Pesto* nella *Lucania* si legge: DEA . BONA. Questa dea è sedente sur un quadrato. — Nei marmi si legge l' aggiunto *Bona*, a *Venere* ed a *Giunone*: BONA VENVS, BONA IVNO.

Buona Speranza, *Bona Spes*, divinità pagana. — Un' iscrizione antica, nella raccolta del *Grutero (p. 1075, n. 1)*, porta:

BONAE . SPEI
AVG. VOT.
PP. TR.

Da essa si potrebbe concludere, o che i *Romani* distinguevano due divinità nella *Speranza*, o veramente che davano qualche volta alla stessa dea l' epiteto di *buona*.

Buovo d' Antona. Non è solo de' tempi nostri il veder il romanzo innestato sul tronco della storia, ma dalla *Ciropedia* ai *Promessi Sposi*, vediamo questo maritaggio ripetuto in tutte le forme e in tutte le nazioni. La storia dà i fatti nudi, l' orgoglio nazionale e la passione pel maraviglioso, gl' infiorano d' ornamenti, ed ecco creata la storia favolosa, ecco il romanzo storico. Abbiamo certi leggendarii de' Santi, che la Chiesa riprova come libri religiosi, i quali in fine non sono che lo scioglimento d' un tema storico abbellito, aggrandito dalla fantasia; le più volte fatto collo scopo di dar lezioni di esempi e di morale al popolo. Tale è, a dirne una delle cento, la *Storia di Barlaam e Giosafatte*, scritta nell' VIII secolo da *Giovanni* di *Damasco*. Religione, gloria ed amore erano il tema di quelle antiche leggende, secondo che narravano o le prove d' un Santo per acquistarsi il cielo, o la energia d'un guerriero per domar una città assediata, o i pericoli sostenuti da un cavaliere per assicurarsi del cuore d' una beltà ribelle. Ciascuno di questi eroi, triboli o fra patimenti mondani, o fra spirituali, è però sempre portato al meraviglioso, tramutato in una specie di semidio, e i suoi avversarii sono tremendi, perchè s' accresca il merito della sua vittoria: Qual cosa di più grande che il *Carlomagno* e l' *Orlando*, qual cosa più grande che gli eroi della *Tavola Rotonda*? I menestrelli coi vezzi della poesia, i chierici ed i frati colla semplicità più naturale della prosa, saranno stati i primi autori di quelle leggende che tanto illustrarono gli *Arturi*, i *Lancilotti*, i *Gani*, gli *Orlandi*, i *Ruggieri*, i *Rinaldi*, e di alcuni conosciamo i nomi, per esempio, *Mastro Wace*, canonico a *Caen*, autore della cronaca metrica *Le Brut*, e della storica leggenda *Il Cavalier di Leone*; *Lambert* di *Cors*, *Benedetto* di *San Mauro*, *Cristiano* di *Troyes*, scrittori tutti di numerosi romanzi in poesia. Ma ai legami del metro succedette la libertà della prosa, e sorse un formicaio d'altri, che celebravano in narrazioni prolisse e *Arturo* e *Carlomagno* e i paladini, fingendo di poggiar le loro asserzioni su testi greci e latini, che probabilmente non esistettero mai, e che essi asseriscono ignoti a quei primi poeti; oppure la storia che narrano dichiarano averla tolta e rifatta nei manoscritti di recente scoperti; vezzo che non ispiacque neppur a *Manzoni*. Volendo far qualche analoga citazione addurremo la *elegantissima, deliziosa, melliflua, piacevolissima storia del nobilissimo re Parsaforesto*, di cui si finge che il conte *Guglielmo* di *Hainault* abbia rinvenuto il manoscritto greco in occasione d' un suo viaggio in *Bretagna*, che un monaco l' abbia fatto latino, e da questa lingua sia stato vôlto in francese dall' editore appunto di quel romanzo. In quei cavallereschi romanzi è condizione quasi fatta a studio, che le particolarità soverchino il fatto principale, e il più delle volte si stacchino interamente da esso, e diano minute relazioni di feste, di tornei, di combattimenti, di antiche magnificenze, fra cui non mancano nojose ripetizioni, e vanitosi cicalecci. In mezzo però ad essi non mancano i passi commoventi e situazioni che interessano, dalle quali gli eroi sanno scampare in modi quando affatto nuovi, quando spiritosi. Le letture di questi libri erano il gradito passatempo delle persone colte, e andò tant' oltre questo amore che, giudicato dannoso alla morale, si suscitò contro di esso lo zelo di savi e dotti moralisti. Nè solo in *Francia* e in *Inghilterra*, ma anche in *Italia* si erano sparsi di buon' ora, e che *Dante* li conoscesse lo mostrano que' suoi versi dell' *Inferno* (*c. XXXII*):

Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra
Con esso un colpo per la man d'Artù,

coi quali allude alla gran piaga che *Arturo*, re della *Gran Bretagna*, fece nel petto di *Mordredo* o *Modete* suo figlio ribelle, come viene distesamente narrato nell' *illustre e famosa istoria di Lancilotto* del *Lago*. E sembra che anche l'*Allighieri* disapprovasse queste romanzesche narrazioni, là dove attribuisce appunto al bacio di *Lancilotto* e di *Ginevra*, quel bacio che costò la vita a *Francesca* da *Rimini* e al suo cognato:

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.

Nè le ignorava il *Petrarca*; e ce lo dice egli stesso:

Ecco quei che le carte empiou di sogni,
Lancilotto, Tristano e gli altri erranti,
Onde convien che il volgo errante agogni.
Vedi Ginevra, Isotta, e l'altro amante, ecc.

Ogni nazione aveva le sue leggende e i suoi poemi cavallereschi con forme e con nomi proprii. La *Scandinavia* n'era la più ricca, e le sue saghe debbono appunto considerarsi nel numero di queste narrazioni favolose, a proposito delle quali *Gualtiero Scott* dice: Queste singolari composizioni, brevi, rozze e concise nello stile, piene di ardite e sempre stravaganti metafore, offrono però tratti di robuste e rapide descrizioni, come un proprio loro carattere, e mentr' esse ricordano l'indomabile coraggio e l'inalterabil pazienza a soffrire degli audaci *Scandinavi*, si alzano moltissimo sopra lo stile tedioso, da cui furono improntati i versi dei menestrelli di *Francia* e d' *Inghilterra*, loro successori. Queste saghe erano per lo più opera degli scaldi, poeti distinti e riveriti nelle radunanze e nei consigli.

La *Germania* ebbe una classe propria di poeti, i *Minnesinger*, che le patrie tradizioni celebrando, esaltavano uomini reali, a cui attribuivano però azioni romanzesche. I più illustri fra gli eroi esaltati in quelle leggende sono il *Diderico* di *Berna* (*Teodorico* re de' *Goti*), *Ezzel* re degli *Unni* (*Attila* flagello di Dio), e *Guntero* re di *Borgogna*. A queste storie favolose appartengono i canti dei *Niebellungen*.

La penisola iberica, sebbene più tarda delle altre, ebbe però anch'essa le proprie finzioni popolari, che vanno distinte dai canti del *Cid*. Crearono dei proprii eroi, e il più insigne fra questi è *Amadigi* di *Gaula*, divenuto tanto celebre anche fra noi dappoichè *Bernardo Tasso* ne raccontò le gesta nei cento canti del suo poema. Il romanzo spagnuolo che reca questo nome è opera del cavalier portoghese *Vasco de Lobeira*, vissuto nel XIV secolo, il quale a differenza degli altri racconti di quei tempi, mostra una tal quale unità, ed ha tendenza continua ad uno scioglimento, che è il matrimonio di *Amadigi* con *Oriana*, matrimonio contrastato dagli uomini e dall' inferno, ma felicemente compiuto per valor dell'eroe e la costanza dell' eroina. (*V.* Amadigi.) L'opera del valente *Lobeira* fu continuata nelle altre romanzesche narrazioni di *Splandiano*, *Florimondo* di *Grecia*, *Palmerino* d' *Inghilterra*, e da altri che vediamo sferzati dal mortale nemico dello spirito e delle narrazioni cavalleresche, il *Cervantes*.

La *Bretagna* poco creò di proprio, ma fu avida di dar cittadinanza a quel moltissimo che in questo genere le veniva di *Francia*, accontentandosi di voltarlo nel patrio idioma.

All'opposto la *Francia* fu il luogo dove la cavalleria o il romanzo fiorirono di preferenza; e quasi tutte le storie che parlano di *Arturo* e di *Carlomagno* sono in lingua francese, e tanto il *Warton* (*Hist. of engl. poet.*, *Vol. IV*, *p.* 307), quanto il *Panizzi* nel suo *Essay on the romantic narrative poetry of the Italians* (*p.* 45), ed altri, provarono esser tutti i romanzi di cavalleria d'origine gallica.

Alcuni sostennero veri i personaggi del re *Arturo*, di suo nipote *Gavano*, di *Ginevra* sua sposa, di *Mordredo* suo figlio, così quelli di *Merlino*, di *Tristano*, di *Isotta*, e di altri che entrano nei racconti delle gesta di quel re di *Bretagna*. Ma per erudizione che vi abbiam messo, questi eroi e le loro azioni sono sempre di dubbia e nebbiosa esistenza. Alla storia furono attinti i nomi di *Carlomagno* e di *Orlando*, ma quali ce li presentano i romanzi cavallereschi sono favolosi; e appena per un filo tenuissimo legati colla verità. *Carlomagno* in mano di costoro guadagnò in potenza e in forza personale, ma scapitò in concetto morale; egli è piaggiato e vuol così; è iracondo, è raggirato dal tristissimo *Gano* o *Ganellone* re di *Maganza*, rinegato e causa della sconfitta di *Roncisvalle*, dove *Orlando* perdette la vita.

Questi caratteri e questi avvenimenti furono tolti dalla *Historia et vita Caroli Magni et Rolandi*, scritta da un famoso cronicista del secolo X, e che vien falsamente attribuita a *Turpino* arcivescovo di *Reims*. E a questi *Francesi* attinsero appunto gl'*Italiani* quando richiamarono in vigore la poesia cavalleresca. Quei romanzi nella loro origine, dice il *Sismondi*, andavano d'accordo colla vivacità dei sentimenti religiosi, coll'impeto delle passioni, col gusto delle avventure che animavano i cristiani delle prime crociate; l'ignoranza universale favoriva l'immaginazione; la moltitudine trovava più facilmente delle spiegazioni nel soprannaturale che nella natura, e ammetteva il meraviglioso come un ordine di cose, a cui le sue speranze e i suoi continui terrori l'avevano avvezzata. Alla fine del secolo XV, allorchè i poeti s'impadronirono di tutti questi antichi romanzi di cavalleria per variarne un poco le avventure e metterle in versi, era diminuita d'assai la fede al meraviglioso, ed i guerrieri che ancor portavano il nome e l'armatura di cavalieri, erano ben lontani dal far ricordare la lealtà, la fedeltà in amore e in guerra, e per fino il valore degli antichi paladini. Laonde le avventure che si raccontavano dagli antichi romanzatori con una serietà imperturbabile, non potevano esser ripetute dagl'*Italiani* senza che v'entrasse alquanto di motteggio; d'altra parte, lo spirito del secolo non permetteva ancora di trattare in italiano un soggetto veramente serio.

Il *Pulci* fu il primo a entrar in questo campo col suo *Morgante Maggiore*, comparso nel 1485, ove mette in iscena appunto *Carlomagno* nel momento che era più raggirato dagl'intrighi di *Gano* di *Maganza*, e comincia a celebrare i nomi di *Morgante*, di *Orlando*, di *Rinaldo*, e la battaglia di *Roncisvalle*.

Venne secondo il conte *Boiardo* coll'*Orlando Innamorato*, stampato postumo nel 1495, che ora vien letto sopra il nuovo impasto che ne fece il *Berni* sessanta anni appresso, e dove compajono le eroiche figure di *Gradasso*, *Sacripante*, *Agramante*, *Mandricardo*, *Rodomonte*, *Angelica*, e di altri. E maggiore di questi l'*Ariosto* coll'*Orlando Furioso*, uscito nel 1516, cantò:

> Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori,
> Le cortesie, le audaci imprese . . .
> Che furo al tempo che passaro i Mori
> D'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto.

È ancor conteso se il *Carlo* celebrato in questi poemi sia il *Magno* o *Carlo Martello*, che di fatto battè aspramente i *Mori* tra i gioghi dei *Pirenei*: piuttosto pare che quei romanzieri abbiano di questi due formato un unico personaggio. Non mai *Angelica*, *Orlando*, *Ruggero*, *Rinaldo*, *Bradamante*, e tutta quell'altra faraggine di eroi che si divideano l'interesse nel poema dell'*Ariosto*, ebbero seggio più illustre che nell'*Orlando Furioso*, nè mai la vita immaginaria di quei paladini erranti fu con sì vivi e sì veri colori dipinta.

L'*Alamanni* col suo *Girone Cortese*, *Bernardo Tasso* col già citato *Amadigi* attinsero invece nella storia d'*Arturo*, e presentarono i cavalieri della *Tavola Rotonda*, due poemi che restarono salvi dal naufragio di tanti altri ch'avevano tentato lo stesso argomento.

Torquato Tasso pose termine a queste favolose narrazioni per ravviar la poesia a più sodi concetti, e da quel punto gl'*Italiani* cessarono di ricalcare sempre le stesse pedate, se ne eccettui il *Fortiguerri*, il quale dovette percorrere da solo questo sentiero ormai tutto nascosto dai bronchi e dalle spine. Con lui ha fine la serie dei poemi cavallereschi.

Ora per venir al nome che diede argomento a queste parole, diremo come *Buovo* d' *Antona* fu da alcuni nostri, e fra essi il *Villani*, scambiato per italiano, che fosse di *Antona* in *Romagna*. Ma egli era inglese di *Hampton*, figliuolo del duca *Guido* d' *Antona* e di *Brandovia* figlia di re *Ottone* di *Guascogna*. Suo avo era stato quel *Boveto* che aveva fondata la città natale di *Buovo*. Fu dato ad educare a *Sinibaldo*, il più fidato amico di *Guido*, che ne custodì la fanciullezza nella rocca *Sansimone*, e ve lo allevò insieme col proprio figliuolo *Terigi*, alimentato da tre nutrici per sette anni; dopo i quali slattato mangiò sempre insieme a *Sinibaldo*, e con lui rimase fino ai due lustri compiuti. Allora rivestitolo d' abiti insigni, lo ricondusse al genitore che l' accolse colla maggior allegrezza, e lo fe' istruire. Se non che assassinato *Guido* per tradimento della sua giovine moglie, *Buovo* in età di undici anni fu ricondotto via da *Sinibaldo*, per iscamparlo alla morte che gli sovrastava per malignità di sua madre, e cominciò allora quella vita ricca d' avventure di cui è pieno il libro popolare i *Reali di Francia*. La prima pagina del *Guerrino Meschino* porta più indietro ancora l' ascendenza di così illustre personaggio, e ne dà questa genealogia. L' imperatore *Massimiliano* generò *Giovanni* cavalier del *Leone* della casa d' *Artù*, e compagno della *Tavola Rotonda*. Il cavalier del *Leone* ebbe da *Elena* in *Inghilterra* *Costantino il Grande* imperatore d' *Oriente* e d' *Occidente*. *Costantino il Grande* generò *Costanzo II*, detto al battesimo *Fiovo*. *Fiovo* generò *Fiorello*, da cui uscì la casa di *Francia*, e *Fiore*, d'onde quella di *Dardena* o *Darbena*. *Fiore* ebbe tre figliuoli da *Florinda*, figlia del re di *Dardena*, *Lione*, *Lionella* e *Uliana*. *Fiorello* all' incontro generò *Fioravante*, *Fioravante* generò *Ottaviano* del *Leone* e *Giberto Fier-Visaggio*. *Ottaviano* del *Leone* generò *Boveto*. *Boveto* generò *Guido* d'*Antona* cognominato il *Meschino*. *Guido* di *Antona* generò *Bovo* d' *Antona*. *Bovo* d' *Antona* generò due gemelli; *Guidone* e *Sinibaldo*, e quindi *Guglielmo* che fu re d' *Inghilterra*. *Sinibaldo* fu il padre di quel *Guerrino* detto l' *Aquilone*, fiero nemico di *Carlomagno*, e capo della gran casa di *Mongrana*. *Buovo*, dopo aver fatta morire la sua tristissima madre e il suo patrigno, dopo aver operate tutte le imprese che sono raccontate nel quarto libro dei *Reali di Francia*, fu anch' egli ucciso a tradimento da *Galione* di *Maganza* suo fratellastro, nella chiesa di *San Salvatore*, fuor tre miglia da *Antona*. Sepolto insieme con sua moglie, fu onorato di quest' epigrafe: *Qui giace il duca Buovo d' Antona e la sua moglie Drusiana d' Erminia. Fu morto Buovo dal traditor Galione di Maganza suo fratello di madre, adorando in ginocchione nella chiesa di San Salvatore. (I. Cantù.)*

Bupalo, architetto e statuario, nativo di *Chino*, fioriva nella LX olimpiade, 540 anni av. G. C. (*Ved.* Antermo.) Commessogli dagli abitanti di *Smirne* d' eseguire una statua della *Fortuna*, diede per attributo a questa dea il corno d' *Amaltea*, ed il primo immaginò di rappresentarla, portando il *Polo* sul capo, cioè un emblema del polo. Volle, dice *Pausania*, che ci narra questo fatto, dare una viva idea *delle opere* della *Fortuna*. Parecchi dotti hanno cercato di conoscere l' emblema, che l'autor greco indica soltanto col nome di *Polo*. Vollero alcuni che fosse il cielo, senza curarsi di dirci come il cielo in sè stesso poteva essere rappresentato; altri, che fosse il mondo o globo terrestre; altri, un gnomone, un' aureola, una stella; altri confusero il *Polo* col *Modio* o lo *Stajo*, emblema dell' abbondanza. *Montfaucon* ha creduto di veder il *Polo* in un segno, ora cilindrico, ora con forma di cono tronco, sormontato qualche volta da una massa con un lembo, simile ad una testa di chiodo, che si osserva sul capo di parecchie statue antiche della *Fortuna*, ed al qual è stata data la denominazione vaga di *Tutulus*. Se si adottasse tale opinione, converrebbe intendere per la parola *Polo* l' asse o il perno, intorno al quale sembra che l' universo giri (*Polus*, *quasi coeli cardo*), e credere che sia l' estremità di quest' asse che l' artista pose sulla testa della *Fortuna*. — *Bupalo* eseguì pure per la città di *Smirne* statue in oro, rappresentanti le tre *Grazie*, e replicò questo soggetto in altre statue, di cui il re *Attalo* adornò poi il suo palazzo. Tutte queste statue erano vestite conforme all' usanza di quei tempi antichissimi, ne' quali non si rappresentavano ancora le *Grazie* nude. Questo artista e suo fratello, *Antermo*, scolpirono insieme parecchie opere: se ne vedeva alcuna in *Roma* ne' templi innalzati da *Augusto*. *Teodosio* pose a *Costantinopoli* una *Giunone* di *Bupalo*. — È stato a' nostri giorni scoperto in *Roma* un piedistallo che ha in greco questa iscrizione: « *Bupalo* fece. » — In un sigillo di *Bologna* di bronzo si veggono due figure, rappresentanti la *Fortuna* con questa inscrizione:

ΒΟϒΠΑΛΟΣ . ΣΜϒΡΝΑΙΟΣ
ΑΓΑΛΜΑ . ΕΡΓΑΖΟΜΕΝΟΣ
ΤϒΧΗΣ . ΠΡΩΤΟΝ . ΕΠΟΙΗΣΕΝ

Bupalus Smyrnaeus
Fortunae Statuam
Primum Effecit

Buplanoctisti, sepolcri vicini ad *Ilio*, dove fermossi *Ilo*, correndo dietro a un bue, che ivi pure fermatosi, diedegli occasione di fondarvi *Ilio*. *(Rub. Lex.)*

Buprasio, *Buprasius*, antica città, a poca distanza e all'O. del fiume *Peneo*, che diede il suo nome alla fertile contrada in cui era situata. Ai tempi di *Strabone* più non esisteva, ma è citata da *Omero* nell' *Iliade*. *(Lib. II.)*

1. **Bura**, Βοῦρα, figlia di *Giove* e di *Elice*, diede il suo nome ad una città dell'*Acaja*. *(V. sotto.)*

2. ——, città del *Peloponneso* nell' *Acaja*, all' O. del fiume *Crati*, sulla cima d' una piccola montagna. L' anno 373 prima di G. C. aveva molto sofferto per un tremuoto, di maniera che nessuno di quelli che in essa si trovarono si salvò: fortunatamente la maggior parte degli abitanti era fuori alla guerra; e questi, uniti a quelli che nell' istesso tempo si trovavano in viaggio, rifabbricarono *Bura*, la quale divenne una città ragguardevole. *Pausania* racconta di avervi vedute diverse belle statue, fra le altre quelle di *Cerere*, di *Venere*, di *Bacco* e di *Lucina*. *Iside* vi aveva un tempio. *Callimaco*, nel suo inno in onore di *Delo*, ne fa il soggiorno degli armenti di *Dessameno*, creduto, da alcuni autori, padre di *Dejanira*. Era celebre pur anco in *Bura* l' oracolo di *Ercole*. Le sue rovine ancora superstiti, chiamansi oggidì *Pernitza*, e si veggono fra *Patrasso* e *Vasilica*. — Esistono varie medaglie di questa città, coniate ad onore di *Giulia Domna*, di *Caracalla*, di *Geta*; ed alla *Tav.* 44, *num.* 1, ne offriamo una tolta dal *Sestini*.

Buraico, soprannome d' *Ercole*, derivato da *Bura* città d' *Acaja*, celebre per un oracolo di questo eroe, che si consultava gettando quattro dadi, sulle cui facce erano segnate alcune figure.

Burbelino. Secondo alcuni scrittori era questo uno strumento di musica degli *Ebrei*, nominato da altri *carbalino*, *curbalino*, e anche *surbalino*. Può credersi che con que' nomi s' indicasse un antico strumento musicale di quella nazione, ma non mai che l' origine di quel nome possa dedursi dalla parola *crembala*, che non è essa medesima in origine ebraica.

Burbor *(Mit. Scand.)*, epiteto di *Odino*, figlio di *Bor*.

Burca, città d' *Africa* nella *Mauritania Cesariense*, secondo *Tolomeo*.

Burcani. *V.* **Burkhani**.

Burchia, famiglia ignota senza una lapida del *Maffei* *(Mus. Ver., p.* 123):

D. M.
C. BVRCHI . JOVINI, EC.

Burchiana o **Byrchanis**, isola dell' *Oceano*, secondo *Tolomeo*, che *Plinio* mette fra il *Reno* ed il promontorio *Cimbrico*. Fu presa da *Druso*, che impiegò per conquistarla tutte le forze che avevano i *Romani* in quei quartieri. *Strabone* pure la ricorda.

Burdigala, oggidì *Bordeaux*, capitale dei *Biturigi Vivisci* nella seconda *Aquitania*, sulla *Garumna* alquanto al disopra del luogo in cui riceve il *Duranthonus*. Questa città, già potente prima della conquista che i *Romani* fecero della *Gallia*, poichè essa serviva ai popoli vicini d' *emporium*, o centro di commercio, crebbe di potenza sotto gl' imperatori. Essa fu ornata di edifizii, di portici, di statue e di colonne. Soprattutto vi furono notevoli, una fontana marmorea che fu divinizzata dai *Galli* sotto il nome di *Dina*, e il vasto anfiteatro chiamato *palazzo di Gallieno.* Vi erano altresì scuole pubbliche, le quali nel secolo IV gareggiavano colle prime scuole letterarie della *Gallia*, e ne furono allievi *Minervio*, *Esupero*, *Ausonio* e *S. Paolino.* Al pari di *Roma*, *Burdigala* aveva avuto nella sua origine un senato, e sembra che vi si eleggessero consoli come nella capitale dell' impero.

Burdo, asino, o forse mulo, nato da asina e cavalla. Epigramma antico :

> *Burdonem sonipes generat commixtus asellae.*

(Rub. Lex.)

Burginacio, *Burginatium*, antico luogo della *Germania* sulle rive del *Reno*, fra *Colonia Trajana* e *Arenatium*, secondo l' itinerario di *Antonino. Ammiano Marcellino*, sotto il nome di *Quadriburgium*, dice che fosse una fortezza la quale i *Romani* avevano sul *Reno*, ed una frontiera dell' impero situata nell' isola dei *Batavi.*

Burgundi. *V.* **Borgogna** e **Borgognoni.**

Buri *(Mit. Ind.)*, rajà della stirpe dei figli della *Luna*, figliuolo di *Somadatta* e padre di *Siraven* e di *Saluven. (Paris.)*

1. **Buria**, città della *Palestina*, nella tribù di *Zabulon*, sopra una montagna, fra il monte *Tabor* e la città di *Naim*, secondo *Guglielmo* di *Tiro.*

2. ——, o **Burina**, o **Burrina**, in greco Βούσια, fontana di *Coo*, nominata da *Teocrito. (Id.* 7, *v.* 6.) Dice ivi *Calcone :*

> Che poggiato il ginocchio ad una rupe,
> Destò di botto la Burea' fontana.

Vien detta *Burina* da ῥὶς, *naso*, e da βȣ̃ς, *bue*, perchè spicca fuori d' un masso per la testa che rassomiglia ad un bue. *(Rub. Lex.)*

Burieni o **Burii**, popolo della *Germania*, secondo *Tacito* e *Tolomeo*. il quale gli dà il soprannome di *Luti. (D'Anv.)*

Burkhani *(Mit. Tart.)*, nome generico degli idoli adorati dai *Tartari Calmucchi.* I *Burkhani* furono santi uomini, o per meglio dire, astuti furbi, i quali diedero ad intendere ai popoli di essere passati per tutti i gradi della vivificazione, e di aver finito con vivere nuovamente. Ci vorrebbero grossissimi volumi per descrivere i nomi e le azioni loro, tanti sono essi, e tante cose loro si attribuiscono ! Alcuni sono persone immaginarie o idoli mostruosi e ridicoli, almeno per quello che offre l' apparenza, tolti da religioni più antiche, le quali è incerto se presentassero sì stravaganti figure per imporre alla ignoranza popolare, o se le reputassero come emblemi di cose appartenenti o alle opere della natura, o ai precetti della morale. I' *Calmucchi* pensano che quanto accade nel mondo di bene o di male, tutto sia diretto dai *Burkhani*, o dai buoni e cattivi spiriti aerei. — Deve senza dubbio essere cosa grata ai nostri leggitori l'avere innanzi agli occhi le figure sotto le quali vengono rappresentati alcuni dei principali *Burkhani* de' *Calmucchi. (V. Tav.* 45.) *Maidarin (fig.* 1) si potrebbe prendere per l' emblema della sapienza e della forza, se qualche cosa deve significare l' avere tre teste e dieci braccia. — *Abida (fig.* 2) potrebbe essere emblema della *Provvidenza*, la quale arbitra del destino degli uomini, medita pensierosa qual uso debba fare del celeste liquore beatificante, chiuso nel nappo d'oro che tiene sì stretto con ambe le mani. — Forse il nappo che tiene nella sinistra mano *Sciachj-Muni (fig.* 3), indica il sagrificio, che si dirà nell' articolo a lui relativo. — *Erlik-Kam (fig.* 4), dio terribile dell' inferno, ed inesorabile punitore de' tristi. — *Dalai-Lama (fig.* 5), supremo capo immortale della setta, tenuto anch'egli per un *burkhano.* — Finalmente *Altan - Dschidakti (fig.* 6) deve sicuramente avere meritato il grado divino, espresso nella fulgida corona che ha, atteso l' eroica pazienza sostenuta nel farsi vittima altrui, come lo indicano le piaghe che ha sul corpo.

I *Calmucchi* danno ai loro *Burkhani* diversi gradi ed officii. Sembra per altro che assegnino il primo posto ad *Abida*, nel tempo stesso che *Sciakji-Muni* è non ostante la divinità più nota e più venerata dal comune di essi, giacchè l' idolo di questo *burkhano* è quello che più frequentemente trovasi presso loro. — Secondo il sistema dei *Calmucchi*, i *Burkhani* risiedono ne' mondi che essi adottano e nei pianeti, ed alcuni occupano le regioni celesti. *Sciakji-Muni* però abita ancora sulla terra; ed *Erlik-Kan* ha il suo palazzo nell' inferno, ove regna da sovrano. Un gran numero di *Burkhani* dimora in cielo. Una strada d' oro guida colà gli uomini passando per un' alta montagna, sopra la quale è una nube di diaspro. *(V. Viagg. di Pallas, compend. dal sig. cav. Compagnoni, vol.* 2, *c.* 14.)

Buro, l'uomo prototipo della mitologia scandinava, nacque dagli scogli di ghiaccio che cominciavano a liquefarsi, e ch' eran leccati dalla vacca *Audumbla.* Si può vedere in tale articolo come nacque *Buro.* Fu padre di *Boro,* che volgarmente è tenuto pel primo uomo, e che diede i natali ai tre iddii *Odino*, *Vile* e *Ve.*

Burranica, bevanda dei contadini, fatta di latte mischiato col mosto. Fu chiamata *burranica* dal color rosso di cotesta mistura; imperocchè nell' antica favella romana il color rosso chiamavasi *burrus*, e *burrus* chiamavasi un uomo che aveva i capelli rossi o biondissimi. *(Marz., epigr. IV,* 45, 1.)

Burro (Afranio). Fu ajo di *Nerone* e prefetto della guardia pretoriana, e andò debitore di sì distinti ufficii a' suoi talenti militari, alle sue qualità morali ed al favore di *Agrippina.* Ai consigli di *Burro* ed alle lezioni di *Seneca*, attribuisce la storia il buon cominciamento del regno di *Nerone.* A *Burro* si rimprovera però di aver accettate le larghezze con le quali questo imperatore mirò ad addormentarne la coscienza, e di non essersi energicamente opposto ai divisamenti di parricidio che quel crudele da lungo tempo meditava. Se fu prudenza e destrezza di cortigiano che il tenne, non andò molto che ne pagò la pena; chè *Nerone* lo fece avvelenare per togliersi quell' impaccio.

Bursa o **Brusa**, l' antica *Prusa* e capitale della *Bitinia*, è situata in luogo amenissimo ai piedi del monte *Olimpo,* nella *Natolia* ossia *Asia Minore*, ai 27° di lat. N., e 40° di long. E. — La ricca pianura che si stende dinanzi la città è per molte miglia coperta di piantagioni di gelsi, per cui la seta è uno dei maggiori prodotti del paese. L' alta montagna che le sta dietro le somministra ottimi pascoli, abbondanza di legname da costruzione e di legna da ardere, e gran copia d' acqua di sorgente da far circolare per tutta la città e da irrigare le campagne. Siccome tutte le case in *Brusa* sono provviste di fontane, il numero di queste è immenso, cosicchè il noto viaggiatore *Tournefort* dice di non aver mai veduto una città con tante fontane, tranne forse *Granata.* Secondo *Fontanier,* viaggiatore recente, *Brusa* contiene 125 moschee, un gran numero di khan, ed una popolazione di circa 100,000 abitanti, che forse può parere alquanto esagerata. La cittadella, acropoli dell'antica *Prusa*, che *Plinio (v.* 12) dice essere stata edificata da *Annibale*, sta sopra un' eminenza e domina la città. In essa havvi un' antica chiesa greca trasformata in un mausoleo musulmano, nel quale riposano le ossa del sultano *Orcano*, delle sue mogli e de' suoi figliuoli, i cui monumenti sono coperti di magnifici scialli di *Cascemir. Orcano* visse nel XIV secolo, e nel 1327 prese *Brusa*, che fu poi residenza della dinastia ottomana sino alla conquista di *Costantinopoli.* Gli edifizii più notevoli di *Brusa* sono i bagni termali, il più bello dei quali, detto *Eski-Kaplidgia*, è di antica costruzione greca. Le acque minerali che gli alimentano, scaturiscono dai piedi dell' *Olimpo;* hanno un forte odore sulfureo, e la loro temperatura varia dai 60° ai 70° di R., eguali a 167° e 190° di *Fahr.* — Nei contorni di *Brusa* si coltivano ottimi poponi e frutta d' ogni specie. I *Greci* e gli *Armeni* ivi stabiliti, attendono anche alla coltivazione delle viti, e vi fanno un vino eccellente; ma il prodotto principale, come si è detto, è la seta che lavorasi in gran parte sul luogo, ed è oggetto di grande esportazione. Questa è la più amena città che i *Turchi* posseggano nell' *Asia Minore;* e la sua industria e il suo commercio sono tali da farla soltanto cedere in importanza a *Smirne* e ai suoi dintorni.

Bursio, *Burslone*, soprannome della famiglia *Julia*: Medaglia: L. IV. II BVRSIO. *(Rub. Lex.)*

Burtugurei, popolo che *Tolomeo* assegna all' *Africa* propria.

Buruven, altramente *Porurven* o *Puru*, primo rajà della stirpe dei figli della *Luna*. *(V.* Puru.)

Buscione. *V.* Cefalo.

Busilli o **Busillis**, difficoltà grande, impaccio, imbroglio, cattivo passo, e simili. Dicesi derivata questa volgare espressione da un cherico inesperto, che dovendo in un esame dichiarare la parola *in diebus illis*, dopo aver detto *in die*, nel giorno, rimase sospeso, dicendo che quel *bus illis* era un passo troppo oscuro e difficile. Così opinano il *Biscioni*, il *Fagiuoli*, il *Redi*, ed altri scrittori.

Da questo formossi il proverbio: *Qui è* o *qui sta il busilli*, cioè quest' è quel che importa, questa è la difficoltà. Nelle *Rime* del *Fagiuoli* si suppone una donna vestita e messa in palco per operare alla commedia, e si soggiugne: or manca il recitare; oh qui è il *busilli! (Diz. Orig.)*

Busione, primo mese della primavera presso i *Delfi*, per *Pusione;* da *Punthanesthai*, interrogare, perchè si aveva in questo mese un'intiera libertà d'interrogare l'oracolo. *(V.* Ebdomagene.)

Busiri. *V.* Busiride.

1. **Busiride**, Βούσειρις, Βούσιρις (g. -ίδος), *Busiris*, nella mitologia greca è tenuto essere un principe egizio, che in tale caso avrebbe avuto nome *Pusiri.* Variavano le opinioni sulla di lui genealogia, quantunque in generale concordassero nel farne padre *Nettuno.* Ma chi n' era madre? Secondo *Agatone*, citato da *Plutarco (Vite, t. VII, p.* 50 dell'ediz. di *Reiske)*, era *Anippa*, figlia del *Nilo*. Altri nominano una figliuola di *Epaso*, *Libia*, secondo *Sincello (Cron., p.* 152). *Lisianassa*, secondo *Apollodoro (Bibl., lib. II, cap.* 5, §. 11). Quindi non sia stupore se alcuni dotti che presero sul serio le antiche leggende, vollero distinguere parecchi *Busiridi* (tre, quattro, ed anche cinque), e che *Diodoro Siculo*, per esempio, ponga netto, dopo *Menete*, un *Busiride I*, capo di una stirpe o dinastia di otto *Faraoni*, de' quali l' ultimo, *Busiride II*, sarebbe il fondatore di *Tebe*. Alcuni mitografi altresì collocarono nelle *Spagne* un *Busiride;* ma la conformità di azioni, ed in ispecie il conflitto cui tutti sostengono contro *Ercole*, dimostrano bastantemente, come in fondo non trattasi d' altri che d' uno stesso personaggio, o a dir meglio d' una stessa favola, trasportata successivamente sopra diversi teatri. Le leggende volgari ci danno *Busiride* in relazione diretta con *Ercole*. Dicon esse che nei primordii del suo regno, l' *Egitto* soffrì di fame nove anni continui; un indovino dell' isola di *Cipro (Triaso* o *Friaso)* annunziò che gl' iddii avrebbero cessato quel flagello, a condizione che tutti gli anni immolato fosse sulle are loro uno straniero (secondo altri un uomo di capellatura bionda, ed è raro che gli *Egizii* sortano capelli di tale colore). Come suolsi in ogni buon romanzo, il consigliero fu il primo olocausto: cento vittime caddero poi (su di che osserviamo di volo come tale numero presuppone un regno lunghissimo a *Busiride)*. Finalmente *Ercole* approda in *Egitto*. Avvinto di ferri e tratto dinanzi al re, è imminente la sua morte, quando repente spezzate le catene uccide *Busiride*, *Anfidamante* (o *Infidamante)* figlio suo, e l' araldo *Calbete*. I sagrifizii umani si aboliscono in *Egitto*. *(V. Apollod. loc. cit.*, e confr. lo *Scol. d'Apoll., l. IV, v.* 396.) Tale evento è anteriore o posteriore alle vittorie d' *Ercole* nell' *Esperia?* Intorno a ciò nuovi dispareri fra i mitografi, però che mentre appo gli uni pare che *Ercole* per la via dell' *Egitto* in cui trova *Busiride*, per quella della *Libia* su cui gli occorre *Anteo*, e finalmente per l' *Atlante* si rechi alle isole *Esperidi*, sembra da altri tracciato l' itinerario del ritorno, mostrandoci essi il vincitore delle *Esperidi* reduce da queste in patria per la *Libia* e per l' *Egitto*. Di codesti ultimi, i più diffusi narratori innamorano *Busiride* delle *Atlantidi* (le sette figlie d' *Atlante*, le stesse che le *Esperidi)*, e gli fanno mandar corsari a predarle. Questi eseguito il mandato loro si apprestavano a salpare con la preda per l' *Egitto*, quando sopravvenne *Ercole* che gli uccise, e resti-

tuite al padre le sette dee, fu da lui in guiderdone ammaestrato nell' astronomia. Indi processe verso l' *Egitto*, ed ivi gli convenne combattere il tiranno in persona, non i predoni suoi. Lo scontro ebbe il termine che dicemmo. Ma agli sguardi di que' che, quantunque còlpiti della modernità relativa di sì fatte storielle, volevano per altro che la storia vera desse un *Busiride*, parve chiaro mercè un calcolo genealogico e cronologico, che della figlia di *Libia* assendo avola *Io*, anteriore (nè cosa v' ha più incontrastabile) di 13 generazioni ad *Ercole*, da quella non avesse potuto nascere un contemporaneo di tale eroe, e fu deciso che *Busiride* anterior fosse di 10 ad 11 generazioni al figliuolo di *Alcmena*, di 200 anni a *Perseo*. È questa una delle buone ragioni che adduce il lodatore de' *Busiridi* per tergere il re, di cui canta le lodi, dall' appostagli inumanità e barbarie. Così giungiamo a quell' altra tradizione non meno arrischiata, che fa di *Busiride* un vicerè lasciato in *Egitto* da *Osiride* quando ne partì per la sua spedizione nelle *Indie*. Ora si cerchi di rinvenire ciò che fosse *Busiride*, dacchè evidentemente noi non possiamo nè ammettere le idee greco-romane intorno a tale preteso re umano, nè tampoco tentare analoghe ricerche. Quindi è che *Rollin (Hist. anc., t. I)*, seguendo *Diodoro*, dato abbia identità a *Busiride* con *Ramsete-Miamum (Ramsetè-Mai-Amu*, o *Ramsete IV* della tavola dei prenomi ad *Abido)*, che *Champollion* juniore *(Syst. hiéroglyph., p.* 246) abbia preso l' *Atosi*, *Ratosi* o *Ratoti* della 18.^{ma} dinastia di *Manetone (Ramsete I* della tavola dei prenomi) pel famoso tiranno *Busiride* tanto cognito nei greci miti, tali idee cui essi certo non metterebbero più in campo oggidì, non possono che farsi soffermare, nè si mentovano nelle nostre mitologie per altro che per averne memoria. Anche fra gli antichi, degl' intelletti gravissimi avveduti s' erano quanto irrite e nulle fossero tali spiegazioni storiche, ed *Eratostene*, citato da *Strabone (l. XVII)*, apertamente negava che stato vi fosse un re di nome *Busiride*. — Due città conosciutissime s' ebbero in *Egitto* di tale nome. Una nell' *Ettanomide (V. Strab., l. XVII, p.* 80 dell' ediz. di *Casaub.*, e confr. *Erod., l. II, c.* 60). Era l' altra nel *Delta* sul ramo *Fatmetico* del *Nilo*, a cui ella diede il nome di ramo *Busiritico*, venti leghe lunge dalla foce, e venti dall' apice del *Delta*. Il nome suo moderno ricorda chiaramente l' antico, avvegnachè gli *Arabi* la chiamano ancora *Bucir*, *Abucir* (abbreviazione di *Al-Bucir). Champollion* lesse *Pusir* e *Pusiri*, con questa differenza, che *Pusiri* era peculiar del dialetto menfitico o dell' *Egitto* basso e medio, mentre *Pusir* era il nome tebano. *(Ved. Fram. del Museo Borgia, Catal. Musei Borg., Cod. Sahid, n.* CXLIII, *p.* 238, citati nell' *Egitto sotto i Faraoni, t. II.)* Ma quest' ultima era capo d' un ptoch o nomo, in cui è probabile che s' immolassero ostie umane, e spezialmente di stranieri. *(V. Strabone* nel luogo citato : egli vi dice in termini espressi come la favola di *Busiride* altro non ha fondamento che l' odiosa inospitalità e gli empii sagrifizii de' quali gli stranieri davano taccia ai *Busiritici.)* Quindi in tale ipotesi noi vedressimo nel re mitico, sì famoso nella *Grecia*, una personificazione d' un popolo, d' una città tutta. Chiederassi se è vero che gli *Egizii* immolassero ostie umane? Così tenevano generalmente gli antichi. *(V. Plutarco, Malign. d' Erod. p.* 857 dell'ediz. di *Wytt.; Manetone in Porfirio, Tratt. dell' astin., II,* 55, ecc.) *Erodoto* per vero toglie a scolparne l' *Egitto (l. II, c.* 45). E per avventura aveva ragione per gli *Egizii* suoi contemporanei, ma che conchiuderne a pro del vecchio *Egitto ? Amasi* divieta ai suoi sudditi in *Eliopoli* i sagrifizii umani; dunque se ne facevano. Vanamente opponesi che il divieto può non essere stato fatto che per antivenire : non havvi chi non vegga come uno statuto di tal fatta dee mirare a dar fine ad orribili antecedenze, piuttosto che a rendere impossibile un ordine di cose avvenire, cui nessuno immaginato avrebbe. V' ha di più ; ne' bassorilievi e nelle pitture de' templi, sono troppe le rappresentazioni di tali sacri trucidamenti, perchè negare si possa che fossero usati. Qui occorrono uomini negri, dalla cui testa o dal collo sgorga un rivo di sangue; là il capo giace lunge dal busto decollato; altrove un eroe vittorioso (*Faraone* o sacerdote non importa) stringe con una mano le lunghe capellature di 29 o 33 vittime, sulle quali alto brandisce un coltellaccio. *(V. Descr. dell'Egit. ant., t. II, tav.* 85, 86, ecc.; *Caillaud, Voy. à Méroé, tav.* 16, 18, 61, ecc.; *Gau, Ant. de la Nubie, tav.* 51, ecc.) Che di tali rappresentazioni alcune siano simboliche, anzi che negarlo, noi il proveremmo ove fosse uopo contro ai contraddittori; ma l' uso appunto del simbolo è riprova come il fatto non era se non che troppo comune in *Egitto*. I *Greci*, sempre fecondi in etimologie, scomposero il nome della città in Βοῦς, Ὄσειρις, *bue, Osiride*, indi istituirono un legame fattizio qualunque fra tali due parole, sia che figurassero *Osiride* con capo di bue, o un bue sacro rappresentatore d' *Osiride*, sia che immaginassero *Osiride* chiuso in una tomba con forma di bue, però che di fatto fu questa una delle forme sacre delle tombe, e più peculiarmente quella del sepolcro di *Osiride*. Ma ciò non torrà che appaja meno bizzarra l' etimologia di Βοῦς ed Ὀσειρις. Come in un nome egizio ammettere che entri un elemento greco, a meno tuttavolta che Βοῦς precisamente, o un altro vocabolo analogo non fosse egizio, il che è dubbio? Pure *Jablonski (Voc. Ægypt. p.* 54) e *Zoega (de Obel. p.* 288), veggono nelle voci copte *Be-Ousri* o *Be-Ousirei*, tomba d' *Osiride*, la primitiva forma di *Busiride*, ed invocano in appoggio della conghiettura loro l' autorità di *Plutarco*, che nel suo trattato d' *Iside* e d' *Osiride (c.* 21, *p.* 293 dell' ediz. di *Wytt.)*, spiega *Busiride* per *Tafosiride* (Ταφοσιρις), e *Taf*... (Ταφ ...) significa *tomba*. *Champollion* juniore ha dimostrato se non pur la puerilità, almeno la compiuta insufficienza di sì fatte etimologie, radducendo *Pusiri* a ciò che tal voce è veramente *Pe-Ousiri*, cioè semplicissimamente *Osiride* (in copto *Ousri* ed *Ousirei)* con l' articolo. Tale etimologia, incontrastabilmente vera sin tanto che trattasi della lingua parlata, non ha altro difetto che di non dar conto delle bizzarrie frequenti alle quali dà adito la geroglifica egizia. Però che uopo è di non perdere di vista come altra cosa fu la scrittura fonetica ed altra la scrittura geroglifica. Le leggende geroglifico-simboliche d' *Osiride* non sono più ignote ai moderni, ed una delle più usitate forme di sì fatta leggenda è la tomba tauromorfa (con forma di bue), cui sormonta od a cui è concomitante un occhio. L' occhio solo sarebbe già di per sè *Osiride*; la vacca più l' occhio non è pur essa altri che *Osiride*; ma per buon numero di persone è dessa una vacca ed *Osiride*; per queste adunque *Pusiri* è una vacca ed *Osiride*. Da ciò due etimologie; una vera, semplice, fondamentale, spiegativa della lingua parlata, ci mostra il nome proprio cui precede l' articolo; l' altra fallace, episodica, fedele riverbero della lingua scritta, unisce *Osiride* e la vacca, o se piace più *Osiride* e la tomba. — Suppone *Creuzer* che le idee di *Diodoro* sulla dinastia busiritica succeditrice a *Menete*, si riduca a questo, che detto fu, i *Faraoni* fondatori di *Tebe* aversi requie nella tomba d' *Osiride*. In fatti, secondo *Diodoro*, fu *Osiride* stesso quegli che pose i primi fondamenti di *Tebe*, o forse tale stirpe tutta altro non è che un' allusione per miti all' origine dell' egizia architettura, nata nelle grotte sepolcrali. — Sì il nome che il mito di *Busiride* s' ebbero straordinaria voga nella *Grecia*, e per conseguente a *Roma*:

> *Quis autem Eurysthea durum,*
> *Aut illaudati nescit Busiridos aras?*

scriveva *Virgilio* alcuni anni prima del principio dell' era cristiana. *Illaudati* per vero parer puote singolarità: però che qual havvi scolare che udito non abbia del panegirico di *Busiride* dettato da *Isocrate*. Tale elogio sussiste tuttavia, e non è indegno di pubblicazione e commento *ex-professo*. Molti poeti anche messo avevano *Busiride* sulle scene; e rimangono ancora frammenti d' una tragedia di *Busiride* d' *Euripide*. *(V. Fram. d' Eurip.* ediz. di *Beek, p.* 434; e confr. *Ateneo, Dipnos., l.* X, *pag.* 4 e 16 dell' ediz. di *Schweigh.)* — Fra le pitture antiche in cui è figurata l' avventura di *Busiride*, raccomandiamo specialmente il num. 28 delle *Pitture di vasi greci di Millingen*, *Roma*, 1813, ripubblicate a contorni in *Creuzer* e nella trad. francese della sua *Symb. u. Myth.* (*t. IV*, *tav.* LIII, 165). Vi si scorge il tiranno di *Menfi* assiso in trono, vestito con barbaro lusso; dietro ha una canefora, una suonatrice di flauto: un grande scettro è puntello alla mano manca del monarca; la destra brandisce un coltello. A lui dinanzi, e vicino, v' è l' eroe in piedi, gravato di ritorte e tenuto da schiavi. Vani sforzi! Il figliuolo d'*Ammone* si districa dai vincoli; col gomito manco disvia il sacro coltello, con la destra solleva quasi fosse una piuma la clava enorme. Il vigor suo, i neri crini, l'occhio sfavillante, l' atteggiamento suo di scioltezza e leggerezza, il libero suo muoversi, a cui dà risalto il contrasto degli sforzi che fanno gli schiavi a cui è commesso di frenarlo, tutto in somma chiarisce quale sarà lo scioglimento di tale subita peripezia. — Quanto a *Dupuis*, cui preoccupano sempre le sue idee astronomiche e paranatellontiche, egli di sua autorità sentenzia non essere *Busiride* altri che *Orione*; *Busiride* è figlio di *Nettuno*: non dee *Orione* la vita ad una pelle di bue o di vacca, cui fecondano *Giove* e *Nettuno*? *Busiride* innamora delle *Plejadi*, ed invia navi a dar loro la caccia: non sorge *Orione*, non ascende dietro al toro su cui sono locate le *Plejadi*? Due *Busiridi* regnano a *Tebe*: la storia d' *Orione* non si radduce forse ad una città omonima, alla *Tebe* di *Cadmo*? Si confrontino, per ben comprendere a fondo *Busiride*, gli articoli Osiride, Tifone, Anteo (quest' ultimo è pure nella mitologia egiziaco-ellenica in relazione con *Ercole*, e considerato venne come un' incarnazione di *Tifone*. Com' esso pure detto venne figlio di *Nettuno* e di *Lisianassa)*. *V*. inoltre *Sturz*, sopra *Ferecide*; *Teone*, *Probl.* Si confr. gl' interpreti di *Diod. Sic.*, sul *l. I*, *c.* 8; *Heyne* sopra *Apollod.*, nel passo qui sopra citato della *Bibliot.*; finalmente *Costaz.*, *Descript. de l' Égyp. t. I*, *c.* IX, *p.* 401. *(Parisot.)*

2. Busiride. *Apollodoro* fa menzione (*l. II*, *c.* 1, §. 5), nella sua serie de' figliuoli di *Egitto*, di un *Busiride* ch' è dimenticato in quella d' *Igino* (*Fav. CLXX*), e gli dà per moglie un' *Automate*. Uopo non è d' aggiungere come costei l' uccise la notte delle nozze.

Busna, sorta di strumento da fiato, usato anticamente, il cui nome derivò forse dal latino *buccina*. Parlando *Ciriffo Calvaneo* di una caccia che preparavasi da certo *Antandro*, dice che alcuno vide *rete*, *falcon*, *can*, *busne* e *corni*; e altrove accennando molti e variati strumenti, pone insieme *busne*, *cornetti*, *sveglie* e *pifferoni*.

Nell' antica versione di *Sallustio* si narra, che un duce fece suonare trombe, e corni, e *busne*, dal che può raccogliersi che queste erano una specie di trombe guerriere.

Quello strumento però invece di *busna*, nominossi anche sovente *busone* o *bussone*, e *busino*. Nel *Morgante* si accenna, che alcuno sentia trombe suonare e *busoni*; e altrove si dice che alcuni, *busoni* e corni senton suonar, senza saper chi suona.

In un'antica istoria narrasi che un duce fece suonare corni e *busini*, e ordinò sue schiere; altrove si accenna un comando dato ai marinaii, che si partissero dal porto senza suono di *busini*, con che più strettamente vedesi avvicinato quel vocabolo alla *buccina* de' *Latini*. Nella stessa storia si nominano sovente accompagnati, i corni ed i *busini*.

Potrebbe tuttavia dubitarsi che quella voce originata fosse dalla parola antiquata di *buso*, colla quale i nostri antichi indicarono qualunque cosa bucata o vòta. Nel *Morgante* alcuno dubita se un paladino si avesse lancia o soda, o *busa*; e il *Burchiello*, deridendo alcuni suoi concittadini, scrisse: « Oh teste *buse*, oh mercatanti sciocchi! »

Busrei *(Mit. Mus.)*, africani di *Medina*, distanti 900 miglia dalla *Gambia*. Professano la legge di *Maometto*. *(V.* Sonichei.)

Busseti *(Mit. Giapp.)*, ciechi ecclesiastici, molto venerati nel *Giappone*. *(Noel.)*

Busso o **Bosso**, pianta sacra a *Cibele*, e della quale si costruivano le zampogne. Così *Stazio (Theb. VIII*, 222):

. . . Gemina aera sonant, Idaeaque terga,
Et moderata sonum vario spiramine buxum.

E *Virgilio (Cir. n.° 166)*:

Saepe velut gelidis Ciconum Bistonis in oris,
Ictaque barbarica Cybeles antistita buxa,
Infelix virgo tota bacchatur in Urbe.

Usavasi eziandio il *busso* nei sacrifizii di *Bacco*, e ben questa pianta, per la sua durevolezza, conveniva ad esprimere la immortalità degli Dei. *Stazio* medesimo così canta *(Theb. IX*, 479):

. . . . . Cum Bacchica mugit
Buxus, et insanae maculant trieterida matres.

Si ornavano i giardini con questa pianta dagli antichi *Romani*, e molte volte ne fa menzione *Plinio* il giovane: serviva essa a diversi ornamenti, talvolta per fare divisioni di ajuole e compartimenti, tal altra per presentare in lettere il nome del padrone o del giardiniere, e persino se ne componevano talora varie figure. Da ciò *Marziale* lo chiama *tonsile; consilique buxo.*

Il *busso* era molto in uso appo gli antichi. — *Pausania* parla di un *Apollo* di *busso* colla testa dorata, che consacrato erasi sul promontorio dei *Locresi Zefirii.* — Si facevano statuette, e si costruivano tavolette, sulle quali i giovanetti greci imparavano, o si esercitavano a scrivere o a delineare. — Narrasi che *Pamfilo* di *Macedonia* portasse l'uso di quel legno da *Sicione;* esso divenne poi generale nella *Grecia*, e si adoperò anticamente, come oggi si accostuma, per tutti i lavori che richiedevano un legno duro e solido. Se ne fecero quindi varii utensili, e particolarmente si fabbricarono con esso i flauti detti frigii.

Il *busso* fu geroglifico di salda fede anche dopo morte, e *Lodovica* moglie di *Enrico III* di *Francia*, presee questa pianta ad impresa dopo la morte del marito, col motto: *Nostra vel in tumulo*, per intendere che manteneva sua fede oltre la tomba.

Bussola. *(Mit. Chin.)* I marinaii chinesi invocano la *bussola* come una divinità, e le offrono in sacrificio profumi, riso e carni.

Busta Gallica, luogo di *Roma*, dove furono abbruciati i cadaveri dei *Galli*, vinti da *Camillo.* Così *Varrone (De Ling. Lat., IV*, 32): *Is locus ad Busta Gallica; quod Roma recuperata, Gallorum ossa, qui possiderant Urbem, ibi coacervata ac consepta.* — Ignorasi il luogo ove propriamente esistesse; alcuni dicono nella quarta regione verso la *Via sacra,* altri presso il tempio della *Pace. (Panvin. Des. Urb. Rom.) Tito Livio* lo dice in mezzo la città *(l. XXII*, 14): *Media urbe, qua nunc Busta Gàllica sunt, et postera die citra Gabios caecidit Gallorum legiones.*

Busterico, *Busterichus*, divinità germanica di cui vedesi ancor tuttavia l'idolo a *Sondershausen*; fortezza dei conti di *Schwartzemburg. (Montfau. Ant. exp., Vol. II.)* Era prima in quella di *Rottembourg.* Ignorasi di qual metallo sia fusa. Tien la mano destra sopra il capo, e un ginocchio a terra. Manca la sinistra, che era appoggiata sulla coscia.

Busti. *V.* **Busto.**

Busticario, *Busticarius*, gladiatore che combatteva sui sepolcri. Detto a *Busti cineribus. (Rub. Lex.) (V.* **Bustuarii.**)

Bustirapo, *Bustirapus.* I *Romani* chiamavano con questa voce di disprezzo, certe persone della feccia del popolo, che per vivere rubavano le vivande deposte sui roghi e sulle tombe. — *Catullo (LIX*, 1) parla d'una donna che era ridotta a questo estremo di miseria:

Bononiensis Rufa Rufulum fellat,
Uxor Meneni, saepe quam in sepulcretis
Vidistis ipso rapere de rogo coenam,
Cum devolutum ex igne prosequens panem
Ab semiraso tunderunt ustore.

Questa voce è usata da *Plauto (Pseud., I*, 3, 127).

Busto, parte superiore del corpo umano, senza le braccia e fino al petto, posta sopra uno zoccolo od altro sostegno.

Secondo ragione i *busti* devono avere precedute le statue. Abbiamo dalle tradizioni più remote che fra i primi oggetti materiali di culto furono le semplici pietre, poste in piedi per lo lungo. A queste pare si sovrapponesse in appresso altre pietre rotonde, che figurassero la testa. Poi si cominciarono a grossolanamente segnarvi le parti principali del volto, che pare certo essere stato dappertutto il primo scopo della imitazione, come è la parte principale del corpo. Fecesi in seguito alquanto men rozzamente, e tutto di un pezzo col suo sostegno, il quale ricevette forma di piramide rovescia. Ecco l' *erma*, la quale alcuni vollero si derivasse in *Egitto* dalle mummie. Questa maniera di rappresentazioni, qualunque ne fosse la cagione allegorica o religiosa, si propagò e continuò lungo tempo nella *Grecia*, anche dopo che le arti erano salite in fiore, e tolse il nome da *Ermete* o *Mercurio* che soleva rappresentarsi in tal guisa, quantunque altre deità, come *Vertunno*, *Priapo*, il dio *Termine*, e simili, ricevessero assai spesso la forma medesima. La piramide tronca rovesciata, mostrava all' ingrosso un embrione della figura umana. Poco a poco su quella informe massa si cominciarono a segnare le forme principali, mostrando le gambe strette e le braccia pendenti. In seguito si andarono disegnando più chiaramente, rotondaronsi le spalle, si rialzarono le anche, si fecero uscire i piedi; fino a che *Dedalo* separò fra loro le gambe, ed i suoi successori staccarono le braccia e diedero loro attitudini differenti. (*V.* Scultura.)

L' uso però dei *busti* propriamente detti è di origine assai meno remota, anzi è tanto recente che non vi ha voce greca la quale precisamente ad essi corrisponda. Fra le sculture che *Pausania* trovò nella *Grecia*, una o due appena possono guardarsi come *busti*, e sono la *Cerere* a *Tebe*, e forse forse l' *Ercole* ad *Elide*: non dà però loro nome proprio, ma si vale ad indicarli di una perifrasi. Alcuni moderni tradussero per *busto* la voce *eikon*, e fra essi fu il *Barthèlemy*, il quale, citando il cap. 24 del X libro di *Pausania*, dice trovarsi tra i simulacri posti a *Delfo* il *busto* d' *Omero*, quando invece *Pausania* stesso indica soltanto a quel luogo un' immagine di bronzo posta sopra un cippo. *Suida* ed *Esichio* furono i primi lessicografi che impiegassero la voce *protome*, traendola da un passo oscuro e forse guasto di *Orapollo*, e volgendola a significare una figura fino all' ombellico, ma non portarono ad esempio che i *busti* degl' imperatori; e lo *Stefano* che volle provare esser quella la vera voce greca che equivale a *busto*, non seppe poi produrre che una iscrizione la quale non risale oltre il secolo degli *Antonini*.

Dopo il tempo di *Alessandro*, i *busti* cominciarono a divenire meno rari. Bisogna però dire non si facessero mai affatto comuni nella *Grecia*, se al tempo in cui avevano in *Roma* sì gran voga, *Cicerone* incaricava *Attico* ch' era in *Atene*, di comperargliene quanti mai ne poteva trovare, e spedirglieli, che ornarne voleva la sua biblioteca.

Benchè assai diversamente avvenisse intanto in *Italia*, non vi si è trovato per altro nessun *busto* di tutto tondo che possa credersi più antico del principio della monarchia romana, e fra quelli in bassorilievo, il solo che allo stile possa reputarsi anteriore al secolo d'*Alessandro* è la terra cotta del gabinetto *Chigi*, pubblicata dal *Guattani*, ne' suoi *Monumenti Antichi inediti*, nel febbrajo 1784; per non parlare del preteso *busto* di *Giunone* sopra una patera etrusca carca di nomi, la quale rappresenta *Pelia* e *Nelea* col *busto* di una divinità, che *Passeri* vuole sia appunto *Giunone*, e *Lanzi* sostiene figurare la dea *Sidero*. Fu pubblicata dal *Lanzi* medesimo nel *Saggio di lingua etrusca*, indi dal *Visconti* nel sesto volume del *Museo Pio Clementino*.

Chè però l' uso di ornare di ritratti scolpiti in bassorilievo o dipinti, le patere e gli scudi votivi, e consacrarli nei templi, fosse comune a molte nazioni fino da tempi di certa antichità, pare indubitato. E di vero, troviamo fra gli *Spartani* che il ritratto del tebano *Timomaco* portavasi in processione nelle feste di *Giacinto*, e *Plinio* cita fra i *Cartaginesi* il *busto* di *Asdrubale* dipinto sopra uno scudo, il quale, conquistato da *Lucio Marzio*, fu dedicato nel *Campidoglio*. Il costume poi di offerire ai numi patere o scudi votivi, risale in *Roma* ai più antichi tempi della repubblica, e vuolsi fosse il primo *Appio Claudio* ad introdurlo. Eranvi rappresentati gli uomini illustri, sculti o dipinti, facendone vedere la testa ed il petto, come si accostuma sulle medaglie, e dicevansi *imagines clypeatae* o *clypeorum*, od anche semplicemente *clypei*. Di tal maniera fu quel ritratto di *Cicerone* sopra uno scudo, consacrato da una città dell' *Asia*, del quale *Marco* suo fratello diceva : « Esser *Tullio* più grande a mezzo corpo che tutto intero. » E tale è nelle medaglie di *Tiberio* la immagine di quell' imperatore sopra un clipeo consacrato alla *Clemenza*. Facevansi di terracotta, di marmo, ma più comunemente d' oro e di argento, e dall' essere offerti agli Dei nei templi chiamavansi *clypei votivi*, od *ex voto*.

Ciò per altro che contribuì soprammodo a render comune in *Roma* l' uso dei *busti*, si fu il diritto invalso fra i nobili di esporre in nicchie, che dicevano *armaria*, negli atrii e vestiboli delle loro abitazioni, i ritratti degli avi, diritto detto *jus majorum*, il quale spettava a tutti coloro che contrassero in famiglia le prime cariche della repubblica. Nei giorni festivi schiudevansi tali nicchie e si esponevano in vista i *busti*, onde eccitare, dicevasi, ad emulazione i riguardanti. Nelle feste pubbliche e nei funerali se li facevano portar dietro, coperti di vesti posticcie, che rappresentavano i segni delle magistrature che aveano sostenute, e messi, secondo le circostanze, a lutto od a festa. Quanto erano più numerosi, più vanità ne traeva la famiglia, che più grande era stimata dal popolo. La venerazione pei *busti* degli antenati era poi in certo modo legata col culto dei *Lari*, e può credersi che, anche indipendentemente dalle pratiche superstiziose, il governo stesso cercasse mantenere in vigore simili oggetti di morale per addolcire la ferocia d' una nazione essenzialmente guerriera. Sulle prime i *busti* di tal genere erano ordinariamente di cera : più tardi fecersi di metallo ed anche di marmo, ed applicaronsi loro, per muoverli, facilmente se erano di metallo, due manichi rilevati, quali vediamo in due *busti* di *Portici*. A quelli invece di marmo praticarono due incavi laterali, che a gran torto alcuni supposero fossero fatti per incastrarvi le braccia, le quali mai non potevano essere collocate in quel luogo, ma servirono più facilmente ad entromettervi qualche ordigno che ne agevolasse il trasporto. Esempii non pochi ne troviamo nelle erme di *Villa Albani*, nelle pitture di *Ercolano*, ed altrove. Sì i manichi che gl' incavi, servivano poi anche a sospendervi le ghirlande, di cui si adornavano i *busti* in alcune occasioni.

Dall' uso di conservare in casa i ritratti dei parenti, presto si passò a quello di avere anche quelli degli uomini celebri di ogni maniera. Così i discepoli d' *Epicuro* portavano il *busto* del loro maestro scolpito in gemma, e lo tenevano esposto in casa. Nelle provincie i *busti* di *Tito*, in *Roma* quelli di *Marc' Aurelio*, erano del pari in mostra nelle abitazioni private. Consacravansi anche nei templi, onde si vede talora una figura con un *busto* in mano in atto di offerirlo a qualche divinità. Se ne ornavano le biblioteche, come abbiam detto più sopra che volea far *Cicerone*, e come fece *Pollione* nella sua. Quando si sovrapponevano ad un termine, sulle faccie di questo scolpivansi le inscrizioni. Erano poi altresì impiegati con profusione nei monumenti funebri, ed abbiamo ancora grandissimo numero di sarcofaghi, urne e simili, col *busto* in rilievo del defunto. In tutti gli scavi aperti in tante parti d' *Italia*, dovunque trovaronsi tombe, trovaronsi eziandio *busti* con o senza inscrizioni che dichiarassero chi vi fosse rappresentato. Costando assai meno che le statue, furono anche assai spesso per economia preferiti nei simulacri degli Dei.

Ma quando l' uso dei *busti* si fece generale, la lingua era già troppo formata perchè si volesse crear loro un nome a posta, e tanto più che non lo aveano i *Greci*, dai quali soli degnavano toglier i *Romani* talvolta le loro neologie. Si contentarono dunque dapprima di chiamarli *vultus*, benchè ciò non significasse propriamente che viso : più tardi li dissero *thoraces* e *thoracides* ; e solo in seguito adottarono voci greche corrotte e non indicanti che idee inesatte, come *discus*, *cyclus*, *strongyle*, *thoracleta*, *scutarium*, corrompendole ancor peggio in *surtarium* e *missorium*. Circa poi il nome italiano *busto*, v' ha chi ebbe vaghezza di derivarlo dalla parola tedesca *brust*, che vale petto; noi però crediamo non sia tanto necessario il rintracciarne l' origine fuori della stessa *Italia*. E di vero ebbe il nome di *busto* prima quel sito del *Campo Marzio* dove fu bruciato il corpo di *Augusto*, indi gli altri di molti imperatori; sito che, al dire di *Strabone*, era in mezzo il campo, fatto di pietre bianche, cinto di cancellate e piantato d' alberi. Poscia passò tal denominazione a significare in generale il luogo dove ardevansi i cadaveri, e nei tempi più bassi si dissero *busti* anche le tombe. Abbiamo veduto più sopra essere stato generale costume ornare i monumenti funebri con *busti*, sia di basso, sia di tutto rilievo, rappresentanti il ritratto della persona che vi riposava, e sappiamo dagli scrittori che i *busti* degli antichi martiri cristiani, detti *thoraces* dai contemporanei, chiamaronsi propriamente *busti* solo allorquando furono collocate immagini del luogo dove si trovarono le reliquie dei martiri stessi, onde tomba ed effigie venner sinonimi; appunto come per lo innanzi *clypeus*, *discus*, *missorium*, dallo indicare semplicemente scudo, patera, ecc., che si decoravano di *busti*, passarono ad indicare i *busti* medesimi.

Gli antichi non conobbero l' uso di quegli zoccoli o peducci sopra i quali i moderni sogliono impernare i loro *busti*, almeno non se ne è ancora trovata alcuna traccia. Il più dei loro *busti* stava collocato sopra pietre rettangolari a guisa di termini; alcuni però, oltre la testa ed il collo, mostrano anche una parte di petto, e non si sa indovinare come poggiassero. Pensarono alcuni che formassero parte di statue, dalle quali si togliessero e sulle quasi si rimettessero a volontà; uso che sembra veramente assai strano. Altri credettero, e pare con più ragione, fossero destinati a porsi in nicchie rotonde ed ovali, incrostandoveli od altrimenti assicurandoli al fondo.

Non di rado poi, e massime nei tempi men buoni, furono fatti di più pezzi. Lo scultore teneva pronti nella sua officina un certo numero di petti di varie maniere, e vi aggiungeva le teste secondo il volere dei committenti. Avevano anche il costume d' incrostare gli occhi, facendoli talora d' argento o d' altro metallo, come si vede in alcuni *busti* ad *Ercolano* ed altrove. Le materie che s' impiegavano più comunemente erano il bronzo od il marmo: talora per altro si usava anche il legno, ed anche materie diverse nel busto medesimo. Così troviamo qualche volta una testa di bronzo sopra un petto di marmo, od una testa di marmo bianco sopra un *busto* di marmo colorito. Stranezze non ne mancarono mai. Così quando trattavasi d' adornare gli stipiti delle porte, le quali erano spesso isolate, od altri luoghi in cui la decorazione esterna e la interna si potessero vedere del pari, usarono anche i *busti* doppii, o a due teste congiunte all'occipite. Per solito entrambe figuravano lo stesso individuo, benchè spesso in età differente; trovansi per altro così unite talora anche le teste di due sposi, o di due divinità, senza però esser *Giano*, o di due individui che avessero vincoli di reciproca intimità di qualsivoglia maniera. Nei tempi inferiori alcuni *busti* mostrarono fino a mezzo corpo: sono più rari e men gradevoli, e trovansi quasi sempre nei monumenti sepolcrali. Rari sono finalmente del pari quelli che abbiano, in tutto od in parte, le braccia e le mani. *Visconti*, nel *Museo Pio Clementino*, ne pubblicò uno solo di *Alcibiade*, ed un altro ne possedea di *Faustina* madre, con una mano avviluppata nella veste. Nei tempi infimi però se ne fecero parecchi, e spesso tengono in mano un rotolo od altro.

Uno dei maggiori vantaggi che l' arte ritrasse dall' uso di *busti*, fu quello che gli artisti furono obbligati a porre grandissima cura per ottenere la somiglianza con le persone che doveavano rappresentare. Non ci sbraccieremo con *Plinio* a molto lodare quel *Lisistrato* di *Sicione*, il quale, forse non sapendo far meglio, pensò il primo di trar la forma in cavo sul volto stesso di colui che voleva ritrarre; ma è certo che lo imitare studiosamente il vero, oltrechè dar molta varietà e verità alle opere, è anche la miglior strada per giungere poi a convenientemente accoppiarvi l'ideale. E di vero, gli antichi si avvidero che anche evitando di minutamente ricopiare tutti i difetti degli originali che imitavano, potevano perfettamente ottenere la somiglianza; il segreto della quale non istà già nella stretta riproduzione delle accidentali imperfezioni, che rimpiccoliscono il carattere e non altro, ma bensì nel sentimento giusto e profondo delle forme essenziali e delle abitudini della mente. Così furono al caso di far ritratti belli e somiglianti, di tali che la storia non dice esser mai stati belli. Penetrati poi dell'altezza dell'arte e dei doveri in particolare della scultura monumentale, si applicarono ad aggiungere bellezza ideale ai loro ritratti, accoppiando qualche cosa di divino alla forma umana. Ciò si rileva agevolmente dal confronto fra varie immagini della stessa persona, una delle quali sia lavorata sull'ideale, come la bellissima di *Gerone* di *Siracusa*, ch'è nel *Museo Capitolino.* Dove però tal genere di bellezza non poteva assolutamente ottenersi che in iscapito della somiglianza, preferivano di star fedeli al vero; siccome vediamo, fra altri casi, nella testa di *Giulia* figlia di *Tito*, scolpita da *Evodo.* Nelle circostanze poi non infrequenti che dovessero lavorare non dal vero, ma semplicemente dietro tradizioni, aveano certi caratteri tipici dai quali non si discostavano mai. Da ciò viene che, anche senza parlare delle divinità, molti personaggi mitologici od eroici conservano sempre nelle antiche sculture lo stesso carattere di volto: e tali sono i tanti ritratti di *Omero*, *Socrate*, *Platone*, *Teocrito*, *Ercole*, e simili. Anche i moderni conservarono giustamente tale costume, nelle teste di Cristo, degli Apostoli e di alcuni Santi.

Molti *busti* antichi portano il nome di coloro che rappresentano, altri sul collo, altri sul petto, sul tronco od anche sulla base. Spesso però tali nomi sono falsi; o fossero aggiunti dai moderni, o in moderni tempi fosse posta una testa antica ignota sopra un petto con nome noto. Oltre il costume che abbiamo accennato di far talvolta i *busti* di due pezzi, nelle tante irruzioni e guerre che desolarono per secoli l'*Italia,* gran numero di statue rimasero staccate dalla testa, e queste teste, trovate più tardi, furono adattate a *busti* con nome, i quali delle loro eran restati privi. Così molte teste che altravolta aveano il nome ora sono ignote, moltissime sono dubbie. Il solo mezzo di riconoscerne alcuna si è il confronto colle medaglie, sempre però difficilissimo, perchè in esse ordinariamente la persona è rappresentata in modo assai diverso, sia per la età, la posizione e le varietà che offre il volto veduto di profilo in confronto di quello veduto di faccia. Oltre a che è d'uopo ricordarsi come spesso i conii delle medaglie operavansi da artisti mediocri o dietro cattivi ritratti, e massime nelle lontane provincie.

E nulladimeno in tutti i casi in cui il carattere tipico di una testa non appalesi evidentemente chi in essa si rappresenti, o i lineamenti della quale non sieno simili a quelli di volti noti per altri monumenti non dubbii, in confronto colle medaglie, ed il ricordare cosa dicano gli antichi scrittori circa l'aspetto ed il carattere di coloro che si cerca di riconoscere, sono ancora i mezzi men dubbii per giungere a tal fine; o almeno senza dubbio preferibili a quello delle iscrizioni. In quest'ultimo, di vero, troppi sono gli esempii di teste congiunte a tronchi coi quali nulla avean di comune, e troppi sono i nomi celebri che l'avidità di guadagno appose a *busti* ignoti. L'amore per questo genere di monumenti, o meglio la moda che se ne era diffusa lo secolo scorso, adescarono troppo potentemente gli speculatori, i quali sapevano che più illustre era il nome portato da un *busto* con più oro pagavasi, perchè si possa fidare nella autenticità loro; e massime se trattisi di *busti* greci od almeno molto antichi, e di quei tempi nei quali non poteano i ritratti esser ancora tanto comuni.

Fino dalla metà del secolo XVI, gli eruditi rivolsero le loro cure alla illustrazione dei *busti* antichi che si conservavano nei musei di quel tempo; ed a quelli che di mano in mano andavansi discoprendo. La prima opera che ne offerisse una collezione numerosa, fu quella di *Fulvio Ursino*, col titolo: *Illustrium imagines*, edita a *Roma* nel 1569, con 52 tavole intagliate da *Agostino Veneziano*. Seguono le *Imagines et elogia virorum illustrium*, dello stesso autore, stampata l'anno dopo in *Venezia*, con 74 tavole; poi il rarissimo libro del veneziano *Agostini: Icones graecorum sapientum*, la collezione del *Bellori*, il *Tesoro* delle antichità greche del *Gronovio*, il *Museum Capitolinum*, la galleria *Giustinianea*, ed altre molte, fino a quelle dell'immortale *Visconti*. Lo studio dei *busti* giovò non poco all'archeologia, e per esso si ebbe notizia di un numero infinito di antiche costumanze, come vesti, ornamenti, pettinature svariatissime, attributi delle divinità, e simili, che invano cercherebbonsi sopra alcun altro genere di monumenti.

Al tempo del risorgimento delle arti, meno vasto campo presentarono i *busti* agli scultori, ed anzi un assai moderato numero ne troviamo fino a tutto il secolo XV. Ma gli uomini mai non mutandosi per mutare di tempi, e la vanità dall'uso dei *busti* in bronzo ed in marmo, ricevendo gratissimo adescamento, il loro numero si andò accrescendo a dismisura nel secolo XVI, e progredì poscia di pari passo. Seguirono, come era naturale, le varie vicende dell'arte, e mentre prima con timida ingenuità raffiguravano le persone, ebbero in seguito stile più sciolto, e giunsero per breve tempo a gareggiare colle più pregiate opere degli antichi; ma presto, al rapido decadere dell'arte, scemarono di merito quanto aumentavan di numero. Alla bella nudità che offerivano dapprima od ai semplici partiti di poche e larghe pieghe, furono sostituiti gli svolazzi e le bizzarrie della variabile moda, tormento degli artisti, ed ebbero essi pure la lor parte nel carico di tramandare alle future generazioni le ricercate estranee fogge di vesti e di pettinature del secolo scorso.

In tre modi usansi più comunemente i *busti* ai nostri giorni: sopra zoccoli o peducci, variamente profilati, posti talora sopra termini o colonne, ma senza esservi uniti al modo delle erme antiche; sopra mensole sporgenti dalle muraglie, nel qual caso il *busto* è considerato quasi soltanto come ornamento, e va d'ordinario posto ad un'altezza che toglie di ben distinguerne i lineamenti; finalmente in nicchiette di proporzionata grandezza, come, per citarne un classico esempio, quelli che nel *Panteon* di *Roma* contengono i ritratti degl'*Italiani* più illustri in ogni liberal disciplina.

Bustofedone. Con questo nome di greca derivazione, che tanto significa quanto *giro dei bovi*, s'indica certa disposizione che ebbe in antico la scrittura de' *Greci*, e imitava l'andamento de' bovi quando s'insolcano i campi; ossia la linea inferiore incominciava da quel canto in cui terminava la superiore. Si veniva con tal mezzo a togliere che l'occhio leggendo, e la mano scrivendo, tornassero inutilmente dalla sinistra alla dritta sul fine d'ogni riga. I monumenti che ci rimangono di un tal genere di scrittura, altri hanno la prima linea scritta dalla sinistra alla dritta, altri dalla dritta alla sinistra. Succedette questa scrittura alla retrograda, e fu del tutto abbandonata intorno all'anno 600 avanti G. C. La scrittura, tal quale s'usa da noi, era di già seguìta prima ancora che l'altra fosse affatto dismessa. Alcuni vogliono che l'incominciare la prima riga dalla sinistra alla destra sia indizio di maggiore antichità, e che debba considerarsi l'altra guisa di cominciare lo scritto come denotante la seconda epoca. È però più saggio l'attenersi alla qualità delle lettere, e agli altri indizii che la critica suggerisce per giudicare del tempo d'iscrizioni siffatte, non essendo ben certo quello che abbiamo accennato. Non bisogna nemmeno contentarsi delle iscrizioni le quali non altro contengono fuorchè nomi proprii, non potendo far queste sicura testimonianza del metodo. Non mancarono eruditi che sostennero essere state scritte in tal guisa le leggi di *Dracone*.

Bustuarii. Così chiamavasi una specie particolare di gladiatori, che usavano presso i *Romani* di combattere ne' funerali. L'etimologia della parola deve ripetersi da *bustum*, di cui usò pur l'*Ariosto*, italianizzandola, là ove cantò *(Orl. Fur. c. XIV, st.* 101):

. . . E nominar felici i sacri busti
Composti in terra già molti e molt' anni.

Ne' tempi più remoti usavasi sagrificare i prigionieri sulle tombe o presso al rogo de' vincitori; costume tuttavia seguito da popoli barbari fuori d' *Europa*. *Omero* ce ne dà prova solenne ne'funerali di *Patroclo*; e le relazioni de' viaggiatori sono piene di consimili esempii. Dirozzati alquanto i costumi, senza però che si potessero chiamare del tutto gentili, all' uccisione de' prigioni furono sostituite le battaglie de' gladiatori. Il sangue versato da costoro fu stimato avere la stessa virtù espiatoria dell' altro: sarebbe stato più ragionevole il pensare che in tal modo cangiavansi nome non essenza al barbaro rito. Vuolsi che i *Romani* dagli *Etruschi*, e questi avessero ciò imparato da' *Greci*. Sappiamo da *Valerio Massimo* e da *Floro*, che *Marco* e *Decio* figli di *Bruto*, furono i primi ad onorare in *Roma* di tal maniera i funerali del padre, sotto il consolato di *Appio Claudio* e di *Marco Fulvio*, ch' è quanto dire l' anno 489 dopo la fondazione della città. Da *Svetonio* sappiamo inoltre, che l' imperatore *Tiberio* fece combattere de' gladiatori in onore del padre e dell' avo suo *Druso*, in varii tempi ed in varii luoghi, prima nel foro, poscia nell' anfiteatro. Un tal genere di onori non era solamente conceduto ai funerali di personaggi del primo ordine, ma se ne faceva uso eziandio in quelli di private persone, come ce ne rende testimonianza *Tertulliano*. Il popolo conquistatore del mondo cominciò a prender gusto alla cerimonia crudele, e le battaglie de' gladiatori non si limitarono più all' occasione de' funerali, ma diventarono consueto spettacolo e desideratissimo. *(V.* Gladiatori.)

Busturie Moechae. Questa parola non significa, come pensarono alcuni interpreti, certe piagnone assoldate pei funerali, ma certe donne di mala vita, che si nascondevano nei siti deserti, in mezzo alle sepolture. *Marziale* lo dice chiaramente in questo verso *(I*, 35, 8):

Abscondunt spurcas et monumenta lupas.

Buta *(Mit. Egiz.)*, città d' *Egitto*, celebre per un oracolo di *Latona*. Ivi si seppellivano gli sparvieri sacri. *(Diod. Sic.)*

Butacide, nativo di *Crotona* e vincitore sovente nei giuochi olimpici, essendo stato ucciso in *Sicilia*, fu talmente compianto per la sua bellezza, che gli *Egestani* medesimi, suoi nemici, gli eressero un monumento e gli offersero sacrificii dopo la sua morte.

1. **Bute**, Βούτης, il più giovane dei figliuoli di *Borea*, fu successore nella *Tracia* al fratello suo *Licurgo*; costretto a migrare dagli stati suoi, pose stanza con le genti di sua comitiva nell' isola *Strongila*, poi *Nasso*, ed ivi vivea di rapina. Siccome sì egli che i suoi mancavano di donne, ruppe nella *Tessaglia* durante una festa di *Bacco*, e ne menò captive un numero grande di adoratrici del dio del vino. *Coronide*, la più bella, egli per sè trascelse. Ma la giovanetta principessa invocò la protezione di *Bacco*; esaudilla l' iddio, tale un delirio suscitando in *Bute*, che si gettò in una fonte o pozzo. *(Diod. Sic., V*, 50.)

2. ——, bebricio, avea progenitore il celebre re de' *Bebrici*, *Amico*, ed accompagnò *Enea* in *Italia*. Come il bellicoso avo suo, era eccellente combattitore col cesto. Nondimeno *Darete* il vinse nella *Troade*. Talora il si addita siccome fermantesi nella *Sicilia*, sposatore della bella *Licasta*, a cui l' avvenenza grande meritato aveva il nome di *Venere*, e che egli rese madre di *Erice*, preteso fondatore del culto di *Venere* in *Sicilia*. Tale *Bute* confuso venne col susseguente, e con non poca bizzarria la storia dell' uno fu mischiata con quella dell' altro. *(V. l'art. n.° 1 di Noel, ed i num. 1 e 2 di Nitsch.)*

3. ——, argonauta, cui deliziò a tale il canto delle *Sirene*, che riedendo la spedizione si gittò dal vascello in mare. Per ventura *Venere* il salvò a tempo, e, trasportatolo in *Sicilia*, ve l' ammogliò con *Licasta* di lei rivale in bellezza. Da tale unione nacque *Erice*. Evidente cosa ella è esser ciò una reminiscenza del mito qui sopra. *(Apollod. I*, 9, 25; *Igin.*, *fav.* 14 *e* 260; *Apoll. IV*, 914.) *Diodoro* rimuta *Bute* in un regolo nazionale, la qual cosa ne sembra più ragionevole. Il culto d' una dea, dopo tenuta fu *Venere*, nacque in *Sicilia*. Quando cogniti divennero i *Greci*

e cognite le tradizioni loro, si volle rappiccare ad esse il *Bute* siculo. Da ciò provennero due maniere di opinioni, d' un *Bute* argonauta e d' un *Bute* asiatico. *Bute*, Βούτης, significa *bifolco*, il che conviene tanto alla *Sicilia* quanto alla *Troade*.

4. Bute, figlio del re d' *Atene*, *Pandione*, e di *Zeusippa*, sposò *Ctonia*, figlia d'*Eretteo*, e divenne ceppo d'una famiglia sacerdotale celebre, gli *Eteobutadi*; egli stesso era stato sacerdote di *Minerva Poliade*, di *Nettuno* e di *Eretteo*, ed aveva eretto un' ara nel tempio dedicato in comune a que' tre numi. A' tempi di *Cicerone* gli *Eteobutadi* sussistevano ancora. *(Nat. degli Dei, III,* 19.) Confr. *Pausania (l. I, c.* 26).

5. ——, figliuolo di *Palante*, ed uno degli inviati ateniesi a supplicare *Eaco* di soccorso contro *Minosse*.

6. ——, argivo, amico di *Tlepolemo*, nel partire per *Troja*, lo lasciò al governo di *Rodi*, cui gli abitanti conferito gli avevano. *(Diod. Sic., l. V, v.* 59.)

7. ——, trojano, che portava le armi di *Anchise*, ed a cui, dopo *Enea*, commise di vegliare sopra *Ascanio*. *(Eneid. l. XI, v.* 646 ec.)

8. ——, altro trojano che fu ucciso in *Italia* da *Camilla*.

Butelia Regio, contrada della *Macedonia*, nella *Pelagonia*, secondo *Cedreno* ed altri.

1. Buteo, *Buteone*, soprannome che si trova nella famiglia *Fabia*, perchè uno sparviero (*buteo*), si posò sopra una nave comandata da un *Fabio*. Ciò che fu preso per buon augurio. — Nelle medaglie: n. fab. bvteo. *Numerius Fabius Buteo. (Rub. Lex.)*

2. ——, sparviero, detto da *Plinio triorche*, perchè ha tre testicoli. Coll'ale e col volto dava gli auspicii.

1. Buti e Sperti. Gli *Spartani*, avvertiti che *Serse* si disponeva ad invadere il loro paese per vendicare la morte degli araldi persiani che vi erano stati uccisi, offrirono sacrificii, e le viscere degli animali sacrificati diedero funesti presagi. Interrogati gl' indovini, risposero, il destino di *Sparta* domandare che uno de' suoi figliuoli si sacrificasse per la patria. *Buti* e *Sperti*, illustri per nascita e per ricchezze, si offersero vittime espiatorie, e furono mandati a *Serse*. Entrati costoro nelle terre dell' impero persiano, furono condotti dinanzi al governatore della provincia, il quale, ammirando la magnanima loro risoluzione, tentò d' indurli a servire il suo re. Alle proposizioni di lui essi risposero: « I vostri consigli sono dettati da sentimenti troppo discordanti dai nostri; allevato voi nel dispotismo, inchinate l' animo a pensieri servili; ma uno spartano obbedisce soltanto alle leggi del suo paese, nè conosce alcun signore. » Giunti a *Susa* e presentati a *Serse*, fu loro comandato di prostrarsi a' piedi del re; cosa che non vollero fare, dicendo, non avere intrapreso un viaggio sì penoso per adorare un uomo. L' orgoglio asiatico fu costretto a cedere, e il re loro domandò qual motivo gli avesse condotti alla sua presenza: « *Sparta*, risposero, a te ci manda ad espiare con la morte nostra quella degli araldi di *Dario* della quale si accusa colpevole. » *Serse*, maravigliando, soggiunse: « Non prenderò norma dai vostri concittadini, che violarono il diritto delle genti; io non voglio rendermi colpevole dei delitti de' quali sarei in diritto di punirvi. L' attentato di *Sparta* è troppo grande perchè possa espiarsi col sangue di due uomini. Tornate a *Sparta* ad annunziarvi una maggiore vendetta. »

2. Buti *(Mit. Ind.)*, terzo ordine di sacerdoti del *Malabar*. Esercitano la magia e s' immischiano di predire il futuro. *(Vedi* Bramini, Namburi.)

Butide, soprannome di *Venere*, in commemorazione della sua benevoglienza per *Bute*. *(V.* tal nome, n.° 2 e 3.)

Butirro. I *Greci* non lo conobbero, o lo conobbero assai tardi. *Omero*, *Teocrito* ed *Euripide*, e tutti gli altri poeti, parlano sovente del latte e del formaggio, ma non fanno giammai menzione del *butirro*. E *Aristotile*, che ha raccolto nella sua istoria degli animali parecchie osservazioni importanti sul latte e sul formaggio, neppur esso parla del *butirro*. Le nazioni barbare ai tempi di *Plinio* lo conoscevano, ma era un cibo squisitissimo, usato solamente dai ricchi. I *Romani* non se ne servivano che per farne rimedi, e specialmente per guarire le ulceri. I primi cristiani d' *Egitto*, principalmente gli *Alessandrini*, si servivano per le lampade di *butirro* in vece d' olio.

Butis, antica città dell' *Egitto*. *V*. Buto.

Butisie, sacrificio di buoi; uno dei più grandi e de' più solenni. Vi si immolavano molti buoi. *Solino* lo chiama *Bovicidium*.

Buto (in latino *Buto*, in greco Βουτώ, g.- όος, οῦς), divinità egiziana del primo ordine, era anteriore e superiore anzi ai tre *Kamefi*, *Khamephi (Knef, Fta, Fre)*, che uniti formano la Trinità, e quindi si trova compresa nell'ermafrodito non-rivelato, cui l' intelletto dura fatica a concepire, e di cui le lingue non sanno come esprimere il nome. In qualunque maniera concepisca l' uomo la formazione dell' universo, concepisce che prima del tempo fu l' eternità; che avanti l' incominciamento dell' organizzazione attuale degli enti, o pure avanti le mille organizzazioni possibili che precessero a questa, preesisteva un ente immenso, necessario, senza principio, senza limiti, uno e tutto (Τό ἓν καὶ τὸ πὰν). Che la natura di tale ente sia una o moltiplice, materiale oppure spirituale, è il punto questo sopra cui i ragionatori, i metafisici, i corpi religiosi ed il volgo non vanno d'accordo. Gli uni hanno affermato che l' Ente necessario è tutto intelligenza, ed ha tratto il mondo dal nulla. Gli altri hanno detto: l' Ente necessario è tutto materia, e la materia assume necessariamente e ciecamente, senza che intelligenze, genii, demoni o dei se ne ingeriscano, migliaja di forme, di cui la milionesima forse è ora sotto i nostri occhi. Finalmente un terzo partito ha promulgato la co-esistenza, la co-eternità dell' intelligenza e della materia. Ma in questa medesima ipotesi può accadere che si faccia predominare o l' uno o l' altro dei due principii: un tale subordina, in alcun modo, la materia all' intelligenza; tal altro assorbe quasi l' intelligenza nella materia. Aggiungiamo che ammessa la materia come preesistente alla fabbrica del mondo e coesistente all' eterno architetto, nulla ancora disse quale sia la natura di tale materia primitiva. Gli uni nominarono il fuoco; ed a questa parola mille contraddittori, semplicemente per negare tale alto officio del fuoco, e per un' indeterminata rimembranza di ciò che chiamasi il nulla, chiamarono il primo principio notte, tenebre. Altri assegnarono la preesistenza all'acqua, e promulgarono il principio che ebbe corso sotto il nome di *Talete*: Ἄριστον μέν ὕδωρ. I fluidi aeriformi, una specie d' aere denso, nebuloso, pregno d' umidità, e prossimo a lasciar isfuggire verso un centro di gravità torrenti liquidi, ebbero anch'essi i loro partigiani; finalmente, i sincretisti e gli eclettici, i quali non tardano mai a comparire là dove vi ha discrepanza, unirono i due estremi, il secco e l' umido, il fuoco e l' acqua, o (con una varietà lieve, secondo gli uni; gravissima, secondo gli altri), la terra e l' acqua, il limo primordiale, pasta primitiva degli esseri. Tale enumerazione, cui alcuni de' nostri lettori forse hanno giudicata fuor di luogo, è appunto la storia delle variazioni alle quali l'eterno Ente, in quanto che materia, sembra aver dato causa in *Egitto*. Probabilmente la casta sacra dell' *Egitto* non fu sulle prime profonda metafisica: il culto degli astri, dei pianeti, ed al più di alcuni agenti terrestri o meteorologici, dev' essere stato l' incominciamento de' laici, suoi discepoli nell' arringo della religione. Le idee non si resero generali, e non principiarono a spiccar voli nell' indeterminato campo delle speculazioni trascendentali, se non se molto più tardi. Dalla contemplazione affettuosa degli astri e dei pianeti, allora si potè giungere all' idea del sole, signore supremo dei cieli, protettore supremo de'pii *Egiziani*, architetto supremo del mondo visibile; poscia, più tardi, a quella d' un dio anteriore al sole, d' un dio-luce e fuoco per eccellenza; e, anteriormente ad ogni effettuazione luminosa negli astri, a un dio più santo e più alto ancora, di cui la volontà sola aveva dato esistenza al dio-luce. Si ebbero così tre *Demiurgi* o creatori, subordinati gli uni agli altri in questo senso, chè il secondo è uno svolgimento, una determinazione del primo, ed il terzo è una determinazione del secondo (*V*. Piromi). Ma una volta qui giunto l' intelletto, dovette necessariamente domandare: « Che vi era avanti i *Demiurgi?* » e quindi rispondere: « Lo stesso dio, ma inerte e sepolto in sè stesso, lo stesso dio non *Demiurgo.* » Fin d' allora, al di sopra dei tre *Demiurgi* o *Kamefi,* membri della Trinità, e rivelazioni sempre più specificate dell' Ente eterno, apparve, nello spazio indeterminato, questo Ente eterno medesimo, come non-rivelato ed immobile. Fino a che l' analisi non s' applica a tale grand' Ente, vedesi come un tutto, non importa il nome sotto cui vien dinotato *(Piromi? Irmu? Icton?).* Tosto ch' essa vi fisa lo sguardo, lo scompone e lo scinde, prima in intelligenza e potenza (ma noi non esaminiamo qui tale punto di veduta), poscia in potenza e materia. Chiamiamo *Piromi* la potenza: che cosa è la materia? Fu considerata dapprima come notte, notte primordiale, da cui un giorno dovevano uscire gli enti. In un senso, tale notte altro non è che il nulla. Non è sempre, come si s' immagina, Dio coperto di tenebre, appunto perchè non si rivela; è altresì la negazione positiva d' ogni esistenza. E qui si scopre un fatto maggiore, cioè che le tenebre non-rivelate di *Damascio*, il celebre *σκότος ἄγνωστον*, non formano per nessun conto un' identità con *Buto.* Lo *Scoto-Agnosto*, è il misterioso ed invisibile predecessore dei *Demiurgi*, che ci apparisce in uno stato indefinibile, tenebroso e tutto d' un masso, al disopra e al di là della Trinità kamefioide. La notte primordiale, *Buto*, non comincia ad essere annoverata tra gli Dei se non quando il masso *Scoto-Agnosto* si divide in due, d' un modo o d' un altro. Dal nulla, *Buto* non tarda a passare all' essere, e diventa così l' acqua o umidità primitiva: in tale senso qual fu il suo nome? ignoriamo. Finalmente, trovasi indicata presso gli scrittori dei secoli posteriori con varie perifrasi che dinotano ancora con più precisione la materia. Sono desse: 1.° La sabbia e l' acqua, o, rovesciando le parole, l'acqua e la sabbia *(Damascio, dei **Princip.***, negli *Anecd. graec.* di *Wolf*, *III*, §. XIII, *p.* 2, ecc.) 2.° Un limo (il limo del *Nilo?* domanda *Creuzer*), *ἰλύν τινα.* *(V. Simplicio* sulla *fis. d'Aristot. p.* 50.) 3.° La materia, parola per parola la foresta (ὕλην, lo stesso). Principalmente in questa seconda ipotesi *(Buto-Materia)* sono alla dea profusi gli epiteti maestosi e gravi. Ora presa come la Passività fecondabile o fecondata, ora decorata da' suoi adoratori dell' ufficio stesso di Fecondatrice, ella è chiamata *Nutrice* degli esseri, la *Generatrice* del sole, l' *Acqua* madre d' ogni cosa (ὑγρότης ταμμάτωρ), la *Grande-Madre (T'ar-Muth)*, e questo nome, di cui sono partecipi altre alte deità, pur anche le appartiene con esclusiva, e la caratterizza: ella è la madre delle madri; è *Neith*, *Athor*, *Pooh*, *Iside*, sovente riassorbibile in lei, appariscono inferiori tosto che se ne disgiungono. Le due prime, e principalmente *Athor*, sono sovente prese per l' *Acqua* primitiva. Ma è certo che in tale caso non si dee prendere il vocabolo *primitivo* in tutta la sua latitudine, e che altronde le due Dee non sono allora se non se personificazioni di *Buto*, come *Knef* e *Fta* sono determinazioni di *Piromi.* Tale rassomiglianza delle due Dee, e più specialmente di *Athor* con *Buto*, ha fatto spesso riguardare le due prime come divinità supreme. Così, a cagion d'esempiu, secondo *Gorres*, il quale mette in cima agli Dei *Knef*, come primo ermafrodito, *Neith*, figlia-sposa di tale *Kamefi,* apparisce alla testa delle Dee; e secondo *Creuzer* (il quale colloca avanti i tre androgini o coppie demiurge, una coppia più elevata) la dea-notte, dea-materia, dea-grande-madre, è *Athor.* — Del rimanente, come tutte le divinità del primo ordine non sono se non se un solo e medesimo dio, che emana sotto forme diverse, *Buto* è *Athor*, *Athor* è *Buto*, come *Knef* è *Fta*, come *Fta* è *Knef;* come *Amun* è *Piromi*, come *Piromi* è *Amun.* Ma allora si ammetta una *Buto* inferiore, la quale sarà la stessa che *Athor*, ed un'*Athor* superiore, una specie di *Athor-Trimegisto*, che sarà *Buto.* In oltre si comprenda appieno la necessità di distinguere momentaneamente lo stato e gli offici proprii delle tre persone divine, partendole, salvo di fare più tardi convergere, concorrere tali persone in uno stesso centro. Alla potenza eterea o ignea *(Fta,* *Efesto*, *Vulcano*, ecc.), già sì determinata, che cosa deesi opporre? l' acqua determinata, l' acqua marina o fluviale, già unita in masse liquide o scorrenti nel proprio alveo. Ma l' acqua primordiale, mista ancora alla terra, e che forma con essa il miscuglio, l' ἰλύν τινα indefinibile di *Damascio*, commista ai germi ancora radi del fuoco, e sospesa in nubi dense in mezzo ai fluidi aeriformi, tale acqua primordiale conta una data d' alquante migliaja di secoli, di cicli di secoli più lunge; ella è anteriore anche al più rozzo abbozzo dell' organizzazione; si confonde con la notte e sfugge agli occhi, confinata al di là del tempo, per perdersi nell' abisso dell' eternità. Nutrice degli Dei e nutrice tenebrosa, *Buto*, cadendo dall' alta antichità nella storia delle leggende, diventa la nutrice di *Aroeri*. Intanto che *Tifone* moltiplica le trame contra il benefico *Osiride*, lo uccide, lo smembra, profana la sua tomba, e perseguita la sua famiglia, *Iside* affida il suo giovane figlio a *Buto*, e l' annosa dea lo cela e nudrisce in un' isola galleggiante, presso la città egiziana che ha il suo nome. Per tal modo, tutti i caratteri della grande divinità procosmogonica qui si trovano, le acque, una solitudine profonda, e cure altrici. La parte importante che ha l' acqua in tutta cotesta cosmogonia, si riverbera in tre particolarità del culto egiziano: 1.° la frequenza delle barche, come carri o troni degli Dei. (*V.* Amun, e le nostre riflessioni sulla *Bari* sacra); 2.° il culto del loto, emblema perpetuo di fecondità, di maternità, di salubrità, di riposo e di felicità; 3.° (ma qui un dio maschio, *Knef*, preso pel *Nilo*, *Knuphis Nilus*, come si dice volgarmente, o *Nute-Fen*, forma la transizione) la moltitudine dei canopi e vasi sacri, ora posti nei templi o sui monumenti, ora messi in mano alle deità di tutti gli ordini, sì in cielo come in terra, e nelle cupe regioni dell' *Amenti*. Noi vedremo le acque primordiali intervenire in modo non meno importante nelle cose delle *Indie*, ed il simbolico loto, cui bisogna guardarsi di credere originario dell' *Egitto*, non mancherà in nessuna di quelle cosmiche concezioni. Per tal guisa, l'ermafrodito *Hara-Gauri* o *Arddhanara-Izuara*, unione mistica di *Siva-Mahadeva* e di *Parvati-Bhavani*, s' innalza assiso sopra un nelomba sbocciato sulla sommità del *Kailaza*; altrove, lo splendido *Narajana* (*quegli che si muove sulle acque*, ὁ ἐφύδατι κινούμενος) galleggia mollemente sulla foglia del *vata* o *azuatha* (grande fico delle *Indie*), attendendo che *Brama* il *Demiurgo* esca del suo ombilico; più lunge, *Maja*, anteriore a tutte le forme dei mondi, *Maja*, madre delle tre persone della *Trimurti*, come *Buto* dei tre *Kamefi*, *Maja*, identità di *Sacti* e materia prima di tutte le cose, lascia scorrere dal suo seno il mare di latte in due ruscelli. L' inesauribile *Ganga*, *Bhavani-Ganga* di eterno corso, continuerà, in una sfera inferiore, tale magnifica serie di quadri. Nella *Fenicia* e *Caldea*, vedremo altresì miti d' un alto senso cosmogonico ricordarci la creazione per opera delle acque. Il misterioso ed in apparenza moltiplice *Oannete*, poi tutta la serie de' numi-pesci, *Dagone*, *Addirdaga*, uniscono l' *India* all' *Egitto*, e dimostrano che un pensiero fondamentale, unico, ha presieduto alla composizione di tutta codesta dottrina religiosa. La dea *Baaut* o *Mot* presenterà una rassomiglianza ancora più sorprendente con *Buto-T'ar-Muth*, quantunque qui l' umido elemento non occupi più tanto luogo. In *Grecia*, senza parlare d' *Anfitrite* e della vezzosa *Anadiomene*, che sono traduzioni d' *Athor*, o almeno di qualche incarnazione inferiore di *Buto*, *Latona*, amante del dio supremo (*Giove* immedesimato con *Amun*, e quindi col dio *prokamesi*), madre del *Sole* (*Fre*, *Elio*, *Apollo*, *Osiride*, *Haroeri* ossia *Oro*, tutti questi nomi sono un nome solo) in relazione con *Pubasti*, sorella d'*Aroeri* (i *Greci* hanno fatto una stessa divinità di *Pubasti* e di *Diana*). *Latona* con la sua *Delo* ondeggiante, ci presenta i tratti sparsi della grande *Buto*, e ci riconduce alle leggende idrocosmogoniche dell' *Egitto*. Laonde i *Greci* non hanno mancato di vedere *Latona* in *Buto*, ed hanno sostituito ai nomi delle città in cui si adorava la *Magna-Madre* per eccellenza, quello di *Letopoli* o *Latopoli* (Λητώ, dor. Λάτω significando *Latona*). Come

Notte, Buto aveva presso di sè, ne' suoi templi, la *mygale*, insetto aracnide, od il topo campagnuolo, il quale come la talpa era creduto cieco, perchè i suoi occhi picciolissimi sono quasi interamente nascosti dalle pieghe della pelle. *(Plut. Simp. IV*, 5 ; confr. *Erod. l. II*, 67.) L' icneumone erale pur consecrato, del pari che ad *Ercole*. *Ved.* nella *Descr. dell' Egit. ant., t. IV, tav.* 58, 41, una medaglia di *Letopoli*, che rappresenta tale quadrupede frequentatore delle acque, e, secondo la volgar tradizione, nemico del coccodrillo. Un' altra tavola *(ibid. t. III, t.* 14, 2) ci mostrerebbe (secondo *Guigniaut) Buto* coperta la parte inferiore del capo col *pchento*, in atto d' abbracciare *Osiride*. Tale tavola è la copia d' un bassorilievo di *Luksor*.

Tre città ebbero il nome di tale dea. La prima, situata nella *Tebaide*, sulla destra sponda del *Nilo*, è la famosa *Latopoli*, già da noi mentovata. Gli originarii del paese la chiamavano, e chiamasi ancora ai dì nostri, *Esneh*. Le magnifiche sue rovine hanno destato l' ammirazione di tutti i viaggiatori. Il primo volume delle tavole della *Descr. de l' Égypte*, è quasi per intero impiegato a pubblicarle. Ventiquattro colonne d' un tempio gigantesco, in cui si adorava *Amun* con testa d' ariete, sussistono ancora, piene di bassirilievi e di geroglifici : a breve distanza a settentrione sorgeva un tempio minore, oggidì in rovine. Quest'ultimo forse era consecrato unicamente a *Buto*. Nell' uno e nell' altro vi era uno zodiaco rettangolare; ma entrambi si rassomigliavano esattamente. — Le altre due città di *Buto* appartenevano all'*Egitto* inferiore. L' una detta *Latona* (in greco Λητοῦς, gen. di Λητώ, e quindi, in lettere latine, *Letus)* era a ponente del *Delta*, ed era la capitale d' un distretto, o, se vuolsi, d' un nomo chiamato *Latopolito*. Oggidì è un borgo senza importanza *(Errahue)*. — L'altra conservò sempre il suo nome di *Buto*, cui i *Greci* solamente misero in genitivo (Βουτοῦς, in lettere latine *Butus)*. Era dessa nel grande *Delta*, a breve distanza dal mare, sulla riva meridionale del lago *Buto* (oggidì *Burlos)*, in cui le tradizioni collocavano il ricovero e l' educazione furtiva d'*Aroeri*. La dea vi aveva un tempio vastissimo, dove i pellegrini accorrevano da ogni parte per consultarla sull' avvenire. Vi si osservava una cappella di cui ogni parete di muro (alta quaranta cubiti !) era d' un sol masso di pietra, del pari che la volta. Tre altari vi sorgevano in onore di *Buto*, d' *Aroeri* e di *Pubasti*. Si andava a seppellirvi i topi campagnuoli che si trovavano morti sulle strade, e che, siccome dicemmo più sopra, erano consecrati alla tenebrosa dea. — La parte del pchento, già indicata come acconciatura di *Buto*, conviene a meraviglia a tale patrona delle regioni deltaiche, atteso che la metà inferiore di quella divina insegna era l' emblema della dominazione sulla regione inferiore e del mondo e dell' *Egitto*, in altri termini, sull'*Amenti*, soggiorno della *Notte*, e sulle pianure del *Delta*. (Confr. Buddha, Notte, Po.) *(Parisot.)*

Butoni o **Butonei**, popolo che *Strabone* afferma appartenere alla *Germania*.

Butravenen, rajà indiano della stirpe de' figli della *Luna*, del ramo di *Jadaver*, fu figlio di *Sumacruanta (Sumakruanta)* e padre di *Durvatsa (Durvatca)*.

Butrinto, *Buthrotum*, antica città ora in rovine, sulla costa dell' *Epiro*, presso il canale che separa l' isola di *Corfù* dalla terraferma. *Virgilio* la chiama l' *alta Butroto*, e vi pone l' incontro di *Enea* e di *Eleno* figliuolo di *Priamo*. Dopo la conquista dell' *Epiro* fatta dai *Romani*, *Butroto* divenne loro colonia. *Pomponio Attico* vi aveva un podere in cui passava gran parte del suo tempo. Sotto l' impero bisantino fu sede di un vescovo. Cadde poscia in rovina, e ciò forse avvenne ai tempi dell' invasione dei *Turchi*. Negli scavi fatti fra le rovine di questa città, si trovarono statue, colonne, medaglie e cammei ; e tutto fa credere che preziosi oggetti d' arte vi siano sepolti. *(Topografia veneta ; Coronelli, Atlante veneto.)* Questa città, divenuta colonia romana, coniò medaglie ad onore di *Augusto* suo fondatore, coll'inscrizione : C. A. BVT. O BVTHR. *Colonia Augusta Buthrotum.* — C. A. BVT. EX . D. D. *Colunia Augusta Buthrotum Ex Decreto Decurionum.*

Butrio. Fu colonia fondata dagli *Umbri*, il nome della quale alcuni desunsero da *bothrion*, che vale fossa sotterranea. Al dire di *Plinio*, stava non lunge dal mare, e gli itinerarii la collocano sopra *Ravenna.* Non era molto lontana dall' altra colonia pelasgica d'*Ipina.* — Conservano ancora il nome di *Budrioni* alquanti tratti delle paludi a nord-ovest di *Ravenna*, e le antiche carte le dicono valli budriatiche. Ora a quali variazioni sia andata soggetta quella parte d' *Italia* pel ritirarsi del mare, a tutti è noto. La colonia di *Spina* vuolsi con buone ragioni fosse posta vicino alla terra di *Argenta*, che però credesi esistesse anche all' epoca romana. Di *Butrio* si dice solo che non era molto da *Spina* discosto; ma dove precisamente fosse s' ignora, quantunque sussistesse ancora negli ultimi tempi dell' impero. Sarebbe forse meritevole di qualche cura di ricercare se l' odierna città di *Budrio,* posta, come dicesi fosse anche l' antica colonia, presso il fiume *Savena*, sia da riguardarsi come successa all' antica *Butrio*, nello stesso sito o quasi, ma più verso l' interno delle terre. — Il *Muratori* (*Thes. Inscr.*, *pag.* 328) dà un' ampia tavola col nome di molti soldati e della lor patria. Tra questi un certo *Proculus Butrio.*

Butroto. *V.* **Butrinto.**

Butua, città dell' *Illiria*, secondo *Plinio*. Dicesi che *Cadmo* venisse quivi da *Tebe*, e le dasse questo nome formato da quello di bove.

Butypos, colui che nel sacrifizio scaglia la scure sul capo al bue. Voce di *Apollonio* nel secondo degli *Argonauti. (Rub. Lex.)*

Butzen, uno de' primi Dei degl' *Indiani*, ed uno dei capi di tutte le altre divinità. *(Myt. de Banier*, *t. I.)*

Buzige, ateniese, fu il primo che aggiogò i buoi all' aratro. *Demofoonte* gli diede il *Palladio*, che eragli stato consegnato da *Diomede*, onde lo portasse ad *Atene.* *(Polyoen.*, *l. I*, *c.* 5.)

Buxento, *Buxentum*, antica provincia d' *Italia* nella parte orientale della *Lucania*, chiamata *Pyxus* dai *Greci.* Divenne colonia romana l' anno 471 prima di G. C. Credesi che corrisponda a *Policastro*, nel regno di *Napoli.* Secondo *Strabone,* eravi pure in *Italia* e nella *Lucania* un fiume ed un promontorio collo stesso nome di *Buxentum.*

Buzeri, popolo dell' *Asia*, che *Pomponio Mela* situa nella *Cappadocia*, sulle rive del *Ponto Eussino.* Di esso fanno pure menzione *Plinio* e *Strabone.*

Buzigium, città della *Grecia*, nell' *Attica,* in vicinanza di *Atene*, in cui, secondo l' *Ortelio*, gli *Anteniesi* andavano a fare delle espiazioni religiose.

Byban-El-Molouk, o *sepolcri dei re*, luogo situato all' O. delle rovine di *Tebe*, nel fondo di una valle, ove furono scavate le sepolture degli antichi re d' *Egitto.* Queste tombe sono coperte di una moltitudine innumerabile di pitture e scolture, i cui colori brillano ancora dello splendore più vivo.

Bybasso, *Bybassus*, città dell' *Asia Minore,* nella *Caria*, secondo *Stefano* di *Bisanzio. Plinio* invece dà il nome di *Bubassus* ad una regione intiera.

Bylazora, antica e grande città della *Grecia*, ch' era assai vantaggiosamente situata ai confini della *Macedonia* e della *Dardania*, secondo *Plinio.* Fu presa da *Filippo*, secondo *Tito Livio.*

Byllioni, popoli dell' *Illiria*, che dimoravano sulla *Epidamia* o *Dyrrachium* e *Apollonte.* Parlano di essi *Strabone* e *Plinio*, ma questi gli chiama *Bulliones.*

Byltei, popolo dell' antica *Scizia*, abitante, secondo *Tolomeo*, presso il monte *Imaus.*

Byradian (**Sempad**), principe armeno, nato verso l' anno 50 di G. C., successe a suo padre nel principato di *Sper* e dichiarossi il protettore d' *Ardaschès*, giovine principe della famiglia di *Sanadroug* (della casa degli *Arsacidi)*, ch' erasi gettato nelle sue braccia dopo la strage de' suoi, fatta dall' usurpatore *Erovant. Byradian* marciò contro di lui con numeroso esercito e pervenne, dopo segnalate vittorie, a riporre *Ardaschès* sul trono de'suoi maggiori. Questo principe lo elesse governatore del suo palazzo e comandante di tutte le sue truppe, alla testa delle quali sconfisse i *Romani*, comandati da *Trajano*, e fece prigioniero *Parsmann (Farasmane)*, che regnava sulle rive del mar *Caspio.* La famiglia *Pakradouni*, alla quale apparteneva, è d'origine giudea, e si stabilì in *Armenia* cinque secoli prima dell'era volgare. Il principe *Bagration*, generale al servizio di *Russia*, discende da quest' antica famiglia, che ha dati re all' *Armenia* ed alla *Georgia*.

Byssina Verba, *parole di bisso*. Modo latino, col quale s' intendeva di esprimere le parole più molli e più delicate, tolte dalla somiglianza del bisso.

Byzone, città situata nella parte occidentale, e sulle rive del *Ponto Eussino*. Secondo *Sallustio*, fu essa inghiottita da un terremoto. Egli soggiunge che se ne vedevano gli avanzi alla punta di un promontorio, presso il *Bosforo Tracio*.

INDICE DEL III VOLUME

DEL

DIZIONARIO D' OGNI MITOLOGIA, ECC.

B pag. 5
1. Baal, Beel. 6
2. —— Berito. 9
3. —— Fara. *V.* Baal-Pharas. »
4. —— Gad. »
5. —— Hamman. 10
6. —— Meon. »
7. —— Peor. »
8. —— Pharas. 13
9. —— Semen o Samen. »
10. —— Tarete. 14
11. —— Thurz. »
12. —— Tsefon, o Sephon. »
13. —— Zebub, o Sebub. 15
1. Baala, *città*. 16
2. ——, *altra*. »
3. ——, *monte*. »
Baalam. »
Baalath. »
Baaliti. »
Baaltide. »
Baaman o Bamen. 17
1. Baaras, *pianta favolosa*. »
2. —— o Baaris; *valle*. 18
Baarder-Snoefelis-Aas. »
Baath. *V.* Bath. »
Baau. »
Babatte. pag. 18
Babau. »
Babba. »
Babele *(torre di)*. »
1. Babi, *fratello di Marsia*. »
2. —— o Bebone. »
Babia. 19
1. Babilo, *romano*. »
2. —— o Babilio, *astrologo*. »
1. Babilone, *figlio di Belo*. »
2. ——, Babilona o Babilonia, *ninfa*. »
Babilonesi. »
Babilonia. 20
Babilonica *(Architettura)*. 22
Babilonico. 23
1. Baca, *perla*. »
2. —— o Bataha, *villaggio*. »
1. Bacar, *valle*. »
2. ——, *vaso*. »
1. Bacario, *vaso*. »
2. ——, *servo de' bagni*. »
Bacaudi, Bagaudes e Bacaudes. »
Baccades. 24
1. Baccanale, *luogo*. »
2. Baccanale, *festa*. p. 24
Monumenti. »
1. Baccanti, *donne*. 25
Monumenti. 26
2. ——, *uomini*. »
Baccalaurei. »
Baccare. »
Baccarino. »
Baccelliere. »
Bacche. 27
Baccheja. *V.* Dionisiadi. »
Bacchejo. »
Bacchemone. »
Bacchepeano. »
Bacchera. *V.* Baccare. »
Bacchete. »
Baccheti o Bacchetide. 28
Bacchetta divinatoria. »
Bacchi. *V.* Baci. 29
Bacchia. »
Bacchiadi. »
1. Bacchico, *verso*. »
2. ——, *il mese di novembre*. »
1. Bacchide, *toro sacro*. »
2. ——, *re eraclide*. »
Bacchilide. 30
1. Bacchio, *scrittor greco*. 31
2. —— e Bito, *gladiatori*. »
3. ——, *isola*. »

- Bacco. pag. 31
  - *Molti Bacchi.* »
  - *Parenti di Bacco e sua nascita.* 36
  - *Educazione di Bacco.* 39
  - *Bacco degli Africani.* 40
  - *Adolescenza e prime imprese di Bacco.* 42
  - *Sua spedizione nelle Indie.* 43
  - *Bacco Ispano.* 47
  - *Bacco Greco.* »
  - *Morte ed apoteosi di Bacco.* 49
  - *Suo ritratto.* »
  - *Vesti ed attributi.* »
  - *Invenzioni a lui attribuite.* 50
  - *Altri attributi.* »
  - *Suoi figli.* »
  - *Suoi nomi.* 51
  - *Feste di Bacco fra i varii popoli.* 53
  - *Egizii.* »
  - *Frigi.* »
  - *Elei.* »
  - *Nasso.* »
  - *Andro.* 54
  - *Arabi.* »
  - *Simboli.* »
  - *Simbolo astronomico, secondo Dupaty.* »
  - *Simbolo metafisico.* 56
  - *Paragone fra Bacco e Mosè.* 59
  - *Monumenti.* »
  - *Statue.* 60
  - *Bassirilievi.* 61
  - *Busti.* 64
  - *Bronzi.* »
  - *Vasi.* »
  - *Patere.* 65
  - *Pietre incise.* 66
  - *Medaglie.* 67
  - *Pitture antiche.* 68
  - *Pitture moderne.* 69
- Bachtan. »
- Bachurim, Bachur, o Choraba. pag. 69
- 1. Baci, *indovino.* »
- 2. ——, *dio-bue.* »
- Baciamano. *V.* Bacio. »
- 1. Bacide, *scrittore di oracoli.* »
- 2. ——, *altro d' Arcadia.* 70
- Bacino. »
- Bacio. »
  - *Storia e ragion filosofica del bacio.* »
  - *Etimologia.* 71
  - *Bacio religioso.* 73
  - *Bacio morale.* 75
  - *Bacio civile.* 76
  - *Costumi.* 77
  - *Ebrei.* »
  - *Greci.* »
  - *Romani.* »
  - *Altri orientali.* 78
  - *Altri popoli.* 79
  - *Europei.* »
- Bacolo. »
- Bacoti. »
- Bacrio. »
- Bactan. *V.* Bachtan. »
- Bactri. *V.* Battriana. »
- Bactriana. *V.* Battriana. »
- Bacurdo. »
- Bad. »
- Bada o Badas. »
- Badai o Badaïdi. »
- Bade *(Dadi di).* »
- Badhba. 80
- Badhurin, Diomain e Fiontaun. »
- Badluang. »
- Badr, Beder o Chalis-Badr. »
- Badrakali. »
- Badu. »
- Baduehna. »
- Badumna. »
- Baea. »
- Baecor. »
- Baeterra. »
- Baeus. *V.* Beo. 81
- Bafometa. »
- Bag. »
- Bagad. »
- Bagai *(Bagasi).* pag. 81
- Bagavâdam. »
- Bagaudi. »
- Bagavadi. 82
- 1. Bage, *silenzio misterioso.* »
- 2. ——, *città di Lidia.* »
- Bageo. »
- Baghis. »
- Bagia. »
- Bagilinden. »
- Bagiraden. »
- Bagistanus. 83
- Bagnajuolo. »
- Bagno. »
  - *Origini ed antichità.* »
  - *Egizii.* 84
  - *Ebrei.* 85
  - *Persiani e Indiani.* 86
  - *Greci.* »
  - *Romani.* 89
  - *Forma dei bagni.* 92
  - *Bagni di Roma.* 94
  - — *di Abascanto.* »
  - — *di Agrippina.* »
  - — *di Alessandro Severo.* »
  - — *di Ampelio.* »
  - — *Antiochiani.* »
  - — *Aureliani.* 95
  - — *di Bolano e di Mamertino.* »
  - — *di Calvino.* »
  - — *di Cesare.* »
  - — *di Claudio Etrusco.* »
  - — *di Dafni.* »
  - — *di Metello.* »
  - — *di Narciso.* »
  - — *di Nerone.* »
  - — *Palatini.* »
  - — *di Paolo Emilio.* »
  - — *di Policleto.* »
  - — *di Sura.* »
  - — *di Torquato.* 96
  - — *di Vespasiano.* »
  - *Franchi antichi.* »
  - *Illirici.* »
  - *Antichi Germani.* »
- Bagoa. »

Bagoe. pag. 96
Bagouden. »
Bagrada. 97
Bahman, o Bahaman e Bamen. »
Bahurim. »
Bainiani. »
Bainmadu. »
Bair. »
Bairam. »
Baitosite. 98
Baiulus. »
Baiva. »
Baja. »
Bajadere. »
Bajano. 101
Bajas o Bajae. »
Bajo. »
Bajura. »
Bakas. »
Bal. »
1. Bala, *soprannome della famiglia Elia.* »
2. ——, *città della Palestina.* »
3. ——, — *della Galilea.* »
4. —— o Balagh. »
5. ——, *montagna.* »
Baladan. »
Baladucrado. »
Balakitg. »
Balalaika. »
Balana. »
Balanea. »
Balano. »
Balanofagi. »
Balapatra o Balabhadra. 102
Balari o Balarei. »
Balaustio. »
Balbec o Baalbek. »
Balbino. 106
Balbitena o Balabitena. 107
1. Balbo, *varie famiglie.* »
2. —— Lucio Cornelio. »
3. ——, *monte.* 108
Balbis. »
Balcasar. *V.* Pigmalione. »
Balchis, Balchide o Baltide. »
Baldacchino. pag. 108
Baldassare. »
Balder o Baldero. 109
Baleari. 110
Baleigur. »
Balena. »
Baleno. 111
Baleo. »
Balestra o Balestro. »
Balestrone. 112
1. Bali, *divinità.* »
2. ——, *sacrificio.* »
1. Balia, *lingua sacra.* »
2. ——, *nome di famiglia romana.* »
Balio. »
Balira. 113
Balisa. *V.* Belinuncia. »
Balista. »
Balisto. 115
Balistrari. »
Balitsama. »
Ballatores Cybelae. »
Ballemazio o Vallemazio. »
Balleo. »
Ballerini da corda. *V.* Ballo e Funamboli. »
Balleto. »
Balli diversi. *V.* Ballo. »
Balliones. »
Ballismo. *V.* Ballo. »
Ballo. »
  Definizione. »
  Etimologia. 116
  Origini del ballo. »
  Primi balli. 117
— *Ballo religioso.* 118
  Egitto. 119
  Ebrei. »
  Greci. 120
  Romani. 122
  Cretesi. »
  Traci. »
  Indiani. »
  Africani. 123
— *Ballo morale.* »
  Greci. »
  Romani. 125
  Frigi ed altri. 126
— *Ballo politico.* »
  Ebrei. »
  Greci. pag. 127
  Romani. 128
  Costumi e aneddoti. — Misii e Persiani. »
  Ateniesi. »
  Spartani. »
  Siracusani. »
  Romani. 129
  Italiani. »
  Americani. »
Balluca. »
Baloava. »
Baloth, Baloth-Asor o Bagha-Loth. »
Balsa. »
Balsamo della Mecca. »
Balte. 130
Baltearius. »
1. Balteo, *cinta.* »
2. ——, *gradino del teatro.* 131
3. ——, *pieghe della toga.* »
Baltia. »
Baman o Bahman. »
Baman-Jescht. »
Bambina. *V.* Fanciulla. 132
Bamoth-Baal. »
Banasa o Banassa. »
Banba, Fohdla, Eira. »
Banchetto. »
  Etimologia. 133
  Primi banchetti. »
  Ebrei. 134
  Egizii. 136
  Greci. 137
  Pitagorici. 142
  Romani. »
Banda. 148
Banderuola. 149
Bandiarba. »
Bandiera. *V.* Insegna, Labaro, Orifiamma, Stendardo. »
Bando. »
Baniani o Bangiani. »
Banira. 150
Bannerito. »
Banno. »
Bano. »
Bansee. »

Bapti o Batti. pag. 150
Bar. »
Baracachi. »
Barach. »
Barad. »
Baraden. »
Baraeco. 151
Baraico. »
Barala-May-Capal. »
Barara-Kied, o Radien-Kiedde. »
Barasa. »
Barasnom. »
Barac-Anac. »
Baratri. »
Baratro. »
Barba. 152
Ebrei, Egizii ed altri popoli. »
Orientali. »
Greci. 153
Romani. 156
Assirii. 158
Bretoni e Germani. 159
Galli. »
Barbalisso o Beles. »
Barbari. »
Barbaricarii. »
Barbarie. *Ved.* Barbari. 160
Barbaricorum. »
Barbarismo. »
Barbata. »
1. Barbato, *soprannome di Bacco.* »
2. ——, — *degli Orazii e degli Scipioni.* »
Barbelioti. »
Barbelo. 161
Barberia. »
Barbesula. 163
Barbia. »
Barbiere. »
Barbilei *ludi.* »
Barbiton, Barbitos o Barbutos. »
Barbula. 164
Barbuta. »
1. Barca, *figlio del re Belo.* »
2. Barca o Barce, *città dell'Africa.* pag. 164
3. ——, *nave.* 165
4. ——. *V.* Caronte, Inferno. »
1. Barce, *figlia di Anteo.* »
2. ——, *nutrice di Sicheo.* »
3. ——. *Ved.* Barca, n.° 2. »
4. ——, *due città.* »
Barcei. »
Barcino, ora Barcellona. 166
Barcoceba. »
Barcten o Barktae. 167
Barda. »
Bardaicus. »
Bardale. »
Bardariati. »
Bardo o Bardi. 168
Bardit. 175
Bardocullus. »
Barea. »
Barei. »
Barga. »
Bargasa. »
Bargaso. »
Bargiacis. 176
1. Barhilo, *compagno di Bellerofonte.* »
2. —— o Borgila, *città della Caria.* »
Barghisii o Bargusieni. »
Barhalamaicapal. »
Bari. »
Barimito o Baromo o Barmo. »
Barine. »
Baripicni. »
Barleno. »
Baromo. *V.* Barimito. »
Barone. »
Barovit. 180
Barra Sacra. »
Barritus. »
Barsina. »
Bartolam. 181
Barygaza o Barygasa. 182
Barzackh. »
Barzo. »
Basalo o Basalao. »
Basalte. pag. 182
Basan (*il paese*). 183
Basanvov. »
Basariani. »
Bascauda. »
Bascilo. 184
Baseat. »
Basera. »
Basilea. »
1. Basileja, *festa.* »
2. ——, *città.* »
1. Basileo, *capitano di Cizico.* »
2. ——, *soprannome di Nettuno.* »
3. ——, *epiteto di Apollo.* »
4. ——, *secondo arconte di Atene.* »
Basili. »
1. Basilia, *città dell'Elvezia.* »
2. ——, *città d'Italia.* 185
Basilica, *casa reale.* »
Alessandrina. 187
Antoniana. »
Argentaria. »
Bastellaria. »
di Cajo e Lucio. »
Costantiniana. »
Floscellaria. 188
Fulvia. »
Giulia. »
Marziana. »
Mattidia. 189
di Nettuno. »
Opimia. »
di Paolo Emilio. »
di Pompeo. »
Porcia. »
Sempronia. »
Sessoriana. »
di Sicinio. »
di Trajano. »
Ulpia. »
Basilicides. »
Basilicum *regale.* »
1. Basilicus, *veste.* »
2. ——, *getto di dadi.* 190
Basilici o Basiliche. »
1. Basilide, *soprannome di Venere.* »

2 Basilide, *città d'Arcadia.* pag. 190
3. ——, *sacerdote del monte Carmelo.* »
4. ——, *capo setta.* »
Basilinda o Basilinde. 191
Basilio. »
Basilis. »
Basilisco. 192
1. Basilissa, *soprannome di Venere.* 195
2. ——, *nome del monte Rodope.* »
Basilium. »
Basino. »
Basiothia. »
Baso. »
Bassa. »
Bassae o Bassees. »
Bassareo. »
Bassaridi. »
Bassete. »
Bassezza d' animo. »
Bassi. »
Bassiano. »
1. Basso Celio. »
2. —— Cesio. 196
3. —— Gabio. »
4. —— Lollio. »
5. —— Sallejo. »
6. —— Tilio o Tileo. »
7. —— Licinio. »
8. —— Tullio. »
9. —— Giulio Marcello. »
10. —— Impero. *V.* Impero Romano. »
Basso-rilievo. »
Basta. 197
Bastardi. »
Bastarni, o Bastarnei, o Blastarni. 199
Basterna. 200
Bastetani o Bastitani. 201
Bastonatura. »
Bastone. 202
Bastoni (*Festa dei*). 203
Basyníos. »
Batabacete. »
Batata. »
Batatei. »
Batato. »
Batavi. pag. 204
Batcol o Bath-col. 205
Bate. 206
1. Batea o Batia, *figlia di Teucro.* »
2. ——, *najade.* »
Bateniti. »
Bath o Baath. »
Bathanea. 210
Bathecor o Bathecot. »
Bathne. »
Bathos. *V.* Bato. »
Bathracismus. »
Bathsama o Beth-Sames. »
Bathuer. »
Bathura o Bathira. »
Bathylianenses. »
1. Batia, *città d' Italia.* »
2. ——, *luogo in Grecia.* »
Batiace. »
Batiatus. »
Baticle. »
Baticleo. 211
Batidine. »
Batiea. »
Batieni. »
Batilide. »
Batillia. *Ved.* Batillo, n.° 2. »
1. Batillo *di Samo.* »
2. ——, *celebre danzatore.* »
3. ——, *figlio di Forco.* 212
4. ——, *fonte d' Arcadia.* »
Batillus. »
Batiola. »
Batnae. »
1. Bato, *misura.* 213
2. ——, *valle d' Arcadia.* »
1. Batone, *auriga.* »
2. ——, *gladiatore.* »
Batrachides. »
Batrachite. »
Batraco. »
Batrocomiomachia *(la).* 214
Battaglia. 215
Ebrei. 216
Greci. pag. 220
Romani. 222
Battaglione sacro. 223
Battalo. »
Battello. »
Battere la misura. »
Battesimo *dei Guebri o Parsi.* 224
Batti. *V.* Bapti. »
Battiadi. »
Batti Sepulcrum. »
Batticle. »
Battidoscopi. »
Battifredo. »
1. Batto I, *figlio di Polinnesto.* »
2. —— II, detto *il Felice.* 225
3. —— III, *il Zoppo.* »
4. —— IV, *figlio di Arcesilao III.* »
5. —— V, *figlio di Arcesilao IV.* »
6. ——, *pastore di Pilo.* »
7. ——, *lirico.* 226
8. ——, *voce antica.* »
Battone. »
Battra. »
Battriana o Battria. »
Batulum. 229
Batualia. »
Batylos. »
Baubo. »
Baucalesi o Catabaucalesi. »
Bauci. *V.* Filemone. »
Baucismo. »
Bauco. 230
Bauge. »
Baule o Bauli. »
Baulo. »
Baute. »
Bavani. *V.* Bhavani. »
Bavaresi. »
Bavay. 231
Bauto. »
Baxea. »
Baza. »
Bazend. »
Baziothia. »
Bazira. »

Bdella. pag. 231
Bean. »
Beanna, Lamha e Glaisno. »
Beatitudine. 232
Bebe. 233
Bebia *(legge)*. »
Bebio. »
Bebone. »
1. Bebrice, *danaide*. »
2. ——, *padre di Pirene*. »
Bebricia. 234
Bebrici. »
Beca. »
Beccajo. »
Becchi. 235
Bechuni. »
Bectasci. »
Becubo. *V.* Baubo. 236
Bedi. »
Bedriaco. »
Beelfegor. *Ved.* Baal-Peor. »
Beelsamen. *Ved.* Baal-Semen. »
Beelsefon o Clysma. »
Beelzebut. *Ved.* Belzebut. »
Beemot. *V.* Behemot. »
Beer o Bera. »
Beergio. *V.* Bergio. »
Beershebah. »
Best o Behecthh. »
Befana. »
Beffa. *V.* Motteggio. 237
Begabar. »
Begaven. »
Begum. »
Begyg. »
Behberyt. »
Behemoth. »
Behran. 238
Beiehah. »
Beigwer. »
Bedram. *V.* Badram. »
Beireura. »
Beirut. *V.* Bairut. »
Beit. »
Beivè o Beywè. 239
Beizu o Beisath. »
Bel. »
Bela. pag. 239
Belaci. »
Belate. »
Belathen. »
Belatucadro, Belatucardo o Belertucade. »
1. Belbina, *isola*. »
2. ——, *città*. »
Belbog, Belbuc o Beloi Bog. »
1. Belea, *luogo nella Gallia*. 240
2. ——, *altro nella quarta lionese*. »
Belefante. »
Belemina. »
Beleno. »
Belesi o Nanibro. »
Belessicarete. 241
Belestica. »
Belfegor. *V.* Baal-Peor. 242
Belgi. »
1. Belgio, *figlio di Lugda*. »
2. ——, *gallo*. »
Beli. *V.* Bali. 243
Belial. »
Beliche. »
1. Belide, *soprannome di Palamede*. »
2. ——, — *di Apollo*. »
1. Belidi, *nome dei re d'Argo*. »
2. ——, *soprannome delle Danaidi*. 244
Belinuncia. »
Belisama o Belisana. »
Belisario. »
Bellagini o Bilagini. 248
Bellaria. »
Bellator. »
Bellero. »
Bellerofonte. »
Monumenti. 250
Bellesme o Belesme. 251
Belletto. »
1. Bellezza del corpo. 253
2. ——. *Iconologia*. »
3. —— femminile. 254
4. —— celeste. »
1. Belli, *costume*. »
2. ——, *divinità*. »
3. ——, *società*. p. 254
4. ——, *popoli delle Spagne*. »
Bellia. »
Bellica. »
Bellicrepa. »
Bellino. »
Bellipotente. »
Bellomanzia. *V.* Belomanzia. »
Bellona. 255
Monumenti. »
Bellonarii. 256
Bellonaria. »
Bellovaci o Bellovaqui. »
Belloveso. »
Belluata *stragula*. 257
Bellum. »
Bellutus. »
Belminatis. 258
1. Belo, *nume de' Babilonesi*. »
2. ——, *re d'Assiria*. »
3. ——, *figlio di Nettuno e di Libia*. 259
4. ——, — *di Alceo*. »
5. ——, *soprannome d'Ercole*. »
6. ——, *padre di Cefeo*. »
7. ——, *soprannome di Giove*. »
Belocco. »
Belomanzia. »
Belone. 260
Belsefon. »
Belsta. »
Belta. »
Beltein o Beltane. »
Beltide. *V.* Baal-Tis. »
Belus. 261
Belytei. »
Belzebù o Belzebub. »
1. Bembina, *borgo*. »
2. ——, *tavola. Ved.* Isiaca. »
Bemesel. »
Bemilucio. »
Bemot o Bemoth. *V.* Behemot. »
1. Ben, *vuol dir figlio*. »
2. ——, *Nettuno*. 262

Benaco. pag. 262
Benadad. »
Benan Hascha. »
Benarete. »
1. Benda e Bendella. »
2. ——, *distintivo dei numi.* 264
Bendia. »
Bendidie. *V.* Bendia. »
Bendone. »
Bene. »
Beneamo. 265
Bene-Barah. »
Beneficenza. »
Beneficiarii. »
Beneficii *(Libro dei).* »
1. Beneficio, *nume.* 266
2. ——, *come tenuto dai Romani.* »
3. ——, *privilegio.* »
Benemerenti. »
Benennon. 267
Benevalete. »
Benevento. »
Benevolenza. »
Benevolo. »
Benhinnom. »
Beniamino *(tribù di).* 268
Benignità. »
Beni-Hassan-el-Cadin. »
Benna. 269
Benoth Succoth. »
Bensatten. 270
Bensemele. »
Bentamelione. »
Bentesicdma. »
1. Beo, *pilota d'Ulisse.* »
2. ——, *poetessa.* »
Beotaria. »
1. Beoto, *figlio di Nettuno.* 271
2. ——, *di Tarso.* »
3. ——, *poeta.* »
1. Beozia, *provincia.* »
2. ——, *ninfa.* 276
Beozie Dive. »
1. Beozio, *soprannome di Bacco.* »
2. ——, *modo.* »
3. ——, *scudo.* »
Bepara. »
1. Beraka, *benedizione.* »
2. Beraka, *valle.* pag. 276
Beratamptha. »
Berberi. »
Bere *alla salute, ec.* 280
Berea. 282
Berececingh, Beresesingh, o Berezesingh. »
Berecinti. »
Berecintia. »
Berecintiaca. »
Berecintio. 283
Berecinto. »
Berecinzia, o Berecintia, o Berecynthia. »
1. Berenice, *moglie di Tolomeo I.* »
2. ——, *figlia di Tolomeo Filadelfo.* »
3. ——, *altra figlia del detto.* »
4. ——, *figlia di Tolomeo Sotero II.* 284
5. ——, *— di Tolomeo IX Aulete.* 285
6. ——, *una delle mogli di Mitridate.* »
7. ——, *figlia di Agrippa I.* »
8. ——, *— di Salome.* 286
9. ——, *città della Cirenaica.* »
10. ——, *— della Tracia.* »
11. ——, *— nella Cilicia.* »
12. —— o Pella, *— nella Celesiria.* »
13. ——, *— dell'Arabia.* »
14. ——, *— d'Egitto.* »
15. ——, *— d'Africa.* »
16. ——, *— nel Chersoneso.* »
Berenigidei. »
Berenthe. »
Beretra. 287
Bergelmer. »
Bergido. »
Bergine. pag. 287
Bergino. »
1. Bergio, *figlio di Nettuno.* »
2. ——, *popolo barbaro.* »
Bergione. *V.* Albione. »
1. Bergula o Bragula, *città della Tracia.* »
2. —— o Belgula, *— nelle Spagne.* »
1. Bergusia, *città nella Spagna.* »
2. ——, *stazione.* »
Berhaea. 288
Berillistica. »
Berillo. »
Berit. »
Berito, Beirot, o Bairout. »
Beritini. »
Berlina. 289
1. Beroe, *dea.* »
2. ——, *nudrice di Semele.* »
3. ——, *figlia di Venere.* »
4. ——, *trojana.* »
5. —— o Berhee, o Bertoca, *città della Siria.* »
6. ——, Berrea o Castoro, *città della Macedonia.* »
7. ——, Beroè, Baroè o Bireum, *città della bassa Mesia.* »
Beroso. 290
1. Beroth, *luogo ne' deserti d'Arabia.* »
2. ——, *città della tribù di Beniamino.* »
3. ——, *— della tribù di Neftali.* »
4. —— Bene-Iaacan, *stazione degli Ebrei.* »
1. Berretto ossia Cappello. »
2. —— *d'Ulisse.* 294
3. —— *di Vulcano.* »
4. —— *dei Dioscuri.* »

Berrvjeri o Berrvyers. p. 294
1. Bersabea *(il pozzo di)*. »
2. ——, *città della Palestina*. 295
Bersabera. »
Bersarii. »
Berta. »
Bertesca o Beltresca. 296
Berut. 297
Beroth. »
1. Bes o Bessis. »
2. —— sicilicus. »
1. Besa, *divinità egizia*. »
2. ——, *tribù della Grecia*. »
Besadei. »
Besamondo. »
Besampsa. »
Besanzone. »
Beschen. »
Beseca, Besechat, Bezec e Bethesette. 298
Besichidi. »
Bessa. »
Bessares. »
Bess-Eschver. »
Bessi. »
Besso. »
Besyparum. »
Bestemmia. »
1. Bestia, *soprannome della famiglia Calpurnia*. 299
2. —— Lucio Calpurnio. »
Bestiario. »
Bestie *(combattimento delle)*. »
Betabara o Bethabara. 300
Betacara, Bethachara o Bethacherem. »
Betarmoni. »
Bete. »
Betè. 301
Betenabris. »
Beterrae Septimanorum. »
1. Beth, *lettera*. »
2. —— o Beit, *tenda*. »
3. —— o Bed, *libro sacro*. 302
Bethagabra o Bethogabri. pag. 302
Beth-Agalon. »
Beth-Agla. »
Bethaim. »
Bethamar. »
Bethania. »
Beth-Anoth. »
Betharaba. »
Betharan. »
Bethaven. »
Bethazmoth. »
Bethbera. »
Beth-Bessen. »
Beth-Bivi. »
Beth-Car e Beth-Chogla. »
Beth-Dagon. 303
Beth-Emeth. »
Beth-Fage o Beth-Phage. »
Beth-Falet o Beth-Phaleth. »
Bath-Feses o Beth-Pheses. »
Bethfogor o Bethphogor. »
Bethelia o Bethela. »
Bethel-Luza. »
Bether. »
Beth-Haran. »
Bethhakerem. »
Beth-Jesimoth. »
Bethlefton o Bethlepheton. »
Beth-Lepthesa. »
Bethmaaca, Bethmaon. »
Bethmarcabot o Bethme. »
Beth-Nabris o Bethmnabre. »
Bethnembra. »
Beth-Nople o Bethnopoli. »
Beth-Oanaba o Beth-Hannaba. »
Bethom o Bethora. »
Bethome o Bethon. »
Beth-Onea o Beth-Oanea. »
Bethonim. 304
Bethoron-Inferiore. »
Bethoron-Superiore. p. 304
Bethsaide o Juliade. »
Beth-Sames. »
Bethsan. »
Beth-Semes. »
Bethsemes. »
Bethsetta. »
Bethsur o Beth-Zura. »
Beth-Tafna o Taphna. »
Bethzachera o Beth-Zacaria. »
Bethzeca. »
1. Beth, *libro sacro*. »
2. —— o Beti, *fiume*. »
Betica. »
Betili. 307
Betilienea. »
Betilo. »
Betis o Batis. »
Betlemme. 308
Betsaida. »
Betulia. »
Betullo, Baetullo o Baetulo. »
1. Bevanda. 309
2. —— d'odio. »
Beygtach. »
Beza. »
Bezec o Befer. »
Bezedel. »
Bezetha o Betzeta. »
Bezra, Bazira o Beira. 310
Bhadrakali. »
Bhagavad-Gita. 313
Bhagavan. »
Bhagavati. *V.* Dakcha. »
Bhagirathi. »
Bhanu o Bhanou. »
Bharata. »
Bhava. 314
Bhavani. »
Bhichma o Bichtmen. 317
Bhima. »
Bhrigu o Brigu. »
Bia. 318
Biadice. »
Bialban. »
Bianco. »
Bianco-Spino. »
1. Bianore, *re d'Etruria*. »
2. ——, *centauro*. 319

3. Bianore, *principe trojano.* pag. 319
4. ——, *poeta greco.* »
1. Biante, *re d'Argo.* »
2. ——, *figlio di Priamo.* »
3. ——, *principe greco.* »
4. ——, *figlio di Teutamo.* »
Biarceo. 320
Biarco. »
Biarkamaal. »
Biarmia. »
Bias o Bas. »
Biasimo. »
Biates. »
Bibace. »
Bibacolo (Mario Furio). »
Bibasi. 321
Bibesia. »
Bibio. »
Bibli o Biblide, e Cauno. »
Biblia, Byblia. »
Bibliomanzia. »
Biblioteca. »
Bibliotecario. 330
Biblo. »
1. Bibona, *luogo nella Gallia aquitanica.* 331
2. ——, *città dei Biboni.* »
Bibracte o Augustudunum. »
Bibrax. »
1. Bibulo, *soprannome delle famiglie Calpurnia e Publicia.* »
2. —— (Marco Calpurnio). »
Bicari. »
Biceps, Bicipite, Bifronte. »
Bichtmen. *V.* Bhichma. 332
Biclinio. »
Bicnob. »
1. Bicorne, *soprannome di Bacco.* »
2. ——, — *di Alessandro il Grande.* »
Bicrota Bireme. »
Bicuni. pag. 332
Bicus. »
Bidentale. »
Bidentali. »
Bidenti. 333
Bidi. »
Bidil ed Idil. »
Bidini. »
Bibis. »
Bidpai. »
Biefi o Biephi. 334
Biel. »
Bielbog o Bialibus. »
Biennio. »
1. Bienno, *cureto.* »
2. ——, *città delle Gallie.* »
Bienore. »
Bietota. »
Biessi. »
Biforis *cantus.* »
Biforme. »
Bifrost. »
Biga. 335
Bigario. 336
Bigati. »
Bigerra. »
Bigerri, Begarri, Begeritani o Bigerrioni. »
Biglae. »
Bigliaticum. »
Biglietti. »
Bigoe o Bigoide. »
Bigwor, Litswor.
Bil. »
Bil e Hivke. »
1. Bilancia. »
2. ——, *segno dello zodiaco.* 337
3. ——, *favola turca.* »
Bilbili. »
Bile. »
Bileister ed Elbinde. »
Bili. »
Bilibris. »
Biliorsa. *V.* Lupo Mannaro. 338
Biliocac. »
Bilius. »
Bilix. »
Billeo. »
Billi. »
Bilskirner. pag. 338
Bimadre. »
Bimaidi. »
Bindrabund. »
Biocoliti. »
Biodora. »
Biodoto. »
Bion o Boeo. »
1. Bione *di Smirne.* 339
2. —— *di Boristene.* »
3. —— *d'Abdera.* 342
4. —— *di Proconneso.* »
5. —— *di Siracusa.* »
6. —— *di Soli.* »
7. ——, *retore.* »
8. ——, *poeta lirico.* »
9. —— *di Mileto.* »
10. ——, *figlio di Eschilo.* »
11. —— *di Clazomene o di Chio.* »
Bionia. »
Biosjo. »
Biotanati. »
Bipeda. 343
Bipedimvi. »
Bipenne. »
Bipennifero. 344
Biragvi. »
Bireme. »
Birmah o Birmahah. »
Biroccio o Baroccio. »
Birota o Birotum. »
Birra. »
Birrus. 345
Birsa. »
Birseo. »
Bis. »
Bisalpi, Bisalpide. *Ved.* Teofane. »
Bisalte. »
Bisalti. »
1. Bisante, *figlio di Ceressa.* »
2. ——, *moneta.* »
Bisanthe. 346
Bisanzio. »
Biscnub. 354
Bisellarius o Biselleaiur o Biselliarius. 355
Bisellium. »

Bisestile. pag. 355
Bisgargis. 356
Bismillah. »
Bisnati. »
Bisno. »
Bisomum o Bisometor. »
Bisonte. 357
Bissa. »
Bisso. »
Bistiro o Bistiras. »
Bistnù o Bistnoo. »
Bisto. »
Bistone. »
Bistonide. »
Bistonidi. »
Bistonii. »
Bistonius Tyrannus. »
Bistuvium. »
Bisulcus. »
Bisultor. 358
Bitellia. »
Bithei o Bithiaki. »
Biti. »
Bitibaniti o Bithibaniti. »
Bitie. »
Bitii. »
Bitinia. (*Situazione e nomi antichi.*) »
  Città. »
  Popoli. 359
  Re. 360
  Medaglie. 363
Bitiniarca. »
Bitinide. »
Bithynium. »
Bitino. »
Bito. »
1. Bitone e Cleobi. 364
2. ——, *matematico.* »
3. ——, *siracusano.* »
4. ——, *statuario.* »
Bitovius. »
Bittigo o Bitigo. »
Bittucus. »
Bittugori. »
Biturgium. »
Biturigi. 365
Biu o Biov. »
Biuri o Biovri. »
Bivia. »
Biviis. »
Biza. »
Bizante o Bizete. p. 365
Bizeno. 366
Bizete. »
1. Bizia, *principe trojano.* »
2. ——, *amante di Didone.* »
3. ——, *città della Tracia.* »
Blacennonion. »
Blakulle o Blakoulle. »
Blanda. »
Blandiloquus. »
Blandus. »
Blanii o Eblani. »
Blaniro. »
Blanona. »
Blaquernae o Blaquernes. »
Blasio. »
Blasone. 367
Blasta. 369
Blatta. »
Blaundus. »
Blaute o Blautie. »
Blax. »
Bledughadda. »
Blemmina. »
Blemmj. »
Blene. »
Blenina. »
Blepsiada. »
1. Blera o Blere, *città d'Apuglia.* »
2. ——, — *d'Etruria.* »
1. Bleso (C. Sempronio). »
2. —— (Giunio). 370
Bletiza. »
Bletonesii o Bletoniensi. »
Blia. »
Bliarus o Membriaros. »
Blodugadda. »
Blotmadur o Blotsveirn. »
Blottria. »
Boaere. »
Boadicea, Bodicea o Boudicea. »
1. Boae o Boeae, *città del Peloponneso.* 371
2. ——, *isola.* »
1. Boagrio, *fiume.* p. 371
2. ——, *città.* »
Boalia. »
Boarium Forum. »
Boarmia. »
Boatium civitas. »
Bocca della verità. »
Bocco. »
Boccori o Bocchori. 372
Bocellato. »
Bochari. »
Bochasp. »
Bochica., *V.* Botchica. »
Bochim. »
Bod. »
Boddo. 373
Bodena. »
Bodeni o Budini. »
Bodiano. »
Bodili. »
Bodiontici o Bodiontii. »
Bodobrica. »
Bodotria. »
Boea. »
Boebe o Boebos. »
Boebodi. »
Boedromie. »
Boedromio. 374
Boedromione. »
Boemia. »
Boeo. 375
Boeon o Boelo. »
Boesippo. »
1. Boeto, *padre di Eteoneo.* »
2. ——, *scultore.* »
3. ——, *storico.* »
4. ——, *peripatetico.* »
5. —— Flavio. »
6. ——, *geometra.* »
Boetoide »
Boezio »
Bog o Boug. 381
Bogadium. »
Bogaha. »
Bogete o Butete. 382
Bogud. »
Bohiti. »
Boi. 383
Boisco. »
Boium. »
1. Boja, *collare.* »

2. Boja. *V.* Carnefice. 384
Bojei. »
Bojoari o Boiarii. »
Bojocalo. »
Bojodurum. »
Bojorice. »
Bola. »
Bolaca. »
Bolathen. »
Bolbae. 385
Bolbe. »
Bolbena. »
Bolbo. »
Bolcione o Bolzone. »
Bolentium. »
Boleo. »
Boletar. »
Boletus. »
Bolgiano. »
Boli, Bolli o Boly. »
Bolichim. »
1. Bolina e Boline, *ninnfa.* »
2. ——, *città.* »
Bolingei o Bolinges. »
Bolissus. »
Bolla. »
1. Bolle, *chiodi.* 386
2. ——, *ornamento dei baltei.* »
3. ——, *ornamenti del collo.* »
Bollore. 387
Bologna. »
Bolomanzia. 388
Bolotu. »
Bolsena. »
Bolungo. 389
Bolus. »
Bolverkur. »
Bombice. »
Bombylius. »
1. Bombo, *idolo.* »
2. ——, *ronzio delle api.* »
1. Bomilcare, *generale cartaginese.* 390
2. ——, *ammiraglio cartaginese.* »
3. ——, *favorito di Giugurta.* »
Bomite. »
Bomolochi. pag. 390
Bomonici. »
Bomos. »
Bon. 391
1. Bona Dea. *V.* Buona Dea. »
2. —— Fortuna. *V.* Buona Fortuna. »
3. —— Mens. *Ved.* Buon Consiglio. »
4. ——, *beni.* »
5. —— caduca. »
6. —— praedia. »
7. —— proscriptorum. »
8. —— publica. »
Bonchenei o Bonchnoei. »
Bonchis. »
Bonda. »
Bondella. 392
Bonden. »
Boni. »
Bonica. »
1. Bononia. *V.* Bologna. »
2. ——, *città della Pannonia.* »
Bonoso (Quinto). »
Bonum Factum. »
Bontà. »
Bonzesse. 393
Bonzi. »
Boopi. 395
Boossura. »
Boote. »
Booto o Beoto. »
Booz. »
Bor. »
Borace. »
Borani. »
Bordj. »
Bordone. 396
1. Borea, *cane.* »
2. ——, *vento.* »
1. Boreadi, *discendenti di Borea.* 397
2. ——, *Zete e Calai.* »
Boreasme. »
1. Boreum, *monte.* »
2. ——, *promontorio.* »
Borghese (Villa). »
Borgognoni 398
Borimo, Bormo o Borco. »
1. Boristene, *re.* pag. 399
2. ——, *fiume.* »
3. ——, *cavallo.* »
Boritina (Diana). »
Bormisco. »
Bormonia. *V.* Borvo. »
1. Boro, *figlio di Perierete.* »
2. ——, — *di Pentilo.* »
3. ——. *V.* Festo. »
4. ——, *padre degli Dei.* »
Borone. »
Borsa. »
Borsippa. 400
Borsipenni. »
Borusci o Borussi. »
Borvo e Damona. »
1. Bos, *focaccia sacra.* »
2. ——, *moneta.* »
Boschetti. »
Boschi Sacri. »
Bosco. 402
1. Bosforo Cimmerio. »
2. —— di Tracia. 409
Bosio. 412
Bosor. »
Bossescena. »
Bosso. *V.* Busso. »
1. Bossom, *il buon principio.* »
2. ——, *titolo di principessa.* »
3. ——, *giorno festivo.* »
Bostangi. »
1. Bostar, *generale cartaginese.* »
2. ——, *altro.* »
3. ——, *inviato di Annibale.* »
Bostra. »
Bostrofedone. 413
Botaco. »
1. Botanica, *scienza.* »
2. ——. *Iconologia.* 415
Botanomazia. »
Botchica. 416
Boteo. 417
Botieum. »
Botira. »
Botone. »
Botrete. »

Botriochete. pag. 417
Botrus o Botrys. »
Bottae. »
1. Botte, *vaso vinario.* »
2. ——. *Ved.* Bacco Tino. »
1. Bottia, *contrada della Grecia.* »
2. ——, *città della Macedonia.* »
Bottieone. »
Bouletico. 418
Boulianus. »
Bous. »
Bova. »
Boviano. »
Boviasmo. »
Boville. »
Bozra. *V.* Bostra. »
Brabeuti. »
Bracára Augusta. 419
Braccata Gallia. *Ved.* Gallia. »
Braccati. »
Braccialetto. »
Braccio. 420
Brache. 421
Bracieri. 422
Bracmane. »
Bracmani. »
Bractea. 425
Bractearius. »
Bradamante. »
Bradina. »
Braga. »
Brago. 426
Bragule. »
Brahm o Bram. »
Brahma o Brama. 427
Brahmadika o Bhamadika. 432
Brahman o Braman. 433
Brahmanda o Bramanda. »
Brahmani o Brahmi, Bramani o Brami. »
Brama. *V.* Brahma. »
Bramaciari. »
Brama Logum. 434
Bramini o Brami. *Ved.* Bracmani. »
Bramismo. »
Brammone. pag. 437
1. Branchide, *soprannome di Apollo.* »
2. ——, *regione dell'Asia.* »
Branchidi. »
1. Branco, *indovino.* »
2. ——, *altro.* 438
Brandeo. »
Brandistocco. »
Brando. »
Branga. »
Brannovici. »
Brar. »
Brasida. »
Brasidea. »
Brassica. 439
Bratteate. »
1. Braurona o Braurone, *città.* »
2. ——, Diana. »
Bravium. 440
Bregetium. »
Breida Blik. »
Bremavv. *V.* Brahma. »
Bremenio. »
Bremone. »
1. Brenno, *capo dei Galli Senoni.* »
2. ——, *altro nella Pannonia.* 441
Brento. 442
Brescia. »
Bresia. »
Bretanno. »
Bretagna. »
Bretina. 443
Brettia. *V.* Abrettia. »
Bretto. »
Breuci. »
Breuni. »
Breviarium imperii. »
Breviodurum. »
Brevis o Parva. »
Briaea. »
1. Briareo, *gigante.* »
2. ——, *ciclope.* 444
Brias. »
Briasside. »
Brica o Flaviobriga. »
Bricca. »
Brichia. »
Briganti. pag. 444
Briganzio. 445
Brighe, *brogli.* »
Brighella. 446
Brigii. 447
1. Brigio, Brigione o Bergione. *Ved.* Albione. »
2. ——, *città.* »
Briglia. 448
Brilla. »
Brimo. »
1. Brindisi, *città.* »
2. ——, *componimento.* 449
Bringhi. »
Brisa. »
Brise. »
Brisea. 450
Briseide. »
Briseo. 451
Brisomanzia. »
Brissonio. »
Britannia. »
Britannica. 455
1. Britannico, *figlio di Claudio.* »
2. ——, *soprannome di Commodo e di Severo.* 456
Britinoos. »
Britolagei o Britolagi. »
Britomarte. »
Britone. 457
Britovio. »
Brittii. »
Briula. »
Briva-Isarae. »
Brivas o Vieille-Brioude. »
Brivoduro o Briaro. »
Brixello o Bersello. »
Brizana. »
Brizica. 458
Brizo. »
Brizomanzia. »
Brocca. »
Brocchus. »
Brock. »
Brodetto nero. »
Brogitaro. 459
Bromago. »

Brome, o Bromea, o Bromia. pag. 459
1. Bromio, *soprannome di Bacco.* »
2. ——, *figlio di Egitto.* »
Bromiscus. »
Bromo. »
1. Bronte, *ciclope.* »
2. ——, *cavallo.* 460
1. Bronteo, *figlio di Tantalo I.* »
2. —— o Brontone, *soprann. di Giove.* »
1. Brontone, *Giove.* »
2. ——, *macchina.* »
Bronzo. »
Broteo, *figlio di Vulcano.* 464
2. ——, *fratello di Ammone.* »
3. ——, *lapita.* »
1. Bruciare i cadaveri. »
2. —— i delinquenti. 465
Bruino. »
Brumali. »
Brumo. 466
Brundisium. *V.* Brindisi. »
Brunone. »
Bruso. »
Bruteri. *V.* Brutteri. »
Brutidio-Negro.
1. Bruto, *re bretone.* »
2. —— (Lucio Giunio), *figlio di Mario.* »
3. —— (Lucio Giunio), *oratore sedizioso.* 467
4. —— Damasippo. 468
5. —— (Mario Giunio). »
6. —— (Decimo Giunio). 471
Brutobria. 472
Bruttezza. *Ved.* Laidezza. »
Brutteri o Bruteri. »
Bruttianae parmae. »
Bruza. »
Bruzza. »
Bruzio. pag. 474
Bryanio. »
Brycei. 475
Brygieni. »
Brygium. »
Bryllion. »
Bryorum Littus. »
Brysacio. »
Brysea. »
Brystacia. »
Bu. »
Buabin. »
Buaeni. »
Buba. »
Bubacene. »
1. Bubalia, *città.* »
2. ——, *ornamenti delle donne.* »
1. Bubalo, *animale.* »
2. ——, *cavallo.* »
Bnbasi. 476
Bubassus. »
1. Bubaste, *città.* »
2. ——, *divinità.* »
Bubei. 477
Bubentani o Bubetani. »
Bubo. »
Bubon. 478
Bubona. »
Bubonia. »
Bubulcus. »
1. Buca, *città.* »
2. ——, *soprannome.* »
Bucca. »
Buccellarii. »
Buccina. »
Buccinatore. 479
Buccula. 480
Bucefala o Bucefalia. »
Bucefalo. »
Bucentauro. 481
Bucero. *V.* Bucornide. »
Buchezio. »
Bucia. »
Buciana. »
Bucinamento degli orecchi. »
Bucinna. »
Bucinobantei. »
Buclopo. »
Bucoli o Bucolini. »
Bucoliasmi. »
1. Bucolione, *figlio di Priamo.* pag. 481
2. ——, — *di Licaone.* »
1. Bucolo, *figlio d'Ercole.* 482
2. ——, *figlio d'Ippooconte.* »
3. ——, *padre di Sfelo.* »
Bucornide. »
Bucrani. »
Bucrano. »
Bud. *V.* Buddha. »
Buda. *V.* Buddha. »
Budaea. »
Budalia. »
Budanam. »
Budatchedi. »
Budda. *V. sotto.* »
Buddha. »
  Dottrina di Buddha. 492
1. Budea, *soprannome di Minerva.* 502
2. ——, *città.* »
Buderi o Budoni. »
Budha. »
Budi o Buddhi. 504
Budini. »
Budorus. 505
Budrieri. *Ved.* Ajace, Menalippo. »
Budsdo. »
Budsdoismo. *Ved.* Budsdo. »
Bue. »
  Allegorie. 507
1. Bufago, *figlio di Giapeto.* »
2. ——, *soprannome d'Ercole.* »
Bufalo di Chio. »
Bnffa. 508
Buffina. »
Buffone. »
Bufona o Bufonante. 511
Bufone. »
Buftonie o Diipolie. »
Bug o Bog. »
Bugenete. »
Bugeo. »
Bugia. 512

Bugnolo. pag. 512
Buji. »
Bul. »
Bulani. »
Bularco. »
Bulbus. 513
Bulea. »
Bulephorus. »
Buleo. »
Buletai. »
Buleutherione. »
Buleuticone. »
Bulga. »
Bulgari. »
del Volga. »
del Danubio. 515
Bulgri. »
Bulide. »
Bulis o Bulia. »
Buljano o Bugliano. »
Bulla Regia. »
Bullicai. »
Bullis. 516
Buluba. »
Bumateni o Bumathani. »
Bumi o Bumidevi. »
Bumicile. »
Bumidevi. *V.* Bumi. »
Bunar. »
Bundschshe. »
Bunea. »
Bunei. »
Bunico. »
Bunima o Buncima. »
Buno. »
Bunsio. 517
Buon Consiglio. »
Buon Dio (il). »
Buon Evento. 518
Buon Genio (il). »
Buona. »
Buona Dea. »
Buona Speranza. 520
Buovo d' Antona. »
Bupalo. 523
Buplanoctisti. 524
Buprasio. »
1. Bura, *figlia di Giove.* »
2. ——, *città.* »
Buraico. »
Burbelino. »
Burbor. »
Burca. pag. 524
Burcani. *V.* Burkhani. »
Burchia. »
Burchiana o Byrchanis. »
Burdigala. »
Burdo. 525
Burginacio. »
Burgundi. *V.* Borgogna e Borgognoni. »
Buri. »
1. Buria, *città.* »
2. ——, *fontana.* »
Burieni o Burii. »
Burkhani. »
Buro. 526
Burranica. »
Burro (Afranio). »
Bursa o Brusa. »
Bursio. 527
Burtugurei. »
Buruven. »
Buscione. *V.* Cefalo. »
Busilli o Busillis. »
Busione. »
Busiri. *V.* Busiride. »
1. Busiride, *principe egizio.* »
2. ——, *figlio di Egitto.* 530
Busna. »
Busrei. »
Busseti. »
Busso o Bosso. »
Bussola. 531
Busta Gallica. »
Busterico. »
Busti. *V.* Busto. »
Busticario. »
Bustirapo. »
Busto. »
Bustofedone. 536
Bustuarii. »
Busturie Moecchae. 537
Buta. »
Butacide. »
1. Bute, *figlio di Borea.* »
2. ——, *bebricio.* »
3. ——, *argonauta.* »
4. ——, *figlio di Pandione.* 538
5. ——, — *di Palante.* »
6. ——, *argivo.* »
7. ——, *trojano.* »
8. ——, *altro trojano.* »
Butelia Regio. »
1. Buteo, *sopran. della famiglia Fabia.* »
2. ——, *sparviero.* »
1. Buti e Sperti. »
2. ——, *sacerdoti.* »
Butide. »
Butirro. »
Butis. 539
Butisie. »
Buto. »
Butoni o Butonei. 542
Butravenen. »
Butrinto. »
Butrio. 543
Butroto. *V.* Butrinto. »
Butua. »
Butypos. »
Butzen. »
Buxento. »
Buzeri. »
Buzige. »
Buzigium. »
Byban-U-Molouk. »
Bybasso. »
Bylazora. »
Byllioni. »
Byltei. »
Byradian (Sempod). »
Byssina Verba. 544
Byzone. »

FINE DEL TERZO VOLUME

Tav. f.t. a colori 6 in b.n. 3